RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✢ ✢ ✢

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

✢ ✢

TOMO XXIV – PARTE III

(I DIARII DI GIROLAMO PRIULI)

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI

I DIARII

DI

GIROLAMO PRIULI

[AA. 1494-1512]

A CURA

DI

ARTURO SEGRE

VOLUME PRIMO

Editi dal Muratori parzialmente (aa. 1494-1500) col titolo *De bello gallico sive de rebus in Italia gestis a Carolo VIII et Ludovico XII Galliae regibus ab anno MCCCCXCIV usque ad annum MD, auctore* MARINO SANUTO *Leonardi filio Commentarius italice scriptus.*

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI

PREFAZIONE

INTORNO AI DIARII DI GIROLAMO PRIULI

1. — *La redazione più antica a noi pervenuta dei Diarii è probabilmente l'autografo del Priuli.*

L'esemplare più antico dei Diarii di Girolamo Priuli a noi pervenuto componevasi di otto manoscritti, dei quali il primo si conserva nella regia biblioteca nazionale di San Marco a Venezia (mss. italiani, classe 7ª, n. 130), il 3° è scomparso, gli altri (2°, 4°, 5°, 6°, 7°, ed 8°,) esistono nel museo civico Correr di detta città, al quale furono donati nel 1867 dal conte Giovanni Manin [1].

Il codice marciano 130, primo della redazione, contiene la parte iniziale dei Diarii, dal 1 aprile 1494 al 12 giugno 1500 [2]. Era in origine di carte scritte e numerate 198, quattro delle quali, due all'inizio, due finali (le ultime), mancano attualmente. L'esistenza in altri tempi delle carte iniziali risulta dall'antica numerazione, ancora leggibile, che dà alla carta ora prima il numero 3, e dalle espressioni con le quali ha ora principio il codice, le quali sono parte di un periodo iniziato nella carta che precedeva. Quella delle carte finali è rivelata dalla presenza dopo la c. 194 (in realtà 195, essendosi dato nella vecchia numerazione per inavvertenza lo stesso numero a due carte successive) di due frammenti sporgenti dalla legatura a media altezza, il primo maggiore, coperto di lettere in entrambi i versi, prova sicura che apparteneva a carta scritta, il secondo, minore, privo d'ogni traccia di scrittura e quindi porzione di carta probabilmente bianca. Le carte 1 *v* e 194 *t* sono sbiadite e gialle, in grado maggiore la prima, minore la seconda, e la prima mostra quasi illeggibili le sette righe iniziali e nel mezzo una grande macchia, forse non di sola umidità, addentratasi nelle carte successive in grado però sempre decrescente fino a scomparire del tutto nella c. 131. Queste singolarità ci inducono ad affermare che il codice rimase per lungo tempo senza legatura, la quale non è anteriore al secolo XVIII; che la scomparsa delle quattro carte ebbe luogo in epoca diversa, più remota per

---

[1] *Museo Civico e raccolta Correr di Venezia. Doni fatti al Museo dalla sua fondazione fino al 1880 e cenni intorno al suo collocamento nel nuovo edificio.* Venezia, Naratovich, 1880, p. 28.

[2] Misura senza legatura 0,29×0,21, con legatura 0,30×0,22, è rilegato in pelle gialla coll'impronta del leone di san Marco e con la scritta $^{PE}_{TM}$ sulle faccie, mentre sul dorso ad altezza di cm. 22 circa a caratteri d'oro è inciso CRONACA | VENETA. La materia asportata con le due ultime carte, secondo appare dal marciano 1821, occupava di certo solo una parte della prima di dette carte.

le due prime, più recente per le seconde, come dimostra la migliore condizione interna della c. 194 *t* rispetto alla c. 1 *v* ed anche la presenza nel codice marciano (ital. cl. 7ª) n. 1821 (del secolo XVI (metà)) di tutto il contenuto delle ultime carte ora scoperte, prova sicura che verso la metà del Cinquecento le due prime carte già erano state asportate, mentre le ultime ancora trovavansi al loro posto. Infine ricordo che la scrittura del cod. 130 è nitida, tende al gotico con rotondità molto pronunciate. I caratteri fino a c. 73 *t* sono alti e le righe poco dense, non più di 26 ogni pagina, ma dopo la c. 73 *t* la scrittura si fa più minuta e le pagine contengono fino a 36 righe ciascuna.

Venendo agli altri volumi dei Diarii, quelli del museo Correr, il volume 2°[1] abbraccia l'epoca 15 giugno 1500-8 agosto 1506, il 4°[2] 4 giugno-fine ottobre 1509, il 5°[3] 27 ottobre 1509-dicembre 1510, il 6°[4] 15 dicembre 1510 fino al 21 settembre 1511, il 7°[5] 21 settembre 1511-24 aprile 1512 e l'8°[6] 25 aprile-22 luglio 1512. Nonostante le inevitabili e superficiali differenze, provocate da inchiostro più o meno denso, da condizioni diverse di tempo, di luogo o di spirito dello scrivente, l'indole della scrittura, quella in uso, cioè, tra la fine del secolo XV ed il principio del XVI, non mi lascia dubbio che i detti codici e quello marciano a noi pervenuti appartengano alla stessa redazione. Tutti presentano nell'ultima carta la firma “ Hieronymus “ Priolus PP. M. sscripsit „[7], o “ Hieronymus Priolus PP. M. „[8], oppure “ Hierorymus “ Priolus Laur. f. scripsit manu propria „[9] o “ Hieronymus de Priolis q. domini Lau- “ rentii „[10], oppure “ Hieronymus de Priolis Laurentii f. vivens „[11]. Mancano della firma i soli codici 1° ed 8°, quello, perchè, come vedemmo, ebbe asportate, oltre alle prime, anche le ultime carte; questo, perchè il testo, per motivo a noi ignoto, cessa bruscamente col luglio 1512.

Una domanda sorge tosto spontanea. È questa redazione l'originale autografo del Priuli? Rinaldo Fulin, che, dopo Marco Foscarini[12], rivolse, primo fra gli studiosi, l'attenzione ai Diarii, pur ascrivendo ad una mano sola l'intiero testo, si astenne per misura di prudenza da una risposta positiva[13], mentre il Saccardo[14] e lo Zanetti[15] non esitarono a considerare originali ed autografi i codici tutti della redazione. Ora, allo stato delle nostre conoscenze, tale affermazione positiva potrebbe mancare di rigore scientifico, considerando l'impossibilità nella quale ci troviamo di procedere

---

[1] La legatura dei codici (di dimensioni uguali tutti) è recente e la stessa in ognuno di essi. Misurano senza legatura 0,33×0,23. Il vol. II ha carte numerate e scritte 190.

[2] Carte numerate e scritte 239.

[3] Carte numerate e scritte 399.

[4] Carte numerate e scritte 601.

[5] Carte numerate e scritte 399.

[6] Carte numerate e scritte 244.

[7] Vol. II, c. 19 *v*.

[8] Vol. IV, c. 239 *v*.

[9] Vol. V, c. 339.

[10] Vol. VI, c. 601 *v*.

[11] Vol. VII, c. 339 *v*.

[12] *Della letteratura veneziana*, I (Padova, Seminario, MDCCLII), p. 179 sg.

[13] *Girolamo Priuli e i suoi Diari* in Archivio Veneto, XII (1881), 154. Ivi anche le notizie biografiche del Nostro.

[14] Saccardo, *La colonna di san Marco: Qui pro quo originale di un copista* in Nuovo Archivio Veneto, I (1891), 134.

[15] Zanetti, *I Diarii di Girolamo Priuli riassunti da Pietro Foscarini*, Padova, Gallina, 1891, p. 3.

ad un raffronto dei codici suddetti con qualche autografo sicuro dell'ottimo banchiere. Infatti di Girolamo Priuli mancano documenti personali, ed anche il testamento che si conserva nell'archivio di Stato di Venezia[1] non è olografo, bensì tutto di mano del notaio. Sicchè una prova esauriente che la più antica redazione dei Diarii sia dovuta alla mano stessa del Priuli manca. Non mancano però gli argomenti che possono confortare simile opinione, la scrittura che appare sempre uniforme, la firma di quasi tutti i codici, la forma dialettale vetusta e le scorrezioni frequenti, delle quali il Priuli si mostra tanto cosciente da esprimere più volte il desiderio di una revisione e di una redazione più accurata[2], revisione e redazione di fatto iniziate nelle prime carte del cod. 130, infine l'interruzione brusca dei Diarii nel cod. 8° alla carta 244 *v*. Dal carattere affaticato e privo della nitidezza usuale dei primi codici che l'ultimo manoscritto presenta, si direbbe che l'autore, cedendo nel luglio 1512 alla fatica ed alle amarezze, abbia sospeso la narrazione di nuove sventure e dolori personali e dell'amata patria, che la fortuna metteva in quegli anni a si dura prova.

Se quindi la certezza matematica che i codici ricordati siano usciti dalla penna stessa del Priuli manca, gli elementi posseduti offrono al riguardo una certezza morale.

2. — *Le redazioni più recenti e loro confronto con la più antica. Il codice estense usato dal Muratori. Gli errori del grande erudito.*

La separazione molto antica del codice marciano 135 da quelli Correr e la permanenza di questi in biblioteca privata, agevolarono la trascrizione del primo e resero più difficile quella dei secondi. Infatti dei mss. Correr non ci è nota altra copia diretta oltre quella conservata nella raccolta Foscarini in dieci volumi ora nella biblioteca Imperiale di Vienna[3], e questa, eseguita nel secolo XVII, è priva del volume III, come la redazione più antica, e riproduce i codd. 5, 6, 7, ciascuno diviso in due volumi. Il proprietario nella metà del secolo XVIII, l'illustre Marco Foscarini, credette che la sua redazione fosse l'unica esistente dei preziosi Diarii, e che le parti mancanti ai suoi tempi esistessero in origine[4], mentre con tutta probabilità già nel secolo XVII era avvenuta la separazione del codice marciano dagli altri e forse ad un tempo la scomparsa del cod. 3°. In caso diverso non si spiegherebbe l'assenza nella Marciana durante il secolo XVI di trascrizioni dei manoscritti ora Correr, mentre parecchie sono quelle del volume I (cod. 130) rimasto nella biblioteca della Repubblica. La materia loro anzi doveva renderli più interessanti agli studiosi di storia

---

[1] *Archivio notarile. Atti Avidio Branco.* Il testamento porta la data 27 marzo 1546.

[2] Il Fulin, p. 153, osserva giustamente che la revisione desiderata dal Priuli non ebbe mai luogo. Infatti, salvo le correzioni che si incontrano nel codice marciano, dovute ad una sola mano, nessuna traccia noi abbiamo di revisione.

[3] Gar, *I codici storici della collezione Foscarini conservata nella imperiale biblioteca di Vienna* in Archivio storico italiano, V (1843), 292-295, nn. 6193-6202.

[4] *Della letteratura veneziana*, p. 179: "....avendone, non sappiamo in che modo, smarriti il primo ed il terzo".

veneta che non quella del primo, meno ricca di novità e simile nella materia e nelle osservazioni ai Diarii di altri scrittori, in ispecie a quelli del Sanuto e del Malipiero. Una trascrizione nella Marciana esiste, a dir vero, anche del 2° volume di Diarii con riassunto degli altri 5 condensati in due tomi (codd. italiani cl. 7ª, n. 131-33), ma l'autore, Pietro Foscarini, si servì della redazione già ricordata esistente nella biblioteca Foscarini [1].

Quanto al cod. 130, esso trovasi integralmente nei manoscritti pure marciani 85 e 1821 della cl. 7ª italiani e nel codice estense a. *H.* 5. 12. (ant. segnatura VIII, F, 9), in parte (marzo 1499- febbraio 1500) nel codice marciano 1276 (ital., cl. 7ª). Tali codici sono di mano del secolo XVI: il più anziano, il marciano 1821, risale alla metà del secolo e, se manca della materia contenuta nelle due carte iniziali asportate del marciano 130, contiene oltre alle prime sette righe sbiadite dell'attuale prima carta quelle delle carte finali. Il marciano 85, dovuto a varie mani, manca non solo del contenuto nelle prime due carte asportate, ma delle sette righe sbiadite ed offre solo parte della materia finale, fino a "....mandar la parte *juxta consuetudinem*" (c. 441 *v*). È quindi verosimile ch'esso sia stato tracritto dal cod. 130, quando le sette righe già erano divenute illeggibili e parte della prima fra le due ultime carte asportate mancava od era divenuta illeggibile.

Infine il codice estense 454 risale agli ultimi decenni del secolo XVI o primi del XVII [2], ha carte scritte 381, l'ultima delle quali solo è numerata e contiene nelle prime 150 carte circa la continuazione delle *Vite dei duchi veneziani* di Marino Sanuto, che occupano per intiero il codice precedente 453. Segue un breve elenco di re inglesi [3] in due carte scritte l'una per intiero, la seconda in parte, seguite da due altre bianche ed infine la narrazione delle vicende italiche dal 1494 al 1500, senza titolo, nè nome di autore, che il Muratori, editore delle *Vite* suddette, ritenne, non senza qualche esitazione, opera del Sanuto [4], e che invece riproduce in 150 carte il volume I dei Diarii di Girolamo Priuli. La derivazione di questa parte del codice non può essere con sicurezza ritrovata, essendo ignota la provenienza dei due codici estensi. Manca il testo del contenuto nelle due carte iniziali asportate del codice marciano 130 e delle sette righe sbiadite nella prima carta attuale di detto manoscritto,

---

[1] Vedi ZANETTI, *op. cit.*

[2] Il Monticolo nella prefazione alla sua ediz. di *Le vite dei Dogi* del Sanuto (*RR. II. SS.*, 2ª ediz., XXII, parte IV, Città di Castello, Lapi, 1900, p. 1) ritenne i codici estensi 453 e 454 "scritti nel secolo "decimo settimo". Ora nel catalogo ms. dei codici estensi dovuti a Pellegrino Niccolò Loschi, esistente nel regio Archivio di Stato di Modena i due codici (che figurano sotto la segnatura I, P, 27, mentre un catalogo precedente dà la segnatura I, 193) sono attribuiti al secolo XVIII, ma questo è certo un errore del Loschi, come appare dal carattere e dalla esistenza dei due codici nella biblioteca Estense già ai tempi del Muratori, tra la fine del secolo XVII e i primi due decenni del XVIII (l'ediz. delle *Vite* è del 1733). Nè abbiamo dati che permettano di ritenere i codici trascritti altrove per conto del Muratori, anzi il confronto di alcune traccie d'inchiostro e della scrittura muratoriana nei codici stessi coll'inchiostro e carattere del testo accrescono in me la sicurezza che essi appartengano alla fine del secolo XVI o primi del secolo XVII.

[3] "Il nome di tutti li Re di Anglia" da Guglielmo I, di cui è scritto che iniziò il regno nel "1466" (*sic*), errore di trascrizione, sicuramente, dell'amanuense.

[4] *RR. II. SS.*, XIV, 3. "Attamen vix putem de"cipi me potuisse, hunc ipsum quoque Commentarium "tribuendo eidem Scriptori, a quo vitas super memo"ratas accipimus".

e termina con "....*juxta consuetudinem*„, come il marciano 85. È probabile che l'amanuense abbia trascritto dal marciano 130, perchè conservò non solo la forma veneta primitiva, ma anche certe forme caratteristiche delle parole latine contenute nel marciano 130, come *itterim* per *interim, ettiam* per *etiam* e così via.

Il Muratori pubblicò questo testo con omissioni frequenti ed arbitrarie, che appaiono distinte nel codice estense, avendo esso segnato di sua mano con righe verticali le parti da omettersi, e ne fece avvertito il pubblico nella prefazione [1]. Ma le parti omesse, che il grande erudito credeva inutili, sono spesso di grande importanza: le une infatti trattano di cose politiche, le altre, più frequenti, di carattere economico offrono i prezzi correnti delle merci a Venezia ed altri particolari.

Come avvertimmo, il Muratori attribuì l'opera al Sanuto. Ma l'errore fu subito avvertito da Apostolo Zeno [2], il quale, avuto in mano quattr'anni prima che il volume intiero XXIV degli *Scriptores* uscisse, nel 1734, l'estratto della *Cronaca* edita dal Muratori, avverte il contrasto fra essa ed i dati che si conservavano dell'opera vera sanutiana sull'invasione di Carlo VIII. Non solo infatti nel testamento del Sanuto del 4 settembre 1533 tale opera era detta in tre libri, ma Aldo Manuzio nel dedicare le opere del Poliziano al grande diarista, suo protettore, aveva asserito di conoscere i libri del Sanuto " de bello Gallico, jam multos menses absolutos, et latina vulgarique lingua.... ut a doctis pariter indoctisque legantur „ [3]. Così pure il dotto frate agostiniano Giacomo Filippo Foresti di Bergamo nel 1503 ricordava con parole di elogio i libri della spedizione di Carlo VIII [4]. Sicchè lo Zeno conchiudeva: "....Non so combinare, come uno scrivesse nel medesimo tempo la medesima Istoria sì pulitamente in latino e sì rozzamente in volgare „ [5]. Marco Foscarini poi nel 1752 negava recisamente al Sanuto la paternità del testo muratoriano, osservando, non solo, contrasto fra le asserzioni di Aldo e del Foresti, che davano l'opera sanutiana nel 1498, mentre la pretesa Cronaca proseguiva la narrazione fino al 1500, ma come non fosse conciliabile la presenza del Sanuto a Venezia durante la calata di Carlo VIII e la notizia del preteso cronista di trovarsi in quei giorni a mercare in Inghilterra. Infine, notava il celebre ed erudito patrizio, il Sanuto nelle sue opere usava in abbondanza documenti ufficiali, mentre il cronista ne appariva mancante [6].

Nel 1784 Francesco Donato, patrizio e storiografo della Repubblica, fece eseguire

[1] Prefazione cit. "Sed quum ille et rumores quoque "et complura minutiora fuerit persequutus, unde nihil "utilitatis, toedii (*sic*) vero non parum Lectori expec- "tandum erat, ego, *resectis superfluis rebus*, ad hunc mo- "dulum laborem illius redegi „.

[2] *Lettere di Apostolo Zeno....* ediz. Iacopo Morelli, V (Venezia, Sansoni, 1785), pp. 51-52, n. 850. A. Zeno a mons. Giusto Fontanini, Venezia, 28 agosto 1734.

[3] Al Sanuto, suo protettore, Aldo dedicò parecchie sue celebri edizioni oltre quella del Poliziano, quelle cioè di Catullo, Tibullo e Properzio, di Orazio, Ovidio ecc. vedi fra gli altri Baschet, *Aldo Manuzio, Lettres et documents* (1495-1515) Venetiis, ex aedibus Antonellianis, 1867, p. 50 sg.

[4] *Supplementum chronicarum vulgo appellatum in omnimoda historia*, ediz. del 1503 citata dal Radwon-Brown, *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanuto detto il minore*, parte I, Venezia, Alvisopoli, 1837, p. 12 sg. A me riuscì accessibile del Foresti solo l'edizione 1490, di Venezia "per Bernardum Rizum de Novaria „ nella quale naturalmente non v'ha accenno alle opere del Sanuto.

[5] *Lettere*, loc. cit.

[6] *Della letteratura veneziana*, p. 195, n. 170.

copia dei Diarii sanutiani [1], ma se la mole e l'abbondanza dei particolari lo indussero ad informarsi dal Tiraboschi intorno al valore dell'edizione muratoriana delle *Vite dei duchi* che l'erudito successore del Muratori nell'estense dichiarò insufficiente e monca [2], non gli ispirarono, sembra, l'idea di assumere informazioni anche sulla Cronaca dal Muratori attribuita al Sanuto. Eppure le prime righe dei Diarii l'avrebbero dovuto insospettire. " Havendo ", così ha inizio la grande opera [3], " ....compiuto di scrivere " la guerra francese in Italia negli preteriti anni stata et reduta l'opera in magno volume, " considerai non esser di dover lasciare di scrivere quello che in Italia accadeva ". Ora il testo muratoriano non era un *magno volume* [4] e si spingeva ben oltre al 1495, mentre dal 1° gennaio 1496 il Sanuto prendeva le mosse nei suoi Diarii. Gli eruditi del secolo XVIII non andarono oltre ai risultati dello Zeno e del Foscarini. Il Tiraboschi, che pur segnalava di frequente errori ed omissioni del grande suo predecessore [5], si limitò circa la nostra pretesa cronaca a ricordare i dubbi e le negazioni del Foscarini [6]. Lo stesso fece il celebre bibliotecario della Marciana, abate Iacopo Morelli [7], che non pensò mai ad un raffronto dei mss. di cui disponeva col testo del Muratori, raffronto che agli occhi suoi di erudito provetto avrebbe fatto risplendere la luce della verità. Tutti si appagarono di considerare smarrito il vero testo del Sanuto sull'invasione di Carlo VIII, mentre il suddetto trovavasi a Parigi, ed era poi ritrovato prima dal Daru [8], in seguito dallo De Cherrier [9], il quale seppe farne uso sapiente, finchè Rinaldo Fulin ce ne diede un'edizione troppo affrettata e spesso scorretta, ma preziosa, essendo la sola di cui possiamo servirci [10]. Il dotto veneziano ebbe poi il merito di restituire, primo fra tutti, al Priuli la paternità della pretesa Cronaca, che forma invece un primo volume dei Diarii di detto autore [11].

Certo il Muratori nella circostanza non mostrò l'oculatezza sua abituale, e, come per le *Vite dei dogi,* procedette nella pubblicazione del testo con criteri eccessivamente arbitrari anche pei tempi suoi. Ma egli peccò di colpa purtoppo frequente a quanti ardono di nobile zelo per gli studi eruditi. Il Muratori aveva troppa carne al fuoco in quegli anni! Curava l'edizione dei tomi XXIV e XXV degli *Scriptores* e voleva

---

[1] RAWDON-BROWN, I, 31-33.

[2] L'informazione del Donato risale al 1794. Vedi l'interessante risposta del Tiraboschi del 10 maggio 1794 in Nuovo dizionario istorico.... Bassano "a spese Remondini di Venezia "; 1796, vol. XVIII (notizie intorno al Sanuto raccolte da Iacobo Morelli), p. 150. Lo stesso Tiraboschi nella *Storia della letteratura italiana*, tomo VI, parte II (Modena, Soc. tip. 1776), p. 49 erasi accontentato di ricordare le osservazioni di Marco Foscarini.

[3] *I Diarii* (Venezia, 1879), col. 1.

[4] Il Muratori nella prefazione citata lo chiama " hunc foetum ".

[5] FRATI, *Lettere di Girolamo Tiraboschi al padre Ireneo Affò*, Modena, Vincenzi e nipoti, 1895, p. 310, lett. 254. Modena, 17 maggio 1784, " ....e in questa, " come in qualche altra cosa, *avrei desiderata una maggiore onestà letteraria nel Muratori, il quale certamente " ha veduto quei documenti, ma gli ha sempre dissimulati,* " per non avere a confermare che qualche parte del Modenese fosse stata dalla contessa (*Matilde*) donata alla " Chiesa ".

[6] *Storia della letteratura italiana*, VI, parte 2ª, p. 49.

[7] *Dizionario* cit., loc. cit.

[8] *Histoire de Venise*, vol. VII (Paris, Didot, 1821), 287.

[9] *Histoire de Charles VIII*, vol. I (Paris, 1869).

[10] SANUTO, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, Venezia, Visentini, 1873. Il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Parigi contenente il testo sanutiano porta la vecchia segnatura *fonds Gaignieres, 688* ed appare omesso nel vecchio catalogo del Marsand (*I manoscritti italiani della regia Biblioteca Parigina*, Parigi, Stamperia reale, MDCCCXXXV).

[11] *Girolamo Priuli e i suoi Diarii*, p. 137 sg.

nel tempo stesso licenziare alle stampe i tomi delle *Antiquitates*[1]. La fretta è sempre nemica delle pubblicazioni accurate, ed il Muratori errò, come errarono ed erreranno sempre quanti non sanno mettere freno alla nobile passione. " Il Muratori „ scriveva il Tiraboschi al padre Affò desolato di certi errori sfuggitigli nel volume 2 della sua *Storia di Parma*[2], " che pure a ragion si rimira come un gran baccalare nella " storia de' bassi tempi, è caduto egli ancora in grossi errori: e io ne ho scritto e spero " che continuerò a scriverne una buona derrata „. Saggie parole!

3. — *La materia nel primo volume e metodo della nuova edizione.*

La nostra edizione trarrà fondamento dunque dalla prima redazione che ci pare l'autografo del Priuli e, per le sette righe iniziali della carta ora prima e per la materia delle ultime carte asportate nel marciano 130, dal marciano 1821. Il Priuli fra il 1493 ed il 1498 visse in Inghilterra e solo al ritorno da quel regno iniziò la trascrizione degli avvenimenti. Di qui la scarsa importanza di questa prima parte e la forma cronistica assunta dal testo fino al marzo 1497 (marciano 130 c. 35). Le informazioni dell'autore nel triennio 1494-1497 sono riflesse ed i commenti tradiscono spesso l'impressione retrospettiva dell'autore. Pure qualche notizia nuova s'incontra intorno ai commerci e navigazioni veneziane. Dopo il 1497 la narrazione aumenta d'importanza e, sebbene di gran lunga inferiore per ricchezza e precisione ai Diarii del Sanuto, desta interesse vivo per l'atteggiamento passionato dell'autore e per le informazioni sempre più ricche sulla vita economica della Repubblica che ci vengono tramandate. Note illustrative, sobrie al possibile, metteranno in luce gli elementi nuovi forniti dal nostro banchiere, le uguaglianze e disparità risultanti dal confronto coi Diarii del Sanuto e del Malipiero e le fonti documentarie che possono servire all'uopo.

ARTURO SEGRE.

---

[1] MURATORI, *Epistolario* (ediz. Càmpori), VIII (Modena, Soc. tip. modenese 1905), 3642, lett. 3755. A Giacomo Martarotti, Modena, 24 gennaio 1737. "....E poi "mi preme di terminare il corpo *Rerum Italicarum*, "perchè è cresciuto troppo. Vi restano solamente due "tomi e saremo al fine „. Intanto ha mandato al tipografo le *Antiquitates*, che dovrebbero formare 4 tomi in foglio. - vol. IX (1738-1741), 3805, lett. 3936. Annuncia il 1° agosto 1778 a G. Domenico Bertoli l'ediz. avvenuta del XXV degli *Scriptores*.

[2] FRATI, *Lettere di G. Tiraboschi*, p. 554, lett. CDXCII, 18 febbraio 1793.

IN MARINI SANUTI

COMMENTARIUM DE BELLO GALLICO

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

Vitis Venetorum Ducum a *Marino Sanuto* elucubratis subtexebatur in ms. Codice Bibliothecae Estensis narratio rerum in Italia gestarum ab anno 1494 usque ad 1500. Praecipuum ejus argumentum erat descriptio belli, quod Carolus VIII et Ludovicus XII Galliae Reges Italiae intulere. At ibi nullus titulus, nullum nomen auctoiis. Attamen vix putem, decipi me potuisse, hunc ipsum quoque Commentarium tribuendo eidem Scriptori, a quo Vitas nuper memoratas accepimus. Scilicet cum ipsis Vitis coniunctus ibat iste Commentarius; et quod plus est, quum in praecedenti Praefatione animadverterimus, ab eodem *Marino Sanuto* literis consignatam fuisse cum *latine*, tum *italice*, historiam *Belli Gallici*, veri omnino simillimum visum est mihi, non aliam ab illa esse historiam, quam nunc editum eo. Itaque imperterrite et nunc foetum *Sanuti* nomine inscripsi, quem ad diem v januarii anni 1495 videas Londini in magna Britannia fuisse versatum, quo, ut conjicio, Legatus pro Republica sua perraxerat. Non desunt Scriptores alii, qui has ipsas Italicorum et Gallorum res gestas memoriae prodiderunt, eorumque Libri editi prostant. Verum dimissis jam vulgatis, rem Lectoribus gratiorem me praestiturum speravi, Commentarium hunc eis offerendo, quem et novitas, et auctoris dignitas plurimum commendant. Neque dissimulabo, in longe majorem molem crevisse, quae Sanutus hac de re scripta reliquit. Sed quum ille et rumores quoque, et complura minutiora fuerit persequutus, unde nihil utilitatis toedii vero non parum Lectori expectandum erat, ego resectis superfluis rebus, ad hunc modulum laborem illius redeg

GIROLAMO PRIULI

I DIARII

Cod. = cod. marciano italiano 130 della classe 7ª, vol. I

. . . .

cominciava a metter in ordine et havea sopra quello di Cexena dil mexe de agosto 1494 *c. 1r* squadre cinquanta et aspectava de subito squadre xxx, in tutto squadre lxxx, capittanio el ducha de Calabria, suo primo genito, Ferdinando chiamato [1]. Et per questa preparatione medema il ducha de Milano Joanne Galeaz Sforza havea fatto chavalchar a Modena et Rezo squadre cinquanta et aspettava francesi cavalli tre milia [2].

Falito in questo mexe il bancho di Martelli de Roma; da de botta de ducati xl^{m}, zoè quaranta milia.

Nel principio dil mexe de septembre del 1494 la maestà del re di Franza, volendo pur Mur., c. 5 venir ala sua destinata imprexa, passò la perssona sua li monti [3], che fo chossa di grande admiratione a tutti che 'l dovesse passar in tal mexe simel personazo, zoè nel core de lo inverno, di la qual tutta la Ittallia rimaxe sttupeffata judichando per questo ano non dovesse passare [4], Il qual passò cum gente a piedi et a chavalo per grossa quantitade. Et adì 9 di septtembre mexe presentte gionse in Aste, che he suo.... a piedi de i montti, et volea andar a Genoa a solicitar l'armata sua da mare, la qual anchora non hera partita. Et in questo *interim* subito gionto in Ashtte li vene ala maestà del re di Franza la febre, la qual se reverttì in

1-8. *manca* Mur. *Esiste nel cod. marciano 1821, che aiuta la lettura, essendo queste righe quasi del tutto illeggibili nel cod. nostro* — 9. septembre] aprile Mur. — 12. per questo ano] per quel verno Mur. — 13. 9 di septtembre mexe presentte] primo del detto mese Mur. — 16. se reverttì] si palesò Mur.

[1] Ferdinando, duca di Calabria, figlio del re Alfonso II, comandava l'esercito inviato attraverso alla Romagna per trasportare la guerra nel ducato di Milano. Ferdinando aveva con sè forze ingenti. Il Guicciardini (*Storia d'Italia*, libro I, cap. ii), seguito dal Delaborde (*L'expédition de Charles VIII en Italie*, Paris, Firmin-Didot, 1888, pp. 370, 395), riduce le squadre a settanta.

[2] Lodovico Sforza, detto il Moro, duca di Bari, zio e tutore del duca di Milano, Gian Galeazzo Maria Sforza mandò tra Bologna e Modena un corpo di genti, che il Sanuto (*Spedizione di Carlo VIII in Italia*, Venezia, Visentini, 1873, p. 68) valuta composto di quaranta squadre e millecinquecento fanti. Comandante era il conte di Caiazzo, Gio. Francesco di Sanseverino. Già seicento lancie francesi erano arrivate a fianco dei Lombardi, ma si attendevano altre genti galliche con Stuart d'Aubigny o con Gilberto di Borbone, duca di Montpensier. E venne infatti il secondo. Ma allora i Napoletani ripiegarono ed il Montpensier deviò verso la Lunigiana a guidare l'avanguardia dell'esercito di Carlo VIII; Delaborde, pp. 395-430.

[3] Il 3 settembre Carlo VIII entrava in Piemonte, a Susa, il 5 a Torino; Bosio, *Due monumenti inediti del Piemonte*, in Miscellanea di storia italiana, X (1870), 864-865; Usseglio, *Bianca di Monferrato*, Torino, Roux, 1893); Neri, *Le abbazie degli Stolti in Piemonte nei secoli XV e XVI* (estratto dal Giornale storico della letteratura italiana, XL), Torino, Loescher, 1902, pag. 32.

[4] Nessuno aveva voluto credere alla discesa del re invasore, finchè questi non arrivò in Italia personalmente: vedi Segre, *Lodovico Sforza, detto il Moro, e la repubblica di Venezia dall'autunno 1494 alla primavera 1495* (estratto dall'Archivio storico lombardo), Milano, Cogliati, 1903-1904, pp. 23-26. Sui preparativi di Carlo VIII vedi le notizie e le relazioni inedite rac-

varuole che [ven]ett[en]no fuori per tutta la persona, et maxime nel voltto. Di la qual infirmitade fue subitto liberatto et in pochissimi giorni [1].

Per questo passar li montti tutta la Ittallia e li signori spaventati cominciorono a tentar di far che 'l detto re di Franza non venisse piú avantte, dubitando chadauno del loro statto et maxime che tutti li populi dicevano: *Benedictus qui venit in nomine domini*, nè hera niuno che li pottesse contrastar, nè esserli contra: tantto hera da tutti li populi italiani chiamato. Di che il summo pontifice Alexandro VI el il re Alfonso, re di Napoli, mandono ambasatori qui in Vinegia ala ill.ma Signoria nostra [2] et li signori Fiorentini ettiam mandono duo ambas- (Mur., c. 6) sa'ttori in questa cità [3], li quali tutti, juxta il consuetto, forono honoratamente ricevutti, li quali tutti exposseno ala prefacta Signoria che se meravegliava la volesse soportar uno signor et re oltramontano dovesse subiugar tutta lo Ittallia, et che li fevano asaper che per loro non erano pottentti a contrastarli et che de buono acordo senza botta di spada se dariano a dedi- (c. 1v) tione del prefatto re' et che herano certissimi che subitto che fosseno subgiugatti dal predicto, che non si contentarebe di questo, anzi che 'l venirà a danno del statto de Venetiani certtissimo, et che bona chossa saria a contrastarli neli principij, avanti che avesse messo il piede in qualche statto de li Taliani. Dil che li Venetiani habutto maturo consiglio li responxeno a predicti orattori, che per hora non volevanno far movesta alchuna contra il re de Franza [4]. Et questo perchè li haveanno promesso la fede al predicto re [5], la qual voleva fosse *inviolabiliter*, che fino non danizasse li paesi subiecti al nostro sttado, per nulla volevanno romperli guera. La qual chossa inttexo li anbassiatori subito scripssenno ali soi signori tal risposta et loro romaxenno in Vinegia per veder et inttender chome le chosse andavanno.

Li campi teresti dei re di Napolli et quello de re di Franza, che il ducha de Milano havea fatto per nome del re di Franza, herano a mezo septtembre 1494 sopra Bagna Cavalo in Romagna in grandinisime forteze, mia do lutani una dal alttro a champi, et tutto il giorno

---

1. [ven]ett[en]no] *un foro ha distrutto le sillabe tra gli uncini* — 3. e li signori spaventati] *nello spazio interlineare dalla mano contemporanea* (*della quale nella introduzione*), *forse dell'autore stesso* — 5. li populi] *vedi la nota precedente*

---

colte dal Reuter, *Berichte und Urkunden aus dem italienischen Feldzuge Karls VIII in einem Wiegendruck* in Centralblat für Bibliothekswesen, XX (1903), 172-182.

[1] In quattordici giorni scrive il Sanuto (pp. 86-88), da cui lo De Cherrier (*Hist. de Charles VIII, roi de France*, Paris, Didier et C., 1870, I, 446-447). Il 21 settembre Carlo uscì di letto: la sua corrispondenza non subì interruzione oltre ad una settimana. Il 18 settembre, quando già il male decresceva, indirizzò esso due lettere al Moro di raccomandazione in favore di Agostino da Crema e del conte Giovanni Borromeo (Pélicier, *Lettres de Charles VIII roi de France*, IV (1494-1495), Paris, Renouard, 1903, pp. 93-95).

[2] A Venezia il papa teneva dal marzo 1494 come legato il vescovo di Calahorra, Pietro de Aranda, e questi nell'agosto 1494 fece istanze vive alla repubblica perchè impedisse la calata del re francese. Ma la Signoria rispose di volere la pace in ogni modo (vedi Sanuto, p. 41; Guicciardini, libro I, cap. II, ma specialmente il dispaccio di G. B. Ridolfi e Paolo Antonio Soderini da Venezia del 16 e 27 agosto 1494, in Desjardins, *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, Paris, Impr. impériale, 1859, I, 506-509). Dall'ottobre 1494 era ambasciatore napoletano a Venezia Gio. Battista Spinelli, del quale parla bene il Sanuto, pp. 93-94 (del medesimo vedi una biografia di Tristano Caracciolo, in Mur., *RR. II. SS.*, XXII, 40, 45-46 dedicata al figlio dello Spinelli, Ferdinando). Lo Spinelli affettava cogli altri ambasciatori una sicurezza sull'avvenire che certo gli mancava (Desjardins, I, 516, lettere del Ridolfi e del Soderini, Venezia, 27 settembre 1494.

[3] I già citati Ridolfi e Soderini, in missione a Venezia dal luglio 1494 (vedi l'istruzione loro data il 21 luglio in Desjardins, I, 497-498). Il Sanuto, p. 56 li dice giunti a Venezia il 30 luglio.

[4] Sanuto, p. 56; Desjardins, I, 501, Venezia, 5 agosto 1494. Gli uffici degli oratori pontificio, napoletano e fiorentino erano incessanti (Sanuto, pp. 60 e 62), ma Venezia resisteva alle pressioni generali; Segre, pp. 19-24.

[5] Si accenna alle risposte date dalla Signoria a Peron de Baschi ed a Gio. des Serpens, signore di Citain, quello inviato dal re francese in tutte le principali corti italiane per scandagliare l'animo dei governanti, questo nella sola Venezia durante la primavera 1494, per esplorare le istruzioni della Signoria. La Repubblica s'impegnò alla neutralità ed a fornire viveri, occorrendo, all'esercito francese; Sanuto, p. 31; Romanin, *Storia documentata di Venezia*, V (Venezia, Naratovich, 1856), 26-27; De Cherrier, I, 359-360, 400-401; Delaborde, pp. 277, 360 e specialmente Perret, *La mission de Péron de Baschi à Venise d'après des documents venitiens* (1493), in Bibliothèque de l'école des Charles, LII (1891), 285-298 e Pélicier, III, 343-344, 350, 353; IV, 41-42; Segre, p. 21.

facevanno qualche scharamuza uno al'altro, et de continuo zonzea gente ne lo exercito francexe [1].

Alla' fine di septtembre 1494 l'armata da mare del re de Napoli, capittanio il cardinale Mur., c. 7 da Genoa [2], gionse a Rapallo, luocho di Genovexi, li quali forono aciettati et dismonttò in terra messer Obiecto da Campo Fregoso et il fiol del cardinal [3]. Di che inttexo questo, li Franzoxi subitto gionsenno a Rapallo cum gente assai, et missenno in rota et frachassò tutti quelli di l'armata di Napoli, talmente che fugitenno in le gallie. Questi Franzexi, zoè Svizeri, Vasconi e Normandi, fecenno grandinisime crudeltade a quelli de Rapallo, perchà haveanno acettati simele gente di Napolli [4]. Et a questo tumulto il governador di Genoa [5] se atrovò et si messe di mezo altramentte tutti li Franzoxi heranno tajatti a pezzi da Genovexi, benchè ne fossenno mortti piuj de xxv. Di che visto questo il ducha de Orliens, che si atrovava a Genoa per andar capitanio de l'armata, da mar di Franza [6], dubitò dal furor di populi, se ne partì *immediate* da Genoa et andò *cum* tutti soi cariazi in Aste a trovar la maestà del suo re [7] et avendo lassatto l'armata da mar senza capi judichassi per questo anno c. 2 r non uscirà del portto di Genoa [8]. Et in effetto quando il populo di Gienova se lievò a romore, harebenno taiato a pezi detto ducha cum tutto lo resto. Sì che fo sapientissimo a chavarsi da quelo locho.

A li xx de ottobre 1494 morite Joanne Galeazo Maria Sforza, de Milano, a Pavia, la qual morte fo moltto rempnitina. Per questo se judicha fosse sttatto atosechato de voluntade de Lodovico, suo barba [9]. Lassò uno fiol mascullo [10]. Essendo mortto, Lodovico Sforza,

12. a Genoa] *nello spazio interlineare è aggiunto dalla mano contemporanea* et la bestialità di queli populi dubitò dela sua vita

[1] Sanuto, pp. 76-77. Bagnacavallo è nella provincia di Ravenna, circondario di Lugo.

[2] Paolo di Campofregoso, arcivescovo di Genova, cardinale del titolo di Sant'Anastasia (dal 15 maggio 1480), poi di San Sisto, morto il 22 aprile 1498 (Eubel, *Hierarchia catholica Medii aevi*, II (1431-1503), 19; Münster, Regensberg, 1901). Il vero comandante della flotta era Federico d'Aragona, principe d'Altamura, fratello del re Alfonso II e poi ultimo sovrano di sua casa tra il 1496 ed il 1501. Prima di essere principe d'Altamura portò il titolo di principe di Squillace e di Taranto; D'Elia, *Dei titoli che portò Federico d'Aragona*, in Rivista storica salentina, III (1906), fasc. 1°.

[3] Gio. di Campofregoso, detto Fregosino, figlio del cardinale Paolo. Il Priuli tace del precedente ed infelice tentativo fatto dai Napoletani sopra Portovenere, donde vennero respinti il 19 luglio dall'armata costituitasi a Genova sotto la direzione del grande scudiere regio, Pietro d'Urfè; Sanuto, p. 65; Senarega, *De rebus genuensibus*, in Muratori, *RR. II. SS.*, XXIV, 540 sgg., ma specialmente De la Roncière, *Histoire de la marine française*, III (*Les guerres d'Italie. Liberté des mers*), Paris, Plon, 1906, p. 7. Il D'Urfè dovette poi cedere la direzione al duca d'Orléans.

[4] Circa la battaglia e le crudeltà francesi a Rapallo vedi Sanuto, pp. 53-54; Guicciardini, libro I, cap. iii; De Cherrier, I, 440; Delaborde, pp. 400-402; Commynes, *Mémoires* (ediz. De Mandrot), II, 137-138; De Maulde la Clavière, *Histoire de Louis XII*, III (Paris, Leroux, 1891), 71-75. Il racconto ufficiale trovasi nelle lettere di Carlo VIII da Asti del 10 e 11 settembre 1494 ediz. in Pélicier, *Lettres de Charles VIII*, (Paris, Renouard, 1903), 89-93 e De la Roncière, III, 8-9. Sullo sbarco di Obbietto a Rapallo vedi anche una lettera di Federico d'Aragona alla Signoria fiorentina in Sforza, *Storia di Pontremoli dalle origini al 1500*, Firenze, Franceschini, 1904, pp. 508-509.

[5] Agostino Adorno, governatore di Genova in nome del duca di Milano fratello di Giovanni Adorno che militò a Rapallo coll'Orléans. Del tumulto genovese poco discorrono il Sanuto (p. 84) ed il Commynes (II, 38-39): maggiori particolari offre invece il Senarega col. 542), dal quale De Cherrier, I, 441; Delaborde p. 402 e De Maulde la Clavière, III, 76.

[6] Sulla formazione dell'armata ed elezione dell'Orléans vedi De la Roncière, III, 1-7.

[7] Sanuto, pp. 84-85.

[8] Fu creato comandante nominale della flotta il cardinale di San Pietro in Vincoli, Giuliano della Rovere. Di fatto il D'Urfè riebbe, in parte almeno, l'autorità primitiva; De la Roncière, III, 10.

[9] Sulla morte oscura di Gian Galeazzo Maria Sforza e sul possibile, non certo, avvelenamento attribuito al Moro vedi quasi tutti gli storici contemporanei. Non dubitano della cosa il Malipiero (*Annali veneti*, in Archivio storico italiano, vol. VII, parte 1, p. 320), il Guicciardini (libro I, cap. iii) ed il Prato (*Storia di Milano*, in Archivio storico lombardo, serie 1ª, III, 251). Incerto è l'Allegretti (*Diari sanesi* Muratori, *RR. II. SS.*, XXIII, 32-33). Fra i moderni sono favorevoli al Moro il Porro (*Nozze di Beatrice d'Este e d'Anna Sforza*, in Archivio storico lombardo, serie 1ª, IX, 483 sgg.) ed in particolare il Magenta (*I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*, Pavia, 1883, I, 534-536; II, 469 sgg.). Il Moro respinse sempre con tenacia l'accusa: Canestrini, *Lettera di Lodovico il Moro all'imperatore Massimiliano* (1495), in Archivio storico italiano, Appendice III (1846),

(*Vedi nota 10 a pag. seg.*)

duca de Milano, fo facto *cum* il favor deli Venetiani [1], al qual il populo convene contentar, perchè il re de Franza era in la Ittallia et se designava ardentissime guere. Et poi tutte le gente d'arme heranno a suo comando, *cum* le qual il giorno dreredo, che fo adì XXII del presentte mexe, cavalchò la terra de Milano. Il fiol del ducha morto, al qual li perteniva il duchatto, fo messo in castello *cum* la madre [2].

Guarito che fo il re franzoxo se parti de Aste et vene a Piacensa in questo mexe di sopra [3] per andar ala volta de Sarzana et Petra Sancta, lochi de Firentini, versso i li quali lochi il re havea fatto chavalchar il suo campo benfssimo in puntto et *etiam* di po seguitava la sua perssona [4].

In questo *interim* li Colonexi, che heranno d'acordo *cum* il pontifice, se rebellò dal papa per mezenità et consentimento di Ascanio cardinal et vice cancelier di Roma, frattello de Lodovico, duca de Milano, et prexenno li sopradetti Colonexi Hostia per nome del re di Franza [5]. Inttexo questa tal nova il re di Franza fece partir ali XVI de ottobre presente 1494

11. fratello de] e dell' illustre Lodovico Mur.

120. La colpevolezza del Moro, creduta o sospettata da molti (Pandolfo Collenuccio da Firenze il 24 ottobre 1494 scriveva al suo Duca Ercole I d'Este: " Della morte del " duca *è data maligna interpretazione* „. Negri, *Le missioni di P. C. a papa Alessandro VI*, Roma, 1910, p. 78 (estr. dall'*Archivio della Regia Società romana di storia patria)*, non è dimostrata (Segre, *Lodovico Sforza ecc.*, pp. 5-8), nè basta a persuadere la tardiva testimonianza a Simone del Pozzo (nato nel 1492) edita da A. Colombo (*La fondazione della villa sforzesca, secondo Simone del Pozzo e i documenti dell'Archivio vigevanasco*, in Bollettino storico bibliografico subalpino, II (1897) 375, nota 1) e più ampiamente discussa da F. Fossati (*Lodovico Sforza avvelenatore del nipote?* (*Testimonianza di Simone dal Pozzo*), in Archivio storico lombardo, 1904, vol. II, pp. 162-171). L'onesto e dotto De Cherrier (I, 465) scrisse che i Francesi provarono orrore grandissimo, quando intesero l'accaduto. Non esageriamo! Ben altri misfatti avevano veduto e vedevano nel loro stato gli oltremontani invasori per meravigliarsi della non provata colpa di Lodovico il Moro.

[10] (*p. 5*) Il morto duca lasciò un maschio, Francesco, tradotto in Francia da Luigi XII nel 1500 e fatto abate di Noirmoutier, e due figlie, l'ultima delle quali, Ippolita, morì a Napoli nel 1501, mentre l'altra, Bona, fu celebre nel secolo XVI. Essa sposò nel 1517 Sigismondo Jagellone re di Polonia, e fece apprezzare a Cracovia ed introdusse usi ed arti italiane. Quando il marito si spense, essa fece ritorno in patria e finì a Bari nel 1557. Vedi le pratiche del matrimonio prima con Massimiliano Sforza, poi con Sigismondo, dovute alla madre Isabella in Pepe, *Bona Sforza da maritare*, in Rassegna pugliese, XII (1895), ed in genere su Bona Di Giacomo, *Bonne Sforce à Naples. Étude sur les moeurs sumptuaires italiennes au commencement du XIIe siècle* (1505-1517), in Gazette de beaux arts, XVIII (1897) e XIX (1898) e il recente volume del Darowski, *Bona Sforza*, Roma, Forzani, 1904.

[1] La notizia non è esatta. Venezia non amava il Moro (vedi fra l'altro il dispaccio del Ridolfi e del Soderini del 5 agosto 1494 in Desjardins, I, 501), e quando ebbe notizia della morte di Gian Galeazzo, mostrò di ritenere legittimo duca il piccolo Francesco (Segre, p. 40, nota 1), ma il Commynes, ambasciatore francese presso la Signoria, non nascose che il re avrebbe riconosciuto il Moro usurpatore (Commynes, *Mémoires*, II, 148, da cui Delaborde, p. 426) e la Repubblica, non insorgendo alcuna resistenza da parte dei potentati italiani o stranieri (solo ostile pareva il re dei Romani, Massimiliano I; Sanuto, p. 175; Segre, pp. 75-76), tacque e deputò a Milano in ambasciata particolare Sebastiano Badoer e Benedetto Trevisan per ufficio di congratulazione col nuovo duca e per concertare al momento opportuno un' azione politica e militare al danni dell' invasore.

[2] Ambrogio da Paullo, *Cronaca milanese dal 1476 al 1515*, in Miscellanea di storia italiana, XIII, 102; Sanuto, pp. 98-99. Vedi anche una lettera del Moro a Caterina Sforza in Pasolini, *Caterina Sforza*, III (Roma, Loescher, Imola, Galeati, 1893), 219-220, doc. 547.

[3] Il 15 ottobre Carlo VIII aveva visitato il morente duca a Pavia. Intorno alle insistenze del re per compiere simile ufficio vedi il documento edito dal Pélissier, *Sur quelques épisodes de l'expédition de Charles VIII en Italie* (Revue historique, 1900, I, 293-294). Il Friuli tace della visita, mentre gli altri storici ne discorrono ampiamente; Guicciardini, libro I, cap. III; Commynes, II, 146-147 ecc.; Desjardins, I, 584-586, lettera del 22 ottobre da Milano del Ridolfi; De Cherrier, I, 462-463; Delaborde, pp. 417-418. Lo stesso giorno della visita a Gian Galeazzo Carlo VIII scriveva al cardinale di Saint Denis, Giovanni Villiers, una lettera di molta importanza; Pélicier, IV, 97-99.

A Piacenza Carlo VIII giunse il 18 e rimase fino al 23 ottobre; Sanuto, p. 100. Da quella città scrisse il re due lettere; Pélicier, IV, 101.

[4] Sanuto, p. 105; Guicciardini, loc. cit.; Commynes, II, 151.

[5] Commynes, II, 169-170; Guicciardini, libro cit.; Sigismondo dei Conti, *Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, vol. II, Roma, 1883, p. 68; Burckardi *Liber notarum* (in *RR. II. SS.*, 2ª ediz., XXXII, *Accessiones novissimae*) ediz. Celani, Città di Castello, Lapi, 1910 p. 537; Gregorovius, *Storia di Roma nel Medio evo*, IV, 42 (Roma, Soc. editrice naz., 1901); Pastor,

l'armata soa che havea a Genoa per dar socorso a Hostia de chavali 800 et fantti 4 in v^{m}, azochè piui facilmente li Collonexi la potesse tenír [1].

Il campo, che hera sopra Bagna Chavalo del re di Franza al inconttro a quello del duca de Calabria per nome del re di Napolli, gionse fra Furlì et Imola et prexe uno certo castello chiamato [Mordano] sotto il teritorio de Furlì, ne la qual expugnatione feceno grandinisime crudeltade et bruxolo *cum* amazar le persone. Di che impaurita madama de Furlì subito se acordò *cum* il re di Franza, et questo fo nel mexe de 'ottobre di sopra [2]. Et li Mur., c. 8
tempi forono cativi et *cum* grande pioze, ma duronno pochissimi giorni.

Vedendo li signori Venetiani che questo x^{mo} re di Franza prosequiva la victoria senza c. 2 v
dificultade, deliberonno mandar in questo presentte mexe de ottobre 1494 duo suo oratori, li quali foronno mis. Antonio Loredan el K. et mis. Domenego Trivixan el K., li quali lo dovesseno acompagnar per tutto et *etiam* per intender qual fosse la voluntade regia [3].

Acordato che fo il predicto re *cum* Fruly, se acordò *etiam cum* Faenza [4] et *cum* Luchexi [5] et Senexi [6], li quali tutti li dettenno passo victuaria et danari, et maxime Lucha, che

1. 800] sé cento Mur. — 5. [Mordano] *in bianco nel cod. Così pure in* Mur.

Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters, III, 3^{a} e 4ª ediz. (Freiburg, i. B. Herder, 1899) pp. 333-334. La perdita d'Ostia sconvolse dapprima Alessandro VI. Vedi la lettera del Collenuccio da Roma, 19 settembre in Negri, *op. cit.*, p. 73.

[1] Sanuto, p. 116; Gregorovius, IV, 45; Pastor, III, 294; De la Roncière, III, 11.

[2] Mordano fu assalita invano il 19 ottobre, ma il 20 essa non potè respingere un secondo assalto e venne orribilmente saccheggiata; Sanuto, p. 95; Guicciardini, loc, cit., ma specialmente Jacopino de' Bianchi de' Lancillotti, *Cronaca modenese*, in Monumenti di storia patria delle provincie modenesi. *Cronache*, tomo I (Parma, 1861), p. 125; Cobelli, *Cronache forlivesi* (in Monumenti storici pertinenti alle provincie di Romagna, serie 3^{a}, *Cronache*, tomo I (Bologna, 1874), pp. 357-358; vedi anche il primo bollettino della campagna edito in De la Pilorgerie, *Campagne et bulletins de la grande armée d'Italie commandée par Charles VIII* (1494-1495), Nantes-Paris, 1866, p. 37; Pasolini, I, 341-344 e III, 215-218, doc. n. 545, lettera di Bernardo Dovizi da Bibbiena del 31 ottobre 1494 da Pavia. Caterina Sforza si accordò coi Francesi vedendosi abbandonata dal duca di Calabria; Sanuto, pp. 96-97; Guicciardini, loc. cit.; Commynes, II, 169; Pasolini, I, 45 e III, 220-223, docc. nn. 548-552, vedi accenno anche in Grilli, *Dieci lettere inedite di C. Sforza al capitolo di San Cassiano d' Imola*, in La Romagna, VIII (1912), 338.

[3] Sanuto, p. 122; Malipiero, p. 320; Romanin, V, 49; Desjardins, I, 530; Delaborde, p. 481; Segre, p. 42. Eletti il 20 ottobre, ebbero l'istruzione solo il 13 novembre 1404.

[4] Sanuto, p. 98 ecc. vedi anche per la storia di Faenza sotto Astorgio III Manfredi, il recente volume del Messeri e del Calzi (*Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Dal Pozzo, 1909, pp. 210 sgg.).

[5] I Lucchesi avevano mandato fino a Piacenza due oratori per ossequiare Carlo VIII, e fra essi Niccolò Tegrimi (Sanuto, p. 101). Il re fece ingresso nella città il 7 novembre, vi si trattenne un solo giorno, nè ricevette gli anziani del Comune. Solo quando fu uscito da Lucca, gli vennero deputati nuovi ambasciatori, ai quali esso domandò prestito di 10000 ducati e consegna della rocca di Montignoso ed altre cose minori, tutte accordate. Montignoso però fu restituita pochi giorni dopo, essendosi accorti i Francesi che la fortezza aveva scarso valore. Vedi per questi fatti Tommasi, *Sommario della storia di Lucca dall'an. MIV all'an. MDCC*, in Archivio storico italiano, X (1847), 342-343, 347, nota 26. A Lucca erasi fermato il cardinal Francesco Piccolomini (poi Pio III), legato del pontefice al re invasore, ma questi gli aveva negato la domandata udienza (Sanuto, p. 110; Pastor, III, 335, Calmette, *La legation du card. de Sienne après de Charles VIII* (*1494*), in Mélanges d'archéologie et d'histoire, XXII (1902), 367-369) e non consentì a riceverlo che ai primi di dicembre a Siena (Maumené, *Une ambassade du pape Alexandre VI au roi Charles VIII. Le cardinale François Piccolomini* in Revue de deux mondes, III (1909) 707-708). Le lettere del Piccolomini da Lucca erano già state edite dall'Acton, *The Borgias and their latest Historian* in The North British Review, nuova serie XIV (London, ottobre 1870-gennaio 1871), p. 354 e nota.

[6] Nel marzo 1494, da Vienne, Carlo VIII aveva deputato ai principi italiani un'ambasciata di quattro personaggi, Beraud Stuart, signore di Aubigny, Denis de Bidant, generale delle finanze, Gio. Matheron, gran presidente di Provenza, e Péron de Baschi, maggiordomo, per esplorare ancora una volta gli animi dei potentati attraverso il territorio dei quali doveva passare la spedizione francese (Delaborde, pp. 322, 358 ecc.; Pélicier, IV, 34. Credenziali pei medesimi indirizzata ai duchi di Ferrara ed al marchese di Mantova, Vienne, 27 marzo 1494). L'accoglienza fu buona e promettente a Ferrara e Mantova (Pélicier, IV, 50-52, lettera di Carlo VIII da Lione, 6 maggio 1494), cortese a Siena, la quale alla domanda di prezzi e viveri fatta dai quattro ambasciatori il 4 maggio, rispose che la sua posizione geografica fra Napoli, Roma e Firenze le impedivano di offrire passo e vettovaglie, ma che avrebbe servito il re, ove fosse protetta da conseguenze funeste (Allegretti, *Diari sanesi*, in Muratori, *RR. II. SS.*, XXIII, 830). I quattro ambasciatori procedettero fino a Roma, ma nel ritorno, si videro il 26 giugno, negata

li costò da ducati xxx^{m} in suxo: che conveneno servir il re di Franza, altramentti li tornava mal a proposito [1].

Vedendo il ducha de Calabria, che havea il suo campo sopra quelo de madama de Fruly, che heranno tutti acordatti *cum* Franza, li fo forzo levarssi *cum* tutto il campo et se ne vene a Zexena, locho de la chiexia malisimo in ordene [2]. Et questo perchè li Firentinj intexo che il re di Franza se aproximava ali lochi, levò et comandò che le sue gente d'arme, che hera nel campo di Napoli, dovessenno venir a Firenza, chome vol ragione, per difendersi [3]. Si che il campo napolitano rimaxe in squadre xl et fantti iii^{m}. Il campo franzoxo anchor ley non bene ad ordine per li sinestri patidi seguitava il campo napolitano et andavali a drietto.

Vedendossi il re Alfonso, di Napoli re, a mal partito et che tuta la Ittallia l'havea abandonato, dubitando di perder il statto, per ultimo remedio mandò a dimandar soccorso al grande Turcho, Maumetto *de Ottomanis*, el qual ne li principij dimostrò de volerlo adyutar [4]. Et fece il bassà de Albania far (?) et (?) redur circha Turchi 4^{m} ai confini de la Valona [5]. *Tamen*

13-14. fece il bassà. *Tra* fece *ed* il *nello spazio interlineare la solita mano ha aggiunto* che, *respinto dal senso*

dal comune senese l'ospitalità, non senza loro viva contrarietà. L'Allegretti impaurito commentava nei suoi *Diari* (col. 833). "Iddio voglia non ci partorischa "scandolo, se li eserciti franciosi vengono in Italia, e "non so, se ammettaranno la scusa che le nostre osta"rie si erano fatte serrare per la moria. Iddio provegga "a nostri bisogni ". Per ventura di Siena la cosa non ebbe conseguenze disgustose. Carlo VIII comprese l'opportunità nell'invasione di non inasprire i centri principali della penisola, e quindi, giunto nel territorio fiorentino, fece buona accoglienza ad un inviato senese (Allegretti, col. 834; Pélicier, IV, 110. Il re alla Signoria senese. Ponte di Signa, 12 novembre 1494. L'Allegretti chiama l'inviato senese Niccolò Borghesi, ma nella lettera Carlo VIII parla di "maistre Manuel "), e mandò a precederlo in Siena il bastardo Matteo di Borbone (Allegretti, col. 834). Senonchè questo signore agì in forma ostile, arrestò a Siena il giudice delle riformagioni, Antonio di Venafri, perchè fautore degli Aragonesi, e le sue milizie non risparmiarono il territorio senese. Carlo VIII però inteso l'accaduto da Luigi de Maraffin, signore di Notz, ch'egli aveva inviato a Siena, appena giunto nella metropoli toscana, il 26 novembre, per sollecitare i preparativi di viveri a vantaggio dell'esercito, fece liberare il Venafri e mandò a fare inchiesta sugli eccessi della soldatesca il consigliere del parlamento di Bordeaux, Benedetto Adam. Siena infatti aveva messo a disposizione degli invasori ogni sua cosa (Allegretti, col. 834; Pélicier, IV, 119, 122-123).

[1] Il Sanuto, p. 111 riduce il prestito forzato dei Lucchesi a 20 000 ducati, ed il Tommasi, p. 343 lo diminuisce ancora della metà.

[2] Caterina Sforza, indignata che il duca di Calabria avesse tollerato l'eccidio di Mordano senza resistere armata mano, trattò coi Francesi e la sua mutazione costrinse il duca alla ritirata verso Cesena in condizioni deplorevoli nella fine di ottobre.

[3] Guiciardini, loc. cit.

[4] Nella primavera 1494 Alessandro VI, del quale sono ben note le relazioni col sultano Bajazet II, che il Priuli qui scambiò col padre, Maometto II (m. 1481), aveva raccomandato il re di Napoli alla Sublime Porta (vedi l'istruzione pontificia a Giorgio Bocciardo genovese, segretario pontificio del 12 maggio 1494 in Burckard, *Liber notarum* pp. 547-558, nota 5, oltre a Gregorovius, IV, 41, 73; Thuasne, *Diem Sultan*, p. 326, Paris, 1892; Pastor, III, 327) e nell'agosto un ambasciatore napoletano era a Costantinopoli per sollecitare aiuti. Ma Bajazet non volle assumere impegni. Quando però il re di Francia giunse nell'interno della penisola, inviò in Italia triplice ambasciata. Il primo ambasciatore fermossi a Venezia nel mese di novembre e raccomandò alla Signoria il re di Napoli (Sanuto, pp. 124-125; Malipiero, p. 145; Commynes, II, 314-315), il secondo, Cassim bey, accompagnato da Giorgio Bocciardo apportatore a Costantinopoli delle lettere di Alessandro VI, fu sorpreso dal prefetto di Roma, Giovanni della Rovere, fratello del cardinal Giuliano, presso Sinigaglia. Esso riuscì a fuggire, ma il Bocciardo con 40 000 ducati che Baiazet mandava al papa quale tributo annuo, perchè Gemme, suo fratello, ostaggio in mano della santa Sede, non venisse liberato, cadde nelle mani del prefetto (vedi Burckardi, loc. cit. specie la nota; Pastor, III, 330 e nota, ed in queste due opere la bibliografia dell'argomento. Accenno v'ha pure in una lettera del Collenuccio da Roma, 18 novembre 1494. Negri, pp. 97-98). Il terzo ambasciatore andò a Napoli e portò ad Alfonso II buone promesse (Sanuto, pp. 120-121), che indussero il re napoletano a pubblicare, secondo il Malipiero (p. 145), sulla piazza di Napoli pace perpetua col Turco. Ma vedendo poi che il re di Francia proseguiva l'avanzata, che gli aiuti si limitavano a parole, che il Bocciardo era caduto in mano dei suoi nemici (il fatto l'aveva molto impressionato. Vedi la sua lettera alla matrigna Giovanna d'Aragona, vedova di Ferdinando I in Barone, *Notizie storiche raccolte dai Registri Curiae della cancelleria aragonese*, in Archivio storico per le provincie napoletane, XIV (1889), 399), mandò nel dicembre a Costantinopoli un ambasciatore, il commendatore di Capua, e poi un messo a comunicare d'urgenza l'ingresso di Carlo VIII a Roma (Barone, p. 405).

[5] Bajazet concentrò, all'arrivo dei suddetti inviati napoletani, quarantamila uomini alla Valona (Malipiero, p. 146, Sanuto, p. 174).

di poi intendendo il gran Turcho *cum* quanta victoria et fausto procedeva le cosse franzose, prexe partito de tener le manno assì et non far movesta alchuna [1]. Anzi dubitava moltto, perchè le chosse di Franza risonava molto in el suo paexe, favorite chome in effecto heranno.

Seguitando il suo camino Carlo de Valois, re di Franza, per andar a Firenza depredò et messe *etiam* a sacho *cum* grande crudeltade quelle terre et castelli che non volevanno darsse ala sua deditione *cum* crudeltade non piccolla et aprosimandosi a Firenza senza contrasto alchuno [2]. Di che vedendo' Pietro di Medici, el qual hera favorito in Firenza, et in *c. 3* vero hera il governatore et chome signore dela cità di Firenza, che questo re se aproximava ala cità, deliberò de andarli far reverentia et acordarse cum luj, azochè partito il re de Firenza *cum* il favor regio pottesse rimanir in quelo locho, che primamente hera avantti. Et se partì ala fine de questo mexe de ottobre da Firenza detto Piero di Medici et andò a trovar la Regia maestà in campo, al qual li fece la reverentia debita et in fine detto Medici se acordò *cum* al re de Franza in questo modo de darli il passo de Firenza, che pottesse a suo apiazer intrar et passar per quella. Li dette *etiam* le forteze de Sarzana, Sarzanello, Pietra Santa, Pisa, Ligorno al detto re et che tutte fossenno messi in le forteze guardianj franzoxi, chome fo fatto. Li dette *etiam* vituaria, lozamenti et tute le gente d'arme et fantarie de la cità de Firenza. Li promesse '*etiam* ducati xx^{m} al mexe al detto re fino la guerra finita [3]. Mur., c. 9 Gionto che fo a Firenza detto Medici et dechiarito che l'hebe al populo le conventioni facte *cum* il re de Franza per il bene de la sua patria a suo modo, il popullo firentino se levò a rumore, non essendo contentti de simel acordi che havea facto il sopra detto Piero di Medici *cum* il re di Franza [4]. Banditono detti Firentini *cum* grandissime taglie sopra le loro persone Piettro di Medici, Juliano di Medici, suo fratello, il Cardinal di Medici, fratelo [5], et Paulo Horsino, cugnato di sopradetti Medici per ribelli de la patria firentina. Li quali, zoè Pietro et Juliano di Medici et Paulo Horsino, venenno a star qui in Vinetia; il cardinal rimaxe a Bologna in el monestier [6].

---

[1] I Turchi poi non si mossero, causa la precipitosa rovina aragonese e la morte di Gemme intorno al quale, oltre il lavoro capitale del Thuasne, vedi ora lo schizzo datone dal Picca, *Un figlio di Maometto II prigioniero a Roma* in Nuova Antologia, CLIX (1912), 289-296.

[2] Accenna il Priuli ai disordini accaduti in Medesano (Pélicier, IV, 106) e peggio, il 31 ottobre, a Pontremoli, dove gli Svizzeri provocarono la sollevazione della terra e la morte di diciotto di loro, non senza conseguenze poi gravissime nel 1495 per la sventurata terra, che essi distrussero per vendetta nella ritirata da Napoli (Sanuto, p. 105; Commynes, II, 152-153; Sforza, pp. 504-506). Peggiori che a Pontremoli furono gli eccessi francesi a Fivizzano ed altrove in Lunigiana (Sanuto, pp. 105-106).

[3] Il Sanuto, pp. 106-107, dice che la Signoria fiorentina decise l'invio di otto ambasciatori al re francese, e tra essi di Pietro de' Medici, "adì 2 *dezembre*". La data è probabilmente errata, e forse invece di *dezembre* devesi leggere *novembre*. Certo è che Pietro, a detta del Sanuto stesso, lasciò Firenze fin dal 26 ottobre. Egli era certo inquieto delle domande imperiose fatte dal re alla Signoria di danaro, di piazze da presidiare, viveri e libero passo (vedi anche Pélicier, IV, 101-102) tanto più che le fortezze di Lunigiana non bastavano a trattenere l'invasore, contro l'opinione comune, essendo prive di munizioni ed avendo penuria di difensori. E quando ebbe veduto coi suoi occhi le condizioni meschine di Sarzana, Sarzanello e Pietranuova, rimase profondamente scosso: pregò i commissari della Signoria a Pisa, Pietro Filippo Pandolfini e Pietro Guicciardini, di inviare provvigioni a Pietrasanta. "In fine provedete, provedete, provedete et non "mettete et al provedere et al mandare uno centesimo "d'hora. Sollecitate volando, volando" (Archivio di Stato di Firenze *e Otto di Pratica, Carteggio, Responsive*, filza 10, cc. 435, 445 e sopratutto 495). Ma i due commissari trovavansi essi pure in grave penuria di mezzi (*id.*, 495), ed allora Pietro, vedendo i primi saccheggi del nemico e preso da scoramento, compiè il 1° novembre quell'umiliante dedizione al re di Francia delle cinque terre nominate dal Priuli, che rovinò per sempre il suo prestigio a Firenze. Circa la contribuzione in danaro il Sanuto (*op. cit.*) tace, il Guicciardini la eleva a 200000 ducati, come prestito: vedi anche sul trattato Commynes, II, 153; Delaborde, p. 436 e nota. La notizia di questi casi giunta a Roma non alterò i propositi di resistenza del papa Alessandro VI, che si tenne pago di lamentare con frasi amare la viltà degli Italiani di quel tempo. Vedi la lettera del Collenuccio da Roma, 7 novembre in Negri, *op. cit.*, pp. 84-86.

[4] La sollevazione ebbe luogo il 9 novembre, appena fu Pietro di ritorno in Firenze, Sanuto, pp. 107-108; Malipiero, p. 324; Guicciardini, *op. cit.*, ma specialmente *Storia fiorentina*, in Opere inedite, III (Firenze, Barbera, Bianchi e C., 1859), pp. 104-115.

[5] Gio. de' Medici, il futuro Leone X.

(*Vedi nota 6 a pag. seg.*)

Acordatto *cum* il Medici il re di Franza passò per tutte le tterre et castelli che li havea promessi Pietro de Medici et de tutti obtene il possesso et messe in le forteze suo gubernator [1]. Di poi entrò ne la cità de Firenza il x^m re di Franza adì xvii di novembre MCCCCLXXXXIIII *cum* tutto lo suo exercito [2], et, riposato alquanti giorni [3], deliberò de andar versso Siena, nel qual locho si preparava et atendeva la venuta [4].

c. 3 v Vedendo la Signoria di Venetia che questo re di Franza si facea molto potente ne la Ittallia et *maxime* essendo intrato in Firenza, la qual havea a suo comando, dubittando de la potentia del detto re di Franza, deliberonno de far provisione et prepararsi et mettersi in ordine per potter al bissogno difendersi dala forza franzescha et contrastarli. *Etiam* fecenno provixione de trovar danari, senza li quali nula cossa si fa. Messenno 4 decime, di le qual due sono perdutte et duo a Monte novo per trovar danari, secondo il costume di la terra [5].

Passando il campo franzoxo per la Romagna, dettenno tre crudelissime bataglie a Bertonoro, locho dila chiessia, et non pottendo averlo si sono retiratti [6].

In questo *interim* tornò il ducha de Milano, Lodovico, novamente ellecto, in Milano. Al qual questa ill.^ma Signoria di Venettia per allegrarsi de la sua ellectione li mandono li do di primati senatori di questa Repub., zoè d. Sabastiano Baduario K., fo capitt.° a Padoa, li quali forono *cum* grandinisimi honori accettati et foronno *etiam* mandati per contratar qualche provedimento cercha a queste cosse francese et il Trivixano oratore morite a Milano [7].

Entrato che fo il re de Franza in Firenza scripsse a Pietro di Medici în Vinettia che la caxa sua dove l'habita non havea patito lesiom alchuna [8] et che avantti che se partise da

20. havea] avrà Mur.

[6] (*p.* 9) Sull'andata di Pietro e Giuliano de' Medici e di Paolo Orsini a Venezia vedi Sanuto, p. 108 e Guicciardini, I, cap. iv; Commynes, II, 162. Il salvocondotto della Signoria porta la data 8 novembre (Segre, p. 40), quando i tre fuggiaschi erano già arrivati nella città. Essi il 20 ebbero udienza in collegio (Sanuto, p. 121; Il Malipiero, p. 325 dice il 21).

[1] Il Priuli procede sollecito; vedi i particolari dell'ingresso di Carlo VIII a Pisa e la sollevazione di questa città contro Firenze in Sanuto, pp. 111-112; Guicciardini, loc. cit.; Commynes, II, 157-159, e gli studi del Fanucci, *Pisa e Carlo VIII secondo recenti pubblicazioni e secondo nuovi documenti*, in Studi storici, I (1892), 381-390, Id., *Le relazioni tra Pisa e Carlo VIII*, in Annali dela regia Scuola Normale superiore di Pisa. Filosofia e Filologia, X, (1894), 3-33 e Scaramella, *Relazioni tra Pisa e Venezia* (1494-1496), in Studi storici, VII (1898) e IX (1900).

[2] Sanuto, pp. 114 e 131-137; Malipiero, p. 324; Allegretti, *Diari ecc.*, col. 834; Commynes, II, 159-160; Guicciardini, loc. cit. È noto che prima ebbe a ricevere varie ambasciate fiorentine, e tra questi legati vi fu pure Girolamo Savonarola; vedi Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi*, vol. I (Firenze, Le Monnier, 1887), pp. 238-240.

[3] Il 25 novembre 1494, dopo lunghi e minacciosi negoziati venne firmato l'accordo tra Firenze e l'invasore; vedi il testo del trattato edito più volte, dal Capponi, in Archivio storico italiano, serie 1ª, I (1842), 362-375, dal Desjardins, I, 601 e nota, dal Thuasne, nell'edizione sua del *Diarium Burchardi*, II, 647-656. Gli articoli furono riassunti dal Guicciardini, loc. cit., dal Commynes, II, 166 ecc. Dell'arrivo a Firenze il re trasmise notizie al duca di Bourbon lo stesso giorno dell'ingresso, dicendo essere quella città tutta disposta ad ubbidirgli; Pélicier, IV, 111-112. Carlo VIII rimase a Firenze fino al 29 del mese, poichè in detto giorno ancora dal "palazzo de Baroncelli" scriveva ad Alessandro VI ed al comune di Siena; Pélicier, IV, 120-123. Ora il Guicciardini, loc. cit. lo dice partito "due dì" dopo il trattato, cioè il 27 novembre, ed il Sanuto, p. 140 coll'Allegretti, col. 834, il 28 seguiti dal De Cherrier, II, 43; Villari, I, 255, Id., *Niccolò Macchiavelli*, I, 264 (Milano, Hoepli, 1895, la terza edizione di quest'opera non presenta diversità. Milano, Hoepli, 1912); Delaborde, pp. 478 e 483; De Mandrot, nell'ediz. del Commynes cit., II, 167. Le lettere citate di Carlo VIII permettono di fissare anche questa data.

[4] Circa le trattative con Siena, vedi p. 7, nota 3.

[5] Ciò fu deliberato il 14 novembre, Sanuto, p. 123; Malipiero, p. 323.

[6] Di questi assalti e sconfitte galliche sotto Bertinoro non trovo memoria in Guicciardini, Sanuto, Malipiero ecc., bensì in Cobelli, *Cronache Forlivesi*, p. 362 (Bologna, 1874), regia Tipografia, in Monumenti historici alle provincie di Romagna, *Cronache* I). Su Bertinoro vedi Pozzolini-Siciliani, *Un paesello di Romagna*, in Nuova Antologia, LIV (1885); Amaducci, *Notizie storiche su gli antichi conti di Bertinoro*, in Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, serie 3ª, XII (1895) pp. 185-249.

[7] Sull'invio e residenza del Badoer e Trevisan a Milano vedi anche Sanuto, p. 123; Malipiero, I, 321, e specialmente Segre, p. 62 e nota.

[8] Il celebre palazzo Riccardi, costrutto da Michel-

Firenza faria *etiam* deponer la taglia che li havea datta il populo firentino, la qual non la pottette mai obtenir, perchè il populo per nula lo volea piuy per signore, anzi volevano viver liberi [1].

In questo presentte mexe 1494 di novembre il re di Franza restituì ali Pixani la sua libertade, che piuj non fosseno dedicti a Firentini, anzi che fossenno liberi senza subiugatione alchuna [2].

Lo campo franzoxo, che hera in Romagna de comandamento del suo re se hera retirato in Toschana.

Partito il re di Franza da Firenza se ne andò a Siena [3] et dipoi ad Aqua Pendente [4] et Monte fiascone [5], lochi tutti importantissimi et poi gionse a Viterbo nel mexe di novembre et decembre 1494 [6] et comandò al suo campo dovesse' andar versso Roma. Le qual suo gente *c. 4 r* d'arme heranno d'acordo *cum* li Colonesi in Roma et cardinal Aschanio che le volevanno *Mur., c. 10* metterle in Roma insieme *cum* la persona del re. *Tamen* il pontifice dubitava molto et non volea per chossia alchuna il re di Franza dovesse intrar in Roma *cum* tutto lo suo exercito [7].

Adì 9 de questo mexe de dicembre a hore 6 di note, venendo zoxo il consistoro, fo ritenutto per nome dil summo pontifice cardinal Ascanio vicecancelier et Prospero Colona, li quali foronno detenutti per alchunni zorni in destretto, et questo perchè volevanno che il franzoso re entrasse in Roma *cum* il suo campo contra la voluntade del pontifice. La qual nova fo di grande dispiacer ala regia Maestà et rimaxe molto sttupefatto [8].

Il summo pontifice, per divedar la entrata in Roma al re di Franza, tolse et chiamò dentro di Roma il ducha de Calabria, Vîrginio Horsini, contte de Pitigliano, Zuam Iacopo de Triulzi cum squadre 60, zoè LX, gente d'arme, et fanti VIII^{m} et si fecenno forti in Roma [9].

Inttexo che ha il x.^{mo} re di Franza la provixione del pontifice de l'intrar del ducha de

---

18. *sopra* nova *il correttore scrive:* del ritenimento di cardinali. *Il* MUR. *riproduce l'aggiunta* — 19. di Franza] *manca in* MUR.

lozzo Michellozzi per Cosimo de' Medici; MÜNTZ, *Florence et la Toscane*, Paris, 1891, p. 206; COMMYNES, II, 155, 164 ecc.

[1] In realtà ottenne solo la revoca della taglia (vedi l'articolo 17 del trattato 25 novembre 1494) e che Alfonsina Orsini, l'orgogliosa consorte di Pietro de' Medici, dimorasse in Firenze, ed essa di fatto vi rimase fino al 1496, fino a quando i suoi sforzi per risollevare il partito mediceo apparvero vani. NARDI, *Istorie della città di Firenze*, ediz. Gelli, vol. I (Firenze, Le Monnier, 1888), p. 41; DESJARDINS, I, 605; BERTA, *Donne medicee avanti il principato. Alfonsina Orsini, moglie di Pietro de' Medici*, in La Rassegna nazionale, CL (1906), 4-7.

[2] Vedi p. 10, nota 2.

[3] Vi fece ingresso il 2 dicembre con grandi onori; SANUTO, pp. 144-145; ALLEGRETTI, col. 835; FRANCESCO RICCIARDI DA PISTOIA DETTO CECCODEA, *Ricordi storici dal 1494 al 1500*, ediz. Vigo, in Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII, disp. CLXXXXI, Bologna, Romagnoli, 1882, p. 18; ZDEKAUER, *L'entrata di Carlo VIII in Siena*, in Bullettino senese di storia patria, III (1896), 248-253. Ne ripartì il 4. Della residenza di Carlo VIII a Siena mandò notizie al padre, Ercole I, Ferrante di Este, ch'era al seguito del re invasore (Archivio di Stato di Modena, *Carteggio di principi non regnanti*, busta 51, Siena, 3 dicembre 1494) ed anche Carlo VIII ne scrisse il 3 dicembre al Parlamento di Parigi (PÉLICIER, IV, 123-124).

[4] Passò il re la notte del 4 dicembre a Buonconvento, il 5 si fermò a Montepulciano, il 7 ad Acquapendente; SANUTO, p. 148. Il Pélicier (IV, 124-126) pubblica una lettera del re al Moro del 5 dicembre da Monte Aquila. Ora Montaquila è nella provincia di Campobasso. Trattasi dunque d'una grafia scorretta nella lettera o di un errore dell'editore; il luogo non può essere che Montepulciano.

[5] Non mi risulta che Carlo VIII abbia fatto tappa a Montefiascone, poichè, partito da Acquapendente l'8 dicembre, nella giornata pervenne a Viterbo; SANUTO, p. 148; COMMYNES, II, 173.

[6] Intorno a questo momento della vita politica di Alessandro VI vedi SEGRE, p. 51 sgg.

[7] La cattura di Ascanio Sforza e di Prospero Colonna, che ebbe luogo insieme a quella dei cardinali Lonato e Sanseverino di parte sforzesca avvenuta il 10 dicembre è ben giustificabile; vedi al riguardo SEGRE, pp. 52-55.

[8] Ciò il 10 e l'11 dicembre; SANUTO, loc. cit. ecc.; PÉLICIER, IV, 126-127.

[9] Sulle prime Carlo VIII, che bene s'accorgeva del rapido distacco del Moro dalla parte sua, fu così meravigliato dell'arresto di Ascanio Sforza, che dubitò di un mistero fra il Papa e il nuovo duca di Milano. Ma in seguito comprendendo che Alessandro VI era stato sincero e consequente in quel colpo di mano, cercò di trarre ogni vantaggio possibile dall'accaduto e scese verso Roma; SANUTO, pp. 151-154; DELABORDE, p. 151 ecc.; SEGRE, pp. 63, 67.

Calabria ia Roma, non churò, nè fece stima de tal provixione. Et chiamato da cardinal Ascanio et da Prospero Colona se partì da Vitterbo *cum* dispositione de venir ad ogni modo a Roma[1]. Et per tutti li lochi, dove ch'el passava, li metteva uno gubernatore francexe; in queli che non volevanno, lo facevanno far violentemente el per forza, talmente che per tutto messe guberno, azochè ne lo ritorno lo adito fosse piuj largo. Et si governò sapientissimamente, et per tutti castelli, forteze, lochi murati, citade ha messo il suo gubernatore[2]. *Tandem et post multa* se aproximò a Roma *cum* lo suo exercito.

Adì xxxi de dicembre MCCCCLXXXXIIII il re x.^{mo} Carlo de Vallois di Franza entrò ne la cità di Roma *cum* tutto lo suo exercito contra il voler de Alexandro papa VI. Ne l'intrar dil qual non fece danno alchuno, cossa veramente notanda et degna de memoria, ne maj piuj in li tempi se audite una simel nova[3].

c. 4. Vedendo il pontifice chome contra il suo voler il re di Franza hera entrato in Roma et il grande favore ch'el l'havea da cardinali et dal populo romano[4], deliberò al tutto accordarssi *cum* il detto re et ha capitolato in sieme. Et *primum ante omnia* ha fatto et pubblicato il vescovo Samalò cardinal ad complesentia del re di Franza. Il qual Samalò fo cagione de la venutta del re in Ittallia et lo re lo amava molto et hera suo secretario. Dipoi li consegnò a detto re tutte le forteze de la chiesia, per le qual il re nel suo rettorno convegni passare, exceptuado il Casttel Santto Agnolo di Roma et per pegno il pontifice li dà uno suo fiol cardinal che vadi ala expugnatione del reame. Et li dà *etiam* al detto re di Franza Ziem Sultam, frattello del Gram Turcho, il qual il papa el teniva im pressone. Et questo perchè il franzoxo re dette fama subito de voler andar in Turchia, prexo che l'havesse il reame di Napolli, ala expedictione di Constantinopolli[5].

Adì 19 de dicembre detto gionse nova in Venettia del romper de una nave Arata che veniva da Barutto charicha de specie circa 400, gottoni filadi et sali insieme *cum* una nave genovexa de botte 1600. Et perchè se atrovava in piè 5 de aqua, il capittanio zeneral mandò la gallia de Romania et uno marani per liberar le robe, le qual forono quaxi tutte liberatte, ma bagnate et guaste. Et fo in Castel Rampane venendo di Soria.

Ali xviiii de zener 1494 il x.^{mo} re di Franza, luni in publico consistoro fece riverentia al summo pontifice, cavata la berretta, come bono et fidel cristiano[6]. Dipoi fatto li capittoli et acordi *cum* il papa, et il papa lo accettò im palazo de Sam Piero et ogni zorno heranno

---

15. Samalò] Samulo Mur. — 16. et hera] et ora è Mur. — 23-27. *manca in* Mur. — 28. 1494] 1495 Mur.

[1] Carlo VII aveva messo presidio ad Acquapendente, a Viterbo (Sigismondo dei Conti, II, 81), a Nepi (Sanuto, p. 153; Pélicier, IV, 133-134, lettera al Moro), sebbene terra di Ascanio Sforza, a Bracciano, Campagnano ed Anguillara, castelli degli Orsini (Sanuto, pp. 153-154; De la Pilorgerie, *Campagne et bulletins de la grande armée d'Italie commandée par Charles VIII 1494-1495*, Nantes-Paris, 1866, p. 110). A Bracciano il re si fermò, come appare da sue lettere del 21 e 31 dicembre (Pélicier, IV, 134-137), così pure a Civitavecchia il 17 dicembre (Pastor, III, 41) e ad Ostia, che Prospero Colonna, liberato il 18 del mese, aveva promesso di restituire alla Chiesa (Sanuto, p. 155), mentre dopo alcuni giorni, il 25 del mese, vi lasciava entrare il cardinale di San Pietro in Vincoli con truppe francesi, disdicendo i patti e la fede data (Id., p. 156).

[2] Sanuto, p. 164; Dei Conti, II, pp. 85-86; Burckardi, p. 559; Delaborde, p. 507; Pastor, III, 343 ecc. Ascanio Sforza era stato liberato il 25 dicembre e lo stesso giorno il duca di Calabria era uscito da Roma; Sanuto, p. 156 ecc.; Segre, p. 71.

[3] Erano trentamila almeno i soldati di Carlo VIII ed, a parte qualche eccesso sporadico, fu notevole l'ordine e la disciplina che essi mantennero; Sanuto, pp. 166-167; Burckardi, *Liber*, p. 562.

[4] I Romani erano molto sdegnati invece della presenza di Carlo VIII e dei Francesi; vedi una lettera del Brognolo, anche mantovano, in Pastor, III, 346.

[5] Il trattato vedi in Molini, *Documenti di storia italiana*, I, 22-28 (Firenze, 1836); Burckardi, *Liber* (ediz. Thuasne), II, 661-666; Thuasne, *Diem sultan* (Paris, 1892), pp. 550-552; Yriarte, *Les Borgia. César Borgia*, Paris, Rothschild, 1889, I, 81-82; Pastor, III, 348-349. Circa le cause che persuasero Alessandro VI ad accettare condizioni tanto onerose vedi Segre, pp. 90-100. Del trattato mandò Carlo VIII copia subito al Moro ed al duca di Borbone: Pélicier, IV, 141-151.

[6] Sanuto, p. 181; Burckardi (ediz. Celani), p. 574; Il Priuli non parla della prima visita fatta dal re al pontefice il 16 gennaio, mentre la ricordano altri storici; Sanuto, pp. 185-186; Malipiero, I, 331; Burckardi, pp. 565 ecc.

insieme' per veder se 'l potteva acordar et far pace *cum* el re di Napoli, che non ne fo il modo, nè maj volse consentir a pacto alchuno, tenendolo per fermo suo. Adì xx detto il pontifice cantò missa solenissima in Sancto Piettro in presentia dil re di Franza [1]. Mur., c. 11

Il re di Romani Maximiliano, designato imperatore, dette fama per tutto' il suo paexe et fece saper a tutti li soi signori de ogni conditione et comunità a do del futuro mexe che se debianno congregar a dietta. Che dice ad ogni modo facta questa dietta vol *armata manu* venir in Ittallia, à Roma a prender la corona del imperio [2]. Non so quelo seguirà. Et chome da basso vederette, el vene in Ittallia dipoi, ma non ad questo effecto. c. 5r

Il gram Turcho per lettere da Constantinopoli de 8 de dicembre inttexo la fama del re di Franza, che volea andar a Constantinopoli *cum* il fratello, se metteva in ordine et facea calafatar piuj de c^{to} gallie et metter in chantier piuj de LXX. Havea fatto comandamento ala soa hoste di la Natolia dovesse al primo di marzo passar et *etiam* havea fatto il primo comandamento al hoste di la Grecia, che se metti in ordene [3]. *Tamen,* chome da basso vederette, perchè il re di Franza se ne tornò in Franza, *nec etiam* luj fece movesta.

A queste cosse che vedo che a queli tempi schadeva, per certto heranno tempi moltto turbolentti, nè maj piuj da moltti annj in qua viste et degne veramente de esser sculpite in auro.

Nel tempo che il re di Franza entrò in Roma, il papa se fortificò in Castel Sancto Anzollo fino che dipoi se acordò cum il predicto re et ussite fuora et seguite le chosse di sopra.

Se dice *etiam* che Lodovico, duca de Milano, dette al re di Franza duc. cento cinquanta milia per pagar li soi soldatti, et aciochè havessenno piuj chauxa de expugnar il reame neapolitano, perchè il predicto Lodovico hera molto advenenato contra il re di Napolli. Et questo perchè Alfonso, re di Napoli, havea datto una sua fiola per moglier al ducetto de Milano che fo atosechato. Donde il re Alfonso non voleva per cossa alchuna chel predicto Lodovico fosse governatore di Milano, prevedendo la morte et la ruina del ducheto suo zenero, chome *etiam* dipoi in effecto seguite, se 'l detto Lodovico governava, et in fine el fece atosegar et guarite [4]. Di che il predicto Lodovico hera inimico del re Alfonso et ad ogni modo dexiderava di veder totalmente la ruina di quela caxa de Aragona, chome seguite [5].

Il duca di Calabria *cum* Virginio Horsino et le alttre gente d'arme, che heranno entrate in Roma per divedar la entrata al re di Franza, visto che non era possibel a contrastar, se ne partì da Roma *cum* tutto il suo campo [6] et se ne vene in uno locho' chiamato Sam Zerman mia 40 luntano da Roma et in quello locho se fortificò al pottere suo per resister ale forze francexe che non andassenno piuj avantti. c. 5v

Fo nel tempo ch'el campo franzoxo sttette in Roma grandinisima carestia de tuto et *maxime* de formento et altre cosse neccessarie al viver humano.

In questi turbulenti tempi la Signoria nostra di Venettia per proverdisse mandò a tuor stratiotti duo milia et cinquecento *cum* alchuni arsili ne la Grecia, li quali hebeno di brieve.

Ripossato che fo il re di Franza a Roma alchuni giorni nel mexe de zenaro 1494 circha

---

4-5. dette fama.... et] *manca in* Mur. — 17. auro] marmo Mur. — 27. atosegar et guarite] *nello spazio interlineare il correttore ha cancellato* et *ed aggiunto* detto re di Napoli el detto s.^{or} Lodovico, el qual - et guarite.... Alfonso] *manca in* Mur. - Lodovico hera inimico] *nello spazio interlineare* cognoscendo che il re Alfonso dexiderava la sua morte — 38. 1494] 1495 Mur.

[1] Sanuto, pp. 186-187.

[2] Sanuto, p. 201.

[3] Sanuto, p. 203.

[4] Alfonso II avrebbe dunque tentato l'avvelenamento del Moro.

[5] In realtà bastava al Moro la corona milanese: esso non desiderava punto la rovina del cognato aragonese a vantaggio dell'invasore. I successi di Carlo VIII in Lunigiana per gli errori ed ignavia di Pietro II de' Medici lo addolorarono; Segre, pp. 38-41.

[6] Il giorno di Natale uscì da Roma il duca di Calabria, sei giorni prima dell'ingresso di Carlo VIII. Le condizioni dell'esercito napoletano erano disastrose: esso ripiegò con salvocondotto del re invasore, dietro intercessione del papa; Pélicier, IV, 143, lettera di Carlo VIII del 12 gennaio 1495.

Mur., c. 12 ali XXI [1] se partì da Roma per consequir ala sua' imprexa napolitana, et menò cum si il cardinal fiol del papa et Ziem Sultam, fratelo del gram Turcho, et *cum* il suo campo per giornata cavalchava. Et expugnò alchuni lochetti picolli che non potevanno averli *per deditionem,* li quali li bruxò et amazò tutti li hominj, nela expugnatione di quali fece gradinissima crudeltade [2]. Et *tandem* a li XII de febraro gionse apresso Sam Zerman, nel qual locho se atrovava il campo napolitano. Et perchè quel populo de Sam Zerman se volevanno dar ala deditione del re di Franza, sichè convene al campo napolitano questo giorno medemo partirssi da Sam Zerman et andarsene verso Napoli. Il re di Franza il giorno sequente, che fo ali XIII de febraro, entrò in Sam Zerman *cum* solennitade grandinisima, perchè se dettenno ala sua dedictione. Et inttexo che hebe il re di Franza che il campo napolitanno hera partito il giorno avantti, ordinò al suo exercito che lo sequitase. Et qual sequitando non lo pottè azonzer. *Tamen* li tolse tutti li cariagij et munitiom che 'l campo napolitano havea tratto de Sam Zerman locho importantisimo et forte. Di che fo di grandinisimo danno al campo napolitano questa preda che havea fatto il franzoxo campo [3].

Essendo il re di Franza a Velitri il cardinal fiol del pontifice, che 'l papa havea ordinato dovesse andar in compagnia del re di Franza, una notte, *insalutato hospite,* se calò il prefatto cardinal zoxo del muro et se ne fuzite, et dove che 'l sia andatto non se intende fino a questo giorno [4].

Vedendo il re Alfonso de Napoli che questo re di Franza prosperava et che al suo c. 9 r reame non hera piuj rimedio, deliberò de tentar tutti li mezi che li fos'se posibel per veder se 'l hera rimedio a recuperar quelo che avantti fosse perduto vedea imrecuperabile. Et cognoscendo per avantti che 'l hera duca di Calabria et nel tempo che il suo padre regnava aver fatto di crudelissimi insultii et iniurie al populo napolitano *cum* violar virgine, prender per suo dilecto le done de alttri et de zentilhomeni et citadinj, quale a luj piaceva, senza aver respetto nè al Summo Redemptor nostro Iddio, *nec etiam* al honor suo, nè al padre che al tempo regnava; et olttra di questo se dilectava *etiam* del vitio detestando et abmominevole per tutto il mondo de la sodomia, per il qual vitio ruinano li sttadi, le terre et citade, vengono ala fine li imperij et i reami, le pontentie et signorie et *tandem* le republice per tal vitio sono mal capitate et ruinate et venute al basso. Et questo non voglio *etiam* tacere. In questa gloriosa cità di Vinetia nominata et cantatisima per l'universso mondo ne sono moltti et infiniti che mantengono tal vitio et in fine la vedo molto invilupata. Che Iddio et nostra Dona per sua infinita misericordia non voglia che per tal nefando vitio non patisca qualche danno et vituperio, benchè tutte le terre del mondo, Roma, Firenza, Napoli, Bologna, Ferrara, Milan et tuto lo resto de la Ittallia sia submerssa in tal vitio. Franza

1. consequir] proseguire Mur.

[1] Correggi 28 gennaio; Sanuto, pp. 192 e 195; Burckardi, p. 574. L'ultima lettera del re da Roma è del 27. Il 29 già scriveva da Marino; Pélicier, IV, 156-157.

[2] Sono i luoghi di Montefortino, preso il 31 gennaio da Engelberto di Clèves, Supino, Ceccano, Possa e Monte San Giovanni, preso d'assalto e saccheggiato con ferocia inaudita; Sanuto, pp. 207-209; Pélicier, IV, 194-169, lettere del re del 6, 9 e 11 febbraio; Delaborde, pp. 544-549 ecc. Intorno a Giacomo Conti, i castelli del quale, in ispecie Montefortino, vennero espugnati con cattura di Cesare, figlio dello sventurato feudatario: vedi Contelori, *Genealogia familiae Comitum Romanorum*, Romae, MDCL, p. 21; Sigismondo dei Conti, II, 102-103; Cascioli, *Memorie storiche di Poli con molte notizie inedite della famiglia Conti*, Roma, tip. della "Vera Roma", 1896, p. 132.

[3] Il racconto della presa di San Germano è esattissimo anche nei particolari; vedi Sanuto, pp. 215-216; Pélicier, IV, 172-176, lettere da San Germano 13 e 14 febbraio 1485. Il Priuli solo ingrossa i danni dell'esercito napoletano in ritirata. Lo stesso Carlo VIII il 13 febbraio scrisse che la colonna francese d'avanguardia fece solo "quelque destrousse" sui bagagli della retroguardia aragonese.

[4] La fuga ebbe luogo la notte del 29 al 30 gennaio; Sanuto, p. 197; Dei Conti, II, 101 sgg.; Burckardi, p. 575; Pélicier, IV, 159-160, lettere del re del 6 febbraio al Moro. Cesare Borgia, vescovo di Valenza dapprima e cardinale, primogenito di Alessandro VI, come appare da una bolla pontificia del 19 settembre 1493, edita dal Célier, *Alexandre VI et ses enfants en 1493*, in Mélanges d'archéologie et de histoire, XXVI (1906), 320-323 e, per inavvertenza, ripubblicata, come inedita, dal Celani, in Burckardi, *Liber notarum*, p. 562, nota 2.

etiam se n'è intrigata, di poi che 'l re Carlo misse il piedi in Ittallia. Hor non piuj. *Satis esto* a questo. — *Ad rem.* — Il re Alfonso di Napoli judichando esser mal volutto dali populli soi per li insultti et tiranie per il passatto ussate et vedendo il suo fiol amatto dal popullo, nel mexe de febraro sopra ' la publica piaza di Napolli convocado il popullo depoxe Mur., c. 13 *coram omnibus* lo sceptro et la corona regia et incoronò Ferdinando, suo primo genito, re di Napolli [1], et *immediate* disposta la corona monttò in gallìa et se partì *cum* tre gallìe, do fuste et una barza ali 4 di questo mexe de febraro 1494 [2], nè si pol intendere qual camino che 'l habia seguito; chui dice ala Valona dal signor Turcho, chuj in Cecilia, alttri in Spagnia [3]: judichando il povero padre, per aver incoronato il fiol re di Napoli, l'aver scazato lo suo inimico; *tamen,* chome dipoi vederetti, nula fece, che 'l persse ad ogni modo il suo reame.

Coronato che fu il re Ferdinando se volse per tal nova ingagiardirssi, benchè sempre c. 6 v questo re fu gaiardo, forte, zentil, manzuetto, acostumato, virtuoxo et degnio veramente di di tal reame, nominato il primo tra tutti li re et signori del mondo (*ut ita dicam*), et in fine di la persona sua facea quelo che hera possibel, *ut fama est,* de ettade de anni XXVII, ne lo aspecto assai ragionevelle. Et chome di sopra se dice, incoronato montò a cavallo cum tutte le sue gente d'arme, *cum* uno chore cessarino, *cum* far una oratione al populло, che dovessino sttar di bona voglia et che a loro se ricomandava [4]. Et rivoltato verso li soi capitanej et capi li comfortò virilmente contra lo inimico, sperando che mediante lo adiutto divino et *etiam* de la forteza et sapientia de li soi principalli et de tutto lo resto del campo ne reportaria gloriossa victoria. Et partito da Napoli se ne vene a Capoa fortificandossi 1495 in quelo locho meglio che li fo possibel per restiter contra alo inimico. Et in effecto la cità de Capua he locho fortisimo et degnio et non da expugnarlo *armata manu* chuxi presto.

Per littere da Constantinopolli de 15 de zener 1494 [5] in questa cità di Venetia se intendeva chome il signor Turcho facea grandinisima preparatione de armata per dubito de questo re di Franza, la fama del qual andava per tutto il mondo et *maxime* che se diceva che 'l volea andar ala expugnatione de Constantinopolli et che per profectie se trovava che 'l dovea morir in Hierusalem. *Talis erat fama.* Se intendeva il certo il signor Turcho preparava gallìe sotel cio[*è*] parandarie et altre fuste infinite. Havea *etiam* hordinato il signor Turcho per queste novitade francexe che l'hoste sua per terra pontentissimo et grande dovesse passar de la Natolia in la Grecia. *Tamen,* chome di sopra se dice, il Turcho, vedendo il re di Franza tornar in Ittallia et poi in Franza, non fece movesta alchuna. E di queste cosse de Constantinopolj rare volte se intende la veritade et dicessi molto piuj assaj di quello he, over che die esser.

---

4. depoxe] *sopra la* x *il correttore scrisse* ss — 16. cessarino] da Cesare Mur.

[1] L'abdicazione di Alfonso II è del 23 gennaio; Sanuto, p. 193. Il Delaborde, p. 540, pur citando il Sanuto, scrive 21 gennaio.

[2] Il 3 febbraio, a detta del Sanuto, pp. 193, 195 partì Alfonso II con cinque galere, una fusta e due barche. Portò seco danari, gioie e parte della preziosa biblioteca (vedi anche Commynes, II, 184-185). Il resto della biblioteca fu da Carlo VIII trasportata in Francia (Mazzatinti, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1897, pp. xcv-xcvii).

[3] Andò a Mazara in Sicilia e vi morì nel novembre 1495; la data mensile è incerta. Il Dei Conti, II, 143 scrive 18 novembre, il De Mandrot nell'edizione del Commynes, II, 185, nota, 19, dice come già il Gregorovius, IV, 61. Ma Notar Giacomo (*Cronaca di Napoli*, Napoli, Stamperia reale, 1845, p. 199) scende al 18 dicembre. Il Guicciardini (libro II, cap. v) il Malipiero (p. 409) ed il Giovio (I, 116) non offrono data mensile precisa. Con tutta probabilità la morte di Alfonso è degli ultimi di novembre: solo il 5 dicembre infatti Ferdinando II dal campo presso Sarno la comunicava a Venezia (Archivio storico Gonzaga, busta 1435, *Dispacci da Venezia*, copia entro un dispaccio di Giorgio Brognolo da Venezia, 15 dicembre 1495) ed a Milano. Entrambi gli stati ricevevano la notizia non prima del 17 dicembre (Archivio di Stato di Modena, *Dispacci da Milano*, busta 11, Antonio Costabili ad Ercole I d'Este, Milano, 18 dicembre 1495 e Archivio storico Gonzaga, dispaccio cit. del Brognolo).

[4] Unanimi sono gli elogi degli storici; Sanuto, p. 194; Guicciardini, *Storia d'Italia*, libro I, cap. iv; Giovio, *Delle istorie del nostro tempo*, Venezia, 1608, I, 65. Ferdinando II era nato il 27 luglio 1469. Era dunque di circa 26 anni, quando saliva al trono.

[5] Citate anche dal Sanuto, p. 221.

A questi tempi in la citade di Venetia nel mexe di febraro et zener 1494 piper rézena [c. 7r] duc. 42 el cargo, zenzari[1] duc. 9 $^1/_2$ in x, el c.^{to}, mechini duc. 4 $^3/_4$,' garofalli grossi 5 $^1/_3$, macis g.^{r} 7, noxe grosse 2 $^1/_8$, verzi[2] duc. 10 $^1/_2$ el c.^{to}, lache duc. 45 el c.^{to}, endegi[3] duc. 35 fino 40 el c.^{to}, gotom d'Acre duc. 3, zoè duc. tre el c.^{to}[4].

A questi mexi di sopra Monte novo valea duc. LXXX el c.^{to}, et callò questo, perchè se messe 4 dex.^{e}, chome di sopra se dice. Benchè avanti se mictesse le dite dexime, valea molto piuj. Et ho visto a li mei giorni, pochi anni fa, il Monte novo valer sotto septte et il marzo per il pro duc. 100 per duc. 100 al Monte novo, et questo per la utilitade del pro. Che maj piuj credo vederette il Monte novo a duc. per duc., tantto hera la abundantia et moltitudine de danari ne la citade nostra di Venetia[5].

Partito che fo il re di Franza da Sam German, alquanto stupefato per il fuzir del cardinal fiol del pontifice, se ne vene favorito dala fortuna (*ut ita dicam*) a Capoa. El qual locho ancorchè il re novo napolitano fosse dentro, non volse aspectar il guasto, nè la furia franzoxa. Et ussitenno fuori tutti li primi per rizever il suo re francoxo, lo qual li fecenno agrata rechogientia[6]. Sì che entrò dentro di Capoa *cum* lo exercito et obtene quelo locho pacificamente et il re novo napolitanno, el qual hera in Capoa, visto chel populo al suo dispecto volea aceptar il re di Franza, se partì desperato *cum* lo suo exercito da Capoa per venir a Napolli, et gionto apresso Napolli per voler intrar in la sua terra *cum* le sue gente li fo serato le porte davantti et non fo lassato intrar[7]. Et questo perchè una de le prime famegie di Napolli, chiamata Carafa[8], la qual hera de li baroni morti, che ocultamente odiava il re Ferdinando vechio di Napoli et tuti li soi desendenti, visto che il re di Franza havea obtenuto Capoa, solevò il populo contra il suo re napolitanno et confortò lo populo napolitano se dovesse chavar dale mani de la tirania de la chaxa de Aragona et dovessenno darsi al x.^{mo} re di Franza. Di che il popullo napolitanno, non sapendo quello che dipoi li intravene, perchè maj si cognose il bene, se non se ha provato il male, insuperbito di tal [c. 7v] venuta franzosa, non volse acceptar il suo re *cum* dirli che la terra hera' sttatta tolta per nome di Franza. El qual re novo di Napoli, Ferdinando, fatto il possibel per in'trar in la la terra, et non vedendo il modo, visto il suo reame del tuto disperato, comenciò a lacrimar [Mur., c. 14] lamentandossi de la fortuna, che sì misseramente havea perdutto sì degno et grande et apre-

---

1-10. *manca in* Mur

[1] Zenzero, provenlente dal Malabar.

[2] Verzin, proveniente anch'esso dalle Indie orient.

[3] Indaco.

[4] Vedi il prospetto degli articoli di commercio a a Venezia in Rawdon Brown, *L'archivio di Venezia con riguardo speciale alla storia inglese*, Venezia e Torino, Antonelli e Basadonna, 1865, pp. 282-287.

[5] Com'è noto il debito pubblico veneziano risaliva almeno al 1171 coll'istituzion del *Monte* poi detto *vecchio*, sotto forma di prestito forzoso necessario all'armamento di centoventi legni contro l'imperatore bizantino Manuele Comneno. Prima esistettero prestiti privati non obbligatori, ma volontari, e dopo, alla fine della guerra di Chioggia, sorse il *Monte*, appunto detto *nuovo*. Sulla storia di questi istituti economici vedi Lattes, *La libertà delle banche a Venezia dal secolo XIII al XVII secondo i documenti del R. archivio dei Frari*, Milano, Valentiner e Mils, 1869, l'ampio resoconto datone dal Ferrara, *Gli antichi banchi di Venezia* in Nuova Antologia, XVI (1871), 177-213; Id., *Documenti per servire alla storia dei banchi veneziani* in Archivio veneto, I (1871), 106 sgg. e specialmente Predelli, *Nota sui prestiti pubblici dei Veneziani*, in Archivio veneto, VXXVI, 74 sgg. Nel secolo XVI si pensò poi a sgravare il bilancio del peso divenuto ingente e G. F. Priuli propose nel 1577 un vero piano d'ammortamento; Corte, in Nuovo archivio veneto, VII (1894), pp. 331 sgg.

[6] Carlo VIII entrò a Capua il 19 febbraio. Il 17 era stata decisa la resa, il 18 i plenipotenziari avevano firmato i capitoli della resa e subito erano entrati dieci mila francesi. Il sovrano aragonese aveva lasciato la città il 16, autorizzando gli abitanti, scrive il Sanuto, ad accordarsi coll'invasore, ove egli non fosse di ritorno nel pomeriggio del 18; Sanuto, pp. 226-228.

[7] Ferdinando II con ventimila Spagnuoli erasi il 18 febbraio incamminato verso Capua, ma per via intese che la città s'era arresa. Volle ancora rientrare a Napoli, ma un tumulto sorse e fu permesso l'ingresso a lui solo ed alle milizie napoletane; Sanuto, p. 223.

[8] Il conte di Maddaloni, Giovanni Tommaso Carafa fu tra gli inviati del popolo napoletano a trattare con Carlo VIII e ad invitarlo di soggiornare qualche giorno a Poggio Reale, prima di fare ingresso a Napoli; Sanuto, p. 232. Anche il Commynes ricorda i Carafa, come ingrati verso i sovrani aragonesi, II, 194.

xiato et nominato reame, tutto advenuto per il cativo governo de soi progenitori, li quali nel tempo che signorizava *cum* ogni suo inzegnio, mezo et via adoperò de far ruina et danno a tutte le pontentie italiane et *maxime* contro la serenissima Republica venettiana, che li fece mover il Turcho contra la preffatta Signoria di Venetia a la imprexa di Scutari. Di che la Signoria de Venetia per far pace convene dar al Turcho Scutari *etc.*, chosse che per tuto se intende [1]. Dil che niuno di signori de Ittallia per insultti habutti da li regalli napolitani se messenno a defender il reame, anzi per metterli abasso, conosse *cum* parole, benchè ne fosse molti signori che detino danari al re di Franza per expugnar detto reame, chome advene. Sì che niuno facia male per haver bene, perchè il male sempre ha la vindecta. Sì che convene al misero et disperato re per il mal deli soi progenitori et qualchuno de soj patir la penna et lo flagelo, che non so quale sia magior dolor, affanno et fastidio vendendossi re di tal degno et triumphante reame in uno puntto senza bota di spada o lanza esser cazatto et privo. *Satis est.* Visto il sopradetto re napolitano che 'l non poteva intrar in la sua propria citade de Napolli, desperato, se ne partì et, lassàto le sue gente d'arme, montò in gallìa *cum* tute le done, zoè la regina vechia et suo sorelle et *cum* dum Federico suo barba, fratello del padre, et se andorono *cum* tuto il suo avere et danari et robe quanto avea potuto recuperar *cum* le gallìe adi Eschia [2]. Et avantti che 'l sopradetto re se partisse dala sua cità de Napolli bruxiò tre suo nave grosissime de botte 2000 l'una et tutti li alttri legni che heranno in el suo arsenato et alchune sttale *cum* ferocissimi cavali rincluxi dentro fecenno ardere et bruxare, aciochè questi tal presidij non pervenissenno in le' manno delo inimico franzoxo, che sarianno *c. 8 r* sttatti suficienti a far grandinisimo danno al re napolitano [3]. *Et etiam* il sopradecto re napolitanno fortificò el castello di l'Ovo *cum* fantti mile et il marchexe di Peschara. El qual castel he fortisimo in el mare, ma non pol danezar la citade. Et *etiam* fortificò il Castel Novo al meglio che li fo possibel. Al qual castelo tutto il giorno dum Federico *cum* l'armata maritima li pottea dar socorsso et bombardava la citade et facevale danno non picolo. Et questo perchè il re di Franza, non avendo armata maritima franzoxa, a pocho a pocho se desfanttò et vene in niente [4].

Tandem et post multa il x.^{mo} et ser.^{mo} Carlo, re di Franza, comquistatto pacificamente tutto il paexe che havea cavalchatto fino a Napolli, ali XXII de febraro MCCCCLXXXXIIII *cum* grandinisimi honori, festa et soleninissima pompa entrò in la citade de Napolli chome pacifico signor napolitanno [5]. Ne la qual intrata per magior pompa ruinorono una banda dile mura de la citade per far la sttrada piuj ampla et magnifica. Se atrovò ala sua entrata duo ambassatori venetti et non alttri, che acompagnavanno il re di Franza. Li orattori de tutti li alttri signori tolsenno licentia dal prefacto re di Franza a Roma. Et quante feste, triumfi, gaudij,' consolatiom, apiaceri et sonnj di quantte sortte et de quanti varij instrumenti fossenno Mur., c. 15 nel intrar del re di Franza *cum* il suo campo in la magnifica citade di Napolli, a te, lector, se hai inzegnio, ti lo lasso considerare quelo che se conveniva ad uno tanto re mosso dale parte oltramontane per venir a conquistar uno tantto reame et *cum* tantto honore avendolo

[1] Che Ferdinando I d'Aragona abbia osteggiato Venezia ed istigato Maometto II, sultano dei Turchi, ad assalire i possedimenti della Repubblica è narrato dagli storici dell'epoca (De Hammer, *Histoire de l'empire ottoman*, traduzione francese del Dochez, vol. I, libro XVI, Paris, Delahays, 1844; Malipiero, p. 222-223; Manfroni, *Storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*, Roma, Forzani e C., 1897, pp. 104-105). Scutari alla pace tra Venezia ed il Turco del 1479 fu, dopo eroica difesa, consegnata a Maometto II.

[2] Sanuto, pp. 232-234 ecc.; vedi anche Pélicier, *Lettres de Charles VII*, IV, 177, doc. 856. Ferdinando II riparò dapprima in Castelnuovo, poi in Castel dell'Uovo, dove l'attendevano lo zio Federico, principe d'Altamura, la regina vedova Giovanna d'Aragona, seconda consorte di Ferdinando I, don Giuffrè Borgia, principe di Squillace con la sposa Sancia d'Aragona. Finalmente salpò da Napoli e prese terra ad Ischia.

[3] Tre navi grosse furono arse, una quarta, la *Capella*, fu donata al cardinale di Campofregoso e ad Obbietto dei Fieschi, perchè fuggissero. Anche l'arsenale fu arso. Sanuto, p. 229; Guicciardini, loc. cit.

[4] È forse una notizia anticipata di fatti posteriori.

[5] Vedi i particolari dell'ingresso in Sanuto, p. 234, ed in tutti gli storici dell'impresa. Delaborde, p. 556 sg. ecc.; Segre, pp. 146-147.

conquistatto et innominia de lo inimico quelo honor et gloria che a tal triumfo se conveniva, che sarìa sttatto di gloria famossa a Julio Cessaro, che hera signore de l'universso mondo et al Magno Alexandro, che fece tantti facti, et a moltti alttri famosesimi homenj, la virtude c. 8 v di quali molti sapientisimi poetti hanno sudato et fatichato sì' in scriver in verssi et in prossa, che non fecenno a gran gionta quelo che ha fatto questo ser.mo re di Franza. Et circha a questo, anchorchè la cossa et la materia sia degna de moltta piuj eloquentia, che si potrebbe far uno volume, tutta volta per non ussir del mio costumato style de esser brevisimo non sarò piui prolixo.

Non voglio però admeter, sapientisimo lector, de non dechiarirtti la cauxa de la ruina napolitana, qual sia statta *etiam* la chauxa che habi bastato l'animo ad uno re oltramontanno de passar i monti per venir ad una tale et tanta imprexa. Et credo vederai in questo picolo libretto quello che da moltti centenara de annj in quj sia mai piuj acaduto. Et per non dar fastidio ali lectori sotto brevità ho detto in questa venuta franzoxa quelo che mi ha parsso veramente degna di memoria, pretemetando molte cosse che haverianno potuto scrivere, chome intravene in tal imprexa et non avendomi parsso a mio propossito l'o lassate sttare. Hor *ad rem.* Io di sopra ti ho tochato in quanto li re napolitani heranno da tutte le pontentie ittaliane odiatti et *maxime* il re Ferdinando vechio, che *cum* il suo inzegnio descazò tutti li baroni del suo reame, manchandoli dila fede regia promessa [1]. Zoè il sopradetto re dipoi crudelisime bataglie *cum* li soi baronj, vedendo dipoi gram tempo non potter far fructo alchuno, deliberò de far pace *cum* li soj baroni del suo reame, prometendoli la fede regia de non farli despiacere alchuno ali sopradetti baroni. Instigato il sopradetto re Ferdinando de Aragona dal diabolico pensiero, deliberò ad ogni modo de cavarssi davantti de li soi ochij li soi baroni et tuorli tutte le castelle et texoro che tegnivanno li baroni, et mandandoli a chiamar quando uno, quando l'alttro, in pochissimj giorni in una camera li amazorono *cum* varij insultti de morte et loro sotto la fede regia se ne venivanno a corte. Et del tuto ne fo consentiente Alfonso, primogenito, duca de Calabria. Ali quali baronj di poi morti li tolsenno le castelle et il texoro scazando li fiolli per servj et le moglier al postipulo. Di che c. 9 r non' he dubio che piazendo continuamente il sangue de questi innocenti davantti il clementisimo Idio ne habi fatto tal vendetta. *Cum* li soi mezi scelleratti offesse tutta la Ittallia, *precipue* la Signoria di Venettia ne la imprexa de Scutari et de Ferara; il signor Lodovico, duca de Milanno, lo fece atosechar et *breviter* fece danno inexstimabile a tutte le pontentie ittalliane. Di la qual cossa tutti cridavanno vendetta, et per mancho male et per non chiamar il Turcho ne la Italia chiamorono lo x.mo re di Franza in la Ittallia. El qual vedendossi Mur., c. 16 tantto expectatto se ne vene' mandatto da Iddio, et prima *cum* lo divino adiuto et *cum* il favore talianno ottene tal reame et excazò li tirannj, che altramentte non sarìa mai statto possibel che 'l re di Franza avesse obtenutto tal reame contra il voler italiano, anzi sarìa statto frachassato et roto, chome dipoi seguite. Et volendo narar la tirania, la crudeltade, lj luxuriossj et disonestj apetitti, li tradimentti, li robamenti, li assassinamenti, li omicidij del re Alfonso, Ferdinando et de Alfonso de Aragona, suo primogenito, ducha di Calabria, padri de tradimentti, comservatori de ribaldi, non mj bastirebe uno grande libro, chè credo che Nerone stesso fosse santo apresso de questi tiranj. Et per concluder credo nel mondo non sarianno potuto trovare duo re di tantta dishonestà quanto herano il padre et il fiol. Et non he da prender admiratione, se il nostro creator Christo per li soi peccati li volseno destirpar et desttruzer et veder disechar quela maledecta et abbominata progenie, per dimostrar che sopra tutte le alttre cosse ama la justicia. Et niuno facia malle per aver bene, perchè Iddio sempre li designa la vendecta, et quanta magior vendecta dila napolitana! In pochissimi

9. admeter] ommettere Mur. — 27. postipulo] postribolo Mur. — 28. piazendo] piagnendo Mur. — 45. ama] amar si de' Mur.

[1] Accenna alla congiura celebre dei baroni contro Ferdinando I.

giornj subgiugato uno tal reame per uno re oltramontanno, chome havette visto. Et basti a questo.

A li xxvi de febraro 1494, giornj 4 che di poi che il re di Franza entrò in Napoli, morite in Napoli Ziem sultam, fradello del signor Turcho, el qual fo advenenato [1]. La qual morte non fo a proposito per cristianj, perchè il signor Turcho per dubito del fradello hera tutto impaurito, nè havea animo di prender' imprexa alchuna o guera contra cristianj, dubitando c. 9 v
che li cristiani non mettesseno il frattello in sttatto et luj esser scazato. Sichè haverà perfecta nova, quando che 'l intenderà questa morte.

Vedando tutta la Ittallia et lo resto dela cristianitade che il re di Franza, senza botta 1495
di spada, havea obtenutto il reame di Napoli nominato per il mondo et che molte terre, citade et castelle se haveanno datto ala sua dedictione, grandemente tutti comenciorono a dubitar del suo sttatto, et fosse qual potentato esser si voglia dubitava di la pontentia franzoxa et *maxime* che avantti che 'l conquistasse il Napolitano il re di Franza dette fama publica che conquistato volea andar ala imprexa de imfidelli, di che molti piuj facilmente li dette lo adytto. *Tamen* conquistato il reame, insuperbito de tal victoria et parendoli bella et degna la Itallia et excelente chome la galica, deliberò, sel potteva, de subiugarla, sperando di trovar le cosse chussì facile chome in le napolitane. Et trovò per vera linea il ducato de Milam aspectar a Lodovico monsignor et duca d'Orliens, suo germano, et dette fama di volerlo nel suo ritorno conquistarlo [2]. Diche intexa tal fama tutte le pontentie ittalliane concorsseno in la parte piuj potentte, zoè in la inclyta et famosa citade nostra di Venettia, in la qual nel mexe di febraro et marzo 1495 se atrovò orattori de tutte le pontentie del mondo. Et prima lo ambasator de Allexandro papa VI, uno legato *a latere*, quatro anbasatori de Maximiliano, re de' Romanj et designato Imperatore, uno orator de Carlo VIII re di Franza, uno de Ferdinando et Helisabett, re et regina di Spagna, duo de Lodovico, duca de Milano, oltra l'ordinario [3], de Pixanj, uno del signor Turcho, che dovea dir prima [4], de Pe'xaro, de Mantoa, de Farara, de Rimano Mur., c. 17
et de tutti signori et signorie ittalliane [5] per veder et intender quello che volea far questa excelsa signoria, come padri de la Ittalia et defensori de la chiessia: che tutto se vedeva a ruinar senza lo' adiuto et favor veneto. Et tutti li confortavanno dovessenno prender le c. 10 r
arme in mano per difender la povera Ittallia da uno re oltramontanno sumerssa. Dila qual cossa ne fo consultti assai in la cità di Venettia, perchè nel conseglio di pregadi vj hera di varie opinione et moltti voleanno difender quelo che hera sotto lo imperio veneto et non

5. guera] congiura Mur. — 26. padri.... et defensori] madre.... e difenditrice Mur.

[1] La morte ebbe luogo non il 26, ma il 25 febbraio (Sanuto, p. 243; Thuasne, *Djem-Sultan*, p. 375). Circa la voce di avvelenamento, molto comune in quell'età, quando spiravano d'improvviso personaggi importanti, vedi la discussione del Thuasne, loc. cit., ed il documento ricordato dal Pastor, III, 353.

[2] Tutto questo è inesatto, chè il re di Francia, prima della lega di Venezia, non nutrì alcun pensiero bellicoso verso il ducato milanese e fece il possibile da Napoli per conservare l'amicizia del Moro. Segre, pagina 150 sg.

[3] Al nunzio vescovo di Calahorra il Papa aveva aggiunto Luigi Becchetto e fin dal 15 febbraio a Venezia trattavano per conto del re dei Romani Ulrico von Lichtenstein, vescovo di Trento, Gio. Gredner, prevosto di Bressanone, Leonardo Vels e Gualtiero von Stadion. Carlo VIII teneva colà quale ambasciatore residente Filippo de Commynes, signore di Argenton, i sovrani cattolici di Spagna dal 5 gennaio erano rappresentati da Lorenzo Suarez de Figueroa, il Moro da Taddeo Vimercato, residente, e col 4 marzo da Antonio Trivulzio, vescovo di Como, e da Francesco Bernardino Visconti, deputati a Venezia per trattare la lega (Sanuto, pp. 198, 218, 252; Segre, pp. 81, 134, 166).

[4] Non mi consta la presenza d'un oratore pisano a Venezia in quei giorni (vedi Scaramella, p. 235), mentre non è dubbia quella di due oratori turchi, uno che entrò fin dal 21 dicembre 1494 (Sanuto, pp. 124-125; Malipiero, pp. 144-145), mentre l'altro, Cassimbey, già compagno di Giorgio Bocciardo e salvatosi per miracolo dalle mani di Gio. di la Rovere mercè l'opera del marchese di Mantova (Ferrato, *Il marchese di Mantova e l'impero ottomano nella fine del secolo XV*, Mantova, 1876), giunto a Venezia il 17 gennaio 1495, fece il giorno dopo al Doge aspre lagnanze per l'accaduto con minaccie di vendetta da parte del Sultano, ove non avesse risarcimento dei danni (Archivio di Stato di Milano. Potenze estere, Venezia. Taddeo Vimercato al Moro, Venezia, 18 gennaio 1495).

[5] Eranvi di fatto un oratore di Giovanni Sforza, signore di Pesaro, Antonio Salimbene ed altri pel marchese di Mantova, Aldobrandino Guidoni pel duca di Ferrara, Antonio Cochiaro e poi il conte Lodovico Boschetti per Pandolfo Malatesta, signore di Rimini (Sanuto, pp. 183, 225).

piuj avantti, alttri volevanno difender lo sttatto di Milam *cum* dire che, quando il ducato de Milam fosse sotto la forza francexe, che non si contentarebe di quelo et che vorìa *etiam* il sttatto di Venettiani. Et sopra tal disputatione dimororono moltti giornj facendo pregadi per concluder simel materia importantissima. Non restanno perhò li Venetianj de mandar danari ale sue gente d'arme et de continuo asoldavanno soldatti per fortiticar li soi campi de poterli adoperar ali bixogni.

Entrato che fo il re Carlo VIII di Franza in Napoli comenciò a bombardar il castello nuovo, che se teneva per il re de Napolli, el qual pochi giornj lo obtene a patti, chè quelli che heranno dentro si dettanno, salvo lo avere et le persone [1].

Conquistato il re di Franza il Castel Novo di Napoli comenciò a bombardar lo castello de l'Ovo et per lettere da Napolli de XIII de marzo MCCCCLXXXXV avea facto apuntamento de darssi, se in termine de giornj 8 non havea socorsso. Et infine de li giorni VIII il re di Franza lo obtene. Sichè ha obtenuto Napolli *cum* tutte le forteze in pochissimj giornj, cossa inaudita [2]. Resta ad obtenir il castello di Gajetta, la Calavria et alchunj alttri lochi a darssi, li quali haveranno de brieve et sarà pacifico re napolitano.

Il sopra detto re di Franza, Hierusalem et Sicilia, conquistato il re napolitanno, dette fama di voler tornar in Franza per la via de Roma et Firenza: per questo se dubitavanno moltti pontentatti de la sua ferocitade, et *precipue* la santitade del pontefice, che per cossa alchuna si volea lassar trovar in Roma, dubitando del re di F[ranza].

Per lettere di Constantinopoli se diceva chome il signor Turcho facea magior preparatione da mar et da terra, che maj fesse la caxa otomana per dubito di questa armata franc. 10 v zossa. Per questo qui in Vinetia se armò gallìe 4 sutil de piuj,' sì che in tutto messeno im punto gallìe sotil XXXVIII sotto il capitaneato de D. Antonio Grimanj et armorono *etiam* tre nave grosse, capitt. ser Thomado Duodo [3]. Et per queste nove da Constantinopoli le speccie comencioronno a montar et farsi *ettiam* dile facende in Vinegia.

Dipoj multe disputatiom et pregadi, adì XXXI de marzo MCCCCLXXXXV, fo conchuxa liga et pace et confederationi per anni XXV in questa famosa cità di Venetia tra la beatitudine de Alexandro papa VI, lo ill.^{mo} et ser.^{mo} re Maximiliano, re di Romani sempre augusto, li ill.^{mi} et ser.^{mi} Ferdinando re et Helisabet, regina di Spagna, la ill.^{ma} et ex(ce)ll.^{ma} Signoria di Venetia et Augustino Barbadico principe et lo ill.^{mo} et potentissimo Lodovico Sforza Anglo, duca de Milano, et li soi adherentti et propinqui *ad defensionem statuum* [4]. Et adì XII de aprile dominiga di lo lollivo 1490 cum solennisima processione fu publicata in la piaza di Sam Marco in presentia de tutti li orattori: per la qual liga tutta la citade di Venetia sttette MUR., c. 18 im festa *cum'* campane et fochi per tre giornj continuj, cognoscendo questa comfederatiom esser la salvatiom de la povera Ittallia et simelmente a Roma, in Alemagna, im Spagna et in Milano ne fo facto la publicatione *cum* grandinissime pompe et feste.

Falite in Vinetia ser Andrea et Zacharia Balbj *q.* ser Stefani: dette bota da duc. XX^{a} in circha.

7. VIII] *veramente è scritto* VIIII — 12. VIII] *veramente è scritto* VIIII — 16. re] reame MUR. — 31. sttatuum *nel* COD.

[1] Vedi le modalità della resa avvenuta il 7 marzo in SANUTO, p. 249-250 e le osservazioni del Delaborde, pp. 560-561. Fin dal 2 marzo era convenuto che, se entro quattro giorni non fossero giunti soccorsi dal re Ferdinando II, i difensori avrebbero aperto le porte del castello. *Op. cit.* e PÉLICIER, IV, 180-181, doc. 859.

[2] I Francesi vi entrarono il 22 marzo. SANUTO, p. 262; PÉLICIER, IV, 183, doc. 761 ecc.

[3] Il 2 marzo nel Maggior Consiglio fu eletto provveditore dell'armata Bartolomeo Zorzi ed il 7 aprile quindici sopracomiti. SANUTO, p. 268. Il Malipiero, p. 333, posticipa questa deliberazione al 16 marzo.

[4] Il trattato vedi in LÜNIG, *Codex Italiae diplomaticus*, Francofurti et Lipsiae, 1725, I, sez. I^{a}, coll. 111-118; vedi la redazione veneta in Archivio di Stato di Venezia. Senato. Secreta. Deliberazioni, reg. 35 (1494-1495), cc. 77-79. A proposito delle osservazioni e dei pretesi articoli segreti supposti da alcuni storici vedi SEGRE, pp. 178-179, note 1 e 21. La pubblicazione solenne della lega negli stati confederati venne fissata ed ebbe luogo il 12 aprile, domenica delle Palme. SANUTO, pp. 305-306; MALIPIERO, p. 337; PORTIOLI, *La lega contro Carlo VIII nel 1495* (nozze Del Vecchio-Norsa), Mantova, 1876, p. 7.

Intexo che hebe il re di Franza questa liga et comfederatiom tra questi potentatti moltto se turbò et chiamò a sì li nostri ambasatori, che apresso de luj se tenivano, *cum* dirli che molto se meravigliava de simel liga et che non sapeva la cagione. *Tamen* che non ne facea stima et che 'l era de bono animo et potente de poter contrasttar ala liga [1]. Li quali nostri ambasatori non moltti giornj dipoi tolsenno licentia dal re di Franza, perchè heranno malissimo visti et se ne vene in Vinetia [2]. Et moltte cosse se potrìa dir circha questa cossa, che, non mi parendo degne di memoria, le voglio tacere. *Tamen* il re francoxo deliberò di tornar in Franza *cum* lassar il reame in ordine a suficientia et che non havesse paura di inimico alchuno, che, anchorchè non dimostrasse, tutta volta temeva vedendo tutta la Ittallia d'acordo.

Li signori firentini nun volseno intrar in la liga, et questo perchè dubitavanno del re di Franza, che ritornando da Firenza via non intrasse in Firenze et che quella mettesse a sacho per satiar im parte l'animo suo contra li Ittaliani [3]. *c. 11 r*

La conditione dela liga non non se pol inttender per esser secretta. *Tamen,* per quanto se dice, he che lo papa dovesse mandar cavali 4^{m} et fanti duomilia, il imperador dovesse venir in Ittallia *cum* cavali quatromilia, il re di Spagna dovesse mandar armata da mar al nostro zenerale suficiente, la nostra Signoria chavali VIII^{ma} et quatromilia fantti [4], il duca de Milam a simel modo. *Tamen* questa convenctiom fo per niente, perchè solamente la Signoria nostra et il duca de Milanno fece la spexa. *Tamen* se dice questo, azochè intendiate la conditione dela liga. Sichè volendo il re di Franza far movesta alchuna conttra la chiesia o contra alttri potentati tutti sono obligati mandarli tal adjuto a queli che haverà de bixognio.

Dipoi il re di Franza obtene Gaieta, cioè il castello di Gaieta [5], et dice dipoi le feste di Pasqua voler partirssi da Napoli per Franza.

Il sopradetto re di Franza ha volutto far armar gallìe XII et alttri navilij ne la citade de Zenoa, *tamen* non li he statto permesso, perchè il duca de Milano non ha voluto consentir [6]. El qual duca tiem Genoa in sua protectione.

Fo fatto per la liga duo oratori al re Maximiliano [7], D. Benedecto Trivixam *eques,* D. Za-

17. convenctiom] condizione MUR.

[1] Vedi le parole irate del monarca francese agli oratori veneti Domenico Trevisan ed Antonio Loredan il 5 aprile in SANUTO, pp. 294-295.

[2] SANUTO, p. 340. Partirono da Napoli il 1° maggio (ID., pp. 325-326), prima di ricevere il contrordine della Signoria, che il 27 aprile aveva loro raccomandato di non assentarsi da quella città senza il compimento delle pratiche per la sottomissione di Giuliano della Rovere al Papa. Archivio di Stato di Venezia, Deliberazioni cit., c. 93 *t; SEGRE, I prodromi della ritirata di Carlo VIII da Napoli,* Firenze, 1904, p. 6 (estratto dall'Archivio storico italiano).

[3] Nell'aprile e nei primi di maggio Firenze, sdegnata della mala fede gallica nella questione di Pisa (GIOVIO, I, 78-79), timorosa della lega di Venezia, e mossa dall'avversione contro le enormità francesi, aveva pensato di aderire alle insistenze dei potentati collegati. Il Moro gioiva, ma Carlo VIII con prontezza trattenne a Napoli come ostaggi gli oratori del Comune (SANUTO, p. 346; SEGRE, *I prodromi,* pp. 29-30). Pure, senza l'opera del Savonarola, Firenze si gettava nelle braccia della lega (CAPPELLI, *Fra Girolamo Savonarola e notizie intorno al suo tempo,* in Atti e memorie delle regie Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi, IV (1868), p. 348, lettera di Manfredo de' Manfredi al duca di Ferrara del 21 maggio. GHERARDI, *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola,* Firenze, Sansoni, 1887, pp. 122-123; SEGRE, *I prodromi,* p. 64). Non possiamo determinare le possibili conseguenze al re di Francia ed alla città stessa da tale risoluzione, ma se, com'era probabile, in tale caso l'esercito veneziano, lungi dal trattenersi in quel di Parma, fosse disceso nella Toscana unendosi alle milizie fiorentine, era probabile qualche disastro irreparabile alle truppe regie, e forse Venezia non sarebbe intervenuta a favore di Pisa, avvenimento che nelle sue non ultime conseguenze provocò la rottura della Repubblica col Moro e la caduta di questo principe.

[4] In SANUTO, p. 284, certo per errore di stampa, i cavalli imposti ai membri della lega sarebbero ottocento appena, contro il testo del trattato e le testimonianze, oltrechè del Priuli, degli altri storici contemporanei (MALIPIERO, pp. 333-334 ecc.).

[5] La città di Gaeta si era arresa il 16 febbraio, il castello aprì le porte il 27 marzo. PÉLICIER, IV, 185, doc. 861. Il Sanuto, p. 265, anticipa la resa del castello al 10 marzo.

[6] Viva fu la delusione e acuta l'ira di Carlo VIII pel mancato armamento delle galere a Genova. SEGRE, *Lodovico Sforza,* pp. 192, 194-197.

[7] Queste designazioni e quelle per gli oratori in Ispagna ebbero luogo il 6 aprile. (SANUTO, p. 290; Archivio di Stato di Venezia Deliberazioni, loc. cit., c. 85 *t*).

charia Contarini *eques*. In Spagna fo facto duo oratori *etiam* D. Zorzi Contarinj, conte del Zafo, D. Francisco Capello *eques*.

Non voglio restar *etiam* de dir et far nota chome del mexe di genaro 1494 ali 8 del mexe in el mar di Spagna passando tre gallìe grosse de Venitianj per Engeltera et Fiandra, zoè patron ser Borttolamio Donato et ser Piero Bragadin etc., cappitanio D. Paulo Tiepollo, asaltatti nel passazo di mar di Spagna da una grandinisima fortuna, duo gallìe, zoè la capittania et il Donato, se profundò in mezo il mare et solamente scapollò la gallìa Piero Bra- Mur., c. 19 gadim, la qual gionse in Amptona [1] nel tempo che' mi atrovava a Londra. Di le qual do gallìe mai se intexe nova alchuna, si che certisimo se tiem sianno profundate; che he statto c. 11 v cossa piettosa. L'alttra tornò de qui in conserva *cum* duo nave grosse' cariche di robe et marchandia quanto pottrorono levar. Li homeni dele gallìe perdute tutti se anegorono, nè maj se intexe cossa alchuna di quelle, nè scapollò persona che potesse render testimonianza [2].

Di novo il re di Franza mandò uno solenisimo orator in questa terra de Venetia et uno *etiam* al duca de Milam et anchora non havea intexo la liga facta tra li pontentati ittaliani.

Li Napolitani malisimo heranno contenti del novo re di Franza per li grandi insultti et dispiaceri che 'l predicto re et la sua fameglia facea ali Napolitanni et *cum* dexiderio non picolo atendevano la sua partita, *immo* la dexiderava grandemente [3]. Et chusì adivene che chi non ha provato il male, non sa quello sia il bene. Li paci Napolitanj non cognescendo la superbia franzoxa se credevanno per darssi ala deditione di Francexi esser liberi et senza alchuno dispetto et suspetto. Donde che sequite il contrario, che capitò ne le mano del re de Franza, el qual nel tempo che risedette in lo reame napolitano uxò piuj tiranie et piuj dishonestade et robamenti di quelo facea il suo re per avantti. Sichè forono pagatti per suo precatti.

La citade de Vinegia per metterssi in ordene per poter esser contra al impetto francoxo, solicitava ad expedir il campo da terra et fino adì x de april 1495 haveano messo in ordene cavali VIIII^{m} de gente d'arme, stratiotti dua milia et cavali lezieri assai, galìe sotil 40 et nave tre grosse. Et mandorono de grande presidij a Roma, perchè se lo re di Franza volesse intrar in Roma li fosse divetato il passo [4].

Il sttatto *etiam* de Milano, dubitando assai de lo re di Franza, se meteva in ordine et havea cavali di gente d'arme assai, cavali lezieri *etiam* et alttre gente benisimo in ordine et suficienti a resistere insieme *cum* li Venetiani al campo francozo [5].

Fino nel mexe di mazo 1495 restava al re di Franza a conquistar del napoletanno regno Brandizo, Garipolli, Turpia et l'Amantia, chè si tengono per nome del re di Napolli, benchè, penso, forssi li averanno habutti [6].

26-27. et cavali.... grosse] *manca in* Mur. — 33. Turpia] *manca in* Mur.

[1] Southampton.

[2] Il Malipiero, p. 628 dà maggiori particolari. Le tre galere per Fiandra avevano a comandante Paolo Tiepolo e come patrono Andrea Tiepolo di Matteo, Paolo (non Bartolomeo) Donato fu Antonio e Pietro Bragadino fu Girolamo. La galera del Bragadino dovette buttare in mare tutto il carico per salvarsi. Oltre alle due galere perite, rovinò pure una nave di Girolamo Zorzi che stazzava mille *botte*: il danno di Venezia fu di cinquecento uomini annegati e di 250 000 ducati. Ebbe luogo il disastro nella notte del 20 gennaio 1495 (dì di san Sebastiano) entro un golfo inglese che il Malipiero chiama " Burban ". Con le navi venete perirono anche trecento ottanta navi brettone.

[3] Intorno al malcontento napoletano contro la Francia vedi Sanuto, pp. 261-262, 267-268, 315; Malipiero, p. 341; Segre, *I prodromi*, pp. 7-8.

[4] Tra l'aprile ed il maggio Venezia aveva mandato numerose genti in aiuto del papa a Roma, ed anche da Milano, conforme a precedenti accordi, erano discese genti. Sanuto, pp. 326-327; Segre, *I prodromi*, pp. 24-25. Il Malipiero, p. 342 dice che il 27 maggio Alessandro VI uscendo da Roma aveva seco non meno di seicento cavalleggieri veneti e altrettanti milanesi oltre a settecento fanti della Repubblica e milleduecento del duca milanese.

[5] Ai primi di maggio tremila fanti ed ottocento uomini d'arme formavano il piccolo esercito milanese, sotto Asti: ottocento altri uomini d'arme e duemila fanti concentrò il Moro sul Parmigiano per unirli all'esercito veneziano destinato a sorvegliare la ritirata di Carlo VIII. Segre, pp. 71-72.

[6] Otranto, Monopoli, Trani, Manfredonia, Barletta e Taranto si diedero al re invasore, Brindisi, Gallipoli,

In questi tempi quanto ala partita del re di Franza a Napoli ne heranno varie opinione et dicti, che non mi extenderò a dirle, perchè sucintamente intenderette il seguito et in ogni cossa *multi multa loquuntur*.

Come nel principio mio dissi che non mi bastava l'animo di poter rescriver *ad plenum* c. 12 r lo sequito di questo re di Franza, et questo perchè a quelo tempo mi atrovava a Londra, et se fosse sttato in questa terra meglio lo saperìa, descriverò tutta volta per non lassar questa cossa innepta et senza sequito, succintamente dirò il seguito del tutto.

Tandem et post multa adì [20][1] 1495 nel mexe di mazo se partì la Majestà di Carlo VIII re di Francexi, *Siciliae et Hierusalem* da Napoli *cum* il suo campo, lassando in Napolli moltti signori et baroni *cum* cavali zercha cinque milia et fantti per il governo napolitano[2]. Et luj *cum* il resto del suo campo se ne vene a Roma et intrò in Roma. De che il papa dubitando de lui per la liga facta non lo volse aspectar, anzi se ne fuzite de Roma et vene a Viterbo[3]. Il re di Franza riposato alchunj giorni se ne partì da Roma desdignato contra il pontifice et sequitando per trovar il pontifice. Il papa se ne fugiva di terra a terra. Di che visto il re di Franza non' poter aver il papa in le manno, se ne andò in alchune terre Mur., c. 20 subdite ala chessia et messeno a sacho cinque castelli et bruxò de la chiessia. Et fo morto a Toschanella persone 800[4]. Di la qual crudeltade tuta la Ittallia tremava. Et *etiam* il duca d'Orliens, el qual lo havea lassato in Aste *cum* potente exercito, aziochè al bixognio pottesse rompere al duca de Milano, el qual duca di Orliens per tratacti che 'l havea in Navara et per tradimenti una note asalttò *cum* lo suo exercito la terra di Navara et queli traditori che heranno dentro aperssenno le porte. Et prexenno Navara per nome dil re di Franza, citade importantissima, mìa 40 luntanno de Milanno, la qual perditiom fo di grandinisima molestia et danno al duca milanexe, tal mente che dubitava assai del suo sttado[5]. Et li signori Venetiani per tal movesta heranno moltto impauritti. Et ali XXI de zugnio dovea esser a Pisa et *etiam* fo a Siena et tolse il dominio di quela terra[6]. Et piuj mennò *cum* sì il sopradetto re di Franza XXX de primi zentilhomeni senexi et governatori de Siena in campo *cum* la sua persona, et portava *cum* il suo campo somme XX m^a^ de spoglie robate nel reame di Napolli et de tuta la Ittallia, 'perchè sempre in tuti li lochi, citade et castelle, dove che 'l he intrato, c. 12 v

---

8. adì....] *in bianco; manca in* Mur. — 9. Siciliae *nel* Cod. — 26-27. in campo *cum* la sua persona] *manca in* Mur.

Tropea ("Turpia") ed Amantea rimasero fedeli agli Aragonesi, anche in seguito alle pressioni di Venezia, la quale faceva sorvegliare le acque di Brindisi dalla squadra sua dell'Adriatico. Sanuto, p. 266; Commynes, II, 195-196; Di Lizzano, *Amantea nel 1495*, in Rivista storica calabrese, V (1897), 162-170 e specialmente Guerrieri, *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530*, Trani, Vecchi, 1904, cap. VI.

[1] Il 20 maggio. Sanuto, p. 356, ecc.

[2] Rimase luogotenente generale e vicerè a Napoli Gilberto di Borbone, duca di Montpensier, con settecento cavalli e forse cinquemila fanti, comprese le milizie del signore di Lesparre, comandante in Puglia e di Stuart d'Aubigny in Calabria. Delaborde, pp. 605-606.

[3] Alessandro VI aveva lasciato Roma il 27 maggio, ritirandosi ad Orvieto e quindi a Perugia. Carlo VIII entrò nella città eterna il 1° giugno, ne ripartì il 3, senza ottenere abboccamento dal Pontefice. Sanuto, pp. 356, 367; Delaborde, p. 611; Fumi, *Alessandro VI e il Valentino in Orvieto*, Siena, 1877; Pastor, III, 358; Pélicier, IV, 216-218, doc. 879. Vedi anche Pélissier, *Notes italiennes d'histoire de France*, XXX; *Le retour de Charles VIII à Rome*, in Revue d'histoire moderne et contemporaine, II (1900-1901), 386-393.

[4] Il sacco di Toscanella fu dovuto, pare, al rifiuto degli abitanti di provvedere viveri all'avanguardia francese. Sigismondo dei Conti, II, 114; Malipiero, p. 343; Sigismondo Tizio, *Historiarum Senensium*, tomo VI, p. 372 (copia in Biblioteca comunale di Siena, cod. *B* III, 9).

[5] Il 10 giugno 1495 per congiura abilmente guidata, Novara aprì le porte alle genti dell'Orléans, che vi fece ingresso di persona il 13 del mese. Sanuto, pp. 382-384; Delaborde, p. 610; De Maulde-la-Clavière, III, 183-192. In particolare vedi i documenti editi dal Martinazzi, *Curiosità d'Archivio*, in Archivio storico lombardo, serie 1^a^, III, (1876), 316-320 e Rusconi, *Lodovico il Moro e la sua cattura in Novara*, Novara, Rusconi, 1878, pp. 51-52.

[6] Il re entrò a Siena il 13 giugno e, sotto colore di rimettervi la tranquillità, favorì l'elezione a capitano di quel comune del conte di Ligny, Luigi di Luxembourg, suo cugino, e lasciò a presidio trecento uomini. Allegretti, *Diari sanesi*, coll. 847-849; Sanuto, p. 392; Commynes, II, 240-241; De Cherrier, II, 191; Delaborde, pp. 614-615 ecc. Ripartì il 17 giugno. Vedi gli autori citati e Tizio, VI, 372-381.

ha voluto lo suo cenzo et de danari et de ogni altra cossa. Et fo *etiam* a Luca, cita richa, et li manzò, per quanto se dice, duc. xxv[a] [1]. Nel suo retorno non volse andar a Firenza, perchè dubitava del popullo. *Tamen* quelo che sepe dimandar da li Firentini et hebenno. El qual re tenne sempre ad sua obeditione Pisa *cum* Ligorno, Pietrasanta, Sarzana, Sarzanello [2]. Et mandò el cardinal da Genoa *cum* D. Obiecto et cardinal Santo Piero *in Vincula* et Philippo monsignor di Savoia *cum* boche ccc de artelarie per voltar la citade de Genoa, la qual hera sttatta benisimo fortificata per il duca de Milano et il marchexe di Ferara, Hercules da Este, ne fo in el Castelletto de Genoa et banditono tutti li primi citadini, favoriti dala parte francoxa, li quali forono da 1500. *Tamen* queli signori mandatti per il re di Franza subito obteneno la Spece, Porto Venere et tuta la marina de levante. Et *tandem* si sono redutti sotto Genoa et ogni zorno scaramuzava *cum* quelli da Genoa, et li Genovexi li davanno qualche rebufata et faceanno ritirarssi [3]. Et *cum* victoria; chè per tutto hera benisimo visto, se ne veniva il re verso la Toschana et versso li lochi del duca de Milano.

Vedendo la inclyta Signoria di Venetia le moveste importantissime che havea facto il re di Franza, zoè in danizar et depredar le terre et citade subdite ala Romana Ecclessia et di prender Navara, cità al sttatto milanexe et per la liga tra li potentati novamente confirmata se die adiutar uno potentato al alttro, per questo prexeno in el conseglio di pregadi in Vinetia ali xv de zugnio 1495 de romper *cum* l'armata da mar in la Puglia in quelle terre che heranno obtenute per il re di Franza, et chuxì fo ordinato al capitaneo zeneral che dovesse romper [4].

Avendo la Signoria de' Venetia deliberato de romper guera contra le terre tolte in Puglia per il re di Franza, dubitò che se il re di Franza obteniva il statto de Milanno de perder tutte le suo terre et citade de terra ferma. Per la qual cossa deliberono de favorir et adiutar
c. 13 t Mur., c. 21 il duca de Milanno in tutte le chosse necessarie. Et per questo fecenno grandinisime provixion de trovar danari in la citade *cum* ogni mezo et via che li fo possibel [5], le qual pro-

6. ccc *cancellato dal correttore che avverte nello spazio interlineare:* non furono tante artellaria: se puol dire *cum* grandinisima] *corregge* con moltissime Mur. — 9. francoxa] *nello spazio interlineare il correttore sostituì* fregossa] franzese Mur.

[1] Il re abitò a Lucca tra il 22 ed il 25 giugno, ricevuto con grande onore (Sanuto, p. 437). Vedi anche due lettere di Carlo VIII da Lucca del 24 giugno in Pélicier, IV, 221-224, docc. 881-882.

[2] I Fiorentini, dopo avere invano ridomandato la restituzione di Pisa, mentre il re ancora trovavasi a Napoli, deputarono presso Carlo VIII una nuova ambasciata con molte offerte, pur di ottenere Pisa e le altre fortezze (Desjardins, I, 618-620; Commynes, II, 240), ed a Poggibonsi ed a Castel Fiorentino tra il 18 ed il 20 giugno Girolamo Savonarola conferì con lui come prima, a Firenze, erasi abboccato col De Commynes. Commynes, II, 241-243; De Cherrier, 109; Villari, *Storia di G. S.*, I, 379-382; Delaborde, pp. 447, 454.

[3] Fu questa una delle mosse più abili del re francese. I cardinali Paolo di Campofregoso e Giuliano della Rovere, Obbietto del Fiesco ed altri profughi genovesi suggerirono al re un colpo di mano su Genova, dove i nemici della dominazione sforzesca erano numerosi. Tentarono i Francesi di addormentare la vigilanza ligure annunziando l'invio d'un'ambasciata. Poi d'un tratto sorpresero alcune terre su quel di Spezia, tra le quali Vezzano Ligure e la stessa Spezia il 26 giugno, e di qui, guidati dal signore di Bressa, Filippo di Savoia, tentarono la marcia sopra Genova, ma furono respinti. Come però i difensori, incuorati dal successo, fecero una sortita, ed i Francesi, tornati sui loro passi, li ricacciarono fino alle porte della città, così si sparse d'un tratto voce che Genova era caduta. Compensò i Genovesi dell'umiliazione il trionfo che nella notte del 12 al 13 luglio la loro flotta sotto Giustiniano e Francesco Spinola riportò nel golfo di Rapallo sulla squadra francese guidata da Luigi, signore di Miolans, il quale dovette capitolare dopo quindici giorni di blocco durissimo. Sanuto, pp. 435-436, 446-462, 510-511; Malipiero, p. 348; Senarega, *De rebus Genuensibus*, in Muratori, *RR. II. SS.*, XXIV, 550-556, da cui Manfroni, *Storia della marina*, pp. 206-207, e De la Roncière, III, 19-21.

[4] Malipiero, p. 343. Archivio di Stato di Venezia. Deliberazioni cit., cc. 122-124. Al capitano generale da mar. Agli oratori in Germania, Spagna, Roma e Milano 14 e 15 giugno 1495.

[5] Nella primavera erano state imposte sei decime, due delle quali fissate il 4 maggio, dovevano venire pagate entro il 15, le altre entro la fine del mese stesso: il totale era preventivato in 70000 ducati circa. Il 18 maggio si ricorse a prestiti ipotecari per 60000 o 70000 ducati almeno, con successo, ed infine si coniarono monete d'argento nuove, traendo anche dal Monte nuovo prestito di 150000 ducati e più ad interesse del 6 1/4 per cento. Sanuto, pp. 341, 435; Malipiero, pp. 340, 344, 351. Intorno ai Monti di Venezia vedi pag. 16, nota 5.

vixione per non avermj trovato de qui non le posso scriver, et questo perchè havevanno de bixogno per pagar soldatti et da mar et da terra ducati setanta milia il mexe [1]: Lo qual campo era cavali x^a^, stratiotti 1400 et fantti squizari et sttiopettieri otto milia, in tutto persone xx m^a^ da facti, cossa veramente dignissima [2]. Et passò il Po et se ne andò in Parmesana in adiuto del duca de Milam per esser contra al campo franzoxo. Fo fato governador zeneral del campo signor Redolfo de Gonzaga, barba del marchexe da Mantoa [3], provedadori ser Luca Pissani, ser Melchior Trivixam et di bono animo passorono in Parmessana [4].

Partito il re di Franza da Napolli, il re Ferdinando, che prima hera re di Napoli, *cum* lo adiutto del re di Spagna et *etiam* da tuta la Italia favorito, perchè invero hera il meglior di quella caxa et il piuj gentil et il piuj favorito, piuj humano et piuj cortexe, et vedendossi talmente favorito sperava in pochissimi giorni de comquistar il reame napolitano, che prima hera suo, et dismontò sopra il reame et de continuo veniva piuj avantti et quanto cavalchava tantto obteniva ala sua deditione, perchè heranno satij de Francoxi [5].

Il re di Franza obtene *etiam* Prontemolo, locho del duca de Milano, nel qual amazò moltte persone et depredò, ancorchè se habianno dato ala sua deditione [6].

Il Monte novo vene a ducati setanta il cento per bixogno de danari et, per le guere grandinisime et per li sucessi che a queli tempi corevano, designavano che heranno per durar moltti annj et per questo la brigata se restrengea. El qual prexio la ill.^ma^ Signoria de Venetia ne vendette per moltta summa de danari per li bixogni grandinisimi et per le spexe grande sopra le qual herano intratti per difender il loro statto.

Intexo che hebe il re di Franza chome li signori Venetianj haveanno prexo di romperli guera in la Puglia *cum* l'armata maritima et vedendo il campo di Venetia moltto pot-

4. da facti] di fanti Mur. — 16. Il Monte novo....] *manca tutto il capoverso* Mur.

[1] Il Sanuto, p. 435 dice che occorrevano 60 000 ducati ogni mese.

[2] Il Sanuto (p. 473) enumera diecimila cavalli, tra uomini d'arme, cavalleggieri, balestrieri a cavallo e settecento stradiotti, e diecimila fanti veneti e duemila di Milano sotto il conte di Caiazzo, un totale dunque di ventiquattromila uomini. Un cancelliere di Pietro Duodo, provveditore degli stradiotti, in una lettera scritta il giorno dopo della battaglia di Fornovo dal campo (Malipiero, p. 357), usata anche dal Sanuto, fa salire il numero a circa ventottomila uomini. Il Commynes (II, 261) eleva la cifra a trentacinquemila, il Guicciardini l'abbassa a ventimila. La lettera del cancelliere mi pare di valore decisivo e che l'esercito confederato contasse all'incirca trentamila uomini, cifra media offerta da Sigismondo dei Conti, II, 116 ed accolta dagli stessi storici francesi. De Cherrier, II, 227; Delaborde ecc.

[3] Il 23 febbraio Francesco Gonzaga aveva ottenuto rinnovazione dalla Signoria della condotta stipulata quattr'anni prima (vedi i particolari in Segre, *I prodromi*, pp. 161-166). Solo il 5 giugno esso, non Rodolfo suo zio, ebbe il titolo di *governatore generale dell'esercito*. Sanuto, p. 370; Malipiero, p. 342; Archivio di Stato di Venezia. Deliberazioni cit., c. 113.

[4] Il 18 maggio i provveditori generali dell'esercito nominati erano Melchiorre Trevisan e Marc'Antonio Morosini, podestà a Padova (Sanuto, p. 341; Malipiero, pp. 340-341; Segre, *I prodromi*, pp. 41-42). Il Morosini, pretestando malattia, pregò di essere sostituito. La Signoria sulle prime non volle cedere (Malipiero, loc. cit.), ma nella metà di giugno si decise ed il 25 del mese Luca Pisani, nuovo provveditore, raggiunse nel Parmigiano il Trevisan.

[5] I reali di Spagna nei mesi di aprile e maggio avevano concentrato a Cartagena e Alicante una grossa flotta di sessanta navi e venti legni sotto gli ordini di Galceran de Requesens, conte di Trivento, generale delle galere di Sicilia. Sull'armata salirono seimila fanti e seicento cavalli e duce di queste genti fu Gonzalo Fernandez de Cordova. Il mal tempo separò nella traversata la flotta in due sezioni: l'avanguardia col Trivento arrivò in Sicilia, quando il resto dell'armata col Cordova, trovavasi a mala pena a Maiorca ed in Sardegna. Il 24 maggio tuttavia le navi trovaronsi riunite nel porto di Messina e tosto sbarcarono presso Reggio il re Ferdinando II ed il Cordova (Fernandez Duro, *Armada española desde la union de lor reinados de Castilla y de León*, vol. I, Madrid, Successores de Rivadeneyra, 1895, pp. 15-16). Il favore degli abitanti restituì tosto Reggio al giovane re e, nella rocca, che si arrese tre giorni dopo, furono passati a fil di spada i soldati francesi del presidio. Il Sanuto afferma anche esservi stato a Reggio un principio di saccheggio (Sanuto, p. 362; Giovio, I, 105). Da Reggio Ferdinando proseguì fino a Crotone, che si arrese facilmente (Sanuto, loc. cit.).

[6] Il sacco di Pontremoli, avvenuto il 27 giugno per opera degli Svizzeri, animati di odio contro quegli abitanti, è ricordato da quasi tutti gli storici della spedizione (Portovenerì, p. 316; Commynes, II, 251 ecc.; vedi Sforza, *Storia di Pontremoli*, p. 535).

tentte in Parmessana, dubitò di qualche disturbo et considerò certamente che li Venetianj sarianno al suo contrasto. Di la qual cossa fortificato il suo campo et exortati *cum* bono animo, se partì da Pontremolo per passar in Franza. Et passate le montagne, a piedi di *c. 13v* quelle se atrovava lo' exercito de la Signoria inclyta di Venetia moltto pottente. Et ali VI de luio 1495 da matina levato la regia Maestà Franzexe per passar per la pianura al dispecto dil campo venetto, messo benissimo in ordine et fortificatossi il suo campo *cum* metter di mezo deli homeni d'arme tutte le artellarie, di le qual ne havea infinita quantitade de ogni sorta, la qual movesta vista per il nostro campo, che a loro dispetto il sopradetto re volea passar, el parsse al magnifico et illustre signor Francesco de Gonzaga, marchexe di Mantoa, de investir lo campo franzozo contra il voler de li nostri provedadori, li quali *etiam* se governà sapientissimamente, perchè volevanno lassar passar il re di Franza et non metter il statto in pericollo, perchè il fato di le arme, chome tutti benisimo intende, consiste in ventura. Perhò uno statto tal, pontente et di la qualitade del veneto, non si dovea metter in periculo nel facto d'arme. *Tandem*, inspirati dal divino auxilio, deliberono di assalttar il campo franzoxo, et *cum* tre squadroni deli piui valenthomeni del campo et de li primj capi, lassando le altre gente *cum* li provedadori *cum* ordene de non poterssi movere soto pena dila vita, se per il signor Redolfo da Mantoa non fosse sttato chiamato, et *cum* tantto animo et chore il governador zeneral del campo marchexe de Mantoa, quanto maj hebe Cexaro o Hanibale, investì il campo franzoxo. Li quali francoxi, visto lo impetto delo exercito ve- *Mur., c. 22* neto, fecenno duo alle del suo campo et detenno' fuocho ale artellarie che heranno di mezo. La qual artellaria fece danno inextimabille al campo venetiano et li amazò de principali assai, et *precipue* fo morto da uno sciopetto il signor Redolfo da Mantoa, al qual li hera sttatto dato il governo del campo, che fo di tantto danno alo exercito venetiano, quantto si possi comprendere la morte di tal capo, et perchè *etiam* le alttre gentte, che non se heranno mosse, aspettava il suo comandamento, el qual manchando non li pottenno dar socorsso al nostro campo, che, si fosse statti ala bataglia, piuj facilmente expugnavano lo exercito fran- *c. 14r* cexe et per aventura prendevano il re. Il marcexe mantoano *cum* li piuj' valentti et favoriti del campo investì lo squadrom, nel qual hera il re di Franza armato et *cum* il suo pottere et de li soi tantto fece, che si acostò ala regia persona per volerlo prendere. Dichè visto il valente Bastardo di Barbom cum alchuni valenthomeni se messe di mezo per la salvatiom del re et virilmente lo difesse che il re se ne fuzite. Et dal marchexe di Mantoa fo prexo il sopradetto Barbom. Li alttri signori conductieri, capi di squadra et alttri homenj d'arme combatevanno virilmente et da Cexari, danizando lo inimico. Li sttradiotti *etiam* fecenno cossì mirabille nel principio et si portò virilmente, *tamen* dipoi se dettonno al butino et a robare et non atendettenno a combater et per questa cagione forono da Franzoxj mortti assai. Et questo perchè li trovorono sopra il butino et li amazorono, benchè alchunj sono che vogliono dire che fossenno facto per franzoxi ad arte in mandar alchunj cariagij avantti, azochè li sttratiotti atendesseno a rubar et ad combater. La crudelissima batagia et il crudellissimo et famoxo facto d'arme durò per hore duo et mezo in tre *cum* morte de i principalli signori baronj et valenthomenj franzoxi et non manco ittalianj: *tandem* tantto fo il pottere delo exercito veneto, che messeno in fuga lo exercito franzoxo. El qual *cum* celerità se ne tolse suxo *cum* il suo versso Aste, lassando quela parte di chariazi dettro d'essi che non potteanno condurli, li quali forono prexi dal nostro campo, et per valutta, per quanto se diceva, per ducati cento milia, che par quaxj ragionevelle, et questo perchè il re di Franza havea condutto *cum* si tutto quello che li havea parsso de valuta dal reame di Napolli et de tutte terre et citade ittalice. Li sttratiotti *ettiam* fecenno preda per ducati trentamila. Fo prexo *etiam* tutti li cariagij de la regia Maiestà, zoè li soi arzentti, la soa chiexia, la sua spada et il suo elmetto, et questi furono messe in la monition delo ex(e)ll.^{mo} conseglio de X, *c. 14v* che fino a questo giorno si vedenno. Fo' *etiam* prexo il paviom regio *cum* tutto il suo mobelle abutto in el reame napolitano. Fo morto nel nominato facto d'arme nel campo de la

Signoria venetta signor Redolfo da Mantoa, lo qual per esser valenthissimo dolse moltto ala Signoria veneta, magnifico d. Renuzo da Farnexe et alttri tre valenthissimi homeni cumducturi famossi. Fo existimato morisse del campo venetto da homeni settecento, tutti li primi, et piuj sarianno statti mortti nel principio del facto d'arme dale artellarie, se al dar del focho non li sopragiongea dal ciello una picola pioza, la qual divedò molto le artellarie, che non pottenno sbocar, perchè la polvere hera bagna'ta. Fo ferito a morte *cum* ferite il conte Mur., c. 25 Bernardino di Forte brazij, Hieronimo Genoa, capo de' fantti *cum* assaj ferite et alttri per numero sesantaquattro, la morte di quali fo de dano inestimabille al senato veneto, perchè lo privorono deli piuj chari et fidatti valenthomeni che fosseno in el suo campo. Lo exercito franzoxo hebe uno danno inextimabille et fo morti de li primi et principali signori dela regia corona, et tutta la Franza ne piansse de tal morte et ne fo *etiam* alchuni prexi: in tutto da homenj trea milia in zercha. El qual facto d'arme fo facto in uno locho chiamato [Fornovo] [1].

De quantto honor et gloria et fama fosse alo inclyto senato venetto a ti, lector sapientisimo, ti lo lasso considerar questa gloriosa et ampla victoria de aver rotto et frachasato il exercito del x.^{mo} re de Franza, el qual senza bota di spada havea subiugato tutta la Toschana et la Romagna et tolto ala dedictione sua la famosa citade de Firenza, la apresiata citade di Roma, havea sotto messo ala sua corona in pochissimi giornj tutto il illustre et potente reame napolitanno et *denique* tutto il resto dela Ittalia. De la qual potentia lo magnanimo et famoso Maumetto de Ottomanis, imperator de Turchi et tuta la Turchia, il Gran Soldam de Babilonia et tutti li infidelli temevano' et haveanno grandinisima paura. Lo ser.^{mo} re di c. 15 Spagna, lo imperator Maximiliano, lo inclyto re Arigo de Engelttera et lo duca de Bergogna, et finalmente per tutte le parte del mondo se nominava, apresiava et temeva questo re di Franza. A te, lector dignissimo, lassotti considerar qual existimatione, qual fede, qual forteza apresso li nominati potentatti sia sttatto tenuto dela incyta Signoria di Venettia et *non immerito* per aver rotto et frachassatto lo re di Franza. Et ne la citade di Venettia ne fo facto grandinissimi gaudij, et li zentilhomeni per alegreza heranno impazitti, perchè dubitavanno di servitude et di quella heranno liberatti et restauratti in el pristino grado.

Al sopradecto facto d'arme, chome *etiam* alquanto di sopra se tocha, non fo salvo tre squadroni dele genti delo exercito veneto, et questo perchè rimaxe *cum* li provedadori *cum* ordine de atender il comandamento del marchexe de Mantoa *juxta* l'ordine, zoè del signor Redolfo da Mantoa, el qual morendo in la bataglia non pottè farli il comandamento et rimaxeno senza far bataglia. Chè si fossinno statti a bataglia, compivanno la triumfante victoria. *Nec etiam* tutto il campo hera in ordine, perchè per giornata ne capitava gente, hominj d'arme et fantarie assai, che per giornata se metevano ad ordine.

Non voglio restar de scriver che vedendo le citade et castelli subdite al ill.^{mo} Senato veneto di terra ferma lo campo francexo molto potente, dubitando che il campo venetto non

---

12. El qual....] *manca in* Mur. — 24-25. inmerito *nel testo* — 29. perchè rimaxe] perchè rimasero gli altri Mur., *e così vuole il senso*

[1] Questa descrizione della battaglia, sebbene ottimista per l'esercito della lega, risponde in generale al vero; vedi le altre descrizioni in Sanuto, pp. 475-482; Malipiero, pp. 356-362; Visconti, *Croniche del marchese di Mantova*, in Archivio storico lombardo, VI (1879), 48; Benedetti, *Il fatto d'armi del Taro...*, Novara, 1863; André de la Vigne, *Le Vergier d'honneur;* Commynes, II, 267 sg.; De Cherrier, II, 233-248; Delaborde, pp. 338-347, in Godefroy, *Hist. de Charles VIII roy de France....* Paris, Impr. rayale, MDCLXXXIV, p. 720; Kervyn de Lettenhove, *Lettres et négociations de Philippe de Commines*, II (Bruxelles, Devaux et C., 1868), 217-218; Luzio-Renier, *Francesco Gonzaga alla battaglia di Fornovo*, in Archivio storico italiano, serie 5ª, V (1890), 220 sg.; Pélicier, IV, 226-229, docc. 884-886. Una nuova relazione, che nulla aggiunge ai fatti già noti, vedi in Del Prato, *Contributo alla storia della battaglia di Fornovo*, in Archivio storico per le provincie parmensi, nuova serie, V (1905) ecc. Di una cappella commemorativa a Fornovo fu decisa l'erezione dal consiglio comunale di Parma il 27 luglio. Pélissier, *Note e documenti su Luigi XII e Lodovico Sforza* (estratto dall'Archivio storico italiano, serie 5ª, XXIII (1899), p. 5.

fosse a gram gionta chuxì potente, fecenno chadauna terra et citade secondo la sua possebilitade zerta quantitade de fantti et homeni d'arme a spexe dela loro comunitade per dimostrar la syncera fede versso questo stado. Et mandorono in campo. La qual cossa inttexa la Signoria veneta hebe moltto a caro et ringratiò moltto li citadinj et le comunitade che haveanno facto tal merito.

c. 15 t Apresso per comandamento dela Signoria di Venettia in tutti lochi, castelli, citade di terra ferma, subdite al suo imperio, fo facto la discretiom deli homeni da facti, *cum* farli asaper che dovessenno sttar in ordine, per la qual provixione fo trovato grandinisima quantitade de homenj da facti. Et questo fecenno, perchè se 'l campo francoxo rompeva, il campo Mur., c. 24 venetto in uno momento haveria facto provixio'ne *cum* queste alttre gente per resistter alo impetto francoxo che non andasse piui avantti.

Et per sequitar ala isttoria nostra lo exercito nostro de Venetiani, chome de' sopra se dice, fo tantto potentte che messe in fuga lo franzoxo. *Tandem*, perchè la notte li asalttò, il re di Franza *cum* il suo campo, al meglio che 'l pottè, redunati se tirono ali montti [1]. Inttexo tal nova il signor Lodovico, duca de Milano, che Venetiani haveano roto lo campo franzoxo, ne hebe grandinissimo despiacere, che Venetiani havesseno obtenuto tal victoria, dubitando assaj de la potentia venetiana, che non fosseno per tal victoria insuperbiti et che non voleseno prender il suo sttato. Dubitando di quello che facilmente saria potuto intravenir, che il giorno sequente il campo veneto non asaltasse il campo franzoxo et che 'l prendesse il re, subito deliberò de far provixione per divedar a questo suo obiecto. Et spazò la note medema il capittanio suo, il conte de Gaiazo *cum* cavali lezieri 200 al re di Franza, *cum* farli asaper che dovesseno tuor suxo piuj presto che 'l pottesse, altramente che 'l saria prexo. El qual capittano cavalchando gionse in el campo francoxo et exposta la sua ambasciata, la qual il sapientissimo re di Franza inttexa li parsse bono aricordo et *inmediate* comandò che 'l suo exercito si levasse [2]. Et adì 7 de luio 1495 da matina fece bruxar tutti li corpi mortti deli franzoxi et li feritti *etiam* amazar queli che non sperava di vita et bruc. 16 r xarlj et fece *etiam* bruxar li soj cariagij che' non ne havea de bixogno, fece romper tutte le suo artellarie grosse et le picolle porttò *cum* sì. Et la nocte vignando', adì 8 del mexe, a sonno di trombetta si levò, confessatti et comunicatti tutti, et acompagnato dal conte di Caiazo [3], se andò per la valle versso Piaxenza in grandinisima pressa. La qual levata inttexa per il nostro campo, adì 9 de luio, se levò per andarli driedo, benchè li mandasse driedo cavali 1000 lezieri. E li quali gionseno il campo franzoxo et li faceva in le choaze grandinissimj dannj *cum* robar deli chariazij et amazar homeni [4]: lo qual campo franzoxo per chamin lassava moltti corpi de morti per terra, de li feritti deli primi del suo campo. Lo nostro

[1] Il medesimo dicono il Benedetti, *op. cit.* ed il Sanuto, p. 479. È probabile, come pensa il De Mandrot (COMMYNES, II, 280) che il re abbia trascorso la notte presso Felegara, dove era avvenuta la battaglia.

[2] Tutto questo racconto è invenzione. Il Priuli riprodusse probabilmente le voci giunte al suo orecchio, mentr'era in Inghilterra. La realtà è che il giorno dopo della battaglia, 7 luglio, il De Commynes fu mandato nel campo degli alleati per riprendere trattative già iniziate prima della battaglia, con l'intento di addormentare gli Italiani. L'astuto fiammingo parlò col marchese di Mantova, col Caiazzo e coi provveditori ed ottenne lo scopo suo. La notte del 7-8, dopo il suo ritorno al campo gallico, i Francesi quietamente levarono il campo. SANUTO, pp. 486-487; *Croniche* cit., pp. 51-52; COMMYNES, II, 287-289.

[3] Sul contegno del Caiazzo e di Fracasso (Giovanni Gaspare) di Sanseverino, che riuscì molto sospetto a Venezia durante la ritirata, vedi SANUTO, p. 507; *Croniche*, p. 52. Il De Commynes (II, 174, 395), il più importante testimonio nel campo francese, ricordando l'abboccamento di Fracasso col re sotto Tortona, nulla dice che permetta l'accusa di tradimento. Parrebbe che il turbolento Sanseverino avesse voluto solo usare cortesia al monarca, dal quale aveva ricevuto soldo nell'anno precedente in Romagna. Ma il Sanuto (pp. 507-508) che narra l'episodio press'a poco come il Commynes è diffidente. "Queste parole Fracasso scrisse a Milan seguite, "ma la verità *Deus novit*". Quanto al Caiazzo il De Commynes (II, 295) scrive che "ces cheveaux legiers que "menoit le conte de Gaiasse étoient sans cesse à notre "queuhe et les premiérs jours nous firent grand ennuy". È certo che in apparenza, anche pel Caiazzo, non esistono elementi sicuri per discorrere di tradimento.

[4] In realtà tali danni all'esercito francese vennero inferti delle sole genti del Caiazzo (COMMYNES, loc. cit.). Le truppe del marchese non raggiunsero il nemico, come avverte poco dopo il Priuli.

campo hera luntano dal francexo mia 25. El qual francoxo campo, facendo grande giornate, gionse in Aste a salvamento [1].

Et lo campo venetiano non lo pottè azonzer et si dà la colpa al marchexe di Mantua, che non lo volesse sequitar et che se intendesse *cum* il re di Franza.

Il duca de Milano hera atorno Navara *cum* cavali VIII^{m} et fantti quattro m^{a} moltto pottentte et teniva incluxo dentro il duca de Orliens et de continuo li sttrattiotti 700 che havea il duca de Milam [3] deva qualche spelazata a quelli de Navara [2].

Come di sopra se dice, il re Ferdinando napolitano, partito il re di Franza del reame, *cum* lo adiucto del re di Spagna et de tuta la liga et chiamato *etiam* dal populo napolitano, entrò in Napoli ali VIJ de luio MCCCCLXXXXV *cum* persone V m^{a} et non da conto, chiamato et acetato dali signori baroni et populo napolitano *cum* incredibelj segni de' letticia [4]. perchè heranno satij dele tiranie franzoxe. El qual entrato obtene il castello Capoano et amazò moltti francoxi. Lo resto de' Franzoxi *cum* li signori soi entrorono dentro lo castello de l'Ovo *cum* victuaria assai et aspectavanno adiuto et socorsso dal suo re [5].

Il ca'pitanio general de Venetianj D. Antonio Grimani, per comandamento de la sua Si- Mur., c. 25
gnoria, entrò in la Puglia *cum* la sua armata et per forza' et *armata manu* prexe Manopoli, c. 16 v
cità in Puglia, el qual per Franzoxi hera opresso, et posto a sacho. Nela qual batagia morite Piero Bembo soracomito et uno alttro nobelle Da Pope [5]. Lo qual Manopoli se sottomesse alo imperio del senato veneto, perchè se convenenno per acordo *cum* el re napolitano che tutto quello che l'armata veneta prendesse per forza fosse libera et franca de Venettianj [7]. Le alttre terre et citade dela Puglia, visto questo, se detteno ala dedictione regia di Napolli [8].

Intexo che hebe il christianissimo re di Franza in pochissimi giorni la perdita del reame napolitano ne hebe dolor immenso, jurando de farne aspra vendecta, benchè el concluxe che non hera possibel che uno re oltramontanno obtenisse imperio o reame in la Ittallia et moltte voltte per li passatti tempi il re di Franza he statto morto in la Itallia et fatto sepultura di Franzoxi [9].

---

[1] Ecco l'itinerario. Carlo VIII partì da Medesano prima dell'alba dell'8 luglio e si fermò la sera a Fiorenzuola. Il 9 procedette fin sotto Piacenza, il 10 a sera si accampò presso Castel San Giovanni, e il dì 11 sotto Tortona, donde ripartì la mattina del 12 (vedi una lettera di Ottaviano di Sanseverino da Tortona edita dallo De Cherrier, II, 267-268), dopo avere scritto alla sorella Anna di Beaujeu (edita la lettera in Pélicier, IV, 227, doc. 885 col nome del luogo riprodotto in modo incomprensibile "Troia". Probabilmente trattasi d'un cascinale in quel di Tortona). Evitò Carlo VIII Alessandria, si fermò la sera del 13 a Capriate, ed il 14 a Nizza Monferrato e finalmente il 15 raggiunse Asti (Commynes, II, 294-295 ecc.; De Cherrier, loc. cit.; Delaborde, p. 657).

[2] Galeazzo di Sanseverino comandava l'esercito lombardo sotto Novara. Con deliberazione del 13 giugno la Serenissima aveva mandato in tutta fretta in soccorso al Sanseverino Bernardo Contarini con più di seicento stradiotti; cinquecento dice il Sanuto, p. 384, seicentosettantacinque assevera il Malipiero, p. 343. La deliberazione del senato dice più di seicento. Archivio di Stato di Venezia. Deliberazioni cit., cc. 121-121 *t*. All'oratore a Milano ed a Bernardo Contarini.

[3] Vedi Sanuto, pp. 508-509, le scaramuccie vittoriose del Contarini coi suoi stradiotti.

[4] Sanuto, p. 501; Malipiero p. 364 ecc.

[5] Il Montpensier, vicerè, si ritirò nel Castel dell'Uovo. Oltre questo conservavano i Francesi nella città Castel Sant'Elmo, la Torre di San Vincenzo, Pizzofalcone ed un monastero di Santa Croce.

[6] La presa ed il sacco di Monopoli ebbero luogo il 30 giugno con crudeltà molte e bottino non inferiore a 200000 ducati. Sanuto, pp. 493-495; Malipiero, p. 364, dai quali Muciaccia, *I Veneziani a Monopoli con documenti inediti*, 1495-1530, in Rassegna Pugliese, XIV (1897); Zambler e Carabellese, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal secolo X al XV*, vol. II, p. 104, Trani, Vecchi, 1898; Guerrieri, *Le relazioni tra Venezia e Terra di Otranto fino al 1530*, Trani, Vecchi, 1904, pp. 100-101.

[7] Il provveditore Girolamo Contarini, ammirato delle ricchezze di Monopoli, consigliava ardentemente la Signoria a mantenere l'occupazione di quella e delle altre terre di Puglia, come Pulignano, datesi od in procinto di darsi a San Marco (Malipiero, pp. 375-376). Il Grimani lasciò a Monopoli governatore Tommaso Duodo (Sanuto, p. 497).

[8] Vedi la lista in Sanuto, p. 519.

[9] Veramente non incontrasi alcun re di Francia, che sia morto durante spedizioni in Italia. Uno solo, l'imperatore Carlo il Calvo, morì di ritorno dall'Italia (il 6 ottobre 877) ai piedi del Moncenisio, ad Avrieux, ma in terra già francese. Forse il Priuli accenna a Luigi I d'Aujou morto a Bari nel 1384, e che s'intitolava re di Sicilia.

L'armata genoexe facta per il duca de Milano a Genoa per discazzar l'armata francoxa da queli lochi, la qual armata francoxa havea obtenuto, per mezenitade del cardinal da Genoa monsignore Obiecto et alttri, in colfo de Rapallo Sestri, locho di Genoexi, et fortificatossi in quelo locho, avendo messo in terra boche ccc artellarie *cum* fantti ccc ala guardia di quelli, la qual armata francexa hera 7 galeaze, do barze, uno bregantim et una fusta, Zenoexi da l'altra banda asalttò *cum* fanti 800 le artellarie franzoxe et subitto le prexenno et amazarono et prexe li ccc fantti franzexi. Et *cum* quela vigoria l'armata maritima genoexe investì l'armata francexe et a mano salda la prexa tuta. Et prese *etiam* il capitanio di quella, uno bertom, et monsignor de Meiolans *cum* tutte le artelarie et spogie che haveanno tratte del reame, che fo stimato il butino per ducati centomilia [1]. Il cardinal da Genoa et Obiecto da Campo Fregoxo, el qual *cum* fantti 1500 hera atorno a Genoa per voltarla et chavali 500, inttexo tal nova, si levorono et' andorono in Aste dala regia Maiestà, la qual trovò molto mal contenta et disposta. Et questo seguite adì luio 1495 [2].

Nota che ttra li VI fino li XI de luio del 1495 la Maiestà dil re di Franza hebe de grandinisime rotte. Et prima quela per lo campo veneto, la seconda la perdita del reame napolitano, la terza la rotta data per Genovexi a Rapallo al'armata sua maritima. Si che advene che 'l perdette in distantia di pochissimi giorno quello che l'havea guadagnato, non però in moltti mexi.

A questi tempi trubelenti la marchantia in la citade di Vinegia facea qualchossa, ma non tropo: piper valea duc. 45 el cargo, zenzari 6 duc. 10 in 20 del c^to^, li zenzari michinj duc. 5 el c^to^ *usque* duc. 9 el c^to^, gar.[i] 5 2/3 grossĩj la c., mazis grossi 7, 7 la c. noxe grossij 2 L. Monte novo valea duc. 75 el c^to^ nel mexe de luio 1495.

Le gallie de Alexandria, che sono quatro, et da Barutto altrettante partirono nel mexe de agosto segondo il consuetto et piuj riche assai di quello che cadauno pensava, chè per le guere et angarie accadute pensavanno non dovessenno andar sì riche; quelle de Alexandria de contantti ducati cento nonantamilia, rami in pani, mura mille et cento, ogli botte 500: le gallee da Baruto richissime al'uxato et alttri danari et robe assai, che non si pol chusì dirle, perchè non se intende la veritade.

Il ducha de Milano, signor Lodovico, che he dele piuj sapientissime teste che se atrova al mondo, vedendo li Venetani victoriossi dila cossa di Franza, dubitò dela loro potentia (chome in effetto sarìa seguito che a quello tempo li Venetiani *cum* la loro potentia et reputatione haverianno conquistato il duchatto milanexe, se havesseno voluto, senza bota di spada) et pensò chome et *cum* qual modo li dovesse bassar la potentia veneta. Et non trovando alttro modo, salvo che farli spender li danari et consumarssi sopra le gente d'arme, considerando che perdendo li danari et consumando quelli, chuxi *etiam* succintamente perderianno la reputatione et il pottere, et per questa tal cagione hebe intteligentia *cum* il duca de Or-

19-28. A questi tempi.... la veritade] *manca in* MUR.

[1] Luigi di Miolans coll'armata francese di dodici navi (SANUTO, p. 510), cariche di bottino fatto a Gaeta il 24 giugno, seguiva per mare le operazioni del signore di Bressa contro Genova, quando, sorpreso, mentre espugnava il castello di Sestri, dalla flotta genovese agli ordini di Giustiniano e Francesco Spinola, dovette rinchiudersi entro il porto di Rapallo e qui capitolare la notte dal 12 al 13 luglio. SANUTO, pp. 461-462, 510-511; MALIPIERO, pp. 366-367; SENAREGA, col. 550 sgg. e DE LA RONCIÈRE, III, 21.

[2] Filippo di Savoia, signore di Bressa, i cardinali di Genova e della Rovere, Giovanni di Polignac, signore di Beaumont, avanzatisi dalla Spezia fin nella valle del Bisagno alle porte della metropoti ligure, non appena videro l'insuccesso d'un tentativo dei Campofregoso in Genova il 6 luglio e che il Miolans trovavasi bloccato nel porto di Rapallo, ricorsero a negoziati subdoli coi maggiorenti genovesi (Archivio di Stato di Milano. Potenze estere. Venezia. Il Moro al Vimercato, Milano, 16 luglio 1495), ma gli Sforzeschi vigilavano ed allora il Senza Terra, informato poi anche della battaglia di Fornovo, si ritirò dalla valle del Bisagno, non senza qualche scaramuccia coi Genovesi (Archivio di stato di Modena. Milano. Dispacci, b. 9. Corradolo Stanga al duca di Milano, Genova, 6 luglio 1495) e raggiunse ad Asti il re (SANUTO, p. 511; SENAREGA, col. 552 sgg.).

liens, el qual senza socorssio non poteva star, nè durar in Navara, che virilmente se dovesse mantener in' Navara, perchè non li mancha'rìa nè victuaria, *nec etiam* li farìa dar la bataglia [1]. Et obtenuto et acordato tal pacto, subito scripsse ali signori venetiani (chome traditore, perchè sempre he statto et sempre sarà inimico perpetualmente del Senato veneto, contra ogni ragione, perchè li Venetiani forono quelli che 'l messeno et conservorono nel suo ducato, come per suo lettere apar, in la Signoria, che si obligò perpetualmente suo servitor dela excelsa Signoria veneta, *tamen* tutti li serviti se paganno de ingratitudine, et *maxime* lui che per la reputatione del ducato hera montato in superbia et non se aricordava deli benefitij passatti), che senza in suo adiutto non sperava de reaver Navara et che pregava la sua Signoria li dovesse mandar gente, aciochè fossinno cagione de potterla aver piuj facilmente. Et li Venetiani, pieni di cello, di caritade versso il traditore et di amore et di benivolentia et di bontade sopra tutto, deliberono in el conseglio di pregadi de mandar tutte le suo gente d'arme et il suo campo ala imprexa di Navara. Et *immediate* fatto levar il campo, andò atorno Navara, al asidio dil qual ne stette moltti mexi, chome da basso si vederà, et la Signoria nostra di Venetia *cum* spexa de duc. sesantamila al mexe spexe di grandinissimj danari per satisfar ala voluntade del traditor non cognosciuto. Et *tandem*, chome di soto se dirà, il duca de Orliens de consentimento del duca de Milam se ne fugite de Navara et la fortuna vol che moltti tal volta crede far bene et ne seguita male: chusì meritamente he intravenuto, o intravenirà al duca de Milanno, che lassò fugir il duca de Orliens per suo salvatiom, considerando quela fugatiom esser il suo bene, che ne he segu(i)tto o seguirà il contrario, che per aventura questo duca serà totalmente la sua ruina, si non del sttatto, ma de' danari, che 'l sopradecto duca di Orliens li farà spender tre volte piuj di quello che luj per suo traddimenti ha facto spender ali Venettiani senza cagione, siche niuno facia male, che pensi de aver bene, perchè Iddio non el consente et he il remunerator de tuttj beni.

c. 17 v Mur., c. 26

Considerando la Signoria di Venetia che cadauno bene debia esser remunerato, sì per la loro bontade et inoocentia, chome per il cello di caritade che regna in loro et per il passato sempre ha regnato, — et non creder, o carissimo lector, che io el dica per esser de la patria, ma per altri *etiam* lo intenderaj, le degne conditione loro, et avexotti che moltte cosse di veritade diria in questa materria, se non fosse tenuto partesano, che non voglio esser, perhò tacio et mi reporto ale loro experientie et effecti che per li tempi passatti et per hora si vedenno —, avendo pietade et misericordia a quelli che per il bene et salvatiom del stato veneto hanno messo la propria vita a pericollo et quelli *etiam* che per il bene dila patria et del servitio veneto ala bataglia virilmente, nela qual finitteno la sua vita, volendo remunerarli del servitio per dar *etiam* animo a quelli che per lo futuro possino metter la vita per il senato veneto, in el conseglio di pregadi detteno provixione a tutti quelli che messenno la vità de acresser et exalttar li fiolli nel soldo et maritar le fiolle, cossa veramente dignissima et da esser laudatta in sempiterno il nome veneto che ricognoxe quelli che per loro se exercitano [2]. Et pochi signori sono ahora che havesseno uxatto simel realtade versso li soi subditi, la remuneratione di quali saria longissimo a dirlo. *c. 18 r*

4. sarà] saran Cod. — 13-14. Et immediate.... atorno Navara] *manca in* Mur. — 19. intravenirà] interverrà Mur. – 23-25. sichè.... beni] *manca in* Mur. — 37. et maridar le fiolle] *manca in* Mur. — 38-40. in sempiterno.... a dirlo] *manca in* Mur.

[1] Quest'accusa del Priuli al Moro non ha base alcuna, essendo ben noto quanto il duca milanese aspirasse al ricupero di Novara.

[2] La deliberazione della Signoria circa i compensi e le pensioni delle famiglie dei valorosi morti a Fornovo è del 24 (Sanuto, pp. 524-525; Archivio di Stato di Venezia. Deliberazioni cit., c. 144), non 8 luglio (come in Malipiero, p. 363). Furono assegnati a Caterina, vedova di Rodolfo Gonzaga, ed ai due figli maschi dell'ucciso 1000 ducati di pensione ciascuno) per questi, però, solo fino all'età maggiore non a vita (come in Sanuto, loc. cit. e Malipiero, loc. cit.), e fu deciso di dotare le tre figlie. Ai figli di Ranuccio Farnese venne assegnata la condotta paterna

La Maiestade del re di Franza, partito de Aste, se ne andò a Turim per esser piuj apresso al suo regnio et per potter *etiam* piuj acomodatamente comandar ali soi populi [1]. El qual hera moltto turbato et scaldato et volea ad ogni modo venir *iterum* ala expugnatione de la Ittalia, facendo il suo possibel de far gente per mandar ala difensiom del duca de Orliens che hera in Novara assediato, et *etiam* mandò el duca de Cleve [2] per condur Squizari soi in Alemagna, benchè il duca de Milano avendossi advisto de simel trama per mezenitade delo imperator Maximiliano fece liga et triegua *cum* la liga del Bo, che sono denttro quaxi tutti li Squizeri, siche il re di Franza non pottè obtenir li Squizari che se havea pensato de potterli avere [3]. Et alchuni volenno dire che Svizeri 500 che heranno in el campo franzoxo, intexa questa liga del duca de Milam *cum* la sua liga del Bo fugiteno dal campo franzoxo in quello del duca [4].

Il campo nostro veneto et quello de Milam se atrovava nel mexe de agosto 1495 atorno Navara *cum* persone piuj de trentamilia da facti in do campi [5]. Et perchè li Venitiani haveanno in el suo campo piuj de persone vintimilia da facti, havea de bixogno per mandar in campo duc. 55 in sesanta milia al mexe. Di che convenivanno astrenzer le angarie dela terra et metter *etiam* decime assai per mantenir al suo campo degna et ampla fede [6].

Non si contentando il signor Lodovico, duca di Milano, padre de ogni traditore (*ut ita dicam*) che la Signoria di Venettia tenesse il suo campo a Navara *cum* spender la quantitade de li danari di sopra per il bene del ducato de Milanno pensò, et imaginò, chome capo pieno di sapientia al far malle, a qual modo pottesse *etiam* sublevar totalmente il pottere a Venettiani, non considerando, nè avendo advertentia al bene che li facea de tenir che facea il campo suo li Venettianj atorno Navara *cum* tanta spexa in suo servittio, honor et gloria. Scripse a Venettiani che non havea danari de pagar le suo gente d'arme, et che 'l pregava

15. ducati 55 in sesanta] da ducati 60000 MUR.

di cento uomini d'arme ed alle figlie pensione di 400 ducati fino all'epoca del matrimonio, nella quale la Signoria avrebbe provveduto la dote. Venezia pensò anche alla famiglia di Pietro Bembo con deliberazione del 24 luglio (SANUTO, p. 527, Archivio cit.; SENATO TERRA, reg. 12, c. 103): pensione di 120 ducati ebbe il figlio, 2000 ducati di dote furono assegnati a due figlie, a due altre, destinate alla vita monacale, 200 ducati ciascuna, e ad una quinta già monaca, 50.

[1] Da Asti Carlo VIII andò a Chieri agli ultimi di luglio (PÉLICIER, IV, 233-237, docc. 891-897), il 30 era a Torino (ID., p. 237, doc. 894), dove rimase fino al 12 settembre (ID., pp. 271-292, docc. 894-922).

[2] Engelberto di Clèves, conte d'Auxerre, combattè a Fornovo (COMMYNES, II, 273) a fianco del re. Non fu lui però l'inviato francese presso gli Svizzeri, ma Antonio di Baissey, balivo di Dijon, Benoît Adam, prevosto del Puy, e Giovanni de Serpens, signore di Cytain, mandati dal re a Lucerna nell'agosto 1495 per sollecitare leve svizzere. Vedi per tutto ROTT, *Histoire de la réprésentation diplomatique de la France auprès des cantons suisses*, vol. I, pp. 87-88, Berne-Paris, 1900.

[3] Il Moro fino allora aveva trattenuto Berna e Schwytz dall'accordare genti al re, ma l'oro francese trionfò in ultimo (COMMYNES, II, 309-310), nonostante le speranze che il duca milanese, nutriva di provocare persino una diversione dei Bernesi e Friburghesi dal Genevese in Piemonte, dei Vallesani nella valle d'Aosta (Archivio storico Gonzaga, b. 1613. Il Moro al marchese di Mantova, Milano, 20 agosto 1495; Archivio di Stato di Venezia. Deliberazioni cit., c. 155 *t*. All'oratore a Milano, 16 ag. 1495). E Venezia aveva invano secondato il Moro col mezzo del segretario Francesco della Giudecca (MALIPIERO, p. 378; PREDELLI, *I libri commemoriali*, VI, 12, n. 25) e con notevole invio di danaro (6000 fiorini mandò essa ai primi di settembre ancora. Archivio di Stato di Venezia. Deliberazioni cit., cc. 165-167. Agli oratori presso il Papa, il re dei Romani ed al Della Giudecca, 2 settembre; Archivio di Stato di Milano. Potenze estere. Venezia. Il Moro al Vimercato, Milano, 12 settembre 1495), ma parte sola degli Svizzeri negò appoggio alla Francia (MALIPIERO, pp. 378-379; Archivio di Stato di Venezia, loc. cit., cc. 168-169. All'oratore a Milano ed al Della Giudecca, 4 settembre); gli altri cantoni diedero al re le truppe domandate.

[4] Il 12 agosto cento Svizzeri disertarono da Vercelli, quartier generale dell'esercito francese, ed altri dugentocinquanta da Novara. Tutti entrarono al soldo della lega (SANUTO, p. 551). La diserzione, almeno per quelli di Novara, era stata praticata segretamente dal marchese di Mantova (Archivio storico Gonzaga, b. 1613. Il Moro al marchese, Milano, 11 agosto 1495), il quale, soddisfatto dei risultati, cercò di estendere il successo ad altri trecento (Id., b. 1630, Girolamo Stanga ad Isabella Gonzaga. Dal campo sotto Novara, 13 agosto).

[5] Il Malipiero, 380, dice da venticinque a trentamila uomini le truppe venete sotto Novara, oltre i milledugento stradiotti di Bernardo Contarini ed i sei a settemila soldati lombardi.

[6] MALIPIERO, p. 381.

la Signoria li dovesse mandar per imprestedo duc. cinquanta milia, chè altramente non pottea pagar li soi soldatti. Et questo fo una finctione, et questo perchè se atrova piuj danari assai di quello cadauno existimava. Et solamente facea per cavar li danari da Venetia, considerando che, cavando li danari, *etiam* li chavaria la reputatione et il pottere. Di la qual dimanda, abuto maturo conseglio, li Venetianj deliberono de prestarli la detta summa di danari, considerando che, perdendo il suo sttatto il duca de Milano, *etiam* loro Venetiani perderiano il suo. Et per questo li respoxe li Venetiani al duca che non si atrovavano danari, ma che per la sua salvatiom et per il suo sttatto faria molto piuj et che per compiazerli venderianno' tanto Montenovo per suo nome, et che ogni mexi li dovesse mandar il pro de quelli a raxon *c. 19v* de 5 per cento et che per chautiom de danari dovesse mandar pegno. La qual deliberatiom intexa il duca de Milanno li fo gratissima per cavar il danaro di Venetia, et subito mandò a Venetia alchune zoie per valuta de ducati cinquanta milia, che tenivanno per pegno, le qual forono messe in *sancta sanctorum* insieme *cum* le alttre zoie di San Marco. Et fo venduto il Monte novo et mandatolli li danari subito, et sempre ha mandato dipoi alchuni anni il pro a Vinegia per pagar il Monte novo [1].

La ill.^ma Signoria di Venetia et il duca de Milano heranno a questi tempi contra il re di Franza di tanto amor et benivolentia ligatti, che *nihil supra* et dala parte veneta hera di bono amore; l'alttra hera dala parte del duca de Milanno fitizia et pieno di oddio et di mala voluntade.

Il campo del re di Franza de suo comandamento el fece venir a Verzeia mia 8 luntanno dal campo veneto et de Milam, che hera atorno Navara, et pur di nocte li davanno socorsso li' Franzoxi a Navara *cum* saputa del duca de Milanno. Di la qual cossa ne hera contento, *Mur., c. 28* benchè mostrasse altramente, et questo facea, azochè li Venetiani non se acorzesse de simel cossa et che se consumassenno atorno Navara per mandar il suo pensier ad effecto [2].

Lo campo veneto moltte fiate volse dar la batagia ala citade de Novara, la qual maj il duca de Milano lo volse consentir *cum* dire che non volea prima se mazasse li homenj et dipoi se guastasse la terra, sperando di averlla per assedio et luj medemo di nocte li facea

---

20. Verzeia] Verzeria Mur.

[1] Il Priuli, pieno di mal animo contro il Moro, non crede alla mancanza di danaro lamentata dall'interessato. Più imparziale il Sanuto (pp. 451-458) ricorda il prestito deciso il 5 luglio dal Consiglio dei Dieci, lo fa salire, come il Priuli, a 5000 ducati, ed avverte che "poi ancora fo prestati di altri". Anche il Malipiero (pp. 353, 381) ricorda due prestiti, uno di 50 000, l'altro di 30 000 ducati. Tutti e tre gli scrittori sono inesatti nelle cifre. Fu nella seconda metà di giugno che Taddeo Vimercato, oratore milanese a Venezia, richiese di prestito la Signoria. Il Consiglio dei Dieci, cosciente del bisogno urgente dal quale il Moro era stretto e della necessità di sollevare il morale del principe molto abbattuto dalla caduta di Novara e dall'appressarsi dell'esercito francese ("Facit maximopere pro "dominio nostro ex causis et respectibus modo hinc "consilio declaratis sustinere ill.^mum D. Ducem Mediolani et propterea illum accomodare per omnem viam "et modum possibilem et talem qui sit futurus, absque "ullo damno et incommodo dominij nostri"), decise di cercare 6000 ducati da banchieri pugliesi e catalani residenti a Venezia al tasso dell'8 per cento, che il Moro doveva pagare metà ogni semestre. Il duca milanese dava in pegno gioie, che, secondo l'estimo eseguito da un perito, Giovanni Riccio, valevano 1/4 di più della somma richiesta (Archivio di Stato di Venezia. Consiglio dei Dieci. Misti, reg. 26 (1493-1495), c. 165, Deliberazioni del 25 giugno). Marco Zorzi, sapiente di terraferma, trattò coi banchieri, ma questi sollevarono difficoltà. La cosa urgeva: il 28 giugno il Consiglio si rassegnò a prestare 30 mila ducati, traendoli dal Monte Nuovo, con interesse dell'8 per cento, e fece collocare le gioie di pegno nella Procuratia Vecchia di San Marco (Id., c. 167). Così il 5 luglio Girolamo Morosini, cameriere del duca lombardo, ricevette metà della somma, 15 000 ducati, e pochi giorni dopo (Archivio di Stato di Milano. Potenze estere. Venezia. Il Moro al Doge, Milano, 10 luglio) anche l'altra metà andò a destinazione. Nella seconda metà di luglio le difficoltà economiche costrinsero il Moro a domandare altri 20 mila ducati: il 27 del mese il Consiglio dei Dieci lo soddisfece (Archivio di Stato di Venezia, loc. cit., c. 171). Dunque i due prestiti fatti al Moro furono di 30 e 20 000 ducati, non di 50 e 30 rispettivamente, come scrisse il Malipiero e lascia intendere il Sanuto.

[2] Il re si trattenne a lungo a Torino e Chieri, pur mandando a Vercelli il grosso dell'esercito (Sanuto, p. 548), che solo nella metà di settembre raggiunse personalmente (Pélicier, IV, 292-293).

dar socorsso, et li Venetiani non voleanno levar il campo per dubito di Franza, sìche la cossa andava in longo a questo modo [1].

Il re di Franza diceva volea ad ogni modo apizarssi *iterum* a batagia *cum* il campo veneto, *tamen* nula fecce.

Il summo pontifice, per desister ale guere, scrisse uno brieve al re di Franza, che dovesse restiter de perturbar la Ittalia, altramente che non sarìa bono cristianno a far contra li soi precepti et che lo excomunicarìa [2].

c. 19 t Il re Ferdinando a Napoli fino adì primo septembre 1495 non havea potuto obtenir il Castel [Nuovo] et il Castello di l'Ovo, che heranno tenuti per Franzoxi et che ne havea menor speranza che prima: *tamen* che 'l atendeva a quello disegnio, et per far reputatione al detto re li Venetiani mandorono il suo capittanio zeneral *cum* l'armata maritima a Napolli per darli socorsso et reputatione et adiumento al bixogno [3].

Nel mexe de septtembre fo facto triegua fra li potentati ittalliani, per compiazer al duca de Milano, et fra il re di Franza per contratar pace, se possibel sarà, et in effetto Navara hera a pessima conditione, nè si potea piuj tenir per chossa alchuna.

Tandem la pace tra il re di Franza et il duca de Milanno seguite *cum* moltti capitoli in quella che non importa molto et reservorono locho ali Venitiani de potter intrar, se li piaceva, fra il termine de uno mexe [4]. Navara fo restituita al duca de Milano, la qual per la rebeliom facta fo molto tansata, talmente che l'hera quaxi ambadonata dale persone che solevano abitar dentro [5]. Il duca de Orliens se ne tornò a Turim dal re et le gente del re cominciava a passar i montti.

8. obtemir COD. — 9. [Nuovo] di l'Ovo COD.

[1] In realtà il Moro nella metà di luglio aveva deciso coi provveditori veneti l'assedio di Novara (Archivio di stato di Venezia. Deliberazioni cit., c. 142. Ai provveditori 22 luglio), che nei mesi estivi fu stretta duramente in modo che solo a stento i Francesi da Vercelli introducevano viveri ed ogni giorno qualcuno moriva di fame a confessione dello stesso de Commynes (II, 308-309). Vedi anche BENEDETTI, *Assedio di Novara*, Novara, 1863; SANUTO, p. 565; DE MAULDE-LA-CLAVIÈRE, III, 249-251 ed ivi la bibliografia.

[2] Vedi il lungo breve del 5 agosto edito in MALIPIERO, pp. 383-389, riportato anche in SANUTO, p. 547, e PASTOR, III, 361.

[3] Ferdinando II desiderava vivamente la presenza della flotta veneziana nel golfo di Napoli. Ne fece istanza per bocca dell'ambasciatore suo residente a Venezia e la Signoria lo compiacque con deliberazione del 12 agosto (Archivio cit., Deliberazioni cit. c. 153 *t*. Al capitano general da mar). Il fuoco dei presidi francesi di Castelnuovo e di Castel dell'Uovo era incessante, senza danni tuttavia alle persone dei Napoletani (SANUTO, pp. 521, 575).

[4] Il trattato di pace venne firmato il 9 ottobre 1495 e, se Novara fu sgombrata dall'Orléans, il Moro dovette promettere libero il passo alle genti francesi che fossero andate in soccorso del Montpensier a Napoli, l'armamento a Genova di due navi in quell'anno e tre nel 1496 per coadiuvare all'impresa, sborso di 50 000 ducati in tre rate semestrali all'Orléans, quale compenso delle spese sofferte, consegna del Castelletto di Genova quale pegno per due anni al duca di Ferrara, che alla scadenza del biennio poteva rimetterlo al re francese, ove a Genova si fosse contravvenuto ai patti, infine amnistia ai colpevoli della defezione di Novara. Alcuni articoli però di gravità eccezionale ottennero i plenipotenziari francesi di inserire nel trattato, che cioè, se Carlo VIII avesse fatto ritorno personalmente in Italia per riprendere Napoli, il duca milanese si sarebbe a lui unito con le sue forze di terra e di mare, e che, ove la Repubblica di san Marco non avesse fatto adesione al trattato di pace, cinquecento soldati milanesi si sarebbero accompagnati all'esercito francese nella campagna contro lo stato veneto. Tre ostaggi inoltre doveva dare il Moro al re francese quale garanzia della parola data. Vedi il testo del trattato in GODEFROY, *op. cit.*, p. 722 sgg. e DUMONT, *Corps universel diplomatique du droit des gens*, III, parte II (Amsterdam-La Haye, 1726), p. 531.

[5] Il Moro, come non osservò gli altri patti, così non rispettò l'amnistia promessa. I Caccia ed il Toniello dovettero partire, relegati furono a Milano quanti erano sospetti a Novara di amicizia per la Francia: infine tutti ebbero gravame di tasse (RUSCONI, *Assedio di Novara*, p. 14 sgg.; DE MAULDE-LA-CLAVIÈRE, III, 323 sgg.). Verso i capitani ed i soldati che con tanta facilità avevano lasciato cadere Novara ed il castello il Moro fu severo. Filippino Fieschi, capitano del castello di Porta Giovia, mandato con pieni poteri nel castello di Novara alla prima notizia della caduta di questa città in mano dell'Orléans, Giovanni Calco, comandante del castello di Novara, e Giovanni Francesco Borro, commissario di Novara, furono messi sotto processo. Nella fine d'ottobre uscì la sentenza con la destituzione del Calco e condanna a morte dei soldati di quel presidio i quali, sembra, eransi rifiutati di combattere. MARTINAZZI, *Curiosità d'archivio*, in Archivio storico lombardo, III, (1876), 316-319.

La ill.^{ma} Signoria veneta per non romper, nè contravenir ala liga et per mantenir la sua solita fede a chuj havea promesso, non volse intrar in la pace nel locho suo reservato et comandò al suo exercito che dovesse venir a caxa et hera gionto sopra il Cremasco [1].

Mi ho dimenticatto a dirlo che seguita la victoria de la rota francexe per remunerar il magnifico et illustre signor Franzesco de Gonzaga, marchexe di Mantoa, per li soi boni et optimj portamentti in quelo facto d'arme, lo ellessenno et fecenno capitanio zeneral de Venetiani de le gente da terra *cum* provixion de duc. 50 milia al anno in tempo di pace et duc. sesantamilia in tempo di guera. Alo qual per piuj magnificentia et triumfo li fo mandato in campo il sttendardo zeneral et il bastone per li magnifici virj D. Piero Marcello et Zorzi Emo, oratori [2], li quali, acetatti' nel campo *cum* incredibel festa et pompa sotto Navara *c. 20 v*
per nome delo ill.^{mo} et exelso Senato venetto, li consignò la insegna zeneral di Sam Marco [3], la qual la ricevette *cum* incredibili leticia et dimostrava esser tuto marchesco, benchè di poi per li effecti seguitasse il contrario, chome da bassio si vederà.

Il re di Fran'za visto manchar la sua armata maritima a Zenoa et cognoscendo aver de Mur., c. 29
bixogno grandemente di quella per socorer il reame napolitanno, comandò in Provenza ala sua armata, che avea in quelo loco, maritima, che dovesse passar im Puglia a Napolli. Et in questo mexe de ottobre 95 se atrovava l'armata maritima sopra Hostia per venir a dar socorsso ali castelli napolitani, et l'armata, *cum* la qual il re di Napolli hera entrato in Napoli, del re di Spagna se atrovava mia 150 luntano dala franceze per devedarli il socorssio deli castelli et voleanno esser ale manno [4].

---

[1] Che a Venezia sospetti e sdegno nascessero per le trattative del Moro col re di Francia era naturale, tanto più avendo in esse avuto parte capitale il duca di Ferrara. La diffidenza si estese sul Gonzaga dopo una visita da questo fatta al re invasore ed al duca ferrarese, suo suocero, contro il desiderio e la volontà della Signoria (Archivio cit., Deliberazioni cit., cc. 182, 185. Ai provveditori in campo 6 e 12 ottobre; Archivio storico Gonzaga, b. 1435. Giorgio Brognolo al marchese, Venezia, 5, 6, 10 ottobre). La delusione di Venezia riuscì profonda (Malipiero, pp. 394-395) e fin dal 27 settembre, al primo avviso delle trattative aveva ordinato ai provveditori di ritirare l'esercito al più presto nel Bresciano (Archivio cit., Deliberazioni cit., c. 176). Le notizie successive ed i suggerimenti della prudenza le fecero poi sospendere la ritirata dell'esercito, finchè il trattato non ebbe la ratifica delle due parti e l'Orléans non fu uscito da Novara (Id., c. 184 - 12 ottobre). Ma, se la Repubblica ignorò il contenuto esatto del capitolo che la riguardava nel trattato, com'è probabile, e si chiuse in dignitoso riserbo, il popolo vociferava accusando di tradimento il Moro ed il Gonzaga. Gli interessati se ne lagnarono e la Repubblica stimò conveniente fare qualche scusa (Id., cc. 183 *t*-185. Ai provveditori ed al Lion, oratore presso il Moro, 9 e 12 ottobre).

[2] La deliberazione al riguardo è del 24 luglio (Archivio di Stato di Venezia. Deliberazioni cit., c. 144. Vedi anche Sanuto, p. 524; Malipiero, p. 372), ma fu preceduta da un dietroscena. Sembra che Venezia non intendesse compiere solennità alcuna pel titolo nuovo che concedeva al marchese, ma il Gonzaga desiderava ardentemente che lo stendardo ed il bastone gli fossero consegnati con apparato e cerimoniale. Nè basta. Non intendeva la Signoria fargli speciale dono in danari, ma solo di anticipargli sullo stipendio 10 000 ducati, perchè si compensasse e rifacesse dei danni sofferti. Il marchese non si diede pace, finchè, dietro insistenze anche vivaci dei suoi oratori, l'ordinario, Giorgio Brognolo, e lo straordinario Febo Gonzaga, la Signoria non si piegò (Archivio storico Gonzaga, loc. cit., Brognolo, Venezia, 27 luglio 1495).

[3] Il Marcello e l'Emo partirono da Venezia il 6 agosto, il 12 del mese a sera giunsero a Milano (Id., b. 1630. Marcello ed Emo al marchese, Milano, 13 agosto; Id., b. 1613. Il Moro al Marchese, Milano, 11 e 12 agosto. La credenziale del Doge ai due inviati vedi in Archivio di Stato di Milano. Potenze estere. Venezia. Barbarigo al Moro, Venezia, 2 agosto). Trascorsero la notte del 14 a Vespolate ed il 15 fecero solenne ingresso nel campo sotto Novara. Là ebbe luogo la solenne consegna dello stendardo e del bastone (descritta in Sanuto, pp. 552-553 ed in *Croniche del marchese di Mantova*, in Archivio storico lombardo, VI (1879), 64-65).

[4] Il 6 luglio stesso, mentre a Fornovo si combatteva, Ferdinando II, il profugo re, entrato nel porto di Napoli con nove galere sue e tre caravelle di Spagna, sbarcava e, con l'aiuto del basso popolo, obbligava i Francesi a chiudersi nei forti e lasciargli in mano la città. Il giorno stesso anche Capua si dava a Ferdinando (Sanuto, p. 501; Malipiero, p. 364). E siccome il Moro con arte subdola impediva alle navi che erano nel porto di Genova di recarsi in aiuto dei castelli di Napoli, una squadra francese armata a Marsiglia e Villafranca di Nizza, composta di otto navi con tremila Svizzeri e Guasconi, guidata da Luigi d'Arbent, si avviò a quella volta. Passò sotto Ostia (Malipiero, p. 398) ed il 19 ottobre si scontrò con la flotta spagnuola ancorata nel porto di Napoli, ma lo scirocco separò i combattenti. L'Arbent ripiegò a Livorno, ma una delle sue navi, rifugiatasi a Porto Longone, cadde in mano ai suoi avversari. De la Roncière, III, 28.

Il duca de Milano per la pace facta *cum* il re di Franza fo molto biasemato da tutti signori et pontentati italiani per aver facto quela senza consentimento de la liga et de la federatiom jurata per la liga *cum* li pottentati italiani et in effecto fo sempre manchatore di fede et sempre sarà [1].

Li signori Firentini, lassato per il re di Franza im libertade, cominciorono a far novo governo al modo venetto, instigatti *ettiam* dale provocatione de uno fratte Hieronymo, nel qual li fiorentinj haveano grandinissima speranza [2]. Mandorono ambasatori a Franza *cum* dirli che sempre sono statti suo amicj et servitori di la regia corona et che lo pregava che li dovesse restituir Pixa, Sarzana, Sarzenelo et Pietra Santa, che teneva a suo comando. La qual cossa intendendo il re di Franza, li ascoltò volentieri et promesse dirato de far quello che i volevanno. Et *cum* queste tal persuatiom li tolse alchunj danarj per summa non picola et non li dette cossa alchuna dele sopradite citade [3].

Il re di Napolli se acordò *tandem cum* queli del Castello Novo di Napolli che se in termene de duo mexi non haveanno socorsso' dal re di Franza che se daranno liberamente al napolitano re et se detteno sopra questo pacto hostaxi de mantenir la fede l'uno al alttro [4].

Li Firentini vedendo esser deluxi dal re di Franza, el qual li prometeva assai et nula atendeva, deliberono de mandar il suo campo atorno la cità di Pixa per reaverla, atorno dila qual sttette moltti mexi, che nula pottè far, nè adoperar, benchè prendesse il borgo di Sam Marco. *Tandem* li Pixani se sono prevalsi benisimo, talmente che convene senza nula fare a Fiorentini levar il suo campo, el qual de brieve se disfantò et levossi da quello asedio [5].

Pietro di Medici, cazatto da Firenza, chome di sopra se havea posto benissimo in ordine per intrar *iterum* in Firenza et *cum* li Orssini et *cum* le gente d'arme tentò per intrar et

---

[1] I reali cattolici ne mossero lagnanza (Malipiero, p. 417): in Germania, alla corte di Massimiliano, i commenti furono acerbi (Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Mss. ital., cl. 7ª, cod. 799; Dispacci di Zaccaria Contarini e Benedetto Trevisan, c. 26 *t*, Francoforte sul Meno, 17 ottobre 1495.

[2] Allude all'istituzione del consiglio maggiore, provocata da Girolamo Savonarola e deciso il 22 e 23 dicembre. Era essa imitazione del Maggior Consiglio di Venezia. Villari, *La storia di Girolamo Savonarola...*, I, 285 sgg.; Cipolla, *Fra Girolamo Savonarola e la costituzione veneta*, in Archivio veneto, II, 68 sgg.

[3] Il 26 agosto 1495 le insistenze di Guidantonio Vespucci e Neri Capponi, oratori fiorentini presso Carlo VIII strappavano finalmente al sovrano gallico la firma di un trattato, pel quale Pisa, Livorno, Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta erano rese alla patria loro a condizione di pagare i 30 000 ducati ancora dovuti pel trattato del novembre 1494. Firenze prometteva ai Pisani amnistia ed al re dugentocinquanta uomini d'arme e prestiti di 70 000 ducati (Desjardins, I, 629; Pélicier, IV, 255-256). Ma Roberto de Balsac, signore d'Entragues, capitano della città di Pisa in nome del re, al quale si rivolsero i Fiorentini, nonostante gli ordini reiterati di Carlo VIII, non volle sgombrare la fortezza (Pélicier, IV, 296-299, 310-311, Vercelli, 26 settembre, Torino, 21 ottobre 1495). Anzi il 18 settembre s'impegnò coi Pisani a consegnar loro la cittadella, se entro cento giorni il re non fosse penetrato in Toscana, purchè nel frattempo gli venisse sborsato sussidio dalla città di 2000 ducati al mese per soldo delle truppe; in seguito propose sgombro immediato dopo un giuramento di fedeltà al re e mediante dono di 24 000 ducati. Ottenne 12 000 ducati ed il 1º gennaio rimise la cittadella ai Pisani (Giovio, I, 136; De Cherrier, II, 333-336). Vendette in seguito Ripafratta e Motrone ai Veneziani, mentre Sarzana e Sarzanello furono dal bastardo di Saint Paul, luogotenente del signore di Ligny, rimesse ai Genovesi il 28 febbraio per 25 000 ducati (Giovio, *op. cit.*, da cui De Cherrier, loc. cit.; Guicciardini, *Storia d'Italia*, libro III, cap. I (con qualche confusione); De Commynes, II, 343-344; Sanuto, *I Diarii*, I, 7-8, 52, 81, e specialmente Portoveneri, *Memoriale*, in Archivio storico italiano, VI (1845), 324-333). Dell'accaduto, a quanto pare, il re francese non fu partecipe e mostrò anzi sdegno. Quanto all'ingente spesa sostenuta dal comune pisano il Guicciardini afferma che Lucca con Genova, Venezia ed il Moro fornirono a Pisa ognuno un terzo della somma (libro III, cap. II). Il Brognolo, oratore mantovano a Venezia, procede più oltre ed assevera che tutta la somma fu provveduta da Venezia (Archivio storico Gonzaga, loc. cit., Venezia, 11 gennaio 1496).

[4] L'accordo ebbe luogo il 4 ottobre 1495, secondo un documento citato dallo De Cherrier (II, 324, nota 1): a quanto pare, esso fissava termine di un mese, non di due, come dice il Priuli, o di cinquanta giorni, come in Sanuto (p. 631). Il Giovio (p. 148, libro III) scrive vagamente: "....infra certi dì".

[5] Il Priuli, scrivendo circa tre anni dopo gli avvenimenti queste pagine, non mantiene sempre l'ordine cronologico. La presa del borgo di San Marco dai Fiorentini è del 14 e del 16 settembre, la ritirata, dovuta ad un tentativo di Pietro dei Medici sopra Firenze, è dei primi dell'ottobre. Sanuto, pp. 598-599, 646; Portoveneri, p. 323.

nula pottè far, anchorchè in Firenza ne fosse qualche discordia di governo fra loro. *Tamen* inttexo la movesta de Pietro tutti se acordorono insieme li Firentini per viver liberi et non sottoposti [1].

A Firenza et Siena comenciò il morbo, ma non durò molto.

Fata la pace de Milam in Vinetia comenciò a farssi facende piperi duc. 46 el Kargo, zenzari duc. 10 el cargo, mechinj duc. 5, verzi duc. 9, garofalli grossi 3 $^1/_6$ la s., mazis g.^{i} 8 $^1/_2$ L., lane L. 30 a tempo do annj, stagni duc. 106 el m.°, el resto a l'uxato *cum* pocho farssj.

Il re di Franza, facta la pace *cum* Milam, vedendo tuta la Ittallia d'acordo, deliberò de tornar in Franza, perchè vedeva non esser speranza in reaver il reame napolitano. Et avantti che 'l partisse da Turim, mandò monsignor Arzentom quj in Vinegia per ambasatore et la sua Maiestà se ne andò in Franza [2]. Lassò in Savoia et in Aste pochissime gente, le qual dipoi subito *etiam* pasorono li monti nel mexe di setembre 1495 [3].

A Napolli monsignor di Monpensier, el qual havea lasato vice re in Napoli, et quando che il re Ferdinando entrò in Napolli, questo vice re se ne fugite in lo Castello di l'Ovo.
Compito il pacto' de mexj do, che fo adì 5 dicembre, se partì *cum* moltti Francexi et andò Mur., c. 30
a Salerno et convocato tutti li Francexj che heranno in quele provintie et fece uno exercito' de lanze ccc hominj d'arme, Svizari et pedoni trea milia per nome dil re di Franza *c. 21 v*
et se ne vene a la volta di Napolli *cum* grandinisime victuarie, munitione in quantitade et vene fino soto la citade di Napoli et poco luntam dal castello. La qual cossa vedendo il re Ferdinando usscite di Napolli *cum* homeni d'arme cinquecento, cavali seicento lezieri et fantti quatro milia per esser ale manno *cum* il campo francoxo, et seguitandollo una nocte, volendo esser ale manno, li Francexi prexenno fuga et tolsenno lume di torza suxo lasando

---

5-6. Fata la pace.... farssj] *manca in* MUR. -- 15. Compito il pacto] *nello spazio interlineare il correttore sopra* compito *ha modificato* facto *cum* il re

[1] Pietro de' Medici aveva raccolto truppe guidate da Virginio Orsini e mandato a Venezia Pietro Dovizi da Bibbiena per sollecitare aiuti pecuniari (PREDELLI, *I libri Commemoriali*, VI, 12, nota 28). La Signoria incuorandolo all'impresa (Archivio cit., Deliberazioni cit., cc. 161 *t*-162 *t*) gli fece prestito di 5000 ducati d'oro (PREDELLI, VI, 13, num. 29) ed esso per la via di Narni mosse alla volta di Siena. Raggiunto in questa città con felice stratagemma dalla consorte Alfonsina Orsini, rimasta fino allora in Firenze entro un monastero (SANUTO, pp. 599-600; vedi anche BERTA, *Donne medicee avanti il principato. Alfonsina Orsini, moglie di Pietro de' Medici*, in La Rassegna nazionale, CL (1906), 7 sgg., ma specialmente la lettera di Pietro al Bibbiena in PREDELLI, VI, 12, num. 28), giunse sui confini del territorio fiorentino. Ma la mala voglia dei Perugini, che rifiutarono aiuto all'impresa (GUICCIARDINI, libro III, cap. 1), la rapida marcia dell'esercito fiorentino dal territorio pisano (vedi anche il recente studio del NICASI, *La famiglia Vitelli di Città di Castello e la Repubblica fiorentina fino al 1504*, in Bollettino della regia Deputazione di storia patria per l'Umbria, XV (1909), 194-195. Peccato che il Nicasi abbia trascurato nel suo lavoro, ricco di documenti inediti, le ricerche dei suoi predecessori!), ed il contegno dei Senesi, ai quali Venezia aveva mandato 2000 ducati in favore del tentativo mediceo (Deliberazioni cit., c. 304. All'oratore a Milano 5 dicembre 1495), ma che timorosi di rapppresaglie fiorentine (Id., c. 208. All'oratore senese, 19 dicembre), non certo ipotetiche (ALLEGRETTI, col. 1855) e sdegnati delle ruberie e saccheggi commessi dalle genti medicee nel passaggio attraverso il contado senese (Id., c. 854), abbandonarono Pietro e Virginio alla loro sorte, resero inevitabile la rinunzia all'impresa. Così dopo l'occupazione del castello di Gualdo (SANUTO, p. 647), ai primi del 1496 i due alleati si ritrassero e l'Orsini passò agli stipendî di Carlo VIII (GUICCIARDINI, loc. cit.; SANUTO, *I Diarii*, I, 8-9.

[2] Il Commynes fu rinviato a Venezia da Carlo VIII con l'incarico di ottenere dalla Repubblica la neutralità versò il re di Napoli, di comunicare l'intenzione che Carlo aveva di far ritorno nella penisola e di sottomettere all'approvazione della Signori a gli articoli della pace col Moro. Il 27 ottobre giunge il Commynes a Milano, 4 novembre a Venezia, espose il giorno dopo la commissione ed ebbe il 18 del mese risposta negativa nella sostanza, diplomatica nella forma. Venezia si scusò di non avere elementi per una risposta vera alle domande formulate, ignorando le intenzioni dei suoi collegati, non esistendo guerra effettiva tra essa e la Francia e essendo in dovere strettissimo di aiutare i suoi alleati per le ostilità regie contro la santa Sede. S'adoperasse Carlo VIII contro gli infedeli e la Signoria avrebbe dato a lui ogni appoggio. SANUTO, *La spedizione*, pp. 651, 656; MALIPIERO, pp. 403, 406; Archivio cit., Deliberazioni cit., XXXV, 198; DE MANDROT nell'ediz. del Commynes, II, 332-333, nota 1.

[3] Il 23 ottobre Carlo VIII arrivò a Susa, il 28 a Grenoble, il 13 novembre a Lione. PÉLICIER, IV, 312. 315, 317.

le munitiom, victuaria et sei pasavolante, le qual forono prexe per il campo napolitanno et non si contentando di questo lo seguitano il re predeto napolitano li predicti Francoxi fino in Nocera, nela qual citade li Francoxj se fortificoron in quella [1]. Et ali xxj de otobre 1495 il re napolitanno se atrovava a Sarno et havea asediatti ditti Francoxi in Nocera, li quali sperava subito de averli per esser locho di pochissima victuaria, over che se darianno a pacti o che ad uno ad uno fugiranno per quele aspre montagne [2].

Ali xij de otobre 1495 Mis. Jeronimo Contarinj, provedador al colfo, gionse a Napoli *cum* xx gallie venette, le qual il re le vidette volentieri, perchè li acressette di grandinisima reputatione [3]. Et *etiam* fo a tempo et questo perchè l'armata aragonexe hera andata contra quela di Franza che volea venir a socorer li castelli et heranno navilij xiij franzoxi, sopra la qual nj era Svizeri et alttri (fantti) quatromilia da metter in terra. Et vene sopra Gaieta, dila qual cossa avendo notitia l'armata napolitana, uscite de Pontia, nave tre grosse da Genoa, barze 27 di Spagna et gallie tre et *cum* queste dette l'incalzo al armata francoxa, siche venendo la sera se gionsenno insieme tal mente, che se potevanno bombardar. A meza note se messe sirocho *cum* fortuna et le dite armate se seperò et la francexe fugite. Una nave di Franza se redusse al Elba, dove capitò *etiam* per la detta fortuna l'armata napolitana, et la qual cossa vedendo li Franzoxi che heranno sopra' la nave, butorono in aqua le monitiom, arme et arttellarie et li Francoxi fugiteno in terra. L'armata aragonexe prexe la dita nave vota. Et facto puscar trovorono tutte le monitiom et arme et artelarie butade in aqua et sperava *ettiam* de prender ccc Svizeri che heranno sopra quela che heranno imboscatti sopra l'ixolla. Lo resto di l'armata francexe andò a Ligorno et lassatto in terra persone setecento adì 23 di questo otobre 95 se partì et se ne andò a Vilafranca in Provenza et sperava si dovesse disarmar [4].

Il re di Napoli, non vedendo da qual parte pottesse venir il socorsso di Franza, sperava di brieve obtenir tutto il reame et tutto il giorno choreva fino ale porte di Taranto *cum* ccc sttratiotti venetti [5].

Il capitanio zeneral veneto non hera potuto andar a Napoli, perchè hera amalato et per questo *cum* la sua gallia hera venuto a Corfù [6].

12-13. MUR. *mette virgola dopo* grosse, *la sopprime dopo* Genova *ed omette* di Spagna — 24. *nello spazio interlineare il correttore aggiunge* da mar

[1] Secondo vedemmo, il Montpensier aveva il 4 ottobre firmato tregua di due mesi con Ferdinando II e promesso che, in mancanza di soccorsi entro il detto termine, avrebbe consegnato Castelnuovo. Egli ignorava la vittoria riportata in quei giorni sulle genti aragonesi dal signore di Percy, il quale era accorso dalla Calabria con le sue truppe per liberarlo (MALIPIERO, p. 402, lettera di Girolamo Contarini al Doge, Napoli, 14 ottobre; GIOVIO, libro III, p. 143 *t*. In Malipiero la lettera del Contarini porta la data 24 ottobre, ma è forse svista dell'editore, chè la risposta della Signoria al Contarini è del 24 appunto e dichiara la lettera del medesimo scritta il 14 del mese; Deliberazioni cit., c. 188): il Percy quindi si ritrasse verso Nocera il 14 ottobre e nelle strettoie di quelle colline vulcaniche le sue genti si sbandarono, abbandonando armi e cavalli, e furono anche messe in fuga presso Nocera dalle truppe aragonesi che le incalzavano (SANUTO, pp. 636, 638-639). Un tentativo dell'armata francese per liberare Napoli dal blocco non riuscì, come vedremo, ed allora il Montpensier, salito sopra undici navi che ancora gli rimanevano, ed accompagnato dal siniscalco di Beaucaire, Stefano de Vesc, e dal principe di Salerno, abbandonò Castelnuovo, lasciando presidio di quattrocento uomini e riparò a Salerno (SANUTO, p. 639). Il 4 novembre Nocera fu espugnata da Ferdinando II (SANUTO, p. 642; GIOVIO, libro III, pp. 152 sgg. che narra esempi particolari sull'inseguimento del Percy. Da lui DE CHERRIER, II, 326-328).

[2] Il 16 ottobre Ferdinando fece rapida visita a Napoli ed il 17 tornò in campo a Sarno. SANUTO, pp. 636-638.

[3] Vedi i particolari nella lettera citata del Contarini al Doge. MALIPIERO, pp. 399-402.

[4] Vedi anche, ma più concisamente SANUTO, *La spedizione*, p. 634 e COMMYNES, II, 300-301, dai quali, ma in ispecie dal Priuli, il DE LA RONCIÈRE, III, 28-29. Il numero delle navi varia secondo gli autori: il Priuli enumera diciotto navi francesi, il Sanuto solo otto.

[5] In nessun'altra fonte edita si dice che nell'ottobre 1495 Ferdinando II avesse con sè trecento stradiotti. Il Sanuto, p. 636, parla di cinquecento uomini d'arme, di cavaleggeri e balestrieri a cavallo, di duemila fanti e di genti locali. Una lettera però della Signoria in forma che la flotta veneta aveva pochi giorni prima trasportati a Napoli cinquecento stradiotti. Archivio cit., Deliberazioni cit., reg. 35, c. 198. All'oratore a Milano, 13 novembre 1495.

[6] Vedi la lettera citata del Contarini in MALIPIERO, pp. 400-401.

Le gallie venete al viagio de Barbaria prexenno sopra Tunis una barza de uno corsaro de bote 450 et, per esser vechia et mal conditionata, l'a bruxata et tolto le monitiom et corrier che havea boche 55 bombarde [1].

Il re di Napoli anchorchè havesse gente d'arme assai per potter conquistar il reame napoli'tano, *tamen* perchè ne havea moltti anzuinj, non se fidava di loro; per questo rechiexe (Mur., c. 31) ala Signoria di Venettia li dovesse mandar parte de le suo gente d'arme in suo adiumento, prometendo dile spexe et danari che spendarianno zercha a questo di farli seguro et darli im pegno cinque terra im Puglia, le qual per anchora non si pol intender qual che le sianno: *tamen* stta a dimandar a questa terra qual che vogliono. Intexo questo la Signoria venetta per mantener la fede a tutti i conligatti avantti che la fecesse cossa alchuna, volse aver licentia da tutti li signori de la liga, la qual abuta, subito deliberono de mandar homenj d'arme 700 et stratiotti seicento et tre mile fantti in adiumento del re napolitanno. Et a Vinegia se fece provixione de trovar danari per potter spazar il sopra detto campo, perchè il re molto solicitava [2].

---

[1] Giacomo Cappello, capitano delle galere per il viaggio di Barberia, nell'agosto 1495 sorprese una barca corsara biscaglina di quattrocento tonnellate con sessanta uomini di equipaggio: fece bruciare la nave, impiccare l'equipaggio, salvo il comandante, fuggito sopra una barchetta. Sanuto, p. 650.

[2] La fuga del Montpensier da Castelnuovo a Salerno contro i patti dell'armistizio mise in serio orgasmo il re di Napoli. La superiorità militare dei Francesi era indiscussa e d'altro canto la pace di Vercelli non lasciava dubbio che Carlo VIII avrebbe in ogni modo aiutato le genti sue rimaste nel reame. Scrisse allora Ferdinando II alle potenze della lega, al Papa (Sanuto, pp. 639-641, lettera del re ai suoi ambasciatori in Roma), alla Signoria veneta (Id., pp. 637-638 lettera), al re dei Romani, al Moro. Alessandro VI mandò subito in aiuto dello sventurato monarca cento cavalli (Id., p. 461) e appoggiò le domande degli oratori napoletani a Venezia, Antonio di Gennaro e Giambattista Spinelli, non senza frutto. Il 5 novembre la Signoria ordinò a Bernardo Contarini di andare senza indugio a Ravenna con cinquecento stradiotti, oltre quelli che già erano in quella città, al duca di Gandia ed a Giovanni Sforza, signore di Pesaro, di mettere in assetto le truppe di loro condotta per scendere a Napoli. Diecimila ducati per le spese di dette genti erano destinati a Roma od a Napoli in mano del provveditore dell'armata (Sanuto, p. 652; Malipiero, p. 403, ma specialmente Archivio cit., Deliberazioni cit., cc. 194-195). Era qualcosa, ma non soccorso pari al bisogno. Ferdinando II allora offrì alla Signoria, la sola potenza italica i cui mezzi economici permettessero l'invio di un vero esercito, una cauzione territoriale per le spese ch'essa avrebbe incontrato in spedizione di simile entità. Venezia, allettata dall'offerta non nascose la proposta agli alleati, in ispecie al Papa ed al Moro (Deliberazioni cit., cc. 197 *t*-199. Agli oratori a Milano ed a Roma, 13 e 17 novembre) per non suscitare gelosie, ma le gelosie temute non si fecero attendere. Il Papa tentò subito d'impedire un simile trattato veneto-aragonese che avrebbe accresciuto la potenza della Repubblica sull'Adriatico, e propose che le terre destinate a cauzione rimanessero in deposito nelle mani del marchese di Mantova. La proposta infelice, alla quale il marchese probabilmente non era estraneo, e della quale sopportò nel 1497 le conseguenze, quando la Repubblica gli tolse il comando delle genti venete, raffreddò lo zelo di Venezia, che raccomandò a Girolamo Zorzi, suo oratore a Roma, il silenzio e di non prendere più affatto in considerazione qualunque proposta che non si fondasse sull'immediata consegna di porti napoletani alla flotta veneziana (Id., c. 202, 27 novembre; Archivio storico Gonzaga, b. 1435. Giorgio Brognolo al marchese di Mantova, Venezia, 23 novembre 1495). Nel tempo stesso essa sospese la marcia degli stradiotti e del Contarini da Ravenna verso il meridione ed anche a mille fanti assoldati in quei giorni fu ingiunto di non oltrepassare Ravenna (Archivio storico Gonzaga, loc. cit., Venezia, 24 e 26 novembre). Ferdinando II, che vedeva assottigliarsi l'esercito suo e venir meno lo scarso danaro, costretto ad impegnare gioie bellissime della corona per 100 000 ducati (Id., Venezia, 29 ottobre), rinnovò le suppliche per bocca di Giambattista Carafa a Milano, di Francesco de' Monti al re dei Romani, dello Spinelli e del Di Gennaro a Venezia, mentre Scipione Filomarino a Genova invigilava gli armamenti temuti del re francese in quel porto (Id., b. 1630, lettera del Filomarino e del Carafa, Milano, 13 e 30 dicembre), ed il Moro stesso, inquieto dei successi francesi, cercò di persuadere Venezia a maggiore condiscendenza. Si trincerava la Repubblica dietro argomentazioni plausibili, come le eccessive spese già sopportate (Deliberazioni, cc. 202-204; Archivio di Stato di Milano. Potenze estere. Venezia. Taddeo Vimercato al Moro, Venezia, 5 dicembre), e simulava di esortare il re dei Romani a sollecita calata nella penisola in soccorso di Ferdinando (Biblioteca Nazionale Marciana, mss. ital., cl. 7ª, cod. 799 cit., cc. 37 *t*, 39 *t* sgg. Zaccaria Contarini e Benedetto Trevisan alla Signoria, Nordlingen, 3, 4, 5 dicembre; Deliberazioni cit., c. 201 *t*. Agli oratori suddetti, 23 novembre). Ma, questi, ben comprendendo essere ipotetici i soccorsi di Massimiliano ed impossibile evitare il sacrificio, il 26 e 27 novembre deputò a Venezia in ambasciata straordinaria, Girolamo Tuttavilla, conte di Sarno, per conchiudere l'accordo (Predelli, VI, 14, note 34, 38). Il Tuttavilla, giunto a Roma, fu dal Papa sconsigliato, pare, al viaggio. Alessandro VI gli di-

c. 22 v Nel mexe di novembre 1495 vene a Venetia il marchexe di Mantoa, capittanio zeneral di Venitiani da terra et D. Hanibal di Bentivogli, ali quali signori fo facti grandinisimi honori *cum* bucentori et altro juxto il consueto, et perchè *etiam* venenno da la victoria di Franza forono benisimo visti et acarezatti oltra il costume [1].

Nel passar che fece la Maiestà dil re di Franza nel suo retorno in Franza, essendo a Granopoli, li asaltò il mal di costa, zoè di ponta per il gran coyto et sttrachi che havea patido ne la Ittalia [2]. Nè per cossa alchuna voglio preterir de dire questo che il sopradecto re hera deli piuj lasivj homeni de la Franza et se dilectava molto del coyto et di mutar *etiam* pasto qualche volta, chè, quando havea usato *cum* una, piuj di quela non si curava dilectandosi molto di cosse nove. Benchè in simel luxurie havea grandinisima advertentia de tochar la mogier de alttri, *tamen* molte volte ha usato *etiam* tyrania di prender le vergine et le moglier de alttri, quanto la belleza li delectava. Et in la Ittalia de simel vituperij ne ussò imfinitti et *etiam* condusse seco in Franza alchune damexelle rapite a Napolli et in la Ittallia. La malatia di costa non durò moltto, chè fu *inmediate* liberato. Lassò fama nel suo passar i montti de voler ad ogni modo tornar in la Ittallia a tempo novo. Et *cum* lui *etiam* passò quaxi tutti li soj sequazi, che non rimaxe, olttra queli lasssati in el reame napolitano, franzoxi mille.

Il re di Franza facta la pace *cum* Milam, instigato dal duca de Milam, che havea grandinissimo contento et apiaxer de tenir il re Ferdinando di Napoli in spexa, deliberono de armar a Zenoa nave sei, duo di le qual sianno per conto del re di Franza. Et tutte insieme doveanno andar a socorer j li castelli de l'Ovo et Novo napolitam, tenutti per j franzoxi. Questo signor Lodovico, duca di Milanno, non li bastò de dar spexa al re napolitano, che 'l volse *ettiam* dar spexa al re di Franza, al qual se dimostrava amicissimo [3]. L'armata prima del re di Franza gionse a Vilafranca im Provenza et lì se disarmò [4].

6. per il gram coyto et] *manca in* MUR.

chiarò che mille uomini d'arme (quattrocento a spese di Venezia, quattrocento a quelle di Milano e dugento armati dalla santa Sede) e quattrocento fanti senza ritardo sarebbero discesi in soccorso del re napoletano, sicchè l'inviato aragonese fece ritorno a Napoli; (in MALIPIERO, p. 408 il fatto è narrato in forma inesatta: vedi il racconto più esatto in Archivio stor. Gonzaga, b. 1435. Brognolo, Venezia, 23 novembre). Ferdinando II invece, stretto dalla necessità, lo rinviò alla volta della laguna e, per accelerare le trattative, lo fece precedere dal segretario della legazione a Roma, Luigi Ripol (SANUTO, pp. 658-659; GABOTTO, *Girolamo Tuttavilla, uomo d'arme e di lettere del secolo XV*, in Archivio storico per le provincie napoletane, XIV (1889), 429; Archivio storico Gonzaga, loc. cit., Venezia, 18 dicembre; Archivio di Stato di Modena. Dispacci da Venezia, busta 8. Guidoni, Venezia, 12 dicembre). Il 16 dicembre, giunto a Venezia, univa esso i suoi sforzi a quelli dello Spinelli e del Ripol, essendo lo stesso giorno partito il Di Gennaro (SANUTO, loc. cit.). A quanto pare, mentre la Repubblica domandava come pegno Otranto, Brindisi, Trani e Manfredonia, gli oratori napoletani avevano istruzione di offrire solamente Brindisi, Trani e San Cataldo (SANUTO, *I Diarii*, I, 9), ma Venezia rispose con un rifiuto mascherato da cortesi parole (Archivio di Stato di Venezia. Deliberazioni cit., cc. 207 *t*-207, 19 dicembre). Così finì l'anno 1495 senza che il re napoletano ottenesse i soccorsi desiderati: non passarono molti giorni che le angustie l'obbligarono a passare sotto le forche caudine della Signoria veneta.

[1] Venezia era poco soddisfatta del Gonzaga: pure decise la Signoria di riceverlo col bucintoro (Deliberazioni, c. 192; Archivio storico Gonzaga, b. 1435. Brognolo, Venezia, 1, 2 novembre) e di gratificarlo con 30 ducati al giorno durante la sua permanenza (Deliberazioni, cc. 194-195, novembre). Il dì 8 novembre esso entrò a Venezia col Bentivoglio e coi due provveditori Trevisan e Pisani (SANUTO, p. 653; MALIPIERO, p. 403; VISCONTI, *Cronache del marchese di Mantova*, pp. 352-353).

[2] La malattia non fu lunga. Da Grenoble il re scrisse a vari, fra cui al Moro (PÉLICIER, IV, 315-316). Sull'incontinenza e lussuria del monarca gallico insistono tutti gli storici.

[3] Il trattato di Vercelli imponeva al Moro di fornire a Carlo VIII per aiuto del Montpensier due caracche entro il 1495 e tre durante il 1496 (DUMONT, III, parte II, p. 332, art. 42 del trattato. Vedi anche GODEFROY, p. 723 sgg.). Questa ed altre condizioni non lasciarono dubbio al Commynes ed agli altri negoziatori gallici che all'atto pratico il Moro non avrebbe ottemperato alle promesse (COMMYNES, II, 328). Alla pace erasi indotto Lodovico per timore del nuovo esercito svizzero sceso in Italia durante l'assedio di Novara, ma esso aveva intenzione ferma di ostacolare, con tutti i mezzi suoi reconditi, il ritorno dei Francesi verso il sud. Come vedremo in istudio particolare, se i Fran-

(*Vedi nota 4 a pag. seg.*)

Inttexo la nova, queli che herano in el Castel Novo a Napolli per nome del re di Franza, *c. 22 t* la provixione che hera sttata fatta a Genoa de armar le nave 6, inanimatti per tal notitia, deliberono de romper ogni pacto et conventiom che 'l havessenno facto cum il re Ferdinando napoletano et uscitteno fuori del Castello Novo, lassando solamente nel castello homenj ccc per guardia. Li alttri montati in navilij xij, zoè xiiij, sono andatti a Salerno per conzonzerssi *cum* le alttre gente francexe sono in quello locho. Per la qual nova il re Ferdinando hera a malisimo porto et malisimo contento et per questo so'licitava molto la Signoria di Venetia Mur., c. 32 li dovesse mandar lo adiuto promesso. Per la qual cossa intexo li Vinetianj subito li mandorono stratiotti cinquecento, provixionati mille et elmetti cc, che sono cavali 800 nel mexe di novembre al principio del M°CCCCLXXXXV [1],

Il re di Franza, non se fidando del duca de Milanno de far armar le sopradicte nave a Genoa, se conveneno insieme de consignar il Castelletto di Genoa in mano del duca di Ferara come medio, Hercules *de Estensibus*. El qual subito li messe dentro fantti ccc[to] pagatti la mitade per il re di Franza et la mitade per il duca di Milano [2].

Le cosse del reame napolitanno andavanno ambigue, ora da una parte, hora dal'altra. *Tamen* il re havea grandinisima spexa et pochisimo adiucto.

Pietro de Medici per aver tardato molto insieme *cum* li Horssinj et *cum* le alttre gente d'arme de tantar de premover il governo in Firenza et per tanta longeza la sua imprexa hera messo in periculo et quaxi in desperatione che piuj non sperava obtenir cossa alchuna [3].

I li Signori Firentinj de continuo heranno li soi ambasatori apresso il re di Franza per tentar de aver Pixa, Pietra Santa, Sarzana, Sarzanello et il re di Franza li disimulava et *cum* juramento prometeva de farli restituir et a questo modo cavava li danari dale manno' firentine et non atendeva ale promesse [4]. *c. 23 v*

Fo dato licentia per la Signoria di Venetia al suo capitaneo zeneral D. Antonio Grimani dovesse venir a dis(ar)mar per la sua invalitudine et in suo loco fo facto D. Marchio Trivixam nel mexe di novembre 1495 [5].

Gionseno avantti tuto novembre in Vinegia duo gallie dal trafego et una de Alexandria che venivano dal viazo de Alexandria et che atendeva le alttre.

Piperi rezena a la sua gionta le dite galie duc. 49 $^1/_2$ el cargo, zenzari duc. 11 el c[to],

---

11. non se fidando] fidandosi Mur. — 20. heranno] teneano Mur. — 24. firentine] firentinj Cod. — 24-p. 42, l. 6. *manca in* Mur.

cesi poterono incolparlo di mala fede ed accrescere l'odio verso di lui, i potentati italiani, in ispecie il re di Napoli, dovettero essergli grati allora della malafede sua verso Carlo VIII.

[4] (*p. 42*) È la flotta dell'Arbent, fermatasi prima a Livorno; vedi p. 35, nota 4.

[1] Vedi p. 30, nota 2.

[2] In realtà la consegna della cittadella e del castelletto di Genova in mano di persona neutra, com'era il duca di Ferrara, era imposto dal primo articolo della pace di Vercelli, quale garanzia degli armamenti che in quel porto il re voleva fare in soccorso del Montpensier (Dumont, III, parte ii, p. 331). Ercole I mandò a Genova trecento fanti armati nelle terre di suo dominio (*Diario ferrarese*, col. 313; Malipiero, p. 403), e, dopo qualche indecisione, non consentendo il Moro che a pagare la metà del presidio, mentre dell'altra intendeva provvedesse gli stipendi il re francese (Pélicier, 14, 351, 354, lettera di Ercole I al re all'8 e 12 novembre), il 12 novembre prese in consegna il Castelletto e la cittadella (Id., pp. 352-353), insediandovi come governatore il conte Francesco Maria Rangone (vedi le interessanti lettere del Rangone in Archivio di Stato di Modena. Cancelleria ducale. Dispacci da Milano, b. 12). Ercole lasciò Genova con qualche timore d'un colpo di mano sforzesco sul Castelletto, e, vedendo che il vecchio presidio della fortezza di dugento fanti era stato messo in San Francesco, luogo contiguo e neppur diviso da fossato, avrebbe desiderato rinforzare il Castelletto di altri cento fanti (Pélicier, IV, 354, Appendice, n. 19).

[3] Vedi p. 37, nota 1.

[4] Il 26 agosto 1495 a Torino Guidantonio Vespucci e Neri Capponi, oratori fiorentini, avevano firmato con Carlo VIII il trattato d'accordo; vedi p. 36, nota 3.

[5] Il 13 novembre 1495 la Signoria, poco soddisfatta del Grimani, che accusava malattia, lo richiamò ed elesse al suo posto Melchiorre Trevisan (Malipiero, p. 465; Deliberazioni cit., c. 197 *t*). Il Trevisan succedette poi anche un'altra volta al Grimani durante la guerra col Turco nel 1499 e vi morì; vedi Cogo, *La guerra di Venezia contro i Turchi* (*1499-1501*) (estratto dal Nuovo archivio veneto), Venezia, Visentini, 1901, pp. 61, 98.

6 michinj duc. 5 el cargo, kanelle duc. 34, garofali g.ⁱ 6 1/3 la L., noxe g.ʳ 3, mazis 9 1/2 in 10 la L., verzi duc. 9 1/2 el c^to et a questo prexio moltti todeschi compravanno et si facea pur di facti. Et dipoi gionsenno tutte le gallie de Alexandria et Baruto.

Le nave di Soria ne lo rettorno si ne persse duo di quelle in colfo di Venetia tristamente: havea sopra di quelli sachi mille gottonj et sachi dua milia et quatro cento zenere di savoni. De una se sperava recuperar qualchosa, del alttra nula se intendeva.

Piettro de Medici pur continuava di tentar de poter intrar in Firenza et non produceva niuno proficto [1].

Il re Ferdinando di Napoli ha obtenuto il Castello Novo a pacti di Napoli [2], et se atrovava a Sarno *cum* il suo exercito contra monsignor de Monpensier *cum* asaisimj anzuinj fra Salerno et Sam Severino et li franzoxi herano molto più grossi deli napolitanj [3].

Il Monte Novo a Vinegia nel mexe de dicembre 1494 valea duc. 75 el cento.

La Maiestà del re di Franza neli mexi de dicembre et di zener 1495 havea dato fama per tutto de voler *omnino* ritornar a tempo novo in Ittallia et per tal expedictione hera cavalchato versso Lione et in questo *itterim* el morite uno suo fiolo del re di Franza unico et primogenito, chiamato el dolfim, che a chadauno primogenito regio li aspecta il Dolfinato [4]: per le qual nove vedendo la Signoria excell.^ma de Vinegia la sua obtinatiom de venir ad ogni modo in Ittallia fecenno che per la liga il re di Spagna li rompette guera in le suo
c. 23 t bande, di . Alo qual exercito' convene al re di Franza mandarli al icontro uno altro campo: la qual cossa fo di grandinisimo distturbo al re di Franza et totalmente de divertirlo da la imprexa ittalica [5]. La Signoria *ettiam* di Vinettia, dubitando dela venuta del re di Franza, andava metando in ordine le suo gente d'arme et mandarono a tuor mille sttratiotti in Grecia, perchè in effecto questi sttratiotti heranno et sono molto tenutti da Franzoxi et in le guere sì de Franze, chome di Navara et di Napoli. Al presente sempre li sttratiotti sono sttatti quelli che se hanno portato valentisimamente et in tutte le imprexe sempre hanno abiuto lo honore et sopratuto heranno temutti. Et per questo li Venetiani *cum* ogni suo studio et forzo zerchavanno de averne piuj che a loro fosse possibel. Et loro venivanno moltto volentieri et piuj assai di quello che dimandavanno, et questo perchè intendevanno

7. produceva] perdeva Mur. — 12. *manca in* Mur. — 19. *in bianco nel* Cod. — 26. et sopra tuto heranno temuti] *manca in* Mur.

[1] Vedi p. 37, nota 1.

[2] Dopo la fuga del Montpensier Castelnuovo resistette ancora, ma il dì 8 dicembre dovette arrendersi per fame. Malipiero, p. 415; De Cherrier, II, 328; Archivio storico Gonzaga, b. 1435. Ferdinando II al suo oratore a Venezia, Sarno, 8 dicembre (copia sincrona).

[3] Del che aveva coscienza il povero re napoletano; vedi la sua lettera da Sarno, 29 ottobre in Sanuto, p. 650.

[4] Il 6 dicembre 1495 morì il delfino Carlo Orlando. Commynes, II, 343; De Cherrier, II, 342. Com'è notissimo, il primo della casa regale che abbia portato titolo di delfino fu Carlo V, quando, ai tempi di Filippo VI, primo dei Valois salì sul trono di Francia. Umberto II, delfino del Viennese, fece cessione del Delfinato nel 1343 e nel 1349 alla corona francese nella persona di Carlo, nipote del re. Guiffrey, *Histoire de la réunion du Dauphiné à la France*, pp. 44-45 (Paris, 1868); Delachenal, *Histoire de Charles V*, Paris, Picard, 1909, vol. I, pp. 27-38.

[5] Nell'ottobre 1495 i reali cattolici Ferdinando ed Isabella, spinti dagli oratori veneti Francesco Capello e Marin Zorzi, fecero invadere la Linguadoca da D. Henriquez de Guzman fin sotto Narbonne (Sanuto, *La spedizione*, p. 663; Malipiero, p. 416; Predelli, VI, 12-13, note 23 e 30). Ma i Francesi non furono lenti alla riscossa e da entrambe le parti numerosi furono i saccheggi e le rapine fino alla primavera 1496 (Dévic et Vaissette, *Hist. gén. de Languedoc*, XI, 157 sgg.), nè valsero ad impedirli gli accordi permanenti tra le terre francesi e spagnuole nei due versanti dei Pirenei noti col nome di *lies* e *passeries* (intorno ai quali vedi De Castéran, *Traités internationaux de lies et passeries*, in Revue des Pyrénées, IX (1897) e Cavaillès, *Une fédération pyrénéenne sous l'ancien régime. Les traités de lies et de passeries*, in Revue historique, CV (1910), 4 sgg.). Per sopperire alle spese militari contro gli Spagnuoli e non angariare nel tempo stesso di nuove tasse il popolo Carlo VIII chiese prestito di 3000 scudi d'oro agli abitanti di Troyes (Pélicier, V, 25, doc. 975). La notizia dell'invasione spagnuola in Francia (Sanuto, loc. cit.) riempiè di giubilo la Signoria veneta, che vedeva nell'impresa un potente diversivo per allontanare Carlo VIII da una nuova invasione in Italia (Deliberazioni cit., c. 204 *t*, deliberazione dell'11 dicembre 1495).

queli che heranno rimasti in la Ittallia et quelli *etiam* che andaronno in suo paexe devintatti richi dile spoglie deli nimicj ne la guera di Franza et di Napolli, et per il guadagno tutti chorevano et volentieri cerchavanno de venir ale imprexe ittalice.

Il re Ferandino di Napoli hera a pessima conditione et non havea socorsso da niuna parte, talmente che hera totalmente disperato et dubitava de perder ' *iterum* il suo reame. Mur., c. 33
Et anchor che avesse habuto il Castello Novo a pacti, lo campo di Francexi et anzuinj heranno tal mente ingrosatti, che non hera possibel li pottesse contrastar. Et il re di Napolli non havea animo quasi de dimostrarssi fuori de la citade de Napolli per dubito di Franzoxj. Havea *etiam* persso che li Francoxj li havea tolto il castello di Sam Severino, perchè non li havea potuto dar socorsso in termene de giornj quaranta, chome hera il acordo de queli del castello, che se in termene de giornj 40 il re napolitano non li dava socorsso, se dovesse dar a Franzoxj, et chuxì fecenno non avendo abutto' socorsso nel termine [1]. A Gaietta *etiam* c. 34 v
gionse navilij VIIIJ francexi *cum* Svizeri 2200, zoè duo milia et duxento [2]. Et subito che hebenno messo in terra, il re napolettano se vedea in fuga. La qual Gaietta hera tenutta per Franzoxi et a nome dil re di Franza. Vedendo il re napolitano la forza di Franza eser molto piuj potente dela sua et considerando senza socorsso non esser maj piuj possibel de comquistar il suo reame, et subito scripsse ala Signoria di Venettia caldamente, che li dovesse mandar il socorsso promesso et presto et che li offeriva non solamente la citade et castelle im Puglia, ma *etiam* tutto il suo reame, purchè la comandasse, perchè per suo socorsso et presidio reputava aver conquistatto il suo reame napolitano et che im perpettuo sarà obligatissimo et bono fiolo et servitor del sttatto venetto. La qual cossa inttexa li Venettiani deliberono de mandar homenj d'arme CCXL, che saranno ala summa de VIJ^{cento} *cum* homenj d'arme CCCCLX^{ta}, che per avantti havea mandato, et *etiam* fino ala suma de stratiotti setecento et de provixionati trea milia [3]. Et li mandò *etiam* ducati quindece milia de contantti et per

11-12. che se.... nel termine] *manca in* Mur. — 11. napoletano] napolenato *nel* Cod. — 23. CCCCLX] 440 Mur.

[1] Il 10 dicembre Sanseverino si arrese al Montpensier. Sanuto, *I Diarii*, I, 8; Guicciardini, libro III, cap. II e De Cherrier, II, 350, che mette l'avvenimento alla fine del novembre.

[2] Nonostante gli sforzi del Moro, Perron de Baschi ed altri inviati del re di Francia riuscirono ad armare a Savona una flotta di soccorso ed imbarcarvi Svizzeri e Guasconi in numero di più che duemila uomini (così scrisse Scipione Filomarini al Carafa, oratore napoletano presso il Moro. Archivio storico Gonzaga, b. 1630. Carafa al Gonzaga, Milano, 30 dicembre 1495) ed il 2 gennaio 1496 salparono le navi alla volta di Gaeta sotto la guida di Paolo Fregoso. Quando esse furono vicine al luogo di destinazione, per incuria veramente straordinaria delle armate di Napoli e di Spagna, le poche galere francesi ch'erano nel porto di Gaeta poterono uscire e riunirsi al Fregoso. Così il 19 gennaio dodici vascelli e sette galere entrarono insieme nel porto e sbarcarono le genti. Notavasi fra i vascelli la grande nave dell'ordine gerosolimitano nota col nome di *Nave di Rodi* che stazzava duemilacinquecento tonnellate e che sembra portasse da sola mille Svizzeri, la più imponente costruzione navale di quell'età (Sanuto, I, 18, 29, 31; Malipiero, p. 423; Guicciardini, libro III, cap. III; Giovio, pp. 155 *t*-156; De la Roncière, III, 30; Archivio di Stato di Modena. Dispacci da Venezia, b. 8. Guidoni, Venezia, 5 dicembre 1495 e 13 gennaio 1496).

[3] Il rifiuto opposto da Venezia alle domande del Tuttavilla e degli altri ambasciatori napoletani fu commentato sfavorevolmente dal Moro, dal Papa e dal Figueroa. La Signoria volle giustificarsi e disse che già manteneva nelle acque di Napoli venti galere armate, con spesa ordinaria di 16 000 ducati mensili e ch'essa non poteva affrontare maggiori oneri: col Papa aggiunse avere desiderio che Ferdinando II rimettesse la cosa tutta in mano della Santità Sua (Deliberazioni cit., cc. 209-210, 212-213; Archivio di Stato di Modena, loc. cit., Venezia, 28 dicembre). Questa la risposta ufficiale, ma tra i senatori vi fu chi, il 9 gennaio 1496, propose, sebbene invano, che non si nascondesse all'orator veneto in Roma l'intenzione reale della Signoria di porgere aiuto al re napoletano, anche ricevendo in cauzione tre sole terre della Puglia, pur di avere la scelta (" quale nui elegeremo et che più ne " piacerano „. Deliberazioni cit., c. 212 *t*). Ma la caduta di Sanseverino abbattè l'animo di Ferdinando al punto che mandò ai suoi oratori pieni poteri di conchiudere. Il 13 gennaio dunque lo Spinelli ed il Tuttavilla offrirono alla Signoria in cauzione Molfetta, Giovinazzo e Brindisi od Otranto a scelta. La Repubblica persistette nell'esigere Brindisi, Otranto e Manfredonia e solo ammise la sostituzione di questa ultima con altro porto. Tre volte, il 14, 15 e 16 gennaio, fu proposto nel senato di avvertire il papa che " questa *era* la totale et diffinitiva resolutione „ della Signoria, e tre volte si preferì la sospensiva. Però dagli oratori napoletani la mattina del 16 gennaio fu data della cosa comunicazione in forma perentoria (Id., cc. 215 *t*-216). Lo Spinelli scoraggiato, conoscendo gli

piuj sua reputatiom et fama del re li mandò il capitanio zeneral il marchexe de Mantoa *cum* detto exercito, aciochè *cum* la fama predicta pottesse piuj facilmente conquistar il reame, per il qual spazo del suo capitanio li Venetiani li convene dar duc. xvij mª de contantti. Et il sopradetto re, per le spexe de le dicte gente d'arme de l'armata *etiam* da mar et deli danari contantti mandatolli et che seguirà *etiam* in detta armata tutto il tempo sttarà a comandamento del re nel reame, il sopradetto *etiam* re ha consignato a Venetianj Brandizo, Otranto et Trane, tre terre in la Puglia [1], le qual subito per li rectori venetti mandatti fo toltto il possesso [2]. Le qual citade forono per Venetiani ellecti quelle esser piuj a loro propoxito dile alttre citade, per esser maritime, che piuj facilmente ad uno bixognio potranno darli socorssio. Et per contra a dette spexe de non metterssi per contto quello che se trazerà de dite tre terre in la Puglia debiano andar' a decto debito, cavate le spexe se farà

estremi nei quali versava il re, era disposto a cedere ed accettare le dure condizioni, ma il Tuttavilla lo trattenne, e dopo, uno scambio di parole, entrambi dichiararono che la loro commissione non si estendeva ai porti di Manfredonia, Trani e Barletta, ed offrirono in ultimo Brindisi, Otranto e Gallipoli, questo al posto di Manfredonia. Nulla si conchiuse, essendosi la Signoria mostrata inflessibile (Archivio di Stato di Modena, loc. cit., Venezia, 17 gennaio 1496). S'intromise, pare, il Figueroa ed il giorno dopo, 17 gennaio, entrambe le parti si accordarono. Venezia rinunziò a Manfredonia ed i Napoletani cedettero Trani e promisero l'opera loro per indurre il re a cedere anche Monte Angelo (Deliberazioni cit., cc. 217 *t*-218. Deliberazione e lettera all'oratore a Roma, 17 gennaio; Archivio storico Gonzaga, b. 1436, Venezia, 18 gennaio 1496). Il 20 del mese votò il senato i capitoli dell'accordo, che il 21, venne solennemente firmato (vedi i capitoli, dal Priuli sunteggiati, in Deliberazioni cit., cc. 218-219; Sanuto, I, 11-15; Malipiero, pp. 419-420; Zambler e Carabellese, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la repubblica di Venezia dal secolo X al XV*, vol. II (Trani, Vecchi, 1898), 103 e Predelli, VI, 16, nota 38). Gli oratori napoletani, a detta del Malipiero, volevano mantenuti nelle tre città i presidi del loro re, e la Signoria in una sua (Deliberazioni cit., c. 220. All'oratore a Roma, 21 gennaio "legatis solus") informa che i suddetti avevano tentato di ottenere quali mallevadori del contratto i potentati della lega, ma che essa aveva rifiutato in modo perentorio. Venezia domandò inoltre la benedizione e la ratifica pontificia all'accordo, raccomandando all'oratore Zorzi di ben invigilare la forma di entrambe, perchè non riuscisse il tentativo degli oratori napoletani (Deliberazioni, cc. 219 *t*-220. All'oratore a Roma, 21 gennaio). E la ratifica venne (Predelli, VI, 17-18, numeri 39, 41 e 42), ma nella forma temuta. Alessandro VI intimava in forma solenne quasi al re ed al doge l'osservanza del trattato con minaccia ad entrambi di scomunica e d'interdetto. Se ne lagnò Venezia e respinse la bolla e tanto era il prestigio in quei giorni della Repubblica, che il Papa con ampie scuse modificò la sua ratifica, soppresse la forma minacciosa e fece cancellare la minuta della precedente in modo non ne rimanesse traccia (Id., VI, note 43 e 44). Già era partito, col 22 gennaio, il Tuttavilla da Venezia (Sanuto, I, 12), in condizioni d'animo poco benevoli verso la Signoria, a giudicare almeno dalla soddisfazione con la quale esso riferì ad Aldobrandino Guidoni, oratore estense, parole ed espressioni ostili sfuggite al doge contro il duca di Ferrara (Archivio di Stato di Modena, loc. cit., Venezia, 22 gennaio 1496). A Roma esso ricevette da Girolamo Zorzi, oratore veneto, 5000 ducati *larghi* d'oro in acconto di 15 000 simili che la Signoria aveva nel trattato promesso di imprestare al re napoletano (Predelli, VI, 27, num. 40).

Il giorno stesso del trattato, 21 gennaio, la Signoria delegò il marchese di Mantova al comando delle genti di soccorso per Napoli (Deliberazioni cit., c. 221). Così era soddisfatto uno dei desideri più ardenti di Francesco Gonzaga. Ferdinando II ne desiderava la nomina ed avevalo incaricato di assoldare mille fanti (Archivio storico Gonzaga, b. 1435. Spinelli al Brognolo, Venezia, 20 novembre 1495) in soccorso del reame: attendeva solo la conclusione del trattato con la Repubblica per fare a questa la domanda esplicita del marchese al comando dell'esercito (Id., Venezia, 18 dicembre 1495). La mattina del 21 il Tuttavilla, lo Spinelli ed il Figueroa espressero alla Signoria il desiderio del sovrano aragonese, che fu esaudito (Id., Venezia, 21 gennaio 1496).

[1] Il 23 gennaio fu eletto governatore di Monopoli Alvise Loredan e deputato a prendere in consegna le tre piazze Alvise Saguntino, segretario del collegio, in compagnia di Girolamo Genoa, Bartolomeo Bono ed un altro a scelta del governo (Sanuto, I, 12; Malipiero, p. 423; Archivio di Stato di Venezia. Senato Mar., reg. 14 (1493-1499), c. 89-89 *t*). Il Genova ed il Bono avendo rifiutato, furono sostituiti da Niccolò di Alberi, Simone di Greci e Bartolomeo Bianco comiti di galera. Provveditori a Trani, Brindisi ed Otranto vennero destinati Pietro Marcello, Priami Contarini e Pietro Soranzo, capitani nei rispettivi castelli Francesco Duodo, Antonio Balbi e Alvise Sagredo (Sanuto, I, 18). Ferdinando II il 13 febbraio informò la città di Brindisi del suo passaggio imminente sotto l'amministrazione veneta (Guerrieri, *Le relazioni ecc.*, pp. 347-348, doc. 14). Il dì 11 marzo Pietro Marcello e Francesco Duodo presero in consegna Trani ed il castello: così avvenne due giorni più tardi a Brindisi per opera del Contarini e del Balbi, ed il 25 marzo e 14 aprile per Otranto da parte del Soranzo e del Sagredo (Sanuto, I, 80; Malipiero, pp. 424, 428; Guerrieri, pp. 349-360, docc. 15-20).

[2] Vedi p. 76, nota 3.

ne le terre sopradicte, et questo fecenno, perchè li Venetiani volenno sia sempre cognosciuto che per amor et benivolentia et non per cupidità de stato, nè de utilitade hano servito il re napolitano dela propria facultade in conquistar il reame napolitano per il bene de la Itallia per cavarla totalmente dale manno de signori oltramontani et di francexi. Et questo seguite nel mexe de zener del 1495.

La citade de Firenza hera intimidita a questi tempi da Piettro di Medici, *tamen* ha sublevata dipoi, perchè Pietro se ne tornò adrietto *cum* nula fare [1].

Pixa ha abiuto la citadella che hera tenuta da uno francexe per acordo et chuxì demolisse [2].

In la Ittallia ne hera pur a quelli tempi de li signori francexi che tenivano da Franza et *precipue* li Firentini.

Li Venetiani, dipoi spazato il marchexe da Mantoa loro capitaneo zeneral *cum* homeni d'arme CCC balestieri a chavalo 40 et provixionati cento al re di Napoli, al qual re li mandò *etiam*, oltra li alttri danari, ducati diexe milia per far' li provixionatti in reame, che chuxj rechie- Mur., c. 51 deva il re, spazarono *etiam* a quela volta de Napoli il conte de Rossi *cum* homenj d'arme 100, coè cento, et balestrieri a cavalo 35 et *etiam* spazorono il signor da Pexaro *cum* homenj d'arme 50, zoè cinquanta, et balestreri 20 a chavalo et la conduta *etiam* mandorono a Napoli del duca di Gandia *cum* homeni d'arme cento et balestrierj a cavalo 35, che sono in tuto homenj d'arme cinquecento cinquanta et balesttrieri a chavalo cento trenta. Et subito spazaranno fino ala suma promessa. Et questi forono presidij notabilissimj, li quali deteno grande favor al re napolitanno [3].

---

5. 1495] 1496 Mur. — 8-9. et chuxì demolisse] *manca in* Mur. — 10-11 *manca in* Mur. — 16. coè cento] *manca in* Mur.

[1] Vedi p. 37, nota 1.

[2] Dietro al Gonzaga il 12 febbraio fu deliberato andasse il conte Filippo Maria de Rossi con cento uomini d'arme, Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, con altri cento ed in seguito la Signoria pensò anche alle genti del duca di Gandia, ma queste si fecero a lungo desiderare (Sanuto, I, 50, 172, ma specialmente Archivio di Stato di Venezia. Deliberazioni cit., c. 226. All'oratore a Roma (2 lettere), 12 febbraio 1496).

[3] Gli sforzi di Venezia, Milano e Roma per attirare al loro soldo Virginio Orsini furono vani. L'Orsini, durante la calata di Carlo VIII aveva perduto nell'Italia meridionale i suoi feudi di Albi e Tagliacozzo, dal re francese concessi a Fabrizio Colonna, il quale, come Prospero, suo cugino, era agli stipendî gallici (Guicciardini, libro II, cap. 11, ecc.). Partito Carlo VIII i Colonna per conservare gli acquisti fatti erano passati agli stipendi aragonesi ed anzi Prospero aveva ottenuto la successione del marchese di Pescara nel comando delle truppe napoletane (Sanuto, *La spedizione*, p. 593 ecc.), sicchè l'Orsini non vide altro mezzo per riavere i suoi beni che l'ingresso agli stipendî del re di Francia (Sanuto, *I Diarii*, I, 8, 15, ecc.; Guicciardini, libro III, cap. 1; Giovio, I, 156-157). Venezia, Milano e Roma tentarono di scuotere l'Orsini dal proposito, e più di tutti si adoperò il Papa, timoroso delle violenze che il potente barone minacciava nella sua marcia verso il reame. Alessandro VI d'accordo col Moro voleva promettere a Virginio la restituzione dei feudi napoletani, ma la Signoria veneta fece osservare che simile impegno avrebbe sollevato i Colonna contro Ferdinando II. Ed allora fu proposto a Virginio di entrare agli stipendî della lega con 40000 ducati annui di stipendio, pagabili un quarto per ognuna delle potenze, compreso il re di Napoli, e con la minaccia delle censure pontificie in caso di rifiuto (Deliberazioni cit., cc. 220-222. All'oratore a Milano, lettera del 21 e 23 gennaio; Archivio di Stato di Milano. Potenze estere. Venezia: 1496. Breve di Alessandro VI alla Repubblica di Venezia (copia), Roma, 26 gennaio 1496. Taddeo Vimercato al Moro, Venezia, 13 gennaio). Ma un nunzio pontificio e Girolamo Spinola recatisi presso il superbo Orsini a nome del papa e del Moro furono respinti senza che potessero far consegnare al suddetto il breve di Alessandro VI (Sanuto, I, 36-37; vedi anche Predelli, VI, 17, nota 39), chè anzi Virginio, unitosi a Camillo e Paolo Vitelli presso Acquasparta, discese verso il reame saccheggiando le terre della Chiesa (Sanuto, loc. cit., vedi anche Nicasi, *La famiglia Vitelli...*, pp. 204-206). Alessandro VI inquietissimo sollecitò la Repubblica di aiuti e venne precipitato l'invio del signore di Rimini e di Annibale Bentivoglio con le loro milizie (Deliberazioni, cc. 226, 227 *t*. All'oratore a Roma ed a Milano, 12 e 20 febbraio). Il Papa propose anche la condotta di Giulio Orsini e di Astorre Baglioni per assottigliare al possibile le milizie di Virginio (Sanuto, I, 36). Venezia, pur approvando il disegno pontificio (Deliberazioni, c. 227. All'oratore a Roma, 15 febbraio), avrebbe preferito che la condotta di Giulio Orsini fosse in nome del Papa, pur consentendo alla partecipazione nelle spese (Deliberazioni cit., c. 230 *t*, reg. 36, c. 1. All'oratore a Roma, 24 febbraio e 7 marzo).

In questo mezo et avantti che giongesse il socorsso venetto, li Francexj prexenno alchunj castelletti del re de Napolli, ma non di grande importantia' et non solamente li Francexi facea guera al re napolitano, ma li anzuinj heranno quaxi la magior parte, perchè quello reame he pieno di traditori.

Virginio Orsino se ha discoperto ultimamente esser aconcio *cum* il re de Franza per il grande odio portava ali re napolitanj, perchè favorizavano Colonexi, che he la parte contraria, et hanno dato detti Colonexi al re di Napoli il contado de Albi et Taiacozo, che heranno prima de Orssinj. Et per tal oddio tentava dito Virginio Orsinj de disturbar le forze napolitane et acresser quelle di Franza [1].

Il re di Franza, al tuto desturbato de voler piuj tentar la Ittallia, ali xxv de zener del 1495 se partì da Lione et andò ala volta de Paris, et questo perchè *etiam* tutti li soi signori, vedendo la crudeltade de li morti lassati in la Ittallia, dubitavanno assai de voler piuj tornare [2].

Nel mexe di febraro 1495 essendo concorsso a Vinegia duo ambasatori del signor de

---

[1] Carlo VIII rimase a Lione fino alla metà di febbraio (DE CHERRIER, II, 311; PÉLICIER ET DE MANDROT, *Lettres de Charles VIII*, V, 21, n. CMLXXIII da Lione, 8 febbraio), certo ancora vi era il 10 del mese (Archivio di Stato di Modena. Avvisi e notizie, 1496. Il conte Francesco Sforza al Moro, Lione, 10 febbraio). Per Amboise (PÉLICIER ET MANDROT, V, lett. n. CMLXXIV e CMLXXV), Blois (Archivio di Stato di Modena, loc. cit. Tommasino Torniello al Moro, 10 marzo) e Sens (PÉLICIER ET DE MANDROT, V, 29-30, lett. n. CMLXXVI) andò a Parigi e vi giunse il 13 marzo. Ne riparti il 18 (Archivio cit., Lettere di principi non regnanti, b. 51. D. Ferrante d'Este, Parigi, 13 e 19 marzo). Il 21 era a Sens (PÉLICIER ET DE MANDROT, V, 31, lett. CMLXXVII) ed il 28 di nuovo a Lione (Archivio, loc. cit., D. Ferrante d'Este, Lione, 28 marzo).

[2] Allo sventurato Galeotto Manfredi, spento barbaramente la notte del 31 maggio 1488 per volontà ed opera della consorte, Francesca Bentivoglio (vedi ampiamente per le fonti e la critica dell'avvenimento MESSERI, *Galeotto Manfredi, signore di Faenza*, Faenza, tip. Sociale, 1904, pp. 63-66. Fugace accenno anche in una lettera di Giacomo Gherardi ad Innocenzo VIII: CARUSI, *Dispacci e lettere di Giacomo Gherardi nunzio pontificio a Firenze e Milano 11 settembre 1487 - 10 ottobre 1490*, Roma, tip. poligl. Vaticana, 1909, p. 148, n. 1 *Studi e Testi*, n. 21), era succeduto il figlio Astorgio sotto un consiglio di reggenza, dal quale era naturalmente esclusa l'indegna madre, profuga a Bologna (MESSERI, *op. cit.*, pp, 77-78; ID., *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Dal Pozzo, 1909, p. 197. Ivi la bibliografia). Insidiava il cugino Ottaviano Manfredi, nato da Carlo, già signore di Faenza, scacciato da Galeotto, suo fratello, (MISSIROLI, *Faenza e il pretendente Ottaviano Manfredi nell'anno 1488*, in La Romagna, VI (1908), 250-261, 299-311), Ottaviano, a saputa e col favore del Moro e dei Fiorentini, si avanzò fino a Brisighella, accetto alle popolazioni e raccogliendo genti in atteggiamento sospetto. I Faentini si rivolsero a Venezia, ed ai primi di dicembre tre loro ambasciatori giunsero nella laguna. Uno di essi, Vandino Vandini, aveva commissione dal castellano di Faenza, Niccolò Castagnino, di sollecitare una condotta agli stipendi della Signoria per Astorgio. Sebbene Venezia fosse aliena dall'assumere nuovi oneri (Deliberazioni cit., reg. 35, c. 205. Deliberazione e lettera all'ambasciatore a Milano, 12 dicembre: *non prese*), essa consentì a ricevere in protezione ed accordare al giovane signore una condotta di cento uomini di arme con 8000 ducati annui di stipendio (MALIPIERO, pp. 415-416 e specialmente PREDELLI, VI, 15, nota 36). Andrea Zancani, podestà e capitano della Signoria a Ravenna, ebbe commissione d'intimare ad Ottaviano la partenza *sine mora* da Brisighella e di accorrere in soccorso di Astorgio ad ogni chiamata di questa (Deliberazioni, reg. 35, c. 206 *t*. Al podestà e capitano di Ravenna ed all'oratore a Milano, 14 dicembre 1495). Sembra che la Repubblica fosse molto incerta nel decidere senza l'approvazione del Moro ed il senatore Marco Zorzi propose di attendere la risposta del duca milanese. Ma gli avvisi dell'ambasciatore veneto a Milano, che non lasciavano dubbi sulla connivenza del Moro coi Fiorentini, fecero troncare le esitazioni e misero le due potenze innanzi al fatto compiuto (Archivio di Stato di Modena. Dispacci da Venezia, b. 8. Guidoni, Venezia, 13 e 15 dicembre 1495; Archivio storico Gonzaga, b. 1435. Brognolo, Venezia, 15 dicembre 1495). Il *Diario ferrarese* (MURATORI, XXIV, coll. 315-316) assevera che Ottaviano Manfredi e le popolazioni datesi a lui tagliarono a pezzi molti stradiotti e genti d'arme veneziane. Ciò non risulta dai documenti. Nella condotta del Manfredi la Signoria aveva promesso di inviare a Faenza un provveditore per maggiore tutela del giovane signore (MALIPIERO, loc. cit. e lettera cit. del Guidoni e del Brognolo). Il 2 gennaio fu votata la parte in senato fissando a due anni il limite della residenza colà pel rappresentante della Signoria. Al fianco di questo erano destinati un notaio della cancelleria col suo servo, altri sette servitori con otto cavalli: lo stipendio fissato in 200 ducati d'oro al mese (Deliberazioni cit., c. 211 *t*). Il 4 gennaio fu eletto al delicato ufficio Domenico Trevisan. Esso aveva già rappresentato la Signoria presso Carlo VIII durante la calata del re francese. Il Malipiero lo dice "homo facondo, uman e liberal" (p. 417. Ivi lo stipendio viene ridotto a 100 ducati mensili). Il 12 febbraio partì il nuovo eletto e due giorni più tardi fu ricevuto con grandi onori a Faenza (SANUTO, I, 48).

Faenza a offrir la terra a questa signoria, la qual fo tolta im proctettiom et il signor che hera picholo, et li mandono per proveditor et gubernattor D. Domenego Trivixam el K.r [1], el qual sttette chuxì per alchuni giorni, et il duca de Milam che havea paura che Vinetiani non la prendesse per sì tal citade, infestò il signor di Faenza non molti mexi, dipoi che essendo la Ittallia in pace et che non avendo bixogno nè de protectiom, nè di guberno, dovesse licentiar il provedador Trivixan veneto et chuxì *etiam* el fece [2].

La citade venetta hera sopra grandinisime spexe a questi tempi et tutto faceanno per cazar, se possibel sarà, li superbi Franzoxi de la Ittalia, chè quando havessino dominato la Ittallia, se haverianno facto monarcha del mondo per la loro arogantia.

Alchunj corssarj francexi prexenno sopra Sardegna una nave veneta de botte 450 del Carisatti, che veniva de Barbaria et ha mal menato li homenj, perchè hano voluto far difessa [3].

Per lettere da Napoli de 17 del presente mexe di febraro 95 il re havea obtenuto il castello de l'Ovo, nel qual trovò Francexj nonanta, li quali forono posti sopra una barza et mandatti im Provenza [4]. Per la qual lettera avixava il re de N[apoli] la Signoria di Venettia li dovesse mandar piuj socorsso li fosse possibel a conto dele suo terre, perchè Franzoxi heranno moltto potentti sopra le arme et piuj dele gente napolitane gionte che fosseno anchora li presidij venetti. Et per questo a Vinegia fo deliberato de mandar il signor de Rimano *cum* homenj d'arme cento et balestieri 35 et Anibal de Bentivoglio *cum* homenj d'arme cento et balestieri 35 et Jacomazo da Venexia *cum* homenj d'arme cinquanta et balestieri 25. In tutto homeni d'arme duxento cinquanta et balestieri a cavalo 95, et per avantti li mandò homeni d'arme 550 et balestieri a cavalo 130. Sono in tuto homenj d'arme 800, che sono cavali 3200 et balestieri a chavali 225 et li provixionati et fantti et stratiotti 700. Et ultimamente deliberono mandar anchora strattiotti 200 che herano a Trivixo, che sarianno

c. 25 t

20-11. *manca in* Mur. — 20-22. In tutto.... 700] *manca in* Mur.

[1] Il Trevisan seppe acquistarsi l'animo della popolazione faventina, a quanto pare, per modo che nell'aprile 1496 stesso gli venne affidata l'amministrazione della giustizia civile e criminale, togliendola al castellano Niccolò Castagnolo, ch'era il vero capo del governo (Sanuto, I, 98; Malipiero, pp. 430-431). La Signoria, per quanto soddisfatta del prestigio acquistato, raccomandò al Trevisan molta prudenza (Deliberazioni cit., reg. 36, c. 3 *t*, 10 marzo). Ma il complesso degli avvenimenti diede l'allarme in Italia e parve un preludio dell'occupazione veneta a Faenza. Già la Signoria teneva Ravenna e Cervia e le ambizioni venete sulla Romagna avevano origine antica. Gli interessati, probabilmente Firenze, il duca di Ferrara e Caterina Riario Sforza, la bellicosa signora di Imola e Forlì, dietro la quale si nascondeva forse lo stesso Moro, e, si diceva da alcuni, anche il governo francese, fecero il possibile per togliere al provveditore veneto l'autorità acquistata. Nel dicembre 1496 il Castagnolo riprese il potere; Astorgio Manfredi, ragazzo di dodici anni, visitò a Forlì Caterina Sforza e trattò matrimonio con una figlia della celebre signora. Il Trevisan, non trovando dignitosa la sua permanenza in tale condizione, sollecitò il richiamo che la Signoria fece il 4 gennaio 1497 (Sanuto, I, 454; Malipiero, pp. 482-482. Sommariamente, con qualche diversità, vedi anche Messeri e Calzi, pp. 212-213; Deliberazioni cit., c. 101 *t*; Archivio di Stato di Modena. Dispacci da Venezia, b. 9. Guidoni, Venezia, 5 gennaio 1497). La partenza ebbe luogo nella mattina del giorno 9, non senza agitazione degli abitanti. Il piccolo Astorgio, giocattolo nelle mani del castellano, accompagnò il Trevisan oltre le mura (Sanuto, I, 464) e scrisse alla Signoria per giustificare la cosa ed avere un altro provveditore (Id., I, 466). Ma il Trevisan, di ritorno a Venezia, parlò in modo sinistro del Castagnolo, che accusò di connivenza col duca di Ferrara, e sconsigliò la Signoria dall'inviare un altro provveditore (Archivio di Stato di Modena, loc. cit., Venezia, 22 gennaio 1497). Pochi mesi dopo esso fu compensato con la legazione di Spagna (Sanuto, I. 652). Ad Astorgio Manfredi venne sospeso lo stipendio annuo di 8000 ducati per la condotta di uomini d'arme che esso aveva (Id., I, 670). Cercò il giovane signore nel 1498 di mitigare l'animo della Signoria, rifiutando con ostentazione di fare a Caterina Sforza un'altra visita (Id., I, 993), ma, come il tutto si doveva al Castagnolo, sempre onnipotente a Faenza ed intimo con Firenze e col duca Ercole I (Id., I, 1010), Venezia abbandonò alla rovina lo sventurato ragazzo, che l'*età novella* non salvò della bestiale crudeltà di Cesare Borgia.

[2] Di poco lo precedette nella tomba, vilmente assassinato, il cugino e rivale Ottaviano. Pasolini, *Caterina Sforza*, III, 377; Virgili, *L'assassinio di Ottaviano Manfredi* (*1499, 13 aprile*), in Archivio storico italiano, XXVII (1901).

[3] Non trovo ricordo altrove del fatto.

[4] Vedi le lettere in sunto presso il Sanuto, I, 48. Il presidio francese ebbe imbarco su una nave, che pel tempo avverso solo potè salpare verso Marsiglia nella seconda metà di febbr. al ritorno di quella che aveva trasportato colà gli usciti da Castelnuovo. Sanuto, I, 55, 57.

in tutto sttratiotti 900[1]. Li sttratiotti et provixionati mandati per questa terra di V[inegia] a Napoli gionseno a Roma ali xviiij° di questo di febraro et doveanno seguitar la sua imprexa[2].

Vedendossi che 'l re di Franza hera andato a Paris, se giudichava per questo anno non dovesse piuj venir in la Ittallia, sì che moltti restenno de far provi'xione non dubitando che 'l dovesse ritornar in Ittallia.

Le nave di la muda partirono molto riche per Soria *cum* duc. cinquantamilia di contadi, mura ccc, ramj et altre merze bonamente, pani pochissimi[3]. El piper duc, 49 el cargo, zenzari 6 duc. 10 1/2 el c^to^, gar.^i^ g.^i^ 6 1/4 la L. Kapeller duc. 35 el c^to^, mazis g.^i^ 10 1/2 la L., noxe g.^e^ 2 2/3 la L. Et pur se fece qualche facenda. Et piuj assai di quelo che chadauno judichava sttantte queste guere ne la Ittalia et li Savoinj dubitava venir a Venetia, perchè non heranno ben visti et se mutavano di vestimentti[4].

Il re di Franza, el qual hera andato verso Paris, vedendo il suo campo potente nel reame napolitano et che *cum* grande faticha il re napolettanno obteneva quelo reame, chiamato *etiam* da Fiorentinj, li quali instigavanno moltto chel dovesse ad ogni modo retornar ne la Ittallia, deliberò anchora novamente di voler tornar in Ittallia. Et partito da Paris gionse a Liom ali xxviij de marzo MCCCCLXXXXVJ *cum* fama di voler mandar gente assai soto lo capitaneato de monsignor de Orliens in Aste et poi luj im persona passar[5], per la qual nova tutti li pontentatti ittaliani heranno impauritti et comenciavanno a metterssi in ordine, chè per avantti, vedendo che hera andatto a Paris, non dubitavanno.

I li signori fiorentini solicitavanno molto la venuta del re de Franza in Ittallia *cum* grandinisime promesse. Et questo per mezenità sua sperava de aver Pixa, Pietra Santa, Sarzana et Sarzanello, che forono prima sue. Li quali Firentinj stringevanno Pixa quantto hera possibele et li poveri Pixani se defendevanno meglio che potevanno.

Luchexi comprono dal capitaneo che hera per nome del re di Franza et che teniva Pietra Santta per duc. xviii^m^ et obtene la cità de Lucha il posesso di quella Pietra Santa. La qual cossa dispiacette molto ali Genovexi, perchè fo di Genoexi et loro lha voleanno

4-11. non dubitando.... vestimentti] *manca in* MUR. — 15. deliberò.... in Itallia] *manca in* MUR. — 21. Et questo.... sperava] e speravano MUR.

[1] La marcia di Virginio Orsini verso il reame fece rivolgere dal Papa e dal re di Napoli alla Signoria veneta preghiera di nuove milizie (vedi la lettera di D. Federico, principe d'Altamura, all'oratore napoletano a Roma. SANUTO, I, 39-40). La Repubblica consentì e dispose perchè Pandolfo Malatesta partisse da Rimini con cento uomini d'arme di sua condotta, a patto che il Moro facesse invio d'ugual numero di genti a sue spese (Deliberazioni, reg. 35, c. 226. All'oratore a Roma, 12 febbraio) e l'ottenne. Annibale Bentivoglio, ch'era agli stipendi della lega (SEGRE, *I prodromi*, pp. 43-44) si mosse verso l'Italia centrale (Deliberazioni cit., c. 227). Inoltre Venezia, mentre esortava il Papa ad assoldare il duca di Urbino, Guidobaldo da Montefeltro, agli stipendî della lega ed inviarlo verso il reame, spedì ancora a quella volta Giacomazzo da Venezia con cinquanta uomini d'arme e venti balestrieri a cavallo, poi dugento stradiotti fino allora accantonati a Treviso, ed ordinò ad altri stradiotti di nuova leva, assoldati nella Grecia in quei giorni, di imbarcarsi senza indugio per Brindisi (SANUTO, I, [illegible] e vedi Deliberazioni cit., c. 230. All'oratore a Roma, 24 febbraio).

[2] Il 19 infatti giunsero alle porte di Roma settecento stradiotti, che fecero ingresso col loro provveditore Bernardo Contarini il giorno dopo nella città con buona accoglienza da parte di Alessandro VI (SANUTO, I, 53). Il Malipiero, p. 425, dice che il Papa non permise agli stradiotti l'ingresso, ma solo al loro comandante e volle che senza indugio proseguissero verso il reame.

[3] Furono mandate sulle galere del traffico ad Alessandria 220 000 ducati, su quelle per Beirut 130 000, oltre ad altre mandate in Siria sulle navi. Così informa il Malipiero, p. 629.

[4] La duchessa di Savoia, Bianca Paleologo, tutrice del figlio, il duchino Carlo Giovanni Amedeo, aveva lasciato passo libero ai Francesi ed accordato viveri e ricetto loro durante la discesa di Carlo VIII e più ancora nella ritirata. Ora il Moro e la Signoria nella lega di Venezia avevano nominato come alleati ed aderenti Bianca e Carlo Giovanni. Di qui l'ira verso i Piemontesi, già manifestata durante l'assedio di Novara col sacco del Vercellese (MALIPIERO, I, 382-383; SANUTO, *La spedizione*, pp. 550, 563 ecc. La designazione a collegati di Bianca e del Duca vedi in PREDELLI, VI, 8, 10, note 7 e 15). Il 16 aprile 1496 morì il duchino e gli succedette il prozio Filippo II, detto il *Senzaterra*, già signore di Bressa (SANUTO, *I Diarii*, I, 117-118; GABOTTO, *Lo stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, vol. II, p. 526 (Torino, Roux, 1893).

[5] Vedi p. 46, nota 1.

comprar. Et li Luchexi l'a incantata. Et per questa materia li Venetiani a requisitiom del duca de Milam mandorono D. Hieronymo Donato doctor, che hera rector a Bressa, a Lucha per aconziar quelle diferentie et non fo maj possibel [1].

Il marchexe da Mantoa gionse in reame et molte terre et chastelli se hanno dacte [2]. Et andava a conzonzersse *cum* il re, el qual andava verso la Puglia, perchè *etiam* Francexi et Anzuinj sono andati verso la Puglia per scoder la doana dile peccore, che se dice esser duc. 60 milia, et qual parte di loro scoderà sttarà bene per moltti mexi [3].

Dipoi nel mexe de april sì in la citade di Venetia chome in ogni altro locho de Ittallia (c. 26 t) se temeva la venuta di questo re di Franza, che per tuto se teniva horamaj certisimo. Di la qual tuti se metevanno in ordine, aziochè venendo non li trovasenno desprovisti, et *precipue* il duca de Milanno lo temeva moltto. Et questo perchè non avendo obtenuto ali pacti et comunitione jurati ne la pace *cum* Franza, di la qual chossa il re hera molto turbato et dicea ad ogni modo voler conquistar il ducato de Milanno, perchè aspectava al duca de Orliens. Et per questa tal nova il duca de Milanno, el qual hera malisimo visto dali populi soi, dubitava assai et dico assai [4]. Et dinovo se cominciò *iterum* acostar *cum* la Signoria di

---

11. obtenuto] osservato Mur.

Il banco di San Giorgio, al quale già dal 1484 Genova aveva trasferito il dominio di Sarzana allora ottenuto da Agostino Fregoso, comperò questa terra dall'Entragues nel febbraio 1496 per 26 000 ducati e trattò per riavere Pietrasanta discutendo sul prezzo. Ne approfittarono i Lucchesi e con 25 000 ducati ottennero dall'Entragues Pietrasanta e Motrone (Senarega, coll. 558-559; Malipiero, p. 416; Portoveneri, p. 335 (dice 30 000 i denari sborsati per Sarzana). Sanuto, *I Diarii*, I, 52, 82; Neri, *Sfragistica. Sigillo del comune di Sarzana*, in Giornale Ligustico (1875), 206; Tommasi, *Storia di Lucca*, p. 350). I Genovesi non seppero darsene pace e protestarono (Sanuto, I, 97). Timorosi di una sollevazione della metropoli ligure, tanto più che un editto di Carlo VIII del 27 aprile chiudeva la Francia al commercio genovese (Sanuto, I, 140-141), il Moro e la Signoria veneta erano intervenuti per tempo e Giorgio Negro, segretario della Signoria a Genova, fin dal settembre 1495 aveva ricevuto istruzione di esortare la metropoli ligure all'aiuto di Pisa con la promessa che mai Venezia avrebbe firmato trattati con Firenze senza la restituzione di Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta a Genova (Predelli, VI, 11, nota 26). Nell'aprile 1496 anzi Venezia dichiarò che, trascorso il pericolo di nuova discesa del re di Francia, avrebbe costretto Lucca a cedere e restituire Pietrasanta (Deliberazioni, cit., c. 17, 30 aprile). Nella seconda metà di maggio Taddeo Vimercato, a nome del Moro, e Girolamo Donato, provveditore veneto a Brescia, recaronsi a Lucca (Id., c. 25; Sanuto, I, 180; Malipiero, p. 433; Tommasi, p. 350), ma non ne trassero che buone parole. Sui proventi ed amministrazioni cedute da Genova al banco di San Giorgio vedi ora il bel volume Marenco-Manfroni-Pessagno: *Il banco di San Giorgio*, Genova, Donath, 1911.

[2] Gian Francesco Gonzaga, intesa la nomina, corse a Venezia il 29 gennaio 1496 ed ottenuti 17 000 ducati per assettare le sue genti (il Sanuto, I, 17-18 dice 13 000, ma il Brognolo parla sempre di 17 000; Archivio storico Gonzaga, b, 1436, Venezia, 31 gennaio e 2 e 3 febbraio). Per fargli onore e sorvegliarlo ad un tempo la Signoria deputò al suo fianco un ambasciatore Paolo Capello (Deliberazioni, reg. 35, cc. 225 *t*, 227, 5 e 19 febbraio) ed il 22 febbraio il marchese s'imbarcò sul Po, fece tappa a Ferrara, proseguì per Sant'Alberto il 26 del mese. Sbarcato ivi (Sanuto, I, 37, 49; Archivio storico Gonzaga, b. 2962, 5° Copialettere del marchese, cc. 26 *t*-28), scese a Ravenna, dove lo attendevano il Capello (prima dell'8 marzo contro la notizia del Sanuto, I, 49-50) e la commissione della Signoria (Deliberazioni, c. 227, 28 febbraio 1496). Il 7 marzo era a Pesaro, l'8 a Fano, il 14 a Fossombrone, il 16 a Cantiano, il 17 a Gualdo, il 19 a Foligno, il 24 a Civita Castellana, il 26 a Roma (vedi i particolari dell'ingresso in Sanuto, I, 84-87), il 31 a Ferentino, il 3 aprile a San Germano, il 6 a Mignano e Teano, il dì 8 ed il 9 a Napoli per ossequiare le regine (Sanuto, I, 101), il 10 a Capua, il 12 a Benevento. Da alcuni giorni iniziate le operazioni militari s'era impadronito con semplice intimazione il dì 6 di Marzano (desumo quest'itinerario meglio che dal Sanuto, I, 101-107, dal *Copialettere* cit., cc. 28-59; vedi anche Archivio storico Gonzaga, b. 807. Giacomo Febo d'Adria (comunemente detto d'Atri) conte di Pianella, alla marchesa Isabella d'Este. Benevento, 13 aprile 1496). Al D'Adria, com'è noto, si debbono le *Croniche del marchese di Mantova*, edite dal Visconti, in Archivio storico lombardo, VI (1879), ricche di notizie, sebbene con mira panegirista. L'itinerario ivi del viaggio di Francesco Gonzaga verso Napoli è incompleto (p. 500). Sul d'Atri vedi Luzio-Renier, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga* (estratto dal *Giornale storico della letteratura italiana* (Torino, Loescher, 1903, pp. 389-400.

[3] La dogana delle pecore ("dogana menae pecu-"dum"), istituita da Alfonso il Magnanimo il 1° agosto 1447, durò fino al 1806, e costituì una delle principalissime entrate dall'erario napoletano. Rendeva, al dire del Guicciardini (libro III, cap. III) nel 1496, 80 000 ducati annui, dato il numero enorme degli armenti che scendevano nel Tavoliere; vedi di essa Faraglia, *Intorno all'Archivio della dogana delle pecore in Italia* (Relazione al Ministro dell'interno), Napoli, stabil. tip. all'Università, 1903.

[4] Il trattato di Vercelli obbligava il Moro, secondo vedemmo, a favorire per terra e per mare, da Genova,

Venetia, la qual essendo di suo costume sempre benigna, non avendo resguardo a le iniurie facte per il duca de Milano a loro sttatto, vedendo la Ittalia moltto vexata, deliberò, come sapentissima, *iterum* tornar in amicitia *cum* il duca de Milam. Et subito deliberono per il bene loro et di loro sttadi de condur per mettade il duca de Orbino *cum* homenj d'arme ccc, et simelmente D. Zuam Bentivoglia de Bologna *cum* homenj d'arme ccc *cum* salario de duc. trentamilia al'ano per uno da esser pagatti la mitade per la ill.^{ma} Signoria de Venetia et la mitade per il ill.^{mo} signor Lodovico duca de Milano [1]. Et questo fecenno per metterssi in ordine per dubito di Franza.

Il marchexe da Mantoa, che andava a Napoli, hera a Benivento, et solicitava ad andar a trovar il re, che hera giornate sei da lontanno, et li stratiotti nel reame facea cosse meravegliose in quelo regnio, nè se nomina alttri cha loro per tuto, che heranno in tuto cavali 1200 stratiotti [2].

Mur. Li Firentini haveano posto campo atorno Pixa. 'Per la qual cossa li Pixani *cum* le gente che haveanno secretamente da ogni banda, ussiteno fuori, et *cum* bono animo asaltarono lj nimicj et li detteno una rotta a Firentini molto granda, che prexenno cavali duxento trenta de Firentinj et homenj' d'arme cinquanta et li cariagij et assai morti et prexi di quelli che heranno a piedi; nel qual facto d'arme morite duo deli primi del campo deli Firentini et ferito misser Francesco Seco. Per la qual victoria la signoria di Venettia et il duca de Milanno deliberonno insieme et di concordia di mantener la cità de Pixa im libertade al despecto deli signori Firentinj. Et per questo la Signoria de Venetia li mandò a Pixanj provixionati mille, homeni d'arme sesanta et balestrieri a cavalo cento, et altratantte gente mandò il duca de Milanno [3]. Per la qual cossa li Firentini heranno alquanto retiratti et li Pixani ingaiarditti per tal socorsso, nè piuj dubitava dela pontentia firentina.

7-8. Et questo.... di Franza] *manca in* Mur.

i soccorsi francesi nel reame. Invece, d'intesa con Venezia, egli fece il possibile ad impedire l'armamento delle galere genovesi. le quali anzi servirono a pro' del re aragonese. Vani riuscirono gli sforzi degli inviati francesi e le proteste di Carlo VIII. Pélicier et de Mandrot, pp. 3-4, numero 961 ecc.

[1] La condotta di Guidobaldo da Montefeltro, duca di Urbino, e di Giovanni Bentivoglio, signore di Bologna, ai servizi della lega diede origine a discussioni tra Venezia e Roma. Ad entrambi questi potentati importava che Guidobaldo cessasse dagli stipendî fiorentini e scendesse nel reame a servizio della lega, ma Alessandro VI instava, perchè il medesimo, oltre la condotta, avesse anche titolo di luogotenente della lega. La Signoria si opponeva perchè non sorgesse antagonismo, col Gonzaga, suo capitano generale nel regno (Deliberazioni cit., reg. 36, cc. 1, 4, 7 e 16 marzo). La condotta del Bentivoglio agli stipendî di Roma, Venezia e Milano contro Firenze ed in favore di Pisa, aveva interesse per la Signoria ed in parte anche pel Moro, non certo per Alessandro VI, che voleva schivare le spese inerenti alla sua adesione (Id., loc. cit. e cc. 9-10. Agli oratori a Milano ed a Roma. 11 aprile). Ma Venezia tenne duro e le due condotte ebbero luogo nella forma voluta da essa: Guidobaldo prese titolo di luogotenente generale del Papa e della Chiesa (Sanuto, I, 77-78; Malipiero, p. 429; Predelli, VI, 19). Entrambi i condottieri vennero tosto soddisfatti nei loro stipendî (Predelli, VI, 22, nota 64; Deliberazioni cit., c. 15 *t*. All'oratore a Roma, 27 aprile). Inesatto dunque che la spesa delle due condotte fosse a carico solamente di Venezia e Milano: il Papa vi entrò per $^1/_3$.

[2] Il 12 aprile giunse Francesco Gonzaga a Benevento (Visconti, *Croniche*, p. 501; *Copialettere* cit., cc. 58-59, lettera del marchese al Brognolo, Benevento, 13 aprile 1496) e raggiunse presso Foggia il re. I particolari della campagna si possono vedere in Visconti, *Croniche*, p. 502 sgg.; Sanuto, I. 131 sgg.; *Copialettere* cit., c. 64 sgg.

[3] Tre vittorie ebbero i Pisani sui Fiorentini, una il dì 8 aprile 1496, con la morte di Niccolò Secco, nipote di Francesco, uno dei principali duci dell'esercito fiorentino (Malipiero, p. 429; Guicciardini, libro III, cap. iv, ma specialmente Portoveneri, p. 337 e Sanuto, I, 99-100), la seconda il 16 maggio presso Vico Pisano, di ben maggiore entità, essendovi perito lo stesso Francesco Secco (Portoveneri, p. 338; Sanuto, I, 180-181. Il Portoveneri scrive 15 maggio, ma una lettera di Gian Paolo Manfron, condottiere veneto e principale autore del successo, scrive 16) la terza a Ponte Sacco, il 30 maggio (Portoveneri, p. 339; Sanuto, I, 196). Della prima i Pisani avevano menato vanto particolare, mentre i loro avversari affettavano "non ni fare stima "un volta„ (Archivio di Stato di Modena. Dispacci da Milano, b. 12. Antonio Costabili ad Ercole, I, Milano, 12 aprile 1496): della seconda la vittoria fu dovuta alle armi veneziane, arrivate qualche tempo prima con altre di Milano (Portoveneri, pp. 336-337; Scaramella, pp. 151-155). Il Priuli ne partecipa la venuta.

Li Venettiani vedendo il re de Franza tentar *omnino* de venir *iterum* in la Ittallia deliberonno de cometter a Londra in Engeltera a ser Piero Contarini et Luca Vallaresso marchadantti in quelo locho dovesenno tentar che il re de Engeltera dovesse romper guera al re di Franza per divertirlo totalmente da la ittallica imprexa, asignando ragione a detto re de Engelttera che, se 'l re di Franza se farà potente in Ittallia, non se contentarà di quelo et che *etiam* dipoi vorà conquistar la Engeltera et assai altre ragione. *Tamen* il predicto re deva a detti comessi bone parolle et nula facea. Et questo perchè *etiam* in la ixolla de Fiandra se atrovava uno suo inimico chiamato Pericino che *cum* falsitade et inzegno li volea rapir il suo regnio. Et circha a questo suo inimico hera molto ocupato, che per tal cagione non potteva resister in altro locho. *Tamen* non resteva di tentar le pratiche et sopra quelle se sttassea [1].

Il re di Napoli havea abuto dampno de Squizeri 600 che foronno interceptti dal campo franzoxo et atendeva il presidio venetto. Li sttratiotti se portavanno valentemente, et ultimamente cinquanta stratiotti prexenno homenj d'arme trenta de Paulo Savello [2]. Pixa hera liberata dal asedio de Firentinj per il presidio mandato da Venetianj et Milam.

---

11. dampno] *manca in* MUR. — 13-p. 52, l. 13. Pixa.... piexio] *manca in* MUR.

[1] L'idea di attirare Enrico VII, re d'Inghilterra, nella lega era naturale sorgesse per tempo nei consigli della Repubblica e dei suoi alleati. La Spagna ebbe nelle trattative parte capitale. Da tempo infatti i reali di Aragona e di Castiglia vagheggiavano stretta unione col sovrano inglese e fra il 1492 ed il 1493 avevano concordato il matrimonio della loro figlia Caterina col principe di Galles, Arturo. Essi tennero ambasciatore residente a Londra Goffredo Sasiola e poi il dottor De Puebla. Nel 1495, durante le trattative per la lega di Venezia, Alessandro VI, assistito dai reali cattolici, esortò Enrico VII ad entrare pur esso nel concerto europeo contro la Francia ed a mandare aiuti, ma invano. Il sovrano inglese rispose che non gli pareva la santa Sede in condizioni tanto difficili: in realtà lo tratteneva da una rottura con la Francia la minaccia di sbarco che il falso duca di York, Perkin Warbeck, pretendente al trono d'Inghilterra, andava facendo, come avvenne nel luglio 1495, assistito com'era il Warbeck dall'arciduca Filippo d'Austria, signore dei Paesi Bassi e dalla stessa zia del piccolo re Edoardo V (assassinato per ordine del feroce duca di Gloucester, poi Riccardo III), Margherita di York, che aveva raccomandato il falso nipote alla regina Isabella di Castiglia (MOREL-FATIO, *Une lettre inédite de Marguerite de York*, in Académie des inscriptions et belles lettres. Comptes-rendus, 1912, maggio-giugno). L'invasore fu sconfitto ed a stento riparò di nuovo in Fiandra, ma Enrico, indignato contro la casa d'Austria, rifiutava, non senza motivo plausibile, la sua adesione ad una lega, che aveva tra i principali membri il re dei Romani, Massimiliano, padre di Filippo (vedi i documenti editi in BERGENROTH, *Calendar of letters, despatches and state papers etc.*, I (London, Longman, Green, 1862), pp. 43, 49, 52, 53, 55, 57-59, 63, 68, 71, 80-84, num. 72, 81, 90, 92, 94, 98, 99, 103, 106, 107, 121) ed inclinava verso Francia, sordo alle preghiere della Spagna, del Pontefice e della Signoria veneta. Allora questa decise di intervenire direttamente. Il 10 febbraio 1496 Agostino Barbarigo doge affidò a Pietro Contarini e Luca Vallaresso, mercanti in Inghilterra, il compito delicato (PREDELLI, VI, 18-19, nota 46; SANUTO, I, 50, 80; Deliberazioni cit., c. 225). Anche il Moro intervenne e diede commissione in suo nome ai due mercanti, ed il re dei Romani ne mandò una simile al De Puebla (SANUTO, I, 125). I favori che Perkin Warbeck riceveva dall'arciduca Filippo, dal re di Scozia e da altri principi, fra cui lo stesso re dei Romani, non tanto per solidarietà col figlio arciduca, quanto per avversione istintiva contro il re inglese (SANUTO, I, 88, 150, 215 ecc., lettera di Zaccaria Contarini da Nordlingen, 10 dicembre 1495, in Codice marciano cit., c. 3 *t*), non fecero progredire certo i negoziati. Allora Venezia limitò le sue domande a richiedere Enrico VII di semplice neutralità durante la guerra contro Carlo VIII (Deliberazioni, c. 32, 4 giugno 1496). Il De Puebla invece, presenti i mercanti veneziani, il 13 giugno esortò Enrico a dichiarazione esplicita in favore della lega, ed ottenne promessa che, ove il re francese avesse respinto un invito suo di cessare dalle ostilità contro l'Italia e di pagare al governo inglese grossa somma di danaro, esso avrebbe unito le sue forze a quelle della lega: istruzioni particolari già essere per via agli oratori suoi presso la curia pontificia (BERGENROTH, I, 99-101, num. 136). E così avvenne. Il 18 luglio, conforme alle ricevute istruzioni, Roberto Slurbourne, ambasciatore inglese, firmava a Roma il trattato di lega per anni venticinque tra l'Inghilterra e le potenze collegate, mediante l'impegno formale di Enrico che avrebbe rotto contro la Francia, non appena Carlo VIII fosse tornato ad atti ostili contro l'Italia (BERGEROTH, I, 113-114; PREDELLI, VI, 25-27, num. 78, 81, 83, 89). Enrico VII ratificò il trattato a Windsor il 23 settembre 1496 (BERGEROTH, loc. cit., SANUTO, I, 420, 442, 470). Ma furono cose platoniche. Scoppiava allora guerra tra Enrico e la Scozia, causa Perkin Warbeck, e ben altro occupava l'attivo re inglese (SANUTO, I, 381, 539-540). Vedi anche riassunte le deliberazioni del Senato ed i passi del Sanuto in RAWDON-BROWN, *Calendar of state papers and manuscripts relating to tho english affairs existing in the archives and collections of Venise etc.*, I (1202-1509), London, Longman, Green, 1864, p. 231 sgg.

[2] Gli stradiotti veneti nella prima metà di aprile,

Per lettere di Franza da Liom de 17 de april 1496 se intende chome il re aspectava li soi c. 27 t signori et baronj per deliberar se 'l die venir in Italia et per trovar danari.' Il Monte Novo per li grandinisimi bixogni de danari che se atrovava la terra, vene a prexio de duc. 73 el cento et non se atrovava compratori [1].

Le chosse di Franza per giornata andavanno discresendo et manchando di fama et *maxime* che 'l non facea dimostratione alchuna dimandar gente d'arme in la Ittallia et per questo se judichava piuj non dovesse venir ala imprexa ittalica.

Morite proveditor in armata de Venetiam misser Domenego Zorzi et in suo locho fo facto misser Domenego Malipiero [2].

Adì 6 de zugno 96 fo consignato il stendardo a messer Marcho Trivixam capitaneo zeneral. El qual partti ali 8 di zugno [3].

Il Monte Novo per li grandinisimj bixogni che se atrovava aver la cità di Venetia vene a priexio de duc. 62 el cento, che sono moltti annj che non se ha visto a simel priexio.

Il re di Napoli hera a la campagna et havea scosso duo terzi dela doana dele piegore et li Franzoxi et Anzuinj hanno abutto duo rotte, una in Calabria, nel[a] qual batagia fo prexo VIII di queli signori et assaissimj homeni d'arme et mortti, et l'alttra rota in lo Abruzo, che he mortto piuj de persone cento et prexi quaranta, et li campi sì de Franzoxi, chome di Napoli se heranno aprosimatti mía XIIJ apresso l'uno a l'altro et judichasse debianno esser ale mano [4].

La Signoria de Venettia et il duca de Milano pur dubitando che 'l re di Franza non venisse in la Ittallia et che li trovasse disprovisti per esser benisimo in ordene tentò de trovar il piuj capital inimico che pottesse aver il re di Franza, che fo il re di Romanj, Maximiliano. Al qual il re di Franza havea promesso de tuor la fiolla del re Maximilianno per moglier et conduta in Franza, dove sttette moltti annj tenendola che dovesse esser suo moglie. Et quando fo per sposarla, la lassò et tolse per moglier la duchesa di Bergogna, già c. 28 v per avantti promessa al re di Romani [5]. Sì che' non so qual magior injuria che refutar la

12. la] *ripetuto*

oltre a salvare ottantamila pecore dalle mani francesi, catturarono ventisei uomini d'arme della compagnia di Troiano (non Paolo) Savelli. SANUTO, I, 102.

[1] Il grande ribasso delle cedole di Monte Nuovo, come ben dice il Priuli, era dovuto alle numerose emissioni di quegli anni: due decime infatti vennero emesse il 28 aprile, e due altre il 27 maggio; cf. MALIPIERO, pp. 431, 433.

[2] Bartolomeo (non Domenico) Zorzi, provveditore della flotta veneta a Napoli, cadde infermo di terzana doppia e, nonostante le cure di Gabriele Barbarigo (non *Giacomo*, come in MALIPIERO, p. 474; vedi SANUTO, I, 185), sopracomito, che lo sostituì d'ufficio durante la malattia (Deliberazioni, c. 27, 28 maggio), spirò agli ultimi di maggio. Il 1° giugno gli fu eletto a successore Domenico Malipiero, l'autore dei celebri *Annali* (MALIPIERO, p. 434; SANUTO, I, 195-196; Archivio di Stato di Venezia, Senato. Mar, reg. 14, c. 99 *t*.

[3] Melchiorre Trevisan, eletto capitano generale da mar il 23 maggio, affrettò l'allestimento delle galere (SANUTO, I, 183; MALIPIERO, p. 433; Deliberazioni, c. 25 *t*), ricevette lo stendardo della Repubblica il 6 giugno con grande solennità e due giorni dopo ebbe la commissione. Entro otto giorni doveva trovarsi a Corfù, quindi accorrere a Napoli, dove la squadra veneta languiva in tristissime condizioni per la morte dello Zorzi e di molti marinai (SANUTO, I, 203-204, 215; Deliberazioni cit., c. 33). Speciale raccomandazione gli venne fatta di evitare conflitto coi Turchi (Deliberazioni, loc. cit.). E partì il 13 giugno (SANUTO, I, 215), non l'8.

[4] Intorno al disordine, all'uccisione e dispersione di molte pecore, come pure circa la scaramuccia vittoriosa degli Aragonesi contro le genti del Montpensier vedi GIOVIO, pp. 161-161 *t* (libro IV). Il Sanuto, I, 191, 197 dice quaranta i morti dalla parte francese, centoquaranta i cavalli presi e dugento i nemici uccisi da Gonzalo Fernandez de Cordova in Calabria.

[5] Com'è noto, nel trattato di Arras (23 dicembre 1482) Luigi XI aveva stabilito con Massimiliano il matrimonio di Carlo VIII, suo figlio, con Margherita d'Austria, figlia del re dei Romani, dote l'Artois e la contea di Borgogna (poi detta Franca Contea). Ma nel 1491 vedendo che Massimiliano, vedovo di Maria di Borgogna, figlia ed erede del Temerario, voleva sposare Anna di Bretagna e stendere la mano rapace su questo gran feudo della Francia, Carlo VIII rinunziò alle nozze con Margherita, strinse d'assedio Rennes, dove erasi chiusa Anna, costringendo questa a matrimonio con lui. Massimiliano ruppe guerra al vicino, ma il 23 maggio 1493, avuta restituzione dell'Artois e della contea di Borgogna, consentì alla pace di Senlis (ULMANN, I, 73 sgg., 131-138, 166-173; vedi anche DE CHERRIER, I, 41, 211-213, 246-248, 264-266). Com'è noto, Massimiliano si unì allora in matrimonio con Bianca Maria Sforza, nipote del Moro. CALVI, *Bianca Maria Sforza Visconti e gli ambasciatori di Lodovico il Moro alla corte cesarea*, Milano, 1888, oltre A. C. *Il corredo nuziale di Bianca M. Sforza Visconti sposa dell'imperatore Massimiliano* in Archivio storico lombardo, II (1875), 51 sgg.

fia et tuor la moglier et per questo di ragione doveria esser suo capital nemico. Di che, chome di sopra, li Venetianj et il duca de Milam promosse al re di Romani Max.^{no} devesse venir in Ittallia ad esser contra *cum* il suo nemico re di Franza *cum* provixione de duc. ventimilia al mexe per' mitade, zoè la mitade li Venetiani de la spexa et la mitade il duca de Milano d'acordo per mexi tre tanto [1]. El qual fosse capitaneo dela liga. Lo qual partito Mur., c. 37

[1] Nell'inverno 1495 la Repubblica veneta ed il Moro desideravano sinceramente la calata di Massimiliano e nel trattato di lega del 31 marzo avevano promesso una scorta d'onore di ottocento uomini d'arme, metà per ogni parte, al re dei Romani nel suo viaggio verso Roma. Zaccaria Contarini e Benedetto Trevisan, ambasciatori veneti in Germania (vedi commissione del 9 maggio 1495 in Deliberazioni cit., reg. 99 *t*-100), dovevano sollecitare la discesa della Maestà Cesarea per contrapporre questa al re francese. Il 31 maggio, quando l'appressarsi di Carlo VIII agitava il Moro, Venezia rinnovò le sue insistenze (Id., c. 107 *t*), e per una terza e quarta volta il 5 e il 1° giugno (Id., cc. 112 *t*-118), ma sempre invano. Il Moro dal canto suo era stato più tenace della Repubblica (Archivio di Stato di Milano. Potenze estere, Germania. Il Moro ad Erasmo Brasca, Milano, 26 gennaio 1495) per bocca dei suoi legati, Erasmo Brasca e Angelo da Firenze, frate gerosolimitano, con successo identico. Prima di Fornovo Massimiliano si scusò pretestando gli affari di Gheldria e di Germania (Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, mss. ital., cl. 7^{a}, cod. 799, cc. 6 *t*-8 *t*. Contarini e Trevisan al Doge. Worms, 31 maggio 1495; Archivio di Stato di Milano, loc. cit. Angelo da Firenze al Moro, stessa data). E' quando le insistenze febbrili dei due potentati italiani gli diedero la speranza di trarre danaro, propose l'armamento di diecimila fanti e cinquemila cavalli che operassero sotto la sua guida in Italia, e di altri ottomila fanti per invadere la Francia sino a Parigi, dividendo la spesa in tre parti, fra lui, la Repubblica ed il Moro. Come la cifra preventivata saliva a 300 000 ducati, così gli oratori veneti e milanesi si strinsero nelle spalle (lettera del Contarini e Trevisan del 5 e 29 giugno in Codice cit., cc. 11 *t*-14 *t* e di Angelo da Firenze dell'8 giugno in Archivio cit. Vedi anche l'esposizione del vescovo di Bressarone alla Signoria veneta l'11 luglio in Deliberazioni cit., cc. 138 *t*-139 *t*). Infatti da tempo le due potenze italiche avevano concordato di stipendiare per tre mesi seimila fanti tedeschi che Massimiliano avrebbe dovuto, a loro parere, guidare in Italia, cioè erano decisi a non superare la spesa di 20 000 ducati. Allora Massimiliano, il 15 giugno, promise di inviare entro otto giorni le truppe richieste sotto il comando del duca Alberto di Sassonia, disse però che questo principe voleva un grosso stipendio e la garanzia di riscatto, ove fosse caduto prigioniero dei Francesi, e che voleva prima conoscere le intenzioni della dieta tedesca raccolta a Womns (lettera del Contarini e del Trevisan del 15 giugno, Codice cit., cc. 19-21). La caduta di Novara ed il terrore del Moro parvero a Massimiliano buon pretesto per domandare prestito ancora di 12 o 13 000 fiorini e sollecitare la partenza di alcune genti sotto il comando di vari condottieri, fra i quali Giorgio von Ebenstein (*Petraplana*), capitano di grido, ma anche di fare noto ch'esso non sarebbe disceso in persona, se non dopo risposta di Venezia intorno al contributo da lui desiderato dei 300 000 ducati (lettera del Contarini e del Trevisan, 18 giugno, in Codice cit., cc. 21 *t*-22 *t*). Ora la Signoria dopo Fornovo non riteneva più necessario l'intervento personale in Italia del re tedesco, sicchè gli oratori cesarei, il residente Cristoforo von Schroffenstein, e Melchiorre von Meckau, vescovo di Bressanone, ebbero rifiuto cortese, ma reciso (Deliberazioni cit., cc. 138-139, 149, 10, 11 e 13 luglio e 3 agosto; Archivio di Stato di Milano, loc. cit. Il vescovo di Bressarone al Moro, Venezia, 10 e 14 luglio). E del resto Cornelio de Nibia, inviato del Moro ad Innsbruck per sorvegliare gli arruolamenti delle genti tedesche nel Tirolo, dopo tante promesse, non trovava nella prima metà di giugno provvedimento alcuno (Archivio di Stato di Milano, loc. cit., lettera del Nibia, 1, 7 e 16 giugno). Solo nella seconda metà del mese, quando la campagna volgeva al termine, alcune genti sotto il von Ebenstein, Sigismondo von Welsberg, Federico v. Kappeler de altri condottieri tedeschi giunsero nella pianura lombarda (lettera del Contarini e Trevisan del 25 giugno in Codice cit., cc. 25 *t*-26 *t*) e combatterono valorosamente sotto Novara (Deliberazioni, c. 161. Ai provveditori generali dell'esercito, 25 agosto): anzi Venezia, molto contenta, voleva assumere il von Ebenstein ai suoi stipendî (Id., c. 177, 27 settembre). La presa di Vercelli ed il ritorno di Carlo VIII oltr'Alpe spiacquero a Massimiliano, che vide cessare il bisogno dei soccorsi di cui egli disponeva. E tornò a parlare del sussidio di 300 000 ducati, ma sotto forma di prestito, offrendo in pegno miniere argentifere del Tirolo (lettera del Contarini e del Trevisan del 27 settembre in Codice cit., c. 18), e fece domanda alla Repubblica di navi da trasporto lungo l'Adriatico per lui e due o tremila uomini, che dovevano scortarlo a Roma per riavere la corona imperiale (Id., lettera del 4, 7, 8, 10 ottobre, e 15-20 novembre in Codice cit., cc. 23-24, 35, 36; Deliberazioni cit., c. 189. Agli oratori presso il re dei Romani, 26 ottobre). Venezia respinse la prima domanda ed accolse la seconda. Ma il tenace sovrano perseverava nei suoi propositi ed, o direttamente, od indirettamente per bocca dei suoi ministri tornava alla carica (lettera del Contarini e del Trevisan del 28 novembre, 3, 4, 5, 8 e 13 dicembre in Codice cit., cc. 37 *t*-39 *t*, 1, 2, 3 *t*-42; Deliberazioni cit., c. 108. 13 novembre): vedendo che la cifra troppo elevata incontrava resistenza, la ridusse a 50 000 ducati per ognuna delle due potenze italiche. Angelo da Firenze allora finì per dire al segretario cesareo Lodovico Bruno: " La Ex.^{tia} " del signor mio parla pur a questa Maestà de bon lom- " bardo. El dice che per tuto questo mexe el vole in- " tender la ultima resolutione de S. Ces. Maestà circa " quanto l'ha ricerchato, perchè non el facendo, el vole

il re di Romanj volentieri acettò, pensando de venir in Ittallia et andar a Roma a tuor la corona a spexe de alttri, zoè di questi pontentatti, *tamen*, chome di poi se vederà, non li vene ad effecto il suo desegnio. Li Venetiani et Milam subito li mandorono li danari per paga di tre mexj, azochè abutti se pottesse spazar et venir ala impresa dela Itallia, chome d'acordo.

Nel mexe de luio le chosse del regnio napolitano andavanno lentamente *cum* intorerabil spexa del senato venetto per gente d'arme che se attrovava in quelo locho. El qual re napolitano se atrovava numerosisimo exercito et molto piuj potente dile gente franzexe: *tamen* non voleva esser ale mano *cum* li inimici, et hera il sopradecto re signor de la campagna et seguitava lo exercito franzexe, el qual lo fugitava, el qual exercito francexe se fortificò in uno locho chiamato Tella, nè de lì se volea partir et atendeva lo exercito napolitanno che de giorno dovea esser dintorno [1].

Il nostro capitanio zeneral da terra se hera conzonto *cum* tute le gente d'arme et fantarie per avantti *cum* lo exercito napolitanno del re, el qual li havea visto volentieri et per quello socorsso hera tuto inanimato, che prima parea vilito.

La cità de Pixa per lo socorsso et adiuto mandato per il senato veneto et duca de Milam hera alquanto sublevata et li Venetiani li ha mandato ultimamente cavali ottocento stratiotti et il duca de Milam li mandò cavalli' quatrocento todeschi et tantti provixionati de piuj, per quanto hera bastantte per li sttratiotti mandatti per Venetiani [2]. Et per contra li signori Fi-

---

" proveder ale cosse sue et non remanir exposto ala " misericordia de Dio. M.r Ludovico, Italia è una bella " figliola. Se questo Re non la vorà in protectione, non " li mancherà marito ". E forma simile usò il Contarini la sera stessa con Massimiliano (lettera citata del 13 dicembre). Venezia e Milano rimasero fermi nella contribuzione di 20 000 ducati ciascuna in tre mesi (Deliberazioni cit., c. 201, 23 novembre). Il re dei Romani parlava anche di inchiudere nella lega il re di Napoli, proposta singolarmente ostica alla Repubblica che voleva le mani libere nel meridione italico (Id., c. 225. Al Contarini, 5 febbraio 1496 e reg. 36, c. 36 risposta a Bernardo von Polheim, 13 giugno 1496). Venezia nell'inverno del 1496 non desiderava più la discesa di Massimiliano: solo avrebbe voluto che il monarca tedesco assalisse i confini francesi, per temperare le minaccie d'un ritorno nella penisola dei temuti invasori. All'incontro il Moro vedeva nella discesa di Massimiliano una difesa almeno morale contro il nemico comune (lettera del Contarini da Augusta, 6 febbraio in Codice cit., c. 21 *t*. Vedi anche le lettere del Moro al Brasca e ad Angelo da Firenze del 24 dicembre 1495; Archivio di Stato di Milano, loc. cit.), e cominciava inoltre l'ostilità contro la politica imperialista di Venezia a Pisa e nel reame napoletano. E già nella fine del 1495 Angelo da Firenze aveva fatto col re dei Romani una vera requisitoria segreta contro Venezia, accusando questa di non avere combattuto di proposito i Francesi a Fornovo e sotto Novara e di " non pensare " ad altro cha in vedere consumare la V. Ex. (*cioè il* " *Moro*) et indebilirse " (Archivio di Stato di Milano, loc. cit., senza data). E la Signoria, pur ignorando queste manifestazioni poco benevole, intuiva ch'era meglio cedere in parte ai desideri di Massimiliano. Dopo lunghi giorni di discussione fu deciso in senato di accordare al re dei Romani 10 000 ducati mensili per un trimestre e paga di duemila Svizzeri per ugual tempo. Il Moro prometteva al re uguale somma (SANUTO, I, 147-148; Deliberazioni cit., c. 22, 17 maggio 1496). La gioia di Massimiliano non ebbe limiti (SANUTO, I, 199, lettere del Contarini da Augusta, 24 maggio, in Codice cit., cc. 49 *t r*-50 *r*) ed ai primi di luglio l'irrequieto sovrano scese verso l'Italia. La Signoria, che temeva novità cesaree a Pisa e trovava eccessivamente entusiasta della spedizione il bizzarro sovrano (vedi le lettere di Francesco Foscari, succeduto al Contarini nell'ambasciata in FOSCARI, *Dispacci*, in Archivio storico italiano, VII, parte II (1844), 796-800, n. XXV), tentò ancora una volta di trattenere Massimiliano, insinuando la possibilità che il re di Francia vedesse nella spedizione tedesca una provocazione (Deliberazioni cit., c. 53, 11 agosto), ma fu opera vana.

[1] Tra il 18 ed il 20 giugno il Montpensier con l'esercito in rovina si accampò ad Atella. SANUTO, I, 224-225, 228 ecc.; *Croniche del Marchese di Mantova*, p. 508.

[2] Il dì 8 maggio trecentocinquanta tedeschi erano giunti a Pisa, mandati dallo Sforza, ed il giorno prima era entrato nella città il prode G. P. Manfron. Già da tempo stradiotti ed altre genti presidiavano Pisa ed alcune località del contado. Il 10 giugno poi Giustiniano Morosini, provveditore, con quattrocentottantacinque stradiotti si unì alle altre milizie (SANUTO, I, 109). Infine un mese più tardi la Repubblica delegò a Pisa un secondo provveditore, Domenico Dolfin (SANUTO, I, 240; MALIPIERO, p. 438; Deliberazioni, c. 48), che il 12 agosto fece ingresso nella terra in mezzo al plauso generale della popolazione (MALIPIERO, p. 464; SANUTO, I, 269). I Pisani tuttavia, ben comprendendo l'impossibilità di conservare la loro indipendenza, domandavano alla Repubblica di essere incorporati nel dominio veneto (MALIPIERO, p. 440; SCARAMELLA, pp. 176-177, 180-182). Il contegno di Lucio Malvezzo, comandante delle forze milanesi, l'imminente calata di Massimiliano ed il timore dell'opinione pubblica italiana trattenne Venezia dal soddisfare i desideri pisani nella forma almeno, chè nella sostanza la città poteva dirsi in balìa della Repubblica.

rentini haveanno gente assai, nè se dubitavanno de cossa alchuna, anzi non se volevanno mover et stevanno in li soi lochi a lo asedio sopra grandinisime spexe: *tamen* li sttratiotti et altri fantti prexenno una picola vila de Firentini, la qual sacomanata bruxola et uxò grandinisime crudeltade et mennò a Pixani alquanta preda[1], et chuxì dimoravanno in quelo locho de Pixa et ogni giorno faceanno qualche scaramuza sechondo il consuetto de gente d'arme. Li Pixani in queste cosse vedendo che la Signoria di Venetia li adiuctava *cum* largo chore et volentieri, *etiam* loro davanno qualche piuj favore ale gente venete cha ale duchexe. La qual cossa vedendo il signor Lodovico, duca de Milano, che quelo che lui non antivedea non he homo in la Ittalia che lo sapia antiveder, *nec etiam* immaginar, subito dubitò che li Pixani non se acordassenno *cum* Venetiani, subito che fossenno liberi dalo asedio firentino: perhò comandò ali suoi comissarij a Pixa che per chossa alchuna non dovesseno far facti, anzi che sempre fossiano queli che divetasse lo danizar a Firentinj et ali loro lochi, aciochè Pixani non obtenisse cossa alchuna, che non se facessenno magiori di quelo che sonno[2]. Le gente venette che heranno a Pixa di bono chore volevanno ussir fuora et veder de liberar li Pixani de l'assedio et le gente de Milam non voleanno et anzi dexideravanno soprastar. Et per questa cagione comenciò a venir in rixa li sttadi, zoè quelo de Venetiani et quelo de Milam fra loro, ma non discopertamente, per dubito dile chosse francexe. La qual discordia fo capo de grandi malli dannj et infiniti scandolli, chome da basso vederetti, *tamen* niuno di loro se discorpessenno.

A 'Genoa, per suspecto che la parte contraria *cum* il favor del 're di Franza per dubito non intrasse in Genoa, il duca de Milam fece armar nel porto de Genoa tre grosisime nave. Il re di Spagna mandò a Genoa sie barze che heranno a Napoli et la Signoria di Venetia mandò galie sotil sie: le qual tutti legni se messenno in el porto di Genoa per difender da ogni danno de Franza[3]. Mur., c. 38 c. 29 v

La M.tia del re di Franza se partì da Liom ali 28 de zugnio 1496 per andarsene a Tors da la regina, poi a Parigi a Sam Dionisi et dete fama che tolto il predom a Sam Dionixj et licentia dala regina et da queli de Paris fra setimane sie dovrà esser tornato a Liom per andar ala expedictione de la Italia[4].

Il ducha de Milam se partì da Milam per andar verso li confini de Alemagna per esser a parlamento *cum* il re di Romani per farlo ad ogni modo venir in la Ittalia, chè steva alquanto duro, perchè la Signoria de Germania et tuta la Germania mal volentieri consentiva

---

[1] Trattasi di Buggiano, orrendamente saccheggiata con generale massacro degli abitanti il 22 giugno. Sanuto, I, 222; Malipiero, p. 435.

[2] Dopo la presa di Ponte Sacco, il 30 maggio (Sanuto, I, 196), Lucio Malvezzi più non fece nulla di bene, e pare che, malcontento degli scarsi compensi pecuniari che l'esausto comune pisano gli forniva, si astenne da operazioni militari. Archivio di Stato di Milano. Potenze estere. Piombino e Pisa, lettera di fra Agostino e di Raimondo Raimondi al Moro e risposte, Pisa, 1, 13, 14, 15, 18 maggio 1496).

[3] Inquieto degli armamenti francesi a Tolone per soccorrere il Montpensier e sorprendere probabilmente Genova, il Moro mise in arme nel porto genovese due galere e supplicò la Repubblica veneta di mandare colà pure una squadra di cinque o sei galere. Venezia si fece premura di ottemperare alla domanda (Deliberazioni, reg. 36, cc. 19 *t*-20. All'oratore a Milano, 8 maggio; vedi anche Sanuto, I, 203) e scrisse a Napoli, perchè sei galere della sua flotta ancorata in quel porto ed otto barche armate di Spagna veleggiassero tosto alla volta di Genova (Sanuto, loc. cit.; Deliberazioni, c. 30. All'oratore presso il re di Napoli). Il 20 giugno sei barche spagnuole entrarono nel porto della metropoli ligure, seguite poco dopo della squadra veneta agli ordini di Marin Signolo cretese, sopracomito, il quale presto cedette il comando a Domenico Malipiero, creato provveditore della squadra (Sanuto, I, 219-220). Il presidio di Genova venne accresciuto in buona parte a spese della Repubblica (per settecento fanti. Deliberazioni, c. 20 *t*. All'oratore a Milano, 10 maggio. Sembra che la cifra diminuisse poi a cinquecento uomini, ma la spesa fra molto notevole, di 2000 ducati al mese, Sanuto, I, 221. In Ispagna i reali cattolici armavano quattro navi grosse destinate pur esse a Genova; Archivio di Stato di Modena. Dispacci da Milano, b. 12. Costabili, Milano, 16 giugno 1496). Tale politica, conseguenza fatale della parte attiva assunta dalla Repubblica nelle questioni italiche, doveva rovinare l'economia pubblica e privata di Venezia. Ad ogni modo i provvedimenti marittimi a favore di Genova non riuscirono vani, chè nel mese di luglio una divisione francese recossi al soccorso di Gaeta senza osare alcun colpo di mano sulla metropoli ligure. De la Roncière, III, 31.

[4] Sanuto, I, 215, 219, 237.

tal venuta et ali x o xj de luio 1496 presente mexe doveano eser a parlamento il duca et il re insieme *cum* li nostri oratori de Venetiani per far ad ogni modo che 'l venisse in la Italia et questo fo ali confini de Germania in una cità [1]. Et deliberò ad ogni modo de venir in la Ittalia deto re di Romani a persuaxion del duca de Milam et de Venetianj et per bechar *etiam* danari, perchè maj se atrova uno ducato et per danari chadauno el farà far ogni grande cossa.

Il re di Romani dovea abocharssi *cum* suo fiol duca di Bergogna et archiduca de Austria, al qual li dovea lassar lo guberno de la Germania et subito dovea passar i montti et venirsene in la Ittalia per esser chuxì rimasto d'acordo *cum* il duca de Milam, che subito dovea discender in la Ittallia [2].

Il re di Franza nel mexe de agosto dette fama de voler ad ogni modo venir in la Ittalia et fece spianar le sttrade sopra li monti per venir in la Ittalia et condur le soe artellarie. c. 2 t La qual cossa facea paura a tutti' Ittaliani et *precipue* a Venetiani et a Milam, che hano piuj da perdere, li quali *cum* ogni suo forzo solicitavanno la venuta del re di Romani in la Italia, nel qual molto speravanno.

In questo mexe d'agosto se inttexe dal re napolitano che havea asediato mons^{or} de Monpensier *cum* lo exercito francexe in la cità di Tella et restretti. Da che convene esser d'acordo adì xxiij del passato *cum* il re napolitano, che in chaxo che in giornj xxx non avesseno socorsso tale che pottesseno star ala campagna dal re di Franza che se anderianno fuori del reame napolitano, salve le robe et le suo persone, et le artelarie fosse del re napolitanno. Al qual *etiam* restituirà tutti li lochi sono al guberno del dicto Monpensier. Dil qual acordo, considerando il re napolitanno che non hera possibel nè da mar, nè da terra li fosse dato in questo termene socorsso per il re di Franza, lo confermò et ne fo contento dal tal convintiom. Et dechiarì *etiam* il predicto re che tutti li signori et principi del reame che sono *cum* Franzoxi sianno in libertade de partirssi *cum* le suo famiglie et robe et andar dove che li piacesse et sttar *etiam* seguri nel reame suo se li pareva [3].

2-3. per far.... in una cità] *manca in* MUR. — 9-10. che subito.... in la Ittallia] *manca in* MUR. — 13. percipue — 22. acordo] luogo MUR.

[1] Il 15 luglio Lodovico il Moro con Beatrice d'Este e con gli oratori veneti, Marco Dandolo, ed estense, Antonio Costabili, partì da Milano (Archivio di Stato di Modena. Dispacci cit., Contabili, Milano, 15 luglio; vedi anche SANUTO, I, 231) ed il 20 fece ingresso a Mals, dov'era giunto il re dei Romani (SANUTO, I, 239; FOSCARI, pp. 763-766, lettera del Dandolo e del Foscari in Santa Maria presso Mals, 20 luglio 1496. I particolari del viaggio, vedi nelle lettere del Costabili da Bormio, 17 e 18 luglio (loc. cit.) ed in lettera di Beatrice ad Ercole I d'Este da Mals, 21 luglio (Archivio storico Gonzaga, b. 1614). Intorno al viaggio di Massimiliano in Italia vedi ULMANN, I, 442-443; V. WOLFF, *Die Beziehungen Kaiser Maximilian I zu Italien 1495-1508*, Innsbruck, Wagner, 1909, pp. 28-29.

[2] Si incontrarono il re dei Romani e Filippo, suo figlio, ad Ulm, il 26 luglio (lettera del Contarini da Augusta, 27-28 maggio, in Codice cit., cc. 51-52 *t*). Zaccaria Contarini, recatosi ad Ulm, ossequiò il 9 giugno l'arciduca e si congratulò del matrimonio di questi con Giovanna d'Aragona, la Pazza (SANUTO, I, 210, lettera del Contarini da Ulm, 9 giugno, in Codice cit., c. 53 *r*). Il 22 giugno poi Filippo ricevette altra visita da Francesco Foscari, successore del Contarini (FOSCARI, p. 732. Il Foscari era stato eletto all'ambasciata il 18 febbraio, ma lasciò Venezia solo il 23 maggio e la commissione gli fu spedita otto giorni dopo, il 31 del mese. SANUTO, I, 49, 148; FOSCARI, pp. 723-724; Deliberazioni, reg. 35, c. 227, reg. 36, c. 26 *t*), mentre il re dei Romani procedeva alla volta d'Italia ed entrava il 27 del mese ad Innsbruck (FOSCARI, p. 734).

[3] Il trattato di resa, dopo un assedio di circa un mese, venne firmato il 20, non 23 luglio (SANUTO, I, 227, 230, 234-236, 238-239, 243-246; MALIPIERO, p. 438; GUICCIARDINI, libro III, cap. III, NOTAR GIACOMO, p. 206; DE CHERRIER, II, 360-361), ma spiacque ad Alessandro VI, causa la facoltà lasciata ai Francesi di ritirarsi in patria per via di terra o di mare, a loro discrezione, ed il Papa temeva nel primo caso per le terre della Chiesa durante il passaggio. Come poi Taranto, Gaeta, Venosa ed altre terre erano ancora in mano degli invasori, così non era impossibile un ritorno offensivo di milizie francesi in soccorso di quei presidi. Anche a Venezia il trattato fu dal pubblico commentato in senso poco benevolo (SANUTO, I, 246-247, 253-260; MALIPIERO, loc. cit.), ma il Sanuto, da uomo di buon senso, chiosava: " *Tamen, judicio meo* fece (*Ferdinando II*) benissimo, perchè sarìa stato qualche zorno e forse venendo a le mano, havendo a far con desperati, *licet* più numero fusse, la victoria sarebe stata dubiosa ". La Si-

Resta al sopradecto re napolitano acordasse *cum* Gaietta, Taranto, Venosa et *cum* monsignor de Obenich, che non sono comprexi in simel acordo. *Tamen* quando se vederanno destituitti facilmente, venerà *etiam* loro alo acordo.

Dignisimo lector, ahora non ti dirò sucintamente le chosse dela Ittalia ochorsse in li mexi de septtembre et ottobre et novembre per non averlle potuto intender, chuxì chome hera il mio intento.' *Tamen* non resterò de dir quelo pocho che saperò et che ho potuto intender. Mur., c. 39

Il re Ferdinando napolitanno prexe per sua consorte una sorela di suo padre per avantti, la qual spoxò et menola. Di la qual cossa dette molto da dire a tuta la Ittalia et ali alttri signori del mondo, che intexenno simel cossa et credo *etiam* despiacette assai a Iddio. Et il summo pontifice dispensò il' parentado, perchè non hera sorela di suo padre de una medema madre, ma de una altra dona, che per avanti il re Ferdinando vechio havea toltta per regina sorela del re di Spagna [1]. c. 30 v

Nel mexe de ottobre avendo il re napolitanno scazato il exercito francexe juxta lo acordo facto et monsignor di Monpensier ne morite in la Ittalia, sichè restò insieme *cum* li alttri, chui per una, chuj per l'altra via se ne andorono in Franza et alttri lochi [2], achadette che il re Ferandino, afatichato da fastidij, afani et melenchonie et da fatiche de la persona et di le arme, chome in simel imprexa achaddeva, se amalò de febre et subito in pochisimi giornj manchò di questa vita. Sichè Iddio ad ogni modo volse veder la fine de tal progenie et *maxime* del re Alfonso, pieno de ogni tradimento, et perchè di sopra circha a questo se dice al bixognio, ma in vero fo justo juditio divino a dischadichar quela prole fino ale fine. El qual non lassò herede nè masculo nè femina [3].

19-20. et perchè.... bixognio] *manca in* Mur.

gnoria veneta, per calmare Alessandro VI, raccomandò all'orator suo nel reame, Paolo Cappello, di sorvegliare che i Francesi nel partire da Atella procedessero a gruppi e rientrassero possibilmente nella loro patria per via di mare. In questo caso anche desiderava la Signoria che i cavalli loro fossero comperati per uso delle milizie venete (Sanuto, I, 246; Deliberazioni, reg. 36, cc. 49 *t*-50 *t*).

[1] Ferdinando I, re di Napoli, vedovo di Isabella di Clermont, sposò in seconde nozze Giovanna d'Aragona, sorella del re cattolico, e n'ebbe una figlia che portò il nome della madre e che nel 1496 contava anni 26, quando, ottenuta dispensa pontificia, sposò il nipote, il giovane Ferdinando II (Sanuto, I, 80 ecc.).

[2] Tra gli ultimi di luglio e primo di agosto il Montpensier sgombrò Atella, lasciandovi le artiglierie, e con le sue genti, forse quattromiladuecento fanti e duecento uomini d'arme, si trasferì a Castellamare in istretta custodia dell'esercito aragonese. Il re Ferdinando gli anticipò i mezzi per soddisfare gli Svizzeri delle sue milizie ed esso attese le navi che lo trasportassero in patria (Sanuto, I, 262-263; vedi sulla capitolazione di Atella Racioppi, *La capitolazione di Atella nel 1496*, in Archivio storico per le provincie napoletane, XVI (1896), 863-870 ed ivi la bibliografia ed osservazioni). Venne in mente al Moro di sorprendere e catturare i Francesi all'uscita dai porti napoletani col mezzo della flotta spagnuola, ma la Signoria veneta interrogata, disapprovò, essendosi la capitolazione di Atella conchiusa alla presenza degli ambasciatori delle potenze italiche ed anche di Gonzalo Fernandez de Cordova. Simile atto sarebbe apparso una palese violazione di fede (Sanuto, I, 263; Deliberazioni, reg. 36, c. 51 *t*. All'oratore a Milano, 9 agosto). I calori estivi e l'aria pessima dei dintorni di Baia, dove poi vennero accantonati i Francesi, decimarono le scarse file di costoro (Sanuto, I, 275). Pure alla fine di settembre già si procedeva al loro imbarco (Id., I, 330), quando improvvisamente tutto fu sospeso, e come Ferdinando II venne a morte in quei giorni, il successore, Federico, suo zio, volendo riavere non solo le altre piazze, ancora presidiate da Francesi, ma anche la figlia Carlotta, natagli dal suo primo matrimonio con Anna di Savoia (vedi su questo matrimonio avvenuto il 1° settembre 1478 Guichenon, *Hist. généal. de la royale maison de Savoie*, II (Torino, Briolo, 1778), 134-135, IV, 420-424, ed alcuni documenti citati in Gabotto, *Lo stato sabaudo ecc.*, II, 250-251), ed allevata in Francia, trattenne il Montpensier ed altri signori (Sanuto, I, 359; Malipiero, p. 473), e fece rinchiudere Virginio Orsini, il figlio di questo Gio. Giordano, e Paolo Orsini, contro i patti della resa, in Castel dell'Uovo. Il Montpensier cadde malato a Pozzuoli (Sanuto, I, 371), e vi morì il 9 novembre (Id., I, 388; Giovio (libro IV), p. 477). Quanto a Carlotta d'Aragona il papa Alessandro VI cercò nel 1498 di farla sposare con Cesare Borgia, ma il re Federico rifiutò costantemente (Sanuto, I, 988, da cui Pélissier, *Sopra alcuni documenti relativi all'alleanza tra Alessandro VI e Luigi XII (1498-1499)*, in Archivio della società romana di storia patria, XVII (1894), 308 ed ora eccenno in Schlumberger, *Le château de la Motte-Feuillez en Berry*, in Revue des deux mondes X (1912), 105-107).

[3] Morì Ferdinando II il 7 ottobre a Somma. Sanuto, I, 346-347; Notar Giacomo, p. 209 anticipa il fatto di tre giorni.

Il Duca Federigo fradelo del padre del re morto, el qual, vivente suo padre re et suo fratello re, da tutti hera malisimo visto per la sua bontade, perchè loro amavanno li vitij e le crudeltade, le qual costuj le fugivanno et Iddio el volse remunerar del bene suo et loro castigar dele crudeltade. Morto il re di sopra, fo chiamato ala corona, come aspectante a quelo per discendentia et pacificamente fo facto re de consentimento de tuto il populo. El qual ricevuta la corona tentò de voler expugnar Gaietta, la qual mai fo possibel ad averla, perchè li Francexi l'havea benisimo monita et di continuo li Francexi li davanno socorsso [1].

Il re di Romani passò li monti et se vene ala volta di Genoa et intrato in Genoa, ne la qual cità fo visto honoratisimamente da queli citadini, nel qual locho sttette alchuni giornj. Dipoi montò sopra l'armata de Genoa per passar a Ligorno. La qual cossa dette che dir a tuto il mondo, che uno tal imperator dovesse metter la persona sua per mare a pericolo et' sttar im pericolo di esser prexo et alttro. Di qual cossa ne fo cagione li Vinetiani et il duca de Milanno, che vedendo che il re di Franza non hera per venir in Ittallia heranno mal contentti havere facto venir quello imperator in Genoa et per farlo smacar et chazar di reputatione, aciochè per tutto il mondo fosse tenuto da pazo, lo fecenno montar sopra il mar et passar ala expugnatione de Ligorno, locho de Firentinj, aciochè *etiam* non paresse che fosse venuto indarno uno tal personazo in la Ittalia. Et questo perchè *etiam* li Firentinj favorizavanno Francexi et lo fecenno Venitianj et Milam andar a queli danni per restringner totalmente il favore a Franza. Et questo fo nel mexe de otobre 1496 [2].

In questo mexe *etiam* ne fo lettere da Alexandria dal consolo de avosto pasato, per le qual se intendeva la morte del signor Soldam et che per li danari che havea donati ali signori et ali schiavj il suo fiol havea tenuto modo di sentar soldam contra la voluntade et il sttatuto loro, che niuno 'fiol de la gente pol esser Soldam et bixogna che sia schiavo. Et per questo per tuto se judichava non dovesse durar Soldam et le strade per tuto heranno rotte, perchè non volevanno il fiol del Soldam vechio per Soldam, ma uno schiavo [3]. Et a Vinegia per questa nova le specie comenciò a montar et non non però *cum* molto exito, perchè se diceva non saria in Alexandria in tempo di galie le specie.

Nel mexe de ottobre presente in Venetia per li grandi bixogni che havea la Signoria di Venetia de danari per le grande spexe de le gente d'arme da terra et da mar il Monte Novo vene a duc. sesantasie, zoè duc. 66 el cento [4].

25-26. Et a Vinegia.... le specie] *manca in* MUR.

[1] Gaeta, bloccata da vari mesi, aveva ricevuto per mare rinforzo di circa ottocento soldati, viveri e munizioni (SANUTO, I, 268, 274; DE LA RONCIÈRE, III, 31). Caduta Atella, furono avvertiti i difensori che i patti col Montpensier vincolavano a resa anche quella città, ma invano (SANUTO, I, 277), nè valse l'esempio di Roberto Stuart d'Aubigny che aveva abbassato le armi in Calabria. Ferdinando II concentrò contr'essa i suoi sforzi (SANUTO, I, 280) ed affidò la direzione dell'assedio allo zio Federico, che il 22 settembre assunse il comando delle truppe (ID., I, 341, 344). Ma la morte colse il giovane re e Federico, salito al trono, fece ritorno a Napoli, lasciando al posto suo il principe di Bisignano, Berardino di Sanseverino (ID., I, 374). Senonchè un attentato alla vita di questo signore (ID. Il Malipiero, p. 477 scambia il Bisignano col duca di Melfi, Troiano Caracciolo), costrinse il re a tornare in campo (SANUTO, I, 376). Nè senza buon risultato. Il 5 novembre gli assediati, stretti anche per mare dalla flotta veneta, scesero a trattative (ID., I, 380) ed il 19 novembre firmarono la resa. Dieci giorni dopo il presidio usciva con l'onore delle armi e facoltà di tornare in patria per la via di mare, portando le artiglierie sbarcate a difesa. Uno dei capitoli imponeva la consegna del corpo di Gemme, fratello di Bajazet II, morto durante l'impresa di Carlo VIII e lo scambio dei Turchi che lo seguivano coi prigionieri francesi delle galere aragonesi (SANUTO, I, 391-394; MALIPIERO, p. 480). Così il 29 novembre le milizie napoletane fecero ingresso nella piazza (SANUTO, I, 394; MALIPIERO, p. 484; NOTAR GIACOMO, pp. 211-212).

[2] Intorno alla calata di Massimiliano ed alle truppe, come pure intorno all'insuccesso cesareo sotto Livorno vedi ULMANN, I, 473-508; v. WOLFF, pp. 29-40. Sulla calata di Massimiliano ritornerò altrove. Basti poi rammentare che la Signoria veneta vide a malincuore il re dei Romani operare sulle coste della Toscana ed usò ogni precauzione per impedirgli atti di autorità in Pisa.

[3] Kaitbei, sultano d'Egitto, morì il 7 agosto: tre giorni prima aveva proclamato successore Mohamed, suo figlio, con grande agitazione e tumulti dei pascià e dei Mammelucchi, che volevano conservate le vecchie usanze. SANUTO, I, 262, 331, 635-637; MALIPIERO, pp. 633-634, 636-640.

[4] Il Monte nuovo era cresciuto vertiginosamente, causa la politica follemente imperialista di Agostino

Morite *etiam* nel mexe pasato il dolfim de Franza, putino et primogenito regio [1], per la qual morte se judichava certisimo il re di Franza non dovesse passar i monti per la Ittalia per chossa alchuna per lassar il reame senza herede. Benchè la fama fosse di venir in Ittalia ad ogni modo, *tamen* non pareva ragionevele.

Il re di Romanj partito da Genoa per mare se ne andò non *cum* molta quantitade de gente a Pixa, nel qual locho fo honoratisimamente ricevuto' et recuperò a Pixani alchuni lochi usurpatti per Firentini et tolse quela città de Pixa in lui chome terra delo imperio et, per quanto se dicea, lha volea dipoi vender a Firentinj per certa summa de danari. La qual cosa intexa per Venetiani *immediate* tenne modo de farlo partir de Pixa et andar alo asedio de Ligorno. Nel qual locho de Ligorno ne entrò socorsso de via da mar de franzoxi 600. Niente dimeno il re di Romani lo averia obtenuto, ma essendo nel mexe di novembre, che he nel core del invernno, per le grandinissime pioze, neve, fredi et pessimi et chativj tempi convene al predicto re di Romanj per forza levarsse dala expugnatione de Ligorno, altramente tuto lo exercito del sarianno morti et mal menati [2]. Et subito partito il re, lo campo de Firentinj et Franzoxj ussitenno fuori et andono recuperando quello che per il re li Romanj hera statto obtenuto fino a Pixa, che per non esser contrasto, non li fo molto dificille.

c. 31 v

La Signoria di Venetia comprò Librafata sopra il teritorio pixano, castello, da quelo francexe che lo teniva per duc.   et subito lo consignorono ali Pixani: dil qual prexente ne hebenno grandinisimo contento et molto se laudavanno de Venetiani [3].

Il re Federico di Napoli se hera andato alo assedio de Gaieta et haveala molto ristreta et sperava de averla di brieve a pacti.

Ali XI de novembre entrorono le quatro galie [4] da Baruto, sopra le qual ne fo colli quatro milia et trexento in circha damasianj, zoè piperi colli 2600 pagato duc. si el Kantaro in cotimo et in bazaro duc. 55 in 56 el Kantaro zenzari 6 c.i 550 pagati a contt. a duc. 54 in 55 el Kantaro Kapeller fard. 180 pagatti duc. 135 el Kantaro gar.i c. 300 pagatti a duc. 120, mazis c.i 35 noxe c.i 17 verzi c. 330, endegi c.i 140. Di questi non se dice il prexio per eser sttatti facti a barato; sede de piuj surte colli trexento in circha.

Le gallie de Alexandria et d'altrafego gionsenno *etiam* a salvamento, zoè 4 de Alexandria et do d'altrafego [5], sopra le qual ne fo colli 2315, zoè c.i 2315, et una nave arata patrom

---

19. *in bianco nel* COD.] *manca in* MUR. — 23-p. 60, l. 6. Ali XI.... se ne parla] *manca in* MUR.

Barbarigo. Da 700 000 ducati che era nel 1495 in un anno e mezzo aveva raggiunto la cifra di 1 600 000 ducati, cosicchè affacciavasi la difficoltà di pagare gli interessi. Di qui lo scapito dei titoli di ben trentaquattro punti sotto alla pari (66 per 100). Vedi anche MALIPIERO, p. 480.

[1] Il 6 dicembre 1495 aveva Carlo VIII perduto il primo delfino di tre anni, Carlo Orlando (COMMYNES, II, 243, 340). Qui si accenna al secondo Carlo, nato il dì 8 settembre 1496 e morto il 3 ottobre dell'anno stesso. SANUTO, I, 358; PÉLICIER ET DE MANDROT, *Lettres de Charles VIII*, V, 88.

[2] Il 27 settembre Massimiliano entrò a Genova con molti onori (FOSCARI, pp. 896-897; SANUTO, I, 337; ULMANN, I, 459-460; vedi V. WOLFF, p. 33). Ivi fece noto agli ambasciatori veneziani (tre di numero, il Foscari, ordinario, Antonio Grimani e Marc'Antonio Morosini straordinari) e milanese di mirare alla difesa di Pisa ed all'occupazione di Livorno. I sospetti della Repubblica si avveravano e Venezia provvide ad impedire che Pisa fosse occupata dal re dei Romani. La notte del 20 al 21 ottobre la squadra di Domenico Malipiero scortò Massimiliano nel porto di Pisa (FOSCARI, p. 922; SANUTO, I, 363. Lo Scaramella, p. 340 posticipa l'arrivo al 22 del mese), e la Maestà cesarea il 23 ottobre fece una ricognizione sopra Livorno ponendovi assedio. Ma i rinforzi che una squadra francese portò a questa città, l'insufficienza dei mezzi e l'avversione di Venezia all'impresa sconcertarono Massimiliano, che alla metà di novembre piegò in ritirata, portando nell'animo fiera irritazione contro la Signoria (*op. cit.* e DE LA RONCIÈRE, III, 34).

[3] Il 7 ottobre il signore d'Entragues consegnò agli Anziani di Pisa la rocca di Ripafratta per 6000 ducati che Venezia provvide. Le trattative furono condotte dal valente segretario della Repubblica a Pisa, Francesco della Giudecca (SANUTO, I, 321; MALIPIERO, pagine 469-470 e documenti veneziani e pisani in SCARAMELLA, pp. 188-190).

[4] Non quattro, ma cinque (SANUTO, I, 379; MALIPIERO, p. 634). I particolari del carico sono forniti solo dal Priuli.

[5] Giunsero le dette galere il 13 novembre a Trieste. SANUTO, I, 380; MALIPIERO, p. 634.

signor Thomaso Duodo, la qual hebe colli 80 sp.e. Et prima in tuto c.i 2401, zoè piperi c.i 950, pagato duc. 66 in 68 la sporta, zenzari 6 c.i 600 a duc. 12 in 13 el c.to canelle fardi 350 a duc. 50', gar.i coli 62 a duc. 52, noxe c.i 40 a duc. 19 in 20, verzi c.i 180, zenzari m.i c.i 120 mazis lacha et endegi fino ale detta summa. Queste duo mute di galie deli viagij hano conduto grandinisima quantitade de specie et per questo a Vinegia nel mexe de novembre il piper fo venduto a duc. 49 el kargo. De alttra specie non se ne parla.

Pietro di Medici vedendo che non hera piuj modo de poter intrar in la cità de Firenza, se ne andò a Liom a trovar il re di Franza et a lui a ricomandarse; non so qual fructo che 'l produrà [1].

Il re di Franza essendo stato da la regina et a Paris se ne tornò a Lione nel mexe presente de novembre et non restava de continuo de minazar la Ittallia et preparava grande expedictione per la volta di Genoa per veder di voltarla per mezanitade de messer Batistino da Campo Fregoxo et Sam Piero in Vincula cardinal, che se atrovava *cum* il re et li meteva tal imprexa facilisima, perchè dexideravano veder cosse nove [2]. Il qual cardinal Santo Piero *Vincula* se ne fugite da Roma dal summo pontifice, andando al re di Franza el il pontifice il privò de tute le suo entrate, sopra le qual podette metter manno. Le altre Sam Pietro *in Vincula* le tengono.

El se rompette a Genoa questo anno quatro gro[si]ssime nave, una ale Schiuxe, una sopra la spiaza de Valenza, una im porto di Genoa, una a Ligorno, che hebeno grande damno [3].

Il re Federico di Napoli obtene il castello di Gaietta a pacti et salve lo aver et le persone et subito messeno li Franzoxj sopra due barze ala volta de Provenza, una di le qual, Mur. c. 41 sopra la qual vi hera' il castellam et governator francexe che prima hera di Gaietta *cum* persone ccc, sopra Terazina he perida et solamente scapolò homenj xxx, li alttri se anegorono. Li alttri Franzoxj che heranno *cum* monsignor Monpensier a Tella sono mortti i duo terzi, sì che a questo modo ne morite imfinita quantitade de Francexi in la Italia [4]. Sì che *merito* se pol dir la Italia esser sepultura de Franzoxi.

Il re Federico se ponea in ordene per andar contra Sinegaia, loco del prefecto, fratelo del cardinal Sam Pietro *in Vincula.*

Il pontifice a Roma facea preparatione de expeditione contra li Horsini et questo perchè Virgilio et Paulo Horsinj herano sttatti retenutti a Napolli nel castello del l'Ovo.

Nel mexe de dicembre fa facto a Vinegia de piperi duc. 42 el kargo, zenzari l. duc. 22 $^{1}/_{2}$ el c.to kapeller duc. 32, gar.i grosi 8, mazis g.i 9, noxe g.i 3 $^{1}/_{3}$, seda canari g.i 3, talam g.i 20 in 22 la t.

Il Monte Novo, perchè non vj hera molto bixognio, valea in questo mexe duc. 75 el c.to [5].

18-19. *manca in* Mur. — 24. Tella] Zella Mur. — 31-33. *manca in* Mur.

[1] Marco Dandolo, oratore veneto presso il Moro, avvertiva l'arrivo a Torino di Pietro de' Medici nei primi del dicembre (Sanuto, I, 422).

[2] Il 6 novembre già appare Carlo VIII di ritorno a Lione (Pélicier et De Mandrot, V, 97-98, lettera da Lione di quel giorno; in Sanuto, I, 395, verrebbe spostato il ritorno al 10 del mese). I Fiorentini lo istigavano sempre a pronta calata ed egli la prometteva da tempo (Desjardins, I, 670-174, 695-699) invano. Ribolliva in lui irritazione somma contro il Moro, che avevagli impedito di soccorrere il Montpensier, e, per vendicarsi, lasciava scendere in Piemonte il cardinale di San Pietro in Vincoli, ed a Marsiglia sulla squadra di Bretagna Battista da Campofregoso, per sottrarre Genova al duca milanese. Sanuto, I, 389, 395, 402 sgg.; Malipiero, p. 482; Archivio di Stato di Venezia. Deliberazioni, reg. 36, c. 96. All'oratore a Milano, 20 dicembre 1496.

[3] A Livorno naufragò la nave Salvaga nel novembre (Sanuto, I, 586), ma più dannosa riuscì la perdita della Cattanea nel porto di Genova. Spostava essa duemilacinquecento tonnellate, era carica di zucchero di Madera (duemilacinquecento casse), di olio, di cuoi e panni (Malipiero, p. 633).

[4] Una delle navi che trasportavano i Francesi di Gaeta verso la Provenza naufragò presso il Monte Argentaro (Sanuto, I, 384; De la Roncière, III, 35).

[5] Il Priùli, lontano ancora da Venezia in quei mesi, non era bene informato sulle condizioni di Monte Nuovo. Il Malipiero (p. 484) ci apprende che le cartelle di quel debito scapitavano di giorno in gioruo.

Taranto, citade in la Puglia, in questi tempi visto che il Castelo di Gaieta hera stato obtenuto per il re Federico di Napolli, se levorono a tumulto ne la citade chiamando per signore la Signoria di Venetia, alttri il signor Turcho. Et per questo vene a Vinegia il capitanio francexe che la teniva per nome del re di Franza *cum* duo di primi citadini di Taranto, ad offerir la citade com tuto lo teritorio ala Signoria di Venetia et che li dovessenno subito mandar uno suo capitanio o governatore per prender il possesso dele forteze. La qual cossa per Venetiani intexa, soprastetenno alquanti giorni sopra tal materia et in el conseglio di pregadi ne fo varie diversse opinione da l'una parte et l'alttra. Et abuto maturo conseglio deliberono per manco scandollo, judicando fosse il meglio di non tuorla et lassarla al re Federico et chuxj foron cluxj nel conseglio de pregati. Et questo perchè il signor Lodovico, duca de Milano, per nula lo volea consentir. Il summo pontifice facea il tuto per obstar a simel chossa. Il re Federico volea et dicea piuj presto di perder il stado, cha la Signoria di Venetia metesse il posseso sopra Taranto et tuto se facea aciochè li Venetiani non si facessenno piuj potentti di quello lì sono. Per la qual cossa, come he detto, li Venetiani, essendo faticati per le continue guere et spexe et cognoscendo che volendo tuor Taranto bixogneria far, anzi cominciar a far guera contra la Italia et dal'alttra parte' il re di c. 32 t Franza minazava la sua venuta in Ittalia, di la qual cossa Venetiani molto dubitavano per tute le sopradecte raxom et alttre assai che conumerar non voglio, deliberono de non prender tal provintia et dettenno licentia a li oratori de Taranto, persuadendoli, chome sapientisimj, che se dovessenno acostar al suo re napolitano et che loro non li mancherebe de ogni socorsso et che volentieri li averianno acetatti, ma per le convenctiom che hanno *cum* il re napolitanno non lo pono far *cum* confortarli al meglio fo possibel, perchè dicevanno volerssi dar al turcho. Et a Venetia fo facto governator per mandarlo a Taranto misser Andrea Zanchani, el qual, facta dipoi tal deliberatiom, non andò [1].

---

10. foron chuxj] fu conchiuxo MUR.

[1] La narrazione del Priuli è complessivamente esatta. Il presidio francese di Taranto, dopo la caduta di Gaeta, desiderava rimpatriare, e poichè molti Tarentini rifiutavano di ritornare sotto la dominazione aragonese, una commissione di due Tarentini e tre Francesi si recò a Venezia per offrire la città alla Signoria. Arrivati il 3 novembre ed esposta la commissione, attesero per lunghi giorni la risposta: uno di essi anzi, francese, morì nell'attesa (MALIPIERO, pp. 474, 476; SANUTO, I, 366, 375, 389; GUERRIERI, pp. 142-146). Ora la Repubblica era molto perplessa: dibattè a lungo la risposta. I Tarentini minacciavano di darsi al Turco, ove la Signoria li avesse respinti, e d'altro canto la prudenza sconsigliava di accettare l'offerta. Cercò Venezia di calmare gli animi sovreccitati, ed il 9 dicembre venne firmato accordo tra i rappresentanti del Doge e gli inviati tarentini, pel quale la città sarebbe stata presidiata con truppe venete, ed il vecchio presidio francese avrebbe ricevuto le paghe arretrate e imbarco per Venezia. Fu quindi creato provveditore a Taranto Andrea Zancani (Deliberazioni cit., reg. 36, cc. 91-93; PREDELLI, *Commemoriali*, VI, 28, num. 98 e 94; Archivio storico Gonzaga, b. 1436. Giorgio Brognolo al marchese, Venezia, 4, 12 dicembre 1496). Com'era prevedibile, la cosa fu commentata in senso poco benevolo presso le corti italiane, in ispecie a Roma e nella stessa Venezia dai rappresentanti della vecchia lega. L'espansione della Repubblica a Pisa e nei porti della Puglia già aveva destato allarme e gelosie: ora il principale porto del mar Jonio stava per inalberare lo stendardo di san Marco (SANUTO, I, 441). La Signoria sentì il bisogno di giustificare il suo operato, ed il 14 dicembre agli oratori della lega ed a quello di Napoli fece la propria apologia (Deliberazioni cit., c. 94), ed in seguito, avendo il re Federico promesso amnistia ai Tarentini, quando la città fosse pervenuta in sua mano anche per mediazione veneta (PREDELLI, VI, 28, num. 96), vi modificò gli impegni assunti (Deliberazioni, c. 98, 4 gennaio 1497, edito in GUERRIERI, pp. 371-372), sospese il viaggio dallo Zancani e nella metà del gennaio 1497 mandò a Taranto con gli inviati di questa città il segretario Giorgio Franco (SANUTO, I, 478; MALIPIERO, p. 483; PREDELLI, VI, 29, num. 99, edito in GUERRIERI, p. 372, doc. n. 25). Ma già Taranto, stretta da Cesare d'Aragona, figlio naturale di Ferdinando I, il 20 gennaio apriva le porte agli assedianti e poco dopo anche la rocca. L'amnistia promessa venne rispettata (SANUTO, I, 498-499; MALIPIERO, p. 484; NOTAR GIACOMO, p. 213; ROMANIN, VI, 94-96).

Ormai ai Francesi non restava che Rocca Guglielma difesa da Graziano Guerre. Quanto ad Andrea Zancani, esso fu destinato con Niccolò Foscarini a provveditore dell'esercito veneto, che tornava in Lombardia agli ordini del Pitigliano innanzi alla minacciosa avanzata dei Francesi sotto il Trivulzio nell'inverno 1497 (Deliberazioni cit., c. 100 t).

Conquistato che hebe il re Federico il reame napolitano libero et quietto, li Venetiani fecenno tornar a chaxa sopra li soi alozamenti il suo capittanio zeneral *cum* le alttre gente d'arme, asignando conto al re Federico aver spexo sopra le terre che haveanno per pegnio im Puglia per la summa de ducati trexento milia et piuj assai, solamente per le gente d'arme. Resta l'armata maritima che he duc.   In tutto duc.

Mur., c. 42 Mi ho dimenticato a dir che subito gionto il re' di Romani in la Ittallia li Venetiani li mandorono duo oratori de li primi senatori venetti et gubernatori del stato veneto per piuj reputatione *etiam* del re Maximilianno, che forono li M. viri D. Antonio Grimani, procurator di Sam Marco, et Marco Antonio Morexinj K. *cum* cavali cento (*cum* li quali andò infinita quantitade de zentilhomeni de Venetia et di le citade de terra ferma) per alegrarsse *cum* il re di Romanj del suo esser gionto a salvamento in la Ittallia [1]. Li quali oratori lo re di Romanj li acettò *cum* grande festa. Et *cum* luj se atrovava il signor Lodovico, duca de Milano, et moltti alttri signori et oratori de tuta la Ittallia. Et questo fu in Vigevene lo locho dove li oratori veneti exposenno la sua ambasata.

c. 55 La illustrissima liga, zoè li signori et potentati conligati, per dubito dela potentia del re di Franza, che dicea voler ad ogni modo venir in la Ittalia, per divertirli ogni sua fantaxia, deliberono di tentar, chome di sopra se dice, se possibel fosse che il re Arigo de Engeltera li dovesse romper o almenno far segnio de romper guera cumtra il re di Franza, azochè il re di Franza dubitando de la potentia anglica restasse di perturbar la Ittalia. La qual maj volse consentie il re de Engeltera de far segnio da guera et questo per non tuor il re di Franza per suo nemico et tuto procedeva che se atrovava uno in Fiandra, favorito dal duca di Bergogna et re di Romanj et alttri signori, chiamato Perichino, che volea schazarlo di regno il predicto re Arigo de Engeltera et farse lui signor et re. Et cognoscendo il re esser mal voluto dali soi populi et che, se rompeva guera contra Franza, el qual per dispecto havesse prestato favor al suo nemico, facilmente saria stato scazato et privo del suo regnio et per questo non volse maj consentir di romper guera a Franza *tamen* pur a persuasione del pontifice, re di Spagna, Venetiani fu contento de intrar in la liga. Di la qual comfederatiom a Roma, a Venetia, a Milam ne fo facto grande dimostratione de alegreza per meter qualche suspectione al re franzoxo [2]. Et il pontifice li mandò per uno suo secretario al prefacto re re Engeltera una spada et una beretta regal per segnio de benivolentia, li Venetiani li mandorono uno orator, D. Andrea Trivixan, *cum* cavali xx fino in Engeltera per tal confederatiom, che maj piuj in Anglia fo oratori venetti. Il duca de Milam *etiam* li mandò uno orator. Li quali gionseno in Engeltera al primj giorni septtembre 1497 et stette fino al mazo quello di Venetianj [3].

---

5. *in bianco nel codice*

[1] I due ambasciatori furono eletti il 23 agosto 1496 (Deliberazioni cit., c. 54 *t*). Pel resto vedi p. 100, nota 1.

[2] P. 51, nota 1.

[3] Ritenne la Signoria doveroso l'invio ad Enrico VII di un ambasciatore residente, dopochè il re fu entrato nella lega. Così il 29 novembre designò a quell'ufficio Andrea Trevisan (Sanuto, I, 389; Deliberazioni, reg. 36, c. 84 *t*). Come questa era la prima ambasceria ufficiale della Signoria in quel regno, perchè il Trevisan apparisse con solennità proporzionata all'importanza dello Stato che doveva rappresentare, gli fu dato seguito di sedici persone (Archivio di Stato di Venezia. Senato. Terra, reg. 12, c. 201, deliberazioni, 4 aprile 1497. Dal 5 dicembre poi il Trevisan assistette alle deliberazioni del Senato. Id., c. 181). Solo il 4 giugno 1497 lasciò esso Venezia (Sanuto, I, 643); e per via, a Bruges, si unì il Trevisan con Raimondo Raimondi da Soncino, ambasciatore di Milano designato pur esso in Inghilterra (Id., I, 687-688, 721-722). Il 26 agosto giunse a Londra, dalla quale città per vari mesi inviò alla Signoria notizie molto interessanti (Sanuto, I, 804, 816, 825-826, 841). Alla fine dell'anno sollecitò il richiamo (Id., I, 860, 877-878) ed il 12 gennaio 1498 fu appagato ed ebbe licenza (Deliberazioni, c. 180 *t*). Così il 15 marzo potè lasciare Londra non senza onori e ricchi doni (fu creato cavaliere ed ottenne, pare, una riduzione nella dogana sui vini di Candia. Sanuto, I, 934, 935. L'ambasciatore spagnuolo De Puebla però assevera che nessuna concessione fece Enrico VII agli oratori di Venezia e Milano. Bergenroth, I, 156, num. 203). Il 1° giugno, di ritorno a Venezia, potè esporre la relazione sua (Sanuto, I, 978). Intorno all'ambasciata del Trevisan i passi del Sanuto ed i documenti citati trovansi sunteggiati in Rawdon-Brown, *Calendar* ..., I, 251-269.

La povera Ittalia a questi tempi hera molto vexata et questo perchè li signori ittaliani heranno malisimo d'acordo et sopra tutti il duca di Ferara, li signori firentinj, li Orssinj et il prefecto, che tutti heranno' francexi, che per nula volevanno esser ittalianj et esendo da Franza desideravano totalmente la ruina de la povera Ittalia et faceanno *cum* suo false persuaxion che il re di Franza facea tuto il suo forzo de mandar gente ala volta di Genoa per voltarla. Et nel mexe de dicembre et zenaro 1496 partì de Astte Sam Piero *in Vincula*, zoè il cardinal, et misser Batistim da Campo Fregoxo *cum* lanze mile et fanti sei milia franzoxi per andar ala volta de Riviera di Genoa. Per la qual novitade la Signoria di Venetia mandò a Genoa a far provixionati 1500 et gallie 7 sotil *cum* uno proveditor messer Domenego Malipiero. Et dubitando *etiam* che tal gente non danizasse il paexe de Milano, li 'Venetiani subito mandorono al duca de Milano homenj d'arme CCC, cavali CCC lezieri et stratiotti et provixionati mille [1]. A Pixa *etiam* mandorono fino ala summa de homenj d'arme CCC, sttratiotti et provixionati 2500 [2]. Et visto queste novitade Venetiani mandorono a tuor in Gretia stratiotti mille.

c. 33 t — Mur., c. [illegible]3

Il sucesso de la cossa dil re di Romani, che per avanti non l'ho decto, partito dalo asedio de Ligorno se ne vene a Milam et visto che da Venetianj et dal duca hera stato deluxo, che 'l l'hera stato in Italia senza nula fare, deliberò de ritornar in Alemagna molto mal contento et maxime de Venetiani, di quali molto si lamentava et *etiam* quel spirito diabolico del duca de Milano l'havea instigato ad odiar li Venetiani.

La citade di Venetia havea grandinisima spexa et conveniva prevalerssi *cum* metter decime et altre angarie ali populi [3].

Il re Federicho di Napoli si atrovava a questi tempi nel mexe di genaro ala expedictiom del conte di Sora, che he del prefecto, et atenderssi quanto sequirà et questo perchè il prefecto hera francexe [4].

Il pontifice *etiam* se forza de disfar Virginio Orsinj et suo seguazi per esser francexi

---

9. 1500] 1300 Mur. — 20-21. *manca in* Mur.

[1] Domenico Malipiero, provveditore della flotta, aveva cooperato alle operazioni di Massimiliano contro Livorno, quando nella fine di novembre 1496 i movimenti della squadra francese di Bretagna, del cardinale di San Pietro in Vincoli e di Battista da Campofregoso e gli armamenti ad Asti resero evidente che i Francesi miravano a sorprendere Genova. Ebbe ordine, mentre trovavasi a Portovenere, di raggiungere la metropoli ligure ai primi avvisi del segretario veneto colà residente, Giorgio Negro (Deliberazioni, reg. 36, c. 86 *t;* Sanuto, I, 419-420, 422). La sua squadra era rinforzata da due galere venute da Napoli (Sanuto, I, 427). Ma alcuni avvisi da Lione apparvero così gravi alla Signoria, che il 20 dicembre fu deciso in senato di mandare senza ritardo il Malipiero a Genova e di scrivere al Moro perchè mettesse in arme tutte le navi di particolari colà ancorate (Sanuto, I, 433; Deliberazioni cit., cc. 95 *t*-96). Il Malipiero giunse a destinazione con sette galere (Id., I, 461) ed intendendo che il cardinale Della Rovere meditava qualche sorpresa ai danni di Savona, accorse in questa città personalmente (Id., 483, 498) e la rinfrancò (Id., I, 499, 504-505): quindi, nel febbraio 1498 tornò a Genova (Id., I, 523). Questi provvedimenti mitigarono il formidabile cardinale, che iniziò pratiche di accordo (Id., I, 443; Deliberazioni, c. 105). Per fronteggiare poi Gian Giacomo Trivulzio, il quale da Asti minacciava ad un tempo Alessandria e Genova, la Signoria non solo fece invio in Lombardia di molte genti, in soccorso del Moro, ma dello stesso Nicola Orsini, conte di Pitigliano, governatore generale del suo esercito (Id., I, 480, 487, 502, 503, 543; Malipiero, p. 484; Deliberazioni cit., cc. 107 *t*, 108 *t*-109). Vari duci, quali il conte Bernardino Fortebraccio ed il conte Giovanni Francesco da Gambara, furono per essi designati all'impresa. Al marchese di Mantova poi, capitano generale dell'esercito, venne il 30 gennaio 1497 ordinato di tenersi preparato e di raggiungere al primo avviso l'esercito sul Po. In tutto le forze venete occorse ad Alessandria raggiunsero la cifra di ottocentosei uomini d'arme, cinquecento cavalleggeri, compresi gli stradiotti, e mille fanti di nuova leva.

[2] L'indisciplina degli stradiotti a Pisa giunse a tal punto, causa la penuria di viveri (Sanuto, I, 501 sgg.), che la Signoria ne ridusse il numero a trecento soli nel dicembre 1496 (Deliberazioni, c. 90 *t*).

[3] Il 4 febbraio 1497 furono messe due decime (note 44 e 45) a Monte Nuovo, con vantaggio del 6 per cento a chi le sborsava prima del 15 detto mese. Sanuto, I, 502; Malipiero, p. 484.

[4] Tra il dicembre 1496 ed il gennaio 1497 D. Gonzalo Fernandez de Cordova e Prospero Colonna si impadroniscono di molte terre del ducato di Sora ch'erano in mano di Giovanni della Rovere, prefetto di Roma (Sanuto, I, 465, 466, 472, 478, 482, 498), ma non fu possibile strappare al fiero e crudele barone la fortezza di Sora stessa (Id., I, 642).

et havea obtenuto tutti li lochi deli Orsinj da Brazanno im' fuora, al qual locho lo exercito del pontifice li havea dacto duo bataglie ordenarie et sono sttatti rebatutti tute dua voltte da le gente de li Orssini *cum* non mediocre occissiom di persone [1].

La venuta del franzoxo re in Ittalia hera messa dubia, et questo perchè se havea refermato in el sucesso dele suo gente mandate a Genoa, che, obtenendo Genoa, certisimo il re im persona passerà in Ittalia: se veramente la fortuna li sarà adversa, che non sucederà, le chsose sue *ad vota*, el non passerà la sua persona per questo anno.

Lo exercito di Franza, che havea habuto in governo il cardinal Sam Piero *in Vincula* et misser Batistim da Campo Fregoxo, andò ala volta di Saona, che he patria del cardinal per veder *cum* mezenità che se persuadeva de aver in quello locho de obtenerla, *tamen* nula li valse, che non obtene chossa alchuna, perchè li Venetti et duca de Milam fo benisimo provisto et in ordene de fantti et *etiam* le sete galie sotil de Venetianj se atrovava in quello locho, li quali se portono valentisimamente. Et talmente che li Franzoxi forono rebatutti et *cum* suo grande vergogna se levorono dala imprexa de Saona, et se conzonzenno *cum* misser Zuam Iacopo de Treulzi, che havea *etiam* roto sopra Milam in uno medemo tempo. Et fo questo ali xv in zercha di zener [2].

Ali xxiij de zener misser Zuam Iacopo de Treulzi visto che il cardinal Sam Pietro *in Vincula* et compagni heranno andati ala volta di Saona, deliberò *etiam* luj de non sttar in darno et prexo licentia dal re *cum* tute le gente d'arme et il resto dele fantarie che heranno in Aste rompette sopra et prexe subito 5 in sei lochi de Milam. La qual cossa inttexa li Venetiani hebenno molto a male, che questo Treulzi, senza far asaper cossa alchuna, havesse messo in fuga il duca de Milano et fecenno viva et gaiarda provixione et da molti annj in qua' maj piuj vista, chè in pochisimi giorni mandò al duca de Milano per adíucto homenj d'arme mile cento benisimo in ponto *cum* il conte de Petigliano, gubernator loro, il conte Bernardim di Forti Brazi et alttri famoxi condutieri, sttratiotti 500 cavali lezieri et balestieri a cavalo cc et provixionati et squizeri assaissimj [3]. El il conte de Petigliano gionse in Alexandria de la Paia ali xvi de febraro a hore xxi [4]. Li inimici, che heranno conzontti *cum* lo exercito ritornato da Saona, inttexo questo, tal presidio esser gionto in Alexandria de la Paia, se impauriteno et se levorono et ali xvij di questo febraro bruxorono la Spina, a'li xviij bruxorono Sice et lassatti et abandonati li alttri lochi se sono tornatti per la via che heranno venutti [5]. Et questa fo la concluxiom de la imprexa, per la quali li Venetiani spexenno duc. xxv milia et piuj per liberar il stato del duca de Milanno. El qual senza lo adiucto veneto hera per il pasato et hora et sarà sempre spazato. Niente di meno il duca de Milanno non havea per servitio et non resteva de continuo di tentar de far consumar et precipitar il stato veneto chome traditore, non cognoscendo quelo esser la sua defensiom. Ma il justo Iddio a qualche tempo lo punirà di soi peccati.

Il pontifice se atendeva a disfar li Horsini. *Tamen* ultimamente per lettere da Roma li Orssini che sono francexj vigorosamente investì lo exercito romano et lo rompette et fo prexo il duca de Orbino, che hera il governator del campo romanno: per la qual cossa fo forzo al pontifice de acordarssi *cum* retornar tuto im pristino stato [6].

4-7. *manca in* Mur.

[1] Si allude alle sconfitte inflitte dagli Orsini alle truppe pontificie guidate da Guidobaldo da Montefeltro, duca di Urbino, e da Giovanni Borgia, duca di Gandia, sotto Bracciano, in ispecie a quella del 25 gennaio 1497 presso Soriano. Il Gandia rimase ferito, il duca d'Urbino prigioniero. Sanuto, I, 451, 462, 464, 468, 472, 484, 490, 491; De' Conti, II, 171 sgg. ed in genere Pastor, III, 372-373.

[2] Vedi p. 63, nota 1.

[3] Vedi p. 63, nota 1.

[4] Alle ore 23 scrive il Sanuto (I, 514-515) entrarono ad Alessandria il Pitigliano, il provveditore Niccolò Foscarini, il Fortebraccio ed il Da Gambara.

[5] Sulla presa di Spina, di Sezze ("Sice"), Bergamasco e d'altri luoghi, vedi Sanuto, I, 515 sgg.

[6] Il 5 febbraio 1497 ebbe luogo la pace tra il papa e gli Orsini: quello restituì i castelli tolti salvo Anguillara e Cervetri, contro pagamento di 50000 fiorini d'oro. Alessandro abbandonò alla sua sorte il duca di Urbino prigioniero, che dovette versare riscatto per li-

Li Firentini et Ferara sttevanno sopra le suo ostinate opiniom de favorizar et esser francexi et per questo heranno odiati da tuta la Italia [1].

De mercantia a Vinegia se facea pur dile facende: piper duc. $42\,^{1}/_{2}$, zenzari 6 duc. 12 kanelle 32, garofani $7\,^{3}/_{4}$, mazis g.^{i} $9\,^{1}/_{2}$ in 10, noxe g.^{i} $3\,^{1}/_{3}$ gotton a mam duc. 4 g.^{i} 20 a conttadi et de tute queste sorte ne he usito grandinisima quantitade.

Nel mexe de marzo 1497. *c. 35 v*

La citade di Venetia hera molto restreta de frumenti et de altre victuarie, talmente che la povera gente pativa grandemente et quaxi moriva da fame. Et questo perchè il formento valea de gram grosso L. 7 s. 10 di piuj el staro, chosa in audita. Dil che visto questo la Sinoria di Venetia ne comprò quantitade infinita de frumenti da diverssi marchadantti, *cum* danno non picolo, per far la terra ubertosa. Di poi spazò la prefacta Signoria uno secretario al gram turcho per potter trazer frumenti di quele parte et terre subdite al Turcho che li paresse. La qual trata il signor Turcho benignamente lo concedete per stara xx milia [2] et fecenno tal provixionne che im pochisimj giornj el formento valse L. 6 s. 10 di piuj el staro et continuamente andava calando per giornata, che fo degna provixione apresso Iddio per il bene di la povera gente.

Per lettere de Liom de primo et do di marzo scrivenno chome il re di Franza havea facto trieva, anzi triegua *cum* il re di Spagnia fino adì primo di novembre proximo et che chadauno dile parte habia a nominar i suo coligati li quali possino intrar fino adì xxv de april proximo. Et per questo lo serenissimo re di Spagna scrisse a questa Signoria di Venetia et a Milam *cum* pregarli et exortarli che dovesenno entrar in questa triegua [3].

Il summo pontifice Alexandro VJ havea posto asedio a Hostia et la bombardava, la qual hera prima del cardinal Sam Piero *in Vincula* et la teniva per nome di Franza, et ha privato il prefecto de la prefectura, per esser fratelo del cardinal Sam Piero *in Vincula* et per esser francoxo. *Tamen* luj non facea stima di tal prefectura, perchè il papa non li potea meter la mano adosso [4].

La Signoria di Venetia havea grandinisima spexa a questi tempi et spendeva nele gente d'arme che teniva a Milam in favor del duca duc.' vintimilia al mexe et in quele heranno *c. 35 t*
a Pixa duc. diexe milia al mexe, oltra le alttre gente d'arme che se atrova a Riva de Hoio, sichè bixognavanno de infiniti danari.

Si intexe il prender de duo nave venete chariche de formenti che andavanno a Pixa, perchè queli populi haveanno grandinisimo bixognio da alchune barze francexe et forono stara zercha viiij milia che la Signoria di Venetia havea comandato dovessenno andar a Pixa [5].

3-16. *manca in* Mur. — 31-p. 66, l. 9. *manca in* Mur.

berarsi. Sanuto, I, 506 sgg.; Pastor, III, 373, ed ivi la bibliografia. La Signoria veneta aveva disapprovato la guerra: applaudì quindi alla conciliazione. *Deliberazioni* cit., c. 11 v.

[1] Ercole I d'Este, se non fomentava Carlo VIII ad una seconda impresa italica, era pronto a facilitare un'eventuale discesa del monarca gallico. I Fiorentini invece invitavano apertamente il re a discendere. Desjardins, I, 696 sgg.

[2] Vedi intorno a ciò anche più succintamente Sanuto, I, 552.

[3] Il 25 febbraio 1497 era stata firmata tregua a Lione tra Francia e Spagna: tempo ai collegati italiani di entrarvi fino al 25 aprile. La Spagna, vedendo ormai fuori del reame di Napoli i Francesi, avendo in quella regione numerose milizie sotto colore di aiuto pel re Federico, meditava fin d'allora forse il grande tradimento del 1500-1501. La tregua ebbe luogo ad insaputa di Venezia e Milano, e, pare, anche del Pontefice (Sanuto, I, 550, 584-590; Malipiero, p. 485; Guicciardini, libro III, cap. iii). Venezia sollecitò allora i reali cattolici a favorire una pace generale con la Francia da trattarsi possibilmente a Torino od in luogo che fosse in simili condizioni geografiche (Sanuto I, 570; *Deliberazioni*, cc. 120 t-121).

[4] Ostia si arrese a Gonzalo il 9 marzo 1497 ed allora il Papa tolse al cardinale Della Rovere i benefizi ed a Giovanni prefetto di Roma la prefettura. Sanuto, I, 530, 547, 555-556; Guicciardini, libro III, cap. v; Pastor, III, 373.

[5] Due barche ed una piccola nave, uscite da Marsiglia, catturarono negli ultimi giorni del febbraio due navi venete, cariche di frumento, formaggi e zucchero, destinate a Pisa. Il bottino valeva circa 13 000 ducati. Una delle due navi portava anche due bombarde di bronzo. Sanuto, I, 543, 546.

Se perse *etiam* una altra nave veneta de messer Alvixe Contarini Minoto da Salonechi, che venia et pocho s'è recuperato. Et per avanti perite la nave, patron ser Zorzi Zimera, pasando il Quarner et tuti anegatti [1].

Li formenti de Friul, Paona et altri lochi L. 9 piuj el staro.

De mercante al principio di questo mexe li todeschi fecenno assaissime facende, piper duc. 48 1/2 el kargo, zenzari 6 duc. 13 1/2 in 14 kapeller duc. 31 el cargo, gar.ⁱ g.ⁱ 7 3/4 L., macis 9 1/2, noxe g.ⁱ 3 1/8, sede chanari g.ⁱ 28 1/2 la L., talani (?) grossi 21 tarachazi g.ⁱ 26 L., spagnole g.ⁱ 44 la L., lane L..., gotisvalde L. 27 1/2 el m.ⁱ, stagni duc. 114 el m.ⁱ et tuto se intende a contadi.

Li stratiotti et gente d'arme venete che heranno a i confini de Aste non restanno di corer fino ale porte di Aste et fanceanno grandinisimo danno per i nostri a Francoxi [2].

Nel mexe de april.

Le diferentie heranno a Vinegia nel intrar in la liga, che molti heranno de opinione de intrar in la triegua, alttri de non. *Tamen* fo deliberato per dar scanso ala citade de intrar in la triegua, et simelmente fece il duca de Milano et ali xv de questo in campo fo levato le offesse da tute le bande et publicate le soferentie [3].

Ali xviij deto partì la nave armata de sopra porto, capitanio ser Andrea Loredan, et fra giorni tre partirà una altra nave armata, patron ser Daniel Pasqualigo per guardia di questi mari; chè se intendeva che ni heranno pur di corsari [4].

Le nave di Soria foronno acompagnate per dubito de corsari dale nave armate.

Le cosse di Franza facta questa triegua la brigata steva molto ambigua et se principiava a tratar pace tra la Itallia et Franza et chadauno li desiderava molto, perchè heranno horamaj strachi et *etiam* il danaro non coreva piuj sechondo il costume. Et per questo li Venetianj mandorono D. Marco Zorzi, orator in Savoia, al duca de Savoia, el qual se hera mostrato mediator per contratar tal pace [5].

---

8. L.... *in bianco nel* Cod. — 17-20. *manca in* Mur.

[1] Il 7 gennaio naufragò nel golfo di Sapienza la nave di Alvise Contarini, carica di lane per valore di circa 20 000 ducati, che veniva da Salonicco. Il Sanuto dice che il patrone era Pietro Brocheta, e che poco fu ricuperato del carico " sì che li aseguradori et parcione" " veli ebbeno gran danno „ (Sanuto, I, 514).

[2] Sanuto, I, 562, ecc.; Malipiero, p. 485.

[3] Filippo II, il Senzaterra, duca di Savoia, desideroso di allontanare dalle sue terre la guerra esistente fra il Moro ed i Veneziani dall'un lato ed i Francesi dall'altro, offrì ai belligeranti la sua mediazione. Fu deputato a Torino dalla Repubblica Antonio Vinciguerra, segretario a Bologna, ma non potendo esso raggiungere senza indugio la nuova destinazione, venne sostituito da Marco Zorzi, capitano di Bergamo, allora in viaggio verso Alessandria (Deliberazioni cit., cc. 111-111 *t;* Segre, *Delle relazioni tra Savoia e Venezia da Amedeo VI a Carlo II* (*III*) (1366-1553), Torino, Clausen, 1899, p. 27 estratto Mem. Accad. Scienze). Le trattative tra Francia e Spagna a Lione costringevano le potenze italiche ad affrettare un accordo. V'era lo scoglio del cardinale di San Pietro in Vincoli, che dopo tante ostilità riusciva troppo difficile accordare col Pontefice. Il duca di Savoia lealmente dichiarò ch'egli non intendeva avere parte in alcun inganno verso il Della Rovere (Archivio di Stato di Modena, Dispacci da Milano, b. 13. Costabili, Milano, 14 aprile 1497). Così il 15 aprile venne firmata sospensione d'armi per tempo indeterminato: ufficialmente però la tregua ebbe inizio dieci giorni più tardi (Sanuto, I, 607-610; Deliberazioni, cc. 125 *t*-126 *t*. Sulla parte avuta da Filippo II in questi fatti vedi anche Gabotto, III, 48-50). L'anticipazione anzi diede origine a qualche aspro commento degli inviati di Roma e di Spagna a Milano, sembrando la cosa ad entrambi una aperta confessione di paura (Archivio di Stato di Modena, loc. cit., Milano, 21 aprile 1497). La gioia del Moro non ebbe limiti. " Che vi par mo di " questi Spagnoli „, diceva ad Antonio Costabili, " che " se persuadevano che 'l Re de Franza ce dovesse ma" gnare in questo tempo che cominzarvi la tregua per " farsi poi loro comprare cari, existimando che non po" tessimo fare senza epsi, ma la non ge è andata fata? „ (Id., Milano, 24 aprile 1497). Nel 1498 poi il cardinale Della Rovere si riconciliò col Pontefice, pur evitando con pretesti di scendere a Roma. Brosch, *Papst Julius II*, pp. 78 e 284.

[4] Sanuto, I, 607; Malipiero, p. 486. La commissione al Loredan è dello stesso giorno 18 aprile (Deliberazioni cit., c. 125 *t*). E perchè il Loredan trovandosi solo nelle acque di Sicilia non corresse pericoli, fu mandato ordine a Pietro Contarini, patrono di un " barzoto „ armato nelle acque di Modone o di Capo Malio, di recarsi al suo fianco, toccando Siracusa (Id., c. 129).

[5] Vedi nota 3.

Il proveditor D. Malipiero de Venetiani prexenno uno galiom, uno barzoto et uno bergantim de Franzoxj, li quali stevano in arguacto per prender barche che conduxevano frumenti a Pixa, sopra i qual navilij vi heranno soldati 400 francexj [1].

Fo prexo una nave da Francexj de Zuam dal Cortivo *cum* stara VIIJ^{milia} formenti che veniva a Vinexia et una nave Contarina rota in Barbaria charicha de robe de Mori et lj homenj sono scapolati [2].

Il summo pontifice Alexandro VJ hebe uno fiol, fo deto, *cum* madona Iulia Ferdinexe, *tamen* se ne fa nota, benchè non sia stato il primo che esendo pontifice ne habia abuto deli altri [3].

Il signor da Pexaro, zenero del pontifice, che havea la' fiola del pontifice per moglier, MUR., c. 45
perchè non facea bona compagnia a sua moglie, il papa l'havea ritenuto in distreto, et la cagione fo perchè il papa volea far suo fiol segnor di Pexaro. Et in questo *interim* che a Roma hera ditenuto, il fiol del pontifice, suo cognato, si messe in ordine per andar a tuor Pexaro a suo dominio. La qual cossa presentì li Venetiani et subito scripse al pontifice che per nula lo volea consentir che fosse rapito la Signoria a Pexaro a questo modo. Donde visto il pontifice de non potter adoperar cossa alchuna se tolse zoxo dala imprexa et lassò fugir il signor da Pexaro, che teniva in distreto. El qual, gionto a Pexaro, messe la terra in ordine di quello havea de bixogno per potter resister al inimico [4].

Lo formento bono valea L. 5 s. 10 el staro et de continuo calava. c. 36 t

Se diceva che a Vinegia per le guere di Franza, Napolli et dar socorsso a Napolli et a Milam hera cresuto a Monte Novo uno miliom et seicento milia ducati. Benchè credo sia stato molti centanara de milia ducati de piui. Pensate quanto hanno spexo in le guere, che le alttre angarie intrate de la terra, oltra il Monte Novo, he uno pozo d'oro, che tuto si consumò ne la predicta guera [5].

Il re di Romani a questi giorni contratò cambio *cum* il conte di Goritia *cum* dar al conte di Goritia alchunj lochi in cambio de 5 in 6 picoli lochi che il conte di Goritia havea consignato al re di Romanj, la qual cosa il conte di Goritia non lo poteva fare, perchè heranno et sono lochi aspectanti al dominio veneto et loro pheudo. La qual cossa inttexa li Venetiani subito scrisseno al re di Romanj che havesse a mente chome il baratava quelli lochi *cum* il conte di Goritia *cum* siti che il conte non potesse baratar il condicionato. Et il re respoxe che non volea salvo il justo et che quando la Signoria di Venetia mostrarà apertenirli, farà quelo che vorà ogni equità. Et perche la Signoria di Venetia hera interdita de continue pratiche, non potte destrigar simel garbuglio, perchè le chosse dela Ittallia importava molto piuj assaj et per le importantie di quelle se dismentichava queste, benchè fosenno non di pocha importantia [6]

Nel mexe di mazo;

1-6. *manca in* MUR. — 18-23. *manca in* MUR.

[1] La notizia è inesatta. Il Malipiero diede addosso alla squadra francese uscita da Livorno per catturare le navi frumentarie con le quali egli voleva rifornire Pisa. Ciò il 3 aprile. Ma le navi nemiche, vista la mala parata, si ritirarono donde erano uscite. Pisa fu ristorata dall'arrivo del frumento, ma la squadra veneta riportò danni di qualche entità (SANUTO, I, 576-579).

[2] SANUTO, I, 571. La nave di Priamo Contarini si ruppe sugli scogli di Tripoli (ID., I, 605).

[3] Il Sanuto (I, 369) dice "una dona romana maridata". Il Priuli riferì una delle voci correnti, che la donna fosse Giulia Farnese, date le relazioni notissime di questa con Alessandro VI.

[4] Nel marzo 1497 Giovanni Sforza fuggì da Roma, dove il Papa voleva imporgli lo scioglimento del matrimonio con Lucrezia Borgia (SANUTO, I, 569; PASTOR, III, 383). Di quanto assevera il Priuli circa l'opera della Signoria a vantaggio dello Sforza non trovo notizia nei documenti. Il Priuli forse riprodusse solo le voci correnti.

[5] MALIPIERO, p. 484.

[6] Il conte Leonardo (in Sanuto forse per erronea trascrizione è chiamato *Bernardo*) di Gorizia, per quanto legato da cinque feudi alla Signoria veneta, quale successore nel Friuli al patriarcato di Aquileia, trattò col re dei Romani uno scambio delle sue terre con altre in Germania. Allarmata la Signoria inviò a Gorizia Luigi Manenti, segretario del Consiglio dei Dieci, ma già a Codroipo, Cormons e Castelnuovo erasi prestato giuramento per Massimiliano. Desiderosa Venezia di evitare conflitti (SANUTO, I, 911-612; ULMANN, I, 275, 575) cercò di persuadere in forma amichevole il re dei Romani ed il conte che il suo buon

In questo mexe per le triegue pocho se facea, salvo che per tuti li potentati italiani et il re di Franza se tentava de far una bona pace et li oratori andavano de intorno. Et per questo li Venetiani fecenno tornar il suo exercito che 'l hera a Milam a caxa et ali soj alozamenti [1].

Zonsenno li arsili deli stratiotti a Lido et andando il principe di Venetia *cum* il bucentoro a benedir il mare il zorno dila sensa, juxta il consueto, tuti li stratiotti a cavalo fece *mirabilie*. Et uno capo di loro corendo rompette la' lancia in terra et il fero li dette ne l'ochio et *immediate* morite, che a tutti molto dispiacete et sopratuto per eser molto valente homo.

Per il conseglio di X fo confinato in Cipro perpetualmente ser Zuam Iacopo Bom, zentilhomo nostro, per aver dato uno bufetto ed uno altro zentilhomo, ser.... in el mazor conseglio nostro di Venetia, al qual li fo dato duc. 8 al mexe per viver [2].

Falite Alvixe Nicheta, cambiator di monette. Dicessi die dar duc. diexe milia.

Per lettere da Damasco de 8 de marzo et de Alessandria de x de april se intende che al Chaiero et per la Soria he grandinissima combustiom fra il soldam et queli signori et che se hanno taiati a pezi crudelisimamente et ne sono morti armillagi de lance mile l'uno, che mai se ha inteso dire che se habiano meso mano nel sangue a questo modo et l'armilagio grando cazato dal Chaiero, se ha reduto a Damasco et hasse facto soldam et signor de Damasco, che ad uno tempo se actrova duo soldanj uno al Chaiero delo Egipto, l'altro a Damasco et de la Soria et le strade sono tute rote, che ha gram disturbo a la marchantia. Per la qual nova a Venetia tutti heranno comfusi, dubitando di le persone de li marchanti, che heranno in li paexi del soldam et tute le specie montarono, perchè durando simel garbugli se dicea non averianno spece [3].

A Venecia per questi tempi se giudicava certisimo dovessenno romper guera al re di Romani per li baratti dele terre *cum* il conte di Goritia et questo perchè il re de Romanj non volea consentir ala ragione. *Tamen* nula seguite. Et questo perchè il re di Romani volea di poi, visto che per Venetianj hera instigato, consentir a quelo che pativa la iusticia.

Nel mexe de zugnio pocho se innovò a Vinegia in questo mexe et questo perchè le cosse dila guera non solicitano et di continuo se tentava de far pace et per questo le cosse heranno interdite.

Per il senato veneto a questi tempi fo casso et privato il marchexe da Mantoa del capitaneato zeneral et dela conduta che havea *cum* Venetiani. Et questo perchè hebenno in-

---

5-11. *manca in* MUR. — 10. ....*in bianco nel codice* — 20-29. *manca* in MUR. *Esiste nel cod. estense*

diritto era leso (Deliberazioni, cc. 124 *t*-125, lettera dell'8 aprile, c. 131. Al Manenti, 5 maggio). Giorgio Pisani, nuovo oratore destinato in Germania, ed il segretario Giovanni Pietro Stella, già residente presso la Maestà cesarea, cercarono di indurre Massimiliano allo scioglimento dell'accordo: anche il duca di Milano fu pregato ad intervenire (Deliberazioni, cc. 141, 143 *t*, 144 *t*; SANUTO, I, 688, 700). Nella primavera del 1498 il conte cadde gravemente infermo e Venezia in fretta reiterò le sue rimostranze a Massimiliano (SANUTO, I, 999; Deliberazioni, cc 138 *t*-139. Commissioni a Giorgio Pisani, 23 giugno). Passarono due anni ed il dì 11 o 12 aprile 1500 il conte morì a Linz: il titolo feudale passò al conte Luca di Dörnberg (SANUTO, III, [illegible]; MORELLI DI SCHÖNFELD, *Istoria della contea di Gorizia*, vol. I (1500-1600), Gorizia, Paternelli, 1855, p. 2. Ivi vedi anche i precedenti: DELLA BONA, *Sulle antiche famiglie dei Rabatta e dei Dornberg, nella contea di Gorizia, ecc.* (estr. Seconda decade delle notizie peregrine di numismatica e di archeologia edita per F. Schweitzer), Trieste, Stallecker, 1854.

[1] Assicurata la tregua, l'esercito veneto ripiegò da Alessandria verso Brescia. Il 4 maggio Nicola Orsini, conte di Pitigliano, coi provveditori entrò a Milano festeggiatissimo dal Moro (SANUTO, I, 615; MALIPIERO, pp. 486-487; Archivio di Stato di Modena, loc. cit., Milano, 7 maggio 1497) e proseguì il 6 alla volta di Brescia.

[2] La condanna e confino in Famagosta di Cipro pel Bon ebbe luogo il 14 settembre 1496 (SANUTO, I, 323). L'avvenimento è stato dunque dal Priuli spostato: infatti l'Autore vi ritorna più oltre (vedi c. 41 *t*).

[3] Vedi maggiori e più ampi particolari della rivoluzione egiziana nel 1497 in SANUTO, I, 634-639 e 645. Il sultano di Egitto allora era Qansù Khams-mieh (1495-1498). (AMÉLINEAU, *Résumé de l'histoire de l'Egypte*, in *Annales du Musée Guimet*. Paris, Leroux, 1894, p. 286). Vedi anche un interessante dispaccio di Niccolò Gondola al Moro del 3 gennaio 1498 da Ragusa in DE THALLOCZY, *Frammenti relativi alla storia dei paesi situati all'Adria* in Archeografo triestino XXXV (1914), 306-307.

teligentia nel conseglio di x che 'l predicto marchexe se intendeva *cum* il re di Franza. La qual nova dette admiration non picola non solamente a tuta la Italia, ma *etiam* a tuto il mondo la privatiom de tal capitaneo per tradictor. La qual cossa intexa per il prefato marchexe subito se ne vene a Venetia per far de la cossa sua difessa; la qual difessa non fo audita et subito li fo facto comandamento che 'l dovesse partire di Venetia [1].

---

[1] Da lungo tempo, può dirsi dalla battaglia di Fornovo, la Signoria era scontenta del marchese di Mantova. Questi aveva rappresentato a Venezia la battaglia come una vittoria da lui riportata con abili mosse strategiche e con sapiente valore campale. Nell'entusiasmo dei primi momenti la Signoria, prestando fede alla narrazione interessata, avevagli conferito la dignità di capitano generale con dovizioso stipendio, esaltandolo coi fatti e colle parole, mentre ben presto la cifra delle perdite e l'eseguita ritirata del re francese dimostrarono che la realtà era ben diversa dall'apparenza. ("…. el haveva scripto a Venetia „, diceva il Moro all'oratore estense in Milano, Antonio Costabili, " ch'el haveva rupto il Re de Franza in Parmesana, che fu causa di farlo fare capitaneo generale, *quamvis* per le sue legereze et bestialitate fussero morti tanti homeni da bene, come se scia „ *Arch. di Stato di Modena; Dispacci da Milano*, Costabili ad Ercole I, Milano, 27 giugno 1497). Il malumore della Signoria crebbe durante l'assedio di Novara e la pace di Vercelli, quando tra Carlo VIII ed il marchese vi furono scambi di cortesie sospette, in ispecie quando di sua iniziativa il Gonzaga restituì a libertà il bastardo Matteo di Borbone, catturato a Fornovo. La campagna poi del Napoletano nel 1496 fornì ancora nuova esca ai sospetti, chè il marchese, trovandosi a fronte il cognato, Gilberto di Borbone, duca di Montpensier, fu naturalmente tratto a non premere troppo sul presidio francese e sul duce, marito della sorella Chiara Gonzaga, residente in quei giorni a Mantova. La rapida partenza dal meridione, per quanto dovuta, in parte almeno, a motivi di salute, le condoglianze e gli uffici amichevoli col re, dopo la morte del Montpensier (Vedi i docc. editi dal Pélissier, *Notes italiennes d'histoire de France*, X, pp. 4-7 (estr. Revue des langues romanes, 1894), i probabili uffici di Chiara Gonzaga, desiderosa di amicare il fratello alla Francia, sua patria ormai di elezione, accrebbero ancora l'apprensione della Signoria. Venne il 1497, le nuove mosse minacciose di Carlo VIII contro il Moro provocarono ordine al Gonzaga di recarsi in campo e di riprendere senza indugio il comando delle truppe. Il marchese non nascose una certa malavoglia, chiese prima dieci paghe per armare le truppe (Sanuto, *I Diarii*, I, 506), ed anche quando l'ordine gli fu reiterato non si mosse (Id., I, 557). La tregua firmata il 15 aprile 1497 tra il re francese e la lega, per mediazione di Filippo II, il Senza Terra, nuovo duca di Savoia (Segre, *Delle relazioni tra Savoia e Venezia da Amedeo VI ad Emanuele Filiberto*, Torino, Clausen, 1899, pp. 27 (estr. dalle Memorie della R. Accad. delle Scienze di Torino) sospendendo la necessità della partenza, attenuò il malessere nelle relazioni veneto-mantovane, quando due incidenti sopravvennero. Era partita da Mantova per fare ritorno in Francia Chiara Gonzaga, il 6 aprile. Con questa principessa andava Pietro Gentile di Camerino, condottiero uso a pratiche diplomatiche (Sanuto, I, 576). Il Gentile nel passare da Milano, il 12 del mese, si lasciò sfuggire di bocca col Moro ch'egli aveva una commissione del marchese per Carlo VIII. Il contenuto della commissione doveva non essere privo di gravità, se il Duca milanese, quando già il Gentile era pervenuto a Vercelli, impedì al condottiero di proseguire e lo richiamò a Milano. Se ne lagnò vivamente Francesco Gonzaga (*Arch. Gonzaga*, busta 1614. Il Moro al marchese, Milano, 13, 15 e 18 aprile 1497) e ciò accrebbe i sospetti dello Sforza che, animato da sentimenti poco benevoli verso il cognato, rivelò l'episodio alla Signoria veneta (*Id.*, busta 1437. Benedetto Tosabezzo, oratore mantovano, al marchese. Venezia, 13 aprile 1497). Il Moro e Venezia si formarono la convinzione che il marchese volesse entrare agli stipendi del re francese. In quella sorse il secondo incidente. Un frate, Agostino di Rignano da Pavia, venuto di Francia, rivelò al Moro che le pratiche del Gonzaga con Carlo VIII erano avanzate. Tradotto a Venezia (Sanuto, I, 469) il frate ripetè quanto aveva confessato a Milano. L'impressione fu naturalmente gravissima (Malipiero, I, 497-498; Lamansky, *Secrets d'État de Venise, Documents*…. S[t] Petersbourg, Impr. de l'Acad. Imperiale des Sciences, 1884, pp. 303-305. *Archivio di Stato di Venezia. Consiglio dei Dieci*, Misti reg. 27, cc. 94, 99 *t*. All'oratore a Milano, 19 maggio e 6 giugno). I rappresentanti mantovani presso la Signoria, in quel momento non meno di quattro (a Benedetto Tosabezzo e Giorgio Brognolo, residenti, eransi aggiunti allora Febo Gonzaga e Giacomo Febo d'Atri (Adria), conte di Pianella) ed i loro confidenti, inquieti della piega minacciosa che prendevano gli avvenimenti, scrissero al marchese di accorrere. Lo sconcio male, forse, che lo rese poi spettacolo miserando negli ultimi anni di sua esistenza, inchiodava allora il marchese a letto. "…. ne rincresce sino al core „ scrisse esso ai suoi inviati da Revere l'8 giugno (*Arch. storico Gonzaga*, busta 2962, *Copialettere del Marchese*, libro 7° (1497), " non poter far quello che ne conségliano li nostri amici lì, como ne scriveti circa il transferirne lì. Imperrochè il male nostro fin qui è in augumento, nè ad modo alcuno poteressimo venir, et se ben fussimo lì, seria necessario, che fossimo portati da loco ad loco, che ne seria non picolo disturbo et affanno „. Entro cinque o sei giorni sperava, in codizioni migliori, di mettersi per istrada. Ma le sofferenze fisiche non diminuivano. " Ne sono sopragionte „ dice un'altra del 17 giugno (loc. cit.). " due anguinaglie vicine a la prima, che ne sonno de tanta molestia et affanno che non si poteria dir più „. " Adesso, adesso „, avverte in una terza del 19, " ce facimo tagliar la anguinaglia con nostro grandissimo mal dolor et fastidio „ (*Id.*, vedi anche sulla ma-

Nel mexe di luio:

In Engeltera se intexe chome li populi de Cornovaglia, paexe subdito al re de Engeltera, si era sullevato contra il re et veneno fino a la cità de Londra et in uno loco fuori di Londra, chiamato Granuzi. Le gente del re benissimo in punto, da persone a chavalo et piedi da cercha 40 milia, asaltò li sopradetti populi et li rupenno et amazorono quaxi tutti et prexi li condusenno in Londra *cum* victoria [1].

Et perite in questo mexe al primo sopra sonto al passar del mare di Spagna se perse una nave grosisima veneta de botte trea milia benissimo in ordene, dila qual maj s'è intexa nova alchuna et tiensi certisimo sia profundata in mezo il mare. Hera caricha de malvasie, patrom ser Pollo Foschari [2].

7-p. 71, l. 5. *manca* in MUR.

lattia. MALIPIERO, I, 492). La sorella Eleonora, duchessa di Urbino, lo sconsigliava dal viaggio, insinuava il dubbio che, andando a Venezia, la Signoria ve lo trattenesse prigione (*Arch.* e loco cit. Revere, 19 giugno. La parte ostile del Moro contro il Marchese a Venezia non è ignota agli storici mantovani. EQUICOLA, *Dell'Istoria di Mantova*. Mantova, MDCVII, pag. 231). Ed egli che aveva coscienza della colpa sua, pur accusando il Moro di malignità, non riusciva a negare sostanzialmente il fatto coi suoi fedeli. "..... s'el Re di Franza „ scriveva angosciato il 20 giugno (*Arch.* e loc. cit., Al Bragnolo, al Tosabezzo ed al Gonzaga) "havendo optima "oppinione de noi, *ha pratichato di redurne ai suoi stipendij*, che colpa ne havemo? et el predetto Duca [di "Milano] doveva, essendoli accaduta simile cosa, avvi-"sare prima noi, che se haveressimo molto ben giustifi-"cati cum la ragione, chè li meriti nostri cum essi non "richiedevano così fatto premio, ma pur hora mai do-"verni esser nota ad tutto el mondo la nostra fede et "integrità „.

Il 21 giugno il Consiglio dei Dieci colla giunta deliberava la cassazione del marchese dall'alto ufficio. "Per ea que certissime habentur in hoc consilio contra "Marchionem Mantue, capitaneum nostrum generalem "de perfidiosis praticis suis cum M. Regis Francie „, così suona la deliberazione, "Vadit pars quod Marchio "Mantue predictus cassetur ex toto ab stipendijs no-"stris „. E furono 23 voti *de sì, 2 de non, 1 non sinceri.* (*Arch. di Stato di Venezia. Consiglio dei Dieci*, loc. cit. v. anche SANUTO, I, 663; MALIPIERO, loc. cit.). Due giorni più tardi la Signoria ne dava comunicazione al corpo diplomatico ed alla marchesa, Isabella d'Este, allora a diporto in Verona (SANUTO, I, 663-664. *Arch.* cit., *Senato, Secreta, Deliberaz.*, reg. 36, cc. 137 *t*-138 cit., anche dai PÉLISSIER: *La politique du marquis de Mantoue pendant la lutte de Louis XII et de Ludovic Sforza*, 1498-1500 (estr., Annales de la faculté de lettres de Bordeaux. Le Puy, Marchesson fils, 1892, pag. 5). Per quanto timoroso di gravi cose, non s'attendeva il Gonzaga sì pronta e schiacciante decisione. Ne fu sconvolto (LUZIO-RENIER, *Delle relazioni....* pag. 643). Coll'animo in tempesta si precipitò allora verso la laguna. La notte del 23-24 giugno già era a Venezia. Supplicò udienza ed il Consiglio dei Dieci pareva incline a soddisfarlo ("semper fuerit laudabile apud omnes „) ma uno dei capi, Niccolò da Pesaro, si dichiarò contrario, anzi propose si consigliasse al marchese per bocca degli oratori mantovani di partire e la sua opinione prevalse. (*Arch.* cit. *Consiglio dei Dieci*, Misti, reg. 27, cc. 101 *t*-102 deliber. 26 giugno, 1497). Sembra che il Doge, Agostino Barbarigo, personalmente benevolo verso il leggero e volubile principe, disapprovasse tanta severità (*Arch. di Stato di Modena, Dispacci da Venezia* busta 9, Aldobrandino Guidoni ad Ercole I d'Este. Venezia, 25 giugno 1497) e forse questo fu il motivo che indusse il marchese a rimanere ancora qualche giorno nella città della laguna, a reiterare le suppliche, accrescendo l'umiliazione propria, la disistima ed il discredito nel pubblico (SANUTO, I, 666, 669; MALIPIERO, I, 492). Finì l'ambasciatore estense, il Guidoni, dal quale sollecitava consiglio, a dirgli in viso che era "un matto „ a non partire, "et che 'l se "ne andasse cum Dio al nome de cento diavoli, perchè "lo era stato a periculo de una ballotta ad esserli tal-"giato il capo „. Ed allora, il 28 giugno, il marchese se ne andò (*Arch. di Stato di Modena*, loc. cit., Venezia, 27 giugno 1497). Scrissero poi il Tosabezzo ed il Brognolo che il frate apparve all'ultimo "un gran ribaldo „ (*Arch. storico Gonzaga.*, loc. cit., Venezia, 31 agosto, 5 settembre 1497): certo è che la Signoria non revocò la grave decisione presa in odio al marchese, nonostante la benevolenza del Doge verso il marchese.

[1] SANUTO, I, 687-688, 695-696, 700. La battaglia ebbe luogo presso Blackheath: BACON, *Histoire du régne de Henry VII roi d'Angleterre*, Paris, Roulet et Targa, MDCXXVII, pp. 373-388; HUME-SMOLLET, *The history of England from the invasions of Iulius Caesar to the revolution of 1688*. London, Ball, 1838, pp. 276-277.

[2] La nave di Paolo Foscari, che spostava 3000 tonnellate, era carica di vini a spese di Girolamo Tiepolo, Andrea Loredano, Andrea Erizzo ed altri. Sul porto di Lisbona essa fu assalita da una nave francese di 3500 tonnellate con 700 uomini d'equipaggio e si difese vittoriosamente con grave danno dell'avversario. Ma a Venezia per lunghi mesi non si ebbero notizie e voci sinistre correvano, quando finalmente s'intese che la nave, eccessivamente carica di prodotti e malconcia per la lotta sostenuta coll'avversario francese, era colata a fondo il 2 luglio nelle vicinanze della Gran Bretagna. Si ritrovarono pochi rottami. In compenso la Signoria accordò qualche vantaggio ai fratelli del Foscari perito col suo equipaggio (MALIPIERO, II, 640 e specialmente SANUTO, I, 684, 722, 786-787, 817, 846, 849, 906).

Nel mexe de agosto

Se partì le gallie de Alexandria richisime *cum* valuta di chassia da duc. et quele da Baruto non tanto [1].

Monte Novo, perchè le cosse di le guere heranno alquanto sedate valea a questi tempi duc. otanta il centenaro.

Nel mexe di septtembre.

Se inttexe chome a Damasco li garbugli heranno alquanto sedati et che l'hera il morbo grandinisimo in la Soria et tuti li marchadanti heranno fugiti parte in Cipro et parte in li chaxali, perchè facea grandinissimo processo et a Damasco andava persone 400 al dì [2].

Le cosse di la guera heranno in triegue senza nula farse et stavanno in speranza de far pace per via del re di Spagna. Et per questo li Venetiani mandarono' D. Antonio Boldù *c. 38* K. et Domenego Trivixam K. homeni dignissimi per oratori al re di Spagna per veder di contratar tal pace. Et il Boldù morite a Genoa andando [3]. Sicchè convene al Trivixam andarsene solo, *tamen* forono in darno, perchè non fo posibel a contratar pace alchuna *cum* il re di Franza. Anzi era montato sopra la sua prima opinion di voler ad ogni modo venir in la Ittalia ala imprexa del reame, et questo perchè li signori del reame di Napoli non volea dar obedientia al re di Napolli et il re di Franza imsuperbito di simel cossa tentava de *iterum* de aver il reame. *Tamen* non si pottea giudicar sì facilmente il re di Franza dovesse venir in Ittallia, perchè a pe de li montti hera grandissima carestia [4].

---

9. perchè.... processo] *manca* Mur. — 19. a pe de li montti] Mur. nel Piemonte

[1] Il 22 agosto partirono quattro galere per Alessandria con 300 m. ducati contanti, oltre le merci, e tre altre per Beirut con 60 m. ducati (Sanuto, I, 234. Malipiero, II, 640).

[2] L'epidemia infierì gravemente a Damasco (Sanuto, I. 752, 845. La mortalità era di 200 al giorno). Solo nel marzo 1498 essa cessò (Id., I, 914).

[3] La tregua che si discuteva tra Francia e Spagna, sebbene dovesse estendersi alle potenze italiche della lega di Venezia, rassicurava mediocremente i nostri principi, in ispecie il Moro, inquieto dei maneggi di Francesco Gonzaga, suo cognato. Ad Antonio Costabili, oratore estense, il Duca milanese mostrando il dì 11 giugno 1497 con certa nervosità alcune lettere di colore oscuro pervenutagli di Francia, commentava: "Messer "Antonio, legiti quisti advisi et vedereti se io debo te-"nere el Re de Frantia per amico, como voria el Ducha "Ferrara de.... Io sciò che el Re de Frantia me vole male "da morte et io lo impicharia lui cum le mie mano.... "Che credite che dirà el Ducha de Ferrara?" (*Arch. di Stato di Modena*, *Dispacci* cit., busta 13. Costabili, Milano, 12 giugno 1497). E ripetè il Moro le sue lagnanze all'oratore spagnuolo, presente il corpo diplomatico, rammentando la nullità degli aiuti aragonesi durante le sue angustie degli ultimi anni, quando Carlo VIII cercava di mandare aiuti ai suoi presidi nel reame di Napoli, mentr'egli erasi adoperato ad impedirli, e la domanda enorme fatta dai reali cattolici di 1 milione di ducati per muovere le armi contro il nemico comune (Id., Milano, 7 agosto 1497). Si noti che anche a Venezia l'oratore Figueroa tentava di spillare danaro e riceveva in forma diplomatica la risposta, che, meritava (*Arch. di Stato di Venezia*, *Deliber.* cit., cc. 152, deliber. 17 agosto, 1497). Nonostante questi legittimi motivi di comune malcontento convennero le potenze italiche della lega (Venezia, Milano, Roma) di inviare ambasciatori in Ispagna per conchiudere la pace generale e compiere ufficio gratulatorio coi reali cattolici per le nozze dell'infante Giovanni con Margherita d'Austria. La Signoria veneta anzi destinò agli sposi un oggetto in argento del valore di 200 marche (*Arch.* cit., *Deliber.* rep. 36, cc. 151 t-5 e vedi anche Sanuto, I, 741). Antonio Boldù e Domenico Trevisan, cavalieri, designati oratori in Spagna, lasciarono Venezia il 15 agosto. A Milano dovevano unirsi loro gli inviati del Moro, a Genova quelli del Pontefice e del re napoletano (*Arch.* cit., *Deliber.* cc. 153 t- 154, 158 t-159). Ma quando già i due ambasciatori erano partiti giunse notizia che il Papa aveva cambiato proposito e non mandava più alcun rappresentante (Id., cc. 152 t). A Brescia poi il Boldù cadde infermo. Migliorato dopo alcuni giorni, raggiunse col Trevisan Milano il 27 agosto e vi rimase fino al 2 settembre, grandemente onorato dal Moro. Unitisi a due oratori milanesi, pervennero gli ambasciatori veneziani a Genova il 7 settembre (Sanuto, I, 741, 745, 778), ma ivi il Boldù ricadde ammalato e si spense il 19 del mese. Venne sepolto nella chiesa dell'Annunziata (Id., I, 782, 797; Malipiero, I, 494). Il Trevisan si recò solo a destinazione (Prima di conoscere la fine del Boldù già la Signoria erasi decisa all'invio del solo Trevisan. *Arch.* cit., *Deliber.*, c. 162). Il viaggio fu lungo, causa anche una sfortuna di mare. Infine il 27 novembre Domenico Trevisan entrò ad Alcalá de Henares, dove era la corte, troppo tardi per avere parte alla conclusione della tregua tra Francia e Spagna, firmata tre giorni prima senza limitazione di tempo (Sanuto, I, 865-868).

[4] Liberatosi delle ostilità spagnuole mediante la tregua ricordata. Carlo VIII non nascondeva l'inten-

Nel mexe de otobre.

Il re di Franza persiste pur in la soa opinion de venir ala impresa di Italia et facea preparatiom per via da mar per metter gente in lo reame et a Salerno; et per questo il re Federico, levato dala expeditiom del prefecto, se ne andava ala volta per disfar il principe de Salerno, el qual, per quanto se giudicha, non avendo presto soccorsso, sarà cazato [1].

Aproximandosi il tempo di le triegue se intende chome il re di Franza hera andato a Torsi et mandava Zuam Iacopo de Treulzi et mons. de Lenj in Aste a suo lozamento et mons. de Obenich a Firenza capitanio de Fiorentinj. Preparava *etiam* armata da mar in la Provenza et havea destinato de metter sopra quela lanze ccc de homeni d'arme et pedoni tre milia et mandarli in Reame in soccorso del principe de Salerno, per la destructiom del qual il re Federico di Napoli se n'è andato im persona. Et per questo inverno se teniva certisimo la persona del re di Franza non dovesse passar li monti [2].

Il re de Engeltera *etiam* a questi tempi rupette il campo de Perichino suo nemico, il qual hera dismontato in la Anglia *cum* dire esser fiolo del re Odoardo et che li aspectava la corona et volea cazar il re Arigo et havea sublevato bona parte de li animj de li populi anglici, et talmente' che assai se dubitava. Tuta volta il re Arigo sapientissimo *cum* grande exercito comquistò il predicto Perichino suo nemico, el qual se ne fugite in la franchexia de Biorle in Amptona. Et non abstante che fosse salvo, tuta volta il re li messe manno adosso et prexo lo fece comfessar non esser fiolo de re Odoardo, anzi fiolo de uno fabro. Dil qual il re non facendo stima lo fece metter in la torre di Londra, benchè moltti heranno de opinione che veramente fosse fiol de re Odoardo et che il re Arigo lo havea facto comfessar a suo modo per dar ad intender che non se atrovava niuno di quela progenie [3].

Gionto il re di Franza a Tors havea deliberato mandar in Aste lanze setecento homenj d'arme alì alozamenti, nel qual loco hera gionto Zuam Iacopo de Treulzi. Mons.or de Obenich die venir *cum* lanze cento per mare per capitanio de Fiorentinj ala volta de Ligorno per veder de aver Pixa [4]. La qual cossa intexa per Venetianj fecenno fortificar al potter et quanto era posibel per mantenirla in libertade la citate de Pixa, se posibel sarà [5].

Colonexi, che teniva *cum* il re Federico di Napoli, et Orssinj, che erranno Francexi, herano ale mano et se havea posto le manno nel sangue et ne li stadi. *Tamen* il papa li ha sedati et fatoli far triegua per componerli [6].

---

zione di tentare la rivincita in Italia. Gio. Battista Caldora, conte di Trivento, scriveva a Ferdinando d'Este il 2 settembre che il re portava la barba lunga e dichiarava di non volerla radere prima della riconquista di Napoli (*Arch. di Stato di Modena. Dispacci dalla Francia*, b. 2).

[1] Vedi la nota 4 a p. 74.

[2] I timori della Signoria veneta non si avverarono: Carlo VIII trascorse l'estate a Moulins (Pélicier, *Lettres de Charles VIII*, V, 137-157, lettere varie). Solo ai primi del dicembre si trasferì ad Amboise. Il Trivulzio si tratteneva ad Asti con Luigi di Luxembourg sig. di Ligny, e Luigi d'Orléans, marchese di Rothelin, oltre al duca d' Orlèans in persona, secondo alcune voci. L'Aubigny era destinato a Firenze ed aiuti si preparavano in favore del Sanseverino. L'accordo che questo feudatario conchiuse col re Federico sospese i minacciosi disegni verso il meridione della penisola (Sanuto, I, 833, 859).

[3] La sollevazione della Cornovaglia, soffocata da Enrico VII con tanta rapidità nel suo nascere, spinse Perkin Warbeck a ritentare l' invasione in Inghilterra coll'aiuto del re di Scozia, Giacomo IV Stuart. Sbarcò nella Cornovaglia durante l'autunno, strinse Exeter, ma temendo in seguito l'arrivo delle milizie regie, tolse l'assedio e si nascose nell'abbazia di Beaulieu. Promessagli salva la vita si arrese, fu tenuto a Londra dapprima in prigione alquanto larga, ma poi in seguito a doppio tentativo di fuga, che la voce pubblica attribuì a finzione del re inglese per avere un pretesto contro il pretendente, nel 1501 venne impiccato a Tyburn (Sanuto, I, 816, 825-826, 841-842, 878, 1023; Bacon, *op. cit.*, *passim.* Hume: *The history* pp. 278-279).

[4] Vedi nota 2.

[5] Pisa nell'estate 1497 era desolata dalla pestilenza. Migliorate nell'autunno le condizioni igieniche, la Signoria veneta si assoggettò a nuovi sacrifizî. Marco Martinengo con 500 nuovi cavalli fu avviato a quella volta (Sanuto, I, 801 *Arch. di Stato di Venezia*, *Senato*, *Segreta*, *Deliberazioni* cit., c. 167, deliberazione 11 ottobre) e così la lotta a base di continue scaramuccie coi Fiorentini venne ripresa (Sanuto, I, 832, 835, ecc.). Il 28 dicembre poi venne deliberato, con altri arruolamenti di fanti locali, di portare la cifra delle fanterie a 2000 uomini e spedire da Venezia schiopettieri e balestrieri a cavallo in numero di 300 (*Deliberazioni* cit., c. 177).

[6] I tumulti erano continui a Roma; gli Orsini si

Il re Federico hera in campo a desfazione de soi baroni et già se havea acordato *cum* il conte di Conza et di Capazo et li havea consignato le suo forteze et se ne andava in Franza [1]; sichè il principe de Salerno rimaxe solo et senza adiucto. Et il re havea obtenuto la terra de Salerno a patti, ma non la rocha, ala expugnation dela qual havea lasato il duca de Calabria primogenito et la persona del re hera andato per intrar in la vale de Diano, dove era il principe de Salerno, et volea disfar tutti li baronj [2].

Se intexe *etiam* il re di Franza haver mandato in adiucto del duca de Geler cavali mile et pedoni et per questo se judica certisimo non habia ad venir in la Ittalia per questo anno [3]. *c. 39*

Del mexe di novembre.

Adì IX di questo a hore 4 da sera vene uno gripo da Modom, *cum* il qual capitò alchunj dele gallie da Baruto et de Alexandria, che lhe haveanno lassate a Modom, per le qual se intendeva le gallie da Baruto per le gram priexij che heranno sopra tenuti a Damasco, non avea habuto il suo charigo a gram gionta et li patroni herano desfati. Hanno dete galie da Baruto in tuti colli 2639 specie et colli 220 sede, zoè piper c.^{i} 1170 pagato in cotimo duc. 54 in 56 il canter et in bazaro a barato duc. 85 el canter, p[r]etio maj piuj audito da moltti anni in qua, zenzazi 6 c.^{i} 640, pagato duc. 85 el canter a barato, kanelle fardi 46 solamente, pagato duc. 165 el K., garofani c.^{i} 162 solamente pagato duc. 165 el canter; verzi c.^{i} 139 bache, noxe mazis et altri specie menude fino ala summa di sopra; le sede furono pagate ale marine denari 330 el rotolo dele tarachazi, di quale ne sono sachi 120 et colli 70 canari, pagate denari 225 el r.° a prietij de contanti: lo resto fino ala summa sono stravaj et alttre sorte de Alexandria, le gallee hano abuto il suo charicho, in tuto colli 4320 in circha de specie alexandrinj et coli 80 sopra la nave veata, zoè piper c.^{i} 1250 pagato in bazaro duc. 74 tn 75 la sporta, zenzari 6 el 776 pagati da duc. 14 fino 15 el canter, kanelle f.^{i} 136 a duc. 60 el conto di mene gar.^{i} colli 70 a duc. 60 el conto di mene, mazis c.^{i} 17 a duc. 60 el cargo di mene, noxe c.^{i} 39 a duc. 28 in 29 el cento di mene, verzi c.^{i} 136 a duc. 10 el c.^{go}, altre specie menude fino ala detta summa.

Adì XXVII del presente mexe a hore XXI, venendo le gallie dal trafego de Alexandria et Baruto velizando al suo ritorno a Vinegia, et essendo sopra porto Cigala per voler entrar in deto porto, la galia patrom ser Zuan Morexinj de Alexandria dette in terra et se rompette. Et similmente etiam convene far' il simel de dar in terra et rompere la galia *c. 39 t* patron ser Justo Guoro da Baruto et se rompette nel dar in terra nel intrar nel detto porto de Zigala. Di la qual da Baruto ne furono moltti che montorono in barca per scapolar che se anegorono; fra i quali fo D. Bernardo di Prioli, fo de mis. Piero el procurator, el qual *cum* altri 4 zentilhomenj se anegoronno insieme *cum* li altri marineri che heranno in la barcha et pochissimi di quella scapollò, salvo Mateo di Prioli fo de m^{r}. Francesco adiutato da uno genovexe per divino miracolo scapollò. Tuti queli che stetenno in le gallie chuxì rote se salvarono: et questo perchè capitò le alttre gallie de subito che detenno adiucto.

7-p. 74, l. 18. *manca in* MUR.

vantavano, pare, dell'assassinio del duca di Gandia (SANUTO, I, 813, 879. 883. MATARAZZO, *Cronaca* cit., in Arch stor. Italiano, XVI, parte II, pp. 579-581). I particolari dell'assassinio vedi in BURCKARDI: *Liber notarum*, II, 42-44, ed oltre all'ALVISI ed YRIARTE, PASTOR, III, 377 sgg. WOODWARD, *Cesare Borgia* pp. 115-121 (Il W. pur non aderendo senz'altro alle conclusioni del Pastor, rimane incerto sulla colpevolezza di Cesare).

[1] Luigi Gesualdo, conte di Conza, ed Emerico di Sanseverino, conte di Capaccio, erano pure tra i ribelli e vennero spogliati dal re Federico (SANUTO, I, 688, 796).

[2] Presa Salerno, Federico mise l'assedio a Diano, castello del principe: le difficoltà dell'espugnazione lo indussero a cominciare trattare (SANUTO, I, 819-820; vedi nota 4 a p. 74).

[3] Il duca di Iuliers, Gherardo, e il duca di Gueldria, Carlo d'Egmont, erano in guerra (SANUTO, I, 722). Delle relazioni tra Carlo VIII ed il duca di Gueldria non parla il BLOK, *Geschichte der Niederlande* vol. II, Gotha, Perthes, 1905, pp. 438-439.

La rota de queste do gallie dette grandinissimo danno ala terra di Venetia et tanto che quasi tutti heranno imspauriti et pochi marchanti heranno senza danno, chome si pol considerar in simel naufragio.

La Signoria di Venetia, subito intexa tal nova, spazò duo savi a i ordeni in porto Zigala per recuperar dette marchantie, azochè non andassenno male et che non fosenno robate[1].

Nel mexe de dicembre.

Se intexe chome la gallia da Baruto se recuperava quaxi il tuto, benchè ala fine se trovase che ne fo robato qualchossa. Et per questo la Signoria di V. concesse che le dette marchantie naufragate fossenno asoltte de datio et de ogni altra angaria dela terra. Et questo se inttexe a Vinegia de tal recuperatiom alì XIIIJ° de questo.

Le cosse dile guere non procedevanno molto avanti et *etiam* pocho se intendeva, perchè la brigata a Vinegia heranno occupatti in simel travagli et fastidij per queste duo gallie rote, che in vero dava grandinisimo danno ala terra et cità veneta.

Se diceva chome la gallia Morexina de Alexandria se atrovava in passa   de acqua et che non sperava de potter recuperarla[2].

Nel mexe de zener.

Dila gallia Guora da Baruto se recuperò bonamente et quaxi il tuto et solamente se perse di quela tra il mare et robatti et mal menati colli 150[3].

Il re Federico di Napoli rimaxe d'acordo *cum* il principe de Salerno, avendo cazato per tuto, di che non hera remedio de poter fugir. Fece tal accordo de consignar al deto re di Napoli tute le forteze et castelli de detto principe de Salerno, *cum* questa conditione che il re li paga tute le artellarie et monitioni che havea il predito principe et la liga li promette a deto principe di condurlo salvo soto la protectiom sua fino fuori del paexe del re napolitanno: siche il re di Napoli rimaxe libero et expedicto re, avendo espulso tuti li soi baroni. Il qual principe da Salerno se ne vene a Trane, locho di Venetiani, et di poi gionto a Senegaglia fo consignato al re di Napolli tute le fortece di detto principe, chome per lo acordo facto. Et il principe se ne vene a Venetia et poi andò im Franza.

Lo adiucto del re di Franza che dovea venir in soccorso del principe de Salerno non fo in tempo, sì che vedendossi il deto principe abbandonato da tutti convene prender quel partito che piuj li pareva a suo proposito[4].

---

14. *in bianco nel codice* — 28-30. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Vedi più ampi particolari e le punizioni inflitte ai colpevoli in Malipiero, II, 643-645; Sanuto, I, 828-831.

[2] Nulla in Malipiero e Sanuto.

[3] Idem.

[4] Antonello di Sanseverino, secondo principe di Salerno della famiglia (il primo era stato suo padre Roberto, grande ammiraglio del regno, insignito dell'importante feudo da Ferdinando I per i servigi prestati durante la calata di Giovanni d'Angiò, duca di Calabria), partecipe alla congiura dei baroni, si era rifugiato in Francia prima del 1492 ed aveva seguito Carlo VIII nell'impresa italica. Quando poi Ferdinando II giaceva morente a Napoli, nell'anno 1496 egli si era riconciliato collo sventurato monarca e col successore, il re Federico, ed era accorso fra i primi a riverire il nuovo sovrano al suo arrivo in Napoli, dopo la morte del nipote (Sanuto, I, 343, 366; Antonello Coniger in Pelliccia, I, 39; Schipa, *Il popolo di Napoli dal 1495 al 1522* in Arch. storico per le provincie napoletane, XXXIV (1909), 463). Era "homo brunato, saturnino et penseroso et "quasi di continuo *teneva* li ochii inclinati et ficti a la "terra. *Era* savio e astuto. Ben *sapeva* intrare e ussire", secondo avertiva un veneziano da Napoli in quei giorni (Sanuto, I, 350-351). Il rifiuto del re a reintegrarlo in tutti i feudi, che durante la fellonia i re defunti avevano concesso ad altri, fu causa di nuovi screzi ed il principe coll'aiuto di un parente, Berardino di Sanseverino, principe di Bisignano, allarmato da un recente tentativo di assassinio alla sua persona, si astenne dall'assistere all'incoronazione di Federico compiuta il 10 agosto dal cardinale legato Cesari Borgia (Id., I, 688, 709, 713, 758; vedi anche tutti gli storici e cronisti napoletani e altri dell'epoca (Notar Giacomo, p. 217 nota; Giovio, *La prima parte delle historie del suo tempo*, p. 279 (libro IV), Guicciardini, *Storia d' Italia* libro III, cap. v). Il re, sebbene vedesse declinare di giorno in giorno le forze economiche dello Stato, ridotte allora a soli 330^{m}. ducati annui (Sanuto, I, 758-759, e contrari gli ambasciatori tutti delle potenze rappresentate alla sua corte, in ispecie Marino Zorzi, oratore veneto (Id., I, 776, 799, 800; Malipiero, I, 495. *Arch.*

Morite *ctiam* il primogenito de Spagna, zoè a quelo che aspectava la corona, benchè il re de Spagna non havea piuj heredi mascoli, et il reame, morto che sarà il re, andarà a la prima sua fiola, che he regina di Portogallo [1].

Li signori Fiorentinj stevanno sopra grandinisime spexe, perchè, volendo esser francoxi, tuta la Ittallia li havea l'ochio adosso et loro meglio che poteano se difendevanno et faceanno il suo forzo per aver Pixa.

La Signoria di Venetia facea il possibel de mandar adiucto a Pixani de gente, de danari et de reputatione et stavanno sopra grandinisime spexe per mantenerla in libertade.

Se inttexe *ctiam* a questi dì chome il re di Spagna, morto il principe, havea' deliberato *c. 40 t.* de viver in pace et non star piuj sopra guere et travagli assai. Et per questo havea facto *iterum* triegua *cum* il re di Franza lassando termine duo mexi ali conligati de retificarla. Et questa nova se intexe a boca et non di certeza alchuna.

De marchadantie a Venegia se facea piper dux. 56 el cargo, zenzari b. duc. 14 ½ el

---

12-p. 76, l. 4. Et questa.... pannj] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

di Stato di Venezia Deliber. cit., p. 36., cc. 163 *t*-164. lett. allo Zorzi, 29 settembre 1497) volle domare colle armi il potente feudatario, che forse con mezzi diplomatici potevasi ancora ridurre alla ragione. Così nell'ottobre 1497 Salerno fu espugnata (Sanuto, I, 808; Guarino, *Diario* in Pelliccia, I, 232-233) e dopo lunghe trattative, il 25 dicembre, venne persuaso il Sanseverino a consegnare le altre piazze, salvo Diano ed il castello di Sala, appena Alessandro VI, la Signoria Veneta ed il Duca di Milano avessero dato mallevaria (Venezia in realtà l'aveva mandata fin dal 6 dicembre. Predelli, *I libri commemoriali*, VI, 32, nota 117; Sanuto, I, 831, 839, 855-858, 875-877 (capitoli dell'accordo); Malipiero, I, 498; Guarino in Pelliccia, I, 233). Uscì così il principe da Diano, il 27 dicembre raggiunse Trani, dove il provveditore veneto Pietro Marcello gli fece onorevole accoglienza (Sanuto, I, 877). Il segretario dell'ambasciata veneta a Napoli, Alvise Barbafella, lo scortava ed aveva ordine d'insinuargli il pensiero di rimanere nella penisola, non di fare ritorno in Francia, ed anzi di stabilirsi a Venezia: ciò però in forma segreta, affinchè nulla trapelasse al re napoletano (*Arch. di Stato di Venezia, Deliber.* cit., c. 173. All'oratore Zorzi, 5 dicembre. "Questa veramente parte li com-" metterete cum tal secreteza et silentio profundissimo, " che mai per alcuno la sia intesa, ma sia comunicata " per lui al principe solo "). Un' indisposizione costrinse il Sanseverino a rimanere in Trani fino al dì 11 febbraio 1498. Per mare su quattro navi salpò allora verso la costa romagnola (Sanuto, I, 879-886, 903), toccò Zara (Id., I, 922), prese terra ad Ancona coll' intenzione di raggiungere Senigallia il 26 marzo, ospite del prefetto di Roma, Giovanni della Rovere, suo cognato. Però, licenziata buona parte delle milizie francesi e tedesche che ancora erano ai suoi stipendi (Id., I, 924), volle prima visitare la laguna e porgere i suoi omaggi alla Signoria veneta che l'aveva protetto. Il 7 aprile entrò a Venezia. La Signoria desiderava, come vedemmo, di trattenervelo, ma esso volle, dopo brevi giorni, stabilirsi a Senigallia (Sanuto, I, 927-929; Malipiero, I, 500). Ebbe tuttavia un mese più tardi sussidio di 1000 ducati (*Arch. di Stato di Venezia, Deliber.* cit., reg. 37 c. 14 *t*) ed il 23 luglio una provvisione di 6000 altri ducati per un anno (Id., c. 28; Sanuto, I, 1018). Si parlò anche di condurlo agli stipendi della Signoria (Sanuto, I, 950, 964): il timore di allarme e di offesa del re napoletano, la convinzione che scarsa utilità ormai avrebbero recato agli interessi veneti i servizi di quel feudatario profugo, privo di beni e malandato in salute (Id., I, 1018, 1042) fecero dilazionare e ben presto sospendere ogni decisione al riguardo (Id., I, 972). Invano il Sanseverino cercò di vincere la ritrosia del governo dogale coll'opera assidua di un segretario lasciato a Venezia, Antonio Colla, e col dono di 600 giumenti e 100 cavalli rimasti a Monopoli (Id., I, 1018, 1042) e poi con altre remissioni di animali da tiro e da monta, bene accetti (Id., II, 97-98, 209, 309, 348, 422). Il 27 gennaio 1499 esso morì a San Costanzo presso Senigallia in età di soli 43 anni (Id., I, 410, 414; Guarino in Pelliccia, I, 263; Notar Giacomo, p. 217). (Dunque non andò in Francia come in Priuli, p. 74, l. 27). L'unico figlio Roberto riebbe lo stato più tardi, nel 1506, da Ferdinando il Cattolico, ma il nipote, Ferrante, dopo alcune pagine gloriose nell'esercito di Carlo V, venne in conflitto col celebre vicerè D. Pedro di Toledo, fu costretto all'esiglio, perdette definitivamente il principato e morì esule ad Avignone nel 1568 (Ammirato, *Delle famiglie di Napoli*, Firenze, Marescotti, MDLXXX, vol. II, p. 13; Ceci, *Il palazzo dei Sanseverino, principi di Salerno* in *Napoli nobilissima*, VII (1898), 81-85).

[1] Morì l'infante Giovanni d'Aragona il 4 ottobre 1497. Erede dei regni di Aragona e Castiglia divenne così la sorella maggiore, Isabella, vedova già del principe Alfonso di Portogallo e sposa allora del nuovo re portoghese, Emanuele (Sanuto, I, 818). Ma Isabella si spense di parto il 28 agosto 1498, seguìta nella tomba dal figlio D. Miguel, riconosciuto erede delle due corone spagnuole, come era della corona portoghese. Così dal marzo 1499 la secondogenita dei reali cattolici Giovanna ed il consorte, arciduca Filippo d'Austria, ebbero assicurata l'eredità dell'Aragona e della Castiglia (Prescott, *Histoire du règne de Ferdinand et d'Isabelle*, vers. francese. Paris, Didot frères et C., 1862, III, 72-77, 85-89).

cento, verzi duc. 10 ½, gar. g.[1] 12 la L, kapeller duc. 42 el cento, noxe g.[1] 5 la L, et tute le specie heranno montate per la perdita di queste duo gallie chariche di specie. Macis g.[1] 11 la L, sede canari g.[1] 17 la L.

Le nave dila muda partironno poverissime et non hanno balle 40 pannj.

Nel mexe di febraro.

Li reali di Spagna scripsenno in questa terra de Venetia la liga facta *cum* il re di Franza perpetua *cum* mexi do di contrabando, et ha *etiam* scripto che sempre che la liga voglia che 'l rompa guera al re di Franza, che sarà prestisimo a romperli, non obstante la triegua fata et cridata per tute le citade di Spagna[1].

Li Francesi, facta questa triegua, se preparavanno a la expedition del reame de Napoli per questo marzo, benchè se teniva certissimo il re de Franza non dovesse passarvi in persona in Itallia.

Per lettere da Damasco de 3 dicembre il Diodar già mexe uno hera sopra le porte de Damasco et havea bruxato un borgo et queli de Damasco se difendevanno et queli dal Caiero li mandava schiavj duo milia per difender la terra et tuti a Damasco heranno in grande confuxion et maxime nostri merchadantti[2].

De Alexandria ne sono lettere de 14 dicembre Catelanj havia trato c.[1] 330 specie et Genovexi havea contrato c.[1] 100. Et merchadanti Venetti havea contrato tute le merce per c[1] 500 et dicessi sarà specie assai, che fo cagione de far calar le specie a Venetia.

Ali XXVI de questo se hebe lettere da porto Zigalla de 20 de questo per le qual' se intende chome la gallia de Alexandria naufragata l'havea suspexa in piedi tre de aqua et che sperava de condurla im porto et recuperarla, che fo una dignisima cossa[3].

Per lettere da Damasco de 15 dicembre il Diodar hera partito dalo asedio di Damasco et che tuto hera reduto in prestino et tuto hera in quietto.

Il re di Franza procedeva lentamente et se atrovava a Molines et dovea far carneval in quelo locho et subito tornar in Ambuoxa et se teniva certisimo non dovesse venir in persona in Italia[4].

Rixonava a Vinegia il Turcho far et preparar grandinisima armata da mar et molti se dicea per Rodi, altri per Cipro et Corfù. Et per questo a Venetia se facea grandinisima provixion de armata et spazorono uno proveditor et de continuo andavano armando[5].

13-24. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] La tregua tra Francia e Spagna, firmata il 24 novembre 1497 ad Alcalá de Henares, recò ben poca soddisfazione alla Signoria veneta, e "tutti rimaseno "suspesi di questa tal trieva„, scrive il Sanuto (I, 868). Solo confortava il pensiero che il re di Francia, ove avesse voluto rompere la tregua, doveva sospendere ancora per due mesi dopo la denunzia del trattato l'inizio delle ostilità. Il Moro ebbe ancor più viva apprensione della Signoria, in ispecie quando conobbe i particolari del trattato e per bocca dell'oratore suo a Venezia, Baldassarre Pusterla, espresse i suoi timori con accenni alla questione pisano-fiorentina. Le lagnanze dei reali cattolici, che incolpavano i due Stati italiani di mancata esecuzione ai capitoli della lega di Venezia, rispose la Signoria, imponevano a Venezia e Milano di mantenere stretti i vincoli che li univano. Quanto alla guerra di Pisa il prolungamento d'essa doversi tutto a Firenze, tenace nei sentimenti d'avversione contro la lega: si piegassero i Fiorentini e Venezia ben volentieri li avrebbe ricevuti in amicizia. Si lagnava della Signoria anche il re dei Romani, Massimiliano. Niuno meglio del duca milanese, così legato colla M. cesarea, poteva convincere l'irrequieto monarca che le intenzioni bellicose della Francia colpivano anche i suoi interessi: fornisse dunque le armi e si tenesse pronto, come la Signoria avrebbe pur fatto (*Arch. di Stato di Venezia*, *Deliber.* cit., cc. 184-185 *t* deliber. 12 febbraio 1498 e lettera all'oratore a Milano). Alla tregua di Alcalá tenne dietro, il 5 agosto 1498, la pace di Marcoussi tra Francia e Spagna, quando Carlo VIII già s'era spento (PRESCOTT, III, 67).

[2] SANUTO, I, 886.

[3] Nel porto Cigala in Istria naufragarono due galere, una di quelle di Alessandria, l'altra di quelle del traffico (SANUTO, I, 828-830). Furono mandati a ricuperarne le merci Domenico Priuli e Pietro di Cá da Pesaro. (*Arch. di Stato di Venezia*, *Senato Mar.*, reg. 14, c. 139, delib. 1 dicembre 1497; vedi anche SANUTO, I, 851-852).

[4] Il 6 febb. Carlo VIII era ancora ad Amboise, il 18, si trasportò a Moulins, dove rimase tutto il mese, (PÉLICIER ET DE MANDROT, *Lettres de Charles VIII*, V, 167-175).

[5] Il provveditore mandato in oriente fu Nicolò da Cá da Pesaro (SANUTO, I, 897). Ebbe la commissione il 14 marzo 1498 (*Arch. di Stato di Venezia*, *Deliberazioni* cit., cc. 2 *t*-3).

A. k. xxxviiij° (*leggi* xxxvii) in questo libro se dice chome per il conseglio de x fo bandizato ser Zuam Iacobo Bom et comfinato in Cipro per aver dato uno bufeto a conseglio ad uno altro gentilluomo et non fo chusì: perhò se n'è fato nota. Et la veritade he che 'l fosse comfinato in Cipro perpetualmente, ma fo che, essendo sopracomito, hebe animo de dir vilania et altre parole iniuriose ali proveditori de l'armata et per questo fo comesso ali Capi de lo excelso Conseglio di X et per quello conseglio comfinato in Cipro, come di sopra se dise. Et fo uno ser Domenego Calbo, el qual per aver dato uno bufetto in el mazor conseglio a ser [*Bernardino Minotto*] per il prefato Conseglio di X fo comfinato in Cipro im perpetuo *cum* provexion de duc 12 al mexe per viver [1].

Monsr de Obenich, che dovea venir *cum* lanze cento in adiucto de li signori Firentinj, non parea dovesse venir, anzi se hera deliberato de non partirsse de Franza fino che altro non vedeva [2].

Nel mese di marzo 1498.

La Signoria de Venetia in questi tempi de consentimento de tuto il conseglio de pregadi prexenno et deliberono de adiuctar la cità de Pixa da le forze de Fiorentinj et mantenirla in libertade. Et per questo li facea provixione de mandarli ogni adiucto et questo fo a dì [*4 aprile*] [3].

De la preparatione che se dicea che facea il Turcho de armata da mar et da terra *c. 41 t.* fino a questo giorno nula se intendeva et se tegniva piuj presto non facesse cossa alchuna, che altramente.

La Signoria di Venetia per mandar soccorso et adiucto a Pixani li mandorono stratiotti ccc *cum* D. Thomado Zem el K^{r} proveditor per dar animo et adiucto a detti Pixani per poterssi defender dali inimici [4].

Li stratiotti veneti, volendo andar a Pixa et essendo per passar sopra il terren del duca Lodovico de Milam, avendo il prefacto Lodovico visto che la Signoria di Venetia havea

---

1-9. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 16-21. et questo fo.... adiucto] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Il Bon, secondo altre fonti, era accusato di avere provocato alterazione nella votazione del senato: il 18 settembre, dopo diciasette tratti di corda, fu mandato a confino perpetuo a Famagosta (Sanuto, I, 303, 323; Malipiero, II, 101-02). Quanto Domenico Calbo, esso per futili motivi aveva nel Maggior Consiglio provocato un'emoraggia nasale a Bernardino Minotto. Il Priuli p. 68, ll. 9-10 aveva confuso il Bon con Calbo). Il " Calbo era homo de mala qualità et facinoroso ". Il Consiglio dei Dieci lo mandò a confino perpetuo in Cipro. (Malipiero, II, 698).

[2] Si parlò dell'invio di Stuart d'Aubigny a Livorno durante tutto l'inverno 1498 (Sanuto, I, 859, 872, 881, 904).

[3] Le scaramucce sotto Pisa continuavano e le truppe venete spinsero le loro scorrerie fin sotto Campiglia facendo razzie di bestiame. Il Moro ed Alessandro VI non vedevano di buon occhio la persistenza dei Veneziani nel rimanere a Pisa: temevano che la Signoria mirasse al dominio dell'importante città. E Firenze, che dei sentimenti loro era informata, fece istanza a Roma perchè Alessandro persuadesse Venezia a desistere dall'impresa (Sanuto, I, 899). Il Papa acconsentì e ne tenne parola coll'oratore veneto, Niccolò Michiel. Rispose tosto la Signoria, il 27 marzo, con un'apologia dei proprii atti dal 1494 in poi, assicurando che mai aveva agito per interesse proprio, e che nulla al mondo avrebbela trattenuta dal proteggere l'indipendenza di Pisa, ben conoscendo per esperienza i sentimenti fiorentini troppo ligi alla Francia. In questi termini pure si espresse cogli oratori di Spagna, Napoli e Milano residenti a Venezia (Sanuto, I, 920-921 con data 23 marzo, non esatta forse; *Arch. di Stato di Venezia*, *Deliber.*, cit. reg. 37 cc. 5*t*, 27 marzo 1498). Chiedevano intanto i Pisani soccorsi ed il 31 marzo in Collegio fu discusso circa l'invio del conte Bernardino Frontebraccio con tutta la sua compagnia: molti senatori erano perplessi, la guerra pisana costava già all'erario veneto 300 000 ducati (Sanuto, loc. cit., *Arch.* cit. *Deliber.*, c. 8). D'altro canto come indietreggiare, mentre i Fiorentini ingrossavano, Pisa supplicava, e l'onore era impegnato? La Signoria, la quale in cuor suo ben rimpiangeva l'imprudente mossa del 1495 che l'aveva tratta ad un'impresa così difficile, il 4 aprile emise due nuove decime a Monte Nuovo col beneficio del 6 % ai sottoscrittori prima che il termine scadesse e votò la spedizione di 300 stradiotti e delle somme necessarie ad assoldare sul luogo 1000 fanti (Sanuto, I, 926-927; Malipiero, I, 499 (scrive 3000 fanti); *Arch.* cit., *Deliber.* cit., c. 8*t*. In questa deliberazione veramente si parla di danari per paghe, non si accenna a nuove leve).

[4] Vedi nota 3, Giustiniano Morosini, provveditore a Pisa, fu richiamato dietro sua domanda: gli venne sostituito Tommaso Zeno (Sanuto, I, 927; Malipiero, I, 499. *Arch.* cit., *Deliber.* cit., cc. 8*t*-9, deliber. del 4-5 aprile).

messo tuto il suo forzo de mantenir Pixa in libertade, dubitando che *tandem* venerianno ne le forze venette, deliberò al tuto de contradir a tal imprexa et de distarla al tuto, aciochè Venetiani non si facesenno magior in stado di quello che sono et deliberò de primo divedar il passo a questi stratiotti. La qual cossa intexa li Venetianj molto se turborono de tal acto et de simel cossa et molto se lamentavanno a Venetia. Et *immediate* la Signoria de Venetia scripse al prefacto Lodovico sig^or de Milam una lettera molto turbata *cum* dirli che questo non merita li danari, lo adiucto et le gente et *denique* la salute del suo stato processa dal dominio veneto. Non so quanto responderà [1].

Hordinorono li Venetianj che li stratiotti dovessenno passar per quello del duca di Ferara, zoè per il paese ferarese, el qual benignamente li concesse il passo [2].

Nel mexe de april.

Se intexe a Vinegia in questi tempi la morte de Carlo de Vallois VIIIJ [VIII] re di Franza a dì [*7 aprile*] [3]. Et in suo locho sucesse et fo chiamato al reame, per esser morto senza herede, Lodovico, duca de Orliens, et facto re, la qual morte dette da dir al tuto il mondo il manchar de uno tanto' Signor et re, el qual in pochissimj mexi havea facto di grandinisimj facti, chome in questo libro se pol veder et de luj meritamente si pol cantar chome del Magno Alexandro, over de Iulio Cesaro, perchè, lector dignisimo, credo et tegnio certisimo che li nominati degni capitanei, zoè Alex et J. Cesaro, non conquistò in sì breve tempo quelo che per il detto re fo conquistato. Benchè la fine non fosse bona come il principio, tuta volta molti centenara de annj sono passati, et paserano credo *etiam*, che non si vederanno conquistar in molti anni quello che per il prefato re Carlo fo conquistato in pochissimi mexi dal suo pasar li monti, che fo ali primj giornj de septtembre, sino conquistato il reame di Napoli, che fo a la fine de febraro, che fo in meno di mexi sei et penetrò et passò per tuta la Ittalia, anzi per mezo di quella, de la qual ne subigò et tolse il poseso de molte citade et castelle. Et perchè di sopra se dice tuto al bixognio non mi extenderò dir piuj oltra. *Tamen* non he picola cossa ad uno re oltramontano passar per la Ittallia, chome fece luj et non *immerito* die esser sempre gloriato di laude.

---

[1] Tommaso Zeno, capitano intelligente ed ardito, il dì 11 aprile si recò a Padova: concentrò ivi rapidamente gli stradiotti ed ebbe 1600 ducati per la leva dei fanti nel territorio pisano. Ormai il contado di Pisa era tutto in mano dei Fiorentini, salvo quattro castelli: urgeva il soccorso, la Signoria chiese al Moro il passo attraverso la Lombardia per lo Zeno e per gli stradiotti. Era lo Sforza più che mai in istato d'animo anormale: temeva l'espansione veneta, commentava con isdegno l'invio dello Zeno e ad alta voce diceva che non avrebbe tollerato il dominio della Serenissima a Pisa. Marco Lippomano, l'ultimo oratore di Venezia presso di lui, lo aveva rimbeccato con vigorose parole e significative: "V. M^tia dia atender a ben governar "il suo stado e non fareti pocho, e non se dia impa"zar in ogni cossa. La Signoria vòl mantenirla" (MALIPIERO, I, 500; SANUTO, I, 933). La domanda di passo giunse quasi nel tempo stesso in cui la notizia della morte di Carlo VIII, avvenuta la notte del 7 all'8 aprile, si divulgava nella penisola. Questa significava l'avvento al trono di Francia di Luigi d'Orléans, il peggior amico del Duca milanese (SANUTO, I, 935-938, la notizia si diffuse a Venezia il 14 aprile). Se la passione non avesse accecato il Moro, questi si sarebbe piegato innanzi alle circostanze evitando più che mai di inimicarsi la Signoria, già ferita dalle mosse diplomatiche sue contro l'impresa pisana. Invece esso, col pretesto d'una probabile invasione del nuovo Re, negò il passo richiesto alla totalità degli stradiotti per la via di Pontremoli, offrendola solo allo Zeno con 40 cavalli. I commenti a Venezia furono quanto mai acerbi, ma al Lippomano venne ingiunto di non insistere (SANUTO, I, 945-946, ricordato anche in PÉLISSIER, *Louis XII et Ludovico Sforza* (*8 april 1498-23 juillet 1500*) I (Paris, Fontemoing, 1896) (in *Bibl. des écoles franc. d'Athènes et de Rome*, fasc. 75, p. 240). E lo Zeno andò a destinazione per la via di Garfagnana concessa, non senza mille proteste cortesi, da Ercole I d'Este che pur odiando la repubblica, desiderava buone le relazioni ufficiali (SANUTO, I, 941-942; MALIPIERO, I, 501, *Arch.* cit., *Deliber.*, cc. 9 t, 10 t, 12). Da quel giorno la lega di Venezia del 31 marzo 1495 poteva dirsi interamente sciolta: cominciava la preparazione di quella funesta alleanza franco-veneta che doveva colla rovina del Moro asservire l'Italia allo straniero. A torto il Priuli attribuisce a mese di marzo l'invio dello Zeno ed i fatti annessi Certo queste pagine stese il diarista parecchio tempo dopo gli eventi.

[2] Vedi nota 1.

[3] La morte di Carlo VIII, come già ricordammo, ebbe luogo la notte dal 7 all'8 aprile. Vedi fra l'altro COMMYNES *Mémoires* cit., II, 380-382; SANUTO, I, 938-939 e le lettere edite dal CAILLET, *La mort de Charles VIII d'après des documents contemporains* in Revue d'histoire de Lyon (1909), 468-474.

La Ittalia per la morte del prefato re hera del tuto aleviacta de dubito che 'l dovesse piuj tentar la Ittalia et se preparava a tramar nove trame et novi pensieri andavano de intorno.

La Signoria de Venetia, intexo tal nova di Franza de la morte del re [1], messenno al viazo de Fiandra et Engetera quatro gallie per navichar a quello viazo, che per queste guere con Franza hera passato alchun tempo che non se hera navicato [2].

Se diceva *etiam* et risonava per la Ittalia, chome, avendo inttexo li Signori Ittaliani la deliberation facta a Vinegia de mantenir Pixa in libertade, dubitando tuti che *tandem* capitasse in manno de deti Venetiani la detta cità de Pixa, per la austitia de Lodovico, duca de Milanno, fecenno liga insieme secreta il summo pontifice Alex. VI, il re de' Romani, Maximiliano, il duca de Milano, Lodovico, et li Signori Fiorentini per difender et adiuctar Fiorentini contra Pixani, aciochè Venetiani' non obteniseno la imprexa de Pixa. *Tamen* la c. 12 t. sopradetta liga mai fo publicata et per molti fo detto che il re di Napoli, Federico, in quella hera incluxo. *Tamen* non se intende [3].

In el mexe di mazo:

La Maestà del re di Franza novamente creato scripsse al summo pontifice et ala Signoria di Venetia et se dicea *etiam* ali Signori Fiorentinj de la sua creatione al reame di Franza et molto humanamente. Al qual re la Signoria di Venetia per honorarlo li creoronno tre dignissimi patricij per oratori in Franza, li quali forono D. Hieronymo Zorzi, K. Nicolao Michiel dotor et K. et Antonio Loredam el K. *cum* cavali cento, li quali dovessenno de subito partire et andar ala Regia Maestà in Franza a congratularssi del reame conquistato [4].

La liga deli potentati di sopra non reusiva anchora, mo *etiam* se pensava dovesse reusir et questo perchè il re di Napolli non havea voluto contentar et per questo la cossa hera rimasta interdita [5].

---

8. austitia] MUR. ostilità — 21-23. *manca in* MUR.

[1] Gli ultimi incidenti del Moro ebbero subito conseguenze funeste nelle decisioni di Venezia. Il 16 aprile in Senato fu proposto di inviare a Luigi XII, il nuovo re, espressioni d'amicizia per mezzo del segretario residente in Savoia, Gio. Pietro Stella, che poteva aprirsi col cardinale di San Pietro in Vincoli, Giuliano della Rovere, allora in terra subalpina. Ma la parte non riscosse ancora i voti necessari e la deliberazione fu sospesa (*Arch.* cit., *Deliber.* cc. 9-9 *t*). Quando però non si ebbero più dubbi sul rifiuto del Moro ad accordare libero passo per la via di Pontremoli alle milizie veneziane, il Senato, mosso da improvviso sdegno, votò a grande maggioranza l'ordine allo Stella di strasferirsi personalmente alla corte francese, di porgere al nuovo sovrano le congratulazioni della Signoria ed annunziare il prossimo invio d'un ambasciata solenne. Lo Stella ebbe pure incarico di trattare con Gian Giacomo Trivulzio, ribelle e nemico acerrimo del Moro, la sua condotta agli stipendi della Repubblica, (*Arch.* cit., *Deliber.* cc. 10 *t*-11; SANUTO, I, 948; PÉLISSIER, *La politique de Trivulce au début du règne de Louis XII* in Revue des questions historiques, serie 2ª, XIX (1894); ID., *Louis XII*, ecc. I, 245-248).

[2] Ritenendo la Signoria che ormai le navi francesi più non avrebbero fatto ostilità contro le navi venete, il 20 aprile ristabilì il convoglio per Fiandra ed Inghilterra. Quattro galere armate furono destinate a quel viaggio, capitano Luca (Querini SANUTO, I, 943-944; MALIPIERO, II, 645).

[3] Corse allora per Venezia questa voce e si parlava del marchese di Mantova quale capitano generale della lega (SANUTO, I, 946; MALIPIERO, I, 501). Di fatto l'unica base consisteva nelle pratiche del Gonzaga per entrare agli stipendi dell'imperatore e del Moro (PÉLISSIER, *Les rélations de François de Gonzague*, ecc., pp. 53-54) e nell'attività che spiegava Firenze per allontanare i Veneziani da Pisa, coll'aiuto morale anche dei Reali di Spagna (DESJARDINS, *Négociations*, ecc., I, 703-704). Istruzioni a Francesco del Nero e in sua assenza ed Andrea di Gio. Quarantesi, 20 marzo 1498.

[4] Se Venezia, animata dall'odio contro il Moro, aveva colto l'occasione dell'avvento di Luigi XII per ristabilire col nuovo re le antiche buone relazioni, anche il nuovo re erasi affrettato dal canto suo a mostrare i migliori sentimenti verso la Signoria. Un inviato, francese, Nicola Alaman, pochi giorni dopo la morte di Carlo VIII, era sceso in Italia con lettere per tutte le corti italiane, fatta eccezione di Napoli e Milano (PÉLISSIER, *Lettre de Louis XII à la Seigneurie de Sienne. Notes italiennes d'hist. de France*, XIII, in Bollet. senese di st. patria, I (1894); ID., *Louis XII*.... I, 168-169). La lettera, indirizzata alla Signoria in data 20 aprile, giunse a destinazione il 4 maggio, e tosto ebbe luogo la nomina dei tre ambasciatori, Girolamo Zorzi, Niccolò Michiel e Antonio Loredan, per rincalzare i primi uffici compiuti dal segretario Stella e preparare le basi di più stretti accordi (SANUTO, I, 953-954; MALIPIERO, I, 502; PÉLISSIER, *Louis XII*, I, 246-248; *Arch. di Stato di Venezia*, *Deliberazioni* cit., c. 12 *t*).

[5] Il 24 giugno 1498 fu proclamata l'alleanza fra Mantova e Milano. Il Gonzaga ebbe titolo di capitano generale del Duca milanese (PÉLISSIER, I, 190, nota).

Li stratiotti et altre gente d'arme che heranno a Pixa faceanno pur deli dani a Firentini [1].

Il duca de Milam mandò alchuni soi ambasatori a Fiorenza per darli reputatione et per metter suspecto al senato veneto [2].

Il signor da Rimanno ha discoperto in la sua citade alchuni soi de li piuj fidati che l'havea per traditori, che lo volea amazar et dar la terra al pontefice, el qual volea far il fiol signor de Rimanno et li fece tutti decapitar detti traditori. Et intexo simel cossa la Signoria di Venetia *immediate* fece cavalchar alchune gente d'arme che heranno a Ravena a Rimano per segurtade de quelo locho [3].

A Vinegia comenciò il morbo a questo tempo. *Tamen* per le bone provixion facte subito risanò la terra [4].

Avendo li Firentini bixogno di socorsso, perchè le gente pixane *cum* lo adiucto veneto se ingrosavanno molto piuj, et volendo il' duca de Milam darli socorsso senza saputa de Venetiani, fece finction de cassar Frachasso Maria, fiol del signor Ruberto, suo condutieri, el qual partito da Milam se ne andò *cum* le suo gente benisimo in ordine a Firenza et si dicea esser con ciò a soldo *cum* Firentini [5]. *Tamen* li Venetiani bene si acorsenno de tal trato et de continuo aspectavanno che *etiam* il signor Lodovico se dovesse discoprir per inimico. El qual s. Lodovico respoxe a quela lettera scripta per Venetianj qui in carte XLIIIJ⁰ (*leggi* XLII) che prendeva admiratione non picola, che questa Signoria di Venetia facesse tal mal pensier et existimation del fato suo et totalmente se dovessenno remover de tal opinion cativa verso de lui, et che non havea voluto lassar passar li stratiotti per il suo paexe, perchè sono gente bestiali et che essendo li suj populj carichi di gravezze non li volea dar *etiam* questa, dubitando che li populi non amazaseno li stratiotti et che luj et il suo stato he al comando del dominio veneto, etc. et saldò tal piaga a questo modo *cum* belle parole et cativj effecti.

10-11. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 18. qui in carte XLIIIJ⁰] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 22. il *nel cod., avendo prima l'amanuense scritto* il suo. *Corresse* suo, *non l'articolo*

[1] Vedi le scorrerie di Tommaso Zeno narrate in SANUTO, I, 957-958; MALIPIERO, I, 503.

[2] Paolo Somenzi era l'oratore milanese a Firenze. Francesco Pepi e Guidantonio Vespucci rappresentavano Firenze presso il Moro (PÉLISSIER, I, 221).

[3] Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, fidando nella protezione veneta, commetteva incessanti soprusi contro gli sventurati sudditi. Una congiura, forse colla complicità di Caterina Sforza, venne ordita da due riminesi per uccidere quel tirannello. Scoperta, il 3 maggio, gli autori ebbero il capestro (SANUTO, I, 957). Venezia allarmata mandò ordine al podestà e capitano suo in Ravenna di tenere pronte le milizie al primo appello del residente veneto a Rimini, Alvise Sagundino (*Archivio* cit., *Deliberazioni* cit., c. 13), il quale, per dare sodisfazione all'opinione pubblica faceva arrestare un cortigiano del Malatesta complice degli arbitrii signorili (PASOLINI, *Caterina Sforza*, 281, doc. 761). Da quel giorno la signora di Imola e Forlì ebbe la convinzione che la Signoria veneta mirasse all'occupazione non solo materiale, ma anche formale di Rimini (PASOLINI, III, 287, doc. 769).

[4] Nel maggio 1498 si scoprì la peste in alcuni luoghi della città e venne proibita la fiera dell'Ascensione, ma il contagio aveva ormai radici alquanto profonde, nè era cessato nel mese successivo (SANUTO, I, [illegible]; MALIPIERO, II, 711).

[5] Caterina Sforza, seguendo i consigli del Moro, suo zio, e del terzo consorte, Giovanni di Pierfrancesco di Lorenzo de' Medici, timorosa ad un tempo dell'espansione veneta in Romagna e delle mire di Alessandro VI contro i tirannelli della regione e quindi anche contro il suo staterello, aderì facilmente a rapporti intimi con Firenze e nel maggio 1498 vincolò per un anno agli stipendi fiorentini Ottaviano Riario, suo figlio (l'istrumento della condotta è del 9 giugno, NARDI, *Istorie della città di Firenze*, per cura di A. Gelli, Firenze, Succ. Le Monnier, 1888, I, 142 nota 2) che il 21 giugno partì con una compagnia di 100 uomini d'arme e 100 cavalleggeri alla volta di Firenze. La Signoria veneta ingrossò allora le sue forze a Ravenna e, per mantenere in apprensione Caterina, oltre a 400 cavalli sotto un valente condottiero, Gian Paolo Manfron, mandò colà Antonio degli Ordelaffi, pretendente al dominio di Imola e Forlì, e Vincenzo di Naldo di Val di Lamone. Alcune scorrerie nel Forlivese vennero compiute, ma Caterina, timorosa di maggiori danni, evitò le rappresaglie, finchè il Moro, d'accordo col marchese di Mantova, non le ebbe mandato Gio. Gaspare di Sanseverino, il *Fracassa*, con buon numero di armati (SANUTO, I, 961, 968, 972-973, 979, 982, 1003, 1013, 1014, 1017, 1041; PASOLINI, II, 23, 26, III, 289-300, docc. 772-821. Sull'andata di Ottaviano Riario a Firenze vedi NICASI, *La famiglia Vitelli*, in Bollettino della R. Deputazione per l'Umbria, XVII (1911), 29; *Arch.* cit., *Deliberazioni*, cc. [illegible], 30 maggio e 4 giugno).

Il re Federico di Napoli avendo conquistato il reame in pacifico, et essendo pacifico signor, per liberarsi dala spexa, licentiò tute le suo gente d'arme et atendeva a comular danari [1].

Il re di Franza ha facto cridar per tuto il suo paese che ogni homo et merchadante possi liberamente andar a far marchadantia et passar per suo paese, di qual natione se voglia, che sarà ben visto, et ha scripto *etiam* tal cossa ali Venetiani che facianno simelmente ali Franzoxi capitarà in Venetia et lochi venetti [2].

De continuo a Venetia ni hera oratori pixani, li quali solicitavanno la Signoria de Venetia che dovesse de continuo mandar gente, victuarie et danari a Pixa per mantenirla in libertade, et per questo li Venetianj stevanno sopra grandinisime spexe *cum* dar fuori del danaro largamente, per la qual cossa conveniva de restrenger le angarie in la terra piuj del consueto [3].

Ali 18 di questo mazo retornò lo orator de Ingeltera mandato per la Signoria nostra *c. 43 t* fino a carte xxxv in questo [4].

Le chosse de Pixa prosperavanno piuj presto al bene che altramenti. Frachasso nel andar *cum* le gente d'arme a Fiorenza, avanti che in quela zonzesse, se restò alquanti giorni per camino, che se judica fosse che essendo li Venetiani previsti che il duca de Milano lo facea andar per esserli contra a Pixani et avendolo deto la Signoria Veneta alo orator de Milan in Venetia residente tal cossa, il prefato ambasator lo fece di subito asaper al duca, el quale, visto esser discoperto, subito comandò a Frachasso non dovesse andar piuj avanti. Di che il predicto Fracasso non volse obedir tal mandato, salvo che li mandò in drieto molti de le gente d'arme et luj *cum* pochissimi chavali se ne andò ala volta de Firenze, dove da Firentini non fo ben visto, perchè lo aspectavano *cum* piuj gente assai. Il prefato s^or^ Lodovico volse far retornar in driedo tal gente d'arme per non dimostrarsi inimico de Venetianj palesemente, benchè nel secreto el sia stato sempre et sarà [5].

Ali xx di questo mazo entrò in Venetia *cum* grandi honori et feste di bucentoro et altre alegreze consuete il cardinal Grimanj *tituli sancti Nicolai inter Imagines*, chiamato Domenico Grimani, fiol del Magnifico D. Antonio Grimanj, el procurator di Sam Marco, el qual suo padre li andò contra *cum* il prin'cipe nel bucentoro fino a santo Antonio et in quelo MUR., c. 51 locho acetati *cum* festa lo acompagnò in la caxa del marchese di Ferara [6], et dipoi hebe audientia publica et privata. Et il prefato cardinal se ne vene qui in Venetia per regratiar

1-2. et essendo pacifico signor] *manca in* MUR — 14. fino....] *manca in* MUR — 27. santi *nel cod.*

[1] Come vedemmo, la condizione economica del re napoletano era assai triste, ma dopo la morte di Carlo VIII Federico si lusingava che un'era di pace avesse inizio pel suo regno. Gli eventi lo disingannarono presto. SANUTO, I, 947, 972; PÉLISSIER, *L'ambassade d'Accurse Maynier à Venise* in Annales du Midi V (1894); ID., *Louis XII*, I, 245-248.

[2] Gio. Pietro Stella al suo arrivo in Francia, al Bois de Vincennes, ebbe dal re ottima accoglienza con molte dichiarazioni amichevoli verso la Signoria (SANUTO, I, 979-980).

[3] Vedi p. 84, nota 2.

[4] Cioè Andrea Trevisan. SANUTO, I, 963-64.

[5] Gio. Gaspare di Sanseverino, *Fracasso*, nell'inverno 1498 ospite del re dei Romani, Massimiliano, ad Innsbruck, aveva partecipato ad alcune giostre durante il carnevale con qualche insuccesso (SANUTO, I, 881, 895, 921). Di ritorno a Milano, il Moro pensò di servirsene ai danni di Pisa (ID., I, 961). Scese con lui a Mantova (ID., I, 1001, 1014), ma le notizie di Romagna, secondo vedemmo, in ispecie le domande di soccorso della Signoria di Forlì, mutarono la prima destinazione e *Fracasso* si recò presso Caterina Sforza (ID., I, 1031, vedi p. 82).

[6] Domenico Grimani, patriarca di Aquileia e cardinale del titolo di San Niccolò *inter Imagines*, lasciata Roma il 3 maggio 1498 con grande seguito (SANUTO, I, 961), per la via di Romagna (ID., I, 962) giunse a Venezia il 20 del mese, accolto con ogni onore (ID., I, 964). Il Papa avevalo incaricato di annunziare alla Signoria l'imminente rinunzia di Cesare Borgia al cardinalato per diventare signore laico e di aggiungere che Rimini sembrava la terra adatta allo scopo. Rispose Venezia che essa aveva con Pandolfo Malatesta speciali vincoli d'amicizia e che non poteva abbandonare questo tirannello alla discrezione dei Borgia: rivolgesse Cesare di preferenza lo sguardo sopra Cesena. (*Archivio* cit., *Deliberazioni* cit., c. 36, 28 maggio). Il 29 maggio Domenico Grimani s'accomiatò e si trasferì prima a Padova, quindi in Friuli nel suo patriarcato (SANUTO, I, 972; MALIPIERO, I, 502).

la Signoria dil patriarchato de Aquilegia a luj nel conseglio di pregadi comferito. Et esendo stato alchunj giornj se ne andò in Aquilegia al suo patriarchato, dove cantò messa solenisima.

Se intexe solamente per lettere da Constantinopoli il Turcho havea facto ussir fuora del canal de Constantinopoli velle xxv tanto per guardia delo arcipelago [1]. *Tamen* a Vinetia non si facea stima de simel cossia.

Le gallie de Barbaria se intexe ali 7 de questo mazo sopra la spiaza de Valenza eser sta combatute da xii barze francexe, et le gallie per dubitose heranno redute in pochisima aqua et avea discharicato in terra quaxi tute le marchadantie, azochè, se le fosenno prexe, la marchadantia in terra fosse salve. Et heranno de continuo bombardate da dite nave de Franzexi, sichè *cum* faticha speravanno de scapolar [2].

Li Pixani *cum* le gente de Venetiani et *cum* il proveditor D. Thomado Zem el K., essendo da Firentini molestatti, usiteno fuori in questo mexe virilmente et asaltorono le gente de Firentini et avendo combatuto longamente li Pixani foronno li victorioxj, che rompette le gente de Firentini et prexeno cavali 400 et homenj d'arme cl deli Firentinj et *cum* tal triumfo entrorono in Pixa. Di la qual victoria li Pixani alquanto se sublevorono et per contrario li Firentinj se impauritenno, chome vol ragione [3].

Ne la cita de Firenza al principio dila guera dil re Carlo di Franza, quando se aproximò in la Ittalia, se sussitò et se relevò uno religioso frate de l'ordine [*domenicano*] chiamato frate Hieronymo da Ferara predicatore, el qual comenciò a predichare ne la cità di Firenza, talmente che incitò li animj deli populi firentini al suo volere, facendosi profecta et indivinatore: et talmente *cum* suo predicatione spesse sepe fare et tene modo che li governatori firentini et i li populi impaziti lo adoravanno chome Iddio et prestavali quela fede che possibel herra et talmente che in la cità de Firenza non si moveva pietra senza suo consentimento. Et in le cosse importantisime del stado et de ogni' altra cossa achadente ne la cità de Firenza luj hera il consegliere et in tanta reputatione hera venuto, che se potea dir et chiamar frate Hieronymo Signor et gubernator de la cità firentina et per tuto il mondo hera volata la fama sua. Il prefato frate *cum* sua predichatione et luxinge astrense il populo firentino ad chiamar et acerttar in la terra lo Cristia^mo Carlo re di Franza, dicendo esser mandato da Iddio et che l'hera il prefato re vero Messia. Luj *etiam* frate Hieronimo fo cagione di cazar Pietro di Medici *cum* tuta la famiglia fuori de Firenza et bandirlo et confischar li beni et *tandem* darli taglia, et tanto hera advenuto il prefacto frate, che quello volea in Firenza hera facto et quello non volea niuno preterdeva de farlo: fece per sua cagione suscitar molte inimicitie tra citadini firentinj, che ne intravene bataglie et morte *cum* gran sparsimento de sangue fra loro citadini per mezenità di questo frate. Fece *etiam* expunger tutti li seguaci de Medici fuori de Firenza, *et multa alia quae longum esset enumerare*. Dimostrava *cum* falsitade de far miraculi et deva ad intender al populo. Il summo pontifice lo ex[*co*]morichò molte volte: dile qual non facea stima. *Tandem* durò fino a questi tempi in grande reputatione in la cità de Firenza et, essendo li Firentinj venutti al basso et vedendo esser sta si longo tempo in grande errore per dar fede al predito frate, ma tardi se ne acorsenno li poveri firentinj de questo traditor frate; per comandamento del pontifice fo mandato a Roma et lì in Roma examinato confessò multi' et infiniti marchamenti facti et *etiam* molte heresie date ad intender ali populi firentini: *tandem* fo condanato dovesse esser bruxato. Et remenato a Firenza' sopra la piaza firentina insieme *cum* alchunj frati suo seguazi fo bruxato vivo nel mexe presente di mazo et questo he la fine di cativj. Et di

6-10. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 18. *il bianco è pure nel cod. estense.* Mur. *lo colma* de' predicatori

[1] Il Sanuto (I, 994) dice 20 vele in tutto.

[2] Vedi anche Sanuto, I, 970-971; Malipiero, II, 645.

[3] È la vittoria già ricordata sui Fiorentini guidati dal conte Ranuccio da Marciano il 21 maggio presso San Regolo, Sanuto, I, 966; Guicciardini, *Storia d'Italia*, libro IV, capo 1; Nicasi, loc. cit.

quanto male sia statto questo frate a te, lector, lo lasso considerar et de tanto detrimento al populo firentino, che non si pol considerar, che per suo mezenità ha perso li Firentinj li danari, il stato et la fama *cum* la reputatione. Compose il detto frate alchunj libri de predicatione et alttro, li quali fo messo in stampa et de continuo se pono vederli [1].

Li Firentini tansavanno de continuo li citadini per aver danari per queste guere che altramente heranno desfati, et se dicea che volea tuor a soldo il duca de Orbino, *tamen* non seguite.

La Signoria de Venetia, perchè li ambasatori per Franza non se potevanno spazar chuxi presto, mandorono uno secretario Zuam Piero Stella, perchè dovesse esser piuj presto et per tratar *etiam* quele chosse che bixognava di presteza [2].

Nel mese di zugnio.

Il duca de Milano Lodovico, avendo visto che li Pixani haveanno dato la rota a' Firentini, ne hebe grandinisimo despiacer et vedendo che li Venetiani facea il forzo de mantenir detta Pixa in libertà, cognoscendo il prefacto Lodovico che senza suo adiucto facilmente li Firentini non averianno la cità de Pixa et che, se luj non metteria lo suo inzegnio et forza, in pochissimo tempo li Venetianj la posederanno liberamente, la qual cosa per nula lo volea consentir, et, come sapientisimo, pensò prima de tentar de adoperar le parole et dipoi li facti. Et per questo scripse ala Signoria de Venetia una lettera molto calda et in tal forma, che per chossa alchuna intende, nè si persuade che la sua Signoria di Venetia debia mantenir Pixa in libertade et che de ragione l'a dir esser de Firentinj, avendola poseduta tanti annj. Et che 'l persuade questa cità che in simel cossa non si voglia intrometter et che se pur la vorà star dura in simel propoxito, s'el dovesse' spender il stato, la persona et il trexoro, *c. 45 t* ch'el intende che di novo la cità pixana sia restituitta a Firentinj. A la qual lettera la Signoria di Venetia li respoxe molto caldamente che se difendevanno la cità pixana, lo faceanno per non venir de mancho dela fede promessa, la qual amavano sopra ogni altra cossa et che non volevano manchar di fede, chome facea luj et che non sel pensase che, se dovessenno spender il stato, la mantenirà in libertade, se poranno, et che a luj *etiam* non tornerà alchuno profito simel lettere et simel protesti [3]. Il re di Romani, mosso per lettere del duca di Milano, scripsse *etiam* luj ala Signoria Veneta, che prendeva non pichola admiratione che volessenno difender la cità de Pixa, la qual cità hera posta al suo imperio, et questo perchè diceva che la cità pixana hera sotoposta a lo imperatore, et che comfortava in simel cossa non se dovesse impazar et, quando altramente facessenno, li conveneria tenir altri mezi in simel cossa et in tal imprexa. Et *etiam* la Signoria di Venetia rispoxe alo imperatore il medesimo che haveanno fato al duca de Milano, che avendo promesso la fede a Pixani, li hera necessario de mantenirla, etc. *cum* altre parole che in tal materia achadeva. Questo scriver del re de' Romani fo trato del signor Lodovico de Milan, che per cossa alchu'na volea ia che Pixa rimanesse in protectiom de Venetianj et facea tuto il suo poter Mur., c. 55 per divertir tal cossa, avixando a te, lector, che in tute le suo actioni et materie et parole et facti importantisimj che per il passato et fino a quj he ocorsso, il prefato s^or^ Lodovico se ha gubernato tanto sapientisimamente che *nihil supra* et quaxi sempre tuti li suo pensierj

35. *cum* altre.... achadeva] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Intorno al Savonarola, oltre al Guicciardini, al Landucci, al Gherardi, al Villari, al Pastor, al Luotto, allo Schnitzer, vedi ora il profilo del Galletti, *Girolamo Savonarola*, Genova, Formiggini 1912. Com'è noto, il processo del Savonarola si svolse a Firenze.

[2] Il contegno del Moro in quei mesi sembrava quello di un incosciente, privo ormai d'ogni senso della realtà. Minacciava la Signoria nei suoi discorsi col Lippomano, per bocca di Cristoforo Lattuada, vescovo di Glandèves, suo oratore a Venezia, dichiarava che mai avrebbe permesso la dominazione veneta a Pisa e faceva cenno delle usurpazioni venete nel ducato milanese ai tempi di Filippo Maria Visconti, mentre in altri casi discorreva di lega, di interesse ed armamenti comuni per rintuzzare le imminenti aggressioni di Luigi XII (Sanuto, I, 933, 958, 981, 984; Malipiero, I, 500, 505; *Archivio* cit., *Deliberazioni* cit., cc. 18 *t*-19, all'oratore a Milano, 7 giugno 1498).

sono venuti ad effetto, et quelo che dexiderava, la fortuna lo concedeva. Et per questo per tuta la Ittallia, Alemagna, Franza, Ongaria, Engeltera, Turchia et *denique* per tuto lo universso mondo' la fama de la sua sapientia hera divulgata et piuj che non fo quela de Salamone, et per questo hera per tuto decto che 'l fosse il piuj savio capo che fosse al mondo, et se diceva che teniva duo mano, che vi serrà pace nel'una et ne l'altra la guera: et per questa sua sapientia per tuto il mondo grandemente hera temuto et quasi venerato et, se 'l avesse mantenuto la fede per il passato, dila qual quaxi sempre he stato manchatore, molto piuj da tuti li potentati del mondo saria stato aprexiato, ma sempre per mandar ad effecto uno suo disegnio, qual ci fosse, non avertiva ala justicia, contra la qual facea *etiam* molte [cosse], et per questo tegnio io certisimo non durerà longo tempo. Et Idio voglia che la fine sia bona, che non credo.

Li signori Venetiani a questi tempi heranno in grandinisimi consulti respecto a queste cosse pixane et ogni zorno heranno in pregadi per consultar tal materie et volentieri se haverianno tolto zoxo dala imprexa pixana, se *cum* lo honor del stado lo avessenno potuto fare. Et questo perchè per tal imprexa vedeano aver tolto tuti li signori Ittaliani per inimicj et *etiam* altramontanj, che hera il re di Romanj, et considerando poi che non potevanno dar socorsso a la cità pixana, che conveniva passar per lochi de altri signori, che per nula volevanno consentir che se mantenise Pixa, *tamen* la Signoria veneta per mantenir la consuetta fede dila qual maj heranno stati manchatorj, al meglio che podevanno *cum* suo grande spexa faceanno il posibel de mantenirla in libertade, benchè cognoscevanno che la fine dovesse esser vergognoxa, *tamen* spendevanno liberamente per difenderla.

Li signori Firentinj per veder una volta la fine dile guere, volseno far il suo forzo de tuor gente d'arme per constrengere la cità de Pixa et tolsenno a suo soldo Paulo Vitelo a Roma *cum* homenj d'arme CCL et li mandorono ducati XII milia per metterli in ordine et farli divertir in le parte di Toschana et subito se antedeva [1].

La Signoria di Venetia vedendo la provixione facta per li signori Firentini de condur Paolo Vitello, el qual de brieve dovea esser a Firenze, per mandar *etiam* adiucto a Pixani, deliberono di mandar il fiol del marchese di Ferara *cum* la sua conduta et Zuam da la Riva condutieri, che fo zercha tanta gente d'arme, quanto fo quela de Paulo Vitello. Ali quali subito li forono mandati li danari *cum* il mandato che se dovesseno levar et andar a Pixa. Benchè se diceva li Vitelini sarianno avanti a Firenza cha le gente de Venetiani a Pixa, *tamen* che saria pocha distantia di tempo, chè questo mezo non potranno far cossa alchuna li Firentinj [2].

Vedendo la Signoria di Venetia che 'l duca di Milano li facea pur deli insulti et secretamente deva soccorso a Firentini, heranno molto mal contentti del' ducha et molti heranno de opinione de romperli guera. Tuta volta le cosse del pregadi andavanno secretisime, che nula se poteva intender: niente dimeno de continuo heranno sopra disputatione

9. molte molte *nel cod.*; Mur. *ha opportunamente corretto* molte cose — 25. antedeva] Mur. *s'attendeva*

[1] La vittoria di San Regolo delle truppe veneziane a Pisa provocò la nomina di Paolo Vitelli, signore di Città di Castello, a capitano generale delle milizie fiorentine. Con Paolo era assoldato anche il fratello Vitellozzo (vedi per tutto Nicasi, pp. 292-293, 344-345).

[2] I Pisani per bocca dei loro oratori, Luca de Lante e Andrea Lanfreducci, supplicavano a Venezia provvedimenti contro l'ingrossare dei Fiorentini. E la Signoria il 30 maggio decise di assoldare il duca di Urbino, Guidobaldo da Montefeltro, ed alcuni fra i Baglioni di Perugia. Il giorno dopo, 1° giugno, essa mandò ordine a Ferrante d'Este, secondogenito del Duca ferrarese, che dal novembre 1497, dopo un viaggio diplomatico di Ercole I a Venezia per mitigare la vecchia ruggine colla Serenissima, era agli stipendi veneziani (Sanuto, I, 820, 821, 823; Malipiero, I, 497; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, reg. 36 c. 172 *t*, 24 novembre 1497), di partire subito alla volta di Pisa (Sanuto, I, 978; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, reg. 37 cc. 17-18). Ebbe l'Estense in anticipo per le spese 600 ducati (*Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 21 *t*, 16 giugno). Anche Gio. dalla Riva, che guidava 100 cavalli ed aveva fino allora indugiato, non essendo le sue genti in ordine, partì verso la Toscana e nella seconda metà di luglio giunse a Pisa (Sanuto, I, 1003, 1011, 1022).

de romperli guera al duca de Milan et molti *etiam* sentivano il contrario. *Tamen* fecenno comandamento al conte Bernardino di Forti brazi et al conte de Pitigliano, governatore dile gente d'arme, che se dovessenno comferir a Vinetia davanti la Signoria per dar suspetione al stato de Milam [1].

Il duca de Milam Lodovico, vedendo che Venetiani se mettevanno in ordine de gente d'arme, anchor luj, per far dimostracione de eser in ordine, dette fama divulgata per tuto, sì dale parte de Milam, come *etiam* da Mantoa, de aver tolto a suo soldo il marchexe di Mantoa *cum* duc. XXXV milia a l'anno [2], *tamen* credo non fosse cossa alchuna, ancorchè per tuto se tenisse certisimo, benchè sia de certa opinione che sempre et in ogni evento il duca de' Milanno se potrà servir del marchese de Mantoa. Quando il prefato marchexe da Mantoa fosse a soldo de chadauno potentato italianno, lo lasseria per servir il duca de Milam, o veramente se intenderianno fra loro, chome sempre hano facto et fanno in simel cossa. c. 47

Il pontifice non se impazava in simel cosse, perchè havea paura.

Il duca de Milano de continuo scriveva a li Venetianj lettere di focho, che non stimava alchuno et che al tuto se disolvesenno de non adiuctar Pixani, altramenti che non li torneria a chomodo. Et queste lettere faceanno paura ali vechij padri conservatori del stato, inimici de guere et amicj de pace: tuta volta li respondeva caldamente, dimostrando non aver paura de suo lettere, ne de suo facti [3].

Le gente pixane et *maxime* li stratioti corevanno fino a miglia XV luntano da Firenza et li meteva terror non picolo. Tuta volta gionto che saranno li Vitelinj a Firenza, li Pixani converanno recullarsi, perchè non saranno chuxj potenti a gram gionta.

Il re di Franza acettò molto volentieri lo secretario di Venetiani, Zuam Piero Sttella, *cum* grande dimostratione de benivolentia verso lo stato veneto [4].

La Signoria di Venetia per avanti havea creato oratori, zoè, al duca de Milam Domenecho Pixanj de ser Zuane et alo imperator Maximiliano Sabastiam Justignam *q.* ser Marim per dar chambio ali ordinarij; *tamen* vedendo queste cosse andar sopra il tavolier, deliberono de non mandarli et chuxi fecenno, che forono retenuti [5].

---

[1] Non trovo chiamati a Venezia il Fortebraccio ed il Pitigliano, ma solo l'ordine di fare la mostra delle genti. Ciò ebbe luogo tra la fine di luglio e la seconda metà di agosto sul Veronese, Bresciano e Friuli. Le truppe del Pitigliano apparvero in ordine perfetto (SANUTO, I, 1025, 1035, 1055).

[2] Il Gonzaga, sempre leggero e privo di senso morale, aveva tentato nell'autunno 1497, prima di vincolarsi col Moro, accordo con Firenze e colla Francia. Lo Sforza, che aveva intuito la doppiezza di suo cognato, se n'era lagnato amaramente collo suocero comune, Ercole I d'Este (*Archivio di stato di Modena. Lettere principi.* Milano, 17 novembre 1497: "havendo noi "fin qui bene operato in le cose d'epso s^or^ Marchese, "restiamo cum admiratione et molestia, vedendo la Si-"gnoria vostra intromettersi in cosa aliena dal bisogno "suo „. Ma nella primavera 1498 tutto mutò. Il Gonzaga andò a Milano e consentì all'alleanza col Moro, ricevendo il comando supremo dell'esercito lombardo, ma chiese anche titolo di capitano generale dell'imperatore o della repubblica fiorentina ed un vistoso stipendio. Il 24 giugno, dopo lunghe trattative, un accordo fra i due cognati venne firmato e lo stipendio del marchese fissato a 30 m. ducati, non senza alcuni capitoli segreti in caso di conquista della terraferma veneziana, specialmente di Bergamo e Brescia. Rimaneva incertezza circa il re dei Romani, ed ambe le parti stabilirono che, ove entro il 1° ottobre Massimiliano non avesse mandato la sua adesione, il Gonzaga sarebbe rimasto libero dai suoi impegni. Nell'attesa nuovi eventi si presentarono: Venezia si accostava alla Francia, questa si preparava all'impresa di Milano. L'alleanza col Moro diveniva pericolosa e d'altro canto pareva la Signoria veneta non più così ostile al marchese. Questi colse la palla al balzo ed, essendo giunta a Mantova la risposta di Massimiliano solo il 3 ottobre, si dichiarò libero dai suoi impegni con Milano e coll'impero, ed offrì alla Signoria veneta i suoi servizi per una impresa ai danni di Firenze (PÉLISSIER, *La politique du marquis de Mantove* cit., p. 6, nota; ID., *Louis XII*, nota 1, 196-210). Non ingiustamente il Moro accusò il cognato di tradimento (v. i doc. editi dal PÉLISSIER: *Documents sur les relations de Louis XII, Ludovic Sforza et du marquis de Mantoue de 1498 a 1500*, Paris, Leroux, 1894, p. 41 sgg., doc. XIX, XX, ecc. estr. dal Bulletin du Comité des travaux historiques et scientifiques).

[3] Parole vigorose aveva risposto al Moro il Lippomano nell'aprile 1498, ma più volte il Duca milanese, agitato dall'addensarsi della procella, si sfogava con dichiarazioni minacciose (SANUTO, I, 933, 1020; MALIPIERO, I, 500, 504-505).

[4] Vedi la lettera dello Stella dal Bois de Vincennes, il 23 marzo 1498, in SANUTO, I, 979-80.

[5] Erano stati eletti il Pisani e il Giustiniani il dì 1° marzo 1498 (SANUTO, I, 894; *Archivio di stato d. ...*

Li Venetianj per dar piuj suspectione al duca de Milam fecenno comandamento per il conseglio di pregadi che se dovesse far la zercha zeneral de tute le gente d'arme in Bersana et Veronexe et che a tuti fosenno date duo page *cum* dirli che dovessenno eser ad ordine [1].

Etiam per il conseglio de pregadi dettenno licentia a Zorzi Pixani d. et K. et orator al re Maximiliano, che 'l dovesse tuor licentia et tornar' in driedo, perchè *etiam* chuxì lo Imperator medemo havea rechiesto che non si mandi piuj oratori fina che non sia rechiesto. Et tuti sono trati del s.^{or} Lodovico, duca de Milano [2].

Il re di Franza havea facto preparatiom de mandar alchune poche gente d'arme in Aste et dicevassi per tuto palesemente che uno altro anno il predicto re volea venir a comquistar il reame napolitano in Italia et *etiam* il ducato de Milam. Et questo per eser d'acordo *cum* Venetianj.

Li Venetiani, per metter piuj sospitione al duca de Milanno per le chosse che faceano contro queli quanto ala difesiom' pixana, et per questo heranno contenti li Venetianj che se dicesse che fosenno d'acordo *cum* Franza.

Avendo intexo il duca de Milano la trama che se dovea far del acordo tra lo re di Franza et li Signori Venetiani a danno del duca de Milam, per far paura a Venetiani et per meterli *etiam* qualche suspitiom nel capo, scripsse ala Signoria di Venetia il predicto duca dimostrando de intender lo tratato delo acordo *cum* Franza, di qual dicea che nula dubitava et che benissimo se defenderia per aver danari assai et favor *etiam* da tuta la Italia. Ma che se guardano li Venetiani, che se 'l re di Franza paserà, che luj non averà danno alchuno et che li Venetianj saranno li battuti. Et tuto facea per metter terror.

A Pixa D. Thomado Zem K. et proveditor, avendosi portato valentemente nela victoria de Pixani contra Firentinj, di poi se acorozò *cum* alchunj pisani de primj dela cità; ali quali, non avendo avvertentia, li disse parola iniurioxe. De le qual ne vene lamentatiom a Vinegia et subito im pregadi fo prexo de far uno in suo locho, *cum* provixione de duc. 100 al mexe et che dovesse tenir oto cavali a suo spexe et fo facto D. Pietro Duodo. Et a ms. Thomado Zem li fo scripto dovesse venir a Vinegia et aprexentarsi ali capi del conseio di x et chuxi fece [3].

Senato, *Deliberazioni*, c. 1), ma, vedendo il poco conto che dell'ambasciata veneta faceva il re dei Romani, il 17 maggio fu sospeso l'invio del Giustiniani ed il 12 giugno prorogato ad altra epoca, come era avvenuto due giorni prima circa la legazione del Pisani a Milano (Sanuto, I, 963, 984). Di fatto il re dei Romani conservava livore contro la Signoria dopo l'insuccesso della sua calata in Italia nel 1496 ed esprimeva senza reticenze il desiderio che Giorgio Pisani, ambasciatore veneto residente alla sua corte, partisse (Pélissier, *L'alliance milano-allemande à la fin du XV siècle. L'ambassade d'Herasme Brasca à la cour de l'Empereur Maximilien, (avril-décembre 1493)* in Miscellanea di storia italiana serie 3^a, IV (1898), 394, lett. di Lionello Chieregati, nunzio pontificio, ad Alessandro VI da Ulm, 18 maggio 1498). La Signoria lo soddisfece appieno il 21 luglio richiamando Giorgio Pisani senza invio del successore (Sanuto, I, 984, 991, 1008, 1017; *Archivio* cit., *Deliberazioni* cc. 20*t*-21).

[1] Sanuto, I, 985; *Archivio* cit., *Deliberazioni* cit., c, 20*t*, 12 giugno. La mostra era indetta pel 1^0 luglio.

[2] V. p. 85, nota 5

[3] Il conflitto fra Tommaso Zeno, provveditore veneto a Pisa e prode soldato, ed i Pisani traeva motivo dalla cattura avvenuta di due navi sarde cariche di lane, e tolte da due fuste pisane. Lo Zeno reclamava il possesso delle medesime, mentre il governo di Pisa si opponeva. Corsero male parole e Domenico Malipiero, provveditore dell'armata, il quale in altra circostanza, quando, cioè, tra lo Zeno e Marco Martinengo, governatore delle milizie venete, era sorto grave incidente, aveva dato ragione allo Zeno, qui ritenne che esso avesse torto e lo fece richiamare a Venezia, la quale mandò al posto suo Pietro Duodo. Inquisito dal Consiglio dei Dieci, escluso durante la procedura dal Maggior Consiglio, severamente rimproverato dal Doge (*Arch. di stato di Venezia*, *Consiglio dei Dieci*, *Misti* reg. 27, cc. 177, 178, 14 luglio 1498), uscì lo Zeno con onore dalla prova, chè l'unica sua colpa apparve il temperamento collerico (Sanuto, I, 5002, 1009, 1011, 1042, 1101-1102; Malipiero, I, 106, 509, 510), mentre per valore come guerriero veniva esaltato. E nell'autunno di quell'anno stesso, nell'eventualità di una guerra col Turco, si fece in Collegio il suo nome quale comandante di navi contro il nemico della cristianità; gli fu d'impedimento alla nomina la sua condizione temporanea di inquisito. Il 16 gennaio 1499 uscì la sentenza che lo condannò a 300 ducati di multa. (Fu accusato anche di eccessiva liberalità a spese dell'erario e, a quanto pare, dovette risarcire 1200 ducati non debitamente spesi. Sanuto, II, 39-40, 268, 276, 342; Malipiero, I, 529, 551). Otto mesi più tardi, nel settembre di quel-

Il formento a Vinegia in questo mexe de zugnio valea L. 4 s. 10 de picoli el staro dela meglior sorta de fontego. c. 48

Li Vitelinj gionsenno a Firenze, zoè Paulo Vitello *cum* homeni d'arme cc, provixionati 150, stratioti 50 et zernede 50 [1]. Et li Venetianj solicitavanno lo fiol del marchexe de Ferara anchor luj se dovesse partire. *Tamen* perchè non hera molto amico de' Venetianj et perchè non voleva che Pixa fosse al dominio veneto sotoposta, non si curava molto de expedirsi [2].

Li oratori per Franza partirono al mezo de zugnio ala volta de Milam et molti dubitavanno il duca de Milam non li dovesse darli il passo. *Tamen* volentieri lo concesse. Et quanto fosse posto per la Signoria Veneta a questi oratori el non se intende [3]. *Tamen* se divulgava, che se dovessenno acordar *cum* il re di Franza et *etiam* se diceva per fare paura al duca de Milam [4].

Il duca de Milano havea ordinato una giostra a Mantoa et dovea andar in persona a Mantoa et simelmente havea invitato il marchexe de Ferara, el qual se dicea non volea andar, et tuto se diceva per far consulti insieme.

Zuam Iacobo de Treulzi *cum* alchune poche di gente d'arme rompette sopra il stato de Milam ali comfini de Aste et fece danno non picolo, et per tuto se diceva che fo facto per consentimento et de volontà de Venetianj. Et se dicea *etiam* che 'l Treulzi hera a soldo de Venetiani: *tamen* nula fo vero [5].

Mesenno a Vinegia per bixognio de danari duo decime a Monte novo [6].

Fo deto il conte di Goritia eser morto, *tamen* non fo la veritade [7].

Pur alquanto il morbo facea danno a Venetia: tutavolta per le bone provixione facte subito se risanò la terra [8].

De Alexandria ne sono lettere de 5 de magio et da Damasco de 24 de marzo. Il morbo hera per tuta la Soria et procedeva cum furia [9]. Se judichava dovesse esser manchamento di specie et maxime di piper, garofani et mazis. Et le specie heranno in grande priexio al Chaiero: piper duc. 61, noxe 28, kapeller 34' mazis 58, zenzari duc. 11 et gram quantità. Et per questo morbo se judicava doveseno andar per le gallie meno de duc. 50 milia di quelo haveria facto, se il morbo non fose stato. c. 48 t

1-2. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 19-p. 88, l. 3. *manca* in MUR. *Esiste nel cod. estense*

l'anno, il comando delle galere grosse nella guerra contro il Turco gli venne affidato, anzi il suo nome fu tra quelli che riscossero maggiori voti pel generalato supremo dopo Marco Trevisan e Paolo Barbo (SANUTO, II, 1300, 1305).

[1] Il 1º giugno 1498 Paolo Vitelli ebbe a Firenze le insegne al comando (SANUTO, I, 968, 981, 985; NICASI, in Bollet. cit., XVII (1911), 293).

[2] Vedi p. 89, nota 1 quanto riguarda D. Ferrante d'Este, figlio di Ercole.

[3] I tre oratori mandati in Francia, partirono il 20 giugno 1498. Li ricevette e fece loro onore a Milano Galeazzo Sforza, conte di Melzo, figlio naturale del duca Galeazzo Maria (PÉLISSIER: *Louis XII*, I, 250-251). Circa la partenza ed il viaggio vedi SANUTO, I, 979-980, 997 ecc.; MALIPIERO, II, 504-505.

[4] Il 9 febbraio a Blois di fatto venne firmata l'alleanza. Vedi le trattative diplomatiche in PÉLISSIER, *Louis XII*, I, 262-263. I capitoli della lega sono riprodotti in SANUTO, II, 522.

[5] Le ostilità del Trivulzio nella primavera del 1498 si svolsero in quel di Alessandria. In questa città era commissario Lucio Malvezzi, fuoruscito bolognese agli stipendi del Moro (SANUTO, I, 997, 1022-1023; PÉLISSIER, *op. cit.*, I, 26, 27; ID., *Documents sur Lucio Malvezzi, commissarire à Aléxandrie pour Ludovic Sforza* in Bollet. stor. bibliogr. subalpino III, (1898) 445-448). Il Trivulzio trattò anzi in quell'epoca di entrare agli stipendi della Signoria veneta per estendersi in Lombardia, dove agognava Como, e nel reame di Napoli per avere il principato di Melfi. (*Archivio di stato di Venezia*, *Deliberazione* cit. cc. 28-30, documenti illustrati dal PÉLISSIER, *La politique de Trivulce* cit. pp. 547.

[6] Nell'anno finanziario 1497-1498 salirono così a quattro le decime messe a Monte Nuovo. MALIPIERO, I, 595.

[7] La voce diffusasi della morte di Leonardo, conte di Gorizia, provocò immediate disposizione del Consiglio dei Dieci per entrare in possesso dell' importante contado, già dipendente dal patriarcato di Aquileia, ai diritti del quale la Signoria veneta riteneva di essere sottentrata (SANUTO, I, 999; MALIPIERO. I, 506-507; *Archivio* cit. *Consiglio dei Dieci Misti*, reg. 27, cc. 161 t, 164, 174).

[8] Nel giugno 1498 la peste infestava ancora la città e le precauzioni del governo erano molte (MALIPIERO, II, 711). La notizia del Priuli circa la fine dell'epidemia è al solito retrospettiva.

[9] SANUTO, I. 994.

De marchadantie a Venetia se facea piper duc. 57 el kargo, zenzari duc. 13 el cargo, mazis g.[1] 14 la l., gar.[1] g.[1] 12 la l., kapeller guc. 45 el cargo, noxe grossi 5 la l., stagni de ponente duc. cxxv el mier a contadi, lane gotis l. 28 el miara a tempi.

Alì xxvi de questo zugnio il duca de Milam entrò in Mantoa. Il duca di Ferara non hera anchora andato et se dice anderà secretamente et per non meter suspeto a Venetiani non ha voluto andar palexe [1].

Li Pixani non avendo dubito de Firentinj hano scossio le loro biave et simelmente li Firentinj tagliarono le suo, azochè li campi non le vastasseno.

Il Turcho *cum* persone cinque milia per uno bassà ha fato correr quj im Libiana, apresso Chao de Istria sopra il terem del Ongaro et dello Imperator et non tochò quelo de Venetianj [2].

L'armata turchescha che ussite se intexe eser velle xxv, zoè fuste xii, barze 4 et alttri navilij et palendarie et vanno verso Alexandria et per questo molti voleva che 'l havesse tratato nel fariom de Alexandria *cum* li guardianj che li devanno per duc. centomilia et per esser sta il tratato discoperto tornava inderiedo. Che per tal nova non par ragionevole che il Turco havesse potuto tenir il fario de Alexandria al despecto del Soldam. Et havea *etiam* comissione detta armata de prender la nave deli pelegrinj, se la poteva andar a trovar o veramente intravenir in quella [3].

N'è stato prexo per il Conseglio di X a Venetia Zuam Zernoich, signor de alchuni lochi de Albania, et la cagione se diceva che'l se intendeva *cum* il Turcho, altri se diceva per traspalar et infine stette moltti' mexi in prexone. *Tandem* fo relaxato et lo cassò et privò de chavali CC stratioti che havea de conduta [4].

Fo facto orator in Spagna Zuam Badoer D [5].

El fiol del marchexe da Fe'rara et Zuam da la Riva *tandem* gionse a Pixa et li nostri a Pixa heranno molto piuj potenti de Firentinj, et questo perchè li Vitelini non haveanno

7-8. *manca* in Mur. *Esiste nel cod. estense* — 11-17. seg, *manca* in Mur. *Esiste nel cod. estense*.

[1] Vedi l'itinerario, l'ingresso del Moro a Mantova il 27 giugno e le feste durante i tre giorni di residenza dello Sforza in Sanuto, I, 1001-1002; Luzio-Renier, *Delle relazioni* cit. in Arch. stor. lomb. XVII (1890), 135-635, e specialmente Pélissier, *La politique du marquis de Mantoue* cit., docc., 5; Id., *Le relations de François de Gonzague, marquis de Mantoue avec Ludovic Sforza et Louis XII, Notes additionelles et documents* in Annales de la Facultè des lettres de Bordeaux, 1893, pp. 75-76 e Id., *Louis XII*. num. I. 196-203. Si astenne dal seguire il Moro l'oratore veneto a Milano, Marco Lippomano (Sanuto, I, 998 999). Lo scopo del viaggio era di sancire ufficialmente la condotta del Marchese agli stipendi suoi ed imperiali.

[2] La scorreria turca in quel di Lubiana con danno grave alle terre imperiali ebbe di fatto luogo senza offesa al territorio veneto, anzi con pagamento di quanto veniva requisito ai sudditi di S. Marco. (Sanuto, I, 160, 509). Da tempo Baiazet II teneva l'occhio su quelle regioni. Nel 1493 aveva seminato la morte e la distruzione in Croazia e minacciato Segna (vedi la lettera di Antonio Fabregues ad Alessandro VI, Segna, 13 settembre 1493, edita in Jorga, *Notes et extraits pour servir a l'histoire des croisades au XV siècle*, 5ª serie (1476-1500) Bucarest, Accademia rumena, 1915, p. 211; Id. *Geschichte des osmanischen Reiches*, II, 265-266. Gotha, Perthes, 1909). Nel 1497 aveva fortificato le località sui confini della Dalmazia, lasciando intravvedere i suoi disegni di nuove scorrerie (Sanuto, I, 544) e dal canto loro i principi tedeschi, in ispecie il conte di Gorizia, più vulnerabili, eransi preparati, sia pure in modo insufficiente, al cozzo. (Jorga, *Notes* cit., V, 241). E nell'inverno 1497-1498, mentre si preparavano all'invasione delle terre imperiali, le orde turche si abbatterono pure sui territori polacchi e russi. (Vedi la lettera di Niccolò Gondola da Ragusa, 3 gennaio 1498, al Moro in Thalloczy, *Frammenti relativi alla storia dei paesi situati all'Adria* in Archeogr. triestino, XXXV (1914), 306-307).

[3] Vedi notizie alquanto diverse in Sanuto, I, 1032.

[4] I motivi dell'arresto, che il Priuli riferisce in succinto, vedi anche in *Archivio* cit., *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 27, cc. 173-174. Tentò il Cernovich anche di fuggire durante la prigionia, ma fu ripreso, (Sanuto, I, 1006, 1036). Giorgio Cernovich ("Tschrnoievitsch„) era figlio di Giovanni, signore del Montenegro (Schiavonia), morto nel 1497 durante le cerimonie nuziali di Giorgio con una figlia del nobile veneto Antonio Erizzo. I fratelli, in ispecie Stefano, lo spogliarono ed egli riparò a Venezia, dove ebbe condotta, (Sanuto, I, 402,421; Ursu, *Historia turchesca*, Bucarest, 1910, p. 620; Jorga, *Notes*, V, 233). Sui Cernovich in genere v. *I Zernovick a Venezia* in Rivista militare italiana XLI (1896).

[5] Sanuto, I, 1006, 1023, 1053, 1061, 1065, 1099, 1113; Malipiero, I, 507. Eletto il 19 giugno (non il 3 luglio, come in Sanuto, I, 1006), partì solo il 26 settembre (*Archivio* cit., *Deliberazioni* cit., cc. 22, 47 *t*). Gli fu mandata la commissione il 2 ottobre.

tanta gente d'arme, quanto promixo haveanno. *Tamen* il duca de Milano li mandava alchune gente d'arme, che gionte che fossenno sarianno equali. Il qual fiol del marchexe di Ferara dimostrava molto eser partexan del duca de Milam et non facea il debito suo, di che Venetiani heranno mal contenti del suo servir [1].

Le gallie de Barbaria se intexe eser scapolate dale barze francexe et eser gionte a salvamento a Tunisi et per giornata se atendevanno [2].

Nel mexe de luio.

Li oratori veneti che andavanno im Franza per tuto heranno tanto bem visti che *nihil supra*. Et il Traulzi li fece grandinisimj honori, et per piuj honorarli il re di Franza mandò a pe di monti duo suo baronj ad acetarli et acompagnarli per tuto il reame, ali quali li veniva facto grandinissimi honori [3].

Il signor Lodovico, duca de Milano, facea la cercha per tute le suo terre citade a luj sotoposte, ali quali manzavanno danari assaj: dil che i populi non si contentavanno et cridavanno [4].

5-7. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.*

[1] D. Ferrante d'Este era tornato di Francia nell'estate 1497, senza pagare i debiti (Sanuto, I, 711, 746). Il padre, come vedemmo, lo volle stipendiato dalla Serenissima ed ospite di questa nella fine d'ottobre di quell'anno. L'accoglienza fu buona (*Archivio* cit., *Deliberazioni*, reg. 36, cc. 169, 25 ottobre 1497): Ercole mostrava "non potendo far altro, si volesse mendar et "esser obediente fiol a la nostra Signoria" (Sanuto, I, 813). E saputo per mezzo del figlio che la sua presenza non sarebbe spiaciuta, il 10 novembre raggiunse il figlio a Venezia, ricevuto col Bucintoro dal Doge. Offrì allora per bocca del suo oratore, Gio. Alberto dalla Pigna, i servizi di Ferrante: il 24 novembre il giovane principe ebbe condotta di 100 uomini d'arme (Sanuto, I, 820, 823, 824; *Archivio* cit., *Deliberazioni* cit., ecc., 171, 172 *t.*). Così le relazioni veneto-estensi parvero divenire cordiali, e mentre la compagnia di Ferrante si stabiliva nel Friuli ed in quel di Treviso, Ercole iniziava la sua opera mediatrice tra Venezia e Firenze (Sanuto, I, 856, 869, 882). Ma dopo la vittoria di San Regolo, vedendo che Firenze aveva il 1° giugno 1498 assoldato Paolo Vitelli, come vedemmo, la Signoria mandò a Pisa per mantenere la superiorità delle sue armi Ferrante d'Este con 90 uomini d'arme, cioè 450 cavalli e 50 balestrieri a cavallo, e Gio. dalla Riva con 100 cavalli (Sanuto, I, 978, 982, 991, 1002, 1005; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, reg. 37, ecc. 18). D. Ferrante lasciò Ferrara il 20 giugno (Sanuto, I, 1022; *Diario ferrarese* in Muratori, XXV, 355).

[2] Grazie al Sanuto (I, 722, 810-811, 970), ed al Malipiero (II, 641-643, 645-646), possiamo ricostrurre le vicende delle tre galere di Barberia, guidate dal capitano Bernardo Cicogna e dai patroni Filippo Trevisan, Gabriele Soranzo e Marcantonio Contarini. Partite da Venezia, forse ai primi del luglio 1497, giunsero alla fine del mese nelle acque di Calabria, in tempo per mettere in fuga un corsaro francese, Pietro Navarro, catturargli due navi e ritogliergliene una veneziana da quello presa qualche giorno prima (Sanuto, I, 622). Quest'episodio non fu certo casuale: la Signoria già dal febbraio sapeva della presenza del corsaro in quelle acque (*Archivio*, cit., *Senato Mar.*, reg., 14, ecc. 115, *t.* *Deliberazioni*, 23 febbraio 1497). Il Cicogna veleggiò in seguito fino a Tunisi ed in vista di quella città s'impadronì, il 20 settembre, di un'altra nave corsara di 1600 *botte*, carica di lancie per i Mori, aiutato nell'impresa da una nave mercantile veneta giunta in quei giorni (Sanuto, I, 810-811; Malipiero, II, 641). Reclamò il signore locale la consegna della nave e del carico. Avutone rifiuto dal Cicogna, che preferì mandare a picco la preda, fece imprigionare i mercanti europei colà stanziati, rilasciandoli solo quando il comandante veneziano gli ebbe consegnato le lancie (Malipiero, II, 641-643). Il Cicogna salpò quindi da Tunisi, ma, giunto ad Orano, venne improvvisamente a morte nell'inverno del 1498 (Sanuto, I, 970; Malipiero, II, 645). Le sue navi sotto la guida di Marcantonio Contarini proseguirono il viaggio e si ancorarono il 2 marzo a Valenza sulla costa spagnuola. Ivi rimasero lunghi mesi e da una squadra di 12 corsari francesi nei giorni 4-7 aprile ebbero battaglia quasi continua, con grave danno alla galera capitana, mentre lo scrivano di questa ch'era a terra veniva assassinato da uno spagnuolo, forse proprietario della nave corsara affondata a Tunisi o del carico che la nave conteneva. Molti marinai della galera capitanea rimasero feriti: tra essi il patrono Filippo Trevisan e Gio. Contarini, figlio di Marcantonio, che vi rimise un braccio (Sanuto, I, 970-971; Malipiero, I, 645-646). Finalmente, dopo quattro mesi di fermata a Valenza e due ad Armeria, le tre galere rientrarono a Venezia il 4 settembre 1498, "marze, pa"tite di gran fortuna e tute tre fevano aqua" (Sanuto, I, 1067). Il Maggior Consiglio, che il 29 giugno aveva già compensato i quattro figli del morto Cicogna (Pietro, Piero, Alvise e Paoio) con due balestrerie ciascuno per due anni nelle galere di viaggio, il 16 settembre concesse anche allo sventurato Gio. Contarini una balestreria a vita (Sanuto, I, 1003, 1091; Malipiero, II, 646; *Archivio* cit., *Maggior Consiglio*, *Deliberazioni*, *Stella*, reg. 31, 1480-1502, cc. 154).

[3] Sanuto, I, 1012. Vedi per tutto Pélissier, *Louis XII*... I, 251.

[4] Nel solo Parmigiano il Moro impose durante l'estate 1498 un aggravio di tasse per 60 mila ducati. Il malcontento era grande; per frenarlo il Duca si recò in persona a Parma ed ebbe la somma desiderata (Sanuto, I, 1010 e 1014).

El par che essendo il duca de Milano a Mantoa, uno giorno lo herede masculo, zoè uno fiol del duca Galeacio Maria morto, ussite fuora del castello de Milan et visto per il populo, tuti cominciorono a cridar: duca: la qual cossa intexa per Lodovico, subito fece meter questo putino predicto in la torre del castello, che piuj non se ha poluto veder per alchuno [1].

Vedendo il signor Lodovico, duca de Milano, la praticha et streta amicitia tra il re di Franza et li signori venetianj et considerando aver facto ingiurie assai a l'uno stato et al altro et *praecipue* intendendo il secreto pronto di Venetianj, perchè ogni secretto che se tratava nel consiglio di pregadi, de qual importantia se fusse, lo duca de Milano per danari o per altra suo arte lo intendeva, et questo se judichava a Venetia perchè ad ogni proponimento over aprovixione che dovea far la Signoria di Venetia se metteva davanti et provedeva valenthemente, *tamen* a Vinetia maj se potè intender per moltte vestigie investigato, per qual vie che'l potesse intender il prefato duca, sìchè ad ogni trato de Venetianj lo provedeva. Per la qual cossa li Venetianj heranno diventati tanto loro nemico che haverebenno facto ogni partito per veder la destrutione di quello duca. Et il predicto duca benissimo lo cognosceva. Et vedendo tratar tal praticha de acordo tra Franza et Venetianj et danno del suo stado, comenciò a dubitar et volse *cum* luxinge intratenir li Venetianj judichando: se haverò li Vinetianj *cum* mj, maj li Francexi mi potranno far danno. Et dove che'l scriveva lettere de focho a Vinegia, che per nula volea che li Venetianj favorizasse Pixani, a hora scriveva lettere mansuette et humane, dimostrando soto coperta de voler che Venetianj posedesenno Pixa et tuto facea per divertir li Venetianj dalo acordo di Franza. Li quali Venetianj heranno tanto inimicati contra il prefacto duca de Milano che per nulla si voleanno remover dala imprexa et al tuto heranno destinati de far acordo *cum* il re di Franza a ruyna del duca de Milam.

Le cosse a Vinegia andavanno secretissime et molte volte fo facto pregadi et sono stati in grandissime desputatiom de romper guera a Milam et da una parte et l'altra era de varie opinione et molti volevanno se dovesse romper guera a Milam, dicendo che'l divertirà le suo gente che se atrovava a Pixa et *etiam* che'l 'antenderà a defenderssi et levarà si le gente, chome i pensieri da le chosse de Pixa, et che poi facilmente questa terra ottenirà la cità de Pixa a suo dominio. Da l'altra parte heranno molti che dicevanno' de non prender guera contra Milam et questo perchè la terra de Venetia hera suta de danaro et che non potrà resister la guera in difender Pixa et che prendendo questa altra guera contra Milam facilmente sugarianno la terra del tuto et che poi questa Signoria de Venetia non havea persona da terra di la qual se pottesse fidar et che non dovesse cominciar tal guera per principiar guera et non finirla et che staranno im perder et non in avadagnar, et che se dovesse aspettar la risposta de Franza, che in chaxo che'l volesse intrar in simel acordo saria partito accinto per disfar questo duca de Milanno. Quando che il re di Franza non volesse atender a tal acordo, se tornerà al conseglio et, considerando le chosse ochorsse, meglio se judicharà il bixognio dela terra; et chuxì fo prexo de soprastar. Credi, lector famoso, che grande chossa et grande injurie et inimicitie sono state quelle che ha constreto la Signoria de Venetia per acordarsi *cum* Franza a danno et desfation del stato del duca de Milam, considerando che meglio saria stato per Venetiani aver per vicino uno menor signor del duca de Milanno, non che il re di Franza, che he sì grande signor. *Tamen* li Venetiani, vedendo questo s.^{or} Lodovicho tanto traditor et inimico del suo stato contra ogni raxon sono disposti di vendicarssi di tal injurie et deliberati de aver il re di Franza per vicino piuj presto cha il duca de Milano. Et se 'l sia stato bona o cativa deliberation la fine sarà quello che'l dimostrerà.

La Signoria di Venetia per far paura non solamente a quello che havea guera *cum* luj, ma *etiam* a tuta la Ittalia, a questi tempi tolse a soldo il duca di Orbino *cum* homenj l'arme cc et alttri provixionati *cum'* provixione de duc. xxv milia a l'anno. El qual duca de Orbino

[1] Narra l'episodio anche il Sanuto, I, 1010.

non la volse aciettar, dicendo che *cum* li danari datoli non la poteva tenirla et per questo per il conseglio de pregadi li fo acresuto duc. duomilia che sono duc. xxvv milia al anno. Et a questo modo accettò la conduta et se metevanno ad ordine [1].

La Signoria *etiam* di Venetia tolsenno a soldo li Baioni di Peroxa *cum* cavali, anzi homeni d'arme CL, *cum* provixione de duc. xv milia al anno et tuto comandava se dovessenno metter in ordine et andar ala volta de Pisa [2].

D. Thomado Zem he ritornato da Pixa et presentato al conseglio de' X [3]. Per il conseglio di X a questi tempi fo bandizato Ser Piero et Alvixe et Jeronimo Bragadim fo de ser Andrea per aver detto vilania et parolle iniuriose a ser Nicolò Zorzi *q.* ser Bernardo, el qual hera hofitial ale raxon nove. Et per questo sono stati condenati per detto conseglio et banditi per anni x de conseglio et de offitio et benefitio et che non se possi far gratia, nè remision senza tute le ballotte del predito conseglio. Et questo he accaduto perchè il padre del dito Bragadim he debitor de san Marco de duc. settemilia de dattij et loro offitiali dele raxon nove per pagarssi haveanno intromesso colli xx specie in doana de dita raxon et voleali vender al incanto. Et questi suo fioli non volevanno et li disenno vilenia et per questo fo condannatj. Et le specie di poi forono *etiam* vendute. Fo *etiam* publicato in gran conseglio questi tal zentilhomenj banditi [4].

Mi ho *etiam* dimentichato a dirvj nel mexe de april proximo passato per il conseglio de X fo discoperto uno secretario deli vechij secretarij dela cancellaria de la Illma S^ma^ Veneta el qual andava in pregadi, che *cum* il marchexe de Mantoa li revelava et acusava tuti li secreti et tratacti del stato veneto. Diche avendo il predito conseglio di X habuta la vera inteligentia, una sera a hore 4 di note a li principij del mexe de april lo apichoronno in mezo le do collone sopra la piaza veneta,' la qual cossa vista damatina per il populo dette c. 51
grandinisima admiratiom a tuti et fece *etiam* paura a moltti. El qual secretario hera chiamato Landi et fo dato al acusador duc. 60 al anno de provixione in vita. Et fo discoperti per mezanità de Laura Troilo, putana, la qual *etiam* hebe provixione. Chiamasi lo acusador .... [5].

7-17. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 26. Chiamasi lo acusador] *manca in* MUR.

[1] I particolari della condotta sono esatti. Essa venne conchiusa il 5 agosto 1498 (SANUTO, I, 1009, 1013, 1016, 1019, 1024, 1028; MALIPIERO, I, 509; accenno sommario in BALDI, *Della vita e dei fatti di Guidobaldo I da Montefeltro, duca d'Urbino* I, 192, Milano Silvestri, MDCCCXXI, dal quale UGOLINI (I, 79), *Storia dei conti e duchi, d'Urbino*, Firenze, Grazzini, Giannini e C., 1859, ed in GUICCIARDINI, *Storia d'Italia* libro IV, cap. II). L'istrumento della condotta redatto il 7 agosto è riassunto in PREDELLI, *I libri commemoriali* cit., VI, 34, num. 1495 *v*; il testo in *Archivio* cit., *Deliberazioni*, reg., 37, cc. 27 *t*, 31, *t*.

[2] Fu deciso di assoldare Astorre, Carlo e Federico Baglioni, causa la loro inimicizia con Paolo Vitelli, il dì 27 luglio: l'istrumento venne firmato il 28 agosto. (SANUTO, I, 1044, 1058; MALIPIERO, I, 509; PREDELLI, IV, 34-35, nn. 130-131; *Arch.* cit., *Deliberazioni* cit., c. 27 *t*).

[3] Vedi nota 1, p. 78.

[4] Vedi anche in forma più succinta SANUTO, I, 1015; MALIPIERO, II, 112. La condanna dei tre fratelli ebbe luogo il 15 luglio.

[5] Il segretario impiccato il 27 marzo 1498 era Antonio Landi, vecchio di 70 anni circa, il delatore Girolamo Amadi. Il Landi, nonostante la tarda età, manteneva una cortigiana, Laura Troilo, ed in casa di questa svelava segreti politici a Gio. Battista Trevisan, già segretario nella cancelleria veneta, destituito poi ed entrato agli stipendi del marchese di Mantova. La Troilo riferiva ogni cosa a Girolamo Amadi, suo amante. La colpa del Landi era gravissima; incaricato nella segreteria di interpretare i dispacci cifrati conosceva e faceva noto all'interessato cose di molta importanza. Denunziato dall'Amadi e condannato a morte, fu ucciso dal colpo impensato prima di giungere al luogo dell'esecuzione. La notizia che il Malipiero (II, 709-710) dà come certa, ed il Sanuto (I, 17-19), come probabile, è confermata da una deliberazione del Consiglio dei Dieci, dove si legge (*Consiglio dei Dieci, Misti*, reg., 27, cc. 153, 26 marzo 1498). Poichè il Landi è morto, si appicchi il suo corpo questa notte "per "canas guturis ad unum par furcarum constituendarum "in medio duarum columnarum cum manibus a tergo "ligatis et inductus suis pannis, ibi habeat stare per "totum diem crastinum usque ad noctem. — Di sì 16, "de non o, non sinceri 1 „. — Alla Troilo furono donati 25 ducati, l'Amadi ebbe godimento vitalizio di due fondachi e facoltà di andare sempre armato (MALIPIERO e SANUTO, loc. cit.; *Archivio* cit., *Consiglio dei Dieci* cit., cc., 153 *t*.). Il Trevisan fu confinato in perpetuo a Retimo. La corrispondenza sua col Marchese, conservata nell'*Archivio storico Gonzaga* conferma l'importanza del tradimento. Il Landi è probabilmente l'*amico grande*, del quale il Trevisan parla nelle sue lettere. (*Archivio storico Gonzaga*, b. 1435: Venezia, 7 giugno e num. 1495, busta 1437, Marano, 22 novembre 1497, ecc.).

Ritornò lo orator dal re di Romani a Vinegia[1].

La nova che di sopra se dice dele gallie de Barbaria che heranno gionte a Tunis non fo la veritade, anzi heranno pur asediate da barze cinque de francexi sopra la piaza de Valenza qui in carte 51 [*49*][2].

Li oratori veneti al re di Franza a li xviiij de questo luio doveanno essser a Lione[3].

He stato bandito a Vinetia ali xxiij de questo per il conseglio di X ser Vincenzo Barbaro, zentilhomo veneto, per aver detto vilania ad uno scrivan che he al offitio de li cinque de la pace, per ani x de offitio et benefitio et de conseglio, et che non si possi far gratia senza tute le balote del predito conseglio di X et fo etiam publicato in gram conseglio[4].

Nel mexe de agosto.

Le gallie al viazo de Engeltera solamente, perchè chuxì fo deliberato per il conseglio de pregadi, partirono a questi tempi: capitanio D. Jacomo Capello[5]. *Cum* le qual andò specie de piuj sorte da zercha balle cento, vini da botte 280, rami lavorati per Cecilia coffe 328, panj per Cecilia balle 5, saponi casse 160, zambellotti tavole 5 et altre chosse minute consuette de andar al viazo ogni anno.

Se diceva che la Signoria di Venetia tratava de tuor per loro capitaneo general D. Zuam Jacomo de Treulzi *cum* provixion de ducati sesantamilia al anno, *tamen* nula seguite, perchè il re di Firanza non ha voluto che 'l predito Zuam Jacomo de Treulzi si parta dal suo soldo[6].

Il re di Franza a questi tempi per pacificarssi *cum* tuti li signori deleberò de far pace *cum* queli che per il passato heranno statti inimicj *cum* il re passato, et fece acordo et pace *cum* il duca' Philipo, duca de Bergogna et archiduca de Austria, et *etiam cum* il S^mo^ re di Romani et il re di Fran'za restituì al duca de Bergona lo contado de [Artois] che aparteniva ala Bergogna[7], la qual nova non piacette molto a Italiani, et questo perchè dubitava che avendo il re di Franza acordato li signori a soi comfinj, di quali molto si dubitava, non se rivoltasse *cum* tuti li soi pensieri et animo intento contra la Italia.

2-10. *manca in* Mur.; *nel cod. estense mancono le ll. 2-4.* — 23. [Artois] *in bianco*

[1] Giorgio Pisani fu di ritorno a Venezia il 25 luglio. Partì " non in bona benevolentia di Sua Majestà " (Sanuto, I, 1017-1018).

[2] Vedi p. 89, nota 2.

[3] Il 19 luglio entrarono a Lione gli oratori Girolamo Zorzi, Niccolò Michiel ed Antonio Loredan (Sanuto, I, 1029, da cui Pélissier, *Louis XII*... I, 250). In Malipiero, I, 507, è detto 30 *lugio* in luogo di *zugno* il giorno dell'ingresso a Milano dei tre ambasciatori.

[4] Nulla in Sanuto ed in Malipiero.

[5] Le galere destinate al viaggio di Fiandra ed Inghilterra furono il 29-30 giugno ridotte a tre. Luca Querini, designato a capo della squadra, declinò il comando non essendo quattro le galere, (Sanuto, I, 1004; Malipiero, II, 636) La partenza ebbe luogo il dì 11 agosto, ma il Sanuto (I, 1032) dice che il numero delle galere fu riportato a quattro e comandante Giacomo Capello.

[6] Come vedemmo, da tempo la Signoria (apr. 1498) era in trattative col Trivulzio (p. 79 nota 1). Gli ambasciatori mandati in Francia avevano ricevuto, il 10 luglio, istruzione di stringere con lui accordo circa la condotta e sollecitare al riguardo l'approvazione del nuovo re (vedi la credenziale del Doge pei tre oratori indirizzata al Trivulzio il [illegible] giugno in De' Rosmini, *Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian Jacopo Trivulzio detto il Magno*, II, Milano, Destefanis, 1815, pp. 255-256). Le trattative si prolungarono sino agli ultimi del 1498, quando l'alleanza franco-veneziana e la ferma volontà di Luigi XII che il Trivulzio rimanesse ai servizi di Francia misero fine al negoziato. Vedi in *Archivio di stato di Venezia, Deliberazioni* cit., cc., 29 i capitoli segreti votati dal senato ed. in Pélissier, " *La politique de Trivulce*, ecc., pp. 35-37, e qualche altro documento in Id., *L'ambassade d'Accurse Maynier à Venise* (*juin novembre 1499*), in Annales du midi, V (1893), 470 ". Vedi anche Sanuto, I, 1010, 1022-1023, 1046, 1061; Malipiero, I, 510.

[7] Trattavasi di applicare intieramente il trattato di Senlis conchiuso da Carlo VIII con Massimiliano. L'arciduca Filippo, contro l'opinione paterna, rinunziò a buona parte dell'Artois per conservare il resto. Il trattato venne firmato il 22 luglio 1498 e riscosse subito l'approvazione di Massimiliano. Ulmann, I, 584-588; Pélissier, *Louis XII*, num., I, 138-140. Vedi lettere di Gio. Cotta al Moro da Friburgo in Brisgovia, 24 luglio 1498, in Pélissier, *L'alliance Milano-allemande à la fin du XV siècle. L'ambassade d'Herasmo Brasca à la cour de l'Empereur Maximilien* (*avril décembre 1498*), in Miscellanea di storia italiana, serie 3a, IV (1898), 409, doc. XXXIV.

Le specie de qui in Venetia facea pur discorsso et havea exito non picolo. Et questo perche li Todesci levanno bonamente piperi duc. 57 el cargo, zenzari b. duc. 13 el c^{go}, duc. 46 el c^{go}, gar^{i} g^{i} 11 la l. mazis g^{i} 12 la l, stagni de ponente duc. cxxx el m^{i} lane li 27, a contadi tuto, Et chusì fo fato soto il partir dile gallie deli viagij.

Fo facto in Bresana la zercha de tute le gente d'arme de Venetianj et bona parte de le gente rinasenno im Bresana per comandamento di la S^{ria} Veneta [1].

A questi giornj, esendo partito da Pixa Zuam Gradenico, zentilhomo et condutiere, *cum* alchune *etiam* poche altre gente d'arme per andar ad guastar il teritorio firentino, di la qual cossa esendo previsti li Fiorentinj adunorono alchune sue gente d'arme et nel passar asaltorono le sopradette gente d'arme venete et per esser desprovisti, le gente firentine li rompetteno et messenno in fuga et amazorono homenj d'arme cinque, prexi xv et spogliati da zercha xxx. Et in quela battaglia morite Zuam Gradenico predicto per non esser armato. Di qual preda li Firentinj fecenno grandinisima festa a Firenza et li Pixanj non senza dubio rimasenno mal contenti [2].

Per lettere de Alexandria se intendeva il morbo hera quaxi cessato et questa he stata cagione che la brigata se preparava de mandar danar in Alexandria, che per il morbo dubitava et judichassi il viazo sarà richissimo [3].

Ali viii, zoè 8, de questo agosto fo prexo in el conseglio de pregadi de far cavalchar il duca c. 5* de Orbino *cum* homeni d'arme cc et balestrieri a cavalo c ala volta di Pixa in socorso de Pixanj et li mandò la S^{ria} Veneta ducati xii milia, azochè se potesse levar et andar ala detta imprexa et fecenno *etiam* proveditor in campo che 'l dovesse andar a levarlo detto duca D. Pietro Marcello *q.* D. Jacomo Antonio *cum* provexione de l. xv de grosi al mexe, zoè duc. cl°, et che 'l dovesse tenir viii cavali. Il qual subito se partì et andò ala volta de Urbino [4].

La Signoria *etiam* di Venetia tentò de condur a suo soldo il principo de Salerno *cum* provixon de duc. sette milia a l'anno: la qual conduta non volse azetarla. Judicassi sia proceduto dal re di Napoli, che non ha voluto darli licentia, perchè Venetianj non fossenno tanto potenti [5].

L'armata del Turcho maritima tornò a disarmar in streto senza aver facto cossa alchuna.

Li Turchi anchora corsenno sopra quello de lo imperator a nostri comfinj et menò prexonj infiniti *cum* si et non tochò le terre venete [6].

1-6. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.* — 15-17. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.* — 25-28. *manca in* Mur.

[1] La decisione presa in Senato il 10 luglio ebbe esecuzione per opera del Pitigliano il 19 agosto. Il Pitigliano era però scontento che la Signoria volesse preferire nel capitanato generale il Trivulzio (Sanuto, I, 1012, 1039-1040, 1055-1056).

[2] Di questo successo di Paolo Vitelli presso Cascina vedi notizie in Sanuto, I, 1026-1027; Guicciardini, *Storia d' Italia*, libro IV, cap. II; Landucci, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, con annotazioni di Iodoco del Badia, Firenze, Sansoni, 1883, p. 183; Nicasi, pp. 298 e 359 doc. 356. In una lettera degli Anziani di Pisa si chiama Gio. *Diedo* l'ucciso, mentre era Gio. Gradenigo.

[3] Vedi anche Sanuto, I, 1032; Malipiero, II, 646. Questi informa anche del carico delle navi.

[4] Il duca d'Urbino, condotto il 5 agosto per due anni, ebbe titolo di governatore con stipendio di 27 mila ducati all'anno, purchè mettesse in ordine 200 uomini d'arme ed almeno 80 balestrieri a cavallo. Alvise Sagundino, il valente segretario ch'era a Rimini, ebbe ordine di trasferirsi presso il duca e di accompagnarlo a Pisa. Nel tempo stesso fu creato provveditore a fianco del principe urbinate Pietro Marcello, già governatore di Trani. Altri 10 mila ducati poi vennero provveduti per accelerare gli armamenti ad Urbino. (*Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 32, 7 agosto, oltre a Sanuto, I, 1030; Malipiero; I, 310, Predelli, VI, 34, num., 129). In quella Pietro da Bibbiena, a nome di Pietro e di Giuliano de' Medici ch'esso rappresentava a Venezia, propose di rinnovare ai danni di Firenze il tentativo fallito nel maggio. La Signoria accolse la proposta di buon grado e diede incarico a Guidobaldo da Montefeltro di favorire l'impresa, 3000 nuovi ducati ricevette il Sagundino per levare 3000 fanti e 6000 altri furono mandati a Pietro de' Medici (Sanuto, I, 1030-1031; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 33, *t.* 34; deliberazioni 8 agosto e lettera all'oratore presso la santa Sede 11 agosto).

[5] Vedi p. 74, nota 4.

[6] Vedi p. 88, note 2 e 3. La Croazia, la Stiria ed il Friuli, dove non era ancora spento il ricordo di fe-

Lo re di Franza scriveva ali Venetianj a questo tempo che atendeva li oratori *cum* grande dexiderio per far una bona pace insieme et liga et che 'l farà chossa che sarà de grande honor al stato veneto [1].

Cum grandinisimo affanno et fastidio et *cum* spexa intoreballe (*sic*) la S^{ria} Veneta manteniva hora la cità pixana in libertà contra la voluntade de tuta quanta la Italia, redunata d'acordo insieme contra li Venettiani, li quali volentierj se haverianno tolto zoxo dala imprexa, se *cum* honor del suo stato lo avesse potuto fare, che benissimo prevedevanno che di questa imprexa non si poteva reuscir *cum* honore. *Tamen* tuto faceanno per mantenir a Pisanj la fede promessa [2].

Ali XII detto de agosto se partì tutte le gallie deli viagij, zoè le ultime, et per lettere da Puola se intende le gallie da Baruto aver tra argenti et ongari a nolo de gallia duc. cinquanta cinque milia' et in cassa de marchadanti et tanse duc. XV milia; in tuto duc. LXX milia de contanti, panj per Soria balle 418, rami in pani coffe 164, stagni fardi XXII, corali casse XI, ambra lavorata bale 7, ambra greza balle XII, zenabrij c^{i} XXVII, argenti vivj c^{i} XXXV, et altre simile cosse et marchadantie al uxato che ogni anno se manda. Le gallie de Alexandria hano tra argenti et monede et Venetiani ducati c^{to} LXXXX^{A} milia a nollo di gallia et in cassa de marchadanti et tanse duc. L milia, zoè 50ma in tuto ducati CCXL milia de contanti; benchè se judicha sia stato molto piuj, perchè sempre se dice de menno per el pagar del nolo. Rami in pani coffe MCLXVIII, zoè 1168, piombi p^{r} 55, banda (*latta*) larga fassi LXXI, et altre marchadantie, che solenno andar ogni anno panj balle LXXI: capitanio de le gallie de Alexandria D. Piero Lando, da Baruto D. Cabriel Barbarigo [3].

Etiam questo mexe nel conseglio di pregadi dubitandosi di madama de Furlì, che il signor Lodovico havea facto segno de far corer alchuni cavali lezieri sopra quelo di Ravena per deta madama, per questo fecenno uno provedador, D. Jacomo Venier *q.* ser Francesco, *cum* provixione de ducati cento al mexe ala imprexa de Ravena [4].

Se inttexe a Vinetia che li signori firentini mandava duo oratori ala Signoria Veneta et per questo a Venetia se hera ordinato de farli honore al consuetto [5].

4-21. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

roci invasioni d'altri tempi, n'ebbero grande spavento, vedi sulla prima invasione turca in quelle terre nel 1415, i docc., editi da WLAD. LEVEC, *Die ersten Turkeneinfälle in Krain und Steiermark*, in Mittheilungen des Musealvereines für Krain, 1903, pp. 169 sg., riassunti dal FUSCO, *Una prima minaccia turchesca in Friuli* in Boll. della Civica Biblioteca e del Museo di Udine, III, (1909, 34 e ripubbl., dal PASCHINI, *Primi timori di un' invasioni turca in Friuli* in Memorie storiche forogiuliesi VIII (192), 65-73.

[1] Così disse Luigi XII a Gio. Pietro Stella. I tre oratori, Michiel, Zorzi e Loredan, dovevano assistere all' incoronazione del nuovo re e mettere le basi di un'alleanza. Vedi p. 79, nota 4.

[2] Vedi anche le amare riflessioni del SANUTO, I, 1003 e MALIPIERO, I, 509-10.

[3] In Sanuto, (I, 1032) la partenza delle galere è anticipata di un giorno. Il Malipiero (II, 646) innalza a 200 mila la cifra del denaro contante sulle galere dirette ad Alessandria. Anche le altre cifre sono in parte diverse da quelle che ricorda il Priuli, che del resto offre maggiori particolari sull'argomento degli altri due diaristi.

[4] Caterina Sforza Riario, che seguiva la politica del Moro, suo zio, ed era sposa di Giovanni de' Medici, come vedemmo, teneva la parte di Firenze contro Venezia nella questione pisana (vedi p. 80, nota 5). Suo figlio Ottaviano, agli stipendi fiorentini, il 28 giugno aveva fatto la mostra delle genti (LANDUCCI, *Diario*, p. 181. Di questo interessante diario venne di recente data una versione tedesca da MARIA HERZFELD, *Ein florentinisches Tagebuch, 1450-1516*, Jena, Dieterich, MCMXIII, voll. 2, edito nella collezione *Das Zeitalter der Renaissance ausgewählte Quellen zur Geschichte der italienischen Kultur*, serie 1ª vol., V e VI), mentre Caterina si sforzava di sbarrare ai Veneziani la strada dell'Appennino e quindi gli aiuti alla città assediata. Ma le forze venete a Ravenna, che avevano libero il passo in quel di Rimini, facevano temere alla coraggiosa principessa rappresaglie gravissime. Le sue richieste al Moro di rinforzi sotto Fracasso di Sanseverino erano incessanti (vedi p. 80, nota 5; PASOLINI, III, 296-297). Il 2 agosto il condottiero milanese entrava a Forlì e vi si fermava (PASOLINI, III, 298, nota 813). Allora Venezia nominò un provveditore in Romagna, Giacomo Venier *quodam ser Bernardi* (non *Francesco*) (*Archivio* cit., *Deliberazioni*, reg. 37, cc. 35, oltre SANUTO, I, 1035) con 100 ducati di stipendio mensile. Il Venier partì da Venezia il 25 del mese (SANUTO, I, 1051).

[5] La stanchezza per l' impresa pisana che sentiva la Signoria veneta era forse maggiore ancora a Firenze. Già nel marzo del 1498 questa aveva incaricato Fran-

Per lettere dal re de Franza de primo de questo se intende chome li nostri oratori veneti doveano intrar in Paris ali III del presente mexe de agosto, ali quali il re preparava de farli honori infiniti et grandi et havea preparato la abitatione nel parlamento di Paris. Et per quanto se diceva a Vinegia, exposto che avessenno la sua legatione, duo deli prefati oratori dovesseno tornar a Vinetia, l'altro rimanise in Franza apresso il re [1].

Il campo deli Signori Firentini atorno la cità pixana hera molto ingrossato et haveanno *c. 53* squadre XL de homenj d'arme. Et per questo li Pixani non aveanno animo de ussir fuori, et, gionto che sarà il duca de Orbino, saranno pari de posanza. La cagione de tante gente che hanno li Firentini sono del duca de Milano, el qual ha dato licentia a molti soi capi dele suo gente d'arme *cum* hordine che li dovesseno andar a Firenza. Et luj dimostrava a Venetianj non impazarssi in simel cossa. *Tamen* lui hera quelo faceva il tuto et Venetianj benisimo lo cognoscevanno.

Nel mexe de septembre.

Il duca de Orbino dovea partirsi ali XXVIII del p^{to} et la Signoria li manda stratiotti cento de piuj dela sua conduta [2].

Il duca de Milano de continuo mandava al campo firentino gente et denari. El qual hera molto più potente del no'stro. El qual campo firentino ultimamente prexe a Pisani una Mur., c. 51 vila chiamata Buti di pocha importantia. Et queli da Pixa speravanno, gionto che fosse il duca de Orbino, de reaver la predicta vila de subito [3].

Li stratiotti in grande quantità capitavanno a Vinegia senza eser chiamati et questo perchè havevanno intexo quelli che fo ala guera de Italia et francexe esser doventati richi.

13-15. *manca in* Mur. *Nel cod. estense esiste il passo a cominciare da l. 14.*

cesco del Nero, suo rappresentante in Spagna, ed in assenza del medesimo Andrea di Gio. Quarantesi di interessare i reali cattolici perchè ai Veneziani si imponesse lo sgombro di Pisa, e di giustificare l'apparente favore dato a Carlo VIII nella sua impresa italica ed il rifiuto di accedere alla lega di Venezia (Desjardins, *Negociations*, I, 703-704). Nel maggio Francesco Gualtierotti fu mandato a Roma per indurre Alessandro VI all'opera (Nardi, *Istorie*, I, 142, nota 1). Dopo l'avvento di Luigi XII, fu inviata in Francia una solenne ambasciata, il dì 8 giugno 1498, composta di Cosimo de' Pazzi, vescovo di Arezzo, e di Pier Soderini, non solo per ufficio gratulatorio, ma per denunziare al nuovo re le mire ambiziose di Venezia e scoprire terreno circa le intenzioni francesi contro Milano e Napoli e giustificare i legami d'amicizia col Moro come una necessità voluta dalla questione pisana (Desjardins, II, 15-19). Non si faceva però illusioni la Signoria fiorentina circa l'accoglienza probabile destinata ai suoi inviati e circa la preferenza di Luigi all'amicizia veneta, (vedi anche Pèlissier, *Louis XII*, I, 222-224). Ma come Venezia, non riuscendo a forzare stabilmente il blocco postole sull'Appennino toscano verso la Romagna, appariva stanca della lotta (vedi i lamenti in Malipirro, I, 509), ed il duca di Ferrara, Ercole I d'Este, offriva la sua mediazione, apparve conveniente offrire basi di un accordo. Il 9 agosto Bernardo Rucellai e Guidantonio Vespucci furono deputati presso la Signoria veneta. Essi lasciarono Firenze il 17 del mese (Landucci, p. 182 (scrive 6 agosto); Sanuto, I, 1045), giunsero il 21 a Ferrara, dove ebbero lumi da Ercole d'Este col parere del Moro (Cappelli, *Fra Girolamo Savonarola e notizie intorno il suo tempo* in Atti e memorie delle RR., Deput., di storia patria per le prov. Modenesi e Parmensi IV, (1868), 402-403, Manfredo dei Manfredi ad Ercole I, Firenze, 7 agosto 1498), ed il 24 a Venezia (Sanuto, I, 1051; Malipiero, I, 511 (scrive 28), accolti con onore.

[1] Vedi Pélissier, I, 252-253.

[2] Guidobaldo, raggiunto dal provveditore Pietro Marcello, lasciò Urbino il 28 agosto, scese verso Gubbio per minacciare il territorio fiorentino (Sanuto, I, 1054, 1059) e distogliere il Vitelli di sotto Buti ch'era assediata. Ma a Gubbio il duca urbinate si accorse che le forze messe ai suoi ordini non bastavano all'impresa. Chiese allora rinforzo di 100 stradiotti, già concentrati a Ravenna, e li ebbe (Sanuto, I, 1063; *Archivio* cit., *Deliberazioni* cit., vedi 39).

[3] Notizie da Pisa nei primi di agosto lasciavano credere che Buti fosse ben provveduta di difese e d'uomini (Sanuto, I, 1038-1039). Fu una delusione. Il 19 agosto i Fiorentini investirono la piazza, che il 21 già si arrendeva. Insevirono i vincitori sugli abitanti e sopra cinque bombardieri, ai quali mozzarono le mani (Sanuto, I, 1050, 1056; Landucci p. 183, nota 1; Nardi, I, 144; Nicasi, *La famiglia Vitelli*, p. 263, n. 361). Per rappresaglia la Signoria veneta stabilì compenso di tre ducati ad ogni soldato del campo veneto a Pisa che portasse "teste de ballestrieri a cavalo de li inimici, ed a queli che apresenteranno altre teste de inimici militanti nell'exercito fiorentino haver debino duc. uno per testa" (*Archivio* cit., *Deliberazioni* cit., cc. 38). Accordò poi a tre dei poveri mutilati 3 ducati mensili di pensione (Sanuto, II, 191).

Per lettere dal re di Franza venute in giornj VI et mezo, che fo molto presto, li oratori veneti ali X del pasato in uno locho chiamato [*Ètampes*], luntano da Paris mia XXV, trovorono la Regia Maiestà dil ser^{mo} re Lodovico, re di Franza, al qual li prefacti oratori, facta la debita riverentia exposenno la sua ambasata et il re li accettò *cum* tanto agrata ciera quanto dir se possa et li fece grandinissimo honore, tenendoli sempre apresso dela sua persona' *cum* dimostratione de larga amicitia et benevolentia contra li Venetianj *cum* proferirli ad ogni comodo del senato veneto il stato, la persona et li danari et finalmente ogni substantia [1].

Mandorono li Venetianj a questi tempi duc. cinque milia a Peroxa ali Bajonj suo condutieri per farli levar et metterli in ordine, azochè ad ogni comandamento della Signoria veneta di subito fosenno a chavallo [2].

In Franza se ragionava perchè il re di Franza havea per moglier una sorela del re morto, la qual hera goba et de statura brutisima et per il tempo passato maj il sopradecto re *cum* questa sua moglier havea potuto procrear fiolli. Dil che essendo chiamato ala corona et facto re deliberava al tuto de aver hereditate per potter lassar il reame. Et per questa tal cagione volea lassar la moglier presente et metterla in uno monasterio et tuor per sua moglier la regina del re morto, *cum* la qual *etiam* sperava de aver pacificamente la Bertagna, che hera sotoposta ala regina, la qual, dipoi morto il re, hera andata in el suo paexe et se ne stava chome regina. *Tamen* questo contrato fino a quj non pottè seguir, et questo perchè la moglier del presente re per nula voleva andar monaca, nè consentir che il suo marito re la lassase per prender una altra moglier. Tuta volta se tiem certisimo seguiranno, perchè tuta la Firanze chiama heredità et il re *etiam* he molto inclinato [3].

La Signoria di Venettia *etiam* per il passato mandò a Pixa tre gallie sotil *cum* il proveditor Malipiero et per eser il sopradeto Malipiero occupato a Pixa fecenno in suo locho D. Simon Guoro et halo spazato che se ne vadi in lo arcipelago a guardia de queli lochi [4].

Trovorono de duo decime ultimamente messe a Vinetia duc. sesantamilia et molti non hanno pagato che sono statti mandati debitori et pageranno *cum* penna [5].

1-7. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.* — 9-10. azochè.... chavallo] *manca in* Mur. — 12. brutisima] brevissima Mur. — 25-p. 97, l. 1. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Il 5 agosto Nicolò Michiel, Antonio Loredan e Girolamo Zorzi entrarono a Parigi e vi si trattennero fino al dì 11. Il 12 recatisi ad Ètampes vi ebbero udienza dal re. Vedi i particolari in Sanuto, I, 1048-1050; Pélissier, I, 266-267.

[2] Astorre Baglioni ed i suoi nipoti Carlo di Oddone e Federico di Grifone, detto *Grifonetto*, vennero condotti, il 1° con 800 ducati annui di stipendio, con 500 ciascuno, gli altri due agli stipendi di Venezia il 27 agosto 1498. Per mettere in assetto le forze loro e cavalcare senza indugio alla volta di Pisa ricevettero subito 500 ducati. Vedi Fabretti, *Cronaca della città di Perugia dal 1492 al 1503* (*Matarazzo*) in Archivio storico italiano XVI, parte 2ª (1851) p. 92; Sanuto, I, 1057-1058; De Baglion, *Pérouse et les Baglioni*, p. 132. L'istrumento vedi in Predelli, VI, 34 35, n. 130; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 36.

[3] È noto il matrimonio mostruoso che Luigi XI impose al duca d'Orléans, il futuro Luigi XII, nel 1476, colla figlia sua la deforme, eppur nobile d'animo, Giovanna di Francia (vedi De Maulde-la-Clavière, *Jeanne de France, duchesse d'Orléans et de Berry (1464-1505)*. Paris, Champion, 1883; Id., *Histoire de Louis XII*, Paris, Leroux, 1890, II, 1 sgg.). Salito al trono, Luigi XII non ebbe che un pensiero, l'annullamento del matrimonio e nuove nozze colla vedova regina Anna di Bretagna. Alessandro VI sfruttò abilmente la situazione col mezzo di Ferdinando d'Almeida, vescovo di Ceuta, che serviva d'intermediario nella questione e che doveva prendere cognizione giuridica di questa, e sopratutto col mezzo di Cesare Borgia, suo figlio, ch'egli voleva innalzare servendosi dell'appoggio francese (De Maulde-la-Clavière, *Alèxandre VI, et le divorce de Louis XII*, in Bibliotèque de l'École des Chartes, LVII (1896, 197-204, oltre alle opere cit.). Alcune lettere dell'arcivescovo di Ragusa e di due altri ambasciatori andati in Francia pel divorzio sono pubblicate in Pélissier, *Documents siennois de la collection Podocataro* in Bull. senese di storia patria VI (1899).

[4] Il 31 agosto 1498 la Signoria decise il richiamo di Domenico Malipiero colla sua squadra dalle acque del Tirreno, dove si trovava da più di due anni. (Era stato eletto il 5 giugno 1496, Sanuto, I, 195). Al suo posto fu destinato con altre navi Simone Guoro (Sanuto, I, 1062, 1066; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 40 *t*). Doveva il Malipiero fermarsi a Pisa, sbarcare gli equipaggi per rinforzare la difesa della città. Il Guoro dal canto suo non potè veleggiare prima del dicembre 1498, causa la difficoltà di raccogliere le ciurme necessarie (Sanuto, I, 1090, II, 101, 125, 130, 225, 232).

[5] Il Sanuto, I, 1057, limita a 40 m. i ducati ricavati dalla Camera dei prestiti di Venezia. Il Malipiero, I, 514, rilevando l'entità delle decime, ben quattro emesse tra il giugno e l'agosto per la guerra di Pisa,

Partì il proveditor in Romagna da Vinetia a questi dì et andò a Ravena[1]. *c. 54*

Li Signori ittalianj vedendo la Signoria di Venetia molto potente sopra le arme et che fino a quj hanno a suo soldo da chavali quindexe milia, dubitavanno assai dela preparatione sì pottente, judichando che *cum* tante gente sarianno suficientj a prender tuta la Ittallia. Et per tal timor se pensorono de far mover il signor Turcho a dannj dela Signoria Veneta, cognoscendo quela esser la piuj seguria via li pottessenno trovar. Et per questa tal cagione, acordati insieme, il re de Romanj, il re de Napoli et il siguor Lodovico mandorono secretarij al gram Turcho ad offerirli grandinisimi presenti, dicendoli *etiam* che la Signoria di Venetia se metteva in ordine *cum* grandinisima preparatione de gente d'arme per subiugar tuta la Ittalia et che *etiam* tratava de far acordo *cum* il re di Franza per venir dipoi ala imprexa de la Turchia. Et per questo che ad ogni modo dovesse far deliberation de non star in darno et di far facti et romper guera a Venetianj, se 'l dexiderava la salvation del suo stato et che tal signori per salvatiom del suo stato heranno contenti contribuir nela spexa. Et la operation che fece tal secretarij non se pottè a quelo tempo intendere. *Tamen* per le chosse dipoi seguite fecenno che 'l gram Turco rompette guera a Venetiani, come vederette dabasso, per tal persuasiom[2].

El par che neli mexi passati atrovandosi Zuam Paulo Manfrone condutier de Venetianj a Ravena *cum* la conduta de homenj cento d'arme et esendoli stato robato cavali tre deli primi dela sua stala per uno servidor de madama de Furlì et condutto a Furlì, della qual choxa inttexa li Venetiani a requisitiom del prefacto suo condutier scripsse piuj lettere a Furlì a madama, pregandola che dovesse farli restituir detti cavali. Dila qual cossa non ne facea stima, nè volea' *etiam* far restituir detti cavali. Dil che visto la Signoria di Venetia *c. 54 t* per far che la justicia dovesse aver il suo locho et per contentar *etiam* deto suo condutiero, ordinò che 'l dovesse corer sopra il teritorio de madama de Furlì et depredarli tanto che 'l se pagasse. Dala qual licentia inttexa il predicto Zuam Paulo Manfrom montò *immediate* a cavalo et corse sopra il teritorio de Furlì et li robò per ducati duo milia et *cum* tal preda se ne tornò a Ravena et ne lo rettorno alchuni pochi cavali ussite de Furlì et chorse sopra il teritorio di Ravena et tolse alchune farine per ducati 50 et questo perchè non volsenno

---

17-p. 98, l. 3. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

osserva dolorosamente che la causa principale di tanto sciupio andava ricercata nell'uso funesto delle milizie forestiere e di condottieri di ventura, mentre nei secoli passati ogni terziere della città provvedeva all'esercito un soldato per casa senza spesa del pubblico erario (" e ogni cosa passava con vittoria, perchè fevemo nui " i fatti nostri. Addesso havemo soldati e capitani fo" restieri e però havemo gran spesa e besogna che se " ghe inchinemo "). Avverte esso che il 3 ottobre erano state emesse altre due decime, *perse*, cioè senza riscatto, sempre per pagare i soldati.

[1] Giacomo Venier, provveditore in Romagna, lasciò Venezia il 25 agosto (SANUTO, I, 1051).

[2] Le pratiche del Moro col Turco si resero intense ai primi del 1499, come vedremo. Già dal 1498 tuttavia mene collettive del Duca milanese, del Papa, del re dei Romani, del re di Napoli, di Firenze e Ferrara presso Baîazet II, erano note al governo veneziano (vedi anche un estratto di cronaca veneta inedita in JORGA, *Notes* cit., vol. V, 232-233). Anzi Carlo VIII nel 1497 aveva pensato esso pure di stimolare il sultano contro Venezia coll'invio d'un segretario particolare, che la Signoria ordinò al podestà e capitano di Ravenna di catturare non appena comparisse in quelle terre (LAMANSKY, *Secrets d'état de Venise* cit., p. 307, lettera del 6 luglio 1497). Da tempo Venezia non aveva a Costantinopoli un ambasciatore residente. Fu stabilito il 15 settembre l'invio sul Bosforo di Andrea Zancani (SANUTO e MALIPIERO, loc., cit.; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c., 45), e si fece il possibile per mantenere i Turchi in buono stato d'animo verso la Signoria. Giunse a Venezia pochi giorni dopo la nomina dello Zancani un inviato del sangiacco di Scutari, Feris bey, che lamentavasi di assassinî commessi nella giurisdizione del podestà di Antivari, Bernardo Canal. La Signoria ordinò un'inchiesta e diligente ricerca dei colpevoli al Canal ed anche al rettore e provveditore di Cattaro (SANUTO I, 1095-1096; MALIPIERO, I, 161-162; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 46, lettere a Feris bey ed ai due ministri ricordati, 20 settembre 1498). Un mese dopo ricevuta la commissione (porta questa la data 20 novembre, SANUTO, II, 139-140; MALIPIERO, I, 192 (scrive 19); *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 60), il 17 dicembre lo Zancani partiva (SANUTO, II, 225-226). — I sentimenti degli stati europei verso la Signoria dopo la calata di Carlo VIII erano ostili davvero in modo impressionante. Il re dei Romani, lo stesso re di Boemia e d'Ungheria, Ladislao Jagellone, paventavano le mire

venir piuj avanti dubitando dele gente di Ravena. *Praeterea* la predicta madama havea a socorsso de Firentinj cavali ottocento deli soi che, subito visto queste corarie, comandò ali soi cavali dovesse tornar indrietto, che fo bona cossa per indebelir le forze firentine [1].

La Signoria di Venetia comandò al conte Philipo de Rossi che 'l dovesse chavalchar im Bressana et per questo per tuto se judichava dovesse romper guera al duca de Milano. *Tamen* non se intendeva il certo et la cossa stavanno sopra grandinisime disputation et in grandi consulti et disputatiom nel conseglio de pregadi [2].

Esendo la Signoria de Venetia deliberati al tuto de difender Pixa et mantenirla im libertade, chiamorono la sopra decta Signoria di Venetia Piettro di Medici', il qual senza nula fare resideva nela cità de Roma, che 'l dovesse venir in Ittalia per tentar se 'l poteva intrar *iterum* in Firenza et che loro Venetianj non li mancharanno de adiucto. Dila qual cossa intexa il Medici li parse partito molto a suo propoxito et largo et che non poteva venir a pezor conditione di quelo che se atrovava. Et chiamato a sì li' Orsini suo cugnati convochò alchune gente d'arme, et non avendo tanti danari da potersi levar da Roma, dimandò ad imprestedo ali Venetiani ducati diece milia per potersi levar da Roma. Li quali ducati x milia subito li Venetianj li mandò, azochè presto si pottesse levar et che dovesseno venir ala volta de Bologna et tuor in sua compagnia Hanibal de Bentivoglia, condutier deli Venetianj, et a quelo la Signoria havea comandato dovesse seguir quanto volea il Medici, *cum* promessa che tuto quelo prendesenno fosenno liberamente de Piero de Medici, azochè piuj virilmente se affatichasse [3]. Questa tal provixione non senza dubio fece paura ali Fi-

---

imperialiste di Venezia, ed il secondo accusava la Signoria in forma esplicita di mirare alla conquista della Croazia (vedi la lettera di Erasmo Brasca al Moro da Colmar, 5 settembre 1498, in De Thalloczy, *Documenti* cit., in Archeografo triestino XXXV (1914), 336).

[1] Della rappresaglia tra Gio. Paolo Manfron e Caterina Sforza vedi in Sanuto, I, 1041, ed una lettera di Fracasso in Pasolini, III, 300. Il Manfron era stato mandato a Ravenna con deliberazione del 30 maggio (*Archivio* cit., *Deliberazioni* cit., c. 17 *t*).

[2] Dal Parmense e dal Fiorentino stavano per scendere in Romagna genti lombarde al comando del conte di Caiazzo (Gio. Francesco di Sanseverino) per soccorrere Caterina Sforza, Fracasso, fratello del Caiazzo, ed i Fiorentini (vedi le sollecitazioni di Caterina al Moro il 26 settembre 1498, in Pasolini, III, 319 sg.). Di qui l'ordine della Signoria veneta al Pitigliano, gòvernatore generale delle truppe sul confine lombardo, di preparare le forze per ogni evenienza ed al conte Filippo Maria de' Rossi di portarsi sul Bresciano colla sua compagnia di 100 uomini d'arme (Sanuto, I, 1057; Malipiero, I, 312; *Archivio di Venezia Deliberazioni* cit., c. 37 *t*, deliberazione del 27 agosto).

[3] Infastidita e preoccupata dell'interminabile guerra di Pisa, desiderosa d'imporre a Firenze la pace, come vedemmo, la Signoria finì per aderire alle insistenze di Piero de' Medici, che da Roma, per mezzo dell'oratore veneto Girolamo Donato, ed a Venezia stessa, per bocca di Piero da Bibbiena, offriva la sua collaborazione all'impresa nella speranza di rientrare a Firenze. Il dì 8 agosto essa inviò ordine al duca di Urbino di unire le sue forze a quelle del Medici e dei suoi parenti Orsini e di sostenere l'impresa. Annibale Bentivoglio doveva partecipare alla campagna con 200 uomini d'armi e con parte della condotta di suo padre Giovanni. Piero de' Medici ricevette 6000 ducati, come vedemmo (vedi p. 93, nota 4). Non voleva tuttavia la Repubblica estendere troppo il teatro delle operazioni. Essa declinò quindi dapprima le offerte del conte di Sogliano, Lamberto Malatesta, che prometteva l'acquisto di Pianetto, di Santa Sofia e d'altri luoghi in val Galeata tra il confine fiorentino e la Romagna, grazie ad intelligenze locali ch'egli vi manteneva (*Archivio di stato di Venezia*, *Consiglio dei Dieci Misti*, reg. 27, c. 175. I Dieci votarono unanimi contro la proposta). In seguito, quando già l'impresa del duca di Urbino e di Pietro de' Medici era avviata, nuove insistenze del conte di Sogliano e considerazioni politiche e militari ad un tempo decisero Venezia anche a quelle operazioni. I provveditori Giacomo Venier e Pietro Marcello furono autorizzati ad entrare in azione. (Id., c. 189, *Deliberazioni* 20 settembre). E sulle prime con molto accanimento le milizie venete si gettarono su quelle difficili posizioni, ma la stagione poco favorevole (l'impresa ebbe inizio nell'ottobre e durò sino al febbraio 1499), le difficoltà logistiche, la penuria dei mezzi e la mancanza delle paghe intiepidirono l'impeto dei soldati: l'accordo colla repubblica fiorentina mise poi termine alla difficile campagna. Supplicò il conte di Sogliano ancora alla fine di maggio soccorsi, essendo minacciato più che mai dalle rappresaglie di Caterina Sforza, ma Venezia rispose con vaghe ed inutili dichiarazioni di amicizia e di protezione, lieta di uscire finalmente da tante intollerabili spese (Sanuto, II, 324, 377-378, 393, 754, 914 ecc., Pasolini, III, 366, 992). Questo pensiero che l'assillava da tempo avevale fatto alla vigilia dell'impresa respingere persino un'offerta di Fracasso di Sanseverino, che, essendo alla fine della sua condotta col Moro, desiderava entrare agli stipendi veneti (*Archivio di stato di Venezia*, loc. cit., c. 188 *t*., 17 settembre 1498), e rispondere negativamente ad aperture di Caterina Sforza (Id., c. 187), la quale, sfiduciata dal contegno di Fracasso, temeva di rimanere vittima nella lotta veneto-fiorentina (Pasolini, III, 308, 312, docc. 854, 866, 868 ecc).

rentinj, dubitando non potter resister da duo bande; *praeterea* dubitavanno che li seguaci dela caxa di Medici non si sublevasse et che facesse remor in Firenza. Et per tute le pottentie ittaliane fo existimato questa eser sta la più degna provixione che in tal imprexa fosse possibel trovarla.

Mandò li Venetianj danari a Bologna al Bentivoglio, azochè zonto Pietro di Medicj se pottesse levar. Et qual Bentivoglia hera a soldo de Venetianj et duca de Milam insieme, chome di sopra se dice. *Tamen* solamente cavalchò la parte aspectante a Venetianj [1].

Ali XXVI de questo septtembre gionseno a Venetia duo oratori deli Signori Firentini zoè Bernardo Rucellai et Vido Antonio de [*Vespucci*] contra li quali, justo il consuetto, li andò molti zentilhomeni incontra et acettati *cum* bono animo et acompagnati al suo alozamento in la chaxa di Dandoli in la calle di le Rase et fecenno le spexe per conto di sam Marco quella sera tanto. Dipoi hebenno audientia publica, perchè chosì dimandorono, ne la qual oratione facta per questi oratori narava la amicitia et molte *etiam* conditiom' de acordi c. 51
tra li Venetianj et Firentini per il pasato eser stati et che non senza picola admiratiom prendeva che la Signoria de Venetia a hora se dimostrase inimica del stato firentino senza nula cagione et che pregavano li Venetiani dovessenno al tuto deliberarsi dala imprexa pixana et lassar dispartirla la guera fra loro et che a questo modo comservarebenno la solita justitia. Ala qual risposta il principe di Venetia respoxe ali oratori che avendo promesso la fede a Pixanj la volevanno ad ogni modo, se potranno, de mantenirla et che loro trovasenno il modo, che se pagasse a Venetiani quanto in questa imprexa ha spexo et *etiam* che Pixa rimangi in libertade che subito sarà facto lo acordo. Et chuxì rimaxenno aspectando risposta da Firenza [2].

Li Venetiani tolsenno a suo soldo et im protectiom il signor di Faenza et la citade [3].

Per lettere da Pixa se intende che li Firentini havea prexo a Pixani uno castello Vico pixano et che li Firentini heranno potentisimj sopra la campagna et che dubitavanno assai de Pixa [4], et questo perchè il duca de Orbino *cum* le suo gente d'arme non potea passar, perchè Siena non li volea dar il passo.

5-7. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Ad Annibale Bentivoglio furono inviati 1400 ducati e tre paghe per le genti del padre suo, cioè altri 2100 ducati (SANUTO, I, 1051). Ma la notizia giunta a Milano ferì profondamente il duca. Se ne scusò col Moro Giovanni II, con dire che, avendo lui ed Annibale condotta con Venezia, non poteva schermirsi, ma che avrebbe mandato in lungo l'entrata in campo (DALLARI, *Carteggio tra i Bentivoglio e gli Estensi esistenti nell'Archivio di stato di Bologna* in Atti e memorie della R. Deput., di storia patria per le prov. di Romagna, serie 3ª, XIX (1901), 285-286, n. 456). La Signoria comprese il giochetto (SANUTO, I, 1080, "..... sì che "*undique* siamo mal serviti"), mentre il duca milanese, che non riteneva buone quelle scuse, non si asteneva da rappresaglie (SANUTO, I, 1107). Nella seconda metà di settembre Annibale giunse a Firenze colle genti di sua condotta (ID., I, 1113).

[2] I due oratori fiorentini entrarono a Venezia il 25 (non 26) settembre 1498 (Il Malipiero, (I, 511) scrive 28). L'accoglienza fu cortese, ma la risposta negativa, mettendo Venezia per condizione alla pace la libertà di Pisa; GUICCIARDINI, *Storia fiorentina* p. 188; LANDUCCI, *Diario*, p. 182; NARDI, I, 148-149 (libro 4°, § IX); SANUTO, I, 1051-1053 ecc.; MALIPIERO, I, 511-512.

[3] Astorgio III Manfredi, già agli stipendi di Venezia, non più allora in relazioni intime colla Signoria, dati i vincoli contratti dal giovane signore con Firenze dall'anno 1488, quando il padre Galeotto Manfredi era perito sotto il ferro assassino (vedi al riguardo MISSIROLI, *Astorgio III Manfredi, signore di Piacenza* (1488-1051), parte 1ª Bologna, Beltrami, 1912), e che nell'estate 1498 parevano rinserrarsi maggiormente (SANUTO, I, 1010). Le difficoltà di rientrare in Romagna e di avere passo in quel di Faenza indussero la Signoria a riprendere Astorgio ai suoi stipendi (SANUTO, I, 1064-1065; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 40). Quando però Giacomo Venier, provveditore in Romagna, giunse a Faenza con 6000 ducati, Astorgio, spinto da Fracasso, sollevò pretese maggiori e chiese stipendio di 8000 ducati. Il Venier, dopo tre giorni di nuova discussione, ritornò a Ravenna (SANUTO, I, 1100). Respirò Caterina Sforza, che aveva negli ultimi giorni ritenuto perduta ogni influenza fiorentina presso Astorgio ed aperta la minaccia veneziana su Imola e Forlì (PASOLINI, III, 305, 308, 312-313, docc. 843, 854, 866, 868, 879). Però Venezia cedette: lo stipendio fu portato ad 8000 ducati con 100 uomini d'arme e così il passo di Val di Lamone fu aperto alla Signoria (SANUTO, I, 1100; MALIPIERO, I, 512).

[4] Il 5 settembre dopo breve resistenza Vico Pisano si arrese a Paolo Vitelli, (SANUTO, I, 1079-80, 1084-1085; GUICCIARDINI, *Storia fiorentina*, p. 188; ID.,

Esendo gionto il duca de Orbino *cum* tute le suo gente d'arme benisimo in ordine sopra quello di Senexi per passar, di la qual cossa visto il duca de Milam et li Firentini che 'l sopradetto campo del duca, giongendo a Pixa, saranno piui potenti deli Firentini et facilmente faranno recular li Firentini, mandorono Milano et Firentini secretari volando a Senexi, dicendoli che per nula dovessenno lassar passar lo campo de Venetiani et che non sarianno Mur. c. 61 c. 50 ingrati. Dil che persuaxi li Senexi disenno al proveditor veneto che subito' li darianno il passo. El qual proveditor subito spazò a Venetia dinotandoli tal cossa, et li Venetianj mandò uno suo secretario a Siena, al qual li Senexi de giorno in giorno lo teniva in bisstante prometendo dar il paso de subito. Et tuti questi heranno trati del signor Lodovico, che facea perchè le gente d'arme non prendesse altro partito, perchè se li Senexi avessenno subito decto de non volerli dar il paso, lo duca de Orbino haveria prexo uno altro camino et sarianno stati chuxì presto [1]. La Signoria di Venetia hera de tal cossa molto mal contenta de non poter dar soccorso a Pixa *cum* li soi danari et vedeva *etiam* che li conveniva aban-

---

Storia d'Italia, libro 4°, cap. 2°; Landucci, p. 133; Nardi, I, 144,; Nicasi in Bollettino cit., XVII, 299 e 371, doc. 375).

[1] Grave riuscì l'insuccesso politico dei Veneziani a Siena. Preoccupata dalla sconfitta di Cascina del 27 luglio (Nicasi, p. 298), Venezia, mentre preparava, col mezzo di Pietro de' Medici, un'aggressione diretta contro Firenze, cercava di aprire la via di Siena al pretendente ed ai soccorsi di continuo indirizzati a Pisa agonizzante. L'inimicizia secolare tra le due città favoriva il disegno, inimicizia aggravatasi ancora dopo la calata di Carlo VIII, in seguito alla ribellione di Montepulciano contro Firenze. Siena proteggeva quella terra. Ma Pandolfo Petrucci, signore della città (vedi intorno a questa figura poca simpatica di tirannello: Pecci, *Memorie storico-critiche della città di Siena che servono alla vita civile di Pandolfo Petrucci*, p. 1ª, Siena, Pazzini Carlo, MDCCLV, p. 147 sgg.; Mondolfo, *Pandolfo Petrucci*, Siena, 1899; Lisini, *Relazioni tra Cesare Borgia e la repubblica Senese* in Bollettino senese di storia patria, VII (1900), 83-150 ed ora con qualche nuovo documento, Langton Douglas, *Histoire di Sienne* I (*Histoire politique et sociale*), vers. franc., Paris, Renouard, 1914, pp. 180-197), i cui interessi parevano rivolti ad un accordo con Firenze, mentre nel popolo senese duravano i sentimenti ostili, nell'estate 1498 rispose con favore alle aperture fiorentine. Era l'epoca appunto nella quale Girolamo Donato, oratore veneziano a Roma, confidava all'ambasciatore senese colà residente le intenzioni della Signoria di aiutare Pietro de' Medici ed Alvise Saguntino, l'abile segretario della Signoria, recavasi a Siena per ottenere il transito alle genti medicee e del duca di Urbino (*Archivio di stato di Venezia. Deliberazioni* cit., cc. 35 *t.* 36, 17 e 18 agosto 1498). Pietro da Bibbiena, il rappresentante dei Medici a Venezia, garantiva alla Signoria le intenzioni amichevoli dei Senesi (Sanuto, I, 1058). Ma il Petrucci si mostrò esitante (Id., I, 1090), chiese protezione assoluta e risarcimento d'ogni danno che Firenze avesse recato a Siena ed a lui il possesso del Ponte a Valiano. La Signoria promise di adoperarsi perchè il ponte ed il castello di Valiano, quando fosse conquistato, rimanesse in mano senese. Ma intuiva l'insuccesso della sua opera diplomatica ed invitò il duca di Urbino a ripiegare senz'altro dai confini della piccola repubblica ed a rivolgersi tosto coi Medici verso il Casentino (*Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 41. Al Saguntino ed al Marcello). Di fatto, il 14 settembre, Firenze e Siena stringevano accordo e sospendevano per cinque anni la liquidazione delle loro differenze: Montepulciano rimaneva nell'intervallo ai Senesi ed il Ponte a Valiano veniva distrutto (Guicciardini, *Storia fiorentina*, p. 189; Id., *Storia d'Italia*, libro V, cap. 2°; Landucci, p. 184; Nardi, I, 145; Pecci, p. 15 *r*; Langton Douglas, I, 187). Il Petrucci si era premunito contro ogni vendetta armata della Signoria veneta. Fin dall'estate 1497, tranquillate le differenze interne, grazie al richiamo in patria dei fuorusciti (*Archivio di stato di Milano*, *Potenze estere*, *Siena*, Antonio Stanga, oratore milanese, al Moro, Siena, 24 agosto 1497), Siena aveva creato capitano generale delle sue genti Antonio Maria di Sanseverino, dal Moro inviatole a difesa contro i Fiorentini (Sanuto, I, 802; *Archivio di stato di Milano*, lett. cit., dello Stanga. Altra della Signoria senese, 30 agosto e 27 ottobre 1497), e dal medesimo pagato ancora per la metà della condotta, intendendo il duca milanese servirsene anche nelle sue relazioni con Roma (*Archivio* cit., *Istruzione del Moro al Sanseverino*. Milano, 12 settembre 1497). Cosicchè quando le forze venete apparvero sui confini senesi il Sanseverino si trovò colà in forze per impedire l'ingresso e lo raggiunse con prontezza il conte Ranuccio da Marciano colle genti fiorentine (Sanuto, I, 1044, 1108, 1112). Falliva per tal modo un'altra combinazione militare e politica vantaggiosa alla Signoria veneta. Il Sanuto amaramente osservava l'errore commesso dai governanti, che avevano lasciato trascorrere il momento opportuno per avvincere Siena ai suoi interessi. "Ergo concluderò: quando potero, "non volero, quanto volero non potero" (Sanuto, I, 1093). Le ultime parole fanno pensare alla notissima prima strofa della favola pastorale *I due Susini* di Luigi Fiacchi, detto *Clasio*, "Se nella verde estade alcun tra- "scura... Potea non volle, or che vorria non puote" (Il proverbio esisteva dunque già tre secoli prima del verso celebre). La presenza di Alvise Saguntino a Siena non era più dignitosa. Esso fu richiamato il 13 ottobre ("Non est ex dignitate status nostri tenere amplius apud "Senenses fidelissimum Secretarium nostrum Aloysium "Sagundinum". *Archivio di stato di Venezia*, *Deliberazioni* cit., c. 50).

donar tal imprexa, perchè non potevanno dar socorsso a Pixa senza passar per le terre de altri signori.

Le gallie de Barberia gionsenno a salvamento a Vinetia [1].

Gionse *etiam* sopra quelo de Siena Pietro di Medici *cum* homeni d'arme cc et cavali lizieri cc et se havea *etiam* congionto *cum* il duca de Orbino et volea passar per quelo de Siena et andar ala volta de Firenza et havea mandato Zuliam di Medici, suo fratello, a levar il Bentivoglia et *etiam* il signor di Faenza *cum* il proveditor veneto D. Jacomo Venerio *cum* cavali duomilia et cinquecento et andar ala volta dela valle Damon per la piui curta a Firenza et da l'altra banda saria andato Pietro di Medici et a questo modo asaltavanno la cità de Firenza per duo vie, che facilmente obtenivano il suo pensiero, se la chossa andava ad effetto. Dila qual cossa li Firentini se ne advetenno et *immediate* se acordò *cum* Senexi et donoronno a Senexi duo castelli che tenivano li Firentini di quelo di Senexi et feceno *etiam* pace per annj sei insieme. Et facta tal pace, li Senexi liberamente disse al secretario veneto che non volea per nula darli il passo, nè' al duca de Orbino, nè al Medici. La qual *c. 56 t* nova *immediate* volando fu dato avixo ali Venetiani.

Intexa a Venetia la nova che Senexi non volevanno dar il paso ale suo gente d'arme, se agravorono grandemente del stato senexe per molte ragioni, non perchè non avesseno voluto dar il passo ale suo gente, ma che li habiano tenuti interdicto giorni xxv tra sì et el non in concederli il passo, che per avanti haveanno promesso darlo cortexemente. Che se al principio avessenno detto de non voler darlo, non harebenno habuto cagione li Venetianj de lamentarse et haverianno prexo altro partito, ma ogni giorno dicevanno de darli il passo. Per la qual cossa li Venetiani heranno molto turbati et molti volevanno che passasenno per forza, che se al principio havesseno voluto passar per forza, non hera persona alchuna che li avesse contrastato. Ma ahora non hera possibel, perchè li Senexi di questo previsti haveanno fortificato tuti li soi castelli [2].

Li Baionj da Peroxa *cum* homeni d'arme 150 heranno gionti sopra quelo de Siena et congiunti *cum* il duca de Orbino et Pietro di Medici [3].

Vedendo la Signoria di Venetia non poter aver il passo da Senexi, comandò al proveditor suo et al duca de Orbino, a Pietro di Medici et ali Baioni de Perosa che dovessenno venir a Faenza et coniungerssi *cum* il Bentivoglia et *cum* il proveditor di la Romagna, che sarianno da chavali quatro milia in tuto et andar per la valle d'Amon verso Firenza per metter garbuglio in la cità firentina se li potranno *cum* il favor dela chaxa de li Medici et sopra queste cosse ne heranno varie opinione ne la cità di Venetia. Alchuni volevanno che ad ogni modo Pietro' di Medici entrasse in Firenze, altri sentivano il contrario et sopra tal *Mur., c. 62* disputatione passavanno a Vinetia il tempo [4].

---

3. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Sono le galere che ebbero le traversie ricordate sotto gli ordini di Bernardo Cicogna, morto ad Orano (Sanuto, II, 27; Malipiero, II, 146).

[2] Vedi nota 1, p. 100.

[3] Astorre Baglioni ed i suoi nipoti vollero approfittare anch'essi delle difficoltà in cui versava l'impresa veneta. Pretesero 1000 ducati oltre quelli già ricevuti (Sanuto, I, 1109), ma ancora il 26 settembre erano a Perugia (Id., II, 17). Solo nella prima metà di ottobre giunsero su quel di Rimini (Id., II, 28, 40, 41), ma con grande lentezza e rinnovando di continuo le domande di danaro (Id., II, 84, 97, 98). Finalmente agli ultimi del mese Astorre raggiunse le altre genti veneziane (Id., II, 99).

[4] Venuta meno la possibilità di entrare nel Senese, anche colle armi, la Signoria volle tentare la via del Casentino, dalla quale prima ripugnava, essendo terreno acidentato, di penetrazione difficile, causa le numerose fortificazioni ivi disseminate "mentre el tardare" scriveva essa al proveditore Pietro Marcello "cognoscemo esser il veneno de la impresa" (*Deliberazioni* cit., c. 41, 4 settembre 1498). Il duca di Urbino, capo principale della spedizione, domandava artiglierie e danari; ebbe le une e gli altri (Id., c. 44 *t*. Al Marcello, 13 settembre). Bartolomeo d'Alviano e Carlo Orsini collaboravano all'impresa a fianco di Pietro de' Medici (Sanuto, I, 1059), e la Signoria li accolse ai suoi stipendi con 150 uomini d'arme e 15 mila ducati annui di stipendio ognuno (*Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 45 *t*, 28 settembre 1498). Lo sforzo militare parve quindi adeguato ai fini della campagna, ma, secondo vedremo, i risultati non corrisposero ai sacrifici pecuniari ed alle

Li oratori firentini tratavanno acordo per mezenità de lo orator di Spagna,' *tamen*, a quelo si facea, se iudicava et existimava certissimo non dovesse eser acordo tra Fiorentini et Venetiani per nula a questi tempi, anchorchè li Venetiani dexiderassenno pace per ussir di guere et di travagli, che tanto tempo sono stati [1].

Avendo la Signoria di Venetia intexo che tuti li potentati ittaliani avea mandato ambasatori al Turcho, di quelo che facilmente pottea intravenirli, che il Turcho a persuasione de le potentie ittaliane non si movesse a guera contra il stato veneto, perchè non senza dubio li Venetiani temenno piui la potentia turchescha che ogni altra potentia del mondo, per questo deliberono de farli uno ambasator che fo D. Andrea Zanchani *cum* provixion de d. x al mexe et l. xv di g[i] al mexe per le spexe per plachar la ira del Turcho, se a chaxo per le parole de li oratori italici contra la Signoria veneta fosse turbato [2].

Fecenno *etiam* orator a Roma D. Paulo Capelo, K, ordinario orator [3].

Vedendo il duca de Milanno che la Signoria veneta hera tanto potente sopra le arme et che non hera possibel che Firentini se potesse difender *cum* quelle gente d'arme che haveanno, mandò tute le suo gente d'arme in adiucto de Firentini et fece *etiam* cavalchar il conte de Caiazo suo capitano in favor de Firentini, et lassò tuto il paexe de Milano disfornito de gente, che fo una gram cossa et de ammiratione non picholla. Et questo perchè se Venetiani havesse voluto romperli guera et far cavalchar il conte de Pitiglianno et il conte Bernardino ala volta di Jera d'Ada, facilmente obteniva ogni cossa. *Tamen* lui, che he sapientisimo, benisimo cognosceva la natura de' Venetiani esser molto timida et che non senza largo partito se haverianno mossi a prender guera contra de lui, zoè duca de Milanno, et per questo facilmente se rexegava a rimanir senza gente [4].

Per lettere de 20 de luio de Alexandria se intendeva che entrato il Sol in lione,' hera cessato il morbo in Alexandria et per tuta la Soria [5].

Il campo firentino intendando la deliberazione dele gente venete che doveanno venir per la vale d'Amon, se heranno retirati da Pisa a Castelo Vico Pixano et havealo fortificato

9-10. *cum* provixion.... per le spexe] *manca in* Mur. — 23-24. *manca in* Mur.

speranze. Il Sanuto, (I, 1082-1083) ci dà la lista dei capi d'uomini d'arme nelle file del duca d'Urbino: essi ricevevano uno stipendio personale complessivo di 10980 ducati. Poi vi erano 59 uomini d'arme pagati 12230 ducati, e gli altri in ragione di 100 a 110 ducati l'uno. Se a queste cifre uniamo le somme necessarie alle paghe ed al mantenimento delle altre milizie il totale dello sforzo finanziario veneziano raggiunge un'entità eccessiva.

[1] Lorenzo Suarez de Figueroa, ambasciatore dei reali cattolici a Venezia, sulle mosse per rimpatriare, unì i suoi uffici alle domande del Rucellai e del Vespucci, ma la risposta, sotto forma cortese, fu dilatoria. Il Doge espresse il desiderio che gli oratori fiorentini avessero mandato conveniente (Sanuto, I, 1078, II, 7; Scaramella, *Il lodo*... pp. 11-12; *Archivio di stato di Venezia, Deliberazioni* 37, reg., c. 44). Il Figueroa lasciò Venezia con un dono del valore di 200 ducati (*Deliberazioni*, c. 49 *t*. Scaramella, p. 12, nota 6: il Sanuto, II, 24 specifica gli oggetti, cioè un bacile ed un recipiente di rame), si abboccò a Pavia col Moro, che col mezzo suo tentò di rabbonire la Signoria. Ma questa, rispondendo al diplomatico spagnuolo, mentre insisteva sulla volontà di mantenere Pisa libera, dichiarava con amare riflessioni che le opere del duca milanese non erano conformi alle parole (Sanuto, II, 107-108; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 57 *t*-[illegible]. A Lorenzo Suarez, 9 novembre 1498). Il Figueroa portava con sè una lettera dogale indirizzata a Ferdinando ed Isabella con molti elogi al suo indirizzo (Sanuto, II, 213, 352), elogi che Giovanni Badoer, nuovo oratore veneto in Ispagna, ripetè poco dopo, il dì 8 dicembre, nella prima udienza avuta dai due sovrani ad Ocaña (Sanuto, I, 351-353).

[2] Vedi p. 97, nota 2. La provvisione dello Zancani fu di 100 ducati al mese (non dieci, come in P.) per quattro mesi: se rimaneva maggior tempo in missione, doveva ridursi pei mesi successivi a 50 ducati (Sanuto, I, 1090).

[3] Paolo Capello, cavaliere, fu eletto all'ambasciata di Roma il 13 settembre in sostituzione di Paolo Trevisan, che, designato a quell'ufficio il 21 agosto (*Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 36 *t*), potè declinare l'onorifica, ma gravosa missione come *avogador di comun* ch'esso era (Sanuto, I, 1056, 1090).

[4] Il Caiazzo (Giov. Francesco di Sanseverino) alla fine di settembre giunse a Forlì (Sanuto, I, 1098, II, 7, 9, 12). Vedi anche la corrispondenza tra il medesimo e Caterina Sforza in Pasolini, III, 320 ecc. doc. 896 sg. Il P. esagera molto il numero dei rinforzi milanesi alle milizie fiorentine.

[5] La peste in Egitto ed in Siria infierì nella primavera ed estate 1498. Al Cairo nel maggio si contavano fino a 2000 casi al giorno (Sanuto, I, 1032-1033). Il Sole entra nella costellazione del Leone nel mese di luglio.

et meso a guardia di quelo la mitade del campo, l'altra mitade havea ordinato dovesse venir ala volta de la valle d'Amon verso il campo veneto [1].

Gionto che fo il proveditor Marcello *cum* il duca de Orbino, Pietro di Medici et li Bajoni di Peroxa, *cum* il proveditor di Romagna Veniero, el qual hera *cum* Zuliano di Medici et *cum* il Bentivoglia et il signor di Faenza, tuti reduti insieme da chavali 4000, presenno la volta verso la valle de Amon. Et nel intrar di quela prexe subito duo castelli de li signori firentini et per eser li passi saxosi et stretissimi et principiando li fredi, non senza dificultà pasavanno, anzi *cum* grande faticha, benchè avessenno scripto a Vinegia che per li stretti passi non era possibel di passare. Dil che li Venetiani heranno quaxi desperati et mal contenti de aver tolto tal imprexa, che *cum* danari, nè *cum* gente non potea socorer la cità pixana [2].

De specie a Vinegia se facea piperi duc. 57, zenzari duc. 13, gar^i g^i 11, noxe g^e 4, mazis g^i 12, verzi 9, lane L., 29 a tempi, stagni duc. CXXV a contanti et pocho si facea dipoi il partir di le gallie.

Falite a Vinegia a questi tempi Marco Zustignan, zentilhomo veneto, el qual dà de bota ala terra ducati XX milia [3].

Gionto le 4 gallie sotil a Pixa subito se cominciò a dis(ar)marle et metter li homeni in terra per difender la cità insieme *cum* il proveditor Malipiero et si portano valentemente [4].

Nel mexe de octobrio.

Il nostro campo de Venetiani hera per passar in la valle d'Amon et non hera possibel et esendo aprosimati li tempi de inverno le neve 'che impediva molto et facea danno non pi- Mur., c. 63 c. 58
colo ali chavali, che ne morite assai cavali, et già heranno quaxi disperati che non poteanno piui passare. La qual cossa intexa a Venetia fo di grande molestia, vedendo li Venetiani aver consumato il tempo et spexo *etiam* li soi danari senza fructo alchuno et dal'altra parte intendevanno Pixa eser molto ala streta et che piui non poteva aver victuaria, perchè li Fiorentini haveanno obtenuto il passo maritimo; dil che scrivevanno a Vinegia che senza dubio non se potranno tenire piui et che se convenivano dar a Firentini. Dila qual chossa non senza dubio li Venetiani prendevanno affanno non picolo, cognoscendo veramente che, se Fiorentini prendevanno Pixa, hera di grande ignominia al senato veneto, che havea in quela spexo uno pozo de ducati et il tempo senza fructo, et *tandem* perdevanno la fede promessa, la qual stimavano sopra ogni altra cossa. — Et essendo in simel disputatione de dar socorsso per qualche via ala cità pixana et presentendo il marchese da Mantoa questa cossa, el qual hera totalmente in disgratia del senato veneto, per ritornar in la pristina gratia, ricordò a la Signoria veneta che volendo tuorlo a suo soldo, che 'l promette sotto pena dila testa de dar socorsso ala città de Pixa. Dila qual cossa vedendo Venetiani tal promessa et essendo volontaroxi de dar socorsso a Pixa, non senza grande disputatiom et contrasto, fo

---

11-15. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Paolo Vitelli, presa Vico Pisano, ne volle riattare le mura e pensò di fortificare il luogo (Nicasi, VII, 302, doc. 383, 384 e 385). Intanto il conte Ranuccio da Marciano accorreva in Romagna ed il Vitelli presto trasportava molte genti nel Casentino, dove Pietro de' Medici ed il duca di Urbino ormai irrompevano con tutte le forze loro (Id., pp. 311-313).

[2] I Veneziani, scendendo per Val di Lamone, ebbero facilmente il borgo di Marradi, non la rocca, e salirono sul monte di Castiglione che domina il borgo ed il passaggio nel Mugello sulla via di Firenze, ma la resistenza dei Fiorentini e le difficoltà topografiche e logistiche impedirono l'avanzata e l'acquisto della rocca. Allora i Veneziani ripiegarono su Villafranca di Forlì e volsero lo sguardo sopra Galeata, nei territori del conte di Sogliano (Guicciardini, *Storia d'Italia*, loc. cit.; Sanuto, II, 8, 10, 13, 14, 15, 16, 18, 20, 22, 24, 28).

[3] Marco Giustinian, *quondam* ser Giacomo di San Moisè, fallì per 20 mila ducati e si nascose, come d'uso. Ebbe salvocondotto per stringere concordato coi creditori, tra i quali era Francesco Gritti, figlio del celebre Andrea (Sanuto, II, 34; Malipiero, II, 713). Sulla famiglia di Andrea Gritti, il futuro doge, e sulla fine tragica d'uno di essi, vedi la monografia del Kreitschmayr, *Ludovico Gritti, Eine Monographie* in Archiv für österreichische Geschichte, LXXXIII (1896-1897), ed il recente studio del Serena, *Agostino Museo*, in Atti del R. Istituto Veneto, LXXVI (1916-1917), 529-575.

[4] Giunse il Malipiero a Pisa il dì 8 settembre con tre galere, (Sanuto, I, 1093).

prexo de dar conduta al marchexe da Mantoa nel conseglio di pregadi et a suo fratello *cum* homeni d'arme CCCL, zoè 350, et fecenno uno proveditor per accompagnarlo, d. Nicolao Foscarini, che *cum* il predicto marchexe dovesse andare, el qual prometeva de partire avanti giorni VIII proximi et liberamente dar socorso a Pixa et per farlo levarlo piui presto, li mandò duc. diexe milia, azochè si spazasse, et che per danari non restasse [1]. — Questa data de conduta al' prefato marchexe non senza dubio a tuta Ittalia, ma a tuto lo universso mondo, havea dato admiratione non picolla, che havendo cognosciuto li Venetiani una volta traditore del suo stado, che *iterum* lo avesse tornato in gratia. *Tamen* chui bene considera la importantia de l'honore et di la reputatione et il bixogno del socorsso, haveranno li Venetiani per excusati, che essendo volontoroxi de mantenir la fede promessa a Pixani faceanno dele cosse non honeste, chè la necessità lo facceanno fare. Et solamente lo conduseno per veder de liberar Pixa, se posibel hera, aciochè mai fosenno imputati de non aver facto quele provexione che mai forono posibel.

El par che ne la cità veneta mutasenno l'ordine al marchexe da Mantoa et al conte Bernardino, che, dove che doveanno andar a Pixa per difenderla, la Signoria di Venetia mutò pensiero et comandò al proveditor Foscarini et al marchexe di Mantoa *cum* li altri condutieri dovesenno andar ala volta de Furlì et in quelle parte essendo destinati al tuto de romperli guera a decta madama et *etiam* per divertir le forze del duca del Milam, che lasasse la imprexa de Pixa et venisse *cum* le suo gente ad ajutar il paexe et il teritorio de madama de Furlì. Et questa tal deliberatione li Venetiani fecenno *immediate* che intexenno il condutier Bortolamio de lo Viano *cum* alchuni cavali lezieri che heranno in la vale de Amon (*cum* lo exercito de Venetiani il duca de Orbino et Pietro di Medici et altre gente assai) aver trovato il passo de potter passar i monti de la vale et andar a la pianura verso Firenza et non senza grandinisimo danno dile gente d'arme et de li chavali a pocho a pocho passarono quaxi tu'to il campo da cavali cinque milia, zoè li do proveditori di Venetianj Venier et Marcelo, Pietro di Medici, il duca de Orbino, il signor di Faenza,' Anibal Bentivoglia et lo resto delo exercito, et, essendo passati, prexenno alchuni lochi a Firentini subiecti et obtenenno *etiam* uno castello non di pocha importantia chiamato Bibiena de li signori Firentini. Et per quanto veniva scripto de campo, *cum* grandinisima faticha pasarono cercha cavali mile lezieri et obtenuto il passo, di poi se fecenno *cum* guastadori le strade

---

29-p.ª 105, l. 1. Et per quanto.... Bibiena *manca in* MUR.

[1] L' insuccesso della diplomazia veneziana a Siena e delle operazioni militari in Val di Lamone indusse la Signoria ad accogliere la domanda del marchese di Mantova, che, dimentico delle umiliazioni sofferte, offriva il suo braccio e sollecitava una condotta. Francesco Gonzaga, cassato dall'ufficio di capitano generale dell'esercito veneto il 23 giugno 1497, non trovava compenso nella carica e nel titolo, in apparenza uguale, concessigli dal re dei Romani e promessi ora anche dal Moro, suo cognato (vedi il trattato fra i due cognati ed il titolo concesso dall'imperatore in PÉLISSIER, *Documents sur les relations de Louis XII, de Ludovic Sforza et du marquis de Mantoue de 1498 à 1500*, Paris, Leroux, 1894, pp 17-28, 31-32, nn. VI, IX, estratto dal Bulletin du Comité des travaux historique et scientifiques, 1893). Egli ben sapeva quanta diversità esistesse fra il lauto stipendio che la Signoria pagava colla dovuta puntualità e quello facilmente nominale di Massimiliano, sempre a corto di denari. Il Gonzaga quindi, dopo avere per bocca del fratello Giovanni supplicato ripetutamente la Signoria di stendere un velo sul passato e di riammetterlo ai suoi stipendi, il 12 ottobre comparve personalmente a Venezia, si gettò ai piedi del Doge, lusingandosi che la dignità suprema dell'esercito veneziano col lauto stipendio annesso potesse ancora essergli restituita. Ebbe accoglienza buona, che alla fervida immaginazione e al debole criterio di lui parve garanzia di vittoria, mentre il pensiero della Signoria era d' impiegarlo solamente alla liberazione di Pisa, non certo di affidargli le sorti generali della guerra, e tanto meno di sollevare malcontento nel conte di Pitigliano, governatore generale dell'esercito, il quale anzi aspirava con maggiori titoli militari all'alta carica. Fu quindi risposto al marchese che tornasse a Mantova e mettesse in assetto 250 uomini d'arme, dei quali gli si affidava la condotta, mentre la condotta di altri 100 era concessa a Giovanni, suo fratello. Lo stipendio veniva fissato in 14 mila ducati, oltre ad una somma necessaria per levare 4000 fanti (SANUTO, II, 21, 26, 31-32, 33, 34; MALIPIERO, I, 515; LUZIO-RENIER, *Delle relazioni* cit., p. 569: PÉLISSIER, *La politique du marquise de Mantoue* cit., *Les relations de François de Gonzague*, ecc., pp. 50-54, e *Louis XII*, I, 197-207; *Archivio di stato di Venezia*, *Deliberazioni*

larghe et passoronno tuto lo exercito et se afirmorono in el castello de Bibiena[1]. La qual nova *immediate* intexa a Venetia, chome di sopra se dice, il pasar di lo exercito, et considerando quelo esser potente assai per contrastar ala cità firentina, deliberono de mandar il marchexe da Mantoa *cum* altre gente d'arme corer et al campo verso Firenza et a lo exercito verso Furlì et che facilmente una dile imprexe sarianno statte a honor de Venetianj che haverianno obtenuto Furlì, *tamen* il duca de Milanno, che he sapientissimo et benisimo provedete a tuto, chome da basso vederetti, che Venetiani non obteneno chossa alchuna.

In questo *iterum* intexo il marchexe di Mantoa eser stato tolto *iterum* a soldo de Venetiani et ritornato in gratia, li parse esser resuscitato et ritornato *iterum* in luce, perchè senza il brazo veneto non se nominava al mondo. Et dimostrando inmensa leticia et gaudio, se ne vene a Venetia *cum* offerisse al senato veneto lo stato, la persona et che vederianno quelo che in tal imprexa lo adoperaria et lo fructo che sperava de fare ad honor et exaltatiom del senato veneto, et immediate in quelo giorno medemo che 'l gionse se partì[2]. Al qual li fo dato duc. cinque milia et duc. diexe milia, dipoi mandati per il proveditor Foscarini, sichè in tuto hebenno duc. quindeci milia per levarssi tanto piui presto al comandamento de Venetiani[3].

Ali xv di questo de otobre gionse a Vinetia el conte de Petigliano, che hera governa- c. 59 t
dor zeneral dilo campo veneto et resideva im Bresana. El qual, vedendo la Signoria veneta sopra le arme et in la guera inclinati, dimandò il prefacto conte de Pitigliano che li fosse acresiuto soldo, altramente che voleva levarsi dal soldo veneto, la qual cossa non piacette molto a Venetiani, che in tal tempo il prefacto conte li dovesseno dar taglia. Et chiamato il conseglio di pregadi, visto il successo dile guere et aver bisogno non picolo di la sua persona et dile gente deliberonno de contentarlo et li acressette di salario al anno duc. xv milia et duc. xxxiii milia per avanti l'havea, che in tuto havea di provixione ducati cinquanta milia al anno *cum* conditione che 'l fosse tenuto et obligato de tenir cavali mille et settecento[4]. *Tamen* li Venetiani se lamentavanno molto de lui, perchè, avendo visto la neccessità dela terra, a tal tempo non li dovevanno dar taglia et a qualche tempo se lo aricorderanno certamente.

---

6. che haverianno obtenuto Furlì] *manca in* Mur. — 14-15. sichè... Venetiani] *manca in* Mur. — 20. che in tal tempo... taglia] *manca in* Mur.

cit., cc. 49 *t*, 9 ottobre 1498, ed. in Pélissier, *Documents* cit., pp. 40-41, n. XVIII). I Fiorentini ebbero subito notizia dell'accaduto e provvidero a sbarrare i passi (Nicasi, pp. 405-406, doc. 406; Nardi, I, 144-145).

[1] Grazie ai parenti di Pietro da Bibbiena, rappresentante di Pietro de' Medici a Venezia, il Medici ed il duca d'Urbino intesserono pratiche per la dedizione di Bibbiena che apriva l'ingresso nel Casentino dalla Romagna e permetteva di minacciare Firenze. Pietro di Medici fece una corsa a Venezia per ottenere il permesso dell'impresa: il 17 ottobre a sera, appena giunto, conferì col Doge ed ebbe il beneplacito (Sanuto, II, 46). Allora Bartolomeo d'Alviano con forze ragguardevoli da Villafranca di Forlì procedette sopra San Mauro e Bibbiena, che il 24 ottobre già apriva le porte (Id., II, 53, 66; Guicciardini, *Storia fiorentina*, p. 190; Landucci, p. 187; Nardi, I, 147). La notizia giunse a Venezia, quando la Signoria, impressionata dalla cifra ingente delle spese, aveva deliberato di ritirarsi dall'impresa in caso d'insuccesso e rivolgere gli sforzi ai danni di Imola e Forlì per cacciarne Caterina Sforza coi suoi figli e restituire in patria Antonio Ordelaffi, pretendente (*Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 53, deliberazioni del 24 e 25 ottobre 1498).

[2] Vedi nota 1, p. 104. Partì il marchese, non lo stesso giorno del suo arrivo a Venezia, che fu il 12, ma il 13 ottobre (Sanuto, II, 33).

[3] Il Sanuto (II, 32-33, 40, 45), scrive che il marchese ebbe 10 mila ducati subito, 1000 altri al momento della partenza, che 3000 furono consegnati a Giovanni Gonzaga e 5000 al provveditore Nicolò Foscarini, il 16 ottobre, quando il medesimo recavasi presso il marchese a Mantova. Così in pochi giorni ebbe Francesco Gonzaga in mano 19 mila ducati.

[4] Appena corse voce di nuova condotta a vantaggio del marchese, il conte di Pitigliano, temendo che si trattasse del capitanato e di trovarsi in condizioni d'inferiorità, accorse a Venezia. Il 14 ottobre, il giorno successivo alla partenza del marchese, ebbe udienza. Esso fece valere l'età sua matura (era nato nel 1442. Litta, *Famiglie celebri italiane*: *Orsini*, tavola XVII); aveva 55 anni, dei quali 47 di servizio militare in luoghi diversi; dichiarò insufficiente e non decorosa la cifra del suo stipendio e chiese un aumento. Le strettezze finanziarie della Signoria si rendevano di giorno in giorno più gravi, ma il Pitigliano godeva troppo prestigio; il timore di perderne i servizi indusse Venezia a soddisfare il vecchio duce. La condotta al Pitigliano fu accresciuta di 100 uomini d'arme ed il soldo a 43 mila ducati in tempo di pace, a 50 mila in caso

A quei tempi se atrovava a soldo de la Signoria veneta da cavali sedeci milia et seicento, benisimo in ordine, che sarianno bastanti a prender tuta la Ittallia. *Tamen* loro non li adoperavanno et tenivali per suo bixogni.

Pixa se hera fortificata benisimo et non dubitava deli inimici et questo perchè lo campo de Firentini se heranno retirati adrieto, respetto che quaxi la bona parte di le gente del campo firentino heranno partiti da Pixa et andati ala volta de Firenze per esser contra alo exercito de Venetiani et Pietro di Medici che heranno a Bibiena [1]. Et dipoi *etiam* visto il duca de Milanno la conduta che haveanno facto li Venetiani del Marchexe da Mantoa, dubitando che li Vene'tiani non li rompesse guera a soi confini, li quali heranno desprovisti, comandò a bona parte de le suo gente d'arme che heranno in lo campo de Firentini alo adiutto de Pixa et Firenza che dovessenno tornar in driedo et tornate le mandorono a confini de Venetiani. Et *etiam* fecc far a Genoa fanti otto milia, li quali fece venir a decti confini per dubito che Venetiani non li rompesse guera [2].

Avendo il prefato signor Lodovico, duca de Milano, visto che Venetiani haveanno tolto a suo soldo il marchexe da Mantoa *cum* la condota che di sopra se dice et vedendo il prefato duca che lo exercito de Venetiani heranno passati per le Allpe dila valle d'Amon et cognoscendo che non hera posibel che 'l campo de' Firentini po'tessenno contrastar al campo veneto, et *praeterea* che non hera a lui possibel che cavalchando le gente del marchexe di Mantoa sopra il teritorio de Furlì de potter difender tantte bande, perchè bixognava prima che 'l prefato signor et duca difendesse il suo statto, dipoi quello di Firentini et *etiam* quelo di Madama de Furlì, et dubitando che ad ogni modo una di queste imprexe sarianno venute ad effecto et *ad vota* deli Signori Venetiani, per questo deliberò de adoperar suo artiglio et suo inzegnio che ala sua sapientia in la Ittallia non hera pare de saper quelo sapeva lui et *etiam* la fortuna molto lo favoriva. Et *immediate* spazò uno suo ambasator al duca de Mantoa, anzi al marchexe mantoano, dicendoli che per chosa alchuna dovesse cavalchar al mandato, perchè lui li daria meglior partito. Et che li bastava a lui marchexe predito, che avendolo li Venetiani tolto a suo soldo et ritornato in la pristina gratia, hera a tuto il mondo dechiarito et manifesto non esser sta traditor de' senato veneto et che benisimo hera noto a tuto il mondo la innocentia sua, perche se Venetiani lo avessenno cognosciuto per traditore, maj lo averebeno piuj tolto in gratia et *alia similia* a questa materia necesaria. Et che *etiam* si dovesse aricordar che per Venetiani non ha manchato de disfarlo de l'honor et de la reputatione et del stato, et che questo hera il tempo di vendicarsse, perchè li savii homeni aspetta loco et tempo ale suo vendette, et *maxime* trovando meglior partito de quelo che per Venetiani li hera dato. Et fecello il predito signor Lodovico duca de Milanno per nome delo imperator Maximiliano et suo et del ducato de Milam

13. per dubito... guera] per tal dubio MUR. — 14-15. Avendo.... dice et] *manca in* MUR. — 23. artiglio] MUR. arte — 25. dovesse] MUR, *avanti a* dovesse *mette giustamente* non — 34. del quelo *nel cod.* — 35. et del ducato de Milam] *manca in* MUR.

di guerra. Solo gli venne insinuato ritirasse il figlio Lodovico dagli stipendi senesi (SANUTO, II, 33, 35, 50; PREDELLI, *I libri commemoriali*, IV, 36, nota 137; *Archivio*, cit., *Deliberazioni*, cit., cc. 51 *t*, deliberazioni del 19 ottobre).

[1] L'irruzione veneziana nel Casentino distrasse l'esercito fiorentino dal contado pisano, dove Paolo Vitelli aveva fatto seri progressi impadronendosi di varie terre, tra le quali Ripafratta il 4 ottobre. Ma Giuliano de' Medici prese il Borgo di Marradi, Bartolomeo d'Alviano entrò a Bibbiena. I Fiorentini ottennero dal Vitelli che Vitellozzo con parte delle genti accorresse nel Casentino: poi vi destinarono Simonetto Baglioni ed altri capitani e genti; infine lo stesso Paolo Vitelli assunse la direzione delle mosse in quello scacchiere, (GUICCIARDINI, *Storia fiorentina*, p. 191; ID., *Storia d' Italia*, libro IV, cap. 2°; LANDUCCI, pp. 183-185, 187-188; NARDI, I, 149; NICASI, p. 307 *r*).

[2] La cifra degli armamenti sforzeschi data dal Priuli è eccessiva. Di fatto appare dal Sanuto, (II, 49, 51, 59, 91, 93), che il Moro preparava 200 uomini d'arme e 1000 nuovi fanti, sollecitava i Genovesi perchè impedissero il rifornimento di vettovaglie ai Pisani e sorvegliava la linea dell'Oglio. Nel *Diario Ferrarese*, (MURATORI, XXIV, 36), si afferma che ad una sconfitta veneziana in quel di Pisa, nella metà del febbraio 1499, parteciparono gli sforzeschi.

capitanio zeneral il prefacto marchexe da Mantoa delo imperator et del duca de Milam et li azonse *etiam* il titulo de governador de Milam. *Praeterea* il prefato duca li dette al detto marchexe ad intender de voler tuor la fiola del prefato marchexe di Mantoa per moglie al fiol primogenito, duca de Pavia, del signor Lodovico. Et visto il merchexe da Mantoa questi partiti offertoli per il stato de Milam li parsse molto piui grassi et largi di quello heranno lo partito veneto, et *maxime* il matrimonio di sopra che hera uno principal fondamento del stato mantoano, et deliberò nel suo pecto, el qual non hera molto savio et credeva volentieri et *etiam* donava fede ad ogni fabula, de lasar il partito veneto et atacharssi al duca de Milano. La qual cossa intexa il duca li parsse aver fato una provixion dignisima in confederatiom del suo stado et in salvatiom de tuto il suo paexe. Et *immediate* cominzò a spazar alchune suo gente d'arme in favor de li signori firentini. La Signoria di Venetia solecitava molto che il marchexe do'vesse cavalchar segondo la promessa et lui de giorno in giorno li c. 61 prometevano de cavalchar tenendoli in longo. *Tamen* li signori Venetiani li scrivevano lettere di focho che si dovesse levar. *Tandem*, vedendosi il prefacto marchexe eser stimolato et punto da Venetiani per levarssi, disse al proveditor, che se atrovava a Mantoa, de Venetiani, che in concluxione el non volea cavalchar, che 'l hera a soldo del duca de Milanno et de lo imperator. La qual cossa intexa a Vinetia de quanto fastidio et affano fosse al senato veneto non ti lo posso esprimere, perchè questa cossa li havea roto et frachasato tuti li loro desegni. Dipoi apresso tuti li potentati italici et de l'universo mondo parevanno deluxi, uno tanto stato che hera in reverentia a tuto il mondo da uno traditor qual era il marchexe da Mantoa et manchator di fede. *Tamen* li Venetiani convenenno aver pacientia et circha questa cossa' altra provixione non fecenno aspectando loco et tempo, chome fanno li savii: Mur., c. 66 niente di meno tanto li despiacette tal cossa et tal manchar di fede che *nihil* piui se potria dire et *eo maxime* che *cum* li danari veneti havea messo in ordine tute le gente d'arme, le qual doveanno andar in favor del duca de Milano, sichè il duca de Milano farà guera a Venetiani *cum* li soi danari [1]. La Signoria di Venetia comandò al suo proveditor a Mantoa che 'l se dovesse levar et venir a Vinetia, et avanti che 'l se levase dovesse veder de aver li

---

[1] Il Priuli, animato dall'avversione profonda che nutriva contro il duca milanese, attribuiva a questo tutta la responsabilità del voltafaccia di Francesco Gonzaga. Questi di fatto, tornato a Mantova, vedendo che la Signoria non gli avrebbe restituito il capitanato generale, minacciato dal Moro, che gli occupava il feudo di Vescovado (vedi Pélissier, *La politique*, p. 59, *Documents*, pp. 41-43, 45-46, nn. XIX, XX, XXII; Sanuto, II, 51, 54, 56, 62; Malipiero, I, 515), cominciò a tergiversare e mandare in lungo la partenza, poi volle altri 500 ducati (Sanuto, II, 54). Inquieta Venezia il 26 ottobre con lettera esortatoria garantì protezione contro le rappresaglie milanesi e promise il titolo di capitano generale in epoca non lontana (la lettera è pubblicata in Equicola, *Dell' istoria di Mantova*, Mantova, Osanna, MDCX, pp. 232-233; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 54; riassunta in Sanuto, II, 66 e in Pélissier, *Documents*, pp. 47 e 49 an. XXV e XXVI), ma le notizie del Foscarini presto non lasciarono più alcun dubbio sulla mala volontà del Gonzaga. Dopo avere sollecitato i 500 ducati il marchese li respinse ed espresse rammarico di avere incassato i primi 10 mila, si lagnò che le monete non erano di giusto peso e che il titolo di capitano generale non gli era ancora assegnato (Sanuto, II, 53, 76). Forse lo rendeva scontento anche un cambiamento di destinazione a suo riguardo deliberato in quei giorni dalla Signoria, che gli fissava quale meta la Romagna, non più Pisa, allo scopo di soccorrere il duca d'Urbino e Pietro de' Medici (*Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 55, 28 ottobre 1498). Il 30 ottobre Francesco Gonzaga, credendo fosse indispensabile l'opera sua, per bocca dell'oratore suo presso la Signoria, presentò un vero *ultimatum*, chiedendo titolo di capitano o di luogotenente generale, 70 mila ducati all'anno di provvigione e condotta per 4 anni (Sanuto, II, 77). Per quanto ferita, la Signoria si limitò a reiterare l'invito al marchese di scendere in Romagna (Malipiero, I, 516; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 56, 30 ottobre 1498; Pélissier, *Documents*, p. 51, n. XXX), ma già il Gonzaga erasi impegnato col Moro. Il duca milanese, al quale esso subdolamente ancora una volta aveva proposto nuovi accordi (Pélissier, *Documents*, p. 51, n. XXIX), offriva al cognato i 70 mila ducati annui ch'esso desiderava e la mano della figlia Leonora per Federico Gonzaga, primogenito suo. Ai primi del dicembre il bastone del comando veniva consegnato al marchese in nome del re dei Romani e del Moro ed ogni pratica con Venezia interrotta. Per la seconda volta il volubile signore mancava alla parola data (Sanuto, II, 91, 96, 105, 198, 256; Malipiero, I, 528; Equicola, pp. 234-237; *Diario ferrarese*, in Muratori, XXIII, 357-358; Pélissier: *Louis XII*.... I, 205-208).

danari dati al marchexe di Mantoa et chuxì fece, che ne hebe parte et parte [1]. *Etiam* dipoi lo marchexe mandò ali Venetiani per ritornar *iterum* in gratia, se posibel hera [2].

Nel mexe di novembre.

La Signoria di Venetia havea di spexa a questi tempi duc. otantacinque milia al mexe per pagar gente d'arme et fanti et provixionati, sichè li bixognavano trovar danari [3].

Il marchexe di Mantoa avendo dato il combiato al senato veneto, deliberò meglio intendersi *cum* il duca di Milano et che 'l dovesse mantenerli ala promessa. Il qual duce lo tratava di bone parole senza fructo. Si chè il povero marchexe non hebe quanto li fo promesso et vene a perder ogni cossa et chusì intravene a chui se fida in traditori. Si che il duca de Milano fece il suo voler de non farlo chavalchar *cum* prometerli *mirabilia* senza mantenirli [4]. Si che chui sta bene non si mova, ma Idio, che he justo, a qualche tempo punirà *etiam* il duca de Milano, perchè niuno aspecta bene per far male.

Il signor Lodovico, duca de Milano, hera tanto insuperbito et montato a vanagloria, che *nihil supra*, vedendo che tuti li soi desegni andava ad effecto et tuto quelo che di note se imaginava, il giorno veniva ad effecto et, per le cosse di sopra et scripte in questo volume, piui di quelo ha saputo dimandar li he venuto *ad vota*. Et in vero per tuto lo universo mondo hera stimato, aprexiato et venerato et hera tenuto il piui savio, astuto, pertinaze, sagace homo che fosse ne la Italia, et, *ut ita dicam*, in lo universo mondo et assai piui hera aprexiato apresso le potentie christiane et de infidelli. Et lui *etiam* non manco se teniva et havea scripto in molte terre sue lo suo titulo: *divo Lodovico Sfortie Anglo duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti ac Januae domino et totius Italiae gubernatori.* Et in vero chuxì hera, che tuti de lui temevanno, perchè la fortuna li hera prospera in ogni cossa. Tuta volta credo che 'l non possi durare longo tempo, perchè Idio justo a qualche tempo lo punirà, per eser traditor et manchator di fede, che mai atende a quello che 'l promette et in ogni sua cossa fa del sì un non [5], sechondo che li mette bene.

Le chosse di Franza per li oratori veneti apresso il re di Franza se tratava de pontamento et facilmente il re hera per contentar quanto che voleva la Signoria veneta, perchè hera molto inclinato a voler ad ogni modo venir in Ittalia per prender il stato del duca de Milam. Et anchor che per queste cosse pixane, zoè de Pixa, la Signoria di Venetia haveanno discoperto il duca de Milanno traditore del stato veneto et hera ala Signoria di Venetia infensisimo, tuta volta, perchè da Costantinopoli intendevanno l'armata del Turcho haver facto provixione de usir ad ogni modo et che 'l signor Turcho preparava grande espeditiom de armata per mar et per terra, et dubitando li Venetiani che non venisenno a suo danni, non volea *etiam* prometter a Franza de adiutarlo nel ducato de Milam, dubitando de non aver

15-16. et per le cosse.... ad vota] *manca in* MUR. — 20. divo] *manca in* MUR.

[1] Già il 6 novembre al Foscarini era mandato ordine di partire da Mantova, reclamando però la restituzione dei denari. Anche all' inviato mantovano, Antimaco, che aveva negoziato la condotta fu data la licenza dal medesimo chiesta (SANUTO, II, 102; MALIPIERO, I, 517; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 57 *t* "....subiungendo„, raccomandava la Signoria al Foscarini, "vuy haver *similiter* hauta da nui licentia de repatriar, ricordando ala Signoria sua el restituirne li danari da nuj cussì indebitamente tolti et de quelli altri *etiam* de i quali el ne è debitor„. La parte ebbe 167 *de sì*, 4 *de non*, *non sinceri* o. Vedi anche PÉLISSIER, *La politique*, p. 67, *Documents*, p. 61, n. XXXVI). Lo sdegno dell'elemento veneziano traboccava; l'atto del marchese era definito vera truffa anche fuori di Venezia, a Roma, a Napoli (SANUTO, II, 131, 138, 158). Il Foscarini ricuperò nel mese di novembre 8000 ducati d'oro: altri 3000 risultarono spesi nelle paghe ai soldati (ID., II, 148, 161). Il 27 di quel mese esso fece relazione in senato dell'opera sua e definì il Gonzaga uomo volubile e leggero "che non ha consejo di niun, se non di rufiani„ (ID., II, 157).

[2] Circa queste pratiche vedi PÉLISSIER, I, 215 e più oltre.

[3] Il Malipiero (I, 528-529) stimava mezzo milione di ducati le spese procurate all'erario veneto dall'impresa pisana. Il debito pubblico cresceva: continue emissioni di luoghi (cartelle) del Monte si succedevano, tante e così ingenti che i risparmi cittadini mostravano diffidenza ed ormai non erano attratti più neanche dal beneficio del 10 $^0/_0$ ai sottoscrittori.

[4] PÈLISSIER, I, pp. 210-215.

[5] "Del no per li denar vi si fa ita„ (DANTE, *Inferno*, XXI, v. 42).

ad uno tempo gnera per mar dal Turcho et per terra a Milam, et per questo li Venetiani scrisenno a suo oratori in Franza che dovessenno soprastar et tirar la cossa in lo'ngo, non MUR., c. 67 perchò che se disbrazasenno dale pratiche *cum* il re, perchè dubitava che 'l duca de Milano non se acordasse *cum* Franza a danno de Venetiani che saria stata cativa nova. Et li Venetiani in questo tempo heranno molto perturbati: da una banda havevanno la guera de Pixa che consumava un mondo d'oro, da l'altra banda haveanno che il Turcho volea ussir et dala sua potentia assai dubitava. Dipoi d'alltra parte acordandosi *cum* il re di Franza a disfation del stato del Milam dubitava assai et aveanno de bixogno de far gente, azochè in ogni advento il re di Franza non ne trovasse disprovisti, et che 'l ne prendesse il stato. Dipoi vedevanno la cità veneta esser suta de danari et molto angarizata. Et per questo dubitava et stevanno de continuo a Venetia sopra tal disputatiom [1].

Nel mexe di dicembre.

La guera de Pixa non procedeva molto avanti et questo perchè l'invernata' restringeva c. 62 t li campi, che cadauno havea di gratia de starsene a caxa et da una parte et l'alttra pocho si facea et tuto a questi tempi dormiva [2].

Li oratori firentini senza nula farssi per avanti se partirono et andosene verso Firenza [3].

Per lettere da Costantinopoli se i(n)tendeva il Turcho facea provixione grandinissima d'armata per mar et per terra, sichè a Vinetia haveanno grande paura de la potentia turchescha et solicitavanno alquanto in far *etiam* loro armata da mar, che volendo il Turcho venir a danni de Venetiani fossenno provisti [4].

Gionsenno le gallie, 4 de Alexandria et do dal trafego, sopra le qual haveano specie colli 2155 [5], zoè piperi c^{i} 933 pagato in continuo duc. 78 et in bazaro duc. 81 et 85 el Kargo, zenzari 6 c^{i} 709 pagato duc. 13, el c^{to}, altri colli 217 pagato duc. 62 et 73 el c^{to}; gar^{i} c^{i} 52 pagati duc. 80 et 86, mazis c^{i} 9 pagati duc. 65 fino 70 el c^{to}, noxe c^{i} 26 pagati duc. 36 fino 38 el c^{to}, verzi coli 131, deli quali c^{i} 40 de contanti pagatti duc. 9 el c^{to}, altre specie menude zoè zenzari m^{r} 11 a 5 $^{1}/_{2}$ el c^{to} et inzenzi da barato zedoaria galanga, endegi et altre spezie molte (?) da baratto tute.

Gionsenno le gallie da Baruto [6] sede c^{i} et *etiam* una gallia dal trafego, so-

---

17. itendeva *nel cod.* — 21 p. 110, l. 3 *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense. Il bianco è nel cod.*

[1] Quanto scrive il Priuli è esatto. Sul punto di conchiudere la lega col re di Francia la Signoria rimaneva perplessa: alcuni senatori intuivano il pericolo futuro di avere confinante la forte monarchia, temevano i nuovi oneri finanziari che l'acquisto di Cremona e della Ghiara d'Adda male avrebbero compensato, tra gli altri il dono di 100 mila ducati preteso da Luigi XII, infine stavano in forse pei movimenti del Turco, che potevano costringere la patria a nuovi ed ingenti sacrifici di vite e di denari. Anche la musa popolare ammoniva i governanti a temperare le ire contro il Moro, a ricordarsi che "'l Gallo è uno uccello che partorisce un "uovo e finalmente Si dice che di quel nasce il serpente" (MEDIN, *La storia della repubblica di Venezia nella poesia*, Milano, Hoepli, 1904, p. 137). Ma le passioni imperialiste e l'odio contro il Moro prevalsero sui dettami del buon senso (MALIPIERO, I, pp. 518-519; SANUTO, II, pp. 143-144 ecc.; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 60 *r*; vedi le trattative colla Francia ampiamente descritte in PÈLISSIER, I, 261 *r*).

[2] L'impeto della guerra era ormai spostato verso il Casentino. Paolo Vitelli lasciò il territorio pisano col 13 novembre, si trattenne brevi momenti a Firenze per concertare il piano delle nuove operazioni, trasferendosi poscia nel Casentino. NICASI, pp. 312-313.

[3] Il 15 ottobre il Vespucci ed il Rucellai si licenziarono (SANUTO, II, p. 38; MALIPIERO, I, p. 515; GUICCIARDINI, *Storia d' Italia*, libro 4^{0}, cap. 2^{0}; SCARAMELLA, *Il lodo*, p. 12, scrive 25 ottobre).

[4] Lettere da Costantinopoli avvertivano che Baiazet II, preparava 200 vele per la primavera e che si trovavano nella capitale turca un oratore pontificio ed uno milanese. Altre lettere scritte da Andrea Gritti e da altri riducevano la cifra delle galere a 100, ma confermavano l'intenzione bellicosa del sultano (SANUTO, II, 101, 129-130, 136, 165; MALIPIERO, I, p. 162).

[5] Le galere di Alessandria, comandate da Pietro Lando, e del traffico, duce Pietro Sagredo, erano giunte a Modone nella seconda metà di ottobre con 2100 colli di spezierie. Una del traffico si trattenne a Parenzo perchè infetta. Giunsero le due squadre a Venezia alla fine di novembre ed il 4 dicembre i due comandanti esposero la relazione. Il Lando dichiarò di portare un totale di 2125 colli (SANUTO, II, p. 126, 128, 172).

[6] Le galere di Beyruth sotto la guida di Gabriele Barbarigo portavano circa 3000 colli. Due di esse il 16 novembre fecero ingresso nel porto di Venezia, la terza rimase fuori probabilmente in quarantena. La relazione del Barbarigo ebbe luogo il 18 del mese (SANUTO, II, pp. 112, 126, 132).

pra le qual haveanno specie colli damaxini c[i] pagati in cotimo duc. piperi c[i] pagatti in cotimo duc. in bazaro duc. 3, zenzari 6 c[i] pagatti duc. Kapeller pagati duc. gar[i] c[i] mazis noxe verzi.

1499 Nel mexe di zenaro.

Per lettere de Alexandria de 27 di novembre se intendeva chome il soldam hera stato conduto fuori dal Caiero da uno suo barba a solazo et li *immediate* eser stato morto et che il prefacto suo barba hera sentato soldam et che per eser schiavo judicassi durerà. Et perchè *etiam* dali armilazi hera favorito et dali schiavi, *tamen* non' restava che non avesse qualche garbuglio, ma non di molta importantia, et le strade tute heranno rote [1].

Per lettere di Franza dali oratori venetti se intendeva chome il re di Franza volea al tuto acordarssi *cum* Venetiani, o veramente che dovessenno darli la risposta, perchè al tuto pottesse far la deliberatiom che li paresse. La qual choxa inttexa a Venetia et dubitando che il duca de Milano non se havesse posto di mezo et che se volesse acordar lui, deliberò de acordarse a Venetia *cum* il re di Franza *cum* questo modo de far liga et pace et acordo per sempre et che sempre che il re di Franza volesse venir in Italia al conquisto del ducato di Milano, li Venetiani fosenno tenuti dar cavali cinque milia a soldo et romper guera al ducato de Milam et prexo che 'l fosse il ducato de Milam, Cremona *cum* Jera d'Ada fosse de Venetiani, lo resto del re di Franza, zoè Milam, Pavia, Piaxenza et Alexandria *et caetera* fosenno soto il re di Franza. Et in altra messenno capitolo in favor de Venetiani, che, venendo il Turcho in danno de Venetiani, la Signoria di Venetia non fosse tenuta de mandar gente d'arme a Milam in adiuto di Franza. Li Venetiani a cautella mandorono tal capitoli al re di Franza, iudicando che 'l non dovesse per nula contentarli et che le cosse andassenno in longo a questo modo, et *etiam* fecenno per dar qualche scanso ala cità veneta, che hera alquanto restreta per le angarie [2].

Il nostro campo *cum* il duca de Orbino et il Medici se stavanno in Bibiena senza nula fare et per questo se iudicava certisimo che il duca de Orbino fosse stato subornato dali Firentini, perchè ad ogni' imprexa che voleva far li provedadori venetti, lui tirava a drietto et per questo et *etiam* per li fredi nula se facea et di continuo manchava gente al campo che fuzivanno *cum* grande danno dela Signoria Veneta. El qual signor de Orbino dipoi alchuno tempo se fece de amalato et *cum* alchune suo gente se ne andò a chaxa ambandonando la imprexa [3]. La qual cossa' despiacette molto a Venetiani, benchè non avesenno per

---

[1] Al Cairo il giovane sultano Qansu Khams-nûch. (1495-1498) fu assassinato il 31 ottobre 1498 dallo zio materno Qansu abn Said (1498-1499), che ne usurpò il trono (SANUTO, II, pp. 303-304, 311; MALIPIERO, II, pp. 647-648). Intorno a questi sultani della dinastia dei Mammelucchi Circassiani o Bordiiti (1382-1516) vedi il riassunto dell'AMÉLINEAU, *Résumé de l'histoire de l'Egypte* in Annales du Musée Guimet. Paris, Leroux, 1894, p. 283.

[2] La lega franco-veneziana venne firmata, dopo molte discussioni, a Blois il 9 febbraio 1499 (SANUTO, II, 522 e *passim*; PÉLISSIER, I, 261-283).

[3] Il duca di Urbino, Guidobaldo da Montefeltro, coi provveditori veneziani e specialmente coll'opera di Bartolomeo di Alviano, erasi esteso nel Casentino, quando le abili operazioni di Paolo Vitelli nel dicembre 1498 e gennaio 1499 non solo limitarono la libertà d'azione dell'esercito veneziano, tagliando in parte con movimento aggirante le vie di comunicazioni del medesimo colla Romagna, ma sorpresero nella metà di gennaio, un segretario del provveditore Marcello, Marco di Santi, a Vergareto presso la Verna, dove trovavasi l'Alviano e lo catturarono con lettere, cifre e 2000 ducati (SANUTO, II, p. 354; MALIPIERO, I, p. 530; LANDUCCI, p. 192: il 19 la notizia si divulgò a Firenze; NICASI, pp. 323 e 445). Lo scoramento e le strettezze cibarie non meno della mancanza di sostegno produssero diserzioni numerose e quasi sbandamento generale nelle milizie. "Si fuggi- "vano a pezzi dal campo della Signoria di Venezia in "Toscana le sue genti d'arme et fanterie „ è scritto nel *Diario Ferrarese* (col. 358-359), "ut supra, si per esser "manco potenti di quelle de' Fiorentini, come per non "havere danari, nè vittuaglie da potere vivere in ridotto "alcuno se non a l'aere „. Annibale Bentivoglio, cercando di ripiegare dal campo veneto contro Firenze, ebbe la sua compagnia svaligiata dai contadini in Val di Lamone "fino alle mutande et suso cavalli secchi "come osso passorono in detto giorno (30 novembre "1498) per Ferrara...., li quali tutti dissero ad una "voce che se essi si havesseno smenticato li occhi suso "quelle montagne che non ritornariano a tuorli. Et "così sconsolati senza arme et barde se ne ritornavano "a casa; et li poveri fantaccini in bello zipparello per "li fanghi infino agli occhi: però che l'era gran tempo "che non furono li fanghi grandissimi da per tutto per "le tante piove che sono piovute in questo inverno in "sino a questo giorno „. Tardi provvide la Signoria a questi malanni: solo il 28 gennaio 1499 dispose perchè il conte di Pitigliano scendesse dal confine lombardo nella Romagna con 500 cavalleggeri e 1500 fanti di nuova

meraveglia, perchè cognoscevanno tuti li signori italiani et di ogni conditione heranno inimici del stato veneto, che non volevanno che li Venetiani sì facessenno magiori di quello che sono. Et Venetiani benisimo lo cognoscenno. *Tamen* convengono far chome pono et non chome volenno in servirse de dicti signori per il benefitio del suo stato.

Messenno a Vinetia tre gallie al viazo de Fiandra et Ingeltera, azoché, in chaxo che 'l Turcho volesse andar in armata, queste tre gallie fossenno in ordine per armarle et mandarli contra [1].

Fò a questi tempi detto che il marchexe di Ferara se havea posto per mediator de aconzar le cosse da Pixa tra Firentini et Venetiani, *tamen* dipoi el mi par sia resfredito la cossa, et questo perchè li Firentini haveanno visto il sucesso del marchexe da Mantoa et etiam che le gente de Venetiani non faceanno quelo progesso che pensavanno; perhò alquanto heranno retirati [2].

Nel mexe de febraro.

Al primo dì de questo febraro 1498 falite a Vinetia il bancho de ser Andrea di Garzoni et nepotti: la qual novitade dette grandinisima admiratiom a tuto il mondo et falitenno de ducati centocinquanta milia in suxo de debito et tutti in la cità de Venetia heranno per tal chaxo spauriti et specialmente tochò a tuta la cità veneta tal falìe. Dil che per il conseglio de X fo fato uno salvo conduto a detti Garzoni che per uno anno niuno li potesseno molestar, nè astrenzer, azochè havessenno cauxa de potter asetar le suo cosse et scuoder da chui doveanno aver. Et in Venetia fo di grande danno et non menor vergogna, che se intexe per tuto il mondo, et li signori Firentini dicevanno che la cità veneta hera suta de danari et che non si trovava danari in quela, dipoi che il primo banco hera falito, perchè in effecto questo banco hera il piui famoso de tuti li alttri et quello *etiam* che sempre havea abuto piui credito, benchè da alchuni anni in qua hera grandemente manchato di fede, Forestieri del cecchio hebeno bota da duc. xv milia, todeschi da duc. xx milia [3].

5-6. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 12-23. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

leva. Il 10 febbraio queste milizie attraversarono Ferrara (*Diario ferrarese*, col. 361; SANUTO, II, p. 379; MALIPIERO, I, p. 531; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 75). Troppo tardi! Guidobaldo, infermo ed avvilito, si umiliò a chiedere libera uscita da Bibbiena a Paolo Vitelli per sè e per le sue genti, dopo averne ottenuto autorizzazione dal Consiglio dei Dieci. Il Vitelli glie lo concesse, non senza risentimento legittimo del governo fiorentino, ed il 10 febbraio potè uscire dirigendosi verso Urbino (SANUTO, II, pp. 373, 441 ecc.; MALIPIERO, I, p. 533; LANDUCCI, p. 192; GUICCIARDINI, *Storia fiorentina*, p. 192, e *Storia d'Italia*, loc. cit.; NARDI, I, 204-205, dal quale UGOLINI, II, p. 80. Il permesso del Consiglio dei Dieci vedi in *Archivio* cit., *Consiglio dei Dieci*, *Misti*, reg. 27, c. 215. A ser Piero Marcello, 31 gennaio 1499). Il Priuli si mostra scontento dell'accaduto e riproduce certamente le impressioni del popolo veneziano. Tuttavia resta il fatto che la capitolazione era autorizzata dal Consiglio dei Dieci.

[1] L'atteggiamento sospetto ed i preparativi navali del Turco indussero la Signoria il 15 gennaio a decidere l'armamento di 30 galere, 10 a Venezia, 10 in Dalmazia, Puglia e Corfù e 10 a Creta. Ciò non impedì che il 9 febbraio fosse pur deliberato l'armamento di tre altre galere pel solito viaggio di Fiandra ed Inghilterra. Il 14 del mese l'armamento era iniziato e designati i comandanti delle navi (SANUTO, II, pp. 336, 425, 443, 461; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 73 *t*).

[2] Fin dagli ultimi del 1497 Ercole I d'Este aveva offerto a Venezia la sua mediazione. Solo nell'autunno fu la proposta presa in considerazione, ma non volendo la Signoria mandare a Ferrara un ambasciatore durante il giudizio arbitrale, nè consentendo il duca estense ad un viaggio fino alla laguna senza conoscere lo stato d'animo delle parti, la cosa andò in lungo, finchè gli insucessi in quel de Pisa e nel Casentino non ebbero scosso l'orgoglio della Signoria. Zaccaria de' Freschi, segretario del Collegio, intermediario durante quei mesi coll'inviato ferrarese Gio. Alberto della Pigna (SANUTO, II, pp. 23, 24, ecc.) andò "incognito et secretissimo" il 4 gennaio a Ferrara (Dal SANUTO, e dalle *Deliberazioni*: vedi SCARAMELLA, *Il lodo*. pp. 16-18. L'istruzione è del 4 gennaio; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 9; MALIPIERO, I, p. 528; ROMANIN, V, pp. 105-106).

[3] Tre banche primeggiavano a Venezia in quegli anni, la banca Pisani, la Lippomano e la Garzoni. Questa era sorta nel 1430 e subiva, come le altre, le conseguenze delle spese enormi che la politica imperialista della Signoria procurava all'erario pubblico. Le continue emissioni di luoghi di Monte con interessi vistosi provocavano il ritiro dei depositi delle banche per investimenti più lucrosi. La banca Garzoni poi all'inizio della guerra di Pisa aveva sofferto il ritiro quasi fulmineo da capitalisti fiorentini di 40 mila ducati, mentre i correntisti veneziani diminuivano i depositi. Per rimediare alla penuria di questi e conservare quanto rimaneva alla banca accrebbe questa i suoi oneri e quindi il dissesto. La sera del 28 gennaio 1499 Andrea Garzoni, principale amministratore, confessò piangendo al Doge la posizione critica dell'istituto, prima degli ultimi anni singolarmente prosperoso; un rapido esame dei libri dimostrò che ad un attivo di 103 mila ducati, 45 mila dei quali in cambiali e crediti vari, solo 35 mila però

Le chosse de Pixa stavanno al'uxato senza nula fare. Il campo de Venetiani hera a Bibiena et quelo de Firentini li hera al'incontro *cum* Paulo Vitello senza nula fare, *nec etiam* li Firentini davanno impazo ala cità pixana, perchè le gente che haveanno non heranno bastante, sichè *etiam* per li grandi fredi tuto dormiva.

Falite *etiam* a Venetia il banchetto de Andera et Jeronimo Rizo. El qual banchetto hera per cambiar monetta et non de scripta. Dette bota duc. XVI milia et alchuni genovexi hanno bota sopra quello. Judichasi sarà bono debito [1].

Ali X de questo febraro [2] gionse a Venetia nova dela comfermatiom de la liga tra la Maestà del re di Franza Lodovico et la Illma Signoria di Venetia et lo Ser^mo^ principe Augustino Barbadico, duce di Venetia. La qual nova non hera aspectata a Venetia, perchè judichavanno certisimo lo re di Franza mai havesse voluto contentar ali capitolli mandati per Venetiani. Donde el seguite che, essendo il prefato re di Franza dexideroxo de venir in Ittalia ala imprexa del ducato de Milano per conquistarlo, et non vedendo altro modo et via salvo acordarssi *cum* Venetiani et visto che Venetiani si tiravano per ogni lettera in dreto piui presto che altramente et che non volevanno far conchuxione alchuna et lui che hera desideroxo de concluder deliberò de far quelo voleva li Venetiani, et gionto li capitoli mandati per Venetiani in Franza, chome in questo libro apar in carte LXV, per li oratori veneti forono prexentati ala regia Maiestà, dicendo questa esser la voluntade de Venetiani: li quali capitoli letti per il re li parsse piui che ragionevelli, perchè dexiderava adempir il suo dexiderio de acordarse *cum* Venetiani per venir ala impresa de Milam [3]. Disse il re che 'l hera contento de sigilarli et *immediate* fo concluxo la liga. La qual cossa intexa a Venetia non li piacette molto al senato veneto, perchè per nulla volevanno a questi tempi guera, dubitando che la cità veneta *cum* grande faticha la potesse suportar. La qual cità Veneta hera molto suta de danari. Tuta volta essendo concluxa, la missenno per il meglio, sperando de far che il re di Franza per questo anno non venise ala imprexa de Milam, perchè li Venetiani piui presto volevanno il duca de Milano per suo vicino, anchorchè fosse traditor' et (c. 64) infensisimo del stato veneto, cha il re di Franza, el qual hera amico de Venetiani, iudicando che 'l fosse tropo potente vicino et l'altro hera mancho potente [4]. Intexa tal comfederatiom

1-7. Il campo... debito] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.* — 21-24. La qual cossa... per il meglio] *manca in* MUR. — 21. immediate] *nel cod.* — 28. et l'altro... potente] *manca in* MUR.

esigibili (il Malipiero scrive 85 mila i crediti e 45 mila gli esigibili), 15 mila in gioie ed argenti e 45 mila in stabili, si contrapponeva un passivo di 200 mila ducati. La Signoria desiderava tenere nascosto il dissesto ed evitare la rovina della banca: offrì quindi ad Andrea Garzoni 30 mila ducati in prestito, che altri banchi avrebbero provveduto, delegò alla sorveglianza dell'istituto due consiglieri e due savi, ma fu cosa vana. Lo stesso Marin Sanuto, savio agli ordini, con delicatezza molto relativa, ma spiegabile, approfittò della sua condizione privilegiata di membro del governo, per ritirare dalla banca col mezzo di suo fratello, Leonardo, 500 ducati provenienti dall'eredità materna (Marino Sanuto era figlio di Letizia Venier. RAWDON BROWN, *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marino Sanuto*, p. 1ª. Venezia, Alvisopoli, MDCCCXXXVII, p. 10) e li riebbe in ducati d'oro ungheresi. La Signoria concesse ai Garzoni salvacondotto per un anno nei beni e nelle persone perchè negoziassero un concordato, e fece mettere all'asta i beni dei debitori verso il banco. Ma le offerte non superarono il 10 % sul valore degli stabili; nessuno più cercava beni immobili per schivare i prestiti forzosi dello Stato (SANUTO, II, pp. 377-390 92, 14-15-16- MALIPIERO, I, pp. 531-532).

[1] Il fallimento di Andrea e Girolamo Rizzo fu preceduto da quello del banco Alvise Grimani (SANUTO, II, p. 456).

[2] Non il 10, ma il 19 gennaio giunse la notizia che la lega era firmata (SANUTO, II, 453-55; PÉLISSIER, *Louis XII*... I, p. 283).

[3] Si vede che la Signoria lasciò credere al popolo di avere imposto i capitoli di lega ch'essa voleva. La realtà è ben diversa. Tra le condizioni più gravose v'era il dono di 100 mila, ducati, che gli oratori veneziani avevano sulle prime combattuto, ma che dalle parole aspre dei plenipotenziari francesi erano stati indotti ad accogliere (SANUTO, loc. cit. e *passim*, da cui PÉLISSIER, II, pp. 279-83).

[4] Il Priuli riproduce esattamente l'opinione popolare veneziana ed anche dei governanti, spaventati ora delle conseguenze prevedibili che dall'espansione francese nella penisola sarebbero derivate alla Signoria. Mai forse come sotto il governo del doge Agostino Barbarigo Venezia aveva mostrato cecità tanto assoluta in materia politica. Vedi capitoli della lega in SANUTO, II, 522-526.

et liga del re de Franza et la signoria de Venetia non senza dubio fo di grande honor et gloria al senato veneto, perchè haveanno obtenuto dal prefacto re quello che haveano saputo dimandar. Et quanto sia stato a proposito a questi tempi niuno lo pol pensare lo acordo de le piui potente potentie Ittalice et de Christiani et fece paura principalmente al duca de Milano, sopra il stato del qual la cossa si tratava. Ali signori Firentini *etiam* questa cossa non li piacette et simelmente a tuto lo resto dela Itallia. Per la qual liga a Venetia per tre giorni continui fo facto festa, fochi et sonno de campane, et il giorno de Nostra Dona se publicharà; che sarà ali xxv de marzo et chuxì *etiam* in Franza [1].

Inttexa la liga a Firenza subito deliberonno de mandar a Venetia duo oratori et il duca de Milano uno orator et *etiam* il marchexe di Ferara solicitava la venuta a Venetia per a'conzar quelle diferentie tra Venetiani et Firentini zercha la chossa de Pixa, che per avanti Mur., c. 69 heranno refreditti et dipoi intexa la liga heranno rescaldatti [2].

Nel mexe de marzo MCCCCLXXXXVIII° 1499.

Spazonono a Vinetia per avanti il ambasator Andrea Zanchani al Turcho, aziochè a Costantinopoli se atrovasse *cum* il Turcho per placharlo alquanto, se contra Venetiani hera per le parole dele potentie ittalice promoso et per veder *etiam* quello ehe in tal imprexa il Turcho preparava de fare, azochè ad ogni evento li Venetiani se pottessenno metter in ordine et prevaler [3].

In questo mexe ali [*17*] gionse il marchexe di Ferara, duo oratori firentini et uno del duca de Milam mandato per questa cossa a Venetia. Contra li quali li andò incontra il bucentoro et, facta la consuetta festa, li alozoronno, il marchexe di Ferara in chaxa sua, li oratori firentini in caxa deli Dandoli in calle di le Rasse et quelo de Milam alozò *cum* lo orator consueto de Milam [4]. Et al duca de Ferara li faceanno le spexe' et li davanno duc. 50 al c. 65 dì per viver, dipoi lo forniva de altre cosse necessarie, sichè se dice che 'l consumase duc. duo milia in giorni [*25*] che 'l stette in Vinetia, che fo apresso li alttri danni, ma a qualche tempo li pagerà insieme *cum* li altri danni a Venetiani facti, deli qual hera inimicissimo [5].

Esendo il predito marchexe de Ferara *cum* li oratori firentini et Milam comparssi davanti la Signoria veneta exposenno quello che addir aveanno et *tandem* de consentimento de tute le parte heranno contenti de metterssi nel iuditio del marchexe de Ferara. Donde la Signoria di Venetia, chiamato il conseglio di pregadi, perchè vedevanno la terra molto ristretta de danari et affatichatti dela guera de Pixa et che tuti dexideravanno pace et non guera, et chuxì de uno consentimento in detto conseglio fo prexo de star in el iuditio del duca de Ferara et chuxì fo sigilato lo acordo da tute le parte et facto iudice il marchexe.

---

[1] Il 19 febbraio, avute le lettere che annunziavano la lega ed una del re alla Signoria, vennero suonate le campane a San Marco. Le condizioni della lega si mantennero ancora segrete (Sanuto, II, p. 455; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 77-78 agli oratori in Francia, 20 febbraio 1499. La lega era stata festeggiata "cum fe" lodiis et sonitibus campanarum").

[2] Dopo lunghe trattative svoltesi a Ferrara tra Ercole d'Este, Zaccaria Freschi e la repubblica fiorentina, questa destinò G. B. Ridolfi e Paolo Antonio Soderini al compimento dei negoziati colla Signoria veneta. Leonardo Botta, che, in nome del Duca milanese, doveva unire la sua alla loro opera, giunse a Ferrara agli ultimi del febbraio: colà pervennero il 12 marzo gli oratori fiorentini. Tutti e tre fecero scorta fino a Venezia ad Ercole d'Este, che là andava a pronunziare l'atteso lodo (Sanuto, II, pp. 450, 456, 464, 482, 484, 520, 532; Malipiero, I, p. 536; Landucci, pp. 192-193; *Archivio* cit., *Deliberazioni* cit., cc. 75, 8, 1 *t*; Scaramella, *Il Lodo*,.... p. 21). Ercole lasciò Ferrara il 15 marzo. *Diario ferrarese* col. 362.

[3] Era lo Zancani partito il 17 dicembre 1498, vedi p. 97 nota 2.

[4] Cristoforo Lattuada, vescovo di Glandèves (Eubel, II, p. 177).

[5] Ercole d'Este, accolto dal Doge col bucintoro (*Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 81 *t*., deliberazione del 7 marzo 1499) rimase a Venezia dal 17 marzo al dì 11 aprile, cioè giorni 25 (Sanuto, II, 604; Malipiero, loc. cit., (dice 22 giorni). L'onere alla Signoria fu ingente, sia pel mantenimento del Duca estense (la spesa giornaliera era di 50 ducati) sia per le merci in franchigia che il medesimo estrasse dalla città od esportò in forma di contrabbando (Sanuto, II, p. 904 e *Diario ferrarese*, c. 362). Al suo arrivo (13 aprile) a Ferrara il visdomino cercò di visitare i colli sospetti: glie l'impedirono: se ne lagnò col Duca, che si affrettò a soddisfarlo ".... cavate quelle cose che non erano " state in Dogana, *ut supra*, secrete" (*Diario ferrarese*, col. 363).

Et fecenno tre de colegio che dovessenno dir le raxon dela Signoria veneta, zoè Marco Antonio Morexini conseglier [*Nicolò Foscarini*], savio del conseglio, Pollo Pixani K[r] savio di terra ferma, li quali dovessonno contradir ali oratori firentini [1].

Non ti meravigliar lettor, se li Venetiani se messenno in el iuditio del duca de Ferara cognoscendolo per inimicissimo del stado veneto. *Tamen*, considerato il tuto, fecenno per il meglio, et questo perchè cognoscevanno la cità veneta esser suta de danari et affatichata molto per queste guere de Pixa. Dipoi cognoscevanno che il re di Franza ad ogni modo volea venir in la Ittallia, per la qual cossa dexideravanno veder la pace de Pixa per potter dipoi atender ale cosse de Franza et per potter mandar gente d'arme a Milam, che in chaxo che il re di Franza conquistato il ducato de Milam volesse venir a danno de Venetiani, li potessenno contrastar virilmente, o veramente, se volesse prender qualche imprexa che a Venetiani non piacesse, li pottesse divedar, et per questo grandemente dexideravanno li Venetiani che seguisce lo acordo *cum* Pixanni et Firentini et molti giorni stettenno sopra tal disputation.

Le cosse de Pixa et Firentini non procedevanno piui avanti, perchè atendevanno quelo che a Venetia dovea seguir de simel cossa.

Il cardinal Grimani esendo stato in Aquileia al suo patriarchato, chome se dice in carte ....se ne andò a Roma ali xv de questo marzo [2].

Tandem il re de Franza *cum* molte luxinge et parole fece contentar ala sua moglie de andar monacha et prexe per dona et regina la regina del re Carlo morto et hebe la Bertagna in dota, che apar qui in carte LVI [*leggi* LIV]. Et tuto fece per aver hereditade, che *cum* l'alttra za molti anni non havea potuto aver fiolli. Et il summo pontefice Alexandro VI li mandò uno suo fiol cardinal per disfar le noze et far il matrimonio dela Regina. Si che a signori he concesso di far il tuto.

Esendo gionto il cardinal fiol del pontifice in Franza et disfato le noze *auctoritate apo-*
Mur., c. [illegible] *stolica*, il re di Franza li promesse de darli per moglie una fiola deli primi del suo reame. Dil che parendoli al cardinal bono partito, per lui hera destinato de tornar a Roma et renunciar il cappello et tornar in Franza a maritarssi [3].

1-3. zoè... terra ferma] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense, dove manca pure il nome del secondo senatore.* — 15-18. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.* — 25. autoritate *nel cod.*

[1] Sanuto, II, p. 583; Malipiero, I, 539.

[2] Ai primi di gennaio il card. Domenico Grimani, patriarca di Aquileia, era ancora nella sua diocesi. Era giunto da Roma a Venezia il 20 maggio 1498: quindi erasi trasferito nella sua diocesi. Vedi p. 81, testo e nota 6. Tornò a marzo in forma privata a Venezia e presto ripartì alla volta di Roma (Sanuto, II, pp. 326, 518).

[3] Cesare Borgia, liberato dalla dignità cardinalizia il 17 agosto 1498, creato duca di Valentinois da Luigi XII, il 1° ottobre lasciò Roma alla volta di Francia. Lo accompagnavano Luigi di Villeneuve, barone di Trans, ambasciatore regio, ed un elegante seguito di gentiluomini "cum tante catene, brocati etc., che non li basteria un altro papato" (Luzio, *Isabella d'Este e i Borgia* in Archivio storico lombardo 1915, II, pp. 423-424; vedi anche sul viaggio di Cesare Burckard, *Liber notarum* (Celani), II, 118; Alvisi, *Cesare Borgia, duca di Romagna*, Imola, Galeati e figlio, 1878, pp. 49-51; Yriarte, *Les Borgia. César Borgia* (1476-1509), Paris, Rothschild, 1889, I, pp. 146-149: Pastor, III, pp. 438-446). Tra gli altri si trovava anche il vescovo di Ceuta, Francesco di Almeida, che aveva i poteri necessari per sciogliere il matrimonio di Luigi XII con Giovanna di Francia (Pélissier, I, pp. 328-335), tra l'altro la dispensa pontificia in data 13 settembre (Sanuto, I, pp. 998, 1019, 1030, 1047). Vedi sull'avvenimento il *De rebus gestis Francorum* di Giacomo Gohor di Parigi e la lettera del 18 ottobre 1498, editt. dal Pélissier, *Documents relatifs au règne de Louis XII, et à sa politique in Italie*, Montpellier, Imp. generale du midi, 1912, pp. 10-11, 117-119 (*Notes italiennes d'histoire de France*, XXXV). Il processo per lo scioglimento fu minuto e doloroso per la sventurata principessa (vedilo in De Maulde-la-Clavière, *Procédures politiques du règne de Louis XII*, Paris, Impr. Nation. 1885, in Collection des documents inedits pour l'histoire de France). La sentenza uscì il 17 dicembre 1498 (edita in Sanuto, II, 319-320). Ufficialmente Cesare fu ancora, sino alla fine del 1499, designato col titolo cardinalizio. Vedi una lettera di Pandolfo Collenuccio del 25 dicembre 1498, edita dal Feliciangeli, *Ingresso del card. Ippolito d'Este nel mondo cortigiano di Roma* in Miscellanea per nozze Crocini-Ruscelloni, Reggio Emilia, 1908, pp. 44-48, ripubbl., in Negri, *Le missioni di Pandolfo Collenuccio* cit., pp. 108-110.

Il duca de Milano, che de astutia passava ogni signor italiano e oltremontano, deliberò de far provixione al fato suo, vedendo questa confederatiom novamente facta tra il re di Franza et il senato veneto contra del suo stato. Et ancorchè per hora non si dubitasse del suo stado, tuta volta non voleva restar de far provixione se 'l bixognasse *maxime* per danizar li Venetiani. Et non trovando altro mezo che potesse far star a segnio li Venetiani che la potentia turchescha, chome in questo libro in carte 56, 59 [*leggi* LVII] se dice, che li havea mandato li suo ambasatori *cum* grandi prexenti al turcho per farlo mover contra Venetiani et ahora *etiam* non restava de solicitar il Turcho ad ogni modo dovesse a Venetiani romper guera, dechiarendoli la confederatiom facta tra Franza et Venetiani a danno del stato de Milam, et che facilmente, se lui non provede che tegna li Venetiani interdicti, il re di Franza obtenirà Milam, et, obtenuto che haverà, non se contentarà de questo, ma *etiam* venirà contra lo imperio greco et talmente ha saputo sobornar li bassà et' tuti li primi apresso il Turcho, che tuti lo comfortavanno dovesse ussir *cum* armata da mar et da terra potentissimo [1], et *tandem* tanto instigato *etiam* da lo imperator et d'alttre parte, se deliberò de ussir a danno de Venetiani per mare et per terra potentissimo, benchè tal secretto mai lo volse discoprir a niuno, anzi dimostrava per chossa alchuna non voler venir a danno de Venetiani per trovarli desprovisti, che tuti sono trati del signor Lodovico et il seguito meglio farà intender la materia da molto tempo tramata. c. 60

Il re di Franza havea dato fama che ad ogni modo voleva passar i monti et venir ala expugnatiom de Milam, la qual cossa non piaceva a tuta la Ittalia, *nec etiam* ali Signori Venetiani, perchè vedendo la terra de Venetia suta de danari, dubitava che non la trovase desprovista. Et per questo volentieri haverebeno voluto che havesse induxiato ad uno altro anno [1].

Ali xxv de marzo il giorno de Nostra Dona, conzata la piaza solenemente et piena de stendardi de zenerali, fatta una degna processione, fo publicata la liga duratura in sempiterno tra il Christianissimo et Ser^mo^ re Lodovico de Franza et lo Ser^mo^ et Inclito principe Augustino Barbadico, duce de Venetia, et la Illma Signoria di Venetia et tuti li soi adherenti et propinqui. Ala qual publicatiom se atrovavanno prexenti in procesiom Hercule estense duca di Ferara, li oratori di Napoli, Milam, Fiorenza et altre potentie italiane *cum* grandinisima festa. Et simelmente *etiam* in tal giorno fo publicata in Franza tal liga *cum* grandinisima pompa et festa ad honor et exaltatiom deli stadi conligati [2].

Il summo pontifice Alexandro VI *etiam* disse de voler intrar in simel liga, perchè li fo reservato il locho, *tamen* fino a qui non he stato aciettato nè concluxo in la liga [3].

---

2. fato] stato MUR. — 6. chome... dice] *manca in* MUR. — 19-22. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Vedi p. 97, nota 2.

[2] Vedi p. 112. La lega fu celebrata ad un tempo a Blois ed a Venezia (SANUTO, II, 547-549; PÉLISSIER, *Louis XII*.... II, 297-298; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 82 *t*). Gli oratori presenti alla cerimonia erano quelli di Milano (Lattuada), di Napoli (Antonio Palmieri), di Firenze (Ridolfi e Soderini), di Urbino (Macario da Camerino) e di Rimini (Francesco Capoinsacco).

[3] Di fatto in lettera ai suoi oratori Venezia il 6 ottobre 1498 aveva lodato l'inclusione del Papa nella lega (*Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 48), ma la cosa andò in lungo, perchè essa dipendeva dal successo delle pratiche matrimoniali di Cesare Borgia. Alessandro VI, all'avvento di Luigi XII, era rimasto in grave perplessità ed inclinava all'amicizia col re di Napoli, Federico. Egli desiderava unire a Cesare Carlotta d'Aragona, figlia del re (nata dal primo matrimonio di Federico con Anna di Savoia e residente in Francia), ma questi rispose nella primavera del 1498 con un rifiuto. Giungeva allora al Vaticano la comunicazione ufficiale dell'avvento al trono di Luigi XII. Il papa, alterato da quel rifiuto, inviò a Blois un'ambasciata gratulatoria, composta di Gio. Sacchi, arcivescovo di Ragusa, Adriano Flores e del tesoriere di Perugia, Centelles, e per bocca del nunzio in Germania, Lionello Chieregati, sconsigliò l'imperatore da ogni disegno bellicoso contro Francia discusso nella dieta di Ulm (15-20 maggio 1498), esortandolo a mantenere la pace nella cristianità minacciata dal Turco. Certo, aggiunse, occorreva al pieno successo di questi intenti pacifici la rinunzia di Venezia a Pisa ed il ritorno di questa città sotto il dominio fiorentino (PÉLISSIER, *Sopra alcuni documenti relativi all'alleanza tra Alessandro VI e Luigi XII (1498-1499)* in Archivio della Società romana di storia patria, XVII 1894, 303-374). Ma Venezia ancora persisteva nel 1498 nell'impresa pisana e Cesare Borgia voleva ad ogni costo formarsi uno stato nella penisola. Ora Carlotta d'Aragona, anche quando Cesare fu alla

Tandem avendo il duca de Ferara audito in contradictorio iuditio da una parte et del tuto benisimo informato dali Venetiani, et dal'altra li oratori firentini, et essendo benisimo informato et *etiam* instigato dal duca de Milano, che voleanno tuti do veder la ruina del senato veneto, non potè far che in qualche parte non dimostrasse lo venenoso pecto contra' la Signoria de Venetia et fece la sententia in tal modo, et anchorchè la fosse per destrutiom del stato veneto et tottalmente a ruina de Venetiani, *tamen* Iddio la revertì a bono fine, chome da basso vederetti, che a bocha li Venetiani non potevanno dimandar meglio. La sententia fo tale, che li Signori Venetiani in termine de giorni octo fossenno tenuti et obligati de levar tute le suo gente d'arme, si che ne la città pixana che se atrovanno, chome *etiam* a Bibiena, il campo farlo levar et consignar in detto' termine a Firentini: tute le castella tolte per il campo de Venetiani che sianno restituite in dendo de Firentini, aciochè la città de Pixa sia al tuto abandonata. La qual città de Pixa stia in libertade, *cum* questo che la iustitia del criminal et civil sia iudichata per unno podestà mandato dal stato firentino et che *etiam* sia mandato guardiani ale porte et per li castelli che non sianno nè Firentini, nè Pixani, nè Venetiani, ma de ogni altra natione, et che stia in libertade de mandar a Pixa il podestà sopra il civil et provixion de la terra al duca de Ferara et alttre particularità che non le scrivo, che non mi par neccessarie. In altra che li Firentini siano obligati de dar a Venetiani ducati cento otanta milia in anni xv, ogni anno la sua rata et dar suficiente piezarie per le spexe facte ne la guera de Pixa. La qual sententia audita a Venetia et publicata nel conseglio di pregadi dette tanta murmuratiom a li Signori Venetiani, che piui non si pol dire. Et tanto se lamentavanno del duca de Ferara, che *nihil supra*, dicendo che 'l havea tradito la Signoria veneta et che l'havea dimostrato veramente il perfido animo et voluntà contra il stato veneto. El qual duca de Ferara sentendo questo romor, non sapeva in qual mondo se atrovasse, et volentieri voria non aversi impazato in simel cossa, sentendo le parole che a Venetia per li primi senatori heranno dette sopra le publiche piaze. che de uno traditor o ladro non se diria tal mente, et molti lo volevanno lapidar et in' verità eranno tanto mal contenti de tal acordo, che tegnio a qualche tempo se lo ricorderanno a tempo et loco. La qual sententia fo totalmente salvatiom del stato veneto per le chosse dipoi nel tempo futuro ochorse et che dal basso vederetti et *etiam* non fo cativa per li Pixani. *Tamen* non resta che il marchexe de Ferara non l'havesse facta a mal fine: et fo *etiam* de conseglio del duca de Milano, tuti do inimici cordialissimi del stato veneto [1].

Se li Venetiani se lamentavanno de tal sententia ne haveanno qualche ragione, et questo perchè vedevanno aver messo il tempo, la faticha et spexo in detta imprexa pixana piui de

corte di Luigi XII, dov'essa viveva, perseverava nel respingere ogni unione col temuto personaggio (vedi l'interessante lettera del card. Giuliano della Rovere del 18 gennaio 1499 in ASSERETO, *Quarantanove lettere inedite del cad. Giuliano della Rovere* in Bollettino stor. bibl. subalpino Supplemento Savonese num. 1 (Torino, 1912), pp. 74-75, ma già nota all'ALVISI, *Cesare Borgia....* p. 54, al BROSCH, *Papst Julius II und die Gründung des Kirchenstaates*, Gotha, Perthes, 1878, p. 79 ed edita (copia della Raccolta Podocataro) in PÉLISSIER, *Sopra alcuni documenti*, pp. 371-372). Alessandro VI parlò della lettera all'oratore veneto, SANUTO, II, 412. Vedi anche PASTOR, III, 446-447. Di Carlotta d'Aragona si discorre anche in VOLPICELLA, *Federico d'Aragona e la fine del regno di Napoli nel MDI*, Napoli, Ricciardi, 1908, p. 51. Sicchè Alessandro VI andò scostandosi dal re di Napoli. Non volle però assumere vincoli col monarca francese, preferendo intessere pratiche coll'opposto partito del Moro, fino a quando la pubblicazione dell'alleanza franco-veneziana ed il fidanzamento di Cesare con Carlotta d'Albret non ebbero messo termine alle sue incertezze. Esso venne compreso nella nuova lega e la sorte aragonese fu decisa (PELISSIER, I, 339-353; SISTO, *Il matrimonio di Cesare Borgia* in Rivista d'Italia 1913 (ottobre), 551-577, ed anche W. HARRISON WOODWARD, *Cesare Borgia, a biography. With documents and illustrations*, London, Chapman and Hall, 1913, p. 135 ss.). Luigi XII del resto fin dal 4 febbraio aveva incaricato il Della Rovere, Cesare Borgia e cinque altri personaggi, quali procuratori suoi, di compiere ufficialmente atto d'ubbidienza e di devozione presso il Pontefice a nome suo (MOLINI, *Documenti di storia italiana*, Firenze MDCCCXXXVI, vol. I pp. 30-32 nota X). Il 1° e l'8 agosto in atto pubblico il re e Venezia dichiararono il papa compreso nell'alleanza (PREDELLI, VI, 41, nn. 156, 158).

[1] Il famoso lodo di Ercole I, pronunziato il 16 aprile 1499, appare in SANUTO, II, 584-587; MALIPIERO, I, 538-539; ripubblicato in SCARAMELLA, *Il lodo*, pp. 41-46, riassunto in PREDELLI, *I libri commemoriali*, VI, pp. 37-38, num. 145; vedi anche ROMANIN, V, pp. 205-207. Esso scatenò a Venezia una bufera di odî contro il

ducati otocento milia, che he grandinisima cossa. Et per questo haveanno messo la cità veneta in extremo pericolo de necessitade et che vedevanno non aver facto fructo alchuno, credetti che li dolevanno nel core. Et dipoi apresso tuti li signori del mondo parevanno esser stati deluxi et perso la reputatione, la fama et lo honore. *Tamen*, chome da basso vederetti, deliberonno de observar tal acordo et non intrar piui in guere *cum* disfar del tuto la citade, sperando a qualche tempo a locho et tempo de vendicarsse.

Avendo li Pixani intexo tal sententia data per il duca di Ferara et anchorchè in quela se contenisse che la fosse in libertà, tuta volta cognoscevanno che, tirando li Venetiani le suo gente da Pixa, *immediate* li Firentini heranno suficienti de prenderla: sichè vedevanno la sua destrucion *immediate*. Per la qual cossa fecenno duo oratori pixani al senato veneto, che dovessenno piegar la Signoria veneta,che non dovesseno sotogiacer a tal sententia et che la dovesse adiutar come fino a qui ha facto. La qual imposta intexa li Venetiani, et avendo maturo conseglio, deliberono, visto la grande prexa che fino a questo tempo haveanno soportato per difender la cità pixana senza far niuno profito, et vedendo la cita veneta horamai aver tal guera a fastidio et vedendo il re di Franza voler ad ogni modo venir in Italia, deliberonno de lassar suspirar ala città, la qual hera chari'ga de angarìe talmente, che piui non' *c. 67 t* MUR., c. 72 poteanno patir. Respoxenno a Pixani che volevanno obedir ala sententia data per il marchexe di Ferara per 'non venir a meno de la lor fede, la qual amavanno sopra ogni altra cossa, et che li pareva aver facto assai in defender la sua cità fino a questo dì et spexo uno pozo de ducati et che li dovessenno aver per excusati per questi tempi. La qual risposta intexa li Pixani rimaxenno malisimo contenti, ri[n]gratiando quanto he posibel de quelo che la Signoria veneta ha fato per loro et sempre et in eterno se lo aricorderanno et che a qualche tempo non saranno ingrati et che quello pocho che poleno et la cità et *etiam* la propria vita sempre sarà a comandamento della Signoria Veneta [1].

De consentimento del conseglio di pregadi quaxi tuti d'acordo fecenno comandamento alo campo a Bibiena che dovesse tornar in driedo et consignar Bibiena et le altre forteze ali soi signori firentini et *similiter* comandò ali provedadori a Pixa che dovessenno *eum* le gente d'arme venirsene sopra li soi alozamenti a caxa. Et chuxì fecenno et Pixa rimaxe ambadonata de gente [2].

3-4. Et dipoi.... delusi] che si dolevano nel cuore di essere stati delusi MUR.

Duca ferrarese (*Diario ferrarese*, coll. 363-364). La Signoria stessa, alla quale urgeva uscire al più presto dall'impresa pisana, nell'informare della sentenza gli oratori suoi a Roma, a Napoli, in Francia mostrò di esserne rimasta sorpresa per l'ostilità ed i danni morali che le venivano inflitti "... profecto nobis fuit inexpectata, quoniam est opposita equitati ac oblationibus et promissionibus antea nobis factis" (*Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 85). Il Sanuto (II, 593-594, 603, 604), ed il Malipiero (I, 537-538), che riferiscono sotto la prima impressione dell'accaduto, giustificano l'ira popolare. Il Priuli invece, che stende la narrazione qualche anno più tardi, anche non benevola verso il Duca estense, ritiene il *lodo* "totalmente salvatiom del stato veneto". Anche i Fiorentini, che Ercole pareva favorire nella sentenza, non ne rimasero soddisfatti, perchè ai Pisani restavano in mano alcune fortezze e ad essi era imposta, a risarcimento parziale delle spese sofferte da Venezia, una indennità di 180 mila fiorini (LANDUCCI, p. 194; GUICCIARDINI, *op. cit.*; PIETRO PARENTI, *Diario* ms. in SCARAMELLA, p. 28).

[1] Giannozzo Lanfreducci e Pietro da San Casciano, oratori pisani, intuendo la sentenza contraria agli interessi della patria loro, il 4 ed il 5 aprile si presentarono supplici alla Signoria (SANUTO, II, 574 e 591). Ed Ercole, impressionato dalla generalità degli sdegni a Venezia, il dì 8 aprile volle giustificarsi presso la Signoria per iscritto. "Poichè intendessemo heri matina questo laudo nostro non essere stato satisfactorio ale Serenità V. ce è crepato mille volte il core de dolore et ala vita nostra non havessemo mai il maggior affanno de mente, perchè dove il pensiero nostro era de satifare ale Serenità vostre et a questo fine eravamo venuti qua, non vorressemo per tutto il mondo havere facto contro effecto" (*Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 84). E presentò in seguito un'aggiunta al *lodo*, che lasciava in mano ai Pisani le porte della città, fissava la restituzione reciproca tra Firenze e Pisa dei beni immobili ed il pagamento delle truppe pisane a carico parziale dei Fiorentini, con divieto di nuove imposte alla città vinta e raccomandazione generica di buon trattamento (SANUTO, II, 604, 606). Gli oratori pisani angosciati partirono bruscamente il 12 aprile da Venezia *insalutati hospites* non senza amari commenti della Signoria, che lamentava i 600 mila ducati sperperati nella rovinosa e sterile impresa (SANUTO, II, 620).

[2] Il 10 aprile fu diramato ordine alle milizie ch'erano nel Casentino ed a Pisa di sospendere le opera-

Pietro di Medici non fo mentoato in simel acordo: dila qual cosa ne fo mal contento et se ne tornò insieme *cum* le altre gente d'arme in Venetia [1].

Anchor che questa sententia del duca di Ferara dele differentie tra Venetiani et Pixani et Firentini fosse *cum* mal animo fabricata et totalmente a danno del senato veneto, perchè *etiam* il duca de Milano ne havea posto lo suo inzegnio, tuta volta fo per le chosse seguite di soto la salvatiom del stato veneto, perchè li Venetiani se levorono da la spexa continua che li consumavano fino al osso et li Pixani se mantenenno in libertade, che a bocha meglio non se haveria potuto dimandar. Et se Venetiani ne la guera dipoi contra il Turcho et contra il duca de Milano havesseno avuto *etiam* la guera de Pixani non potevanno per nula star ale botte, sicchè tal sententia fo a salvatiom del stato veneto et tuti lo iudichavanno dovesse esser il contrario: sichè tuto sempre per il meglio.

c. 68 Nel mexe de april.

Il capitano zeneral D. Antonio Grimani procurator messe a questi tempi banco *cum* grandinisima pompa et fece dimostratione sopra il banco tra oro et monette ducati trenta milia [2].

Lo serenissimo re di Franza diceva ad ogni modo di voler venir in Italia a la expeditione del ducato de Milanno. *Tamen* la brigata non lo credeva, ma bene si tegniva certisimo dovesse mandar exercito contra il stato de Milam per expugnarlo, se 'l potrà.

Il duca de Ferara, avendo data la sententia, tolse licentia dal principe et Signoria veneta, li quali *cum* parole sapientisime li dimostrò non esser de lui molto contento et che a qualche tempo meglio lo dimostreranno. Ali quali li fo fato le spexe a Venetia, che li deva ducati cinquanta al dì per le victuarie de viver, dipoi tra legne, cere, altre chosse necessarie andava alttri ducati cinquanta al dì [3]. Partì *etiam* lo orator del duca de Milam, *immediate* che fo scripta et sigilata la sententia, avanti che la se publichase: dicho quelo che per tal chossa hera venuto, et rimaxe lo ordinario [4]. Partì *etiam* de duo oratori firentini uno di quelli, l'altro rimase a Vinetia per intender et veder le ochorentie che per giornata achadeva ne la cità veneta [5].

3-17. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

zioni ed informare dell'accordo i commissari fiorentini ch'erano sulla loro fronte (Sanuto, II, 606; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 84 *t*).

[1] I Medici rimasero anch'essi insoddisfatti, perdendo col *lodo* di Ercole ogni speranza in quei mesi di rientrare a Firenze, tanto più che Paolo Vitelli, segretamente trattava per entrare agli stipendi della Signoria e volgersi ai loro interessi (*Archivio di stato di Venezia*, *Consiglio dei Dieci*. Misti, reg. 27, cc. 213 *t*-214, deliberazione, 30 gennaio 1499 e lettera a Giacomo Venier; Villari, *Niccolò Macchiavelli*, I,[2] pagine 564-565; Nicasi, pp. 453-456; vedi anche Sanuto II, 386). Giuliano de' Medici fece ritorno a Venezia, il 23 aprile, ebbe udienza e fu raggiunto pochi giorni dopo da Pietro e dal card. Giovanni, suoi fratelli. Cercò Pietro con vari pretesti di trovare danaro, ma invano (Sanuto, II, 643-644. 671, 719). A Ferrara corse voce che esso, colla mediazione di Ercole I, tentasse accordi col Moro, ma l'imminenza della calata francese presto mise termine a quei negoziati ed il dì 11 agosto Pietro e Giovanni presero congedo dalla Signoria, come vedremo (Id., II, 823, 1060-1061).

[2] Fu eletto il Grimani capitano generale da mar il 14 aprile. Esso prestò alla Signoria 16 mila ducati (800 subito, gli altri nei mesi di giugno e luglio) per mettere la flotta in efficienza. Il Consiglio dei Dieci gli promise la restituzione dell'intiera somma, garantendogli il reddito sui due prossimi raccolti del sale. Tenne il Grimani banco il 21 aprile (Cogo, *La guerra di Venezia contro i Turchi* (1499-1501); estratto dal Nuovo Archivio Veneto, XVIII Venezia, Visentini, 1899, pp. 20-21).

[3] La visita di congedo del Duca ferrarese alla Signoria ebbe luogo il dì 11 aprile con fredda cortesia da parte del Doge (Sanuto, II, 603-604). Vedi circa le spese procurate alla Signoria dall'Estense p. 113, nota 5. Il Malipiero (I. 538) aggiunge che Ercole ripartì "con maledition de tutta la terra". Vedi anche Guicciardini, *Storia d' Italia*, libro 14, cap. 4°.

[4] Lodovico Botta si licenziò due giorni dopo il *lodo*, il dì 8 aprile "dicendo.... si havea a dir alcuna "chossa al signor suo. Li fo risposto andasse quando "li piaceva e non si volea dir altro" (Sanuto, II, 591; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 85, agli oratori in Francia).

[5] Il 17 maggio Paolo Antonio Soderini prese anch'esso congedo. Agostino Barbarigo, il doge, nel licenziarlo con parole cortesi espresse la speranza che Firenze usasse verso Pisa i mezzi pacifici ed acquetasse la sventurata città senza far uso delle armi, deplorando anche che a Bibbiena fossero state abbattute le mura. Negarono il Soderini ed il Ridolfi la verità del fatto: certo Bibbiena era in rovina quando i Fiorentini la ripresero (Sanuto, II, 727; Landucci, p. 195. Il Nardi (I, 158), dice che realmente i Fiorentini "fecero sfasciare quella terra, "abbattendo le mura").

Li Venetiani comandò a questi tempi a Domenecho Malipiero, provedador a Pixa, che 'l dovesse montar sopra le quatro gallie che se atrovava a Pixa et quelle armar meglio che li fosse posibel et andar a Corfù ad obedientia del capitanio zeneral de' Venetiani, et questo fecenno, perchè volendo il Turcho *cum* l'armata maritima venir a danno deli Vevetiani fossenno provisti che non se li pottesse far danno ale terre et lochi subditi al dominio veneto [1].

De continuo a Vinetia se intendeva per lettere da Constantinopoli il signor Turcho far grandinisima preparatione da mar et da terra et perhò non se intendeva dove che 'l potesse andar. Molti diceva in Soria, altri a Rodi, et molti *etiam* diceva a danno de Venetiani. *Tamen* non hera da' credere, et questo perchè per lettere de lo ambasator veneto che se *c. 68 t* atrovava a Costantinopoli se intendeva chome il signor Turcho li havea facto tanto honor et festa quanto mai fosse ambasator in quello locho et che li havea iurata la pace et confirmata novamente, prometandoli che mai romperà a Venetiani la pace, se prima non chauxa da loro medesimi [2]. La qual chossa intexa per Venetiani avendo maturo conseglio sopra questa chossa, deliberonno per nula infidarssi in simel promisiom del Turcho, essendo infidelle et che se li tornerà a propoxito facilmente romperà la fedde. Et per questo per metter in ordine tuti li lochi vene'tti maritimi solicitavanno a Venetia grandemente lo armar et *etiam* Mur., c. 73 de mandar provixionati assai in Corfù, Napolli et altri lochi deli quali dubitava il Turcho dovesse venir a quella imprexa.

La cità pixana, esendo disbrazati dal brazo de Venetiani che non li deva piui adiuto, non restava perchò de mantenersi al meglio potevanno et benisimo se prevaleva dal campo firentino, el qual hera molto ingrosato dipoi seguito lo acordo *cum* li Venetiani, et questo perchè tute le gente che heranno divise in piui parte per esser al'incontro di Venetiani et del suo campo tute heranno redute insieme per veder de far uno forzo de prender la cità pisana desolata et abandonata de ogni socorsso et facilmente li Firentini lhaveria obtenuta, se non fosse sttatto che li Genovexi, la cità de Siena et la cità de Luca che li mandorono socorsso de gente, dauari et victuaria, azochè non la pervenisse *iterum* in le manno deli signori firentini. Et forono tante et di tanto profito che li Pixani benisimo se prevalsenno dalo impetto delo exercito firentino et tal mente se prevalseno et difessenno che invilì et tolsenno lo animo et il chore al campo firentino, che *cum* suo grande danno et ignominia se tironno adrietto [3]. Questi Pixani *cum* pochisima spexa a hora se prevaleno, che se fosse

17-18. il Turcho.... imprexa] *manca in* Mur.

[1] Il 10 aprile fu inviato ordine al Malipiero di partire dalle acque del Tirreno. Il 17 esso concentrò la sua piccola squadra nel porto Pisano, il 23 salpò. Toccò Civitavecchia, Corfù ed Otranto, portandosi agli ordini del Grimani (vedi la relazione del Malipiero in Malipiero, I, 541-551; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 85; Sanuto, II, 509. 579, 602, 648, 656, 729).

[2] Dal Sanuto vedi Cogo p. 25, ed anche i passi della cronaca veneziana edita dal Iorga, *Notes et extraits*, V, 232-233 (con data erronea 1496, novembre, mentre si riferiscono al 1499).

[3] I Veneziani, lieti di uscir finalmente dall'interminabile guerra, s'affrettarono a ritirare dal Casentino, dalla Romagna e dal territorio di Pisa le loro genti (*Archivio* cit., *Deliberazioni* cit., c. 86 *t*, 17 aprile 1499). Dopo la partenza del Malipiero dalla Foce di Pisa, Vincenzo Valier, provveditore degli stradiotti in quella città, s'allontanò pur esso colle sue genti (Sanuto, II, 648). E Pietro Duodo, che ivi copriva quale provveditore generale l'ufficio di comandante supremo della difesa, il 25 aprile tenne dietro al Valier. Solo un centinaio delle sue milizie (50 uomini d'arme e 50 stradiotti) rimase a Pisa che, risoluta più che mai a difendere la propria libertà, li trattenne ai suoi stipendi (Sanuto, II, 667, 708-709; Malipiero, I, 551). Questi scrive che anche il Duodo fu trattenuto dai Pisani, il che non è esatto. il dì 8 maggio infatti esso trovavasi già a Venezia e riferiva in Collegio ed il 14 ripeteva la relazione in Senato (Sanuto, II, 698, 716-717). Pisa diede prova allora di una meravigliosa ed indomabile energia. Sorda ai consigli del Moro, che raccomandava l'acquiescenza al lodo del Duca ferrarese (Volpe, *Intorno ad alcune relazioni di Pisa con Alessandro VI e Cesare Borgia* (1499-1504) in Studi Storici (Crivellucci), VI, (1897), 501; ma specialmente Sanuto, II, 705-706, 816-817, da lettera dell'oratore veneto a Milano), non avvilita dalla risposta benevola, ma sterile della repubblica senese, che, vincolata a Firenze col trattato del 14 settembre 1498, non osava mostrarle amicizia pubblica (Pecci, parte I, p. 153) anche dopo speciale raccomandazione del pontefice (Volpe, pp. 499-501), vedendo che i Genovesi e, meglio ancora, i Lucchesi desideravano la sua libertà e la rifornivano al possibile di viveri e munizioni (Landucci, pp. 198-199, che Firenze indignata

statti soto la defension venetta li costava questa cossa ali Venetiani' molti miera de ducati, perchè sempre li Venetiani butanno li loro danari via et non li spendenno et quelo che uno signor faria *cum* ducati cento, li Venetiani spendenno il doppio, perchè sono traditi da queli che se infidanno.

Nel mexe de mazo.

Ritornò a Venetia da Costantinopoli Andrea Zanchani ambasator al gran Turcho, el qual refferite che il signor Turcho, chome di sopra li havea deto, li havea facto grandinisimi honori et grande dimostratione de benivolentia contra il senato veneto et che duo volte hera stato ala sua prexentia et *etiam* che l'havea iurato la pace *cum* Venetiani in perpettuo, la qual voleva fosse inviolabile et che 'l preparava armata grandinissima da mar per numero di velle da CCL in CCC et potentisimo exercito da terra, et che per quanto havea potuto iudichar et veder el teniva certisimo il prefato Zanchani che 'l dovesse andar ala imprexa de Rodi et non venir a danno del stato veneto. *Tamen* che non se restasse de armar et far tute le provexion che fosse possibel, perchè in la fede deli infidelli non se pol dar fede, nè imfidarssi [1].

Avendo intexo la Signoria veneta la potenta armata del Turcho per mare et lo exercito grande per terra non senza dubio temevanno grandemente dile forze turchesche et per far *etiam* loro armata che ad ogni evento et ali bisogni se pottesse *etiam* prevaler dala turchesca, ali 2 de questo consignò a D. Antonio Grimani procurator et capitanio zeneral lo stendardo et *cum* grandinisima festa pompa et honor [2]. El qual subito ricevuto il giorno dipoi partì da Venetia. Et de continuo armavano gallie assai sotil, et tal mente che la prefata Signoria veneta havea de bixogno de danari assai per dar a galiotti et zurme et *etiam* per lo arsenal che voleva una spexa excesiva per metter in ordine le gallie et li legnami et per non eser trovati desprovisti. Et volendo trovar danari, li quali li bisognava grandemente,' et considerando che, per metter decime et angarie ala terra, non se potevanno prevaler, perchè la terra hera molto ristretta dale continue angarie et poi li poveri non haveanno piui de pachare et ad ogni modo convenivanno trovar danari se volevanno liberar il stato, deliberonno de trovarli dove che li heranno, zoè dali richi citadini. Et dimandò in prestedo a tuti li primi zentilhomeni de questa cità veneta, obligandolli per loro pagamento per il Conseglio de X lo depoxito de marzo et april proximo 1500 del offitio del sal, per el qual depoxito, anzi in prestedo trovonno ducati vinti milia in cercha. Et piui haverebenno trovato, ma molti zentilhomeni se excu'sò de non aver, che per decime et alttre angarie de la terra ha-

---

richiamava da Lucca il suo oratore, Tommaso Capponi (CANESTRINI, *Scritti inediti di Niccolò Machiavelli riguardanti la storia e la milizia* (*1499-1512*), Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp. 1857, pp. 74, 76, 90-91, documenti VIII, IX, XVII), e che Venezia accoglieva benignamente le nuove sue dichiarazioni di eterna riconoscenza per gli aiuti del passato (SANUTO, II, 706; così dissero Gio. de Lanti e Luca di Colti alla Signoria, mercante il primo, inviato straordinario il secondo), animata in ultimo dall'inattesa ritirata del Vitelli dalla rocca di Stampace, dal medesimo espugnata il 10 agosto (PORTOVENERI, pp. 341-349; GUICCIARDINI, *Storia fiorentina*, p. 207; VOLPE, p. 502; NICASI, in Boll. della R. Dep. di storia patria per l'Umbria, XXI (1915), 255-257; il Vitelli segnò con quella ritirata la sua sentenza di morte), pensò di sfruttare a suo vantaggio le mire d'espansione di Alessandro VI ed in ispecie del figlio di questo, Cesare. Dopo essersi ripetutamente offerta in signoria alla Chiesa od a Cesare ed avere chiesto 5 o 6000 ducati in prestito, quando vide abbattuto il Moro e stabilito a Milano il dominio francese, pregò Alessandro VI di favorire la conclusione di una lega con Genova, Lucca e Siena e di estendere su tale alleanza la protezione sua o di Cesare (VOLPE, pp. 509-513 e 556-572, Appendice doc. 6). Ma ormai i Borgia avevano vincolato alla Francia la loro libertà di azione e Luigi XII voleva tenersi amica la repubblica di Firenze. Così Pisa rimase abbandonata a sè stessa.

[1] Vedi p. 113, nota 3. Lo Zancani fu di ritorno a Venezia il 9 maggio e riferì il giorno dopo nel senso che il Priuli riassume, SANUTO, II, 695-696, 699-700; MALIPIERO, I, 165; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 94.

[2] La cerimonia della consegna dello stendardo ebbe luogo il 28 aprile (SANUTO, II, 653; MALIPIERO, I, 163-164), non il 2 maggio, come scrive il Priuli (vedi anche COGO, pp. 22-23, nota 3). Il Priuli forse confuse l'avvenimento coll'episodio della partenza di Antonio Grimani, avvenuta il 2 maggio (SANUTO, II, 608). La commissione all'ammiraglio era stata votata in senato il 30 aprile (SANUTO, II, 662-663; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 88-90).

veanno spexo molti danari. *Praeterea* li Judei da Mestre, da Padoa et da tuti li alttri lochi venetti che danno uxura et pratichano nele citade venete, prestorono ducati quindece milia. Et a questi forono obligati lo depoxito del sal de ottobre et novembre 1500, li quali Judei vendetteno dipoi questo depoxito *cum* perdita de xx in xxv per cento. Li quali danari fo di grande comodo al dominio veneto per expedir l'armata maritima; tuta volta fo una salata a quello che haveanno de bixognio. *Cum* quali danari expedì molte gallie et nave in armata, che fo di grande honor et gloria del senato veneto [1].

Expedì *etiam* la Signoria Veneta le gallie sotil et le mandorono in Candià et *etiam* tute quelle per la Dalmatia altratante et se mandò i arsili per armarli, zoè in Istria una galia et fo sopracomito ser Codobrio.... [2], a Zara gallie sotil tre et fo sopracomiti Zuan Metafiri, Jeronimo de Firmatis, Ursulo da Zara [3], da Liensa una gallia, sopracomito Jacomo da Liesna [4], da Cataro una, sopracomito Bernardo de Buchia [5], da Corfù duo, sopracomiti Olivier Morello Alexandro di Gotti [6],' da Pago, una galia sotil, fo sopracomito Francesco da Mexola [7], da Spa- *c. 70*
lato una gallia, fo sopracomito Jacomo da Spalato [8], d'Arbe una galia, fo sopracomito Francesco de Dominicho [9], da Cherso sopracomito Zorzi Colombo [10], da Sibinico duo gallie, sopracomiti Nicolò Tambolorich, Pietro da Sibinicho [11], da Traù una gallia sotil sopracomito Jeronimo Cipicho [12]. In la Puglia *etiam* se mandò quatro galie sotil per armarle, zoè in Manopoli una, sopracomito Bernardim de Manopoli, in Otranto una, sopracomito Francesco Chachierida, in Trane una, sopracomito Zuam da Trane, in Brandizo una, fo sopracomito Obtaviam da Brandizo [13]. Ali quali tutte et in tute le sopraditte citade la Signoria de Venetia domandò che *cum* ogni cellerità et expedttione dovessenno armar le sopradette gallie et li mandò *etiam* li danari per armarle et armate dovessenno mandarle ad obedientia del capitanio zeneral de Venetiani, dove che 'l se atrovasse. A questi tempi *etiam* se intexe chome una dile nave de Soria andando al suo viazo in Soria, patron ser Pasqual Vidal, a Saline se rompette, se recuperò tuti li arzenti per valuta de duc. xxv milia, le merze per altretanta valuta over veramente pocho meno tute le persenno et andò a fondi [14].

Per lettere da Corfù de tre de questo marzo se intendeva chome il signor Turcho havea comandato al suo exercito da terra, facto et preparato in la Grecia, dovesse passar in la Natolia, che desegnava dover andar sopra la Soria, *tamen* poche chosse *cum* verità se intendeva [15]. Tuta volta esendo deliberati de scriver tute le nove che se dirà, et chui dipoi vorà veder la verità lezerà fino ala fine et trazerà la veritade del tuto, sichè se scriverà il tuto, sforzandomi de scriver la verità, se possibel sarà. *Tamen* la cognosceretti la verità, se

---

6-7. *Cum* quali.... veneto] *manca in* MUR. — 11. Liensa] LiesenaMUR. — 23-p. 122, l. 4. A questi tempi.... existimava] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] L'estremo bisogno di danaro per armare la flotta, mentre l'erario era vuoto e la difficoltà di raccogliere da prestiti volontari quanto occorreva all'armamento della flotta indusse la Signoria a quotare gli stessi membri del governo e sollecitare i ricchi a versare i loro risparmi. Per le spese più urgenti occorrevano circa 30 mila ducati. Dietro garanzia su depositi e rimborso entro i 6 mesi, il Doge versò 500 ducati, i Savi di terraferma 400 ciascuno, quelli agli ordini cifre diverse, tra i quali Marin Sanuto 200. Uno solo di questi ultimi rifiutò (SANUTO, II, pp. 693-694; MALIPIERO, I, pp. 552-555). L'intervento poi delle città principali dello Stato accrebbe il peculio. Così alla battaglia del Zonchio si trovarono concentrate agli ordini del Grimani ben 108 vele, tra le quali 33 grosse navi, 16 galere grosse, 44 sottili e 15 grippi e fuste, il tutto in tre squadre sotto i provveditori Niccolò da Cà da Pesaro, Simon Guoro e Domenico Malipiero (vedi l'ordine di battaglia del 28 luglio in SANUTO, II, 1124).

[2] Vedi in SANUTO, II, 1124-1126, tutti i nomi qui ricordati. La galera mandata in Istria aveva a sopracomito Caluro Istrian.

[3] Gio. di Matafari da Zara, Girolamo " de Fumatis zaratin " " Cristofal da Zara ", SANUTO, loc. cit.

[4] *Id.*

[5] *Id.*

[6] *Id.*

[7] *Id.*

[8] *Id.*

[9] *Id.*

[10] *Id.*

[11] " Tevelich da Sebenico " e " Piero da Sibinico " *Id.*

[12] *Id.*

[13] " Bernardin Mega da Monopoli " e " Francesco Chacuri da Otranto " *Id.*

[14] Vedi anche SANUTO, II, 685.

[15] La lettera del governo di Corfù colle notizie suddette è del 5 maggio, SANUTO, II, 738.

legeretti fino la fine, che vederetti lo exito dele chosse. Apresso *etiam* se intendeva che l'armata maritima del signor Turcho non poteva esser presta et in ordine per ussir avanti zugnio et che *etiam* non saria chuxì potente, nè *etiam* averia quela quantità de navili che cadauno existimava.

Esendo gionto il capitanio zeneral a Corfù et conzonto insieme *cum* le altre galie sotil, trovorono quelle che longamente heranno state de fuora malisimo condicionate et in ordine, et *maxime* de mal francexe [1]. La qual malatia crudelle vene per tuto il mondo tal contagiom dala venuta del re di Franza in Ittalia et per questo per tuto se chiamava mal francexe: altri lo chiamavanno poche. Et he, per quanto posso iudichar, la malatia de santo Job, la qual contagion et infermità fo per tuto lo universo mondo. Dila qual niuno anchi pochisimi guariva, *nec etiam* morivanno, ma stentavanno al mondo. Visto il zeneral che li homeni che heranno sopra le gallie erano amalati da Franza, comandò et mandò *etiam* fra terra a tuor homeni et tolsenno tanti che armoronno quelle gallie che haveanno de bixognio [2].

Se intendeva *etiam* che il signor Turcho preparava molti castelli de legnami et altri artifici da combater et per questo se divulgava dovesse andar a Rodi. Et in effecto variamente ogni zorno se diceva dove che 'l havesse ad andar. Et credo che solamente la sua persona *cum* quelli bassà apresso de lui lo sapesse et intendesse qual imprexa dovesseno prender.

Prexenno *etiam* a Vinetia de armar una nave grosissima de botte duo milia chiamata la Pandora *cum* homeni ccc de sopra, *cum* provixione de duc. 1500 al mexe deli danari dele chazude de li debitori de Sam Marco. Et non li volendo prender de' quelli debitori, la Signoria veneta he ubligata de darli li danari in termine di 3 anni proximi, et a tal conditione *etiam* se armò a Venetia de privati citadini altre nave xv de diverse portade *cum* homeni cento per una et piui segondo la qualità de le nave. Et *etiam* per detta qualita se pagavanno, anzi heranno facti creditori dela paga de mexi quatro ale chazude: la qual provixione de queste nave tornò molto a propoxito del senato veneto et de honor. Et *etiam* expeditenno a questo modo una potentisima armata senza danari et *cum* li danari de li soi citadini et li
c. 71 pagoronno *etiam* de danari' dale chazude de li debitori de Sam Marco, che *cum* grandinisima faticha sarianno sta scossi, benchè li pagessenno le dette nave molto piui di quelo averianno facto, se havessenno disborsato il danaro. Tuta volta, non avendo la Signoria il danaro, fo excelente provixione et la utilitade vene in borsa deli soi citadini che pol reputar propria. Le qual nave tute o bona parte denno partire per tuto questo mexe presente de mazo [3].

Adì xvi detto mazo falite il banco deli nobelli mis. Thomado Lipomano et fioli dal Banco. La qual falita fo di grandinisima vergogna, vituperio ala inclita citade veneta et ad epso glorioso dominio. *Preterea* fo de grandinisimo danno et senestro a tuta la cità veneta, che tochò specialmente a tuti citadini venetti et alttre private persone. La qual novitade dette da dir a tuto il mondo, perchè heranno li sopradetti Lipomani nominati per tuto il mondo. Et de quanta discomodità fosse tal falir ala cità veneta non ti lo posso explichar in questi tempi tanto stretti, che cadauno hera ristretto, et la cità venetta non senza

9. altri.... poche] *manca in* Mur. — 24-32. Et *etiam*.... propria] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 33-p. 124, l. 40. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Vedi i numerosi provvedimenti per rinforzare d'uomini e di navi la flotta in Sanuto, II, 840-843. Il "mal francioso" colpì le ciurme di molte navi. La sola galera del provveditore Pesaro ebbe 60 marinai colpiti dal morbo (Id, II, 696).

[2] Vedi le lettere del Grimani in data 21 e 22 giugno in Sanuto, II, 789.

[3] La nave Pandora era di proprietà della casa Pesaro e compagni. Il 14 maggio la Signoria la noleggiò con 300 uomini di ciurma per 4 mesi a 1500 ducati mensili. Il pagamento era assicurato sui crediti del Monte Vecchio e di quello Nuovo entro due anni, a 400 ducati al mese. Doveva la nave essere pronta pel 25 maggio. Le difficoltà che si incontrarono per assoldare l'equipaggio produssero ritardo. I Pesaro misero anche a disposizione della Signoria altre navi (Sanuto, II, 718, 675, 681, 755).

dubio ttra decime infinite et alttre angarie messe per la guera de Pixa et *etiam* tra il falir de duo banchi in mexi 3 et mezo de li primi de Rivoalto, che dettenno de botta da duc. cccc milia in suxo heranno molto spauiti et malisimo contenti et a te lector lo lasso considerar, che sei sapientisimo. El qual falimento deli Lipomani hera da ducati cento quaranta milia in suxo. Donde lo excell.mo conseglio de X per mancho scandollo et che *cum* piui comodità li prefati Lipomani potessenno aconzar le chosse suo et asettar li soi conti, li dettenno uno salvo conduto de uno anno tanto, sechondo che fecenno ali Garzoni. La qual cossa del salvo conduto avendo intexo li creditori del predito banco concorssenno tuti ali capi delo excell.mo conseglio de X, lamentandossi che sopra le loro facultade volessenno aver da far et che hera una mala stampa de dar tal salvi conduti et che devanno animo a chadauno dovesse falir. Et che pregavanno' che fosse roto tal salvo conduto, *cum sit* che ogni benefitio c. 71 t
o malifitio chi pottesse intravenir, per quelo loro medesimi portarianno la penna et che al tuto lo dovessenno romper et non aver libertade sopra le private facultà. Dil che avendo intexo li capi questa chossa *cum* grande concorsso de creditori del predito banco, chiamorono il conseglio de X et avendo maturo conseglio deliberonno per non manchar de la fede et auctorità che sempre in questa cità veneta ha habuto lo excell.mo conseglio de X che li fosse riservato il salvo conduto per uno anno *tantummodo* et chuxì fo detto *cum* parole acomodatisime ali prefati creditori, che in tal chossa dovessenno aver pacientia per uno anno per il bene et reservatiom dela Repu. Veneta. Li quali creditori alquanto satisfatti per tal persuaxiom et parole se contentoronno de aspettar il termine predito et sopra tal chosse ne fo diversse et varie parole *cum* li Lipomani et li creditori, che per non importar non le recito, nè le descrivo [1].

La falita de questo banco de Lipomani fece *etiam* falir ser Maphio Soranzo, suo arzentier, et qual *etiam* dette de botta ducati trenta milia a diversse persone. Et perchè la falita del bancho de Lipomani fo sì grande et di tanto momento, il falir de questo Soranzo apenna che la brigata se aricordavanno, nè lo menzonavanno [2]. Tuta volta *etiam* questo falir fo di grande danno ala terra. Et per Iddio non el bixognava a questi tempi, perchè tuti heranno stati afatichati ne la borssa tra decime et angarie et falimenti de banchi, et sopra zonzendo *etiam* questo falimento non senza dubio fo di grande detrimento ala cità venetta.

Adì xvii detto mazo avendo il populo venetto et li citadini venetti visto il falir del banco de li Garzoni et Lipomani in pochisimo tempo et in mexi tre et mezo, dubitando *etiam* che a tal ruina non andasenno li alttri, questa matina al levar del banco del Pixani tuti concorssenno *cum* grandinisima moltitudine al banco dicendo voler aver il suo. Donde visto Alvixe Pixani che scriveva al zornal per nome deli frattelli, perchè la detta se diceva Alvixe Pixani et fratelli fo de ser Zuane dal bancho', che tanto strepito et multitudine de c. 72
populo hera conchorsso al suo bancho per aver danari et cognoscendo non averlli per potter satisfar tuti, *cum* licita cauxa perchè molti heranno montati sopra il bancho per eser primi de aver li danari, et vedendo tanta furia se levò dal bancho et levò *etiam* la penna et *immediate* li parenti concorssenno ala inclita Signoria veneta dimandando sufragio. Donde uno consilier mis. Marco Antonio Morexini K. uno savio del conseglio, mis. Philippo Trum, proc., uno savio di terra ferma, mis. Alvixe Venier, et duo capi delo excelso conseglio di X

---

[1] Il nuovo fallimento bancario diede il colpo di grazia al commercio veneziano in quegli anni disgraziati. La banca Lippomano, sorta intorno al 1480, dapprima in società con Andrea Cappello e fratelli, poi sola, era allora diretta da Girolamo Lippomani. La Signoria, per attenuare le conseguenze del dissesto, concesse alla banca moratoria per un anno. Il passivo ammontava a 119, 600 ducati, l'attivo a cifra superiore, ma si componeva in parte di crediti, l'esazione dei quali avrebbe richiesto tempo. I creditori, sebbene perplessi sulle prime, non fecero opposizioni alla moratoria, tanto più che l'improvvisa chiusura degli sportelli, traeva origine, come pei Garzoni, dal panico generale dei correntisti, senza il quale la banca avrebbe superato la crisi. (SANUTO, II, 723, 726-729, 738-739; MALIPIERO, II, 715-718. Le cifre dei due diaristi concordano, mentre il Priuli aggrava quella del passivo).

[2] Di fatto ricorda quasi appena di sfuggita il fallimento Soranzo il Sanuto (II, 727). Il dissesto limitavasi a 20 mila ducati.

venenno a sentar al banco. Et gionti al bancho disenno per nome da la Illma Signoria che questi zentilhomeni da cha Pixani volevanno satisfar bene et chortexemente tuti volevanno dar li suo danari, che dovessenno venir pianamente et reservatamente et non a furia *cum* tanta multitudine di persone, che non hera posibel de satisfar tuti in uno trato. Donde imspirati dal divino auxilio, che altramente non se pol dir, dipoi molti consulti et consegli, fecenno montar sopra il bancho uno chomandator publico et stridar tuti li soi parenti primamente per piezi del detto bancho de voler satisfar et pagar tutti. Et a tal chonchorsso corsenno *etiam* li amici per publicharssi piezi del detto bancho et, dipoi li amici, conchorsse quaxi tuto lo Rialto, uno dendo l'alttro, esendo chadauno piezo sechondo la conditione sua, donde che quella matina trovorono piezaria detto banco de duc. trecento xx milia, zoè cccxx milia. Dila qual chossa visto il popolo et li alttri tantte piezarìe et de tanta quantità de danari se contentorono et non volsenno piui aver il suo, sì che per divino miracholla se salvò questo bancho, che altramente hera falito, che non hera possibel pottesse disborssar il danaro a tuti che non lo haveanno [1]. Et non solamente questo banco, ma chadauno deli alttri che sono falitti se havessenno trovato il mezo, che per piezarìa averianno trovato assai, ma bisognava' trovar il modo, che tuti mai non falivanno. Sichè a questo modo se salvò il banco de li Pixani, che altramente hera falito. Et per esser chossa a nostri tempi mai piui vista, mi ha parsso de descriverlla. Quelli veramente che forono publichati piezi non vi se pol dire, perchè sono de ogni sorta: prima forono suo parenti, et stretti, dipoi li amici, dipoi *etiam* zentilhomeni assai. La qual chossa visto li forestieri per captar benivolentia tutti et de ogni natiom, Catelani, Spagnoli, Marani, Firentini, Pixani, Milanesi, Luchexi, Senexi, Bolognexi, Zenoexi, Romani et de ogni altra generation che se atrovava in Rialto forono piezi. Visto il concorsso de tantti zentilhomeni che chonchorevanno ad esser piezi per il bene et salvatiom de questo bancho che dependeva grandemente lo honor et la reputatione venetta, et in vero questa fu una degnisima chossa et da molti anni in qua mai piui vista. Bem he vero che li prefati Pixani avendo visto il falir del banco de Lipomani, dubitando de quello che li poteva intravenir, concorsenno a tuti li soi parenti et se fecenno scriver tanto Monte novo de li parenti soi al banco prefato per duc. cento milia et piui, et questo fecenno per far siguro al bixogno chui volevanno li soi danari. Et in quelle presse questa matina molti tolsenno Monte novo a bon conto per esser sechuri. Et in verità questi Pixani hanno la facultà de poter pagar tuti largamente et avanzar tanto che saranno tenuti richisimi, ma hanno ocupato danari assai in el viazo de ponente, che tenivano uno suo fratello in quello locho, donde per loro honor haveanno fatto de facende piui de quello potevanno et haveanno intrigato in marchadantie, zoè lane et panni de quelo viazo da duc. quaranta milia, che hera grandinisimo suo discomodo, perchè haveanno robe che di quelle non se potevanno prevaler. Et loro haveano bixogno de danari, *tamen* allora che la brigata he sedata et che hanno tempo de potersi prevaler, iudicho certisimo se prevaleranno,' ma non resta perchò che non siano stati in grandinisimo pericolo de falir per lo loro mal governo et che a questo modo sianno stati liberati piui presto he stata la fortuna che la loro sapientia.

Ne forono lettere da Corfù de xiii del presente mexe, per le qual se intende l'armata del signor Turcho da mar *cum* quelle ccc non usiria avanti zugnio et forssi xv de zugnio sarà, che non sarà ussita et che al hoste da terra havea mutato lo primo ordine et comandato che 'l dovesse chavalchar in Sophia ad commandamento de uno suo fiol [2]. Et per questo

42-43. et forssi.... ussita] *manca in* Mur.

[1] La scena tumultuosa del 17 maggio ed i provvedimenti della Signoria per salvare il banco di Alvise Pisani vedi in Sanuto, II, 726-727; Malipiero, II, 715 e 718.

[2] Trattasi probabilmente della lettera 8 maggio 1499, che il Sanuto (II, 756) riassume in forma sommaria ed in seguito alla quale il 27 del mese ebbero ordine tutte le navi destinate alla flotta del Grimani di partire (Id., II, 757).

la Signoria Veneta dubitavanno, visto il chavalchar del campo tereste in Sophia che la imprexa sua fosse a Corfù, cità importantisima al dominio Veneto. Et per questa causa *immediate* spazò il capitanio dile nave, D. Alvixe Marcello *cum* una barza de comum de la Signoria benisimo ad ordine [1]. Fecenno *etiam* partir u'alttra nave grossa de portata de botte duo milia de comum, sopra la quale fecenno patron Ser Albam Darmer, valenthissimo homo et de gram chore [2]. El qual partì tanto bene in ordine de artelarie, gente at alttre munitiom, quanto mai partisse altra nave da Venetia. Et a Venetia non se restava perhò de far provixione de armar et solicitar *etiam* che le gallie sotil et alttri navilii se armassenno et andasenno al suo viazo in armata, dubitando che il signor Turcho non venisse a danno de Venetiani, visto il cavalchar di le gente tereste sopra la Sophia, chome per lettere da Corfù se intende,

Per lettere *etiam* da Damasco et de Alexandria se intexe chome alchune gente del Turcho da persone xv milia heranno conchorsse ad Adenna et Tersso, lochi del soldam et che haveanno prexo quelli lochi, *tamen* non fo la veritade et questo perchè queste gente che forono viste in quello locho heranno alchuna quantitade de' Turchi, che acompagnava la madre del signor Turcho, che per sua devotione andava ala Mecha al'archa de Macometto. Et queste sono le gente Turchesche che se diceva che heranno chorsse ad Adena et Tersso et non fo la veritade [3].

Nel mexe de zugnio.

Al sechondo giorno di questo mexe vene a Vinetia il duca de Orbino, contra il qual andò il principre *cum* tuto il senato nel Bucentoro fino a Santo Antonio et aciettato *cum* grande festa et pompa lo acompagnorono in chaxa del marchexe de Ferara. El qual havea *cum* si da persone ccl, al qual la Signoria per suo spexe li deva duc. xxv al giorno [4]. Et al prefacto signor, perchè il principe nostro a queli tempi havea maridato uno suo nepote, fo invitato in palazo a la festa, che fece il ser.mo nostro principe et fo li fato gratissima ciera. El qual principe nostro per le sopra ditte noze del nepotte fece uno dignisimo convito a tuti li principi e senatori de quello stado et *etiam* a tuti li parenti, che potranno esser da ccc patrici [5].

A lì xxv di questo mexe se intexe a Vinetia il signor Turcho chome havea facto romper et *etiam* facto correr per uno suo bassà *cum* cavali duo milia sopra il teritorio di Zara. Donde et per la qual movesta li rectori de Zara et tuti li populi dubitando grandemente de lo impetto turchescho ne fecenno avexata la Signoria Venetta, pregandola che in tal chossa et in tanta imprexa importante ne dovesse far qualche provixione [6]. La qual provixione non hera posibelle di fare, *cum sit* che li Venetiani non posanno divedar le chorarie al Turcho

---

[1] Si licenziò il Marcello il 12 maggio ed il dì 8 giugno già scriveva dall'isola di Sapienza (Sanuto, II, 707, 859).

[2] Si licenziò il dì 19 maggio, partì colla grossa nave, nonostante le difficoltà di raccogliere le ciurme, ed il 4 giugno a Pola già imbarcava in quantità polveri (Sanuto, II, 737, 755, 795).

[3] Da Alessandria una lettera del console Girolamo Tiepolo del 23 aprile annunziava infatti, come quella già ricordata da Corfù, 8 maggio, la presa di Adana e Terso (Sanuto, II, 758). Bortolo Sanuto, console a Damasco, in lettera dell'8 aprile avvertiva che i Turchi ricordati facevano scorta alla sorella (non madre) del Sultano, che andava alla Mecca.

[4] Il Duca di Urbino, dopo l'infelice impresa de Casentino, voleva giustificare di persona a Venezia il suo operato ed ottenere la rinnovazione della condotta. Macario da Camerino, suo oratore, ne fece istanza in Collegio il 22 maggio e la discussione fu lunga. Non mancarono senatori che misero in dubbio il valore dei servizi di Guidobaldo. Ma prevalse l'idea di accogliere la domanda e di rinnovare la condotta. Il Duca urbinate entrò a Venezia il 2 giugno, accolto dal Doge col Buncintoro, alloggiato nel palazzo del Duca di Ferrara e spesato con 25 ducati il giorno (Sanuto, II, 708, 742, 754, 772-773, 779; Malipiero, I, 555; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 93-95. Vedi anche circa l'accoglienza della Signoria Baldi, I, 210 che però anticipa l'avvenimento ai primi di aprile).

[5] Dopo la visita ufficiale alla Signoria del 3 giugno, Guidobaldo partecipò alle nozze di Bernardo Nani, nipote del Doge, con una figlia di Donato da Lezze, ad un sontuoso banchetto e festa da ballo e ad una colazione che il Doge offrì nel palazzo ducale (Sanuto, II, 781, 787; Malipiero, I, 555).

[6] La notizia fu letta in Collegio il 27 giugno (Sanuto, II, pp. 853-854; Malipiero, I, 167, Cogo: *L'ultima invasione de' Turchi in Italia in relazione alla*

per non aver exercito terestre, *nec etiam* he possibel lo posino fare in quelli lochi de Zara et altri. Donde la Signoria li scripsse confortandoli quanto li hera possibel et prometendoli di mandarli quelli presidii che fosenno necessarii et che sopra tuto dovessenno far asaper per tuto il paexe dintorno tal movesta turchescha, azochè cadauno, di questa chossa provisti, podessenno redursi in le citade et chastelle per salvatiom de le persone et *etiam* de la facultade di poveri subditti. Et che dovessenno il successo del tuto dar avixo ala Signoria, et tenir la citade di Zara *cum* bone guardie per ogni bono respecto. Non senza dubio li Turchi in questo corer fecenno grandinisimo danno al contado de Zara per averli trovati disprovisti et li menorono via grandinisima quantità de bestiami et mesenno a focho et fiama si chaxe, chome altri alogiamenti et tuto quelo che li potenno venir in manno tuto arsenno. Menorono *etiam cum* sì da anime cento otanta per prexoni et ne amazorono da zercha cinquanta; grande pietade! Donde a Vinetia per tal cossa et per tal seguito ne haveanno grandinisima compasione. *Tamen* li predicti Turchi non restavanno di metter tuto a focho et corevanno fino' sopra le porte di Zara senza niuno contrasto et la brigata et gente zaratina stevanno serati et rencluxi in la citade. Et stettenno molti giorni sopra questo contado di
Mur., c. 76 Zara depredando' per tuto.

Vedendo la Signoria veneta questa mosa turchescha de aver corso sopra il teritorio di Zara senza niuna altra dimostratione, *nec etiam* facto per il signor Turcho altra movesta di guera, *immo* al ambasator venetto ditoli per chossa alchuna voler mover guera ala Signoria di Venetia et che il Turcho hera amicisimo di Venetiani et che per nula li volea romper guera, consideronno et chuxì *etiam* fermoronno in loro pecto li signori Venetiani, per questo corer a Zara et sopra il teritorio di Zara che hanno facto li Turchi, esser movesta et principio et signal di guera, et che li signori Italiani, zoè signor Lodovico de Milano, duca, il il re di Romani, il re Federico, il stato di Ferara et Mantoa esser stati cagione de aver facto mover questo Turcho *cum* varie et diverse promissione, chome di sopra già se intendeva la praticha, che visto il signor Lodovico de Milano duca, capo de ogni cossa et premotivo de tuti li tractati, la liga facta et conchuxa tra il X.^{mo} re di Franza et la inclyta Signoria di Venetia et avendo intexo per suo tratati et spiom che sempre chorevanno de li soi questa liga esser stata facta a suo danno, vituperio et vergogna et in fine per chazarlo et exprimerlo del duchato de Milano: et vedando queste duo potentie *simul et semel* coligatte (di la qual cossa mai el credette che Venetia volesse consentir de aver il re di Franza per vicino et visto la devixiom del suo stato) dubitando de perderlo et vedendossi dali populi mal voluto, deliberò *cum* ogni inzegno et arte de volerssi deliberar tal chossa, facendo il suo fondamento sopra li Venetiani di volerli tenerli da altre bande et in altre guere impediti, considerando che il re di Franza mai senza li Venetiani pottesse farli danno et nocerli et non vedendo il megior mezo a poter in vero et in effecto a far soprastar li Venetiani et *etiam* farli remover dala sua imprexa, cha il signor Turcho, deliberò, non avendo respecto ala catolicha fede, *nec etiam* ala religiom cristiana de tentar il mezo turchescho. Donde non he possibel che 'l faci bene detto signor Lodovico, *nec etiam* che 'l capiti bene. Perchè avendo facto perir tra morti et prexoni tanti christiani et esser in servitute di Turchi, il sangue loro chiama apresso Iddio vendetta. Et perchò se 'l haverà qualche infortunio, sarà per suo delicti et manchamenti, che Iddio questo non patisce. Et non parendossi lui esser suficiente per si a questa chossa in excitar il Turcho 'in si tanta et importante movesta et

18-21. senza niuna.... guera] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

politica europea dell'estremo Quattrocento, Genova, Sordomuti, 1901 estratto dagli Atti della R. Università di Genova, XVII, pp. 30-31). La statistica delle perdite, che i rettori di Zara comunicarono tristamente il 18 luglio era grave: le vittime salivano a 676 uomini di buona età, 1314 donne e fanciulli e 37987 animali grossi e piccoli (Sanuto, II, 943; vedi anche fugace accenno in un estratto di cronaca ed. in Iorga, *Notes et extraits*, V, 248).

parendoli il Turcho *etiam* renitente in questa chossa, deliberò, chome fanno li savii, per aver piui credito si apresso il Turcho, chome apresso li bassà, de chiamar et convochar altri signori italici a persuader lo Turcho a tal movesta et per poter meglio mandar ad executione lo pensier suo. Donde per suo trame et per sua persuaxion fece il re di Romani et lo Imperator de' Cristiani mandò oratori al gram Turcho et chuxì *etiam* fece lui et tuti li potentati nominati de la Italia di soto et tuti *ex uno ore* rechiedevanno sì per il benefitio del signor Turcho, chome *etiam* per il benefitio di loro statti el si dovesse movere a danni di Venetiani et non induxiar piui, facendoli disegni grandinisimi, et che lui facilmente obtinirà lo imperio del mare et subiugarà tuto lo stato di Venetiani maritimo. Et che *etiam* se 'l non diverterà la potentia de Francexi et Venetiani dal suo imperio, che non senza dubio avendo conquistato il stato de Milam, *etiam* averia quello di Napoli et *etiam* quello de tuta la Italia. Donde non contenti la liga nominata di questo seguiriano senza constrato piui avantti et facilmente obteniria la Turchia et *cum* tante persuatiom, parole et per ogni banda messi prometando al Turcho danari et *mirabilia*, lo fecenno mover et far deliberatiom al tuto de moverssi, et per trovar li Venetiani desprovisti et piui cautamente far il facto suo diceva de non voler romper la fede a Venetiani. Et *ex ore proprio* confermò la pace al ambasator veneto, che tuti foronno trati del signor Lodovico, che in tute le agitatiom consegliavanno al Turcho quanto daveanno fare. Et non restava lui *precipue* de solicitar si il Turcho, come *etiam* lo re de' Romani, zoè lo imperator, et il re di Napolli, che cadauno dubitava del suo statto, dove *cum* lettere, *cum* prexenti et spessi nuntii de tentar et de solicitar il Turcho per tal movesta per far il suo disegnio, facendoli asaper sopra tuto dovesse agitar questa imprexa contra Venetiani secretisima; perhò trovandolli disprovisti facilmente obtenerianno quelo che dexiderava et che mai avendo il signor Turcho firmata la pace, li Venetiani iudichavanno il signor Turcho far preparatione et exercito maritimo et terestre per andar a danno veneto et a questo modo obteniria il suo desiderato apetito. A *tamen* avendo li Venetiani questo obiecto, che avendo intexo l'armata maritima potente che facea il signor Turcho da molte bande et avendo *etiam* intexo la praticha che tenivano li signori Italiani *cum* il Turcho et che li messi de giorno in giorno chorevanno per la via de Pexaro, dubitavanno molto di questa preparatione, considerando che la fede de imfedelli' non se man- c. 75 tiene, *nec etiam* in la pace iurata per il Turcho non si potea poner speranza, et che trovando qualche loro locho desprovisto et senza guardia facilmente lo prenderìa et per questa et molte altre potisime cagione li Venetiani aveanno tuto il loro obiecto a questa cossa, parendoli in vero questa imprexa turchescha esser molto piui importante cha la italica, et a queste chosse maritime et metter in ordine gallie facendo ogni provixione de armar, azochè il Turcho non li trovase disprovisti. Ahora vedendo la Signoria veneta sapientisima la mossa del Turcho in far queste corarie sopra' il teritorio de' Zara, dil che *etiam* avendo prexo alchuni Mur., c. Turchi a Zara et datoli torture grandinisime [1], intexenno che la voluntade del suo bassà hera de far danno a Venetiani solamente. Donde *etiam* per molte vie intendando il simel, li Venetiani li parsenno esser chiari et non dover per nula star sopra dubietta niuna, che il signor Turcho certisimo havea promoso questa preparatione a danni de Venetiani. Donde come gagiardi et che non li mancanno il core a Venetiani, comenciorono a far dignisime provexion in tal expeditiom de armata, per esserli, se 'l bixognava, al'incontro de l'armata turchescha. Et *etiam* scripsenno per tuti li loro lochi soi maritimi ali confini del Turcho dando avixo de simel cossa, aziochè fossenno in ogni evencto provisti et che il Turcho insalutato non facesse in qualche loco danno et non picolo. Et in verità questo mover del campo Turchescho

17-35. che tuti.... disprovisti] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.* — 38-39. *etiam*.... li Venetiani] *manca in* Mur. — 39-40. che il signor.... Venetiani] *manca in* Mur. — 43-44. dando.... provisti] *manca in* Mur. *Manca pure* insalutato, *che trovasi nel cod. estense.* — 45-p. 128, l. 11. et non picolo.... apparenno] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Di un turco catturato e fatto parlare colla tortura riferiscono la deposizione il Sanuto (II, 898-899) ed il Malipiero (I, 167).

et far questa mossa sopra quello di Venetiani, zoè a Zara, se pol reputar veramente mirachuloxa et che Iddio per suo mirachulo l'habi facto a questi Turchi far tal chorerarie per farlo a Venetiani intenderlo, perchè in vero li Venetiani non lo potevanno credere, avendoli iurato la pace, et per questo tenivanno certisimo el dovesse andar a Rodi o in qualche altro locho et per nula pensavanno dovesse venir ali soi danni. Et per questo non se haveanno messo in ordine chome era il suo pensier. Donde a hora vedendo queste moveste et questi segni di guera per questo corer sopra il teritorio di Zara se svegliorono, che prima dormivano, et facilmente, se il signor Turcho non faceva la movesta di sopra, trovavanno li Venetiani desprovisti et conseguia la victoria dexiderata. *Tamen* i Dei non ha voluto tanto male per il bene dela christianità. Donde seguite che li Venetiani fecenno le provexione dignisime che di soto apparenno. La chorssa che fecenno li Turchi sopra il teritorio di Zara fo adì XXI de questo et *etiam* ali XXIIII piui apresso la terra di Zara [1].

Dubitando la Signoria che li Turchi avendo dimostrato et palesato la guera *etiam* non choresenno in la patria de Friul, chome fecenno l'anno de Negroponte, et per questo, per far qualche provexione a quelli lochi ali XXVI de questo di zugnio fecenno proveditor zeneral in Friul D. Andrea Zanchani, el qual dovesse esser al'incontro *cum* le gente d'arme c. 75 t ali Turchi,' se fosenno comparsi per corer sopra la patria de Friul, al qual li dette duc. cento quaranta al mexe di provexione et che 'l dovesse tener cavali otto [2]. Et comandorono *etiam* per il detto conseglio di pregadi ad alchuni stratiotti, zoè ali capi de stratiotti, zercha settecento, che se dovessenno conferir *immediate* in la patria de Friul ad obedientia del proveditor Zanchani sopra, et perchè non dubitavanno dovesse corer li Turchi cuxì presto in Friul, perhò non fecenno altra provixion considerando non bixognase.

Etiam per farne qualche provixione ale chosse maritime et *etiam* in fortificar l'armata da mar per potter esser al'incontro di l'armata turchescha al bixognio et *maxime* cognoscendo certisimo che il signor Turcho veniva ali soi danni, et perhò in e detto conseglio prexenno che tute le gallie grosse che heranno state inchantate ali viazi fosenno tenute et dovessenno andar in armata. Et quelle fossenno per li patroni armate, li quali havesenno il titulo et salario di sopracomiti et che per il pagamento di quelle gallie fosenno reservati et dati tantti danari de l'offitio di le chazude de le decime de Monte vechio, che sono andate a basso, che seria gatta non hanno voluto pagarli et che li debitori sianno restretti et sforzati davanti ogni iuditio a pagare. Et questo fo nel conseglio di pregadi prexo: et per far piui potente et grosa la nostra armata maritima et chuxì dettenno principio ad armar *cum* le conditioni prexe ne la parte in conseglio di pregadi.

Ali XXVII detto giorsenno a Vinettia duoe oratori francesi, venuti per la Sacra Maestà del re di Franza per confirmar la liga facta *cum* persone XXV, ali quali la Signoria per tute le terre et citade et lochi subditte al veneto dominio li forono datti duc. XV al dì per farli le spexe et a Vinetia *etiam* farli le spexe per parte prexa in pregadi. A li quali oratori li andarono contra molti zentilhomeni, *juxta* il consuetto, a Malamocho et *etiam* a Chioza et acompagnati in questa terra et riposati fino ali XVIIII, hebenno dipoi audientia publica. Donde *coram populo et alta voce* exposenno la loro imbassata, agitando in quella *tantummodo* de le tirannie et de li insulti del duca de Milano et quello *cum* varie vilanie et altre come-

14-15. chome.... lochi] *manca in* MUR. — 17-18. al qual.... otto] *manca in* MUR. — 27-33. Et quelle.... di pregadi] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 35-39 ali quali.... in questa terra] incontrati, ricevuti et acompagnati secondo il consueto in questa terra MUR.

[1] Vedi p. 125, nota 6 e SANUTO, II, 858.

[2] La cifra dello stipendio varia dal Sanuto, che la limita a 100 ducati al mese, al Malipiero che sale a 120, al Priuli che giunge fino a 140. Di fatto era di 120. (SANUTO, II, pp. 855-856; MALIPIERO, I, 167; *Archivio* cit., *Deliberazioni* c. 97; documento edito in COGO, *L'ultima invasione*.... p. 98, documento II).

moration vituperando, come per la copia de la oratione in questo libro in le carte bergamine se ritrova, se pol veder et intender per memoria eterna. Li quali oratori heranno il nome loro Monsignor De Bel Monte et [*Accursio Maynier*]. Et heranno a Venetia benisimo visti et honorati grandemente [1].

Adì detto nel conseglio di pregadi per trovar danari, senza li quali nula se fa, et per far provixione *etiam* de danari messeno duo decime perdute a Monte Vecchio et duo decime a Monte novo *cum* utille de X per cento a chui le pagavano in tempo debito [2].

Adì XXVIII detto se hebenno lettere dal zeneral da mar de 8 di questo datte in Napoli de Romania, per le qual se intende il signor Turcho *cum* ogni suo forzo solicitava' la expeditione de la sua armata maritima, la qual se divulgava esser velle CCC de piui sorte in questo modo, anchorchè variamente di questa armata se parlasse chui ad uno modo chui al'alttro, *tamen* se dirà ai tempi soi la verità, quando meglio et *cum* piui verità se porà indender et oculata fede veder quanta fusse detta armata et de qual sorta, et chui lezerà in fine di questo sucesso intenderà destintamente il tuto [3]. Ahora per quanto per lettere del zeneral se intendeva, heranno gallie sotil 80, nave di cheba 17, tra le qual ne heranno alchune grosisime, fuste et palendarie infinite fino ala summa detta. La qual armata dicevassi voler ad ogni modo ussir ali X di questo et che il signor Turcho al primo di questo hera montato a cavalo et in persona deliberava venir a questa imprexa et andava in Andrenopoli per solicitar il campo terestre grosi[si]mo dovesse expedirssi [4], lo qual dovea esser di cavali cinquanta milia et piui, anchorchè molti et per vie certisime se intendeva molto piui, *tamen* azochè mi sia creduto la verità, voglio dir chossa et quantità che mi para possibelle et non che *cum* faticha se possi credere. Queste nove et tanto grande et de si grande et pauroxa preparatione senza dubio faceva grande paura ala Signoria Veneta et tanta che piui non se potria dire. Donde facevanno far grandinisime pregi et orationi per tuti li monasterii per questa imprexa *cum* processioni et lettanie per tuto. Et *etiam* non restavanno de solicitar la sua armata et

---

1-2. vituperando.... eterna] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 5-14. Adì.... il tuto] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 20-22. anchorchè.... credere] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] A giurare la lega con Venezia Luigi XII aveva delegato Gio. di Polignac, signore di Beaumont, ed Accursio Maynier (vedi su quest'ambasciata PÉLISSIER, *Le voyage d'Accurse Maynier de Paris à Venise en mai juin 1499* in Revue historique de Provence 1893; ID. *L'ambassade d'Accurse Maynier à Venise* in Annales du Midi V (1893), 470 *n*, e VI (1894), 31 *n*.; ID., *Louis XII et Ludovic Sforza*, I, 18, 125). Costoro partirono di corte nella seconda metà di maggio: ad Asti il Trivulzio per mezzo dell'oratore veneto a Milano, Marco Lippomano, procurò loro salvacondotto dal Moro, che, pure adattandosi alla situazione, pronunziò espressioni sdegnose all'indirizzo della Signoria veneta e mandò incontro ai diplomatici francesi due suoi funzionari di parte ghibellina, quindi avversi alla Francia, Ambrogio del Mayno ed Ugo della Somaglia. Questi portarono a Casale, dove erano pervenuti i rappresentanti di Luigi XII, l'invito d'una visita a Milano, ma con abile schermaglia diplomatica il Beaumont ed il Maynier declinarono l'offerta. Essi furono tuttavia spesati lungo la traversata della Lombardia ed il 24 giugno entrarono a Mantova, accolti dal marchese con molti onori, nella speranza che il Gonzaga aveva di essere compreso nella lega franco-veneziana. Il 26 essi erano a Chioggia ed il 27 a Venezia (SANUTO, II, 708, 805, 820, 829, 837, 855; MALIPIERO, I, 555-556; PÉLISSIER: *L'ambassade* in Annales du midi, V, 480 *n*.; ID. *Louis XII*.... I, 215). Dopo lettura delle credenziali regie in Senato fatta da Girolamo Zorzi, già ambasciatore alla corte francese, il 28 giugno, i due oratori ebbero il 29 udienza solenne, ed il Maynier, che era dottore e giudice *maje* in Provenza, espose in un'orazione latina la volontà del re che la lega fosse pubblicata in forma solenne e fosse seguita con prontezza da operazioni militari (SANUTO, II, 859-860). La Signoria nella risposta votata il 4 luglio, dopo categorica e nuova istanza dei due oratori, pure esprimendo il desiderio che Luigi XII scendesse in persona e rendesse per tal modo più rapida e sicura l'impresa, mosse alcune difficoltà, parlò delle spese nuove che la guerra col Turco imponeva alle finanze venete e lasciò ben comprendere che il suo calore per la questione lombarda era molto scemato (SANUTO, II, 881-882, 884-885; MALIPIERO, I, 556; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 99 *t*-100; PÉLISSIER, *L'ambassade*.... in Annales du midi VI, 35-38; ID., *Louis XII*.... I, 306-307).

[2] SANUTO, II, 854; MALIPIERO, I, 167; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 97 *t*, deliberazione del 27 giugno; COGO, *La guerra di Venezia*, pp. 29. 151, documento I.

[3] Nelle sue lettere del 7 ed 8 giugno, lette in Collegio il 28 giugno e riassunte dal Sanuto (II, 357-358). il Grimani non dà cifre circa la flotta turca. Il Malipiero (I, 169) invece annovera 300 galere turche e dice la cifra esistente nelle lettere del Grimani.

[4] Vedi anche le lettere da Corfù del 18 e 19 giugno in SANUTO, II, 871.

expedirle de qui *quam primum* fosse posibel et piui numero de navilii potessenno, azochè, se posibel fosse, il poter turcheschо non li facesse danno. Avendo il capitanio zeneral avixo de simel chossa, dubitando de la potentia turchescha, *immediate* per farne qualche provixione da magnanimo core et che amava la sua patria et l'honor di quela, spazò alchune gallie sotil in Chandia *cum* duc. quatro milia per expedir *cum* queli danari l'armata che in Chandia per bixognio de danari hera interdetta, et *etiam* per asoldar provixionati et arzieri quanti el potesse et nave *etiam*, se 'l trovava, et che le dovesse *immediate* spazarle et mandarle a Corfù ala soa obedientia et che, non esendo danari a sufficientia, scripse al capitanio de Candia quelli dovesse prender a cambio per nome de la sua Ill.[ma] Signoria et non trovando a quelo nome che la brigata dimostrasse esser renitenti, per dubito che a Vinetia non fossenno cuxì presto pagatti, che 'l dovesse prender a cambio sopra la fede de lui Antonio Grimani el procurator et capitanio zeneral et fiolli et trazer quanta quantità de danari fossenno, che li farebenno per suo fiolli pagar [1]. Et tuto fece per salvatiom et reputatiom del stato venetto, che pochi citadini se atrovanno a questi tempi che sì liberamente per la sua patria vogliono expender il danaro et in questo et in altre operation. Quanto el fosse laudato non se potrìa dire, che altri cha Antonio Grimani in la città veneta havea nome, reputatiom et fama, et meritamente, per le degne et grande provixione che 'l faceva. Et non he *etiam* da pretemeter in silentio che al suo spazo da Venetia, quando la Signoria li dette il stendardo, non avea danari da spazar la sua gallia et lui per dar expeditione al'armata maritima imprestò a la Signoria duc. sedici, zoè XVI milia, che di quanto bene utille, et comandò fosse tal danari ala Signoria veneta, non ti lo posso esprimer: che senza questi danari anchora lui, nè altri navilii non sariano stati spazatti, che importavanno la salute del stato veneto. Et questi citadini denno esser aprexiati et comendati et honorati, perchè rari o pochi se atrovanno, per li quali XVI mila ducati per il pagamento li obligorono li depoxiti del sal di marzo et april 1500 venturi [2]. Essendo stato adunque il preditto general a Napoli de Romenia et confortato questa cità *cum* la sua prexentia che tremava da paura, la fortificò *cum* dignisime provixion et fece tale et sì facte, che heranno li loro animi tanto ingaiarditti, che piui non dubitavanno del Turcho, et facto le provixiom debite se ne tornò a Corfù *cum* tanta reputatiom che piui non se potrìa dire fosse altro capitanio al mondo, et pareva uno altro Julio Cessaro et Alexandro. Et in effecto *cum* la sua prexentia et il suo chore facea tremar tuto il levante, tanto hera la sua reputatione [3].

Ali XXX detto a Vinegia non se restava de far provixione et per dar animo et capo ale terre subdite del levante et *etiam* ale gente d'arme fantarie et stratioti del levante che heranno adunati fecenno duo proveditori, zoè uno in la Morea, ser Francesco Zigogna, l'altro a Corfu, ser Andrea Loredam, homo di grande fama, li quali dovesseno *cum* queste gallie grosse partire et gionti ali soi lochi far quelle provixione debite che li paressenno necessarie per salvatiom, honor et beneficio del stato veneto. Presenno *etiam* in detto conseglio di pregadi di far sciopettieri CCC et quelli mandarli in quelli lochi che li paresenno necessarii et boni al proposito [4].

Se intexe *etiam* che il re di Romani, il qual hera ale manno *cum* Sguizari per alchune diferentie fra loro, che alchune citade non volea dar obedientia al re et lui lo voleva farlo far per forza, donde esendo acampati, et avendo facto una scharamuza fra loro, forono di queli del re di Romani assai prexi et mortti; si che hebe la pezor [5].

21-23. che senza ... veneto] *manca in* MUR. — 26. *chum nel codice*

[1] Vedi più succintamente il riassunto delle lettere di Antonio Grimani (5 al 8 giugno) in SANUTO, II, 857-858.

[2] Intorno al prestito fatto dal Grimani alla Signoria, vedi SANUTO, II, 621; *Archivio* cit. *Consiglio dei X Misti* reg. 38, c. 8 *t*; COGO, *La guerra di Venezia....* p. 20.

[3] Il Grimani rafforzò Napoli di Romania, poi si trasferì a Modone ed a Corfù (SANUTO, II, 872).

[4] SANUTO, II, 865-866; MALIPIERO I, 168; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 96 *t*, deliberazioni 22 e 30 giugno.

[5] Si accenna alle battaglie di Caloen (19 maggio) e di Dorneck (21 luglio) fra le genti imperiali e quelli dell'Engadina e dei Grigioni colla peggio dei primi

Adì primo de luio da matina se intexe per lettere da Dulcigno chome in quello locho esendo capitati achuni de Mantoa et Ferara et iudichando quelli esser messi mandati al gram Turcho per le loro potentie, intrepidamente li fo messo la mano adosso et li rettene et soto bona custodia li mandò ali capi delo excelso conseglio de X per uno gripo per questa chossa spazato. Li quali esendo posti in loco siguro, dipoi' per li capi del detto conseglio forenno *c. 77* examinati. Dil che se' iudicha per non esservi stato facto movesta alchuna, che le cosse et Mur., c. 79 materie el conseglio di X sempre vanno secretisime, che fosenno stati relaxatti o veramente secretamente facto morir, avendoli trovati in colpa [1]. *Tamen* non resterò de dir in questa cossa la opinione mia. Per molti respecti et *etiam* per molti segni tegnio che avendo li el conseglio di X trovatti servitori et viandantti, zoè homeni di pasazo, *cum* bono et honesto modo li licenziassenno et secretamente li mandassenno dove che heranno statti levatti et prexi. *Tamen* perchè sopra le piaze se disse chosse assai, ho voluto di questo farne nota, ma sempre dicessi piui di quello intraviene o veramente seguisce.

Per molte vie et lochi et *maxime* dala Turchia la Signoria havea inteligentia de li tratatti che tenivano tute le potentie italiane di sopra nominate *cum* il gram Turcho per farlo mover guera contra li Venetiani. Et *etiam* hebenno piui intelligentia li Venetiani che tuti li potentatti italiani heranno rimasti d'acordo *cum* il Turcho in questo modo de romper a la Signoria veneta per molte vie et bande: il giorno fo il dì de san Zuane Batista de zugnio. Et prima il grande signor Turcho Othomano de Otomanis, anzi il suo nome hera Maumet de Otomanis, rompette la vigilia de Sam Zuane a Zara et sopra il teritorio di Zara, chome di sopra apar. Et lui mantene a la promessa. Li altri, zoè il re di Romani, che *etiam* dovea romper a Trevixo, zoè ale parte deli confini, sì per non aver danari, come *etiam* per non atrovarsi aparato, nè in ordine, non fece cossa alchuna. Il re di Napoli che dovea romper in la Puglia ale terre et lochi che la Signoria veneta teniva del suo stato, anchorchè fosse in ordine, *tamen* molto dubitava considerando che se 'l fosse rimasto solo a guerizar, chome sarìa stato, et che Venetiani in breve tempo lo haverianno expulso, mediante la amicitia

---

(SANUTO, II, 760-762, 844-846, 900, dal quale e da altre fonti, ULMANN, II, 765-766, 778). Fu questo un grave colpo alla politica del Moro che, nella fiducia di opporre Massimiliano I a Luigi XII e di trattenere il re francese dall'impresa lombarda, aveva favorito le mire imperiali contro le Leghe Grigie e chiuso a queste i viveri dalla Lombardia. Vedi le interessanti lettere di Marchesino Stanga, oratore sforzesco presso Massimiliano, da Lindau, 17-28 maggio 1499 (edite in PÉLISSIER, *Documents relatifs au regne de Louis XII* cit., pp. 164-174), e di Bartolomeo May del 24 giugno (edite dal GAGLIARDI, *Mailänder und Franzosen iu der Schweiz (1495-1499). Eidgenössische Zustände im Zeitalter des Schwabenkrieges* in Iahrbuch für Schweizerische Geschichte, XL (1915), 275*-276*).

[1] Questa notizia non appare esatta. Una lettera di Ascanio Sforza del 18 aprile 1499 (edita in MÜLLER, *Mittheilungen aus der diplomatischen Correspondenz der letzten Herzoge von Mailand* in Oesterreichische Geschichtsquellen ed. dal Notizenblatt Beilage zum Archiv. für Kunde österreichischer Geschichtsquellen VI (Wien, 1857), p. 151, nota 1), le corrispondenze riferite dal Sanuto (II, 944, 949, 1018, 1048, 1075, 1088, 1135), e dal Malipiero (I, 169) con qualche ricerca del De' Rosmini (*Dell'istoria di Milano* III, 236. Milano, Manini e Rivolta, 1820) permettono di ricostruire l'opera del Moro contro Venezia nella primavera del 1499. Ambrogio Bocciardo, fratello di Niccolò, arcivescovo di Arles, di Tommaso, e di quel Giorgio, allora defunto, che Innocenzo VIII, ed Alessandro VI avevano prima della calata di Carlo VIII, adoperato nelle loro relazioni con Baiazet II (PASTOR, III, 330), giunto dalla Turchia a Pesaro nella primavera di quell'anno, aveva informato per lettera il fratello Tommaso, residente a Roma, che il sultano, largo con lui di cortesie, desiderava allearsi con qualche potenza italiana disposta ad osteggiare la Francia. Il card. Ascanio Sforza, messo sull'avviso, consigliò tosto il Duca milanese di inviare Ambrogio Bocciardo al Turco e di stringersi con Baiazet. E così avvenne. Anche il marchese di Mantova delegò presso il sultano un suo rappresentante, Giorgio Schiavo. Il Bocciardo tornato a Scutari scrisse a Tommaso ed a Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, delle pratiche fatte, ma le lettere pervennero in mano del Governatore veneto di Dulcigno. Il papa, messo sull'avvisato, fece arrestare Tommaso Bocciardo per trarre informazioni circa l'opera del fratello ed i temuti disegni di Baiazet. Ancora nell'agosto, quando il Moro precipitava, l'arrestato rifiutava ogni confessione, ma il papa a soddisfazione e sostegno di Venezia accordava a questa una decima sul clero, che Niccolò Franco, vescovo di Treviso, e Niccolò Dolce, vescovo di Limisso, quali ricevitori generali, collettori ed esattori, dovevano esigere (PREDELLI, VI, 41 nota 157 e 159), ed il 18 settembre indulgenza plenaria a quanti partecipassero alla lotta contro il nemico della cristianità.

cum Franza, et per questo et per molti altri respecti non fece movesta. Il signor Lodovico, duca de Milano, vedendo le suo cosse molto pericolosse, et *etiam* dubitava de lo impetto francoxo, per questo non si voleva discoprir inimico de Venetiani, nè romperli guera. Donde per questa cauxa li Venetiani *immediate* haverianno facto venir zoxo il re di Franza al conquisto dil suo ducato, il qual molto dubitava et temeva. Et stando in speranza che 'l detto re di Franza non dovesse passar al conquisto de Milam et piui presto iudicando il non cha il sì, per questo deliberò, chome savio, de non tentar cani che dormenno, nè de svegliar quelli che herano in pacifico. Et perchò deliberò de romper la fede al Turcho et non romper guera ali Venetiani, chome il signor Turcho haveanno promesso di fare. Che tal cossa ad altri che al creator del mondo se pol referir per Venetiani in mortal gratie,' che lui fosse quello liberasse la cità veneta da tanto periculo, perchè se tute queste potentie conligatte havessenno roto guera, chome lo acordo hera, a Venetiani, senza dubio li Venetiani heranno a cativo et pessimo pontto, et si non heranno a pericolo di perder il loro stato, o parte di quelo, heranno a pericolo di grande fastidio et afanno et *etiam* di grande spexa de danari, se havessenno voluto suplir in tante bande a mandar provexione, per quante li hera necessario de mandar, avendo questi potentati rotoli guera, come se dimostrava volesenno fare. Donde sapiandossi dipoi a Vinetia simel tratato, li parssenno ali senatori veneti esser stati in grande pericolo et aver quaxi iuchato il loro stado, prosumendossi piui per divino miraculo, cha per il loro inzegnio, di queste chosse esser scapulatto. Donde ne referiva a Dio immortal grattie, pregando *etiam* ne loro avenire lo volesse adiutar il suo stato et senato veneto, come fino a qui havea facto [1].

Ne forono questa matina lettere da Zara de 28 del pasato, per le qual intendessi che, avendo li Turchi facto le suo chorarie et depredato tuto il paexe et messo a focho et fiama dove heranno capitati, per riposarsi alquanto, poneronno li soi paviglioni in terra et se acamparonno mia 4 luntani dala cità di Jadra et chuxì dimoravanno. Et tanto questo impetto turchescho havea spaventato quelli pupuli d'intorno, che beato quello che potesse corer *cum* la povera supevectile et fiolli a le citade per salvar quela de le manno *impiorum* [2].

Capitò ne la cità di Zara, zoè in quelo porto, uno navilio a questi tempi *cum* alchuni marchadantti turcheschi et robe di Turchi per zercha a duc. 1200. Dil che li rectori di Zara, visto le chorarie che facevanno li Turchi sopra quelo teritorio, che li parse la guera esser rota et la pace simelmente, donde per questa cagione senza altro respecto li retene tal navilio come robe di inemici. Di la qual retentiom sapiendossi a Vinetia, li marchadantti che haveanno le suo robe et marchadantie a Costantinopoli comparsenno davanti la Signoria veneta, dicendo che per nula dovessenno ritenir questo navilio de Turchi, perchè subito che 'l signor Turcho intenderà questa retention senza niuno respecto retenirà li marchadanti nostri che sono a Costantinopolli et *etiam* tuto lo aver di nostri, che sono per molti miera de ducatti. Et che per chossa del mondo lo dovessenno fare, *cum sit* che per aver duc. 1200 et non piui starianno in rixego de far perder ala nation veneta molti et molti miera de ducatti. Dil che avendo consegliato la Signoria li parsse invero il meglio et *maxime* esendo si minima quantità de danari per li respecti di sopra et *etiam* per molti altri respecti' de licentiar tal navilio et chuxì comandorono a Zara ali rectori che lo dovessenno licentiar il navilio *cum* li marchadanti turcheschi immediate et cuxì fo exequito.

Questa' sera *etiam* se intexe che li Turchi che havevanno chorsso sopra il teritorio di Zara se heranno levatti dali loro pavigioni, avendo riposato quanto li parsse il bixognio et dubitando de qualche sunanza de populo che havevanno intexo facevanno quelli da Zara,

15-20. avendo.... facto] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 24. dala cità di Jadra] dala detta Città MUR. — 27-41 *manca in* MUR. — 44. sunanza] radunanza MUR.

[1] In queste notizie circa una coalizione ai danni della Signoria il Priuli lavora parecchio di fantasia. Com'è noto però, la cosa ebbe luogo un decennio più tardi, colla lega di Cambray. Di vero non c'è altro che la pratica del Moro col Turco.

[2] Vedi pag. 125, nota 6.

per non esser atrovati disprovisti, chome savii tolsenno suxo et se ne andaranno per la via che heranno venuti menando *cum* si tuti li prexoni et li animali che per il paexe haveanno potuto aver, et perchè di sopra se dice la quantità, non se farà di questi prexoni altra comemoratione per hora.

Ni sono lettere dal zeneral de 12 di zugnio da Napoli de Romania et *etiam* da Corfù de 19 de detto, per le qual intendessi, chome a Napoli di Romania havea posto tal ordine et confortato talmente quelli populi, che tanto heranno per lo esser suo stato deli ingaiarditti, che piui non dubitavanno de lo impetto turchescho. Et avendo fortificato la citade de munitioni alterarie et victuarie al bixognio, se partì da quelo locho avendo lassato, et *maxime*, il populo benisimo contento [1]. Et gionto a Corfù intexe chome l'armata del Turcho hera per uscir del stretto di Elesponto alì xv de zugnio et non avantti, et che lo exercito tereste se haviava et teniva la via de Corfù et *maxime* avendo visto expianar le strade verso quela parte [2]. *Tamen* non se faceva di questo spianar di strade vero fondamento, perchè molte voltte et quaxi sempre il grande Turcho, quando fa tal preparatione, zigna et dimostra dover andar in uno locho et dipoi se ne va in uno altro. Et chuxì ahora, anchorchè per il spianar di le strade et desegnare a Corfù, *tamen* se iudichava et teniva certisimo dovesse andar in uno altro locho, nè si faceva sopra questo spianar di strade fondamento alchuno.

Se intexe *etiam* questo giorno, chome sopra Chapo del ducato fo ala improvista asaltato una gallìa sotil venetta, sopra comito Francesco Pasqualigo q. ser [*Filippo*] da alchune fuste di Turchi, *maxime* da una la qual havea banchi xx benisimo in ordine et *cum* grande impetto di artelarie et fochi comenciorono a combater la gallia veneta, la qual esendo disprovista et li homeni non armati *cum* grande faticha se ne prevalse et se non fuse stato uno capo di provixionati 50, che hera sopra quela gallia, oltra le zurme, chiamato il capo Jacomo di Tarsi, valentisimo homo, dil qual la Signoria veneta ne faceva existimatione non picola, *cum* faticha non picola se prevaleva, et voglio dire che la hera da questa fusta de Turchi prexa. *Tandem* per gaiardìa de li provixionati et *maxime* de Jacomo di Tarssi, el qual fo ferito et dipoi a Corfù per tal ferita morì, che dolse assai ala Signoria veneta, et *etiam* per la suficientia di provixionati che se portoronno valentemente, questa gallia fo da manno de li inimici. Foronno' in tal batagia morti sopra la gallia veneta VI mori et XXX *c. 78 r*
feriti da freze, tra i quali il capo di provixionati in una galia. De la fusta de Turchi ne morì il patron di quella *cum* altri homeni xv et de tal cossa a Venetia il Pasqualigo sopra comito predito fo molto biasemato, che una gallia sutil *cum* la zurma et provixionati non li havesse bastato l'animo di prender una fusta di banchi xx, et in vero molto lo biasemavanno [3].

Vedendo la Signoria veneta le chosse turchesche proceder motto avantti et dal capitanio zeneral esser molto solicitato el dovesse mandarli adiucto et socorsso et che le chosse et *maxime* lo armar a Venetia pegramente si spazava, donde poteva questo alentar conseguir danno, vergogna et perdita di qualche citade ala Signoria Veneta, et per dar qualche piui expeditione in questa chossa et in le chosse maritime, fecenno duo exe[cu]turi a spazar et expedir le chosse et le agitatiom maritime. Et fecenno Anzolo Trivixam et Zacharia Dolfim, homeni solicitisimi, et in tal chossa tanto degnamente si portorono, che dal senato veneto meritono de venir a grande dignitade, chome da basso se dice, che rimaxenno del conseglio

---

2-4. che per il paexe.... per hora] *manca in* MUR. — 15-17. Et chuxì.... alchuno] *manca in* MUR. — 27-28. et *etiam*.... valentemente] *manca in* MUR. — 29-33. Foronno.... biasemavanno] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Dei provvedimenti presi a Napoli di Romania, poi a Modone ed a Corfù il Grimani discorre nelle sue dell'8, 11, 12 giugno (SANUTO, II, 872, 874; MALIPIERO, I, 168).

[2] Vedi le lettere del Grimani da Modone, 17, 19 e 20 giugno ed altre varie in SANUTO, II, 918-919.

[3] L'episodio avvenne presso Capo Ducato il 16 giugno nel trasporto che il Pasqualigo compieva delle truppe di Giacomo di Tarsia da Modone a Corfù. La cifra dei morti dalla parte veneziana fu solamente di 2 uomini, quella dei feriti 29. Invece i Turchi ebbero 8 morti ed altri in buon numero feriti (SANUTO, II, 871, 879, 918. Più succinto il MALIPIERO, I, 169. Dal Sanuto il COGO, *La guerra di Venezia*, pp. 28-29).

di x deli ordinarii, li quali executori se inzegnavanno *cum* tuti li mezi et modi li fosse posibel de trovar gente assai et zurme per poter expedir l'armata *cum* ogni presteza, et in vero facevanno dignisime et notabel provixione, chome da basso se intenderà [1].

Adì 2 detto luio se partì gallie tre grosse de Fiandra, zoè che heranno destinate al viazo de Fiandra et per il bixognio che havea la terra le fecenno armare et partirono questo dì. Sopra la qual andò Andrea Loredam *q.* ser Francesco, proveditor a Corfù, et Francesco Cicogna *q.* ser [*Marco*], proveditor a Napoli di Romania, *cum* li loro provixionati, chome di sopra apar, quando forono per il conseglio di pregadi facti [2].

Perchè ne la cità veneta manchava le zurme et quaxi sì per paura delo impetto turchesco, come *etiam* in vero per mancamento de homeni per trovar zurme per poter armare, fo deliberato che tuti li homeni che heranno ali tregetti da anni 40 in 50 in zoxo segondo la loro prosperitade non potessenno piui tragettar ali tregetti, donde de necessità per viver convenivano andar in armata per sustentar la povera famegia. Donde per tal provixione ne trovoronno dali tregetti homeni da 1200, zoè mille ducento, che fo grandinisimo presidio al bixogno et *cum* questi' armoronno molte gallie et spazorono in armata, che fo bona et optima provixione a questi tempi et tanto a proposito quanto dir se possa. Quelli che heranno ali tragetti vechii et mal condicionati rimaxenno,' li quali non senza dubio se inrichettenno et per esser pochi avadagnavanno molto bene, intendendossi che sì questi dali tregetti, chome *etiam* tuti li altri che andavanno in armata heranno pagati et havevanno la paga di mexi 4 *juxta* il consuetto [3].

Mandoronno *etiam* a Corfù sopra queste gallie grosse et diverssi tempi provixionati cc: capo di loro Simon di Greci, li quali forono trovatti de questi tregetti et li dette paga per mexi 3 a duc. 3 al mexe, li quali provixionati heranno ad obedientia del proveditor di Corfù d. Andrè Loredam, per fortificar et fornir la cità de Corfù [4].

Fo *etiam* deliberato pur per trovar homeni che manchavanno et tansoronno tuti li vilazi d'inttorno secondo la qualità et poter suo, che dovesenno mandar tanta quantità de homeni, et da Chioza ne hebeno ccc, da Muram 50, da Buram da mar 50 et chuxì *etiam* da tuti li alttri lochi, li quali tuti venenno et hebenno la sua paga et andorono in armata [5].

Et perchè queste provixiom de trovar homeni non heranno bastante al bixognio et per la salvatiom del stato havevanno bixognio de piui quantità de homeni, perhò deliberono che le cinque scuole di batuti che sono a Vinettia soto il titulo de San Marco, la Caritade et la Misericordia, San Rocho, Sam Zuane, chadauna de' loro homeni cc et queli aprexentarli ala Signoria per andar in armata *cum* questa tal conditione, che potessenno accettar in le loro scuole quelo numero li piacessenno per trovar detta quantità de homeni, et trovatti et aprexentati ali executori delo armar, li dovessenno esser datti le loro page et quelli mandatti in armata sopra le gallie grosse.

Adì III detto luio nel conseglio di pregadi fo facto la comision al Cigogna proveditor et *etiam* a d. Andrea Loredam p^or^ a Corfù, la qual molto fo larga et ampla, piena de ogni libertà, non obstante il capitanio et bailo de Corfù, perchè molto speravanno in detto Loredam per aver fama de valentisimo homo. Apresso per lo Exell.^mo^ conseglio di X li fo datto una lettera serata, che non la pottesse aprirla salvo gionto che 'l fosse a Corfù. La concluxione de la qual se conteneva, chome dipoi se intexe, che prima non se poteva intendere, che gionto a Corfù et dubitando che il Turcho dovesse venir ala expugnatione di quelli

1-3. li quali.... intenderà] *manca in* Mur. — 7-8. chome.... facti] *manca in* Mur, — 32-33. et queli.... Signoria] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 33-p. 135, l. 8 *cum* questa.... venetto] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Sanuto, II, 862-863.

[2] L'elezione loro ebbe luogo il 30 giugno (Sanuto, II, 866; Malipiero, I, 168; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 96 *t*). La partenza vedi in Sanuto (II, 873), che però avverte quella del Loredan, non quella del Cigogna.

[3] Sanuto, II, 876; Malipiero, I, 167, 168.

[4] Sanuto, II, 873.

[5] Id., II, 876.

lochi, intrepidamente et senza nulo respecto li comandava dovesse ruinar et metter a terra tute quele chaxe, logiamenti et altre chosse si de muro, chome de ogni altra conditione che li paresse esser in danno, over in qualche preiudicio non picolo dela terra, tuto dovesse ruinar et abassar per il bene et salvation del stato nostro et de la cità de Corfù [1].

La Signoria venetta non restava de continuo de armar et *cum* le degne et optime provixiom facte mandavanno homeni assai, sì a Corfù, come in li altri lochi, Modom et a Napoli di Romanìa, et *etiam* armavanno le gallìe grosse spazandole' per giornata *cum* grande pre- *c. 79* steza et reputatione del stato venetto.

Se intexe *etiam* questo giorno, chome il re di Romani designato imperatore, Maximiliano, esendo dedesgnato contra li Squizeri et Agnelini che avevanno dato rota et morto alchuna quantitade de gente d'arme del detto re di Romani, come di sopra se dice, et volendo farne vendetta, desdegnato, il predeto re adunò et convocò alchuna quantità di gente per voler romper questi Agnelini et asaltarli et farli morire et chastigarli. Et esendo in ordine et volendoli asaltarli, li Agnelini et Squizari, vedendo il re molto potente venir a suo danni et contra di loro, se acordorono insieme et talmente che fecenno campo, et esendo al'incontro *cum* il campo del re forono ale manno et combatteronno l'uno exercito *cum* l'altro per grande spatio di tempo, talmente che li Agnelini et Squizeri foronno victorioxi et messenno in rotta et fecenno *etiam* fugir il campo dil re di Romani. Quanti ne fossenno mortti in questa bataglia non se intende, perchè la brigata parla diversamente: *tamen* foronno mortti largamente in tute duo le parte da persone quatro milia et più. La persona del re di Romani, per dubito de la via et impetto deli nemici, se ne fugite in Bergogna et questi Sguizari et Agnelini sequitavanno la loro victoria *cum* fare grande guasto dove capitavanno et depredando animali assai et se adunorono verso le parte di Trento ad una cità chiamata [*Merano*] et a quela cità risedevanno. Non so quello seguirà. Iudichassi farà apuntamento et acordo [2]. Donde avendo li Venetiani intexo simel nova, non senza dubio hebenno graudinisimo apiazer et contento, perchè vedevanno il re di Romani in tante calamitade et flagitioni constituto che piui di lui non dubitavanno et hora mai se potevanno tenir siguri dala banda del re di Romani non dover aver guera, nè contrasto per questo anno, perchè li hera necessario di star in Alemagna et sedar il tumulto di questi populi sublevati et non romper verso le parte de Trivixo, chome per lo acordo facto al gran Turcho dovea fare.

Alì IIII detto luio la Signoria veneta hebe per molte vie inteligentia et di certa saputa come in Boscina se adunava da cavalli sei milia in oto milia, et che Scandei bassà hera capitanio di quello exercito et che se preparavanno et se metevanno in ordine. Donde se iudicha, et li Venetiani tenivano certisimo, che questo adunar de Turchi in quelo paese fosenno per corer et danizar le parte de Friul. Et per questo, azochè li populi de tal chossa dovessenno esser in ordine et aparati de contristarli o veramente de fugir ale Citade, fecenno *cum* lettere a far asaper a tutti che dovessenno star previsti et che dovessenno condur le biave et bestiame ne li castelli, azochè li inimici non le depredasenno [3].

Fecenno per avantti nel conseglio di pregadi et credo che 'l fusse adì 6 de luio prexente per vigor de una parte prexa in detto conseglio tre proveditori che dovessenno riveder et deligentemente examinar tuti li contti, scripture, libri de tute spexe et administration de danari fatte per conto dela Signoria venetta per ambasatori et proveditori et altri simile offitii, che sono stati al servitio del stato. Et queli trovandoli de superfluo et de ingordo, li do-

---

9. *etiam* questo giorno] a dì 3 di luglio MUR. — 23-24. ad una città.... risedevanno] *manca in* MUR. — 39-p. 137, l. 21. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

[1] SANUTO, II, 879; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 99, commissione al Loredan, eletto provveditore a Corfù, 3 luglio 1499.

[2] Vedi p. 130, nota 4, e SANUTO, II, 912, ecc.

[3] Di fatto Venezia ebbe notizia fin dal 4 luglio dei preparativi turchi in Bosnia e degli armamenti del sangiacco [illegible] (S[illegible]) precit. Più [illegible] e nuovi particolari le giunsero (SANUTO, II, 884, 898).

vessenno ritrar et farli a queli che havevanno asegnato conto pagarli: la metà dela qual pecunia esser debia deli proveditori, l'alttra de San Marco. *Tamen* forono facti li proveditori, li quali avendo respecto ali honori et ala gravità dile persone, non perdessenno piui avantti et denno esser molto biazemati queli che antipone l'honor suo a quello dela patria [1].

Adì VI detto luio, chome di sopra, per li grandi bixogni che havea la Signoria veneta de danari per le grande et importante materia et imprexe che chorenno hora per il mondo, et inzegnati *cum* ogni mezo et via de trovar danari, da li quali dependeva la salute del stado, prexenno in el conseglio di pregadi che tuti li regimenti et offitii datti per questo stato de ogni conditione et sorta, *nemine excepto*, che hanno salario et provixione, sì per terra ferma, chome maritime, quelli che sono dal Quarner in qui debianno servir la metà del offitio suo de bando et quelli danari debiano intrar in la camera dela Signoria nostra, et queli che sono dal Quarner in verso el mare debiano servir uno tterzo del regimento de bando, et li danari debiano andar in le camere, *ut supra*, zoè la mitade et il terzo del salario che havevanno de li offitii del netto, principiando ali VIII de luio proximo et la prexenno *etiam* in el gram conseglio per uno anno tanto: la qual parte hebe non sinceri 4, de no 159, de sì 1224 et fo prexa, exceptuado in questa angarìa li soracomiti *tantum* [2].

Etiam pur per trovar danari prexenno in detto gram conseglio et confermoronno per detto conseglio una parte prexa nel conseglio di pregadi, che tuti li datii sì de entrata, come di uscita fosenno et dovessenno esser interzadi, zoè che se debia acresser il terzo, che di tuto se debia pagar uno terzo de piui principiando adì 8 di luglio proximo, mexe prexente per uno anno tantum, exceptuado il datio del vin el del formento et dila grassa et l'una et mezo per cento *et similia*. Et questo facevanno *cum* molte altre provixiom et tuto per trovar danari cognoscendo le grande et pericolosse guerre che dovea esser et che volendo conservar il stato suo et veneto non se poteva farlo senza grande quantità de danari, perhò se mettevanno in ordine avantti come sapientisimi, che volevanno proveder ale cosse future [3].

Perchè dale bande maritime la Signoria veneta per diverssi lochi et vie intendeva il signor Turcho preparar molto la sua armata et *cum* grande solicitudine quela metterla in ordine per uscir presto delo Elesponto, et questo procedeva per trovar l'armata' veneta non ad ordine et poter andar dove il suo dexiderio lo premeva et quello locho, dove hera il suo pensier de andar, facilmente expugnarlo. *Etiam* prevedendo questo li signori venetti *cum* grande solicitudine expedivanno la loro armata et li executori che hera sopra il facto non restavanno *cum* ogni mezo et via li fosse possibel di tentar et experimentar di far expedir la detta armata et partirssi da questo locho di Venetia, che pareva mai non si pottesse desgiazer. Donde per far qualche provixione zercha a questo messenno parte nel conseglio di pregadi et prexenno che tute le gallie grosse che heranno in ordene et preste per partirssi dovesenno per tuto dimane partirssi dal porto veneto ala volta de armata, altramente li patroni fossenno bandizatti per anni V di questa terra et pagar duc. 500. *Tamen* questi comandamenti et parte non heranno obeditte, nè mandate ad executione. Et questo perchè cadauno prendeva qualche scuxa, et licita et inlicita; *tamen* perchè a quelli ali quali heranno comandati la iustificatiom et *etiam* il exequir di questa partte heranno tanto respettoxi et tantto temevanno offender uno zentilhomo per una ballotta et per li honori che per questa cauxa hera impedita la iustitia. Et per questa cauxa dubito che questa gloriossa et degna citade, che in li nostri zentilhomeni se ofuxa la iustitia, per questo peccato non patisca qualche detrimento et danno et che la vegni al precipitio, che Iddio non voglia tanto malle. *Tamen* per tornar al primo proposito dela parte prexe che li patroni dile gallie dovessino

[1] Gli eletti furono Andrea Gradenigo, Antonio Condulmer e Sebastiano Giustinian (Sanuto, II, 891, Malipiero, II, 719).

[2] Questa deliberazione, perchè avesse maggior valore, fu dalla Signoria sottoposta al Maggior Consiglio (Sanuto, II, 840-891. Secondo questo diarista i voti favorevoli salirono a 1259: le altre cifre sono quelle date anche dal Priuli).

[3] Sanuto, II, 890; Malipiero, I, 169.

partire fra il termine deputato per il conseglio di pregadi, anchorchè non si mandasse ad executiom tal parte, tuta volta ad ogni modo per timor di quella solicitavanno *cum* piui presteza de partirssi et si partivanno *cum* piui cellerità di quello ad ogni modo haverianno facto se la parte non fosse stata mossa: sì che *non nocebat*[1].

Quanto risonava a questi tempi a Vinetia et *etiam* per tuta la Italia et per tute le terre del levante et in fine per tuto il mondo la grande preparatione che facea il signor Turcho per mare et per terra *non mihi si lingue centum etc.* potrìa nararlo, *nec etiam* exprimerlo, *tamen* cadauno facilmente il iudichar potrà. Et *maxime* che ogni giorno se sentiva nove et pensate grandinisime et tanto veramente se diceva, che haveanno queste nove posto la Signoria venetta *cum* tuta la citade in tanto teror et paura, che non sapevanno che farssi et molto' piui di quelo rechiedeva, anchorchè fosse materia importantisima et che chadauno c. 51 cognosceva da quella depender la salute del stato nostro. Tuta volta li sapientisimi homeni solenno dire che in le chosse felice et prospere niuno se debea alegrar oltra il dover, nè in le infelice et cative condolerssi piui di quello la materia rechiedde, perchè li homeni condolendossi se perdenno et manchanno de far qualche provixione che sarianno sufficiente recuperar ogni cossa. *Tamen* queste continue nove che dale bande turchesche de continuo se intendevanno heranno tanto a proposito ala salute del stato venetto quanto dir se pottesse, et questo perchè li Venetiani, intendendo la solicitudine de l'armata turchescha, *etiam* loro, che la natura soa he lenta et piega et ha de bixognio de esser puntti et speronatti, de necessità convenivanno solicitar la sua armata et quella *cum* ogni solicitudine ponerla in ordine per esser al'impetto delo inimico, se posibel sarà.

Questo giorno adì VI de luio per lettere da Raguxi de 28 del passato et *etiam* per relatiom a bocha del nobel homo Alvixe Bom, partito *etiam* da quello, dicono et se intende come la armata maritima del signor Turcho ali VIIII del pasato zugnio hera partita da Con'stantinopoli per Garipoli, numero di navilii infinito, et che in quello loco se dovea dar Mur., c. expeditione a tuto et che iudichavanno de subito dovesse esser in ordine. *Etiam* dicevanno la persona del grande Turcho hera partita da Constantinopoli ala volta de Chispsala [*Lapsachi*][2].

Alchuna quantità de Turchi, che sono di quelli corsenno sopra lo teritorio di Zara, andorono *etiam* ala volta de Sibinico per corer et depredar *etiam* quello loco. Dil che essendo quelli del loco de tal cossa previsti se messenno in ordine et forono ali passi stretti contra Turchi, dove non li lassoronno passar et convenenno tornar in driedo. Et a questo modo questi de Sibinico conquistorono honor et utilitade, che il loro paexe non fo guasto et *etiam* apresso tuti comendatione non picolla[3].

Adì VIII luio detto.

Cognoscendo chiaramente la Signoria venetta che il danaro sia quello che sia suficiente in ogni necessità prevaler et redrizar et mantener il suo statto et le grande menaze et movimenti bellici che designava dala parte maritima et *etiam* dala parte italica, che veramente heranno molto pericoloxi et suficientti a ruinar ogni grande stato se 'l al'improvista fossenno asaltatti et che senza li danari niuna imprexa, *nec etiam* pensier poteva venir ad effecto, donde per queste consideratiom li padri venetti in tal cossa heranno molto suspexi et se inzegnavanno per ogni mezo et via de poter trovar danari. Et avendo dì sopra facto le

---

31-p. 139 l. 5. Et a questo modo.... et non altramenti] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Nonostante gli sforzi del governo l'armamento delle galere andava in lungo. Un tentativo di rivista eseguito il 7 luglio non riuscì. Allora furono nominati alcuni nuovi direttori all'arsenale per sollecitare le forniture e compensare l'ingente estrazione che se ne faceva (Sanuto, II, 887, 896-897). Su proposta di Marino Sanuto venne deliberato l'armamento di caravelle che spostassero da 200 a 400 tonnellate (Id, II, 887; Malipiero, I, 170). In pochi giorni 24 caravelle con 50 uomini d'equipaggio furono pronte e salparono da Venezia (Malipiero, I, 170).

[2] Vedi la relazione estesa da Alvise Bon in Sanuto, II, 888.

[3] In quel di Sebenico si difesero vigorosamente i contadini (Sanuto, II, 954).

provixiom che se descrivenno et non li parendo quelle al bixognio, deliberono de trovar nuovo mezo per trovar *etiam* danari' considerando che cadauno che ha delle utilitade et honori et benefitii dela terra fossenno equalmente *etiam* tanzadi nel disborsar del danaro per la salute del stato suo. Et perchè *etiam* per le decime, che he una angarìa, per la qual la Signoria veneta se suol ali bixogni prevaler de danari, piui a gram gionta che non se reschuodeva, sì perchè la mercantia non coreva, come *etiam* che quelli dale caxe et posesiom heranno desfatti et molto si lamentavanno, dicendo non potter viver *cum* le suo intrade, che tute andavanno in le decime et achuxavanno infiniti zentilhomeni et citadini venetti, li quali haveanno le casse piene de ducatti et heranno honoratti et non pagavanno angarìe, *nec etiam* decime, perchè, non navichando le gallìe, tenivanno il suo morto in cassa. Dila qual cossa avendo la Signoria venetta respecto ale cosse di sopra dette et *etiam* a moltte altre che descriver non si pol, deliberono et prexonno in el conseglio di pregadi questo di sopra. Che cadauno zentilhomo citadino populare forestiero et merchadantte de ogni conditione et sortta et de ogni equalità, segondo la substantia et facultà et potter suo, avendo respecto a quelli sono charichi di famegia et quelli *etiam* sono solli, fossenno da x citadini et senatori, questo dì facti nel conseglio di pregadi di primi del senato, tansatti cadauno segondo la facultà loro, de imprestar ala Signoria venetta fino ala summa de duc. trexentto, segondo parerà a detti X savii et de donar ala prefacta Signoria fiuo duc. cinquanta, segondo parerà *ut supra*, et questo dom sia perduto, nè piui se possi restituir intendando *etiam* tutti quelli che sono in ogni regimento, sì dar mar, come de terra. Lo qual imprestedo debia esser restituito et a questo pagamento sianno obligatti li depoxitti del sal che non sono obligatti del 1503. Et non esendo questi suficientti, nè bastantti, se debiano pagar quello manchasse dele xxx et xl^ta^ per cento di quelli danari, et quelli che saranno primi a pagar quello saranno tansatti debianno *etiam* esser primi pagatti. Et fo detto che al tempo dela guerra di Ferrara, avendo la Signoria de bixognio de danari *etiam* fessenno questo modo de tansse [1]. *Praeterea* prexenno in detto conseglio che tutti quelli che saranno tansatti debianno pagar fra termine de 8 giorni et pagando fra il termine debia aver xv et mezo per cento de dom. Et quelli veramente voranno dar arzentti lavoradi o de altra sortta, purchè sia de liga, la Signoria se obliga pagarli duc. sei la marcha. Li quali li vendenno dipoi duc. 5 g^i^ 8 la marcha, sì che venivanno a perder xv $^1/_2$ per cento di arzentti. Et per questo chui volevanno pagar li danari contanti li devanno la utilitade medema [2]. Quelli veramente che non volessenno pagar, se dovessenno mandar debitori a palazo et stridarli in el conseglio di pregadi et privi de l'offitio che haveanno, alo qual debito se dovesse azonzerlli la penna solitta, et *cum* quelle conditione che he caduno altro debitor de San Marco. De la qual tanza la brigatta et cadauno iudichava se dovesse trovar grandinisima quantità de danari, che ahora non lo posso dire, *tamen* qui da basso la nottarò, se 'l piacerà addio. Et credo passerà duc. cento quaranta milia. Li X savii deputati a questa tansa non si potevanno tansar loro medesimi, ma subito usciti del offitio dali suo successori forono tansatti.

Esendo pur inclinatti li senatori venetti ala solicitudine del trovar del danaro, prexenno *etiam* questo dì viii de luio in detto conseglio di pregadi che tutti li pagamenti che denno et sono debitori de far le camere de le terre ferme fosseno interdite et serate per tuto novembre proximo et che li danari de septimana in septima che se scodevanno dovessenno esser mandatti ala Signoria nostra sotto grandinisime pene et streture. *Praeterea* che tutti li

[1] Questo prestito forzoso col dono gratuito da uno a 50 ducati fu deliberato non senza viva discussione. I dieci Savi eletti il 9 luglio ed incaricati della distribuzione proporzionale del prestito (Domenico Trevisan, Andrea Barbarigo, Marco Foscolo, Lorenzo Venier, Marco Barbo, Francesco Bernardo, Francesco Foscarini, Marino Lion, Tommaso Mocenigo e Marco Trevisan) ebbero facoltà di esaminare i registri dei privati e di penetrare nell'intimo delle aziende domestiche col vincolo però del silenzio più geloso (Sanuto, II, 904, 907-908; Malipiero, I. 169; *Archivio* cit., *Deliberazioni*, cc. 102 *t*-103; pubblicata in Cogo, *La guerra di Venezia*, pp. 31-32, nota 4).

[2] Sanuto, II, 904.

scontti del offitio del sal et depoxitti del detto offitio scontti et spexe di governatori et ogni altra spexa fino al tempo de tuto novembre fossenno seratte, exceptuando le spexe necessarie di governatori e del offitio del sal, le qual dovessenno esser messe in notta et prexentate in lo excelso colegio et quelle spexe che saranno a bosolli et ballotte prexe et aprobate in detto colegio quelle debianno eser pagatte et non altramenti [1].

Perchè in questo nostro colfo maritimo pur se intende alchune fuste turchesche danizar alchuni gripi nostri et *etiam* non lassar passar le lettere che venivano dal zeneral, le qual molto importavanno, per divedar a questo prexenno in detto conseglio de pregadi de armar quatro fuste et metter sopra di quelle quatro valenthomeni maritimi aprobati per colegio et per governo de ditte fuste fecenno capitanio D. Augustin Malipiero, al qual li dette una gallìa sutil, el qual dovesse andar ala volta de Schiavonia, atorniando quelli lochi et far netti quelli mari [2].

Avendo il signor Lodovico, duca de Milanno, presentito per varie vie, che non hera secretto se facesse a Vinettia da la Signoria venetta che il prefatto duca non lo sapesse et intendesse, donde, come di sopra se dice, avendo abutto notitia dela grande provixione che facea la Signoria venetta de trovar danari, et *etiam* dala banda del re di Franza il medemo intendendo, et sapiando la liga et confederatiom facta per il re di Franza et Venetiani a suo danno et per desfattiom del suo stato, vedendo quelle provixione che facevanno de danari, comenciò a dubitar et temer quello che mai per avanti li hera potuto intrar in la mente,' *c. 82 t* che la Signoria venetta volesse consentir che il re de Franza lo expulsase de stado, et che non li pareva necessario, *nec etiam* conveniente che la Signoria venetta volesse aver per vicino il re di Franza piui presto che lui signor Lodovico et sempre he stato sopra questa fantaxia; a hora pur vedendo tanta preparatione de danari che si faceva et in Franza et a Vinettia comenciò a dubitar et voler *etiam* lui far provixione de danari et messe al suo populo il quintal, che he il quinto dele intrade et li facevanno pagar per forza a chui non voleva, non avendo respecto alchuno, donde li populi molto se lamentavanno [3].

Adì XI de luio.

Avendo facto la Signoria venetta tantte provixiom de trovar danari. che ali tempi nostri per alchum tempo non foronno facte tantte, et non li parendo anchora sufficiente, prexenno questo dì in el conseglio di pregadi de dimandar a tute le suo citade in la terra ferma che dovessenno *etiam* loro conferir a queste angarìe et li possenno il subsidio et prima ala cità de Padoa la tansò duc. diexe milia, ala cità de Vincenza duc. otto milia, a Veronadu c. otto milia, a Bressa duc. dodece milia, Bergamo duc. cinque milia, Crema duc. mile et cinquecento, Trivixo duc. CCC, Udene et il Polexene duca mile cinquecento, Ravena duc. mile cinquecento, Cividal et Bassam et altri lochi et castelli per la summa de duc, cinquanta otto milia [4]. Ali quali populi citade et castelli la Signoria li scrisse humanamente et per li regimentti li fecenno exprimer il bixognio che havea la Signoria nostra. Donde tutti respoxenno gratiosamente esser presti et aparati volerlo pagar et non tanto quello quantto *etiam* la facultà et li fiolli et la propria vita in servitio di questo stado. Et chuxì invero fecenno, che lo pagoronno in spatio di tempo et *cum* qualche faticha et *maxime* ali residui [5].

20-24. et che non.... a dubitar] *manca in* MUR.

[1] SANUTO, II, 904; MALIPIERO, I, 169.

[2] SANUTO, II, 903-904, 909; MALIPIERO, I, 169 (scrive 8 fuste, non 4).

[3] SANUTO, II, 905: vedi in genere sui provvedimenti militari e finanziari del Moro PÉLISSIER, *Louis XII...*, I, 419-465.

[4] SANUTO, II, 914; MALIPIERO, I, 170; entrambi, come il Priuli, con cifre inesatte, specie il Malipiero. La lista esatta vedi in *Archivio* cit., *Deliberazioni*, c. 104 (vedi anche COGO, *La guerra di Venezia*, p. 32). Ivi appare che Bergamo fu tassata per 30 mila ducati, il Bergamasco 1000, Cremona 2000, Ravenna 1000, Cividale 400, Feltre 400, Bassano 200, Cologno 200, Rovigo 1000, Salò 400,

[5] Il Sanuto (II, 915-916) riproduce la lettera dogale al podestà di Padova, Marco Bollani, per trarre il sussidio fissato a carico di quel governo. Certo ebbero forma uguale le lettere mandate negli altri centri. Diverso fu l'atteggiamento della città nelle risposte e nell'esecuzione dei pagamenti. Padova e Brescia si mo-

Adì XIII detto luio.

Per far l'armata nostra maritima numerosa di navilii la Signoria venetta prexe in questo dì de armar XXX caravelle *immediate* et quelle mandarle in armata al zeneral et chuxì feceno. Sopra le qual possenno et artellarie et homeni benisimo in punto, le mandorono al zeneral. Et in questa guera del Turcho in questo armar trovanno che la Signoria venetta hanno spexo piui de duc. ducento cinquanta milia, zoè duc. 250 milia, et anchora non heranno fuori, che de continuo et per giornatta spendevanno moltto piui segondo le ochorentie belice.

Adì XIII de luio ne forono lettere dal capitanio zeneral da mar, datte in Modom, de 18, 19, 20, 24 de zugnio, per le qual se inttende l'armata turchescha dovea uscire et esser fuori del stretto, partte, si' non tutta, ali XXV de zugnio pasatto et che il hoste teresto *cum* grande impetto et multitudine infinita de persone se hera mosso et aviato versso la Grecia [1]. Et questo he quantto per spie et lettere de diverssi lochi el poteva intendere [2]. Dile qual nove ne facea notitia ala Signoria venetta. Donde per questa mossa del campo teresto versso la Grecia et de l'armata maritima, che tantto induxiava ad uscir, se potteva iudichar l'animo et la voluntade del nimico dover esser a la expugnatione di Napoli di Romania piui presto che de ogni altro loco. Di la qual cossa vedendo questo il capitanio zeneral deliberò mandar di novo socorsso a Napoli per inanimar et confortar queli populi, prometandoli *cum* bone parole che tenendossi virilmente sarianno remuneratti et che lui mai li mancherìa de adiucto et socorsso. Et *immediate* spazò il proveditor Simon Guoro, *cum* il qual mandò fantti CC facti et zernitti del'armata et in compagnia de tal proveditor se tolse gallie 4 sotil *cum* ordine et comisione al prefato preveditor, che in chaxo el prevedesse certamente lo inimico per mare et tterra venir ala expugnatione di quelo locho, *immediate* et senza dimora el se dovesse *cum* le suo conserve retirar in la terra et lui *cum* le zurme dismontar in la città per diffensiom di quello locho [3]. La qual città de Napoli de Romania se atrovava benisimo in ordine de artellarie, pasavolantti, polvere, biscotti et formentti in quantitade et homeni da otto milia da facti et combatentti et *etiam* per piui sigurttà de quelo locho et che meglio havessenno chauxa de tenirssi tolsenno et levoronno per pegnio tutte le done, putti et la substanttia loro, la qual conducta fo *cum* grande resguardo a Malvaxia. In oltra di questo *etiam* il prefacto zeneral ordinò et comandò al prefacto proveditor Guoro, che intendendo a chaxo il campo delo inimico da terra *cum* l'armata maritima tener altra voltta et non venir a Napoli, in questo caxo *immediate* lui *cum* le suo conserve et fantti et *etiam* levar debia queli dela terra et piui che 'l potrà et largo mare venirsene ala voltta del zeneral per potterlo mandarlo in qualche altro locho se 'l bixognasse, et *cum* il prefato proveditor scripsse il zeneral lettere ali proveditori et al populo de Napolli confortandoli che si dovessenno tener virilmentte, perchè li nemici non li potrianno nocerli mediante lo divino auxilio et per honor et exaltatiom del statto venetto et dela fede christiana, non come se convene.

Ali XIII de luio detto per via del fontego de Todeschi per lettere che sono di Alemagna,

---

37-p. 141 l. 9. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

strarono pronte al sacrificio, e con vero slancio. Una gentildonna bresciana offrì alla Signoria le sue argenterie e gioie. Verona fece buon viso sulle prime alla cifra impostale di 8000 ducati, mutò atteggiamento quando seppe che altri oneri erano prossimi. Vicenza lamentò nella risposta la sua povertà. Crema e Bergamo invece gareggiarono nello slancio con Padova e Brescia. La prima città a versare il contributo impostole fu Feltre: le tennero dietro Padova e Brescia. Nè può dirsi mancassero i privati veneziani colpiti dall'imposizione (SANUTO, II, 924, 934, 936, 937, 940, 941, 947 ecc.; MALIPIERO, I, 170; COGO, pp. 33-34).

[1] SANUTO, II, 917. Il Malipiero (I, 170), dice 20 le caravelle.

[2] Le lettere del Grimani in data 17, 19 e 20 giugno furono lette il 13 luglio; quella del 24, il 14 (SANUTO, II, 918, 919). Il contenuto loro non corrisponde al sunto offerto dal Priuli.

[3] Il Grimani inviò a Napoli di Romania dapprima Domenico Malipiero, provveditore, con 5 galere, a sbarcarvi soldati, poi il provveditore Simome Guoro, che vi giunse il 20 luglio con altre 5 galere, e Gio. Francesco Basadonna con 100 arcieri. La città venne così messa in assetto di difesa e rincuorata. Il Malipiero, forse attenendosi agli ordini del Grimani, dopo l'arrivo del Guoro, fece ritorno presso il suo capo (SANUTO, II, 918, 919).

intendevanno chome il re di Romani Maximiliano non restava *cum* ogni suo potter et forzo, anchorchè non fosse molto grande, de far guera ali Todeschi in alchune di quelle terre franche, che non li devanno la obedientia consuetta. Donde tantto el fece che pur ne prexe alchune, non di grande momento. *Tamen* el seguitava la sua victoria. Donde a Vinettia tal nova non fo molto agrata, perchè iudichavanno certamente tra il re di Romani et simel gente todesche conseguiria pace et puntamento. Di la qual cossa non faceva per Venetiani tal pace, *immo* che 'l stesse et dimorasse in guera, azochè l'animo suo fosse preocupato zercha questo et non tentasse altro, che, esendo pacifico, per aventura tentarìa a qualche modo de farlo [1].

La Signoria venetta per lettere di Boscina et de altri lochi intendevanno che alchuna quantità de Turchi se adunava in quelo locho per far corarie et depredar la patria de Friul. Donde *immediate* fecenno farlo asaper a queli de la patria de Friul, li quali heranno increduli, nè lo potevanno credere *cum* comandamenti expressi se dovessenno le loro persone et la substantia sua et li bestiami rettirarsi ne le citade et castelle muratte, azochè li Turchi venendo havessenno la campagna libera et expeditta et che non potteseno far danno ale anime christiane. Et oltra di questo la Signoria comandò al suo proveditor in quelo loco, che 'l dovesse far la descrettione del paexe et quantti homeni se atrovava da facti. Donde il proveditor prefatto scripsse aver da homeni XII milia da facti et stratiotti mille et homeni d'arme 1500 et che aspectavanno il Turcho *cum* bono animo che speravanno aver victoria [2]. Donde intexo questo la Signoria venetta et stando fidi sopra le parole del proveditor et perchè *etiam* chuxì non poteva, ne aveva *etiam* il modo de far provixione in quello locho de' la patria, poi perchè non sapevenno certo li turchi dovessenno corer, non fecenno altra provixione. Mur., c.

Tacer non voglio in questi tempi turbulentissimi in quantti fastidii et affani se atrovava la cità venetta che da ogni partte et da ogni banda immineva in grandinisimi pericoli et ruine del statto et da mar, da terra, da ogni banda haveanno che fare, come in questo libro per le ochorentie descriptte benisimo se pol immaginar et considerar. Et haveanno de bixognio li Venetiani de grandinisima quantità de danari per proveder in ogni locho, li quali *cum* grande dificultà li trovavanno, perchè la terra non facea di cossa alchuna, che tuto hera interditto, et non coreva uno ducato. Et per questa cagione' et per moltte altre il Monte novo valea a questi tempi duc. 64 et duc. 62 el centto et per le guere et minaze turchesche, che designavanno durar longamentte, *etiam* il Montte novo callerà per la grande necessità et bixognio che se atrova la terra et la cità venetta de danari. c. v

De quantta famma, orgoglio et de quanta grande et spaventosa potentia risonava a questi tempi la potentia turchescha per mare et per tterra contra Venetiani esser mossa, non he possibel che *cum* cento lingue tti lo pottesse dechiarir, *nec etiam* descriverllo, che veramentte facea paura a tuto il mondo, nè mai tantte ne hebe il famoso Xersse. Se divulgava mai per alchum tempo niuno signor del mondo sì christianno come infidelle aver ad uno trato nè in una imprexa promosso tantta gentte, quantta a hora se diceva, et certamente se intendeva esser questa del grande Turcho mai più vista ali tempi nostri la pari, nè mai la

24-p. 142, l. 21. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Più volte sconfitto, privo di mezzi pecuniari e militari, Massimiliano dovette trattare cogli Svizzeri ed accettare prima una tregua, poi la pace, firmata a Basilea il 22 settembre 1499; vedi tra l'altro Ulmann, I, 795.

[2] In realtà fu il luogotenente di Udine, Domenico Bollani, che annunziò la presenza nel Friuli di 16 mila uomini validi per servire a piedi (Sanuto, II, 921). Lo Zancani intanto a Gradisca erigeva pronte fortificazioni in attesa dell'invasione turca, lamentava la mancanza d'uomini d'arme, anzi il 21 luglio scriveva di essere "disprovisto dil tutto"; il 23 che "era mal "in hordine, le zente non venute, si vede disperato", che era lungi dall'avere 20 mila armati, come diceva una voce, e che quindi sentivasi impari alla situazione (Id, II, 921, 939-940, 952-953, 964, 965). Dunque il Priuli non è bene informato al riguardo.

chaxa de Otthomanis fece la simel. Risonava esser velle sopra il mare in la sua armata maritima da cinque centto *cum* persone cinquanta milia da facti sopra la prefatta armata. *Deinde* il campo tereste *cum* la sua persona, *cum* tuti li soi bassà del suo imperio et *cum* tutte le gentte che mai havea potuto aver et avea lassato sì Constantinopoli come *etiam* tutti li altri soi lochi dissertti di gentte. Se diceva havea in campo da persone cento et cinquanta milia. A tte lasso, lector, credere quello tti pare, nè ti voglio dir lo debi credere, ma considerar ad ogni modo la potentia di questo inimico di cristiani esser molto grande et spaventossa, et si ala fine de questo libro lezerai meglio intenderai il tuto et *etiam* la veritade. Questa fama turchescha de tanta et si grande potentia faceva grandinisima paura et teror a Venetiani, li quali molto dubitavanno, et chome homeni invero vigilantti et che sapientisimi per non perder l'animo et volontaroxi de adiuctarssi, anchorchè fossenno soli et abandonatti da tute le potentie christiane, (*mirabile dictu* che li christiani non volessenno adiuctar li Venetiani contra infidelli et che dexideravanno la ruina venetta insieme *cum* la fede de Christo), se prevalevanno meglio che potevanno et di continuo *cum* grande solicitudine armando et non sparagnando danari, tamente che se prevalsenno et messenno in ordine moltte velle et diverssi navilii come da basso se dirà per esser al'incontro delo inimico et per alchum tempo, *nec etiam* mai la Signoria venetta fece la piui potente et numerossa armata maritima di quelo ha facto questo anno, anchorchè a Negropontte havesse piui numero di velle, quando *etiam* fo prexo Negropontte. *Attamen* non heranno tute suo, *nec etiam* facte per loro, come questo anno, ma vi heranno del papa, re di Napoli et alttri signori ittaliani, che a quelo tempo per exaltation dela fede li devanno adiucto et socorso et heranno meglior christiani deli prexentti [1].

c. 84 t Il capitanio zeneral maritimo de Venettia, presentendo l'armata del grande Turcho esser pontentisima et molto piui potentte dela sua per farsse equale et per esserli alincontro bixognando, scripsse al cardinal et gram maistro de Roddi che l'armata che haveanno posto in ordine in quello locho per diffensiom di quela città, vedendo et cognoscendo chiaramente il Turcho non andar ali soi danni, che 'l dovesse in questo *interim* subito farla venir ad congiongerssi *cum* il prefato zeneral, che li pagerianno corttexemente. La qual armata heranno barze xv et cinque galie et alchune fuste benisimo in punto, et per esser detta armata francexe la Signoria venetta impetrò dal re di Franza et hebe uno comandamento adrezatto al capitanio de ditta armata francexe, che *immediate* soto la sua desgratia et dovesse *cum* tuta la sua armata aderirsse al comandamento del capittanio de l'armata venetiana per la bona pace et per il grande amor che portava il prefacto re a Venetiani et *etiam* per exaltatiom et honor dela fede christiana. Donde a Vinetia congiongendossi tal armata speravanno de qualche bene et aspectavanno indubitata victoria [2].

[1] La caduta di Calcide o Negroponte sotto i colpi di Maometto II e lo strazio dei valorosi difensori, in ispecie del bailo Paolo Erizzo, rimase scolpita nella memoria dei contemporanei e fu un'ignominia per le potenze cristiane, e specialmente per le italiche, che nonostante gli sforzi del pontefice. Paolo II, nessun aiuto seppero fornire a Venezia ed ai suoi valorosi soldati. Il 22 dicembre 1470, cinque mesi dopo la caduta della sventurata città (12 luglio 1470), fu poi conchiusa la lega generale d'Italia che rimase bene sterile nei suoi effetti (MALIPIERO, I, 54-58; ROMANIN, IV [2] 340-350; FINCATI, *La perdita di Negroponte* in Archivio veneto XXXII, parte 2a; MANFRONI, *Storia della marina italiana*, III. cap. 5°; MUSATTI, *Storia di Venezia*. I[2], Milano, Treves, 1914, 341-343). La poesia popolare non mancò di piangere l'eccidio (Sono due i lamenti; MEDIN E FRATI, *Lamenti storici* II, 231, 320 nn. VIII e IX).

[2] Il 29 giugno la Signoria deliberò di rivolgersi per soccorso marittimo al gran mastro di Rodi, card. Pietro d'Aubusson, che il Turco allora non minacciava. E poichè la squadra francese di Provenza composta di 10 grosse navi e barche, 3 galeoni e 4 galere sottili agli ordini di fra Guido di Blanchefort, gran priore di Anvergne, stava recandosi in quelle acque, fece la Repubblica domanda al re di tale squadra in nome dell'alleanza franco-veneziana e della superiorità che il sovrano aveva sull'Aubusson, suddito francese. Nel tempo stesso il Grimani ebbe ordine di rivolgersi all'Aubusson, non senza buon risultato. Il 18 agosto la squadra del Blanchefort si ancorava a fianco della veneta (SANUTO, II, 862, 875, 931-932, 961, 982, 1012, 1062, 1123, 1227, 1231, 1273, 1292-1294; MALIPIERO, I, 170; da queste e da altre fonti, SPONT, *Les galeres royales dans la Méditerranée* (1496-1518) in Revue des questions historiques LVIII (1895), 395 sg. DE LA RONCIÈRE, III. 39. Ivi la bibliografia).

De marchadantia pocho si facea a questi tempi: *tamen* ad ogni modo le specie heranno montate, visto il mandar dile gallìe in armata de levante et che questo anno piui non se potrìa navichar. Il piper per tal cagione montò a duc. 70 el carzo, zenzari duc. 14 et cento noxe g^e^ 6 $^1/_2$, gar^i^ duc. 14, magis g^i^ 14 duc. 45, cottoni duc. 6 $^1/_2$ in 7 da man. *Tamen* li Todeschi non levavai no le sede per le grande zivanze fate sopra quelle non heranno montate.

La Signoria venetta vedendo tantte moveste di guere et designi de ruine per tuto il mondo dubitando che li danari non li venisenno al mancho, *cum sit* che senza quello nula se pottesse fare, perchò a tal provixione heranno inclinatti et intentti et oltra tantte altre provixione facte de trovar danari, prexenno et deliberono questo dì adì xv de luio di pregadi di vender tute le botege de draparìa, voltte becharie et tuto quello hera dela Signoria a diversse persone a raxom de 8 per cento al anno et consignar a queli che portavanno li danari le bottege et le voltte et altri afictuali, li quali scodessenno li ficti et fossenno soi liberi fino che li sarà per sam Marco restituitti li danari, non pottendo acresser il fito a niuno, *nec etiam* cazarli de le loro botege, pagando il loro fito al tempo,' come vol la ragione. c. 85
Donde *immediate* per privatte persone tute foronno toltte et desborsatte moltta summa de danari per tal effecto. Donde tornò molto comodo ala Signoria.

Il duca de Milano, sentendo che il re di Franza et la Signoria venetta facevanno grande provixione de danari et se mettevanno in ordene, et *maxime* che la famma hera già per tuto divulgata questi duo potentatti d'acordo dover al tuto far il loro sforzo et potter de cazar di stato il prefacto signor Lodovico duca de Milano, donde *etiam* lui, el qual hera sapientissimo poneva in ordine le suo gentte per esser al'inpetto del suo inimico francoxo, et chuxì le chosse dimoravanno inbistante, *cum* dire chadauno la sua opinione, et chui in bene, alttri in male, segondo che per tuti li lochi del mondo achadde et piui in la cità veneta, che in tuto le alttre, a hora sì in le chosse maritime, come *etiam* in queste del duca de Milanno, et in fine *multi multa loquuntur* et ttutti parlavanno dicendo la loro opinione.

Adì xxii de luio detto, essendo più voltte stata solicitata la Signoria venetta dali oratori de la christianissima regia maiestà de Franza a Vinettia residentti, che al tuto dovessenno far levar il suo orator venetto da Milanno, che se atrovava apresso il duca, et tuto facean per dar ad intendere al duca de Milanno che *etiam* Venetiani volevanno consentir che al tuto fosse scazzatto del suo statto et che pervenisse in manno del re di Franza, la qual cossa mai il signor Lodovico lo pottè credere, *nec etiam* immaginarssi che Venetiani volessenno per vicino piui presto la potentia del re di Franza cha la sua, et questa ragione et questa sua credulità fo cagione de grande male contra il prefacto duca, che non si poneva in ordine le chosse, suo chome prima haverìa facto, se tal cossa avesse creduto; hor avendo deliberato la Signoria venetta questo dì venir *cum* tal opinione al conseglio de pregadi et esendo disputata la matteria, fo deliberatto per hora de soprastar, visto *etiam* che il re di Franza non havea facto movesta alchuna contra il prefato signor Lodovico et volevanno che lui fosse primo che 'l rompesse, chome rechiedeva la raxon, et chusì dimoravanno le chosse. El qual ambasator venetto hera malisimo visto a Milanno et postoli *etiam* mente ad ogni sua movesta [1].

Se inttexe *etiam* per via de Alemagna come il re Maximiliano, avendo dato una rota ad Ttodesci et queli perseguitatti per ttutto dal detto re, *tamen* questi Todesci se acordorono *cum* Squizari et Agnelini et facto capo venenno centra il prefacto re et contra le suo gente, donde le fecenno retirar indriedo et con grande vergogna del re foronno alchuni del suo campo mortti et mal menatti [2]. Donde tal nova' molto piacette a Venetiani *cum sit* che, c. 85 t
dubitavanno che, esendo il prefato re Maximiliano amico et conligatto *cum* il duca de Milano, vedendo li Venetiani esser andati contra il stato de Milanno, lui prefato re avesse rotto guera

1-25. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 41-p. 144 l. 14. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*.

[1] Sanuto, II, 951.

[2] Vedi p. 130, nota 5.

a Venetiani per devertir il pottere veneto dal ducatto de Milano. Et senza dubio tal effecto sarìa reuscito, se non che 'l hera da tal gente impedito et non poteva aver l'animo ad altro. Che se il prefato imperator havesse a Venetiani roto guera in Friul, come dubitavano la Signoria venetta, bixognava *cum* grandinisima spexa, danno et detrimento far cavalchar le suo gente d'arme a quella partte et lassar in Bressana contra il signor Lodovico queli lochi desfornitti *cum* pericolo non picollo et non he dubio che Venetiani non haverianno potuto durar prima contra il Turcho, dipoi in Bresana contra il signor Lodovico, tercio locho al re di Romani. Donde veramente tal effecto se pol reputar esser sta la salutte del stato venetto.

Quantti disturbi, minace et ruine heranno a hora per tuto il mondo non he niuno che 'l possa considerar, *nec etiam* immaginar. Il grande et potente Turcho minazava per tutto il mondo *cum* il grande aparamento suo belico. Il re di Franza et li Venetiani minazava a tuta la Ittalia et al statto de Milanno, donde li signori picoli italiani tremavanno, et infine tuto il mondo hera *in motu*. Doverà chui lezerà dipoi questo libro intender gram cosse seguitte, che da ogni banda cuxì cignava dover esser grande mutatione di stadi.

Adì XXIII de luio detto per lettere da Sibinico dal secrettario che se atrovava in quello loco se intendeva come al primo de luio l'armata turchescha maritima hera uscitta del stretto et che il campo tereste facea grande giornate: *tamen* non se li dà ampla fede. Le qual lettere foronno date adì 13 de questo mexe [1]. Et certamente he gram cossa che fino a questo giorno non se intenda la verità de questa armata et *maxime* dove ferir la debia. Donde vi heranno varie et diversse opinione. Alchuni dicea a Napoli per il suo tardar ad uscir, altri a Corfù, benchè di questa vi heranno pochi che dicesseno el dovesse andar a Corfù et *cum* grande paura et spavento se attendeva il seguito.

Il re Federico napolitanno se intende come poneva in ordine, et *cum* grande presteza, cavali mille, homeni d'arme benisimo in puntto, li quali li mandavanno ala voltta di Roma per venir al comandamento del signor Lodovico, duca de Milanno, et questo facea, azochè animosa'mente potesse dimostrar l'animo suo et volere contra il francoso re [2].

Adì XXIIII de luio se inttexe come a Castel novo apresso le partte del Friuli heranno gionti cavali diexe milia de Turchi et che aspectavanno il mandato dalla Portta per dover *immediate* correr in la patria de Friul et metter tuto a focho et fiama. Donde per queli lochi se faceanno grandinissime provixione facendolo asaper a tutti se dovessenno rettirar in le fortteze [3]. *Tamen* la natura de li vilani mai credenno *nec etiam* volenno corer nè fugir, se non sono puncti et cazatti, et dipoi quando volenno fugir, non posson, che lo inimico li he adossio. Guardassi che chuxì a hora non li intravegna, chè quando voranno fugir non potranno. Avendo la Signoria venetta presentito simel cossa *immediate* comandò a Carlo

21-22. ben di ... il seguito] *manca in* MUR. — 30-34. facendolo asaper .... *immediate*] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] In realtà fin dal 19 luglio era stata letta in Senato una lettera del bailo e capitano di Corfù, Antonio Moro, in data 2 del mese, che avvertiva l'entità della flotta turca, grossa di 355 vele, e l'uscita della stessa il 24 dal Bosforo (SANUTO, II, 390).

[2] Il re di Napoli ben comprendeva che dopo le mancate nozze di Cesare Borgia con Carlotta, sua figlia, il pontefice era nemico mortale, e, sciente delle pretese costanti di Luigi XII sul reame, intuiva che la caduta di Milano sarebbe stata il principio della sua rovina. Aggravava il pericolo il fatto che i porti dell'Adriatico (Trani, Otranto, Brindisi, Monopoli, Mola e Polignano) trovavansi in mano veneta. Federico pensò di aiutare il Moro con 400 (non 1000) uomini d'arme sotto gli ordini di Prospero Colonna e di altri capitani e con qualche somma di danaro per assoldare altre genti. Le minaccie di Roma e di Venezia (*Archivio* cit., *Deliberazioni* ecc. 106 *t.*, all'oratore a Napoli, 24 luglio 1499) fecero ritardare la spedizione. Quando infine Prospero Colonna stava per muoversi, il 1º settembre, già la Lombardia soggiaceva alla rapida e fortunata conquista del re Francese. L'invio fu quindi sospeso (SANUTO, II, 932, 938, 958, 962, 1018, 1115, 1169, 1253, 1313; vedi anche i docc. ed. dal PÉLISSIER, *Ludovic Sforza et le contingent napolitain (juillet-août 1499* in *Notes italiennes d'histoire de France XIX)* (Estr. Revue d'histoire diplomat.) Paris, Leroux 1996. Sono lettere di Corrado Stanga, oratore milanese a Napoli. ID., *Louis XII* in I 375-378).

[3] La notizia giunse il 22 luglio a Venezia. Parlavasi di 12 mila turchi giunti presso Castelnuovo, a 45 miglia da Gorizia. SANUTO, II, 950, 974.

Orsino suo condutieri che *cum* cavali seicento, homeni d'arme,' se dovesse retirar a quelle partte per diffensiom di queli lochi [1]. Mur., c. 85

Fo *etiam* detto et divulgatto per tuto come il signor Lodovico, re di Romani, re napolitano, Mantoa, Ferrara et alttri signori ittalici solicitavanno *cum* prexentti et spessi nuncii il grande turcho se dovesse movere et mandar *etiam* adiucto al duca de Milano, altramentti che 'l hera ruinatto. Et per questo, visto questi XII^m Turchi hesser a Castel novo, volevanno moltti che li dovessenno passar per mezo la Ittalia et andar a Milanno in favor del signor Lodovico. *Tamen non est credendum*, perchè, esendo li Turchi sapientissimi, non se voranno metter tantto avantti che, quando voranno tornar indriedo, non possino et che sianno mal menatti.

Il cardinal Aschanio et vice cancelier di Roma, vedendo et presentendo le grande moveste del re di Franza et deli Venetiani contra il Signor Lodovico, suo fratello, et dubitando assai del suo statto deliberò de darli socorsso *cum* ogni mezo li fosse possibel et *insalutato hospite* se ne fugitte da Roma *cum* tuto il suo texoro et se iudicha debia venir a Milanno. *Tamen* anchora non hera giontto, indichando et *etiam* presumendossi la sua persona esser quella che *omnino* dovesse stabilir li animi deli populi et non senza dubio *etiam* adiuvar ala reputatione et *etiam* al conservatiom del stato del fratello suo, *cum sit* che lui invero fosse dela hereditade et descendentia de la caxa sforzescha et sempre *etiam* se habia trovatto fuori de Milanno et che se 'l fratello, s.^or Lodovico, he stato menscredentte et manchattor de fede et *etiam* contra li soi populi tiranno, lui non ne habia colpa et che la signoria et *etiam* il ducato debia pervenir in lui etc. [2].

Questo giorno di sopra ali XXIIIJ de luio detto la signoria venetta per messi volantissimi spazatti dal capitanio delo exercito del re di Franza, D. Zuam Iacopo de Treulzi, per lettere del qual deva notitia ala prefatta Signoria eser in ordene et haver *cum* alchune gente d'arme corsso sopra quello de Alexandria de la paglia, loco et tenimento del signor Lodovico' et stato milanexe. Del qual loco de Alexandria ne heronno ussitti alchuni balestrieri a chavallo per diffender et non lassar passar piui avantti le gente francexe. Li quali balestrieri del signor Lodovico foronno da Francoxi mortti et prexi et mal menatti. Questa movesta del re de Franza fo molto presta et repentina et chui ha inzegnio pol judichar piui presto esser stata inconsiderata et *etiam* senza premeditatione facta, *cum sit* che 'l havesse dimostratto al suo inimico il signal di guera avantti che le suo gente francexe fosseno in ordine, *nec etiam* adunatte per romper la guera veramente al duca de Milanno. Ma la cagione principal de tal movesta fo et he statta, che vedendo il re di Franza la Signoria

c. 86 t

3-10. *manca* Mur.. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Il 6 luglio fu decisa la rinnovazione della condotta per un anno e con uno di rispetto a Carlo Orsini ed a Bartolomeo d'Alviano (*Deliberazioni* cit. c. 101 *t*; Sanuto, II, 890). Ma quando si trattò di mandarlo in Friuli con 600 cavalli, l'Orsini rifiutò di partire senza lo sborso immediato di tre paghe. Soddisfatto in parte, nella prima metà di agosto per la via di Padova, Monselice ed Oderzo si portò a Gradisca. Andrea Zancani, il solerte provveditore generale in Friuli, passò tosto una rivista alle genti sue e s'accorse che il numero d'esse era inferiore alla cifra pattuita. Sembra nondimeno che alla fine del mese tali forze raggiungessero il compimento dovuto (Sanuto, II, 909, 913, 954, 963, 966, 972, 988, 1048, 1081, 1082. 1086, 1177).

[2] La notizia del matrimonio compiuto (giunta a Roma il 17 maggio, Burchardi, *Liber notarum* II, 142), letta in concistoro il 24 maggio, volse Alessandro VI, definitivamente contro il Moro. Ascanio, temendo per la sua vita, la notte del 13 dal 14 luglio uscì di Roma, preceduto dalle robe e dalle cose preziose e seguito poi dai cardinali a lui ligi, Giovanni Colonna e Federico di Sanseverino. Riparò a Nepi, s'imbarcò a Nettuno su galere napoletane, scese a Porto Ercole, raggiunse per terra Genova e poi Milano. Dopo varie proteste, Alessandro s'acquetò: solo ingiunse ad Ascanio di non assentarsi dal territorio lombardo a sua insaputa (vedi le interessanti lettere di Ascanio e di Cesare Guasco, oratore milanese a Roma, e l'atto notarile del 18 luglio editi dal Müller in *Notizenblatt* cit. XII, 6-10; Sanuto, II, 933; Malipiero, I, 557; Burchardi, *Liber notarum*, II, 154-155; Corio, *Storia di Milano* III, 677 (Milano, Colombo, 1857); Pélissier, *Louis*, XII, I, 358-363; Pastor, III, 3 e 4, 448-449). Anche l'oratore milanese Cesare Guaschi lasciò Roma la notte del 18-19 luglio (Sanuto, II, 958).

venetta esser molto pegra et alquanto spaventosa in romper guera al duca de Milanno, et *etiam* far pur mover le sue gentte a tal imprexa, et essendo lui dexideroso de conquistar il stato et il ducato de Milanno et cognoscendo veramente senza il brazo et il pottere dela Signoria venetta non potter conseguir a suo desideratto effecto, per questo deliberò lui esser quello dovesse prima romper al duca de Milanno et di poi *etiam* far mover li Venetiani a tal effecto, chome *etiam* seguite. Chè, avendo la signoria venetta presentido simel corarie et romper di guera per il re de Franza al stato milanexe, *etiam* loro se comencioronno metter in ordine. Et questo dì nel conseglio di pregadi fecenno duo proveditori in campo in Bressana, zoè D. Marchio Trivixan et D. Marco Antonio Morexini el cavalier, homeni dignisimi et primi senatori venetti et *etiam* li piui expertti in le guere belice et facti d'arme, li quali proveditori dovessenno *cum* ogni solicitudine spazar et solicitar la adunanza del campo et a tutti li condutieri, contti et capitanei et gubernatori neli facti dele arme et queli *etiam* heranno a stipendio de sam Marco per nuntii et lettere et comandamenti per il conseglio de pregadi fatti, che tutti se dovessenno metter in ordine et *immediate* soto la disgratia dela Signoria venetta cavalchar in Bressana ad obedienttia de ttal proveditori [1]. Le qual provixione et provimenti belici, quantto fossenno agratte al re di Franza non he possibel exprimerlo, perchè cognosceva dover aver *cum* tal favor il suo dexiderio del conquisto de Milanno. Et cuxi per il contrario al signor Lodovico duca de Milanno de quanto despiazer et cordoglio li fosse tal nova (che la signoria venetta se preparava a suo danno et *etiam* consentiva la ruina del suo statto et che 'l dovesse pervenir in le manno del suo inimico re di Franza) non he posibel exprimerlo, et di doglia al tuto volea morire, vedendossi non esser potente a contrastar a queste duo potentie si grande et *etiam* li populi, che per la grande inimicicia che li portava per le grandi tiranie et insulto facti, comenciavanno, visto de Venitiani a suo danni, mutinar. Et già metteva la sua cossa disperatta, ma, come sapientissimo signor, che pochi tali se atrovanno al mondo de tantta sapientia (ma di pochissimo core) non dimostrava cossa alchuna de aver paura, *nec etiam* timor de tal movesta del re di Franza et deli' Venetiani et solecitava in metter in ordine le suo gentte d'arme et le citade et castelle per eser al'incontro deli inimici, avendo anchora ferma speranza de premover li Venetiani et farli redurli pacifici verso de lui et, avendoli per amici, nula stimava il re de Franza et sopra tal cossia adoperava ogni suo artiglio et inzegno verso lo stato venetto de pacificarlo contra de lui, ma non hera rimedio.

Le citade di terra ferma soto poste al dominio venetto (ale qual la signoria venetta li dimandò il subsidio et prima heranno state contente et di parole largamente se heranno offertti) ahora al disborssar del danaro heranno alquanto renitentti et se lamentavanno esser tansatti tanta summa. Niente di menno, anchorchè non volessenno, la signoria venetta *cum* quela destreza et modestia et *cum* bone parole li fecenno pagare. Et fra le altre che si lamentavanno piui de tute le alttre Vicentia hera la prima et Padua la segonda [2].

Per lettere da Sibinico de XXVI del presente mexe de luio in la signoria venetta se intendeva chome zercha 300 cavali de Turchi, essendo giontti sopra quello teritorio et facte alchune corarie, quelli dela terra *cum* cento cavali de stratiotti heranno uscitti fuora et esendo valentemente ale manno *cum* Turchi, queli de Sibinico furonno vincictori et fra mortti et presi furonno deli inimici CXX et li cavali li condussenno in la terra *cum* alegrezza,

36-37. Ms. *manca. Esiste nel cod. estense.*

[1] Il 9 luglio G. G. Trivulzio denunziò la tregua al Duca milanese ed il 14 iniziò le ostilità, occupando Annone, Solero e Quargnento. Invano allora cercò di sorprendere Alessandria (Pélissier, I, 498-501). Dal canto suo la Signoria veneta il 24 luglio dovette nominare i provveditori generali per la campagna di Lombardia. Riuscirono eletti Melchiorre (non *Marco*, come in Pélissier). Trevisan e Marc'Antonio Morosini e prendere altre disposizioni militari (Sanuto, II, 961, 962, 966, 976 ecc.; Pélissier, *Louis XII*, I, 416-417. *Deliberazione* cit. c. 105 *t*).

[2] Vedi pag. 139 n. 5. Non è esatta la notizia circa Padova.

Lo resto deli Turchi fugitenno per li boschi. Dil che avendo quelli da Sibinicho inttexo tal cossa deliberonno *cum* le zurme de duo gallie che se atrovava in quello locho, zoè Valerio Marcello et Zuam Malipiero, audarli a trovarli li prefatti Turchi, li quali esendo dì tal movesta acortti tolsenno suxo et se ne fugitenno [1].

Adì xxviij de luio, domenega, vedendo la signoria venetta le chosse de Bresana molto restringer et che il s.or Lodovico, quanto potteva, se facea potente sopra le arme *cum* grandinissime minaze a tutti, facendo asaper a li populi che al tuto li deva l'animo de contrastar ale pontenttie conligatte de Venetiani et del re di Franza, et già si divulgava havea facto cavalchar alchune suo gente d'arme sopra Oglio: donde li Venetiani per non star piui in dimora, questo giorno nel conseglio di pregadi prexenno de tuor a soldo Zuam Francesco Carazola per capo dele fantarie, el qual havea fama di esser il primo homo de Ittalia et comendatto grandemente da tutti et *maxime* dal duca de Orbino. Al qual la Signoria venetta per honorarlo li dette di salario due cento al mexe per la sua persona *tantum* et la c. 87 t condutta de fantti cinquecentto et balestrieri cinquanta a cavalo. Al qual capitanio *immediate* la Signoria li scripsse et pregarlo et exhortarlo dovesse acettar tal conduta et che portandossi bene in tal imprexa, *etiam* non li mancheria magior effecto et exaltatione dela sua persona. El qual volentieri acepttò *cum* large promesse *non tantum* per la condutta, quantto per servir la Signoria veneta, ala qual sempre li hera statto deditisimo servitor etc. [2].

Tandem et di poi molte disputatione in el conseglio di pregadi la Signoria venetta comandò al suo ambasator Marco Lipomano cavalier, residentte apresso il duca de Milano, che *cum* honeste et accomodatte parole dovesse tuor licentia dal prefatto signor et per la piui presta redurssi sopra il teritorio venetto. Et questo fecenno *etiam* per la grande stimulatione che facevanno li ambasatori francexi per tal effecto [3].

Adì xxviiij de luio gionsenno lettere da D. Antonio Grimani, procurator et capitanio zeneral, datte in Modom de 4. 7. 9. del presentte mexe de luio, per le qual avixava la Signoria venetta come sopra Chao Malio avendo mandatto la galia de ser Polo Nani sopracomito per antiguarda et per sopra veder, el qual ritornatto refferisce a li 7 de luio da matina in el loco di sopra aver visto sopra Chapo Mantello duo nave grosisime *cum* molte velle d'intorno

---

24-pag. 148, l. 25 *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] L'incursione turchesca sotto Sebenico ebbe luogo il 22 luglio e lo stesso giorno, non il 26, il conte e capitano del luogo, Vittore Bragadin, ne diede notizia alla Signoria (Sanuto, II, 967. Il P. offre maggiori particolari).

[2] Sanuto, II, 929, 938-939, 942 e 975-976; Malipiero, I, 558; *Deliberazioni* cit. c. 107. La scelta riscosse l'approvazione universale e Giambattista Caracciolo (non *Gian Francesco*, come in P.) con lettera da Urbino accolse con entusiasmo la proposta. Il 9 agosto giunse esso a Venezia, visitò la Signoria il giorno dopo consigliando molte cose bone, specie intorno alle artiglierie grosse ed alle paghe che voleva individuali coi soldati. Licenziato il dì 11, alla metà del mese già trovavasi a Verona e vi ispezionava l'artiglieria da campo, riferendo a Venezia "l'opinion sua, sapientissima„. Il 17 giunse a Brescia e diresse nella campagna di Lombardia le fanterie venete (Sanuto, II, 997, 1038, 1047, 1051, 1058, 1094, 1100, 1103 ecc.). Fu ucciso a tradimento il 14 luglio 1508 da Federico Dentice, che il marchese di Mantova, presso il quale era l'assassino riparato, consegnò alla Signoria. Questa, addolorata della grave perdita, fece squartare il colpevole (Litta, *Famiglie celebri italiane* serie 2°, *Caracciolo di Napoli* tavola XXXVIII Napoli, Detken e Rocholl, 1906. Correggivi la data della condotta del Caracciolo agli stipendi veneti: non 1501, ma 1499).

[3] Di fatto, non appena giunti a Venezia, i due ambasciatori francesi, Beaumont e Maynier, insistettero per il richiamo del Lippomano da Milano e per il rinvio dell'oratore milanese, Cristoforo Lattuada (Sanuto, II, 960, 962, 992; Pélissier, *L'ambassade d'Accurse Maynier* in Annales du midi VI (1894), 43-45; Id., *Louis XII*, I, 304-305, 1316). La Signoria, nonostante il suo odio contro il Moro, cosciente troppo tardi dell'errore commesso nel vincolarsi col re di Francia, indugiava, ma non poté schermirsi a lungo. "Gratificandum est X.me "M.ti„, decise alla fine, "circa requisitionem factam revo"candi oratorem nostrum existentem Mediolani. Iccirco "vadit pars quod scribatur prefato oratori, ut, sump"ta licentia ab Ill. D. Duce, redeat ad presentiam no"stram„ (*Deliberazioni* cit. c. 105 *t*). Quanto al Lattuada, solo dopo che il Moro ebbe inviato a questo le lettere di richiamo, il 1° agosto ebbe invito di partire. Il 3 del mese "molto smorto et palido„ l'oratore milanese si accomiatò dalla Signoria (Sanuto, II, 994, 1003-1004; Malipiero, I, 558; Pélissier, I, 318; *Deliberazioni* cit. c. 108 *t*).

et che per esser fosco non le potevanno ben dizernir, *nec etiam* contarle, et che 'l judichava certisimo quelle velle esser l'armata turchesca, *tamen* che anchora non sapeva qual voltta dovesse tenire [1]. Donda per questa nova la brigatta rimaxe tuta smarita et piui tropo per le piaze non si zanzavanno et cadanno molto et dico molto dubitava et acomodatamente al proposito nostro se pol recitar queli duo verssi del vulgare poetta: *Hor se comencia le dolentte nocte a farmese sentir. Io sum venuto là dove molta gente si percocte* [2]. Sopra tal nova moltti *etiam* vi heranno che giudichavanno quela non esser l'armata turchesca, *cum sit* che 'l dica esser sta foscho, quando la discopersenno et che potria esser statti tanti ucelli chiamati cochalli, et in suo favore aducevanno lo exemplo medemo achadutto al tempo del famoso capittanio di Venetiani da mar, D. Orsato Iustiniano. Alttri dicevanno esser il vero et esser l'armata turchesca et sopra tal dispuctatione se stavanno. Le qual quanto fosenno nocitive al stato venetto non si pol judicharlo, *cum sit* che restavanno de far qualche provixione in armata, la qual saria stata bona et utelle et de honor al statto venetto, che se restava per questi che haveanno opinione fosseno quelle velle tantti cocali. Siche *nonnulli tacuisse nocet, sed nocet esse locutum.*

Non *etiam* tacer voglio come il grande et potente turcho, come per lettere da mar se intendeva, havea datto fama et dicessi *etiam* per la sua armata, sì maritima, come campo terestro, havea publicato che niuno soto grande pene de niuna conditione habia animo *nec etiam* ardischa de tochar la armata de Venetiani, *cum sit* che 'l tegna bona pace *cum* loro. Donde si iudicò certisimamente questo esser trato de traditori et che soto questa umbra et sote questa fama li Venetiani lo debiano lassar passare, *nec etiam* offenderli et lassarlo andar dove li piace, avendo la sua fantaxia intrar nel canal de Corfù et dipoi far quello li piaceria, *tamen* il capitanio zeneral non si persuadeva per questo lassarlo passar per nula. Atenderemo il seguito, che il Redemptor de la humana generatiom adiucta et proveda al bene dela christianità, che ne ha grande bixognio.

La Signoria venetta presentti a questi tempi per messi volantissimi in ttal nova spazatti come Marco di Martinengo *cum* alchune gentte d'arme per nome del signor Lodovico, duca de Milanno, heranno cavalchatte sopra riva del Oglio in Bresana et non avendo trovatto gentte d'arme dela Signoria venetta, se ne hera ritornato a Milanno et, avantti che da quela riva de Oglio el se partisse, la circundò cavalchando tutta et *maxime* vessso la partte di Bergamo, che da quela partte iudichava dovesse passar le gentte venette. Hor ritornatto a Milanno et dechiarito al suo signor aver exeguito il suo comandamento et non avendo trovatto gentte d'arme venette al'incontro, dimostrò non dubitar piui de Venetiani, *cum sit* che non fossenno in ordine, et se rivoltò il prefacto signor Lodovico *cum* tute le suo gentte d'arme' ala volta deli Francexi, di quali assai dubitava et facea stima, perchè risonava gram cosse. Questo cavalchar del Martinengo sopra Riva de Oglio fece il signor Lodovico per dar ad intendere a Venettiani che lui hera in ordene et *etiam* sopra le arme potentissimo et per esserli al bixognio ala frontte et al contrasto deli inimici. Non voglio *etiam cum* silentio pretermetter, non mi aricordando averlo messo in scriptura di sopra, il sopradecto Marco di Martinengo da Bressa et zentilhomo venetto per li grandi meritti deli soi anticessori et progenitori et *etiam* per esser valenthomo, la Signoria venetta lo havea tolto in grande gratia et tenivallo molto acharezzatto et honoratto, et tra li primi condutori del stipendio venetto

14-15. non nuli tacuise *nel cod.*

[1] Le lettere del Grimani da Modone sull'argomento portano la data 3, 4, 8 e 9 luglio e vennero lette il 29 in Colegio. Fu la galera di Paolo Nani sopraccomito che all'altezza di Negroponte credette di vedere a distanza la grande flotta turchesca. Non mancarono dubbi al riguardo: del resto l'impressione fatta dalle lettere suddette non riuscì favorevole, chè il Sanuto avverte il contenuto essere "in conclusion zanze" (SANUTO, II, 978).

[2] DANTE, *Inferno*, canto 5°, vv. 25-27; "molto "pianto..." dice il poeta.

hera posto et honorato et aprexiatto. Et meritamente per li meriti di soi progenitori, al qual Marco la Signoria venetta li dette de conduta cccc cavali de homeni d'arme, che fo molto bela et degna ale suo conditione, et in la guera ardentisima' de Pixa la Signoria venetta c. 88 t lo mandò a quela imprexa per il più fidatto et valentte et caro condutieri che havessenno et de quelle gente d'arme lo fecenno governator, *ita et taliter* che 'l hera acresiutto in tanta reputatione che più non se potria. Hor come fanno quelli che non hanno zervelo, *nec etiam* inzegnio et che di picoli diventanno grandi, che le parenno tuto star et far bene, in questa administratiom pixana se porttò *cum* tantta superbia et aroganttia che piui non se potria dire et tutti de lui se lamentava et *etiam* in le cosse dile gente d'arme, et ne le bataglie sempre interponeva silenttio et anzi dimora per farlo intender alo inimico et per farli *etiam* metter in ordine et teniva praticha et se intendeva *cum* il signor Lodovico et tantto facea in questa imprexa pixana quanto comandava il signor Lodovico. *Tandem* tantti foronno li rechiami de tal homo ala Signoria venetta et pur presentendo dele pratiche teniva *cum* il signor Lodovico, fo facto et comandato al prefatto Martinengo dovesse venir a Venettia ali capi delo excelso conseglio di x, lo qual aprexentato intexenno la cossa et lo cassoronno dela sua condutta, per non vergognar la cassa sua et la famma deli soi vechii et boni padri non li fecenno altro. El qual *immediate* se ne andò al soldo del duca de Milano, el qual li dette la condutta de cavali seicentto de subito, che dimostrò veramente la inteligenttia che per tuto se divulgava che 'l havea *cum* il signor Lodovico esser vera. Et avantti el se partisse da Bressa el vendette il suo stabille mobelle et posesione, azochè la Signoria venetta non li mettesse la manno di sopra. Et hera bressanno [1].

Adì xxx del presente mexe di luio se inttexe et la Signoria venetta hebe lettere dal

---

22-p. 150, l. 4. Adì.... subito] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Marco da Martinengo di Brescia, suddito della Serenissima, già governatore delle genti d'arme venete all'impresa di Pisa nel 1498, aveva dato motivo di serie lagnanze nell'autunno di quell'anno al provveditore ed ammiraglio Domenico Malipiero. Un grave conflitto inoltre era insorto tra lui e Tommaso Zeno, allora provveditore a Pisa, causa non ultima del richiamo dello Zeno, che il Malipiero, valoroso ed integro difendeva con giudizio severo contro il Martinengo. Anche gli stradiotti erano malcontenti di lui che rifiutava di uscire in campagna in loro compagnia (Sanuto, II, 83, 110, 135; Malipiero, I, 506, 508). Le proteste infine dei provveditori Giacomo Venier e Pietro Marcello, con particolari assai gravi, dei quali la Signoria non ritenne opportuna la divulgazione in pregadi, indussero il governo a rimettere ogni cosa a discrezione del Consiglio dei Dieci (Sanuto, II, 145-146). Questo alto consesso, senza tenere conto della domanda fatta dal Martinengo di una licenza per giustificarsi personalmente, il 22 novembre mandò ordine al Venier ed al Marcello di catturarlo, metterlo in catene e spedirlo su una galera in apparenza diretta a Genova (*Consiglio dei Dieci, Misti* reg. 27 (1495-1498), cc. 199. Il Sanuto, II, 150, intuì che la seduta del Consiglio riguardava il Martinengo, ma naturalmente ignorò i particolari e la decisione). Nuove informazioni resero più nervosa ancora la Signoria pochi giorni dopo (Sanuto, II, 160), ma poichè il duce dei Fiorentini, Paolo Vitelli, ritiravasi allora dal contado pisano ed il Martinengo conservava ascendente notevole sulle genti d'arme, strettamente a lui vincolate, la Signoria modificò le precedenti disposizioni, accordando all'interessato la licenza e sospendendo l'arresto (*Consiglio dei Dieci*, loc. cit., c. 205. Ai provveditori a Pisa, 3 dicembre 1498). Il Martinengo, avuto salvacondotto dai Fiorentini, il 29 dicembre lasciò Pisa e con piccola scorta per la via di Pontremoli (Sanuto, II, 272, 300, 323), si recò a Venezia. Giunse alla metà del gennaio 1499, e, ricevuto dalla Signoria il 21 del mese, cercò di giustificare tra l'altro il contenuto d'una sua lettera intercetta e sospetta (Id., II, 350). Per alcuni mesi rimase a Venezia ed in atteggiamento disinvolto, finchè il 27 aprile il Consiglio dei Dieci lo destituì dalla carica di governatore delle genti d'arme, ma non gli tolse la libertà (Sanuto, II, 153; Malipiero, I, 551). Fu un errore e se n'avvide la Signoria, quando intese la relazione del provveditore Pietro Duodo, tornato da Pisa nel maggio (Sanuto, II, 717) e seppe che il Martinengo, il quale dopo la destituzione aveva fatto ritorno nel Bresciano, vendeva le sue terre, sparlava del governo veneto ed entrava agli stipendi del Moro (Id., 942, 946, 954, 1025; Malipiero, I, 557) con 50 uomini d'arme di condotta e 1000 ducati di provisione annua. Il duca milanese lo destinò a Soncino, quasi sul confine, col pensiero ch'esso provocasse la defezione delle milizie veneziane (Sanuto, II, 1070, 1085). Di qui il bando dei Dieci il 7 agosto 1499, che intimò al Martinengo di presentarsi a Brescia entro otto giorni e di non assentarsi senza licenza sotto pena di condanna quale traditore e ribelle e taglia di 3000 ducati d'oro, se consegnato vivo, e 2000 se morto, e compenso particolare, ove il delatore fosse soldato (*Consiglio dei Dieci*, c. 22 *t*; Sanuto, II, 1028, 1031, da cui Pélissier, I, 453; Malipiero, I, 557). I fratelli dell'incriminato cercarono di ottenere la revoca del bando, ma invano (Sanuto, II, 1068-1069), ed il Martinengo seguì poi il Moro nella fuga in Germania (Id., II, 1222, 1078, 1321, 1346-1347).

ambassator suo a Milano, come in iustificatiom del mandato, che 'l havea *cum* acomodate parole tolto licentia dal signor Lodovico, duca de Milano, el qual li respoxe che non li hera questa cossa nova, *cum* sit che benisimo l'havea prevista, et che il andar et star hera a suo comando et che 'l sperava de prevalerssi benisimo. Di la qual licentia *immediate* et subito il signor Lodovico spazò uno messo volando al suo ambasator che se atrovava a Vinettia, che 'l dovesse *etiam* lui tuor licenttia et chuxì fece che in questa matina in colegio il prefato orator de Milanno *cum* acomodatte parole prexe licenttia [1].

Fo facto pagador in campo ser Vido Morexini in questo dì per conseglio di pregadì [2].

Come et in quantti disturbi et travagli se atrovava ahora la cità venetta non durerò faticha de dirlo, perchè benisimo lo poi considerar, *cum sit* che vedi et intendi il grande c. 85 inimico de Cristiani esser mosso *cum* ccc velle sopra il mare' et *cum* il numerosisimo hoste tereste a danni de Venetiani et dove che 'l voglia andar non se inttende, donde che facevanno gramdinisima paura a tutti, ma *precipue* ali Venetiani, li quali haveanno spesso et de continuo spendevanno grandinisimo texoro per far armata per esser al' incontro dela infidelle armata per la salutte del loro stado et gloria et exaltatiom dela fede christiana dal'alttra partte. Il christianissimo re di Franza *cum* potentisimo exercito se moveva ala imprexa de Milano, dil che per tuta la Ittallia risonava tal fama. Et anchorchè tra la Signoria venetta et il re di Franza ne fosse bona et fidel conligatione, tutta voltta hera necessario ali Venetiani spender molta summa de danari per far anchor loro et metter in ordine il suo campo et potentte, perché si in chaxo il re di Franza volesse far piui una movesta et tuor una imprexa contra il voler de' Venitiani li pottessenno mostrar la facia et senza danari non se poteva fare. Et volendo trovar danari bixognava metter angarìe ala terra, dove la brigatta cridava per il desborssar del danaro et la terra hera interditta, che nula si facea, ne la marchadanttia havea exito alchuno. Et li todesci la fiera de luglio passatto, che ogni anno solevanno far grande facende et facti, nula havevanno facto, che he processo per la grande streteza che havea la terra de danari. Sichè benisimo pol considerarssi per le naratione di sopra a qual conditione et in che termine se atrovava la città venetta, senza che dicha piui avantti.

Li padri et senatori venetti facevanno il suo forzo de trovar danari per sustentamento del suo statto et *etiam* dele guere et grande imprexe che havevanno sopra le suo spalle et per trovar danari tansavanno la brigatta per la partte prexa in el conseglio di pregadi et trovavanno grande quantitade de danari, li quali avantti che fossenno scossii li spendevanno, *ut ita dicam*.

Adì primo de agosto prexenno nel conseglio di pregadi che, *cum sit* che 'l orator del duca de Milam havesse tolto licenttia, li dovesse esserli facto ad intendere che cuxì *etiam* in termine de giorni tre el si dovesse partire, perchè piui non havevano lui per orator, ma per spione. Et chuxì *immediate* fo dechiarito al prefacto orator la intention del stato venetto [3].

Etiam in questo giorno, pur in detto conseglio, fo prexo de tuor a soldo il fiol del conte de Pitiglianno *cum* duo soi nepotti et darli fra loro de condutta homeni centto d'arme, et questo fecenno per necessità, che in questi tempi tutti li soldatti heranno a soldo de diverssi signori, che in tanto movimento di guera in Ittalia a ruina de uno tale et si potente stado, quale hera quelo del duca de Milanno, pensar se die che cadauno si poneva in ordene et spendevanno più di quello potevanno chuì a difesa de uno, chui dell'altro. Et avendo la Signoria venetta de bixognio de gente d'arme, li fo forzo tuorli tal condutieri et *etiam* per

5-33 *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 34 *Anticipa* Mur.: E a dì 3 di agosto di notte partì per Milano. — *p. 152* l. 1 — 14 p. 151, l. 22 Et avendo la.... se intendeva *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 45. li fo forzo *ripetuto nel cod.*

[1] Vedi p. 147 nota 3

[2] Sanuto, II, 982; Malipiero, I, 557 (dice l'elezione avvenuta il 24 luglio).

[3] Vedi p. 147 nota 3.

ingrosar il suo campo, perchè senza dubio questa guera hera importantisima, perchè facendossi il re di Franza signor de Melano non li venise voglia andar più avantti [1].

In questi giorni vedendo li padri et senatori venetti de quanta importantia fosse la ussita c. 89 t de questa armata turchescha a soi danni et che l'armata loro a grande gionta non hera potente de la inimica, donde che facilmente il signor Turcho obteniria il suo intento, *attamen* per salvatiom del suo statto se inzegnava *cum* tuti li mezi li heranno possibel de armar. Et non trovando homeni che volessenno andar in armatta per dubito del grande inimico, la potentia del qual tanto risonava, *tandem* fecenno et deliberonno de far tal provixione per la meglior fra tute le altre, che tutti li mestieri abitantti nela città venetta fossenno obligatti dar tantta quantitade de homeni, quantta parea ali proveditori de l'armar esser honesta et licita in tanto bixogno, per la qual trovoronno tantti homeni, che *pro nunc* foronno bastantti a tal servitio. Et queli che non potevanno dar homeni depoxitavanno in manno di provveditori li danari et loro tolevanno li homeni. Questi homeni veramente che heranno per li mestieri trovatti la Signoria li pagavanno il suo salario de duc. duo al mexe iuxta il consuetto et *etiam* dali mestieri ad ogni modo trovavanno qualche duc. che heranno *etiam* pagatti et a questo modo tochavanno duo soldi.

Alì IIJ detto agosto ne foronno lettere da Corfù de 21 de luio da D. Andrea Loredam, proveditor in quelo loco, che per lettere dal zeneral de 13 de luio da Modom, la copia dela qual mandava ala Signoria, scriveva esser gionto a Modom tre gallie grosse de Fiandra et che per intender de l'armata turchesca havea mandatto il proveditor da Cha da Pexaro *cum* duo galie sopra veder ali XI de luio et che aspectava il seguito. A Corfù se divulgava che il campo tereste tendeva ala voltta de Napoli de Romania: *tandem* la verità non se intendeva [2].

Parttì adì primo di questo da matina D. Marchio Trivixam, proveditor zeneral in campo, ala volta de Bresanna per comenciar affar facti.' Et questa sera a dì IIJ detto parttì Vido Mur., c. 55 Morexim pagador in campo, el qual *etiam* porttò *cum* sì duc. diexe milia [3].

La Signoria venetta insieme *cum* il re di Franza d'accordo (avendo visto manifestamente il re di Napoli senza niuno respecto deva adiucto et socorsso al duca de Milanno *cum* gente et *cum* danari, quanto il suo poter si extendeva) deliberonno cadauno di loro far intender al re di Napoli molto maravegliarssi di tal sua movesta et *maxime cum* Venetiani *cum* li quali havea bona pace, et che favorizando il loro nemico dimostrava piui presto volerla rompere che altramentte. Et sopra tal materia la Signoria venetta li scripsse molto caldamente, persuadendolo per bene et salvatiom del suo sttato in questa cossa non si dovesse impezar, *nec etiam* mandar al' duca de Milanno altro socorsso, *nec etiam* prestarli favor. Et il medemo c. 90 scripsse *etiam* il re di Franza, ale qual lettere et *precipue* a Venetiani li respoxe il prefatto re che li hera necessario et che volendo conservar il suo statto et lui remanir re come il dexiderava, el atendesse *etiam* ala conservatiom del ducato de Milanno, *cum sit* che la salute de uno dependeva da l'altro et che quelo el faceva tuto procedeva da la salute et conservatiom dela sua, come cadauno signor in simel cossa doveria fare [4].

5-6. atamen *nel cod.* — 26-38. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Circa la condotta del figlio, vedi anche SANUTO, II, 993-994. La deliberazione è in *Archivio* cit. *Deliberazioni* c. 108 *t*. 1 agosto 1499.

[2] Vedi anche SANUTO, II, 1004-1005, che riassume il contenuto delle lettere di Andrea Loredan alla Signoria in data 29 e 31 luglio e del Grimani al Loredan del 13 luglio. Dal contesto pare che la data esatta delle due prime lettere sia 19 e 21 luglio.

[3] SANUTO, II, 987. L'ordine di partire fu dato al Trevisan il 28 luglio (*Archivio* cit. *Deliberazioni*, c. 107). Doveva recarsi a Brescia e mettere in arme da 5 a 6000 fanti. Giunse nella giornata del 1° agosto a Padova, il 3 a Caldiero, il 7 a Brescia (SANUTO, II, 994, 1006, 1026, 1035, 1037). Anche Marco Antonio Morosini, l'altro provveditore generale dell'esercito contro il Moro, ebbe ordine tassativo di partire il 3 agosto sotto pena di 500 ducati d'oro. La nomina dei due provveditori era avvenuta il 24 luglio, quando, per le insistenze francesi e giunta notizia che il Trivulzio aveva iniziato le ostilità, la Signoria fu costretta a richiamare da Milano il Lippomano ed entrare pur essa in campo (SANUTO, II, 963, 1009; MALIPIERO, I, 557, *Archivio* cit. *Deliberazioni*, cc. 106 *t*-107, 108 *t*).

[4] La rovina imminente del Moro angustiava il re Federico, il quale bene intuiva che dopo la conquista

A dí IIJ de questo de agosto di notte parttì lo orator del duca de Milanno [1].

Non voglio restar de dirtti che, se la Signoria venetta faceva grande provixione de danari, se ne haveanno gramdinisimo bixogno. Et prima havevanno in Bresanna deputato nel campo destinato ala imprexa del ducatto de Milanno cavali oto milia de homeni d'arme et fantti et provixionatti sei milia, che volevanno questi *tantum* duc. quarantacinque milia al mexe di soldo: havevanno ne la patria de Friul cavali duo milia de homeni d'arme et altri fantti che volevanno piui de duc. sette milía al mexe [2]. In tuto volevanno largamente duc. sessanta milia al mexe, li quali danari bixognavanno senza altra dimora ogni fine del mexe mandarli in campo, altramente li soldatti et fantti senza la sua paga senza niuno respecto se sarianno levatti, non computando in questi danari datti per spazarli dali lozamenti li soi soldatti che heranno impegnatti et senza danari non se potevanno levar. Ne la qual cossa spexenno grandinisima quantitade de danari. Le spexe facte et li danari spexi in la potente armata maritima di sopra è statto detto abastanza: altro non se ne dirà. Però chui volenno conservar li loro statti non ponno far senza spender danari et assai. Et se li padri venetti haveanno facto provixione de danari, cognoscevanno il loro bixogno et se non avessenno facto le provixione di sopra se atrovavanno a mal termine et facilmente le loro imprexe reuscivanno *cum* grandinisima vergogna.

Adì VI de agosto nel far de procurator de Sam Marco esendo reducto il grande conseglio, nel qual ni forono li ambasatori francexi, se trovò cazatti quattro parentadi ala balotation 1465, che potrianno esser in tuto zentilhomeni da 1700 et più [3].

Presentti la Signoria venetta a questi tempi et in questi giorni il cardinal Aschanio vice cancelier, fratello del signor Lodovico, duca de Milanno, esser ali 2 di questo intrato in Milanno in favor del suo fratello, *cum* fama de aver portato *cum* si grandinisimo texoro. Donde *etiam* il prefatto cardinal principalmente vene per placar l'animo di populi, li quali intendevanno molto lamentarssi dele tiranie uxatte per il fratello, et senza dubio tal venuta fo di grande reputatione al signor Lodovico [4].

7-26. In tuto.... Lodovico] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 20. *All'altezza di questa riga in fine trovansi di altra mano, ma dell'epoca stessa, queste parole:* per fino qua.

di Milano i Francesi avrebbero invaso il regno ed era cosciente della impotenza sua a resistere. Quindi fin dall'estate 1498 in un'importante istruzione a Gonzalo Fernandez de Cordova aveva descritto a tinte fosche la situazione sollecitando la protezione dei reali cattolici ed accusando Venezia di essere elemento perturbatore e deleterio per l'Italia tutta (CANESTRINI, *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XIII secolo al XVI raccolti negli archivi di Toscana* in s. 1ª, XV, (1851), 332-334, doc. LII). E quando, un anno più tardi, il Moro fu minacciato dalla lega franco-veneta, il re napoletano turbato mise in armi un nucleo di armati in soccorso del duca lombardo. Le minaccie di Venezia ed il contegno ostile del papa non lo distolsero dai preparativi, ma ritardarono questi, finchè la caduta del Moro rese vano ogni soccorso. Rimase Federico coll'incubo doloroso di un avvenire più fosco che mai (SANUTO, II, 517 ecc.; MALIPIERO, I, 559, e p. 144, nota 2).

[1] Vedi p. 147, nota 3.

[2] Nella 2ª metà di agosto erano schierati sull'Oglio, pronti ad invadere il Milanese, 1515 uomini d'arme, distribuiti in 5 "colonnelli" cioè reggimenti, sotto il comando rispettivamente del Pitigliano, governatore generale dell'esercito, assistito da Alessandro Colleoni e da Antonio Pio di Carpi, del conte Bernardino Fortebraccio con Gio. Paolo Manfron, di Bartolomeo d'Alviano, del conte Filippo de' Rossi e di Taliano da Carpi. Inoltre v'erano 605 cavalleggeri (SANUTO, II, 1147-1149).

[3] SANUTO, II, 1029.

[4] La notizia di guerra imminente tra Francia e Milano e dell'invio di truppe francesi con Cesare Borgia ai danni del Moro aveva indotto Ascanio Sforza a sollecitare spiegazioni dal pontefice, ma invano. Alessandro VI rifiutò di consigliare pace alla Francia nell'imminenza dell'anno giubilare 1500 e mostrando il Turco velleità belliche. Cesare Guasco, oratore milanese a Roma, il dì 11 giugno ritentò ancora la prova, ma senza miglior fortuna. Fu allora che Ascanio, ritenendo in pericolo la sua persona, nella notte del 13 al 14 luglio riparò a Nepi sotto la protezione di Fabrizio Colonna, per Genazzano e Nettuno raggiunge Porto Ercole, poi Genova e infine Milano, il 6 agosto, portando seco tra l'altro 150 mila ducati in oro e gioielli (SANUTO, II, 960, 966, 970, 975, 1008, 1017-1019, 1025, 1026, 1032, 1037, 1052, 1065, 1071, 1072; MALIPIERO, I, 557; PÉLISSIER, *Louis XII*, I, 361-362; PASTOR, III, 448; BURCHARD, *Liber notarum*, II, 155; MÜLLER, *Mittheilungen*.... in Notizenblatt.... VII, (1857), 8-10. Lettere di Ascanio e del Guasco 15 e 18 luglio e p. 145, nota 2).

Adì viij detto partì D. Marco Antonio Morexini cavalier, proveditor zeneral per campo, *cum* il qual *etiam* andò Monsignor de Belmonte, orator francexe, *cum* cavali XX, al qual la Signoria li deva duc. duxento per suo spexe ogni mexe. El qual orator francexe se iudicha andasse in campo a tal effecto, che cognoscendo la natura venetta eser pegra in le suo expedittione et che lui le solicitaria molto più et farianno esser piui presti in exequir il loro effecto. c. 90 t

Ne foronno fino adì 4 de agosto lettere dal re di Franza de 27 de luio, per le qual se intendeva come il re solicitava a far passar li montti le suo artellarie et gente assai et che sperava a mezo questo mexe eser in ordine et romper guera al stato milanexe.

Ne forono *etiam* questo dì adì 4 detto lettere da Roma, per le qual se intende il summo pontifice ha concesso che li Venetiani possino per duo anni metter duo decime oltra il consuetto al clero et *etiam* li offeriva ogni altro pottere et far *etiam* cruciata, se 'l bixognasse per andar contra infidelli et abassar la loro aroganza, se possibel fosse [1].

El gionse a Venettia il principo de Salerno a questi dì, el qual veniva de Cicilia et hera stato molto tempo in prexone al tempo deli re napoletani et la cagione de la sua venuta in questa terra non se intende [2].

Ali 7 detto agosto gionse a Vinettia lo orator venetto ritornato dal duca de Milanno, D. Marco Lipomano [3].

A li viij detto ne foronno lettere da Damasco de xi de marzo, per le qual se intende come il signor de Damasco, Zuam Blatta, se hera cavalchatto a Baruto et gionto in quelo loco *armata manu* asalttò le chaxe de li factori venetti da Baruto et in quelle trovoronno peze 52 de arzentti in grossi xxvi de diversi merchadantti, venutte *cum* le nave dela muda et quelli ditti arzentti per forza le tolsenno et, loro non le volendo dar li factori, li minazò baterli. Donde per questo tal forzo li merchadantti molto se ne dolsenno, considerando et vedendo per tantte tiranie non potter più star siguramente a Damasco, *nec etiam* far le suo marchadanttie et parendoli caxo de grande importanttia, per questa cauxa spazoronno uno gripo a Vinettia per farli intender tal novitade et che dovessenno far qualche provixione, azochè li Mori non havessenno piui animo de metter manno sopra le facultade deli merchadantti et a Vinettia non ne fo facto provixione alchuna, perchè in vero non si poteva et poi havevanno daffar altro, et zercha ali movimenti belici heranno interditti. Et *etiam* queli da Damasco fecenno tute quele provixion che foronno necessarie in questa cossa et nula potenno recuperar. Sì che andò a contto di cotimo [4].

Ne foronno lettere de Alexandria de zugnio che scrivenno come' per lettere dal Chaiero per homeni venutti de India intendevanno come a Coluchut et a Adem in la India, citade principale, heranno capitate tre caravelle del re di Portogalo, el quali li haveanno mandate ad inquerir dele ixolle di speesse et che di quelle hera patron il Colombo. Dile qual caravelle duo per la corentia di le aque se heranno rotte, perchè heranno venute a segonda, l'altra non potrà piui tornar in driedo per convenir ritornar contra aqua. Donde questi marinari portogalexi li hera necessario ritornar in driedo per la via del Chaiero. Questa nova et effecto mi par grandinisimo, se l'he vero; *tamen* io non li presto autenticha fede [5]. c. 91

6-12 *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 18-31. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Vedi la lettera di Paolo Capello, oratore veneto a Roma, in Sanuto, I, 1018 e Malipiero, I, 171.

[2] Non il principe di Salerno (Antonello di Sanseverino), ma Gio. Battista di Marzano, principe di Rossano, comparve a Venezia il 6 agosto e si presentò alla Signoria il 10. Era stato prigioniero lunghi anni a Napoli e poi in Sicilia. Sollecitò aiuti per riavere le sue terre nel reame: "ma per reputation li fo ditto "si consejerà" (Sanuto, II, 1029-1030 e 1047).

[3] Sanuto, II, 1032; Malipiero, I, 558. Vedi in Sanuto, II, 1032-134, la relazione del Lippomano fatta lo stesso giorno 7 agosto. Altri particolari aggiunse poi il 9 del mese in altra udienza avuta dalla Signoria, Id., II, 1043-1044.

[4] Vedi minuta descrizione dei soprusi sofferti nelle lettere da Damasco del console veneto Benedetto Sanuto del 15 e 25 aprile e 4 (non 11) maggio 1499, lette in pregadi il 9 agosto, in Sanuto, II, 1039-1042; Malipiero, II, 649.

[5] Naturalmente non si tratta di C. Colombo, ma di Vasco da Gama, partito da Lisbona con tre caravelle nel giugno o luglio 1497, approdato a Calicut

In questo dì adì viij de agosto, *cum sit* che neli zorni passatti, avantti che la Signoria venetta promovesse de romper guera al statto del duca de Milano el fosse per deliberatiom presa nel conseglio di pregadi publicatto sopra le publice scalle di Venettia et tuti terre et lochi subditi al stato venetto et facto intender a tutti soldati, caporali, fantti, provixionati, contestabili et conduttieri et stratiotti et tutti li altri exercitanti nele arme che sono nattivi in le tterre et lochi dela Signoria veneta, li quali sonno a soldo de diverssi signori italici et in diversse parte dela Italia, se dovessenno *quam primum* le loro persone transferirsse ali proveditori zeneral deli Venetiani in campo, li quali a tuti secondo la conditione sua li darianno il suo soldo et sarianno honoratti et acharezatti. Per la qual partte moltti se conduusenno in el campo venetto, chui *cum* le suo condutte, altri solli meglio che potevanno, ali quali tuti forono provisti. *Tandem* vedendo li padri venetti moltti *etiam* non aver obedito tal mandato per exempio de altri deliberono in iustificatiom de tal comandamento farne provixione, azochè una altra volta li soi comandamenti sianno obeditti. Et redutti questo dì nel conseglio di x dettenno taglia ali desobedientti et prima a Marco di Martinengo da Bressa, el qual non facendo stima deli comandamenti venetti stteva a soldo *cum* il duca de Milanno et piui che si sforzava dimostrarssi infensisimo inimico de Venettiani. La qual taglia de detto Martinengo fo tale: chui el prendesse et lo conducesse sino in le forze dela Signoria venetta habia *immediate* ducatti trea milia d'oro, et chui lo conducesse morto habia duc. duo milia deli beni del detto Martinengo, et, non si trovando, di quelli dela Signoria venetta. Et *etiam* contra 7 capi de stradiotti *cum* zercha stradiotti cc^{to} che se atrovavano al soldo del duca de Milanno, non esendo prexentati, li dettenno taglia de amazarli et condurli vivi et *etiam* che se uno amazava l'altro, quelo fosse asoltto de ogni penna, *ut in ea continentur*. Et a questo modo si reservava la reputatione' venetta *cum* grande gloria del suo stado, castigando li cattivi [1].

A dì viiij^{o} detto agosto gionse a Venetia Zuam Francesco, Carazollo, capitanio dele fantarie, el qual habutto audientia dala Signoria venetta molto la rengratiò de tal dignitade et condutta, olterendossi invero far talmente che de lui ne haverianno bono servitio *cum* honor et exaltatiom del stato venetto et *ex contra* li padri venetti lo regratioronno dela bona voluntade et factoli li debiti honori lo expedironno [2].

1-13. In questo dì.... obeditti] *manca in* Mur. — 22-24. *etiam*.... li cattivi] *manca in* Mur.

alla costa di Malabar nel maggio 1498, ripartitone nell'ottobre dopo varie peripezie. Il celebre navigatore, di ritorno verso Lisbona, perdette a Zanzibar una delle navi (non due, come diceva la voce interessata egiziana), vide morire alle Azzorre il fratello Paolo e, contro la speranza degli Egiziani e di Venezia, raggiunse Lisbona colle due navi superstiti. Le conseguenze del successo portoghese furono incalcolabili per il commercio veneto. Di ciò ebbe subito coscienza il Priuli, esperto com'era in tal materia. Sui viaggi del Da Gama ebbero poi notizie precise i Veneziani dalla relazione di Lunardo da Ca' Masser, molto succinta tuttavia per il primo viaggio e non esatta nei particolari. Così esso scrive: "Da poi ritornò detto Capitanio in Lisbona del 1499 con tutte 3 caravelle a salvamento, "che stette a quello viaggio, anni due„ (Scopoli, *Relazione di Lunardo da Cha' Masser* in Arch. storico italiano, [illegible]). Ora le navi erano tre, non quattro, ed una, la *San Raffaele*, come vedemmo, era stata perduta (Stanley, *The three voyages of Vasco da Gama and his viceroyalty*, London, Hakluyt Society, 1869, p. vi, ecc.).

[1] Vedi p. 149, nota 1.

[2] Giambattista (non *Gian Francesco*) Caracciolo (vedi Litta, *Famiglie celebri italiane* s. 2ª *Caracciolo* tavola xxxviii, Napoli, 1906), napoletano, già agli stipendi del re Ferdinando II, aveva raggiunto l'esercito veneto a Bibbiena nel dicembre 1498 ed era entrato agli stipendi del duca d'Urbino "per esser homo di farne conto„ (Sanuto, II, 210). Il provveditore Pietro Marcello, di ritorno dall'infelice impresa, ne tessè gli elogi alla Signoria (Id., II, 671), che il duca urbinate ribadì personalmente a Venezia, dove il Caracciolo lo seguì (Id., II, 781, 797, 969). Desiderava il condottiero napoletano di entrare direttamente al servizio della Signoria e l'imminente guerra col Moro faceva sentire il bisogno a questa d'un abile comandante delle fanterie. Il 28 luglio a voti quasi unanimi (174 di sì, 3 di no, 1 *non sinceri*) ebbe esso l'alto ufficio con stipendio di 100 fiorini mensili e comando di 500 fanti e 50 balestrieri a cavallo (Id., II, 975-976, 1037, 1047, 1051; Malipiero, I, 558. In Litta, loc. cit., erroneamente è posticipata la sua condotta al 1501). Il Caracciolo suggerì varie modificazioni nelle artiglierie, nel modo di pagare i fanti, per evitare indugi e malumori quindi degli interessati (Sanuto, II, 1058). La sua nomina riscosse l'appro-

Adì x detto ne foronno lettere da Corfù da D. Andrè Loredam, proveditor in quello locho, el qual scrive ala Signoria venetta aver lettere dal capitanio in quello giorno, zoè adì primo de agosto, datte a Modom de 24 de luio, per le qual *breviter* se intende come l'armata turchesca nel suo venir verso a Chao Matapam, esendo sopra chapo di le Collone verso Capo Malio, ali xi de luio li asalttò una fortuna grande, per la qual tantto affattichò li marinari et li legni de ditta armata, che per venti crudelisimi fo necessario a separarssi, et li legni grossi dali sotili *maxime*, et la nave grosa de botte trea milia scorsse a Zerigo et li altri legni deversamente scorsenno in deverssi lochi et uno schirazo scorsse verso la Chania. Donde, esendo' per quelli dela terra visto, fo mandato alchune barche a prender'lo: nel qual Mur. c. 69 trovoronno esser charigo de biscotto et duo grosse bombarde dentro et homeni 8, li quali examinatti dichonno l'armata turchesca esser velle 267: *tamen* perchè li homeni heranno rudi et di pocha praticha non se li detteno fede. *Etiam* se diceva che in questa fortuna heranno tre galie sotil. *Tandem* facto dipoi bon tempo se redusenno tutta l'armata insieme et gionse ali 27 de luio a Chao Matapam. Et in fina a quello tempo iudichava fossienno detta armata in colfo de Corom et non se intendeva qual volta dovesse tenire detta armata, chui divulgava a Lepantto, altri a Corfù, nè la fermeza del campo terestre non se intendeva. Donde visto questo aprosimar de detta armata, il capittano zeneral D. Anttonio Grimani procurator, come magnanimo et di gram chore, deliberò de levarssi et andar al'impetto deli inimici et bixognando *etiam* far facti et dati li soi hordeni comandò al capitanio dile nave che hera a Sapientia *cum* lo resto dile nave si dovessenno levar et lui *immediate etiam cum* bono chore si dovevanno levar *cum* il resto de l'armata, la qual tuta hera galie sotil 44 *cum* il proveditor Guoro, che hera zonto da Napoli, visto l'armata turchescha proceder' avantti et non esser c. 97 il suo intento a la expeditione napoletana, se ne hera ritornato in armata. *Item* gallie grosse 14, gripi armati a modo di galie sotil 5, fuste tre, nave grosse 28, perchè le altre nave picholle trovandole non a proposito per combater, le fecenno disarmar a Modom et li homeni metter sopra le altre nave. Le qual forono xij quele che foronno disarmate et altro non scrive. Donde a Vinetia se steva *cum* grandinisima expectatione di intender il seguito di questa cossa, come benisimo si pol considerar, esendo la dependentia de questa armata maritima la salute del statto venetto et de tuta la christianità[1]. Et per dar notitia del tutto io anotarò qui soto li ordeni datti per miser Antonio Grimani, capitanio zeneral, zercha a li navilii grossi et picolli, che se atrovava per investir animosamente, s'el bixognava, l'armata inimica et prima:

"Al nome de lo etterno Iddio et de sam Marco protector nostro adì xxviij de luio 1499 "in mar sopra Zonchio Noj, Antonio Grimani proc. et capitanio zeneral da mar, per delibe- "ratiom facta comandem che, facendo bom vento, sichè noi posiammo andar sopra vento "all'armata turchescha, che *cum* il nome et favor de Dio se debia la prefacta armata ini- "mica investirla, azochè la non passi piui avantti a danno dela Signoria nostra illustrissima. "La qual deliberatiom fo sotoscripta per manno de tre proveditori et capitanio zeneral, "come apar.

27-29. Donde.... la christianità] *manca in* Mur. — 38-39. La qual.... apar] *manca in* Mur.

vazione incondizionata del Pitigliano e degli altri capi principali dell'esercito (Id., II, 1094, 1100). Egli ebbe, come domandava, autorità assoluta di vita e di morte sui dipendenti (Id., II, 1112) e nella breve campagna di Lombardia diede brillante esempio di valore ai sòldati in momenti difficili, a Soncino e presso Cremona (Id., II, 1184). Marco Trevisan, provveditore generale, che nel settembre 1499 fece ritorno a Venezia, destinato al comando della flotta contro il Turco, espresse la generale soddisfazione per l'opera ch'esso prestava (Id., II, 1330). Finì tristamente, pugnalato a tradimento da Federico Dentice (Litta, loc. cit.); v. p. 147 n. 2.

[1] Vedi al riguardo anche Sanuto, II, 1045-1046 e 1122-1123 e Malipiero, I, 172. Le cifre però date dal Sanuto ed anche i particolari sono alquanto diversi e meno diffusi. Sulla lettera di Antonio Grimani vedi Cogo, *La guerra di Venezia*.... p. 40. Il Grimani si rivolse il giorno dopo (29 luglio) al duca di Candia, chiedendo rifornimenti per la flotta (Iorga, *Notes*.... p. 257).

“ *In nomine Dei* Io Nicolò da Cha da Pexaro proveditor *sum* contento quanto disopra “ he scritto.

“ *In Dei nomine* Io Simon Guoro proveditor *sum* contento quanto di sopra he dicto.

“ Al nome de Dio io Domenego Malipiero proveditor *sum* contento quanto di sopra “ he dicto.

“ Al nome delo omnipotente Iddio nui Antonio Grimani proc. et capitanio.

“ Facta et scripta questa per mano de Marco Bevazam canc. m^{to}.

“ Questi sono li hordeni datti ale galie sutil per il Ma^{co} D. A. Grimani proc. et dignis- “ simo capitano z. de quanto se habi ad exequir combatendo, s'el bixognerà, contra li nostri “ inimici *cum* li ordeni et conditiom soto scriptte et prima.

In mezo de ditta armata el Mag^{co} zeneral *cum* quatro galie sutil deli piui valenti sopracomiti che a lui pareva.

Dala banda destra el M^{co} D. Nicolò da Cha da Pexaro proveditor *cum* galie sotil XIIIJ° benisimo in ordene et de valenti homeni: forono li sopra comiti soto questo proveditor D. Marim Barbo, Andrea de Mezo, Marco Antonio Contarini, Marco Grioni, Batista Polani, Thomado Dandolo, Zuam Corner, nobeli venetti, ser Calobrio di Istria, Zuam Mitafiri zaratim, Iacomo da Liesna, Bernardo de Buchia da Cataro, Olivier Morello da Corfù, Bernardim da Manopoli, Francesco da Mesola da Pago.

Da la banda sinistra el Mag^{co} D. Simon Guoro, proveditor, *cum* galie XVJ benisimo in ordine et de valenti homeni: forono li sopra comiti soto' questo proveditor D. Polo Nani, Nicolò da Chataiapiera, Nicolò Marzello, Francesco Pasqualigo', Iacomo Barozi, Antonio da Chanal, Marco Salamon, Nicolò Barbarigo, nobelli venetti, ser Zorzi Colombo da Cherso, Francesco de Dominicis d'Arbe, Ieronimo de Fumatis zaratin, Nicolò Tambolorich da Sibinico, Ieronimo Cipicho da Trau, Zuan da Trane, Obtavian da Brandizo, Carlo Zem da Chandia.

Per antiguardia in soccorso dela armata el M^{co} D. Domenego Malipiero proveditor *cum* galie X sutil, benisimo in ordene, per dar socorsso et adiucto dove li pareva che 'l ne fosse de bixogno in armata, combatendo. Li sopracomiti soto de lui foronno D. Marin da Leze, Philippo Baxadona, Stai. Bragadim, Francesco Zem, Francesco Foscharini, nobelli venetti, ser Ursolo da Zara, Piero da Sibinico, Iacomo da Spalato, Alexandro di Gotti da Corfú, Francesco da Churida da Otranto.

Dechiarando a tutti li sopra comitti dele galie sotil ne li hordeni soprascripțti debianno andar tantto large l'una dal'alttra che non se investino, che seguiria qualche inconveniente de romper di remi e altro, *tamen* sempre unide piui che si pol, nè per cossa che vadino male se habianno a mover del'ordene suo soto penna de privation dela sopracomitaria.

Item li Mag^{ci} proveditori dele galie ordinate soto di loro non se possi partir dela compagnia del Clariss. zeneral, segondo l'hordine *insuper* specificato, se non havevanno comandamento da sua M^{tia}, over dalo armilagio per nome suo del'ordine che habianno ad eseguire et dove che li debiano andar et *cum* qual gallie, et non comandando cossa alchuna vadino sempre unite, *ut supra*.

Et se 'l achaderrà al nome de Dio tuor qualche impressa contra nimici, si per el M^{co} zeneral et per alchuno deli M^{ci} proveditori per nome di sua M^{tia} sarà comandato a i sopra comitti che vadino ad investir *cum* la sua gallia in alchuno locho, tutti quelli sopracomiti che subito non obediranno et non vadino ad obedir quanto li sarà comesso intepidamente, sapianno non esser privi solamente dela sopra comitaria, ma *etiam* saranno privi dela vitta come inobedientti et vili et chuxi se dechiarisce che sotto tal penna debianno obedir quanto li sarà, *ut supra*, comesso.

1-3-4 e 6. In nomine Dei, In Dei nomine, Al nome de Dio, Al nome delo omnipotente Iddio] *mancano in* Mur. — 29. Stai.] Stefano Mur. - Zem] Zera Mur. — 46-47. et chuxi.... comesso] *manca in* Mur.

Li comitti veramente de dicte gallie che non obediranno al M[co] zeneral et proveditori, ma voranno obedir li loro patroni et non investiranno sianno *ipso facto* apicati per la gola.

Et *dummodo* che durerà la bataglia alchuna di le gallie o legni nostri armati non possi soto penna dela forcha far botin alchunno, se non facta che sarà la bataglia, et se alchuno contrafarà et sia acussato, lo acusator abia tuto il butino et sia suo, il contra faciente sia privato, *ut supra,* dela vita [1].

Gionsenno in questi giorni dipoi datti li suo ordeni galie grosse 4 et alchune nave benisimo in punto, tantto che se atrovava al partir del capitanio zeneral da Corfù versso l'armata inimica gallie sotil 44, grosse 18, nave grosisime 4 et da botte 800 in zoxo, nave XXX, in tuto nave 34, gripi et fuste armate a Corfù' numero XV, in tutto velle de diverse condition et sortte n° cento XI, et queste foronno al partir del capitanio zeneral benisimo in ordene *et cum* grande chore per investir l'armata turchescha [2].

Mandò *etiam* al capitanio dele nave D. Alvise Marzello, el qual hera a Sapientia, che 'l dovesse metter in ordene tutte le nave che heranno in quello locho et star a picho per levarssi, perchè il prefacto capittanio zeneral subito li manderia a dir quello el dovesse seguir et che haveanno deliberato investir l'armata turchescha in mar *cum* bono vento et che dele suo nave dovesse' far tre partte, tenendo una per la sua persona, l'altra dovesse metterla sotto (Mur., c. 91) il D. Albam Darmer, l'alttra sotto il D. Sebastiam Marzello et metter quelli boni et optimi hordeni che la materia ricerchava per honor et exaltatiom dela Ill[ma] Signoria nostra. Dil che avendo il capitanio di le nave avutto questo comandamento dal capitanio zeneral *immediate,* come viril homo et di bon chore, mandò a chiamar li soi patroni dele nave et a quelli factoli le debite exortation li fecenno metter in ordene et dette li ordeni soi et divisse le suo nave in tre partte a nave XJ per partte, et expectavanno il mandato dal capitanio zeneral quantto dovea seguir [3].

Etiam il M[co] zeneral mandò comandamento a D. Antonio Diedo, capitanio dele gallie dal trafego, et a D. Andrea Baxadona, capitanio dile gallie de Barbaria, residenti a Sapientia, che dovessenno tuor chadauno di loro soto il loro dominio gallie VIIIJ° grosse per uno et li mandò in nota li patroni de queli dovessenno esser soto il Diedo et soto il Baxadona et chadauno di loro dovesse andar unidi et metterssi in ordene et di bon core star aparechiati, se 'l bixognava investir la nimica armata, et poner li soi ordeni ali patroni, comitti et paroni et tutti li altri. Il nome di loro patroni heranno: et prima tre gallie al viazo de Fiandra, ser Alvixe Pasqualigo, ser Fantin Querini, ser Lorenzo Pasqualigo: gallie tre al viazo del traffego, ser Alvixe Marzello, et questo havea il capitanio sopra, ser Andrea Marzello, ser Lunardo di Prioli: gallie quatro in Alexandria, ser Iusto Guoro, ser Troiam Bolani, ser Francesco Michieli, ser Vincenzo Pollani; gallie quatro al viazo de Baruto, ser Lion da Molin, ser Iacomo Corner, ser Zuam Morexini, ser Polo Calbo; galie tre al viazo de Barbaria, ser Zuan de Garzoni, sopra la qual hera il capitanio Baxadona, ser Ieronimo Capello, ser Iacomo Moro [4].

Fino a qui sono descriptti tutti li hordeni datti per il M[co] zeneral per investir l'armata turchescha, trovandola in mar et *cum* bom vento, et questo perchè l'armata inimicha hera de velle molto piui numerosa et de homeni assai piui potente cha la armata venetta. Ma

---

10. in tuto nave 34] *manca in* Mur. — 39-p. 158, l. 17. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Anche il Sanuto (II, 1124-1126), riporta l'ordine di marcia e di battaglia emanato dal Grimani: in forma più succinta lo dà il Malipiero (I, 174-175).

[2] Vedi Sanuto, II, 1126: v'è qualche differenza nelle cifre.

[3] Il 12 giugno Alvise Marcello era ancora in osservazione nell'isola di Sapienza. Si portò a Modone il 28 luglio, quando l'armata turca fece ingresso a Portolongo ed il 5 agosto raggiunse al Prodano il Grimani, che tenne il giorno successivo consiglio di guerra per decidere l'azione prossima (Sanuto, II, 873, 1012, 1048; Malipiero, I, 172).

[4] Vedi la minuta descrizione dell'armata veneta e la distribuzione delle galere e dei comandanti in Sanuto, II, 1241-1249.

l'armata venetta havea piui navilii grossi, *cum* li quali, essendo bon tempo et vento assai, sperava il capitanio zeneral buttar a fondi nel investir assai de quelli picolli legni et a questo modo speravanno aver victoria. Altramenti non esendo vento bonno, facilmente la nostra armata, essendo sta dala inimica circundata, per esser numerosa de homeni et navilii haveria potuto patir vergogna, come se pol iudichar *etc.*

Adì xj dicto dipoi gran conseglio avendo la Signoria venetta de bisogno de grandinissima quantitade de danari per la presente guera turchesca, come benisimo si pol iudicar, et avendo suplicato al summo pontifice Alex. vj, che li concedesse licentia che li potessenno metter al clero, zoè a tutti li prelatti de ogni conditione che hanno benefitii sopra il teritorio subdito al dominio venetto et intrade, duo decime oltra le duo ordinarie, che sono quatro decime al'anno, *dummodo* durasse la guera *cum* il Turcho, il qual summo pontifice non volse consentir, salvo che li potessenno metter questo anno *tantum* et l'anno futuro et non piui, et hozi per auctorità apostolica, esendo seduto il conseglio di pregadi, foronno messe dicte decime, la qual angaria mal volentieri li prelatti la consentivanno. *Tamen* de necessità la converanno pagar [1].

Il formento comenzò a questi giorni montar; volevanno l. 3 s. 10 el staro et piui et la bona farina da Mestre et da Padoa valea l. 5 s. 10 di più el staro [2].

Esendo venuto già alchuni giorni il cardinal Medici, fratello de Pietro de' Medici, in questa terra, questo giorno fo dala Signoria venetta et hebe audientia et *cum* pochissime parole se expedite et ricomandò il suo fratello ala Signoria venetta. Dimorava il prefacto cardinal a Muran in caxa di Lipomani; donde esendo dimorato alchuni giorni se ne tornò a Bologna [3].

Adì xiij decto agosto ne foronno lettere de Franza, che il re, visto che la Signoria veneta solicitava molto et *cum* grande presteza lo suo exercito da terra, per questo *etiam* lui *cum* grande solicitudine lo metteva in ordene per suo gente, dando danari a tutti et prometteva al tutto far passar le suo gente per li xxv de questo et subito romper la guera al duca de Milanno [4].

Vedendo il signor Lodovico, duca de Milanno, che de astutia la Italia non ha il pare, li movimenti belici che facevanno lo re di Franza et il dominio venetto, et parendoli la cossa importantissima, et che horamai bixognava insanguinar le camixe et vedendossi *etiam* in publico abandonato da tutti, anchora che secretamente molti signori italici li porzevanno adiucto, ma hera molto pocho, deliberò il prefacto duca de voler adiuctar quella partte del suo stado dela qual piui dubitava, che hera quella versso Franza et subito fece levar tutte le suo gente d'arme da Riva de Oglio et le fecenno cavalchar verso Alexandria dela Paglia, dimostrando a tuto il mondo piui dubitar de Franza, cha de Venetiani [5].

23-27. *manca in Mur. Esiste nel cod. estense*

[1] Sulle due decime all'anno e per due anni messe al clero veneziano, escludendone i soli cardinali, vedi Sanuto, II, 1070, 1053; Cogo, pp. 38-39; Pastor, III, 452. Mala volontà particolare dimostrò il cardinale Gio. Battista Zeno, che, richiesto di un prestito alla patria di 30 mila ducati con pegno, prese tempo a rispondere e poi di nascosto si trasferì da Padova a Poggio (Sanuto, II, 1054; Malipiero, I, 168-169). Esattori furono dal papa designati Nicolò Franco, vescovo di Treviso, e Nicolò Dolce, vescovo di Limisso. Il primo venne a morte prima di compiere l'incarico avuto (Sanuto, I, 1500; vedi la bolla di Alessandro VI in Predelli, *I Libri Commemoriali*, VI, l. 31, num. 157).

[2] L'acquisto poi del frumento della Ghiara d'Adda fece ribassare i prezzi del grano di una lira per staio (Malipiero, II, 709).

[3] Il cardinale Gio. de' Medici (poi Leone X) chiese udienza per lettera alla Signoria il 9 agosto e l'ebbe il giorno seguente. Si recò in compagnia del fratello Pietro. Scambi vi furono di parole cortesi, ma null'altro. Il senato respinse anche la proposta di un dono al cardinale che partiva alla volta di Francia. Pietro, al dire del Sanuto, lasciò impressione poco simpatica: "homo grande, ma bruta efigie et pocha vista, "homo grossolan" (Sanuto, II, 1036, 1060-1061). Tenne Giovanni la via di Innsbruck, non senza disagi (Id., II, 1311).

[4] Il Sanuto (II, 1070) ricorda solo che il re nella sua lettera consigliava di accettare i servizi del marchese di Mantova, mentre la Signoria era a ciò contraria.

[5] La paura del re francese, il desiderio di conservare la vecchia amicizia colla Francia persuasero Ercole d'Este ad abbandonare il genero. Egli protrasse

Heranno giontti a Bressa li proveditori venetti sopra il campo versso il duca de Milanno, li quali *cum* ogni solicitudine expedivanno le gente d'arme et *etiam* le fantarie, non sparagnando danari et speravanno aver in ordene ad ogni comandamento facto per questa terra ad romper al duca fantti x milia' et quelli che per giornata heranno in ordene li mandavanno c. 94 *cum* ogni presteza sopra Riva de Oglio ad espectar mandato.

La fiera de Todeschi questo mexe de agosto levoronno pochissimo et questo perchè stantte queste guere et questi disturbi tutto hera interdicto. Et *etiam* corevano pochissimi danari, piperi kargi 119, pagatti duc. 69 et 70 el Kargo, zenzari miera 19, pagatti duc. $13^{3}/_{4}$ in 14 el c^{to}, noxe pagatte grossi 6 l. gar^{i} duc. $14^{1}/_{4}$ l. mazis d. 14 l. Kapeller duc. 45 el c^{to} et tutto hera montato de prexio et *etiam* montaria, perchè stantte la guera del Turcho se iudichava le gallie per nula dovesseno navichar cussì presto et per questo anno non era remedio.

Adì xiij decto agosto ne forono lettere da Lepantto dal veschovo de 26 del passatto, per le qual se inttende come da alchuni da Patras havea intexo l'armata turchescha esser sopra Sapientia et che l'armata venetta li dava l'inchalzo versso ponente et che speravanno aver victoria, la qual nova hera dubia [1]. Alchuni li deva ampla fede, altri non. Se dimorava *cum* expectactione non picola per intender la verità.

Ne foronno lettere *etiam* questa matina da Roma, per le qual se intendeva come il summo pontifice per honorar la Signoria venetta et per concederli adiucto et favor,' havea in proponimento de mandarli uno legatto a la terre, il cardinal Borges. Donde fo iudichato per li padri venetti che piui presto il summo pontifice lo dovesse mandar per qualche suo special bixognio cha ad altra fine [2].

Ne foronno *etiam* lettere dal zeneral da Modom, per le qual scrive come hera giontto in armata duo gallie grosse de ser Troiam Bolani et ser Vincenzo Polani [3]. Ale qual facta la zercha li manchava homeni 75 in 80 per gallia; per la qual cossa il prefacto zeneral

6-16. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.* — 22-pag. 160, l. 2 *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

quindi fino all'ultimo la partenza del figlio maggiore, Alfonso, che era agli stipendi del Moro, e l'esempio fu seguito dal signore di Bologna, Giovanni Bentivoglio (PÉLISSIER, *Louis XII....* I, 436-437). Ed il marchese di Mantova si guardò pure dall'eseguire gli impegni assunti collo sventurato duca milanese, nè valse che l'ambasciatore estense a Milano, Antonio Costabili, ancora il 25 agosto ne lo esortasse e che Gaspare Stanga, a nome del Moro, gli offrisse il dominio di Casalmaggiore, di Piadene, di Spinetta e d'altre località (ID., *Documents sur les relations* ecc. pp. 81-82, doc. LIII). Il Moro non poteva contare che sulle milizie svizzere numerose, ma ancora in patria, di fede mal sicura e delle quali egli sollecitava l'immediata discesa (ID., *Louis XII*, I, 438-439). L'imperatore Massimiliano gli inviava tedeschi, ma la cifra di questi era molto esigua. Quando poi già l'occidente della Lombardia era caduto in mano francese, il Moro, il 28 agosto, offrì a Massimiliano Bormio, Tirano, tutta la Valtellina e persino Como. Troppo tardi (DE' ROSMINI, *Dell' Istoria.... di Gian Iacopo Trivulzio* II, 272). Commissario generale dell'esercito milanese era Baldassarre Pusterla, uomo capace. Di fronte ai Veneziani s'accentravano poche genti, mentre una massa notevole stava addensata ad occidente contro i Francesi. Purtroppo infelicemente erano distribuiti i comandanti: Gio. Francesco di Sanseverino, conte di Caiazzo, il più capace dei duci lombardi, ebbe il comando contro le forze venete, mentre Galeazzo, suo fratello, di scarsa capacità, ricevette l'impari compito di sbarrare la via ai Francesi (PÉLISSIER, *Louis XII*, I, 445-446). Galeazzo era vedovo di Bianca, figlia illegittima del Moro, che si fidava troppo del genero. (Sulla giovane principessa, scomparsa immaturamente nel 1496, vedi GIULINI, *Bianca Sanseverino Sforza, figlia di Lodovico il Moro* in Arch. storico lombardo, 1912, pp. 233-252).

[1] Vedi ampio sunto della lettera scritta dall'arcivescovo di Lepanto, Marco Saracco, in data 23-25 luglio in SANUTO, II, 1073-1074. Non corrisponde il contenuto al magro sunto datone dal Priuli.

[2] Gio. Borgia, nipote del papa, eletto il 19 febbraio 1496, cardinale diacono di Santa Maria in via Lata (m. 17 gennaio 1500, EUBEL, II, 24), fu designato in concistoro segreto, il 9 agosto, legato "ad dominationem Venetorum et ad alios potestates „. Partì il 16 del mese da Roma (*Atti consistoriali* II, in BURCHARD, *Liber notarum*, II, 158, SANUTO, II, 1075). La legazione dunque non era diretta alla sola Venezia, come pare credesse dapprima la Signoria, che decise naturalmente di accogliere il porporato con solennità, facendo uso del bucintoro e dando al medesimo alloggio nel palazzo del duca di Ferrara (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Deliberazioni* cit., reg. 37, cc. 110 *t*-111. A Paolo Capello, oratore a Roma e deliberazione del 19 agosto 1499).

[3] Appaiono il Bolani ed il Polani colle loro galere e con altre due formanti la squadra di Alessandria d'Egitto nell'elenco delle galere affidate ad Antonio Grimani. In tutto l'armata veneta contava [illegible] navi da guerra SANUTO, II, 1244

molto se turbò et volea impichar li patroni ad ogni modo, non avendo respecto che fossenno zentilhomeni, et avea facto provixione per metter homeni sopra le dicte gallie.

Se intende *etiam* che esendo giontto la nave de pelegrini a Modom et avendo il capitanio zeneral intention de rettenerla, avantti che 'l promovesse alchuna cossa, fece a detti pelegrini uno convicto et dipoi che hebenno facto bona ciera insieme, il prefacto capitanio zeneral humanamente fece intender a detti pelegrini che vedendo l'armata inimica esserli subito al'incontro, come chadauno lo intendeva, che per la salvation dela fede de Cristo et *etiam* per salvation del stato venetto li hera necessario rettener la decta nave et che li doleva impedir il suo viazo; *tamen* che li hera necessario a farlo, et che meglior merito saria morir per la fede, che andar al sepulcro de Cristo, et che, se le loro persone dubitavanno venir in armata, dovese restar a Modom, nel qual loco sarianno acharezatti et honoratti segondo che meritavanno, et molte altre pursuasion. Li quali pelegrini li respoxenno che al tutto volevanno venir a combatter per la fede et che piui presto morir per la fede de Cristo, cha andar al sancto Sepelcro. Et offeritenno tutti li danari che se atrovavanno al capitanio, che potria esser duc. xxv milia et piui, et foronno rigratiati [1].

Adì xiij decto vedendo li padri venetti la importantia dela impressa dela guera principiata contra il duca de Milano per molti respecti molto importar et cognoscendo che la expeditione presta saria molto al proposito per non spender, che dipoi saria necessario dar angaria ala terra, la qual malamente poteva suportarle tantto continue et spesso, et cognoscendo *etiam* che questa expeditiom et *etiam* la salute del stato loro hera posto in le manno del conte de Petiglianno, suo governador zeneral da terra, per farlo benivolo et che di bom core se exercitase in questa impressa, per il conseglio di pregadi concessenno ad uno suo fiol lo episcopato de Cividal de Belum novamente vachato et *etiam* per auctorità del dicto conseglio fo scripto al summo pontifice. El qual Pettiglianno rengratiò molto la Signoria et dimostrossi esser afficionatisimo al stado *etc.* [2].

Praeterea per la grande necessità del danaro che haveanno per expedir l'armata maritima et il campo da terra, prexenno questo dì nel decto conseglio di pregadi che tutti quelli che hanno affitto volte et magazeni dal offitio del sal dovessenno depositar per il fitto che pagavanno a raxon de 8 per cento, et anziani fossenno quelli che havessenno le volte a fitto. Altramente non volendo depoxitar, in termine de giorni 8 fosenno obligatti portar le chiave al prefacto hoffitio *cum* il fito del tempo corsso, altramenti li offitiali del sal senza respecto alchuno lo possino far violentamente et romper le portte et pagarssi dela roba sarà dentro. Et moltti andoronno a depoxitar a raxon de 8 per cento [3].

Ne sono lettere da Alexandria de 12 de zugnio, per le qual se intende che al Caiero quelli

---

26-p. 161, l. 14 *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Vedi press'a poco identica la notizia in MALIPIERO, I, 171.

[2] Nel 1499 era morto Niccolò Franco, vescovo di Treviso dal 21 febbraio 1485. La Signoria designò a quella cattedra episcopale Bernardo de' Rossi di Parma, già vescovo di Belluno e Feltre (dal 4 aprile 1487), ed il Pitigliano chiese questo vescovato pel figlio suo Aldobrandino, suddiacono (SANUTO, II, 1059). Ora aspirava pure alla nomina il vescovo di Limisso, Niccolò Dolce, esattore delle decime concesse dal papa a pro' della Serenissima contro il Turco (ID., II, 1067). La Signoria, cui importava dare soddisfazione al governatore generale dell'esercito, appoggiò a Roma l'istanza del Pitigliano. Alessandro VI rispose benignamente, ma avvertì ch'era già impegnato al riguardo con Bartolomeo Trevisan, nipote del cardinale col titolo di Sant'Angelo, Giovanni Michiel (ID., II, 1136). Promise nondimeno ad Aldobrandino Orsini il primo vescovato vacante nel dominio veneto. Allora per mezzo dell'oratore suo, Paolo Cappello, la Signoria sollecitò il Trevisan di rinunziare al vescovato (*Deliberazioni*, c. 114. All'oratore a Roma, 30 agosto), ma trovò resistenza. Inoltre Aldobrandino, che non dubitava della sua prossima elezione, vendette l'ufficio del suddiaconato per 2600 ducati, mentre il reddito era di 3000, ad insaputa del Pontefice, che, sdegnato, rifiutò di più intendere parola a suo riguardo (ID., II, 1269). Più tardi Alessandro si mitigò: il 26 febbraio 1501 promise di nuovo il primo vescovato vacante, e, morto Sebastiano Priuli arcivescovo di Nicosia a Cipro, elevò Aldobrandino a quell'alto ufficio il 5 ottobre 1502 (EUBEL, II, 116, 224, 273).

[3] Più succintamente il SANUTO, II, 1075.

armilagi mal contentti di questo soldam se heranno sublevati: donde che il soldam molto dubitava. Et per fermarssi alquanto in stato havea tolto per suo dona et moglier la fia del grande diodar che hera al tempo del soldaneto mortto, et questo avendo visto il grande diodar del soldam prexente se ne fugite et se rebellò et facea exercito grande per venir contra il soldam. Dil che il soldam li mandava suo suocero contra *cum* exercito: non se intende quelo seguirà. Il signor da Damasco *etiam* se hera rebellatto et havea levato la obedientia al soldam; donde ni hera grandi disturbi et controversie fra loro [1].

Non voglio *cum* silentio prettemetter che per tute le partte del mondo a questi tempi hera qualche disturbo et movimento bellico et che molte potentie stevanno *in motu:* li Venetiani *cum* Turchi, il re di Franza et Venetiani contra Milam, il re di Romani contra Squizari; a Roma Orssini contra Colonexi; il soldam contra li soi populi.

Esendo pasato molti giorni che dala banda maritima et dal capitanio zeneral nula se intendeva, la brigata facevanno molti discorssi, chui al bene,' altri al male, facendo grandi c. 95
discorssi et se atendeva il seguito.

Adì xviiij detto agosto se intende per corieri volantisimi come lo exercito tereste del re di Franza, capitanio Monsignor de Legni et miser Zuan Iacobo de Treulzi, haver rotto al duca de Milanno *cum* grande animo et chore ali xiij di questo et al primo loco et castello che se aproximoronno, che fo il castel di Raza, per inteligentia subito obtenenno. Et dipoi *etiam* prexenno la terra di Raza per forza et amazoronno fantti 500 et homeni d'arme 50, quali foronno facti prexoni et mortti. La qual Raza he loco de pochisimo momento et di non far stima. Dila qual cossa ingaiarditti li Franzoxi *cum* grande superbia se ne venivanno avantti et se aprexentoronno ad una cità chiamata Anon et ali 15 di questo l'haveanno principiata hombardarla et se atende il seguito. Il duca de Milanno hera in fuga et non sapeva che farssi: *tamen* el non dimostrava cossa alchuna, anzi *cum* bono core se poneva in ordene non facendo stima delo imperio [2].

Avendo li padri venetti visto la mossa che havea facto il re di Franza contra il stato de Milam, per mantenirli la fede promessa al re, subito et volando, spazoronno lettere *cum* comandamento per il conseglio di pregadi che, senza dimora alchuna, ali proveditori generali in campo D. Marco Antonio Morexini *eques* et Marchio Trivixam, li quali atendevanno il mandato, dovessenno *cum* le gente d'arme et fantti passar il fiume Oglio et *cum* tuto il campo virilmente romper contra il ducato de Milanno. Haveanno li Venetiani in ordene nel suo campo cavali de homeni d'arme sei milia et duo milia subito doveanno esser in ordene, che sumanno ottomilia et fantti' sei milia *cum* artellarie imfinite per bombardar et ruinar Mur., c. 93
citade et castelli, se 'l bixognase. Il nostro campo saria 15 milia persone benisimo in punto [3].

Vedendo il signor Lodovico, duca de Milanno, che di sapientia non hera il pare, esserli roto guera da duo partte *cum* exercitti potentisimi et cognoscendo le suo forze non esser bastantte per venir ala campagna, deliberò fortificarssi nele suo forteze sperando de mantenirssi, et in vero questo signor Lodovico avea sempre abuto, et ahora *etiam,* pochissimo core et animo. Lassò in Milanno governator cardenal Aschanio et cardinal Sam Severino. A Cremona et in Zera d'Ada mandò il contte de Caiazo et la sua persona hora in uno locho,

---

35. duca.... il pare] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Sanuto, II, 1076. Ivi la lettera, che è di Vittore Quirini, porta la data 13 giugno.

[2] Rocca d'Arazzo si arrese la sera del 13 agosto e fu saccheggiata. Caddero poi Incisa il 14, Annone il 16, la rocca di questa cittadina il 19. Aveva difeso valorosamente questa fortezza Alfonso spagnuolo: massacrato il presidio, i Francesi trascinarono Alfonso ad Asti e ve lo impiccarono (Sanuto, II, 1102, 1104, 1105, 1113, 1115, 1118, 1138-1139, 1189; Malipiero, I, 559; Corio, *Storia di Milano*, III, Milano, Colombo 1857, pp. 684-685; Ambrogio da Paullo, *Cronaca* in Miscell. di storia italiana XIII (1871), ed. Ceruti, p. 25; Guicciardini, *Storia d' Italia*, lib. iv, cap. 4°; Iean d'Autun, *Chroniques de Louis XII* ed. De Maulde - la Clavière, in Société de l'hist. de France, Paris, Renouard, 1889, I, 16-38; Pélissier, *Louis XII*... II, 5-8).

[3] Circa le forze veneziane in campo vedi Sanuto, II, *passim* e Pélissier, II, 32.

hora in l'altro. Et cuxì *etiam* divixe tutte le suo gente d'arme fantti, artellaria et tutto et posenno, segondo che a lui pareva, ne le città et forteze et castelli, facendo a ttutti bon chore se dovesse mantenir, che 'l non saria ingratto[1].

Adì xx detto agosto ne forono lettere da Pixa, per le qual se intende chome aprosimandossi ali Fiorentini de dover pagar li soldatti del mexe pasato, per non parer che tantto tempo fossenno statti in darno, deliberonno li fiorentini *cum* cavali 700 homeni d'arme et fantti 4000 al tutto dar la bataglia ala cità pixana et se constrinsenno virilmente per darli la bataglia zeneral et obtenir in quello giorno la cità de Pixani. Et adì xj di questo a hore x se acostoronno *cum* grande animo et chore ala cità, talmente che quasi heranno intratti dentro. Dila qual cossa previsti li Pixani et vedendo le chosse loro esser mal a termene deliberonno piui presto tutti morir, che intrar in mano deli inimici fiorentini. Et convocatti tutti in piaza, sì nobilli, come citadini et contadini, homeni et femene, et chui *cum* spada, et chui *cum* lanza, et chui *cum* saxi et pietre, concorsenno, *cum* animo disposto a morir tutti, versso la partte dela città che li inimici già haveanno obtenuto. Et combateronno crudelisimamente fino ala notte scura, talmente che li Fiorentini per forza se convene rettirar a driedo *cum* grande suo danno, vituperio et vergogna et *cum* mortte de molti soi et esendo sopragionto la notte cadauno dele parte, segondo il costume, se rettirono in driedo. Et dipoi revisti il numero loro foronno trovatti corpi cc^{to} del campo firentino nele fosse dela città de Pixa, tra li quali molti contestabili et homeni da capo. Fo decto che fo mortto, over prexo Vitelozo, capitanio di Firentini. Deli Pixani veramente pochi ne moritenno: fo ferito Guelino, capittanio dele fantarie. Et per dar qualche reffrigerio ali soi fantti et soldatti per premio dele suo fatiche et dela victoria rizevutta, li Pixani dettenno ali soi fantti etc. una paga: donde fo iudichatto li fossenno statti mandatti detti danari da Lucha, Siena et Genoa, le qual potentie per nula volevanno consentir che Pixani dovessenno esser de Fiorentini subditti. Et de quanta laude et gloria fosse a Pixani questa victoria lasso a te, lector, considerar, che da mortte resusitoronno a vita. Li Firentini vedendossi rebatutti et che quaxi piui non ui hera remedio, per aleviarsse dala spexa, se ritoronno in driedo et il suo campo se principiava a desfantar[2].

Per lettere da Lucha se intendeva come in quelo locho se atrovava uno comissario per duca de Milano, el qual assoldava fantti et mandava a Milanno quanti ne potea aver.

Al principio di questo mexe lo signor Lodovico, duca de Milanno, mandò a Venettia duc. 2500 d'oro, et sono per la paga de septtembre de Monte nuovo per ducati 50 milia. Vendette la Signoria de detto Monte nuovo a raxon de 8 per cento al'anno per contto del prefacto signor Ludovico et questo fo a la guera de Franza, come appar qui in K. 21 (*leggi*: 1[illegible]-19) in questo libro, et haveanno li Venetiani alchune zoie per pegnio. El qual duca per voler mostrar de mantenir la fede, zoè quello che promette, non obstante la guera gridata contra de lui, volse mandar tal danari[3].

31-37. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Sui comandanti delle forze milanesi vedi pag. 158, n. 5. Il 24 agosto, quando l'avanzata francese metteva in pericolo il cuore della Lombardia, il Moro volle in fretta spostare il Caiazzo verso Alessandria. Troppo tardi! Lo stesso cardinale Federico di Sanseverino, che, fedele ad Ascanio, era accorso da Roma il 3 agosto "cum bona gratia et licentia pape" (Burkardi, *Liber notarum*, II, 155) non riuscì ad incuorare il fratello Galeazzo, per quanti sforzi facesse, e la causa del Moro fu perduta (Pélissier, II, 19-24).

[2] Paolo Vitelli espugnò la rocca di Stampace sotto Pisa il 10 agosto, ma commise l'errore di non continuare l'assalto, che avrebbe fatto cadere la città. I Pisani spaventati chiesero di trattare, ma l'arrivo di soccorsi lucchesi e l'indebolimento rapido dell'esercito fiorentino per le malattie e diserzioni e per l'indugio delle paghe, li imbaldanzì e le trattative furono rotte. Le milizie fiorentine allora rifiutarono di dare un nuovo assalto ed il Vitelli, ritenendo ormai pericoloso mantenere le posizioni sotto Pisa, il 7 settembre si ritirò verso la Vertola. Così segnò la propria sentenza di morte. Vedi *La guerra di Pisa del 1500* in Archivio storico italiano serie 1ª, XIV, 2, p. 363 sg.; Portoveneri, p. 342; Guicciardini, *Storia fiorentina*, pp. 207-208; Id., *Storia d'Italia*, lib. 4°, cap. 4°; Sanuto, II, 1102, 1189, e specialmente Nicasi, *La famiglia Vitelli*, in Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria XXI (1915), 79-110.

[3] Malipiero, 558. V. pag. 32-33, n. 1.

Per lettere dal campo franzoxo datte in Anon se intende che, vedendo quelli de Anon come franzoxi volevanno bombardar la cità loro, per non patir senestro se rendettenno et avendo il castello tolto respecto et non si volendo dar lo prexenno per forza et amazoronno tutti quelli che heranno dentro, che heranno molti fantti. Et si dovea levar de quello locho et andarsene verso le altre citade et castelli milanexi *cum* grande seguito [1]. c. 96

Il duca de Milanno signor Lodovico, el qual, come di sopra se ha decto, havea pochissimo core et per ogni cossa grandemente adverssa subito se hera invilito et visto il processo che facea il campo franzoxo non sapea che farssi, se atrovava in Milano perso et il cardinal Aschanio lo confortava [2]. *Tamen* del tuto hera perduto senza far provixione alchuna et non ne vedendo remedio al suo statto atendeva a cumular danari et altra provixione non si faceva a Milanno. Dil che tutti se maravegliavanno, che, essendo dimostrato sapientisimo, el volesse cuxì miseramente perder il suo statto tanto grande et degno senza far provixione alchuna.

Adì xxiij de agosto detto ne foronno lettere da Bressa, che dichono per lettere da Cremona aver inttexo come il conte da Chaiazo sopra la piaza aver detto che li Venetiani haveanno roto l'armata turchescha et per via de Alemagna per lettere in li Focher, marchadantti todeschi, datte a Fiume de 16 di questo dice chome Venetiani aveanno obtenuto victoria contra Turchi [3]. Si che queste duo nove scontrandossi insieme facea che molti se lo persuadevanno; *tamen* non lo vedevanno, et per il sucesso de sotto vederette il seguito come fo contrario. Et l'ho voluto qui notar simel cossa et simel nove, azochè sianno increduli a dar fede a nove che non vengonno per le vie suo ordinate, ma che per vie stravachante, che, anchora che poseno esser, *tamen* non se die darli fede.

Hozì, adì 23 detto, dipoi disnar, ne foronno lettere da Bressa dali proveditori de campo, per le qual se intendeva come il campo franzoxo havea obtenuto Castellazo et havea prexo Valenza sopra il Po, lochi del duca de Milanno, non di grande momento, et che venivanno verso Milano seguitando il loro camino [4].

Se intende *etiam* dali detti proveditori come, avendo posto tute le gente in ordene et ttuti montatti a chavalo et li fantti mandatti avantti, ali xxij di questo da matina a hore 9 si doveanno tutti *cum* il favor et adiucto divino levarssi da Bressa et *cum* il campo di sopra decto passar Hoio et principiar a far facti [5].

Adì xxiiij de agosto, il giorno de sam Bortolamio, avanti giorno, gionsenno lettere dal capitanio zeneral per via de Otranto per terra de 28 de luio et 4 de agosto date in Modom, per le qual se intendeva chome ali 24 de luio, avendo il capitanio zeneral inteso l'armata turchescha esser tra capo Galo et il Grixo et Sapientia, fra li quali lochi la armata predicta velizò fino adì 28, che fo il giorno che la intrò im Porto longo, il prefacto zeneral *cum* bono et viril animo se levò *cum* tuta l'armata nostra,' la qual chome di sopra è stato decto, heranno galie sotil 44, nave 28, galie grosse 14, et *cum* bono animo tuti levati da Modon prexenno la volta verso l'armata inimica verso Capo Matapam et il giorno seguente, che fo adì 25 deto, scontrò et hebenno vista dela armata inimica sopra Chapo Galo, la qual tuta unita velizava ala volta di terra, dimostrando aver paura. Donde il prefacto capitanio zeneral no-

---

14-22 *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 27-30. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Vedi p. 161 nota 2.

[2] Accenna alle parole scambiate fra il Moro ed Ascanio, riportate anche dal Malipiero (I, 561-562). Il Moro era negli ultimi tempi demoralizzato al punto che lasciava la direzione d'ogni cosa al fratello (Sanuto, II. 1159).

[3] Vedi in Sanuto, II, 1119, 1121, la lettera dei provveditori generali da Brescia del 21 agosto e l'altra al Fugger, residente a Venezia, da Fiume, il 16 del mese, contenente la falsa notizia della vittoria sul Turco, divulgata ad arte dal Grimani.

[4] Sanuto, II, 324, da lettera non dei provveditori generali, ma dei rettori di Bergamo del 20 agosto. Castellazzo Bormida cadde il 18 agosto: seguirono Bosco Marengo e le altre località presso Alessandria, il 20, il 22 Voghera, il 24 Tortona, il 25 Valenza (Sanuto, II, 1157; Pélissier, II, 9-11).

[5] Sanuto, II, 1119.

stro scripsse ala Signoria veneta, che se meseno in ordene per investirla. Donde che l'armata inimica, acorgendosi de questo, dubitando de non esser perdenti, introronno come impauriti in Porto Longo. Donde visto questo il nostro zeneral non poterli offender in detto porto deliberò lassar velizar le nave et le galie grosse sopra quello porto apicho et lui *cum* le galie sotil se ne andò a Modom per comfortar queli populi [1]. *Tamen* per il sucesso del tempo, come nel prosequito di questo libro videretti, se intexe che avendo vista il giorno di sopra il capitanio nostro zeneral de l'armata turchescha et vedendola tanto numerossa de navilii et potenti, se persse et persse *etiam* tuto l'animo, nè mai lha volsse investir, anchora che la fosse sopra vento dela inimica, et che l'armata turchescha non per paura, ma per ventti, per forza convene intrar in Porto Longo, donde che 'l scripsse tuto il contrario ala Signoria. Et questa consuetudine he posta tra Venetiani, che queli che vanno ali servitii del stado mai scrivenno la verità, salvo quanto li torna al suo proposito; la qual consuetudine he cativa et periculosa, perchè sempre se doveria avixar la veritade et lassar scorer le chosse come vol la fortuna. Dipoi che il nostro zeneral hebe vista de questa armata turchescha, mai piui de lui se hebe bono servitio, tanto hera impaurito et avvilito, che prima se la persona del magno et famoso Iulio Cessaro fosse stato sopra l'armata veneta non haveria facto quelle provixiom et preste et gaiarde, quanto fece il strenuo M^co^ Capitanio Antonio Grimani proc., adorato et aprexiato et venerato da tutti fino a questo giorno. Intratta l'armata in Porto longo, da Turchi fugitti et da spioni se intesse quella esser galie sotil 60, galeote trenta, nave XXI, tra le qual ni hera' tre grossissime et tre galeaze molto grosse, tra le quai ni hera una, sopra la qual hera il capitanio de l'armata benisimo in ordene de artelarie et ianizari infiniti et palendarie et altri navilii fino ala summa de velle 260: dele qual velle 184 heranno del signor Turcho, lo resto fino ala summa predicta heranno de diverssi merchadanti et navilii de marchadantia tenutti per forza. La qual armata turchescha quanto fosse unita, quanto chariga de homeni et *etiam* de artellarie benissimo se pol iudicar; la qual armata faceva tremar tuto il mondo et *maxime* li Venetiani, che tanto heranno impauriti, che piui non sapeva che farssi et atendeva il seguito [2].

c. 97 Scrisse *etiam* il nostro zeneral per le predicte lettere chome adì 28 de luio, che fo il giorno che entrò l'armata turchescha in Porto Longo, quelo giorno medemmo, perchè fece vento prospero, la predita armata uscì fuora del predicto porto non impaurita. Dila qual cossa previsto il zeneral nostro se levò da Modom per unirssi *cum* l'armata insieme che hera a picho in mar et veder de far qualche asalto al'armata inimica. Et essendo mia 6 luntanno le armate l'una dal'altra, il capittanio zeneral impaurito chiamò a sè li proveditori a dimandarli qual hera la sua opinione, et loro dissenno de investir. Et chuxì tuti tre d'achordo deliberonno, se l'armata inimica procedeva piui avanti, de investir; *tamen* non so quelo havessenno facto. Credo, per il successo dile cosse di sotto, non haverianno voluto investir. Se voltò il vento et l'armata inimica convene ritornar in Porto Longo, nel qual per bonaze et venti contrarii stetenno in decto portto fino il giorno de 4 de agosto, che le lettere foronno datte. Il capitanio zeneral scrive che 'l starà al'ertta et che per nula la lasserà passar senza investirla. Al qual hera gionto duo galie grosse et duo galie sotil et alchune nave et che 'l havea convenuto disarmar la nave de Antonio Chocho, che andava a fondo et le artelarie et homeni havea posto sopra uno maram et quello armato.

Per lettere da Corfù de 6 de agosto prexente se intende chome il campo tereste del gram Turcho se atrovava al Guardari, locho dove havea deputato far la massa et coadunanza dele suo gente d'arme, et che la sua persona se atrovava in quello locho *cum* persone se-

12. quanto] quando MUR. — 15-18. che prima... a questo giorno] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 26-42 *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] SANUTO, II, 1122-1126. V'è differenza nelle cifre tra i due diaristi e certo il Sanuto era meglio informato. Vedi anche COGO, *La guerra* etc., pp. 42-44.

[2] Le cifre qui concordano con SANUTO, II, 1122.

santa milia, *ut vulgo dicitur*, ma ad ogni modo grande quantità, perchè la potentia sua he incredibile, et che in quelo locho havea facto porta et chiamato a sì tuti li soi bassà a conseglio, ali quali fece intender *qualiter* la sua opinione hera dover andar ala impressa de Corfù, ma visto il perder de xx suo navilii per fortuna et che l'armata da mar esser molto longa et facilmente *etiam* saria impeditta dal'armata venetiana, et che 'l intendeva *etiam* Corfù esser inexpugnabile et fortificato, havea deliberato de admetter la impressa de Corfù et andar ala impressa de Lepanto, la qual facilmente, *immo* hera certissimo, dovesse uscir al dexiderio suo; et facta tal deliberation spazò uno corier volando a l'armata sua, facendo asaper al bassà, governator di quella, come prudentissimo et sapientissimo che 'l dovesse *cum* l'armata per lui presta venirsene a Lepanto et a chaxo che da l'armata di Venetiani fosse impedita che 'l, se 'l se atrovava superiore di forze, dovesse investir l'armata di Venetiani et superarla; quando *etiam* se vedesse imferiore di forze, piui presto dovese ritornar in stretto cha perder l'armata sua. Questo se hebe per deposition de alchuni spioni venutti del campo dal Guardari a Corfù [1].

Questo giorno *etiam* de 24 de agosto ni foronno lettere da Corfù de 9 de questo da D. Andrea Loredam, proveditor in quelo locho, homo de grande chore et non imferiore deli soi dignissimi progenitori. El qual scrive che, avendo inteso la voluntade del signor Turcho de aver remoso la impresa de Corfù et posto *etiam* el campo ala volta de Lepanto et che avendo *etiam* intesso la voluntade del zeneral, qual hera al tuto de investir l'armata inimica, deliberò al tuto atrovarssi anchor lui in questa impressa et satiarssi del sangue inimico et per la gloria del suo stado poner la vita a pericollo. O Venetia famosa et de memoria eterna, beata saresti se havesti copia de simel homeni et non di quelli che hanno chore di femine, di la qual sorte ne hai grande abundantia! Subito questo exviserato citadino armò x gripi et una fusta a Corfù et *cum* x charavelle, le qual eranno gionte da Venetia, et posto sopra mile provisionati *cum* molti zentilhomeni da Corfù, li quali per far compagnia al suo charo proveditor volevanno exponerssi a pericolo dela vita, montoronno questo di sopra dicti navilii et andoronno ala volta del capitanio zeneral nostro per darli *etiam* questo soccorsso, azochè piui facilmente potesse investir l'armata inimica et scomfonderla [2]. Quanta laude, quanta comendatione hebe questo zentilhomo de tal provisione facta a Venetia et dal senato venetto non he possibel exprimerlo, *nec etiam* descriverlo.

Quanta provisione de legnami et de munitione se faceva a questi tempi ne la cità veneta in el suo arsenal, che anchora che l'havesse vodato in far si numerosa armata quanta a questi giorni fecenno, come consta di sopra, niente di meno non restavanno de impir quelli lochi che haveanno vodato in lo arsenal et *cum* ogni solicitudine far galie et già ne havea posto in cantier galie sotil 60, di le qual xxx heranno preste in pochissimi giorni. Haveano *etiam* preparato homeni tre milia, in chaxo che la nostra armata havesse patito qualche senestro de poterla in brieve spatio di tempo renovarla. Haveanno *etiam* facto et preparato munitiom assai et altre chosse necessarie, chossa veramente molto degna da veder ali tempi nostri.

La cità veneta a questi tempi steva in grandissima expectatione et atentione de intender il sucesso de l'armata maritima, dila qual molto dubitavanno, perchè haveano grande paura delo impetto turchescho. Dal'altra banda del loro campo teresto contra il duca de Milanno et faxevanno far oratione et processione per tuti li lochi subditti et per tute le chiexie in Vinetia.

Adì xxiiii de agosto ne forono lettere dali proveditori del campo venetto de 22 di questo data sopra Riva de Oglio, per le qual se intendeva come *cum* tuto lo exercito benis-

15-p. 166, l. 20 *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] È il contenuto delle informazioni date da Niccolò Aurami corfiotto al valoroso provveditore veneto di Corfù, Andrea Loredan (Sanuto, II, 1126-1128).

[2] Il Loredan, da buon soldato, non volle rimanere a Corfù inattivo ed accorse presso il Grimani. La cifra delle navi, sulle quali ripartì i 1000 provvisionati ed i gentiluomeni che lo seguirono, varia dal Sanuto (II, 1233) al Malipiero (I, 176), al Priuli. Vedi le osservazioni del Cogo, *La guerra* etc., pp. 47-48 nota 5 (correggi ivi pel codice del Priuli carte *99*[t] in *109*[t] e la cifra dei grippi e delle caravelle).

simo in puncto se herano redutti in quelo locho per passare Oglio et che ali 23 da matina *cum* bono et viril core dovevanno passare [1].

Hozi fo *etiam* pregadi et prexo de far provixionati duo milia et mandar in quelli lochi che ala Signoria paresse de bixogno, et questo facevanno, perchè pur intendevanno madama de Frulì aparechiava alchuni fanti, ma tuto hera di pocho momento. *Tamen* per star advertidi, azochè nula di male intravenise, fecenno queste tal provisione [2].

Multi multa loquebantur a Venetia zercha a queste guere et *maxime* ala maritima et chadauno diceva la sua opinione et molti oponevanno al capitanio zeneral che 'l havesse potuto investir l'armata turchesca, avanti che quella entrasse nel Zonchio, et questa fo la prima opositione oposta al detto capitanio zeneral. Et questa cossa se persuadeva, perchè havea il prefacto zeneral ritenuto apresso di sè tute le lettere di proveditori et del resto del'armata et solamente mandò le suo lettere, *tantum* che dette grande admiratione ala cità veneta et se iudicava questo di sopra decto.

Avendosi a questi giorni avanti presentito per spioni abutti chome in Boscina se adunava Turchi per corer in Friul et che la persona di Schander bassà dovea *etiam* venir, donde la signoria Veneta di questo haveanno grande cordoglio, et questo perchè non potevanno far le debite provisione in la patria di Friul predicta, *nec etiam* li poteva mandar le suo gente d'arme, perchè tute heranno in la expedictione dela guera presa contra il ducha de Milanno et non potevanno far provisione alchuna, *tamen* a questi giorni hebenno per via de spioni chome quelli Turchi che heranno in Boscina se heranno ritornati indriedo. *Tamen* non se li deva molta fede [3].

Venetiani non se laudavanno molto del suo proveditor zeneral in campo, zoè il conte de Petiglianno, facto *etiam* governator zeneral de tuto el campo, et questo perchè non dimostrava rigar drettro in questa impressa contra Milam, et se iudichava dal duca Lodovico fosse stato sobornato. Tuta volta li boni et savij Venetiani, vendendo esser la cossa andata tanto avanti et che *cum* dificultà et vergogna se poteva retirar a driedo, li devanno bone parole et lo acharezava *cum* littere. Et adì XVIIII di questo in el conseglio di pregadi prevenno de scriver a Roma al pontefice ad recomandatione de uno fiol del detto conte che se havea facto prelato, che per il pontefice deli primi vachanti benefitii sopra il stato veneto fosse provisto de valuta di duc. 800 de intrada ogni anno, et tuto fecenno per inanimar il padre dovesse in questa impresa *cum* amor et fede da valenthomo portarssi. Li proveditori venetti che heranno in campo' scrivevanno che 'l prefacto conte facea tuto il suo sforzo de retirar in driedo questa impresa et dexiderava sempre prender le vie piui longe, aciochè Venetiani non havessenno il suo desiderato effecto contra il stado de Milam [4].

Per il campo da terra la signoria veneta spendeva a questi giorni duc. quaranta milia ogni mexe, oltra la guerra maritima [5].

---

[1] SANUTO, II, 1130-1131.

[2] ID, II, 1134.

[3] SANUTO, II, 1143-1145. Udine era in orgasmo e sollecitava immediati provvedimenti e rinforzi (ID, II, 1140). Già dal mese di luglio l'offensiva turca era nel Friuli attesa. COGO, *L'ultima invasione de' Turchi in Italia....* pp. 46-47.

[4] Nelle lettere dei provveditori generali in campo, quali riferisce il Sanuto, non appaiono accuse manifeste contro il Pitigliano (che per una svista il P. dice *provveditore generale*): tuttavia quanto scrive il Priuli è probabilmente esatto. In quei giorni la Signoria era assillata di continuo dalle domande del suo governatore generale, che teneva a Venezia un segretario, Giacomo da Nolla, ed, oltre il vescovato pel figlio Aldobrandino, voleva 100 uomini d'arme per altro figlio agli stipendi senesi, 100 fanti per sè come guardia del corpo, e tutto otteneva (SANUTO, II, 993-994, *Deliberazioni* cc. 108), certo non senza malumore della Signoria, pur costretta dalle circostanze a dissimulare la sua irritazione. Ad ogni modo il Pitigliano si comportò bene sotto Caravaggio il 28 agosto, ed impedì, dopo l'occupazione della terra, che le milizie ponessero la città a sacco (SANUTO, II, 1170). Non mancò tuttavia di trar profitto subito di queste sue benemerenze, mostrando di appetire il dono d'un castello nel Bresciano ed ancora una volta la Signoria lo soddisfece (SANUTO, II, 1174. *Deliberazioni* ecc. 113 *t*-114.... 3 agosto).

[5] L'esercito in campo della Signoria contava 1355 uomini d'arme e 670 cavalleggeri, cioè un totale di 8090 uomini a cavallo e 5270 fanti. In Friuli stavano a guardia 420 uomini d'arme, cioè 1680 cavalli, e 1200 cavalleggeri, a Ravenna ed in Romagna 428 cavalli, a Rovigo e sul Polesine 45 uomini d'arme e 180 cavalli, in tutto dunque la Signoria intratteneva 17 o 31 uòmini (SANUTO, II, 1176-1179).

Adì XXVI de agosto ne furonno lettere da Modom dal capitanio zeneral de 6 di questo per via de Otranto, per le qual se intende chome l'armata del Turcho hera anchora in Porto longo et che 'l non hera partita, nè mossa *cum* grandi desastri et *maxime* d'aqua et che alì 5 di nocte, essendo il zeneral a Modom, presentì trazer molti colpi de bombarde, et iudichando che l'armata turchescha se dovesse levar, *etiam* il prefacto zeneral se levò per esser li al'icontro deli nimici et gionto al Prodonno, dove hera le nave et galia grosse, dimorò in quelo locho fino al giorno et, visto l'armata turchescha non esser mosa, se ne tornò *iterum* a Modom. El che 'l havea comandato a D. Francesco Zigogna, proveditor da terra in quelo locho, che *cum* stratioti 500 dovesse vegnir verso il Griso, azo che li inimici non potessenno prender aqua la nocte *cum* le fuste et legni picoli, chome havea facto per avantti, et *etiam* mandò il zeneral galie sotil quatro per sopra guardia al Grixo che li inimici da niuna banda potesse prender aqua. La qual armata inimica pativa grandemente et senestri assai et *maxime* de aqua [1].

De continuo acresseva li navilii in la armata veneta, mandati da Venetia, et gionse in armata la galia grosa, patron Zuan Morexini, chariga de provisionati, et duo nave de bote 500 l'unno, et a Vinetia mai se restava de mandar presidii assai et armar *etiam* de continuo navilij.

Scriveva *etiam* il prefacto capitanio zeneral aver posto li suo ordeni per combater et che a chadauno proveditor havea dato le suo galee et *etiam* le suo guardie et lochi dove dovessenno combater et *etiam* da qual banda, come tuto destintamente apar qui in K. 94, et tute le nave et galie grosse che heranno sopra Porto longo et che velizavanno et voltizavanno dintorno quello locho, dubitando il capitaneo zeneral di qualche fortuna non' butasse li navilii in terra, deliberò far venir tute le nave et galie al Prodenno et lì aspectar l'armata turchesca per imvestirla, che tuti heranno tanto dexiderosi ad combater, che *nihil supra*, et tuti stevanno de bono animo et chore, sperando di gloriosa victoria. Il capitanio zeneral dimostrava tanto animo et chore quanto uno leone et mai cessava' de exhortar le zurme a combater per la salute dela patria et dela fede christiana [2]. Donde a Vinetia tanto se laudavanno di portamenti di questo capitaneo, tanto lo aprexiavanno, tanto lo comendavanno in ogni sua deliberation, in ogni sua actiom che la mia pena saria vana a descriverlo, i padri senatori, zentilhomeni, citadini et tuto il populo, *una voce*, chantavanno le laude et le degne operatione del capitaneo zeneral Antonio Grimani procurator et lo ponevanno di sopra al Magno Alexandro, al famoso Hanibal, alo ilustre Iulio Cesaro, et tantto si laudavanno de li soi portamenti, che altro senatore veneto non haverianno volsuto per loro capitanio zeneral, et molto piui assai di quello che scrivo, che mi par vanno ad esser tanto prolixo et ne *sum* stato io presente. Ne ho voluto far nota di questo, azochè chui lezerà questo mio libro poco da poi vederà questo capitanio di tanta fama et gloria venir in grande vituperio, vergogna et imfamia, et potrà considerar tute le chosse mondane esser vane et volubile, che in uno minimo momento se volgenno.

Mur., c. 98 — c. 99

Il zeneral ne la città de Modom discopersse che alchuni Mori habitanti in Modom la nocte se butavanno al'aqua et nutavanno al'armata turchescha, dando a quela avixo del successo de la armata veneta et li andamenti di quella. Donde foronno presi et, inteso la verità, foronno decapitati [3].

Avendo inteso il capitaneo zeneral il campo tereste del signor Turcho tender ala volta de Lepanto et, parendoli de far qualche provisione in quelo locho, mandò subito gripi VIIJ, zoè 8, in quelo locho *cum* provisionati CCCL, che, subito gionti, metessenno li fanti in terra et li

---

1-17. *manca in* MUR. — 43-p. 168, l. 3 *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Ciò in lettera del Grimani del 3-4 agosto (SANUTO, II, 112-113).

[2] Vedi la lettera del Grimani del 6 agosto con altra di Gio. Moro, al Grimani stesso indirizzata, riassunta più brevemente in SANUTO, II, 1141-1142.

[3] SANUTO, II, 1142 da lettera di Francesco Cicogna, provveditore in Morea, del 5 agosto.

gripi ritornasenno in armata, et *cum* lettere confortando quelli populi stessenno de bono animo et chore, che non lassaria passar l'armata maritima del signor Turcho et *multa alia* al bixogno del tempo [1].

Se diceva et divulgava a questi tempi a Venetia che mai per alchun tempo la signoria veneta se atrovò aver sopra il mare ad uno tempo si potente et numerosa armata de gente, de navilii, de artelarie, quanto a questi tempi, come di sopra benissimo se pol veder. Et hera sopra l'armata veneta da combatanti da persone vintimilia in suxo, benchè molti afermavanno esser piui di xxv^{m}, ne se facevanno pregar ad dover andar in armata, anzi tutti disposti per la salute dela fede de Christo et de la loro patria non dexideravanno salvo combater, sperando di certa victoria contra inimico. Hera *etiam* detta armata chariga di provisionati et sopra tal nave ni hera combatenti seicento et sopra tal galia grossa homeni trexento, divisi *etiam* li altri segondo la qualità di navilii.

Per alchuni genovexi fuziti de l'armata turchescha se intendeva la conditione di quella et lo numero di navilii, segondo che di sopra se dice, li quali non heranno bene in ordine. Sopra la qual armata se potria iudichar et certamente afermavanno questi Genoexi, heranno Axapi duo milia, Ianizari cinque milia. Lo resto gente senza governo et da tirar il remo, mal in ordine, et che hera capittano di navilii grossi Camalì corsaro [2].

A Venetia se steva in tanta expectatione, aspectando il seguito di questa armata che piui non se potria dire, perchè li Veneti padri consideravanno depender da questa armata la salute del stato nostro et tuto il populo veneto stavanno dexiderosi ad intender il seguito di queste cosse maritime, che de quele da terra contra il duca de Milanno non se pensavanno.

Se iudicha che avendo l'armata turchescha tanto dimorato in Porto longo che 'l l'habia abuto lo avixo dal signor Turcho dela deliberatiom facta de andar ala expugnatione de la cità de Lepanto et lassar per questo anno la impresa de Corfù, et questo tiensi certisimo; et per molte spie se intendeva che l'armata maritima turchescha dovea tenir la volta del colfo di Lepanto, *tamen* anchora non se hera certi di questo.

Per lettere da Corfù de 12 di questo agosto se intende che sopra il Zante et la Zafalonia se vedeva velizar alchune velle latine et che iudichava dovesse esser l'armata francexe, che sono barze 16 et galioni tre. Per la qual nova a Venetia stevanno di bona voglia.

In questo dì *etiam* capitò lettere da terra dal campo del signor Re di Franza in li oratori francexi, per le qual se intende come il campo franzoso procedeva molto avantti *cum* grande victoria et che 'l havea presso la Rocha di Raz, Anon, Sartirana, Valenza, Bisignana, Borgo di Lavego, Franscaro, Castel Novo di Tortonese, Sale, Cistello etc., in tuto lochi undece di pocho importantia [3]. Presenno *etiam* la città de Tortona, locho non di pocha importantia [4]. Lo locho di Vigevene fo *etiam* presso *immediate* da Francexi [5] et *cum* tal victoria li Francesi inanimati tutti et li poveri subditi milanessi tuti bassi et pieni di timore et vergogna volevanno piui presto renderssi, anchorchè mal volentieri, ala deditione francexe, cha morir. Perchè li Francexi a queli se tenivano obstinati ad renderssi non li hera sparagnato la vita et tuti senza misericordia heranno posti a fil di spada [6]. Quanta superbia usavanno questi' francesi non he posibel nararlo. Et tristi queli che li capitavanno ale loro manno! Li pareva far sacrifitio a Dio, quando facevanno iniuria a qualche italianno. — Scrive il prefacto

---

10-13. Hera.... navilii] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 18-27 *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.* — 42-p. 169 l. 13 Scrive.... parte] *manca. in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Lettere cit. del Grimani in SANUTO, II, 1142.

[2] Intorno a Camallì, cioè Kemal-reis, corsaro, alle navi ed agli equipaggi vedi SANUTO, II, 1063-1065.

[3] Vedi pag. 163 nota 4 e PÉLISSIER, II, 9.

[4] PÉLISSIER, II, 37.

[5] Vigevano, città natale e cara al Moro, dov'esso aveva eretto una splendida villa, cadde essa pure in quei giorni.

[6] I metodi francesi di guerra erano barbari: punivano di morte senza riguardo ogni resistenza anche leale. La fine del difensore di Annone, Alfonso spagnuolo. ne è prova. (IEAN D'AUTUN, I, 22-38).

capitanio dello' exercito francese che in spatio di duo giorni dovea far levar il suo campo et *cum* tuto lo exercito andarsene verso Alexandria dela paglia, locho di grandinisima importantia et che 'l sperava subito obtenir quela cità, perchè havea certamente saputo Galeazo Maria *cum* homeni d'arme cento esser uscito di quelo locho et esser andati ala volta di Pavia, che queli di Pavia non li havea voluto lassar intrar in la cità, perchè dicevanno loro esser suficienti a diffenderssi bixognando, et che non volevanno aceptar in la terra per chossa alchuna gente d'arme, et che non haveanno victuaria per tantti. Donde visto questo Galeazo Maria, come prudente, deliberò de alozar nel parcho di Pavia per veder di plachar la opinione di queli dela città che lo lass[ass]e entrar dentro [1].

Il duca de Milanno, vedendo il suo stato mal a puncto et quasi perduto, deliberò per trovar danari de poner una angaria ali populi, chiamato taion, donde li populi non lo volevanno pagar et comenciò a gridar, che li tornò mal al proposito. *Tamen cum* bone parole et *cum* lusinge et per forza lo scosse bona parte [2].

Per lettere *etiam* questo giorno dal campo veneto verso il fiume Hoio de 25 de agosto scrivenno che bona parte del champo hera passato il fiume et che subito passeria lo resto et che li chavali lezieri heranno andati avantti scorzizando et havea pacificamente presso cinque ville, tra le quali Cofi, et che subito passati tutti anderianno avantti [3].

Il duca de Milanno non faceva provisione alchuna che fosse gaiarda et che potesse alquanto resister lo inimico et hera piui invilito cha una femina, et dove che prima per tuto lo universo mondo hera tenuto et exstimato il piui sapientissimo homo dela Italia, a hora hera tenuto il piui pazo, che 'l si lassava tuor il stato suo senza far provisione alchuna: *tandem*, vedendo il campo francexe victorioso et superbo aprosimarssi al stato suo et ala cità de Milam, deliberò esserli al'incontro et, avantti che li inimici pasasenno piui avantti, esser ale manno insieme. Et deliberò de andar in persona in campo, et chiamato ad sè il conte de Caiazo, nel qual molto sè confidava et sperava, et Marco Martinengo, traditor del stato veneto, *cum* fantti setecento, ordinò ali predicti et comandò che se dovessenno metter in ordine, che 'l havea deliberato andar in campo contra inimici. Li quali, volontarossi de tal effecto, lo confortoronno et li dissenno esser in ordene et presti al suo comando. Et il duca fece il suo testamento. Lassò il primogenito fiol suo herede del stato de Milam et che il cardenal Aschanio fosse governator del tuto, *dum vitam ageret* [4], et lui solo *cum* squadre 40, zoè quaranta, se partì da Milam ala volta de Alexandria dela Paglia. Mandò il conte de Caiazo *cum* CCC homeni' d'arme et Marco di Martinengo ala volta de Pizigaton verso lo exercito veneto et gionto a Pizigatom intese il castelam de quelo locho aver inteligentia *cum* Venetiani. Subito lo permutò et ne posse uno altro [5]. *Tamen* queste provisione se iudichavanno fossenno de nulo valor et non dovesse far proficto alchuno.

Adì XXVII de agosto da matina chiamoronno in scalla per il conseio di X excellentissimo li nobeli homeni ser Zuam Dolfin *q.* ser Jeronimo, ser Francesco Contarini de ser Hieronimo, li quali per molti et diversi mensfatti heranno stati al predicto conseglio imcolpati. Et per questo li chiamoronno dovessenno in termine de giorni VIII venir a far la sua difessa, altramenti procederianno contra di loro, la sua absentia non obstante. Se diceva che tanto heranno li loro manchamenti, che non se apresentarianno [6].

9. lasse *nel codice* — 30. vitam *nel cod.* vita — 34-41. Tamen ... apresentarianno] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Sulla condotta indegna di Galeazzo di Sanseverino, sulla sua fuga da Alessandria la notte del 28-29 agosto e sul rifiuto dei Pavesi di riceverlo vedi PÉLISSIER, II, 20-21, 34-35, 37; SANUTO, II, 1186, 1193; DE' ROSMINI, *Dell'istoria .... di G. I. Trivulzio*, II, 273. lett. da Pavia al Moro, 29 agosto.

[2] SANUTO, II, 1113, 1164-1165.

[3] L'esercito veneziano passò l'Oglio la notte del 25-26 agosto. Vedi la lettera dei provveditori generali del 26 agosto in SANUTO, II, 1162, e in PÉLISSIER, II, 54.

[4] SANUTO, II, 1138-1139, dal quale PÉLISSIER, II, 42.

[5] SANUTO, II, 1146, dal quale PÉLISSIER, II, 26.

[6] I due gentiluomeni e Gio. da Molin del fu Timoteo erano accusati di truffa verso un francese. Il Consiglio dei Dieci aveva arrestato il Contarini ed il Molin. Il Dolfin, che il Sanuto chiama Bernardino, si rese contumace (SANUTO, II, 1031).

Questo giorno a hora 2ª et meza di nocte, atrovandossi il conseglio di pregadi suxo sopra diversi consultti, gionse uno coriero a posta spazato da Ferara heri *cum* lettere al principe et ala Signoria veneta del veschovo de Milam, che non molti giorni fa hera partito da Venetia, perchè l'hera orator a Vinetia per nome del ducha de Milanno, le qual lettere aperte dicevanno tal tenor, chome *cum* quatro cavali incognito hera gionto a Ferara et che 'l pregava la Signoria veneta li piacesse conciederli licentia che 'l potesse venir fino a Venetia ali piedi di questo stado et che li fosse deputato uno locho in el monasterio de Sam Giorgi mazor, over per piui comodità di comferir insieme in el palazo del principe, perchè agitaria cossa che veramente saria de honor et gloria de questo stato et che *breviter* il suo signor duca de Milanno li conciederia tuto il suo stato, che li Venetiani se dovessenno far quella parte li piacesse, che li daria carta bianca. Dil che avendo la Signoria veneta consultato questa materia et abuto il conseglio di primarii senatori, considerando che questo fosse processo per intratenir la impressa, che li campi non procedessenno piui avantti et che non poteva far accordo niuno *cum* il duca de Milano per la liga et fede promessa al re di Franza, che 'l parerian traditori, dipoi *etiam* per non dar suspictione al re di Franza che se ascoltasse li messi et nuntii delo inimico, che il duca de Milano medemmo, se altri non lho havesse facto, l'haveria facto intender questa cossa al re di Franza per far venir in discordia li predicti pontentatti insieme, di che *tandem* resoluti chiamò il corier ad sè et li chomandò che soto pena de la testa el dovesse *immediate* partir et senza altra lettera far intender al veschovo che l'havea mandato' che per nula dovesse aver tanto animo de aprosimarssi ali contini veneti, perchè come ribello lo farianno prender. Et chiamato subito il orator francexe residente a Venetia li dimostrò la lettera di sopra et naroli il successo di la cossa, il qual orator per nome del suo re rengratiò molto la Signoria veneta et lo hebe molto a charo et disse non esser altra fede al mondo cha quella de Venetiani [1]. Il povero' signor Lodovicho non vedendo rimedio alchuno al suo stado, che in pochissimi giorni el se ne andava, deliberò de far questo effecto, se 'l poteva dar una parte del suo stado a Venetiani et sperava anchora, se 'l se acordava *cum* Venetiani, de mantenirssi senza dubio in stato contra la potentia francexe, anchorachè fosse granda.

Adì 28 de agosto ne foronno lettere dal campo veneto a Riva de Oglio, per le qual se intende chome heranno quaxi tuto il campo pasato et che haveanno tolto uno picolo locho chiamato Fontanele, che se hera dato de voluntade et che de brieve doveanno procieder piui avanti [2].

Adì xxviiij detto ne foronno lettere da Ferrara de heri, che fo ali 28 di questo, per le qual se intende chome il signor duca da Ferrara per lettere da Milam venute volando haver nova chomo il campo francese havea presso la cità de Piasenza, locho importantissimo, et *cum* tal vigoria heranno parte del campo gionto in Alexandria dela paglia et che haveanno presso uno borgo, et, gionto lo resto del campo, combaterianno et bonbardarianno la cità, la qual sperava subito averlla, perchè li citadini haveanno già facto signali de renderssi [3].

1 a hora 2ª] Mur. a un'ora — 24-28. Il povero.... granda] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 31-32 che de brieve.... avanti] *manca in* Mur.

[1] Vedi su questo tentativo disperato del Moro di rappacificarsi colla Repubblica col rinvio di Cristoforo Lattuada, vescovo di Glandèves, a Venezia e sulla risposta negativa al Lattuada di pur accordargli salvacondotto da Ferrara, dov'era caduto infermo, Malipiero, 559-60, Sanuto II, 1157, Pélissier, *L'ambassade d'Accurse Maynier* p. 68, nota 1; Id. *Louis XII....* II, 430-432, ma specialmente una lettera della Signoria all'oratore in Francia del 3 settembre, dalla quale appare che il Moro, saputo infermo il Lattuada a Ferrara, aveva mandato colà Giason del Maino, perchè sostituisse nella missione quel vescovo. Giasone, ottenne dal visdomino veneziano un passaporto, ma solo nel Ferrarese, cosicchè temendo anche di essere poco grato alla Signoria per l'abbandono fatto dell'università di Padova nel 1488 (Sanuto, II, 1202-1203, da cui Gabotto: *Giason del Maino....* p. 213), rimase a Ferrara (*Deliberaz.* cit., cc. 115 t-116, 3 settembre 1499).

[2] La lettera dei provveditori generali del 26 agosto dal campo a Fontanelle vedi in Sanuto, II, 1162.

[3] Lettere dei rettori di Bergamo del 28 e 29 agosto in Sanuto, II, 1175, vedi anche Malipiero, 560; Pélissier, II, 53.

Et che per questa nova il signor Ludovico hera rimasto mezo morto et che del senno suo sapientissimo hera quasi uscito, perchè vedeva al suo stato pochissimo rimedio et che in brevissimo spatio di tempo li nimici sarianno a Milam. Et donde che 'l havea deliberato de andar in campo contra inimici, per questa nova et per questo sucesso havea premutato il pensiero et deliberò *cum* tute le suo gente unite ritornassene a Milam. Et visto non poter diffender alchuna dele suo citade fece il suo pensiero almenno de mantenirssi in Milam et piui presto che li fo possibel fece condur in Milam tute le artelarie che mai havea potuto aver et disfornito tutti li altri lochi, perchè di quelli ne havea pochissima speranza, se restrinse a farssi forte et potente di gente, artelarie et monition in la cità et castello de Milam et speravassi prevaler gaiardamente dali inimici. *Tamen* già li populi intendendo che Francessi se aprossimavanno ali comfini comenciavanno ad sublevarssi.

Ne foronno questo di lettere da Roma de 27 di questo al mezo giorno, per le qual se intende come per uno familiar del re di Napoli per lettere de 22 di questo da Otranto se intendeva l'armata turchescha esser stata opressa et rota dala armata veneta [1]. Donde che molti credeva questa nova, *cum sit* che sapevanno per le lettere dal loro capitanio zeneral che doveanno esser ale manno et che se atrovavanno l'una ala frontiera del'altra.

Adì xxx detto ne foronno lettere dal campo di Venetiani da terra, per le qual se intendeva chome senza altro contrasto haveanno presso Caravazo, locho non de picolo momento: *tamen* che la rocha se teniva. Donde che li haveanno principiata a bombardarla et che sperava facilmente ad tenirla insieme *cum* il resto de Zera d'Ada in pochissimi giorni, perchè non haveanno contrasto alchuno, et a questo modo al povero signor Ludovico da tute le bande li hera opresso il suo stato [2].

Adì xxx de agosto questa matina il orator del re di Napoli andò in collegio et disse *c. 101 t* chome dal suo Serenisimo re havea lettere per le quali li comandava che 'l dovesse far intender a questa Signoria chome li sui oratori heranno gionti in campo al gran Turcho al Guardari, ali quali lo signor Turcho li havea facto grande onore et *maxime* perchè portaronno detti oratori napolitani a presentar al grande Turcho per farli cossa agrata il corpo de Zien sultam suo fratello, lo qual il Turcho l'havea iurato la pace *in perpetuum cum* il suo re napolitanno. Dila qual pace il prefacto orator dimostrava grande letticia; *praeterea* che in el campo preparato del signor Turcho, come per lettere da li soi oratori intende, el ni hera piui di centomilia persone divise in tre parte, soto tre bassà, et che sopra l'armata maritima turchescha ni hera da persone quaranta milia et che per tuto il campo se divulgava l'armata et *etiam* il campo venir ali danni deli signori venetiani. Donde lui, per lo amor che sempre ha portato ala Signoria veneta li facea intender questa nova, azochè se provedessenno et se potessenno meter in ordene; questo fece per dar bota a Venetiani *cum* dir: " se sono stati causa de ruinar il duca de Milanno, il duca de Milam et io, re di Napoli, siamo stati causa de far mover il Turcho che destruzerà voi Venetiani " et soto a questa ombra dimostrò de far asaper a Venetiani cossa che fino a questo zugno li haveanno per certissima, zoè che il Turcho venisse ali loro danni. Il principe veneto li resposse che assai rengratiava il prefacto orator per nome del suo re de tal avisso, che già molti mexi lo sapevanno di certo che l'armata maritima et il campo tereste del signor Turcho tuti do heranno per venir ali danni del stato veneto et che haveanno facto le provisione che *pro posse* potevanno, et, per darli bota, che 'l faccia asaper al suo re da parte sua chome il campo francosso havea presso quaxi tuto il stato de Milam et che in brieve giorni haverianno la cità de Milam et che lo exercito veneto fra pochi giorni sarianno signori de Ierada *etc.* Questo

12-16. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 17. Adì xxx] MUR. Adì 31. *Il cod. estense ha pur esso* 30. — 19-p. 172 l. 2 et che spera.... seguir] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] In realtà le notizie giunte a Roma segretamente da Napoli dicevano solamente che la flotta turca era assediata da quella veneziana a Porto Longo e che se ne sperava la sconfitta (SANUTO, II, 1169).

[2] Caravaggio si arrese subito il 28 agosto, non appena l'esercito veneziano ebbe cominciato il fuoco: la rocca aprì le porte il giorno dopo (SANUTO, II, 1169-1170; PÉLISSIER, II, 55-57).

volse dir che, di poi che Franzoxi haveranno et stato de Milam, voranno *etiam* il reame da Napoli et tocherà al suo signor, chome facilmente pol seguir [1].

Avendo intesso il re di Napoli la famma che per tuto hera corssa chome l'armata del Turcho hera asediata da quella di Venetiani in Porto longo, et tuti judichavanno li Venetiani dovessenno esser superiori, per questa nova il re di Napoli fece restar li Colonessi, li quali heranno già posti in camino per venir per nome del re di Napoli in adiucto del duca de Milam, et questo per non dimostrarssi' inimico de Francessi et Venitiani, facendossi uno pensier che " subito che Venetiani saranno liberi dale forze turchesche *cum* licita causa venerà ali mei danni in Puglia *cum* questa causa de dir che li sia stato contra ". Donde che se 'l havesse iudichato le fama di sopra esser stata buxa, come la fo, gaiardamente et senza respecto alchuno mandava questo socorsso al duca de Milam, perchè non havea paura de Venetiani, *dummodo* l'armata turchescha stia fuori, perchè li Venetiani hanno tropo da far ad obstar a l'inimico, non che offender altri [2].

Adì xxxi detto per lettere dali proveditori del campo veneto se intende chome, volendo bombar[*dar*] la rocha di Charavazo *cum* le artellarie più grosse, perchè le picole non facevanno molto danno, queli de la rocha inadvertentemente fichoronno focho in la polvere de bombarda, dove ruinò una parte de la decta rocha di dentro; per la qual cossa ne fo morti dal focho homeni xv' et, visto questo focho, quelli dela rocha *immediate* se rendetenno, che piui non se potria tenir [3]. Et foronno dali proveditori del campo facti duo nostri zentilhomeni, che a chaxo heranno *cum* il campo, zoè Zuan Antonio Dandolo in la terra et in la rocha Vincenzo Zorzi, *cum* fantti cento che fossenno per custodia di quello locho, fino fossenno provisti da Venetia [4].

Vedendo il duca de Milanno, signor Ludovico, che le cosse comenzanno ad premerlo del stato et che heranno di grande importantia et che dala parte di Franza procedeva *cum* grande furia et victoria et che il medemo facevan li Venetiani, judichò non esser piui remedio al suo stado et deliberò per ultimo remedio mandar il cardinal Aschanio celatamente in campo ali proveditori venetti pregandoli *cum* molte ragione che non dovessenno prociedar piui avantti et che li darìa pacificamente il suo stato promesso dal re di Franza, zoè Cremona *cum* il resto de Iera d'Ada, *dummodo* la Signoria veneta volesse soprastar ala impressa et non andar piui avantti. Questo faceva per adunar tute le suo gente d'arme contra Francexi et pensava poterli resistere, donde che volendo divider in duo parte le suo gente, zoè contra Franza et Venetianj, non hera possibel poter contrastar. Donde li proveditori venetti avendo comandamento da Venetia che per nula dovessenno aldir niuno partito del duca de Milanno che li potesse fare, li dettenno licentia al preffatto cardinal, facendoli

---

15. bombar *nel codice*

[1] Vedi Sanuto, II, 1172. Sulla restituzione del corpo di Gemme a Baiazet II vedi Thuasne, *Djem-Sultan*, pp. 382-387. Dal giorno della morte di Gemme Baiazet II aveva insistito per il trasporto del cadavere in Turchia. Il 18 luglio 1498 esso, firmando trattato di pace col re di Napoli, dichiarò all'oratore regio, Tommaso Paleologo, che la sua amicizia pel re Federico sarebbe cresciuta quando avesse veduto tornare il corpo del fratello. Sei mesi più tardi l'invito si trasformò in una minaccia. Nel gennaio 1499 un inviato turco portò a Napoli un ultimatum, avvertendo che, se entro otto giorni non si soddisfaceva alla domanda, le genti ottomane sarebbero sbarcate sulla costa adriatica (Sanuto, II, 436). E Federico, che vedeva il pontefice ostile e vincolato questo al nuovo re di Francia, le cui mire di conquista ai suoi danni non erano inferiori a quelle che Luigi nutriva contro Milano, il 29 gennaio avviò il feretro di Gemme con ogni cosa già appartenente al defunto verso Poggio Reale e di qui a San Cataldo ed a Lecce, dove il tutto doveva essere imbarcato per l'Albania. Quando anzi vide che l'imbarco tardava per l'indugio delle navi ottomane, mandò ai primi di maggio a Lecce Giacomo Pignatelli, che trasportò a Valona ogni cosa ed alla fine d'agosto eseguì la consegna. Gemme fu sepolto a Brussa. Il 15 settembre il Pignatelli era di ritorno a Lecce (Sanuto, II, 463, 501, 734, 796, 1202, 1333, da cui Thuasne loc. cit. Dal Thuasne il Jorga, *Gesch. des osmanischen Reiches* cit., II, 242).

[2] Vedi p. 151 n. 4

[3] Sanuto, II, 1175, 1184; Malipiero, I, 562-563; Pélissier, II, 56, nota 4.

[4] Malipiero, loc. cit.; Sanuto, II, 1186.

intender come la voluntade del stado hera di proseguir avantti et mantenir sopra tuto la fede de sacramento promessa al roy francesse. La qual cossa dipoi avendo intesso il re di Franza molto rengratiò la Signoria veneta et disse non atrovarsi altra fede al mondo [1].

Adì primo di septtembre ni foronno lettere dali proveditori del campo tereste de Venetiani, che scriveva chome haveano obtenuto tre ville et che seguitavanno al suo camino, et quanto procedevanno avantti, tanto senza constrato conquistavanno. Et *etiam* facevanno detti proveditori per suo lettere intender ala Signoria li boni et optimi portamenti de Zuan Francesco Carazola, capittanio di fantti, el qual se portava tanto valentemente quanto dir se possa *cum* grandinisimo corre et animo, non sparando la vita in ogni pericolo et in ogni bataglia' sempre hera il primo. Donde li Venetiani heranno molto contentti dela sua per- *c. 102 t* sona [2].

Capittò a Vinettia heri sera uno orator dal re de Romani in la ostaria de Liom bianco, el qual orator hera il suo nome Zorzi Cheler. Di la qual giunta avendone notitia la Signoria veneta lo mandò ad levarlo questa matina *cum* molti gentilhomeni et li dettenno audientia privatta. Quanto ag itava anchora non se poteva intenderlo. Et fo riposto in uno locho honorato per la sua habitatione [3].

Per lettere questo giorno ricevute da Crema se intende per via de Milano come il campo francese havea obtenuto Alexandria dela Paglia per forza et che tute quelle gente d'arme et persone che se heranno dimostratti voler far deffessa contra Francezi foronno *immediate* taiatti a pezi. Et avantti che Francexi intrassenno in la terra, vedendo il conte Galeazo, che hera al governo di quela cità, non esserne rimedio, deliberò de salvarsi et *cum* alchuni altri capi degni *cum* 4 cavali se ne fugite versso Milanno, et abandonò la cità per non intrar in le manno de Francexi et se intende *etiam* la sua gionta a Milanno [4].

Questa impressa del re di Franza contra il stado de Milanno, come di sopra se pol legere, veramente andava molto prospera et non per potentia di gente che 'l havesse, che se havesse abutto altratante gente non haveria potuto conquistar tal ducato per forza, ma perchè tutti li populi heranno si mal contentti de questo tirano del signor Ludovico, che non vedevanno l'hora di poter cazarlo del stato, et aspectavanno questo campo francesse *cum* la bocha aperta, et quando si acostava ale terre et ale citade li andavanno in contra a quelli *cum* la palma in manno. Questa he comune natura di populi, che sempre apetissenno cosse nove et desideranno veder cosse nove. Forssi che quando haveranno gustato li modi et costumi di Francessi se penteranno et chiamaranno il suo signore piui de una volta, come potrà vedere quello che legerà questo libro,

Per lettere da Milam se intende che avendo il signor Ludovico presentito lo conquesto de Alexandria dela Paglia, la qual cossa *cum* grande molestia soporttò, cognoscette veramente non esser piui remedio al suo ducatto et chome sapientissimo, che chussì hera vera-

---

24-34. Questa.... se intende che] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Trattasi probabilmente della tentata missione di Cristoforo Lattuada. Non appare nè dal Sanuto, nè dal Malipiero o da altri documenti che Ascanio Sforza abbia visitato segretamente i provveditori.

[2] E la lettera del 29 agosto da Caravaggio, scritta dai provveditori, che offre queste informazioni con molti elogi per G. B. Caracciolo (SANUTO, II, 1184).

[3] Giorgio Keller (?) mandato in fretta dall'imperatore alla Signoria su domanda de gli oratori milanesi (PÉLISSIER: *Documents relatifs au regne de Louis XII*, p. 225, lettera di Agostino Semenzi), giunse a Venezia il 31 agosto, prese alloggio in casa d'un connazionale, Pietro Bender ("Pender") ed il 1° settembre presentò le credenziali. In "bon italian" esso espose la sua commissione, esortando la Signoria alla pace con Milano coll'avvertimento che Massimiliano intendeva soccorrere il Moro, ove questi fosse assalito ed intanto offriva la sua mediazione per la vertenza insorta fra i due stati. Il Doge prese tempo a rispondere (SANUTO, I, 1183) e la risposta, votata il 5 settembre in pregadi, fu una vera requisitoria contro il Duca milanese ormai fuggiasco, con accuse di ingratitudine, di macchinazioni e calunnie ai danni della Repubblica (*Archiv.* cit., *Deliberazioni*, cit., cc. 116*t*-117). Il Keller, che n'ebbe comunicazione il giorno dopo, invano espresse il desiderio che la Signoria modificasse i suoi deliberati (SANUTO, II, 1215-1216).

[4] SANUTO, II, 1175, 1185, 1186, 1191, 1193; PÉLISSIER. *Louis XII*.... II 33-36. Era il 29 agosto.

mente, cognoscendo che li hera neccessario de fugir, deliberò di portar *cum* si piuj danari che 'l poteva cognoscendo questo per certto, che dipoi qualche spattio di tempo il populo de Milam affatichato et sattio dele tirannie francesse, *iterum* et dinovo lo chiamaria al suo statto: donde che, avendo danari, facilissimamente potria *iterum* ritornar in el suo pristino statto. Donde per far questo effecto faceva che 'l suo tessorier, in la città de Milanno *in virga ferrea*, non sparagnando ad niuno, che tutti dovessenno pagar li taglioni, et questo li pareva *cum* licita caussa poterlo far per mantenirssi in stado'. Donde il populo de Milam, cognoscendo chiaramente che non hera possibil che 'l se potesse mantenir, deliberò de non pagar li danari in darno et fecenno capo fra loro et se sublevoronno' et amazoronno questo texoriero del Duca. Per la qual novitade il signor Ludovico se poteva chiarir non esser remedio al facto suo [1].

Se intesse dipoi per via de Milanno la verità del conquisto de Alexandria dela Paglia per Francexi et come in la preffata terra heranno homeni 700 d'arme et fantti trea milia, zoè 3000 [2], *tamen*, benchè facessenno qualche diffessa, li Francessi *cum* il voler di populi la prexenno per forza, come di sopra se dice. Et queste gente d'arme hera il campo facto per il signor Duca de Milanno, el qual *immediate* se disfanttò, visto il fugir del conte Galeazo, tutti *etiam* in diverssi lochi fugitenno. Sichè il signor Ludovico se poteva chiamar perduto et li Francessi a suo apiaxer potevanno correr sopra le portte de Milanno, che non haveria trovato contrasto de una minima persona.

Scrivenno queli da Milam, come il Duca faceva grandinissima provisiom di farine et facea condur in el castello de Milam et *etiam* tute le artelarie de Pavia et molti altri soi lochi li haveanno facto condur a Milam in el castello et fortificava molto il castello. Donde se judichava la sua persona dovesse intrar in castello altri non per non volerssi poner in seraglia et che piui presto poneria dentro qualche suo favorito, che piui presto patirà de morire cha renderssi.

La Signoria venetta, perchè le cosse del Turcho molto premevanno et importavanno, faceva far continuamente per tutti li monasterij oratione et a questi giorni detenno piui de ccc stara di farine a diverssi poverissimi monasterij, aziochè devotamente pregasse Idio che 'l se dignasse de concieder victoria ala christianitade.

Il staro del formento padovam valea a Venetia l. 3. s. 10, che hera abundantia grande [3].

Il Monte nuovo valea a Venettia duc. 62 el c^to^ et questo perchè la terra hera molto interdicta per le guerre et per le decime et molte altre angarie.

Apresso a Venettia se faceva grandinissima provision de danari et de continuo se tansava li zentilhomeni et *cum* grande furia *etiam* scodevanno, et questo perchè la guera tereste contra il duca de Milanno et la maritima contra il Turcho comsuma uno lordo d'oro, se ne poteva tantto remer et trazer quanto per ogni banda si spendeva. Perhò per aver danari per poterssi adiuctar dale guere solecitavanno il scoder fazendo pagar *cum* pena quelli che non pagavano ali tempi deputati [4].

Adì iij di septiembre da matina ni foronno lettere volantissime da Milanno, per le qual

11-38. del Duca.... a deputati] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Il 30 agosto ebbe luogo l'assassinio di Antonio da Landriano, tesoriere ducale, da Simone degli Arrigoni ed alcuni altri cavalieri mascherati (SANUTO, II, 1157, 1168). Morì il giorno dopo (ID., II, 1210). L'eccitazione e gli eccessi del dopolo milanese in quei giorni e la fine del Landriano fanno pensare alla singolare rassomiglianza di quegli eventi coi casi del 1814 e coll'eccidio del Prina. Sugli sforzi, in parte vani, del Moro di estrarre nuovo danaro dai sudditi vedi SANUTO, II, 1113, 1116, 1150, 1163.

[2] Il totale delle forze concentrate dal Sanseverino ad Alessandria saliva a 3500 fanti, 800 uomini d'arme e 400 cavalleggeri. Però l'esercito francese aveva una superiorità schiacciante: contava infatti quasi 40 mila uomini (SANUTO, II, 1149, 1164, 1217; PÉLISSIER, II, 14).

[3] In MALIPIERO, II, 719, si dice che l'acquisto di Cremona e della Ghiara d'Adda fece abbassare i prezzi delle granaglie minori (segala ecc.) da 4 lire e 16 soldi a sole 3 lire e 12 soldi.

[4] Alle spese della guerra contro Milano ed il Turco si aggiungeva il pagamento degli interessi del Monte Nuovo, i quali salivano pel semestre che scadeva nel settembre a 52 mila ducati (MALIPIERO, I, 173).

se intende come alì xxx de agosto passato, avendo il duca de Milano, signor Ludovico, chiamato conseglio de tutti li primi soi, et *etiam* di quelli primi dela patria, nel qual consulto se atrovava il cardinal Aschanio, il cardenal Sam Severino, il cardenale di Ferara et molti altri et il conte Caleazo et disse *cum* parole assai, chome da tute le parte vedevanno li inimici proseguir *cum* grande victoria et che al suo stato non li pareva remedio et che se dovesse consultar *quid esset agendum* in questa cossa horamai al tuto disperatta. Donde chadauno disse la opinione sua et fo conclusso de fugir et non aspectar per cossa alchuna li inimici. Donde' avendo facto tal deliberatione *immediate* il cardinal Aschanio *cum* quello c. 103 t di Ferara andò a Ferara, il cardinal Sam Severino a Mantoa. Li quali cardinali se excusoronno *cum* il signor Ludovico, che, essendo loro prelatti et dila qualità che heranno, non volevanno nè potevanno star in forteza alchuna [1]. Partiti che foronno questi cardinali, il duca Lodovico *cum* duo suo fioli *cum* mulj nove, zoè 9, charigi del suo texoro tra oro et argentti et una charetta chariga *cum* 500 fantti a hore 18 adì xxxi de agosto se partì dal castello de Milam dicendo: *Nos patriam fugimus et dulcia linquimus arva* [2]. Et per quantto se dice, se ne andò versso Commo: *tamen* niuno certamente el poteva intenderlo. Pensate, lector, *cum* quanto cordoglio et affanno et fastidio uno tanto et si facto signor de tal gloriosso stato li sia stato forzo in pochissimi giorni abandonarlo. El qual duca se teniva veramente il monarcha de sapientia de tuta la Italia et li bastava l'animo de comandar a tuta la Itallia. Hor partito il duca da Milam, il populo se comenciò a levar a romor et chiamar Franza. Et *immediate* la voce di questa cossa fo riportata al campo di Franza, el qual hera in Pavia, che il giorno avantti, che fo adì xxx, la prexenno detta cità a patti [3]. Di la qual cossa avendo intesso D. Zuam Iacomo de Treulzi, capittaneo de Franza, chome la cità de Milanno hera ala sua dedictione, li spazò alchuni cavali lezieri che dovessenno intrar in Milanno et lui dipoi *cum* tuto lo exercito honoratamente dovea intrar in la cità [4]. Quanta

---

[1] È il contenuto della lettera scritta dal podestà veneziano di Crema il 2 settembre e letta in pregadi il 5 (SANUTO, II, 1209), I cardinali Ascanio, Federico di Sanseverino ed Ippolito d'Este, arcivescovo di Milano, partirono il 31 agosto coi figli del Moro, Ercole, poi detto Massimiliano e Sforza, poi detto Francesco, col tesoro, che venne fatto salire a cifre enormi (il Corio lo dice di 240 mila ducati. CORIO, III, 691), e con gioie di ingente valore (vedi anche le lettere degli oratori fiorentini in PÉLISSIER, II, 49). A quanto pare il Duca di Ferrara, Ercole d'Este, ignorava che Ippolito riparasse in Germania col Moro ed attendeva il figlio a Ferrara (SANUTO, II, 1203, 1255, 1256, 1278, 1298, 1321). Il card. di Sanseverino si fermò poi a Bolzano e tornò in Italia, ottenendo dalla Signoria veneta salvocondotto per le sue terre (SANUTO, II, 1378).

[2] VERGILIO, *Bucolicae*, I, vv. 3-4. "Nos patriae "fines el dulcia linquimus arva. Nos patriam fugi"mus.... ". Il 31 agosto il Moro rinunziò al ducato di Bari in favore di Isabella d'Aragona, la sventurata vedova di Gian Galeazzo Maria Sforza (vedi al riguardo, SANUTO, II, 1213 e specialmente PEPE, *Storia della successione degli Sforzeschi negli stati di Puglia e Calabria*, Bari, 1900, la recens. del ROLLONE, a questo volume in Arch. stor. lomb. s. 3ª, XVIII (1902), 406 e FERORELLI: *Il ducato di Bari sotto Sforza Maria Sforza e Ludovico il Moro* in Arch. stor. lomb. s. 5ª, 1914, p. 451), a condizione che Isabella si ritirasse subito nel reame e gli lasciasse condurre in Germania il piccolo figlio, Francesco. Isabella resistette a quest'ultima imposizione ed indugiò, decisa, sembra, non appena il Moro fosse partito, a trasferirsi in Genova, dove le navi napoletane dovevano imbarcarla per Napoli (SANUTO, II, 1210). E fu sventura per lei. Francesco le venne sottratto da Luigi XII e trattenuto fino alla morte in Francia. Il Moro prima di lasciare Milano, restituì ai Borromei Angera, Arona e Vogogna, donò terre e beni ad Alessandro Crivelli, a Francesco Bernardino Visconti, a Gio. Francesco Marliano, ad Ambrogio del Maino, ad Antonio Travulzio, a Battista Visconti, a Pietro di Gallarate, consegnò a Gio. Agostino Adorno i contrassegni del castelletto di Genova e delle altre fortezze liguri ed affidò la difesa del castello di Milano a Bernardino da Corte. Il 2 settembre quindi con Galeazzo di Sanseverino e Marco da Martinengo partì sollecito verso Carimate e Como (CORIO, III, 692-694; SANUTO, II, 1213, 1214, 1221-1222; IEAN D'ANTUN, I, 47; GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, libro IV, cap. IV; PÉLISSIER, II, 49-50).

[3] Il 1º settembre i Francesi misero il campo sotto Pavia, che si arrese senza difficoltà il giorno dopo (PÉLISSIER, II, 51). Mentre il Trivulzio si avviava alla conquista della città un tale parlò di una diceria che attribuiva al Pitigliano l'occupazione di Pavia in nome della Repubblica veneta. Il Trivulzio esclamò bruscamente: "Nol credo. Guaj a lhoro ". La voce non aveva fondamento (SANUTO, II, 1194, 1195, 1217-1218, ecc.).

[4] Il 2 settembre entrò il Trivulzio a Milano privatamente; fece poi ritorno a Pavia, dove gli furono portate le chiavi della città. Così, secondo le intenzioni del duce lombardo, furono evitate alla metropoli, i mali di un'occupazione militare immediata. SANUTO, II, 1218, 1222-1223, 1228; MALIPIERO, I, 563; IEAN D'ANTUN, I, 51; PÉLISSIER, II, 51-52.

admiratione dete questa cossa non solamente ala Italia, ma a tuto lo universso mondo che uno si degno et gloriosso stado in giorni xvij senza botta di spada fosse stato conquistato, et quanta reputatione haveanno Francessi in Italia tti lo lasso judichar, che tuta la Italia veramente tremava da loro. Et non saria stato persona che non havesse judichato cadauno exercito, quanto potente si fosse, dovesse esser statto messi sei ad cavalcharlo. Questo prociedette per la mala famma del signor Ludovico et per le suo tiranie facte et per la sua mala voluntade che havea contra cadauno. Donde che Idio ne ha mostrato vendetta, che il sangue de Cristiniam l'ha chiamata, *cum sit* che lui sia stato causa de far mover il Turcho contra Venetiani et non solamente contra li Venetiani, ma l'animo suo hera de farlo penetrar la Italia, tanto hera la sua cativa voluntade, ma Iddio Idio prima ne ha voluto far vendetta de lui. Et che li val ahora la sua sapientia astutia, il suo poter et il suo tessoro, che per fama superchiava ogni signor del mondo, *maxime* per sapienttia? Et ahora ha perduto il suo statto, come si vede, miseramente ni pochissimi giorni, che a pena uno merchadante in sì pochi giorni l'haveria' potuto chavalchar. Tutti li tiranj ha potuto' veder uno dignissimo exempio et se potrà castigar, se saranno sapienti et niuno die dexiderar il mal del prossimo, perchè quello che desidera de altri Idio li promette sopra de lui. *Satis.* Havetti la experienttia de non poner la speranza nostra in cossa alchuna, nè in oro, nè in argento, nè in stado, *cum sit* che in brevissimo tempo tuto se perda e de grandi et summi signori in breve et picol spatio se diventta vassallo. Hor si pol considerar ali tempi nostri questo notabel exemplio, che qual hera la sapientia lo poter et li danari et la reputatione del signor Ludovico Sforza, duca de Milano, *non tantum* in Italia, *quantum* per lo universso mondo, non he possibel judichar chuj non se hanno trovatto prexentti. *Tamen* chui legerà questo nostro libro potrà in molti lochi vederlo et intenderlo, che veramente pareva che tuto il mondo non li potesse nocere. Ahora in pochissimi giorni ha perduto il nome, la sapientia, la potentia, li danari et infine lo stado et li he necessario cussì vilmente, chome uno povero vassalo, fugirsse in manno de gente barbare, abandonatto da tutti. Sichè chui se atrovava in alto stado habia la mente sua di guidar le suo cosse a bom porto, perchè *saepissime* achadde che, quando la fortuna ha posto uno sopra la rotta tanto altto che se aprossima a cielo, lo fa dipoi caschar, et questo cadimento he molto magior. Et basti, perchè chui ha inzegno benissimo pol considerar il tutto.

Il prefacto signor Ludovico per far ogni experientia de contentar li populi, aziochè dovessenno suportar in patientia questa guera et non chiamar li Francessi in chassa sua, anzi vigorossamente contrastarli, se pensò uno remedio, che *cum sit* che per li populi de Milano li fosse imputato che 'l havesse facto atosechar il suo nepote duca de Milanno, del qual lui hera gubernatore, et chome traditor cupido del stado lo fece per tosego morir et lui contra la voluntade deli populi in quelli procintti di guera se fece signor et duca de Milanno et tolsse lo ducato al fiol di questo suo nepote, come appar il tuto destintamente qui in K. 4. Donde ahora vedendo il suo stato in eminentissimo pericolo, dimostrò questo fiol che fo del duca Ioanne Galeazo Maria al populo facendoli asaper, che, se volevanno, il prefato Ludovico se deponeria lui medemo del ducato et cortessemente lo concederia al duchatto, al qual veramente *de jure* li perteniva. *Tandem* il populo che hera sopra diversse controversse, et che volevanno al tuto Francessi, non li dettenno orechia a questa cossa, *immo* se perturboronno molto, dicendo che il signor Lodovico volea darli questo ad intender, et che, quando le chosse fossenno asedatte, dinovo luj montaria in stado et governo, et *magis atque magis* chiamavanno Franza. Sichè invero niuna cossa, nè niuno suo effecto, nè pensiero li valse, nè puotè venir ad effecto. Sichè benissimo se pol dir qui al proposito, che quando la fortuna volta non si atrova remedio [1].

10-11. ma Iddio... de lui] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 15-25 et se potrà... stado] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 37-38. come... Donde ahora] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Il Moro prima di lasciare Milano condusse per la città il giovane principe a cavallo (Sanuto, II, 1228).

Avendo li padri venetti intesso questa nova del comquisto de Milanno non li piacette molto in li loro secretti et archani del pecto, considerando aver uno vicino molto potentte, el qual faceva tremar tutta la Italia et veramente ahora il nome francesse hera in gramdinissima reputatione. Et tenite certissimo che più volentiera volevanno per vicino il signor Ludovico, cha il re franceze, nè se pensò a Vinetia mai che la cossa dovesse andar a questo modo et esser expeditta cussì presto, ma la opinione deli Venetiani saria stata che tra il re di Franza et il duca de Milanno ne fosse stato una crudelissima guera et tra loro si fossenno mortti assai et comsumato tutti li soi danari, et che cadauno di loro fossenno si factamente batutti, che per qualche anno havessenno avuto di grattia de star in pace. *Tamen*, non obstante il despiazer che haveanno di questa cossa, dimostrava gramdinissima lettitia et grande consolatione et *maxime* al orator francesse, aziochè potesse scriver al suo signoı. Ma tutta la ruina del stato de Milano sonno statti li Venetiani et questo per il grande odio che portavano al signor Ludovico, perchè epso duca veramente ha facto pochissima stima in ogni tempo de Venetiani et *quodammodo* trattati da bestie et da homeni grossi, tenendo questo per certo (come sapientissimo) che mai Venetianj haverianno consentito per vicino aver il re di Franza. *Tamen* li soi pensieri sonno andatti affallo, che se 'l teniva per amicj li Venetiani,' mai il signor Ludovico perdeva il suo stado. Ma qualche suo peccato li ha tolto il zervello et al tuto la fortuna l'ha voluto ruinarlo. c. 104 t Mur., c. 102

Se intesse questa serra adì 3 detto che il signor Ludovico *cum* li fioli et chariagij se ne hera andato versso Commo et che queli del castello non lo volse aceptar, *nec etiam* in molti altri castelli non fo acetato da queli proprij che lui li haveanno posti per guardia di queli lochi. *Dum fortuna perijt, nullus amicus erit:* donde di neccessità convene andar ala volta de Alemagna, visto che per li soi lochi non hera acietato [1].

Li Venetiani *immediate* spazoronno uno gripo ala volta de mar sopra tute le marine, che per tuto si dovesse far fochi et ffeste dela obtenuta victoria del stato de Milanno et in armata *etiam* se dovesse far feste, aziochè questa nova dovesse pervenir ale orechie del gram Turcho, el qual vedendo la ruina del signor Ludovico, che hera quello che lo havea facto prender le arme contra Venetiani, dovesse alquanto temer et soprastar de andar piuj avantti [2].

Pietro di Medici a questi tempi resideva a Vinetia et havea tolto una habitatione et dimorava come citadino [3].

In questo giorno *etiam* ne foronno lettere dali proveditori del campo veneto' facte heri, che scrivenno chome adì primo di questo obtenenno una terra chiamata Sucym, che se rexe, et *similiter* la rocha, et che andavano versso Cremona et che sperava per tuto aver gloriossa victoria [4]. c. 105

Per lettere da Bressa questo giorno se intende, come per uno venuto da Cremona che il

15. (come sapientissimo)] *manca in* Mur.

[1] V. p. 175 n. 2. A Como il Moro, che prese alloggio nel vescovato, arringò la folla il 3 settembre, ma non si trattenne, invitato dagli stessi abitanti a partire, e proseguì sul lago verso Bellagio, raggiunse Sondrio, poi Tirano, Bormio e di quì, per Bolzano, il Trentino ed il Tirolo. Ivi ad Innsbruck incontrò il re dei Romani (Corio, III, 695-98; Sanuto, II, 1229-1321). A fianco di Massimiliano erano da tempo Angelo da Firenze, e Paolo Agostino Somenzi, oratori milanesi, e, da qualche mese, anche Marchesino Stanga, Gio. Colla e Galeazzo Visconti, fedeli del Moro, v. la corrispondenza di costoro in Pélissier: *Documents relatifs au régne de Louis XII* cit. pp. 131 e sg. Sui particolari della fuga del Moro, sulle peripezie ed intorno all'inseguimento tenace dei Francesi v. Sanuto, II, 1229 1255, 1273, 1478, dal quale Pélissier, *Louis XII* n. II, 88-90.

[2] Sanuto, II, 1196, Malipiero, I, *Deliberaz.* cit. cc. 115 *t*. Al capitano generale da mar e provveditori dell'armata. Ai rettori di Dalmazia, Albania, Puglia, Corfù e Grecia, 3 settembre 1499.

[3] Il Medici abitava a Murano in casa Lippomano (Sanuto, II, 1288): il 3 settembre esso visitò la Liguria col fratello Giuliano, che desiderava di essere raccomandato a Luigi XII, volendo recarsi in Francia. Ma la risposta fu poco soddisfacente: la Signoria declinò la domanda (*Id*, II, 1199).

[4] V. la lettera con data 2 settembre in Sanuto, II, 1203. — Sulle prime voleva Soncino resistere, ma poi il 31 agosto si arrese ed il giorno dopo anche la cittadella, difesa da Annibale Anguissola, aprì le porte a Bartolomeo d'Alviano. Sanuto, II, 1192, 1203; Pélissier, II, 57.

populo cremonesse, avendo intesso lo fugir del duca de Milanno, se hera sublevatto et posto le mano ale arme et cazatto fuori li gubernatori ducheschi et che heranno diversse opinione fra loro. Chuj chiamava Franza, altri Venetianj [1]. Donde a Venetia del fugir di questo duca ne hera varij ragionamenti et chadauno diceva la sua, chui li piaceva, altri non, per diverssi respecti, come *etiam* in tute le altre citade del mondo sol achader simel contrasti, che chui vol ad uno modo, chuj a l'altro, perchè *tot capita, tot sententiae.*

Visto questo il marchese di Ferrara del fugir del suo genero havea grande paura, nientedimeno vivea in speranza. Il marchese di Mantoa non rideva de simel garbuglio, nè dimorava senza paura: *tamen* atendeva la fine [2].

A Venetia li padri del senato et tuto il popolo atendeva *cum* grandinissima expectatione et desiderio qualche nova da mare, perchè li pareva quele fossenno de magior importantia, perchè se havea daffar *cum* persona tropo potente et feroze et che ala potentia del grande Turcho non se poteva cussì facilmente resister, nè volevanno di queste victorie far festa alchuna di fochi, nè di campane, se prima non intendevanno il seguito dele cosse maritime da le qual tuto dependeva.

Adì 4 di septtembre ni foronno lettere da li proveditori del campo venetto de 2 di

---

3-6. Donde... *sententiae*] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 10-13. A Venetia.... nè volevanno] *manca in* MUR.

[1] Il desiderio di mantenere l'unione con Milano e quello del governo provvisorio lombardo di conservare integralmente i limiti del ducato indussero Cremona, mentre l'esercito veneziano si avanzava verso la città, a dichiarare in Milano, per mezzo d'un'ambasciata munita di salvacondotto dei provveditori veneziani, che, ove fosse sostenuta, avrebbe resistito alle armi della Serenissima. Ma il Trivulzio troncò le speranze di Milano ad un tempo e di Cremona, ben conoscendo i capitoli del trattato di alleanza che univa Luigi XII a Venezia. Questo contegno di Cremona spiacque alla Signoria, ma i provveditori, per evitare complicazioni, il 9 settembre accordarono alla città le domande ch'essa fece loro per aprire le porte ed il 10 settembre ne presero possesso. Il medesimo fecero col castellano Piero Antonio Battaglia, che volle 25 mila ducati per consegnare il castello, ed il 15 del mese anche questa fortezza si trovò in mano dei Veneziani. SANUTO, II, 1261, 1272, 1274, 1277, 1280, 1306, 1318, 1326, 1353; MALIPIERO, I, 563; PÉLISSIER, *Louis XII*, II, 57-71; v. anche i docc. ed. dal SOMMI-PICENARDI, *Cremona durante il dominio de Veneziani*, (*1499-1509*) Milano, Albertani, 1866.

[2] Ercole d'Este si tenne allora in prudente riserbo. Aveva bensì mandato, il 22 agosto, nel porto di Ferrara armi e lancie della compagnia di Alfonso, suo figlio, ch'era agli stipendi del Moro (*Diario ferrarese* in MURATORI, *SS*, XXIV, 367), ma di fatto, come accennammo, non porse alcun aiuto effettivo al genero. Suo pensiero era di mantenere al possibile la tranquillità nelle vicinanze immediate dello stato ferrarese. Quando vide infatti sorgere grave vertenza tra Firenze e Lucca per la questione pisana, si interpose con sollecitudine (*id*, 368), mentre un rapido viaggio che il card. Ascanio fece in quei giorni a Ferrara per trarre aiuti a prò del Moro, lo lasciava freddo. Ercole allegava strettezze finanziarie, debiti ingenti, discordie tra i figli (SANUTO, II, 1194). "Attende„ scrive il diarista ferrarese, "a darsi piacere et buon tempo et lassa "fare la guerra a chi la vuol fare„ (loco cit.) Il 1° settembre annunziò, pel giorno succesivo, una gita a Comacchio onde assistere alla pesca delle anguille. Invano Giason del Maino, a nome del Moro, accorse ancora da Milano per interessarlo alle sventure del genero ed ottenere per mezzo suo i passaporti dalla Signoria veneta al posto del Lattuada, infermo a Ferrara. Così giunsero il 3 settembre, le notizie della fuga di Lodovico il Moro da Milano e che la metropoli lombarda era a discrezione del Trivulzio. Ercole, sebbene addolorato "non per carità habi al duca suo genero, ma per lui„, decise tosto l'invio d'un'ambasciata al re vincitore, in attesa di visitare personalmente Luigi XII, quando il sovrano francese facesse ingresso nella sventurata metropoli (SANUTO, II, 1203, 1252, 1256, 1265, 1268). Egli temeva ad un tempo l'ostilità veneziana e gli appetiti formidabili di Cesare Borgia. La sua accorta diplomazia ed il suo vivido ingegno gli permettevano la visione sicura dei pericoli che la rovina del ducato lombardo poteva addensare sulla famiglia e sul dominio estense. Alessandro VI infatti, prima ancora d'intendere la fuga del Moro, aveva insinuato all'oratore veneto Paolo Cappello, l'opportunità, col beneplacito della Serenissima, di "dar a suo fiol [*Cesare*] il duchato "di Ferrara et caziar il ducha, qual per esser feudo di "la chiesa il cristianissimo re sarà contento„. Nonostante l'odio secolare tra Venezia e gli Estensi, il Cappello aveva risposto prudentemente che erano "gran "cosse da far al presente„ (SANUTO, II, 1252).

Quanto al volubile e leggero Gonzaga questi, che sino all'ultimo aveva evitato d'impegnarsi personalmente col Moro, spaventato anche dall'invito formale che Luigi XII il 20 agosto gli aveva fatto di scegliere tra la sua e l'alleanza sforzesca, continuò gli indugi anche dopo l'offerta di cessioni territoriali recatagli da Gaspare Stanga il 25 agosto (SANUTO, loc. cit.). Fuggito il Moro, imitò lo suocero, Ercole, mandò ambasciatori incontro al re, tra gli altri il fratel suo Giovanni in attesa di riverire personalmente il potente sovrano (PÉLISSIER, *La politique* pp. 91-94 e *Documenti* pp. 79-82, docc. LI e LII).

questo a hore 24, chome heranno acampatti miglia 5 luntani dala cità de Cremona, et che, avendo intesso questo, Cremonessi li mandoronno a dir in campo che volevanno respecto de uno mexe a darssi, la qual cossa per nula li proveditori lo volsenno consentir, *immo* totalmente denegò a simel dimanda, *Tandem* se acordoronno, in giorni 4 che in questo termine lo dovessenno risponder. Donde *immediate* li Cremonessi spazoronno ambasatori et a Milam per intender la verità, se 'l duca hera fugitto, che non lo potevanno credere et il campo aspectava de fuori [1].

Fo presso *etiam* alì giorni passatti in el conseglio di x a Vinetia che piuj per cossa alchuna per detto conseglio non si potesse dar salvo condutto, nè a banchieri, *nec etiam* ad altra persona che dovesse falir soto grandinisime penne et stretture a chui volesse metter questa parte. Et questo perché per li salvi conducti datti per questo conseglio al banco di Garzoni et Lipomani, come di sopra apar, lo populo et zentilhomeni havea grandemente mormorato et che 'l hera cativa stampa et che devanno animo ale persone che dovessenno falir et poi non pareva cossa justa che in le facultade de private persone se dovessenno impazar, ma lassar disponer a chadauno del suo' [2]. *c. 105 t*

Fo comandato a questi giorni per la Signoria veneta al podestà et capitanio de Ravena che dovesse andar a Chodegnola, locho del duca de Milanno a comfini de Ravena, per veder de poterlo averlo, et, quando volessenno far contrasto alchunno, li dovesse mandar alchune gente d'arme, che heranno ali logiamenti in el teritorio de Ravena, et che tute quele gente d'arme et chavali dovessenno andar a questa impressa [3].

Li Venetiani non heranno molto contenti del termine dato ala cità di Cremona de giorni 4 et molti volevanno che piuj presto li havesse dato la bataglia et che l'haverianno abutta et che *dubium sit in mora* [4]

8-15, *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 21 - p. 180, l. 13, *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] v. la lettera dei provveditori in Sanuto, II, 1208-9; v. anche p. 159 n. 1.

[2] V. Malipiero, 710.

[3] Cristoforo Moro, già podestà e capitano a Ravenna, il 2 settembre fece presente in senato alla Signoria l'opportunità di occupare senza indugi Cotignola, patria e dominio degli Sforza, vicina a Ravenna ed a Faenza e della quale portava titolo comitale Francesco Sforza, nipote del grande ed omonimo primo duca milanese della famiglia, signore anche di Castell'Arquata (v. su questo rampollo degli Sforza, morto poi in Germania nel 1523 Giuliani, *Due documenti relativi all'adolescenza di Francesco Sforza, conte di Cotignola*. Lucca, Baroni, 1916, estratto dalla Miscellanea di studi storici in onore di Gio. Sorza). Dopo qualche discussione, fu inviato ordine a Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, a Giacomazzo da Venezia ed a Meleagro da Forlì, condottieri agli stipendi della Serenissima, di trattenersi a Ravenna, od, in caso fossero già partiti, di farvi ritorno e marciare, sotto la guida di Alvise Venier, nuovo podestà ivi, alla volta di Cotignola ed occupare questa terra (Sanuto, II, 1195). A tale scopo fu rinnovata anche la condotta di Astorgio Manfredi, signore di Faeaza, per due anni ed uno di rispetto, perchè anche le genti faentine concorressero all'impresa (Id., II, 1195, 1199; *Deliberazioni* cit. reg. 37, cc. 116, Deliberaz. del 3, 4 e 5 settembre 1499). Il presidio di Cotignola tenne a bada il Venier e Giacomazzo con buone parole, poi, quando il 6 settembre penetrarono nella terra, inviati con sollecitudine da Caterina Sforza, Dionigi di Naldo e 600 fanti di rincalzo, decise la resistenza. Il Venier con circa 4000 uomini ed alcuni cannoni investì la piazza, ma i difensori resistettero con energia. Venezia irritata mandò ordine al Venier di mettere a sacco Cotignola, quando l'avesse in sua mano. Senonchè il duca di Ferrara, il signore di Bologna, Giovanni II Bentivoglio e Caterina Sforza, promettendo nuovi aiuti, diedero tale animo a quelle genti, che esse in una sortita volsero in fuga le schiere faentine e quelle di Rimini e ferirono a morte Giacomazzo da Venezia, uno dei migliori soldati della Repubblica. Il Venier inquieto sollecitava rinforzo, quando il Trivulzio fece intendere alla Signoria che il possesso di Cotignola doveva passare al re francese, non senza usare parole vibrate col segretario veneto Giovanni Dolce, ch'era al suo fianco. La Signoria piegò il capo. Il Podestà di Ravenna ebbe istruzione di cessare l'assedio (Sanuto, II, 1195, 1197, 1199, 1230, 1251, 1269, 1270, 1270, 1278, 1279, 1289, 1290, 1294, 1295, 1307, 1310, 1314, 1318, 1319, 1324, 1326, 1339, 1343, 1352, 1354, 1375; Malipiero I, 564, *Deliberazioni* cit., cc. 119*t*. A Giovanni Dolce. Al podestà di Ravenna (13 settembre). La repubblica cominciava ad espiare il delitto di complicità colla Francia nella rovina del ducato milanese. Le espressioni del Trivulzio ben dimostravano quanto rammaricassero i francesi di lasciare il Cremonese alla loro alleata. Erano le prime, le più remote avvisaglie di quello stato morale nell'ambiente francese che si esplicò un decennio più tardi colla lega di Cambrai.

[4] Cremona all'intimazione di resa fatta da Bartolomeo d'Alviano e da altri capitani chiese 20 giorni

Fo detto a questi giorni come l'armata maritima del re di Franza hera gionta insieme *cum* la nostra ali 8 agosto: *tamen* non se li dava fede.

Adì 5 detto vene uno corier da Trane, el qual diceva a bocha chome l'armata turchescha hera stata asediata in Porto Longo dala armata venetta et *etiam* che alchune fuste turchesche heranno stato prexe et che *etiam* l'armata francese hera congiuncta *cum* la nostra. Per le qual parole tuto il populo veneto de alegreza pieni conchorsse ala piaza, fazendo grandissime feste et li putti, da zercha cc, corevanno per piaza *cum* uno vexilo gridando: Marco, Marco, *cum* tanta consolatione et gaudio quanto veramente dir se potesse, et questo perchè heranno statti tutti molti giorni in expectatione di nove. Ahora, essendo venuta questa, facevanno summo gaudio. *Tandem*, essendo state aperte le lettere, non trovoronno queste nove esser la verità. Donde tutti rimasenno *cum* la testa taiata et delussi, sichè *quod miseri volunt, facile credunt.* Bisogna esser advertenti ad voler creder chussì facilmente, perchè li corieri portanno la bussia in bocha et la verità in tascha [1].

Adì vi detto per lettere dali proveditori del campo veneto tereste se intende chome M R., c. 105 haveanno presso Castel Liom et Cassal Mazor et al'chuni altri castelli non de pocha importantia et che atendevanno la risposta da li Cremonessi. *Aliter* spirato il termine heranno deliberatti darli la bataglia. [2]

La citade de Milan hera in mazor tumulto che judichar se possa, et questo perchè heranno senza capo et senza governo, et tuto il populo et zentillomeni heranno *cum* le arme in manno divisso in tre parte. Una parte chiamava il duchetto, fiol del *quondam* Ioanne Galeazo Maria, el qual se atrovava in Milanno, perchè il signor Ludovico non lo volsse menar *cum* si, et questa parte avea grandinissimo favor. Altri chiamavano Ioam Iacobo de Treulzi, et questi non eranno pochi, altri Venetiani. Niuno chiamava Franza, ahora che 'l signor Ludovico hera fugito et heranno mutati de opinione, che per nula volevanno che 'l campo francesse entrasse in Milanno, dubitando dele tiranie di barbare gente, et mando- c. 106 ronno a dir al Treulzi che heranno contentti che la sua persona dovesse intrar ' *cum* le gente italiane, et non altri [3]. *Tamen* perchè Francessi heranno sopra le arme et potentti, al dispecto deli Milanessi, entraranno dentro Milam senza contrasto et dela cità farano quello che li piacerà.

Ni forono lettere da Spalatto che diconno chome per la via de la Jarza, locho turchescho, haveanno intesso come il Re di Ongaria havea rotto le triegue et cridato la guerra contra il Turcho, *tamen* non se havea per ciertto [4]. Et saria stato al proposito, perchè 'l Turcho bisognerà ne facia provisione a quelle parte et chussì facilmente non potrà atender in duo lochi.

Se intendeva *etiam* che tre fambulari turcheschi *cum* cavali et gente heranno gionte a Lepanto, donde se judichava certissimo l'armata maritima turchescha dovesse andar a Lepanto a quela impressa che li sarìa facilissima [5].

Per lettere de campo da terra se intende lo esercito francese hera malissimo in ordene de chavali et de ogni altra cossa necessaria ala militia, li quali poteranno esser da cavali sei milia et non più et altre gente a piedi assai. *Tamen* veramente se conclude che ogni contrasto che havesse facto il signor Ludovico, quamtunque picolo, benissimo se haveria po-

---

30-37. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

di tempo, poi s'accontentò di 4 e d'un salvacondotto ad alcuni cittadini che si recassero a Milano, vedessero col loro occhi la realtà dei fatti, ma sopratutto cercassero di rimanere uniti a Milano anche sotto il dominio francese, come vedemmo (SANUTO, II, 1208-09; SOMMI PICENARDI pp. 18-19 e p. 178 n. 1.

[1] SANUTO, II, 1215.

[2] ID., II, 1221.

[3] SANUTO, II, 1221-22, lettera del podestà e capitano a Crema, 4 settembre.

[4] Marin Moro, conte veneziano a Spalato, il 18 agosto trasmise alla Signoria appunto una lettera del bano ungherese di Jaitza (Bosnia), che informava delle intenzioni amichevoli nutrite dal re Ladislao II. SANUTO, II, 1219-21.

[5] SANUTO, II, 1219.

tuto prevaler: *Tamen sic fata volunt.* Quanto piuj penso chome miseramente perduto il statto de Milam et presso da gente barbare *cum* 6000 cavali *tantum,* tanto magior admiratione io prendo et facio questa conclussione, che Idio habbia chussì permesso, altramenti non hera possibel conquistarlo *nisi cum maximo labore.*

Il campo venetto haveanno cavali sei milia, zoè 6000 benissimo in punto et in ordine, et, benchè ne fosse deputtato altri cavali et altre gente, *tamen* non heranno cussì in ordine, ma per la quantitade di sopra hera benissimo in puntto [1].

In el conseglio venetto questo dì, adj vj di septtembre, per dar bono animo et chorre al capitanio general del'armata maritima, D. Antonio Grimani procurator, fecenno Vincenzo Grimani, suo fiol, de tuto lo conseglio del conseglio di pregadi di strasvachantti per dar *etiam* exemplio a tutti li altri, il qual Vincenzo Grimani per avantti non havea habuto offitio alchuno. *Etiam* fecenno del conseglio di x di ordinarij ser Angolo Trivisam *q.* ser Polo, el qual per aver habuto a Vinettia il charigo de solicitar il armar et espedir le galie per armata et altri navilij necessarij a questo, donde veramente si portò dignissimamente et fo da tutti comendato deli soi portamenti, donde per remunerarlo lo fecenno de tal dignitade degno et per dar bono exemplio a tutti che in li soi offitij et magistratti se dovessenno portar bene [2].

Adì vii de septtembre ni foronno lettere da mar per uno gripo venuto questa note de 21 de agosto, azochè fossenno mandate per via da terra, che fossenno piuj preste [3]. *Tamen* il gripo fo avanti, benchè *etiam* questa serra gionsenno le lettere del general, per le qual se intende chome adì 7 de agosto l'armata turchescha usscite fuora de Porto Longo *cum* animo viril et non *cum* paura, chome se diceva, et *cum* prospero ventto se veniva unitamente verso Modon et Chorom per andar ala volta de Lepanto: *tandem,* essendo in viagio, il vento cessò' et nel ussir del Porto Longo se rompette una nave de botte 600, turchescha, chariga *c. 106 t.*
de artelarie et munitione. Et, cessato il ventto, velizoronno sopra le volte fino alì xii del messe non avendo paura del'armata veneta, et dipoi entrò in el porto del Zonchio. Donde visto il nostro zeneral (che fino a questo giorno hera statto uno Hectore), *tamen* alquanto li cessò il corre et lo animo. Di poi che'l hebe vista de l'armata turchescha, deliberò ussir da Modom et vene sopra il Prodenno, nel qual locho se atrovava le galìe grosse et le nave venette et lui sopra gionsse *cum* le galie sutil, et deliberò al tuto *cum* li proveditori de investir l'armata turchescha et non lassarla per nula passar et principiò ad poner li soi ordeni dela bataglia come animoso capitanio, benchè alquanto impaurito che se principiava a far facti. Et comandò il primo combater ad Albam Darmer, patron dela nave de comum, de botte 2000, benissimo in ordene, *cum* homeni 800 sopra, et a Stephano Otobom, patron dela nave Pandora, de botte 2000, benissimo in punto, *cum* homeni 500 sopra, che queste duo nave fossenno li primi che dovessenno investir l'armata turchescha et *praecipue* asaltar et investir una nave inimica de botte 3000 molto grossa et potente, chariga de artellarie infinite et piena de munitioni, de polvere et lignami da far castelli et una chadena grossa da serrar portti, la qual nave havea suxo janizari 1200 tutti da facti et hera lo unico presidio de tuta l'armata turchesca. Dipoi chomandò a ser Alvise Marzelo, capitanio dile nave, che *cum* tute lo resto di le nave investir dovesse l'armata inimica et *precipue* le galeaze. Comandò *etiam* ali capitanej dile galie grosse, ser Andrea Bassadona et ser Antonio Diedo, che uno *cum* galie 8,

---

1. tacta] Mur. fata — 1-4. Quanto piuj.... *labore*] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 7. ma per la quantitade.... puntto] *manca in* Mur. — 16-17. che in li soi.... bene] *manca in* Mur. — 18 - p. 181, l. 6 per uno gripo.... zeneral] *manca in* Mur., *il quale così congiunge*: uno gripo de mare per le quali s'intese che a dì 12 (*sic*) d'agosto. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Il Sanuto, (II, 1176-77) dà elenco di 7430 cavalli di uomini d'arme e 670 cavalleggeri. Il Malipiero, (I, 559) dice 6500 cavalli di grave armatura e 800 cavalleggeri.

[2] V. Sanuto, II, 1221.

[3] Id., II, 1224. Cogo: *La Guerra* p. 44. Il grippo, patrone Niccolò Graropolo, veniva da Corfù con lettere del 27 (non 21) agosto.

l'altro *cum* galie 9 dovesse investir in duo parte l'armata turchescha. Di poi havea deliberato il prefacto zeneral divider le galie sotil in tre parte, zoè da una parte ser Simon Guoro, proveditor, dal'altra parte destra ser Nicolò da Cha da Pexaro, proveditor, *cum* galie 14 per uno per antiguarda, il proveditor mis. Domenego Malipiero *cum* galie XIIJ et il capitanio zeneral in mezo *cum* 4 galie, come apar quì in K. 94 destintamente li ordeni datti per il prefacto zeneral. — Hor *tandem* adì XJ de agosto, essendo ussita la armata inimica del Zonchio sopra Chastel Rampam, volendo andar al suo camino versso Lepanto, non se churavanno li iniimici de esser ale manno: *tandem*, acostate le armate insieme, dettenno il sonno della trombetta di bataglia. Alban Darmer fo il primo che *cum* la sua nave, segondo l'ordine datto, virilmente et *cum* bono chorre, chome valenthuomo et bono patricio, non stimando la propria vita per honor et gloria de la patria, investì la nave grossa del Turcho.
c. 10 v Dipoi etiam fece vella Stephanno Hotobom, patron dela Pandora, per in'vestir la predita nave grossa inimica. Et, essendo per partirssi, sopragionse in l'armata veneta il notabel et degno di perpetua memoria zentilhomo Andrea Loredam *q.* ser Francesco, la famma del qual durerà in sempiterno, el qual per la Signoria venetta fo posto per proveditor a Corfù
Mur., c. 104 et de tuta quella yssola. ' Dil che, avendo intesso certissimamente il campo del Turcho tereste tenir la volta de Lepanto et esser certo che'l Turcho non potesse venir ala impressa de Corfù, parendoli star in darno in quello locho et essendo cupido de honor et gloria, deliberò al tuto andar in armata per combater (forssi che'l fugite chome fecenno li altri). Et, armato a Corfù 3 gripi et 4 caravelle benissimo in punto, se ne vene in armata al capitanio zeneral (et a Venetia fo molto biasemato, *cum sit* che'l non si dovesse partir dal locho suo dedicato), et, apresentato al capitanio zeneral, dimandò, dove che 'l comandava che dovesse esser il suo locho de combater. Dil che visto il capitanio questo dignissimo zentilhomo, lho acepttò aliegramente, perchè dale zurme questo Loredam hera in gramdissima reputatione et famma, et disselli che'l dovesse prender quela impressa che li paresse et piacesse. Dil che intesso la voluntade del zeneral, essendo desiderosso delo honor dela patria et non stimando la propria vita per gloria et exaltation dela christianitade et del suo stado, che questi homeni sonno degni de perpetua memoria et de remunerarli in vita et in morte, forssi che 'l volse star adriedo, forssi che fugite li inimici, come fecenno li altri, *immo* deliberò de andar in lo piuj pericolosso comflito che fosse, che subito montò in una barcha et se fece butar sopra la nave Pandora, che già hera partita per andar investir la nave inimicha, e montato sopra chome dignissimo patricio, *cum* corre de liom, investì la nave inimica da una banda et da l'altra Albam Darmor et aganzadi insieme principiò la crudelissima bataglia et sanguinossa et asperima, che bisognava over morir, over vinzere et a niuno se sparagnava. Quanta gloria meritanno questi duo gloriossi gentilhomeni de aver investito et, non existimando la vita, li portamenti deli altri, quali sianno statti, ni fa considerar, che se tutti fossenno statti simel patricij, beata Venetia, in quello giorno se obteniva la piuj gloriosa victoria che mai havessenno obtenuto! Qual fosse questo combater di queste tre nave de bombarde et dipoi messo le manno nel sangue, a te, lector, lo lasso considerar et talmente se portoronno le nave venette, che, combatendo per spattio di tempo, le nostre nave heranno victoriosse. La qual cossa visto li Turchi, deliberando piuj presto morir cha esser vincti, o famossi animi et veramente degni! possenno focho in alchuni barili di polvere de bombarda et quelli butoronno sopra la nave de Albam Darmer. Donde se appicò il focho senza poterlo remediarlo et loro Turchi in la propria loro nave apicoronno il focho, volendo piuj presto brusarssi, cha
c. 107 t esser vincti. O gloriossi corri!' Et apizatto il focho in una hora miseramente se brussoronno tute queste tre nave, *mirabile dictu*. La qual cossa di quanto spavento fosse al'armata turcha et ala armata nostra non ti lo posso dire. Le persone che heranno sopra le nave, visto

9. sonno. *Nel cod.* sommo — 19. (forssi.... li altri) *manca in* Mur. — 34-39. che bisognava.... considerar che] *manca in* Mur.

non esser piuj remedio, se butoronno in aqua. Li nostri heranno in aqua mortti dali bergantini turcheschi et li Turchi scapolavanno: *tandem* ne moriteno assai tra la bataglia et tra il focho. Albam Darmer se buttò al'aqua et fo prexo vivo da Turchi. Il degno patricio Andrea Loredam, visto il focho in la sua nave, et visto che per il zeneral non li hera dato socorsso alchuno, et che li conveniria over morir per manno deli inimici, over brusarse, deliberò piuj presto brussarsi, cha andar in mano deli inimici, et apresse in manno uno stendardo di Sam Marco disse: Io sum vixuto et nasuto soto questo vexilio, et chussì *etiam* voglio morir soto questo vexilo, et entrò in el focho, et a questo modo fo la fine de tanto hommo che facea tremar tuto levante. La qual morte dolse tanto al senato veneto, quanto dir se posso et *merito,* perchè in lui hera summa bontà, summa justitia, summa sapientia, grande obedientia et governo di Cessaro in le cosse maritime, et la sua memoria he degna da esser veneranda da li posteri et similmente de tutti quelli che non existimanno la propria vita per la gloria et exaltatione del suo stado. Il capitanio zeneral merita in questo gramdinissima rempren'sione, che, vedendo brusar queste nave, non ussò quela medema Mur., c. 105 diligentia che fecenno li inimici, che vedendo che li Turchi mamdavanno alchunj bergantini a socorer li homeni dela sua nave che si butavanno in aqua, il medemo dovea far anchora luj et non lassar che li poveri christiani andassenno in manno de Turchì. Et questo se ha certissimo che, se' l capitanio zeneral mandava duo galie sotil, non solamente adiuctava li nostri, ma veramente recuperava le persone de misier Andrea Loredam et Albam Darmer, che questi non meritava li loro meriti di esser abandonati a questo modo; che cadauna di queste persone, et *maxime* del Loredam, sarianno stati sufficientti ad far romper l'armata turchesca. Et oltra queste persone *etiam* haverianno recuperato piuj de 200, zoè dugiento, persone, che andorono in mano deli inimici, ma la causa fo che tantto fo spaventosso simel casso, che non senza dubio impaurì il zeneral *cum* tuta la armata, talmente che non sapevanno dove si fosse, et dali effecti di soto cognosceretti il tutto, che in questo *interim* che le dette nave se brusavanno et che l'armata nostra se principiò atachar *cum* la inimica, comandò il zeneral al capitanio de le nave Alvise Marzello ' et ali capitanei dile galie grosse che, segondo il suo c. 108 ordene datto, dovessenno investir. Donde prima il capitano dile nave fecce vella per andar ad investir lo inimico et investì in uno schirazo, ' et *cum* quelo tirò al'orza et non hebe animo de intrar *iterum* in armata, et tene la volta del mare. Dil che visto il medemo li capitanei dile galie grosse *cum* le galie non volsenno investir, ma per paura prexenno la volta de mar. O homeni vili et di pocho corre! O homeni nutriti in delichateze et gentileze, che stimanno tropo le pompe mondane! O homeni che se pol equivochar il nome et chiamar femine! Duo galie grosse che entroronno dentro l'armata per forza, che fo la galia de ser Antonio Diedo capitanio et la galia de ser Lunardo di Prioli, le qual, sbochate le sue bombarde, fugitenno. Ma una galia de ser Vincenzo Polani, che entrò in la armata, la qual, essendo atorniata da molte fuste turchesche, se portò valentissimamente et con grande animo se diffexe, et passò quassi per mezo l'armata, ne la qual in fo feritj homeni 40 et morti 7, et quanto foronno a Vinetia laudatti non he possibel judicharlo, et, se chussì havessenno facto tuto il resto, la victoria hera certissima et hera de tal sortta che mai ali tempi nostri fo la simel et li Venetiani se potevanno chiamar liberi de ogni dubio, che, stante il dubio turchesco, sonno veramente piuj che servi. Et a questo proposito meritamente se pol laudar quelli et haver in perpetua memoria che se portanno dignissimamente et che piuj stimanno l'honor et la gloria de la sua patria, cha la propria vita, et chussì *etiam* comdenar et biasemar queli che in simel procintti fanno il contrario, et, se hanno paura, doverianno star a caxa et lassar andar queli che hanno corre et animo. Vedendo il capitanio zeneral che il capitanio di le nave et i li capitanei dile galie grosse non haveanno, segondo il suo coman-

10-13. et merito .... stado] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 39. et quanto .... et, se, *manca in* Mur. — 41-46. che stante .... et animo] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. èstense*

damento, investito la armata turcheschа, anzi che haveanno presso la volta di mar, del tuto da malenchonia perse lo animo et lo inzegnio et parendoli la cossa molto pericolossa, deliberò de non investir li inimici *cum* le galie sotil, perchè *cum* quelle non haverianno potuto far danno ali inimici, et la cossa hera molto periculosa, essendo l'armata nostra molto divisa. Quanto mal xe diceva a Vinetia sì del capitanio zeneral, come de tutti li altri che haveanno persso si degna et gloriossa victoria et chiamavanno tutti rebelli et traditori del stato et volevanno al tutto apicarli, *tamen* Idio guardi chadauno da le furie venete, ma *cum* il tempo tutti se comsuma. Tutti questi che non hanno volsuto investir meritanno mile morti, *tamen cum* il tempo apenna che seranno condennatti. Non voglio perhò taxer per nula in questa che il capitanio zeneral merita gram^{ma} reprensione, *immo* dè esser gravemente comdenato, Mur., c. 106 che visto la pachagine deli capitanei di le galie et nave et' de tutti quelli che non hanno investito, *nec etiam* che non hanno obedito ali soi comandamenti, li doveanno punir in la 108 t persona, per exempio deli altri, over almenno cavarli deli loro offitij et poner deli altri per far demostractione quanto li despiaceva la disobedientia. Ma el fece il contrario, chè, avendo respecto ad voler descompiazer a zentilhomeni, apenna che li dimostrasse cativa cera (et questo respecto ahora regna a Vinetia de non voler discompiazer l'uno al'altro, dico i zentilhomeni, sarà anchora causa dela ruina veneta), chussì chome se dicevanno mal de queli che non haveanno investito, *ex contra* tantto piuj bene di queli che heranno morti per la patria. Et a Venetia veramente se steva di malissima voglia, vedendo certamente aver perduto si gloriossa victoria, perchè, se tutti facevanno il suo dover, certissimamente li Venetiani heranno victoriossi et se poteanno chiamar felici. Idio non ha volsuto, che forssi sarianno montati in tropo grande superbia et haverianno volsuto tochar *cum* le corne il ciello et li loro gravi et grandi peccatti non l'hanno promesso. *Satis.* L'armatta inimica, essendo reduta insieme et meza impaurita per il brussar dela sua nave grossa, nela quale havea posto tuta la sua speranza, velizava apresso terra versso Chiarenza per intrar in colfo di Lepanto, *cum* opinione che in chaxo che li fosenno investiti dali inimici, de dar in terra et salvar le persone [1].

Se intende *etiam* per queste lettere chome l'armata del re di Franza, che sono barze XVI, galie 4, et duo bergantinj benissimo in puntto, heranno gionte al nostro capitanio zeneral ala sua obedientia, dicendo il capitanio francexe chome havea havuto lettere dal suo re, che li comandava dovesse, soto pena dela vita, venir ad obedientia deli venetiani et che' l se atrovava aparatto ali comandi del zeneral veneto, ma che quello havessenno a far lo pregava dovesse far presto, *cum sit* che 'l non poteva dimorar molto, et questo per non aver vitctuarie. Il zeneral venetto li fece gram.^{me} carezie et fo riceputo *cum* gram.^{ma} reputatione et honor et festa de bombarde et altro, et comenciò *etiam* a consultar *quid esset agendum* [2]. Scrive quello capitanio francexe una lettera al suo re in Franza, la qual essendo statta datta in manno del orator francexe residente a Venetia, el qual la aperse, per le qual lettere il prefatto capitt^{o} scrive al suo signor che mai, dipoi che cavalcatto il mare, nè crede *etiam* che nel mare sia stato la piuj degna et potente armata quanto questa de Venetiani benissimo in pumto de gente, navilij, munitiom, artelarie et de ogni altra cossa, ma che solamente li manchava lo animo et che, se havessenno animo, sarianno sufficienti et bastantti ad ogni

---

8-9. Tutti.... condenatti] *manca in* Mur. — 22-23. et li loro..: Satis] *manca in* Mur. — 38. cavalcatto] Mur. navigato

[1] V. per la triste condotta di Antonio Grimani, e l'eroismo, purtroppo sterile, di Albano d'Armer e di Andrea Loredan nella battaglia dello Zonchio (12 agosto) Sanuto, II, 1230-37, Malipiero, I, 175-79. Il Malipiero è, come il Priuli, giustamente severo contro il Grimani. V. Cogo, *La guerra* pp. 47-49, oltre Romanin, V, 137-40 e Manfroni, *Storia della marina* cit. pp. 217-20.

[2] Sulla riunione della squadra francese, guidata da Guido di Blanchefort, alla flotta veneziana vedi p. 142 n. 2. I particolari dell'incontro, che ebbe luogo il 18 agosto, si possono leggere in Sanuto, II, 1237-38.

gram.^{ma} impressa. La qual lettera per lo orator francesse fo lecta ali Venetianj, che hebbeno grande despiazer del pocho corre deli nostri et ni heranno certti, perchè ne haveanno visto benissimo la experientia.

Gionsenno *etiam* in armata duo barze del gran maestro da Rodi et duo barze di ven- *c. 109* tura, le qual per el zeneral venetto foronno ttolte a soldo per tanto al mese [1].

Scrive *etiam* il capitanio zeneral venetto in ditte suo lettere de 21 detto, come in quelo giorno che avendo vista de una galeaza turchesca che sola hera in mare, comandò ad Andrea Basadona, capitanio de Barbaria, che *cum* 5 galie grosse dovesse investir in detta galeaza. Dil che essendo partito, quando fo in trato de bombarda, non li bastô l'animo de investir et tolse la volta del mar, ha qual cossa molto dispiacette al senato veneto et vorianno che il capitanio lho havesse punito come meritava [2], *tamen* non lo punite, *immo etiam* non scri've in damnatione de alchuno et questo per non dispiazer a zentilhomeni, ma sola- Mur., c. 107 mente scrive che, se'l lhavesse havutto la obedientia et tutti avessenno facto il debito suo, sarianno statti certissimo victoriosi, et che 'l non hera tempo de punir queli che heranno statti desobedientti, ma che aspectava il tempo et locho, la qual cossa molto despiacete ala S.^{ria} veneta, che desiderava fossenno puniti quelli che non haveanno facto il debito suo et non aspectar tempo. *Praeterea* scrive che piuj non sapeva proferir de far cossa alchuna de profito et honor del stado venetto, visto il pocho valor et animo deli soi capi, che gravemente manchava non in el chorre. et che, *etiam* per la giunta di questa armata francexe, per nulo heranno ingaiarditti, *immo* impauriti, donde dubitava molto non poter offender li inimici, li quali intrarianno *cum* la sua armata in el colfo di Lepanto senza contrasto. La qual cossa molto despiacete al senato venetto, considerando che al capitanio zeneral *cum* tuto lo resto grandemente li fosse manchato il corre et *etiam* impaurito.

Il capitanio di le nave ser Alvise Marzello et ser Andrea Basadona scrive in questa terra di Venetia per far sua scussa de non aver investida per molti respecti [3], *tamen* dal conseglio di pregadi non foronno acietate, et heranno destinatti al tuto de far provisione zercha questo, non havendo facto il capitanio zeneral; *tamen nihil erit, quia terit omnia tempus.*

Expedironno li Venetiani uno orator de Maximiliano, re di Romanj et imperator, et non se intesse a qual modo, *nec etiam* di qual materia: però non la scrivo [4].

A viii detto se intende *etiam* chome il signor Lodovico al tuto volea intrar in la cità de Como et che havea ussato bone parole. *Tamen* per nula il populo lo volea aceptarlo, et visto che *cum* bone nula poteva, deliberò far per forza, et manco adoperò, *immo* che al signor Galeazo li fo taiato una gamba, et, visto questo, il s^{or} Ludovico tene la voltta dela Alemagna [5].

Il conte Caiazo, che hera di primi favoritti che havesse il duca de Milanno, visto il fugir del s^{or} Ludovico et che a quelo suo signor non hera piuj remedio, se ne andò a trovar il Treulzi, lo qual li fece grandi honori, perchè sapeva il favor che havea questo conte de

---

22-34. considerando.... Alemagna] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Sanuto, II, 1231, 1238.

[2] Il Grimani mise ai ferri Andrea Castellan "armiraio" del Basadonna, invece di punire questo, e lo sostituì con Simone dei Greci. Il Basadonna scrisse a Venezia per giustificarsi, ma invano. (Sanuto, II, 1330, 1240, 1361). In realtà la prima colpa fu del Grimani, che nelle giornate del 22 e 25 agosto dimostrò ancora in modo più evidente di quella combattuta il 12 del mese la sua incapacità e timidezza. Di qui probabilmente il contegno inescusabile del Basadonna e di altri capi squadra, impressionati dalla fine dei prodi Alban d'Armer ed Andrea Loredan, sacrificati il 12 agosto senza che il Grimani, potendolo, avesse cercato di imitarli.

[3] Sanuto, II, 1257-59, 1361-62.

[4] Il 5 settembre, come vedemmo (p. 350 n. 1) fu votata la risposta negativa all'oratore cesareo Giorgio Keller (?) circa il Moro. Ivi si pregava anche Massimiliano di agire contro il Turco. Sanuto, II, 1214-15, *Deliber.* ecc. 116t ediz. cit. dal Cogo, *La guerra*... pp. 153-54, doc. III, a p. 57 è detto lo Keller (?) "oratore presso Massimiliano" e che il senato "s'affrettò a scrivegli". Trattasi invece della risposta all'ambasciata dello Hellcher in Venezia, risposta letta al medesimo il 6 settembre. Sanuto, II, 1315-16.

[5] V. p. 175 n. 2.

c. 109t Caiazo in Milanno et sperava *cum* il suo adiucto piui' facilmente intrar in Milano. Donde *etiam* il conte de Caiazo per far il facto suo li fece de grande promesse, et a questo modo *etiam* per mons^or de Begnì capitanio di Franza fo benisimo visto et aceptato. El quel conte de Caiazo se acordò *cum* Franza *cum* homeni 100 d'arme, *cum* queli modi medemi che 'l havea *cum* il s^or Ludovico, sichè rebelò a Ludovico et se acostò a Franza: *tamen* il re di Franza non se imfidava de lui [1].

A VIIII detto per lettere da Milam se intende chome il populo de Milam, essendo state gram^me controverssie fra loro et avendossi bem rotto il capo, essendo horamai stracho, deliberò che íl Treulzi *cum* pochi cavali dovesse intrar in Milanno, et chussí adí v di questo zuoba intrò il Treulzi in Milano *cum* mons. de Begni, capitt. di Franza, e Zuam Dolze, secretario de Venetiani, el qual hera a manno *cum* il Treulzi, et chavalcharono la terra per nome del re di Franza *cum* cavali 400 *tantum*, benissimo in ordine, menati *cum* si. Li quali foronno dal populo *cum* grandinissima lettitia, gaudio et festa riceputti et li andò in contra tutti li primi signori, zentilhomeni et citadini, de Milam benissimo in punto et ordene, che furono da cavalj zercha trea milia per existimatione, zoè 3000, et *cum* tal triumpho et magnificentia introrono ín Milam chridando il populo: 'Treulzi' et non 'Franza', et laudando Idio che li haveanno liberati dele mano del tiranno Ludovico. Et perchè questi capitanei, zoè il Treulzi et il Begni de' Franza, vedendo il populo de Milanno che anchora non hera al tuto pacificato, dubitando dele suo persone, deliberò de non star in Milanno, ma in quelo giorno medemo se partì fuorj de Milam et andò al suo campo, fingendo excusatione che 'l campo non steva bene senza governo, ma che tornerianno in la cità uno altro giorno et messenno ordine *etiam* de bombardar il castello, el qual se teniva per il duca de Milanno et havea tolto rispecto otto giorni ad voler rispondere. Et il povero populo mílanesse, che prima per nula volea consentir ad esser subditi del re francesse, ahora, anchora che non volessenno, lo convenne consentir et convenirà *etiam* far come potranno et non chome vorranno [3].

Molte altre nove *etiam* capitava a Venetia ogni giorno, che, non essendo reuscite vere, non mi par al proposito di volerle descriver, che saria tropo longo.

Fo detto chome il signor Lodovico, essendo scazatto da Como, deliberò de tenir la volta de Alemagna et che, essendo capitato in Vale Trentina, dove ni hera alchuni de Becharia de quelo locho, ali quali il prefato s.^or Ludovico, essendo duca de Milanno, li fece injuria; dil che essendo capitato lo prefato s.^or L.co in questo locho, questi se sublevoronno et viem
c. 110 *etiam* detto che 'l fo retenuto' dali dicti, *tamen* che 'l disborsò duc. sesanta milia et fo subito relaxato, ma la verità di questa cossa non fo intessa [3]. *Unum est* che 'l prefato s.^or Ludovico capitò in Alemagna *cum* il texoro et *cum* li fioli: la qual cossa non piacette nè al re di Franza, *nec etiam* ala S.^ria venetta, perchè dubitavanno non sublevasse il re di Romani *cum* li soi danari a prender la impressa contra il re di Franza et Venetiani, perchè il re de Romani hera persona bisognosa de danari, che per uno ducato faría ogni cossa. Et perhò per usscir di questi pensieri li Venetianj desideravanno che al prefato Ludovico li fosse stato toltti li danari, aziochè non havesse habuto causa de tentar piui la fortuna.

Avendo il Treulzi intesso la famma dela rentention del s.^or Ludovico in Vale Trentina da queli de Becharia, subito spazò il fiol *cum* 400 cavali lezieri a quela volta per veder di prenderlo. Et benchè fo detto che 'l detto fiol del Treulzi prexe la baila *cum* uno fiol ba-

---

23-33. Et il povero.... intessa] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 38-p. 187, l. 11. Et perhò .... daria] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] V. lettere dei rettori di Bergamo del 5-6 settembre in SANUTO, II, 1254, 1255. Se il Trivulzio fu pronto ad accogliere il Caiazzo agli stipendi regi, non pare che il Ligny (*Luigi di Luxemburg*, conte di) ("Degni" in P.) sulle prime ne fosse contento. SANUTO, II, 1264.

[2] V. la lettera del Dolce in SANUTO, loc. cit.

[3] La notizia, quì riportata dal P., era pervenuta in una lettera del podestà e capitano di Crema, Girolamo Lion (V. SANUTO, II, 1263, dal quale PÉLISSIER, *Louis XII*, II, 89).

stardo del duca Ludovico, *tamen* non fo vero; *nec etiam* se aprossimò a gram spatio de camino al signor Ludovico, che di et nocte cavalchava [1].

Avendo visto li padri venetti il brusar dele duo nave maritime in armata, pressenno questo di in conseglio di prechadi adí VIII de septembre de far compir le duo barze principiate a santo Antonio, aziochè in ogni advento che li bisognasse la S.ria pottesse aver queste duo barze a suo comando per poter mandar in armata [2].

Lo campo tereste di Venetiani atorno Cremona, essendo passato il termine deputato deli giornj 4, li proveditori mandò ala cità a farli intender qual era la deliberatione sua, perchè deliberavanno de combaterla. Donde quelli de Cremona la volea tirar *in longum* et prolungar qualche giorno, et prima che se rendessenno volevanno capitular insieme et speravassi che subito se daria [3].

Avendo intesso madama dè Fruli la deliberatione facta per Venetiani de andar ala impressa de Codegnola, subito mandò provisionati 500 et cavali mile per metter ' dentro quelo locho, aziochè el se potesse tenir per nome del duca de Milanno. Donde se existimava che, entrado questo socorso dentro, chussì facilmente non se potesse obtenir. Et per questo la S.ria V.ta comandò al podestà et capitanio di Ravena, che dovesse adunar piui gente che 'l potesse et andar a quelo locho et, non potendo averlo per amore, dovesse tentar de averlo per forza et dar a sacho la predita cità [4]. MUR., c. 108

Ne foronno lettere da Napoli dal orator veneto residente in quelo locho, per le qual se intende che, avendo intesso il re Federico di Napoli la perdita del stato de Milanno et il fugir *etiam* del signor Ludovico, stette di malissima voglia, parendoli la sua vigilia, dubitando *etiam* che al suo reame ne fosse pocho remedio. Et chiamato ad se lo orator venetto, disse che molto se maravegliava, chome la S.ria veneta havesse ' comportato la destrutione del signor Ludovico et che non sono stati bem aconsegliatti ad voler uno vicino si grande et si potente et che 'l cognosceva che il re di Franza venerà ala impressa del suo reame. Donde che luj non sarà bastante ad contrastarli et che 'l convenirà cieder. Questo disse per far intender a Venetianj che, *quantum* il re di Franza se facea grando, tanto hera il pegio loro [5]. Et se dicea *etiam* il prefato re Federico preparar cavali 1500 per mandar ala volta dela Puglia ad prender le terre ali Venetianj sotoposte. *Tamen* non fece movesta alchuna. c. 110 t

Adì XI detto vene a Vinetia il cardinal Borges legato *a latere*, chiamato *Ioannes tituli Sancte Marie Inviolate*, diacono cardinal, legato apostolico et nepote del pontefice *secundum carnem*, de ettà de annj 24 *cum* grandinissima pompa. Al qual, *secundum consuetudinem*, li andò incontra molti zentilhomeni a leza Fuxina et a Sancto Giorgi de alega, et il principe *cum* il bucentoro et la S.ria li andò incontra *cum* il bucentoro a Sancto Biagio ala Zudecha et li, riceputto *cum* festa, fo acompagnato a chaxa del marchesse *cum* gram.ma pioza, che non se potè far la debita festa [6].

19-30. *manca in* MUR. — 32. segundum (*nel cod.*) carnem] *manca in* MUR. — 33-34. Al qual.... de alega] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 35-36. a Sancto Biagio.... *cum* festa] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Il Trivulzio mandò ad inseguire il Moro suo figlio Gian Nicolò, conte di Musocco, e vari duci francesi. Il conte strinse molto vicino il fuggiasco duca senza poterlo raggiungere, SANUTO, II, 1262, dal quale PÉLISSIER, II, 89.

[2] (V. SANUTO, II, 1255).

[3] V. p. 178 n. 1.

[4] V. p. 179 n. 3.

[5] Veramente queste notizie venivano da Roma, da Paolo Capello, oratore presso la S. Sede (SANUTO, II, 1252-53). Francesco Morosini, oratore a Napoli, nelle sue del 27 e 30 agosto, lette in pregadi il dì 8 settembre, mostra che nel reame ancora si ignorava l'entità del disastro lombardo (id. II, 1253).

[6] Il cardinale Giovanni Borgia, (il giovane nipote di Alessandro VI, nato da Goffredo de Borgia-Lanzol, figlio di Giovanna, sorella del papa. WOODWARD, p. 167 e carta geneologica della famiglia) legato pontificio alle potenze cristiane, in particolare a Venezia, lasciata Roma il 26 agosto, come vedemmo, non appena la Signoria ebbe risposto di gradire la sua missione (SANUTO, II, 1106, 1135, 1169), si diresse alla volta di Siena, dove giunse il 31 del mese. Trovavasi colà Agostino Maria Beccaria, oratore milanese, che, ansioso e preoccupato degli appetiti borgiani, sollecitò la protezione del cardinale a pro' del Moro. Quegli, con parole cortesi, ma

Adì XII detto da matina il predito cardinal et legatto andò ala S.ria ala audientia, contra il qual il principe *cum* il colegio li andò in contra fino in piaza, et facto la debita aclogenttia, andoronno in chiexia di Sam Marco et alo altar grando dette la apostolica beneditione per annj septem de indulgentia, et poi andoronno ala audientia, et hebe pubblica. Nela qual sua oratione disse che il summo pontefice piuj volentiera havea facto electione

---

infinte, espresse il suo rammarico per le sciagure che colpivano il Duca milanese, disse che il papa " lo mandava a Veneziani per vedere de fare cessare le arme, fare pace o almeno tregua, massima per questo anno sancto e lui essere instrumento affectionato „ del Duca lombardo. Ma alcuni del seguito lasciarono ben intendere al Beccaria che la missione del porporato era ostilissima al Moro, che anzi esso doveva confermare Venezia nell'ostilità contro lo Sforza e nell'alleanza col re francese e trarre dalla imminente catastrofe lombarda il maggior utile possibile (Pélissier, *Agostino Maria de Beccaria ambassadeur milanais à Sienne en août 1499* estr. Bull, senese di storia patria, Siena, Sordomuti, 1897, pp. 3-5). Il carattere ostile di questa legazione non era del resto sfuggito all'oratore sforzesco a Roma, Cesare Guasco (V. Müller, *Mitteilungen* cit. in *Notizenblatt* in VII, (1857), 55-56 doc. 21, Roma, 14 agosto 1499). Ai primi di settembre il cardinale raggiunse Bologna, il 9 Ferrara, il 10 Rovigo e Padova (Sanuto, II, 1194, 1259, 1265, 1271, 1274). A Chioggia lo incontrarono 25 gentiluomini, a Malamocco 40 ed il dì 11, accolto col bucintoro e con palischermi, fece ingresso a Venezia. Prese alloggio nel palazzo del duca di Ferrara, spesato quasi in ogni cosa (Sanuto, II, 1255, 1279. Malipiero, I, 5 64, *Deliberazioni* cit. cc. 111, *Senato Terra* reg. 13 cc. 92) visitò solamente S. Marco: " vene per piaza con la crosce avanti, *etiam* " principe con li consegèri et tutti li *savii gradatim*, *etiam* " nui „, scrive il Sanuto, " ai ordeni, si levoe et veneli " contra fino a meza piaza et scontratosi insieme, el " cardinal di sora, con trombe. Et li vene contra el ca- " pitolo di San Marco con la croce davanti aparati li ca- " nonici et cussi introe soa signoria, il serenissimo prin- " cipe et tutti altri, in compagnia dil qual erano molti " episcopi, in chiesia di San Marco et andoe cantando " li preti certe oration in segno di leticia fino a l'altar " di San Marco, dove se ingenochiò, dete la benediction " a tutti et fè publicar anni 7 de indulgentia a chi era " stato ad haver quella benedictione„ (Sanuto, II, 1279-80). Cessata la funzione religiosa, entrò in pregadi ed espose la sua sinistra commissione, tanto in contrasto colla cerimonia sacra ch'esso aveva diretto. Disse ch'egli portava al Doge ed alla Signoria la benedizione pontificia, scelto alla nobile missione, quale parente del Pontefice, a maggior onore della Repubblica, che il supremo capo della cristianità augurava alla Signoria vittoria decisiva sul turco ed offriva quanti aiuti fossero in sua mano. In udienza segreta poi fece presente quanti mali lo Sforza, fuggiasco in Germania, poteva attirare sulla Repubblica coll'aiuto di Massimiliano, mali ai quali il papa era in condizione di opporre argine scrivendo agli elettori ecclesiastici, dell'impero a quelli laici, ai re di Francia, d'Ungheria e di Polonia. In compenso la S.tà sua desiderava che Cesare, figlio diletto, fosse provveduto dalla Signoria " di nutrimento " perchè potesse vivere „. Venezia negava al medesimo l'acquisto di Rimini, sulla quale essa stendeva la sua mano possente: accordasse libera azione sopra Ferrara, il cui duca aveva sempre " facto pocho caso de la Santa " Sede, lassandose incorrer in le excomunicatione per " non pagar el censo de questa Ill.ma Signoria „, mentre Cesare, fatto duca di Ferrara, sarebbe stato di Venezia " fiol obsequentissimo „. D'altro canto poteva il re di Francia pretendere Ferrara per darla a qualche principe ligio, con evidente detrimento dei comuni interessi (Malipiero, I, 564, *Deliberazioni* cit. cc. 125 *t*). Non era meglio stabilirvi il nuovo duca di Valentinois? La Signoria che detestava Ercole d'Este, ma temeva la smisurata sete di conquiste del Borgia e non aveva mai rinunziato al vecchio sogno di annettere Ferrara al suo dominio, rimase inquieta e dolente. Già Pietro Dentice, inviato del conte di Ligny, che divideva col Triulzio il comando dell'esescito francese, aveva il 9 settembre proposto una immediata spedizione gallica contro Napoli con offerte amplissime di compensi territoriali per gli aiuti d'armi che la Francia da Venezia attendeva ed essa erasi schermita con parole non impegnative, accordando, quasi in compenso del rifiuto, al Ligny l'iscrizione nel libro d'oro della nobiltà veneziana (Sanuto, II, 1023, 1305). La coincidenza delle azioni diplomatiche francese e pontificia, le suppliche di protezione del signore di Pesaro, Giovanni Sforza, che tremava innanzi alle minaccie dei Borgia, e del marchese di Mantova, inquieto delle intenzioni francesi a suo riguardo, persuasero la Signoria ad un riserbo assoluto verso il legato pontificio. Essa informò Giovanni Dolce, segretario veneto al campo francese, di ogni cosa, raccomandandogli d'avvertire il Ligny che le mire di conquista del Valentino le riuscivano profondamente ostiche (Sanuto, II, 1269, 1301, 1306, *Deliberazioni* cit. cc. 122 *t*-23, cit. anche dal Pélissier, II, 470-71) e dopo avere indugiato lunghi giorni nella risposta al cardinale, nonostante le sollecitazioni dell'interessato fatte per mezzo del vescovo di Ceneda, Francesco Brevio (Sanuto, II, 1294), il 15 settembre dichiarò al legato ch'essa ringraziava il papa delle buone intenzioni e l'assicurava che avrebbe opposto al Turco tutte le sue forze, anche se impari alla tenzone, lodò il pensiero di controminare in Germania l'opera del Moro, ma aggiunse che, per assicurare uno stato al Valentino, occorreva attendere il momento in cui la questione turchesca fosse stata col re francese risoluta (*Deliberazioni* cit., cc. 126 *t*). Era un rifiuto e la Signoria cercò di temperarne l'effetto con onori formali, inviando lo stesso Doge solennemente al palazzo del duca di Ferrara per riferire tale risposta (Sanuto, II, 1306, 1316). Il Borgia non insistette. Però in altra udienza fece noto che il Valentino rinunziava a Ferrara, sapendo che Ercole era beneviso ai sudditi ed aveva tre figli bellicosi (Alfonso, Ippolito e Ferrante), che mai gli avrebbero permesso di godere in pace il nuovo acquisto: che esso si sarebbe contentato di Forlì, Imola e Pesaro, oppure di Siena e di Piombino, e spe-

de mandar la sua persona piuj presto cha chadauna altra, et questo per demostrar ala S.[ria] veneta lo amor et la charità che li portava et che li havea volsuto mandar uno del suo sangue. Dipoi disse *etiam* che la santità del pontefice molto li laudavanno de li loro portamenti facto contra lo comum inimico, et che li Venetiani sempre eranno statti et sarianno la defensiom deli cristiani et mure et preparo dela santa chiexia et che in questa cossa la santità del pont. li offeriva tuto quello che poteva et quelo *etiam* che 'l l'havea, comfortandoli molto ad voler prosequir questa impressa *cum* bono animo per superar la rabia delo inimico de christiani et molte altre parole conveniente a questo. Al qual il principe li respoxe che assai rengratiava la beatitudine del pont. dela sua bona voluntade versso il stato venetto et che per molte experientie benissimo lho havea cognosciuto et assai rengratiava la sua santità, pregandola se dignasse voler sempre abrazar li Venetiani et tenerli come suo fioli, perchè dal canto suo sempre hanno favorito et adiuctato la santa chiexia, come benissimo se pol veder, et che *etiam* 'in lo avenire non manchariano. Et quanto· ala impressa *c. 111*
contra li inimici de christiani, loro dal cantto suo mai non ha cessato de far il debito et de diffender la chiexia et tutta la christianitade dala rabia di questo Turcho, come per il passato hanno visto, ponendo la facultade, lo inzegnio et la propria vìta ad questo effecto et che *etiam* in lo avenire non mancheriano, ma che cognoscevanno le forze venete non esser bastante ala potentia turcha, che facea tremar tutto il mondo, et che, se li Venetiani saranno ventti et superatti da Turchi, la sancta chiexia *cum* tuto il resto dela christianitade non potrà salvo gravemente patir. Et molte altre parole ala necessità conveniente, sichè *verba pro verbis*. Dipoi essendo statti alquanto sopra simel parole entroronno sopra la audientia secretta, che fo che il pontefice rechiedeva a Venetiani, che avendo opinione de andar prender Rimanno et Pessaro per il duca Valentinois suo fiol, che li Venetiani non se dovessenno impazar, nè dar adiucto, nè favor a questi signori. Donde essendo sopra grandi consulti, li Venetiani zercha questo deliberonno, state la guera crudelisima contra il Turcho, che non potevanno resister a quella, non dover piuj impazarssi in altre guere, essendo certissimo che il pontifice, anchorchè non havessenno volssuto, saria andato a questa impressa, donde ali Venetiani, volendo mantenir la sua reputatione et il nome, li saria stà necessario mandar gente d'arme et danari in questi lochi per diffender questi signori, che a questo tempo per nula lo potevanno far, che non haveano uno duc.°, et dipoj chuj sa se haverianno potuto mantenir questi statti. Sichè deliberò per nula non impazarssi et lassar far a loro et tenir la manno fuori del tavolier [1]. Questo legato *a latere* hera *cum maxima potestate per totam Italiam*. Donde acumulò grandinissimi danari et *maxime* a Venetia, che destribuì et alsosse moltti caxj et tochô molti danari.

Questo giorno, adí XII de septembre, essendo il gram conseglio adunato *secundum consuetudinem*, sopra gionse lettere dali proveditori del campo tereste, per le qual se intende chome adí X de questo il giorno de Sam Nicolò de Tolentino Marchio Trivisam et Marco Antonio Morexini el *K.* proveditori entroronno pacificamente in la cità de Cremona et pres-

---

3-8. sangue. Dipoi disse .... a questo] MUR. sangue. Dopo molte altre cose dette da lui in lode della Signoria il Principe rispose — 9-21. dela sua .... *pro verbis*] *manca in* MUR. *È il passo sostituito da* etc. *Esiste nel cod. estense.*

rava aiuto di genti per quella delle due imprese che meglio riuscisse grata alla Signoria (*Deliberazioni* cit. cc. 127). Il 23 settembre questa diede il suo nuovo responso: essa prendeva atto della rinunzia per Ferrara, ritenendo più facili le altre imprese, ma rimetteva ogni decisione conclusiva all'avviso di Luigi XII, col quale i suoi oratori avrebbero trattato la questione. Il legato, intesa la risposta il giorno dopo dal Doge, non seppe questa volta nascondere la sua delusione "dicendo "è mejo la prima„ (SANUTO, II, 1348, MALIPIERO, loc. cit.) e partì il 25 del mese per la via di Padova verso Milano (SANUTO, II, 1351, MALIPIERO, II, 565), dove era imminente l'ingresso del re francese. La sua legazione a Venezia era finita dunque con un insuccesso, nè essa aveva avuto, come vedemmo, quegli intenti pacifici e cristiani che il Rinaldi (*Annales ecclesiastici*, XI, 313) pretese attribuirle. Intorno a questa ambasciata vedi piú sommariamente FELICIANGELI, *Sull'acquisto di Pesaro fatto da Cesare Borgia*, Camerino, Savini, 1900, p. 22 e COGO, *L'ultima invasione* pp. 43-45.

[1] V. n. precedente.

senno il dominio di quela et *cum* loro entroronno il governator zeneral del campo, conte de Petigliano, et il orator francesse che hera in el campo venetto per solicitar che andassenno avantti et che non dimorassenno. Contra li quali proveditori et compagni *cum* molte gente d'arme benissimo in puncto ne vene ttutti li primi zentilhomeni, doctori et cavalieri de quela città *cum* gram.[ma] quantità di persone et de populo *cum* grande demostratione de letticia, et ala portta trovoronno il diacono *cum* tuta la chierexia. Li quali aceptò li proveditori ' Mur., c. 100 *c. 111 t* *cum* grande demostratione et queli condussenno ala chiessia catredal soto una' ombrella portata da chavalieri et doctori. Giontti ala chiessia fecenno la debita oratiom al altar magior et fecenno *etiam* dipoi uno altare dedicato a sam Nicolò de Tolentino et a sam Marco in detta chiessia per memoria di questo giorno. Dipoi li proveditori andaronno a palazo, dove li fo consegnato le chiave et fo facto le debite parole al populo per comfermarli in bona voluntade versso il dominio venetto. Il proveditor mis. Marco Antonio Morexini el K. per sorta tochò ad remaner in la terra al governo dela città et il proveditor Trivixam se ne andò al governo del campo [1], sichè in pochissimi giorni obtenenno Cremona *cum* il resto de Jera d'Ada, zoè ali 26 de agosto le gente venete passò Riva de Oglio et alí X di questo hebenno Cremona *cum* tuto lo resto de Jera d'Ada, che sonno in giorni XV. Hebenno *etiam* che se rexenno Castel Liom et Pizigatom et al castelam de Pizigatom li fo datto duc. tre milia per il castello [2]. Per la qual gloriossa victoria del obtenir di questa gloriossa città de Cremona, fra le altre degne citade cantatissima, dotatta de dignissimi citadinj de richeza, de studio et de ogni altra cossa veramente conveniente et de populo *maxime*. Non foronno facte a Vinettia la debita alegreza de fochi et campane, *secundum* che saria stato il dover, et questo perchè li Venetiani aspectavanno il seguito dele cosse maritime, et, *secundum* il seguito et sucesso di quelle, cuxí se governarianno in far le dimostratione de alegreza et *etiam* del conquisto de Milam per la comfederation *cum* il re francexe. Ma certamente dal sucesso del'armata maritima et dele cose turchesce dependevanno la salute del statto venetto et ad comperatiom non facevanno existimatiom dela guera de Italia ad respecto dela turchesca.

Se intesse *etiam* chome quelli da Chodegnola, avendo abutto lo adiucto mandato per madama de Frulí, se heranno fortificati in la terra, talmente che haveano facto retirar il capitanio de Ravenna adriedo et quasi perso le artellarie [3]. Donde la S.[ria] venetta chomandò che lo detto locho fosse dato a sacho [4], aziochè tutti li circumvicini per li butini dovessenno concorer a quello locho et piuj facilmente obtenirla. Dil che intesso questo queli dela vale de Amon se heranno offertti ala Sig.[ria] Veneta de andar *cum* duo milia persone a questa impressa. Donde li Venetiani volontieri li aceptò et comandò che presto dovessenno esser in campo [5].

Il marchexe di Ferarra, li signori Firentinj, Zuam Bentivoglia da Bologna et madama de Frulí, visto questi movimenti de la perdita de Milam, deliberonno per salvar li loro statti *c. 112* che chadauno per sí non hera sufficiente, ma insieme haverianno ' piuj reputatione deli soi stadi: donde deliberonno de far una liga insieme et de star unidi et esser obligatti expressamente cadauno diffender il suo statto et il stato de loro conligatti, quando bisognasse. *Tamen* mai questa liga non fo publicata et par *etiam* che non reuscite [6].

21. secundum. *Nel cod.* segondum — 28-35. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Sanuto, II, 1280, Sommi Picenardi, *op. cit.*

[2] Sanuto, II, 1221, 1262-63, 1307, 1313, 1318. Malipiero, p. 565, Castelleone a Casalmaggiore si erano arresi fin dal 4 settembre, Pizzighettone il dì 8, la sua rocca il 13.

[3] V. p. 179, n. 3. Sulle genti di Val di Lamone V. Sanuto, II, 1251, 1270.

[4] Una lettera del 7 settembre dice che Caterina Sforza, il Duca di Ferrara e Giovanni Bentivoglio incuoravano quelli di Cotignola alla resistenza, un'altra nomina "uno Zorzi di Cotignola da Forlì" accorso in aiuto della terra con 100 cavalli (Sanuto, II. 1270, 1278-79).

[5] Sanuto, II, 1289.

[6] Di fatto solo tra Firenze e Caterina Sforza esistevano legami politici, che Niccolò Machiavelli ri-

Se intende *etiam* il s.[or] Ludovico esser giontto *cum* li fioli et *cum* il tesoro sopra il teritorio de Trento a salvamento et che molto se lamentava deli Venetiani, che queli heranno statti cagione de la sua ruina, ma che 'l non morirà, che anchora el vederà la destrutiom delo imperio venetto [1]. Ma el pol dir el povero sing.[or] luj esser statto cagione dela sua ruina, perchè li Venetiani quanto habianno facto per lui, benissimo chuj legerà questo libro lo potrà chiaramente veder. Per Venetiani he stato duca de Milanno, per Venetiani se ha mantenuto in stato, quando il re di Franza Carlo tornò da Napoli, che fo prexo Novara, che, se non hera lo campo de Venetiani, certamente perdeva lo suo ducato. Li Venetiani li ha imprestato danari ali soi bisogni. Li Venetiani sempre et in ogni cossa che hanno abuto affar *cum* il signor Ludovico in ogni impressa hanno spesso li danari et luj non ha desborsato una minima parte, et luj dipoi li sogliava et facea intender ali potentatti christiani et molte altre cosse che *esset longum* connumerar. Et Ludovico sempre he stato imfensissimo inimico de Venetiani, benchè dimostrava il contrario, et per lui non ha manchato a desradicarli et *maxime* in la cossa pissana, zoè in quela guera et dipoi chiamar li Turchi a damnj de Venetiani. Credi, lector, che gram.[me] sonno state le offesse facte per Ludovico ali Venetiani et di gram.[ma] importantia et momento, quando Venetiani hanno volsuto consentir la ruina soa, zoè, et di aver uno vicino piuj potente cha il s.[sor] Ludovico. Ma la pessima natura del s.[sor] Ludovico he stato cagione che se teniva il monarcha del mondo, chome veramente hera, che per tuto il mondo hera temuto et venerato, et *maxime etiam* che havea fama di sapientissimo et che quello che luj non antivedea, pochi altri lo poteva intender. Et ahora se ne va mendicando, come di sopra apar mangiando la rabia. Et questo he certissimo che mai il re di Franza passava monti, se 'l non hera d'acordo *cum* Venetiani, nè maj haveria obtenuto il stato de Milam, quando li Venetiani fossenno stati contrarij.

Adí XIIJ detto ni foronno lettere da mar dal capitanio zeneral sopra il Zante de 29 del passatto, che scrive chome alí XXIIJ del passato l'armata turchesca, la qual hera a Chiarenza a terra a terra, se hera redutta in colfo de Lepanto et che la nostra armata non li havea bastato l'animo de investirla et che a tutti dela nostra armata li manchava il chor grandemente. Et visto che l'armata inimica hera intrata in colfo, non esser piuj remedio de poterli far offensione alchuna, *cum sit* che si hera reduta sopra li soi lochi, che da ogni banda giongea presidij gram.[mj] et de continuo' sopra le rive li Turchi corevanno per dar *c. 111 t* adiucto ala sua armata, perchè di quela molto dubitava et non saria stato possibel ad offenderla in quelo locho [2]. Dil che il capitanio zeneral, visto questo sucesso, da malenchonia hera disperato et havea perduto lo intellecto, nè sapea quello facea. Et visto *etiam* che a la cità de Lepantto non ni hera piuj remedio, deliberò de mandarli socorsso et comandò ad alchune galie che dovesse andar per dar socorsso a Lepanto. Dil che li risposse che non voleanno andar al macello et solo trovò ser Marco Antonio Contarinj che se offersse virilmente de andar ad socorer la cità de Lepanto. Dil che volendo partire la predita galia sola, le zurme se levoronno a romor et non volevanno andar. Sichè rimasse la cità de Lepanto senza socorsso et se teniva certamente perduta. Dela qual desobedientía il zeneral non ne fece provisione alchuna et hera del tuto perdutto [3]. La qual cossa molto despiacette

---

1-24. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 32-33. perchè.... in quelo locho] *manca in* MUR. — 41. - p. 192 l. 8. La qual cosa.... li disobedientti] MUR. *riduce e modifica*: Onde siccome prima di lui si cantavano lodi pe' buoni portamenti ne' principj, così pel contrario ora dicevasene tutto il maggior male a Venezia, e che per rispetto di non avere voluto punire i disubbidienti per non fare dispiacere ad alcuno Gentiluomo....

cordò nella metà di ottobre a Luigi XII in Milano, sperando di evitare alla signora di Imola e Forlì l'assalto del Borgia, ma invano. PASOLINI, III, 402 doc. 1087.

[1] A Morbegno trovò il Moro 2000 fanti tedeschi per servigli di scorta, non, come sperava, per aiutarlo alla riconquista: ciò sulle prime lo scoraggiò molto. PÉLISSIER, II, 90 n. 4.

[2] SANUTO, II, 1287, 1291-92; MALIPIERO, I, 178-79.

[3] L'insubordinazione di ciurme e capitani, insieme all'incapacità del Grimani, contribuì certo grandemente all'insuccesso veneziano. MANFRONI, *Storia* cit. p. 217; COGO, *La guerra*, pp. 54-55.

al senato veneto et a tutti li zentilhomeni et populari, che mai non havea voluto punir alchuno desobediente et questo per dubito et respecto deli honori et de balotte, che non vo- Mur., c. 110 lea' far despiazer ad alcuno zentilhomo. Donde che, chussi chome de lui prima se cantava dele suo laude et deli soi portamenti del zeneral che fece ali primi principij che non se potea dir salvo deli portamenti de Antonio Grimani proc.r, come in questo mio libro, chussì per il contrario ahora se diceva tanto piuj male a Venetia del suo poco chore di questi soi respecti de non aver volsuto punir li disobedientti et che per non aver volsuto punir li disobedientti haveanno perduto di romper l'armata turchesca et perduto *etiam* la cità de Lepanto. La qual cossa de quanto cordoglio fosse a Venetiani *cum* penna non ti lo posso exprimer, perchè la natura veneta he de non voler perdere. Et tutti cridavanno che fosse facto provisione et che a questo capitanio zeneral li fosse taiata la testa, et che 'l fosse punito luj, dipoi non havea volsuto punir li altri. Hor visto l'armata inimica esser in porto de salvamento et visto *etiam* che a Lepantto non se atrovava chui li volesse andar ad darli socorsso, il zeneral, come fuori de intelecto, se retirò *cum* l'armata ala Zaffalonia et volea prenderla. Donde, essendo previsto li Turchi di questo, se possenno in ordene et fecenno retirar in driedo li nostri et se fortificoronno *etiam* nel locho. L'armata veramente franzossa, visto che la nostra armata non li havea bastato l'animo de investir l'armata inimica, la qual hera redutta in colfo, donde non hera remedio di poterla offender, deliberò il capitanio francesse al tuto volersse partire et tolse lincentia dal nostro capitanio zeneral, el qual per nula volea consentir la partita de questa armata, facendo tuto il suo forzo de persuader il capitanio de Franza che dovesse restar, comemorando la comfederation et amicitia c. 113 del suo re et la S.ria veneta et offerendoli victualia' et danari et tuto quelo veramente che li bisognava et *cum* molte parole al proposito necessario et non li valsenno, che al tuto deliberò partirssi [1]. La qual partita, se li Venetti de l'armata haveanno pocho corre, in tutto li manchò le forze et lo animo, visto esser abandonati dal'armata francesse et voria piuj presto che mai la fosse venuta. Et li inimici se inanimoronno, visto il partir di questa armata francesse. Et tuta la colpa di questo et de ogni altra cossa se hera atributa al capitanio zeneral, che beato quelo che potea dir pezo de li soi portamenti et meritamente. Io dubito esser tropo atedioso et largo in questa cossa: di questo capitanio *tamen* io non descrivo la minima parte di quelo se diceva. Et prima ali principij questo zeneral havea tantta reputatione, fama, favor et superbia, che veramente faceva tremar tutto il levante et tutti lo adoravanno per Idio, *ut ita dicam*. La S.ria veneta hera tanto contenta deli soi portamenti, che piui non se potria dir et haveanno li padri veneti tanta fede et comfidentia in la persona di questo homo, che pareva che non fosse, nè potesse esser il simel et uno altro suo pari a Venetia ala persona sua, nè hera niuno che non cantasse de luj, et questo fo fino che l'armata turchesca se acostò et, subito che hebe vista di quela, se judicha certissimo l'havesse paura che 'l se perdette de animo et diventò quasi fuori de si et ahora hera in tanta imfamia et ignominia che piuj non se potria dir. Siché niuno se die fermar la sua fiducia in cosse mundane et in la fortuna, *cum sit* che tuto sia fummo et in una hora la rotta dia volta et ne vedetti la experientia di questo citadino et *etiam* quelo del s.or Ludovico, che fo molto magior ruina in brevissimo tempo.

Questo giorno adí XIIIJ di septembre detto in el conseglio de pregadi, visto li cativi portamentti del capitanio zeneral et chome heranno seguite et sucesse le cosse, foronno sopra gram.me disputatione de far provisione zercha questo zeneral, el qual in detto conseglio havea gram.mi favori et adiucti, perchè in vero in la cità veneta havea questo zentilhomo

---

10. perchè.... perdere. Et] *manca in* Mur. — 28-41. Io dubito... tempo] *manca in* Mur *Esiste nel cod. estense* — 32 adoravanno: *nel cod.* adovarianno

[1] Guy de Blanchefort, gran priore d'Auvergne, si congedò dal Grimani e partì il 26 agosto verso Cefalonia, alla volta di Rodi. Sanuto, II, 1325, Malipiero, pol I, 176-79, dai quali De la Roncière, III, 44.

grandinissimo potere et reputatione et parentado. *Tandem* fo messo una parte per D. Philipo Trum proc.[r] et savio del conseglio, ser Franc.[o] Trum et Benedetto Justiniam savij di terraferma, ser Faustim Barbo, ser Zuam Trivisam et ser Vettor Capello et ser Zuam Moro, savij ali ordeni, che, in luogo del prefacto capitanio zeneral D. Antonio Grimani proc.[r], ne fosse facto uno altro, et chazadi li parentti, et mandata la parte, hebe di non 56 et de si 95 et fo prexa. Et adí xv detto, che fo il giorno seguente, fo facto capitanio zeneral in el mazor conseglio Marchio Trivixam, el qual hera proveditor in campo ala impressa de Cremona. Donde per la S.[ria] v.[ta] li fu scripto che *immediate* dovesse venir zoxo a Venetia et comandò a Polo Trivixam, podestà di Bressa, che 'l dovesse andar in campo fino che 'l fosse mandatto de qui uno proveditor al governo del campo, aziochè il capitanio zeneral novamente electo piuj presto se potesse expedir [1].

Fo prexo *etiam* in conseglio di pregadi permutar tutto il governo del'armata per far *c. 113 t* dimostratione a tutti, che deli soi portamentti non si contentavanno li Venetiani et aziochè *etiam* che questi che sono senza corre et animo non dovessenno piuj star al governo dela armata, ma mandar tutti novamente electi, de far uno capitanio dile galie grosse numero xvij. Et fu facto il piuj sbaragioxo homo et che mancho stimava la sua vita che fosse in la città veneta et fue Thomado Zem el K.[r] [2]. El qual hera intromesso per lo conseglio di x per alchuni inditij di parole et facti che 'l fece essendo proveditor a Pixa; *tamen*, parendoli ali padri venetti questo homo esser necessario in armata, chiamaronno il conseglio di x et lo absolsenno, et fu, com'è detto di sopra, facto capitanio dile galie grosse de tuto il conseglio di pregadi. Et per il detto conseglio fo comandato al capitanio zeneral in armata et a questo capitanio di le galie grosse che, giontto in armata, subito dovesse mandar a Venettia ale presom Andrea Basadona, capitanio dile galie de Barbaria, *cum* tutti li patroni dile galie grosse, da ser Vincenzo Polam et Lunardo di Prioli et Anttonio Díedo, capitanio al trafego, che di loro haveanno bona imformatione. Questo fecenno per dimostrar a tutti quanto li despiaceva ali Venetiani la pochagine et il pocho corre di questi soi zentilhomeni, che, chome ribeli del stato, li facevanno venir ale presom [3].

Avendo la S.[ria] veneta presentito chome il re de Franza, subito intesso la nova del conquesto de Milam, hera' partito alí vi de questo de Franza per venir versso la Italia, fe- *Mur., c. 111* cenno duo oratori ala sua Magiestà, che foronno Nicolò Michiel, doctor et K.[r], et Benedetto Justigniam, li quali dovessenno andar *cum* Marco Zorzi et Beneto Trivisan el K., per avantti creati per oratori ordinari in Franza, *tamen* non essendo anchora partitti, che tutti quatro *cum* cavali cento dovessenno andar a Milam a far riverentia al *roi* francesse et exponer la inbassata comgratulatoria del conquisto del ducato de Milanno [4].

Adì xv detto per far provisione ale terre ma[illegible]e, aziochè dali inimici non fossenno asaltate, visto il pocho governo deli nostri, fecenno proveditor a Corfù ser Luca Quirini, el qual dovesse andar *cum* provisionati mile et fortificar quelo locho [5].

A questi tempi el senato veneto hera sopra grandinissimi despiaceri et sopra molte cosse importantissime, et *maxime* sopra queste cosse turchesche, che importavanno la salute de loro stado et invero heranno malissimi contentti, visto la perdita de Lepanto, dubitando *etiam* che qualche altra terra, città, o insula non se ne andasse a questo modo.

1-4. per D. Philipo .... ali ordeni] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 5. et mandata .... 95] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 10-11. del campo .... expedir] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 12-15. per far .... dela armata] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.* — 24-27. da ser Vincenzo .... ale presom] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.* — 38. - p. 194, 2 *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 39. la salute. *Nel cod.* la stalute

[1] Sanuto, II, 1296, 1305; Malipiero, I, 179-80. *Deliberaz.* cit. cc. 121-22; Cogo, pp. 61-63.

[2] Sanuto, II, 1297; *Deliberazioni* cit. cc. 122.

[3] Sanuto, II, 1297.

[4] Sanuto, II, 1297, 1301; Malipiero, I, 565; *Deliberaz.* cit. cc. 121.

[5] Sanuto, II, 1308; Malipiero, I, 180; *Deliberaz.* cit. cc. 121.

La S.ria veneta mandava de continuo qualche presente de duc. 50 in cosse da mangiar al legato apostolico, che resideva a Venetia aspectando la sua risposta.

114 Esendo alchune gente d'arme et fantti del dominio veneto ala impressa de Codegnola *cum* il capitanio de Ravena et molto astrengevanno la terra. Dil che visto questo queli del locho non poter piuj durar et esser astretti renderssi, per non venir in manno de Venetiani, dubitando delo impetto suo, levoronno la insegna del re de Franza. Dil che intesso li Venetiani lo levar di Franza, per esser amici dela corona et comfederati insieme, se retironno dala impresa, et perchè *etiam* il re de' Franza chussì rechiexe a Venetiani *cum* farli intender che questo locho perveniva in luj per li capitoli fra loro sigilatti, che solamente li Venetiani doveanno aver Cremona *cum* Jera d'Ada. Dil che visto li Venetiani ch'el re francese havea ragione, dipoi *etiam* per queste cosse turchesce heranno molto affatichatti, deliberonno contentar il re francesse et non impazarssi in questa cossa [1].

Queli dela cità di Cremona molto si condolevanno dele artelarie che tiravanno de continuo queli del castello, el quale se teniva per nome del re di Franza [2] et veramente ruinava tuta la cità. Dil che concorssenno li citadini al proveditor Marco Antonio Moresini, presidente in quelo locho, pregandolo che non dovesse lassar ruinar la cità et che *cum* il prefacto castelam se dovesse acordar. Dil che visto questo il proveditor prefacto deliberò de contentar quelo populo et *maxime* a questi principij. Et benchè per avantti tra il castelam predito et lui ne hera streta praticha de acordo, *tamen* non hera concluxo cossa alchuna: et ahora fecenno la conclussion in questo modo, *videlicet* li promesse il prefato M. Antonio Morexini darli duc. xxv milia de contantti, farlo far zentiluomo venetiano *cum* tuta la sua prole et desedentia, provision ogni anno per duc. duomilia et conduta de homeni 5o d'arme in vita soa; li promesse *etiam* la possessiom che fo del conte de Caiazo sopra il Cremonesse, che deva de intrada duc. tre milia al'anno, et duo castelli in Jera d'Ada *cum* tute le monitiom del castelo di Cremona, *cum* questa conditione che, se per alchun tempo la S.ria veneta fosse astretta ad restituir la cità de' Cremona in driedo, che al predito castellam de Cremona li fosse consignato per altratanta valuta sopra le terre delo imperio veneto in Italia. Et a questo modo foronno sigilatti li capitoli per il proveditor per mane dela S.ria veneta. La qual cossa, essendo venuta ad notitia deli padri venetti, dette tanta admiratione quanto dir et exprimer se possa et molto se condolevanno de loro proveditor che havea facto simel patia. Et li venetiani dicevanno gram.mo mal de luj, judichando che 'l havesse tochato de presentti bona parte di questi denari, et molto hera biasemato, comdenato et vituperato questo proveditor et facevanno conto che quelo che li havea promesso montava piuj de duc. *Mur., c. 112* 150 m. et che questo castello non meritava tantto per nula et che in spatio di tempo non se haveria potuto mantener. Donde li padrj venetti dicevanno non voler mantener per nula a questo acordo facto [3].

c. 114t Fo spexo in la guera de Cremona per il conquisto di quela duc. xxxv milia, segondo che se diceva, senza il casteletto.

Visto li fioli de D. Antonio Grimani, capitano zeneral, quelo che per la cità veneta se diceva de suo padre et intendendo *etiam* che 'l hera mezo disperatto, montò a cavalo Piero suo fiol ala volta de Otranto per montar dipoi in gripo e andarlo ad trovar et comfortar il padre et veder *etiam* de far qualche provisione: *tamen* el se amalò per camino et convenne tornar in driedo [4].

In questo giorno *etiam* in el magior conseglio fo messo parte de far zentilhomo lo ilustre conte Loyse mons.or de Legnì, capitanio del re de Franza, *cum* tutti li honori, ussi, fructi,

32. de presentti] de praesenti Mur. — 39-43. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] v. p. 179 n. 3.
[2] *leggi:* del duca di Milano.
[3] v. p. 178 n. 1.
[4] Sanuto, II, 1322; Malipiero, I, 180.

habentie et pertinentie che ha uno nostro zentilhomo di Venetia, la qual parte hebe non sinceri 2, de no 22, de si 1465 et fo presa et mandatoli la lettera [1].

Adì xvi detto fo facto proveditor in campo in locho de mis. Marcho Trivisam, che andava capitanio zeneral, D. Nicolao Fuscarini [2].

Fo *etiam* preso in el conseglio di pregadi de far xv gubernatori dele galie grosse per election del colegio da esser tolti quelli che sonno statti sopracomiti, capitanij di galie o veramente electi capitanei che non fossenno anchora andati al viagio, over patroni de nave armate, li quali, *immediate* electi, *cum* provisionati xxv per uno, dovessenno andar in armata et chadauno aver il governo de una galia grossa soto il capitaneato de miser Thomado Zem in locho deli patroni che saranno mandati in questa terra ale pressom [3].

Adì xvii detto per remunerar in parte li meritti del *q.* Andrea Loredam, morto per la patria nel conflicto dele tre nave brusate, fecenno questo giorno suo fratello Antonio Loredam, *cum* titulo di sopracomito, proveditor al sal, uno deli degni offitij de questo stado, et fo laudevel cossa ad remunerar quelli che per la sua repu. exsponenno la vita a pericolo, et se chussì li Venetiani faranno, daranno anemo et vigor ali soi citadini de exponer la vita sua a pericolo per honor et bene dela sua repu. [4]

Il re de Franza hera rimaso d'acordo *cum* il castellam del castello de Milan che se teniva per nome del s.or Ludovico, de dargli duc. 50 de contantti et condotta de homenj cento d'arme in vita et tante possessiom et terre per duc. quatromilia de entrata ogni anno, el qual castelam se havesse volsuto se haveria tenuto longissimo tempo, perchè hera inexpugnabile. *Tamen*, visto che al signor Ludovico non hera piuj remedio, deliberò de tochar li danari, et hebe *etiam* tutti li fornimenti del castello, che valea piuj de duc. 60 milia, come se dice per famma [5]. El qual re francesse dovea intrar in Milanno alì xxiii di questo.

Vedendo il re di Napoli il prosperar del re de Franza in Italia et haver obtenuto il *c. 115*
ducato de Milanno, dubitando *etiam* che 'l prefato re non si contentarà de tal cossa, ma che *etiam* facilmente venerà ala impressa del suo reame, et *maxime* vedendo li Venetiani in guera *cum* il Turcho, che non li potrà negarli la impressa, et il pontefice *etiam* contentarà, *dummodo* il re de Franza voglia consentir il stato de Rimanno et Pessaro al duca *Valentinois*, et cognoscerà certissimo che, volendo il re di Franza venir a quela impressa del suo reame, che non ni hera rimedio alchuno et manche tempo obteneria il stato del reame de Napoli di quelo ha facto il ducato de Milanno; [illegible]de se imagina molti tratti et sopra tutto minazava a Venetiani de far venir li Turchi in Italia et in la Puglia et sopra le terre di Venetiani in quel locho, le qual heranno senza di[illegible]xa; dipoi minazava al tuto voler piuj presto dar il suo reame in manno de Turchi, che in manno dei Francessi. Dila qualcossa a Venetia di questa cossa ni hera qualche dubitanza, perchè vedevanno la potentia turchesca esser molto granda et *etiam* volerssi al tuto insignorir dela christianitade. Dal'altra parte tegnivanno per certissimo il Turcho mai se imfidarà in christiani de voler venir sopra la Puglia a questo modo *cum* pericolo di poter esser mortti tutti in uno minimo tempo. Et invero li poveri Venetianj da ogni banda haveanno che pensare. Et heranno a questi giorni sopra laboriosi et fastidiossi affanni, nè so quando la cità veneta se atrovasse in tantti fastidij et affanni quanto a questi tempi, perchè da una banda vedevanno il re francesse che si facea molto grando et potente in la Italia et che loro non li potevanno dir che 'l fiado fosse

2. non sinceri.... 1465] *manca in* Mur. — 5-16. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] V. p. 187, n. 6.

[2] Sanuto, II, 1310; Malipiero, I, 565, *Deliberazioni* cit. cc. 122.

[3] Sanuto, II, 1315; Malipiero, I, 180, *Deliberazioni* cc. 123-23*t*.

[4] Sanuto, II, 1335; Malipiero, I, 182.

[5] Sul contegno traditore di Bernardino da Corte e sui negoziati che il disonesto castellano ebbe col Trivulzio e col Ligny, finchè il 17 settembre, a prezzo di molto danaro e di quanto conteneva il castello di robe preziose, rese la piazza; v. ampiamente Pélissier, II, 72-83.

suo et convenivanno lassar correr le cosse segondo li soi andamenti et lassar farssi il re de' Franza potentissimo in Italia et potea *etiam* far quelo li piaceva, *tamen* non li piacevanno li soi andamenti, ma conveniva taxer. — Dal' altra parte il Turcho facea gram.^{mo} danno ale terre et lochi venetti et molto perturbava la mente loro, considerando la potentia tur- Mur., c. 113 chesca esser molto grande et che facilissimamente in spatio di pocho tempo se potria far signor del stato de' Venetiani dala parte da mar. Et perdendo li Venetiani le suo terre maritime conveneria *etiam* perder il stato suo in pochissimi anni, *cum sit* che lo nutrimento de Venetianj heranno sopra le marchadantie et sopra li viagij, et, manchando quelli, manchariano ogni cossa a Vinetia. — Heranno *etiam* perturbati li padri venetti che haveanno de c. 115 t bisognio de grandinissima quantità de danari per poter proveder in ' diverssi lochi marittimi et non si atrovava uno ducato et, se ponevanno angarie, *cum* gram.^{ma} faticha heranno pagate et li populi cridavanno et hera gram.^{ma} streteza de danari et non sapevanno che farsse et a questo tempo se cognosse quanto sia bona et salutifera la pace et la conclussione facta per il marchexe di Ferara zercha la guera pisana, benchè luj la facesse a mala fine. *Tamen* ahora se cognosse expressamente esser salutiferra et totalmente la salute del stado venetto, perchè se levoronno da quela spexa, che, se alhora l'havessenno quella guera sopra le spale, non so chome li Venetiani l'havesseno potuto soportarla et non senza magior faticha, perchè haverebbeno abutto de bisognio de molto piuj danari. Et a quelo tempo che fo conclusso questa pace tuto il populo venetto chridava grandemente et molto si lamentava del marchexe di Ferrara et per nula volevanno mantener li capitoli: *tamen* per lo seguito questa pace fo piuj che bona per Venitiani, benchè la dimostrava a queli tempi pessima deliberatiom. Et se a questo tempo havessenno la guera pissana sopra le spale, sarianno neccessario *cum* magior vituperio et vergogna abandonarla: sichè molte cosse ali principij dimostra cativo exito, che dipoi seguisce il contrario.

Adì XVIII detto fo facto XV gubernatori dile galie grosse per il colegio *cum* la conditione di sopra, per vigor de una parte prexa in conseglio di pregadi, *superius* anotata, da esser mandati in armata sopra le galie grose in luocho deli patroni che dienno venir ale pressom, et foronо facti Marco Orio, Alvise Zorzi, Andrea Foscholo, Antonio Querinj, Sabastian Conttarinj, Piero Sagredo, Alvise di Prioli, tutti questi sono statti capitanei di galie, Polo Valaresso, Carlo Valier, Silvestro Valier, Nicolò Pasqualigo, Thomado Contarini, Zorzi Viaro [1], li quali tutti se tenivano per valenthissimi homeni et de' bono et grande chuore et tutti volentieri et *cum* bono animo aceptoronno questo charigo et volevanno *immediate* partirssi et andar in armata. Et questa provisiom dimostrava esser molto al proposito et bona.

La cità famosa de Genoa, la qual già molti anni fa che sempre he stata dedicata soto il stado de Milam, visto il fugir del s.^{or} Ludovico et il stato de Milam eser pervenuto al gram *roi* de Franza, parendoli il meglio e piuj al loro proposito de doverssi anchora loro dar ala obedientia francesse, et chussì fecenno, benchè sigiloronno avantti alchuni capitoli, li quali per non esser de importantia il re benignamente li concesse et li aceptò volentieri *etiam* soto la sua corona [2].

Questa mattina duo oratori luchesi Zuam Marco di Medici et Zuam Guinigj, primi citadini luchessi, hebenno dala S.^{ria} audientia et volevanno che la S.^{ria} v.^{ta} li dovessenno tuorli in protectione, *cum sit* che dubitavanno del impetto francesse. *Tamen* la S.^{ria} v.^{ta} c. 116 per non intrar in guera a questi tempi, perchè heranno in magior ' ocupation impeditti di-

---

17-18. et non.... danari] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 25-33. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

[1] V. p. 193 n. 3. I nomi dati dal P. coincidono con quelli che trovansi in SANUTO, II, 1315.

[2] V. al riguardo, dal Sanuto il PÉLISSIER, II, 53-54, e anche *Documents pour l'histoire de l'établissement de la domination française à Gênes* in Atti della Società ligure di storia patria XXIV (1892), 460-66. SENAREGA, *De rebus genuensibus* in MURATORI XXIV, 568.

senno et risposenno che per nula se volevanno impazarssi. Dil che visto questo li Luchexi cerchoronno de acordarssi *cum* Franza et chussì fecenno [1].

Questo giorno *etiam* da sera ni foronno lettere dal capitanio zeneral da mar de 6 di questo sopra il Zantte, che scrive come per via de Castel Rampan hanno fermamente intesso che, subito intrada l'armata del Turcho in colfo de Lepantto, queli dela cità de Lepanto li mandoronno le chiave et facto acordo salvo lo aver e le persone, et il campo terestre *cum* la persona del gram Turcho che hera atorno Lepanto subito introno in la terra et posse quela soto il suo imperio. La qual cossa quanto despiacer fosse a Venetia di questa cossa non tti lo posso exprimer, benchè per avantti visto lo intrar del'armata inimica in colfo, li haveanno facto il pianto et lo teniva perduto certissimamente [2]. — La qual cità de Lepanto he stata soto l'imperio veneto annj 95, perchè li Venetiani la obtenenno del 1404. [3] — Subito intrato il campo del Turcho in Lepanto, fo facto le chride che tutti che se volevanno partir se dovesse partir, queli che volea rimaner haverianno bona compagnia. Fo dètto *etiam* che la armata inimica maritima se atrovava tuta frachasatta et da velle zercha 160: lo resto tute heranno persse. — Li Venetiani non facevanno tanto caxo dela cità, *nec etiam* del locho che non herra de molta importantia, ma aveanno despiazer che haveanno datto principio a perder, che he gram cossa, che questa cossa fa invilir li christiani et inanimar li nemici, et *maxime* non avendo facto lesiom alchuna ali populi, che meglio saria statto per li Venetiani che havessenno taiatti tutti a pezi il populo di Lepantto, chè li altri populi, cognoscendo dover perder la vita, piuj presto se contentarieno de morir in deffensiom dela sua patria, cha da inimici esser morto. Donde che facendoli bona compagnia fanno pocha existimatiom de star piuj soto un signor, cha soto l'altro. — Scrive *etiam* il prefatto zeneral, come se atrovava *cum* tuta l'armata sopra il Zante senza nula fare, donde che a Venetia heranno desperatti, che al zeneral li manchava tantto il chuor. Dil che si faceva molti pensieri et dubitavanno che l'armata inimica inanimata non prendesse qualche altra impressa, la qual, quantunque dificile, a questi tempi la saria stata facilima, perchè la nostra armata hera quasi im fuga. Donde a Vinetia solicitavanno de expedir il capitanio zeneral novamente electo *cum* li gubernatori di le galie grosse, aziochè dovessenno redrezar l'armata et farli um pocho di corre.

Per lettere da Modom se intende chome li stratiotti di quelo locho heranno corssi sopra brazo de Mayna e haveanno facto butini assai [4].

Il piper a Venetia montò a questi giorni a duc. 70 el kargo a contantti, zenzari duc. 15, gar.[i] d. 15 $^1/_2$ noxe 7, mazis 14. Et tuto lo resto per raxon hera montato, visto che le galie deli viazi non potevanno navichar questo anno per esser in armata et se judichava *etiam* dovesse tuto montar.

Fo inchantato il dattio del vim a Venetia per duc. 58$^{m.}$, dove li altri annj solevanno esser inchantato per duc. 70$^{m.}$ et piuj, et questo procedeva che in la cità veneta manchava assaissime persone che heranno andate in armata et che non se consumava quella quantitade de vino che herra solito de comsumarssi. *c. 110 t*

12-22. Subito.... soto l'altro] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 23-27 donde che.... im fuga] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 30 - p. 198, l. 5. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Sollecitarono la protezione di Venezia (SANUTO, II, 1308), ma invano. Si strinsero quindi con sollecitudine alla Francia (SANUTO, II, 322; PÉLISSIER, *Note sur les relations de Louis XII et Lucques*, estr. dalla Correspondance historique et archéologique 1898. S.t Denis, Bouillant, 1898).

[2] SANUTO, II, 1323. Le lettere del Grimani, giunte il 18 settembre, portano la data 2, 3 e 4 settembre, non 6, stando al Sanuto.

[3] Non 1404, ma 1407. Veramente la città si era offerta in signoria alla Repubblica fin dal 1394, ma Venezia indugiò fino al 1407 ed allora dovette conquistarla colle armi. LAZZARINI. *L'acquisto di Lepanto* in Nuovo Archivio Veneto XV (1898), 267 ss.

[4] La lettera era da Corone, scritta da Gabriele Venier e da Fantino Zorzi, rettori, e da Francesco Cicogna, provveditore in Morea, del 24 agosto. SANUTO, II, 1323.

Questa matina che fo adì XVIII detto D. Marchio Trivisam, capitanio zeneral, messe bancho per armar la sua galia *cum* gram.[mi] honori, et sopra quelo posse duc. 40[m.] de contantti tutti tra oro et monede di zecha per far mostra [1].

Il cardinal Borges et legatto *a latere* fo questo giorno a conseglio per veder li ordeni venetti [2].

Mur. c. 114 Il re' Federico de Napole scripse a questi giorni et lho fece *etiam* intender al summo pontefice, protestandoli che 'l dovesse aconzar queste cosse italice e che 'l non lassasse il re di Franza venir a la impressa del suo reame, perchè subito che 'l vederà mosso il re di Franza per venir al comquisto di quelo, *immediate* el metterà li Turchi sopra il suo reame et darà il suo reame al gram Turcho, perché piuj presto desiderava il Turcho, cha il re di Franza. Et queste cosse devanno da pensar assai a tutta la Italia, che mal volentieri haveriano visto in Italia li Turchi. Et a Vinetia sopra questo ne foronno de gran consultti, benché concludessenno questo per *expresse*, che mai li Turchi se imfiderà de venir in Italia dubitando de esser traditti [3].

Del Signor Ludovico non se parlava piuj, come se non fosse stato mai duca de Milanno, benché lui non restava de tramar qualche praticha.

Adí XXIIJ di questo ne foronno lettere dal capittanio zeneral *cum* la replicatiom de la perdita de Lepantto, che queli de Lepantto se heranno pacificamenti ressi al Turcho senza far movesta alchuna et che il Turcho li havea facti anziani per anni 4 de ogni angaria, *tamen* non mantenerà, et che 'l armata maritima turcha havea presso tra fuste et altri picoli navilij da xxx, trovatti in colfo de Lepanto, et che risona per tuto chome il signor Turcho havea comandato a tutti che dovessenno *iterum* retornar in armada et posto *etiam* dele altre gente sopra per voler uscir. Donde se judichava che 'l dovesse andar a Napoli over a Corfù [4]. Dil che a Venetia veramente se tremava, jndichando che in qual di questi lochi (visto il pocho corre et la viltà del capitanio zeneral, che lo volevanno al tuto decapitarlo) facilmente obteniria il suo intentto, et mai la cità venetta ss'è attrovatta in tantti fastidij et pensieri et malenchonie quanto ahora, Et veramente bem si pol dire che solamente il Turcho he quelo che fa star a segnio li Venetiani et loro tremanno dela sua potenttia.

Se intende il re di Franza esser passato i montti et gionto a Turim et li 4 oratorj per Franza partironno questa matina per andar a quela volta [5].

c. 117 Adí XXIIJ detto il capitano zeneral Marchio Trivisam, cantato la messa' solennemente ne la chiexia de Sam Marco, secondo il consuetto, ala qual messa ne fo il cardinal Borges, legatto *a latere*, *cum* molti altri prelatti, et benedicto il stendardo, fo acompagnatto al Ponte de la Paglia *cum* il principe, legatto et molti altri dignissimj senatori et acompagnato in gallia. Et sonno molti annj che capitanio alchunno non fo acompagnato *cum* tanto honore. Ne foronno ambassatori de Franza, de Napoli, de Firenza, Luchessi, de Cremona et altre città de Jera d'Ada. Fo cantata la messa per uno episcopo, et, dipoi lo Evangelio, per uno frate de sam Francesco dela Vigna, fo sopra il pulpito dela chiessia de San Marco, dove vi hera concorsso gram.[ma] quantita di persone et di populo, *cum* bone et acomodate parole confortò, exorttò et comandò a ttutti che liberamente senza respecto alchuno et senza paura dovessenno *cum* bono corre et animo virilmente andar contra quello perfido inimico dela christianitade, per diffender la cristianitade dale manno di questo rabioso cam et che non

18-20. che queli de Lepanto.... mantenerà] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.* — 26-30. et mai.... a quela volta] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Sanuto, II, 1322. Il Trevisan veramente non aveva ancora risposto circa la sua nomina, ma i suoi figli presero l'iniziativa di assoldare le ciurme.

[2] V. p. 187-89, n. 6.

[3] V. più succintamente la lettera scritta dall'orator veneto a Napoli il giorno 4 settembre in Sanuto, II, 1313.

[4] La lettera del Grimani è dell'8 settembre, Sanuto, II, 1339-40.

[5] Sanuto, II, 1336.

si dovesse existimar la vita. Et dimostrò uno jubileo et perdom impetrato dal papa Alexandro VI, che a tutti quelli che andavanno in armata contra li infideli in termine di uno anno havessenno libera abzolutiom deli soi peccatti, talmente che si fosseno statti a Roma al tempo del jubileo, et quelli veramente che sono mortti in la detta armata che 'l sia in poter et facultà de li soi parenti over amici di zerchar una chiessia in urbe veneta divotamente per l'anima deli defunti, che queli foseno absolti de colpa et di penna. Et tal perdom *non sine dubio* comosse molte persone, ma non quantitade grande, come pensava lo senato veneto. Et questo procedeva che tuto il populo veneto hera talmente impaurito, che *cum* grande faticha se atrovava persone che volessenno andar in armata *cum* questo perdom *etiam* [1]. Il qual perdom il summo pontefice benignamente concesse a Venetiani, et ogni altra cossa l'haveria concessa per far cossa agrata a Venetiani, et questo per renderli benevoli che fossenno favorevoli ad concieder statto al fiol del duca Valentinois [2], congnoscendo per certo che senza ' la voluntà deli Venetiani nulo fructo le averia potuto conseguir. Et perhò se inzegnava *cum* ogni studio compiazer a Venetiani in quelo che desideravanno [3]. Mur., c. 115

Cum grande faticha in la cità veneta se atrovava persone che volessenno andar in armatta, et questo per lo grande spavento che havea posto la fama di questi Turchi in el populo veneto, che hera tanto et di tal conditione, che cadauno che andava in armata li pareva andar ala morte. Donde li padri venetti, havendo gram.^{me} de bisogno de persone, deliberò de astrenzer tutti li mestieri de ogni conditione habitantti a Venetia et foronno astretti ad dar tantti homeni per mestier, segondo la qualitade loro et segondo che pareva a li proveditori sopra questa cossa, et *etiam* tute le schuole di Batudi et ogni altra conditione et genere et sorta, de qualunche mestiero, tutti foronno tansatti ad dar tantti homenj per mandar in armata. Li quali ' mestieri teneano questo ordine in atrovar questi homeni, che tra loro c. 117t butoronno una rata de tantti danari per chadauno segondo la conditione sua, et di questi danari se atrova li homeni, li quali *etiam* da Sam Marcho heranno pagatti, siché haveanno duo salarij et anchora a pena et *cum* gram.^{ma} faticha se atrovava homeni, siché se pol considerar in quanta miseria se atrovava la cità veneta. Et, *ut ita dicam*, molti foronno astretti andar per forza in galia, ma pagatti, tanto stringeva la neccessità del bisognio per salute del stato. Questo ordine de trovar homeni mai piuj fo ussitato a Venetia, salvo a questi tempi, et questa angaria comuna tochò a tuto il populo venetto de ogni conditione [4]. Et non senza dubio il populo molto se lamentava di queste angarie. *Tamen* li padri venetti *cum* le lachrime facea simel violentie, ma, stante il bisognio, se volevanno prevalerse dalo inimico, li hera necessario tenir questo mezo.

Adí xxv di septtembre detto se intesse come Scander bassà *cum* xv milia turchi che heranno in Boscina se preparava per correr in Friul, che altra adversità non poteva ochorer a Venetiani, per la qual ne havesse maggior despiacere et cordoglio cha questa nova. Donde per far provisione versso quele parti comandò ad molte gente d'arme in diverssi lochi per li soi alogiamenti che dovessenno *quam primum* passar in Friul a quela volta per impedir che li Turchi non potessenno corer. Questa mossa de Scander bassà in Boscina fo per uno comandamento dal signor abutto da Lepanto, chè, vistosi il Turcho aver presso Lepanto,

---

4-6. et quelli.... et di penna] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 15-33. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 40-p. 200 l. 2. ché vistosi.... in Friul] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] La cerimonia ebbe luogo il 24, non il 23 settembre, Sanuto, II, 1348.

[2] *Leggi* "al fiol duca Valentinois".

[3] V. la bolla pontificia nella versione italiana in Sanuto, II, 1348-51.

[4] Il metodo seguito da Venezia per raccogliere marinai e serventi sulle galere, accordando agli interessati beneficio di salario doppio dal governo e dai privati, è un precedente storico di quanto è avvenuto nella cessata guerra mondiale. Ad eccitare lo zelo dei partenti e di quanti già servivano, il papa con bolla del 18 settembre aveva concesso l'indulgenza plenaria ed i benefici del prossimo Giubileo (1500) (Sanuto, II, 1348-51; Predelli, *Libri Commemoriali*, VI, 41, n. 159) ed a Modone il provveditore Niccolò da Cà da Pesaro prometteva indulto generale a quanti cretesi banditi accorressero sulla flotta (Jorga, *Notes* V, 261, 27 settembre 1499).

et esser victoriosso, *immediate* comandò a questo Scander si dovesse poner in camino per far la correria in Friul [1].

Questo giorno il legato *a latere* cardinal Borges se partí ala volta de Milan per andar ad trovar il re di Franza, el qual se diceva dover esser a Milano a quelo tempo; et questo per agitar et tratar quela medema partida *cum* il re francesse che 'l havea facto *cum* Venetiani. Li quali Venetiani a requisiom del pontefice, azioché fosse favorevole in le chosse turchesche, contentoronno et promessenno de non impazarssi, né dar adiucto al signor di Pessaro, né de Rimanno, azioché il duca Valentinois potesse aver il suo intentto. Dil che habuta la risposta, il prefacto cardenal subito se parttì per far *etiam* contentar il re de Franza [2].

Il summo pontefice, avendo habuta la risposta dali Venetiani, che non si volevanno impazar in la cossa de Rimanno et Pessaro segondo il suo intento, per dimostrar qualche remerito et per non parer versso di loro ingratto, dimostrò *cum* parole molto large volerssi asforzar de redur tuta la christianitade contra il perfido inimico dela chiessia, azioché non prosperasse piuj avantti, visto li progressi molto grandi et che facilmente potria penetrar fino a Roma. Donde per far questo effecto delegò in Ongaria al re de Ongaria uno cardinal per legato *a latere* et questo per comover il re de Ongaria dovesse moversse contra il Turcho et prender la guera [3].

c. 118 Se intesse ' per avantti chome il re di Romani hera rimasto d'acordo *cum* li Svizari et Agneleni et facta la pace *cum* lui *cum* grande sua vergogna [4]. La qual cossa non piacette molto a Venetiani, et questo perché dubitavanno che, facta la pace *cum* questi soi adverssarij, il s.or duca de Milanno *cum* li soi danari non lo ponesse a chavalo contra li Venettiani dala banda de Friul et il s.or duca dal'altra banda versso Milam per poter intrar *iterum* in stado. Donde che, se la guera *cum* li Agnelini fosse durata, non haveria potuto atender in quelo locho et li saria statto neccessario abandonar li partiti de Ludovico per atender a quele parte.

Adí xxv detto in el conseglio di pregadi foronno facti duo proveditori in la cità di Cremona *cum* questa conditione, che, qual di loro scodesse piuj balote, facesse l'officio del podestà, l'altro di capitanio, et che 'l podestà potesse menar vichario et judice di malefitio, *cum* altre persone 8 *cum* provisiom de duc. 70 al messe. Foronno facti ser Domenego Trivisam el k. per podestà per aver scosso una balota piuj et ser Nicolao Fuscharinj capitanio. Foronno *etiam* facti duo camerlengi per detto conseglio *cum* provisiom de duc. xxx al messe ser Lorenzo Dandolo, ser Jacomo Morexini. Fo facto castellano ser Piero Donado *cum* provisiom de duc. 40 al messe [5].

8-10. Dil che.... de Franza] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 11-12. che non.... intento] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 14-16. azioché.... a Roma] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 19-35. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] SANUTO, II, 1252, 1270; COGO, *L'ultima invasione....* pp. 50-52.

[2] V. pag, 380 n. 2.

[3] L'invio d'un cardinale legato in Ungheria allora non risulta, bensì il papa, spinto probabilmente da Stefano Galeazzi, vescovo di Torcello, che in quei mesi stendeva una proposta di crociata (FELICIANGELI, *Le proposte per la guerra contro i Turchi presentate da Stefano Galeazzi, vescovo di Torcello, a papa Alessandro VI* in Archivio della Società romana di storia patria XL, (1917), 5-64) invitò i principi cristiani a spedire nel marzo 1500 oratori a Roma pei consultare una lega contro il Turcho. PASTOR, III, 563.

[4] SANUTO, II, 1192; ULMANN, I, 795. La pace, colla mediazione del Moro, venne firmata a Basilea tra Massimiliano, gli Svizzeri ed i Grigioni ("Agnelini") il 22 settembre. Ad essa non si oppose Luigi XII, sebbene gli interessi francesi fossero in aperto contrasto con quelli del Moro, mirando il re ad assoldare dopo la pace numerose bande di Svizzeri per la conservazione della Lombardia (ROTT, *Histoire....* I, 121-22). I casi del 1500 dimostrarono la saggezza della sua politica e l'abilità dei suoi legati presso i cantoni, Tristano di Salazar ed il famoso balivo di Dijon, Antonio de Baissey.

[5] SANUTO, II, 1356-59.

Li Firentinj, che de continuo heranno *cum* gente atorno Pissa, visto la perdita de Milam, se heranno retiratti in driedo et Pixa se manteniva in libertà senza nulo impazio [1].

Subito li Signori Venetiani, avendo intesso la mossa de Scander bassà *cum* xv milia Turchi versso la patria de Friul, fecenno provisiom gaiarde *cum* scriver in Friul che tutti fosenno advertitti et munitti di questo et che li vilani dovessenno redur il suo ale terre murate et le loro persone in locho siguro; *etiam* comandò che 'l se dovesse adunar di le gente per il paesse et far campo per poterli contrastar, se 'l fosse de bisogno. Et *immediate* volando comandò a Zuam Paulo Manfron *cum* c homeni d'arme dovese andar a quella volta et *etiam* a Zuam Franc.° Charazolo capitanio, dele fantarie, che *cum* duo milia fantti dovesse andar in quele partte et *quam primum* transferirsi in Friul [2].

Adí xxviij de notte parttì il zeneral Trivisam ala volta dela nostra armata, al qual li fo datto ordine et comissiom per parte pressa in el conseglio di preghadi che, giontto che 'l fosse in armata, dovesse mandar de qui in questa terra il capitanio zeneral Grimanj, in uno gripo over in una fusta, et questo per piuj desprettio et per piuj vergogna de epso zeneral, insieme *cum* tutti li patroni dele galie grosse exceptuado il Polam, Prioli et capitanio Basadona: et questa parte fo prexa de tuto il conseglio di preghadi [3].

Se intesse *etiam* chome li Turchi heranno giontti sopra quello di Goritia delo imperator et che il re de Romani li havea datto il passo et loro non li faceva danno alchunno. Dil che li Venetiani heranno in fuga et solicitava le gente d'arme dovessenno chavalchar versso la patria de Friul, et comandò a molti altri condutieri al campo a Cremona ' fino ala summa *c. 118 t* in tuto de homeni 600 d'arme che *immediate* dovessenno andar ala volta de Friul [4], facendo *etiam* per lettere asaper ali populi dovessenno star advertidi: *tamen* li vilanj non se movevanno, né facevanno contto, existimando che non fosse possibel che li Turchi venissenno in quelo locho. Et se saranno pressi, saranno suo danno, perché doveriano obedir li co'man- Mur., c. 116 damenti dali soi magiori factoli.

Il proveditor venetto che era in Friul, D. Andrea Zanchanj, avendo intesso che li Turchi heranno sopra l'Isonzo fiumera per passare, havea facto asaper per tuta la patria che tutti se dovessenno redur ale terre murade et che *etiam* dovessenno ruinar li chasamenti et brussar li feni et redur le victuarie ale citade et li bestiami, azioché li Turchi non havessenno victuaria de poter viver. *Tamen*, perché li vilani sonno gente bestial, non volsenno obedir et non stimavanno la rabia turchesca, né se volevano per comandamenti partirssi dali soi vilazi. *Praeterea* il proveditor detto non restava de far molte provisione neccessarie et al bisognio [5].

Adí xxviiij° detto damatina se intesse come Scander bassà *cum* tre squadroni de Turchi, et la quantitade non se intende, haveanno passato l'Izonzo a squazo, mia cinque luntanno da Gradischa. Donde il lochotenente de Udene, D. Domenego Bolani, facevanno comandamento ali populi che se dovessenno retirar versso le citade, azioché non facessenno preda, et facea ogni provisione de ponerssi in forteza et *cum* fantti et altre provisione fortificar la citade de Udene [6].

Adí xxx damatina se intende come, essendo passatti li Turchi et acampatti sopra la

---

16-17. et capitanio Basadona.] e Antonio Diedo capitano al Trafico, che di loro aveano buona informatione Mur. — 27-32. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Si allude alla ritirata di Paolo Vitelli, dopo la presa della rocca di Stampace, il 7 novembre 1499. Nicasi, p. 110.

[2] Sanuto, II, 1356; *Deliberazioni* cit. cc. 127 *t*-28; Musoni; *Le ultime incursioni dei Turchi in Friuli* in Atti della Accademia di Udine s. 3ª I, (1894), 110; Cogo, *L'ultima....* pp. 49-50.

[3] La commissione al Trevisan fu votata in pregadi il 26 settembre. Sanuto, II, 1363-64; Malipiero p. 181; *Deliber.* cit. cc. 128 *t*-31, edita in Cogo, *La guerra di Venezia....* pp. 63-66, 161-67 (doc. VII).

[4] Sanuto, II, 1375; *Deliberazioni* cit. cc. 135; Cogo, *L'ultima....* p. 50.

[5] V. la lettera del provveditore generale Andrea Zancani da Gradisca, 25 settembre in Sanuto, II, 1365, Malipiero, p. 182.

[6] V. lett. dello Zancani del 28 settembre in Sanuto, II, 1380.

campagna apresso l'Izonzo, mia 5 luntanno da Gradischa, se parttì dal campo duo milia cavali et, avendo presso alchuni vilani che li mostroronno la via, principioronno a correr versso la bassa, zoè versso la Mota et Portobufalo. Et questo perché intendevanno in la patria de Friul che tutti heranno concorssi ali castelli et che heranno previsti di questa, donde, judichando non poter far butini, tene quela volta, donde che judichavanno non pensasenno che li Turchi potesse correr, et questo per far butinj et preda de anime, *tamen* per il trazer di le bombarde et fochi multi fugivanno ale citade et molti se fortificoronno in li vilazi. *Tamen*, chorendo, questi Turchi fecenno grandinissimi botinj de anime et animali brusando chaxe et ruinando ogni cossa. Et vilani zercha 600 se fortificoronno in una vila, donde li Turchi maj non la poté prendere, et, se havessenno credutto che li Turchi non fossenno statti piuj de duo mila, tutti heranno mortti. Ma la fama hera che dovessenno esser da xv milia et però tutti fugevanno questo impetto et tremavanno. Lo bassà *cum* il resto del campo hera sopra l'Izonzo, aziochè non li fosse impedito il passo per poter ritornar. Questi heranno corssi et haveanno passato Levenza et faceva tanto danno, che non he possibel judicharlo [1]. Et quanto dispiazer havessenno li Venetiani de questa' cossa non lo posso scriver, non che dubitassenno di perder castelli o ver citade, ma per li poveri populli che pativanno grandissimo detrimento et danno, et *maxime* dove heranno corssi li Turchi, che tuto hera spianato et posto a focho. Dil che, essendo li poveri populi agravatti de queste et deversse angarie, non li mancava altro senestro. Donde la S.ria venetta per far qualche provisiom mandò per il colegio Vettor da Leze a Monfalchom per provisione di quelo *cum* provvisionatti 200, li quali, non potendo trovarlo a Venettia, per presto spazarssi comandò a tutti li zaffi et provisionatti venetti che atendevanno ala città che *cum* lui dovesse andar et chussí fo expedito [2]. *Praeterea* comandò a Domenego Contarinj, capitanio a Vincenza, che *cum* quele gente et perssone che 'l potesse aver in Vincentina dovesse montar a chavalo et andar versso quele bande, dove judichava li Turchj dovessenno corer et far il suo possibel de obstarli. Dil che queste provisione ne saranno tute tarde [3].

Per remeritar in parte ser Albam Darmer, zoé li soi meritti de aver persso la vita per honor et gloria di questo stado, che fo presso quando se brussò le tre nave, fecenno proveditor al sal suo fratelo, ser Alvise Darmer, *cum* titulo de proveditor a Peschiera, de tuto il conseglio, che fo chossa di grande laude, et sempre che a Venettia se consultarà de remunerar quelli che *cum* fede morenno per il stado, sempre in le suo impresse saranno victoriosi. Et *similiter* rimasse dela gionta ordinaria ser Jacomo Polani, padre de ser Vincenzo Polanj, che se portò bene et investí l'armata turchesca, per remunerar in parte li meriti del fiol, et chussí se die far in remunerar quelli che ponenno la vita a pericolo per honor et gloria dela patria [4].

Adí primo de otobre, perché il colegio et la S.ria hera molto impedita circha queste cosse turchesce et non potevano chussí atender ad ogni cossa, fecenno 5 primi senatori venetti, che foronno tutti proc.ri dignissimi di gravità et di conseglio, che fo D. Nicolao Mocenigo proc., D. Marin Lion proc., D. Domenego Morexini proc., D. Alvise Bragadim proc., D.

15-18. Et quanto.... a focho] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.* — 27. p. 203, l. 5. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Sulla scorreria e saccheggi di Iskender pascià nel Friuli v. SANUTO III, 6-7; MALIPIERO, p. 182; *Cronaca Zena* in JORGA, *Notes* in V, 251-52. Dalla cronaca lo stesso JORGA, *Geschichte des osmanischen Reiches*, II, 293-94 ecc. In particolare v. ROCCO, *Motta di Livenza e i suoi dintorni. Studio storico.* Treviso, 1897, pp. 82-83; COGO, *L'ultima invasione....* p. 50-60 con ampia discussione, con molte notizie ed indicazioni bibliografiche (esso chiama Scanderbeg il pascià di Bosnia. Correggi Iskender pascià).

[2] Il SANUTO, III, 7, dice 100 gli uomini che accompagnarono Vittorio da Lezze.

[3] SANUTO, III, 7; MALIPIERO, p. 182; *Deliber.* cit. cc. 138 *t.* ottobre ed. in COGO, *L'ultima*: pp. 70-71; 105-07. dic. n. VIII.

[4] SANUTO, III, 6; MALIPIERO p. 182. Circa il modo incerto della morte di Albano d'Armer v. COGO, *La guerra*, p. 49 n. 1.

Philipo Trum proc., li quali dovessenno diligentemente aldir et intender tute le differentie et tutti li ambassatori di Cremona et Jera d'Ada, *cum* la sua opinione dovesseno venir al conseglio de preghadi per expedirli, perché altramente sarianno statti qui grande tempo et non sarianno statti spazatti, perché la S.^{ria} V.^{ta} stante altre ocupation piú importante non haverianno potuto atender a questo [1].

Adí 2 detto perché la S.^{ria} veneta vedeva queli populi de Porto Bufale et Friul molto spaventatti per lo exito di queste cosse di Turchi, li qual molti piuj risonava di quelo hera lo effecto, *tamen* veramente *etiam* lo effecto non hera picolo, né di pocho momento, *immo* di grandissima importantia, deliberò de mandar la S.^{ria} veneta D. Alvise Loredam *cum* barche di pedotta 50 *cum* artelarie assai et provisionatti 505 in la fiumera de Livenza, azioché devedassenno lo passar ali Turchi. *Tamen*', anchorché questa provisione fosse fatta per con- *c. 119 t* tentar li populi et per satisfatione sua, azioché essendo disipatti dali nimici non paresse che non si manchasse de provisione debita, *attamen* tuto hera in darno et tuto hera butato via, perché avantti che queste provisione saranno ali lochi deputati, li Turchi haveranno chorsso per tuta la campagna (che non combatonno terre per poter star longamente) et menaranno *cum* sì la preda facta, né la natura loro he di star tropo giornj in simel pratiche, et tutta la spessa facta per Venetiani in questa cossa tuta se pol tenir perduta et costò di grande summa de danari senza profito alchuno, che saria stato meglio ad destribuir li danari spessi in le persone che hanno riceputo il danno. Et quanto teror havea posto questo impetto turchesco ali populi non he possibel veramente judicharlo [2].

Adí IIJ detto ne foronno lettere da Gradischa dal proveditor Zanchani, el qual hera serato in Gradisca, né per paura se volea, né poteva mostrar, *cum sit* che la quantitade de' Turchi hera molto grande' et loro heranno *cum* le gente d'arme che non potevanno combater *Mur., c. 117* *cum* li chavali lezieri, donde ellessenno per meglior partito dover star dentro le citadelle: *tamen* mandò fuori alchuni stratiotti, li quali heranno molte volte ale manno *cum* Turchi et ne amazava assai: *tamen* niuno havea animo de acostarssi al campo, salvo che in le choaze et da driedo [3]. Dil che se intende come Turchi, cavali V mila, zoè 5000, herano partitti dal campo et disparssi per le campagne de Friul facendo gram.^{mo} danno, ponendo il focho in tuto quelo che atrovavanno et desfacendo le casse di muro, facendo le anime pressorj et li bestiami, tuto lo resto ruinava, et brusoronnó et depredoronno Pordenon, vela subietta alo imperator, *cum* altre tre vile et meneronno via gram.^{ma} quantitade de anime, et questo perché non heranno fugitti, judichando che, essendo soto lo imperator, non li dovesse far danno, *cum sit* che 'l prefato imperator li havesse per tuto concesso il passo. Et questo veramente el merita, chè li parsse aver conquistato uno reame per dar il passo a Turchi, azioché facesse danno a Venetiani, et lui he stato il primo batuto. Idio chussí ha promesso. Di poi per tuta la patria de Friul conchorsse questi Turchi, quanto danno veramente facessenno non he possibel existimarlo et, quanto spavento havea posto in li populi, che a Treviso haveanno serate le portte et similmente a Mestre, tanto hera la paura. Et molti haveanno conduto la sua fameglia da Mestre a Vinettia. Et veramente saria stato in libertà deli Turchi corer fino a Margera senza contrasto. 'Da Treviso se vedeva il campo deli Turchi. *c. 120* Questa cossa fo molto spaventossa et vergognosa al senato venetto che li Turchi havessenno abutto animo de venir tantto avantti senza contrasto alchuno per non aver facto provisione.

---

13. atamen *nel cod.* — 35. promesso] permesso Mur., *certo esattamente circa il senso.*

[1] Sanuto, III, 8.

[2] Il Sanuto, III, 9-10, dice 40 le barche del Loredan e 1000 i fanti: la prima cifra è confermata in Malipiero, pp. 182-83. Fu il soccorso di Pisa, come deplora il P., chè dal 3 ottobre i Turchi cominciarono a ritirarsi verso l'Isonzo (Cogo, *L'ultima invasione....* p. 62). Anche la Signoria ne era convinta, ma ordinò al Loredan di partire. (".... fo spesa butà via" Sanuto, IV, 20). In seguito fu il medesimo destinato a sorvegliare la difesa dell'Istria (Id.).

[3] Il contegno inescusabile dello Zancani risulta pure da Sanuto, III, 19-20 e Malipiero, p. 184. Allora L. da Vinci propose alla Signoria la sistemazione difensiva del Friuli, e un metodo per inondare colle acque dell'Isonzo il territorio di confine (v. Solmi: *L. da Vinci e la rep. di Venezia*, in Arch. Stor. lomb. s. 4^{a}, X, (1908), 332-35).

Et li Venetiani veramente haveanno tanto despiazer di questa cossa quanto dir se possa et non restavanno de solicitar che le provisioni ordinate procedessenno avantti *cum* cellerità et se intende il capitanio de Vincenza esser partito da Treviso per andar a quela volta [1].

Se intesse *etiam* che zernede duxento et diesesette, zoè 217 zernede, partite da Conegiam per andar versso Sacil, se incontrò in li Turchi et foronno mortti et facti pressonj quaxi tutti, cossa che apresso le altre messe gram.^{mo} terrore ali populi, talmente che volentieri haverianno presso il partito de fugersene [2]. Et per avantti non hera possibel poterli far redunar ala citade, perché non haveanno paura, ma ahora saranno castigatti, chè, quando senteranno il nome turchesco, volentieri fugeranno.

Se intesse per certo che quelli che passoronno l'Izonzo foronno da zercha X mila Turchi, deli quali sette milia foronno quelli che chomchorssenno tuto il teritorio et cavali 3 milia, zoè 3000, mai se partite dal campo. *Tamen* non si poteva nocerli, salvo *cum* cavali lezieri, perché li homeni d'arme non li poteva seguitarli et di chavali lezieri la S.^{ria} veneta non hera provista. Di poi risonava esser molto magior quantitade et per questo non haveanno animo di esser ale manno. Li quali Turchi foronno per li presoni facti conducti per tuto lo paesse, chè altramenti non haverianno saputo andar. Et se li populi de Friul havessenno saputto che non fossenno statti salvo 700, certissimamente sarianno statti ale manno, ma risonavanno molto piuj et dubitavanno de combatter. Et dipoi per lo terror quasi tutti heranno im fuga.

Milanessi et Fiorentinj facevanno grande festa per queste correrie turchesce dicendo che Idio havea promesso questo per li nostri peccatti, perché semmo statti contentti nuj Venetiani a dar lo ducato de Milanno in manno de Francessi et che per questo meritavemo molto pegio.

Risonava il re di Franza dover intrar in Milanno ali 6 di questo *cum* maximo honore, come se pol benissimo existimar, et che affarli riverentia a Milanno heranno venute tute le imbassate ittaliane, et *cum* grandinissima pompa dovea entrar in Milam et si preparava grandinissime feste et ornamenti per la cità, chome se richiede ad voler aceptar un tantto re [3].

La S.^{ria} venetta, per remunerar il castelam che dette lo castello de Sucim sopra Jera d'Ada senza bota di spada et per parer di aver habutto a gratto simel beneffitio, lo fece, per il conseglio de x, zentilhomo venetto *cum* provisiom de duc. 500 al'anno de entrada in lo teritorio de quelo castello, el qual castelam se chiamava.... [4].

Adí 5 de otobre fu prexo nel conseglio di preghadi che, visto il bisogno dela terra et c. 121 t grande importantie che chorevanno, deliberonno et pressenno de dar gionta al Colegio' et far tre savij del conseglio, et questo perchè queli che heranno non se potevanno exercitar ad far l'offitio per esser decrepetti [5].

Zionse a Venetia questo giorno lo archiepiscopo de Lepanto, pre Marco Saraco, el qual hera stato relaxatto dale manne del Turcho nel comflito de Lepantto [6]. Per la S.^{ria} fo dili-

---

1-3. Et li Venetiani.... volta] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 6-19. talmente.... fuga] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. est.* — 21. promesso] permesso MUR. — 24-35. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 31. *Dopo* chiamava *il nome è in bianco*

[1] V. COGO, *L'ultima....* pp. 57-63.

[2] SANUTO, III, 9; MALIPIERO, p. 182.

[3] Luigi XII entrò di fatto a Milano il 6 ottobre. Era partito il 6 settembre da Lione: il dì 11 aveva raggiunto Grenoble, il 19 Torino, che lasciò il 23 del mese. Attraversate Chivasso e Novara, il 26 aveva fatto ingresso a Vigevano, il 2 ottobre a Pavia. Lungo la via da Torino in poi erano giunti ad ossequiarlo gli ambasciatori di Mantova (uno d'essi era Giovanni da Gonzaga, fratello del marchese. PÉLISSIER, *La politique du marquis....* pp. 93) e di Venezia. Questi erano Niccolò Michiel, Marco Zorzi, Benedetto Giustinian e Benedetto Trevisan, il 2° ed il 4° designati assai per tempo, gli altri eletti il 14 settembre (SANUTO, II, 1300; *Deliber.* cit. cc. 121).

[4] Il castellano di Soncino era Annibale Anguissola. SANUTO, III, 52.

[5] SANUTO, III, 21.

[6] Marco Saracco, arcivescovo di Lepanto, uscito dalla città sua dopo la resa al Turcho, con licenza di questo, arrivò a Venezia la sera del 4 ottobre. Egli fece ampia relazione della caduta di Lepanto e di

gentemente examinato et intessenno tutto il successu dela perdita de Lepantto. Et perchè fo examinato, presente li capi del conseglio di X, la cossa hera secretta et non hera divulgata; *tamen* questo se dice, che volendo partir il baylo de Lepantto *cum* alchuni nostri zemtilhomenj che residevanno tra offitij et tra marchantie in quelo locho, il grande Turcho per mantenir la sua fede promessa li lassò partire et montatti in navilio, avantti che fossenno fuori di colfo, li fo tolto il timon et le velle dali Turchi et lassatti andar ala ventura: *tamen*, meglio che potenno, se adiuctoronno. Et questa he la fede deli imfidelli. La perdita di Lepanto non bisogna descriverla, perchè senza bota di spada voluntariamente se rexenno.

Avendo li signori Firentini suspictione et inteligentia del suo capitanio zeneral da terra, Paulo Vitello, de grande famma et reputatione, che 'l havea habuto inteligentia et tratado *cum* il s.[or] Ludovico duca' de Milanno, et che a requisition del Duca il prefacto Vitello Mur., c. 118 non havea volsutto prender, *nec etiam* astringer la cità de Pixa, come facilmente l'haveria potuto far, a questi giorni lo pressenno et *immediate* fo posto ala tortura, dove stettenno da hore duo di nocte fino ali XVI damatina, che mai se partironno. Et il giorno medemo li tagliò la testa *coram populo*. La qual cossa dette grande admiratiom a tuta la Italia et da dire assai. Et foronno stimati et tenutti li Firentinj valenthomeni et sapientissimi. Et quelli che non fanno justitia per respecti chome fanno li Venetiani, non volenno durar longo tempo [1].

Avendo visto la S.[ria] venetta chome mal heranno proseguite le suo chosse da mar contra il Turcho et la perdita de Lepantto et dapoi dala parte da terra in la patria de Friul de quantto danno, vituperio et vergogna fossenno statte le chorarie facte per Turchi in quela patria, donde veramente se atrovavanno in grande calamitade, deliberono li padri venetti de dimandar adiucto a tutti li Signori cristiani contra la rabia di questo inimico dela fede, *cum sit* che cognossevanno le suo forze non esser bastante ad poterli contrastar. Donde deliberò mandar uno secretario in Ongaria al re, che li piacesse de romper guera al Turcho et questo per veder come se moveva et per veder de contratar qualche acordo, over pacto *cum* il preditto re. Et il summo pontefice *etiam* ad requesiom deli Venetiani et per diffender la fede li mandò uno legatto per exhortarlo a questa santa impressa. *Tamen* il re de Ongaria dimandava danari [2].

Se intesse *etiam* che, avendo presentito li Turchi che chorevano per la patria de Friul c. 181 la grande provisione che si faceva a Vinettia de mandarli gente contra, et dipoi avendo scorssizato tutto il paesse et tutto brusatto, non li parendo più tempo de soprastar in simel corerie, ma *cum* li buttini se ne venivanno ala volta del campo, avendo facto duo squadroni et posto di mezo quelli ttute le anime et tutti li bestiami. Dil che essendo venutti sopra il Taiamento per passare et avendolo trovato molto grosso et vedendo non poter passar *cum* questa preda, fecenno cerneda de tutte le aneme che haveanno presse et a tute quelle che passavanno annj XX li taglioronno la testa sopra il Taiamento (crudeltà grandissima), li quali mortti foronno corpi mile. Lo resto lo condussenno dal'altra banda, che non he pos-

---

7. Et questa.... deli imfidelli] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 24-25. *cum sit*.... deliberò] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

quanto Fait pascià gli aveva detto intorno alle cause della guerra ed agli accordi del Moro col sultano. V. Sanuto, III, 10, 11-17; Malipiero, p. 183.

[1] La notizia giunse di fatto a Venezia il 5 ottobre (Sanuto, III, 18-19, 26; Malipiero, p. 566). Catturato di sorpresa il 28 settembre a Cascina, trasferito a Firenze il 30 e subito esaminato con tortura, il 1° ottobre era stato decapitato (Nicasi in Boll. R. Deput., di storia patria per l'Umbria XXI, 263-69). Contribuì alla miseranda fine del condottiero la scoperta delle sue pratiche per entrare ai servizi di Venezia durante la guerra del Casentino. Il P., sotto l'impressione dei casi di Antonio Grimani e di Andrea Zancani, loda l'energia dei Fiorentini.

[2] Il 28 settembre fu deciso l'invio in Ungheria presso il re Ladislao II Iagellone del segretario veneto Francesco della Giudecca, il quale ricevette la commissione il giorno dopo e partì subito. Portava lettere e doveva indurre il re alla rottura contro il Turcho ed a trascinare nell'impresa anche il fratel suo Giovanni Alberto re di Polonia (1492-1501). Sanuto, II, 1376-77, 1379; Malipiero p. 182; *Deliberazioni* cit. cc. 134 *t*-135.

sibre judichar come potessenno passar. *Tamen* queli chavali turchesci sonno consuetti ad passar fiumi, benché de bestiame, de anime et de chavali et de Turchi se anegoronno assai nel passar dela fiumera predicta. Et essendo passatti com celleritta continuavanno il suo camino [1]. Et questa nova molto despiacette ali Venetiani per le anime mortte et perché cognoxevanno le provisiom facte non potevanno esser in tempo et che tuto hera in darno et tutti li danari se potevanno reputar esser statti butati in aqua; et questo taiar di li capi sopra il Taiamento messe ali populi magior terrore che prima. Et veramente fo grande crudeltade.

Se intende *etiam* che tutti li oratori deli potentatti italiani che aspectavanno il re di Franza a Milam, visto il suo tardar, se heranno redutti a Pavia, dove se atrovava la regia persona *cum* seguito di persone zercha X milia et piúi. [2].

Se intendeva *etiam* che li Turchi che sono in Friul *cum* grande cellerità se ne andavanno molti aliegri et contentti per la preda facta [3].

La sanctità del pontefice a requisitiom dela S.[tia] veneta mandava uno orator in Ongaria per le chosse turchesche per veder di provocar quelo re ala guera contra il Turcho [4].

Questo archiepiscopo de Lepantto, venutto come di sopra apar, dice che l'armata turchescha in colfo di Lepantto hera malissimo in ordine et mal condicionata et che li manchava tra fugitti, anegatti, mortti, amazzatti et brusatti da persone XV milia et che nelo intrar del'armata in colfo de Lepantto se rompette navilij XX, tra li quali una galeaza grossa chariga di polvere di bombarda et ogni giorno fugivanno le gente. La persona del S.[or] Turcho veramente se atrovava mia X luntanno da Lepantto *cum* persone 60 milia, zoè sessanta milia [5].

Adí vij detto gionse a Vinettia uno orator deli reali di Spagna che andava al re de Ongaria, al qual la S.[tia] li provedette di farli honor al bisognio: et hera frate dela zertosa il presente orator [6].

Questa matina se intende chome ali 5 del messe e hore xxij li Turchi che corsenno in c. 121 t la patria de Friul, avendo facto duo squadronj de gente dalj soi cavali' et messo la preda dele anime et deli animali de mezo, passoronno l'Izonzo, el qual hera molto grosso, et sonno andati via *cum* grande suo honor et gloria et gram.[ma] vergogna et vituperio del senato venetto, *cum* grandinissimo teror deli populi che a Mestre per dubito di Turchi facevanno chavar li fossi et serrar le porte. Et li Judei haveanno portato le robe et li danari a Venetia. Et tute le provisiom facte, nele qual fo spesso gram[ma] quantità de danari, tute non foronno a tempo et la cità veneta molto cridava di questa cossa. Il proveditor Zanchani uscite fuori di Gradisca *cum* quele gente che 'l havea et non li parse suficiente de investir: *tamen* alchuni stratiotti conchorssenno in le choaze et liberò alchuni presoni, ma non cossa da conto, sichè la conclusiom et lo exitto di questa cossa bene se intende [7]. Li poveri populi di Friul hanno habuto una gram.[ma] bastonata et intorelabil danno, chè hanno persso li padri, madre, fioli, frateli et le loro caxe, brusato et disipato ogni cossa et perso li soi bestiami et *cum* grande lamentatiom pativanno questo danno.

Dil che, facto la deschretiom in la patria de Friul dele anime che manchavanno, dove che heranno corssí li Turchi, se trova che sono statti facti presoni tra homeni, femine et putti da zercha anime nove milia, grandissima pietà. Dilí quali sono stati trovatti morti tra

4-8. Et questa nova.... crudeltade] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 12-20. Se.... gente] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 22-24. *manca in* Mur.; *è nel cod. estense* — 29-38. *cum* grandinissimo.... danno] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 41. stati *nel cod.* sati

[1] Sanuto, III, 19, lettera di Domenico Bollani del 4 ottobre. Il Malipiero p. 183 dice 2000 gli uccisi sul Tagliamento. Cogo, *L'ultima invasione....* p. 63.

[2] Pélissier: *Louis XII....* II, 230-31.

[3] Cogo, loc. cit.

[4] V. n. 10.

[5] Sanuto, III, 12 e 14.

[6] Non trovo ricordo della presenza di questo oratore a Venezia. Forse è quello che alla fine del marzo 1500 il segretario veneziano, Francesco della Giudecca, diede poi come presente a Buda. Sanuto, III, 213.

[7] V. per tutto Cogo, pp. 63-68.

sopra il Taiamento et sopra le strade da anime mileseicento; lo resto sonno state menate via et le lor voce cridavanno al cielo et lo povero sangue delí defuncti. Iddio habia misericordia a tanta pietade, et veramente che a Vinetia se lachrimava de tanta compasione et *massime* li padri venetti [1].

Visto la s.ria venetta chome li Turchi heranno passati l'Izonzo senza impedimento alchuno et che il proveditor Andrea Zanchani che hera a Gradischa non havea facto movesta alchuna *cum* le gente d'arme che 'l l'havea, contra il qual proveditore tuta la patria de Friul cridava vendetta, dicendo che 'l l'haveria posuto divedar li Turchi non fossenno passati *cum* la preda, ma che non li hera bastato l'anemo, et dipoi perché Venetianj non volenno mai perdere, fo preso questo dí in pregadi adí 7 de otobre per una parte messa per ser Franc. Bolani, capo di 40, solo, che *immediate* il predito proveditor se dovesse conferrir a Venetia ale presone a requisitione deli advochatori de comun per far dile sue cosse diffessa *cum* grande suo ingnominia et vergogna [2]. Et questo fecenno per contentar in parte li populi de Friul et per dar exempyo ali futuri posteri, che, chuj non li basta l'animo de virilmente morir per il bissognio dela terra, non debia prender provintia, per la qual possia aver vergogna, vituperio et danno.

Li Turchi che heranno corssi in Friul nel suo rettorno' passoronno per la via del'Istria (Mur., c. 119) et per Chao de Istria, dove fece dannj incredibili, de menar via aneme et de brusar et ruinar chasse, sì sopra il terittorio de Venetiani, come *etiam*' sopra quello delo imperator, non (c. 122) avendo advertentia che haveanno pace insieme. Et questo Iddio ha permesso alo imperator per li soi peccatti per averli lassatti passare, ché, se lo havesse contraditto, mai passavanno. Li quali Turchi, come per spie venute per lj pressoni che in deverssi lochi sonno fugitti, dipoi se intesse chome per lo longo camino heranno mezi mortti et li chavalli strachi et che dela preda facta tra morti per camino, tra fugitti, pochissimi ne reporttò in Boscina [3].

Adí viij detto per uno zentilhomo venuto questa matina da Corfú de 26 del passato dice a bocha chome il capitanio zeneral entrava in Corfú *cum* xxij galie sutil il giorno che luj se partiva et galie xi grosse seguitava et doveanno venir a Corfú, et che l'havea lassatto il proveditor Malipiero sopra il Zante *cum* galie x sotil et le nave et *etiam* che 'l prefacto zeneral havea licentiato le galie dal trafego et de Barbaria che dovessenno andar al suo

---

2-16. et le lor voce .... danno] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 20-21. Et questo .... passavanno] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 25. p. 208, l. 9. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] A 10 m. si crede giungesse la cifra dei morti e prigionieri in Friuli, 132 villaggi dati al fuoco o saccheggiati: lo squallore dovunque (Cogo, *L'ultima....* p. 68). Tra le altre località furono rovinate le ville soggette ai conti di Porcia e di Brugnera. Otto di esse perdettero tra morti e prigioni 200 persone ed i danni salirono a più di 26 m. ducati (De Pellegrini, *Le incursioni turchesche in Friuli ed i castelli di Porcia e Brugnera. Note e documenti* (1470-1499). Udine del Bianco, 1911). I villaggi poi di san Martino e di san Leonardo nel territorio di Ariano ebbero, si può dire, distrutta la popolazione. Il distretto di Ariano contò 2000 perduti, dei quali il paesetto d'Ariano 340 su 500 abitanti, san Martino di Campagna 420 su altri 500. L'intervento di Luca de Renaldis, vicecapitano di Pordenone, città imperiale, valse a liberare qualcuno di san Martino mediante riscatto: gli altri furono condotti in schiavitù o decapitati sulle rive del Tagliamento (De Pellegrini, *Danni recati dai Turchi nel 1499 ai villaggi di S. Martino e S. Leonardo nel territorio di Ariano* in Memorie storiche forogiulesi, VIII (1912), 193-95). Sull'opera pietosa del celebre vescovo di Trieste, Luca de Renaldis v. Baldissera, *Messer Luca de Renaldis di Veglia, vescovo eletto di Trieste e il suo diario 1451-1513* in Archeografo triestino serie 3ª, I (1905), 26). Su questi avvenimenti tristissimi del Friuli v. in genere Ioppi, *I Turchi in Friuli nel 1499. Note* in Pagine friulane I (1888), n. 9 (25 novembre), p. 134 ss. e tra le fonti contemporanee la *De recenti Forojuliensium clade Anno MCCCCIC kal. octobris* del conte Iacopo di Porcia (in *Due invasioni dei Turchi narrate dal conte I. di P.* Udine, Vendrame, MDCCCLI, pp. 9-30), testimonio oculare e parte interessata. Su tali fonti v. la diligente notizia del Cogo, *L'ultima ....* pp. 7-24.

[2] Sanuto, III, 22; Malipiero, p. 184; *Deliberazioni* cit. cc. 139. Il giorno dopo, 8 ottobre, fu eletto provveditore generale nel Friuli, al posto dello Zancani, Pietro Marcello (Id., loc. cit.). v. in Cogo, pp. 70-72, 105-07 (doc. VIII) edita la deliber. del 7 ottobre di richiamo e prigionia dello Zancani.

[3] Cogo, loc. cit. Così il territorio di Pordenone, che apparteneva al re dei Romani non fu risparmiato (Cogo, pp. 57-58; Baldissera, *Messer Luca de Renaldis ....* p. 26).

viazo. Havea *etiam* mandatto il proveditor Pexaro a Milam *cum* galie x sotil et il proveditor Guoro a Napoli de Romania *cum* galie sotil 5 et a questo modo havea seperato l'armata. Et non se havea suo lettere. Et tantta admiratiom et mormoration dette ala terra questa separation de armata, che piuj non se potria dire, non li parendo per nula a questi tempi al proposito et *etiam* il licentiar dile galie grosse ali soi viazi senza licentia dela S.ria veneta [1]. Donde che, avendo la terra in gran.mmo odio questo zeneral per li sucessi seguitti, ahora visto *etiam* questo progresso *magis atque magis clamabant adversus cum* et voleanno li Venetiani al tuto decapitarlo [2]. Idio guardi chadauno dal furor dei populi et chadauno diceva la sua et chui pegio diceva hera il piuj existimato.

Se intesse *etiam* questo giorno a Vinetia ad VIIJ detto, chome il cristianisimo re di Franza Ludovico [XII] de degna et famossa effigie, de ettà de annj 45, entrò in la famossa città de Milam adí VI di questo domenega [3]. Li oratori 4 venetti che heranno a Milam per aspectar la regia maiestà, visto il suo tardar, deliberonno de andar a Pavia a farli riverentia, chome haveanno facto tuti li altri oratori. Dil che intesso questo il re di Franza li mandò uno suo capitanio a farli intender a questi oratori, che per nula se dovessenno partir de Milam. Donde loro avendo intesso la venuta del re domenega damatina del VI montoro a chavalo *cum* cavali 150, benissimo in ordene, et se partironno da Milam per incontrar il *roi* francesse. Dil che avendolo trovato mia 6 luntanno da Milam li fecenno la debita reverentia al re et li exposse *etiam* la sua imbassata. Ali quali il re li fecenno gratissima aclogentia et *cum* aliegra ciera benignamente li acharezò et in mezo deli due piuj vechj oratori, che sonno D. Marco Zorzi, D. Nicolao Michiel, uno grande pezo rasoneronno insieme et *maxime* del sucessu deli Turchi corssi in la patria de Friul, et che al tuto il prefato re prometeva de adiuctar a questa impressa, talmente che saria de grande contento dela S.ria veneta, et *cum* gran.ma quantità de persone se ne vene ad uno monasterio chiamato san Francesco, pocho luntanno da Milam, nel qual locho il re si ripossò, et se vestì de una richissima vesta, di soprarizo d'oro, et di sopra quella uno manto de raso bianco fodrato de varij bissi et in capo una beretta de damascim biancho fodrata de varj. Et in questo *interim*, essendo per riposar alquanto, li sopragionse a chavallo il marchesse de Ferarra, il qual dismontato volse aver audientia dal re et, avendolo facto aspectar alquanto, lo fece andar in camera et detili audientia [4]. Di poi montato il re a chavalo sopra uno dignissimo corssiero coperto di restagno d'oro, se partí da quelo monasterio verso Milam et *immediate*

12-16. che heranno .... loro] MUR. *manca. Esiste nel cod. estense.*

[1] SANUTO, III, 23.

[2] Per Venezia si diceva del Grimani: "El fa el "pezo che 'l puol ". SANUTO, loc. cit.

[3] V. i particolari dell'ingresso in PÉLISSIER, *Louis XII*.... II, 234-36. Ampiamente ne scrissero i 4 oratori veneziani alla Signoria e Vittore Capello al fratel suo. Notevole lo sdegno dei Milanesi contro i Veneziani che tanto avevano contribuito alla rovina del Moro. Dicevano: "Cani .... Habiamo dato da disnar "al re, vui li dareti da cena ". E le donne aggiungevano: "Possiate andar ramengi! " (SANUTO, III, 24-26). Il Burkardt nel suo diario attribuisce la predizione funesta al Moro colle stesse espressioni messe dal Sanuto in bocca ai Milanesi: "Vos, domini Veneti, mittitis "mihi regem Francie ad prandium " avrebbe detto lo sventurato duca al Lippomano, ultimo oratore veneto alla sua corte, "Certifico firmiter vos eum habituros "ad cenam " (BURKARDI, *Liber notarum* cit. II, 165). Il Moro od i Milanesi non s'ingannavano. Due lustri più tardi, nel 1509, Venezia pagava il fio! — Circa l'età di Luigi XII, il re contava 37 anni compiuti, non 45. Era nato infatti il 27 giugno 1462. v. DE MAULDE-LA-CLAVIÈRE, *Hist. de Louis II*, cit., I, 102.

[4] Ercole I d'Este ebbe dal re ottima accoglienza. Nell'ingresso a Milano accompagnò Luigi XII sotto il baldacchino, con lui entrò nel castello e per due ore fu trattenuto in udienza (*Diario ferrarese* in MURATORI XXIV, 370-71, LUZIO RENIER: *Delle relazioni di Isabella d'Este*.... in Archivio storico lombardo, XVII (1890), 665-66). Invano Venezia si era rivolta al Ligny perchè impedisse ad Ercole d'Este ed a Francesco Gonzaga la protezione regia (*Deliberazioni* cit. cc. 132 *t*. Agli oratori presso il re x.mo 28 settembre 1499 ".... et "ideo suadebitis quod Ex.tia sua (*Ligny*) non permettat "habere locum sed sese opponat eiusmodi artificiosis "inventionibus "). La politica francese in Italia non intendeva essere vincolata al beneplacito della Serenissima, nè il re, alleato della Signoria, considerava suoi nemici quelli di Venezia. La cosa dovette provocare amare riflessioni sulla laguna!

trovoronno D. Ioan Iacobo de Treulzi et mons.[or] de Legnì et mons.[or] de Bigni *cum* tuti li zentilhomeni et citadini de Milanno *cum* grandissima quantitade de cavali. Del che visto il re tutti dismontoronno et il Treulzi apresentò le chiave de la cità de Milam al re, le qual avendole rizevute, le dette ad una suo camiero et fece *etiam* bona ciera ali zentilhomeni milanessi. Et, tochato che l'hebe la manno ali primi, se aviò versso Milam et atorno il suo chavalo heranno XVI zentilhomeni deli primi de Milano a piedi. Et aprosimati ala portta dela cità li vene incontra moltti doctori vestiti de scarlato *cum* li bavari, et, posto il re soto una ombrela portata da XVI cavalieri primarij del stato de Milam, et soto questa ombrela non foronno altri salvo le persone del re vestito del manto biancbo, fodrato di varij bissi et dela beretta biancha che he la insegna del ducato de Milam, entroronno in la terra. Et dipoi la regia persona seguitava il cardinal Borges, legato *a latere*, il cardinal Sam Piero *in Vincula*, il cardinal Roam, il duca de Savoia, dipoi li 5 oratori venetti et *cum* l'ultimo orator veneto hera il marchesse di Ferarra, il marchesse de Mantoa [1], il duca Valentinois, fiol del pontifice, li oratori genoessi, de Firentini de soto de queli da Genoa, de Lu'chessi Mur., c. 120
et de molti altri lochi *cum* gram.[ma] quantitade de cavali, et entrato in Milanno tute le strade heranno coperte de bianchi panj. L'ordine di questa intrata foronno, prima, provisionati 500 dela persona del re, tutti benissimo in ordene armati *cum* pestarole lanze in manno et questi sempre stanno ala guardia del re. Dipoi 400 cavali armatti de arme bianche, benisimo in ordene, *cum* 400 homenj sopra tutti zernidi, *cum* mons.[or] de Begnì', capitanio del campo, et c. 123
mons.[or] de Legnì *cum* molti altri condutieri, et dipoi a questi la regia persona *cum* li altri, come di sopra se dice, et *cum* grande sonno de campane, de bombarde; *cum* grandissima quantità di gente, che le strade tute heranno ccperte cridando 'Franza', chome benissimo se pol judichar et existimar, dovendo intrar uno si tanto et degno re in una gloriossa et famosa cità, quanto hera quella de Milanno. Et andoronno ala chiessia del Domo, dove dismontato il re *cum* li 4 cardinali et li oratori venetti et non altri et, facto la debita oratione in chiessia, se parttí versso il castello, dove sopra la piaza trovò duo milia provesionatti benissimo in ordene, li quali *cum* cride et voce fino al cielo lo aceptoronno et, entrato il re in castello, tutti li altri andaronno a ripossar ali soi alogiamentti. Et questo fo il possesso del statto de Milam al re di Franza.

Fo detto *etiam* chome atrovandossi il sig. Turcho a la impressa de Lepantto et avendo intesso come il sig. Ludovico duca de Milanno non li havea mantenuto la promessa de romper la guera il giorno de sam Treane ali Venetiani, segondo che li havea promesso, subito fece taiar la testa ad uno messo del sig. Ludovico che havea *cum* sì in campo [2].

El par che questo pre Marco Saracho, vescovo da Lepantto, come qui se dice, a K. 123, gionto a Venetia, dimandò ala S.ria V.[ta] audientia secretta, nela qual dise chome atrovandossi a Lepanto, dipoi la perdita soa, *cum* li duo primi bassà del sig. Turcho, uno di quali se chiamava bassà Meribei, li fo detto per questi bassà se li bastava l'animo de far la pace *cum* li Venettiani, el qual veschovo *immediate* rispose che tegniria certissimo che li

---

14. de Firerentini *nel cod.* — 34-35. come .... 123] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Il Gonzaga era giunto il 28 settembre a Milano: di là, sceso a Pavia, fu accolto benevolmente dal re, al quale tenne dietro nell'ingresso a Milano (Pélissier, II, 363-65; Baschet, *Quelques lettres missives extraites des archives de la maison de Gonzague* in Notices et documents publiés par la Société de l'hist. de France dans l'occasion du cinquantième anniversaire de sa fondation. Paris, Renouard, 1884, pp. 239-94, doc. VI. Il marchese alla consorte Isabella d'Este, Pavia 4 ottobre 1499; v. anche la descrizione che fece della cerimonia Baldassar Castiglione in una sua lettera dell'8 ottobre in Serassi, *Lettere del conte B. C. ora per la prima volta date in luce*, Padova, Comino, 1769, I, 35; Luzio Renier, loc. cit.; Pélissier, *La politique*, pp. 94-95 e *Documents* pp. 82-83). Ebbe poi da Luigi XII una compagnia di 50 uomini d'arme, pensione di 12 m. franchi (Pélissier, *La politique....* p. 96 ecc.), non senza profonda umiliazione di Venezia, che scorgeva certo con sgomento le conseguenze poco sicure della sua politica di alleanza colla Francia.

[2] Così narra il Saracco, arcivescovo di Lepanto, nella sua relazione. Sanuto, III, 13.

Venetiani sarianno contentti de far simil pace, *dummodo* fosse de suo avantagio. Donde questi bassà li fecenno una lettera al deto Saraco di credenza, sotoscriptta de loro manno, la qual appresenttò ala S.ria venetta, et mandorono *etiam* duo suo janizeri acompagnarlo per il paesse de'l Turcho. Et questo se judichava et existimava dovesse esser la voluntade del Turcho, perché havea intesso il re di Franza pervenir in Italia et passar i montti *cum* gram.ma quantità de persone, et molto piuj risonava la cossa di quelo che hera lo effecto, dela potentia del qual re di Franza il Turcho non senza dubio molto dubitava. Donde essendo gionto il predicto Saracho a Corfú et avendo intesso il re di Franza aver conquistato il stato de Milano, subito spazò uno messo a questi bassà per darli nova de questo conquisto, azioché piuj havessenno a dubitar. Dil che sopra questa cossa heranno sopra grandissime disputationi li padri venetti et li pareva non doverli dar fede a questo Saracho, et che, se 'l Turcho haverà voluntade de far pace, mandarà altre persone. Dipoi atrovandossi il re di Franza a Milanno, li volea al tuto farli intender questa pace, né farla senza suo consentimento, *cum sit* che 'l se havea offerto poner le arme et li cavali et la persona contra il Turcho. *Tamen* li Venetianj non li devanno fede [1].

c. 123 t Esendo andati molti gentilhomeni venetti per veder la intrata del re di Franza in Milanno, per la relatiom de' quali dicevanno non esser statti ben visti dal populo milanesse, et questo perché publicamente se diceva a Milano li Venetiani esser statti cagione de la servitú loro et di esser venutti in manno de Francessi et non si contentavanno, molto chiamando il sig. Ludovico piuí volentieri cha Franza [2].

Mur., c. 128 Adí XIIJ detto ne foronno lettere del zeneral Grimani de ultimo del passato' da Corfú, per le qual scrive la separatiom de l'armata, come di sopra se dice, et il licentiar dile galie de Barbaria et dal trafego ali loro viazi et che 'l principal causa del licentiar dele galie dal trafego hera stata che avendo lassato in terra 600 mori passazieri levatti a Tunis et dipoi discharigatti a Modom per andar in armata li volevanno andar a levar, dubitando che gionti in Alexandria non li facesse garbuglio, et dipoi *etiam* che in la cità de Modom non stevanno bene questi Mori et che non fossenno cagione de far qualche novitade, et che la sua venuta a Corfú hera statta per non aver biscotti al Zante, donde hera gionto per fornirssi in quelo locho. *Praeterea* risponde ad quanto li ha imputatto la S.ria de non aver voluto punir quelli che non heranno statti obedientti et che non havea voluto far justitia. Et di questo se excussava dicendo che luj sempre l'ha voluto farla, ma che li proveditori non l'havea voluto lassarla proseguir. *Etiam* risponde che havea intesso del capitanio zeneral novamente creato in suo locho, che assai rengratia la S.ria che li habia voluto atender a quanto li havea promesso, avanti che 'l se partisse da Venetia, zoè che, subito intrata l'armata inimica in stretto, dovesse ritornar a Venetia a disarmar, come apar qui in k. [3]. Et a questo

10. piuj havessenno] più non ne avessero Mur. — 16-20. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 30. et che.... justitia] *manca in* Mur. *Esiste nel codice estense* — 35. come.... k.] *manca in* Mur. *Esiste nel codice estense*

[1] Questa proposta di pace che il Saracco portò alla Signoria non risulta in modo evidente che nella narrazione del Priuli: in quelle del Sanuto, III, 11-15, e del Malipiero, pp. 783-84, appare solo in forma oscura. Ad ogni modo essa rimase infruttuosa, come vedremo.

[2] V. n. 3 p. 208. Una statua di san Marco venne oltraggiata ed i Veneziani non osavano circolare nella città (Sanuto, III, 25-26). Anche i Francesi per i loro arbitrii, che pure il Trivulzio puniva severamente colla forca, erano detestati (Sanuto, III, 26; Malipiero, p. 567; Pélissier, II, 82).

[3] In realtà nè a cc. 68 (v. p. 118), nè a cc. 68 t (p. 120) dove il P. discorre della nomina e della partenza di Antonio Grimani, v'ha parola circa la promessa accennata. Anche l'istruzione data il 30 aprile al Grimani nulla diceva al riguardo, solo raccomandava all'ammiraglio, quando incontrasse la flotta turca, di non provocarla, non essendo ancora aperte le ostilità. Il riassunto di questa lettera, che porta la data 29 settembre, è insufficiente nel Sanuto, III, 30 e nel Malipiero, pp. 184-85. Essa fu letta in pregadi il 12 ottobre. La Signoria rimproverò al Grimani di avere licenziato le navi del traffico, di Barberia e quelle armate, ordinandogli di richiamarle tosto nell'armata, Sanuto, III, 31.

modo parsse ala veneta S.^{ria} che il far del capitanio zeneral in suo locho l'havesse tolto per servitio et non a male; *tamen* la terra molto cridava de lui.

Se intende *etiam* chome il sig. Turcho fortificava il castello de Lepanto et dentro di quelo havea posto janizari 500 *cum* munition assai et che l'armata turcha in colfo de Lepantto hera tuta disarmata et tiratti tuti li navilij in terra et ala bocha del colfo havea facto due chasteletti de legname et di terra per guardia del'armata [1]. *Praeterea* Camalì corssaro havea datto fama de voler uscir *cum* 150 velle; *tamen* non fo la veritade, chè non reuscite questa famma.

Adí XIIJ detto, domenega damatina, avendo la S.^{ria} veneta posto benissimo in ordene la sala de la audientia in palazo ducal et il principe Augustino Barbadico sedente *pro tribunali* dettenno audientia publica ad XIJ ambassatori mandatti dela comunitade de Cremona, li quali giorni tre avantti heranno giontti a Venetia, et questo giorno hebenno audientia, tutti benissimo vestitti' di seda honoratamente *cum* tuta la fameglia loro. Il principe li abrazoronno *c. 124* tutti et li bassoronno demonstrandoli gram.^{ma} affectione et segnio de cordial benevolentia et uno di quelli expossenno la sua imbassata in oratione latina molto ornata et acomodata de parole, offerendo la città di Cremona, il populo, la facultade et li fioli ad obedientia delo imperio venetto. Ali quali il principe li resposse molto acomodatamente et li aceptoronno come chari fioli, prometendoli justitia et ogni asevoleza et molte altre parole al bisognio necessarie, et tutti li prefatti oratori juronno *coram principe* la fideltà. Di quali oratori heranno tre cavalieri, tre doctori, tre merchadantti et tre del populo. Et *iterum* abrazati *cum* li consiglieri et resto dela Si.^{ria} tolsenno licentia [2].

Fo facto questo giorno in el gram conseglio per li soi meritti non de pocha importanttia Vettor et Zuam Antonio di Martinengi da Bressa zentil homeni veneti, non senttieri 2, de non 280, de sí 1080 [3].

Etiam questo dì in questo magior conseglio fo facto dela zonta ser Francesco Bolani, capo de quaranta ala bancha fo de ser Candiam, et questo per aver messo la parte nel conseglio de prechadi luj solo de far venir ale pressom D. Andrea Zanchani, come appar qui in k. 124, che altri senatori venetti non li havea parsso, né bastato l'anemo de meterla, per respecto de non far despiazer a zentilhomenj. Donde li Venetiani volsenno honorar costui, che non havea habuto advertentia alchuna al far il debito suo, aziochè *etiam* chussì facessenno li altri veneti senatori in li loro magistratti, che non guardassenno in faza ad niuno ad far il debito suo *cum* speranza di esser apremiatti [4].

Adí XIIIJ detto se intesse come il re di Franza havea conduto a suo soldo il marchesse da Mantoa *cum* conduta de homenj d'arme 50 et duc. VI.^{m} al'anno, che he pochissima et vergognosa condutta. Donde, avendo intesso questo, li oratori venetti presidenti apresso la regia persona, fecenno il suo potere apresso il re che questo acordo non pasase piuj avantti et dimostronno al re, come contra il stato veneto hera stato traditore et che 'l faria despiazer non picolo al dominio venetto. Dil che il *roy* facendo stima de conformarssi in el ducato de Milano deliberò de voler aceptar per benevoli tutti li soi *circum* vicinj et tuorli a suo soldo, non sapendo che in uno momento tutti se rebeleranno contra ad uno bisognio. *Tamen* non facendo 'sttima de altro deliberò il re de condurlo. La qual cossa despiacette molto a Mur., c. 122 Venetiani [5].

3-8. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 23-32. non sentt (= sentieri *cioè* sinceri).... apremiatti] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Sanuto, III, 30.

[2] Giunsero i dodici ambasciatori cremonesi a Venezia il 12 ottobre ed ebbero il 13 grata udienza. Le credenziali del loro Comune portavano la data 5 ottobre. Parlò a nome di tutti il valente giureconsulto Gian Battista Malombra. Sanuto, III, 29, 31, 33-34; Malipiero, p. 566; Sommi-Picenardi, *Cremona* .... p. 48.

[3] Sanuto, III, 29; Malipiero, p. 566 (nomina solo Vittore Martinengo). Il Sanuto dice 283 i voti negativi del Maggior Consiglio, 1058 i favorevoli.

[4] Sanuto, III, 22; Malipiero, p. 185.

[5] La condotta accordata con altri onori da Luigi

Il proveditor Andrea Zanchani, essendo gionto a Venetia, li fo facto per la S.[ria] uno comandamento che apresentar se dovesse ale pressom, et cussì essendo apresentato fo posto in l'armamento[1].

Apresso se intendeva da Corfú come il zeneral Grimani per fastidio et malenchonia c. 124 t hera quasi diventato mato et fuori de intelecto et che piuj non hera obedito, ' né guardato da niuno, (et prima de lui tutti tremavanno) et che le zurme heranno dispersse per la isola et *cum* grande faticha se haveria potuto adunarle, et che l'hera fama Camalì dovesse uscir del colfo *cum* velle 100: *tamen* che lui non faceva provisione alchuna, et che *cum* desiderio atendevanno il zeneral Trivisanno, aziochè ponesse et facesse qualche bona provisiom.

In questo giorno in el conseglio di pregadi fo presso che 'l capitanio dele nave ser Alvise Marzelo *immediate* se dovesse apresentar ale presom a Venetia et che per detto conseglio fosse facto uno di gubernatori dele galie grosse, qual de loro havessenno piuj balote. Et fo facto ser Marco Orio capitt.° dile nave[2].

In questo giorno *etiam* se presenttì a Venetia per via de Ispruch come il sig. Ludovico, *olim* duca de Milanno, havea obtenuto dal re di Romani Maximiliano de poter condur a suo soldo Squizari XI.[m] et che in questi havea spesso duc. quarantaquatro milia, et dicevasi voler venir ala volta di Veronese versso Trento et in Vincentina, et per questo la S.[ria] veneta, per far qualche provisione a quele parte, fecenno uno proveditor che *immediate* fosse expeditto versso Verona. Et fo facto D. Cristopharo Mauro. *Praeterea* comandorono ad molte gente d'arme et condutieri che dovessenno andar versso quele parte, aziochè l'impetto di questi todeschi non fessenno qualche detrimento ali lochi venetti. Et resonava questi todeschi in tre parte voler asaltar li Venetiani in Veronesse, Vicentina et in Friul, in li quali lochi la S.[ria] veneta havea benissimo provisto et in le citade che heranno a comfini haveanno mandatti provisionati et fantti, et a tutti li populi circunvicinj fo facto asaper simel movesta[3]. La qual novitade molto despiacete a Venetiani, perché se pensavanno esser liberi di guera per questo anno et per questo tumulto parevanno pur ahora comenzar. Di poi se atrovava questo re di Franza in Milanno, el qual faceva pur dele cosse contra il voler di Venetiani, et loro convenivanno consentir ala sua voluntade per non venir ale manno *cum* lui, et *cum sit* che da tute le bande li Venetiani heranno conquasatti *cum* grande suo detrimento et *cum* spender gram.[ma] quantità de denari, et a questi tempi li saria stato molto discomodo la inimiticia francesse et perhò bisognava adherirssi ala sua voluntade, *Tamen* dipoi alchuni giorni se intesse come lo preparamento di questi Squizari facto per il duca de Milano hera andato in fummo et che li Squizari non haveanno voluto tochar danari, perché dicevanno non voler piuj guera.

Il re de Franza se ne dimorava in Milano *cum* feste et *cum* triumfi et il populo de Milanno heranno malissimo contenti di Franzexi per la superbia et insolentia soa. Et per questo il re di Franza facea grande justitia et *in dies* apichava qualchuno francesse che

1-3. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 10-13. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 33-34. et che li Squizari .... guera] *manca in* MUR.

XII al marchese di Mantova era di 50 uomini d'arme, cioè di 450 cavalli, ma con pensione di 12 m. ducati, non 6000, come in P. (PÉLISSIER, *La politique* .... pp. 96-97 e ID., *Documenti* .... pp. 83-85 patenti del re; ID., *Louis XII* .... II, 364-656; v. anche SANUTO, III, 32, 36-37; MALIPIERO, p. 567).

[1] Lo Zancani, giunto a Venezia il 14 ottobre e trascorse poche ore in casa sua, dove ricevette visite, si presentò la sera stessa alle prigioni, dove quattro giorni dopo fu interrogato dagli avogadori del Comune, i quali mandarono anche nel Friuli a raccogliere elementi per l'istruttoria del processo. SANUTO; III 35-36, 40: MALIPIERO, p. 185; COGO, *L'ultima invasione* .... pp. 72-73.

[2] SANUTO, III, 30, 35; MALIPIERO, p. 185; *Deliberazioni* cit. cc. 143; COGO, *La guerra* .... p. 67.

[3] SANUTO, III, 31, 36; MALIPIERO, p. 566; *Deliberazioni* cit. cc. 143; PÉLISSIER, *Louis XII*, II, 101. In realtà la voce mancava di qualsiasi fondamento, essendo anzi il Moro in quei giorni molto incerto sulle intenzioni svizzere e di Massimiliano; v. PÉLISSIER, II, 101-03.

robava in Milanno, et questo facea per captar ' benivolentia dal populo *cum* far justitia. c. 125 *Tamen* non li valea [1].

Molti francessi deli primi baroni et signori de Franza venenno a questi tempi a Venetia per veder la citade, ali quali de continuo li heranno facti li debitj onori, segondo che se rechiedeva [2].

Io voglio dinotarvi in quante fatiche di guere se atrovava lo imperio veneto a questi tempi, aziochė posiate cognosser la potentia sua quanta hera grande, benché ahora per la dispensasiom deli danari che he stata gram.ma quantità d'oro in pochi anni spessi lha sia molto sminuita. Et prima haveanno la impressa de Cremona, che tute le gente d'arme heranno in quelo per veder quanto faceva il re di Franza; haveanno le zente d'arme, zoè uno campo, in Friul per le corarie deli Turchi, che costò gramdinissimi danari: in Veronesse et Vincentina haveanno *etiam* exercito, el qual costava non pochi danari. *Quid dicam* del'armata maritima contra il Turcho? Siché veramente non he possibel judichar la spessa grande et il grande texoro che spendeva a questi tempi la S.ria veneta. *Tamen* chuj lezerà questo mio libro benissimo lo potrà cognoscere.

Il re di Franza diceva voler andar a Genova et dipoi passar montti.

A questi tempi a Venetia non obstante le guere se faceva pur deli facti de marchadantia et la brigata levava bonamente: piper valea duc. 75 el kargo, zenzari duc. $14\frac{1}{2}$, gari 16, noxe $6\frac{1}{2}$ in 7 et lo resto al'usatto.

Saria longa cossa et bisognaria magior volume ad voler narrar li grandi insulti, incesti, rapine, fornichatione et violentie facte per Francessi in la cità de Milanno et veramente non he possibel existimarlo; *tamen* chuj cognosce la natura francesse, crederà molto piuj di quello scrivo. Talmente che li poveri milanessi non potevanno dir il fiado esser suo per la superbia di questi francessi. Prima li chazavano de chaxa et loro francesi stevanno in caxa, dormendo *cum* le moglier et *cum* le fiole, et loro poveri padri et mariti convenivano per forza tacer et andar fuori di chassa et non ad uno sollo et una volta, ma a tutti de Milanno de ogni conditione per le strade herano butati in li gatoli, et molte altre violentie, che saria tropo longo ad volerle narar. Dila qual cossa il populo milanesse hera malissimo contento et molto si condolevanno et lamentavanno; *tamen* al suo dispecto conveniva taxer. Dil che il re di Franza, come sapientissimo, cognosceva certamente che per le insolentie et violentie facte per li soi non poteva longamente durar in Ittalia. Donde, come di sapientissimo conseglio, deliberò de farsi benivolj tutti li signori italiani, senza il favor di quali cognosceva non poter regnar in Italia. Et prima se hera acordatto *cum* il marchesse di Mantoa, 'dipoi se acordò *cum* Firentini, li quali desideravanno molto acostarsi al re francesse per aver Pissa, et per questo effecto li Firentini havea datto al re ducatti quaranta milia *cum* questa conditione che il prefacto re non dovesse dar adiucto, né favor a Pissani, sperando li prefacti Fierentini che, manchando ' li Pissani del favor francesse, facilmente obtenerianno la impressa da Pixa, et chussí il re promesse. Et oltra di questo li Firentini se obligoronno de tenir a suo soldo et a suo spesse homeni d'armè ccccto *cum* fantti duo milia, li quali in ogni tempo et ad ogni comandamento del re fos-

Mur., c. 123

c. 125 t

3-19. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] V. p. 210 n. 2 e Malipiero p. 567. I Milanesi erano anche stomacati per la scarsa civiltà dell'elemento francese. Un lucchese, che tornava da Milano, incontrando Marin Sanuto a Padova, narrava cose enormi, ".... francesi sono sporcha gente.... In castello esser "gram sporzizie, nel qual el signor Lodovico non vi "voleva veder pur paia in terra; et francesi pisano in "le camere, cachano in corte e in salla„. Sanuto, III, 31. Era la ripetizione delle sconcezze fatte a Napoli ai tempi di Carlo VIII. Non parliamo degli arbitri e innumerevoli violenze di ogni genere (Prato pp. 224, 229).

[2] Tra gli altri due araldi, inviati da Luigi VII al Turco per ottenere alla Signoria la restituzione di Lepanto, si trattennero alcuni giorni in Venezia. Sanuto, III, 45.

senno obligatti de mandarli in favor del re a qual impressa che 'l comandarà et questo fo lo acordo di poveri Firentinj, et tuto facevanno per aver Pissa, et se piuj largo partito il re havesse volsutto, certissimo li Firentini haverianno facto, tanto heranno desiderossi de aver Pissa [1]

Se atrovavanno a Milano xiij ambassatori genoessi, duo di quali essendo apogiati ad uno pergolo cascoronno gioso et se amazoronno, li quali Genoessi furonno li primi che se acordoronno. Donde essendo duo parte in Genoa, Adorni et Fregossi, subito per comandamento regio foronno ocultate queste parte et desmesso il duca de Genoa che hera D. Agustim Adorno; et il re li mandò uno suo governator ad gubernar la cità di Genoa et che dovesse equalizar le parte. *Tamen òmnino* li Fregossi heranno alquanto piuj favoritti et a questo modo il re se fece *dominus et magister* dela cità genoessa [2].

Avendo il re di Franza acordatossi *cum* Mantoa, Firentini et Genoa, tentava *etiam* de volerssi acordar *cum* tuto lo resto dela Italia et al suo partir per passar montti dicea che 'l vole lassar a guardia del stato de Milanno lanze mile de homeni d'arme italiani per guardia del suo stato, et per questo, quanti Italiani el poteva aver a suo soldo, tantti li asoldava, perché dubitava de Ludovico. *Tamen* tutti li Italiani homeni d'arme in una hora se rebellerà da luj per cazarlo di stado et forssi che 'l se ne avederà et presto.

Avendo presentito la S.ria veneta lo acordo facto tra il re di Franza et Firentini et

12-17. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 18-p. 215 l. 2. et come... Pixa] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Il 18 settembre la Signoria fiorentina aveva dato istruzione a Francesco Gualterotti ed a Lorenzo de' Lenzi di raggiungere a Milano Cosimo de' Pazzi, vescovo d'Arezzo, e Pier Soderini, ambasciatori presso il re, di complimentare questo per la vittoriosa spedizione e di stringere lega con esso e coi suoi confederati. Il trattato venne firmato a Milano il 12 ottobre e pubblicato pochi giorni dopo (MOLINI, *Documenti di storia italiana*, I, 32-36; DESJARDINS, II, 24-27). I ducati che dovevano sborsare i Fiorentini erano 50 m. (MOLINI, I, 33; SANUTO, II, 38; MALIPIERO p. 567), dando sicurtà di banco a Lione, Milano, Roma ed in altre città a piacere del re. Essi accettarono anche a comandante supremo delle loro forze Giovanni della Rovere, signore di Senigallia, prefetto di Roma e fratello del cardinale di san Pietro in Vincoli (loc. cit. Il DESJARDINS, II, 27, credette si trattasse di Paolo Vitelli: questi veniva suppliziato proprio in quei giorni (19 ottobre)). A Venezia l'oratore fiorentino, G. B. Ridolfi, ch'era di partenza, informò la Signoria del trattato e n'ebbe, in apparenza, grata risposta (SANUTO, III, 41; BAZZONI, *Commissioni di Paolo Antonio Soderini e G. B. Ridolfi* cit. pp. 75-71. Il Ridolfi ai Dieci di Balia. Venezia, 28 ottobre 1499).

[2] Gli oratori mandati da Genova al re furono 24, non 22, ed il doloroso incidente a due di essi è ricordato anche dal Sanuto (III, 32) e dal Prato (p. 229). Com'è noto, la metropoli ligure ubbidiva da tempo ai duchi di Milano ed il Moro aveva delegato a governatori i fratelli Agostino e Giovanni Adorno e Gian Luigi dei Fieschi. Questi, dopo prudente attesa nei primi giorni dell'offensiva francese (SANUTO, II, 1165, 1189, 1210, 1278; PÉLISSIER, II, 53-54), non appena Alessandria cadde e le comunicazioni tra Genova e Milano furono compromesse, pensarono tosto ad ingraziarsi i vincitori. Il 6 settembre, in seguito a loro proposta, una prima ambasciata di 8 cittadini, tra i quali essi stessi, era deputata presso il Trivulzio ad offrire obbedienza, perchè certi privilegi ed immunità fossero riconosciute. Ma il luogotenente regio, due giorni più tardi, già delegava a temporaneo governatore di Genova Scipione Barbavara, che, ricevuto il 14 del mese dagli Anziani, faceva procedere senza indugi all'elezione di commissari nelle due riviere, i quali innalzassero dovunque le bandiere col giglio, e di una maggiore ambasciata, composta di 24 cittadini, per incontrare il re Luigi XII al suo ingresso nelle terre lombarde e giurare l'obbedienza. I due Adorno, che, abbandonati dal loro partito, più non si sentivano tranquilli nella città, tornati che furono dalla precedente missione, emigrarono, Agostino nelle sue terre, Giovanni a Napoli. I 24 incontrarono a Pavia il re, che deputò a conferire con essi intorno alla conferma dei privilegi G. G. Trivulzio e Filippo di Clèves, signor di Ravenstein, già designato a governatore definitivo dello stato genovese, ed impose restrizioni varie alle domande. Il 26 ottobre poi, a Milano, nel castello di Porta Giovia ebbe luogo la cerimonia dell'investitura al re, dietro conferma dei privilegi. Il Ravenstein, che nella medesima circostanza promise di bene governare, il 24 novembre assunse i poteri a Genova (SENAREGA, *De rebus genuensibus* in MUR., XXIV, 568-70; BELGRANO, *Sulla dedizione dei Genovesi a Luigi XII, re di Francia, commentario* in Miscell. di storia italiana I (1862), 557-659; PÉLISSIER, *Documents pour l'histoire de l'établissement de la domination française à Gênes (1498-1500)* in Atti della Società Ligure di storia patria XXIV (1892), 452-98; v. anche sommariamente SANUTO, III, 38). Il compianto Pélissier ignorò le precedenti ricerche del Belgrano e quindi riprodusse in parte i documenti già ed. dal suo predecessore. Il Barbavara, già principale consigliere del Moro (SEGRE, *Lodovico Sforza, detto il Moro, e la rep. di Venezia* in Arch. stor. lombardo p. 3, XX (1903), 400), non ispirò probabilmente al re Luigi XII fiducia sufficiente per la conferma dell'alto incarico a Genova.

come li Firentinj se heranno facti suo servitori et piuj che schiavj dela regia persona, et questo per venir al suo desiderato apetito de aver la cità de Pixa, et *tandem* se intende chome il re a requesitiom de Firentini, li quali facevanno tanto quanto il re sapea comandar, volea al tuto che la cità de Pisa fosse restituita a Firentinj [1], molto dispiacette questa cossa a Venetiani, chè avendo spesso queli gram.ma quantità de danari dentro, come tuto se pol legere, per diffenderla dale mano de Firentini, et che a questo modo li Firentini la dovesse obtenir, et se ingegnavanno secretamente che questo pensiero non dovesse sortir effecto, *tamen* non se volevanno demostrar manifestamente, per non intrar da novo in quela provintia, et ben cognoscevanno la loro patia, et, *ut ita dicam*, la ruina del stato veneto esser processa dala impressa de Pisa, siché per nula voleanno piuj impazarssi. Dipoi heranno da tante bande affatichatti dale guere, che, quando havessenno bem voluto prender questa provintia, non saria stata possibel ad mantenirla, perché *etiam* la terra cridava dele angarie che se poneva, siché da neccessità li Venetianj convenivano taxer et contentar la cità *c. 126* pisana fosse ritornata a Firentini, et per li tempi ocurenti li Venetiani fecenno sapientissimamente ad non impazarssi in questa cossa, prima, perché essendo reussiti *cum* vergogna una volta de questa impressa, non hera sapia cossa ad doverne *iterum* intrar, dipoi per non venir ale mano *cum* il re di Franza, che per nula a questi tempi hera al proposito.

Adí XIIIJ° detto la S.ria veneta per far tutti equali queli che foronno in armata, al tempo che il Turcho obtene Lepanto, in el conseglio di pregadi questo giorno fo presso parte che Nicolao da Chà da Pexaro, Simon Guoro, et Domenego Malipiero, proveditori del'armata maritima, dovessenno venir a Venetia *cum* la galia del Malipiero, che hera stata longamente fuora, li quali tre proveditori giontti a Venetia se dovessenno apresentar al'offitio dela advogaria de comum, li quali advogadori dovessenno diligentemente intender il loro processo, et in locho di questi proveditori foronno facti adí XVIIJ di questo D. Thomado Zem K., che hera andato in armata capitt.° dele galie grosse, et D. Hieronymo Pissanj, li quali de brieve fossenno spazatti et scripto il Zem dovesse *immediate* far il suo offitio [2].

Per lettere dal re di Franza da Milanno se intende come il re de Romani solicitava a far dile gente insieme *cum* il sig. Ludovico et il predito re dubitava non venisseno *cum* impetto grande ala volta de Como in Lombardia, lochi sotoposti al re di Franza, et per questo il re havea mandato per Squizarj x milia, i quali *immediate* doveanno esser presti et andar versso quelle bande [3]. *Praeterea* scrive il prefacto re ala S.ria venetta che dovessenno diligentemente advertir li soi lochi, azioché questo re di Romani non li facesse despiazer, over qualche danno, et che, se havessenno de bisogno di gente, luj cortesemente le conciederia dele sue molto cortesemente, demostrando tantto amor et tantta benevolentia versso li Venetiani, quanto dir se possa et *cum* grandinissima demostratione ali oratori venetti, et mostrava aver habuto grandinissimo despiazer del sucesso dela guera turchesca, benché nel chorre poteva facilmente aver altro effecto. *Tamen* luj, che hera sapientissimo et che cognosceva non poter durar in statto et in la Italia senza il consentimento di Venetiani, li tenivano molto chari et acharezatti per questo, vedendo il suo populo esser malissimo contento.

A questi giorni a Venetia se intesse, per lettere da Roma, chome il cardinal Grimani,

---

5-7. che avendo.... obtenir] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 10-39. Dipoi heranno... contento] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Così di fatto nell'accordo firmato il 12 ottobre tra il re e Firenze (DESJARDINS, II, 26; MOLINI, I, 34).

[2] SANUTO, III, 35-36; MALIPIERO, p. 186; *Deliberaz.* cit. cc. 143-445, deliber. del 14 e 15 ottobre. Il 18 furono eletti lo Zeno ed il Pisani a sostituire i provveditori richiamati. COGO, *La guerra*, p. 67.

[3] Antonio di Bassey, balivo di Dijon, era andato alla fine del settembre in Svizzera per assoldare nuove genti ed impedire leve a pro' del Moro. Ebbe successo completo e potè concentrare ad Altorf 12 m. svizzeri, che gli servirono per la conquista della Valtellina, (ROTT, *Histoire*.... I, 124). Il re cercò di trarre dalla Signoria veneta il pagamento di 4000 uomini, ma si ebbe rifiuto (*Deliberazioni* cit. cc. 145 *t* delib. del 19 ottobre), v. per tutto GAGLIARDI, *Der Anteil*.... pp. 350-80.

fiol de D. Antonio Grimani il zeneral, che avendo intesso il sucessu dele cosse del padre et come per la cità venetta se mormorava de lui, dubitando che al padre non li fosse per il senato venetto facto qualche vituperio et danno, deliberò de partirssi da Roma et tolse licentia dal papa et vene a Venettia secretamente, judichando che la sua reputatione fosse quella che non tornasse al padre salvo che di honor et profito, come la reputation del capelo merita[1]. *Tamen* alo effecto se vederà et la terra molto cridava de lui zercha questo.

c. 126 t Fo deliberato de mandar uno advocator de comum in la patria de Friul per examinar queli populi et far il processo del Andrea Zanchani proveditor et intender il processo del tuto et come heranno seguite le cosse et *cum* quelle venir al conseglio di pregadi per condenarlo[2].

Se intesse *etiam* come il signor Ludovico havea deliberato de far la sua stanttia a Trentto per esser locho piuj vicino a Italia *cum* pochissima reputatione, *tamen* che *cum* luj se atrovava tutti li cardinali consuetti et non restava *cum* il suo animo inquietto de star artento de intender le cosse italice et quanto facea il re di Franza in Milanno et come se portava, tuto destintamente intendeva et steva sopra l'ertta per far dipoi qualche tratto a tempo et locho che 'l potesse ritornar *iterum* in statto. Et molto se poteva veramente sperar, chè, visto il mal contento de populi, che per nula volevanno francessi, dipoi il sig. Ludovico havea danari di quali per tuto il mondo hera carestia. Et non he dubio che, se 'l vorà, farà grande danno et perturbatione al re di Franza. Siché vivea *cum* questa speranza, benché se intende che, avendo intesso il prefatto sig. Ludovico le preparation fate per il re
Mur., c. 124 di Franza et per Venetiani di gente et munito li lochi' *circum* vicinj et dipoi aprosimandossi alo inverno, deliberò per questo inverno lassar scorer ogni cossa et non asoldar li Squizari, Dil che, intesso questo, Franza et Venetiani anchora loro restoronno de far provisione et il s.[or] Ludovico, volendo intrar in Trento, non fo acetatto et se ne andò a star a Viena[3].

Il re di Franza, avendo obtenuto in le suo manno secretamente il ducheto picolo de Milanno, fiol del q. duca Galeazo Maria, che el trovò in castello lassato per il sig. Ludovico, che non lo volse menar *cum* si, lo manifestò a questi giorni al popullo et li facea bona compagnia et havea deliberato menarlo *cum* si in Franza[4].

Adí xx de otobre de domenega el par che nel teritorio de Castel Francho versso il paesse del re di Romanj per alchune bestie che se heranno messi a chavalo, corendo quanto potevanno per far paura ali populli cridando, 'Turchi, Turchi', in modo che tuto il teritorio de Castel Franco et Noal heranno in fuga, et questo perché haveanno intesso quanto danno haveanno facto questi Turchi in Friul, siché tutti tremavanno del suo nome per le crudeltade facte per loro, et beati li primi che potevanno fugir sonando campane, martello et *cum* la roba et *cum* la facultade corevanno ale citade. *Tamen* subito se intesse che heranno statti alchunj che hanno pocho intelecto et che l'haveanno facto per far paura ali populj. Et fo di tanta importantia questo movimento, che stetenno molti giorni avanti che potessenno

7-10. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 19. Siché .... speranza] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 29-p. 217 l. 3. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Sanuto, III, 37.

[2] Id. III, 40-41. L'avogatore inquirente era Paolo Pisani, Cogo, *L'ultima invasione* .... p. 72.

[3] Sanuto, III, 45; Pélissier, II, 92. I Trentini rifiutarono al Moro ed alla sua famiglia il domicilio nella loro città. Esso dovette ritirarsi a Bressanone. La voce d'un'andata sua a Vienna non ebbe fondamento.

[4] Luigi XII si fece a Pavia consegnare il *duchetto*, il piccolo Francesco Sforza, figlio dello sventurato duca Gian Galeazzo, dalla madre Isabella d'Aragona, lo trattenne e lo condusse al ritorno in Francia (Sanuto, III, 32; Luzio-Renier, *Delle relazioni* .... p. 666; Pélissier, II, 204-07). Sulle sventure di Isabella, orbata nel 1511 del figlio, abate di Marmoutiers, e d'una figlia, Ippolita, quand'essa già viveva solitaria a Bari, mentre l'altra Bianca fu celebre regina di Polonia, sposa di Sigismondo II Iagellone (intorno alla quale v. l'opera del Darowski), v. Luzio-Renier, pp. 667-68; lo schizzo recente del De la Sizeranne, *Isabella d'Aragona et Bianca Sforza* in Revue des deux mondes 1918, 15 novembre, pp. 234-307 ed ora il primo capitolo di una monografia stesa dal Dina su Isabella in Archivio storico lombardo, 1919 (fasc. IV), pp. 593-610.

sedar questo tumulto. Et la S.ria veneta volse al tuto intender chuj heranno statti questi per far provisione al bisogno neccesario, *tamen* maj fo possibel intender et se judicha sianno stati todeschi [1].

Il sig. Ludovico mandò li soi fioli per star et far l'abitatione loro in Trento et queli de *c. 127* Trento, non avendo voluto aceptar il padre, *nec etiam* volsenno aceptar li fioli, donde heranno mezi disperatti il padre, dico, et li fioli, et questo perché in niuno locho non heranno aceptati [2].

Adí xxiJ detto in el conseglio di pregadi per relatiom di sindici dentro del colfo fo presso de retenir ser Bernardo da Chanal, che essendo stato rector in Antivari havea facto molte ingiustitie et molti robamenti de varie conditione et insieme *cum* lui alchuni altri, el qual Chanal se apresentò ale presom [3].

Adí xxv detto prexenno in el conseglio di pregadi de far uno proveditor in Albania per le chosse importante che andavanno atorno, et fo facto ser Vettor Michiel, azioché *etiam* provedesse in quelli lochi che fossenno de bisognio, el qual non volse andar [4].

Ne forono lettere da Modom de 6 et da Corfú de 13 di questo, per le qual se intende la gionta de D. Thomado Zem, capitanio dile galie grosse a Corfú, el qual *immediate* facea ogni experientia de redur tute le zurme in galia, le qual per la jsola heranno dispersse et cum grande faticha se potevanno redur et che il zeneral Grimani *cum* la sua galia se ne veniva contro il zeneral novo. El par che in Corfú ne fosse pur alchuni che traparlavanno de Venetiani et exaltava le cosse turchexe, donde *immediate* fo apichatto, et altri inpressonati per exempio de altri, azioché tutti havessenno causa de tenir la lengua dentro i denti. *Etiam* tra le zurme dele galie et quelli dela terra ne foronno differentie assai et molte volte sonno venuti ale manno: *tandem* se apizò una gram.ma scharamuza tra quelli de la terra et quelli dele galie et venenno ale arme da una parte et l'altra, talmente che se insanguinò le chamisse et molti ne foronno mortti et feriti, tra una parte et l'altra piú de xxv et queli dela terra chiamavanno li Turchi, donde fo neccessario al bailo retirarsse in el castello dubitando dela vita. *Tandem* tra li proveditorj de l'armata, il capitanio dele galie grosse et molti altri sopracomiti fo sedato questo remor. La qual novitade veramente molto despiacette ali Venetiani et *maxime* questa discusiom tra li populi non li tornava molto al proposito a questi tempi suspecti, donde al tuto volevanno far provisione et che quelli che heranno statti cagione di questo fussenno castigatti [5]. De l'armata del Turcho variamente se ne parlava et se diceva Camalì dover uscir *cum* xxx velle; *tamen* la verità non se intendeva. Pur a Venetia se dubitava assai, che ussendo fuori non facesse qualche danno ala S.ria veneta, la qual cossa facilmente haveria potuto intravenir, *cum sit* che li lochi venetti et li populj et l'armata heranno malissimo in ordene et in gram.mo teror.

Per lettere da Rodi se intende che essendo gionta l'armata francesse in quello locho ' il *c. 127 t* gram maestro de Rodi dimostrò haver habuto gram.mo despiazer dela sua partita chussi presto dal'armata venetiana senza comandamento del re di Franza, perchè il desiderio regio hera che la sua armata fosse stata a requisitiom del zeneral di Venetianj fino che a quelli havesse piazuto et non esser partito contra il voler loro. Il qual gram maestro non facea tanto per il bene de Venetiani, quanto faceva *etiam* per salvatiom dela sua cità, perchè se Venetiani havessenno habuto danno, luj *etiam* non ne saria stato bene [6].

8-42. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 34. il Populj *nel cod.* — 39. al quelli *nel cod.*

[1] Pare che il triste scherzo si dovesse ad alcuni fanti spagnuoli al servizio della Signoria (Sanuto, III, 37-38). Il panico fu grande, Marin Sanuto che si trovava a Padova in quei giorni incontrò colà fuggiasche ben 20 m. persone (Id., loc. cit.).

[2] V. p. 216, n. 3.

[3] Sanuto, III, 39.

[4] Id. III, 41.

[5] Sono particolari diversi dal contenuto di una lettera dello Zeno dell'8 ottobre da Corfù (Sanuto, III, 39-40), anteriore a quella riassunta dal P. ed ignota al Sanuto.

[6] V. Sanuto, III, 40-41. La Signoria non aveva mancato d'informare il gran mastro intorno alla par-

Se intesse *etiam* chome il re de' Romani havea facto intender a tuti li soi signorj che se dovessenno convochar ad una dietta ordinata, et questo per deliberar de adiuctar il sig. Ludovico contra Franza et Venetianj. Dil che essendo tutti li signori de Alemagna convocati insieme, deliberonno al tuto di voler pace et non guera, perchè tutti heranno tantto affatichati per la guera, che volevanno al tuto la pace et tutti li populi chiamavanno pace. Sichè da tute le bande al povero Ludovico li manchava adiucto et favor et socorsso [1].

El par che volendo la S.^{ria} venetta diligentemente intender et invoguir in quelli che heranno statti cagione de innovar lo garbuglio et il remor del cridar de Turchi, che fo facto ali xx di questo mexe in el teritorio di Castel franco, come qui apar a k. 127 [*126 t*], parendo a Venetiani questa cossa de gram.^{ma} importantia et non lassar andar sotto de sí una tanta sublevation de populi che haveano posto tuttj in fuga, et perchè la cossa procedesse *cum* piuj maturità et reputatione, el conseglio di x entrò in questa cossa, donde *immediate* foronno pressi duo di quelli che chorssenno cridando Turchi, et, examinati per li capi del conseglio di x intessenno la verità, et loro fra li duo castelli foronno anegatti, aziochè nula se intendesse et la chossa fosse secretta, et fo comandato che per giorni xv in quelo locho non se potesse peschare, aziochè li corpi non fosenno trovati [2]. Questi veramente confessoronno, che Galeazo Maria de Sam Severino e fratelli fioli del *q.* signor Ruberto, li quali heranno in la Citadella presso Padoa, la qual citadela li fo donata per il dominio venetto al sig. Ruberto, essendo capitanio dele gente d'arme de Venetianj, sianno statti cagione de simel rumori processi. Donde parendo questa cossa al conseglio di x importantissima deliberonno privar li fioli prediti del signor Ruberto di questa citadela, et ali xxv di questo spazoronno Vincenzo Valier, el qual *immediate* andò ala citadela et intrò in quella et obtenenno il possesso. Dila qual cossa, avendo intesso questo, li Ruberteschi se partironno et se andoronno al duca de Milanno sig. Ludovico et in molti altri lochi *cum* pocha reputatione [3].

Adí xxviij di questo giunse a Venetia D. Marco Antonio Morexini k, el quale era stato proveditor in campo ala impressa di Cremona, del governo del quale et deli so portamenti tuta la cità venetta molto se lamentava et chridava. Donde per far sua scussa in la sua renga del referir in pregadi stette ore 5 in renga, affatichandossi ad dimostrar al conseglio quanto fosse stato li soi portamentti in la citá di Cremona et *etiam* che lo acordo facto cum il castelam di Cremona, come apar qui in k. 116 [*114*], hera stato piú che neccesserio, et questo per contentar il populo di Cremona, dipoi heranno dale bombarde tutte le chasse di Cremona ruinate. Et se sforzò molto justificar le suo raxon; *tamen* la terra non l'hebe molto agratto, et fo comandato al cancelier del prefacto proveditor, che 'l se dovesse apresentar ali advocatori de comum per intender la verità, se 'l proveditor predito havea tochato manzarie, *tamen* nula se trovò. Il castellam veramente da Cremona fo comesso ali 5 sapij sopra le chosse deputate de Iera d'Ada et Cremonesse che 'l dovesse aldirlo le sue justificatiom et *cum* la loro opinione venirsene al conseglio per pregadi per expedirlo.

Etiam il prefacto proveditor fece intender ala S.^{ria} veneta chome la cità de Cremona hera malissimo contenta ad esser sotoposta al dominio veneto et che *ex corde* tutti chiamavanno il signor Ludovico et tutti heranno sviserati gebelini [4].

In questi tempi a Venetia se facevam gram.^{mi} consultti in conseglio di pregadi et in el

---

7. p. 219, l. 19. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

tenza del Blanchefort, chiedendo la lista delle somme da essa dovute. *Deliberazioni* cit. cc. 145, delib. 17 ottobre non data in tempo.

[1] Il Sanuto (III, 48) attribuisce invece a Massimiliano l'intenzione di non muoversi; v. anche Ulmann, *Kaiser Maximilian I*, I, 801.

[2] Il Sanuto, III, 46, dice solamente che in Canale delle Orfane da alcuni pescatori era stato trovato un cadavere "col vizo impegolato". Di qui il divieto di pesca in quella località ed il sospetto nel pubblico "havesseno [*i Dieci*] fato anegar qualche uno".

[3] Sanuto, III, 39, dal quale Pélissier, II, 104.

[4] V. anche Sanuto, III, 41-43, e più succintamente Malipiero, p. 565-66.

conseglio di x et stevanno in disputte fino a meza nocte. Donde la brigata stevanno molto suspessa et atendevanno la deliberatiom di questa cossa [1].

Il re di Franza avendo facto il sumario dele intrade de Milanno, per le qual trovò, che molto menor summa de danari el scodeva di quelo facea il signor Ludovico, et questo hera processo perché il re havea facto molti asenti de angaria et a molti *etiam* havea donato molte cosse, donde, avendo bisogno de danari, deliberò de chavar tanto del ducato de Milanno, quanto faceva Ludovico. Et principiò ad inchantar li datij in Milanno, oltra la promessa facta per il re al populo de Milanno de farli axenti per qualche anno. Di la qual cossa il populo, visto che non li hera observato quanto li hera stato promesso, se levò a romor cridando: Moro, Moro. Donde mis. Zuam Iacopo de Treulzi, avendo intesso questo, vene a chavalo a questo romor et, meglio che 'l potté, sedò questo tumulto. Et fo prexo queli che heranno statti caussa de sullevar questi populi et volea il re al tuto apicharli. Donde, avendo intesso questo, il populo *iterum* se sublevoronno et seronno le botege et principiavanno amazar quanti francessi trovavanno, perché invero heranno malissimo contentti de Franzessj. Donde visto il re questa esser cossa de gram.^{ma} importantia, subito relaxò quelli che heranno' statti prexi per plachar l'animi del populo, et a questo modo cessò il *c. 128 t* tumulto, del qual il re havea gram.^{ma} paura et parea che per questo havea deliberatto de passar montti. *Tamen* li poveri populi de Milam, anchorché non voranno, convenirà contentar de queste angarie *cum* il tempo [2].

Adí XXXI de otobre in el conseglio di pregadi deliberonno per parte pressa, per dimostrar ala cità et populo Cremonexe qualche liberalità et munificentia del suo sotometerssi al senato venetto, de dar ali XIJ oratori cremonessi braze XVIIJ de restagnio d'oro per una vesta a chadauno di loro et farli cavalierj et a queli che non volessenno farssi cavalieri, perché ni heranno moltti artessani et de populo di questi oratori, che non amanno esser cavalieri per non poter star ale spesse, che a questi tali li fosse dato braze XVIIJ veludo cremexin per una vesta per uno et chussì fo facto [3].

Se intesse *etiam* che, essendo li Turchi che chorsenno in Friul vedutti malissimo conditionati et mezi morti *cum* la preda dele anime, che quasi tute heranno morte sopra il paesse deli signori Francapani, et non possendo passar, perché li passi heranno stretti et convenivano de morir da fame, el li fo neccessario acordassi *cum* questi signori in duc. uno per testa sí deli Turchi, come dela preda; la qual cossa molto despiacette ala S.^{ria} veneta, et questo perchè li Venetianj haveanno rechiesto a questi signori Francapani che per nula li dovessenno lassar passar questi Turchi et che li daria et conciederia quelo che sapessenno doman-

27. p. 220, l. 7. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Di fatto, oltre alle incessanti sedute dei Pregadi, il Consiglio dei Dieci nell'ottobre-novembre 1499 deliberava intorno a varie questioni d'importanza. Rispondeva il 2 ottobre a Giulio Martinengo, che offriva i servizi di Marquardt (o meglio Markward) Breitsacher, uomo di fiducia dell'imperatore, e disceso ad Innsbruck, come i sentimenti della Signoria verso Massimiliano fossero ottimi, ma che, trovandosi essa collegata col re di Francia, poteva solo augurare che l'imperatore entrasse pur esso nella lega ed impiegasse le sue armi contro il nemico della cristianità. Di questa mossa cesarea non mancarono i Dieci d'informare gli oratori veneti presso Luigi XII (*Cons. X. Misti* reg. 28, cc. 335). Il 24 ottobre, dopo avere scusato coll'oratore francese, Accursio Maynier, alcune parole ingiuriose che si dicevano pronunciate contr'esso da due mercanti milanesi, rispondeva all'agente dei Fugger, Giovanni Keller, che offriva l'opera del vescovo di Bressanone, Melchiorre von Meckau, per volgere l'imperatore alle parti della Signoria, nella forma usata col Martinengo (ID., cc. 39 *t*). Ma, ciò che più importa, il 30 del mese i Dieci deliberavano l'invio in Turchia del segretario Alvise Manenti per trattare la pace colla mediazione di Mustafà pascià e di altri personaggi turchi, ai quali il Manenti doveva sborsare 10 m. ducati per acuirne lo zelo (ID., cc. 40 *t*). Azione parallela dovevano compiere due araldi francesi, allora, come vedemmo, di passaggio per Venezia (*Senato, Seduta, Deliberazioni* cit. cc. 153 *t*. Agli oratori in Francia ed a Roma, 10 novembre).

[2] Il tumulto al quale accenna il P., ebbe luogo a Milano il 28 ottobre (SANUTO, III, 44, 48). Tranquillate le cose, il 29 ottobre, la città prestò al re il giuramento di fedeltà (vedilo in PÉLISSIER, *Documents pour l'histoire de la domination française dans le Milanais (1499-1513)* Toulouse, Privat, 1891. pp. 11-14).

[3] SANUTO, III, 45; *Deliberazioni* cit. cc. 147 *t*.

dar, et chussì loro promessenno de fare et dipoi li rompette la fede, chè invero molto se lamentavanno li Venetianj, ma altro non potevanno fare [1].

La S.[ria] veneta spazò uno secretario, Bernardim di Ambrossi, *cum* comissiom che 'l dovesse andar a Corfú et in compagnia *cum* domino Marchio Trivisan, capitt.° zeneral, dovesse deligentemente far processo dele chosse seguite soto il capitaneato de D. Antonio Grimani proc.[r], et che tuto dovesse prociedcr *cum* debito ordene, et, facto il processo, dovesse venir de qui [2].

Adí ij de novembre il zorno de' mortti, sabato da sera, a hore xxiiij° in zercha, el par che, avendo intesso il capitanio zeneral D. Antonio Grimanj proc.[r] lo aprosimarsi a Corfú de Marchio Trivisam suo sucessor, non li parsse de dover lassarssi trovar dal suo cambio et deliberò de tenir la volta di mar et chussì fece che *cum* la sua galia deliberò de prender la volta del mar versso Venetia, et questo fece perché li pareva al prefacto Grimani manchar dela sua reputatione ad andar soto la obedientia del Trivisam, tra li qualj longamente hera stata inimicitia, ma il Trivisam conveniva chieder', perché il Grimani hera in magior reputatione a Vinetia, et pochi citadini sono statti a Venetia in tanta reputatione, quanta D. Antonio Grimani proc.[r]. Si che, avendo consignatto li libri a Domenigo Malipiero proveditor, se partì versso Venetia, volendo piuj presto star ala misericordia dela S.[ria] veneta, cha intrar in manno del suo nemico. Donde essendo gionto il Grimani a Puola, trovò in quelo locho suo fioli, li quali li fece intender come per parte prexa in conseglio di pregadi hera stato deliberato che, se 'l veniva a Venetia *cum* la galia soa, fosse messo in prexon *cum* li feri piedi come desobediente. La qual cossa avendo intesso, *immediate* dismontò dela sua galia et se fece metter li feri ali piedi et una vesta negra in dosso *cum* calze di scarlatto et montò in una barcha di pedota et se aprexentò ala riva de palazo a Venetia questo giorno et hora et mandò a dir ala S.[ria] v.[ta] che 'l se atrovava ali comandi di quela. Donde la S.[ria] mandò D. Andrea Gabriel conseglier et D. Domenego Marim, savio del conseglio, et Piero Balbi, savio di Terraferma, li quali' avendo intesso la desobedientia sua che 'l hera venuto *cum* la sua galia fino in Istria contra la voluntade del senato, deliberonno, non obstante la reputatione et la qualità dela persona, de mandar la parte pressa in pregadi ad exequutione, et chussì essendo gionti questi tre ala riva, lo fecenno cavar de barcha et portato da pexo sopra le spalle de molti in pressom per la corte de palazo, dove ni hera gram.[ma] quantità de persone per veder la fama de tanto homo. Et atorno dela sua persona ni hera il fiol cardinal et tutti li soi fioli lacrimando, deli quali nula stima se facea, *nec etiam* il cardinal hera pur guardatto. Et lo acompagnorono fino in la prexon forte, dove fo apresentato a D. Nicolao Michiel et D. Marco Sanuto, advocatori de comum, li quali lo fecenno poner *cum* li ferri ali piedi in la pressom forte soto bona custodia, non lassando intrar *cum* luj suo fioli, né altre persone, ma lo seronno in prexon luj solo [3]. Queste sono cosse da considerar et pensar grandemente, quanta patia sia la nostra ad fermar il pensiero nostro in la fortuna, che quando l'ha exaltato et honorato uno fino *ad sidera*, dipoi lo fa schachar abasso et li dà la volta. Et quando crediamo esser in cielo, se atrovamo in terra et piuj basso anchora. Et questo exempio ali tempi nostri he notabilissimo et uno speculo ali nostri oculi. Questo notabilissimo zentilhommo tuto il tempo dela vita sua ha habuto la fortuna propitia et, in quanto ha saputo ymaginar, tanto in effecto li he advenuto: et in Venetia mai se atrovò uno zentilhommo de tal conditione, zoé che de povero in pochissimo tempo sia diventato richissimo, et per danari hera tenuta la prima testa' de Venetia, et per quanto se poteva

[1] Sanuto, III, 22-23, 45. Egli non riferisce la notizia dell'imposta messa dai Frangipane ai Turchi.

[2] Il segretario Bernardino degli Ambrosii aveva accompagnato Melchiorre Trevisan, nuovo capitano generale da mar, per fare inchiesta sull'operato del Grimani (*Deliber.* cit. cc. 132 delib. 26 settembre 1499, oltre al Sanuto, II, 1364). La relazione sua giunse a Venezia nella metà del dicembre (Sanuto, III, 65).

[3] Sanuto, III, 46-48; Malipiero pp. 181-88; Romanin, V. 141-44; Cogo, *La guerra*, pp. 69-70.

veder havea duc. centomilia de contantti et piuj senza stabile posessiom et altro, tutti facti per la sua persona in pochissimi annj. Hera marchante et felicissimo in la marchadantia, donde che bona parte deli marchadantti venetti se governa per luì, che, quando vendeva lui, loro vendevanno, et quando el teniva, loro tenivano, perché in tute le suo cosse hera filicissimo, et quelo che hera terra et fango (*ut ita dicam*), in le suo manno diventava horo. Non doctato de parentti, *nec etiam* de degno sangue, *tamen* in pochissimj annj diventò il primo senator della Repu.ca veneta et sempre et de continuo hera deli primi che la governava, ma veramente hera homo di sapientissimo conseglio et *etiam* de gram cuor et di bona lengua et reputatione, et tanto veramente hera favorito, amato et honorato, che pochi citadini li andava avantti a Venetia, Maritò li fioli honoratissimamente in le prime fameglie di Vinetia *cum* gram.ma dotta, et beato quello che se poteva acostar a lui; *tandem* duo volte fo capitanio zeneral da mar, fo procurator de San Marco, che, dipoi il principe de Venetia, he la prima dignitade. Li bastò l'anemo spender duc. xxx milia de contantti per far il suo primogenito cardinal, el qual hera doctor famosissimo et da tutti reputato, et, avantti che 'l prendesse il capello, de ettà de annj xxvi, hera al governo del stato et in grande felicità, al qual *etiam*, dipoi asumpta la dignittà del cardinalato, per li meriti del padre, per il conseglio di pregadi li fo concesso il patriarchato de Aquilegia de duc. 4000 de intrada, chome il piú caro citadino che fosse in la citade; li altri fioli dotatti de honori *juxta* la patria. *Tandem* la prima volta che fo facto capitanio zeneral, avantti che il fosse gionto a Corfú, fo facto procurator de sam Marco *cum* tanto honor et fausto, quanto se potesse dir. Nel qual suo capitaneato se portò dignissimamente *cum* tanta gloria, quanto mai fosse capitanio et in la guera napolitana, che fo al tempo che 'l re di Fran'za conquistò il reame di Napoli, lui Mur., c. 126 andò ala impressa de Manopoli et quella prexe per forza et la dedicò al senato venetto, et haveria *etiam* conquistato tuta la Puglia, se da Venetia non li fosse stato mutato l'ordine. Dipoi se ritornò a Venetia *cum* tanta gloria et pompa riportando gloriosa victoria che piuj non se potria dire et per tutti lo dedicavanno ala dignità ducale, che he quanto pol dar la cità veneta. Dipoi ultimamente essendo tuto il mondo in garbuglio et avendo notitia la S.ria veneta dela grande preparatione facta per il gram Turcho, che facea tremar tuto il mondo et facea grande terror ali Venetiani, et volendo la S.ria veneta' preparar la suo *c. 130* armata maritima per diffender li soi lochi deliberonno de far capitanio zeneral et *cum* tanto honor, gloria et pompa et quassi a voce fo ellecto D. Antonio Grimani proc., chome unico sustegno et presidio del stato venetto. El qual, scuxandossi per la ettade, non volea andar: pur, pregatto dali padri venetti, aceptò tal dignità, et, perchè la S.ria veneta non havea danari, l'imprestò dela sua borssa duc. xx milia per armar, che tornò molto a proposito, azioché havessenno cagione de expedir presto l'armata et *cum* tanto seguito, fama, triumfo, honor et gloria se parttí da Venetia, che piuj non se potria dire et da tutti hera quasi adoratto. Et li Venetiani avendolo visto tantto fortunato et che mai cossa niuna li hera stata contraria, haveanno posto in luj ogni loro speranza, et perché disopra et in questo libro distintamente et ali lochi soi he stato deto il sucessu de tempo in tempo, come sianno prosequite le cosse, non prolungarò per non esser tedioso ad volerle narar una altra volta. Solamente ho voluto far questo discorsso, azioché se possia considerar quanto la fortuna habia exaltatto questo homo in pochissimo tempo et, havendolo reduto in zima dela rota, lo habia facto cascare et che 'l si trova *cum* li ferri in piedi in la prexom forte et tutti chridanno che 'l sia cruxifiso; et questo he dignissimo exempio a tutti. Hera homo de anni 64, zoè 64.

Il re di Franza adí xxx del passato, avendo posto una dignissima sedia in el castello de Milam et sentato in quelo locho *honorifice*, dette sacramento a tutti li primi de Milanno

---

38-43. et perchè.... cascare] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 46. p. 222, l. 16. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.*

et a tutti quelli che guardavanno le porte de Milanno, che foronno centovintti per chadauna porta, et a molti altri che parsse a lui et li fecenno jurar fideltà ala sua corona [1].

Da mar se intendeva l'armata del Turcho se atrovava anchora a Lepantto nel colfo et che li castelli sopra il ponte heranno fatti et fortificatti, che niuno potesse passare. Comparssenno a questi giorni avantti la S.^{ria} veneta alchuni ambasatori della patria de Friul per dechiarir la calamitade loro et il danno che li havea facto li Turchi corssi et che quella patria hera quasi disperssa per il grande danno facto per Turchi et che haveano menato *cum* sì per prexom et mortti piuj de anime otomilia *cum* grande danno et vituperio dela S.^{ria} veneta apresso tutti li potentati itallici.

Il re di Franza ad requesta deli signori Venetiani mandò a questi giorni duo .... in Costantinopoli al grande Turcho *cum* lettere del protesto del re, che, se 'l non restituiva quando havea tolto a Venetianj, che altramente li saria neccessario poner la persona sua per venirli contra. Questo non fecenno li Venetianj, che havessenno speranza de aver le sui terre, ma *solum* fece, perché il nome francesse hera molto temuto in Turchia, per far intender al Turcho come tuta la christianitade se aduneria contra de lui. *Tamen* la potentia
c. 130 t turchesca hera tanto grande, che pocho existimava de brutti vissi [2].

Il duchetto de Milanno, fiol del *q.* Ioam Galeazo, se ne andava in Franza *cum* il re, el qual re li facea bona ciera et viem detto che 'l menava in Franza *cum* sì per questo respecto che, a chasso che 'l non potesse tenir Milanno, el maritaria questo duchetto in una sua fiola che hera a questi giorni nasciuta, et, essendo a Milam, il re hebe la nova, et li daria il duchato de Milanno in dotta et facilisimamente li populli se contentarianno del signor suo, al qual *de iure* li aspecta il ducato [3]. Et *etiam* havea dato questa fama, perché, vedendo li populi malisimo contentti di Francessi, sperando de aver il suo signor a qualche tempo, dovesseno taxer et soportar in patientia li insulti francessi. La madre veramente, fiola del *q.* re Alfonso di Napoli, et moglier del *q.* Ioam Galeazo Maria, rimase a Milanno et il re li concedette il viver suo [4].

La S.^{ria} Venetia, giontti li arlardi francessi a Venetia che doveanno andar a Constantinopoli, dette de neccessità duc. 250 ali detti arlardi, perché dicevanno non aver danari, et loro per expedir, importando la cossa, li dettenno tal danari.

Il re Federico di Napoli a questi tempi molto dubitava che il re di Franza non volesse andar in quelle parte ad prender il reame suo, judichando certissimo che, andando a quela impressa, facilissimamente et senza bota de spada conquistaria il reame, perché il re di Napoli non havea gente, et, benché li populi malissimo volentieri vedevanno Francessi, *tamen* non potendo il re contrastarli per non aver nè gente, nè danari, conveniva ciederli, et per questo il re napolitano tentava *cum* il pontefice che dovesse obstar il re francesse non dovesse passar avantti et persuader *cum* brievi et *cum* nuntij il re di Franza non dovesse venir a tal conquisto, prometando al pontefice cosse assai et *maxime* de dar stato al suo fiol, duca Valentinois, et il pontifice che hera cupido di stato volea al tuto pacificarli. La qual cossa per nula volea consentir li Venetiani che 'l fiol del pontifice dovesse aver stato in reame napolitanno et al tuto heranno contrarij a questo. Dal'altra parte per nula li Venetiani volevanno che il re di Franza dovesse andar questo anno ala impressa del reame napolitanno, perché cognoscevanno questo per fermo che le gente francesse non sarianno mosse da Mi-

---

3. anchora *ripetuto nel* codice — 10. ....] *in bianco* nel codice — 27-29. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] V. n. 83 e PÉLISSIER, *Louis XII*.... II, 237.

[2] SANUTO, III. 45. La Signoria, che aveva iniziato, come vedemmo, trattative di pace col Turco, preferì che i due araldi francesi prendessero la via di Rodi, non quella di Corfù, per dimostrare che il re agiva di sua iniziativa (*Deliberazioni* cit. cc. 151. Agli oratori presso il re di Francia 4 novembre 1499). Li segue nel viaggio la narrazione del BOSIO, *Dell'istoria della sacra religione et ill.^{ma} militia di S. Giovanni Girosolimitano* p. 1^a (Roma, Stamperia vaticana, 1594), p. 438.

[3] Trattasi di Claudia, primogenita di Luigi XII, sposa poi di Francesco I.

[4] V. pag. 216 n. 4.

lanno per andar ala impressa di Napoli, che tuto il reame pacificamente li saria sotoposto alo regio imperio et per nula lo volevanno consentir che il re dovesse andar a tal impressa; anzi *cum* ogni mezo, modo et via et inzegnio descomfortava et facea il tuto de chavarli de mente tal fantaxia, designandolj' p[oten]tissime raxon et che prima dovesse stabilir il conqui- MUR., c. 127 *c. 131*
stato ducato de Milanno et, dipoi stabilito quelo, potria deliberar quello li paresse il meglio et poi che se aprosimava ala invernata. Dipoi *etiam* li movimenti de Ludovico heranno importantissimi et che li populi soi et Venetti heranno molto afatichatti da le guerre, che li dovesse lassar alquanto repossar, et *cum* molte potentissime raxon lo sepenno tanto persuader et comfortar, che al tuto il *roi* francesse deliberò de passar montti per tentar de aver hereditade dala moglie *cum* opinione de ritornar al tuto la primavera in Italia ala impressa napolitana. La qual deliberation fo molto agrata ali Venetiani et molto desideravanno il passar del re li montti, considerando che, manchando la persona regia in Italia, el qual facea pur dele cosse contra il voler veneto, che loro Venetiani sarianno quelli che governaria la Italia, et *maxime* che lo re di Franza havea facto cosse assai et di grande momento et *maxime* acordar li Firentini et dela città de Pissa et del marchexe de Mantoa et altre cosse, che per nula li Venetianj lo volevanno consentir. Et haveanno facto il possibel li oratori veneti apresso del re di divedarli tal acordo, li quali heranno infestissimi al senato venetto et facilmente tra Venetiani et il re di Franza sarianno per questo venuti ale manno, se non fosse stato che li Venetiani da tute le bande heranno comquasatti de crudelissime guere, per mare dal Turcho, per terra dubitavanno del re di Romanj, et li populi per le guere heranno molto angarizatti et dipoi non se atrovavanno danarj et la terra veneta non facea *cum* quello exito che li altri annj solea far, et questo per la charestia del danaro, et per molti altri respecti, come sapientissimj, deliberonno soportar et lassar far al re di Franza quanto li piaceva, sperando che, voltato che haveria il re le spalle ala Itallia, tuto tornerà in suo termine. Donde che, se li Venettianj havessenno voluto contradir al re, sarianno facilmente venuti ale manno insieme; la qual cosa per nula a questi tempi saria stato il proposito di Venetiani.

Visto li Venetiani che il re dovea passar montti, comandò a duo suo oratori, Marco Zorzi et Benedetto Trivisam K. che dovessenno acompagnar il re fino a piedi delj monti, dove il Zorzi dovesse tuor licentia et venir a Venetia, il Trivisam dovesse *cum* la persona regia andar in Franza et rimaner orator in quelo locho apresso la regia maiestade [1].

Per le grande angarie, decime et tanse che poneva la S.ria veneta per le ochorentie et bisogni de guere il Monte nuovo valeva duc. 59 el c.to, li danari in zerchio heranno molto stretti a Rialto, si facea per brug.i $82 \frac{1}{2}$, per lond. 55. Et veramente' hera gram.ma ca- *c. 131 t*
restia del danaro a Venetia a questi tempi.

A li tre di questo mexe in el gram conseglio fo publichata una condenaxon fatta in el conseglio di x contra il nobel homo ser Carlo Trum fo de ser Antonio, il qual per aver facto una chiave contrafacta ala porta del gram conseglio dela libraria, per la qual porta a suo piacer andava zoxo, quando il conseglio hera sedutto, fo condenatto star mexi 6 in prexom serato et privato del offitio del'avochato di prexonieri, lo qual lui hera sta electo, et *etiam* privato per uno anno del magior conseglio, et questo fecenno, non perchè la cossa fosse de grande importantia, ma solamente per dar exemplo a tutti li altri [2].

Ali 4 di questo gionse a Venetia *cum* uno gripo il nobel homo ser Andrea Basadona,

---

4. p....tissime *le lettere mancanti nel codice sono ricoperte da una macchia di cera in parte raschiata* — 14-27. et *maxime*.... Venetiani] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 32. p. 225, l. 10. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Lo Zorzi doveva col Trevisan seguire il re fino a Torino; ivi licenziarsi (SANUTO, III, 48; *Deliberaz.* cc. 151. Agli oratori presso il re crist.mo novembre 1499).

[2] Ebbe la condanna il Tron dal Consiglio dei Dieci. SANUTO, III, 43.

capitanio dile galie di Barbaria, el qual per il conseglio di pregadi fo comandato dovesse venir ale prexom come disobediente al capitanio zeneral. Lo qual *immediate* se aprexentò ale prexom et fo posto in li chamerotti deli signori de nocte, al qual Basadona per tuta la cità veneta se diceva che, apresanttandossi, li saria taiata la testa; *tamen* luj, non avendo paura di questo, diceva esser innocentissimo et se volse aprexentar, cognoscendo la natura veneta, che, pasata che fosse la furia, anderianno maturamente et non corerianno a furia [1].

Adì 5 detto li fioli et parentti de domino Antonio Grimani, general et procurator, comparsenno in colegio davantti la S.^{ria}, suplicando quella che dovesseno cavar il prefato capitanio zeneral de la prexom forte et deli ferri ali piedi, perchè, essendo de ettà de annj 64 et malisimo conditionato per le grande malenchonie ricepute, facilmente potria morir in quelo locho, et che, se l'havea facto mal alchuno, li dovesse taiar la testa. Dil che la S.^{ria} essendo malisimo disposta versso questo senator, pur non volevanno veder, *nec etiam* ascoltar questi soi fioli; *immo* non hera niuno che havesse animo pur de aprir la bocha in favor del Grimanj predicto, et questo perchè chui se dimostrava esser suo amici, heranno molto odiatti da tutti li zentilhomenj et non valea nè il suo fiol cardinal, nè il suo parentado de fioli, né li soj danarj, nè la sua reputatione et fatiche, chè il povero capitanio senza misericordia se ne steva in la prexom forte *cum* li ferrj a piedi senza misericordia, et beato quelo che piuj se dimostrava esser suo inimico, quello hera aprexiato et reputato, et bem se poteva dire; *dum fortuna periit, nul*[*l*]*us amicus erit*. La S.^{ria} veramente respoxe a questi da cha Grimani, che atendevanno il processo dal capitanio zeneral D. Marchio Trivisam in armata facto contra il prefacto mis. Antonio Grimanj et che, subito gionto, lo menarianno al conseglio et saria spazato. *Tamen* suo fioli non restavanno far gram.^{me} pratiche *cum* tutti et dimostrarssi a tuto il populo veneto humanissimj et *cum* tanta humanità inchinarssi, che veramente a molti faceva grandissima pietade.

c. 132 Avendo il re di Romanj, a requisitiom del signor Ludovico, convochatto tutti li signori de Alemagna ad una dietta per veder de dar qualche adiucto et favor al prefacto Ludovico per ritornar in statto, se intesse a questi giorni che, essendo redutti tutti li signori preditti de Alemagna, dipoi molti consultti et disputatione deliberonno non voler per chossa alchuna aver guerra *cum* il re di Franza, nè *cum* Venetianj et che il signor Ludovico per altra via se dovesse proveder. Et, facta questa deliberatione, se partironno, et questo perchè li populi de Alemagna non volevanno guera, *immo* tutti chiamavanno la pace et per comfermatiom di questa cossa, per farla intender a tutti li populi, fecenno guidar sopra alchune fiere de Alemagna che li Francexi et Venetianj potessino andar et star siguramente salvi et liberj et far *etiam* le suo marchadantie. La qual cossa molto despiazette al signor Lodovico, il qual, subito intessa questa deliberatiom, vedendossi expulso et cazatto da tutti, se diceva dovea andar a Cologna, cità sopra il Renno versso la Fiandra, alchuni diceva per star in questa cità siguramente *cum* li soi danari et fiolli per esser cità francha, altri judichava fosse andato in quelo locho per convochar et promover il archiducha de Borgogna ala guera *cum* Franza: *tamen* questo non hera da creder, perchè il ducha de Bergogna non havea danari da poter far guera. Et anchorchè questo signor Lodovico se atrovase expulso del stato et da tuto il mondo, *tamen* vivea *cum* gram.^{ma} speranza et facilmente de poter ritornar in stato et facilissimamente potea intravenir questo, avendo qualche favor over uno pocho de adiucto, perchè il populo de Milam, lo qual hera satio de Francexi, lo chiamavanno et volentieri lo haverianno aceptato [2].

---

3. ala qual *nel cod.* — 19. *nel cod.* perijt, nulus

[1] Il P. non s'ingannava. Messo in carcere al suo arrivo (4 novembre, non 14, come scrive MALIPIERO p. 188: v. SANUTO, III, 49), rimase il Basadonna 16 lunghi mesi sotto custodia. Solo il 20 marzo 1501 uscì la sentenza, che lo prosciolse dalle accuse (SANUTO, III, 171, 204, 1100, 1283, 1358, 1406, 1533, 1514, 1569, 1574, 1577, 1579).

[2] V. PÉLISSIER, II, 97-98.

Ali viij detto novembre la S.ria veneta per mandar le suo sancte leze et ordeni ad exequutione contra coloro che veramente non servino al stato suo, *immo cum* grande vituperio et danno sono causa per sua viltade far dishonor et vituperio ala Signoria veneta et a tuta la christianitade, deliberonno per il conseglio di pregadi chiamar sopra le schalle li nobelli homeni ser Zuam Moro fo de ser Lazaro, proveditor dela cità de Lepanto, et ser Hieronymo Trum, fo de ser Priamo, castellam del castello de Lepanto, che, avendo patizato et dato la cità et il castelo de Lepanto in le forze et manno del signor Turcho *cum* gram.ma vergogna, vituperio et danno delo imperio veneto et dela fede christiana, che se dovessenno aprexentar alo offitio deli avoghatori de comum personalmente in termine de giornj 8, essendo in questa terra, et non essendo in la cità in termine de uno mexe. Et adí xij fo publicato sopra le scalle de Rialto et San Marco *juxta* il consuetto [1].

Io credo che maj per alchuno tempo dipoi che la cità veneta se mantiene ' in signoria *c. 131 t*
et stato se atrovase tanti soi nobelli et zitadini intromessi et imprexonatti quantti se atrovava a questo tempo, et questo procedeva, perchè pochi heranno queli che piuj amavanno la sua patria et li boni costumi et la justitia, et piuj non se faceva il suo dover in li magistratti et in li offitij et a tempo di pace, perchè non heranno experimentati, non herano cognosciutti. Ahora veramente per esser stata la crudelisima guera contra il Turcho, tutti se hanno portato malisimo per esser sta adoperatti; siche se pol dir ali signori Venetianj: 'Idio te guardi da guera a speranza deli toi citadini'.

La nave, patron Hector Hotobom, per fortuna essendo scorssa in Anchona, trovò in quelo porto sopra uno gripo il nobel homo ser Marco Corner de Candia, lo qual essendo per vitio de sodomia comfinato a Venetia in la prexom forte, avendo rotto la prexom, se hera fugito et volea *cum* questo gripo andar in Turchia. Di la qual cossa il patrom di nave predito tene modo de averlo il prefato Marco Corner dal patrom del gripo, et, avendolo prexo, lo condusse a Venetia et fo remunerato dala Signoria veneta et il Corner fo posto *iterum* im prexom [2].

Adí xij di novembre per li avochatori de comum in el conseglio di pregadi fo menato ser Ferigo Corner, nobel veneto, lo qual, essendo stato camerlengo a Padoa, posse manno sopra li danari dela Signoria et robò L. 4200 di p[izoli] in zercha in dui partite. Dil che avendo comfessato fo condenato ala leze di furantti, privato de ogni offitio et stridato, ogni prima domenica di quadragesima in gram conseglio, ogni anno, per furante, et adí 17 di questo fo stridato in gram conseglio per uno advocator D. Paulo Pisani k. per furante. Il qual Corner se fece frate a sam Michiel da Muram [3].

Per il conseglio di x fo mandato a questi giorni Alvise Manentti, secretario del conseglio di x, a Constantinopoli insieme *cum* uno arlado francexe et questo per veder de far pace, che pur il signor Turcho havea facto qualche dimostratione [4].

Il re di Franza anchora se ne dimorava a Vigevene et diceva al tuto voler questo anno passar montti et andar in Franza, la qual cossa molto desiderava li Venetianj, et questo perchè dubitava che 'l non se invernasse questo anno in la Italia et che a tempo nuovo li venisse fantasia de far qualche movesta, che non saria al proposito deli Venetianj, avendo ahora la guera contra il Turcho [5].

19-40. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 20. Anthona *leggi* Ancona.

[1] Sanuto, III, 49; Malipiero, p. 188.

[2] La cattura di Marco Corner e di altri due, bolognesi di patria, ebbe luogo ad Ancona (v. Sanuto, III, 51), e il patron Ettore Ottobon fu ricompensato con la concessione dell'ufficio del sale a vita (Id., III, 66).

[3] Francesco (non Federico) Corner era accusato di avere, mentr'era camerlengo (tesoriere) a Padova, stornato L. 4243 e soldi 10. Oltre alla condanna a rifondere l'intiera somma, più la metà di multa, e l'esclusione perpetua dai pubblici uffici, fu proclamato ladro nel Maggior Consiglio il dì 8 marzo 1500, insieme ad altri (Sanuto, III, 29, 52, 143).

[4] V. p. 219. n. 1.

[5] Luigi XII partì il dì 8 novembre da Milano. Venezia temeva probabilmente l'impresa su Napoli, che, accrescendo la dominazione francese in Italia, avrebbe

Il re de Franza avantti la sua partita de Milam per poner ordine et governo alla cità de Milam, aziochè siguramente se potesse mantenir, lassò mis. Zuam Iacobo de Treulzi, governator di Milam del civil et del criminal, et che tuto fosse facto et guidato et ordenato c. 133 per luj. Lassò *etiam* monsignor de Legnì,' suo capitanio sopra tute le gente d'arme, *praeterea* lassò molti judici francexi, li quali insieme *cum* li judici milanessi dovesseno ministrar justitia. *Tamen* se judichava che, vedendo li Milanessi mal volentieri francossi, che *cum* dificultade se acorderanno insieme et facilmente si levaranno a rumor. *Tamen* li populi milanessi havea paura a titubar, dubitando dele gente d'arme che hera in Milam, non che la bona voluntade non ci fusse [1]. Lassò in Milam soto il capitanio monsignor de Legnì lanze mile de homeni d'arme in zercha per guardia de Milam.

Il orator del re di Franza residente a Venetia deliberò de partir et andar alla regia maiestà a farli reverentia, prima che passasse montti, et esser a parlamento *cum* il suo *roi*. Donde la S.ria Veneta, volendo far il conversso contra questo ambasator, li donoronno una vesta de veludo cremexim, una vesta de veludo violetto et una vesta di veludo negro et duc. ccc d'oro in una taza. Et questo perchè il re de Franza a mis. Hier.mo Zorzi k., a mis. Nicolò Michiel doctor k., a mis. Antonio Loredam k., li quali foronno ambasatori in Franza ala partita di questi amba[*sa*]tori, li donò tante taze, potti et vaselli d'argento per marche cc.to, li quali foronno messi in procuratia de sam Marco, *juxta* la forma de leze, et per il simel la S.ria di Venetia fecenno il prexente al orator francexe [2].

Fo datto *etiam* in el conseglio di pregadi ali x di novembrio provisione ali fioli fo de Iacomo de Tarssi, capo de fanterie dela S.ria veneta, el qual avendosi portato bene in li servitij di questo stado et fidelisimamente, et essendo ultimamente mandato per la S.ria veneta *cum* alchuni fantti a Napoli de Romania, essendo sopra la galia sotil de ser Franc.o Pasqualigo, sopracomito, et combatendo *cum* una fusti de Turchi fo ferito da una freza in la gola et morite a Corfú. Donde la S.ria veneta, per dar exempio a tutti queli che *cum* fede la servino, li dette duc. xx al mexe di provisione ali soi heredi per annj xx et posenno uno suo fiol nel Castelo Liom in Jera d'Ada *cum* la sua paga.

Foronno *etiam* spazatti li Cremonessi in el conseglio di pregadi et forono facti li loro capitoli, anchora che li ambasatori de Cremona fossenno in gram.ma disputatione in molti capitoli; *tamen* foronno expeditti questo giorno et li preditti Cremonessi non se contentavanno. Donde se judicha che, essendo la S.ria prompta a farli cossa agrata per contentarli, ritorneranno *iterum* al conseglio di pregadi et *tandem* faranno al modo di Cremonessi [3].

Il re di Franza *tandem* tendeva ala volta de Franza et menava *cum* sì in Franza il conte de Caiazo amichabelmente, dimostrando averlo a charo et volerlo far grande signor in Franza *cum* grande promesse. Nientedimeno il re di Franza tuto faceva, perchè, non c. 133 t fidandossi del conte, de cavarlo fuori de Milanno' et dela Italia et chussí *etiam* fece che subito conducto che 'l fo il prefacto conte de Gaiazo in Franza, *immediate* il re, dimostrandolo de honorar et charazarlo, lo mandò in Pichardia al governo de alchune vile, che se pol reputar in una prexom honesta, et tenite certisimo che il conte de Chaiazo poneria per il signor Lodovico cento vite, se tante ne havesse, et anchora che se dimostrasse francexe, *tamen* portava il bisom scolpito nel corre et sempre porterà *usque ad mortem* [4].

6-9. *Tamen* .... fusse] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 11-32. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

reso meno necessaria a Luigi XII la sua alleanza e preparato giorni difficili al suo dominio nella Lombardia veneta. Luigi XII si fermò a Vigevano fino al 13 novembre, imponendo nel Monferrato quale governatore il Ligny (SANUTO, III, 51, 53, 55; DEL CARRETTO, *Cronica del Monferrato*, in Mon. hist. patriae, Scriptores, III, 1249 ss.; GABOTTO, *Lo stato sabaudo*.... III, 167-68).

[1] V. sul governo del Trivulzio DE ROSMINI, *Dell'istoria* .... I, 336 ss. PÉLISSIER, II, 239, ss.

[2] La deliberaz. è del 10 nov. (*Delib.* cit. cc. 154 *t*). Il Maynier lasciò allora Venezia v. PÉLISSIER: *L'ambassade* cit. in Annales de Midi, VI (1894), 85.

[3] SANUTO, III, 51.

[4] Gio. Francesco di Sanseverino, conte di Caiazzo, si era accordato fin dal 3 settembre col Trivulzio, che

Il duca *Valentinois*, fiol del pontifice (papa Alexandro VI), avendo consultato et tratato *cum* il re di Franza de suo consentimento, avendo abutto dal pontefice ducati xx milia, asoldò et adunò duo milia de homenj d'arme et fantti quatro milia et *cum* lui *etiam* se ne andò il marchexe di Mantoa *cum* la conduta sua, lo qual hera a soldo del re di Franza de consentimento et voluntade del re, et *cum* questo 'exercito se dicea volea andar ala imprexa (Mur., c. 128) de Ymola et Fruli et Pexaro. *Tamen*, perchè li fredi heranno grandinisimj, se judichava non potesse andar avantti et far processo questa invernata [1].

Il pontifice veramente, essendo lo exercito del fiol in ordene, mandò a dimandar ali Venetiani il passo et la victuaria per li soi danari sopra il teritorio cremonese. Dil che, considerato diligentemente li Venetiani il tutto et vedendossi esser in grandinisimi procincti de guera contra questo inimicissimo cam del Turcho et cognoscendossi non esser sufficientti et bastantti contrastar al Turcho per loro soli senza lo adiucto dela cristianitade, sperando aver qualche socorsso et adiucto dal papa, lo qual *etiam* prometeva far cosse assaj, deliberonno li Venetianj de voler contentar il pontifice et conciederli il passo al duca Valentinois, facendoli asaper non dovesse molestar nè il duca d'Orbino, *nec etiam* altri signori, quali fosenno soto la protectione del stato veneto, et chussì promesse de fare. Dipoi perchè la S.ria veneta per il passato et quasi ogni giorno heranno grandemente molestatti de diverssi insulti da madama de Frulí, che veramente heranno malissimo disposti li Venetianj contra di lej et talmente che, *ut ita dicam*, sarianno contentti fosse expulsa del suo stato, over almenno vi fosse basato la arogantia grande che hera in questa madama [2].

Questa movesta che facea il duca *Valentinois* se judichava certissimo che fosse tuto processo dal re di Franza, perchè se vedeva *etiam* che molto favorizava questa impressa, et questo perchè, essendo il duca *Valentinois* tuto francexe, il re di Franza pensava *etiam* aver il stato suo a suo comando et facendosi grande questo *Valentinois* da una banda et il re di Franza dal'altra, pensava poter *etiam*' comandar ali signori Venetiani, quali per amor, (c. 134) over per forza, convenirianno asentir ali soi volerri, non potendo esser suffitientti, *nec etiam* bastantti a questi duo signori. Et questo he veramente lo obiecto del *roj* fancexe, *tamen* forssi la fortuna non permeterà le chosse debianno andar a questo modo.

Madama de Frulí veramente, presentendo questo exercito de *Valentinois* venir ala sua cità, principiò a far facti et taiar tutti li arbori apresso la cità et bruxato li borgi et forti-

---

10-12. et vedendossi .... dela cristianitade] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. esiste* — 14. li Venetiani .... et] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 16-28. Dipoi perchè .... modo] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

gli aveva concesso una compagnia di 100 lancie e pensione annua di 5000 ducati, impiegandolo nella sottomissione di alcuni luoghi, tra l'altro, pare, di Tirano. Luigi XII poi, non fidandosi della sua presenza in Lombardia, lo attirò in Francia, dopo la sua partenza dal ducato, e gli affidò un governo in Piccardia, facendogli sospirare a lungo il pagamento della pensione, Sanuto, III, 32, 39, 44, 55; Pélissier, II, 288-89.

[1] Il 31 ottobre Cesare Borgia pagò 2000 fanti, che stavano per entrare in campagna sotto i suoi ordini che Luigi XII indugiò fino a quel giorno prima di consentire all'impresa di Imola e Forlì. Le insistenze del papa e di Cesare all'ultimo piegarono il re (v. la lett. di V. Calmeta da Milano 31 ott. 1499 in Pasolini, III, 404, doc. 1090. Accenno anche in Sanuto, III, 45).

[2] La necessità di aiuto pontificio contro i Turchi ed il favore che Luigi XII dava a Cesare Borgia indussero la Signoria a fare pur essa buon viso per l'impresa di Imola, Forlì e Pesaro, come già aveva essa dichiarato al card. Gio. Borgia. Concesse dunque il passo all'esercito invasore della Romagna, ma diede ordine al duca di Urbino di concentrare tutte le genti ch'erano di sua condotta e la compagnia d'uomini d'arme di cui era titolare Astorgio Manfredi, signore di Faenza, ed a Bartolomeo d'Alviano ed a G. B. Caracciolo di accorrere in quei luoghi colle loro fanterie. Al card. Raffaele Sansoni Riario del titolo di San Giorgio *ad Velum Aureum*, nipote di Girolamo, l'ucciso primo consorte di Caterina Sforza, timoroso circa la sicurezza sua a Roma, assicurò la Signoria ospitalità per sè e per i membri della famiglia, ove esso intendesse rifugiarsi nella laguna (Sanuto, III, 49, 51, e *Delibe.* cit. cc. 152 *t*-53. All'oratore a Roma, 8 nov. 1499). Egli tentò di evitare ai nipoti la catastrofe e di piegare Alessandro VI. Non riuscendovi, mostrò rassegnazione, "nè si rumpe per "alcuno modo" il che "dà admiratione a tutta questa "Corte", scriveva l'oratore estense il 1° nov. da Roma (Pasolini, III, 44-05 doc. 1091). Sull'impresa di Imola e Forlì v. anche l'altra raccolta di documenti del Pasolini, *Caterina Sforza Nuovi documenti*, Bologna 1897.

fichava la terra quantto poteva et dimostrava esser femina de grande governo et corre, talmente che lei sperava vigorosamente prevalerssi da questo exercito. Et fortificato la terra, lei in persona se ne andò a Firenze a dimandarli adiucto, facendoli intender la sua festa esser la loro vigilia, et che, dipoi che lej sarà vincta, anderanno a Firenze et non si contentaranno de Ymola et Frulí *tantum*: *tamen* li signori Firentini, avendo molti respecti, non se volsenno publichamente impazar [1]. Molti veramente judicha, et questo juditio fu facto universalmente da tuttj, che secretamente li signori Firentini com danari, over *cum* altro, li dovessenno darli qualche adiucto, perchè non facevanno per loro che il duca *Valentinois* si facesse signore de questo stado.

La signoria di Venetia per molti respecti et per guardia deli soi lochi mandò il conte Bortolamio d'Alviano a questi confinj *cum* cavali mile et setecento, zoè 1700.

Adí XIIJ° di novembre fo prexo in el conseglio di pregadi (perchè tutta la cità veneta mormorava et tutti li populi desideravanno si dovesse navichar per sustentatiom dela marinareza et dela povera gente et deli datij et che senza il navichar presto se veniria ala fine et invero il navigar hera il alimento de tuta la terra) de navichar le galie deli viazi et fo determinato scriver al capitanio zeneral in armata, che, non avendo de bisognio dele galie grosse, le dovesse subito expedirle et mandarle de qui in questa terra, aziochè se potessenno meter in ordine per mandarle ali soi viazi [3].

Vedendo la Signoria veneta lo exercito del duca *Valentinois* aprosimarssi ali confini de la cità de Ravena, li padri veneti, come sapientissimi, dubitando che questo duca, vedendosi qualche belissimo getto, non lo volesse prender, dipoi *cum* gram.ma faticha se haveria potuto recuperar, deliberono di proveder a queli lochi soi et soto la protectione sua sotoposti de provederli et questo volantissime comandò a mis. Cristopharo Moro, proveditor in campo im Veronesse, che quele gente el se atrovava *immediate* dovesse cavalchar a Ravena per meter governo et regimento ale gente d'arme mandate in queli lochi et *etiam* ale citade, lochi et casteli per ogni evencto [4]. Et veramente non voglio tacer che hera una cossa molto maravegliossa che la povera cità veneta da molti annj in qui non poteva star senza
c. 154 t guera et che sempre fra le potentie italiane ' ni hera qualche garbuglio over discordia, et oltra di questo nè la mercantia, nè altro coreva, che tutto hera interdicto per queste guere et *cum* grandinissima faticha se atrovava danari per la grande streteza. Et veramente la cità veneta (ad non inganarssi de cossa alchuna) hera in grande calamitade sotoposta et per queste guere de ogni cossa hera molto sminuita.

Alí XVI detto ni foronno lettere dal capitanio zeneral da Corfú, Marchio Trivisam, che

---

1-2. et corre.... exercito] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.* — 6-9. Molti veramente.... stado] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 12-18. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 21-23. dipoi.... volantissime *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.* — 26-32. Et veramente.... sminuita] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] La Signoria di Firenze aveva cercato di tutelare Caterina. I suoi inviati a Milano parlavano in tal senso al re Luigi XII, dicendola alleata della Signoria, ma fu cosa vana. Il sovrano francese, pretestando i diritti sovrani del papa nello stato ecclesiastico, tolse ogni speranza di salvezza all'ardita virago. PASOLINI, III, 402-4, nn. 1087, 1090.

[2] L'imminente campagna del Valentino in Romagna era seguita a Venezia con somma preoccupazione e diffidenza. La Signoria fece intendere a Roma che avrebbe favorito l'impresa, ove però questa non fosse diretta contro Faenza, Rimini od Urbino, i cui signori erano vincolati alla Repubblica (*Deliber.* cit. cc. 152 *t.* All'oratore a Roma 8 novembre 1499). E per mettere le tre città in condizioni di bene difendersi furono mandate a quella volta le milizie del duca di Urbino, di Pandolfo Malatesta e di Astorgio Manfredi, che trovavansi parte nel Bresciano, parte nel Friuli. A proteggere in particolare Ravenna furono destinati il D'Alviano con 2000 cavalli ed il Caracciolo con parte delle fanterie, come vedemmo (v. n. 105 e SANUTO, III, 50, MALIPIERO p. 568. *Deliber.* cit. cc. 152 *t* deliber. 8 novembre, (non *12* come in MALIPIERO). V. anche su queste relazioni della Signoria coi Borgia BONARDI, *Venezia e Cesare Borgia* in Nuovo Archivio Veneto N. S. XX (1910), 388 ss.

[3] SANUTO, III, 52. *Deliber.* cit. cc. 154 *t* 14 novembre. Al capitano generale da mar.

[4] SANUTO, III, 53. *Deliber.* cit. cc. 156, deliber. 16 novembre. Col Moro doveva pur recarsi a Ravenna Giovanni Greco colla sua compagnia di balestrieri a cavallo.

scrive come ali 21 del pasato gionse a Corfú et che trovò ogni cossa malisimo in ordene per la partita del zeneral Grimani et che quasi tute le zurme heranno dismontate in terra et malisimo conditionata l'armata, donde li saria neccessario durar gram.^{ma} faticha a redur le zurme in galie; tuta volta che, avendo datto una paga ale zurme, tutti volentieri venivano a tochar danari et che speravanno subito redur l'armata in bono termine, et che, redutti che foseno tutti in galie, consegliarianno de prender qualche imprexa che fose de honor del stato veneto. L'armata veramente turchescha se hera redutta in el colfo de Lepanto malissimo conditionata et che sopra le ponte del colfo haveanno principiato fabrichar duo castelli, uno di qual hera facto, *tamen* che non haveanno artelarie che potesseno far danno al'armata, donde speravanno intrar *cum* l'armata veneta in colfo a bruxar la turchescha [1]. *Tamen* la natura di Venetiani he sempre de scriver le busie *cum* assai promesse et pochi facti.

Ali xviiij° detto gionse uno orator dal re di Romani Maximiliano imperator, lo qual fo molto honorato dali signori Venetianj, che li fo mandato contra molti zentilhomenj et provisto de caxa et ogni cossa neccessaria. Lo qual orator se chiamava Marco Aldo et havea *cum* sì da servitori otto et ali xx hebe audientia et *immediate* fo expedito. La causa non se intendeva per hora; *tamen* saperettj piuj avantti, chè, intessa, la noteremo qui secondo il costume nostro [2].

Alí xviiij di questo vedendossi la S.^{ria} veneta esser già entratti in lo inverno et che zercha le cosse maritime altro non se poteva far, non essendo seguito fino a questa hora altro, per scansar la spexa et *maxime* quela che li pareva dovesse esser in darno, prexenno per il conseglio di pregadi de scriver al capitanio zeneral da mar che, non avendo de bisognio dele nave grosse per prender qualche impressa, *immediate* le dovessenno lincentiarle, et *maxime* la nave Marcela *cum* tutto lo resto per esser di gram.^{ma} et intorerabile spexa al stato venetto [3].

Se intesse *etiam* in questo giorno chome lo christianisimo re di Franza Ludovico duodecimo se partí ali xv di questo Turim da ala volta deli montti per passar in Franza in grande pressa, et questo perchè non volea dimorar piú in Italia' dubitando dela invernata, et mis. *c. 135*
Marco Giorgi, orator venetto, a Turim tolse licentia da luj et se ne vene a Venetia. Domino Benedecto Trivisam veramente se ne andò *cum* la Regia maiestà in Franza [4].

Le cosse de Milam et il populo sucedevanno pacificamente, anchora che il re non fosse presente, et il Treulzi hera quelo veramente che faceva il tutto zercha al governo dela terra et mons.^{or} de Legnì atendeva ale gente d'arme, come per la regia maiestà fo disposto, et chussí dimoravanno assai pacificamente in Milanno.

La cità veramente de Pisa *etiam* se ne steva pacificamente senza contrasto de Firentinj et se judicava che, dipoi che li Firentinj non hanno potuto operar tanto *cum* il re di Franza

---

11-12. *Tamen* .... facti] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 15-16. et havea .... otto] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 16-25. et *immediate* .... venetto] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 28. p. 230, l. 8. et mis.... Pisa] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] È la lettera di Melchiorre Trevisan del 22 ottobre, che il Sanuto (III, 54), riferisce più succintamente nella prima parte, e più esattamente nella 2^{a}. Secondo il riassunto ch'esso offre, il Trevisan avverte che i due castelli („ passavolanti „) eretti sul porto di Lepanto avrebbero ostacolato l'ingresso all'armata veneta („ *adeo* sarà dificile intrar „), il contrario di quanto osserva il P.

[2] Sanuto, III, 54, 55, 57. Marquardt Breltsacher offrì alla Signoria lega offensiva e difensiva con Massimiliano contro il Turco ed anche circa Milano. N'ebbe risposta sulle generali e la Signoria, per non insospettire il governo francese, scrisse al suo oratore in Francia, Benedetto Trevisan, di comunicare al re ogni cosa e di assicurare che mai Venezia sarebbe uscita dalla lega colla Francia (*Deliber.* cit. cc. 157, Al Trevisan, 23 novembre 1499. *Consiglio dei Dieci Misti* reg. 28 cc. 41-41 *t*). Ritenendo però la Signoria utile avere presso l'imperatore persona ligia, deliberò di assegnare a Marquardt 2000 ducati annui di pensione (*Consiglio dei Dieci* cit. cc. 47 *t* 2 dicembre).

[3] Sanuto, III, 54.

[4] Id, III, 55, 62.

cum promessa de danari et ogni altra cossa, che sempre questi Firentinj, *dummodo* che il re di Francessi stette in Italia, sempre foronno alj piedi del re, suplicandolo se dignase farli aver questa cità et luj maj lho volse consentir per molti respecti, che mal si pol intender: *tandem* ultimamente al partir del *roi* de Italia, il re, avendo tochato alchuni danari da Firentini, li promesse de ritornar la primavera in Italia al conquisto del reame napolitanno et che luj in persona paseria per Pisa et la daria ali signori Firentini, li quali se contentoronno di questa promessa. *Tamen* la opinion de tuti hera veramente che li Firentini non dovesenno aver piui Pisa.

Piero di Medici, sempre che il re di Franza dimorò in Italia, luì lo seguitava per tutto et dimorava in la sua corte, tentando sempre de ritornar in el suo stato in Firenze. Et partito il re di Italia, se ne vene' a star a Venetia et prexe caxa et habitatione in *Venetia*[1]. Mur. c. 120

Lo exercito veramente del duca *Valentinois* passava *cum* grande faticha per esser ala invernata, nientedimenno solicitava quanto potevanno il camino et heranno giontti sopra il teritorio bolognese, donde il signor Bentivoglio di Bologna cortesemente li concesse il passo et victuaria et se ne andava ala sua impressa.

Madama veramente de Frulì non steva a dormire, chè, essendo ritornata da Firenze senza far cossa alchuna, per quanto se diceva publicamente, *tamen in secretis* non poteva intendere. Essendo gionta a Frulì *cum* grandini[*si*]mo corazo fortefichava la terra. Mandò li soi fioli, per esser giovenetti, soto bona custodia a Firenze per chavarli de pericolo. Confortava molto li soi populi dovessenno esser fideli et gaiardi contra lo inimico, prometandoli farli asentti de ogni angaria per molti annj et *ex converso* minazava quelli dicendo che, in chaxo che non fossenno fidelli, che lei se retireria in el castello et *cum* artelarie bombardaria tuta la terra, che dentro quela non rimaniria persona viva. *Praeterea* havea facto taiar alchune aque sopra alchunj montti et havea inaquato tutto il teritorio apresso la cità, *in tantum* che niuno se poteva aprosimar ala terra, et, non avendo' respecto al danno (c. 135 t) faceva ali soi citadini, che lei prometeva reffar tutti et tutto faceva per fortificarssi et *cum* tanto core et animo aspectava li soi inimici, quanto dir se possa. Et certamente questa dòna meritamente se poteva chiamar *virago*, sorella del signor Ludovico, fo duca de Milanno, de quella sterpe, che non degenerava ali soi antessori[2].

Il signor Ludovico se dimarava in Alemagna, abandonato da tutti, salvo che dela speranza, et hera quasi disperato et chussì achadde a tutti, che quando se perde la felicitade di questo mondo, se perde *etiam* ogni altro amico *et denique omnia*. Siche cadauno pol benissimo prender exemplo dal signor Ludovico, che, *dummodo* hera in stato, cadauna potentia italica et oltremontana, qualunque ci fusse, haveria habuto de gratia esserli benivolo et favorevolle et farli honor et reverentia et abrazarlo di singular benivolentia, perchè *cum* verità se diceva luj esser il primo signor del mondo de sapientia et non mancho se teniva, perchè *cum* la sua prudentia et sapientia diceva che 'l governava tutta la Italia et tutta la christianitade, ahora abandonato da tutti, non seguro dela vita, nè deli danari, schazato da tutti et apena che il potesse aver albergo. Sichè la felicità di questo mondo si ne va in questo mondo, et bona cossa he ad imparar al'altrui spexa et mantenir la bilanza justa sopra ogni cossa. Il qual signor Ludovico mandava uno capo *cum* alchuni pochi de fantti in adiucto dela sorella de Ymola et de Frulì[3], et dove he il tempo, che *cum* uno minimo

11. in *Venetia. Nel cod. è scritto* in Firenze, *certo per una distrazione di chi scriveva. Se n'accorse l'amanuense del cod. estense che sostituì Firenze coi puntini. Il* Mur. *corregge* e vi prese casa — 12-15. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 17-18. per quanto .... corazo] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 20-23. Confortava .... viva] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 30. p. 231, l. 8. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Veramente ancora nel febbraio 1500 Piero de' Medici trovavasi a Milano. Sanuto, III, 145.

[2] Riportato il passo in Pasolini, II, 129. V. ivi quando riguarda la difesa della rocca di Forlì contro il Borgia. v. anche la nota seguente.

[3] Caterina Sforza era nipote, non sorella, del Moro. L'aiuto qui ricordato è probabilmento quello di Fracasso, cioè Gio. Gaspare, di san Severino, che Caterina declinò per le condizioni eccessive imposte da Fracasso. Sanuto, III, 58.

cegno il exercito del duca *Valentinois* non li haveria bastato l'animo de acostarssi a Ymola a centto miglia? Bisogna aver patientia. La rota dela fortuna he tale.

Per il conseglio di x fo prexo che altri magistratti, ne offitij potessino star la matina in colegio ordinario, salvo conseglieri, savij del conseglio et di la guera et ali ordeni, tutto lo resto fosenno expulsi de colegio, salvo in tempo de qualche loro bisognio, et questo fecenno perchè moltti offitij et altri magistratti venivanno in colegio la matina et non atendevanno ali soi offitij *cum* grande detrimento dela cità. Et questa parte fo lecta ali 23 di novembre in el conseglio di pregadi [1].

Ali xxiiij° di novembre, avendo la S.ria veneta intesso che duo ambasatori del re de Roscia venivano adrezatti ala S.ria veneta, per honorarli, come sempre he de consuetudine de fare, foronno mandati contra molti zentilhominj et honoratamente vestitti foronno aceptatti et honoratti et provisti de caxa et ogni altra cossa necessaria, et ali xxviiij° detto hebeno audientia dala signoria veneta molto agratta. Herano vestitti de chasache d'oro al modo turchesco et chasache de seda, haveanno *cum* sì da zercha 6 servitori. Haveano capilli molto longi, in capo portavanno capelli de zebelinj et martori *cum* ' lo pello del zebelino c. 136 et martore di dentro et il chuoro, cioè il rovessso, del zebelino de fuora. Et aprexentorono al principe per nome del suo re una mazo de 40 zebelini belisimj et uno dentte de pexe grando, et per nome de loro ambasatori aprexentoronno duo mazi de 40 zebelini per mazo et il principe venetto cortesamente li recevette et foronno mandati ale raxom vechie juxta il consuetto. Ali quali ambasatorj fo facto gram.mi honori et charezie et ali xvi de dicembre foronno a gram conseglio per veder li ordeni dela terra [2].

In questo giorno se intesse *etiam* come le gente del ducha *Valentinois* heranno giontti sopra il teritorio ferarese et che heranno fugitti de campo alchuni guasconi et che il marchexe di Ferara benignamente li concesse il passo et victuaria; *tamen* queste gente, essendo ad uno picolo castello de Ferara arivatto, introronno in el castelo et amazoronno le guardie et prexenno il castelo. Lo qual expoliato fo restituito, et dipoi, essendo queste gente gionte ad Arzenta, locho feraresse, brusoronno tutto il burgo de Arzenta *cum* grande danno de queli de Arzentta. Per la qual chossa il duca de Ferarra ne hebe gram.mo despiazer de questi insultti, come se pol judichar; *tamen*, per respecto del pontifice, conveniva taxer volentieri per paura. Et dove capitavanno queste gente per tuto facevanno gram.mi insultti, non abiando respecto ad niuno, come he di costume di gente d'arme de fare [3].

Alì xxv di novembre, vedendo il signor de Rimano le gente del pontifice et del duca *Valentinois* aprosimarssi ala impressa de Ymola et de Frulí, dubitando del suo stato, chè facilmente il duca *Valentinois*, non avendo respecto ad cossa alchuna, parendole la impressa de Arimano molto facile, haveria potuto *cum* le gente suo aver tolto quela impressa, et veramente senza bota di spada l'haveria obtenuta, perchè li populi de questa cità Arimanense per li grandi insulti receputti dal signor malissimo se tenivanno contentti del suo governo, et *etiam* la parte contraria al prefacto signor *cum* uno suo capo se atrovava a Cexena facendo gente per venir ad expeller il signor, et veramente *cum* pochissima faticha da cadauno saria stato expulso, perchè havea pochissimo governo, donde veramente questo povero

---

18-21. et per nome .... terra] *in manca* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 33-36. chè facilmente .... perchè] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Sanuto, III, 57.

[2] Giunsero i due oratori moscoviti per la via di Bassano. I loro nomi erano Dmitrief Caracirova e Dmitri Ralevo, inviati da Ivan III, principe di Moscovia. Se l'accoglienza ufficiale fu buona, non pare stando al Sanuto, che il pubblico veneziano tenesse in gran conto la loro venuta, Sanuto, III, 54-55, 61, 66.

[3] Sanuto, III, 56. *Diario ferrarese* coll. 372-73. Durante il mese di novembre fu un continuo passaggio di Francesi agli stipendi del Borgia pel Ferrarese con danni e violenze continue. Ad Argenta, scrive il diarista ferrarese, quelle masnade inalberarono lo stendardo del papa e del re di Francia "et il Duca di Ferrara "stava in casa di mala voglia". Il piccolo castello di cui parla il P. è certo quello di Bondeno (*Diario ferrarese* loc. cit.).

signor se vedeva in fuga *cum* pocho auxilio et deliberò dimandar aiucto ala Signoria veneta, dela qual hera suo stipendiario et conduttier. Dela qual cosa vedendo la Signoria veneta la importantia del suo stato et che per la S.[ria] veneta non haveria facto che questa cità de Arimini fosse pervenuta ale manno del duca *Valentinois*, deliberonno de prestarli adiucto al signor prefacto de Arimini et fecenno domino Francesco Capello k. proveditor a Rimanno *cum* duc. 50 al mexe, el qual dovesse governar quela cità et mitigar li populi. [c. 156 t] Et li padri veneti *etiam* scripsenno al pontifice et al re di Franza, facendoli asaper' che non dovessenno molestar la cità de Arimano, perchè il suo signor hera suo stipendiario et che 'l hera soto la protectione veneta [1], donde il papa volentieri per far il facto suo contentò, sperando obtenir Ymola et Frulí, et dipoi questo non li mancheria [1]. In questo *interim* il proveditor veneto gionse a Arimano, lo qual fo riceputto dal signor *cum* grande festa et da tuto il populo et il signor *immediate* posse quasi tutto il governo dela terra in manno di [Mur., c. 130] questo proveditor, et questo fece per 'captar la benivolentia deli populi, talmente che il populo se contentava. Et a questo modo deliberò la sua cità, chè altramente steva in grandisimo pericolo, et anchor *nescio quid erit*.

Adí xxv di novembrio mis. Antonio Grimani, proc.[re] et capittanio zeneral da mar, dimorando in la prexom forte senza misericordia alchuna, per malenchonia et *etiam* per chativa conditiom dela prexom li venisse la febre continua *cum* cattaro grande. Donde li soi fioli et parentti comparsenno davantti la Signoria, supplicandola che 'l dovesse chavar il prefacto zeneral di questa prexom et ponerlo in una altra che fosse meglior, dicendo che chadauna justa S.[ria], et *maxime* come questa, doveria dexiderar averlo vivo et non mortto, perché avendo facto male li potesse taiarli la testa, et che la non dovesse permeter che sì miseramente dovesse morir. Dil che la Signoria veneta, la qual sempre suol esser misericordiossa, avendo a pietade simel caxo, deliberonno de preponer questa cossa al conseglio di pregadi et intender la intentiom dela terra et quelo *etiam* voleva il conseglio de pregadi. Et perché vedevanno che tuta la cità heranno malisimo disposti contra questo capitanio, visto il successu et seguito dele cosse turchesche et poi ultimamente aver lassato l'armata a Corfù malisimo disposta, niuno havea animo de favorizarlo, perché saria stato in desgratia dela terra, *tamen* li conseglieri chiamato il conseglio di pregadi, deliberonno et messenno parte che, *cum sit* che mis. Antonio Grimani proc.[re] et capitanio zeneral se atrovasse im la presom forte *cum* li ferri ali piedi malissimo disposto dela persona et vita *cum* la febre continua, che 'l fosse prexo per detto conseglio di pregadi de mandar li primi tre medici dela terra ala vissitatiom sua et che, se li prefatti medici per suo sacramento deponeranno la malattia di questo zentilhomo esser de qualche importantia, che *immediate* li sianno cavatti li ferri ali piedi et *cum* la depositione deli medici se debia venir al conseglio di pregadi per proveder di presone, perché non saria honor del stato veneto che 'l dovesse morir im presone. Ala qual parte li fo contradicto per ser Francesco Bolani et la parte hebe de non 59, de si 101. [c. 157] Et chussj' *immediate* la matina seguente li fo chavatti li ferri dali piedi. Li medici veramente foronno *etiam* mandatti ala visitatio(m) del prefacto capitanio, li quali avendo più

8-9. perchè .... veneta] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 15. et anchor .... *erit*] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 24-31. deliberonno.... ch'el] Mur. *riduce e modifica il testo*: proposta la cosa in Consiglio de' Pregadi fu preso di mandare.... *Il cod. estense conserva il testo del marciano* — 33. p. 233 l. 7. et che, se .... novisima prexom] *Il cod. estense segue il marciano. Il* Mur. *riduce il tutto a*: i quali con sacramento deponessero della malattia di lui

[1] V. p. 228 n. 2. La Signoria incuorò per lettera il Malatesta e deputò provveditore a Rimini il Cappello con deliber. del 26 novembre (Sanuto, III, 57, 59, *Deliber.* cit. cc. 157). Il Cappello partì subito ed al suo arrivo il segretario Giorgio Franco fece ritorno a Venezia (Sanuto, III, 60).

Ben presto al Cappello vennero inviati duecento fanti (Id, III, 67; *Deliberazioni* cit. cc. 162, deliberazioni del 17 dicembre). V. anche Bonardi, *Venezia e Cesare Borgia*, pp. 388-89.

presto misericordia ala conditiom dela persona et qualità sua, che ala egritudine per salvamento, exposenno che judichavanno certissimamente che questo zentilhomo, dovendo star in la pressom forte, dovesse morir *sine dubio*. Dil che li conseglieri alí 26 detto, chiamato il conseglio di pregadi, messenno parte, perché, stantte la relation deli medici dela egritudine di mis. Antonio Grimani, proc.^{re} et capitanio, che stando in la prexom fortte patiria certamente la morte, perché justa cossa fosse a procurar la salute de chadauno, che li fosse datto una dele tre nominate prexom, la novisima prexom, una camera soto la torexilla, over una camera in corte de palazo, et che fosseno balotate queste prexom et, qual di queste havesse piuj balote, in quela fosse posto. Al'incontro di questa parte saltoronno li avochatori de comum, facendo asaper al conseglio la egritudine sua non esser *ad mortem* et *cum* molte ragioni se afforzoronno de persuader il conseglio che non lo dovesse chavar dela prexom forte, per exempio de altri *immo* farlo medichar im presone, et messenno al'incontro de li conseglieri una parte che 'l prefacto capitanio fosse diligentemente medicato in la prexom forte, et che li fosse provisto de ogni cossa neccessaria ala valitudine sua, *tamen* che il non fosse mosso di prexone forte. Et, mandate le parte, quela de conseglieri 71, quella deli avochatori 81 et non sentiere 17. Siché le parte pendevano, le qual foronno balotate duo volte et sempre pendevanno. Dil che visto questo li conseglieri la mala dispositiom del conseglio et tutta la povera gente cridava vendetta senza misericordia per li grandi et intolerabil danni riceputti, deliberonno piú non impazarssi in questa cossa et *cum* medici et medicine fo curato il povero capitanio talmente, che in la prexom forte recuperò la sua sanitade [1].

Adí xxvii detto li advochatori de comum andoronno in la prexom fortte ad examinar mis. Antonio Grimani, proc.^{re} et capitanio zeneral, et, examinato diligentemente dal suo partir de qui fino al suo ritorno et il sucesso del'armata, del tutto *ad plenum* fecenno notta [2]. Quelli parzonevelli et patroni dele nave che foronno bruxate, fondate et *etiam* patido senestro in l'armata turchesca comparevanno et molestavanno la Signoria veneta che la dovesse dar qualche restoro. Donde la S.^{ria} per el conseglio de pregadi fecenno et ellessenno duo zentilhomeni, Domenego di Prioli *q*, ser Jacomo ' et Hieronymo Capello *q* ser Albam, li quali *137 t*
dovessenno aldir diligentemente tutti queli che havea patito detrimento et danno de robe et navilij perdutti per causa del'armata turchesca in li servitij dela Signoria et dar restoro et remunerar chadauno segondo li meritti soi et che *cum* le loro parte dovessenno venir al conseglio et lassar poi deliberar al conseglio [3].

Vedendo il ducha de Orbino lo exercito del ducha *Valentinois* aprosimarssi ala cità de Ymola per expedir la sua impressa, molto dubitava questo signor de Orbino del suo statto et mandava continuamente ad dimandar adiucto et socorso ala Signoria venetta. Dil che li padri venetti, essendo sempre consuetti ad usar ogni clementia et benignitade versso cadauno et *maxime* versso queli che sono soto la protettione sua, deliberonno per contentar questo ducha di Orbino et *etiam*, per divedar ogni scandolo potesse intravenir, de mandar, et *immediate* fecenno cavalchar domino Christopharo Mauro, proveditor residente a Ravena, *cum* tute le gente d'arme che se atrovava in quelo locho, a Faenza per custodia di quelo locho. Dil che piuj non dubitava il povero signor vedendosi adiuctato dali Signori Venetiani [4].

Essendo il duca *Valentinois*, fio del pontifice, aprossimato ala cità de Ymola *cum* il suo exercito, li citadini de Ymola, essendo grande differentia et discordia fra loro, delibe-

---

15-17. Et.... pendevanno] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Sanuto, III, 58-59 (con leggera differenza nelle cifre: 72 dice i voti dei consiglieri e 16 i non sinceri); Malipiero, pp. 188-89; *Archivio di Venezia, Senato Mar.* reg. XIV, cc. 201 *t*; Cogo, *La guerra....* pag. 70.

[2] Sanuto, III, 59.

[3] Il Cappello rifiutò: fu sostituito da Marino Giustinian. Sanuto, III, 59.

[4] V. p. 228 n. 4; v. anche Pasolini, II, 130.

ronno voluntariamente, per non aver il guasto, doverssi dar al prefacto *Valentinois*, lo qual *cum* lo exercito intrò in la terra et quela senza contrasto obtene [1]. Dil che avendola a suo beneplacito, le gente d'arme francexe usavanno grande crudeltade et vilania contra il populo de Ymola, cazando li citadini de caxa loro propria et loro dormivanno *cum* le done, moglier et fiole, donde ne foronno facti assai adulteri. Il castello veramente de Ymola se teniva' MUR., c. 1[illegible] forte, il qual castelo, per quanto se diceva, hera molto forte. Donde, essendo dimorato alchuni giorni il fiol del pontefice preditto et non potendo aver il castello a pacti, principiò ad bombardarlo et, non avendo polvere a suffitientia, mandò a Bologna a prender 60 chariazi di polvere: *tamen* queli del castelo benissimo se mantenivanno, nè queli dela terra li poteva nocere, et queli del castello bombardava la terra et li faceva danno non picolo et, se non rimanirà d'acordo il duca *cum* il castelam, sarà neccessario levarssi dela terra, perché il castelo *cum* le artelarie ruinaria la terra. Et il populo de Ymola, visto li insulti riceputti dalo exercito ducescho, heranno malissimo contentti averssi dato in la deditione del duca [illegible]8 *Valentinois*, chè, se fosseno *iterum* ad farlo', piuj presto patiriano diexe morte loro et li fioli, cha sottoponerssi ala i[nu]manna credelità et bestialitade di questo duca, perché non temeva né Dio, *nec etiam* la humana natura, soportando che se facesse in el suo exercito le chosse se facea [2]. Ma se Idio he iusto, come spero et credo anchora, porterà la penna deli soi peccatti.

In el conseglio di pregadi questo giorno, dicendo che l'offittio deli tre provedadori im Rialto sopra il regno de Cypro non hera piui necessario et che piui non bisognava prexenno che, compitti che fossenno questi il suo offitio, fosse cassatto il preditto offitio.

Adí xxviij detto dele cosse maritime nula *cum* verità se intendeva, donde la brigata hera tuta meravigliosa di questa cossa, chè tantto tempo non se sapesse cossa alchuna del zeneral et se parlava diversamente. Chui diceva esser andato *cum* galie 25 sotil et xij grosse in colfo de Lepantto, altri diceva altramente: *tamen* se atendeva il seguito, et non mi par honesto dover *etiam* scriver ogni fabula che se diceva sopra le piaze.

In questo giorno per lettere da Roma se intende chome madama de Frulì, avendo mandatto duo suo oratori a Roma ali piedi del pontefice *cum* demostratione de far acordo et pacto *cum* il pontifice et conciederli la cità de Frulì, ali quali ambasatori questa madama li havea datto una lettera di credenza atosechatta da esser datta in manno del pontefice, *cum* la qual pensava atosechar il pontefice, et portavanno detta lettera involuta in uno panno scarlato dentro una canna per non atosechar queli la portavanno, et doveassi aprexentar questa lettera in manno del pontifice, lo qual subito riceputa saria stato avenenatto. Dil che essendo giontti questi oratori a Roma per expedir meglio questo suo pensiero, deliberonno de comunichar questa cossa *cum* uno cameriero del pontifice, nato de Frulì, parendoli *cum* questo mezo piui facilmente poter expedir il suo pensiero. El qual camariero, avendo intesso questa cossa et pensato sopra tal materia, la comunichò *cum* il pontefice, el qual pontifice intendendo questa cossa esser de gram.ma importantia per la salute soa, *immediate* fece prender queli ambasatori, et chiaramente trovò il tratacto facto, excusandossi esserli sta chuí imposto per la sua signora, ala qual bisognava obedirla [3]. Questa madama de Ymola hera femina de gram.mo animo et corre et per exempio del suo populo se vestiva de tute arme, chome uno soldato, sopra le mure dela sua cità, et hera *sine dubio* la prima dona de

---

12-25. Et il populo.... piaze] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 31-32. et doveassi .... avenenatto] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Sulla viltà del magistrato imolese, che aprì subito le porte all'invasore il 27 novembre (SANUTO, III, 50[illegible], v. PASOLINI, II, 144 e WOODWARD pp. 157-58).

[2] La resistenza del castellano Dionigi di Naldo (v. PASOLINI, II, 145-48), si protrasse solo fino al giorno 8 dicembre, nel quale, esso, indotto da Vitellozzo Vitelli firmò la capitolazione (*Diario ferrarese* coll. 373-74; ALVISI, *Cesare Borgia* pp. 75-76; WOODWARD, p. 158).

[3] Intorno a questo preteso tentativo di avvelenamento, del quale Alessandro VI volle poi inquisita Caterina, quand'essa venne tradotta prigioniera a Roma v. PASOLINI, II, 262-65 e III, 408, doc. 1100, oltre ad ALVISI e YRIARTE.

Italia de animo, et, come prudentissima, tentava et experimentava tutti li modi li fosse possibel per liberarssi da le manno del ducha *Valentinois*, come madama che existimava l'honor suo et il' bene del suo statto et deli soi fioli: *tamen* haverà grande faticha ad poter contrastar al'impetto di questo *Valentinois*. *c. 135 t*

Se intesse *etiam* chome il Christianisimo re di Franza hera gionto in Franza *cum* salute, lo qual fo riceputo *cum* gram.mo honor, festa et pompa, essendo ritornato glorioso et victoriosso, et per tutto il suo paesse se faceva gram.me feste per aver obtenuto il stato de Milano, che non he picola cossa.

El par che il re di Franza sopradetto nel suo passar in Franza per transito dimorasse alchuni giorni a Navara, nel qual locho havendo per avantti presentito, over pur in quelo locho el fosse discoperto, uno tratacto tra il ducha Ludovico, *olim* signor de Milano, et il signor Constantim de Renichi, lo qual hera governator de Monferatto, a danno et detrimento del *roi* francexe, el qual signor Costantino *cum* ogni suo forzo faceva et desiderava che il re de Franza non obtenisse il stato de Milam, dil che il re di Franza mandò per il signor de Monferato et *etiam* per il preditto signor Constantim, ali quali discoperse questo tratado, et, trovando il signor de Monferato innocentissimo, lo mandò a chaxa. Il signor Constantim veramente lo menò *cum* si im Franza et judichassi li manzarà la borssa, piuj presto cha farlo morir [1].

2-3. come.... fioli] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 5. p. 238, l. 9. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Il contegno di Costantino Comneno degli Areniti, governatore di Casale, di fatto reggente il Monferrato nella minorità del marchese Guglielmo VIII Paleologo, aveva dato sospetto al re di Francia, causa un salvocondotto dato ad alcuni sforzeschi sfuggiti alla cattura attraverso il Monferrato stesso. Luigi XII dissimulò fino alla sua partenza dalla Lombardia. Quando fu, nel ritorno, a Vigevano, di sorpresa fece trattenere l'Areniti e poi lo volle chiuso nel castello di Novara. Sua intenzione era di tradurre il marchese Guglielmo in Francia, ma poi, dietro preghiera del duca di Savoia, Filiberto II, lasciò Guglielmo a Torino, affidando però al signore di Ligny l'amministrazione del marchesato. Guglielmo, mediante aiuti esterni, riparò il 20 novembre a Volpiano e, dopo breve assedio sofferto dal bastardo di Savoia, Renato, ottenne dal Ligny stesso la conferma della sua libertà. L'Areniti a sua volta, ai primi del 1500, quando il Moro, ricuperata Milano, mosse alla volta di Novara, riuscì a fuggire dal castello colla complicità di un servo francese, riparò ad Ozzano nel Monferrato e, dopo la cattura del Moro a Novara stessa, ad Acqui, dalla quale, attraverso la Riviera Ligure di levante e per via di mare, si salvò a Pisa. Là venne trattenuto di volontà del re francese, ma poi, messo in libertà, andò a Livorno nel luglio del 1500, mentre per mezzo di sua madre Despita, vedova del despota di Servia, cercava d'interessare ai suoi casi la Signoria veneta ed otteneva lettere a suo favore di Accursio Maynier, amb.re francese. Ma Luigi XII perseverava nel suo rancore. L'Areniti scese nel reame napoletano, a Benevento, a Manfredonia e di qui per l'Adriatico comparve a Venezia, nel dicembre di quell'anno. Il 4 febbraio 1501 esso perorò la sua causa innanzi alla Signoria, quale gentiluomo iscritto nel libro d'oro della nobiltà veneta. La Signoria mandò in lungo la cosa. Il 21 marzo esso riebbe udienza e questa volta ottenne la raccomandazione desiderata (v. sulle vicende dell'Areniti in Monferrato Galeotto del Carretto, *Cronaca di Monferrato* in Monumenta historiae patriae scriptores III, 1248-52, dal quale e dal Sanuto, Gabotto, *Lo stato sabaudo....* III, 155 e da questo Leone, *Renato di Savoia* in Bollettino stor. bibliogr. subalpino v. (1900, ed. 1901), 783. v. inoltre e pei fatti successivi Sanuto, III, 25, 53, 55, 65, 387, 420, 474, 525, 578, 1156, 1175, 1238, 1308, 1381, 1580, 1633), ma senza ricuperare la posizione antica nel Monferrato. Lasciata allora Venezia, si recò a Trento presso il re dei Romani, Massimiliano, che nel 1503 lo mandò oratore presso Giulio II. Il 25 marzo 1504 esso fece ingresso a Roma, bene accolto dal pontefice, che, inacerbito contro Venezia per le terre di Romagna dalla repubblica occupate, cercava di volgere Massimiliano ai danni della Signoria. Pare che l'Areniti e Luca de Renaldis, suo collega (intorno all'opera del quale nulla si dice in Baldissera, *Messer Luca de Renaldis* ecc. cit. pp. 26-18) abbiano cercato di temperare l'ira del bellicoso pontefice. L'Areniti si trattenne a lungo nello stato pontificio. Ebbe comando di 50 uomini d'arme e con la fine del luglio di quell'anno il governo della Romagna, ma questa carica riuscì fonte a lui di gravi amarezze per lo spirito turbolento dei suoi amministrati e per il rifiuto del pontefice di sborsare danari, cosicchè nel settembre fece ritorno a Roma. Seguì poi Giulio II nell'impresa di Bologna e fu nel corteo (Pastor, III, 617) che accompagnò il pontefice a San Petronio il dì 11 novembre 1506. Nell'autunno 1507 il papa lo rinviò in Germania con la missione di attirare in Italia il re dei Romani ed amicare questo col re di Francia, ma il 9 novembre esso già era di ritorno a Roma. Massimiliano domandava per mezzo suo ed otteneva da Giulio II il riconoscimento del titolo di *imperatore eletto* da lui assunto senza prendere la corona a Roma (Ulmann, II, 366; Brosch, *Julius II*, pp. 138, 332 ss.; Pastor, III, 635, 925-26, 927, doc. 117,

Se intende *etiam* come il summo pontefice per il cardinal Borges suo nepote, cardinal et legatto *a latere*, mandò al duca *Valentinois* per via de Bologna ducati ventj milia per pagar le gente d'arme.

El par che, per lettere hozi da Ravena dal proveditor veneto, scrive chome madama de Frulì havea mandato uno suo favorito deli piuj chari et fidati amici che 'l havea, drezato a luj, facendoli intender che offeriva la cità de Frulì ala Signoria veneta, et, avendo questa notitia, il stato veneto, avendo maturo consiglio sopra questa cossa, deliberò de non impazarssi et lassar passar come la fortuna voleva, et chussí li fecenno intender a questa madama et che se avantti havesse facto questa deliberatiom, forssi che haverianno facto qualche provisione. Et questa madama, vedendo al suo stato esser pocho remedio, se inzegnava *cum* ogni mezo et via de potersi prevaler, et piui presto voria aver datto et renuntiato il stato a chadauno potentato italiano, cha dovesse pervenir in mano del ducha *Valentinois*: *tamen* le chosse heranno tantto avantti et poi il ducha molto potente sopra le arme, che niuno se volea impazar in simel cosse per prender le arme in manno.

Adí 29 detto, per sminuir il conseglio di pregadi, deliberonno questo giorno in el conseglio di pregadi de scansar l'offitio dele pompe dele done, *cum sit* che fossenno in darno, che non facevanno provisione alchuna.

c. 159 Il summo pontifice Alexandro VI, essendoli nasciuto uno fiol a madama Lugretia, sua fiola, lo fece quelo batizar *cum* maximo honore in palazo. Al qual batesmo se atrovò XXVIIJ cardenali. La qual cossa dette mormoratione non picola a tuta la christianitade, che li pontifici, che sono capo de tuta la fede christiana, dimostrasse aver amore et affectione a parentti et che publichamente se dicesse il pontifice aver fioli [1].

Adí primo decembrio avendo la Signoria veneta presentito il conte de Petigliano, suo governador dele gente d'arme, esser giontto a Mestre, li mandò incontra moltti zentithomenj, *justa consuetudinem*, per honorar la persona del detto conte. Et chussí fo aceptatto da questi zentilhomenj et ali tre de dicembre gionse a Venetia acompagnato superbamente da dignisimi condutieri et famosi armigeri. Et ali v hebe audentia publica [2].

118). La Signoria veneta fece rappresaglie allora contro l'Areniti: tra l'altro a Rimini volle catturato un corriere che l'Areniti mandava in Germania e, tradottolo a Venezia, lo fece esaminare dal Consiglio dei Dieci. Il 27 aprile 1509 Giulio II fulminava contro Venezia la scomunica maggiore e pochi giorni dopo l'Areniti partiva di nuovo per la Germania con 50 m. ducati che il pontefice donava a Massimiliano perchè scendesse nella penisola (SANUTO IV, 7, 150-51, 413, 523, 596, 760, V, 221, 326, 526, 545, 586, 691, 755, 781, 784, 871, 879, 935, 950, 958, 971, 985, 1014, 1024, 1045, VI, 8, 67, 297, 493, 495, 520, 528, 531, 536, 550, VII, 32, 48, 49, 146, 152, 170, 179, 193, 326, 335, 427, 633, 678, VIII, 153, 169; VILLARI, *Dispacci di Antonio Giustinian, amb. veneto a Roma dal 1502 al 1505* (Firenze, Succ. Le Monnier, 1876) II, 440, 450, 451, 455, III, 11, 16, 17, 21, 80-81, 83, 89, 104, 173, 182, 188, 219-20, 230, 231, 236, 238, 240, 350, 456-57; PASTOR, III, 929, doc. 124. Circa l'ingresso di Giulio II coll'Areniti a Bologna v. SIGISMONDO DE' CONTI, *La storia* cit. II, 359-60, dal quale PASTOR, *Geschichte*.... III, 600. L'Areniti fu anche da Giulio II mandato presso l'oratore veneto Gio. Badoer nella fine del 1508 per un ultimo tentativo di accordo colla Repubblica; BEMBO, *Historiae venetae libri XII*, Basilea, 1567, p. 298, dal quale PASTOR, III, 635. Sul governo in Romagna dell'Areniti v. accenno in HOPF, *Chroniques greco-romaines*, Berlino, 1875, p. 153-5). Costantino Areniti rimase d'allora in poi definitivamente legato alla curia pontificia. Leone X, che gli largì una pensione (PASTOR, IV, parte 1a, p. 358) nel 1515 lo creò anche governatore di Fano. La città volle resistere e solo con la forza potè l'Areniti ottenere ubbidienza e mantenervisi fino alla morte, ch'ebbe luogo il dì 8 maggio 1530. Clemente VII continuò il beneficio alla vedova, Francesca di Monferrato, ed al figlio Aranino, ma il consiglio di Fano trattò con Francesca e, lasciandole alcuni proventi, ottenne la rinunzia della stessa al governo della città, nel 1531. Senonchè Arianino insoddisfatto ricomparve a Fano e, costretto alla fuga, procurò alla madre la perdita dei proventi pattuiti (AMIANI, *Memorie istoriche della città di Fano* parte 2a, Fano, Leonardi, MDCCLI, pp. 110, 129, 130-39).

[1] Nacque il bambino da Alfonso d'Aragona, duca di Bisceglie, il 1° nov. 1499, e gli fu posto il nome di Rodrigo. Lucrezia aveva ricevuto allora dal padre la Signoria di Nepi, tolta ad Ascanio Sforza, v. SANUTO, III, 56; BURCKARDI, *Lib. notar.* II, 171; GREGOROVIUS, *Lucrezia Borgia secondo docc. e carteggi del tempo* vers. dal tedesco, Firenze, Succ. Le Monnier, 1874, pp. 115-16; PASTOR, *Geschichte*.... III, 451 n. 3; WOODWARD, p. 145.

[2] La deliberazione di onorare il Pitigliano è del 2 dicembre: il condottiero giunse a Venezia la sera stessa per la via di Chioggia, dove ebbe trattamento a spese della Signoria. In Venezia poi fu alloggiato nel palazzo del duca di Ferrara e spesato (SANUTO, III, 62 e specialmente *Deliber.* cit. cc. 160). Per le spese ven-

Fo messo parte questo giorno in el gram conseglio che, *cum sit* che sianno pasati molti annj che la cità de Scutari fosse posta et datta ala deditione del signor Turcho, et che a tutti queli Scutarini che si atrovorono in lo asedio dela predita cità li fosse statto provisto dela sustentatione dela vita loro, et che ahora anchora ogni giorno ne sorzeno diversse persone, le qual *cum* fraude et inganno dànno ad intender ala Signoria veneta esser veri Scutarinj et hanno *etiam* contra il dover et equità subrepito alchuni benefitj et non di pocha importantia *cum* intorerabil danno dela Signoria di Venetia, perhò, per proveder a questi inconvenientti, fo prexo una parte che *de caetero* non se potesse dar offitio, nè benefitio ad niuno Scutarim, salvo a queli che sono de le quaranta caxade che se atrovoronno alo asedio de Scutari, zoè al'ultimo asedio, et a loro discendentti, et che tutti queli Scutarini che hanno offitij et benefitij in lo dominio veneto soto il termine deputato se debia dar in nota ali tre proveditori sopra le cosse del regno de Cypro, li quali dovessenno diligentemente intender et investigar queli che sonno legitimamente posti, che sono queli dele 40 casade et queli per li consegli confermarli, et li altri privarli deli offitij, perché sono molti che hanno habuto offitio dicendo esser Scutarinj, che maj non foronno né loro, né li soi alo asedio di Scutari. Ala qual parte li fo contradito per ser Antonio Trivisam avochatto et li fo resposto per ser Alexandro Minio avocato et fo prexa la parte de largo juditio: non sentteri 17, de no 205, de sí 850 in zercha [1].

Adí 2 decembrio se intesse questo giorno che, avendo principiato il fiol del pontifice bombardar il castello de Ymola *cum* canoni 6 grossi et falchonetti assai, butoronno da una banda alchuni passi di murro a terra. Et per questo deliberavanno de impir li fossi de fascine et *cum* fantti et provisionati dar la bataglia al castelo, talmente che se judicha queli del castello non se potea tenirssi et volevanno far qualche acordo *cum* il duca *Valentinois* vedendossi non potersi tenire [2].

Se intesse *etiam* che, avendo le gente d'arme del duca de bisognio de victuaria in Imola, *c. 139 t* perché in la cità hora maj non se ne atrovava da viver, dil che per provederssi mandoronno alchuni cavali lezieri et corsenno sopra il teritorio bolognesse et portoronno et ruboronno molti animali, formenti, strame et altro neccessario al viver suo. Dila qual cossa il signor Bentivoglia ne hebe gram.mo despiazer et danno: *tamen* taceva, perché non havea animo de contradir ala voluntade del duca Valentino et volentieri pativa per star in pace.

Tamen et post multa, di poi molte mutatione de capitoli, al primo di questo, in el conseglio di pregadi foronno expeditti li ambasatori dela cità de Cremona et satisfecenno quaxi in tutto a quello li hera stato promesso *in deditionem civitatis*, che la fo facta absente de angarie per annj x et molti altri capitoli che saria longo ad nararli, che paserò *cum* silentio. Et ali 2 detto foronno chiamati detti ambasatori in colegio et foronno lecti detti capitoli. Li quali ambasatori dimostroronno esser molto contentti et satisfacti et *volantissime* spazoronno uno messo a Cremona, facendoli asaper come heranno expeditti, perché heranno statti quasi duo mexi et mezo in la expeditione di questa cossa, ché, essendo li padrj veneti in cosse importantissime ocupatti, non li haveano potuto expedirli. La qual nova *cum* li capitoli gionta a Cremona lo fecenno lezerli et intenderli al populo. Dil che li zentilhomeni et

---

nero fissati 15 ducati al giorno. Ebbe udienza il 5 e di nuovo il 9 del mese: sollecitò aumento di stipendio annuo a 50 m. ducati e il vescovato del figlio Aldobrandino (SANUTO, III, 63). Tolse commiato il 18, poi di nuovo il 22, raccomandando, sembra, ancora una volta gl' interessi di Aldobrandino (SANUTO, III, 68, 71).

[1] In SANUTO, III, 61 si riassume questa deliberazione del Maggior Consiglio in modo insufficiente. Scutari in Albania era stata da Venezia ceduta al Turco nella pace del 1479. Pareva che l'avesse difesa fortemente Antonio da Lezze, che sulle prime dalla Signoria fu creato cavaliere. Risultò poi che il da Lezze non era stato veritiero, quando aveva allarmato la Signoria con inesatte proteste di insufficienti viveri e munizioni, proteste che avevano sicuramente contribuito alla cessione della piazza (v. MALIPIERO pp. 121-22. Ivi anche circa i provvedimenti in favore degli Scutarini). Esso fu mandato a confino ed escluso in perpetuo dagli uffici.

[2] Un falegname traditore consigliò al Valentino il luogo opportuno per la breccia. PASOLINI, II, 148.

tuto il populo, serate le botege et tuta Cremona, per tre giorni continuj ne fo facto tanta festa et gaudio quanto dir se possa *cum* solenissime processione et messo fochi et sonni de campane, dimostrando gram.^{ma} consolatione, la qual cosa fo di grande laude ali signori Venetianj per exemplo deli *circum* vicini [1].

In questi mexi fo desfacta la cuba dela chiesia de sam Zuane Polo, che hera vechia, et in pochisimi mexi fo facta *iterum* decta cuba nova, tuta coperta de piombo, la qual costò, per quanto se diceva, duc.^{ti} cinquecento, et *vidi oculis meis*, et per esser cossa degna de memoria ne facio nota. Dico esser la cuba dela chiesia de san Zuane Polo che he *in medio ecclesiae*, la qual he la piui eminente, benchè non ne sia piuj de quella ali nostri tempi.

Adí viij dicembre per lettere de Ymola se intende come il duca *Valentinois* havea facto parlamento *cum* il castellam del castel de Ymola et judichassi certisimo siano rimasti d'acordo et aspectavasi havese obtenuto il castelo [2].

Il piper a Venetia valeva duc.^{ti} 80 el Kargo, zenzari 6 a duc. 14 el c.^{to}, kapeller duc. 53 el c.^{to}, mazis g.^{i} 14 la t., et pur se faceva qualche facenda, ma non da contto et se teniva anchora tuti dovesse montar. Il qual amontar se judicha fosse de utilitade ali marchadanti
c. 140 veneti d.^{ti} duxento milia' largamente, li gotoni valevanno duc. 6 el centto.

Vedendo il summo pontifice Alexandro VI il suo fiol duca Valentino prosperar segondo il dexiderio suo et *ad vota* et che facilmente obteniria il tutto, come persona cupida de stato et che mai se contenteno, principiò *cum* bono modo far tastar li signori Venetiani, chome havea habuto per il pasatto et de continuo havea moltti rechiami et querele deli governi del signor de Arimano, che malisimo tratava li soi populi, et che essendo questa cità Ariminense soto il suo mantto deliberava di farne qualche provisione contra quelo signor per il benefitio di quela cità et come bono pastor voleva *cum* questj modi metter questa cità soto la signoria del duca Valentinois. Dila qual cossa li padri venetti, intessa questa sua opinione, fecenno intender al ponteñce, che per niuno modo volevanno consentir che questa cità de Arimini fosse privata del suo signor, et che, essendo il signor de quela stipendiario et tolto in protectione dal stato veneto, deliberavanno al tutto de provederli de ogni adiucto et favor, talmente che se potesse benisimo prevaler, et *cum* altre parole al pro[*po*]sito. Dil che il pontifice non fece altra risposta, come prudentissimo, pensando a tempo et locho far il facto suo. Li Venetiani veramente, dubitando che le gente del duca *Valentinois*, expedita la impressa de Frulì, dovesse andar *immediate* a Rimano, chè senza bota di spada l'haveria
Mur. c. 152 detenuta, mandorono alchuni fantti et alchuni caporali *cum*' provisionati a Rimano, aziochè se 'l fosse sta de bisognio, se potessenno mantenir qualche giorno. *Tamen*, per quelo se poteva judicare, se existimava certisimo che, se 'l pontifice haverà questa ferma opinione de aver Arimanno, li Venetiani li convenirà contentarli, anchora che non vogliano per hora [3].

Adí x dicembre se intesse come il duca *Valentinois* fece meter in ordine uno suo capo de fantti et *cum* alchuni fantti et fecelo acostar ad uno revelim del castelo de Ymola, talmente che se fecenno pocho di scharamuza *cum* li fantti del castelo, talmente che ne foronno mortti 4 over 6 fantti et le gente del duca *Valentinois* introronno in el castelo. Per la qual cossa il castelam *immediate* rimase d'acordo *cum* el duca de consignarli il castelo in termine de giorni tre, che in questo termine volea il castelam cavar il suo mobile del castelo. Dilo qual acordo il duca ne fo contentto: questo acordo facto *cum* il duca *Valentinois* fo sigilato

---

13-16. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 33-35. Tamen ... hora] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] V. Sanuto, III, 62-63. In Malipiero, p. 570-8 v. i capitoli e privilegi domandati e concessi dalla Signoria a Cremona. Sommi Picenardi, *op. cit.*

[2] Si arrese a patti Dionigi di Naldo. Sanuto III, 64. V. anche p. 234 n. 2.

[3] La risposta della Signoria alle aspirazioni pontificie su Rimini fu vigorosa (v. la lettera dell'oratore a Roma dell'8 dicembre, *Deliber.* cit. cc. 160, riassunta in Sanuto, III, 63 e citata dal Bonardi p. 389) ed accompagnata da immediati provvedimenti bellici. Il presidio di Rimini venne rafforzato in fretta di 100 balestrieri a cavallo e 300 fanti, (*Deliber.* cit. cc. 160 *t*).

per avantti, quando fo a parlamento *cum* il castelam, et questa scharamuza facta fo una finctione per dimostratione che per forza l'havea concedutto [1].

Adí xi se intesse come il duca havea obtenuto il castelo et, subito prexo il possesso di quelo, subito il duca se levò *cum* il suo exercito et aviò quelo versso Frulì et passò per Faenza, donde fo benisimo visto et charezato. Et judicassi ' che, subito gionto a Frulì, li sarà *c. 140 t* portato le chiave dela terra, perché già se intendeva che il populo non volea aver il guasto. Ma dubito che ad ogni modo, over per amor, over per forza, patiranno il guasto per aver da far *cum* gente bestiale senza alchuna misericordia et pieni de crudelitade [2].

Adí xij detto ne foronno lettere dal capitanio Trivisam, zeneral da mar, da Sam Nicolò de Civita, che scrive come se atrovava in quelo locho *cum* galie xxxvi sotil et che xvii galie grosse heranno in chanal de Vischardo. El qual zeneral aspectava li proveditori de l'armata, li quali heranno andatti uno a Modom, l'altro a Napoli, per far provisione in queli lochi, et che, giontti che foseno questi proveditori, fariano deliberatione de prender qualche imprexa et non se intendeva qual dovesse esser. Donde la brigata aspectavanno il seguito. Se intendeva *etiam* il signor Turcho esser in Andrenopoli non bene disposto dela persona, et che il suo exercito hera malissimo conditionato, et che molto se lamentava dela imprexa tolta, perché la sua armata hera molto ruinata et molti Turchi heranno mortti. Donde l'havea licentiato li soi bassà dovessenno *cum* li soi exerciti passar ali soi alozamenti. Et *tamen* a la Valona se lavorava galie sotil et havea posto le angarie consuette per testa a queli dela Valona et ali *circum* vicinj et provedeva de tutte cosse neccessarie al fornimento dile predicte galie [3]. Et de quanto danno, deshonor et vergogna sia stata tal guera del Turcho alo statto venetto non lo voglio exprimer, chè saria tropo longo. Ma chui ha inzegno lo pol benissimo considerar, che vj prometto non he stato picolo. *Satis*.

La Signoria veneta, che sempre he stata vigilante per exemplo de tutti dover remunerar quelli che per il statto ha perduto la vita, questo dí xv dicembrio per il gram conseglio messeno parte de concieder in vita la scrivanaria del offitio del sal, la qual val duc. ccc.to al'anno, a ser Hector Otobom per sustentation dela sua fameglia et di soi fratelli. Et questo per li meritti de suo padre, ser Stephanno Otobom, lo qual, essendo patrom dela nave Pandora, animosamente investí la nave turchescha et se brusò lui et la nave, come di sopra destintamente apar a k. 109 [*132 t*] in questo libro. La qual parte scosse non sentt. 5, de no 103, de sí 1516, et fo prexa [4]. Et per questa balotatiom se pol judichar quanto sia inclinata la cità veneta ad voler remunerar queli che *cum* fede et charità exponenno la vita propria in li servitij di quella. Et sempre che chussì faranno daranno animo et vigore che tutti li altri senza sparagno dela vita debianno exponersi ali servitij del suo stato.

Il signor de Urbino dubitava molto de le gente del ducha *Valentinois* et scriveva ala *c. 141* Signoria veneta hora *cum* messi, hora *cum* lettere che, *amore Dei*, li dovesse mandar qualche adiucto et socorsso, perché cognosceva la natura del ducha esser maligna, et che, quando li paresse poter avanzar qualchosa del suo stato, non guardaria ad alchuno, né haveria respecto alchuno. La S.ria veneta veramente non li parendo de doverli mandar gente d'arme, *nec* altra provisione, solamente *cum* lettere lo confortava che 'l non dovesse dubitare de cossa

---

5. p. 240, l. 32. Et judichassi.... prexom] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Secondo l'Yriarte, *Cesare Borgia* II, 21, la resa del castello di Imola sarebbe avvenuta il 13 dicembre. Cesare Borgia in una sua del 9 dicembre ad Ercole I d'Este parla già della resa (Pasolini, III, 412, n. 1107), ed il Pasolini (II, 150) fissa il dì 11 per la consegna. Sigismondo de' Conti (II, 209) accusa al riguardo Dionigi di Naldo quale traditore.

[2] V. Pasolini, II, 151-68. I Forlivesi si disposero alla resa, mossi dalla paura e dalle esortazioni di Achille Tiberti, recatosi a parlamentare in nome del Borgia, come aveva fatto ad Imola (v. anche Sanuto, III, 67, dal quale e dal P. il Woodward, pp. 157-59, ecc.).

[3] Sanuto, III, 64. Il P. dà però maggiori particolari (non concorda nelle cifre delle navi col Sanuto), tralasciando nondimeno la notizia, che appare in Sanuto ed in Malipiero (p. 189), della costruzione da parte del Turco di 100 galere sottili e 20 grosse.

[4] V. Sanuto, III, 66; Malipiero p. 189. V. anche p. 225, n. 2. L'accenno del P. precedente è a carte 132 *t*, non 109.

alchuna, perché prima il pontifice et dipoi il duca li havea promesso non farli despiazer alchuno per esser soto la protectione veneta, et in consonantia di questo scripsenno *etiam* al pontefice a Roma et il pontifice prometeva ogni cossa per poter obtenir la imprexa de Frulì: *tamen* dubito assai che il duca, obtenuto la imprexa de Frulì, vorà andar piui avantti et non se contentarà di questo.

In questo giorno xv dicembre gionse a Venetia il capitanio del'armata del re di Franza maritima, al qual la S.ria li mandò incontra molti zentilhomeni et fo alogiatto a Sam Giorgi mazor. Et, habuta audientia dala Signoria, se excusò molto zercha al'investir del'armata turchescha *cum* molte ragione che saria longo a nararle, et comendò et laudò sumamente mis. Antonio Grimani proc. et capitanio zeneral et lo aricomandò *etiam* assai ala Signoria, che fo judichato che li fioli del predicto mis. Antonio Grimani fosenno statti causa di questa recomandatione. Il qual capitanio francexe se ne andava in Franza chiamato dal suo re, perché visto il re che la Signoria veneta havea chiamatto il suo capitanio ale prexom, deliberò *etiam* lui voler far il simel de chiamar il suo capitanio come disobediente. Il qual dimorato alchuni giorni a Venetia se ne partí per Franza: *tamen*, gionto che 'l sarà, il re non ne farà conto alchuno de punirlo [1].

Se intesse *etiam*, ma *cum* pocho fondamento di verità, che volendo il Signor Turcho far tragettar del colfo de Lepantto alchune galie sotil per terra, in eximile li stradiottj de Napoli uscissoronno fuori et bruxoronno tutti li navilij et amazoronno li Turchi che heranno ala guardia de queli. Et anchorché questa nova se hebia per molte vie, *tamen*, non se li dà fede per non parer consonante.

Adí xv decembre gionsenno a Venetia li patroni dile galie grosse che forenno in armata, li quali, come desobedientti, per il conseglio di pregadi li fo comandato dovesino venir ale prexom, et chussì, per obedir al comandamento, gionseno questo dí a Venetia et ali 17 detto se aprexentoronno ale prexom. Ali quali foronno posti in la prexom chiamata l'Orba per c. 141 t alchunj giorni, fino che foronno examinati. Dipoi per esser la prexom ' picola a tantti zentilhomeni foronno posti in la prexom novissima, che tutti li potevanno largamente parlar [2].

Se aprexentò *etiam* Zuam Moro, che hera proveditor a Lepantto ale prexom, chiamato sopra le schale, come apar qui a k. 133 [*132*]. El qual *cum sit* che fosse passato il termine suo dela prexentasone, li advochattori de comum non lo volsenno aceptar, *tamen*, venuti al conseglio di pregadi, prexeno che 'l fosse aprexentato in tempo, *cum sit* che dove l'hera non saria potuto venir piui presto. Et fo posto in prexom insieme *cum* li altri et tute le prexom heranno piene de nostri zentilhomeni. Et mai, dipoi che il stato de Venetiani se mantiene, se atrovò tantj sui zentilhomeni imprexonati, quanti ahora se atrova [3].

Etiam se aprexentò ale prexom ser Hieronymo Trum fo de ser Priamo, castellam dil castelo de Lepantto et fo posto in prexom [4].

Adí xvij dicembre se intesse che, aprosimato il duca *Valentinois cum* il suo exercito ala cità de Frulì, queli populi dela terra se levoronno a rumor, dicendo che non volevanno patir il guasto et alchuni zentilhomeni de Frulì usciteno fuori dela terra et andoron in campo al duca a patizar *cum* luj et offerirli la cità. Dil che visto madama de Frulì la voluntade deli

---

[1] Guido di Blanchefort, priore di Auvergne, dice il Sanuto (III, 66) risalì l'Adriatico fino a Venezia, credendo di trovarvi il re suo. Il 17 dicembre venne esaminato dagli avogadori del Comune intorno al contegno del Grimani durante la sua presenza nell'armata (Sanuto, III, 68) e, secondo afferma il P., la deposizione ebbe carattere favorevole al già capitano generale da mar. Del viaggio a Venezia compiuto dal Blanchefort non trovo ricordo nè in Bosio, *Dell'istoria della religione et ill.ma militia di S. Giovanni Gierosolimitano* parte 1a, Roma, Stamp. vaticana, 1594, p. 436, nè in De la Roncière, *Hist. de la marine française*, III, loc. cit.

[2] Sanuto, III, 66, 67. Veramente si presentarono alle prigioni e vennero rinchiusi nella prigione detta l'Orba fin dalla sera del 16 dicembre. Erano 10 in tutto, chè altri due, Polo Calbo e Girolamo Cappello, per malattia furono lasciati nelle loro case.

[3] Sanuto, III, 65-66; Malipiero, p. 189.

[4] Il Tron fin dal 28 novembre era giunto a Venezia e rinchiuso nella prigione grande. Sanuto, III, 60.

soi populi, *immediate* mandò il suo fiol ali XIIIJ di questo, zoè il primogenito, *cum* tutto il suo mobile, argenti, zoie et danari a Firenze et lei, abandonata d'ogni speranza, rimaxe in la cità. In questo *interim* li zentilhomeni et citadini de Frulì rimaxenno d'acordo *cum* il duca *Valentinois* et fecenno molti capitoli, tra li quali, perché haveanno visto le crudeltade uxate per le gente d'arme in la cità de Ymola et li adulterij et strupi et violentie facte, dimandoronno al duca che non volevanno per chosa alchuna che le suo gente d'arme intrassenno in la cità de Frulì per chossa alchuna, *immo* che, se 'l bisognase dar bataglia alchuna al castelo, che non potesse intrar in la cità salvo mile Svizarj, cognoscendossi il populo esser bastante contra di queli et che, facendo movesta alchuna, *immediate* sarianno stati mortti. Ale qual dimande il duca essendo desideroso farsi signor di quelo statto, volentieri et benignamente consenttì et jurò de obzervar, avendo altro pensiero in el suo pecto. *Tamen*, non sarà possibel retenir Francexi, che, essendo persone insolentissime, al dispecto de chui non voranno, al tutto intraranno in la terra. Et Idio voglia che Frulì, zoè il populo, non sia a pezor conditione de queli de Ymola et saranno ben meritati, che, come femine, senza colpo di spada se' rendenno. Dil che recepetenno gram.mo biasemo [1]. Et par a hora a questi m[*a*]l tempi *c. 112*
che niuno voglia patir senestro et li populi se rendeno per non aver il danno et li inimici dipoi intranno in la cità et li fanno magior danno et vergogna che se X annj fose stata la guera. — Hor il duca *Valentinois* obtene la cità de Frulì et *cum* pocha spexa et mancho faticha se havea facto signor de uno bellisimo stado et questa caxa sforzesca in pochisimo tempo hera molto ruinata, che prima hera in grandinisima felicitade et la piú famosa caxa dela Yttala et la *piui* regnante, che in pochisimo tempo sia chiu caschata et ruinata. Et chussí vano le cose de questo mundo.

Il signor Lodovico se atrovava in Alemagna et bateva testoni et havea abuto lincentia dalo imperator de poter bater monede et hera il povero signor quasi dismentigato, che de lui pocho se ne parlava [2].

Il signor dela cità da Pexaro, vedendo il duca *Valentinois* haver obtenuto il stato de madama de Frulì senza bota di spada, comenciava dubitar di quelo che facilmente li saria potuto intravenir de perder il suo stado, et *maxime* che per tutto se divulgava il duca *Valentinois*, expedita la imprexa de Frulì, dover andar ala imprexa dela cità de Pesaro, La qual cità in duo hore l'haveria obtenuta per non esser forte, *nec etiam* aver forteza de momento. Di la qual chossa, vedendossi il povero signor da Pexaro in fuga senza speranza, comcorsse a Venetia ali piedi dela Signoria veneta a dimandar adiucto et socorsso et donar la sua cità in le manno deli padri veneti. Dil che li padri veneti, come sapientissimi et ben memori dele ingiurie per avantti ricepute da lui, li rispoxe [3] che in questa cossa non si volevanno impazare, *cum sit* che sempre l'havea trovato et cognosciuto inimicissimo del stato veneto et che tutti li ambasatori, tutti li prexentti et tute le spie che mandava il signor Ludovico, *olim* duca de Milano, al Turcho contra Venetiani, tutte pasavanno per le suo terre et per li soi

---

7. alchuno *nel cod.* — 11-18. *Tamen....* Hor] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 19-25. se havea.... parlava] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 21. *Nel cod. è* chiu *cioè* giù

[1] V. SANUTO, III, 70; MALIPIERO, p. 568; SIGISMONDO DE' CONTI, II, 209; *Diario ferrarese* col. 374-75; GUICCIARDINI, libro IV, cap. 5°; ALVISI, *Cesare Borgia*, p. 63; YRIARTE, p. 21; PASOLINI, II, 157, 168-69; WOODWARD, p. 159. Il 17 dicembre a notte Cesare fece ingresso nella città.

[2] Sono le monete che il diarista ferrarese (*Diario ferrarese* col. 375) dice coniate dal Moro "dapoichè fu fuori di casa sua, su le quali da uno lato era il gran Turcho et il Duca di Milano, videlicet le teste che a faccia a faccia si guardano, et da l'altro lato erano et sono queste lettere scolpite, videlicet: "Questo inverno soneremo et questa state balleremo". Non vengono menzionate nè in GNECCHI, *Le monete di Milano*, Milano, Dumolard, 1884, pp. 91-93, nè in *Corpus nummorum italicorum* V (*Lombardia, Milano*), Roma, Tip. R. Accad. Licei, 1914, pp. 197-201.

[3] V. SANUTO, III, 67-68 e specialmente *Deliber.* cit. cc. 161 *t*-62. Giovanni Sforza, che era giunto a Venezia segretamente il 17 dicembre e subito aveva supplicato appoggio, quando intese la risposta negativa, dichiarò che si sentiva perduto ("nunc videre res suas esse desperatas". *Deliber.* cit. All'oratore a Roma). E fece ritorno a Pesaro due giorni più tardi.

lochi et *ex contra* tutti li messi turcheschi mandati per il signor Turcho in Italia a Milam tutti capitavanno a Pexaro et heranno benissimo visti et charezatti, et questo per esser dela chaxa sforzescha desiderava far cossa grata al signor Ludovico [1]. Et in fine questo Signor da Pexaro hera molto inimico deli signori Venetianj, et per questo non li volsenno dar adiucto, né socorsso alchuno. Et se madama de Frulì et il Signor da Pexaro fossenno statti amici al stato venetto, maj haverianno perducto il suo stado, perché li Venetiani se sarianno dimostratti volerli difenderli et il papa mai haveria tolto provintia alchuna contra Venettianj. Ma cognoscendo il pontifice questi stadi esser inimicissimi del stato veneto, liberamente se asigurò prender questa impressa; judichando che li Venetianj non li dovesse poner la loro auctoritade, come veramente chussí fue, ché li Venetiani non se volseno impazar in questi duo stadi. Questo Signor de Pexaro hebe madona Lugretia, fiola del pontifice presente papa Alexandro VI per sua consorte, la qual essendo' stata alchuni giorni *cum* il signor da Pesaro, non li piacendo questa compagnia, se ne fugite et vene a Roma et il pontifice dispensò la separatione del matrimonio et maritò deta madama Lugretia del duca de [*Bisceglie*], zentilissima et belissima persona. Ahora il ducha *Valentinois*, cugnato del signor da Pexaro, li andava a prender il statto et come passanno queste cosse del stato, che non si guarda per regnar né a parentti, *nec etiam* amici, né ad altro. Et questo pontifice faceva tante cosse al suo proposito licite, che facea perder la fede.

Adí XVIIIJ dicembrio essendo spazati li ambasatori cremonessi et volendo *cum* li soi capitoli ritornarssi ala sua cità rechiexenno ala Signoria veneta esser facti cavalieri diexe de loro, segondo la parte prexa in el conseglio di pregadi et foronno facti cavalieri x de loro [2]. Hozi in el colegio solenne per il principe veneto li marchadantti che heranno oratori non volsenno esser cavalierj per non esser questo exercitio de marchadantti. Ali quali cavalieri li fo donatto una croxeta picola *cum* il signal de Sam Marco d'oro di valuta de ducati xv, posto questo signal per il principe sopra il pecto di chadauno di loro. Apresso, perché fo deliberato per il conseglio di pregadi darli braze XVIIJ de restagnio d'oro per una vesta a chadauno di prenominati cavalieri, et perché non potevanno aver questo restagno, ahora presto li promesseno de mandarlo fino a Cremona et chussí fecenno, che li fo mandatto subito. A queli oratori veramente merchadantti che non foronno facti cavalieri li forono donati una vesta de veludo cremexim et se partironno questi ambasatori molto contentti dala Signoria veneta et tre de loro rimasenno residentti a Venetia per spazar alchune sue picole facende apresso la Signoria.

Vedendo la Signoria veneta la importantia del'ixola de Corfù et che in quela ixola consiste tutto il fondamento del stato veneto, per farla piuj sigura et piuj munita de ogni provisione, deliberonno questo di in el conseglio di pregadi de far uno baylo et uno capitanio in quelo locho, li quali prima fosenno electi per il scrutinio del conseglio di pregadi et balotatti, di poi a gram conseglio, et per darli mazor vehementia et che persone de magior auctoritade prendesse questo magistrato, li acressette il salario, che 'l havesse netto de ogni angaria ducati otocento al'anno et poi *etiam* tutte le regalie. Et questa parte fo balotata a g[r]am conseglio, non sent. 2, de no 82, de sí 1032 et fo prexa [3]. Et fecenno ser Antonio Soranzo, il qual per esser vechio refudò et fo facto ser Piero Liom. Et li Venetiani fecenno questa provisione, azioché in ogni tempo per ogni evento turchesco fosse provisto quelo locho de ogni cossa neccessaria per esser importantisimo.

Ne foronno lettere dal zeneral M. Trivisam da mar de ultimo del pasato, el qual scrive che avendo redutto tutta l'armata maritima in chanal de Vischardo, convochò tutti li primi del'armata ad uno solenne conseglio et promosse che, *stantibus terminis*, qual imprexa se

3-11. Et in fine.... duo stadi] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 15- p. 243, l. 9. Ahora... turcheschaj *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Sanuto, III, 69. [2] Sanuto, III, 71.

dovesse prender per exaltation et gloria del senato veneto. Dil che, *de consensu omnium*, salvo duo in contrario, fo deliberato et prexo per il meglio de andar ala imprexa dela Zafalonia ad expugnar quela forteza et il capitanio per suo discharigo mandò a Venetia ala Signoria le opinione de tutti in nota. La qual deliberatione intessa per li padri venetti molto li dispiacete et biasemò molto tal opinione, perché questa insola dela Zafalonia hera di pochisimo momento et poi, per esser forte, facilmente non l'haveria potuto obtenir, che saria stato una gram.^{ma} vergogna. Et li padri venetti haveriano habuto a charo che haveseno prexo la imprexa de andar in colfo de Lepantto et bruxar l'armata, se 'l fosse stato possibele, che altro non dexideravanno salvo la ruina del'armata turchescha [1].

Adí xxv decembrio principiò il giubileo a Roma, il giorno de Natale segondo la curia romana 1500, et questo jubileo hera il vero jubileo di cento annj, al qual concorreva gram.^{ma} multitudine di persone de ogni conditione et quantitade de pelegrini imfinitti concorevanno a Roma et pasavanno per Venetia et altri lochi et molto piú quantitade de pelegrini sarianno andatti, se non fosse statta la guera di Romagna, che molti dubitavanno esser impeditti et dubitavanno de passare. Et se judichava che il pontifice dovesse cavar assai danari de questo jubileo, che li tornerà molto a proposito [2].

Lo arsenal di Venettiani a questi tempi hera molto disfornito de ogni cossa neccesaria al bisognio del navichar et questo procedeva che in questi tempi, che se ha habuto la guera *cum* il Turcho, he stato cavato le galie, le sartie, le artelarie et ogni altra monition, come benisimo se pol judichar, avendo fata la Signoria veneta sí potente armata, come di sopra apar. Et se judicha che li padri veneti bisognerà che spendino ducati cento milia, se voranno restorar il suo arsenal di quelo he stato cavato et far da novo galie, artelarie et ogni munitione. Et per dar principio a meterlo in ordene prexenno de metter in chantieri galie x grosse et assai sotil, azioché in ogni suo bisognio fossenno preste. Et benché lo arsenal havesse datto molti legni sí grossi, come sotil, fuori, tuta volta haveano parecchiatti xxx galie sotil et grose tre che in pochisimi giorni se haverianno' potuto butar in acqua in ogni presto *c. 143 t*
suo bisognio.

Essendo il duca *Valentinois* acordatto *cum* il populo de Frulì, lo qual per non patir il guasto li havea consignato la terra et avendo il duca obtenuto il possesso dela citá *cum* conditione et pacto che niuno del campo dovesse intrar in la città, essendo il suo exercito fuori dela terra et al'inverno et ala neve, talmente che morivano da fredo, deliberonno intrar in la città. Et intratti dentro de la città a pocho a pocho, talmente che tutto lo exercito intrò in la terra, et la prima cossa che feceno le gente de arme prexenno et tolsenno tute le arme a queli dela terra per forza, talmente che, quando haveseno volsuto far movesta alchuna, non potevanno. Et dipoi entroronno in le chaxe de zentilhomenj, citadini et cazando li patronj dele chaxe fuori in le strade et loro se apropriorono et acomodoronsi dele chasse, dele done, figlie et del mobile, quanto li parsenno, uxando ymanissima crudeltade et expressa tirania, talmente che messenno quela città a sacho, che non fo caxa in Frulì che non fose spoliata, sachegiata et vergognata [3]. Et meritamente il popolo de Frulì ha patito questo danno et vergogna, perché doveano far tutti come boni patricij et amatori dela sua patria, che piuj doveanno spendere li danari, la vita propria, cha rendersi, come putane, come hanno facto, et tutto per non patir il guasto et l'hanno habutto il dopio. Et meritamente questo sia exempio a tutti li altri populi. Ali xxviiij dicembre se intesse che, avendo visto madama

17-27. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 26. se haverianno *ripetuto nel cod.*

[1] Id., III, 70. Riassume il Sanuto la lettera del Trevisan, che dice in data 1 dicembre, ma non accenna al biasimo della Signoria.

[2] Fiamminghi, tedeschi, boemi, ungheresi mossero a Roma pel giubileo. V. Sanuto, III, 135; Sigismondo de' Conti, II, 218; Gregorovius, *Storia di Roma*..., IV, 107-08; Pastor, III, 506 ss. Ivi vedasi la bibliografia.

[3] Sanuto, III, 74; Malipiero, p. 599; Alvisi, *Cesare Borgia*... p. 78; Pasolini, II, 170-74.

de Frulì lo acordo facto del suo populo *cum* il duca, lei se retirò in la rocha de Frulì *cum* quelo pocho che l'havea et dimostrava pocho existimar il duca et diceva volerssi mantenir. Il duca veramente dimorava *cum* il suo exercito in Frulì et atendeva a consumar queli miseri citadini, che facevano pietade a tuto il mondo et tentava de far acordo il prefatto duca *cum* madama per aver la rocha, la qual per nula voleva consentir. Dil che il summo pontifice, vedendo il fiol star sopra gram.^me spexe et aver bisognio de molti danari, che li rincresceva mandarli fuori dela cassa, deliberò mandar il cardinal sam Giorgi, cugnato di questa madama, fino a Frulì et persuaderla che, non potendosi tenir, la se dovesse butar in le braze del pontefice et che il pontefice faria suo fiol cardinal *cum* entrata de duc. trea milia al'ano et altre promesse [1]. La qual madama, non volendo dar ad *orechio* ad niuno partito, dubitando che il pontefice, havendo habuto la rocha, non facesse contto piui de lej, et chusí veramente
c. 114 saria stato, che tute le promese faceva per aver la rocha ', faceva intender a tutti questa madama che animosamente se volea tenir al dispecto de chadauno.

Vedendo il duca *Valentinois* la dureza di questa madama de Frulí, che *cum* promesse et persuasione et minaze non havea potuto, né poteva placharla, deliberò de bombardar la rocha predita et principiò piantar le artelarie et bombardar il castelo et al'incontro la madama se difendeva et bombardava la cità et faceva danno non picolo, talmente che li populi se lamentavanno dela ruina dele caxe [2].

Il signor duca *Valentinois*, che hera dessideroso de obtenir questo castelo de Frulí per poter poi andar ad altra imprexa, come hera il suo desiderio, vedendo che le artelarie faceva pochissimo danno al castelo, deliberò tentar uno altro mezo et modo, et fece per tutto il suo exercito et per tuto Frulí, talmente che in el castelo se sapesse, cridar una gram.^ma taglia sopra la vita de madama de Frulí, che colui che la amazasse havesse di taglia ducati cento milia [3], et quelo veramente che viva la conducesse in manno del duca *Valentinois* havesse ducati diexe milia. Et tanta et sí grande fo questa taglia, che cadauno existimava, quando
Mur., c. 131 fosse ' venutto alo effecto, non l'haveria mantenuto. Nientedimenno tornò gram.^mo danno ala povera madama, perché piui non se poteva infidar de alchuno, et veramente lei per questa taglia hera molto impaurita, dubi[*tando*] de qualchuno che non la amazasse *cum* speranza de aver qualchossa: pur dimostrava de adiuctasi meglio che la poteva.

El par che quaranta vestitti da pelegrini, fingendosi de andar a Roma al jubileo, passasenno per el campo de Valentino, il qual, judicando foseno pelegrini, li lassò passare et, essendo acostatti al castello de Fruli, li fo aperto la porta et introronno in castelo per inteligentia già facta per avantti fra loro. Dil che visto questo il duca se ne acorse che l'hera stato socorsso et da qual banda fosse statto mandato non se intende. Altri diceva da Firenze, altri dal signor Ludovico, *sed, quomodo cumque sit*, entroronno in el castelo et alchunj diconno heranno bombardier, altri stiopetieri [4].

3-5. Il duca.... Dil che] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 10. ochorie *nel cod.* — 12-13. che tute.... chadauno] *manca in* Mur. — 28. dubi *è scritto nel cod. in fin di riga. L'amanuense nella riga seguente dimenticò il resto della parola* — 35. *sed....* castello] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Caterina, per sfuggire alle mani del Valentino, offrì invano a Venezia di cederle la signoria, pur di essere protetta (v. lettera di Gio. Lucido Cattaneo al marchese di Mantova in Pasolini, III, 412 n. 1111 e *Deliber.* cit. cc. 162. All'oratore a Roma 17 dicembre). L'offerta del papa accennata dal P. risulta anche da altre fonti. v. Malipiero, pp. 568-69.

[2] Sanuto, III, 74-75.

[3] Sanuto, III, 74-75; Pasolini, II, 188 (dal Sanuto, che però attribuisce la taglia solo all'uccisione di Caterina, mentre il Pasolini dice anche in caso di cattura).

[4] Perirono tutti cogli altri difensori del castello nel massacro generale compiuto dalle genti del Valentino, v. Pasolini, II, 214, oltre alle altre fonti: Sigismondo de' Conti, II, 210; Sanuto, III, 84; *Diario ferrarese*, col. 377; v. anche Alvisi, p. 80; Yriarte, I, 197. La presa della rocca ebbe luogo il 12 gennaio 1500, v. al riguardo, oltre le fonti citate, una lettera di Cesare Borgia ad Ercole d'Este, in Pasolini, III, 440 n. 1117, Id. *Caterina Sforza. Nuovi documenti.* Lett. del Cattanei del 23 gennaio.

El se atrovava in campo *cum* il duca *Valentinois* uno comesario de Fiorentini, il qual tentava de voler acordar le cosse de Frulì, ma madama non lo volea consentir de far acordo né pacto alchuno [1].

Il summo pontefice, vedendo che il fiol non proseguiva ala victoria segondo il suo intentto, et judichava quasi che Venetiani ne fosenno cagione de far che madama se tenisse dura et obstinata et per questo il pontefice scriveva lettere ali signori Venetianj quasi minatorie, li quali non facendo contto, né cura di questa causa facevano sua excusatione dicendo la veritade.

Ni sonno lettere da Constantinopoli de 6 de l'instante il Signor Turcho hera intratto in Constantinopoli malisimo conditionato et diceva che non hera possibel potesse piui cavalchar et che 'l atendeva a pazificar duo suo fioli primogeniti, li quali per la abzentia del padre heranno venuti in guera insieme et se heranno taiatti a pezi, et, vedendo la tarditade dela venuta del padre, dubitavanno fosse mortto et chadauno di loro se volea far signor. Donde convene al signor Turcho, avendo intessa questa nova al Guardari, montar a chavalo et venir im pressa a Constantinopoli per pacificarli et che per Constantinopoli se dexiderava molto la pace [2]. *c. 114 t*

Il signor Ludovico se ne dimorava in Alemagna et già hera spencta la sua famma che piuj di luj non se ne parlava. *Tamen* lui havea facto dar fama de voler ala prima verra venir in Ittalia, perché hera chiamato dali soi populi.

A questi giorni apar che ne la cità di Cremona una nocte alchuni citadinj armatj se sublevoronno a remor *cum* alquanto seguito, ma non di grande numero di persone, et comenciorono a corer per la cità cridando: *Moro et viva Moro*, che he la insegna del signor Ludovico. Et questo fecenno per sublevar la cità a remor. *Tamen* li proveditori veneti che intessenno questa cossa *cum* bono modo fecenno le debite provisione, talmente che la cossa non andò piuj avanttj. Et parendoli questa materia non di picolo momento, zerchoronno de intender et de aver notitia de tal citadini et subito ne dette notitia ala Signoria venetta. La qual, avendo intesso simel cossa, li fo de molestia non picola, considerando che ali soi ambasatori cremonessi li haveanno facto tanto honor et charesie et, per captar quelo populo benivolo, li havea consentito li padri venetti in li soi capitoli quanto haveano saputo dimandar *cum* gram.[mo] detrimento del stato venetto, et ahora li Cremonessi dimostravanno esser ingratti et rebelj et non se aricordavanno deli benefitij receputti. Et parendo ali padri venettj questa cossa esser de gram.[ma] importantia, la comessenno ali capi delo execelso conseglio di x, li quali *cum* diligentia dovessenno intender, inquirir queli che sono stati causa de simel cossa et de simel romor et punirlo come merita [3].

Redutto le duo quarantie *in unum* fo prexo de retenir il nobel homo ser Fantim Moro ser [*Francesco*] a requisitiom deli sindici, che essendo stato in el regimentto in Arbe haveanno contra de lui grandi lamentti et rechiami de aver robato et mal menato li populi dela cità predita. La parte del retenir non sent. 12, de non 17, de sí 38, et fo prexa et fo retenuto

1-8. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 17. p. 246, l. 27. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Firenze alleata di Caterina, aveva rifiutato al Valentino munizioni per l'impresa. Di qui lagnanze e minaccie del pontefice, che la repubblica con diplomazia riuscì a calmare. V. DESJARDINS, *Négociations*..., II, 33-34 nota; PASOLINI, III, 412 n. 1108

[2] Non a Costantinopoli, ma ad Adrianopoli si recò Bayazet, e là rimase fino al 7 aprile 1500. Della discordia intervenuta fra i primogeniti del sultano, che erano forse Korkud e Selim (Bayazet ebbe 8 figli maschi, dei quali 5 lo precedettero nella tomba), non trovo notizie (SANUTO, III, 72; DE HAMMER, *Hist. de l'empire ottoman* vers. francese, Paris, Delahayz, 1844, vol. I, 378-79, 405-06; JORGA, *Notes*.... V, 265-66). Alvise Manenti trovò infatti Bayazet ancora ad Adrianopoli il 17 febbraio 1500, v. la sua lettera ed. in MALIPIERO, 192 sg.

[3] SANUTO, III, 88, 92, 100. Nella metà di gennaio le prime notizie della riscossa di Lodovico il Moro e dell'imminente ritorno in Lombardia di questo principe diedero origine ad una dimostrazione in Cremona da parte di alcuni suoi fautori, puniti subito con alcuni tratti di corda. Il Consiglio dei Dieci se ne preoccupò grandemente e prese alcuni provvedimenti per la custodia del castello.

et messo in prexone per mantenir la justitia et per exemplio de altri [1], et sempre che li Venetianj faranno ' justitia et non haveranno respecto ad niuno de qualunche conditione, senza dubio il loro stato augumentaranno grandemente. Et quandò *etiam* faranno il contrario, che non puniranno li cativi, in brieve tempo ruinaranno.

Adí primo di zennaro vedendo la Signoria veneta che li sei ambasatori che continuamente heranno delegatti in el servitio de loro statto ad diverssi potentati del mondo andavanno *cum* cavali XVIJ et 20 in le loro alegatione *cum* gram.mo detrimento et spexa del statto venetto et poi piui presto generava odio apresso li signori, cha profitto, *cum sit* che questi ambasatori venetti sempre andasseno piui superbamente et piuj honoratti cha cadauno ambasator del re, over potente alcuno, et per remediar a questa cossa et scansar la spexa inuttile, prexenno questo dí in el conseglio di pregadi, che li ambasatori venetti non potessenno menar *cum* si piuj de chavali XIJ per chadanno computando quelo dela sua persona, parendo ali padri venetti honesta et recipiente compagnia.

Adí VI di zener deto ni foronno lettere da Frulì il duca *Valentinois cum* gram.ma furia et impetto bombardava il castello di giorno et nocte, che maj cessava, et al tuto hera disposto de averlo. Et al'incontro madama in el castelo se difendeva vigorosamente *cum* gram.mo core et animo, la qual havea mandato a dir al duca che maj se pensasse de averlla salvo viva prexa, over morta, over che la cavaria di quelo castelo a pezi, et non se diceva altro per tuta la Italia, salvo de questa madama del corre et animo suo virile. Se judichava *tamen* che, dipoi che le artelarie del duca ruinava le mure del castelo, che non hera possibel che questa madama se potesse tenir longamente. Bem he vero che tornava mal al pro[po]sito al duca la indusia, perché havea il suo exercito *cum* gram.ma spexa ale spale. *Tamen*, avendo danari de mantenir il campo, certissimo òbtenirà il castello et *maxime* che da niuna parte madama havea socorsso. La qual havea posto sopra la piui eminente torre del castello una bombarda et bombardava la terra et il campo talmente che faceva danno non picolo: *tamen* questo hera nula defexa, perché in questo *interim* il duca *cum* le artelarie ruinava il castelo [2].

Ne foronno questo di lettere de Ongaria dal secretario di Venetiani, che per le guere et disturbi turchesci che ahora heranno tra il grande Turcho et li Signori Venetiani, li padri veneti deliberò de prender il socorsso del Ongaro, sperando divertir le forze al signor Turcho, et per questo li mandoronno unno secretario veneto, el qual scrive ahora esser stato *cum* grande charezie aceptato dal re de Ongaria, il qual se proferiva de far quantto desiderava la Signoria ' veneta. Et perché il signor Turcho, avendo presentito che li Venetiani desideravanno conligarsi *cum* il re de Ongaria per questo effecto, li mandava uno ambasator *cum* cavali 40, donde, parendo al stato venetto questa cossa esser importantissima, aziochè la fosse guidata *cum* magior reputatione et per honorar il re de Ongaria, prexeno de far duo ambasatori in Ongaria et foronno facti ser Hieronimo Liom *eques*, ser Marim Giorgi doctore, li quali, facendo sua scussa de non poter andar, fo aceptata in el conseglio di pregadi, et foronno facti ser Vector Soranzo et ser Sabastiam Justiniano, li quali volentieri se ne andoronno ala sua legatione [3].

28-31. per le guere.... el qual] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 37. eques. *Nel cod.* etques

[1] Sanuto, III, 74, 100; Malipiero p. 720.

[2] Sanuto, III, 74; Pasolini, II, 83-85 ecc.

[3] In seguito alle lettere di Francesco della Giudecca, segretario della repubblica, mandato, come vedemmo, in Ungheria (Sanuto, III, 70-75), il 6 gennaio 1500 la Signoria decise l'invio presso il re Ladislao del Lion e dello Zorzi. Dietro il rifiuto di questi, il secondo dei quali da soli otto giorni aveva perduto la consorte, il 14 gennaio (Sanuto, III, 75) accolte le loro osservazioni, la Signoria li sostituì con Vittorio Soranzo e Sebastiano Giustinian (Sanuto, III, 75, 84; Malipiero, p. 190; *Deliber.* cit. cc., 174, 176). Venezia paventava l'azione dei suoi nemici alla corte di Ladislao e scrisse a Roma con insistenza, perchè Alessando VI soddisfacesse il re ungherese nella sua domanda di scioglimento del matrimonio contratto nel 1490 con Beatrice d'Aragona, figlia di Ferdinando I, re di Napoli, e vedova di Mattia Corvino, ed inviasse un cardinale legato a Buda.

Non voglio perhò *cum* silentio pretermeter de dechiarir come la Signoria veneta a questi tempi havea sopra le spale una gram.[ma] spexa et, *ut ita dicam*, insoportabile, et *maxime* l'armata maritima, che niuna galia grossa, né sotil anchora hera stata disarmata. Donde quando torneranno le galie a disarmar, vorano una gram.[ma] quantitade de danari et *sine dubio* maj per alchun tempo la Signoria veneta se atrovò tanto suta et bisognosa de danari, quanto ahora se atrova et, se voranno pagar le refuxure dele galie che sono in armata, conveneranno metter grandinisime angarie.

Il stato de Milanno a questi tempi dimorava assai pacificamente et senza garbuglio alchuno, ma li zentilhomeni et li populi de Milano heranno malissimo contentti dele tiranie di Franzoxi et desideravanno la venuta del signor Ludovico, anchora che 'l fosse tirano, et non volevanno consentir esser signorizatti da signori oltremontani: *tamen* per paura et per forza al suo dispecto convenivanno star bassi et non trescar. Il Treulzi hera governator del tuto et a questi tempi cavalchava per tuto il paese per meter tuto in asetto et far pacifico, se posibel fosse, et chusí dimoravanno le cosse pasando il tempo.

Se intesse che, essendo ritornato il signor da Pexaro in la sua cità mal contento dela risposta riceputa da Venetianj, li quali non se volevano impazarssi in cossa alchuna et non volevanno darli né adiucto, né socorsso, come disperato, deliberò de recuperar almenno la roba et il suo mobile in chaxo che la cità fosse perduta. Et adunato tuto quelo che havea de bono, zoè il mobile et arzentj, et mandò quelo a Cervia et a Ravena: *praeterea* per fortificar la sua cità mandò molti citadini, done et putti fuori dela cità, et lui *cum* li virili suo citadinj rimaxe in custodia dela cità, sperando di prevalersi dalo exercito del duca *Valentinois*,

---

1. p. 248, l. 3. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.*

(*Deliber.* cit. cc. 174. All'oratore a Roma, 6 gennaio 1500). Beatrice, com'è noto, nata nel 1457 ed allevata negli studi umanistici e nel culto delle arti, fu una delle più notevoli personalità muliebri del Rinascimento. A Buda col suo matrimonio (1476) aveva portato la grazia e la civiltà italiana e, tra l'altro, ottenuto al nipote Ippolito d'Este l'arcivescovato di Strigonia. Morto il re Mattia (1490), lusingandosi di conservare il trono e spinta dai magnati ungheresi favorì l'elezione di Ladislao Jagellone, che volle sposare. Il risveglio fu doloroso. Ladislao, avuta la corona e compiuto l'atto religioso del matrimonio, scomparve da Buda, rifiutando però di rendere all'ingannata consorte la dote ed i beni. Egli voleva l'annullamento delle nozze contratte, al quale si opponevano i canoni ecclesiastici, e Venezia, che sperava coll'aiuto di Ladislao un buon esito nella guerra col Turco, invitava il pontefice a cedere (*Deliber.* cit. sg. 38 (1500-015 cc. 2). Dal canto suo Alessandro VI, che mirava a conservare l'amicizia della Signoria, perchè il figlio suo avesse libera azione in Romagna, nonostante il parere contrario dei cardinali di Siena (Francesco Piccolomini) e di Santa Croce (Bernardino Carvajal), il 3 aprile 1500, soddisfece Ladislao e sciolse il matrimonio (Sanuto, III, 162, 186, 198). Invano gli oratori di Spagna e di Napoli sollecitarono appello (Sanuto, III, 354). Beatrice partì dall'Ungheria nell'ottobre dello stesso anno e si ritirò nel reame napoletano, dove morì nel 1508 e fu sepolta nella chiesa di san Pietro Martire a Napoli (v. circa la partenza ed il viaggio dall' Ungheria Sanuto, III, 1060, 1102, 1158 ecc. ed in genere per le vicende della celebre principessa De Berzeviczy, *Béatrice d'Aragon, reine d'Hongrie* (1457-1508) vers., francese, Paris, Champion, 1911). Quanto all'ambasciata veneziana in Ungheria, la Repubblica votò il 10 marzo 1500 la commissione pel Soranzo e pel Giustinian ed in essa si dichiarò solidale col re Ladislao, sia che questi trattasse composizione col Turco, nel qual caso il segretario Francesco della Giudecca doveva da Buda portarsi a Costantinopoli per avviare la pratica, sia che intendesse firmare lega con Venezia e col re di Polonia, Gio. Alberto Jagellone, suo fratello. Le pretese del Turco, quali Alvise Manenti aveva riferito al suo ritorno dalla Turchia, rendevano problematica in quei giorni la conclusione di una pace od anche di semplice tregua (*Deliber.* cit. reg. 38 (1500-1501) cc. 3-5). Circa i negoziati del Manenti v. una sua lettera riportata in Malipiero, pp. 191-96 e la relazione in Sanuto, III, 179-81. La commissione fu inviata ai due oratori, partiti alla volta di Buda dalla seconda metà di febbraio (Sanuto, III, 117), dopo avere per un mese, secondo l'uso, assistito alle sedute del Senato (*Senato Terra*, reg. 13 (1497-1590) cc. 112 *Deliber.* 16 gennaio 1500. Ebbero facoltà di portare argenti per 400 ducati. Id., cc. 115 *t* *Deliber.* 20 febbraio). La repubblica informò di ogni cosa il re di Francia, consigliando l'invio pronto d'un ambasciata francese ai re di Ungheria e di Polonia per organizzare una vera crociata contro il Turco. Luigi XII soddisfece la Signoria (Sanuto, III, 454, 890; *Deliberaz.* reg. 37 cc. 174 *t*. All'oratore in Francia, 6 gennaio 1500). Il papa bandì in seguito, il 1° giugno, la crociata contro il Turco, e, conforme ai desideri di Venezia, nella nomina dei legati *a latere*, avvenuta il 5 ottobre, destinò in Ungheria il card. Pietro Isvalies, innalzato alla porpora il 28 settembre (Pastor, III, 458).

et, quando non se potesse prevaler, de fugirsene dove la fortuna lo manderà. Ma *unum* scio che[1], se 'l duca *Valentinois* anderà *cum* il suo exercito ala expugnatione di Pesaro, senza bota di spada quelo obtenirà per esser locho molto debile [1].

La causa veramente che li Venetiani non se volevanno impazar, né adiuctar il s.^or^ da Pessaro, né Rimano, né Orbino, né Faenza hera, perché chussí havea promesso al pontefice de lassar far quanto li piaceva, et al'incontro il pont. li dette a Venetiani la chruciata et prometeva *etiam* prestarli adiucto et favor in le chosse turchesche. Et, dubitando li Venetiani grandemente dele chosse turchesce, non volevanno contradir ala voluntade del pont., che, se non fossenno state le chosse et perturbatione turchesce, li Venetiani mai haverianno sopertato, che il duca *Valentinois* havesse obtenuto le terre di Romagna. Ma per forza conveniva taxer et haver patientia, sperando che, subito mortto il pontefice, il ducha *Valentinois* dovesse *etiam* esser expulso et chazato dela Itallia et che cadauno deli signori expulsi dovessenno intrar in statto suo pacificamente [2].

Il summo pontefice, che *cum* ogni suo studio et vigilantia desiderava far il duca *Valentinois* s.^or^ de Rimanno, dubitando molto che li Venetiani non lo volessenno soportar, *cum sit* che detto s.^or^ da Rimanno sia stato sempre ancomandato al stato venetto, donde il pont. scripse uno breve ali signori Venetiani molto caldo, che in questa cossa non dovessenno dar adiucto, né socorsso al signor de Rimanno. Dil che visto questo li senatori venetti, anchora che pocho conto facessenno del pont., dico in quanto aspecta ale sue gente d'arme, tuta volta perché il costume deli padri venetti sempre hanno conservato gram.^ma^ riverentia ala chiessia, perché vedevanno il ducha *Valentinois* hera molto desiderosso de haver Arimanno et cognoscendo lo stato venetto che, volendo il duca *Valentinois* andar ala imprexa de Arimanno, saria neccessario prender le arme in manno per diffender quello povero s.^or^ da Arimani, che hera soto la protectione venetta, et chuxí facendo saria neccessario che li Venetiani fossenno venutti ale arme *cum* il confalonier dela Sancta ecclesia, dil che per diveder simeli romori et per non contradir ala voluntade pontifichal in quanto ale arme, scripssenno li Venetiani in Franza al re di Franza facendolli asaper chome il summo pontefice desiderava obtenir la imprexa de Arimanno, il qual signor, perché hera soto la protectione venetta, saria neccessario prender le arme in manno contra la ecclesia, et che pregavanno il re predicto li piazesse ale sue gente d'ar'me, le qual heranno *cum* il ducha *Valentinois*, che, expedicta la ympressa de Frullì et Pexaro, dovessenno ritornar ali soi alogiamenti, cognoscendo certissimo che, senza le gente francexe, il ducha *Valentinois* pocho honore et proficto puteva conseguire. Hor, intesso il re di Franza la voluntade de Venetianj, perché el dessiderava molto star in pace *cum* loro per la salute del stato de Milanno, che senza dubio tuto pendeva da quello di esser d'acordo et in pace *cum* Venetiani, deliberato il prefacto re di contentar et exequir la voluntade veneta, non avendo rispecto al pontefice, né al duca *Valentinois*, et subito' volando spazer uno misso al Treulzi che 'l dovesse far comandamento ale suo gente d'arme che sono a soldo *cum* il ducha *Valentinois* che, expedicta la imprexa de Fruli et de Pexaro, non dovessenno per nula andar piui avantti, ma ritornar ali soi alogiamenti. Dil che, avendo intesso questa cossa, il pont. ne hebe grande despiacere, perché cognosceva li Venetiani esser stata la causa et considerava senza le gente francexe non poteva far chossa alchuna. Li Venetiani *etiam* scripsenno al re di Franza, che, se la sua

---

1. [illegible] — 15-16. dubitando.... il pont.] manca in Mur. Esiste nel cod. estense — 17-18. che in.... Rimanno] manca in Mur.; è nel cod. est. — 18-23. anchora.... Arimanno] manca in Mur.; è nel cod. est. — 24-25. et chuxí.... dil che] manca in Mur. Esiste nel cod. estense — 26. et per.... arme] manca in Mur.; è nel cod. est. — 27-29. facendolli.... et che] manca in Mur. e sono modificate le espressioni — 34-35. che senza dubio.... cum Venetiani] manca in Mur. ed è modificata la forma — 42-p. 249 l. 36. Li Venetianj.... castello] manca in Mur. Esiste nel cod. estense.

[1] Giovanni Sforza aveva, sembra, al suo ritorno da Venezia ricevuto un *ultimatum* dal Valentino. Esso rispose con energia, allontanando subito, come fecero i [illegible] (Sanuto, III, 86). Di fatto all'appressarsi del feroce nemico cercò scampo nella fuga (Alvisi, p. 124 ss; Pastor, III, 458; Feliciangeli, *Sull'acquisto di Pesaro fatto da Cesare Borgia*. Camerino, 1900, pp. 79 ss.; Luzio, *Isabella d'Este e i Borgia*, pp. 58 ss.

[2] Pastor, loc. cit.

M.[ttà] non deliberava levar le sue gente dal ducha *Valentinois*, che certissimamente il ducha anderia ala imprexa de Arimanno et che loro Venetti manderian le suo genti d'arme in quello locho per diffender quello signor, et a questo modo le gente venette sarianno contra le francexe, et che la pace et bona amicitia che sempre he stata et sarà tra il re di Franza et dominio venetto dimostrava esser rotta et frachassata, essendo le loro gente d'arme l'uno contra l'altro. Et questa cossa fo potissima causa che il re di Franza senza comandamento alchuno facesse levar le sue gente d'arme per non venir ale manno *cum* Venetiani, dubitando del stato de Milanno [1].

Ali 7 dicto questa matina fo discoperto che a Rialto ne lo offitio dal sal per alchuni ladri, uno over piui, fosse discoperto et rotto il colmo del detto offitio, et, intratti in dito offitio, tentoronno de aprire la chassa del deposito, ne la qual ni hera ducati 5000. Et perché quella chassa he di ferro et bem custoditta, non la poteronno aprire, ma apersenno una altra chassa, dentro la qual ni heranno duc. 942, *vel* zircha, et quelli roboronno et portoronno via. Li quali ladri stetenno in l'offitio duo giorni, che foronno feste, et hebenno magior comoditade de far li facti soi. Donde, essendo discoperto questo robamento, parendo a chadauno chossa de gram.[ma] importantia che uno offitio de tanta importantia, donde le guardie de Rialto tuta la nocte vanno atorno, comparsenno li signori del sal all'avogaria de comun facendo de tal cossa lamento. Donde, li advochatori chiamato il conseglio di pregadi, prexenno de balote 192 che fossenno data taglia a simel ladri de L. 3000 a chuj achusserà simel giotonj et de L. 4000 a chuj lo condurà in le forze dela S.[ria], et per intravenir meglio in la veritade, se fossenno piuj de uno, quello che achuxerà il compagnio sia libero et absolto de ogni penna et habia la taglia. Et foronno imputati molto li guardiani de Rialto che non haveanno presentito questa cossa: *tamen* li detti ladri mai foronno trovati, nè discoperti. Donde se judicha sia stato uno sollo. Li danari veramente che foronno robatti foronno de la cassa de ser Donado Arimondo, *q*, ser Perdocimo, signor a quello offitio, et foronno posti a conto dela Signoria [3].

Ni foronno lettere da Ravena questa matina, per le qual se intende chome madama di Frulì se teniva *cum* grande animo in el castello et diceva *etiam* large' parolle, che mai c. 117
saria chavata fuori di quello castello si non a pezi; *tamen* pocho li valerà le suo parole, chè, essendo abandonata et delericta da tutti et non avendo socorsso, nè adjucto alchuno, non hera posibel se potesse tenire et convenirà al tuto renderssi et darsse nele manno delo inimico. Il ducha veramente *Valentinois cum* tuto lo suo esercito bombardava il castello *cum* imfinite artellarie et deliberava darli la bataglia al castello et subito sperava obtenerlo. *Tamen* le sue gente d'arme dicevanno voler prima la sua paga de danari et *postea* expugnar il castello et a questo modo se interponeva il tempo, che hera malissimo al proposito *cum* questi fredi grandi star in campo et expugnar citade et castelli.

Il summo pontifice desiderando continuamente de exaltar il fiolo, ducha *Valentinois*, mandò de voluntade de tuto il consistoro il suo nepote cardinal Borges, legato a laterre, a Cessena, terra et citade subdita ala chiessia, et facevalo dimorar in quello locho, expectando

[1] Come vedemmo, la Signoria aveva concentrato a Rimini nella metà del gennaio 1500 ben 1500 cavalli col provveditore Francesco Cappello e cercato di persuadere il pontefice alla rinunzia circa quella terra (SANUTO, III, 90: *Deliber.* cit. reg 37, cc. 160, 162). Non osando però contrastare del tutto le intenzioni pontificie si rivolse effettivamente al re, che mandò alle sue milizie in Romagna gli ordini dei quali discorre il P. (v. anche *Deliber.* cit. cc. 167, 165. All'oratore in Francia, 19 e 28 dicembre 1499). Il Machiavelli quindi, che nel capo XIII del *Principe* scrive: "Questo Duca "(Cesare Borgia) entrò in Romagna con le armi ausi"liarie, conducendovi tutte genti francesi e con quelle "prese Imola e Furlì: ma, *non li parendo poi tali armi* "*sicure*, si volse alle mercenarie„ lasciando intendere che il Valentino avesse licenziato lui i Francesi, non appare bene informato e neppure scrittori recenti che attribuiscono il richiamo solo all'improvviso ritorno del Moro in Lombardia; (ALVISI, pp. 86-87 YRIARTE, I, 202-03). Il ritorno di Lodovico fu certo il motivo principale della ritirata dei Francesi dalla Romagna: con esso l'impegno assunto dal re verso la Signoria Veneta di non aiutare il Borgia altrove che nell'impresa di Imola e di Forlì.

[3] V. molto più sommariamente MALIPIERO, pag. 72 o 75 e SANUTO, III, 75.

che il ducha *Valentinois* havesse obtenuto il castello de Frulì et de Ymolla et subito farlo poi andar a Cessena et farlo signor de quella cità, et niuno non lo poteva negarli, *cum sit* che Cessena sia cità subdita alo imperio dela chiessia et per aver magior adiucto in quella et aziochè li citadini et populli non havessenno causa de sublevarssi, nè contradir ala voluntade pontifichal, *studiose* mandoronno il legatto predicto per haver magior auctoritade in quella citade et per questo se judichava certissimo dovesse aver il suo intento [1].

Ali x dicto ne foronno lettere dal zeneral Trivisam dala Zafalonia, date adì 15 del passato, per le qual se intende chome heranno desmontati sopra quella insolla et che haveanno deliberato dar la bataglia a quello locho et haveanno posto in terra le artillarie et bombardava il castello et butava a terra le mure et che haveanno deliberato dar la cità a sacho, et alì xxi de dicembrio doveassi dar la bataglia ordinaria et sperava di obtenirla; *tamen* non senza gram.^ma^ strage et morte de assai homeni, et questo perchè heranno intratti in la Zaffalonia 600 Janizeri et che se diffendevanno virilmente. *Praeterea* scriveva il zeneral aver lettere da Scio chome il signor Turcho steva molto male et che pocha speranza se poteva aver dela sua vita. *Tamen* non se li deva fede a Venetiani, perchè non risonava questa nova da altre bande. *Postea* se diceva *saepissime* dela morte del Turcho: *tamen* nula reusciva et questo perchè *quod miseri volunt, facile credunt* [2].

Se intendeva *etiam* per queste lettere, chome ali 25 di novembrio in colfo de Lepanto hera stato una gram.^ma^ fortuna, per la qual ni hera andato in terra molti navilij turchesci, tra li quali ni heranno peritti xiij legni de conditione (li altri non heranno de momento) et che per giornata quella armata che havea lassato il s.^or^ Turcho in colfo de Lepanto se consumava et andava in perditta, sichè si teniva la non potesse piui reaverlla. *Tamen*, chome qui vederetti, la trasse subito dapoj, sichè li nostri non scriveno mai la veritade.

c. 171 t Il summo pontifice mandò al ducha *Valentinois* subito volando duc. vintidò milia per dar la paga ali soldati, perchè havea intesso che le gente d'arme non volevanno dar alo chastello la bataglia, se prima non haveanno la sua paga. Et per questo il pont., per poner fine a quella expeditione, mandò li danari, li quali danari pasoronno per il teritorio del signor da Pexaro, lo qual, avendo intesso questa chossa, subito montò a chavalo et *cum* alchuni chavali lizieri se messenno ala strada per robar questi danari. *Tamen* non foronno in tempo, chè, duo hore avantti la gionta del signor da Pexaro, heranno passati il suo teritorio. Sichè a questo modo il s.^or^ da Pexaro persse il botino, lo qual li saria stato molto al propossito, se l'havesse potuto prenderllo, perchè se haveria deffesso dell'impetto de *Valentinois cum* li danari soj. *Tamen* la fortuna non permesse [3]. Se judicha che subito gionti li danari in campo a Frulì *cum* quella furia, *immediate* haverianno il chastello et la madama de Frulì.

Ni foronno lettere dal campo de *Valentinois*, che, avendo il suo exercito intesso il partir deli danari da Roma per la paga et che subito doveanno gionger in campo, tuto lo exercito *cum* gram.^mo^ animo et chore se svueglioronno, che prima heranno resferditti, et se possenno al forzo di aver il chastello. Donde in quello giorno trassenno da colpi 400 d'artellarie, che bruxoronno tutti li muri et fecenno *etiam* cader et ruinar da una parte il muro. Et subito visto questo, *Valentinois* mandò volando a Ferarra a prender lignami per far zatere per poter passar li fossi, et se judichava certissimo che, giontti fossenno li danari

5. studiosse *nel cod.* — 6. et per questo .... intento] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 7-8. date .... passato] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 13-34. *Praeterea....* Frulì] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Il cardinale Gio. Borgia, lasciata Milano, scese di fatto a Ferrara (*Diario ferrarese*, col. 374) il 12 dicembre e proseguì verso la Romagna. Nel *Diario ferrarese* lo si dice erroneamente card. di Santa Maria *in portu*, mentre era diacono di Santa Maria *in via lata*.

[2] V. la lettera del Trevisan riportata integralmente dal SANUTO, III, 78-83; COGO, *La guerra ....* pp. 80-83. Il 20 dicembre Melchiorre Trevisan sollecitava dal duca di Creta l'invio d'un chirurgo per curare i feriti della sua galera ammiraglia (JORGA, *Notes ....* s.^e^ 5^a^, p. 266). Della falsa voce di morte del Turco v. SANUTO, III, 77 e JORGA, *Notes* cit. p. 266, doc. n. CCCIII.

[3] Non trovo cenno della cosa altrove.

in campo et dacta la paga, subitto et senza molto contrasto haveriano il castello. — Madama veramente de, Frulì non restava *cum* bono animo et chorre de prevalerssi dale artellarie et de adiucttarssi et *cum* spaltti di terra fortifichava li fossi, ma tutto indarno. Et veramente questa dona meritava gram.ma laude et comendatione, perchè dimostrava aver animo generosso et viril, che piui presto diceva voler morire, cha renderssi, contra la voluntade dele done, che sono timide [1].

El mi par *etiam* non dover passar *cum* silentio, essendo cossa necessaria et degna da intendere et chome apar qui di sopra in questo mio libro, fo prexo per il conseglio di pregadi per avanti de far venir ale prexon il nobel homo D. Andrea Zanchani, fo proveditor in Frul, quando li Turchi chorssenno et ffecenno tanto extremo et incredibile danno ala patria de Frul. Et questo perchè lo imputavanno che hera stato questo provveditor serrato in le citadelle et non havea volutto uscir fuori *cum* le gente et *cum* li stratioti, che facilmente haveriano divedato ali Turchi il passar in Friul et che tute le gente d'arme volevanno uscir fuori et luj per pocho animo et chore sempre stette serato in le citadelle. Et luj ' respondeva a questo che lo havea facto per salvatione del stato venetto, perchè se atro- *c. 148* vava deprovisto et *cum* poche gente et, essendo stati ale manno *cum* Turchi, facilmente sariano stati rotti et frachassati. *Tamen* in questo non meritava reprensione, perchè, non li parendo esser sufficiente *cum* il campo veneto contra il Turcho, fece ben ad star serato in le citadelle piuj presto cha metter lo exercito nostro in manifestissimo pericollo. Hor *ad rem.* Essendo dicto Zanchani, *juxta* la parte de pregadi, apresentato subito ale prexom, fo posto in lo armamento, et, essendo stato piui de duo mexi, deliberonno li advochatori de menarlo al conseglio di pregadi. Li advochatori heranno mis. Nicolò Michiel doctor, Ker, et mis. Marco Sanuto et mis. Polo Pisani K. Et essendo a li 2 di questo mexe chiamato il conseglio li pregadi a questo effecto, fo introducto questo reo da mis. Pollo Pisani, el qual parlò per spatio di 5 hore et fo lecto tre giornj continuj le scripture. Ali 7 veramente di questo mexe redutto *iterum* al conseglio di pregadi, li quali foronno da senatori 195 [2], che mai de aricordo de persona se intende che in una chausa chriminal se atrovasse tanti senatori a far juditio, et questo procedette perchè cadauno desiderava intender il seguitto et veder se veramente questo nobile havea facto manchamento. Hor, avendo disputato largamente li advochatori, et contra questo reo, et al'incontro tutti li primi advochatti dela cità venetta, stettenno sopra questa materia molti giornj et *postea* in ultima parte il principe contro questo Zanchani. Et magior imputatione li facevanno che non hera uscito fuori contra Turchi, *cum sit* che tutto lo suo exercito desiderava esser uscito dele citadelle. Et a questo rispondeva *cum* molte evidentie che 'l se atrovava desanvantagiato di gente et di pedoni et de ogni altra cossa dalo exercito turchesco et che non li parsse de metter le chosse venette in pericollo et sopra la fortuna. Li fo *etiam* imputato che l'havea facto manzarie, *tamen* per piccolla summa che non passava duc. cinquanta, et a questo faceva grande justificatione. Hor *tandem*, disputato bem la cossa, ala prima balottatione, che fo ali 9 del'instante, foronno date balotte non sent. 38, in favor del reo 65 et de procieder 89 [3]. Ali x detto fo ballotata non sent. 43, de proveder 82, in favor del reo 65. Et *iterum* questo giorno balotata non sent. 29, in favor del reo 69, de procieder 92 [4]. Et la cossa pendeva. Ali xi, che fo la terza balotatiaie, essendo anchora disputata la cossa, fo balotata non sentiere 25, in favor del reo 25 [5], de procieder 95. Et fo prexo de procieder, *cum sit* che le balote non sentiere non se com-

7. - p. 253, l. 24. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

[1] V. la forma volgare, ma coraggiosa, delle sue provocazioni al nemico in SANUTO, III, 77.

[2] Non dànno nè il SANUTO, III, 77 nè il MALIPIERO, p. 190, cifre di questo pregadi.

[3] Cifre diverse offrono il SANUTO, III, 76, ed il MALIPIERO, p. 190.

[4] Anche qui le cifre discordano in SANUTO, III, 77 ed in MALIPIERO, p. 190.

[5] Il P. ha scritto, certo per inavvertenza, *25* invece di 75, concordando in questo caso quasi intieramente le cifre del SANUTO loc. cit. e del MALIPIERO loc. cit.

putano il terzo conseglio. *Tamen* anchora che' el fosse prexo de procieder, *tamen*, veramente li senatori venetti non lo imputavano molto et solamente dicevanno esser stato condennato per qualche manzaria. Et *postea* perchè quello danno de Turchi in Friul fo de tanta jactura et travaglio che la brigata non se havea anchora dismentigatto, et questo fece *etiam* qualche danno al provveditor di farlo condenar, che pareva tuta la colpa hera proceduta da luj. Hor essendo prexo de procieder foronno mandate le parte, ut *infra*.

Li advochatori di comun messenno che 'l preffacto reo fosse in perpetuo comfinato a Zara et sopra il teritorio de Zara et de pagar ducati 500 al'arsenal [1] et duc. 100 al'avogaria di comun et che 'l non potesse haver gratia, nè remissione, *nisi* per tute le balote di quarantia, et ssendo redutti tutti et 4/5 del conseglio di pregadi, et questa hebe niuna balotta, chossa veramente inaudicta et veramente mai più vista ali tempi nostri, chè, in el numero de padri 195 che heranno ad judichar questo caxo, non fo trovato uno che volesse mal a questo zentilhomo. Et perhò *etiam* la parte non hera molto aspra, et per questo se judichava non havesse molto falitto.

Il Ser.^mo prencipe, come quarto advochator, et mis. Lucha Pisani conseglier, messenno che 'l predicto reo fosse confinato per anni 4 in Capo de Istria et de restituir tuto quello che per li advochatori de comun sarà justifichato aver robato *cum* altratanto per penna et in perpetuo banditto dela patria de Friul et de ogni offitio et benefitio et de provedarie et pagar duc. 100 ali advochatori de comun et che non possi aver gratie *ut supra*; et questa parte hebe balote 48 [2].

Ser Marim Venier [3], ser Marco Foschollo et ser Andrea Cabriel, consiglieri, messenno che 'l fosse confinato per anni x nela cità di Zara *cum* restituir come in la parte del prencipe, et duc. 100 al'avogaria [4], et che 'l non possi aver gratie *ut supra*, et questa hebbe balote 16 [5].

Ser Anttonio Valier conseglier messe che 'l fosse privato de capitanio et proveditor et de ogni altro offitio per annj 5 et in perpetuo dela patria de Friul *cum* restituir *etc.*, *ut supra*, et pagar duc. c.^to al'avogaria de comun et che 'l non potesse aver grattia *etc.* et questa hebbe balote 56 [6].

Li capi di quarantta, ser Jacomo Zorzi, ser Franc. da Chanal et ser Marco de Garzoni, messenno che 'l fosse confinato a Padoa per annj 4 et im perpetuo de Friul et de pagar quanto sarà justifichato ala avogaria de comun, *ut supra*, et se 'l romperà il bando, de star mesi 6 in prexom et tornar *iterum* al bando. Et in questa non se diceva che 'l non se potesse far gratia. Et hebe balote 53 [7]; en el corpo del conseglio fo balote 17 non sentiere.

Et perchè niuna dele sopradicte parte fo prexe, fo balotato le duo ultime' parte, zoè quella de mis. Antonio Valier, conseglier, scosse balote 88, quella deli capi de quaranta balote 89, et questa fo prexa, non sentt. 18. Et chuxì fo condenatto di esser confinato a Padoa per annj 4 [8]. *Tamen* il popullo malissimo se contentò di questa condenatione, et questo perchè desideravanno veder molto magior condenatione, et questo per la grande jactura patida dali Turchi. *Tamen*, perchè il populo veneto hera timido et non havea animo de aprir la bocha, se convenenno contentar. *Tamen* dicevanno che questo reo, se non havea falito, meritava esser asolto et liberato, et se 'l havea facto manchamento, meritava molto magior punitione. Et se ne parlò duo giorni de questa cossa et *postea* non fo dicto altro. — Questo D. Andrea Zanchani hera solo di questa caxada senza eriede mascollo, homo di

[1] 600 scrive il SANUTO, III, 78.

[2] SANUTO, III, 78: scrive però 200 ducati per gli Avogadori.

[3] Il SANUTO, III, 78 al posto del Venier nomina Gio. Donato.

[4] 200 in SANUTO, loc. cit.

[5] Cifra uguale in SANUTO, loc. cit.

[6] 58 in SANUTO, loc. cit.

[7] 56 in SANUTO, loc. cit. O il P., o il Sanuto hanno scambiato le cifre delle due votazioni.

[8] Le cifre qui concordano: solo i voti non sinceri, 17 in SANUTO, III, 88; v. per tutto il processo COGO, *L'ultima ....* pp. 73-77 ed i docc. a n. 3 p. 76, v. anche MUSONI, *Le ultime invasioni dei Turchi*, cit. p. 111 e le osservazioni del COGO loc. cit. Fugace accenno alla sentenza in ROMANIN, V, 144.

grande astutizia et sagacitade, et *cum* la sua prudentia, essendo senza danari et parentado, hera venuto in pochissimi giorni molto grande et exaltato nel stato venetto et in pochissimo tempo fo honorato a Venetia de li principali magistratti dela cità. Hera di ettà de anni 61; hera stato savio di terra ferma, advochator de comun del conseglio di x, ambasator al gram Turcho electo dali primi senatori venetti, proveditor in Itallia in campo, et ultimamente proveditor in Friul, et questo fo la sua ruina: *tamen*, se 'l tornava *cum* honore da questa provintia, saria stato molto piui honorato a Venettia. Ma la fortuna fo alquanto contraria. Et chussì achadde a chuj se comfida in quella.

Uno advochator fo in persona in Friul per tuta la patria a far questo processo contro il soprascripto reo [1].

Ni foronno lettere de Albania, per le qual se intende chome in quello locho hera gionto Scander bassà *cum* lo exercito suo et *cum* la preda, che ritornava dala coreria de Friul. Et diconno chome per chamino haveano patido gram.^{mi} sinistri et bisogni, *in tantum* che non heranno remasti vivj li do terzi de quelli et *similiter* dela preda. Lo resto heranno mortti et loro et li chavalli et la preda, sichè non potranno galderla in tutto [2].

Adì xiij detto ni foronno lettere de Frullì dal campo et da Ravena, per le qual se intende chome lo exercito del ducha Valentinois non restava de bombardar il castello de Frullì et che havea quasi buttato tute le mure a terra, *ita* che non hera possibel se potesse piuj tenere, et subito data la bataglia il castello hera perduto, *tamen* che anchora madama de Frulì steva *cum* gram.^{mo} anemo et chore et non hera spaventata, *immo* piuj gaiarda che la fosse stata, e veramente questa dona meritava summa laude et demostrava haver gram.^{mo} chore del suo magnanimo governo, et volea piuj presto morire, cha renderssi alo inimico. — Hera gionto in campo li danari mandati dal pont, et dato a chaduno la soa paga et tuti heranno disposti ad far il dover.

Alì 15 dicto da matina se intesse chome ali xij del instante da serra a hore zercha xxij, *c. 140 t* essendo il campo del signor ducha *Valentinois* tuto in arme et avendo tutto il giorno combatuto il castello et *cum* artelarie et *cum* fantti et *cum* li homeni d'arme et facto ogni suo forzo, *tandem*, perchè quelli del castello piuj non se potevanno diffendere, et solamente madama hera quella che faceva facti sopra le mure *cum* tanto animo et chorre, quanto' persona MUR., c. 136 fosse in el exercito suo et del ducha *Valentinois*, nientedimenno non potendo piuj, li inimici introronno nel castello et nela citadella del castello et uno capittanio de Franza che hera a soldo del ducha prexe la famossa madama de Frulj et aprexentata al ducha li dimandò la sua taglia, che hera duc. x.^{m} Dil che il ducha li disse de darli duc. 2.^{m} Dila qual cossa il prefacto capitanio francese se perturbò et molto et disse al ducha: 'Adunque tu voj venir al mancho dela toa parolla'. Et chavata fuori la spada, volea in presentia del ducha taiar la testa ala povera madama. Dil che il ducha interposse la manno di mezo et promesse di contentarlo. Et prexe madama in sua potestade. Et la taia deli duc. x^{m} che dette il ducha a chuj prendeva questa madama fo causa dela ruina et destrutione dela povera madama, perchè li fantti che heranno in el castello non la lassò mai fugire per darla in le mano al duca Valentinois per haver la taia [3]. Et questa fo la fine di questa famossa madama, che veramente merita infinite laude et immortal comendatione et comemorata tra li famossi et dignissimi capitanei romani, perchè *cum* tanto chorre et *cum* tanto animo sem-

---

41. p. 254, l. 8. che veramente.... conquistati] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] SANUTO, III, 60.

[2] JORGA, *Notes* cit. pp. 265-66 lettera del 5 dicembre da Scio.

[3] SANUTO, III, 84 85; MALIPIERO n. 569; SIGISMONDO DE' CONTI II, 209-10; BURCKARDI, *Liber notarum*, II, 198; D'AUTON, *Chroniques*, p. 12; *Diario ferrarese*, col. 377; ALVISI p. 80; YRIARTE, II, 21 n. ma specialmente PASOLINI, II, 193-203, 208-16, III, 440 n. 1117 e CIAN, *Caterina Sforza a proposito della Caterina Sforza di P. D. Pasolini*, Torino, 1893, pp. 28 ss. Il Sanuto concorda in generale col P., circa i particolari, tra l'altro sulle cifre della taglia, nelle altre fonti vi sono diversità.

pre se ha tenuto et diffesso, che he cossa incredibille ad judicharllo. Il s.[or] ducha *Valentinois* veramente obtene liberamente et *pacifice* il stato de Ymola et Frulì *cum* tute le forteze. Il qual conquisto non piacete molto ali signori Venetianj, et, anchora che questa madama de Frulì sempre fosse stata et saria stata infensissima et inimica al stado venetto, *tamen* piui presto vedevanno et piuj volentieri desideravanno che questo stato fosse rimasto in le manno di madama, cha sia pervenuto in le forze del duca Valentinois: *tamen* se comfortavanno che, morto il pontefice, subito il ducha *Valentinois* dovesse esser expulso de tutti questi lochi conquistati. Il desiderio veramente deli padri venetti saria stato che questa imprexa non fosse finita chussì presta, aziochè il duca Valentinois havesse spexo grande somma de danari et che non li fosse venuto fantasia de andar piui avantti, benchè se diceva certamente questa impressa de Ymola et Frullì havea costato al summo pontefice duc. c[to] xxx[m].

c. 150 Entrate che foronno le gente d'arme francexe nel castello non restoronno de' uxar le solite crudeltade, chè amazoronno et taiorono a pezi fantti et provisionati che heranno dentro del castello, crudeltade ymanissima. *Praeterea* tutti quelli che heranno persone da capo et de qualche reputatione li fecenno prexoni et li dettenno gram.[ma] taia, si che a questo modo finite questo stado [1].

Avendo il ducha *Valentinois* conquistato il sopradicto stato, per non perder tempo, subito comenciò ad aviar le sue gente versso Pexaro et tiensi certissimo senza bota di spada lo obtenirà et poi sarà signor de quanto el desiderava.

El par che in la cità nostra veneta, essendo stato condenato il nobel homo D, Andrea Zanchani, proveditor in Friul, chome apar qui disopra, al populo lo pareva molto da novo da tal picolla condenatione. Dil che foronno alchuni prosuntuossi per discharigar lo animo suo, che ali xj de l'instante de nocte possenno alchuni bolettini sopra la porta de mis. Pollo Pisani, K., et advochator de comun, ne le quali hera scripto: " Paulo Pisani, ladro et traditor del stato de Venetianj, tu haj tochato danari et sobornatione da D. Andrea Zanchanj, che tu non hai voluto formar il processo in Friul contra tal reo, chome hera il dover et segondo che rechiedeva la justitia ". Dil che avendo visto mis. Pollo Pisani il tenor de tal boletinj, comparsse ali capi del conseglio di x, li quali intesso questa materia, parendolli de qualche importantia et di momento et *cum* vituperio et vergogna, *non tantum* del zentilhomo, quanto delo magistrato del'avogaria de comum, et convochato il conseglio di x per farne larga provisione per venir in luce de tal giotonj, *cum* autoctoritade del detto conseglio, dettenno taglia che quelli che achusaranno tal delinquenti et che per quell'acuxa se habia la veritade, haver debia l. [*cinquanta*] mille de pizoli de taia, da esser subito pagata all'offitio nostro del sal, et sia provisto de uno offitio en vita, del grado et conditione che meritarà tal acusador, segondo parerrà al conseglio di x, et se li fossenno piuj de uno, quello che acussarà il compagno sia absolto et libero de ogni pena. Se veramente tal acusadore fossenno femene, over schiavi, *immediate* siano liberi et franchi et habianno la taglia. Se veramente fosse alchuno che lo sapesse tal cossa et non l'accussasse, pagar debia *immediate* l. [*cinquanta*] duo milia di pizoli ala camera del conseglio di x, la qual taia fu publicata questa matina sopra le scalle a Rialto, et la brigata judichava che, essendo piuj de uno, al tutto se dovesse intender tal delinquenti: *tamen* per alghuno tempo non fu intesso chossa alchuna [2].

Adj xvj detto fo facto abasator a Napolli, in locho del Morexini, Zuan Badoer doctor [3].

Fecenno in pregadi tre castellani, *id est* a Soncino ser Domenego Bembo, a Pizigatom ser Pollo Morexin, a Caxal mazor ser Zuan Francesco Trivisam, lochi in Jera d'Ada novamente conquistati [4].

18-45. et tiensi .... conquistato] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.* — 32. per quella cuxa *nel cod.*

[1] Circa le crudeltà v. SANUTO loc. cit.; PASOLINI, II, 20 2-3, 220-21.

[2] Fugace accenno al caso in SANUTO, III, 83-84.

[3] SANUTO, III, 85. Fin dal 31 dicembre 1499 era stata decisa la sostituzione di Francesco Morosini, *Senato Terra* reg. 13, cc. 109.

[4] SANUTO, loc. cit. Questi però scrive inesattamente Castel Leone (di Cremona) invece di Casalmag-

Per lettere volando questa matina da Ravena se intesse come il card.[le] Borges, nepote del pontifice, in duo giorni da febre morite ad Orbino, el qual andava a Roma et hera legatto *a latere* per la Romagna, de ettà de anni XXV in zercha, el qual havea de intrada duc. XXX.[m] all'anno, molto amato dal summo pontifice. Et fo legato *a latere* a Venetia. Hera fiolo de uno fratello del pont. et da tuto il mondo molto honorato et apressiato et hera veramente lui il pontifice. El qual morite ali XVIJ del'instante, a hore IIJ de nocte. Si judicha sia stato atosegatto et dipoi s'intesse certamente come il ducha *Valentinois* lo fece atosegare [1], Et questo perchè cognosceva che il pontifice li portava tenero et cordial amore et entrò in zelosia che questo carl.[e] non se volesse far signore de qualche locho et perciò lo fece morire per uscire fuori de simel sospetti. *c. 150 t*

Adì XVII dicto ne foronno lettere dal zeneral, che scriveva chome alchuni bassà di Turchi a Schutari haveanno facto gente d'arme et heranno usciti fuori et corso sopra quello de Antivari et facto gram.[ma] jactura et danno [2]. Del che molto despiacete questa cossa a Venetiani, *cum sit* che non li poteva dar adiucto, nè socorsso alchuno, perchè heranno in terra ferma et li Venetiani non potevanno per terra contrastar alo impetto turchescho, el qual he indomabile et de gram.[mo] potere. *Tamen* di poi alchuni giorni se intesse questa nova non esser stata verra et che non patironno quelli de Antivari fino a qui danno alchuno.

Praeterea se intesse che nela cità de Lepanto, vedendossi li christianj habitanti in quello locho esser mal tratadi da Turchi, deliberonno molti citadini et altri partirsse de quello locho *cum* la sua fameglia et molti *etiam* se partironno. *Etiam* avendo intesso li Turchi che heranno ala custodia de Lepanto, che l'armatta veneti na se atrovava ala expugnation de la Zaffalonia et se divulgava che l'armata dovea intrar in colfo de Lepanto, se levoronno ale arme et taiaronno a pezi molti christianj che heranno in Lepanto [3]. La qual cossa molto despiacette a li Venetianj de tale crudeltade respecto alla condittione humana et per esser christiani, ma *in reliquis* hebenno apiacere de tal cossa, perchè sarà exemplio ali altri populi christianj, che piuj presto voranno morire in bataglia, cha sotoponerssi ala fede de Machometto, che ad ogni modo poi saranno mortti et mal tratadi, et più presto morir nela deffensione dela fede christiana et de loro citade, cha esser poi morti dali inimicj.

Le spezerie nel ponente a questi tempi et *etiam* per tuto il mondo heranno grandemente montate. Valeva a Londra il piper 26 la l., zenzari d. 17, gar.[i] d. 80 l., canelle 52, mazis d. 56, noxe 24, verzi XJ, sandolli XIIJ, gotoni d. 4 $^1/_2$, malvasie corone 28 la botta. Et questo procedeva per il non navichar dele gallie de levante, le qual heranno in armata ocupate per queste guere turchesche, donde che dala città veneta dependeva il montar et il callar de le spez.[e], perchè da quella se forniva' tuto il ponente et diverssi altri lochi. *c. 151*

Adì XX dicto fo prexo in conseglio di pregadi de scriver al capitanio zeneral che, avendo la s.[ria] veneta presentito chome li Turchi heranno uscitti da Scutari et *cum* impetto non picollo heranno chorssi sopra quello de Antivari et facto dannj assai, per remediar a questa chossa, se 'l fosse possibel, li comandava al detto zeneral che subito dovesse mandar in colfo otto gallie sotil per veder se possibel hera de rimediar a simel lochi et de far qual-

---

3. a laterre *nel cod.* — 11. - p. 257, l. 11. per uscire....] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

giore. A Castel Leone fu mandato castellano Domenico Dolfin (ID., III, 107).

[1] Morì la notte 16-17 gennaio 1500, venuto da Urbino, dove era stato colpito di febbre diretto verso Forlì per congratularsi con Cesare Borgia del successo. Corse tosto voce di avvelenamento (SANUTO, 86; il PASOLINI, II, 174 accetta come vera la diceria. Per una strana svista dice morto il cardinale "in Milano"), mentre trattavasi probabilmente di morbillo. BURCKARDI *Liber notarum*, II, 199 ".... et quod morbilli apparerent, quorum causa febris advenerat". La morte avvenne a Fossombrone ("Forum Sempronii").

[2] SANUTO, III, 85.

[3] SANUTO, III, 86.

che provvisione, che li subditti vedessenno che non manchava di solicitudine, nè di bona voluntade, le qual gallie dovessenno andar a Chataro et a Budua per tutti quelli lochi [1].

Etiam fo prexo in dicto pregadi che, vedendosi ahora le grandinissime et importante ochasione che da ogni banda sì da mare, chome da terra achadevanno et le grande minaze et movimenti bellici che per tutto dimostravano et minazavanno ruina de gran chosse, el fosse necessità de proveder al collegio per poter consultar le materie et per poter *etiam* suplir al bisognio delle necessitade. Perhò deliberonno de dar zonta al colegio et far duo savij del conseglio et duo savij di terra ferma, li quali insieme *cum* li altri dovessenno suplir al bisogno dela terra et *maxime* a far provisione del danaro, deli quali la terra havea gram.^{mo} de bisognio et *sine dubio* tanta hera la necessità del danaro, che non hera possibel judicharllo. Et vedevanno *etiam* li populli malissimo contenti ad voler patir angaria alchuna, et senza danari nulla se poteva fare. Donde aconsegliavanno de dar mancho angaria ali populi che 'l fosse possibel [2].

Considerando li padri venetti, chome *etiam* he la veritade, che la gloriosa cità veneta, a quello termine di reputatione et famma che l'hera stata a tutto il mondo, et anchora che ahora se atrovava in qualche travaglio di guere et non picollo, pur speravanno presto reuscire et reaversi et ritornar nel pristino suo grado et che questa sua esaltatione prima hera proceduta dala clementia de Dio, *postea non sine dubio* dala navigatione et dali trafegi di marchadanthie, et queste marchadantie sonno state causse da farlla cresser et augumentar a tal termine che se atrova, et che la marchadanttia in vero hera alimento et sustinimento de tuta la cità, si de poveri chome di richi, dil che non navigandosi al consuetto et *etiam* non si facendo li trafegi consuetti, oltra tutta la cità et il populo, *etiam* la s.^{ria} pativa grandemente per le decime, datij et altre angarie dela cità, dil che parte del colegio chiamoronno il conseglio di pregadi et missenno per parte che se dovesse subito armar tre gallie grosse
c. 5 t che ahora se atrovanno in lo arsenal, et sopra quelle charigar li danari et merze et altri capitali de marchadantti et mandar quelle in armata, et in la armata prender altre galie 5 dei viazi et quelle mandar in Alexandria et a Baruto *juxta* il consuetto [3] et secondo che 'l fo facto al tempo di Negroponte [4]. Dil che, chome chadauno pol considerar, sempre in simel cosse ni sono varie openione et chadauno tende piuj presto al benefitio proprio cha al ben publico, et sempre *etiam* combatenno lj magazeni pieni *cum* li vodi, donde fo contraditto a questa parte *cum* dire che l'hera statto promesso ali zurme et galiotti et altri marinarj de tal gallie deli viazi, aziochè più liberamente andasenno in armata, perché non se atrovava zurme, che *iterum* dovessenno queste galie ritornar a Venetia, expedita la imprexa turchescha, et charigar et andar ali soi viazi. La qual fede promessa per il conseglio di pregadi per nula se doveria romper, nè franger, *immo* mantenirla et observarla per il benefitio delo armar, et aziochè cadauno se potesse fidar dele promesse del stato. *Etiam* al'incontro dicevanno che le gallie de li viazi in armata andavanno a fondo et che haveanno de bisognio de conzarle et che sopra quelle chussì mal in ordene non se dovea poner il cavedal deli citadini nostri a tanto sbaraglio et pericolo et *postea* che in giornj xv poteva venir le

[1] SANUTO, III, 87-88 e specialmente *Deliberazioni* cit. cc. 176 *t*-77. Al capitano generale da mar. 20 gennaio 1500. Sorvegli le terre d'Albania e di Dalmazia. Avrà mandato colà 2 galere sottili, secondo gli ordini precedenti, ma poichè il Turco ingrossa per terra in quelle vicinanze e grossa flotta sta per uscire da Valona, risalire il golfo ed introdurre armi ed armati a difesa delle bocche di Cattaro, rinforzi le due precedenti galere con altre due che non siano dalmatine ed invii a Venezia le quattro altre galere del provveditore Domenico Malipiero, le quali saranno disarmate. Vigili in modo assoluto e mantenga il golfo sgombero dalle navi turche. Rinvii anzi le 5 galere grosse migliori che più non gli occorrono dopo l'occupazione di Cefalonia. Fu deliberato anche di armare a Venezia 4 galere sottili agli ordini del provveditore Girolamo Pisani (*Deliberazioni*, a t. cc. 177). Il 21 gennaio, però, temendo per la sorte delle 5 galere attraverso l'Adriatico, avvertì il capitano di sospenderne l'invio e riunirle in un solo convoglio diretto a Venezia colle galere destinate ai viaggi di Siria (Beirut) e di Alessandria (ID., cc. 177 *t*).

[2] SANUTO, III, 88.

[3] SANUTO, III, 88. *Delib.* cit. loc. cit. v. n. 1 p. 520.

[4] Nel 1470. V. MALIPIERO, p. 49.

gallie qui et far ogni provisione. Et perchè *etiam* molti giorni fa fo scripto al capitanio zeneral che, subito finita la impressa dela Zaffalonia et non avendo bisogno dele gallie, le dovesse mandar de qui et che se aspectava ogni giorno, hor, mandate le parte, quella de mandar tre gallie, *ut supra*, scosse balote 82, quella veramente de aspectar le gallie deli viazi, *ut supra*, scosse balote 95, et fo deliberato di aspectar le gallie. *Tamen* fo prexo de scriver volando al capitanio zeneral in armata, che non avendo gram.^{ma} neccessità dele gallie grosse, dovesse subito mandar de qui gallie 5 grosse delle piui nuove et dele meglior ne fossie [1]. Tutto veramente il pregadi hera de opinione de navichar, ma bisognava trovar il modo, che 'l fosse al proposito dela s.^{ria} et de li marchadantti et deli marinarj et per questo retenir dele gallie il piper hera montato a d. 87 il cargo, le altre spez^{e} al consueto, *ut supra.*

Adì XXIII dicto per lettere da Milanno, questa matina *volantissime* spazate, se intende chome in Voltolina ali confini de Milam et Alemagna heranno gionti Squizeri da zercha 5000 benissimo in puncto per nome del s.^{or} Ludovico, *olim* ducha de Millano, et che *etiam* de continuo ne assoldava deli altri et voleva tentar *iterum* de ritornar in el suo stato, et questo perchè tutti li populi, sì de Milano, come de tutte le altre terre, se tenivanno malissimo contentti deli Francesi deli soi modi et deli governj loro et de tiranie et chiamavanno et desideravanno molto il suo signor Ludovico, el qual Ludovico per tuto risonava aver gram.^{ma} quantitade di zente [1]. Dela qual cossa avendo intesso D. Zuan Jacobo de Treulzi, governator le *c. 152*
Milanno, tal cossa et parendolli cossa de gram.^{ma} importantia una tanta movesta, subito ne dete aviso ala s.^{ria} veneta per aver lo adiucto et sochorsso di quella, et aziochè la potesse meter in ordene per diffender il re di Franza et li lochi soi *simul et semel* et scripse volando al suo signor in Franza tal movesta. Et comandò *etiam* ale gentte francexe che heranno *cum* il ducha *Valentinois* ala imprexa de Frulì, che subito et *immediate* dovessenno ritornar a Milanno, la qual zente heranno poste in camino per andar ala expugnatione di Pexaro, la qual citade di Pexaro *immediate* l'haveria obtenuta. *Tamen*, essendo partite queste zente dalo esercito del duca *Valentinois*, se existimava *cum* grande faticha dovesse obtenir ahora Pexaro senza le gente francexe, sichè questa movesta sarà stata al proposito al povero signor de Pexaro, se però se potrà prevalere. In questo *interim* il Treulzi non restava *cum* ogni solicitudine far ogni provvisione di gente de genti, de danari, et non lassava tracto per far tale expediction, che, in caxo che il s.^{or} Ludovico vollesse venir avantti, li potesse esser gaiardamente al'incontro et solicitava le sue gente d'arme et faceva asaper per tuto questa cossa. *Tamen* li populli de Milanno et de tute le terre heranno malisimo contentti dele tiranie francexe et non potevanno sentirli nominarli et desideravanno molto il suo signor Ludovico [2].

Ali 24 dicto avendo la S.^{ria} veneta intessa questa nova ed il processo dela movesta del

---

25-35. la qual citade.... Ludovico] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] *Deliberazione* cit. del 20 gennaio. v. n. 28.

[2] SANUTO, III, 89-90. Il Moro, con insistente azione presso i Grigioni e presso i cantoni di Uri, Schiwz, Unterwalden, Lucerna e Berna, nella quale impiegò anche l'opera personale di suo fratello Ascanio, si assicurò certo numero di fanti e penetrò tosto in Valtellina. Il 28 gennaio già scriveva da Bormio ad uno dei suoi ministri, Galeazzo Visconti (PÉLISSIER, II, 109-10). Luigi XII mandò in fretta colà Tristan de Salazar; arcivescovo di Sens, per controminare l'opera del Moro ed impedire leve a vantaggio dello Sforza presso i Grigioni ed i Vallesani, ma i cantoni reclamarono in compenso Bellinzona, Lucarno e Lugano, che asserivano loro promesse fin dal 1495 (ROTT, *Histoire de la representation*.... I, 127-28. Sulle pretese svizzere nel riguardo e sull'occupazione del Canton Ticino v. KOHLER, *La conquête du Tessin par les Suisses* (*1500-1503*) in Revue historique, XLVI (1891); DE MAULDE-LA-CLAVIÈRE, *La conquête du Tessin par les Suisses*. Turin, Bocca, 1891, ed ora lo studio, forse definitivo, del POMETTA, *Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri*, voll. 3. Bellinzona, Stabil. tipo-litografico, 1912-15). La minaccia del Moro provocò l'immediato richiamo dei francesi dal campo di Cesare Borgia. Il balì di Dijon partì il giorno 27 gennaio con tutti i suoi ed il Valentino dovette sospendere l'azione decisa contro Pesaro (ALVISI, pag. 86-87; YRIARTE I, 203, ecc.).

signor Ludovico, parendolli cossa non de picolla importantia, deliberonno de voler mantenir la fede et la liga et la unione *cum* il re di Franza et star al bene et al male *cum* luj, chome per il passato haveanno facto, piuj presto che far acordo alchuno et puntamento *cum* il s.[or] Ludovico, el qual hera presto a far quanto comandava la Signoria veneta. Donde per far qualche dimostratione di questa cossa et che 'l re di Franza lo potesse intender, parendoli necessario trovar la prima provisione, che he il danaro, emessenno decime 4 al Montenuovo *cum* dono de duc. x per c.[to] a chui le pagava in termine di giorni xx. Et perchè se aprosimava ala paga del pro di marzo, deliberonno che tutti potessenno scontar il suo pro in le decime et chavoronno di queste 4 decime, duc[i] 85[m] *cum* il don et foronno mandate ale chazude *postea*. Et *postea* la s.[ria] predicta comandorono ale sue zente d'arme che 'heranno in Bressana che dovessenno star in ordene ad ogni comandamento et bisognio delo imperio veneto. Et del tuto ne dette aviso ala M.[tà] del Re di Franza et a Milanno al Treulzi. *Etiam* fecenno proveditor in campo D. Domenico Bolani, el qual non volse andar, et fo facto D. Piero Marzello, et fo prexo' *etiam* de far squizari 5[m], bisognando, et che le cosse andassenno piui avantti. Dil che fo facto invero presta et degna provisione [1].

Se intesse *etiam* che uno capitanio francexe, el qual hera nelo exercito del ducha *Valentinois* a Frulì, el qual capitanio fo posto ala guardia dela piaza del castello de Fruli, quando fo prexo il castello, dil che tutti li altri soldatti messenno a sacho il chastello, et cadauno fece il suo botino meglio che potenno, questo capitanio veramente mai se partì dala guardia dela piaza, talmente che rimasse senza botino alchuno. Dil che, spazata la furia dela expugnatione del castello et sedato et quietato li tumultj et pacifichata ogni cossa, questo capitanio comparsse davantti il ducha *Valentinois*, narandoli chome hera stato ala guardia dela piaza et che del bottino non havea tochato patite alchuna, donde avendosi portato fedelmente, che piú presto ha voluto non partisse dala guardia sua, cha haver botino alchuno, donde suplichava il ducha se dignasse de remeritarlo in qualche partte. Dil che il ducha non facendo conto, nè existimatione de tal capitano, lui indegnato et parendoli per il suo bem servire esser mal remeritato, se imaginò de robar madama Margarita, *olim* madama de Frulì, la qual il ducha la teniva *cum* grande guardia, et tene tal intelligentia et praticha *cum* questa madama, che uno giorno, parendolli il tempo comodo et aptto, robò et tramsfurò detta madama furtivamente, la qual, essendoli datto ad intendere per questo soldato volerla liberarla de servitude, contentò a fugire per uscire dale manno de *Valentinois*. *Tamen*, avendo habuta, el soldato la ripoxe in chaxa sua serrata et traxestita. Dil che avendo il ducha facto

1-10. parendolli .... predicta] MUR. *in parte om. e in parte modifica*: dopo d'aver messe alcune decime per trovare danari. — 13-14. D. Domenico .... facto] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.* — 15-p. 261, l. 28. Dil che .... hor] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

[1] SANUTO, III, 90; MALIPIERO, p. 569, *Deliberazioni* cit. cc. 178-78 *t*. Non 5000 gli Svizzeri che la Signoria voleva assoldare, come dice il P., ma 4000, come appare in Malipiero e conferma la deliberazione cit. Pochi giorni prima a Rovereto erano stati sorpresi un Gio. Francesco Boccolino e Lodovico Brognolo, quello cameriere, questo consigliere del marchese di Mantova, con lettere pel Moro di Giorgio Brognolo, già oratore del marchese presso la Signoria, nelle quali veniva incoraggiato lo Sforza "ad celerem invasionem "status Mediolani ". Nel trasmettere il documento all'oratore presso Luigi XII (*Deliber.* cit. cc. 175 *t*. 12 gennaio 1500, non 28 dicembre 1500 come in PÉLISSIER, II, 464), Venezia faceva notare "conditiones et qua"litates scribentis, qui est ex primariis et fidissimis "secretarijs ac consiliariis dicti marchionis, cuius ani"mum ac desiderium X.[me] M.[ti] et Rev.[mo] D. Cardi"nali " [Rotomagensi, *cioè Giorgio di Amboise, card. arcivescovo di Rouen*] crediamo "etiam absque nulla "dubitatione perspectum ". La signoria ricordava amaramente le carezze usate dal re di Francia al fedifrago suo capitano e desiderava ardentemente la rovina del leggero Gonzaga. Il Consiglio dei Dieci fece tradurre a Venezia i due arrestati, sperando colla tortura di strappar loro qualche preziosa confessione. Il 19 gennaio il temuto consesso però doveva informare il segretario veneto a Milano, Giovanni Dolce, che, nonostante la maggior cura dell'esame, non aveva tratto informazioni apprezzabili. Univa la deposizione agli originali delle lettere sequestrate, perchè fossero messe sott'occhio al Trivulzio ed al cancelliere regio, Pietro Sacierges, vescovo di Luçon (*Consiglio X. Misti* reg. 28, cc. 56-*t*-57.

gram.[ma] provixione di questa cossa per reaverlla, et di questa cossa molto se ne doleva aver perduto tal madama, *tamen* li fo discoperto la cossa, chome la hera in manno di questo soldato. Et mandato per luj, li disse al duca, che la caussa de tal effecto hera stato che 'l volea esser restorato dela sua parte del botino. Et la cossa fo acordata in duc. tre millia et madama fo restituita al duca, la qual li parsse molto da novo ritornar *iterum* in prexon, che sperava esser liberata. Et il ducha deliberò mandar madama al pontefice a Roma [1].

Praeterea se intesse a Venetia a questi giorni chome li Genoessi haveanno spazato una nave molto grossa *cum* coralli, rami et panine assai et duc. 40.[m] de contanttj al viazo de Soria, perchè, vedendo che li Venetianj non navichavanno, deliberonno de prender quella volta et veder se 'l fosse possibel haver qualche bcna utilitade de tal marchadantie. Dil che per questa nova a Venetia fo facto gram.[me] mormoratione per le marchadanti et che 'l se dovesse navichar et mandar le gallie' ali viazi soi, aziochè non fossi tolto lo inviamento alo *c. 153*
partito dele speze per forestieri et che li todeschi et altri forestieri che solevanno fornirssi a Venetia anderanno a fornirse a Genoa et altri lochi. Et perchè le galie deli viazi heranno in armata, chome di sopra se dice, molti volevanno deli marchadantti venetti che 'l fosse dato lincentia de poter trazer speze *cum* nave et altri passazi. *Tamen* non saria stato mai consentito per non aver il partito ale gallie deli viazi et *postea* il navigar *cum* nave hera molto pericolosso et da mar et da corsari.

A questi giorni, atrovandossi alchuni ambasatori de Roscia et marchadantti, *tamen cum* lettere di credenza del re di Roscia, andoronno molte sorte pelletarie et al'incontro comproronno molte zoie deli danari chavati deli pellami conduti de Roscia et comproronno uno richissimo et degno choral charigo de zoie, el qual fo del re di Romani, venduto ad alchuni nostri zentilhomeni per duc. 18m. El qual coral fo comprato da questi di Roscia in questo modo per duc. xxxv, $\frac{1}{3}$ contadi, uno terzo zebellinj et uno terzo vari et dossi. Et perchè non haveanno danari, nè pellammi da darli al presente, rimasenno d'acordo che, gionti fossenno al suo re de Roscia, subito li manderia li danari et li pellami in termine de uno anno, *aliter* che 'l merchato fossi disfato, et dettenno capara duc. 500, la qual capara fosse perduta. Et chussi achadette, che mai mandaronno per le zoie et la capara fo deli marchadantti [2].

Le chosse de Lodovico, *olim* duca de Milanno, risonavanno molto in la Elemagna, che asoldava gente et che 'l havea incaparato tutti li signori de Ellamania a ssuo soldo, et che tutti volevanno venir ad adiuctarllo: tra li quali il ducha de Baviera et il ducha de Sansonia et *etiam* havea a suo soldo lanze 1500 homeni d'arme de Borgogna [3] et, anchora che 'l signor Ludovico havesse facto tante gente, *tamen* anchora non faceva movesta alchuna, et per contra il re di Franza et li Venetianj per giornata andavanno ponendo in ordene le sue gente d'arme et li soi soldati per esser preparati ali bisogni. Questo signor Lodovico havea desborssato in questa cossa bona summa de danari et sonno de quelli portò *cum* luj, quando fugite de Milanno, et in terra todescha che non vedenno maj uno ducato, avendo visto tantti danari, facevanno grande romore et la fama risonava molto.

Adì xxvj di zener il proveditor del'armata maritima veneta, mis. Jeronimo Pisanj, questa matina, essendo acompagnato da molti primi senatori venetti, posse bancho questa matina *cum* grande honore: *tamen* non trovavanno zurme et veramente *cum* gram.[ma] faticha se atrovava zurme che volessenno andar in armata, tantto heranno impauritti, et convenivanno le gallie sotil partirsse *cum* 60 homenj et armar in Schiavonia [4].

---

[1] V. l'episodio in forma più succinta nel SANUTO, III, 89 ed in MALIPIERO p. 569, dai quali l'ALVISI, loc. cit. ecc. *Margherita* dice il P. È un *lapsus* per *Caterina*.

[2] SANUTO, III, 89. La cifra del contratto, stando al Sanuto, era di 36 m. ducati (non 35) e la caparra di 1000, non 500. L'ultimo periodo del P. dimostra che questa parte del Diario è ancora posteriore agli avvenimenti.

[3] SANUTO, III, 135; *Diario ferrarese* col. 378 e doc. in PÉLISSIER, II, 140 n. 6.

[4] SANUTO, III, 91. Il Sanuto si limita a dire che il Pisani "stete un poco"; solo il P. indica il motivo.

c. 152 t Per lettere da Milano questo giorno se intexe chome se divulgava a Milanno che ali confinj *cum* Alemania heranno chorssi alchuni Squizari, per nome del sor Ludovico, *tamen* pocha quantitade di persone, et dipoi se intesse *cum* certeza esser stato una picolla coreria, la qual hera devertita in picolla cossa [1]. Dil che avendo li padri venetti comandatto al suo capitanio, conte de Petigliano, che *cum* le sue gente d'arme dovesse cavalchar versso Cremona et Jera d'Ada, comandaronno ahora che 'l dovesse alquanto soprastare fino li fosse comandato altro. Le gente veramente francexe che heranno *cum* il ducha *Valentinois* heranno partite da Frullì ala volta de Milanno. Il ducha veramente *Valentinois* andava ala volta di Roma, al padre pontefice et fo la salvatione dela cità di Pexaro *pro nunc* [2]. Et moltte altre degne et importante provisione che fecenno il re di Franza et Venetiani, et il Treulzi, judicando il s.or Ludovico dovesse venir avanti, se aquietoronno et la cossa non passò piui avantti, avendo intesso che le chosse del signor Ludovico non procedevanno piui avantti.

In el conseglio di pregadi prexenno che tutti li savij ellecti nel detto conseglio dovessenno haver contumatia, che quanto stevanno nelo offitio dovessenno star fuori, intendando savij del conseglio dila guera et ali ordini. Et questo fecenno, aziochè cadauno potesse participar deli honori dela terra. *Tamen* dipoi subito fo revochata questa parte.

Adì xxx di zener aprossimandossi il tempo del finir del salvo conducto datto per il conseglio di x per uno anno a ser Andrea di Garzoni dal banco, el qual falite per ducati 250 et piui, dil che in termine di questo anno recuperonno dali soi debitorj che haveanno intachato il banco per duc. 50 m. et piui, li qualli tutti se atrovavanno in chassa, deliberonno *iterum*, avendo molti amici, de levar bancho. Et avendossi acordato del debito vechio in dar la mitade contantti, l'altra mitade ad uno anno, et troveronno molti che sotoscripsenno a tal acordo per summa de duc. 50 m., li altri che non volevanno sotozaxer *nec* consentir a tal acordo se li deva li soi danarj cortesemente, et per haver piuj stabilitade et fermeza a questo bancho novo comparsenno davantti la S.ria veneta, dimandandolli che, *cum sit* che per il passato ali bisognj dela S.ria nostra questo bancho sempre sia stato cortesse et voluntarosso a servirlla, dimostrando aver servito la S.ria veneta dal 1471 fino a questo giorno per li soi libri de bancho de duc. uno milion et duc. 200 m. d'oro et *cum* verità, dil che a tal cossa inclinata la S.ria venetta, parrendoli de remunerarli a qualche tempo de tal servitio, prexenno per parte questo giorno et el conseglio di pregadi de far piezaria al detto bancho nuovo ali governatori del'intrada per annj tre de duc. vinti milia sopra li beni dela S.ria nostra. La
c. 153 qual parte hebe balote non sent. 3, de non 28, dela' parte 160. Et chussì fo facta tal piezaria ali governatori del'intrada, la qual fo de grande honore ali predicti Garzoni, li quali dettenno oltra di questo tante bone et sufficiente piezarie per ducati 50 m., in tutto duc. 70 m., et li danari contantti che haveanno ducati 50 m. et tanto stabille et posessione per ducati cento milia. Sichè se designava esser sigurissimo bancho: *tamen* non faceva conto di quello hera debito. Hor deliberono *iterum* de levar banco per recuperar l'honor suo et *maxime* che da molti li veniva facto largissime promesse et offertte. *Tandem* ali iij de febraio, luni, li dicti Garzonj levoronno *iterum* bancho in nome de D. Andrea di Garzoni fiolli et nepotti et fecenno publichar per publico *preconem* la sigurtade data deli ducati 70 m. acompagnatti *cum* molti senatori del stato nostro, neli quali intravene uno conseglier, uno savio del conseglio et uno savio de terra ferma per nome di la S.ria chome Signoria per reputatione del bancho,

[1] La scorreria ebbe luogo alle porte di Tirano, ma fu respinta (Sanuto, III, 91). Tornarono gli Sforzeschi all'attacco ed il 31 gennaio il cardinale Federico di Sanseverino s'impadronì di Tirano e vi mise presidio. Pélissier, II, 117-18, 119. La Signoria intanto armava. Il 24 gennaio scriveva in Francia che stava assoldando 4000 svizzeri e destinava provveditore generale in Lombardia Domenico Bollani. (La parte ebbe l'unanimità dei voti. *Deliberazioni* cit., cc. 178 *t*). La nomina del Bollani è avvertita anche in Sanuto, III, 90 e Malipiero, p. 569 (che ricorda pure la leva dei 4000 svizzeri).

[2] Sanuto, III, 90; Alvisi, p. 88.

et messenno sopra il banco duc.[ti] xx m. d'oro et duc.[ti] 40 m. monede, *ut dicitur*, et il padre mis. Andrea, vechio de anni 70, scriveva in zernal et fo posto in quella matina duc. 40 m. in bancho. Il qual levar del banco predicto *sine dubio* fo di grande honor al stato veneto et li Garzoni heranno ritornati in la pristina soa reputatione [1].

El par che in la cità de Milanno fino al tempo che il re di Franza se atrovava in quella, che li populli heranno malissimo contentti per le grandi tiranie et violentie et strupi et despiazeri che de continuo pativanno da Francexi: donde molte volte li populi se levoronno a romore et *maxime* li Gibellini, *tamen*, per la presentia regia che se atrovava in la cità de Milanno et *etiam* per paura dela quantitade de Francexi et de homeni d'arme che heranno in Milanno, li populli stevanno bassi et sotto il zovo [2]. El par che, essendo partito il re di Franza da Milano et passato li montti et menato *cum* si quasi bona parte dele sue gente d'arme, che per miseria et per non spender danari non l'havea voluto lassar in Milanno, judichando il suo stato esser sigurissimo, dil che solamente lassò in Milanno tra cavali et altre gente francexe da persone zercha VIIJ m., dil che visto il popullo de Milanno il partir del re di Franza et il levar dele gente, prexenno magior animo et ardimento et non immemori dele tieranie et ingiurie riceputte. Et in questo *interim* achadette *etiam* che il re di Franza, per aleviarsse totalmente dala spexa deli homeni d'arme, concedette quelle al summo pontefice, li chavali, dico, VIIJ m. che hera ala guardia del stato de Milanno, aziochè il duca *Valentinois*, fiol del pontifice, *cum* quelle gente potesse piui facilmente obtener la imprexa de Ymolla et Frulí, et oltra le gente d'arme li concedette al dito ducha tute le artellarie' c. 154 t che heranno in Milanno, judichando il suo stato esser libero et senza niuno pericolo et che il s.[or] Ludovico per questo inverno non fosse possibel potesse venir ad recuperar il stato suo, del che vedendossi li populli de Milanno, li quali heranno invenenati et incrudellitti deli Francexi et malissimo contentti, et *maxime* li gibellini che heranno dela parte del s.[or] Ludovico, che questo hera il tempo de muttinar et levarssi a romore, et *maxime* vedendo che nela città de Milanno non vi hera gente d'arme francexe, *immo etiam* heranno senza niuna guardia, comencioronno suscitar li populli et farne *etiam* qualche notitia al s.[or] Ludovico, il qual judicho *omnino* havea qualche intelligenttia in Milano: hor avendo presentitto il s.[or] Ludovico li romori del populo che heranno in Milanno et che l'hera chiamato et desiderato da tuto il suo populo, non li parsse tempo da dormire et, parendoli esser venuta la sua ventura, *cum* quelle poche di gente che 'l havea se posse in ordine et montò a chavalo ala volta de Milanno *cum* gram.[ma] celleritade, mandando *etiam* il suo fratello Aschanio *cum* grande quantitade di gente da una altra parte et avantti de luj et il duca *etiam* di Baviera *cum* altri homeni d'arme, in tuto persone XIIIJ [*m.*] et il s.[or] Ludovico *etiam* cavalchava *cum* ogni solicitudine. La qual nova avendo presentito il populo de Milanno che 'l suo s.[or] Ludovico se aprosimava ali confinj, tuto il populo, parendoli il tempo, comencioronno a discoprirsse li chori et animi soi contra Francexi [3]. Et ali XXXI di zenaro seronno

---

[1] V. non meno ampiamente SANUTO, III, 94, 96, 98.

[2] Il mal contegno francese è commentato aspramente non solo dalle fonti veneziane, ma anche da quegli elementi milanesi che il re Luigi XII aveva preso a suo servizio. Ad es., Girolamo Morone, al quale era stata data la carica di avvocato fiscale (v. l'ordinanza regia per l'amministrazione del ducato e creazione del senato di Milano in PÉLISSIER: *Doc. pour l'hist. de la domin. franç. dans le Milanais* (1499-1513), Toulouse, Privat, 1891, p. 25) e che rimase fedele al re anche per la convinzione che il Moro non avrebbe mai potuto ristabilire il suo dominio (PROMIS e MÜLLER, *Lettere ed orazioni latine di Girolamo Morone* in Miscell. di st. ital., II, (1863), 44-48, 54-60, 71-73), confermava il 6 ottobre già che il contegno dei Francesi esasperava gli abitanti e che questi sospiravano il ritorno del Moro (ID., pp. 7-9, doc. II).

[3] Alla fine di gennaio cominciarono i primi tumulti (v. lettera di Gio. Dolce in SANUTO, III, 93-94), non appena la ripresa di Chiavenna il 20 del mese fu divulgata (PÉLISSER, II, 171, 122). L'agitazione però, come dicemmo, covava fin dai primi tempi dell'occupazione francese. Ai primi di ottobre 1499 già si era veduto a Milano un principio d'insurrezione popolare causa l'entità dei balzelli e gli arbitrii. Il Trivulzio aveva soffocato sul nascere il movimento uccidendo anche di sua mano uno dei tumultuanti (PROMIS e MÜLLER, *op. cit.*, pp. 234-35 cit., p. 8-9 lett. del Morone del 6 ottobre). Contribuiva al malessere l'avversione di parecchi funzionari del governo, quali il ve-

tute le botege et il popullo tuto se messe in arme et avantti li gibilini et *etiam* li gelfi taiando a pezi tuti li Francexi heranno in Milanno cridando '*Moro Moro*' et '*Ludovico*' et '*mora Francexi*'. Dil che visto questo il governator francexe che hera al governo de Milan questi romori, dubitando di esser morto, li fo neccessario *cum* il secretario dela S.[ria] venetta fugirsene in castelo [1], et mis. Zuam Jacobo de Treulzi se tirò *cum* quelle poche di gente che 'l havea in el parcho fuori de Milanno. Et per questo romor tutti li populli et subditti del ducato de Milanno *etiam* fecenno il simil, che se levoronno a romor et chiamoronno il s.[or] Ludovico, dico, dico dele prencipal citade. Dil che Ludovico non restava *cum* ogni solicitudine de chavalchar im pressa ala volta de Milanno et, dove che 'l si aprosimava, per tute le terre, citade et chastelle li veniva aperto le porte, dicendo: '*Benedictus Ludovicus, princeps noster*'. Et il card. Aschanio hera intrato in la cità de Commo et havea prexo uno capitanio francexe che hera nela cità de Como et nel castello de quello locho. Sichè se judichava certissimo in duo over tre giorni tuto il stato de Milanno dovesse esser ad obedientia del s.[or] Ludovico. Et questo scandolo intravene, perchè il re di Franza, non facendo caxo delo inimico, se levò tute le gente d'arme de Milanno, chè se le gente francexe heranno in Milanno, mai seguettava simel scandollo, nè vergogna al re de Franza, perchè li populi non haveria habuto animo de sublevarssi, dubitando de le gente francexe che heranno in Milanno
c. 155 et *maxime* che li signori oltra' montti sonno malissimo visti in Itallia. Il Treulzi veramente volando spazò ale gente d'arme francexe che heranno il camino partite da Fruly per venir a Milanno, facendolli asaper la cossa et che dovessenno solicitar il camino et *cum* tute le artellarie venir nel parcho de Milanno et fortificharssi in quello locho. *Tamen* se judica saranno tarde et che il s.[or] Ludovico sarà avantti in Milanno.

Avendo presentito tal movesta la S.[ria] veneta et parendolli cossa de gram.[mo] momento, volevanno al tuto et desideravanno, se possibel fosse, che il ducha Ludovico, sempre inimico infensissimo del stado veneto, ahora cognoscendo certissimo che li Venetiani sono stati chausa de cazarlo del suo statto et dela sua ruina, de ragione doveria esser molto piú inimicissimo al stato veneto, anchora che lui demostrasse il contrario, *tamen* questa ingiuria non hera chussi facilmente di perdonarli. Donde li padri veneti per mantenir li lochi soj, zoè Cremona *cum* tuta Iera d'Ada, deli quali ne havea grande dubito, fecenno comandamento al conte de Petiglianno et a tute le altre gente asoldate dalo stato venetto, che *quam primum* dovessenno cavalchar ala volta di Cremona, et fecenno fantti 3.[m] et altri provvisionatti. *Praeterea* comandoronno a D. Cristopharo Moro, proveditor in Faenza, che 'l dovesse andar ala volta de Veronexe a trovar il proveditor D. Piero Marzello, tutti doi *cum*
[illegible] titulo de proveditor zenerالli, dovessenno con'giungerssi *cum* il conte de Petiglianno [2], et molte altre provisione foronno fate a Venetia per trovar danarj et per metter in ordene le gente [3],

17-18. dubitando.... in Itallia] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 23-28. Avendo.... perdonarli. Donde] *manca in* Mur. *e fu omesso probabilmente perchè il periodo è incompiuto. Esiste nel cod. estense*

scovo di Luçon, Pietro di Sacierges, cancelliere, del Morone, del Ligny e di altri contro il Trivulzio (v. Promis e Müller, pp. 24-27 doc. VII. L'avversione del Morone era tale anzi, che avendo esso dovuto ai primi di novembre pronunziare un'orazione nel ricevimento del senato di Urbano Trivulzio e cantare le lodi di questa famiglia, si era scusato poi cogli intimi, assicurando che solo le insistenze del vescovo di Lucon l'avevano fatto piegare (Promis e Müller, pp. 31-41-43).

[1] V. la lettera del Dolce in data 1 febbraio in Sanuto, III, 98; v. anche Pélissier, II, 123-24. Il 2 febbraio G. G. Trivulzio riparava nel Castello (v. Jean D'Auton, I, 94, 101 e docc. cit. in Pélissier, II, 125 n. 1). Fu raggiunto dal Ligny, che, accorso in quel di Como al primo annunzio dell'offensiva sforzesca, aveva dovuto battere in ritirata (Pélissier, loc. cit.).

[2] Sanuto, III, 94; *Deliberazioni* cit., cc. 179 *t.*

[3] Il 24 gennaio furono messe quattro decime al Monte Nuovo (Sanuto, III, 90), ed il 4 febbraio venne decisa la leva di 3000 fanti tra Svizzeri ed Italiani, eleggendo il Marcello proveditore in Lombardia insieme al Moro. Anche Bartolomeo d'Alviano, che era a Rimini colla sua compagnia, fu avviato verso Cremona. Giacomazzo da Venezia, di guarnigione a Ravenna, ebbe ordine di sostituire il D'Alviano a Rimini. La compagnia di Carlo Orsini, acquartierata nel Padovano, fu spedita pur essa nel Veronese. *Deliberazioni* cit., cc. 138-83 *t.* V. anche Sanuto, III, 99; Malipiero p. 569.

le qual alì v de febraro bona parte heranno partite et chavalchavanno *cum* gram.^{ma} solicitudine versso Iera d'Ada[1].

Praeterea ali v del mexe di febraro per il conseglio di x foronno expeditti *ad vota* tutti li Cremonessi che se atrovavanno a Venetia, chui per privellegij, chuj per facende proprie et altri per diversse chosse, *tamen, quomodocumque sit,* foronno spazatti et mandatti a Cremona[2]. Et questo fo facto, perchè havessenno caussa de esser fidelli alo imperio veneto. Et veramente li fo facto ogni apiazer et cortessia, et quanto sapevanno comandar, tantto la S.^{ria} li faceva; *tamen* non voleva cossa alchuna, perchè li Cremonessi haveanno il bisom in corpo et malissimo contentti stevanno soto lo imperio venetto. *Tamen* li padri venetti non restava per questo de contentarlli et de farli cossa agrata per placharli, se 'l fosse possibel, dela sua mala voluntade.

Praeterea prexenno in dicto conseglio, parendolli la città de Cremona esser in maniffestissimo pericolo de far uno castellam de qualche importantia in la Rochetta di Chremona et *etiam* de metter nel castello di Cremona CCC provisionati et fornirlo de artellarie et victuarie et monitione al bisognio neccessarie in ogni evento[3].

Questi movimenti et romori ahora ochorssi nella cità de Milanno, per quanto posso *c. 155 t*
comprendere, judico sarà veramente la ruina di quella cità, perché se 'l re di Franza tornerà *iterum* in Milanno, lasso considerar le grande crudelitade che faranno francexi et ruinarà veramente ogni cossa, et amazarà, banderà et derasdicharà tuta la parte gebillina, che sonno li primi de Milanno et tutti li altri che sonno stati cagione de simel moveste. Se il s.^{or} Ludovico intrarà in stato, il re di Franza ritornerà per recuperar quello stado et l'uno et l'altro staranno sopra le arme, et il castello se tenirà per Franza et *cum* le artellarie ruinarà la terra. Siché ad una via, over l'altra, per mio juditio, la cità de Milanno non potrà star salvo che malle, anzi malissimo.

Adì vi detto il piper a Venetia montò grandemente in duo giorni da duc. 90 a duc. c.^{to} il cargo[4] et ni hera compratori, et non venditori, et judichassi *etiam* monterà, et ne la terra ni hera cargi 1200 et piui, ma la brigata hera imfrixata ad non voler vender, perché vedevanno le gallie non potevanno navichar chussí presto et che conveneria montar. Et moltti marchadantti venetti si fecenno richi questo anno et *maxime* la cassa Grimana, che guadagnò duc. 40^{m} de piper zenzari duc. 14, noxe 8, gar. 16, mazis 14, el resto a l'usatto.

Adì vii detto se hebe lettere da Milanno de 3 di questo dal nostro secretario in el castello, per le qual se intendeva tutte le moveste et li garbugli chome heranno passati et la sublevatione deli populli, chome di sopra se dice, et che li hera stato neccessario a fuzir in castello per salvatione dela vita sua, *aliter* saria stato morto dali populli, et che, avantti che 'l intrasse in castello, abruxò tute le lettere dela S.^{ria} et tute le scripture de gram.^{ma}

3-11. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 3. *ad votta* nel cod. — 12-15. Mur. *riproduce il senso del periodo, non la forma* — 16-30. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 31. Adì vij] *Nel cod. veramente è scritto* viij, *ma lo stesso scrittore nello spazio interlineare corresse* 7. *In* Mur. *è scritto* 7.

[1] Il Pitigliano però sollecitava danari per levar gente, mentre il Caracciolo rifiutava di assoldare fanti nel Cremonese non fidandosi dell'elemento locale (Sanuto, III, 99). Il consiglio dei Dieci diede ragione alle diffidenze del condottiero: incaricò 12 conestabili coi loro caporali, tutti veneti, di levare milizie entro il dominio (*Consiglio dei Dieci Misti* reg. 28 cit. cc. 61. Delib. 5 febbraio 1500); altri 3000 fanti fu stabilito di levare in Svizzera e nominato provveditore in Lombardia Piero Marcello con ordine di trasferirsi colà insieme a Cristoforo Moro (Sanuto, *Secreta*; *Deliberazioni* cit., cc. 138, Delib. 4 febbraio; v. anche Sanuto, III, 99; Malipiero, pp. 569-70).

[2] V. i capitoli accordati il 10 febbraio ai Cremonesi in Malipiero, pp. 570-86, ecc. La Signoria era molto preoccupata circa la fedeltà dei nuovi sudditi, in ispecie dopo gli avvisi del capitano Niccolò Foscarini. Decise quindi anzitutto di sostituire con milizie venete quelle del castello di Cremona (Sanuto, III, 100; *Consiglio dei Dieci* loc. cit. cc. 61).

[3] Fu eletto dal Consiglio dei Dieci Niccolò Priuli provveditore nel castello di Cremona, il 7 febbraio (Sanuto, III, 102; Malipiero, p. 570; *Consiglio dei Dieci* loc. cit. cc. 61.

[4] V. anche Malipiero, p. 649, che dà i prezzi medi anche delle altre spezierie nel mese di febbraio.

importantia, aziochè quelle non pervenisse in le manno del s.^{or} Ludovico, la qual cossa fue molto agratta al dominio veneto per molti respecti, et che in castello *etiam* se atrovava mons.^{or} di Lucenton, governator de Milano [1], mons.^{or} de Legnì et mons.^{or} de Begnì *cum* fantti 2000 et che il castello hera benissimo in ordene de artellarie et altro, et che stevanno tutti *cum* gram.^{mo} animo et chorre de mantenirsse *usque ad mortem cum* certi fochi artifficiatti, che butavanno dal castello, abruxavanno tuta la terra. *Praeterea* se intendeva ali 4 di questo il car.^{le} Aschanio intrò in Milanno *cum* cavali xxv, venuto *volantissime*, el qual sopra tuto acharezava li populli et li tenevanno benivoli et chari, et faceva ogni debita provisione oportuna; *tamen* in Milanno hera gram.^{ma} charestia de biavia, benchè *etiam* nel tempo del re di Franza la biava hera montata, *tamen* ahora valeva duc.^{to} uno et mezo el staro, et a Venetia hera gram.^{ma} abondantia [2].

Li Cremonessi, visto questo romore in Milanno, anchora loro tittubavanno; *tamen* haveanno paura et non haveanno animo de discoprirsse, ma la voluntade saria stata aparata, se havessenno posuto far il trato netto. c. 156 *Tamen*, come astuttissimi, molti deli' nobelli deli primi di Cremona comparsenno ali proveditor di Cremona, facendoli asaper loro esser fidellissimi dela S.^{ria} veneta et *cum* bone parole foronno aceptati, visti et acharezati et rengratiatti dali proveditori venetti. *Tamen* in loro non se fidavanno, chè facevanno fortifichar il castello *cum* le artellarie imfinite per li bisogni potesse ochorere.

Adì li VIIJ detto se intesse per lettere di Cremona, chome uno citadino deli primi di Cremona da cha Penzon hera partito da Cremona et *cum* CC fantti hera andato a Parma in deffensione del ducha Ludovico, la qual cossa molto despiacete ala S.^{ria} veneta, et li fo dato taia gram.^{ma} sopra la persona et confischatione de beni et stridato per ribello [3], *tamen* fo al proposito questa partita de questo citadino, perché saria stato suffitiente ad sublevar tuto il populo a romor ad uno bisogno, perché non bisognava salvo far uno acto, over crido, che tutti sarianno montati in arme; *tamen* non parsse ali padri venetti, *pro nunc*, far altra provisione per non far magior mormoratione. Et perché li pareva chossa de gram.^{ma} importantia, per il conseglio di X. fo expedito et mandato il nobel homo D. Nicolao de Priolli de grandissima reputatione in guardia del castello di Cremona che fece ala cossa grande demostrationne *cum* provisionati c.^{to} *cum* luj et fortifichavanno *pro posse* la citade [4]. Questo D. Nicolao di Prioli fo experimentato nella guera di Todeschj già molti annj fa, che 'l se deffesse virilmente nel castello da Trentto dal'impetto di Todeschi, et per questo fo mandato [5].

Se intesse per lettere de Milanno chome il signor Ludovico se ne hera venuto ala volta de Milanno in grande pressa et che per tutti li lochi dove hera passato li hera stato facto

8-11. et faceva .... abondantia] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 29. *pro posse*] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 29-32. Questo .... mandato] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Pietro di Sacierges, vescovo di Luçon, che Luigi XII aveva creato cancelliere in Lombardia e presidente del Senato di Milano istituito il dì 11 novembre 1499. V. l'ordinanza del re da Vigevano in Pélissier, *Doc. pour l'hist. de la domin. franç. dans le Milanais (1494-1513)* cit. pp. 17-28. Intorno al senato milanese ed al suo funzionamento discorse il Merlo, *Il Senato di Milano durante la seconda dominazione francese (1515-1521)*, in Arch. storico lombardo, serie 4^{a}, XIII (1910), 183-98.

[2] Ascanio entrò a Milano il 2, il Moro invece il 5. V. Sanuto, III, 100-101, 103; Malipiero, pp. 569-70; Pélissier, *Louis XII* .... II, 123-31, con ampi particolari sulla ritirata francese e sull'ingresso di Lodovico a Milano.

[3] Sanuto, III, 102.

[4] V. p. 245, n. 3.

[5] Trattasi della bella difesa di Roveredo, che Niccolò Priuli, podestà ivi, fece nel 1487 contro le genti di Sigismondo d'Austria, conte del Tirolo. Alla fine, non soccorso, il Priuli si ritirò nel castello, dove fu costretto alla resa dopo 15 giorni. Gli era stata promessa la libertà su parola, ma la promessa non fu mantenuta. Egli venne tradotto prigioniero a Trento e la città saccheggiata (30 maggio 1487). Presero la rivincita i Veneziani rioccupando Roveredo il 25 luglio, ma la battaglia di Calliano (10 agosto) e la sconfitta e morte di Roberto da Sanseverino segnarono la fine delle ostilità. Il 13 novembre venne firmata la pace (Malipiero, pp. 305-7; Romanin, *Storia* .... IV, 427-31; Rambaldi, *La battaglia di Calliano e la morte di Roberto da Sanseverino* in Archivio Trentino, XV (1900), 77 ss.). Il Priuli, liberato dalla prigionia, era stato subito fin dal 30 settembre eletto nella giunta del senato.

gram.^{mo} honore et chareze. *Tandem* essendo aprossimato apresso Milanno, le parte gebeline et gelfe se heranno acordatti insieme col populo de Milanno et tutti li andoro'nno contra [Mur., c. 159] et il s.^{or} Ludovico intrò in Milano adì 5 di questo merchore a hore XVIIJ *cum* tuto il suo exercito, il qual fo riceputto da tuto il populo *cum* tanto honor et fausto et pompa et *cum* tanta alegreza et satisfatione de tuto resuscitato, il qual s.^{or} Ludovico senza bota di spada havea receputo il suo stato. Et a questo modo passanno le chosse di questo mundo varie et mutabile; perhò niuno die poner la sua fermeza et la sua fantasia in simel cosse mundane, *cum sit* che sianno tute mutabelle. Et questa permutatione de questo stado de Milanno a questo modo credo non sia stata vista da molti centenera de annj in qua. Sichè chadauno prenda exemplo, che li statti se tengonno *cum* amore et charitá et *cum* cortessia, et non *cum* jnjure et tiranie. Et se lj Francoxi fossenno statti modesti et cortessi, mai haverianno perduto il stato de Milanno, ma le sue tiranie et ingiurie et violentie hanno facto che il populo de Milanno, chome desperato, ha convenuto far quello che he procedutto.

Vedendo mis. Zuam Iacobo de Treulzi il s.^{or} Ludovico aprosimarssi a Milanno et li [c. 156 t] populli *cum* le arme in manno et lo aspectavanno chome il Messia et che non hera remedio ad poter divedar questa cossa, deliberò *cum* persone 4^{m} partirsse del parcho de Milanno et andarsene ala volta de Navara, dubitando del furor deli populi. Et nel suo levarssi lo popullo uscironno fuori de Milanno per amazar Treulzi et li Francexi; *tamen*, perché li Francexi haveanno alchune artellarie nel suo campo, li qual fecenno trazer et foronno causa de far retirar indrieto li populli, li quali demostravanno esser molto incrudelliti contra Francessi. Li Francexi veramente che heranno in el castello haveanno sbaratto la piaza del castello et stevanno in piaza et bombardavanno la terra ruinando chaxe et palazi et brusando *cum* fochi artifitiossi la terra et non senza dubio faceva danno incredibille alla citá de Milanno, *immo* la ruinava [1].

Intendendossi a Venetia simel mormoramenti ali homeni che haveanno qualche discretione parevanno gram.^{me} chosse et de grande admiratione. *Tamen* per questo nella cità veneta non se restava de far bona ciera et la Signoria atendeva a far chavalchar le sue gente d'arme versso Milanno et *maxime* che se intendevanno le gente de Franza che ritornavanno da Frullì heranno passate Piaxenza et facevanno, dove chapitavanno, crudeltade gram.^{ma} et molto piui se judicha farà, se Francexi intraranno in Milanno [2].

Il s.^{or} Ludovico havea facto levar uno stendardo verde *cum* uno moro vestito d'oro et 4 baroni in zonochioni davanttj et lui li teniva la manno sopra le spalle, et da driedo uno regazo *cum* uno cavallo [3]. Et nel suo intrar in Milanno essendolli andato contra tuto il popullo, tra li quali *etiam* andò uno fratello de mis. Zuam Iacobo de Treulzi de li primi gelfi, che fo cagione che il re de Franza intrasse in Milanno, lo qual avendo visto, il s.^{or} Ludovico senza alderlo lo fece prender et ponerlo in prexon soto bona custodia, *cum sit* che 'l fosse stato sempre suo inimico in queste guere di Franza, et *postea* per dimostrar ali populli de voler deponer et chastigar quelli che heranno statj cagione de farli sotoponerli a Francexi [4].

5-13. il qual.... procedutto] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 25-30. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Pélissier, *Louis XII*.... loc. cit. Descrive la ritirata francese il Morone in una sua lettera (Promis e Müller, pp. 76-77 doc. XXVI, Milano, 25 marzo 1500.

[2] Erano le truppe di Ivo d'Alègre, separatesi dal Valentino, contro le quali Ascanio Sforza aveva mandato l'incapace Galeazzo di Sanseverino per impedire la loro congiunzione col Trivulzio e col Ligny per la valle padana. Ad un valente capitano la cosa non sarebbe riuscita difficile per il numero dei carriaggi e pel bottino di robe e di donne che i Francesi trascinavansi dietro dalla Romagna (*Diario ferrarese*, col. 380), ma il Sanseverino nulla seppe fare; il marchese di Mantova, sul quale il Moro contava, non volle compromettersi, e l'Alègre, entrato nel Parmense e nel Parmigiano, attraversò il Po a Casalmaggiore, respinse gli stradiotti veneziani e le milizie sforzesche, saccheggiò Tortona il 9 febbraio, raggiunse il Ligny a Casale e con lui entrò il 13 del mese a Mortara (Pélissier, II, 127-28 dal Sanuto, III, 99 ss. e dal D'Auton, I, 119, 120). Il Senariga, c. 571 conosce il saccheggio di Tortona fatto dall'Alègre e quello successivo dovuto al Trivulzio, sul quale v. p. 269.

[3] Il fatto avvenne a Piacenza. Sanuto, III, 100.

[4] Sanuto, III, 103; Pélissier, II, 132-33.

Fo preso *etiam* questo giorno in chonseglio di pregadi de mandar ala volta de Milanno insieme *cum* il conte de Petiglianno alchuni cavalli lezieri et *etiam* alchuni stratiotti *cum* alquantti balestrieri a cavallo et tuto facevanno per fortifichar il campo dela S.ria nostra per ogni respecto [1].

La citá di Genoa a questi tempi, vedendo queste novitade in la citade de Milanno et altri lochi subditti a Milanno, perchè in la ditta citade sonno gram.me parte di gelfi et gibellini, visto lo intrar del signor Ludovico in Milanno, li populi de Genoa comencioronno a titubare et far qualche romore; *tamen* non volevanno chuzì leziermente' moverssi, perchè dubitavanno del re di Franza. *Tamen* la parte gibellina *ommino* prexe piuj animo et chore di quello haveanno per avantti, sperando che, stabilito fosse il s.or Ludovico, anchora loro ritornar in stato, chome prima heranno, avantti che 'l re di Franza havesse Milanno. Et questa citade di Genoa se governava gelfi et gebilini, la parte del re di Franza hera la gelfa et il s.or Ludovico hera la gibelina. Et qual di loro s.or staranno in stato de Milanno quella parte a Genoa sarà favorita et adiuctata [2].

Essendo il s.or Ludovico intrato in Milanno et parendoli le chosse di Franza molto importare, convochato tuto il populo de Milanno et li primi nobelli, dimostrò a loro *cum* bone parole la neccessità sua et deli danari et de gente et de adiucto et che, se desideravanno averllo per suo signor et fratello, li dovesse prestar il modo che 'l potesse deffenderssi dalo impetto francexe [3]. Et dimandò al populo una taglia per trovar danari per poterssi deffendere dali inimici et, avendo mandato alchuni soi al populo da Milam che dovessenno scuoder simel taglia, trovoronno solamente duc. 6000, che altre volte solevanno trovar molto magior summa [4]. Et questo advene, perché niuno non si voleva monstrar inimico contra il re de Franza sì palesemente in dar danari per far guera al re de Franza, perché tornando il re di Franza in stato come facilmente potea esser, non li castigasse et privasse dela vita et dela 'facultade. *Tamen* se judicha che secretamente li citadini de Milanno devanno al s.or Ludovico et danari et gente et adiucto quanto potevanno, azioché se mantenisse in stato et, anchora che il s.or Ludovico fosse stato tiranno signor, *tamen* piui presto volevanno lui, cha il re di Franza.

Adì 9 detto avendo intesso il s.or Ludovico che le gente francexe che venivano da Frulì sendevanno et chavalchavanno ala volta dele gente de mis. Zuam Iacobo .de Treulzi per congiungerssi insieme et parendoli non esser al proposcito suo, che queste gente se congiungessenno insieme per molti rispecti, deliberò di mandar alchune gentte al'incontro dele gente francexe, le qual heranno benissimo in ordine, azioché devedassenno che insieme non se adusassenno *cum* il Treulzi; *tamen* non se intende il seguito [5].

Il cardenal Grimanj questa matina andò *cum* tutti li soi parentti ala S.ria veneta suplicandolla che dovesse expedir mis. Antonio Grimani proc. suo padre, *cum sit* che l'hera presto mesi 4 che 'l se atrovava in la prexon forte et che avendo facto manchamento alchuno lo dovesse punir et non farlo stentar in quello locho. Dil che parendo chossa honesta ala S.ria volevanno al tuto fosse spazato, et, chiamati li advochatori de comum, li comandoronno che 'l dovesse spazare et menarlo al conseglio. Li quali disenno non poterlo fare, *cum sit*

1-4. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 29-p. 267, l. 6 *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Il 4 febbraio era stato ordinato a Bartolomeo d'Alviano di portarsi da Rimini sul confine lombardo, a Giacomazzo da Venezia di ripiegare da Ravenna a Rimini per sostituire il D'Alviano in quel presidio; il giorno 8 furono richiamati dal Friuli 150 stradiotti pel Bresciano e disposto l'aumento di 150 balestrieri a cavallo nella compagnia di Soncino Benzone, che era a Brescia presso il conte di Pitigliano (*Senato, Deliber.*, XL, cc. 182 *t*-183 *t*).

[2] Qualche grido vi fu a Genova: il partito ghibellino, cioè degli Adorno, tentò di organizzare una sollevazione gridando: *Moro, Moro*, ma i Fregoso, guelfi, ed il timore delle armi francesi mantennero la quiete, SANUTO, III, 133; SENAREGA cc. 571-72.

[3] SANUTO, III, 103; PÉLISSIER, II, 131-32.

[4] V. circa le difficoltà a trovare danari in Milano SANUTO, III, 151; PÉLISSIER, II, 151.

[5] V. p. 265, n. 2.

che aspectavanno li proveditori del'armata, perché nel processo el detto Grimani se deffende *cum* li proveditorj, che bisogna la sua presentia et che volevano il gram conseglio [1].

Se intesse D. Zuam Iacomo de Treulzi esser andato a Novara et fortifichato in quello locho et faceva la sua residentia aspectando il campo francexe da Frulì et *etiam* aiucto dal re di Franza et il castello de Milam non restava de ruinar la terra *cum* le artellarie. Dil che ruinava tuta la cità [2]. c. 157 t

Adì li x de febraro el par che, avendo la S.^{ria} veneta comandato al conte Philippo de Rossi, suo condutier, che li deva ogni anno duc. x.^{m} di provisione et stipendio, che 'l se dovesse *cum* le sue gente levarssi et andar versso le parte di Cremona, il qual conte Philipo, essendo in ordene, una matina a bonora se ne fugite *cum* cavali 400 et se ne andò a Mantoa al marchexe, il qual havea preparato in ordene cavalli 1500 lezieri et steva sopra la veduta, né per anchora se discopriva da qual banda el volesse cavalchar. La qual fugita del conte Philipo de Rossi nôn senza dubio despiazette molto ala Signoria veneta; *tamen* per non dimostrar far conto de luj, non ne fece provisione alchuna [3].

Heri in gram conseglio fo prexo de dar al nobelle homo ser Lunardo Lombardo, el qual havea perso la vista, che per misericordia li fosse concesse una balestraria sopra qual mucta di gallie li piacesse in vita sua, azioché potesse sustentar la sua fameglia [4].

Il s.^{or} Ludovico se partì da Milano a questi giornj et andava visitando li populli et ultimamente hera gionto a Pavia et tentava et experimentava de trovar danari et far gente per esser al'incontro al campo francexe, se 'l fosse possibel [5]; *tamen* fino a qui nula faceva et se judicha tuto sarà in darno, che non potrà ressister al re di Franza.

Se intesse *etiam* che ne la cità di Cremona hera gionto gente assai, zoé sciopettieri CC, fantti CCC, balestrieri c.^{to}, et sopragionto *etiam* il conte Bernardino di Forti Brazi *cum* cavali 500 et de continuo ne giongeva dele altre [6]. Donde la cità di Cremona hera benissimo in ordene et li populi piui non potevanno mutinar. Il conte de Petigliano hera ala campagna et atendeva ad adunar le gente d'arme et facevassi presto per esser in ordene ali bisogni.

La S.^{ria} veneta mandò a donar ala cità de Cremona uno stendardo d'oro per dimostrar benivolentia et amore et far paxentar lì populli, lo qual stendardo non se suol dar ad altre citade, *nec etiam* la S.^{ria} veneta ha dato ad niuna altra sua cità uno tal stendardo, dico dorato, lo qual stendardo lo fecenno intrar in Cremona *cum* gram.^{mi} honori, processione et altre cerimonie. Et tuto fecenno, aziochè li populi stessenno quietti et pacifici.

La S.^{ria} veneta, vedendo cavalchar et meterssi in ordene il marchexe di Mantova *cum* il favor che se poteva judichare del marchexe di Ferarra et deli signori Bentivoglia de Bologna, dubitavanno li Venetianj che *cum* tanta cellerità il predítto marchexe ala improvista non chavalchasse ala impressa de Cremona [7]. Dil che ne fo facto a Venetia ogni presta et degna provisione. Et ultimamente gionse il capitanio dele fantarie *cum* IIJ^{m} fantti benissimo in punto in Cremona, che fo gram.^{mo} pressidio a quella citade, donde, per c. 15v

12-17. La qual fugita .... fameglia] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 26-27. et facevassi .... bisogni] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 32. Et tuto .... pacifici] *manca in* MUR.

[1] V. più sommariamente il SANUTO, III, 102-103.

[2] Se i danni che l'artiglieria del castello recava alla città non erano eccessivi, pure meritavano conto. Quindi il Moro, durante i preparativi frettolosi per cacciare il nemico anche da Novara, decise di mettere assedio alla fortezza e di espugnarla ad ogni costo. PÉLISSIER, II, 154-58.

[3] Solo vennero sequestrate le rendite del fratello di Filippo, Bernardo de' Rossi, vescovo di Treviso, SANUTO, III, 106.

[4] SANUTO, III, 106.

[5] ID., III, 110. Pavia il 4 febbraio si era data nuovamente al Moro e questi vi mise per qualche tempo il suo quartier generale prima di varcare il Ticino, PÉLISSIER, II, 275.

[6] SANUTO, III, 109, 111 134. La cifra non sembrava sufficiente al Sanuto, essendo i Cremonesi forniti di armi comperate dai soldati sforzeschi, quando l'esercito del Moro si era disciolto.

[7] ID., III, 106.

queste et altre degne provisiorie fatte a questi tempi ala cità di Cremona, tutta la Itallia ha potuto considerar et comprendere che quello che entra nele manno et nele forze de Venetiani *cum* gram.^ma^ difficultade ne reusciva. Et a questa impresa de Jera d'Ada se poteva considerar il tuto et *cum* quanta cellerità, solicitudine, prontitudine et prudentia fosse fornita et provista tuta la Jera d'Ada de gente, de monitione, de artellarie et de ogni altra cossa non he possibel judicharlo et *ex hinc* procedette che tutto il stato de Milanno se levoronno li populli a romore in ogni citade et castello, in li lochi veramente subditti al stato venetto non ne fo aperto bocha de cossa alchuna, *immo cum* tanto silentio et paura stevanno li populli de tuta Jera d'Ada quanto judichar se potesse et questo per le grande provisione di gente d'arme. Ben he vero che il populo di Cremona se voleva sublevar a romor, *tamen* li fo messo la manno davantti et la cossa fo sedata, donde per questa obedientia de li populi ritornò tanta famma et gloria al stato veneto, quantto cadauno potesse judichare. Il marchexe veramente da Mantova, vista la provisione gram.^ma^ facta in la cità di Cremona, se levò dala imprexa sua, parendolli pronuntia molto difficile, et per aquistarssi be'nevolentia *cum* il stato veneto mandò il predito marchexe a notificar ali proveditori venetti a Cremona, che non ffacessenno tanta provisione de gente in Cremona, perchè non bisognava, *maxime* che lui *cum* le sue gente chera aparechiato et montato a chavalo per diffenderlla quella città, se 'l bisognasse, *cum sit* che sempre sia stato bon fiol et servitor del stato veneto. Et li proveditori di, Cremona li fecenno regratiamenti assai, come achadeva in simel materia, et tolsenno la cossa a quel fine li pareva [1].

Etiam li padri venetti, per far magior provisione ala Jera d'Ada, mandoronno a Charavazo, Suncino, Pizagatone et Chaxal Mazor, lochi in la Jera d'Ada, quatro homeni populari di bona famma et experti in simel chastelli, uno per cadauno castello di simel lochi, et foronno ellecti per magior reputatione dal conseglio, li quali *immediate* partironno *cum* animo et voluntade più presto de morire, cha patir vergogna et vituperio al suo dominio, et veramente foronno homeni molto prumpti a patir ogni morte per l'honor suo.

A li xij detto per lettere di Cremona se intesse che duo fantti soldati sopra la piaza di Cremona venenno alle manno insieme per alchune controversie, chome suol achader in simel cosse. Dil che venuti per parole ale manno uno de loro fo ferito sopra la piaza. Donde ne seguite scandolo assai et fo tale et di tal sorte che, essendo molti provisionati in Cremona, chuy favoriva uno di questi, altri l'altro, come sempre achadde, donde la terra se levò a romore, talmente che comincioronno serar le botege. Dil che vedendo li proveditori tal cossa, mis. Domenego' Trivisam K. subito montò a chavalo *cum* il conte Bernardino de Forti Brazi et andò per la città facendo aprir le boteghe, donde la cità, vista

27-p. 269, l. 12. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Il marchese di Mantova, che il Moro invitava a Milano, non aveva osato compromettersi, finchè l'esercito gallico non ebbe sgomberato il centro della Lombardia riparando a Novara. Allora soltanto levò genti con sospetto dei Veneziani, che temettero per Cremona (SANUTO, III, 107). Il marchese allora, in attesa degli eventi, protestò amicizia e buona volontà al Moro, mandando anche a Milano il fratello Giovanni (PÉLISSIER, *La politique du marquis de Mantoue*, pp. 105-06; SANUTO, III, 11). Il Moro aveva impiegato all'uopo i buoni uffici anche dell'ambasciatore cesareo, Bernardo di Polheim, vescovo di Vienna. (ID., *Documents sur les relations de Louis XII, ... du marquis de Mantoue ....* cit. pp. 91-92, doc. LXXI), e d'altro canto scrisse ai rettori di Cremona e di Verona assicurando che i movimenti di truppe miravano solo alla tranquillità del suo stato e mandò proteste di amicizia e di ossequenza alla Signoria (SANUTO, III, 110). Questa però diffidava anche in causa d'un temporaneo sequestro di sale veneziano diretto a Milano, che venne fermato sul Mantovano (SANUTO, III, 112) e che poi il marchese comperò (ID.). Essa, che non ignorava gli appetiti del Gonzaga sopra Casalmaggiore, dispose la concentrazione sui confini del marchesato di 2000 uomini d'armi e fra gli altri della compagnia di Bartolomeo d'Alviano (SANUTO, III, 112), *Senato*, *Deliberazioni* cit. cc. 187. Ordini ai provveditori ed ai rettori di Verona e Vicenza, 15 febbraio 1500). In realtà il marchese giocava, secondo il solito, a partita doppia: attendeva gli eventi per agire in conseguenza ed il Moro ne era convinto. (Vedasi la lettera di questo ad Ascanio in PÉLISSIER, *Documents* cit. p. 90 doc. LXV, Pavia, 16 febbraio 1500). Quindici giorni più tardi infatti il medesimo offriva ospitalità ad un parente del La Trémouille, ferito e malato, (ID., pag. 92, doc. LVII. Gonzaga, 6 marzo 1500).

la provisione facta, se pacificò et la cossa non passò piuj avanti et, benchè uno scopetier fosse chausa de gram.mo male et scandolo, che, trazendo uno sciopetto, amazò una dona, citadina, nobelle di Cremona, ad una fenestra, dela qual cossa lo populo dela cità ne hebe molto a male et fo *etiam* causa de molti scandoli, *tamen*, perchè herano molto potentti la S.ria veneta sopra le arme, li populi al suo dispecto convenivanno star quietti.

Il s.or Ludovico andava visitando le sue citade et castelle et non dimostrava nè de scuoder danari, *nec etiam* de far gente, *nec etiam* dimostrava temer le chosse francexe, *tamen* vedendo il s.or Ludovico far pocha dimostratione de far gente d'arme et al'incontro li francexi facevanno gram.me provisione et di gente et de danari et di ingrossar il suo campo, donde si judicava certissimo il s.or Ludovico non potrà mai contrastar alo impetto francese. Il qual exercito francexe hera molto potente et ogni giorno se ingrosava et quello del s.or Ludovico veniva a menno [1].

Adì 15 detto se intesse a Venetia che, essendo *tandem*, et dipoi grande fatiche, gionte insieme le gente francese da Frulì *cum* mis. Joam Jacobo de Treulzi, se heranno fortificattj benissimo in punto, et avendo il campo in ordene se ne veniva ala volta de Milano, cognossendo il s.or Ludovico non haver nè gente, nè danari. Et venuti ala cità de Tortona, la qual fo data a sacho ale gente franzesse, dil che li francexi ussoronno gram.ma crudeltate et molti se fecenno richi dele spoglie deli citadini di Tortona, dipoi venenno in Alexandria dela Paglia, et, entrati in la cità, messenno a sacho tute le chaxe de gibellini che heranno in la cità de Alexandria *cum* la loro consueta crudeltade. Et *cum* tal impetto, non avendo contrasto, il campo francexe se ne vene chorendo et depredando et deguastando et bruxando tuto quello che trovavanno fino a mia 8 luntanno da Milano, facendo infinitti danni, talmente che senza dubio impauriva tutti li populli et tutti che sentivanno nominar il nome francexe fugivanno. Donde seguite che infinitti populli fugivanno dele loro citade et se reducevanno per le strade ala volta di Bergamo et Crema, citade soto il dominio venetto, reputandossi star in questi lochi incolumi et dela vita et dela facultade [2]. Il s.or Ludovico veramente dimorava a Pavia et soldava gente, dandolli pochi danarj, dil che li soldati non se contentavanno. Et veramente lo populo de Milanno hera stato molto inganato dal s.or Ludovico, perchè risonava che di Alemagna havea conducto et menato gente imfinite, zoè duchi, conti et marchessi, et che il re de Romani se dovea mover in suo favor. Donde vedendo li populi che l'hera il contrario, et che nè di Alemania ', nè de altri lochi li veniva *c. 159*
adiucto alchuno, parsse molto dannosso averllo chiamato per suo signor li Milanessi et dubitavanno molto che grandemente patiranno simel patia facta, et *maxime* intrando il campo francexe in Milanno, che uxeranno magior crudeltade del passato, et questo per la rebellione ultimamente facta [3].

Li signori Venitiani stevanno a questi tempi in expectatione per veder quello facevanno li signori Firentini, il ducha di Ferara, Mantoa et Bologna et, se niuno di loro fossenno mossi in adiucto del s.or Ludovico contra Franza et Venetiani, forssi che tutta questa tempesta saria ruinata sopra quel stado che se havesse discoperto. *Tamen* tutti si governoronno prudentemente et da savij, perchè, cognoscendo le cosse del s.or Ludovico heranno *cum* pocho fondamento et che non potevanno durare, non se volssenno alcuno di questi stati discoprire per dubito de Franza et Venetiani, non perhò che la bona voluntade non ci fusse: *solum* restoronno per paura, *ut supra* [4].

36-p. 270 l. 10. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] V. sui provvedimenti militari del Moro Pélissier, *Louis XII*.... II, 137 n.

[2] V. per gli eccessi francesi Sanuto, III, 111, Senariga, c. 571; Promis e Müller, loc. cit. II, 76-77, doc. XXVI Milano, 25 marzo 1500; Pélissier, *Louis XII*... II, 128-29.

[3] I propositi di Luigi XII contro Milano erano allora feroci, v. Pélissier, *op. cit.*, II, 134.

[4] V. le dichiarazioni di Ercole di Este al vicedomino veneto, Girolamo Donato in Sanuto, III, 116 e Pélissier, II, 141.

Ali XVIJ detto fo dicto a Venetia chome il re di Ongaria tractava acordo *cum* il s.[or] Turcho, *cum* questa *tamen* condictione che 'l s.[or] Turcho restituiva tutte le terre, citade et chastelle che teniva il Turcho de l'Ongaro et che 'l re di Ongaria fosse obligato mover guera a Venetiani ale bande de Treviso. *Tamen* questa nova non fo creduta a Venetia, non li parendo consonante et che uno tanto re christianno se dovesse acordar *cum* imfidelli. *Tamen* non restava che per queste parole la S.[ria] venetta non havesse qualche despiazer, perchè de niuna potentia del mondo poteva dubitar li S.[ri] Venetiani, salvo de la pottentia turchesca. De tuto lo resto del mondo non la stimava, ma solo il Turcho hera quello che *sine dubio* faceva tremar et impaurir li Venetiani, et, quando Venetiani staranno in pace *cum* il Turcho, comandaranno a tutta la Itallia [1].

Fecenno li padri Venetti per loro respecto uno orator in Spagna, mis. Domenego Pixani, per tentar da quelli reali chatolichi de Spagna de aver qualche adiucto da loro contra Turchi et per dimostratione de aver intelligentia *cum* tutti li signori christiani [2].

Ali prencipi de questi disturbi de Milanno che il s.[or] Ludovico entrò in Milanno, el se atrovana alchuni burchi de sal dela S.[ria] veneta sopra il teritorio del marchexe di Mantoa, il qual sale andava a Milanno, Donde il marchexe di Mantoa li fecenno rettignir detti salli, perchè pensava di romper guera ala S.[ria] veneta, se le chosse del signor Ludovico prosperavanno. *Tamen* dipoi, vedendo le chosse de Ludovico aver pocho fondamento et esser in pericollo, subito lincentiò li burchi del sal che andasenno al suo camino e scripsse ala signoria veneta, che li haveanno ritenuti li burchi predicti, aziochè nela novitade et tumultti che heranno a Milanno non fossenno statti robati li sallj, et chussì fo escusata la cossa [3].

c. [illegible] Avendo il stato veneto adunato le suo gente d'arme sopra il territorio di Cremona et Jera d'Ada, avendo adunato da chavali zercha 5.[m] et pedoni et altro in quantitade, li padri venetti deliberonno de dar socorsso et *etiam* far qualche demostratione ala corona francexe, et comandò al conte di Petiglianno che dovessenno mandar socorsso et adiucto ala cità de Lodi, perchè li gebelini heranno sublevati et chiamavanno il s.[or] Ludovico. Dil che il conte de Petiglianno subito mandò Suncino Benzonno condutier *cum* cavali 500 lezieri versso la cità de Lodi. Donde essendo apresentato ala cità fo aceptato dentro ali XVIII di questo [illegible] et introronno in la rocha et quella prexenno per nome del re di Franza, et, se non fosse stato questo socorsso chussì presto, il s.[or] Ludovico poneva la manno sopra questa città et subito la obteniva [4]. Questa cossa dette gram.[ma] reputatione ale chosse francexe, perchè

2. Il s.[or]. *Nel cod. è scritto* il s.[ori]. — 14-22. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

[1] V. la lettera di Francesco della Giudecca da Buda in SANUTO, III, 117.

[2] SANUTO, III, 119-20; MALIPIERO, p. 197, *Senato Deliberazioni*, loc. cit. cc. 183. Deliber. 18 febbraio. La Signoria sollecitava l'invio della flotta spagnuola contro i Turchi ed in quell'idea probabilmente erano i reali cattolici già il 10 gennaio 1500, quando richiamarono in fretta a Cordova il gran Capitano (SERRANO Y PINEDA, *Correspondencia de los Reyes Catolicos con el Gran Capitan durante las campañas de Italia* in Revista de Archivos, Bibliotecas y museos 1909, p. 457, lett. V. Il CERONE in Arch. stor. prov. napolet. XXXVII, 1912, 471, crede invece che i due sovrani volessero preparare il tradimento di Granata contro il re di Napoli. Senza respingere la possibilità che l'idea già andasse maturando nell'animo di Ferdinando e di Isabella, in quei giorni, quando la dominazione francese stava per crollare a Milano, non era naturale che il re Luigi XII pensasse ad altra impresa prima di avere rassodato il vacillante dominio in Lombardia e d'altra parte l'invio fatto di Gonzalo alla fine del maggio nelle acque d'oriente in soccorso di Venezia prova che la questione turca occupava allora il pensiero dei monarchi spagnuoli. S'aggiunga che il re di Napoli dopo la fuga del Moro, conoscendo i disegni francesi di suoi danni, aveva stretto relazioni più intime con Baiazet II e ricercava la protezione di questo. Baiazet offriva 25 m. uomini, ma voleva in pegno Taranto. Queste notizie (SANUTO, III, 119-20) pervenute in Ispagna certamente, come erano giunte pure a Venezia, dovevano animare i reali cattolici contro i nemici della cristianità e probabilmente anche giustificare il tradimento prossimo di Granata. Il padre Morales in *La vida del Gran Capitan* (ed dall'ORTI BELMONTE in Revista del centro de Estudios Historicos de Granada y su Reino VI (1916), 70-71) avertì che Gonzalo lasciò d'Italia nel luglio 1499. Lo Zurita (*Anales*.... V, 177 *t*) conosce l'invio del Pisani a Madrid.

[3] V. p. 268, n. 1.

[4] SANUTO, III, 120-21; PÉLISSIER, II, 191.

parevanno che Franza et Venetiani fossenno d'acordo, che prima pur se diceva che li Venetiani heranno d'acordo *cum* il s.^{or} Ludovico, dil che il re di Franza ne havea qualche suspetto, *tamen* per le dimostrationi ahora facte, tuto dimostrava esser il contrario, et il re di Franza se ne contentò molto di questa cossa [1].

Se intesse del intrar del nobelle homo D. Nicolao di Priulli nel castello di Cremona, homo di grande gravitade et deli primarj citadini venetti, la qual cossa fo di grande terror a tuta Cremona et reputatione granda del stato veneto. La qual citade di Cremona se manteniva ben assai et la fedeltà de questa cità non senza dubio dette gram.^{ma} reputatione, honor et gloria al stato venetto [2]. *Postea* hera gram.^{ma} abundantia de biava sopra il Cremonexe, chè a Milanno se moriva da fame et in li altri lochi, donde il populo de Cremona se contentava ben assaj, ma li primarij citadini tutti desideravanno la exaltatione del s.^{or} Ludovico.

Il s.^{or} da Rimanno, essendo le chosse da la Romagna pacificate et il duca *Valentinois* ritornato a Roma et che al suo stato mediante il favor dela S.^{ria} veneta non li hera stato facto danno alchuno, *nec etiam* niuno havea habuto animo de farli una minima lesione, perché hera soto l'ombra et protetione de s.^{to} Marco, questo s.^{or} se ne vene a questi giorni a Venettia ali piedi dela S.^{ria} per ringratiar la S.^{ria} veneta, che, se havesseno dignati de diffenderlo et *cum* parole et *cum* facti et *cum* ogni dimostratione, si *cum* il ducha *Valentinois*, chome *etiam cum* il summo pontifice, ala qual S.^{ria} il prefacto s.^{or} li offersse il stato et la vita *ad beneplacitum* di quella, perché in effecto poteva reputar aver guadagnato il stato suo per la S.^{ria} venetta, chè altramente hera perduto [3].

Adì xx de febraro, vedendo la S.^{ria} veneta che il fondamento dela loro cità et il so- *c. 160*
stegnio dele guere et *etiam* deli poveri citadini et marinarj et de ogni altra conditione di persone procedeva dala navigatione et del far di mercantia, per questo et per molti altri importanti respecti deliberonno de far navichar le galie ali viazi de Alexandria et a Baruto per ritornar la terra et la cità sopra li trafegi consuetti. Et perché le galie grosse, le qual heranno dedichate ad andar ali viazi, se atrovavanno in armata ala imprexa dela Zafalonia, la qual impressa designava esser molto longa, et dipoi li patroni dele predicte galie deli viazi heranno in prexon a requisittione deli signori advochatori de comum, li quali non potevanno esser chussí presto expedicti, et dipoi si presentiva pur il s.^{or} Turcho faceva preparatione di armata non picolla, la qual faceva paura a tutti, dil che la S.^{ria} veneta havia de bisognio di acresser l'armata maritima et non di far venir le galie grosse a chaxa, *postea* metando altre galie 6 ali viazi, *etiam* queste gallie sarianno al proposito, uscendo il Turcho fuori, de mandarle in armata, et perhò deliberonno de trovar il predicto modo,

5-12. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 22-p. 272. l. 23. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Di fatto un Piero Griffo, inviato del card. Ascanio Sforza, era venuto alla Signoria con credenziali del Moro per comunicare ufficialmente il ritorno dei suoi signori a Milano. Il governo si affrettò ad espellerlo, facendolo scortare fino alla barca che lo aveva trasportato. Il Moro ritentò la prova coi provveditori veneti ch'erano a Cremona per mezzo di un inviato da parte di Guido Gonzaga, respinto come il Griffo. Di tutto la Signoria, per evitare sospetti in Francia, diede comunicazione al re per mezzo del suo amb.^{re}, Benedetto Trevisan, al quale non mancò un rimprovero per avere scritto cose palesi intorno al duca di Ferrara ed al marchese di Mantova, senza usare cifra, il 26 gennaio, mentre la sua lettera intercetta era stata comunicata agli interessati che ne avevano mosso lagnanza (*Senato, Deliberazioni* cit. cc. 189-89 *t*. Al Trevisan 18 febbraio). La Signoria informava pure Luigi XII che il Moro aveva sollecitato Baiazet II per mezzo di Ambrogio Bocciardo ad offendere più attivamente i possessi veneziani: pregava quindi il re di ottenere dal gran mastro di Rodi l'aiuto della flotta gerosolimitana (ID., loc. cit.).

[2] Il Priuli fu accolto con gioia dai funzionari veneziani nel castello di Cremona, ma gli abitanti si guardarono dal fargli onore, solo più tardi alcuni lo visitarono, ma timidamente. La città sperava di liberarsi dal dominio veneziano ed attendeva il momento opportuno per rompere fede (SANUTO. III, 133).

[3] Pandolfo Malatesta giunse a Venezia il 19 febbraio, ed il giorno dopo in collegio ringraziò la Signoria della protezione accordatagli, non senza qualche domanda di sussidi. Ripartì alla volta di Rimini il 24 del mese (SANUTO, III, 121, 122, 131).

videlicet prexenno questo dí nel conseglio de pregadi de inchantar galie tre al viazo de Alexandria et galie tre al viazo de Baruto, *cum* questa *tamen* conditione che ad uno et al'altro viazo la Signoria prometeva mandar una nave arata per viazo per conto de san Marco in Alexandria et a Baruti, *cum* questa *tamen* conditione, che, chuj depositava il nolo dela dita nave avanti tracto, aver debia dom de 15 per cento et che 'l sia in libertade dela Signoria, ritornando le gallie grosse dala Zaffalonia, de mandar una gallia arata per muda in luogo dele nave, *ut supra*, perché il navichar *cum* le nave hera molto pericoloso. Et per non far danno, né torto ali patroni dele gallie che sonno in armata et per non pagarlli di ingratitudine, chè avendo spexo il suo danaro in armar dele predicte gallie, fossenno alquanto remunerati, per questo prexenno che li detti patroni dele galie sonno in armata dovessenno esser pagatti de tuto quello haveanno spexo in le ditte gallie in armarle et li fossenno datti tantti debitori ale chazude deli debitori dele decime che sonno andate zoxo, et di più che li fossenno donatti ali patroni liberamente per il suo interesso duc. 800 de contantti per gallie et che le gallie fossenno tolto dale spalle deli ditti patronj. Et per quanto aspecta ale zurme et marinarj de dite gallie, ali quali heranno stati promessi, per andar in armata, che potessenno andar ali viazi, fo prexo che 'l fosse in libertà di queste zurme et marinary andar *cum* le presente gallie ali viazi, et non potendo andar *cum* queste gallie presente, li
c. 110 t fosse reservato il locho sopra la prima muda futura. Et a questo modo contentoronno tutti.' Le qual galie foronno inchantate questa matina, la prima de Alexandria per l. 256, la seconda galia de Alexandria l. 264, la terza de Alex.a l. 257; le tre galie da Baruto, la prima l. 74, la seconda l. 80, la terza l. 90, le qual gallie dovessenno partir per tuto marzo et andar ala volta de Modom, over Corfú, et acompagnarse *cum* tre galie dal trafego, dele qual duo debia andar in Alex.a et una a Baruto, *iuxta* il consuetto [1].

Adí xxij dicto ni foronno lettere di Franza dala regia maiestade, date giornate tre luntane da Paris, per le qual se intende chome il re havea presentito chome il s.or Ludovico hera intrato in Milanno et havea reaquistato tuto il stato. Dil che ni hera sentito gram.me despiazer et affanno, chome se puol judichar, dela partita de tanto stado, e dimostrava malo animo contra il populo de Milanno, che chussí presto havessenno ribellatto et voltato ala corona, et hera disposto al tuto vendicharssi de tal injuria et faceva gram.ma provisione de danari et havea facto lanze mile francexe di gente d'arme, ale qual haveanno comandato che dovessenno passar in Aste, et la sua persona dovea moversi et venir ala volta de Lione per dar piuj presta expedictione a questa imprexa, et già ne principiava passar gente assai, et *cum* la sua persona poi ne venirà quantitade imfinita de gente et pedoni [2]. La qual risonantia di gente francexe facevanno gram.mo teror et spavento ali populi de Milanno dubitando dela crudeltade francese. Et molti populi fugivanno de Milanno et altre terre et venivano in Bergamasca et Bressana per non aspectar lo impeto francexe. Il s.or Ludovico se hera reduto nel parcho de Pavia et in quelo locho adunava le sue gente et lui hera andato verso Vigevene, la qual cità havea habuta [3], ma il castello se teniva per

24. Adì xxij] A dì 28 Mur. *Invece il cod. estense ha pure* 22 — 26-29. Dil che .... ala corona] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Malipiero, p. 649; Sanuto, III, 122. Non concorda il Malipiero del tutto col P. circa la cifra dei danari: il P. del resto offre maggiori particolari degli altri due diaristi.

[2] V. Pélissier, II, 134, oltre al Sanuto, III, 133. Le espressioni del re contro Milano erano ostilissime, " par il re fulmini ", riferisce sommariamente il Sanuto (III, 124). La lettera dell'oratore in Francia era del 9 febbraio (id.).

[3] I soldati avrebbero desiderato il sacco della città, ma lo Sforza che aveva molto cara Vigevano si oppose (v. la lettera del Morone del 25 marzo in Promis e Müller, loc. cit. p. 78). Il castello resistette alcuni giorni, poi si arrese, il 24 febbraio. Il Moro fece impiccare Andrea da Fano, il castellano, e tre altri ufficiali per rappresaglia contro le violazioni che i Francesi continuamente facevano al diritto delle genti (Sanuto, III, 132-33, Pélissier, II, 163-64). Il Trivulzio, le cui genti erano accantonate a Mortara, nulla fece praticamente a vantaggio degli assediati.

Franza et il s.^{or} Ludovico prefacto facilmente obteniva ogni chossa, perchè non havea contrasto alchuno. *Tamen*, per quanto se judicha, non facendo il s.^{or} Ludovico altra provisione nè di gente, nè di danari, tiensi certissimo convenirà fugire et che non potrà star al'incontro del'impetto franzosso.

Ni foronno lettere dala Zafalonia dal capettanio zeneral de 4 de questo, per la qual si intende chome nel castello dela Zaffalonia ni hera pochissimi Turchi et da persone 70 *tantum*, li quali se deffendevanno vigorosamente et *cum* grande animo et piui presto volevanno patir la morte, cha renderssi, et che li nostri del continuo la bombardava butando a terra le mure: *tamen* non potevanno far danno alchuno al castello per la grande diffexa che facevanno li Turchi. Dil che questa tanta tardittà del non poter expugnar questa Zafalonia despiazette tanto ali senatori venetti, quanto piui se potria dire, perchè lo exercito veneto dimostravanno tutti quelli se atrovavanno in quello haver pocho animo et chorazo et al'incontro li inimici Turchi dimostravanno aver molto piui animo et ardimento [1]. Et tanto piui fo de grande deplicentia al stato veneto che intendevanno ' chome in el campo deli soi c. 161 marinari et combatentti heranno gram.^{me} dischordie tra li capi et conchorentia, talmente che il sucesso del'armata non passava *cum* quelo ordine che bisognava, *immo* gram.^{me} vituperio et jgnominia et vergogna et danno et spexa intolerabille dal dominio veneto. Et credi, lector mio, che queste discordie sonno quelle per le qual *parvae res crescunt et maximae ruunt* [2]. Et le chosse venete maritime passavanno *cum* sì pocho ordene et honore, che ritornava gram.^{ma} vergogna et danno ali Venetiani et redondava utile et honor gram.^{mo} ali inimici, et tuto procedeva per la maledecta concorentia tra li capi nostri nobelli, chè cadauno voleva il honor fosse retribuito a luj. Et per queste discordie *tandem* l'armata veneta tanto potente se convenirà levar dala imprexa dela Zafalonia *cum* sua vergogna et vituperio.

Le chosse venete dela parte dela Itallia designavanno tanto prospere et propitie et *ad vota* del stato veneto, quanto imaginar se potesse *cum* grande honor delo imperio veneto et al'incontro le chosse maritime procedevanno *cum* tanta vergogna, vituperio et danno del stato veneto, quanto pezo imaginar se potesse, et questo per il cativo governo deli nobelli venetti che heranno a quella imprexa.

Avendo la S.^{ria} veneta in tantti desturbi dela Itallia et dala parte da mar dal s.^{or} Turcho tanto travaglio quanto dir se possia, et avendo de bisogni non picolo de danari, se imaginava *cum* ogni modo et mezo li fosse possibel a trovar danari. Et visto alo offitio delle chazude che ni herano debitori de decime di Monte nuovo per duc. 120^{m} et per farne qualche provisione prexenno in el conseglio di pregadi et *etiam* in el mazor conseglio che tutti quelli che sonno debitori dele dite decime di Montenuovo ale chazude sianno facti debitori de 30 per c.^{to} de danno et che, pagando quelli, sianno liberatti, le qual xxx per cento sianno donate ala S.^{ria} et sianno absoltti del debito [3].

1-4. et il s.^{or}.... franzosso] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 17-22. Et credi.... a luj] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 18-19. parve.... chrescunt et maxime *nel cod.* — 25-p. 274, l. 18. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Melchiorre Trevisan, il nuovo capitano generale da mar, aveva dalla metà del dicembre 1499 determinato di compensare la perdita di Lepanto coll'acquisto dell'isola di Cefalonia (SANUTO, III, 79-80, COGO, *La guerra....* p. 80), ma la resistenza che incontrava era superiore all'aspettativa (SANUTO, III, 81, 83, 104-05, 112-14, dal quale COGO, pp. 81-84), sicchè il Trevisan, prima entusiasta, appariva molto depresso nelle sue ultime lettere (SANUTO, III, 109, 124-25, 138, COGO, pp. 84-85).

[2] SALLUSTIO, *De bello Jugurthino*, "Concordia parvae res crescunt, discordia vel maxumae dilabuntur".

[3] SANUTO, III, 124. In realtà le spese della doppia guerra in Lombardia ed Oriente erano un vero baratro per le finanze venete, già tanto provate dagli eventi degli ultimi anni e dalla funesta politica imperialista della Signoria. Il 18 febbraio il Senato aveva deliberato l'invio di altri 10 m. ducati a Candia per armare galere e 15 m. al Trevisan per le spese ordinarie della flotta. Nel tempo stesso ad Otranto, a Brindisi, a Trani, a Monopoli i rettori veneziani dovevano mettere in assetto le navi da guerra colà esistenti (*Deliberaz.*

Adí xxvi de febraro avendo la S.ria veneta gram.mo debisognio de grande quantitade de danari et considerando *etiam* per li grandi movimenti bellici che chorevanno sopra il tavolier, *etiam* designava bisognar assai danari, perhò prexenno in el conseglio di pregadi de metter meza tansa al Monte nuovo, segondo che per avantti fo facta dicta tansa, *ut aparet* di sopra, *cum* questa conditione che infra xv di marzo prosimo tutti che pageranno haver debia 8 per cento de dom. Deli danari veramente pageranno de questa meza tansa sianno facti creditori a raxon de ducati 20 el cento al Monte nuovo, che, computando il dom, il Monte nuovo veniva ad star de capital in duc. 64 over 65 el cento [1]. Dela qual meza tansa non fo molto mormorato, perchè redondava in gram.mo benefitio deli citadini, che haveanno l'utelle a raxon de 8 per c.to al'anno et piú e la brigata pagava volentieri. Et perchè ni heranno gram.ma quantitade de persone che volevanno pagar questa tansa, anchora che c. 76 t non fossenno tansati, et questo per meter danari al Monte nuovo, donde li padri venetti, per trovar danari, ali 4 di marzo 1500 prexenno in el conseglio di pregadi che 'l fosse in libertade di chadauno depositar ogni quantitade de danari a raxon de duc. 20 el c.to al Monte nuovo *cum* il dono de 8 per c.to. Et anchora che li senatori venetti cognoscevanno questa forma del trovar il denaro esser *cum* gram.mo interesso del stato nostro, *tamen* per la gram.ma neccessità che haveanno di quello bisognava patir ogni interesso piuj presto che il stato patischà. *Et necessitas non habet locum* [2].

La S.ria veneta avendo misericordia a mis. Antonio Grimani procurator et capitt.o zeneral che 'l hera impresonato in la presom forte *cum* grande detrimento dela sua persona, che *etiam* uno tanto citadino dovesse star tanti mexi in la prexone forte et li advochatori de comum non se inchuravano ad spazarllo, messenno parte questo dí nel conseglio di pregadi che 'l dovesse esser chavato dela ditta prexom et posto in una altra che 'l fosse piuj honesta et cortesse. Ala qual parte contradisse mis. Nicholò Michiel, advocator de comum, *cum* molte raxom et hebe de non balote 100 et de sì 70, sichè la se perdette [3]. Dil che il conseglio di pregadi dimostrò per questa cossa esser malissimo disposto contra il prefacto mis. Antonio, non avendo rispecto nè ala condittione sua, qual gravissima, et reputato citadino hera in la cità nostra questo Grimani, tenuto prudentissimo, sapientissimo, richissimo, padre de uno car.le et proc.r di san Marco; *tamen* nulla li valse, chè al suo dispetto conveniva star in la prexom fortte. Et visto questo li conseglieri la mala dispositione' del senato se tolsenno zoxo dala loro opinione et deliberonno de lassar menar la sua causa in qual conseglio piacevanno ali advocatorj et non impazarssi piui.

Fo *etiam* prexo a questi tempi in el Conseglio di x, perchè per via di Mantoa heranno venutti gram.ma quantitade de sioldi picolli, falssi et strunzati facti per il marchexe di Mantoa, *tamen cum* la stampa veneta, et *etiam* a Venetia se spendeva soldi molto minuttj, perhò fo deliberato, *ut supra*, et stridati sopra le schalle, che *de caetero* in Venetia, nè in altri lochj et terre subditti alo imperio venetto se potesse spender soldi menuti, salvo de quelli novamente batutti in la zecha veneta, et che tutti li altri fossenno banditti *cum* gram.me streture et pene. Et per questo ni forono batutti in zecha gram.ma quantitade de sioldi et a Rialto et a S. Marco hera duo banchi che cambiavanno a chui ne dolevanno et di mezi soldi *etiam*, et che quelli che haveanno soldi vechj li dovessenno metter in zecha, che have-

---

24-30. Ala qual parte .... fortte] MUR. Ma per le forti opposizioni .... *Nel cod. estense invece è come nel cod. nostro* — 33-p. 275, l. 2. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 36. de cetero *nel cod.*

cit. cc. 189 *t*). Le tasse degli ultimi mesi avevano reso 170 m. ducati, ma era cifra ancora insufficiente al bisogni (MALIPIERO, p. 190).

[1] SANUTO, III, 134-35.

[2] Più sommariamente v. SANUTO, III, 140.

[3] SANUTO, III, 131; COGO, p. 70 e n. 4. La proposta era di assegnare al Grimani una camera a pianterreno nel Palazzo dogale. Niccolò Michiel inesorabilmente si oppose e la parte fu respinta in pregadi il giorno 25 febbraio con 79 voti favorevoli, ma ben 100 contrari e tre non sinceri. *Senato, Terra* reg. 13, cc. 116 *t*-17.

rianno altramente. *Praeterea* bandironno li fiorini bolognessi, che non se potessenno rizever per offitio alchuno, nè per banchi: *tamen* chorevanno per la terra [1].

Per lettere de Milam se intendeva chome il s.or Ludovico se atrovava a Vigevene et in quello locho adunava le suo gente et havea grande seguito, et da Milam tuto' il populo c. 162 se partiva armato per andar in favor del s.or Ludovico, perchè il populo de Milam hera tanto stuffo et satio de le tiranie francexe, che non volevanno per nulla il re di Franza. Dil che visto il s.or Ludovico il favor deli soi populli et il seguito et quanto heranno inanimati contra Francexi, prexe animo et ardire et se partí da Vigevene *cum* pedoni XIIIJ.m et chavali 2500 et andava contra il Treulzi, lo qual avendo intesso, dubitando delo impetto di questi populli, se ritirò in driedo et andava ala volta de Aste, pensando in quelo locho trovar adiucto et favor assai da Franza. Et dove che 'l passava sopra le terre de Milanno meteva tuto a focho et fiama per dispecto, depredando citade, castelle, ville et tuto quelo che trovava, menando via femine, putti et zoveni, chome propriamente solenno far li Turchi, uxando gram.me crudeltade, et, passando per la citade de Mortara, senza rispecto alchuno, quella messenno a botino et a sacho *cum* gram.me tiranie [2]. Il s.or Ludovico, vedendo fugir il Treulzi, se teniva s.or del stato de Milanno et solicitava ale chosse sue quanto poteva. Il castello de Milam si teniva per Franza et non restava continuamente bombardar la terra et ruinar le chaxe fino ali fondamenti, et senza dubio la citade de Milanno hera a malissimo partito et in grande tribulatione et travagli. Non so chome reuscirà la cossa [3].

Adí XXVIIIJ° de febraro in pregadi vedendo li padri venetti le chosse turchesche molto risonar, per far qualche provisione de armata ali bisogni, fecenno uno capitanio al colfo, D. Domenego Dolfim, el qual hera castellam a Pizigatom, el qual dovesse armar *cum* gallie tre et uno barzotto et andar in colfo ali bisogni dela S.ria et per guardia di navi [4].

El se presentite a Venetia a questi tempi che, essendo gionto Alvise Manenti, secretario del consiglio di x, el qual andava al gram Turcho per contractar pace, che, essendo gionti al castello Tornexe, che *immediate* li sopragionse il salvo conduto dal s.or Turcho, che 'l potesse venir de longo a Constantinopoli et li vene contra cavalli 500 per acompagnarlo [5]. Donde se steva in expectatione ad intender il seguito. *Praeterea* se intesse chome gionsenno a Modom li v arladi del re di Franza, che andavanno ala volta di Turchia per minazar il Turcho da parte del re de Franza, che 'l dovesse restituir quello che havea tolto ali signori Venetiani, *aliter* che 'l veneria in persona ala guera contra il Turcho, el qual se judichava dovesse far pocho contto et mancho existimatione di questa ambasata minatoria del re di Franza [6]. Et li padri venetti dubitavanno molto che questi arladi non giongessenno avantti la expeditione del secretario Manentti, perchè, se fossenno gionti avantti, il Turcho se haveria desdegnatto de tal menaze et non haveria volsuto far alchuno puntamento, nè pace *cum*

15-19. Il s.or Ludovico....] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 26. Tornexe] MUR. Fornese

[1] Breve cenno, troppo sommario, in SANUTO, III, 131, di questa deliberazione del Consiglio dei Dieci.

[2] Mortara non fu nè saccheggiata, nè sgombrata dal Trivulzio, che la conservò quale base di operazione contro il Moro. La voce inesatta è riferita anche in SANUTO, III, 135.

[3] La tattica temporeggiatrice del Trivulzio, durante l'offensiva del Moro contro Vigevano, esaltò lo spirito bellico delle truppe sforzesche, mentre accese d'ira Ivo d'Alègre e gli altri duci francesi, che ebbero espressioni roventi contro il condottiero milanese (D'AUTON, I, 127). Di fatto il Trivulzio non errava; egli sapeva in marcia sulle Alpi un corpo di genti d'arme guidate dal duca di La Trémouille ed attendeva gli Svizzeri, che il balì di Dijon era andato ad assoldare. Giunti quei rinforzi, la superiorità del suo esercito contro gli Sforzeschi avrebbe deciso in pochi giorni la sorte della Lombardia.

[4] SANUTO, III, 135. Il Dolfin era stato provveditore a Castelleone di Cremona, non a Pizzighettone; v. anche MALIPIERO, pp. 197-98.

[5] Il Sanuto (III, 131) avverte l'arrivo di una lettera del Manenti letta il 23 febbraio in Consiglio dei Dieci; ne ignora il contenuto. Qualcosa ne riseppe il P. Il Malipiero (pp. 191-96), ne pubblica un'altra che riassume l'operato del segretario veneto ad Adrianopoli, dove si trovava Baiazet, e le vicende della legazione fino agli ultimi del febbraio.

[6] Alla fine del febbraio l'ambasciata francese al Turco era attesa ad Adrianopoli, mentrè Alvise Manenti stava per partire. MALIPIERO p. 196.

Venetianj. *Tamen*, zonzendo dipoi questi arladi, che 'l fosse expedito il secretario Manenti, non saria salvo che al proposito, anchora che il Turcho non facesse conto de quelli. *Tamen* c. 162 t cognosceva al tuto[1] il Turcho che il re di Franza hera d'acordo *cum* Venetianj. Li quali arladi foronno mandati ad requisitione dela S.[ria] veneta et pagati deli danari venetti et li tenenno qui a Venetia mexi duo, aziochè il Manente se potesse spazare avanti la gionta di arladi, perchè in chaxo che il Turcho non facesse pace *cum* Venetianj, questi arladi al tuto sarianno al proposito.

Praeterea la S.[ria] veneta vedendo le chosse turchesce procceder molto avanti, le qual li pareva importantissime, perchè importava il ben et la salvatione del stato veneto, per far qualche provisione ad armar le gallie, che non se trovava zurme che volessenno andar in armata, prexenno in conseglio di pregadi de scriver a tute le citade, chastelle et ville subdite al stato veneto in terra ferma et far asaper a tutti li vilanj che volessenno venir a Venetia et montar in gallia et andar in armata, che haveranno il consueto pagamento et sarianno per tre annj absolti de ogni angaria et decima et de ogni altra consuetudine che solenno imponerssi ali homeni de villa. *Praeterea* se fossenno debitti, non possenno esser astretti al pagamento nel tempo staranno ali servitij de san Marco. Et questo fecenno per tentar ogni modo et via per haver zurme da armar le gallie, che non se poteva far senza quelle[1].

Et per far *etiam* provisione al'arsenal, che havea gram.[mo] debisognio de lignamj, mandoronno uno proveditor del'arsenal in Trevisana a taiar lignami et rovori per far gallie, talmente, che ne foronno conducti al'arsenal lignami assai, et chussì *etiam* facevanno provisione de ogni altra cossa neccessaria alo arsenal.

c. 163 Adì primo marzo domenega ne foronno lettere dala Zafalonia de 6 de febraro dal capitanio zeneral, per le qual se intende chome la imprexa dela Zafalonia hera molto piui difficile di quello che cadauno pensava et existimava, et questo perchè li Turchi dentro il castello tra le mure et il fosso dela terra haveanno facto il fosso molto piui fondido, che, Mur., c. 144 quando li galiotti montavanno sopra le mure et che volevanno discender in la terra, non potevanno, *cum sit* che convenivanno andar nel fosso, et subito nel fosso heranno morti et sepelitti da sassi[2]. Pur la cossa dimorava a questo modo *cum* speranza de averlla et li padri senatori venetti se disperavano che una tanta armada *cum* tanto vituperio et vergogna dimorasse atorno uno castello de sì pocha importantia: *tamen*, dipoi che heranno in ballo, convenivanno ballar.

Se intesse *etiam* chome per comandamento del signor Turcho duo sanzachi *cum* alchuna quantitade di gente se ne heranno partiti dala Portta et venivanno ala volta de Durazo per far danno a quella cità, et per questo il capitanio zeneral li mandava tre gallie grosse dedicate al viazo del trafego a quella volta che dovessenno diffender, se possibel hera, quello locho[3]. Et benchè Venetianj cognoscevanno che non hera possibel deffender questa cità de Durazo, perchè la hera fra terra et non se li poteva dar socorsso alchuno et che li Turchi al tuto la prenderianno uno giorno, *tamen* non restavasi de far ogni possibel de poterlla tenire, s'el fosse possibel.

Adì 2 dicto per lettere de Franza se intende chome, avendo presentito li s.[ori] Fiorentinj la venuta del re di Franza in Ittallia al reaquisto del stato de Milam, haveanno posto in arme il prefecto de Senigaia, loro capitanio over condutiere, *cum* homenj ccc de arme, li quali mandavanno in adiucto del re di Franza, *praeterea* haveanno remesso in Franza al re zoè scudi 15000 per far squizari 4000. Et tuto fecenno per captar benivolentia *cum* il

1-3. *Tamen* .... *cum* Venetianj]. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 8-21. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.* — *Dopo la riga* 21 *il resto della carta 162 t è bianca*

[1] Malipiero, p. 197.

[2] Sanuto, III, 138, la lettera del Trevisan è del 7 febbraio.

[3] Id., III, 138, lettera di Vito Diedo, bailo a Durazzo, del 18 febbraio.

re et poi dimostronno voler mantener alchuni acordi facti *cum* il re di Franza, chome qui dì sopra apar, che li Fiorentinj se obligoronno ad ogni debisogno del re di Franza mandarli ccc homeni d'arme et fanti 4000, et al'incontro il re di Franza se obligò dar a Fiorentinj Pixa *cum* tuto il resto dele terre che per avanti heranno sotoposte ali Fiorentini. Donde li Fiorentini, chome prudentissimi, fecenno ahora questa demostratione contra il re di Franza, sperando che 'l saria vittorioso del stato de Milanno, et, avendo il re di Franza conquistato il stato de Milanno, non li anderà facta, perchè spendaranno li Fiorentinj li danari et non haveranno Pissa [1].

El par che li Signori Venetiani, vedendo quella movesta facta di sopra per il marchese di Mantoa, che 'l desideva voler venir contra Venetianj ala imprexa de Cremona, li padri Venetti lo facesse intender in Franza al re. La qual cossa avendo presentito il mar- *c. 163 t*
chese di Mantoa tal cossa per via de Franza, subito spazò uno secretario suo al re di Franza, facendolli asaper lui veramente esser fidelissimo dela corona sua et la sua intentione esser ferma et valida al tuto di esser favorevole ala M.^{tà} del re di Franza [2]. Dil che il re fece pocho conto et existimatione del detto secretario, perchè si condoleva aver perduto il stato de Milanno, *postea* che 'l hera stato imformato altramente da Venetianj. Li quali padri veneti heranno molto acharezati et apressiati dal re di Franza et *cum* grande fede et amicitia stevanno questj duo potentati insieme, et benissimo cognosceva il re di Franza che, senza lo adiucto et favor di Venetianj, non poteva reaquistar la cità de Milanno et per questo se aforzava de far cossa a Venetiani agrata.

Adì 5 dicto ni foronno lettere di Ongaria molto fresche de 26 del p.^{to} in giorni 9, per le qual se intendeva che il re de Ongaria per anchora non havea facto acordo alchuno *cum* il s.^{or} Turcho et che lo ambasator del Turcho, el qual se atrovava ala sua presentia, li havea facto dar una stantia fuori de la cità, aziochè non intendesse li andamenti del re. Le qual lettere foronno molto agrate al dominio venetto, perchè dubitavanno che 'l detto re de Ongaria non fosse acordato *cum* il Turcho, chè, avendo intesso il contrario, hebenno apiazer non picollo, et questo perchè il re di Ongaria dimostrava voler far quanto desideravanno li padri veneti. Et avendo intesso il re la ellectione deli oratori veneti hebe gram.^{mo} contento et *cum* grande desiderio li atendeva. Et havea comandato per tutti li soi lochj che li fosse facto bona ciera et honor non picollo [3].

Questo re di Ongaria *cum* ogni studio tenttava che il summo pontefice dovesse disfar le sue noze, perchè non havea fiolli legitimi et li Venetianj *etiam* inteposseno la loro auctoritade sopra questa materia *cum* il pontefice: donde il pontefice a requisitione deli Venetiani mandò uno suo legato de Ongaria a tal effecto, come qui de sotto se dirà il tuto et tuto fo facto, aziochè dicto re rompesse la guera al Turcho per divertir le forze turchesche [4].

8-30. MUR. *manca. Esiste nel cod. estense*

[1] Il trattato del 12 ottobre 1499 tra Firenze e Luigi XII impegnava quella repubblica al versamento di 50 m. ducati in contanti, al pagamento di 400 uomini d'arme e di 3000 fanti oltre un tributo annuo di 40 m. ducati (SANUTO, III, 38), ma il ritorno del re in Francia aveva fatto indugiare l'esecuzione del trattato. Invano il vescovo di Luçon da Milano era andato insistendo al riguardo, specie negli ultimi mesi (quando il ritorno del Moro a Milano si appressava (PÉLISSIER, II, 384-87). Informata poi dei preparativi francesi pel ricupero della Lombardia, Firenzé credette prudenza soddisfare il re ed assoldare Giovanni della Rovere, sig.^{re} di Senigallia, e prefetto di Roma (v. SANUTO, III, 135).

[2] Pare che il re a Blois abbia rifiutato udienza al segretario mantovano, SANUTO, III, 139.

[3] Il Sanuto (III, 141) si limita, nel registrare l'arrivo di lettere da Buda del segretario Francesco della Giudecca, del 14 al 26 febbraio, ad avvertire "Bone " lettere et fo gran credenze " e riassume solamente che Ladislao voleva sussidio pecuniario e rompere guerra al Turco.

[4] Trattasi del matrimonio di Beatrice d'Aragona, figlia di Ferdinando I, re di Napoli, vedova di Mattia Corvino, con Ladislao Jagellone, nuovo re d'Ungheria, il quale dovette a quelle nozze l'acquisto della corona (1490). Ma il nuovo sovrano maturava alla celebre principessa un indegno inganno, desideroso, com'era,

Alì VIIJ di questo ne foronno lettere da Milam: il campo del s.or Ludovico a Vigevene et il campo del Treulzi a Mortara et de continuo se deva qualche speluzata et coreria, et ultimamente le gente del s.or Ludovico hebenno il pezo, chè ne foronno tra morti et malmenati del campo del s.or Ludovico da zercha mille persone. *Tamen* non fo danno da conto, perchè se recuperonno quasi tute et il campo del s.or Ludovico de continuo acresceva gente assai. Et *similiter* il campo del Treulzi ogni giorno giongeva persone francexe, che venivanno di Franza et chussì la cossa passava.

El par che il signor Zuan Bentivoglio de Bologna, per quanto se diceva, havea mandato alchuni cavali lezieri al s.or Ludovico et altre gente, ma non di grande importantia, dil che se hera discoperto liberamente esser contro Francexi et Venetiani. Et benchè lo animo del marchexe di Ferara, Mantoa, Bologna et tutti li altri pontentatti fossenno in favor et adiucto del s.or Ludovico et che tacitamente li mandava chadauno danari et gente, *tamen* niuno di questi stadi non haveanno animo de discoprirsse totalmente, et questo perchè dubitavanno che, expedita il re di Franza la imprexa de Milanno, insieme *cum* li Venetianj, prendessenno imprexa sopra quel di lo sopradicti stadi, se fossenno discoperti suo inimici. Et perhò, dubitando di questo, cadauno teniva le manno ad sè: *tamen* la bona voluntade hera molto prumpta in adiuctar il s.or Ludovicho et per li respecti sopradicti restavanno [1].

Questo giorno *etiam* reduto il grande conseglio, *iuxta* il consueto, uno advochator di comun, mis. Nicolò Michiel doctor et K., montò in renga, dove recitò una dignissima renga et intromesse uno punto de una parte prexa nel conseglio di pregadi del mesce di septembrio prox.o passato 1499 in tal forma, tratando de le chosse de mis. Antonio Grimani proc., *videlicet* il punto dela parte intromesso, che, gionto il predicto Grimani, capittanio zeneral, a Venetia, se dovesse apresentar ale prexom ad instantia deli advochatori de comun et lo processo suo fosse consignato ali advochatori de cumun, li quali dovessenno venir al conseglio di pregadi et per quello haveanno spazarlo in detto conseglio. Donde il dicto advochator dimostrò sì per li capitolli del magistrato suo, chome *etiam* per tute le lege et ordeni venetti et per molti chaxi seguitti, che 'l sia in libertà et facultade ali advocator di comum di poter menar uno reo a qual conseglio li piaceva alo advocator et che 'l potesse avadagnarlo et convenzerlo et condenarlo, et per questo per auctoritade del gran conseglio volea taiar quello punto dila parte prexa in pregadi, che dovessenno venir al conseglio di pregadi et per quello haveanno expedirlo, et volea che 'l fosse in libertade deli advochatori de menarlo a qual conseglio li piacesse. Al qual advochator li fo risposto per el nobel homo ser Bernardo Buldù, che non sepe quello el dicesse. Dipoi montò in renga uno deli fiolli de mis. Antonio Grimani per deffender questa materia et la S.ria determinò non potesse parlar. Dil che comparsenno li Grimanj predicti davanti la S.ria, dicendo che suo padre hera venuto ale prexom soto questa fede de esser menato in pregadi et che non li dovesse romper la fede, et che agitandossi questa cossa de molte cosse secrette, quelli del

13. toltamente *nel cod.* — 18-p. 279, l. 5. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

di liberarsi dall'influenza possente ch'essa aveva ormai nell'ambiente magiaro (v. al riguardo l'op. cit. del De Berzeviczy, *Béatrice d'Aragon, reine de Hongrie.* Paris, Champion, 1911). La repubblica, desiderosa di muovere contro il Turco Ladislao, aiutò le istanze del re per lo scioglimento del matrimonio (v. *Deliberazioni* cit. reg. 38 (1500-1501), cc. 2. All'oratore a Roma. Supplichi il papa di soddisfare Ladislao, essendo ciò indispensabile per il successo dell'impresa contro il Turco. Della cosa si mandi notizia all'arcivescovo di Strigonia, il card. Ippolito I d'Este).

[1] V. p. 82. Il Bentivoglio aveva inviato qualche soccorso al Moro nell'agosto 1499 (Pélissier, II, 17, 376), ma, partito lo Sforza, erasi affrettato a ricercare la protezione pontificia e la benevolenza francese (Sanuto, II, 1332; Pélissier, II, 376-77). Al ritorno del Moro, tuttavia, il tiranno di Bologna, se non inviò truppe, diede all'antico alleato sussidi in danaro: di qui rappresaglie feroci di Ivo d'Alègre e delle sue milizie nel loro ritorno dalla Romagna e necessarie pratiche di sottomissione coi Francesi vittoriosi nell'aprile-maggio 1500, dopo la catastrofe di Novara (Pélissier, II, 380-81). Quanto al duca ferrarese, esso rimase in prudente attesa: fornì nondimeno al Moro una bombarda, scusandosi di avere compiuto solo una restituzione (Sanuto, III, 144).

gram conseglio non le intendevanno et molte altre rasone zercha a questa materia. *Tandem*, mandata la parte, non sent. 24, de non 223, dela parte 992 et fo prexa, et taiato il punto dela parte di pregadi et concessa la libertà ali advochatori de comun potesssenno menar il predicto mis. Antonio Grimani, perchè desideravanno esser judicato dali vechij in pregadi, dali quali havea gram.^{mo} favor [1].

Adì 10 dicto se intendeva per lettere da Milam che le chosse del s.^{or} Ludovico prosperavanno molto et che li hera sopragionto gente et chavalli assai et havea *cum* sì cavali 5^{m} et pedoni XII^{m} et *cum* grande furia procedeva. Donde il Treulzi se hera ritirato in Novara' et lo exercito del signor Ludovico choreva fino sopra le porte di Novara et non avendo contrasto alchuno. c. 1[illegible]t

Adì XIJ dicto se intende che, vedendossi il Treulzi dispossente ala possanza del s.^{r} Ludovico, qual per giornata et *in dies* cresseva et augumentava sì de gente, come *etiam* de danarj, et veramente havea reputatione non piccolla, del che il Treulzi, vedendossi dispossente di gente et inferiore et che la gente d'arme del s.^{or} Ludovico de continuo chorevano sopra le porte di Novara impaurendo li pupulli, benchè facessenno pocho danno, perchè il s.^{or} Ludovico desiderava la benivolentia di populli et non permeteva li fosse facto dispiazere alchuno, deliberò il Treulzi, avendo bono et maturo conseglio sopra questa materia, de uscir fuorj de Novara, aziochè il s.^{or} Ludovico non lo asediasse dentro, et *postea* la gente che *in dies* venivanno de Franza non se potevanno congiungerssi insieme. Dil che avendo lassato 800 fanti fidatti nel castello per forteza di quello, se ne retirò *cum* tuto lo exercito suo in Aste. Per la qual movesta il s.^{or} Ludovico, insuperbito di questa cossa, considerò che il Treulzi per paura fosse fugitto et de continuo hera atorno dela cità di Novara et havea principiato quella bombardar. Et perchè il s.^{or} Ludovico non havea artellarie de poter bombardar la cità, dimandò al marchexe di Ferara, suo succero et *in corde suo* fidellissimo et partialissimo amico, *tamen* dimostrava altramente per non discoprirse inimico de Franza et Venetiani *cum* coperta di parole, li dimandò il s.^{or} Ludovico tal artellarie che per avantti havea imprestato al detto marchexe di Ferara, et che le dovesse restituirle. Et subito il marchexe di Ferara li mandò alchune bone et suffitiente artellarie [2], *cum* le qual principiò bombardar la cità de Novara et faceva danno non picollo et anchora che se ne rompesse qualchuna di queste artellarie, *tamen* non restava de ruinar et far danno gram.^{mo} a Navara, et quelli di Navara benissimo se diffendeva. *Tamen* vedendossi il s.^{or} Ludovico sì potente sopra le arme judichava certissimo obtenir la cità de Navara, et *maxime* che il re di Franza molto tardava a mandar socorsso et adiucto, anchora che risonava grande [3].

Li populli Milanessi, anchora che vedessenno il suo s.^{or} Ludovicho andar prosperando, *tamen* presentendo la fama del *roi* di Franza, che per tuto risonava, far grande preparamento d'arme et de moltitudine di populli che scendevanno li montti, donde senza dubio li Milanessi dubitavanno che il s.^{or} suo Ludovicho non potesse star all'impetto francexe et che conveneria fugir et che loro, essendo dimostrati inimici de Franza, intrando li Francexj in Milanno poneranno ogni chossa a focho et fiama, et per questo il populo de Milanno dette fama che tuta questa mutatione del stato hera processa da· mis. Zuam Jacopo de Treulzj, che voleva piuj presto mantelizar et favorirar una parte piui che l'altra, zoè piuj' li Gelfi, cha li Gibellinj et che li populli che desideravanno justitia et equalitade, et non partialitade. non volevanno simel parte in la loro citade, et questa fama dettenno, aziochè il re di Franza

29-p. 280, l. 7. et anchora.... stato] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] V. SANUTO, III, 143-44 (la cifra dei voti positivi in Sanuto è 924). Anche il Sanuto circa Bernardo Boldù dice che parlò in modo strano "et fè rider el gran conseio; *adeo* si ruinò dil mondo".

[2] V. n. 106.

[3] V. per le operazioni del Moro sotto a Novara, che agli ultimi di febbraio i Francesi avevano quasi del tutto sgombrato, ripiegando a Mortara, v. D'Autun e dal Sanuto, PÉLISSIER, II, 168-70.

vedendo simel partialitade, et parendoli *etiam* quasi ragionevelle, dovesse dar la colpa al governo de tal mutatione seguita, aziochè non havesse causia intrando in Milanno ussar grande crudelitade. *Tamen cum* verità li populli heranno quelli che per chossa alchuna non volevanno veder li Francesi et desideravanno piuj presto aver per signor Ludovico et morir, *ut ita dicam*, cha star *cum* Francexi in tranquillitade et pace. Et perhò devanno ogni adiuto et socorso sì di gente, chome de danari al s.[or] Ludovico, aziochè se potesse mantenir in stato.

Le gente d'arme deli signori Venetianj che heranno in Lodi *cum* li proveditori, vedendo che il s.[or] Ludovico havea facto la adunanza dele sue gente d'arme versso la banda francexe, parendoli la cossa de qualche importantia et momento, deliberò de far corarie, aziochè Ludovico mandase parte dele suo gente contra a quelle di Venetiani. Per non star indarno, le gente di Venetianj uscironno fuori de Lodi et corsenno fino a miglia xij apresso Milanno et non trovoronno contrasto alchuno et potevanno *etiam* chorer fino sopra le porte de Milanno, perchè tute le gente del s.[or] Ludovico hera a Navara et non se pensava dele cosse de qui versso Lombardia, perchè considerava che, avendo victoria contra Franza, subito *etiam* non li mancharia reaquistar le suo terre in Lombardia et Jera d'Ada. Le gente d'arme venete in questa coreria fecenno botini assai de animali, de cavali et altro et di persone 2000, li quali dettenno taglia duc. 10 per uno, perchè tutti heranno desprovisti et la preda fo divisa fra li soldatti [1]. — Il s.[or] Ludovico mai in questa imprexa ha dimostrato cegnio, nè movesta' alchuna contra li sig.[ri] Venetianj et questo faceva per captar la bennivolentia dali padri Venetti, come astretto et cativo, perchè cognosceva benissimo che, da qual banda teniva li Venetianj, quella saria stata victoriossa.

Adì xii dicto fo reducto il conseglio di pregadi ad requisitione deli s.[ori] advochatori de comum contra li nobelli homeni ser Zuan Moro, *q.* ser A   , fo rector a Lepanto, et contra ser Jer.[mo] Trum, q. ser Priamo, fo castellano a Lepantto, quali heranno al governo di quella citade, quando il Turcho la obtene, che se rendettenno spontaneamente contra li ordeni dela S.[ria] veneta et *cum* gram.[ma] vergogna et vituperio del stato veneto [2]. Avendo lo advochator introducto il chaxo in questa materia et parlato *juxta* il consueto et all'incontro per li advochatti diffesso il reo, che 'l non havea nè polvere, nè gente, nè victuaria, nè alchuna altra cossa da poterssi deffendere, essendo il conseglio de' pregadi da n. 139, fo mandato la parte non sent. 50, de absolver 21, de procieder 68 et, perchè la pendeva, fo mandata la seconda volta non sent. 40, de absolverlo 26, de procieder 75, et fo prexo de
c. 51 procieder'. Li advochatori de comun messe per parte che li fosse taiata la testa *juxta partem* et habe balote 3. Alchuni conseglieri messenno che 'l fosse comfinato per anni 7 a Porto Gruer. Hebe balote 54. Alchuni conseglieri et capi de 40 messenno che 'l fosse comfinato per annj x a Portogruer et debia compir mexi 6 in prexon, et, rompendo il comfim, debia aver duc. cc chui lo prenderà, et debia star mexi 6 in prexon et tornar *iterum* al bando, el qual debia principiar a quello tempo. Et questa hebe balote 64 et fo prexa et stridata sopra le schalle [3].

Contra il castellam ser Hieronymo Trum avendo parlato lo advochator de comum et

4. *Dopo* veder *è ripetuto del cod.* per chossa alchuna — 23-p. 281, l. 12. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* - Adì xii. *Nel cod. è scritto.* Adì xiv, *ma nello spazio interlineare lo stesso amanuense ha corretto* 12. *Il cod. estense porta ugualmente* 12

[1] La scorreria veneziana ebbe luogo fino ai dintorni di Marignano. V. accenno sommario in Sanuto, III, 145.

[2] Il Moro ed il Tron erano i responsabili della rapida capitolazione di Lepanto al Turco, avvenuta il 26-30 agosto 1499. V. Malipiero, p. 180; Sanuto, II, 1339, III, 12.

[3] Sanuto, III, 145. Le cifre delle votazioni concordano con quelle del P. Per l'esattezza v. *Senato, Terra, Deliber.* ag. 13 cc. 120 *t*, ricordato anche in Cogo, *La guerra di Venezia*, pp. 61-62.

respostoli per uno advochato, come se consueta de fare, mandoronno la parte, la qual hebe non sent. 26, de absolverlo 36, de procieder 78. Et fo prexo de procieder. Messenno li advochatori de comum che, *juxta* la leze, li fosse taiata la testa, la qual hebe balote 4; et fo prexo de confinarlo per annj x in Capo de Istria et publicato le condenatione sopra le schalle. Et anchora che il vulgo veneto desiderava intender magior et piui aspra condenatione, perchè fecenno cossa di gram.ma vergogna et vituperio al stato venetto, *tamen*, avendo li padri de pregadi aldido le raxom deli rej et che nel castello di Lepanto non ni hera salvo uno passavolante et che nela cità ni heranno 40 provisionati *tantum* et che non hera possibel havessenno potuto guardar 700 merli di mure, donde li padri venetti cognoscetenno non meritar molta penna, perchè veramente non haveanno il modo de poterssi diffendere, li quali rei, perchè nele parte del suo condenatione non diceva che 'l non se potesse far gratie *etc.*, speravanno anchora di aver gratia fino a qualche tempo [1].

Avendo la S.ria veneta questo dì, adì 13 di marzo, per via de Ragussi intesso per spioni venutj molto im pressa chome il s.or Turcho se atrovava in Andrenopoli et che in quelo locho *cum* ogni cellerità deva expedictione al'armata maritima et al campo *etiam* tereste et havea mandato uno comandamento a Const.lj che tutti li marchadanti venettj, li quali per avanti heranno in driscretto et in prexom, che fossenno vendutti et dacti per presone et che *etiam* le robe deli predicti marchadanttj fossenno vendute al pub[l]ico incanto, dele qual foronno chavatti da duc. 50m in zercha, benchè se diceva duc. 100m; se diceva *etiam* chome il s.or Turcho faceva gram.mo aparato di exercito da terra et molti judichavanno dovesse andar ala imprexa de Corfú, per le qual nove tuta la città veneta hera tanto impaurita, che non he possibel judicharllo. Et questo s.or Turcho hera sollo quello che faceva tremar li Venetianj et ponerli in tanta fuga et paura, che non sapevanno quello si facessenno, et del resto dela Italia et Franza pocho dubitavanno, et ahora li Venetianj veramente haveanno legitima causa de far grande existimatione dele chosse turchesce, perchè vedevanno il malissimo governo et pocho chore et animo che aveanno li soi nobelli et citadinj in queste cosse maritime, che tuto andava a male et tuto procedeva *cum* pessissimo governo. Et questo ' procedeva, perchè li citadini veneti stimavanno piui la vita che lo honore et gloria. Et questa he la causa che li padri Veneti dubitavanno di questo impetto turchesco et piui ahora in questi tempi, che in uno altro tempo havessenno facto. Et perchè risonava il s.or Turcho mandar Scander bassà ala volta de Friul, perhò castigatti li senatori del gram.mo et intore[ra]bille danno patido l'anno passato, però deliberonno de far qualche provvisione versso la patria de Friul et per il conseglio di pregadi foronno mandati alchuni zentilhomeni sopra l'Isonzo, fiumera in Friul, per veder se l'hera possibel farne qualche provisione de castelli de lignami, over altro inzegnio, che li Turchi non potessenno passare et non potessenno far corerie in la patria de Friul, *tamen* non trovoronno remedio alchuno. *Practerea* comandorono ad Zuam Paulo Manfrom, condutiero, insieme *cum* alchuni altri condutieri che dovessenno andar a quella volta per proveder a quelli lochi et citade et castelli, facendo asaper a tutti che dovessenno redursi ala città, aziochè, chorendo li inimici, non facessenno il danno che fecenno l'altra volta. Et questa provisione fo facta, perchè se intendeva in Boscina se faceva adunanza de Turchi et questa coreria de Turchi in Friul faceva tanto despiazer et affanno al dominio venetto, quanto esprimer se potesse per esser cossa de gram.ma ignominia et vergogna al stato veneto et danno de li poveri subditti *cum* gram.me

---

27-31. et tuto .... facto] *manca in* MUR.

[1] Niccolò Michiel, il severo avogadore di comun, nella sua fiera requisitoria contro Antonio Grimani il 31 marzo 1500, riconobbe la limitata responsabilità del Tron e del Moro per la caduta di Lepanto, causa la incapacità del Grimani e l'abbandono in cui l'inetto ammiraglio aveva lasciato i due comandanti. SANUTO, III, 172.

crudeltade et non se poteva far provisione alchuna e per le qual se potesse divedar tal choreria ali Turchi, *cum sit* che il passo per tuto hera apertto[1].

Se[n]tendo la S.[ria] veneta simel movimenti turchesci, li quali le facevanno pensar giorno et nocte, deliberono per uno notabel remedio et al proposito ale cosse nostre de tentar acordo *cum* il re di Ongaria, el quale dovesse romper la guera al Turcho, et li Venetiani fecenno che il pontefice, Spagna, Franza et tuti mandoronno oratori al re di Franza per questo effecto et li secretarij venetti solicitavanno *cum* ogni suo studio tal effecto[2].

El fo prexo nel conseglio di x che, vedendo li padri venetti de quanta importanza et momento sonno le artellarie et munitione dele citade et chastelle et che molte volte le citade et castelle se sonno diffexe dali inimici per esser ben fornite de monitione et *postea* molte monitione et artellarie deli lochi sudditti alo imperio veneto sonno state robate et mal menate, dil che deliberonno farne qualche provisione zercha a questo et prexenno che 'l fosse scripto a tutte le terre et citade subdite alo imperio veneto, sì da parte da mar, chome de terra, che cadauno dovesse mandar in nota particularmente ogni artellaria et ogni monitione che se trovanno in li loro terre et chastelli ali capi delo ex consiglio de x et che cadauno retor, over castellam, al partir del suo regimento, dovesse consignar et dar in nota al suo sucessor il conto dele monitione et artellarie et farssi sotoscriver di propria manno, et quella sotoscription apresentar, gionto che 'l sarà in questa terra, ali capi del conseglio de x et che 'l se debia tenir per il dicto conseglio uno cancellier che debia tenir questi contti, et questo fo facto soto gravissime pene et fu optima provisione.

Se intesse *etiam*, già alchuni giorni, chome il re Federico, re de Napoli, avendo intesso che il s.[or] Lodovico prosperava *ad vota* et che se sperava facilmente dovesse obtener il stato perduto, per dimostrarle qualche segno di amore et di benivolentia versso il prefacto s.[or] Ludovico, li mandò duc. xij.[m] de contantti et offrirli in quanto el poteva, et, non potendolli mandar socorsso di gente d'arme per non haver il passo, li mandava li danari[3]. La qual cossa subito ne fo datta notitia al re di Franza et ala S.[ria] di Venetia, che il re de Napoli hera inimico loro avendo dato socorsso al s.[or] Ludovico.

Il s.[or] Ludovico non restava de tentar per ogni mezo et via che 'l poteva et che li paresse de poter far qualche fructo di promover pacti et acordi *cum* la S.[ria] venetta, azioché la fosse sua propitia in questa imprexa, perché el cognosceva benissimo che 'l non se poteva mantener in stato contra la voluntade deli Venetiani. Et, per quanto se diceva, il s.[or] Ludo'vico prometeva ali signori venetianj di pacificarli *cum* 'l Turcho, la qual cossa li Venetiani a questo tempo molto desiderava, *immo* bramava[4]. *Tamen* li padri veneti per mantenir la fede al re di Franza mai volsse ascoltar ad pacto alchuno contra il re di Franza, né ad acordo alchuno *cum* Ludovico. Et al'incontro dal'altra banda il re di Franza, el

---

3-4. Se[n]tendo .... nocte] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.* — 6. di Franza] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 8-20. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 25. li mandava li danari] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 27. avendo .... Ludovico] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] V. SANUTO, III, 6.

[2] Il 10 marzo fu votata in pregadi la commissione a Vittore Soranzo ed a Sebastiano Giustinian, mandati oratori in Ungheria. Da essa appare come Ladislao fosse in trattative col Turco ed avesse promesso di comprendere in ogni caso Venezia nella tregua o pace e la Signoria dava procura a due oratori per accettare le condizioni del trattato, mentre informava Alvise Manenti, segretario ad Adrianopoli, di adoperarsi al riguardo. Ambasciatori turchi erano infatti comparsi a Buda con offerta di pace alla sola Ungheria, escludendo gli altri belligeranti: importava alla Signoria di non rimanere isolata nel conflitto. Di qui anche i suoi sforzi a Roma per soddisfare Ladislao circa il divorzio con Beatrice d'Aragona (*Deliberazioni* cit. cc. 2 t-7. Commissione al Soranzo ed al Giustinian 10 marzo. Commissione al Manenti, 12 marzo. Agli oratori mandati al re d'Ungheria, 13 marzo v. accenno in SANUTO, III, 144, MALIPIERO p. 197). E trionfò, nonostante l'opposizione degli oratori imperiali, spagnuolo, napoletano e milanese. Il 3 aprile Alessandro VI pronunciò come dicemmo sentenza di scioglimento (SANUTO, III, 198).

[3] SANUTO, III, 132. Da lettera dell'oratore a Roma, fatta in pregadi il 26 febbraio.

[4] V. le dichiarazioni di Ascanio Sforza in SANUTO, III, 147.

qual hera zelosso de simel cossa et dubitava che li Signori venetianj non se acordasse *cum* il s.[or] Ludovico, ponendo la cossa sua del'aquisto de Milam in tal chaxo per disperata, et perhò *cum* ogni mezo solicitava la S.[ria] veneta *cum* tante demostratione de benivolentie, quanto dir se possia, et prometendo de dar ogni adiucto et socorsso a Venetianj contra il Turcho, et non restava ad requisitione del stato veneto mandar arladi in Turchia et oratori in Ongaria et Spagna per far cossa agrata a Venetiani [1].

Ali xvi di marzo lunj, in mane, el bancho de ser Andrea di Garzoni fiollo et nepotti falite et loro se absentoronno dala terra, la qual novitade non senza dubio, chome al'altra volta che falitenno, non fo di grande admiratione, perchè se vedeva la cossa chuxì ahora, avendo levato il bancho in pochissimi giorni *cum* tanta reputatione et fama et *cum* duc. x.[m] de segurtade, sí presto et in chussí breve tempo sonno fallitti. La qual novitade, chussí chome quando levoronno il banco, fo di grande honor ala cità veneta, chussì questo suo falimento fo de tanto magior ingnominia et danno et malissimo al proposito a questi tempi. Dil che molti iudichavano fossenno fugitti et portato *cum* loro li danari. Dil che la S.[ria] veneta, per intender la veritade di questa cossa et intender la chiareza del tuto, prexenno in conseglio di pregadi che, se in termine deli xvij di questi a nona non haveranno ditti Garzoni dal banco apresentato ali advochatori de comum tutti li loro libri, si vechi, chome novi del banco novamente levato et li zornali, libri di chassa, vachette et ogni altro libro, dovesseno loro medemj in persona in termine de tre giorni apresentarsi al avogaria de comum.' La qual parte fo messa per li advochatori predicti per esser suo offitio: hebe 9 de non, che volea piuj aspra parte, et 150 dela parte, et fo prexa et publicata sopra le schalle de Rialto. Del che il giorno del termine foronno apresentatti tutti li sopradicti libri davantti la avogaria de comum et per li creditori del bancho vechio foronno ellecti tre capi di credittori reducti nela chiesia de ser Zuane Pollo. Et per li creditori del banco nuovo foronno electi tre capi di creditori et li piezi del banco nuovo fecenno *etiam* tre capi fra loro et li libri foronno consignati separatamente ali capi chome aspectavanno, li quali dovesseno veder diligentemente il tutto et considerar il tuto *cum* sacramento di chredenza, perché heranno molti creditori che heranno mortti et andati in oblivione et perhò bisognava tenerli secretti.

Vedando li nobelli et citadini venetti il falimento del sopradicto bancho, sopra 'l qual ne havea qualche speranza, fecenno pensiero et judicoronno tutti li altri banchi dovesse far simil effecto et per questo *cum* grande furia trazevanno li danari deli altrl banchi et in pochissimi giorni se chavoronno gram.[ma] quantitade de danari [2].

Adí xvij di marzo ni foronno lettere dal capitanio zeneral dala Zafalonia, per le qual se intende chome in l'armata nostra maritima tra li proveditori, capitanei et governatori ne sonno tanti garbugli et discordie fra loro quanto existimar se potesse, la qual discordia et rixa hera causa de ogni male et vergogna et danno alo imperio veneto. Dil che la S.[ria] veneta de tal cossa ne hebe et presenttì gravissima molestia, et intendando *maxime* che tra marinarj *etiam* ni hera gram.[ma] confussione et che per nula volevanno descender in terra senza danari, donde per queste cause in la imprexa della Zafalonia non ni hera piuj remedio de poterla aver. *Tamen* per alchuni inzegneri fo ediffichato uno grossissimo ediffittio a modo de uno castello *cum* legnami *cum* gram.[ma] faticha et spexa *cum* il qual piuj facilmente potevanno expugnar il castello dela Zaffalonia. Et essendo reducti le zurme dele gallie a darle la bataglia *cum* il castello, mandoronno le zurme a far intendere al m.[co] zeneral che non deliberavanno dar la bataglia ala terra, se prima non haveanno danarj. Dela

6-33. per far . . . .] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.*

[1] A Domenico Trevisan dichiarava il re "in tutto "voler esser a una fortuna con la Signoria nostra", Sanuto, III, 162.

[2] Sanuto, III, 147-48. Il primo fallimento della banca Garzoni era avvenuto il 1° febbraio 1499. V. al riguardo p. 111 e n. 3.

qual cossa non facendo stima il zeneral et judichando che ad ogni modo non dovessenno restar de dar la bataglia, non fece altra provisione. Dil che vedendo le zurme tal effecto se levoronno dala impressa et abandonò lo essedictio (*assedio*). Dela qual cossa previsti li Turchi uscironno fuori dela Zaffalonia et prexenno lo edifitio et introronno in la terra *cum* grande ignominia et vergogna del'armata. Dil che visto il capit.° zeneral la perdita delo edifitio et la dispositione dele zurme et *etiam* deli capi del'armata, convochò il conseglio de tutti dell'armata, che, vedendo non esser piuj possibel obtenir la imprexa dela Zaffalonia et il star in quello locho hera *cum* gram.ma danno et detrimento del'armata, deliberonno de levarsse da quella impressa *cum* tanto danno vergogna et vituperio et ingneminia del cap.° zeneral Marchio Trivisam et de tuta l'armata et de il dominio venetto, che *cum* una tanta et sì potente armata in tanto tempo non havea potuto obtenir uno picollo castello, qual hera quelo dela Zaffalonia, et haveanno spexo più danari in questa impressa di quello valeva la Zaffalonia. Et non senza dubio tal nova dette tanto fastidio et affanno ali padri venetti et a tuta la cità quanto existimar se potesse, vedendo le sue chosse maritime andar molto male et *cum* pochissimo governo et mancho fortuna et al'incontro quelle delo inimico esser molto potente et prospere. Et avendo la S.ria veneta a requisitione dela impressa dela Zafalonia tenuto tutto questo inverno tuta l'armata fuori *cum* tanta et *cum* tanto danno per non haver *etiam* navigato le gallie deli viazi et che 'l se ne fosse seguito tanta vergogna, non la potevanno patire et aver patientia et nele imprexe sue contra il s.or Turcho ne havea pochissima speranza et hera manchatto molto il nome di Venetianj che solevanno haver sopra il mare, et questo per il pocho chore et animo deli soi nobelli et citadini et che piuj stimavano la vitta che la gloria et honor dela patria [1].

Per la parte prexa de mandar a tuor gente in terra ferma per armata che tutti quelli che venivanno fossenno anziani de ogni angaria *iuxta* la parte prexa, *ut supra*, dil che a Venetia ne capitava vilani in quantitade non picolla, li quali haveanno molto magior pagamento deli galiotti. Et questo perché dale ville et citade che venivanno per ttuto se butava una coltta de danari et pagavanno una paga quelli dela villa, *postea* haveanno la paga ordinaria da san Marco et a questo modo heranno molto piuj avantagiatti cha li galliotti consuetti ad navichar. Et questi vilani foronno mandatti ala volta del'armata sopra alchune nave. Et de continuo ne capitava vilani assai et mandavanno in armata.

Avendo il capitanio zeneral deliberato de levarssi dala impressa dela Zaffalonia, deliberò *etiam* de mandar a Venetia le gallie grosse, le qual heranno mal in ordine sí de gente, chome *etiam* de ogni altra monitione et artellarie, per farle metter in ordine et al bisogno adoperarle in armata et, non bisognando in armata, mandarlle ali loro viazi. Sopra le qual gallie mandoronno in driedo li governatori de quelli li quali foronno mandati da Venetia *cum* tanta reputatione, et foronno quelli che possenno in armata ogni scandolo et tornavanno tutti *cum* le pive in sacho. Et aparsse a tutta la città veneta a quel tempo haver facto una dignissima provisione et spexenno in quella cossa duc. XIJ.m, che saria stato mancho mal averli butati in aqua [2].

---

3. habandonò lo essedictio] MUR. abandonaronla. *Nel cod. estense dopo* abandonò *puntini. L'amanuense non comprese probabilmente la parola* essedictio *del cod. nostro* — 7. vedendo *nel cod.* — 14-30. vedendo....] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 17. *cum* tanta. *Manca certo un sostantivo* — 31. de levarssi .... Zaffalonia] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 33-34. et al .... viazi] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 37-39. Et aparsse ....] *manca in* MUR.

[1] In SANUTO, III, 150-51, sono riassunte molto sommariamente le lettere del Trevisan, capitano generale, del 18 e 23 febbraio 1500. In conclusione il Trevisan de[illegible] dall'impresa dela Cefalonia e ripiegò a Corfù, confermando dolorosamente alla Signoria ed al mondo l'insufficienza bellica delle armi veneziane, che purtroppo il contegno del Grimani aveva già rivelato.

[2] Questo amaro sarcasmo del P. era davvero più che giustificato. Il Trevisan mandò in congedo a Venezia Tommaso Zeno, sul quale tante speranze avevano fondato la Signoria ed il popolo. SANUTO, III, 151, 156.

Adí 18 dicto ni foronno lettere dal Treulzi de campo, per le qual se intende che il s.[or] Ludovico se atrovava in li borgi de Navara et che bombardava la terra et havea butato zoxo uno pezo di muro et che li volea dar la bataglia ala città de Novara. Dil che essendo avisato, il Triulzi se ne intrò in Nova'ra per altre parte, et messe gente assai in la città et refreschamenti assai *cum* uno suo fiol, talmente che 'l provedette benissimo ala terra. Dela qual chossa sapendo il s.[or] Ludovico deliberonno de non darli la bataglia et se rettirò in driedo. Se intesse *etiam* che heranno passate gente assai li montti et che de continuo passavanno, che venivanno da Franza et homenj d'arme assai. Siché il campo francexe de continuo se ingrosava et il s.[or] Ludovicho minuiva le sue gente et, non dando li danari, fugivanno. Siché se judichava il s.[or] Ludovico non potesse star contra l'impetto francexe [1].

Adí xx dicto ni foronno lettere da Liom dal re di Franza, che l'hera gionto ali 6 di c. 168
questo a Liom, che solicitava *cum* grande furia et solicitava la impressa contra il s.[or] Ludovico et *cum* ogni suo poter faceva grande pressa ale gente che dovessenno passare, et de continuo se adunava gente et homeni d'armi assai [2]. El qual re di Franza havea gram.[ma] speranza et ferma certeza de recuperar *iterum* il ducato de Milanno et *etiam* recuperar il suo honore et li populli milanessi stevanno *cum* gram.[ma] paura et per nula volevanno consentir che francexi dovessenno *iterum* esser loro signori: *tamen* conveniranno haver patientia. Et *etiam* il re di Franza, avendo presentito le moveste turchesche, per far qualche dimostratione et segno de benivolentia et confederatione contra il stato veneto, comandò in Provenza che 'l se dovesse armar 4 barze grossissime de botte 2000 l'una et venir al capitanio zeneral di Venetianj [3], perché vedeva quello che Venetiani per lui fedelmente adoperavanno et facevanno in questa impressa de Milanno, et voleva il re di Franza *cum* qualche segno de amore dimostrarlj.

Il s.[or] Lodovico, sentendo queste minaze francexe, se meteva in ordine et faceva ogni suo forzo de trovar danarj et havea mandato tuor a Milanno alchuni chalezi et argenti di chiessie et far danarj, perché ni havea gram.[mo] debisognio. *Tamen* molti monasterij ascossenno li argenti, tra li qualli quello de S.[to] Francesco, che havea argentti per bona summa de danarj, li aschoxenno; *tamen* trovoronno qualche summa de danari [4].

Adí decto ni foronno lettere de Ongaria dal secretario, per le qual se intende il re de Ongaria *cum* grande dessiderio aspectava li oratorj veneti per concluder quello volevanno fare et in Ongaria ala presentia del predicto re se atrovava tute le imbassate de cristiani a requisittione di Venetianj per queste cosse turchexe: tra le qual ni heranno oratori del pontifice, del re de' Romani, del re di Franza, del re di Spagna, del re di Roscia, de li Venetiani, et queste tutte heranno in favor de Venetianj per le chosse turchexe. Et ni heranno *etiam* oratori del re di Napoli et del s.[or] Ludovico, li quali volevanno adaptar le chosse sue. Et chussí passava le cosse, aspectando la conclusione dela cossa [5].

Adì xxij detto ni foronno lettere delo exercito venetto de 18 et 19, che se intende chome li proveditori in campo haveanno mandato alchune gente d'arme ala volta de Piasenza, città del stato de Milanno, et quella l'havea tolto et prexa per nome del re di Franza et haveanno abuto le forteze, et tutto per il re de Franza, et ne fo dato notitia in Franza [6].

13-23. et *cum* ogni ....] *manca in* MUR. — 36. Et chussì .... dela cossa] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 37-p. 286 l. 8. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] SANUTO, III, 154, e specialmente D'AUTON, I, 145, 147, 153, e PÉLISSIER, II, 171-72.

[2] Più sommariamente v. anche SANUTO, III, 153.

[3] Trattasi della squadra di quattro galere, che, sotto il Prégent de Bidoux, combattè poi a fianco dei Veneziani nella primavera 1500. V. DE LA RONCIÈRE, III, 44.

[4] V. la lettera di Pietro Marcello, provveditore generale, da Trevi, 17 marzo 1500 in SANUTO, III, 154-55.

[5] Più sommariamente v. in SANUTO, III, 153.

[6] Guidavano le milizie venete all'occupazione di Piacenza, fatta in nome del re, Ambrogio Trivulzio e Soncino Benzone. V. i particolari in SANUTO, III, 157-58, PÉLISSIER, II, 278-79.

Adí xxiij del mexe de marzo, vedendo il banco deli Pixanj il grande conchorsso de le brigate et zentilhomeni che volevanno haver li soi danarj et non tenirli piuj sopra banchi, perché heranno castigatti deli banchi fallitti, determinò de serar il loro bancho, et questo giorno a trombe et piffari, *iuxta* il consueto, sopra le schalle de Rialto fecenno asaper a tutti che volevanno serar il loro bancho et che chadauno andasse a prender li soi danari, che certissimamente sariano datti, et seronno il banco in nome de mis. Francesco et Zuam Pissanj, che fo de grande honor del stato veneto et in parte recuperò la vergogna del banchi falitj et la terra rimasse sopra uno bancho solo, delo Agustin [1].

Adi xxv detto se intesse chome il s.or Ludovico havea obtenuto Navara citade, et questo perché li Francexi l'havea abandonata, perché, avendo datto fama il prefacto s.or Ludovico ale suo gente d'arme de voler dar dicta cità a botino, avendo intesso questa cossa, quelli dela cità se rexenno a Lodovico et se acordoronno *cum* luj per fugir de non esser messi a sacho et chazoronno fuori li Francexi [2].

Havendo il s.or Ludovico conquistato la cità de Novara se ne chavalchò in gram pressa ala volta de Milanno et, gionto in quello locho, per trovar danari posse et messe uno taiom al populo et *maxime* ali principalli dela cità che lo seguitavanno et che lo favorizavanno. Dil che trovò non molta summa de danari, alchuni dicevanno duc. xxx.m, altri 50.m. Et avendo tolto li danari se ne tornò a Novara et fece ritornar Ascanio a Milam [3].

Il re di Franza mandava et expediva da Lione *cum* grande furia le soe gente d'arme et diceva al tuto de voler venir in Itallia in persona. Donde la Itallia molto di lui dubitava et *maxime* il ducato de Milanno [4].

Adí xxxi dicto gionse a Venetia il Manentti, el qual tornava da Const.li che, come di sopra fo dicto, fo mandato per il conseglio di x al s.or Turcho per veder de aquiettar et pacifichar le cosse turchesche. El qual, non avendo potuto far chossa alchuna dela comissione sua, il s.or Turcho havea mandato *cum* il detto Manenti uno suo ambasator *cum* grande reputatione, el qual hera christiano et poi fo facto turcho et hera di pocha reputatione, et uno schiavo. El qual ambasator steva in chaxa del Manentti et *cum* grande guardia tenuto, aziochè niuno li potesse parlare. Et tenuto in caxa tre giorni avanti che 'l havesse audientia, in questo *interim* il Manenti secretario dechiarì al conseglio di x la mente et la intentione del s.or Turcho et, per quanto da basso se diceva et intendeva, il s.or Turcho dimandava al dominio veneto le citade de Mo'dom, Chorom, Napolli de Romania et comfinar *cum* Corfú et altre chosse assaj. Et parendo al senato veneto tal dimande deshoneste, anchora che havessenno gram.ma volontade et desiderio de far pace *cum* il Turcho per le importante ochorentie che per tuto choreva et per li grandi et importanti disturbi de guera che designava per la Itallia et tuto il mondo, et *postea* per la pocha ventura hanno li Venetiani in le chosse maritime per il pocho core et mancho governo de nostri, sichè la pace *cum* il Turcho hera molto al proposito a Venetiani, *tamen* per il conseglio di pregadi deliberono

---

19-21. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 25-26. *cum* grande reputatione] *manca in* MUR.

[1] SANUTO, III, 158-59. Il fallimento dei Garzoni, al quale tenne dietro quello dei Marconi (SANUTO, III, 152), aveva provocato tale panico, che tutti i correntisti affollavano gli sportelli delle banche superstiti, in ispecie della banca Pisani, la quale, per quanto solida, costretta ad incessanti rimborsi (il 20 marzo, solo nel mattino, dovette rimborsare 20 m. ducati. SANUTO, III, 153), preferì liquidare (ID., III, 158-59).

[2] La capitolazione di Novara ebbe luogo il 21 marzo: al presidio francese fu concessa libera ritirata. Rimaneva però sempre nelle mani del re il castello, (SANUTO, III, 163-65 170; PÉLISSIER, II, 174-75). Il Morone dà colpa a Galeazzo di Sanseverino di non avere distrutto il presidio francese in ritirata (v. Miscell. di stor. ital., II, 81, lett. XXVII, Milano, 29 marzo 1500), ma l'accusa è infondata. I termini della capitolazione fissavano libero il ripiegamento di quelle milizie.

[3] Il Moro entrò a Novara la domenica 22 marzo, il lunedì, 13, fece ritorno a Milano, dove ottenne promessa di 400 m. ducati. Ne ebbe subito 31 m. e raggiunse tosto, il 25 del mese, il suo esercito (SANUTO, III, 171, 175-76 dal quale PÉLISSIER, II, 117-78).

[4] Il 23 marzo a sera giungeva a Mortara il corpo di 500 uomini d'arme con numerosa e scelta artiglieria sotto il comando del duca di La Trémouille (SANUTO, III, 670, 200, D'AUTON, I, 167, PÉLISSIER, II, 178).

piú presto perder le sopradicte citade *cum* la spada in manno, cha concederle al Turchò ' per far pace. Et fo resposto per il principe *cum* bone et acomodate parole al orator del Turcho zercha questa materia et quello expedittò [1]. Et *postea immediate* se faceva provisione gram.[ma] de armar gallie sotil et rettenir navilli per poter esser al'impeto delo inimico, el qual hera molto grande.

Adí xxxi di marzo in el gram conseglio se dette principio ad introdur il chaxo de Mis. Antonio Grimani, proc.[r] et capitanio zeneral da mar, per li signori advochatori de comum. El qual Grimani, non avendo respecto né ala sua qualitade, che hera il primo richo de Venetia, né ala sua dignitade, che l'hera procurator di Sam Marco, padre de uno car.[le], *tamen* non obstante tute queste circumstantie, submissamente et humanamente, chome reo, se ne veniva dale prexom al conseglio, stando al locho di rei, et chussí se agitava la sua causa. Et perché le importantie dela terra heranno importantissime, qualche giorno se admeteva il conseglio per far pregadi et per far provisione a li bisogni [2].

Adí 2 april se intesse per lettere de Franza chome il ducha di Bergogna ad requisitione del s.[or] Ludovico havea rotto la guera et chorsso alchuni cavali sopra quello di Franza. Dil che il re di Franza, per diffender quelli soi lochj, havea mandato alchune sue gente ali confini di Bergogna, et diceva *etiam* non voler venir in persona in Itallia per non lassar la Franza derelicta [3]. Donde che li Venetiani hebenno non picolla molestia che il re de Franza non dovesse in persona venir in Itallia et per questo scripsenno in Franza solicitando questa cossa. Et questo perché li padri venetti judichavano che, non venendo il re di Franza in Itallia, il s.[or] Ludovico Sforza, avendo il favor deli populli de Milanno, in brevissimo tempo se faria s.[or] libero del tuto il stado de Milanno et, facto che 'l fosse s.[or] de Milanno, il s.[or] Ludovico, non contento de questo, se rivolterà *cum* le suo forze versso il stato venetto et venerà ala imprexa de Jera d'Ada et Cremona, et Venetiani conveniranno spender grande summa de danari per esser al'incontro del s.[or] Ludovico. Dil che li padri venetti adoperavanno in questa materia la sapientia et li inzegni et deli senatori soi et ogni giorno heranno sopra gram.[mi] consulti sopra questa materia che importava l'honor del loro stado. Et questo perché haveanno da una parte la guera turchescha, la qual de quanta importantia la fusse non he possibel poterlo judichare, chè dependeva da quella la salute del dominio veneto. Da l'altra parte haveanno la guera de Lombardia, de Jera d'Ada et Cremona, che importava assai, et *maxime* se il s.[or] Ludovico rimanerà libero s.[or] del stato de Milanno. Per le qual duo sopra nominate imprexe li citadini et la citade veneta hera stracha et affatichata de tante angarie et decime che de continuo se poneva. Donde non se atrovava piui uno ducato, *ut ita dicam, nisi cum maximo labore*; tanta summa de danari heranno stati prexi in queste guere. *Tamen* bisognava ' pur adiuctar il stado et non lassarlo pericholar et bisognava al tuto trovar danarj *et quomodo cumque et qualitercumque* et non bisogna azònzer piui travaglio alchuno, perché li padri venetti haveanno che meditar et passar a questi tempi. *c. 169 t*

La S.[ria] veneta per far qualche provisione de trovar danari pressenno in el conseglio di pregadi che tutti li debitori de san Marco del'offitio dele chazude dovessenno pagar per ttuto il presente mexe de april senza penna, *aliter* che, se tali debitori fossenno in offitio

6-13. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 26. et deli .... soi] *manca in* MUR. *Nel cod. estense invece di* senatori *sonvi puntini* — 27-p. 288 l. 3. che importava ....] *manca in* MUR. *Esiste nel cod estense*

[1] V. ampiamente SANUTO, III, 171 e 179-81.

[2] ID. III, 171-73. Ivi l'arringa del valente avogadore di comun, Nicolò Michiel, tenace all'accusa contro il Grimani, v. anche COGO, *La guerra*, pp, 72-73.

[3] SANUTO, III, 186-87. Di vere e proprie ostilità dell'arciduca Filippo d'Austria, contro Luigi XII non si scorge traccia in quei mesi. Anzi Filippo vagheggiava allora, dopo la nascita del suo primogenito (24 febbraio 1500), Carlo (Carlo V), un'unione matrimoniale del figlio con la pur neonata primogenita di Luigi XII, Claudia, e probabilmente a queste trattative era dovuto l'indugio del re francese ad una nuova calata in Italia, ritenuta urgente pei suoi interessi, ULMANN, *Kaiser Maximilian I*, cit., II, 99-100.

alchuno, *immediate* non dovessenno esser piuj de tal offitio et fato in loro locho. Et questo fecenno per experimentar ogni mezo di trovar danarj per la incredibille neccessità del danaro che havea la terra veneta [1].

Adì IIIJ dicto *tandem* la S.ria veneta, avendo gram.ma necessità del danaro et vedendossi sopra grandi travagli et disturbi et molto privj di quello lo inzegno humanno puol considerar, perché da ogni banda minazava al stato veneto iminentti pericollj et dala banda da terra se intendeva il s.or Lodovico molto prosperar, che hera contro il desiderio deli padri venetti, perché desideravanno li Venetianj che il re di Franza dovesse ritornar in stato de Milanno per poner fine a quella impressa, che, se 'l s.or Ludovico rimanerà s.or del stato de Milanno, venerà ala impressa di Cremona et li signori Venetiani convenivanno spender grande summa de danari per diffenderssi. Da l'altra parte maritima il s.or Turcho *cum* gram.ma furia solicitava la sua armata maritima et al campo terestro et minazava molto li signori Venetiani. Donde hera neccessario *etiam* proveder ad far l'armata potente et mandar provisionati et munitione ala citade maritime et bisognava danari assai. *Postea* se diceva Scander bassà dovea correr in Friuli et bisognava *etiam* proveder de mandar gente et fantti et provisionati in quelli lochi et senza danari nula se poteva fare. Siché haveanno de bisognio de una quantitade gram.ma de danari. Et perhò deliberonno in el conseglio di pregadi de metter duo decime al Monte nuovo et la mitade de una tansa al Monte nuovo da esser facti creditori a raxon de duc. 70 il cento *cum* dom de 8 per cento pagando in tempo. Si che se pagò duo tanse integre in uno anno tra il Monte nuovo et in prestedo, et questo perché al tuto bisognava adiuctar la terra et non guardar ad angarie [3].

Li zentilhomeni venetti [2] mandati sopra il Lizonzo per la S.ria veneta per veder se 'l fosse possibel de far qualche provisione in Friul che li Turchi non potesseno passar il Lizonzo fumera, li quali ritornati concluxenno che 'l non hera possibel devedar li Turchi che non passassenno, *cum sit* che 'l sia miglia XIJ longo il passo dove li Turchi possonno passare et che 'l non sia provisione alchuna zercha a questa cossa; *tamen* deliberono, per dimostrar far qualche provisione zercha a questa materia, de' alzar li arzeri del'Insonzo fiume tanto alti, che li Turchi non potessenno montar sopra et che li fosse difficilimo il ascender. Donde la S.ria veneta per far qualche dimostratione del voler proveder a questa cossa, comandoronno a tutte le ville et citade et chastelle in terra ferma che tutti dovesseno mandar homeni a tal lavor, aziochè tal effecto fosse adimpito. Et li poveri vilani hebenno gram.ma angaria a questi tempi, hebenno il sussidio charitativo, el mandar deli homeni in armata et hora a chavar il Linzonza et altre angarie imfinite; *tamen* vedendo li altri subditti de Milanno et de tuta la Italia chome heranno stati mal menati et tratadi, anchora li subditti venetti heranno a molto megior conditione.

Il campo del re di Franza de continuo se ingrosava, per lettere dal Treulzi, et che capitavanno gente assai, che passavanno montti [4], et questo perché il re havea dato fama

32-p. 289 l. 21. a questi tempi....] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Le strettezze dell'erario e le enormi spese, procurate dalla doppia guerra in Lombardia ed in oriente, avevano indotto la Signoria fin dal 28 marzo ad imporre termine perentorio entro aprile per il versamento delle imposte arretrate (*Delib.* reg. 38, cc. 12 *t*-13). Il 1° aprile venne deliberato che lo sborso delle somme arretrate avvenisse in tre rate, di quindici giorni ciascuna, con multa ai renitenti, e furono eletti tre provveditori con incarico esclusivo della riscossione. Non mancò tra i senatori chi (Giovanni Surian) fece osservare la durezza eccessiva del provvedimento per le classi indigenti, ma la necessità urgente prevalse sulle considerazioni umanitarie. E la parte fu presa, sebbene, aggiunga il Sanuto, con risultati pratici non soddisfacenti "*tamen* "pocho operò" (SANUTO, III, 188). Il Consiglio dei Dieci voleva ad ogni costo si costituisse un fondo stabile per ogni evenienza (*Consiglio dei Dieci Misti* reg. 28, cc. 79 *t*, 3 aprile 1500).

[2] SANUTO, III, 195.

[3] Piero Moro e Angelo Barozzi furono di ritorno a Venezia il 3 aprile (SANUTO, III, 195). Il Sanuto non riferisce le loro conclusioni (ID).

[4] Arrivavano di fatto a gruppi gli Svizzeri assoldati dal balì di Dijon. Il 4 aprile il valente duce era ad Ivrea già con 7 ad 8 m., uomini ed il Trivulzio lo attendeva a Mortara il giorno dopo. Altri 7 od 8000

ali 2 di questo voler montar a chavalo et passar montti et havea facto capitanio del suo campo D. Zuam Jacobo Treulzi. Et avendo molto ingrossato il campo piuj potente assai del s.^{or} Ludovico, deliberò de levar il suo exercito et aprosimarssi ali confini de Navara per esser ale manno *cum* il s.^{or} Ludovico, el qual se hera acampato de fuori de Navara et faceva ogni possibel suo de ingrossar il suo campo et de continuo li giongeva gente, perché li populli de Milanno, dubitando che Francexi non fossenno victoriossi et esser mal tratadi da loro, faceva ogni suo possibel de adiuctar il s.^{or} Ludovico et *cum* gente et *cum* danari, et li campi pocho distanti l'uno dal'altro dimoravanno et subito se judichava dovessenno esser ale manno.

Per lettere dale bande maritime se intendeva per ogni via il s.^{or} Turcho faceva grande preparatione di armata et che 'l preparava grande quantitade di artellarie, stope, velle, sartie et altri feramenti et ogni cossa neccessaria per li fornimenti di gallie et nave et ala Valona et in molti altri lochi sclicitava expedir li navilij, li quali herano stati principiati si de gallie sotil, chome *etiam* di gallie grosse, et che, avendo intesso in questa ultima sua impressa le gallie grosse esser molto potente sopra il mare, deliberò *etiam* luj de farne far galie grosse et faceva grande solicitudine che le fossenno compitte et faceva *etiam* conzar l'armata del colfo de Lepanto, et, per quanto se diceva, havea sopra questa tal armata in diverssi lochi homeni mile da capo. Pensate quanti heranno li lavorantti et faceva *etiam* provisione de assapi da metter sopra l'armata [1]. Et questa ressonantia de tantti preparamenti de armata faceva gram^{mo} teror et spavento ali Venetianj, li quali temevanno grandemente la potentia turchescha, vedendo il pocho chore et animo de tutta la christianitade.

Li Venetianj, sentendo per diverse bande et per lettere et per spioni da ogni locho la' grande et potentissima preparatione di armata faceva il s.^{or} Turcho, deliberonno anchora *c. 170 t*
loro far tal provisione, che il s.^{or} Turcho non atrovasse desprovista l'armata veneta, et perhò *cum* ogni solicitudine facevanno gram.^{me} provisione in lo arsenato veneto sí de artellarie, come di homeni, polvere, sartie et ogni cossa neccessaria ad una armata et ponevanno in ordene gallie 40 sutil che ad uno bisogno fossenno preste. Et non manchava salvo butarle in aqua et *cum* quelle che heranno in armata sarianno gallie 70 sotil, se de tante haveranno de bisognio. In oltra haveanno fato metter in ordene che heranno preste gallie x grosse nelo arsenal et galie xvij grosse sonno venute dali viazi, le qual heranno in chanal de S. Marco, et se lavoravanno; siche in tuto, bisognando, haverianno gallie 27 grosse, che saria molto potente armata. In oltra di questo havea facto la S.^{ria} veneta comandamento a tute nave et navilij, si grosse, chome picholli, non se dovessenno partir dal' porto venetto per *Mur., c. 150*
mandarli in armata et per tute terre da mar fo facto comandamento che dovessenno esser retenutti li navilij capitavanno. Siche facevanno gram.^{ma} preparatione de armata et risonava molto magior per tuto il levante et fornivanno tute le terre maritime et Corfú *maxime* di polvere, fenni, piombi et altre cosse necessarie. Nel qual locho de Corfú il conseglio di x li mandò duo castellanj, che mai dovessenno uscir fuori deli loro chastelli, *cum* provisionati et capo di provisionati Paulo Albanesse. Et haveanno facto fortifichar la cità de Corfú et facto alchuni fossi et altro, che se judichava certissimo dovesse esser inespugnabile, et chussí non se restava de far ogni provisione [2].

41-p. 290 l. 7. et chussì....] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

dovevano giungere di lì a poco (Sanuto, III, 200 n. 1; D'Auton, I, 181; Pélissier, II, 180; ed ora specialmente Gagliardi, *Der Anteil der Schuveizer an den italienischen Kriegen 1494-1516* vol. 1° (1494-1509), pp. 400 ss. Zurich, Schulthess und C., 1919).

[1] Una lettera ai Capi del Consiglio dei Dieci annunziava la formazione d'una squadra turca di 30 galere sul Mar Nero ed un'adunata di galere a Valona con 15 m. e più uomini da sbarco: obbiettivo militare Corfù, mentre il sultano in persona doveva calare in Morea (Sanuto, III, 197).

[2] Dopo una prima decisione di rinforzare il presidio di Corfù con 300 fanti fin dal 17 marzo, il Consiglio dei Dieci aveva deliberato l'invio di numerose altre genti, munizioni ed artiglierie in quantità (*Consiglio dei Dieci*, *Deliberaz.* reg. 15 (1500-1502), cc. 2 *t*.

Adí detto, che è ad IIIJ april, il orator del s.^{or} Turcho hebe audientia questa matina et, exposta la sua ambasata, il principe senza dimostratione de far altro consultò sopra la sua proposta, li respoxe *cum* acomodate et bone parolle et li dette licentia, et quella sera medema el parti senza altra dimora, perché in effecto dimandava chosse dishonestissime [1]. La qual risposta del ditto orator, essendo stata in el conseglio di pregadi proposta per Alvise Manenti, secretario che fo a Constantinopollj, et avendo intesso lo animo et la dispositione del s.^{or} Turcho, fo in el conseglio dicto deliberato heri la risposta [2].

Quanta fosse a questi tempi la necessità che havea la S.^{ria} veneta de danari non he possibel poter explicarlo, che credo mai se atrovasse a tanta miseria de danari *cum* tanta ochasione et oportunitade di tempo che mai per alchuno tempo la cità veneta se atrovò in tanta importantia de ochorente belice quanto alora et *cum* mancho danari dale parte da terra. c 171 Il s.^{or} Ludovico li teneva achatenati *cum* menaze' de far venir il re de Romani in Italía a danni del stato veneto, et *postea* le cosse di Franza non sucedevanno chome desideravanno, perché dimorava molto il re di Franza a venir in Italia. Donde procedeva che il s.^{or} Ludovico se fortifichava sì de gente, chome de animo et sperava esser victoriosso del stato de Milanno. Dipoi bisognava ali Signori Venetiani danari per la gente d'arme, che heranno in Jera d'Ada et a Cremona; *postea* se dubitava li Turchi dovessenno chorer in Friul. Ale qual parte bisognava *etiam* proveder et mandar Squizari et gente d'arme et altre provisione assai. *Postea* dale bande maritime bisognava *postea* armar gallie assai sotil et grosse et far provisionati, et le zurme dele galie grosse non volevanno andar, se non haveanno prima il pagamento dele suo reffuxure. Siché bisognava duc. xx.^{m} ad pagar le reffuxure dele gallie grosse (ultimamente venute) et era necessario far questo effecto, azioché le zurme ardassenno in gallia, perchè era gram.^{ma} carestia de zurme, *postea etiam* bisognava mandar duc. xxx.^{m} in Ongaria al re, aziochè rompesse guera al Turcho, che senza danari nula se poteva fare [3]. *Etiam* se conveniva mandar duc, xxx.^{m} in campo ale gente d'arme, che heranno in Jera d'Ada, chè il tempo era passato, et li fanti principiavanno a fugire. Siché in conclusione se diceva che la s.^{ria} veneta per il mancho summa de danari haveanno gram.^{mo} debisogno per far tute le sopraditte provisione de duc. cinquecento milia, et non se atrovava un soldo. La terra hera suta de danari et ristretta, si perché non choreva la Mercantia, chome *etiam* per le grande angarie poste, che quelli dele posessione et chaxe haveanno pagato ogni cossa in decime, che non se atrovvavanno piú danari, siché hera una gram.^{ma} miseria ad veder la cità veneta a questi tempi et in tante calamitade et opressione, che non resterò da dir questa parola, che da molti anni in qua per alchuno tempo non s'é atrova[to la cità veneta in tanta miseria et calamitade quanto a hora, et *maxime* senza danari, che he il membro prencipalle, et le decime al Monte nuovo scuodevanno duc. 15^{m} *tantum* per decima, et le tanse se pagava assai ragionevolmente: *tamen* hera una salata a quello bisosognava. Et per questo il conseglio di x de continuo *cum* gionta deli primi senatori del stato heranno sopra gram.^{mi} consultti et pensieri de atrovar danari et sopra provisione et disputatione per tal effecto. Alchuni dicevanno de scerrar il Monte nuovo: altri dicevanno di serar il Monte vecchio: altri che se dovesser mandar per li citadini che haveanno danari in cassa et farli dar fuori li danari; altri metter decime et tanse, et chui disputava sopra

8-19. che credo..... *Postea] manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 12. achanati *per* acha[te]nati? — 38. et sopra] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Baiazet II pretendeva Corfù, Modone e Corone, v. la lett. della Signoria al capitano generale da mar in *Senato Deliber.* reg. 38 (1500-01) cc. 14 *t.*

[2] SANUTO, III, 194, *Senato, Deliberazioni* cit. cc. 14 deliber. del 3 aprile. La forma della risposta consegnata all'inviato turco era cortese, pur respingendo le pretese di Baiazet. L'inviato ricevette nell'udienza di congedo un'abito con ornamenti dorati e 100 ducati. Un grippo lo condusse quindi a Santi Quaranta.

[3] Vittore Soranzo e Sebastiano Giustinian, oratori in Ungheria, ebbero facoltà di portare il sussidio che Ladislao domandava per la guerra col Turco, a 40 o 50 m. ducati all'anno, al massimo di non superare i 60 m, sempre a condizione che la guerra fosse ininterrotta. *Deliberazioni*, cc. 16 *t.* Agli oratori in Ungheria. 5 aprile 1500.

una opinione, chui sopra l'altra, *tamen* se dovea sperar in colui che governa il tuto, che avendo governato tanto sempre de longo et per tanti anni la cità veneta *cum* tanta reputatione et famma, che chussí *etiam* li presterà adiucto et conseglio in questa sua necessitade [1].

Ali x de april fecenno capitanio dele gallie grosse d. Jacomo Venier [2] et ali XII da *c. 171 t* matina, domenega da matina del'olivo, messe banco et fo facta per il conseglio de pregadi et chussì per giornata ogni giorno mettevanno le gallie bancho.

In questo giorno per il conseglio di pregadi fo facto uno salvo conduto a ser Andrea di Garzoni, fioli et nepotti dal bancho, per uno mexe *tantum*, et questo fecenno, perché ni heranno diversse differentie de partite tra il bancho vechio et il bancho nuovo, che non se potevanno dichiarir senza di loro [3].

Il bancho di Lipomani aprosimandossi il tempo del suo salvo conducto, che se conveniva absentar, se acordoronno *cum* li soi creditori de pagar uno terzo de contanti ahora, uno terzo ad uno anno et uno terzo in duo anni, et chussí se acordoronno et facevanno sotoscriver ali soi creditori a tal acordo [4].

Li nostri proveditori de campo che heranno ali confini del Milanesse de continno facevanno far ali cavali lezieri et gente d'arme corerie fino a Milam, facendo prede et robamenti assai et non haveanno contrasto alchuno, perché il campo del s.or Ludovico hera retirato versso Navara contra il campo francexe, che piui importavanno.

Adí XI dicto per lettere di campo se intende chome li proveditori veneti *cum* tutto il campo andavanno versso Milanno et avendossi acostatti ad uno castello tra Milam et Pavia et 8 mia luntano da Milanno, il qual, non se volendo rendere, lo prexenno per forza et amazatti quelli che heranno dentro il castello, bruzoronno *etiam* bona parte del castello et fecenno *etiam* gram.mo guasto al populo milanese, facendo assai prede et robamenti et aspectavanno che lo resto del campo veneto passasse Ada per acamparsi a Milano [5].

Vedendo la S.ria veneta che le zurme del'armata maritima heranno malissimo contentti et se lamentavanno molto, che essendo stati malissimo tratadi et mal menati ala impressa dela Zaffalonia et che la S.ria non li volevanno pagar di quello doveanno aver, et avendo li padri venetti de bisogno de loro per armarli una altra voltta, per dimostrarli qualche segno di benivolentia et charità versso di queste zurme, prexeno in el Conseglio di x che se dovesse mandar ala camera del'armamento duc. mile da esser datti a tutti quelli che sonno venutti amalati et feritti et mal conditionati de armata a duc. duo per cadauno da esser facti debitori in camera per conto del suo servir. Et questo fecenno, perché molti galiotti, dipoi gionti in questa terra, sono amalati per li grandi desastri patidi in armata, et perché le altre zurme chridavanno et le schalle del palazo heranno piene di galiotti che dimandavanno danari el fo necesario ala S.ria veneta farli dar duc. 2 per chaduno galioto dela sua reffuxura et anchora malissimo se contentavanno. Et perché a Venetia hera gram.ma *c. 172* necessità de galiotti, hera necessario ala S.ria veneta far venir vilani de terra ferma per mandar in gallia volendo armar, perché piui non se atrovava zurme.

Gionsenno a Venetia li proveditori del'armata che foronno hora uno anno, ser Nicolao

---

4. et ali XII] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 25-p. 292 l. 4. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Le spese erano esorbitanti. La politica italica, rovinosa, della Signoria veneta dal 1494 in poi esauriva, insieme alla guerra col Turco, le finanze e la potenzialità economica dello stato. Circa i provvedimenti al riguardo v. p. 288, n. 1.

[2] SANUTO, III, 206, 211.

[3] ID., loc. cit.

[4] Di fatto non riuscirono allora i Lippomano (Bartolomeo o Bartolo Lippomano e fratelli) a conchiudere il concordato pel rifiuto di parte dei creditori alla sottoscrizione (SANUTO, III, 206, 284, 297): il 16 maggio coll'approvazione della Signoria parve il concordato si raggiungesse (ID., III, 287, 324), ma poi la sorte dei Lippomano precipitò. Il fallimento fu dichiarato, i Lippomano chiusi in carcere ed iniziata la liquidazione (ID., III, 356, 372, 374, 414, 429, 471, 712, 854, 1005, 1017, 1053, 1056, 1066).

[5] SANUTO, III, 212-13. La scorreria ed il saccheggio ebbero luogo ai danni di Bescapè.

da Cha da Pexaro, ser Simon Guoro, ser Domenego Malipiero, li quali essendossi apresentati davanti la S.^{ria} veneta per refferir il sucesso del'armata, la S.^{ria} non li volse aldir et li disse che essendo statti comessi al'avogaria de comum per il conseglio di pregadi, che non potevanno aldirli et che dovessenno andar ali advochatori [1].

Adí XII de april domenega il giorno delo olivo se intesse per via di Chrema et per via deli proveditori veneti in campo a Trevi et a Piazensa et per molte altre vie, chome il s.^{or} Ludovico Sforza Anglo, fo ducha de Milanno, essendo reduto *cum* lo suo exercito sopra quello di Navara (chome qui de sopra apar) per esser al'incontro alo exercito francexe, che il Treulzi ni hera governatore, el par che ali 8 del'istante fossenno ale manno uno campo *cum* l'altro facendo scharamuze insieme. Donde seguite che ne foronno morti et mal menati da una parte et l'altra da zercha persone 4.^{m}: *tandem* infine il s.^{or} Ludovico hebe il pegio [2] et visto haver habuto il pegio, chome homo sagaze et di grande astutia, vedendo le chosse sue et lo exercito suo ad manifestissimo pericolo, comandò per tuto lo teritorio mila- *M.r R. c. 151* nese et *undique'* per ogni parte et principalmente a Milano, dove se atrovava Aschanio, suo fratello card.^{le} et vice cancelier, che per tuto li fosse mandato gente et danari, perché vedeva le cosse sue in manifesto pericollo. Donde per tuto il Milanesse se faceva grande provisione di gente, dimostrando grande amore et charità versso il s.^{or} Ludovico et tutti se metevanno in ordene. Donde el par che, avendo il s.^{or} Ludovico a suo soldo zercha tre milia Squizari conducti de Alemagna, che de loro molto se fidava, li quali Squizari heranno stati posti in la cità da Navara per sigurtade di quello locho, chome quelli in li quali il s.^{or} Ludovico piuí se fidava, el par *etiam* che dal'altra parte il re di Franza havea grande quantitade de Squizari. Donde hera necessario che li Squizari fossenno ale manno insieme l'uno contra l'altro et judicavanno dovesse esser grande occisione et sangue et morte fra loro, et molti doveanno morire certissimo, perché la bataglia dimostrava crudellissima da una parte et l'altra, et ali 9 del'instante dovendo esser li campi ale manno insieme et dato l'ordine dela bataglia, li Squizari IIJ.^{m} che heranno in Navara a soldo del s.^{or} Ludovico, se levoronno a romor et uscitenno fuori dela cità versso il campo, dove trovoronno il s.^{or} Ludovico in campo et dipoi molti contrasti prexenno il s.^{or} Ludovico *cum* Frachasso *c. 172 t* et Antonio Maria, fiolli del s.^{or} Ruberto, et Galeazo Maria, genero del s.^{or} Ludovico', et foronno tutti li sopra nominati signori facti prexoni deli Squizari et loro li detenno in manno al capitanio delo exercito francexe, D. Zuan Jacomo di Treulzi. Et fo preso *etiam* il s.^{or} Hermes, fratello *olim* del duca Galeazo, fo ducha de Milano. Il qual Treulzi, vedendo questi prexoni et *maxime* il s.^{or} Ludovico, pensate, lector, che alegreza poteva havere, et la guera tuta hera sedata et il campo del s.^{or} Ludovico comenzò a schampazar et chui fugiva per una via, chui per l'altra, siché, presso il signore, tutto il campo se disfanttò et quelli dela cità de Navara, avendo intesso questa cossa, levoronno le bandiere del re di Franza per forza, non potendo far altramente per non andar al filo dela spada [3]. Dil che a Venetia per questa nova fo facto gram.^{ma} demostratione de alegreza de fochi et feste et segni de letitia per tre giorni continui *per totam civitatem*, talmente che in piaza de S. Marco per alegreza fo bruxata tuta la panataría dal populo, tute le fructarie et parte dela becharía et tute le chazette dele erbe fino ale fondamente, che mai per alchuna victoria fo facto tal focho [4]. Et questo fo grande demostratione del cativo animo che havea il populo veneto

---

[1] SANUTO, III, 211. Il Sanuto parla solo di Nicolò Pesaro e di Simone Guoro, non del Malipiero.

[2] D'AUTON, *Chroniques*, I, 183-88. SANUTO, III, 213.

[3] V. sulla cattura del Moro, avvenuta il 10 aprile con ampi particolari, D'AUTON, I, 189 m.; SANUTO, III, 214-15, 219-20, 233, ecc.; PÉLISSIER, II, 182-86; ed ora specialmente GAGLIARDI, *Der Anteil.*, I, 423-56 ed append. di docc. Il cap. Turmann svizzero, che tradì vilmente per danaro il Moro, fu più tardi in patria messo a morte.

[4] V. anche SANUTO, III, 222-23. Il popolino per gioia voleva anche bruciare le osterie! Il tripudio popolare a Venezia mostra che la politica antisforzesca della Signoria era approvata dalla maggioranza, come bene osserva il P., nella presunzione fallace che l'amicizia francese non sarebbe venuta meno. Tale scarso senso politico aveva a quei giorni la così detta opinione pubblica!

contra il s.or Ludovico, et veramente pareva la citá veneta alquanto ristorata et libera, perché speravanno che ahora la guera dela Italia se dovesse pacifichar et che il re di Franza, essendo s.or di Milanno pacifico, se pacificharà le chosse et, essendo il s.or Ludovico presom, non sarà causa de tenir piú la Itallia in guera. Et veramente questa fo optima nova àli Venetiani, perché se liberaranno dale spexe dela guera de Lombardia et tornava molto al proposito ala citá veneta, che hera molto angarizata dale angarie per queste guere. Et se 'l fosse seguito il contrario, che 'l s.or Ludovico fosse stato victoriosso, li Venetiani haveanno duro partito ale manno, perché il s.or Ludovico subito saria venuto *cum* quella victoria contra li Venetiani in Jera d'Ada et saria stato necessario a Venetiani ingrossar il suo campo per esser ale frontiere. Et bisognava spender assai summa de danari, et non avendo il modo li Venetiani de trovar danari, perché la terra hera reducta in grande calamitade, non haverianno potuto ingrossar il campo loro per esser al impetto del Lodovico, et qual saría forsi venuto tanto avantti, che io, per lo amor de la patria et per l'honor del stato veneto per la vita mia, non lho voría haver vedutto per il grande danno et vergogna saria ritornato al stato venetto. Et *postea* il s.or Ludovico hera d'acordo *cum* li Signori Fiorentini, *cum* il re di Romani, *cum* il re di Napolli, *cum* Ferara, Mantoa et Bologna, che, vedendo prosperar il s.or Ludovico, tutti sarianno stati in suo socorsso et adiucto et haverianno diviso il stato de Venetiani fra loro [1]. Hor quello Idio che governa ' il ciello et la terra non ha volsutto c. 173
abandonar li soi Venetiani in questa cossa et ha voluto chastigar il s.or Ludovico per li soi peccatti. Ad ogni altro tempo la s.ria veneta non haveria stimato il s.or Ludovico *cum* tutti li potentati sopra nominati et se haveria benissimo prevalso da loro. *Tamen* ahora la guera turchescha havea molto sminuito le forze et li danari alo imperio veneto. Hor infine a Venetia non se poteva aspectar la meglio nova per uscir fuori de fastidii, travagli et pericolli.

Questo povero signor Ludovico Sforza, duca de Milanno, chome miseramente fo prexo dali soi soldati proprii, cadauno veramente die prender gram.ma admiratione et iudichar piú presto esser stato per juditio divino, cha per ingegno et astutia humanna. Perché, avendo atosegado il povero nepote ducha Galeazo, a lui incomandato, de anni xxj, per cupiditade de intrar in stato et farssi duca de Milanno, li cielli ne ha facto ahora vendetta, et meritamente. Questo signor Ludovico hera tenuta la prima testa de Itallia de prudentia et sapientia, sagazità et astutia. Et veramente luj governava tutta la Itallia; *tamen* hera traditor, manchator di fede, che 'l diceva si et non, segondo li soi propositi, et desiderava molto deluder et agabar il compagno. Et quanti agabamenti habia facto il predicto signor ali Signori Venetiani non he possibel judicharlo, dandolli intender il vero per lo biancho, et cognosceva benissimo la natura deli Venetiani et hora *cum* bone et simulate parole, hora *cum* aspre et dure parole li intrateniva, che *in tantum* veramente li Venetiani non haverianno facto una minima movesta di guera, over de altro senza saputta del s.or Ludovico, et quando fo che il re Carlo, re di Franza, chiamato dal s.or Ludovico ad venir in Itallia al conquisto del reame di Napolli, che il s.or Ludovico atosegò il povero nepote et se fece duca de Milanno, che, essendo quelle urgentissime importantie, niuno non hebe animo de contradirli che 'l non se facesse duca, et aspectò il locho et il tempo, et nel ritorno del re Carlo se acordò

1-18 Et veramente..... fra loro.] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 25-p. 294 l. 33 *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

[1] Il P. si ingannava in parte, come l'opinione pubblica, della quale egli appare il portavoce. Se, infatti, Ferrara, Mantova, Bologna e Napoli, come il re dei Romani, dovevano rammaricare il trionfo gallico, Firenze che aveva un trattato d'amicizia e d'alleanza con Luigi XII e sperava il ricupero di Pisa coll'aiuto regio, non poteva favorire il Moro. Il Sanuto (II, 214), nota del resto che all'annunzio della catastrofe sforzesca, l'oratore "di Napoli et quel di Ferara rimaseno morti "et mutati di collor". A Ferrara poi la costernazione fu generale (SANUTO, III, 228, 235).

il prefacto Lodovico *cum* Venetiani et fecenno il campo insieme ala imprexa de Navara, chome di sopra apar, et *cum* la soa astutia et falsitade fece che Venetiani spessenno uno texoro in quella impressa, et *postea*, quando fo in la importantia dela imprexa, scripsse a Venetiani che 'l non havea danari et li poveri Venetiani per mantener quella impressa imprestorono al s.or Ludovico 50.m ducatti sopra alchune zoie. Et *postea* ultimamente ne la impressa de Pisa, che avendo il s.or Ludovico consentito et comfortato Venetiani che dovessenno prender quella impressa per sustentar la cità pissana, avendo la S.ria veneta spesso un texoro infinito per quella impressa, quando speravanno haver qualche victoria et strenzer li Firentini a mal partito, il s.or Ludovico se rivoltò contra li Venetiani et li serrò li passi, che le gente di Venetiani non potevanno passare, et mandò adiucto a Firentini. Donde fo necessario ali S.ri Venetiani, non potendo passare, far la pace *cum* li Signori Firentini *cum* tanta sua vergogna et ignominia del stato veneto, tuto chausato per il s.or Ludovico. Et questa cossa fo causa de metter li Venetiani' in tanta corolla et ira et desdegno, che, chome disperatti, fecenno la liga et acordo *cum* il re di Franza ad ruina del stato de Milanno. Dala qual liga poi ha seguito tantti mali et la ruina del s.or Ludovico, il qual mai se pensò, né ymagignò che Venetiani volessenno il re di Franza per confino nel stato de Milanno, essendo troppo potente et grande signor, et che, essendo il s.or Ludovico s.or de Milanno, li Venetiani in ogni tempo non dubitava dela sua potentia, *immo* li poteva comandare, che, essendo il re di Franza s.or del stato de Milanno, li Venetiani convenerianno star ala obedientia regia francessa. Et anchora che Venetiani prudentissimi cognoscevanno tutti questi pericoli, tuta volta, essendo tanto satij et pieni deli portamenti del s.or Ludovico, di esser stati tante volte delussi da lui et inganati et spexi li danari per lui et cognoscendo la natura pessima et cativa et traditrice del s.or Ludovico, deliberonno *tandem* far al tuto la liga *cum* Franza, la qual, essendo conclussa, il s.or Ludovico considerò la ruina del suo stato et subito mandò ali s.ri Venetianj ad offerirli qual parte del suo stato li piacesse, che li conciederia, *cum* questo che non facessenno la liga *cum* Franza. *Tamen* li fo risposto che volevanno servar et mantenir ia fede promessa al re di Franza et observar et conservar la liga facta. La qual fo caussa dela ruina del s.or Ludovico, el qual hera tanto nominato, apressiato per tuta la Itallia, quanto mai s.or fosse in Itallia già molti annj. Hera veramente in gram.ma reputatione et fece che 'l s.or Turcho a sua requisizione promosse la guera contra Venetiani; *tamen* per li soi peccati et non per altro capitò come si vede. Et chadauno se pol spechiar in questo speculo, considerando quello hera il s.or Ludovico et dove ahora se atrova presone in manno delo inimico.

Avendo mis. Zuam Jacomo de Treulzi habuto il s.or Ludovico in le manno et posto quello soto bona custodia, *cum* il campo seguitava versso Milanno. Et dove capitavanno, per
Mur., c. 152 tute le terre et' lochi li venivanno in contra *cum* la oliva in manno, et questo perché li poveri populi milanessi dubitavanno dela crudelità francexe et heranno castigati et per questo mal volentieri li poveri populli de Milano se sotometevanno alo imperio francexe: *tamen* il forzo et il dubito dela spada a loro dispecto convenivano crepar et esser subditj al gram *roi* di Franza. Et quelli nobilli et citadini che haveano qualche poter et haveanno danari, arzentti et qualche facultade, tutti fugivanno de Milano per non esser robatti et mal menati dal campo francesse [1].

Per lettere da Milanno se intende che, essendo gionto a Milanno il comandamento del s.or Ludovico che havea debisognio de danari et gente per esser al'incontro del campo francesse, Aschanio car.le, il qual hera in Milanno, faceva ogni provisione *cum* parole et *cum* facti de far gente, *in tantum* che in pochissimi giorni recuperò bona summa de danari et *cum*

20. obeditientia *nel cod.* — 37-40. et heranno... di Franza.] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Sanuto, III, 250.

la chaxa de Viscontti adunò da presone (= *persone*) x.^{m} da facti et chussi' *etiam* se faceva gente assai in ogni locho et citade del stato de Milanno per mandar in adiucto del s.^{or} Ludovico, et tutti li populli aspectavanno *cum* la bocha aperta che il campo francesse fosse roto et frachassato [1]. In questo *interim* che se preparavanno queste gente sopragionse la nova del prender del s.^{or} Ludovico et dato in manno de Franza, subitto tutto il preparato campo se disfantò et chuj fugite in uno locho, chuj in l'altro. Aschanio, veramente, cardinale, avendo intesso il prender del fratello, non li parendo piú tempo de soprastar, nè di star aspectar il campo francesse, deliberò de fugirsene et, avendo tolto cavali 500 deli piuj fidatti, se ne fugite versso Ferarra et abandonò la cità de Milanno [2]. Lo populo veramente de Milanno avendo intesso il prender del s.^{or} Ludovico et il fugir de' Aschanio, heranno malissimo contentti et non sapevanno che fare et cognoscevanno non poterssi tenire contra lo impetto francesse. Dil che deliberonno de chiamar quelli signori francexi che heranno in castello, che dovessenno venir ad governar la citade. Il secretario veneto morite in el castello, Zuam Dolze [3]. Dil che uscitti fuori del castello mons.^{or} de Legnì et mons.^{or} de Begnì foronno facti governatori de Milan per nome del re di Franza. Et perché li populi dubitavanno molto dela tiranide francexe, che il campo non metesse la cità de Milanno a sacho, et per questo il populo de Milanno fece quatro ambasatori al re di Franza per plachar la sua ira et dimandar misericordia et perdono [4]. Siché il re di Franza hera libero s.^{or} del stato de Milanno. Donde avendo intesso mons.^{or} de Tremugia, capitt.^{io} delo exercito francexe, et il Treulzi che la cità de Milanno dubitava molto di esser messa a sacho dal campo francexe, per non far qualche magior scandollo del passato, deliberonno de disfandar il loro campo et separar le gente. Et se mandò parte subito a Lione, parte in Aste, et parte in diverssi lochi et citade, talmente che poche gente introronno in Milanno, et questo fecenno *etiam* per scansar la spexa, chè avendo il s.^{or} Ludovico per presom in le manno non potevanno piuj dubitar de alchuno altro [5]. Et li Venetianj *etiam* hebenno grande apiazer vedendo disfantato il campo francexe, et che ritornavanno in Franza, perchè non haveanno apiazer che Francexi se dovessenno nutrichar in la Itallia et satiarse del sangue italiano et *postea* per uscir fuori de ogni suspetto de exercitti. 174

El re di Franza a questi giorni per far qualche dimostratione di benivolentia contra uno nobile veneto D. Hieromino Zorzi k., fo per avanti orator in Franza, che li portava singular benivolentia, concedette ad uno fiol del detto Zorzi uno benefitio in Franza de duc. 600 al'anno *de portatis*, *id est* benefitio ecclesiastico, *tamen* non lo aceptò, perché la S.^{ria} non lo consentí, benchè *cum* molte parole fosse facto grandi regratiamenti [6].

---

1. *In* MUR. *è mutata la forma al periodo* — 29-33. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] SANUTO, III, 217.

[2] ID., III, 219. Ascanio fuggì da Milano il 10 aprile. Per le sue vicende, la cattura, la traduzione a Venezia e l'estradizione imposta dalla Francia v. PÉLISSIER, *Le cardinal Ascanio Sforza, prisonnier des Venitiens* (*1500*) in Revue historique, LXIII (1897), 284-96.

[3] Morì nel castello di Milano di febbre, dopo 5 giorni di malattia, intorno al 14 aprile, mentre il card. Giorgio d'Amboise entrava solennemente nella città. Le sue carte furono poi inviate a Venezia. SANUTO, III, 232, 236, 241, 315. Da questo il PÉLISSIER, *Louis XII*, II, 439.

[4] I 4 deputati milanesi erano Antonio Visconti, Gilberto Borromeo, Giov. Stefano da Castiglione e Girolamo Cusano. SANUTO, III, 221.

[5] Il Trivulzio ed il La Trémouille si sbarazzarono subito degli Svizzeri dopo una settimana di negoziati. Il 24 aprile in un consiglio di guerra tenuto ad Abbiategrasso, consiglio nel quale intervenne il card. d'Amboise, plenipotenziario regio, fu deciso l'allontamento delle truppe francesi da Milano, imposta severa disciplina e gradualmente distribuito l'esercito nel ducato, meno una frazione che andò in Toscana a servizio di Firenze contro Pisa. SANUTO, III, 250, 279, 306; D'AUTON, I, 199; PÉLISSIER II, 197-99; GAGLIARDI, *op. cit.*

[6] Girolamo Zorzi, eletto oratore in Francia il 4 maggio 1498 con Niccolò Michiel ed Antonio Loredan per mettere le basi della successiva alleanza con Luigi XII, era giunto coi colleghi a Parigi il 5 agosto. Fece ritorno in patria nella primavera del '99 (v. pp. 79, 96, 129) e rientrò a Venezia il 23 maggio, qualche giorno dopo del Michiel (SANUTO, III, 745). Il vescovato offerto da Luigi XII al figlio dello Zorzi (non allo Zorzi stesso, come intese il PÉLISSIER, II, 443 da

Adí xiiij° detto vene uno oratore del re di Franza in questa terra, fo quello che hera per avantti, al qual li fo facto li debitti honori[1].

In questo giorno *etiam* nel gram conseglio, *cum sit* che 'l fosse il marti santo dele gratie, fo messo per la S.tia de dar gratia ad alchuni banditti di Cherso et Ossero, contra le lege venete, et questo ad requisitione delo orator del re di Franza, el qual se judichava havesse tochato danari. *Tamen* non bisognava haver rispetto a queste, et bisognava considerar il bisognio che havea la S.tia veneta del re di Franza in questa oportunitade turchesche. Et per star ben *cum* il orator, el qual poteva assai, fo messo questa tal gratia. Del che essendo contradicto per alchuni zenthilomeni et dimostrato esser cossa dishonesta ad aprir questa tal porta, et mandata la parte, la qual visto li conseglieri che la hera perssa, non volsenno contar le balote, azioché non venisse ale orechie de l'orator francesse et che *etiam* la potesse metter in conseglio dì x. Et felice sarà questa cità, quando non haveranno respecti ad alchunno affar justitia, né al re de Franza, né ali soj oratori[2].

Adí detto in questo giorno al venir zoxo del conseglio se intesse, per lettere da Crema, chome Suncino Benzono, gentillomo veneto et citadino di Crema et condutiero dela S.tia veneta, che, avendo intesso il fugir del car.le Aschanio da Milam *cum* grande texoro ala volta di Ferarra, insieme *cum* Carlo Orssini, condutiere del stato venetto, deliberonno andar a quella volta et sopra il camino aspectar dicto Cardinale. Et sopra quello di Piasenza scontrò il car.le Aschanio *cum* cavalli 700 per suo custodia. Et vedendosi esser discoperto comandò ale suo gente che dovessenno esser ale manno *cum* le gente venette et lui in questo *interim* se ne fugiva, sperando, *in tantum* che combatevanno, loro prender fuga. Et chussí fece che in questo *interim* che combatevanno questi doi exerciti insieme, il cardinale' se ne fugite in uno castello sopra la strada et intrato in quello, non li parendo fortte, *nec etiam* che se potesse tenir tale bataglie, deliberò, non essendo siguro, de fugire. *Tamen*, a persuasione del castellano, el qual li promesse de farlo siguro et salvo, rimase in quello locho, et poi sperando che li soi dovessenno esser victoriossi dela bataglia. Perhò stando in simel consulti, avendo combatuto i lj campi uno gram pezo insieme, li condutieri venetti senza molto contrasto foronno victoriossi et prexenno molti di quelli, et *maxime* li capi. Li altrj parte foronno morti, et parte, spoliati, foronno relaxati. Et prexenno il butino, che, chome cadauno die considerar, fue molto bono, perché, partendossi uno tanto signore dala cità de Milanno per andar in Alemagna, se die judichar dovesse portar *cum* si gram.ma quantitade de oro, et *maxime* andando in terre aliene *cum* speranza de ritornar in stado. *Tamen* intrato questo butino in manno de soldatti, mai se intesse chossa alchuna, né quanto el fosse stato; *immo* hera secretissimo, perché speravanno haver qualche provisione di questa cossa et tenivano secreto il butino, azioché la provisione che speravanno havere fosse molto magior. Hor *tandem*, avendo Suncino' Benzom superato li chavali 700 de Aschanio cardinale et quelli malmenati, avendo intesso che mons.or Aschanio hera fugito in el chastello de Ri-

3-13. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.* — 25-27. et poi..... consultti] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.*

un'espressione sommaria del Sanuto, III, 246, che del resto in altri luoghi (II, 227, 274) dice chiaramente che il vescovato era destinato dal re al figlio), era quello di Glandèves, già del Lattuada, oratore del Moro presso la Serenissima. Questa si oppose, non volendo, com'era usa, legami dei sudditi con principi stranieri. E successore al Lattuada fu poi nel 1508 Sinforiano de Bulioud (Gams, p. 554).

Girolamo Zorzi, tornato in patria, aveva ricevuto l'ufficio di potestà a Verona il 3 ottobre 1499, in seguito alla morte improvvisa di Andrea Barbarigo, che prima copriva l'alta carica (Sanuto, III, 10, 138).

[1] Era Accursio Mayníer, partito da Marsiglia il 13 marzo 1500, sbarcato poco dopo a Genova e, per la via di Ferrara e Chioggia, giunto a Venezia appunto il 14 aprile, v. Pélissier, *L'ambassade d'Accurse Maynier à Venise* in Annales du Midi VI (1894), 84 e meglio Id., II, 442, togliendo dal Sanuto, III, 133, 168, 186, 207, 222, 223).

[2] Il Sanuto (III, 223) parla solo dei banditi di Cherso, non di quelli d'Ossaro.

valta, deliberò *cum* le suo gente andar al chastello. Essendo aschostatti a quello fece chiamar il castellam et feli intender che deli duo partiti prendesse l'uno, over che li desse in manno il car.^{le} Aschanio, *aliter* che meteria a sacho il chastello, Dil che il chastellam, el qual havea nome Chorado, impaurito di questo, chiamò ii chardinale et li disse et dechiarí che 'l non hera possibel poterssi tenire et che non voleva che 'l suo castello fosse posto a sacho et che 'l fesse qual deliberatione li piacesse. Il qual povero Aschanio, vedendossi a mal partito, deliberò di tentar ogni mezo et modo de non andar in manno delo inimico, et, chome homo de' gram.^{ma} astutia, andò ala porta ad esser a parlamento *cum* Suncino Benzom, al qual li offerse danari et *etiam* li fece molte promesse *cum* questo che lo lass[ass]e fugire *cum* molte parole necessarie et oportune: *tandem*, non volendo ascoltar Suncino Benzom ad cossa alchuna et che 'l voleva al tuto averlo per presone, li domandò di gratia la vita sua, che non li fosse facto molestia alchuna et che 'l non volesse ponerlo in manno de Francexi, et che anchor lui cardinale hera stato fiolo de uno bono soldato, che la consuetudine deli soldati he di prender il butino et despoliar le persone et perdonarli la vita. A questo veramente Suncino Benzom li resposse che lui hera servitor svisseratissimo dela S.^{ria} venetta et che a quella presentaria la perssona sua, chome pressom de Venetianj, et che poi saria in libertade deli padri venetti far quanto li piacesse dela persona. *Tamen cum* bone parolle li promesse larghe offerte, et chussí li fo consegnato il car.^{le} Aschanio, vice cancellier, in manno de Soncin Benzom per presonier, et Zuam de Gonzaga veschovo, fratello del marchexe di Mantoa, et Ettor di Gonzaga, el conte Vitorello, capo di squadra, Alesandro Sforza, el conte de Melze, Badim da Mantova, fratello del tessorier de Milanno, *cum* molti altri seguazi, veschovi et abatti de mons.^{or} Aschanio [1]. La qual nova, avendossi intessa a Venetia, ne hebe grande alegreza il stato venetto de tali presoni et fo di grande reputatione al stato venetto et subito scripsse la S.^{ria} Veneta che li fossenno conducti a Crema soto bona custodia. Questa cossa dela prendita di questi signori fo molto al proposito al stato veneto, perché pareva che anchora loro non fossenno stati in darno, e che, se li francexi haveanno prexo il s.^{or} Ludovico, li Venetiani *etiam* haveanno prexo il card.^{le} Aschanio et che la preda hera partita per metade. Donde per la prendita del s.^{or} Ludovico et de Aschanio car.^{le} la cità veneta veramente ne ricevete gram.^{mo} contento et presse qualche pocho de consolatione, che prima heranno molto mali contenti per le grande ochurentie bellice che andavanno a torno. Et questi condutieri, et *maxime* Suncino Benzom, per questa prendita meritava gram.^{ma} laude et comendatione, perché se ha portato da servitor de san Marco, et intrò in gram.^{ma} gratia ' de tuta la cità veneta et chadauno diceva che li fosse data tal *c. 175 t* provisione che 'l fosse di memoria ali posteri nostri et exemplo a tuto il mondo, perché veramente questa prendita di questi presoni fece gram.^{ma} reputatione al stato veneto per tuta la Itallia, et quanto veramente se possia existimare. Or, lector, tu vedi a qual modo in questi tempi ruinò la degnissima caxa sforxescha, che persenno il loro stato, sì degno et sì nominato. De loro veramente persone il s.^{or} Ludovico presone in Franza, el qual havea tanta nominanza per lo mondo, che se dicea Idio in ciello et il Moro in terra, il car.^{le} Aschanio Sforza, vice-canceliere, *cum* tanta reputatione et famma, quanto cardinale in corte romana, et ahora he presom de Venetianj. Il padre veramente di questi signori quanta fama, quanta reputatione havesse al mondo, non he possibel existimarlo. Et quanta gloria,

28-36. Donde... existimare] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 38-p. 298 l. 4. De loro... peccatti] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Il Sanuto (III, 224) dicendo "bellissima da "lezer „ la lettera del Benzone, ch'era in data 12 aprile, ne promise copia, ma poi, caso non infrequente nel grande diarista, dimenticò la promessa. Il P. ci compensa, trascrivendo, come si vede, la lettera del podestà di Crema dello stesso giorno, della quale il Sanuto (III, 223) offre solamente il sommario. Dal Sanuto il Pélissier, *Le cardinal Ascanio Sforza* pp. 284-85, che discorre della lettera del Benzone, come se il grande diarista la riportasse, mentre ciò non è. Della cattura di Ascanio parla anche il D'Auton, *Chroniques*, I, 199.

quante victorie, quanti notanti gesti et facti habia habuto questa inclita caxa sforzescha, non mi trovo sufficiente ad nararli et he cossa notifichata a tuto il mondo, et ahora chome miseramente sia ruinata et desfata et precipitata, chadauno el cognosce et vede: et tuto certamente per li loro gravisimi peccatti.

El par che, volendo passar Carlo Orssinj per quello de Piasenza *cum* parte dela preda facta, li Piasentinj se levoronno a romore, dicendo che volevanno haver parte dela preda facta et del butino, *cum sit* che 'l fosse stato prexo tal butino sopra il teritorio de Piasenza, et violentamente et per forza li Piasentinj retenenno Zuam Gonzaga, fratello del marchexe da Mantoa *cum* li altri de Gonzaga. Dil che li padri veneti ne hebe grande despiazer de simel movesta et *maxime* che desideravanno haver il fratello del marchexe da Mantoa. Et li padri venetti intesseno chome Carlo Orsino, volendo liberar il fratello del marchesse sopra dicto, fo caussa de tenir questo modo per farlo scampare. Dil che il stato veneto ne hebe molto per male, et dove che prima haveano qualche grato et singular amore versso questo Orsino et volevanno per tal impressa remeritarlo, ahora, visto questo suo tradimento, deliberanno piuj presto farli qualche despiazer et oltrazo, cha remunerarlo, et la S.[ria] veneta hera malissimo contenta de luj et li veneti padri volevanno et desideravanno al tuto haver questo fratello del marchexe da Mantoa, perché speravanno intender da luj molte chosse et *praecipue* a qual modo il marchexe de Mantoa intendeva li secretti veneti et speravanno di scoprire qualche tratado. *Et etiam* perché se diceva il marchexe di Mantoa insieme *cum* il s.[or] Ludovico haver provocato il Turcho a dannj de Venetianj, per questo desideravanno intender la veritade del tuto, et hera molto al proposito del stato veneto. *Tamen* questo traditor de Carlo Orssini lo lassò scampare [1].

Essendo gionto mon.[or] Aschanio a Crema, nel qual locho fo benissimo visto et aceptato dali rectori de Crema et assai piui honoratamente di quello meritava uno presoniero, el qual hera nudo de danarj et vestitto ala todescha stravestito, et subito li fo provisto di veste honoratissime da cardinale et de danari, et vestido honoratissimamente. El qual car.[le] Aschanio scripsse ala S.[ria] veneta, che avendo tre lochi, dove el potesse chapetar, zoé a Roma, et Alemagna et Venetia, dove, fugendo da Milanno, sperava esser benissimo visto, et che essendo capitato in le manno deli Signori Venetiani, se contentava molto et piuj presto che in cadauno deli altri lochi, perché sperava esser salvo, chome nel stato de Milanno suo proprio. Et questo fece per captar benivolentia [2]. Et questa he la quarta volta, che il car.[le] Aschanio he stato prexonier et de tutte he reuscito *cum* la aua astutia et sagacità et reuscirà *etiam* facilmente di questa *cum* qualche suo sagacitade [3].

20-21. per questo... veneto.] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 33. sagacitade] Mur. artifizio

[1] Giovanni Gonzaga, marchese di Vescovado, fratello di Francesco, venne di fatto trattenuto dai Piacentini con Cristoforo ed Ettore Gonzaga, Guido Torello, Alessandro e Galeazzo Sforza, conte di Melzo, figli illegittimi del duca Galeazzo Maria, ed un altro prigioniero. Sembra riuscisse a liberarsi pagando 3000 ducati. A Venezia fu grande lo scontento, come narra il P. e conferma il Sanuto, ed i sospetti contro la lealtà di Carlo Orsini furono vivissimi (Sanuto, III, 233, 278), tanto più che, appena giunta la notizia dell'incidente, la Signoria aveva ordinato ai provveditori generali di ricuperare il prigioniero e di punire gli autori del sequestro (*Deliberaz.* cit. reg. 38, cc. 21 *t.* 22-21 aprile). Angelo Tancredi, segretario dell'Orsini, il 24 aprile in pregadi espose le giustificazioni del suo signore (Sanuto, III, 253). Il marchese di Mantova, che paventava le vendette francesi per la sua condotta palesemente favorevole al Moro, mostrò di riversare sul fratello la colpa, come se Giovanni avesse militato col Moro di sua iniziativa, parlò di bandirlo dallo stato (Sanuto, III, 261), indirizzò al re l'altro fratello, protonotario Sigismondo (poi cardinale). Giovanni, intanto, s'era rifugiato a S. Maria delle Grazie (Sanuto, III, 265), e, cercando probabilmente di farsi dimenticare, riparò nell'estate a Pesaro (Sanuto, III, 585), s'imbarcò ad Ancona, raggiunse Fiume, dopo varie peripezie, e di là, pel Cadore, andò presso il re dei Romani, ad Augusta (Id., III, 598, 606, 657, 663, 671, 675, 698, 737, 987).

[2] V. una lettera di Ascanio alla Signoria da Pizzighettone, il 12 aprile. Essa però non contiene le espressioni riferite dal P. Ascanio si espresse in tal modo col podestà di Crema, secondo questi scrisse il giorno dopo (Sanuto, III, 224, 229).

[3] Allude alle catture sofferte a Roma, tra l'altro durante la calata di Carlo VIII.

Il s.^{or} Zuam Iacobo de Treulzi, avendo intesso il prender de mons.^{or} Aschanio, ne hebe gram.^{ma} consolatione, perché piui non se poteva dubitar de la caxa sforzescha [1] et il car.^{le} Roam, che hera gionto a Milam, governator di quella cità per nome del re de Franza, *etiam* luj dimostrò gram.^{ma} consolatione et contentto per uscir fuori di guere et travagli. Et scripsenno a Venetia che, avendo partito il stato de Milanno, *etiam* la fortuna havea voluto partir li pressoni, zoé che al re di Franza, che havea il capo del stato de Milanno et la città principalle, li hera tochatto il s.^{or} Ludovico per presom, et che a Venetiani, che haveanno *etiam* loro parte del stato de Milanno, li hera tochatto il car.^{le} Aschanio per presone, et diviso il stato et la chaxa sforzescha [2]. Il qual mons.^{or} car.^{le} Roam per segno di amore contra Suncino Benzom lo fece gubernator dela cità de Piasenza, la qual gubernò *cum* summa prudentia per alchuni mexj, et li donò una posesione de duc. 800 al'anno in Lodi et sopra quello de Lodi, et li donò *etiam* una chaxa in la cità de Lodi de valuta de duc. 1500 et promesse di farlo confirmar per il re de Franza [3].

Adí 17 detto se intesse a Venetia volando, chome il conte di Goritia hera morto et per esser quello stato feudo dela S.^{ria} veneta, anchora che 'l fosse piccolo, *tamen*, perché li aspectava, desideravanno de averllo. Et a questi tempi, per queste guere turchesche, saria stato molto al proposito, et per questo li Venetiani desideravanno molto de averllo. *Tamen* ni hera garbuglio di questa cossa, perché, chome qui de sopra apar a c. 36, il conte di Goritia premutò questo suo stato *cum* lo imperator et li concesse il stato de Goritia alo imperator et lo imperator li dette altratanto stado in Alemagnia. *Tamen* il conte di Goritia non lo poteva far, essendo feudo de Venetianj. *Tamen*, perché il conte de Goritia viveva, li Venetianj non fecenno altra movesta'. *Tamen* ahora la S.^{ria} veneta fece cavalchar Mur., *c. 155* Zuam Paulo Manfrom et molti homeni d'arme a quella volta per obtenir quelo stato, se 'l fosse possibel. Et al incontro il re di Romanj fece cavalchar todescj assai et il todesco che teniva la rocha volea danari assai et teniva dal re di Romani. Donde li padri veneti retironno questa cossa nel Conseglio di x, li quali, avendo maturamente considerato il tuto, per queste guere turchesche, deliberonno de lassar tal impressa *pro nunc* per molti respecti [4].

Adí xviij dicto fo per il Conseglio di x deliberato de far venir il car.^{le} Aschanio a *c. 176 t* Venetia et comandato a quelli da Crema lo dovesse acompagnar a Bressa et da Bressa a Verona,

---

6-9. zoè... sforzescha] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 17. et per questo... de averllo.] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 18. perchè... c.] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] V. la lettera del Trivulzio alla Signoria in Sanuto, III, 225-26.

[2] Non il card. di Rouen, Giorgio d'Amboise, ma il Trivulzio ebbe ad esprimersi in tal forma oralmente coll'inviato del podestà e capitano a Crema, che lo informò della cattura di Ascanio (Sanuto, III, 239). L'Amboise la pensava diversamente.

[3] Non l'Amboise, ma il Trivulzio, secondo afferma il Sanuto (III, 241), forse inesattamente, essendo in verità quello il luogotenente regio in Lombardia, donò al Benzone il possesso di Montesana sull'Adda, a 3 miglia da Lodi, del reddito di 800 ducati, ed una casa in Lodi stessa. Quanto al governo di Piacenza non risulta dagli scrittori piacentini che esso forse concesso al Benzone. Il Poggiali (*Memorie storiche di Piacenza*, VIII, Piacenza, Giacopazzi, MDCCLX, 154-60), nulla dice al riguardo, come tace circa l'episodio di Giovanni Gonzaga e degli altri personaggi tolti a Carlo Orsini.

[4] Sulla morte del conte Leonardo di Gorizia, avvenuta l'11 aprile a Linz, e sullo scambio dal medesimo trattato, mentr'era in vita, coll'imperatore v. p. 67 n. 6. — L'annunzio della morte giunse a Venezia il 16 aprile e la Signoria, quale successore nel temporale ai patriarchi d'Aquileia, volle rivendicare a sè il feudo, negando riconoscimento al trattato del defunto con Massimiliano. Essa contava sui rapporti amichevoli che aveva con Virgilio di Groben, già comandante militare nella città (Sanuto, III, 234, 235). Questi di fatto aveva informato sulle condizioni gravi in cui versava il conte, ed il Consiglio dei Dieci erasi affrettato ad ordinare che il luogotenente veneto nel Friuli introducesse genti in Gorizia, appena il Groben ciò avesse domandato. Ma il Groben, ch'erasi recato a Linz, cadde anch'esso infermo. Sopraggiunta la morte del conte, il Consiglio si lagnò col luogotenente che non avesse occupato la città, gli ingiunse di comperare il favore del Groben o meglio di suo figlio Luca, che si teneva nel castello, versando fino a 30 m. ducati occorrendo (*Consiglio dei Dieci Misti* reg. 28, cc. 80 *t*, 82, 82 *t*, 10, 16 e 18 aprile). Troppo tardi! Il comandante austriaco di Lubiana fece ingresso a Gorizia con uomini e munizioni ed il Groben, migliorando in salute, prescrisse al figlio di impedire l'occupazione veneziana (Sanuto, III, 254).

in tantum che per tuti li lochi hera benissimo visto e honorato et acharezato, chome car.^{le}. *Tamen*, perché il marchexe di Mantoa diceva et procurava di prenderllo tra Verona et Bressa et se meteva in ordene per tal effecto, et per questo fo deliberato mandar Aschanio a Salò et ponerlo in barcha et condurlo a Verona. A Venetia veramente fo preparato la torexella benissimo in punto *cum* tapezarie et altro, chome se conviene ad uno cardinale et *cum* guardiani assai, et il Conseglio di x lho havea tolto sopra di loro a guardarlo [1].

Questo giorno *etiam* se intesse per lettere da mar chome Turchi 6000 heranno chorssi sopra il Grixo fra Modom et Chorom et che havea bruxato il Grisso et presso anime 400 et *cum* quelle se partironno. Et se diceva questa esser la decima volta che fo prexo il Grixo [2].

Alí 19 detto il giorno di Pasqua se intesse per lettere de Ongaria, come li oratori venetj introronno in Buda *cum* gram.^{mo} honor et triumpho et che li fo facto molto magior dimostratione, che ad alchuno altro orator de potentia alchuna: *praeterea* che era gionto uno orator del Turcho, el qual *immediate* fo licentiato et spazato. Et era gionto *etiam* uno orator del re di Romanj et che per anchora non se intendeva la conclusione dela cossa et chussí le chosse dimoravanno [3].

Se intesse *etiam* questo dì chome la cità et il populo milanesse se heranno sublevati et tutti conchorssi ali piedi del car.^{le} Roam che hera in Milam per nome del re di Franza, a dimandarli perdono et misericordia dela rebellion facta, suplicandollo che non dovesse patir che il campo di Francexi intrasse in Milanno et che ponessenno la cità a sacho. Dil che, dipoi molti contrasti et molte differentie tra il car.^{le} et il popullo de Milam, il povero populo per non aspectar il guasto, contentò de dar et pagar al re di Franza per questa rebellion ducati ccc.^{m}, zoé duc. 50^{m} fra tre giorni et duc. 50^{m} al primo di magio et duc. cc.^{m}, quando piacerà et parerà ala M.^{tà} regia et ala regina che saranno gionti a Milanno; et chussì fo concluso questo acordo *cum* il populo, intendandosi *etiam* la chieressia. *Insuper*, oltra di questo, tutti quelli che se heranno dimostrato traditori dela corona francexe, che heranno infiniti zentillomenj et primarij de Milam, chome se puol judichar in questa cossa, che il s.^{or} Ludovico havea grande favor in Milanno, a tuttj fo tolto le loro caxe, possessione et beni, et foronno dispensati a Francexi et sudditti dela corona et che le loro persone deli rebelli fossenno posti ala justitia. *Insuper* che ogni anno la citade de Milanno dovesse dar al re di Franza per tributo duc. c.^{to} xx^{m} per li datji et altre angarie et che il re
c. 177 in questa cossa non se dovesse impazar in altro, salvo scuoder li danari [4] Mon.^{or} veramente de Begnì tolse sopra de lui la cità de Pavia, dove, volendo darli il guasto, quello povero populo li detenno gram.^{ma} summa de danarj et tantti che mai se intesse la veritade [5]. Dil che li poveri populi milanexi, essendo batutti et malmenatti, stevanno molto bassi et non

7-9. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

[1] V. l'itinerario di Ascanio in SANUTO, III, 245, 250, dal quale PÉLISSIER, *Le card. Ascanio*, p. 287 ss. Il 23, trovandosi il card. a poca distanza dalla laguna, la Signoria mandò all'isola di Fusina in forma privatissima due segretari per ricevere Ascanio e condurlo in barca alla *torresella* del palazzo (SANUTO, III, 253, *Consiglio Dieci dei Misti* cit. cc. 83 *t*). La sera stessa lo sventurato ebbe domicilio in quella prigione (SANUTO, III, 253).

[2] La lettera del castellano di Modone, Marco Gabriel, del 23 marzo avvertiva il saccheggio, oltre che della borgata del Griso, anche del castello della Merona, a poca distanza da Modone, per opera di 7000 Turchi. SANUTO, III, 230. V. COGO, *La guerra*, p. 89.

[3] V. il riassunto ampio delle lettere da Buda del 215, 67, 8 e 9 aprile in SANUTO, III, 235-36, 239.

[4] SANUTO, III, 240-41, da cui il PÉLISSIER, II, 258-59. L'accordo disastroso per Milano ebbe luogo il 14-15 aprile. L'Amboise minacciava il sacco della città in caso diverso, anzi aveva sulle prime chiesto 800 m. ducati.

[5] La taglia prima fu di 50 m. ducati a Pavia (v. dispaccio estense cit. dal PÉLISSIER, II, 259) e soprattutto, da fonti mss., ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria raccolte ed illustrate*, VI p. II (Pavia, Fusi e C., 1838) p. 135). Creato poi il Ligny governatore della città (non *Aubigny*. come in P.), questi ridusse la cifra di 12 m., ducati (40 m. in tutto verso Pavia, dice il SANUTO, III, 293), quindi la taglia rimase fissata a 38 m., ducati, e Luigi XII, pregato dagli inviati pavesi, ratificò l'accordo a Lione il 14 luglio (ROBOLINI, III, p. I' p. 136).

haveano anemo de alzar la testa et dir che lo aere fosse suo. Molti traditori dela corona francexe et gebilini scampcronno in le terre suddite alo imperio venetto, credendossi esser salvj: *tamen* foronno prexi et dati in manno al re de Franza, perché in li capitolli facti dela liga heranno acordatti che cadauno fosse obligato dar li pressom del'altro in le manno, et per mantener la fede chussí facevanno questi potentati d'acordo insieme, et azioché li gibelini fossenno ben castigati, deli quali traditori del re alchuni foronno mortti, altri tolto li danarj et la facultade, talmente che heranno a pessima conditione [1].

Ad xxi dicto se intesse chome il s.[or] Ludovico *cum* molti altri presoni heranno partiti de Aste per andar in Franza et che mons.[or] de Begní *cum* lanze mile et altri chavali soto bona custodia lo acompagnavanno in Franza tal presom [2].

Se intende *etiam* che, avendo presentito il re di Napoli la victo'ria che havea habuta il re di Franza del stato de Milanno, dubitava molto del suo stato et *maxime* che se divulgava et se diceva il re francexe ad ogni modo voler andar a quella impressa, perché in effecto saria facille. Et per questo preparava et fortifichava il castello de   , il qual li pareva inespugnabile, et poneva dentro artellarie infinite per potersse difendere ali bisogni [3]. MUR., *c. 156*

La cità veneta ahora veramente per le turbatione turchesche hera molto impedita et senza dubio li padri veneti temevanno tanto quela impressa, che non se poi judicharlo, et non restavanno *cum* ogni solicitudine de armar gallie et nave *cum* li homeni che venivano di terra ferma et mandavanno et tanto duramente trovavanno homeni che piuj non se potea judichar. Et questo perchè tutti volevanno esser pagatti dele reffuxure passate, che bisognava tropo danari, et non haveanno danari da poter far tante chosse. *Tamen* se atrovava danari assai, li Venetianj per armar dico, navilij, et dar le sue page ordinarie; *tamen* per pagar reffuxure, non haverianno potuto armar tanti navilij quanti saria stato il desiderio del stato veneto [4].

Li padri veneti *cum* ogni solicitudine scotevanno dali debitori de tanse et decime et, essendo li debitori in offitio, li chazavanno del offitio non volendo pagare et *cum* minaze et *cum* facto *in tantum* che pur recuperavanno danari assai [5].

Adí xxij detto la S.[ria] veneta, presentendo le chosse turchesche molto potente et che il s.[or] Turcho procedeva molto avantti et non restava *cum* ogni solicitudine de armar et far exercito si maritimo, chome per terra, considerando che *etiam* il suo bisogno et honor de Venetianj saria ad obstar a tal inimico, se 'l fosse possibel, et per questo, essendo la zurma malissimo condicionata per le gram infirmitade ricepute a quella maledetta Zafalonia, chè

---

14. de.   ] MUR. *è pure in bianco il nome* — 16-p. 302 l. 20. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

[1] La Signoria, saputa la cattura del Moro, proibí ad provveditori ed ai rettori delle città di terraferma ogni salvocondotto per i lombardi che volessero rifugiarsi oltre l'Adda ed il loro arresto, allo scopo evidente di non avere screzi, né subire imposizioni dal governo francese (SANUTO, III, 222, *Deliberaz.* cit. cc. 20, 17 aprile), ma i funzionari suddetti, prima e dopo i suoi ordini, accordarono salvocondotti. Ne venne che l'Amboise reclamò la consegna dei fuggiaschi e tra gli altri in ispecie di Gio. Franc. da Marliano, di Guarnieri da Casteggio (il Sanuto dice *Castiom*) e di Francesco Visconti, trattenuti a Bergamo, e la Signoria acconsentì, non senza forse un certo senso di umiliazione (SANUTO, III, 240, 245, 251 *Deliber.* cit, cc. 21-22, 22 aprile). Una circolare poi essa inviò ai rettori di tutte le città, perchè fossero dichiarati ribelli ed avessero confiscati i beni quanti sudditi della Repubblica, andati a servizio del Moro, non fossero ancora rientrati (SANUTO, III, 251. *Deliber.* cit. cc. 22, 22 aprile).

[2] Tratto dal castello di Novara, il 17 aprile, e scortato da numerosi armati, lo sventurato duca fu tradotto in Francia (SANUTO, III, 230, 263, 247, 262). Intorno alla cattura, oltre al Rusconi (Novara, 1878) ed al Pélissier v. KINDT, *Die Katastrophe L. Moro in Novara.* Stuttgart, 1898.

[3] Il re Federico, come già nella prima catastrofe del ducato di Milano, rimase sgomento, annientato all'annunzio della seconda e definitiva: intravvide la rovina prossima e lasciò comprendere le sue impressioni ail'oratore veneto, anche se a Venezia, dal suo rappresentante, G. B. Spinelli, fece dire che la cattura del Moro gli era grata e che l'acquisto di Milano dai Francesi avrebbe permesso " la pace e concordar Italia „ (SANUTO, III, 264, 270). v. anche per il contegno di Federico in quei mesi PÉLISSIER, II, 405 08.

[4] SANUTO, III, 251. Il 22 aprile la Signoria cedette e consentì al pagamento completo delle ciurme e dei rematori nelle galere dei viaggi. v. più innanzi.

[5] ID., *loc. cit.*

morite gram.^{ma} quantitade de' persone, di poi gionte in questa terra, talmente che la zurma non voleva piú andar in' armata, et avendo li Venetianj gram.^{mo} debisognio de armar per salvatione del suo stado, deliberono de prender per il conseglio di pregadi, che 'l fosse datto la reffuxura a tutti quelli che andavanno in gallia in armata, zoé la paga prima, dipoi la reffuxura, $\frac{1}{3}$ de contanti, et li duo terzi fosse messo in uno sacho consignato al patron dela gallia, che, gionto in armata, dovesse dar ali galiotti segondo che li tochava. Et questo fo facto, perchè molti galiotti tochando la paga et tutta la reffuxura, scampavanno et non andavanno in gallia. Et perhò se meteva li danari in sacho, azioche havessenno caussa de andar in armata. *Tamen* li galiotti non se contentoronno di questa parte et dicevanno che *cum* il terzo dela reffuxura li volevanno chavar di Venetia et metter in gallia, et che li danarj posti nel sacho non haverianno chossa alchuna et, credendo esser delussi, volevanno tutti li danari de qui, sì dela paga, chome dele reffuxure. Dil che avendo il dominio veneto gram.^{mo} debisognio et necessitade di armar, et, non trovando zurme, hera necessario a contentar le zurme, azioché andassenno in armata et visto che non se contentavanno del terzo dele reffuxure, deliberonno de darli la mità dele reffuxure de contantti et l'altra mità in sacho, *ut supra* [1]. Et anchora che li Venetiani haveanno gram.^{mo} debisognio de danari et che non potevano dar tante reffuxure senza gram.^{mo} interesse et detrimento del stato veneto, tuta voltta per armar, azioché il Turcho non venisse avantti et tanto che potria importar tropo, facevanno li padri venetti meglio che potevanno, et tentavanno ogni mezo et via li fosse possibel, *quia necessitas non habet legem.*

Etiam in questo giorno nel conseglio di pregadi, per far qualche dimostratione contra quelli che heranno statti tradictori et rebelli del stato veneto, prexenno che tutti quelli citadinj subditi alo dominio veneto che se heranno demostratti rebelli et tradictori dela S.^{ria} veneta, dipoi l'ultima publicatione facta, fossenno tutti li loro beni mobelli et stabilli posti in comum et confiscatti et vendutti al publico inchanto per esempio de tutti li altri, et per tute le citade et chastelle subdite alo imperio veneto fo mandato tal exequtione, azioché presto avesse effecto [2]. Et questo fecenno li padri veneti per la grande crudeltade che havea uxatto li Francessi contra li gebellini et ribelli dela corona, che tutti li beni deli soi ribelli foronno donatti a Francexi. Et quante violentie, strupí et dannj facevanno in Milanno contra simel rebelli et traditori non he possibel poterlo judichare, che prendevanno le done et le fiolle, *etiam* monache neli monasterij chavavanno fuori, de tali traditori primi de Milanno, per violarle per dispecto, *mirabile dictu.* Li Francexi veramente in Milanno facevanno gram.^{me} violentie, intravanno in le chaxe di citadini per forza et chazavanno li padroni di c. 178 caxa, et loro francexi remanivanno chome patronj dele chaxe et dormivanno' *cum* le consorte et *cum* le fiolle. Donde il povero populio de Milanno hera tuto vergognato et vituperato, che non haveanno animo de alzar la testa et convenivanno a loro dispecto taxer per non perder la vita et la facultade. Donde fo necessario ali primarij citadinj de Milanno, non potendo soportar le injurie francexe et le violentie, fugir *cum* la sua fameglia de Milanno. Et perché sopra le terre di Venetianj non herenno aceptati, andavanno a Roma, a Firenze, a Napolli, a Ferara, a Bologna et per ogni altro locho, dove haveanno ricapito, per fugir la rabia francexe.

Adí XXIIJ decto a hore 4 de nocte gionse il car.^{le} Aschanio a Venetia, vicecancelier et fratelo del s.^{or} Ludovico. Al qual a Liza Fuxina li fo mandato contra molte barche del

---

2. in *ripetuto nel t. della carta.* — 32-33. Li Francexi. . . violentie] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 33. chavazanno *nel cod.*

[1] Il Sanuto (loc. cit.) dice che all'ultimo furono pagati intieramente i galeotti prima di salire in galera v. n. 4. p. 302.

[2] SANUTO, loc. cit. La deliberazione del senato parla veramente solo di quei ribelli cremonesi, bresciani, bergamaschi e cremaschi che ancora non erano rientrati in patria (*Deliber.* cit. cc. 22. — v. n. 1 p. 301).

Conseglio di x et *cum* bona guardia conducto a Sam Marco et *cum* recipiente honore fo posto in la torexella per pressom et fo conducto di nocte, perché lui chuxí desiderava per non esser visto, et li fo posto ala sua guardia, che de giorno et nocte mai se partiva, tre citadinj venetti de bona fameglia et fidatissimi *cum* duc. 6 al mexe per chadauno, li quali heranno homeni di bona esperientia et praticha, et facevanno compagnia al deto car.le et *non tantum* per il salario facevanno tal exercitio, quanto per aver qualche benefitio dal Conseglio di x, di poi altri guardiani assai chome se rizercha in tal cossa. Et per queste spexe la S.ria scripsse a Cremona che li fosse retenuto le intrade delo archiepiscopato per far le spexe al detto cardinale, perché hera del detto Aschanio, et valeva duc. 5m al'anno. Il quale mons.or Aschanio hera servitto veramente da signor *cum* grata compagnia per esser in presone et se lamentava molto dela fortuna, chome l'havea perseguitato, che, de tal cardinale et signor, hera venuto presoniero. Tuttavolta anchora sperava de adiuctarssi et *cum* lamentatione passava la sua vita. Li altri presonieri foronno posti in diverssi lochi, segondo la qualitade sua: *tamen* non fo facto molto contto de loro et foronno posti in diversse presone [1].

Adí xxv dicto vedendo li padri veneti che il tempo passava senza far preparatione alchuna a l'armata maritima, la qual molto importavanno et questo per la grande necessitade che havea la terra de danari, et avendo facto ogni esperientia da scuoder dali debitorj, li quali per paura di non esser chazatti dali offitij se scosse pur qualche summa de danari, ma non bastanti al bisognio et ala neccessitade dela terra, perhò li padri venetti deliberonno, per trovar danarj, de chiamar in el conseglio di pregadi li nobelli venetti et dimandar a chadauno danari in prestido in questa tanta importante materia per questa armata turchescha. Et chiamati tutti trovoro la brigata molto renitentti et duri alo imprestar et questo per la grande streteza del danaro et prexenno che tutti quelli imprestavanno potesse scontar li danari in tanse et le prime decime che se meteranno questo zugno [2]. Et trovoronno sola- *c. 178 t*
mente duc. xx.m de imprestedo. Di la qual cossa fo comandato credenza in pregadi, perché hera una vergogna et uno vituperio che in uno tanto stado non se trovasse salvo duc. xx.m in una ochorentia si facta: *tamen* li padri veneti consultoronno de non aceptar tal imprestedo: *tamen* tanto hera il bisogno del stato che deliberonno de aceptarlj per dar qualche expeditione ale cosse maritime, che molto pensavanno et importavanno [3].

Vedendo la S.ria venetta che li galliotti et altri marinari non volevano per nula andar in armata senza il pagamento dele suo reffuxure passate, chè heranno stati ala Zafalonia, et avendo gram.mo debisognio la S.ria veneta de armar per le minaze grande che dal s.or Turcho se intendeva, perhò deliberonno dar a tutti li galioti che andavanno in gallia la sua reffuxura intregamente di quanto doveano aver [4]. Et a questo modo principioronno armar et trovavanno homenj assai, che, per haver la reffuxura, volentierj andava in armata et tutti devanno suffitientie sigurtade et piezaria, et dale parte di terra ferma de continuo ne chapitava gente assai, soldatti et provisionatti assaj et ponevanno per ogni gallia 50 homeni de terra ferma, tra li quali ni heranno xx bombardierj et sopra ogni nave 40 homeni de terra ferma, tra li quali ni heranno x bombardieri, et a questo modo armavanno. Et la causa de tuta questa cossa fo la impressa dela Zaffalonia, soto la qual se stette mexi 6 a quella imprexa, et foronno guasti, amalati et morti una quantitade infinita de galiotti et le zurme foronno malissimo tratade et mal pagate. Et per questo non se trovava zurme che volessenno piuj andare in armata. Et la cità veneta se lamentava molto deli portamenti de

14-30 *tamen*... importavanno] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 29. tanta *nel cod.*

[1] Sanuto, III, 253, ed in genere Pélissier, *Le card. Ascanio*, pp. 287-88.

[2] In detto giorno; 25 aprile fu deliberato un prestito da contrarsi coi nobili e cittadini Veneziani di 50 m. ducati col vantaggio del 10 $^0/_0$ (*Deliber.* cit. cc. 22), ma, come dice il P., il successo dell'emissione fu minimo.

[3] Sanuto, III, 257-58.

[4] V. n. 4 pag. 301, Sanuto, III, 254.

D. Marchio Trivisam, capitt.^{o} zeneral, el qual fo causa de questa tal imprexa *cum* ttanto danno et vergogna delo imperio venetto et detrimento dele zurme. Et se havessenno potuto li padri veneti far uno altro capitanio zeneral che fosse stato experte in le cosse maritime, certamente l'haverianno facto.

Tutti li potentati dela Itallia per questo prender del s.^{or} Ludovico et car.^{le} Ascanio heranno *in motu* et chadauno se fortifichava le suo terre, dubitando chuj de Franza, chui de Venetianj et non senza dubio tutti li signori de Itallia tremavanno de ogni conditione de stato sì picolo, chomo grando. Il s.^{or} de Faenza, dubitando del suo stato, se ne vene a Venetia a far reverentia al stato veneto et gionse in questo giorno, al qual li fo facto li debitti honori [1] et similmente il s.^{or} Nicolao da Chorezo, el qual, anchora che sempre fosse inimicissimo del stato veneto et che la S^{ria} benissimo lo cognosceva, *tamen* vene a far reverentia a Venetia al dominio veneto, perché intesse il campo de Francexi achostarssi ale suo terre [2], siché tutti conchorevanno a Venettia.

c. 17v Il marchese di Mantoa havea facto cavar li fossi dela sua terra et far bastioni et fortichar per tuto et, reducto tute le monitioni et artellarie et victuarie ne la citade, *cum* bone guardia el dimorava.

Il campo del re di Franza andava per le terre et citade del stato de Milanno, hora in una terra, hora in l'altra citade, depredando quelle et ponendo a botino *cum* gram.^{mo} danno et vergogna del povero populo milanesse vergognando vergine, donzelle et menando quelle in Franza, et per il campo francesse se divulgava, chuj diceva andar a Bologna, chuj ala impressa di Ferara, altri de Mantoa. Dil che tutti li signori italiani tremavanno et aspectavanno dove volea andar il campo francesse a qual impressa, chè senza bota di spada, haveria ottenuto il tutto, perché tutti heranno *in motu*, et qual di loro se dimostrava inimico de Franza, over Venetianj pensate chome dovea star in grande laberinto, fino che le gente francesse non passasenno li montti [3]. *

11-p. 306 l. 6. *tamen .... armata*] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Astorgio III Manfredi, signore di Faenza, giunto il 26 aprile, fu ricevuto dalla Signoria in Collegio il 27. Il doge " lo basò e lo messe a sentar a presso ". Era " bel puto e savio ". Insisteva il giovanetto per la rinnovazione della sua condotta, che scadeva il 13 dicembre. Ebbe parole vaghe, promessa di raccomandazione a Roma (Sanuto, III, 259-60, 271). Il governo veneziano si trovava certo di fronte ad Astorgio molto imbarazzato. Aveva dato speranza al papa di non opporsi alla conquista di Faenza ed ora doveva ingannare il miserello. Un mese più tardi, il 25 maggio, il vescovo di Tivoli, nunzio ponteficio, ricordava alla Signoria le sue parole (Sanuto, III, 343-44) e dopo alcune dilazioni, com'è noto, Astorgio venne sacrificato.

[2] Nicolò da Correggio fu ricevuto il 28 aprile; paventava l'invasione francese, scusava la visita fatta al Moro, dicendo essersi recato a Pavia per ufficio ordinario, supplicava lettera di raccomandazione al Trevisan, oratore in Francia, perchè fosse disarmato e rabbonito il re a suo riguardo, e di essere compreso tra gli aderenti della Signoria. Ebbe buone parole, ed anche la raccomandazione, ma null'altro (Sanuto, III, 264-65, 341). Di fatto Niccolò era accorso presso il Moro al primo ritorno dello Sforza in Milano ed aveva accompagnato il medesimo a Pavia ed altrove (dispaccio estense in Pélissier, II, 162). All'ultimo, mediante grossa taglia, come gli altri signori della valle padana, potè scongiurare la bufera (Sanuto, III, 338, 341, 348, 353, 369, 396).

[3] Luigi XII, esaltato dal successo, vagheggiava la conquista di buona parte della penisola, e, col pretesto di favori dati al Moro, parlava di cancellare la signoria dei Gonzaga a Mantova, degli Estensi a Ferrara, del Bentivoglio a Bologna, quella dei signorotti di Carpi, di Correggio e della Mirandola, infine di conquistare Napoli. Per bocca di Accursio Maynier e del sig.^{re} di Beaumont fece proposta alla Repubblica di unire le loro forze per queste imprese, dicendo che poi avrebbe con essa spartito gli acquisti. Il Gonzaga e l'Estense però, che non ignoravano la difficile loro situazione, correvano al riparo, nè il re di Napoli rimaneva inattivo. Il Gonzaga aveva in Francia un appoggio validissimo nella sorella Chiara, duchessa di Montpensier, Ercole I d'Este contava nella sua abile diplomazia e sulla tacita diffidenza che la Signoria ormai sentiva verso la Francia, conscia, troppo tardi, del gravissimo malanno ch'essa aveva favorito all'Italia ed a sè stessa con la dominazione gallica a Milano, il re di Napoli, sperava all'occorrenza nell'aiuto dei reali d'Aragona e Castiglia e sullo stesso Turco. Alle aperture francesi la Signoria rispose " esse convenientissimum et honestissimum si unicuique reddi debet quod suum est, ut dicti status *di Mantova e di Ferrara*... nobis querellantibus post acquisitionem consignentur ", ma quando le sollecitazioni furono più intense ed a quelle del re si aggiunsero le altre dell'Amboise e del Ligny, il quale ultimo ricordava le profferte dell'anno prima, rispose che, prima di agire, intendeva rimanesse bene fissata la

La S.ria veneta, ahora che le chosse' dela Itallia heranno pacifichate per il prender di questo duo signori de Milanno, atendevanno ale chosse turchesce et, dubitando che li Turchi non choressenno in Friul, pur haveanno qualche aviso dela Boxina de adunanza de Turchi, per far qualche provisione zercha a questa materia, comandoronno a D. Piero Marzello, proveditor in campo in Lombardia, che *cum* alchuna quantitade di gente d'arme *immediate* et *cum* ogni solicitudine dovesse andar ala volta del Friul et proveder a quelli lochi in Friul, azioché, chorendo li Turchi, non facesse il danno consuetto che solenno fare *cum* grande vergogna et vituperio del stato veneto et pietade deli miseri christianj menati per presoni in manno de imfidelli, chossa di grande misericordia. *Tamen* non he possibel divedar che li Turchi non vengino in Friul, perchè le gente d'arme non polenno esser al'impeto de Turchi, perché li Turchi hanno cavalli coridori, che le gente d'arme non polenno durar driedo, ne star al'incontro: *tamen* la S.ria non restava de far ogni provisione debitta per devedarli, se 'l fosse possibel [1]. (Mur., c. 157)

Per lettere da mar dale bande de Turchia dali lochi comfini a Constantinopolli se intendeva chome il s.or Turcho faceva grande preparatione de armata sì da mar, chome da terra, et *cum* ogni solicitudine, quanto mai facesse la caxa otomana, et havea facto asaper a tute sue citade et castelle che per chadauno loco li fosse mandato la quantitade di gente che sonno obligati a mandare et che 'l prometeva la prima citade de christiani che 'l prendeva de offerir quella ad gloria et laude de loro profeta; et questo faceva azioché se intendesse che non per cupi[di]tade di stado, quanto per exaltar la fede combateva contra li christiani [2]. Et per questo ne capitava gente infinita per andar in armata maritima' et in lo exercito terestre. (c. 157 t) Donde per queste resonantie de nove et per altri effecti li S.ori Venetiani heranno in gram.mo teror et spavento et dubitavanno molto di perder qualche citade questo anno, et non restavanno de far ogni suo forzo de armar et de far la piuj potente armata che potevanno per esser al'incontro a questo gram inimico dela fede christiana.

La S.ria veneta, per non star piuj sopra pratiche de armar, avendo habuto li duc. xx.m

riunione al suo stato di Mantova e di Ferrara, mentre nulla avrebbe essa preteso nel Napoletano (Sanuto, III, 246, 252, 255, 260, 267 ecc. docc. estensi mantovani e veneziani cit. in Pélissier, II, 355-61, 371-76, 470-76, *Deliber.* cit. cc. 27-30, 7, 9, 10 e 11 maggio 1500, deliber. e lettere da Girolamo Zorzi, oratore a Milano, al Trevisan, oratore in Francia, a Salvatore Zurlo, inviato del Ligny). A Ferrara essa aveva dominato parzialmente circa due secoli prima e su quella città le sue aspirazioni di conquista non erano mai venute meno: a Mantova poi in quei giorni la chiamavano vari cittadini, esasperati dalle offese che il libertino marchese faceva al loro onore e dalle incessanti esazioni e tributi del governo marchionale. Essi protestavano che un rifiuto della Signoria li avrebbe gettati nelle braccia della Francia (*Consiglio dei Dieci Misti* reg. 28 cit. cc. 89, 8 maggio. Relazione di Girolamo Lion). Ma già il re francese rinunziava al suo vasto disegno, nè intendeva che la Signoria acquistasse Mantova senza retrocedere al ducato di Milano Cremona e la Ghiara d'Adda. I signori minacciati versarono copiose somme di danaro e Luigi volse lo sguardo al solo reame di Napoli ed attese a preparare coi reali di Aragona e di Castiglia il cosidetto tradimento di Granata. Nè basta. Fin da quei giorni Luigi XII lasciava comprendere il suo vivo desiderio di riunire la Lombardia veneta al ducato di Milano, accennando ad uno scambio con territori napoletani, quando il reame fosse conquistato. Ciò disse apertamente il card. d'Amboise a Girolamo Zorzi, chiedendo: "che parte vuol dar la Signoria di "le terre arà nel Regno di quello ha dil duchato di "Milam? Scrivè a la Signoria", aggiunse, "vederemo; "semo contenti indusiar l'impresa per caxon dil turcho" (Sanuto, III, 347). Si delineava dunque fin d'allora la minaccia francese oltre l'Adda, si preparava fatalmente lo stato d'animo dell'ambiente francese che sospinse Venezia nel 1509 sull'orlo del precipizio.

[1] La fine dell'impresa di Milano, la rinunzia a Mantova e Ferrara e l'eccesso delle spese, non meno che una nuova minaccia turchesca nel Friuli, fecero richiamare dalle rive dell'Adda il provveditore Pietro Marcello colle sue genti (Sanuto, III, 259, *Senato, Terra, Deliber.* reg. 13 cc. 127 *t*) e tre giorni dopo la maggior parte delle milizie e l'altro provveditore dai confini lombardi (*Consiglio dei Dieci Misti* reg. cit., cc. 84 *t* 29 aprile). Il Marcello fu inviato tosto verso l'Isonzo. I casi di Lombardia avevano impedito alla Repubblica di attendere con la necessaria premura ai bisogni delle terre friulane, desolate dall'incursione autunnale, e tanto meno di attuare gli ingegnosi disegni di sbarramento e di inondazioni che in quei mesi Leonardo da Vinci proponeva (Solmi, *Leonardo da Vinci e la rep. di Venezia, novembre 1499-aprile 1500* in Arch. stor. lombardo serie 4ª, X (1908), 332-37). L'avviso della nuova minaccia turchesca dalla Bosnia è raccolta anche dal Sanuto, III, 258.

[2] Pare che il voto di Baiazet II riguardasse Corfù (Sanuto, III, 256).

adì xxvij ditto, prenciporonno armar le gallie grosse et prexenno *etiam* nel conseglio di pregadi de tuor nave 4 deli piuj grosse a soldo de S. Marco dali soi citadinj *cum* provisione de duc. 500 al mexe per una *cum* conditione che havessenno homeni 11° per cadauna nave et, per cautione de aver li loro danari, obligoronno li danari dele decime del clero et de comtadi li detteno duc. 500 per cadauna. Siché *etiam* queste nave armavanno *cum* grande solicitudine et senza dubio a Venetia se faceva grande provisione di armata [1].

Se intesse *etiam* che duo oratori francexi, comandatti per li car.le Roam, che l'hera gubernator de Milanno et hera quanto re di Franza al governo, siché venivanno questi oratori a Venetia per nome del re di Franza, li quali foronno riceputi honoratamente, et li fo mandato 40 nobelli veneti contra, li quali heranno mons.r de Belchaer et mons.r di Monforte et se atendevanno quello che tal oratori volevanno aver et se judichava dovesse dimandar il car.le Aschanio, *cum sit* che 'l fosse prexo sopra quello del re di Franza [2].

El par che la S.ria veneta, avendo intesso et habuto intelligentia che il orator del s.or da Pexaro dimorava a Venetia per intender deligentemente chome passavanno l'armata maritima a Venetia et chome se expediva quella et che del tuto deva particular aviso al s.or suo, il qual notifichava il s.or Turcho del tuto, donde forono ritenuti tal orator *cum* alchunj altri per il Conseglio di x, li quali foronno examinati et intesso la veritade fo dicto che foronno anegatti infra li duo castelli; *tamen* la veritade non se intendeva [3].

Se intesse *etiam* che il s.or Ludovico hera condutto da quelle gente francexe a Sussa in Piemontte et hera in quello locho malissimo conditionato dela persona, si per li strachi riceputti, chome per il grandi fastidij, et che 'l re de Franza lo aspectava *cum* grande desiderio et che 'l havea dedichato uno chastello chiamato .... el qual hera molto seguro et in mezo dela Franza et *cum* grande guardie et se judichava certissimo che 'l non dovesse morire, perché il re de Franza non permeterà mai de farlo morire [4].

Se intesse *etiam* che il s.or Galeazo Maria, che hera capitanio dele gente duchesche, era da Sguizari retenuto, li quali de continuo li devanno varij tormenti per haver da lui qualche quantitade de danarj, judichando dovesse haver danari assai, el qual veramente non hera s.or de uno ducato, *tamen* li Squizari non li credevanno che 'l non havesse danari, et *cum* varij tormentti lo tentavanno a qualche taia. Il s.or Antonio Maria da San Severino essendo ritenuto da Squizari, hebe *cum* quelli tanta inteligentia, che tene il modo de fugire et se ne fugite. Deli altri presoni non se ne parlava [5].

La M.tà del re di Franza per lettere da Lione de 21 del'instante se intendeva chome, avendo intesso il successo dela guera contra il s.or Ludovico et chome hera stato prexo il s.or Ludovico et il car.le Aschanio *cum* tutti li altri segnori et che pacifichamente posedeva

8. et hera .... sichè] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 19-24. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 22. .... *in bianco nel cod.* — 28-29. *tamen* .... taia] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 32-p. 307 l. 31. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 32. 21] *Può essere anche* 22

[1] Sanuto, III, 260, 263.

[2] Venivano direttamente di Francia il siniscalco di Beaucaire, Stefano de Vesc, ed il sig. di Montoison per reclamare la consegna di Ascanio Sforza. La repubblica era indecisa: avrebbe voluto rispondere con una negativa e trattenere quel pegno prezioso, che non solo il re, ma allora anche il papa reclamavano. Senonchè Luigi XII era energico e minaccioso. "Posso comandare a tutta Italia, ma ala Signoria la prego mi dagi Ascanio", aveva detto al Trevisan (Sanuto, III, 259, 264. V. anche per tutto Pélissier, *Le card. Ascanio* .... p. 290, Id., II, 301 ss.).

[3] L'oratore del sig. di Pesaro fu catturato il 21 aprile, esaminato tosto e messo alla tortura nello stesso giorno (Sanuto, III, 246).

[4] Sanuto, III, 266. Il re pensava allora di rinchiudere il Moro in una torre nel castello di Loches od in quello di Bourges, infine si decise pel castello di Lys Saint-Georges, a due leghe da Bourges (Sanuto, III, 321, dal quale Pélissier, II, 202).

[5] Sanuto, III, 249, 266-67, Pélissier, II, 200, 296. Antonio Maria di Sanseverino riparò allora in Germania, presso Massimiliano. Là pur si trovava un fratel suo, il cardinale Federico. Anche Galeazzo di Sanseverino, dopo i maltrattamenti subiti potè riscattarsi, riparò a Mantova ed infine in Germania (Sanuto, III, 317 318, 332, 424, 460, 466, 485, 510, 511 ecc.).

il stato de Milano et chome il car.^{le} Roam havea posto bono regimento et governo ad ogni cossa, ne presenttì veramente gram.^{ma} et immensa letitia, chome se puol existimar de aver aquistato uno tanto stado pacifichamente, che piuj non dubitava di quello. Et perhò il *roi* de Franza deliberò *pro nunc* non voler passar monti, nè venir in Itallia [1], la qual nova fo di grande contento a Venetianj a questo tempo, perché dubitavanno che, venendo il re de Franza in Itallia, non deliberasse de prender qualche impressa de andar a Napolli, over in qualche altro locho. Le qual imprexe, anchora che fossenno contra il voler et desiderio di Venetianj, *tamen* haverianno convenuto consentir a loro dispetto, perché li poveri Venetiani haveanno d'affar assai atender ala impressa turchescha, che importava molto, et non potevanno atender ale chosse dela Itallia; siché fo molto al proposito a Venetiani che il re de Franza dovesse star in Franza et non venir in Itallia.

Vedendo la S.^{ria} venetta le preparatione turchesche tanto potente, quanto da ogni banda se intendeva et essendo comparssi davantti la S.^{ria} molti merchadantti che haveano sede et altre robe in la Romania bassa, le qual marchadantie non potevanno venir, salvo *cum* le gallie, expossenno dicti merchadanti che saria molto al proposito far venir queste marchadantie a Venetia e per molti respecti, *cum sit* che in le terre dela Romania bassa non stevanno senza grande pericollo. Dil che in conseglio di pregadi fo prexo et deliberato che tal sede et altre marchadantie trazer se potessenno *cum* ognj navilio dela Romania bassa et condur a Venetia, non obstante altra parte in contrario *pro hac vice tantum*, le qual marchadantie gionte a Venettia fossenno serate in uno magazem fino alo rettorno dele gallie deli viazi, azioché non facessenno danno ale altre marchadantie che sonno in la terra [2].

El par che questa nocte adí xxvij decto venendo xxviij preparandossi le gallie grosse in el canal grando per mandarle in armata el se apezasse in el chastello de uno dele dicte galie focho talmente che haveria bruxato tuta la gallia. Dil che essendo discoperto per li guardiani che heranno ala guardia dele gallie fo smorzato il decto focho, et judichando li padri venetti che questo tal focho fosse stato posto per qualchuno ribello, over altri aposta, fecenno grande provisione de intender la veritade. Et avendo intesso che uno deli lavoratori havea lassato una candella in gallia per dimentiganza, donde hera processa' tal incon- *c. 180 t*
veniente, non procedettenno piuj avantti, et cognoscettenno non esser stato facto per malitia alchuna.

Adì xxx dicto avendo la S.^{ria} veneta dato audientia ali oratori del re di Franza per nome del re et di mons.^{or} car.^{le} Roam et, intesso quello volevanno, et specialmente che volevanno aver mons.^{or} car.^{le} Aschanio *cum* tutti li presoni che heranno a Venetia, et parendo ali padri venetti questa esser materia importantissima, subito comandorono a mis. Hieronymo Zorzi K., podestade de Verona, che *cum* ogni cellerità et presteza se dovesse comferire personalmente a Milanno ala presentia del detto car.^{le} *cum* le schuxe et le ragione al proposito zercha a questa materia, sperando *cum* tal oratore adaptar questa cossa *cum* il car.^{le} Roam [3].

El par che essendo chapitati a questi giorni alchuni citadinj gebbellini de grande reputatione et famma scampati da Milanno a Bergomo, et quelli per li rectori foronno aceptatj et soto la loro fede vacentati da ogni pericollo, over che, non volendo, dovessenno star in Bergamo, li faria asaper, azioché potessenno scampare. Dil che avendo notitia la S.^{ria} veneta

12. turchescha *nel cod.* — 40-pag. 308 l. 16 *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] È il contenuto del dispaccio 12 aprile (non 21 come dice il P.) inviato dal Trevisan (Sanuto, III, 256-57).

[2] La cosa non fu deliberata in Senato, il 28 aprile, senza una vivace discussione tra Marino Sanuto, che era favorevole, e Domenico Pisani, che voleva si pensasse invece alle merci di proprietà veneziana giacenti a Damasco o ad Alessandria d'Egitto. Il Sanuto era savio agli ordini, il Pisani provveditore *di comun* (Sanuto, III, 264, 267-68).

[3] Sanuto, III, 274, *Deliber.* cit. cc. 24 *t*, delib. del 3 aprile.

de tal cossa, subito scripsse ali rectori de Bergamo, che dovessenno personalmente retennir tal milanessi traditori de Franza et consignarli ali comessi del re di Franza. Donde avendo intesso li rectori la continentia de tal lettere et vedendo la fedde che haveanno promesso a tal milanessi, over che li facessenno intender ali dicti milanessi, over che per altra via lo sapessenno, *quomodocumque sit*, bona parte dili ditti rebelli del re di Franza fugitenno. Dil che, avendo intesso la S.ria veneta il fugir de questi milanessi, se perturboronno molto et scripsenno a mis. Hieronimo Orio, pottestà, et a mis. Francesco Basadona, capittanio, molto caldamente in questa materia et prexenno in conseglio di pregadi de mandar uno advochator di comum a Bergamo per intender la verità di questa materia et chastigar quelli che heranno statti causa [1].

Nel mexe di mazo:

Questo giorno, adì primo di mazo, il giorno de san Filipo et Iacomo, la S.ria veneta per far qualche demostratione de alegreza riceputa dala divina clementia del prender del s.or Ludovico et del car.le Aschanio, fecenno una dignissima processione in la piaza de sam Marco, dove ni hera quantitade infinitta de nobelli et del populo, che fo dignissima solenitade [2].

Non si restava a Venetia sì in giorno di festa, come in altri giorni lavorantti, de solicitar la expeditione del'armata maritima *cum* quella piuj presta via et modo fosse possibel et *maxime* armando le gallie grosse, sopra le qual, oltra la zurma debita, che heranno interzade, li ponevanno sopra di quelle provisionatti 50, azioché meglio fossenno in ordene, et per giornata spazavanno quelle, azioché fossenno in tempo in armata, perché da ogni banda intendevanno la preparatione grande faceva il s.or Turcho, et *cum* grande solicitudine, et per questo *etiam* a Venetia se faceva gram.ma provisione ad expedir' galie sotil et gallie grosse et nave, sopra chadauna dele qual per charestia di homenj mandavano homeni 50 de terra ferma per ogni navilio, li quali heranno malissimo pratichj in mare, *tamen* recipienti assai per il combater, et questo facevanno, perché non se atrovava zurme.

Avendo la S.ria veneta experimentato *cum* ogni inzegno et via et forma et *cum* danari de haver la cità de Goritia, essendo suo feudo, per la morte del s.or de Goritia, *tamen* non fo mai possibel de poterla havere, et questo perché il castellanno che hera in el castello de Goritia hera servitor del re de Romanj et subito li consignò le chiave et il possesso del locho et li Venetianj remaxenno de fuori, chossa veramente vergognossa et non da soportarla: *tamen*, perché li S.ori veneti heranno in urgentissime guere et crudellissime bataglie *cum* Turchi, non volevanno *etiam* prender la guera ahora *cum* il re de Romani per haver tropo d'affare, et piui presto restar per hora senza Goritia et aspectar tempo et locho et fecenno chome prudentissimi [3].

Adí iij dicto per lettere de Ragussi questo giorno riceputo se intende, chome il s.or Turcho ali 6 del passato hera partito in persona da Andrenopoli *cum* il campo terestro *cum* grande et numeroso exercito. La quantitade veramente non potevassi intender et se parlava diverssamente, *tamen* chui diceva il mancho hera chavali 50.m; *tamen* lasso considerar a chuj ha discretione quanto li par ragionevelle che uno tanto signor possia partirsse *cum* exercito conveniente ala sua persona. Et teniva verso Modom, nel qual locho se judichava dovesse haver intelligentia [4]. Donde, avendo la S.ria veneta notitia de tal cossa, prexe gram.ma

5. sitt *nel cod.*

[1] Sanuto, III, 273-74, 287 (v. anche p. 301, n. 1). All'atto pratico essendosi deciso d'inviare a Bergamo uno di due avogadori nuovi che si dovevano nominare ed essendo riusciti eletti il 1º maggio Bernardo Bembo e Benedetto Trevisan, come avverte il Sanuto, il primo rifiutò, il secondo era amb.re in Francia: così "la cossa andò in fumo".

[2] Sanuto, III, 277-78.

[3] V. p. 299, n. 4.

[4] È il contenuto della lettera di Girolamo Contarini, provveditore dell'armata, del 1 maggio da Rovigno, giunta e letta in pregadi il 2 (non il 3, come il P.) e che il Sanuto (III, 282) riassume più sommariamente del P. V. anche sui movimenti di Baiazet la deposizione di un Martin di Todaro del 3 maggio (Sanuto, III, 285).

admiratione, perché judichavanno certissimo il s.[or] Turcho dovesse andar ala imprexa de Corfú, nel qual locho hera stato facto ogni provisione de fortificharlo de artellarie, de victuarie, de monitione, de provisionati, et infine de ogni cossa neccessaria, *in tantum* che hera fortissimo et inexpugnabile. Et questo perché li padri veneti tenivanno certissimo dovesse andar il s.[or] Turcho a quella impressa. Et di Modom veramente li padri veneti non facevanno tanto conto et existimatione, perché Corfù hera la chiave del levante. Et forssi *etiam* che il pensiero del s.[or] Turcho hera de andar a Corfù et che avendo intesso la fortifichatione del locho, dubitando impressa difficile, deliberò de andar a Modom parendoli piuj facille. Et subito la S.[ria] veneta mandò a Modom una nave chariga di artellarie, polvere et ogni altra monitione neccessaria et provisionatti per forti'fichar quello locho, se Mur., c. 15 'l fosse possibel; *tamen* di quello locho molti dubitavanno et se solicitava *cum* ogni presteza ad armar [1]. *Tamen, bona venia Venetorum,* bisognava altra preparatione de armata di quello facevanno et altre forze piuj potente, cha non heranno quelle de Venetianj ad voler esser al'incontro de tanta potentia sì da mar, chome da terra de questo inimico de christiani, che, se tuta la cristianitade ffosse stata al'incontro, non saria stata bastante.

Adí IIIJ dicto se intesse a Venetia per lettere de Alemagna chome il re de' Romani, c. 181 t avendo habutto dal re di Napolli duc. XVIIJ.[m] per far gente et mandar quelle in adiucto del s.[or] Ludovico, et *cum* quelli danari havea facto 800 chavali borgognonj et subito li haveanno posti in camino per andar a Milanno in sochorsso del s.[or] Ludovico. Et intendendo per chamino il prender del s.[or] Ludovico tornorono in driedo. Dila qual chossa avendo il re de Romanj intesso il prender del s.[or] Ludovico dimostrò gram.[ma] malenchonia et per tre giorni non volse dar audientia ad alchuno, *non tantum* per il prender de Lodovico, quanto havea despiazer dela victoria del re di Franza. Dipoi comandò ali fiolli del s.[or] Ludovico che dovessenno venir ala presentia sua, li quali essendo gionti, et avendo consultato *cum* tutti li soi baronj, dette famma per impaurir la Itallia che 'l volea chiamar li Turchi et ponerli ala ruina italliana [2]. Dil che *etiam* il re Federicho di Napolli dette fama de voler metter Turchi nel suo paesse, et questo fece azioché il re de Franza non li venisse fantasia de andar ala impressa di quello reame.

Questo giorno nel conseglio di pregadi, aprosimandosi il termine del salvo conducto del bancho de Lipomanj et avendo acordatto et sotoscripto li duo terzi deli soi creditori de far il pagamento in annj tre et molti heranno che non volevanno sotoscriver a tal acordo, perché volevanno piezaria. Dil che essendo comparssi ala S.[ria] veneta et parendolli lo achordo facto assai honesto de pagar in annj tre senza piezaria et essendo sotoscripti li duo terzi de chreditorj, prexenno per il conseglio di pregadi che tal achordo deli Lipomani dovesse haver fermo et valido effecto de poter pagar li soi creditori in termine de annj tre, ogni anno lo terzo, et fo contradicta la parte, la qual hebe non sentt. 3, de non 51, dela parte 93, et fo prexa [3].

Avendo la S.[ria] veneta gram.[me] stimulatione dal Rev.[mo] car.[le] Roam, governator de Milano, per lettere continue del re di Franza et dali oratori francexi che heranno a Venetia per haver il car.[le] Aschanio et condurlo prexom in Franza, dicendo per molte rasom aspectar a lui, zoè al re di Franza, et il summo pontefice diceva *etiam* che volea mandar duo car.[li] et duo episcopi a Venetia per haver il card. Aschanio, dil che avendo li padri venetti

12-15. *Tamen....* bastante] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense.* — 29-37. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Antonio Bon, capitano e provveditore di Modone, erasi recato in quei giorni a Venezia per riferire e sollecitare soccorsi. Invano chiese udienza il 28 aprile (Sanuto, III, 265). L'invio della nave con 300 fanti ebbe luogo poi l'8 maggio (Id., III, 303).

[2] Sanuto, III, 286, lettera di Mafio Michel, podestà di Roveredo, del 2 maggio. Il P. la riassume più ampiamente del S.

[3] Sanuto, III, 284, 287. Il Sanuto dice 50 i voti contrari ed afferma che nulla si conchiuse.

bem considerato il tuto, et cognoscevanno non esser possibel tenir Aschanio a Venetia, *cum sit* che da ogni banda havea gram.[me] stimulatione dale parte de Italia et dali signori italliani, *tandem* in el conseglio de pregadi dipoi molte disputatione fo deliberatto de largo juditio che il predicto mons.[re] Aschanio cardinale insieme *cum* tutti li presoni fossenno dati in manno del re de Franza per molte ragione. Et prima per ussar magnificentia et liberalitade contra il re, *pro* segondo per esser stato prexo dicto mons.[r] Aschanio sopra il teritorio del re di Franza sopra il Piasentino et che quello che lho havea prexo hera Suncino Benzom, a quello tempo governattor del re di Franza in Piasenza, et *postea* il castellam che consignò Aschanio a Suncino Benzom li consignò per nome del re di Franza, perché quello castello hera soto la jurisdictione de Piasenza, che hera soto Franza. *Tandem* dipoi molte raxon secrette fo deliberato de consignarlo al re di Franza come suo vero presoniero [1]. Dila qual deliberatione tuta la cità veneta molto si condoleva; *tamen* quelli che heranno al governo meglio intendevanno il bisognio del tuto et dicevanno il populo veneto che il re di Franza volea comandar al dominio veneto. Hor *tandem*, adí 7 dicto damatina al'alba, fo consignato il car.[le] Aschanio *cum* tutti li presoni ali capittanei francexi, che per tal effecto heranno venutti a Venettia. Et aziochè dicto cardinale potesse andar siguramente in Franza, fo comandato per il dominio veneto a tute le terre et citade et chastelli et al proveditor in campo, dove convegniva passar detto Aschanio *cum* li Francexi, che per tuto fosse datto gente et chavali assai, che lo acompagnassenno seguramente. Li quali Francexi fecenno bona ciera al cardinale, *tamen* li altri abatti, episcopi et prelati milanessi, che heranno de gram.[ma] reputatione et famma, li Francexi facevanno pocho conto et mancho existimatione de loro et li ligavanno sopra li chavali chome bestie, senza alchuna advertentia, et molto se laudavanno dela compagnia de Venetianj, chè heranno statti honorati a respecto de li Francexi. Il qual cardinale Aschanio *cum* tutti li presoni molto se lamentavanno di esser mandati in Franza et dubitavanno dela vita; *tamen* non ni hera pericolo alchuno. Pure el cardinale sopradicto piui volentieri saria stato a Venetia, perchè havea meglior compagnia, cha esser andato in Franza, et molto se lamentava de Venetiani, li quali non poteno far altramente [2]

Avendo la S.[ria] veneta comandato per tutti li soi lochi che li traditori del re di Franza

---

[a] 5-p. 311 l. 9. Pure.... Franza] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] V. SANUTO, III, 285-86, *Deliber.* cit. cc. 25 *t* 3 maggio e per tutte le trattative PÉLISSIER, *Le card. Ascanio*.... pp. 285-90. ID., *Louis XII*.... II, 444. Il papa, spinto dai cardinali e certo anche di sua iniziativa, desiderava avere esso in mano Ascanio. Ne fece domanda per mezzo dell'oratore veneto nell'Urbe, Paolo Cappello (SANUTO, III, 270). Egli diceva occorrergli la conoscenza di tutti i segreti della politica sforzesca, specie riguardo al Turco, e nessuno meglio di Ascanio e di alcuni suoi confidenti, in particolare il vescovo di Ostuni (Sicilia), Francesco Rizzardi, e un Angelo di Media, rispettivamente segretario e cameriere del cardinale, potevano informarlo. La cosa interessava anche la Signoria, la quale, prevedendo la consegna inevitabile di tutti al re francese, volle, prima che partissero, conoscere i segreti di Ascanio. Il 27 aprile il Consiglio dei Dieci deliberò di inquisire il vescovo d'Ostuni e Angelo di Media, in presenza di un ecclesiastico, ed ove questi ritenesse opportuno, alla presenza anche di tutto il Collegio e che i due si torturassero, se reticenti (*Consiglio dei Dieci Misti* reg. 28 cit. cc. 84 *t*), mantenendo segretissime tutte le deposizioni (ID., cc. 88, 27 aprile. Al Cappello). Ignoro il risultato dell'interrogatorio. Anche il Sanuto tace (SANUTO, III, 268). Alessandro VI aveva deciso l'invio a Venezia del vescovo di Tivoli, Angelo Leonini, per avere Ascanio. Era il 21 aprile. Saputa la deliberazione di consegnare il cardinale alla Francia, sulle prime sembra che rinunziasse all'invio, poi il 13 maggio fece ugualmente partire il vescovo con altri disegni (SANUTO, III, 289, 309, 327). L'istruzione del papa al vescovo in data 4 maggio v. cit. in PÉLISSIER, *Le card. Ascanio*, p. 291.

[2] SANUTO, III, 294-95, PÉLISSIER, *Le cardinal Ascanio*.... p. 293. La consegna ebbe luogo la sera del 6 maggio. Il 7 partì lo sventurato sotto stretta sorveglianza: il suo seguito era realmente incatenato sui cavalli. Non v'ha dubbio che la Signoria non abbia ceduto Ascanio con rammarico, tanto maggiormente in quanto bene appariva al pubblico ch'essa piegava innanzi a vere minaccie. Non solo, infatti, le parole di Luigi XII erano state più che vivaci, ma l'Amboise con lo Zorzi, per bocca di Gerolamo Morone, aveva dichiarato che se, entro 15 giorni, Ascanio non era in sue mani la Francia avrebbe iniziato le operazioni militari contro Venezia (PROMIS e MÜLLER, *Lettere* cit. pp. 89-95).

et li ribelli scampatti del stato de Milanno fossenno ritenuti et prexi, anchorachè per molti rectori deli lochi dove capitavanno fossenno stati facti molti salvi conducti a bona fine, judichando che la S.ria veneta dovesse haver per bene che le sue citade fossenno habitate, *tamen*, perché li padri venetti judichavanno fossenno gibellinj et che heranno cordialissimi amici del s.or Ludovico, non volevanno haver simel persone, che reputavanno bisoni in le sue citade, dubitando che non sublevassenno li populli, et perhò la S.ria veneta chomandò che tutti li salvi conducti per li rectori dele citade a simel milanessi fugitivj fossenno di niuno valore, *cum sit* che non fossenno facti *per dominium* et chussi in molti lochi foronno ritenutti molti notabilissimi citadinj de Milanno et ad requisitione del re di Franza [1].

El par che, essendo stati ritenuti alchuni nobelli milanessi de grande reputatione nele citade de Bressa et Bergamo, li quali fugironno lo impetto francexe, *tamen* li poveri homeni, credendo esser salvi, inchaporonno nela rette, che foronno ritenuti dala S.ria veneta et per li proveditorj del campo venetto 'consignatti in questi giorni ad alchunj francexi per nome (Mur. c. 159) del cardinale Roam et dactoli *etiam* provisionati et chavali lezieri per acompagnar detti prexoni a Milam et hebenno tantti balestrieri, quanti dimandoronno dicti francexi. Donde achadette che, essendo per passar dicti presonieri a Charavazo, avendo intesso il populo' di (c. 182 t) Charavazo che questi presonieri andavanno a Milanno in manno de Francexi, dolendossi molto di tal chossa, perchè heranno anchora svisserati milanessi, deliberonno de chavar questi presonj de manno de Francexi et liberarli, et perché il populло dubitava molto che, dimostrandossi loro esser causa de simel cossa et rebelli dela S.ria venetta et dela corona francesse fossenno amaramente chastigatti da Venetianj, deliberonno de far suscitar le femene di Charavazo et armono de arme quelle et soto quella ombra *etiam* molti homenj se armorono, vestidi al modo del sexu feminile. Et essendo gionti questi francexi *cum* li presonieri nela cità di Charavazo, queste femene se sublevoronno *cum* grande tumulto et tanto fecenno *cum* saxi et altro, che chavoronno de manno deli Francexi tal pressoni et quelli foronno nela cità aschoxi; *tamen* il zenero de mis. Francesco Secho *immediate* fugite. Dela qual cossa avendo presentito li proveditori del campo dela S.ria veneta, *immediate* montoronno a chavalo et *cum* parte delo exercito introronno in la cità de Charavazo, la qual hera sopra grandi tumulti et piena de discordie et arme et *cum* grande faticha se cessò questo tumulto. Dil che, essendo pacifichata la cossa non senza grande sangue, li proveditori venetti fecenno una chrida et publichatione, che chui havea in cassa simel presonieri, over sapevanno dove li fosse et non se apresentasse, quelli tali fossenno mortti et li loro beni fossenno posti in comum et comfiscatti. Dil che per tal modo et per altre 'provisione facte trovorono presonieri 4 *tantum* et il zenero de mis. Francesco Secho, che hera il piuj nominato deli detti presonieri, fugite et non fo possibel averllo. Li quali presonieri trovatti foronno consignati *iterum* ali Francexi et conduti a Milanno [2]. La qual nova avendo la S.ria veneta intesso, molto li dispiacette, dubitando che il re di Franza non existimasse che Venetianj fossenno stati cagione de tal sublevamento deli populj et che questa cossa fosse stata facta aposta; donde dubitavanno molto che il re di Franza dovesse haver molto male: *tamen* li padri venetti fecenno la sua scuxa *cum* il cardinale Roam et *cum* il re di Franza, Et la cità de Charavazo per tal manchamento exequito meritava che li Venetiani havessenno facto qualche grande crudeltade de justitia contra quelli che foronno cagione dela mormoratione dele femene seguita; *tamen* li padri venetti, chome prudentissimi, deliberonno lassar passar questa cossa per non far magior scandollo *in tanto turbine rerum*, et perché cognossevanno che per tuta la Italia li Venetiani heranno tanto odiatti et mal visti, quanto dir se possia, perché se diceva per tuto chome Venetianj heranno stati cagione del far venir

5-6. in lae suae citade *nel cod.* — 44-p. 312 l. 31. et perchè .... piaceva] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] V. p. 300, n. 5. Pélissier, II, 304-05.

[2] V. più sommariamente Sanuto, III, 282, 294.

Francexi in Itallia et satiarsse del povero sangue milanesse et del tuto lo resto dela Itallia.

Quante insolentie, strupi, vituperij, incesti et rapine facevanno li Francexi sopra quello de Milanno non he possibel judicharlo né pensarlo, talmente che in Milanno non hera vergine, né monacha che non fosse stata violata, *nec etiam* marito che non fosse vergognato, chosse tanto abominabille et spaventosse et vituperosse, che *cum* pena non se potria descrivere et fino le pietre butavanno lachrime de tante crudeltade. Et li poveri mariti et patroni di chaxa a loro dispecto heranno chazatti di chaxa et la loro chaxa facta comuna a Francexi, chosse *mirabile dictu*. O povero Milam! o gloriossa città! o Milam famosso, guarda la tua felicitade già tanti annj passati et le tue gloriosse victorie et il tuto excelso nome, che heri tanto nominata et apresiata per tuta la Italia, ora a qual termine sei conducta in manno de gente barbare, dele qual sei stata violata, vergognata et rubata [1], et tutto proceduto per causa de uno signor tiranno, s.or Ludovico. Et anchora che li Venetiani haveanno gram.mo despiazer dela ruina del stato de Milanno et che heranno statti cagione, *tamen* malissimo volentieri et sforzatti dalj tradimenti et falsi inganj del s.or Ludovico, el qual per non esser d'acordo *cum* Venetiani fo chausa de tanto male. Questa cità de Milanno in li annj passati solevanno esser la piuj populossa cità del mondo, *ut ita dicam*, dico de Christiani, piena de numerossa populo et artessani; ahora veramente per questa guera hera tuta ruinata, li populi fugitti et tutti li primi citadini parte fugitti et parte facti prexom, le prime chaxe de Milanno messe a focho et fiama. Et anchora *cum* queste guere et calamitade patide bastava l'animo al populo de Milanno pagar al re di Franza duc. ccc^{m} per non esser posta la cità a sacho [2]. Pensate quanti danari haveria potuto pagare in la felicitade et gloria sua et *ex hinc* lector considera qual fosse la famosa citade de Milanno!

Adí VIJ dicto fo prexo nel conseglio di pregadi che, atento che per il capitano zeneral Grimanj fosse tolto alchune nave per impir de brusche et andar a bruxar l'armata turchescha, che ali patroni et participi de ditte nave fossenno facti creditori de sam Marco de quanto se justificharanno valer dette nave [3].

A questi giorni a Venetia se faceva continuamente pregadi et li padri veneti heranno in gram.mo consulto, donde se judichava et existimava che per uno orator venuto novamente dal re de Franza che il re volesse andar ala impressa del reame de Napolli. Donde, avendo bem consultato, li padri venetti, ali VIIIJ^{o} de questo deliberonno per li desturbi turcheschi non impazarssi et lassar far quanto al re di Franza li piaceva.

Li Francexi che heranno in Milano, essendo passato il termine deli duc.ti 100^{m} che li Milanessi se haveanno obligato de pagare et solamente haveanno pagato duc. 60^{m} et perché questi danari heranno deputati ala paga deli soldati, li quaili vedendo non haver li soi danari, uscironno fuori de Milanno et messenno a sacho uno pichollo locho apresso Milanno chiamato Siginascho [4] robando le chasse et violando le femine, et menando *etiam* quelle *cum* loro, dil che fino al ciello andavanno li chridi deli poveri Milanessi. Dela qual cossa il populo de Milanno malissimo contento se convochorono in una ecclesia li primi et dissenno ali Francexi che non hera possibel che potessenno piuj durare ne la cità per li grandi insulti che de continuo heranno facti per Francexi, li quali Francexi hora ad uno citadino, hora ad uno cavaliero li prendevanno le proprie moglie et li fiolli et quelle violavanno, chavando le vergine sacratte deli monasterij, et che heranno malissimo contenti et pegio trattatti [5]. Ala qual proposta li respossenno li Francexi che loro Milanessi medemi heranno cagione de far seguir simel insulti, perché doveanno pagar et disborsar quanto haveano promesso al tempo per poter pagar le gente et li fanti, li quali, vedendosi, manchar

37-p. 313 l. 1. Dela qual cossa .... seguito] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Il lamento del P. sulle sventure di Milano ricorda in modo singolare quello del monaco Benedetto di S. Andrea per i maltrattamenti inflitti da Ottone I nel 966 a Roma (*Chronicon* ed. in *Mon. Germaniae historica Scriptores* III, 719 "Vae, Roma, quia .... a Saxonicum rege relicta").

[2] V. p. 300, n. 4.

[3] SANUTO, III, 302.

[4] Binasco.

[5] SANUTO, III, 306. Dal Sanuto e dal P., il PÉLISSIER, II, 264.

li danarj, haveanno facto quello che hera seguito. Dil che *etiam* fo neccessario ali poveri Milanessi pagar il resto deli duc. c.^{m} et oltra di questo hebenno il danno et se atrovava a malissimo partito. Et quaxi tutti li nobelli et citadini de Milanno foronno desradichatti et malmenati, et questo perché, quando che il s.^{or} Ludovico intrò im Milanno ultimamente, tutti quelli citadini che se dimostroronno favoritti ala corona francesse, tutti foronno dal s.^{or} Ludovico prexi, incharzerati et morti et parte malmenati et li loro beni confischatti. Ahora, ritornatto il re di Franza in Milanno, tutti quelli citadini che heranno dimostrati favoriti al s.^{or} Ludovico per Francexi foronno disipatti, incharzerati, malmenati et mortti, et li loro beni posti in comum. Siché o per una via, over per l'altra li poveri Milanessi heranno stati malissimo tractadi questo anno et pochi piuj se atrovavanno che havessenno qualche nominanza, over famma, sì quelli dala parte di Franza, chome quelli del s.^{or} Ludovico, et li Francexi principioronno far li mestieri in Milanno et altri che loro non vendevanno, perché li Francexi compravanno dali loro Francexj proprij, sichè li Millanessi non potevanno piuj vender chossa alchuna.

Vedendo la cità de Cremona et tuta Zera d'Ada li insulti et violentie facte per li Francexi ala cità de Milanno et a tute le terre di quello stado, se laudavanno esser soto la S.^{ria} veneta, perché haveano honor et cortessia, *tamen* pur desideravanno il s.^{or} suo ducha de Milanno et, anchora che *cum* parole et dimostratione dicessenno il contrario et dimostravanno esser veri fidelli de sam Marco, *tamen in corde* hera altramenti et 'amavanno il s.^{or} suo *sine dubio*[1]. MUR., *c. 160*

Adí xij dicto, atrovandossi il campo del re di Franza sopra il teritorio de Milanno et non sapendo che fare de quello, *tandem* il cardinale Roam et il re di Franza deliberonno al tuto de tenir queste gente in Itallia, et questo perché vedevanno li populli molto' titubar *c. 161* et dubitavanno che, ritornando il campo in Franza, *iterum* il populo de Milanno non se sublevasse, chome fece per avantti. Et per questo et per molti altri importanti respecti et per conservatione del suo stado deliberonno al tuto retenir queste gente in el teritorio milanese. Et perché li renchresseva la spexa, per questo, per trovar qualche modo de poter pagar li soldatti, il card.^{le} Roam dette fama de voler mandar queste gente ala impressa de Bologna *cum* il ducha *Valentinois* per restituir quella cità ala ecclesia. Dela qual cossa, avendo presentito tal cossa, il s.^{or} Zuam Bentivoglia [che] havea dato favor al s.^{or} Ludovico et se hera discoperto inimico de Franza, et perhò fece la sua excusatione. Et *tandem* dipoi molte parole la cossa se aconzò in duc. 40.^{m}, che 'l s.^{or} Bentivoglia pagò al cardinale Roam, il qual aceptò volentieri il partito[2], perché li pareva difficile impressa de andar a Bologna, *cum sit* che Venetianj non sarianno statti contentti et *postea* che bisognava molto piuj danari et il re de Franza non se atrovava uno ducato, siché li parsse il meglio per molti respecti avadagnar questi danarj. Et subito mandò *etiam* parte dele gente francexe in adiutto de Fiorentini contra Pixa a spexe de Firentinj[3], perchè il primo obiecto che

---

4-14. et questo.... alchuna] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] È probabile che il P. tragga queste notizie dalla lettera dei proveditori scritta in Cremona il 7 maggio che il Sanuto (III, 306), riporta in sunto. Essa però non contiene, nel sunto, quanto scrisse il P.

[2] Il Sanuto (III, 310) dice 30 m. ducati d'oro la taglia imposta dai Francesi al Bentivoglio, poi avverte (III, 324) che effettivamente trattavasi di 43 m. ducati, 30 m. subito, gli altri il 1° novembre. I docc. bolognesi confermano la cifra data PÉLISSIER, II, 381-82. Il Bentivoglio, come vedemmo a suo tempo, si era mantenuto neutrale nella spedizione di Carlo VIII (v. anche ora PICOTTI, *La neutralità bolognese nella discesa di Carlo VIII* in Atti e mem. della R. Dep. di storia patr. per le prov. di Romagna, IX (1919), 165-246), perchè vincolato al Moro e questi legami gli avevano nella spedizione di Luigi XII impedito di evitare qualche aiuto al duca milanese.

[3] Luigi XII eseguiva con quell'invio le condizioni del trattato 12 ottobre 1499 firmato con la Signoria fiorentina e nel tempo stesso trovava modo di alleggerire dalle spese di mantenimento delle sue truppe l'erario francese, e meglio ancora, la dissanguata Lombardia. Pisa atterrita si rivolse a Venezia e questa, se per prudenza, il 7 maggio, rifiutò udienza agli oratori pisani (SANUTO, III, 297), reclamò da Firenze i 15 m. ducati di indennità per l'anno 1499 e garanzia di uguale somma pel 1500, conforme al lodo arbitrale di Ercole I d'Este. Avuta ripulsa (SANUTO, III, 341 e *Deliber.* cit. cc. 26 *t*), proclamò il 30 maggio la rappresaglia sui mercanti e sudditi fiorentini nello stato veneto, dando breve termine nell'applicazione (SANUTO, III, 359, *Senato, Terre* reg., 13, cc. 130 *t*), e la fece pubblicare in Rialto la mattina del 3 giugno (SANUTO, III, 379, v. anche il PRIULI, pp. 661-62). Le truppe francesi intanto, 6000

havea il re de Franza et il car.[le] Roam hera de tenir le suo gente d'arme in Itallia a spexe de Italliani et in ogni tempo poterle aver al suo comando. Et veramente il nome francexe a questi tempi hera molto temuto in Itallia et per le sue tiranie et crudeltade niuno volea aspectar il campo francexe et bisognava prender qualche partito et componer *cum* Francexi, li quali tuto facevanno per danari. Li quali Francexi insuperbitti del stato de Milanno volevanno comandar a tuta la Itallia, tanto heranno indiavolatti in la Itallia.

Essendo, come di sopra se dice, per Firentinj richiesto il re di Franza che 'l dovesse mandar parte dele sue gente in favor de Firentini et a loro spexa ala impressa de Pixa, il re veramente francesse et il car.[le] Roam, che desideravanno tenir le loro gente d'arme in Itallia a spexe de altri, volentieri le concedetteno a Fiorentinj, li quali solicitavanno molto se dovessenno expedirle. Li quali Francexi, non havendo danari, mai volseno montar a chavalo, né volevanno promesse. Donde li Firentini, che desideravanno grandemente haver la cità pissana, perché senza di quella li pareva ingnominia grande et vergogna non picolla et danno et detrimento ali Signori firentinj et essendo li poveri Pixani molto strachi et affatichatti dale guere da molti tempi in qua et senza danari, se judichava certissimo che li Signori firentini *cum* questo campo francexe dovessenno facilmente obtener la cità pisana et aparendo ali Signori fiorentini tempo apto et comodo a conseguir tal effecto, fecenno ogni provisione di trovar danari, et trassenno da Venetia duc. x.[m] prexi a cambio, et *etiam* d'altri lochi se judichanno habianno facto il simel, *in tantum* che mandoronno in campo a Francexi per suo comessarij duc. xxx.[m] et dettenno paga a homeni d'arme 500 et *etiam* a Squizari 5000. Et ali xij detto heranno poste in camino dicte gente per andar a Pisa [1], donde se existimava facilima la imprexa pisana, perchè li Pisani non potranno durar al'incontro di gente francesse; *tamen* li Pissani haveano bono animo de prevalerssi et volevanno piuj presto morire, cha sotoponerssi ali Firentinj, che essendo de questo animo et chorre facilmente se diffenderanno, et non possendo diffenderssi volevanno piuj presto abrusar la citade et abandonar la patria, tanto heranno incrudelitti contra Firentini. Et cognoscevanno li poveri Pisani che, ritornando soto il dominio firentino, al tuto sarianno ruinati et desfacti et maltratati et mortti et li Firentinj usseranno gram.[ma] crudeltade, perché se tengono molto offessi et malissimo contenti de Pisani. Donde he molto meglio ali Pixani diffender la sua cità et la libertà soa et morir in le bataglie per la libertade, cha postea esser mortti al tuto dali inimici.

Avendossi reducto questo giorno ali xij dicto il gram conseglio per la expeditione del nobel homo mis. Antonio Grimani proc. et capitanio zeneral, avendossi lecto in 8 giorni preteritj le scripture in diverssi giorni, segondo la comoditade del tempo, perché per le grande ochorentie che havea la città veneta a questi tempi non se poteva chussì ogni giorno dar il conseglio; et ho visto in uno giorno far il gram conseglio et il conseglio di pregadi et Conseglio di x et questo per le grande ochorentie dela terra per queste perturbationi

7-17. Essendo.... pisana et] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 27. et defacti] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 28-p. 317 l. 2. et li Firentini.... veneti] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.*

fanti e 600 uomini d'arme, guidate dal sig.[re] di Beaumont, scendevano verso Pontremoli e la Toscana, indugiando per via con violenze e rapine (SANUTO, III, 301-02). La Signoria fiorentina non le desiderava, ma i servizi di quelle masnade erano state ad essa imposte dal card. d'Amboise, che voleva sgravare la Lombardia e l'erario dall'onere dovuto alla permanenza delle medesime in Italia (SANUTO, III, 396, PITTI, *Istoria fiorentina* in Arch. stor. ital., I (1842), 67 ss. e specialmente BUONACCORSI, *Delle cose fatte da Luca di Antonio degli Albizzi e dell'assalto dato a Pisa dai Fiorentini con le genti francesi nel 1500* in ID., IV, p. 2ª (1853), 403-4). In quei giorni anche Lucca sollecitò i favori di Venezia presso il re francese e la Signoria ne la raccomandò al Maynier, approfittando anche dell'occasione per rinnovare le accuse contro Firenze (SANUTO, III, 313, 322).

[1] L'onere finanziario riuscì grave all'erario fiorentino, che aveva dovuto impegnarsi al pagamento delle milizie francesi a partire dal 1º maggio, mentre quelle, se eransi spostate verso l'Emilia fin dai primi di maggio (SANUTO, III, 301), perdevano gran tempo lungo la via per compiere ruberie e dilapidazioni ed ancora il primo giugno erano fuori di Toscana (BONACCORSI, *Delle cose* ecc. pp. 405-06; DESJARDINS, *Négociations* II, 36-37).

turchesche, che non importava *tantum* la salute del stado di Venetianj, quanto de tuto il resto dela Itallia, et sonno molti annj che li padri venetti non sono stati in tanta perturbatione di fastidij et guere, quanto a questi tempi, et tuto per la pottentia turchescha, che faceva tremar tuto il mondo. Hor *ad rem.* Essendo reducto il gram conseglio per il Grimani, *ut supra*, comparsenno li parenti del Grimani et fiolli et li advochatti davantti la S.^{ria}, suplicando quella et rechiedendo che, *cum sit* che in questa materia se agittava et trattava deli portamenti de s.^{er} Nicolao da Cha da Pexaro, de ser Domenego Malipiero et de ser Simon Guoro, proveditori in armata, li quali *etiam* heranno intromessi, et che *etiam* loro testimoniava in questa materia che le loro chaxade et li parentti de ditti proveditori fossenno chazati dal conseglio et che non potessenno judichar, segondo che foronno chazati li parentadi deli patroni dele galie grosse et che 'l dovesse *etiam* esser chazato li parenti de ser Lucha Loredam, che hera vicepatrom de una dele galie grosse, et benché ser Francesco Michiel fosse patrom dela ditta gallià, *tamen* il Loredam hera la gallia delj soi danari et tutti li comandamenti heranno redrezati ' a Lucha Loredam. Et perché mis. Nicolò Michiel *c. 185* doctor et K., advochator di comum, non se poteva impazar in questo caxo, essendo il detto Francesco Michiel patron de una gallia, perhò prexenno in el conseglio di pregadi de absolver dicto Michiel, azoché lo advochator se potesse impazassi et menar questo caxo. In tertio locho rechiessenno dicti Grimani che li padri, fiolli et fratellj et zeneri deli advochatori fossenno chazattj, che non potessenno judichar. Dil che, avendo aldido la S.^{ria} li Grimani *ex una* et li advochatori de comum *ex altera parte*, determinorono che, *pro primo*, li fiolli, padri et zeneri deli advochatori non potesse judichar questo caxo, la qual terminatione fo intromessa per li advochatori. Dil che, essendo state intromesse questa terminatione, fo neccessario ali conseglieri et chapi de 40 levarssi dela bancha, chome persone menati al conseglio per la loro opinione et sentavanno abasso sopra il tribunal, et in locho dela S.^{ria} intrò mis. Zuam Donado, conseglier piuj vechio, come vice-doxe, non essendo il principe a conseglio, et intrò li auditori vechj, li proveditori de comum, et li cataveri, li quali offitij foronno chiamati per ordine. *Tamen* perché ni heranno molti de loro chazatti, foronno ellecti de tutti li sopradicti offitij per compir al numero de sei conseglierj; et facta la S.^{ria} chazoronno tutti li parentti del Grimanj, li parenti deli conseglieri, li parentti deli proveditori del'armata, *id est etiam* le chaxade, li parentti et chaxade deli advochatori de comum et de ser Lucha Loredam, patron de una galia grossa, che tutti li sopranominati, avendossi ad agitar de loro interessi, non potessenno judichar. Et essendo a questo modo legitimado il conseglio, comenciò lo advochator Michiel de comum montar in renga sopra la prima terminatione facta per li conseglieri, che padri, fiolli, zeneri deli advochatorj fossenno chazatti, et dimostrò al conseglio molte antique et *noviter* parte prexe in questa materia, che tal parenti de advochatori sonno chazatti, quando se agita il benefitio deli advochatori, *id est* che 'l reo fosse condannato summa de danari, per li quali li advochatorij potesse aver benefitio et maleffitio, et che agitandossi ahora *utrum* mis. Antonio Grimani havesse facto manchamento et falito in l'armata, li advochatori non poteva aver di questo benefitio alchuno, perché il reo poteva esser asoltto et liberato. Et quando sarà prexo de procieder contra il reo, *illo tunc*, perché se agitarà dela condenatione del reo, che ritornerà beneffitio in li advochatori, li sopra nominati parentti deli advochatorj *iure et merito* dienno esser cazatti. Al qual advochator li respoxe mis. Antonio Trum, conseglier, el qual, non risolvendo la cossa chome desiderava il conseglio, tuto il conseglio fece grande mormoratione in favor deli advochatorj, et li conseglieri, visto la voluntade del conseglio, se tolsenno zoxo dela sua terminatione et foronno chiamati li parenti deli advochatori ad judichar. *Insuper pro* secondo la S.^{ria} *etiam* determinò che li parenti de ser Lucha Loredam fossenno chazatti, *cum sit* che luj fosse patron dela gallia, et per non aver il tempo fo posto per Francesco ' Michiel *c. 185 t* per patrom; *tamen* lui non se impazava in chossa alchuna dela gallia et ser Lucha Loredam hera quello che governava la gallia et faceva il tuto, et tutti li comandamenti del

capitanio zeneral heranno drezatti al Loredam, et perhò deliberò la S.ria predicta che, essendo chazatti tutti li parenti deli altri patroni, chussì *etiam* fosseno chazatti questi parentti del patrone Loredam. *Tamen* li advochatori intromesse tal terminatione facta per la S.ria et montò in renga uno di advochatori et disse che la parte prexa in el conseglio di pregadi hera che se dovessenno intrometer XIIJ patroni de gallia et che tal Loredam non hera patrom, nè provato patron in conseglio di pregadi, et per questa causa non se die chazarlo, *nec etiam* li soi parentti et altre raxom assai. Li fo resposto per mis. Antonio Trum conseglier, dimostrando che la voluntade dela terra et del conseglio di pregadi hera che quelli patrom che governavanno le gallie fossenno quelli che per il mal loro governo portassenno la penna et fossenno intromessi, et che, essendo stato absolto ser Francesco Michiel, patrom dela gallia Loredana, perché dimostrò che luj non poteva comandar la gallia predicta, et che, anchora che havesse il titulo de esser patrom, *tamen* il predicto Lucha Loredam hera quello che governava il tuto, *ex hinc* che dovesse esser chazato, et molte altre raxom, et mandata la parte, non sent. 16, dela terminatione di conseglieri che fosse chazatto li Loredani 362, deli advochatori, che fosse taiata la determinatione deli consegliérj, 162, et fo taiata, et deliberato che li Loredam potessenno judichare in questo caxo. *Insuper* la S.ria predicta *etiam* fece una altra terminatione, che tutti li parentti deli proveditori de armata fossenno chazatti, *cum sit* che in tute le agitatione et facti et provisione facte in l'armata per il capitanio zeneral predicto, in tute veramente ne fossenno state la auctoritade deli proveditorj predicti, et dovendossi *etiam* questo reo difenderssi *cum* le operatione deli proveditori soi et *cum* la desobedientia de quelli, non hera honesto che li parentti deli dicti proveditori potessenno judichar questo caxo. *Insuper* che questi tali proveditorj per parte prexa in el conseglio di pregadi foronno chomessi al'avogaria de comum et che li advochatori, deligentemente intesso in questa materia il suo processo, dovessenno proseguir segondo li demeriti loro et che quando venenno questi proveditori a Venetia andoronno ala S.ria per rifferir et la S.ria non li volse ascoltar, dicendo che heranno comessi al'avogaria de comum et che non potevanno aldirli. *Insuper*, perché tra li proveditori del'armata et il capitanio zeneral heranno gram.me differentie et difíichultade, che cadauno discharigava la somma sua sopra il compagno, et che 'l non hera honesto che questi proveditori et li soi parentti dovessenno judichar in tal causa et per molte altre rasone la S.ria fecenno tal determinatione, la qual, *ut supra*, fo intromessa per li advochatori et montò in renga il Michiel advochator et dimostrò al conseglio che, anchora che tali proveditori fossenno comessi al'advogaria de comum per il conseglio di pregadi, et che non essendo fino a questo giorno per dicti advochatori intromessi, *nec etiam* haveanno cossa per la qual meritassenno di esser intromessi, et *ideo* non se potevanno chiamar dicti proveditori rei in questa materia, et, non essendo rei, li parenti *ergo* potevanno balotar. Et non fo alchuno che havesse animo de risponderli, visto la dispositione del conseglio in tuto contra al Grimani. Et mandata la parte, non sent. 29, dela terminatione deli conseglieri che fossenno chazatti li parenti deli proveditori 416, in favor deli advochatori, che fosse taiata la terminatione deli conseglieri et che li parenti deli proveditori potessenno balotar et judichar in questa materia, 626. Et questa fo prexa et il conseglio dimostrò esser molto mal disposto contra questo capitanio zeneral et volevanno al tuto punirlo [1]. Et veramente parsse chossa dishonesta che li parenti deli proveditori dovessenno judichar in questa materia, agitandossi *etiam* delli loro portamenti, *tamen* non val ragione, quando la brigata he disposta ad voler condennar uno. Et a qual conditione hera venuto questo famoso citadino che chadauno prima havea di gratia a farli honor et riverentia, ahora non hera guardato, et luj faceva riverentia *cum* la bareta in manno a chadauno di

[1] V. più succinto, ma uguale in sostanza il SANUTO, III, 312-13. Anche le cifre delle votazioni concordano, eccettuato il secondo scrutinio, in cui il Sanuto dà sì 29 voti non sinceri, ma 314 di no e 628 di sì.

qualunche conditione et sorta et usava gram.[ma] humanitade, siché sia exemplio a tutti li citadini veneti.

La S.[ria] veneta a requisittione dela corona francexe, che visto li romori seguita a Charavazo in li presom che se mandavanno a Milanno, dubitando che il card.[le] Aschanio non fosse liberato da qualchuno deli populi sopra Hiera d'Ada, perché tutti quelli populi anchora amavanno la chassa sforzescha, per questo la S.[ria] veneta comandò al proveditor suo in campo, che *cum* cavalli 500 lezieri dovesse acompagnar il car.[le] Aschanio *cum* li capitanij francexi et *cum* li altri presoni fino sopra le terre del duchato de Milano, et chussì fo exequito. Al qual Aschanio li Francexi li facevanno chativa compagnia, et la nocte lo inchade[na]vanno insieme *cum* uno capitanio francesse, talmente che il cardinale hera desperato et mal contento, et molto se laudava dela compagnia habutta da Venetiani [1].

Tandem a Venetia se intesse che il summo pontefice, essendo stimolato dali S.[ri] venetiani, dal re de Franza et *etiam* dali Signori Italiani che per il bene di christianj et dela fede de Ihesú Christo dovesse far qualche provisione a questa preparatione grande che faceva il s.[or] Turcho, *aliter* che facilmente li Turchi potria venir fino a Roma, donde il summo pontiffice per questo effecto messe a tutta la chierexia per tuto l'universso mondo una decima al clero di tutto il mondo *cum* censu're, *ut moris est*, facendo asaper a tutti che 'l voleva mandar' questi danari che se recupereranno di questa decima in Ongaria in adiucto de christianj contra il Turcho, azioché il re de Ongaria possa fare uno potentissimo exercito contra infidelli. Et se judichava dovesse chavar di questa decima, chui diceva duc. 500.[m], altri 600.[m]; *tamen* ne foronno scossi molti di questi danari per il re de Ingeltera et per il re di Franza et per lo imperator, che chadauno di questi signori se li rettenenno per loro, et pochi di quellj foronno mandatti in Ongaria, et il summo pontefice, per esser avido al danaro et esser cupido di stado, se judichava dovesse acomodarssi per bona summa de questi danarj et non spenderli in adiuctar la fede christiana contra Turchi, chome saria stato il debitto. Il qual summo pontifice sopra questa materia spazò uno suo legato in Ongaria, che fo quello che hera stato per avanti, quando fo dispensato le noze. Il qual legato dovesse solicitar il re di Ongaria ad far potentissimo exercito contra la rabia turchescha et mandò *etiam* il pontefice uno suo orator a Venetia, episcopo, per tal effecto [2].

Mur., *c. 161*

c. 186 t

Avendo la S.[ria] veneta continuamente nove da ogni banda dela grande preparatione di exercito sì da terra, chome da mar, che faceva il S.[or] Turcho, li padri venetti adoperavanno loro inzegnio et arte de far piui potente armata che potevanno, et prexenno de armar duo nave grosse *cum* duc. 500 al mexe et che havessenno homenj 110 sopra et fossenro obligati a quello pagamento li debitori dele decime che andavano ale chazude [3]. Et se intendeva *etiam* chome il s.[or] Turcho havea mandato a Lepanto grande quantitade de Ianizari per montar sopra quella armata et chavarla fuori di quello colfo. Et già quella armata hera in ordene *cum* homenj imfiniti sopra [4]. Dil che queste cosse facevanno tremar li Venetianj, li quali meglio che potevanno armavanno et facevanno ognj loro forzo de trovar danarj et armar galie grosse et sutil. Et quanti danari a questi tempi se spendevanno in lo arsenal veneto non he possibel judicharlo et jo *cum* fermeza scrivo, et di vera scientia, in uno mexe esser stato spexo in l'arsenal veneto duc. XXXIIJ.[m] et ogni giorno bisognava danari. Et non

---

11. et molto .... Venetiani] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 30-p. 318 l. 36. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] V. Pélissier, *Le card. Ascanio*, 93-94.

[2] Sanuto, III, 309, 342-43, v. al riguardo Gottlob, *Der Legat Raimund Peraudi* in Historiches Jahrbuch, VI, 459; Schneider, *Die kirchliche und politische Wirksamkeit des Legaten Raimund Peraudi 1486-1505*. Halle, 1882, p. 53; Pastor, III, 464-65. Il vescovo che Alessandro VI mandava a Venezia, come già avvertimmo (p. 310, n. 1), era Angelo Leonini, vescovo di Tivoli. Dal 18 settembre 1499 il papa aveva concesso indulgenza plenaria a quanti partecipavano alla guerra di Venezia contro il Turco (Predelli, *I Libri Commemoriali* .... VI, 41 n. 159).

[3] Sanuto, III, 324 (in forma sommaria).

[4] Id., III, 320 (avvisi letti in pregadi il 14 maggio).

se pol judichar quanti danari fo spesso in questa armata maritima, perché lo arsenal hera tuto disfornito per la guera deli annj passati. Et tutti li danari che venivano da ogni banda a Venetia, tutti si ponevanno in questa armata maritima et chadauna gallia che se armava chostava duc' 4.m, et questo perchè se conveniva pagar le refuxure ali galiotti, che montavanno assai. Et la S.ria veneta poteva rengratiar Idio, che a questi tempi la non havea de bisognio de mandar danari ale gente d'arme, chè se havessenno habuto quella spexa, il dominio veneto faceva malissimo li facti loro, perché haverianno habuto tal spexa, che non saria stato possibel ad suplire et le cosse loro sarianno reuscite *cum* vergogna et danno.

Prexenno *etiam* questo giorno de mandar per il conseglio di pregadi Gurlino, capo de fanti, *cum* fantti ccc in armata al capitanio zeneral da esser posti dove parerà al detto capitanio che ne fosse piui bisognio[1].

Adì dicto se intesse il gionger de mis. Hieronymo Zorzi K. al cardinale Roam a Milano, orator veneto, contra del qual li andò gram.ma quantitade de Francexi et qualchuno milanesse et fo benissimo visto et honorato et *maxime* dal predicto card.le Roam, el qual per far qualche dimostratione contra li Venetiani che fossenno in bono amore et liga insieme, il car.le predicto andava a visitar il predicto orator veneto fino a chaxa, che faceva grande admiratione al populo milanesse, et li foronno *etiam* facte le spexe in Milanno[2].

Ni foronno lettere dal re di Franza a Venetia, il qual fece tanti rengratiamenti del consignar del car.le Aschanio *cum* tanta humanità quanto exprimer se possia et che 'l re esser prumpto et aparato far ogni suo possibel per il stato veneto et *maxime* in questa expeditione turchescha, et di parole ne diceva assai *cum* pochi facti et non faceva preparatione alchuna de armata nè in Provenza, nè in altri lochi per mandar contra Turchi et soli Venetiani heranno quelli che convenivanno star a tanto impetto turchescho.

Ni foronno lettere di Ongaria in questo giorno, che le chosse stevanno in le pratiche consuette et che 'l re di Ongaria faceva promesse assai de far *mirabilia* contra Turchi[3]. *Tamen* non voleva far movesta alchuna, se prima non vedeva tutte le potentie italiane d'acordo insieme et aspectava lo orator del re di Franza, che dovea subito esser in quello locho, et dimandava *etiam* danari. *Tamen* il papa et il re di Franza et lo imperator li prometeva promesse assai et de mandar danari dela decima del clero, et solamente li Venetiani li mandava danari *cum* vero effecto, perché ali ditti tochavanno par[*tico*]larmente questa impressa turchescha. *Tamen* li Venetiani solicitavanno *cum* ogni lo[*ro*] inzegno et forza li potentati christiani che dovessenno contribuir a questa spexa per total benefitio dela christianitade. Et chadauno prometeva *cum* parole, *tamen* non se intende quello faranno *cum* li facti. Et horamaj li Venetianj non potevanno trovar tanti danari, perché la cità per le angarie poste hera molto sminuita deli danari et piui non se poteva *sine maximo labore* trovar danari[4].

28-31. *Lo strappo del quale è discorso nella introduzione danneggia il testo*

[1] SANUTO, III, 320, *Deliber.* cit. cc. 30 *t*-31. Al cap. generale da mar. 14 maggio 1500.

[2] SANUTO, III, 317, lett. dello Zorzi del 12 maggio, letta il 14 in pregadi. v. anche *Deliber.* cit. cc. 32. Allo Zorzi, 16 maggio.

[3] SANUTO, III, 316.

[4] La questione finanziaria era di fatto gravissima. Il 24 aprile, su proposta di Alvise Molin, savio del consiglio, la cosa fu discussa in pregadi. Venne deliberato di invitare i cittadini ad un prestito da rimborsarsi con le prime decime messe nel Monte Nuovo. Il doge, Agostino Barbarigo, sottoscrisse subito per 1000 ducati, i senatori versarono altre somme di mala voglia ed alcuni si rifiutarono: molti cittadini poi, anche ricchi, seguirono questo esempio, Anzi i provveditori alle esazioni dei tributi, Domenico Marin e Piero Balbi, il 29 aprile, presentavano una lista di nobili veneziani che non avevano neppur pagato le imposte dovute. In conclusione non si trovarono in prestito piú di 24 m. ducati, somma derisoria ai bisogni, tanto piú avvicinandosi il momento d'una impresa cristiana contro il Turco. Allora furono prese decisioni severe. Vennero tassati gli Ebrei per 25 m. ducati da versarsi entro il 15 maggio, fu ingiunto a tutti i cittadini, laici ed ecclesiastici, di pagare 2 decime all'ufficio dei governatori delle entrate col vantaggio del 10 % e, poichè Alessandro VI aveva accordato due decime su tutto il clero dello stato veneto, venne stabilito il pagamento intiero di

Se intende per lettere dal'oratore veneto residente in Franza a Lione che ali 2 di questo mexe sabatto il s.or Ludovico, *olim* ducha de Milanno, gionse prexoniero a Lione, nel qual locho se atrovava il re de Franza *cum* tuti li oratori che lo seguitava. Al'intrada nela cità del dicto s.or Ludovico concorsse tuto il populo de Lione et, anchoraché fosse picola cità, *tamen*, per esser la corte in quello locho, hera assai piui populo del consueto. Et *primum* introronno xij sarzenti *cum* le maze in manno, facendo segno al populo che non dovessenno chridar', ma star a veder senza romore. *Postca* intrò il governator dela giustitia, che he c. 187 t quello che gubernava Lione *cum* tute le guardie de Lione, che heranno andati contra. Dipoi in mezo di questi intrò il s.or Ludovico sopra uno muletto, vestito de zambelloto negro *cum* la baretta sempre in manno, *cum* facia palida, ma animossa, dimostrando non curarsi di morire, et faceva vista di grande corazo et animo. *Exinde* intrò 100 arzieri a chavalo *cum* tuto lo resto delo exercito et passò *per mediam civitatem* et fo conduto al castello, nel qual locho steva *cum* grande guardia. Il qual s.or Ludovico hera mal condicionato dela persona per malenchonia del stato perduto, et considerando il stato suo et quanto hera apresiato et chome ei sia pervenuto et chapitato in manno delo inimicho. Il qual Ludovico deva leze a tutto il mondo per la prudentia et sapientia soa, et la soa reputatione et prosuntione de tropo sapere l'ha conducto a tal fine. Il re de Franza havea designato la stantia del detto s.or Ludovico in uno chastello in Bambri, affossato da tute bande in aqua, fortissimo, talmente che 'l non poteva fugire et havea ordinato una cheba de lignami fortissima, contexa *cum* ferro, nela qual cheba havea deliberato dovesse star la nocte per piuj sigurtade, aziochè non potesse fugire et lo seravanno in la cheba la nocte [1].

Il s.or Galeazo Maria da San Severino, zenero del s.or Ludovico et capitt.o zeneral del campo del s.or Ludovico, essendo prexo da Squizari, li quali lo experimentò de ogni tormento de poter haver danari da lui, *tandem*, non potendo retrazer chossa alchuna, lo vendetenno ad uno capitanio francexe per duc. mile, et *postca* el fo rischosso da alchuni soi familiari et parentti [2].

Adí xvj deto, avendo la S.ria veneta messo in ordene uno barzoto facto in l'arsenal per armarlo et mandarlo in armata, uno nobile veneto, chiamato ser Hieronymo Morexini, se offersse di armarlo per tre messi *cum* homeni 70 per duc. 800 in detto tempo, et chussì li fo concesso obligandolli li danari dele decime [3].

Etiam prexenno in detto conseglio di pregadi de armar galie grosse xj deli viazi et che ali galiotti fossenno datte l. 12 al mexe, segondo che se devanno alle zurme dele gallie sutil, di le qual l. 12 li patroni dele ditte gallie dovessenno dar l. 8 et l. 4 fossenno datti per San Marco. Et questo fecenno per trovar zurme che volentieri andassenno in armata, et la S.ria havea deliberato dar ali patroni dele gallie predicte duc. 500 al mexe per le spexe et salarii deli galioti et marinarj a raxon de l. 8 al mexe. Et per questo sopra abundante pagava la Signoria et mandavanno *etiam* provisionati assai al zeneral in armata [4].

27-p. 320 l. 8. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

quelle pel 10 giugno. Infine il 12 giugno fu decisa la sospensione di tutti i rimborsi pubblici nello stato, salvo quelli dovuti ai Monti Vecchio e Nuovo fino al 15 luglio e pochi giorni dopo, il 19 giugno, imposto il versamento di due decime nuove agli abituali creditori dello stato (SANUTO, III, 256, 258 ecc. *Deliber.* cit. cc. 38 *t* *Senato Terra* cit. cc. 127 *t*, 132 *t*; COGO, *La guerra*, 90-91, 173-75.

[1] V. la lettera del Trevisan riprodotta integralmente in SANUTO, III, 420-22. Il castello destinato a prigionia del Moro era, non più quello di Loches, come Luigi XII aveva dapprima pensato, ma quello di Lys Saint Georges in Berry (SANUTO, lect. cit.; PÉLISSIER, II, 203).

[2] Caduto in mano degli Svizzeri e maltrattato, perchè gli volevano strappare taglia, dicevasi, di 100.m ducati, fu ceduto al valente balivo di Dijon, Antonio di Baissey, che, dal canto suo, voleva pagasse 5000 ducati per riscattarsi, mentre Galeazzo ne offriva solo 3000. Infine debbono essersi accordati, chè agli ultimi di giugno Galeazzo apparve a Bozzolo ospite del signore locale, Lodovico Gonzaga, e chiese facoltà a Venezia di stabilirsi nelle terre del dominio (SANUTO, III, 266-67, 317, 318, 424). Come vedemmo, andò poi in Germania, dov'era già il fratello Antonio Maria.

[3] SANUTO, III, 324.

[4] Più succintamente ID., loc. cit. Il 29 marzo Melchiorre Trevisan, capitano generale da mar, aveva

Avendo habuto li Signori fiorentini le gente francexe et spexo in quelle duc. xxx.m, chome di sopra apar, se acostavanno li comisarj firentini ala impressa de Pixa, la qual cossa non piaceva molto a Venetiani, che il re de Franza li havesse concesse le sue gente, perché judichava certissimo che li Firentinj dovesse obtenir Pisa contra la volontade veneta. *Tamen*, perché Venetiani[1] haveanno questa impressa turchescha che li devanno molto che fare, per non prender magior impressa, deliberonno de lassar far quanto piaceva al re di Franza et Fiorentini et in questa materia non imparzarssi per molti respecti, et fecenno chome prudentissimi.

Adí xxij detto ni foronno lettere da mar de diverssi lochi, per le qual se intende la grande solicitudine che faceva il s.or Turcho in expedir la sua armata, et perché hora uno anno la sua armata non investí quella de Venitiani, per questo judichò che ne fosse stato chausa che sopra quella ni heranno molti christiani renegati et judei[1]. Dele qual fede ne havea qualche suspetto et perhò fece taiar la testa, *ut dicitur*, ad xij.m christiani renegati et judei che heranno sopra l'armata. Et se diceva *etiam* che del campo tereste ni heranno mortti infinita quantitade di persone per disastri patidi, fame et altro. Donde questo anno presente preparava molto piuj potente armata maritima et piuj potente exercito da terra et che havea ordinato al suo tesorier dovesse metter manno in la chasenda per expedir questo exercito, et che ali jani[z]eri li deva bizanti 110 per chadauno al mexe, che sonno duc. 2, che he pocha cossa. *Praeterea* non restava de mandar artellarie et sartie et monitione infinite nel colfo del Lepanto *cum* tanto suo dischomodo per la distantia del paesse. *Tamen*, essendo desdegnato contra christiani, hera deliberato al tuto *per aquam et ignem* fornir quella armata de Lepanto. Et passando per Napolli de Romania alchunj calafadi et jani[z]eri che andavanno a Lepanto a fornir quella armata, avendo quelli da Napolli inteligentia di questa cossa, uscironno fuori alchuni stratiotti et li prexenno et amazoronno tutti. Questa preparatione turchescha *sine dubio* meteva tanto teror a Venetianj che non sapevanno che fare et dubitavanno molto de perder questo anno gram parte del suo stato maritimo[1].

Se intesse *etiam* per lettere da Milanno chome, ali 15 di questo, essendo gionto il car.le Aschanio... tutti li altri presoni in Milanno et avendo facto li Francexi grande consulto, se dov[*evanno*] passar per la citade *cum* il predicto car.le, dubitando che 'l populo de Milanno non se sublevasse, et lo liberasse dele manno de Francessi, *tandem*, considerando che li poveri Milanessi heranno reducti a tanta destrutione, calamitade et miseria, che piui non haveanno animo de alzar la testa, et che *postea* heranno tante gente francesse in Milanno, che non hera possibel che li Milanessi potesseno calzitrar, essendo statti privati il populo de Milanno dele arme loro et de chaxe, donde deliberonno li Francexi, al despecto del populo de Milanno et per dimostrar loro esser signori de Milanno, de passar *cum* il cardinale Aschanio *per mediam civitatem* et andorono ala piuj lontana del chastello che fusse, et comencioronno intrar in la terra. Dil che tuto il populo de Milanno, chè non hera rimasto alchuno in le chaxe, chonchorsenno a veder il suo signore et vederonno passar per mezo la citade il car.le Aschanio et li veschovi et abati et prelatti tutti presonieri a chavalo dela caxa et sangue sforzescho[1] et che il car.le Aschanio hera malissimo condicionato *cum* uno capelleto ala todescha in capo, dil che li Francessi ne facevanno derisione, ed altri vescovi et abatti heranno inchatenati *cum* uno piedi ala sella del cavalo. Dil che visto questo spectachulo il populo milanesse tutti lachrimoronno per pietade, vedendo il signor loro andar si misera-

18 e 22. janeri o janieri *per* janizeri — 19-26. *Praeterea*... maritimo] *manca in* Mur — 21. inguem *per* ignem — 28. *Dopo* Aschanio *manca forse un* cum, *asportato dallo strappo marginale* — 28-35. Mur. *modifica:* avendo deliberato i Francesi al dispetto del popolo Milanese di passare col Çardinale Aschanio, giunto a Milano, per mezzo della Città, andarono alla più lontana del Castello che fosse... — 29. dov[evanno] *asportate le lettere fra parentesi quadre*

scritto da Corfù al duca di Candia di riattare con la massima sollecitudine le galere colà mandate e di rispedirgliele al più presto (Jorga, *Notes*, v, 282).

[1] V. le lettere riassunte pure in Sanuto, III, 336-37.

mente, *tamen*, perché non haveanno nè animo, né chore, né potere, al loro dispecto convenivanno tazer et chrepar et solamente tra loro Milanessi secretamente parlavanno di questa cossa et lamentavasi de Venetianj, che herano stati causa dela ruina del stato et del dar il card.[le] Aschanio in manno de Francexi, et il orator veneto che hera a Milano fo per alchuni giorni malissimo visto da Milanessi. Il cardinale Aschanio veramente, pasando per la piaza del castello, vedette et cognoscette molti suo fidelissimi servitori, li quali heranno stati apichati et taiati la testa, chome traditori dela corona francexe, che fo uno cortello che li passò il corre ad Aschanio, vedendo il suo nome et la sua fameglia che solevanno esser tanto apresiata per il mondo chome miseramente conducta. Et fo conducto in castello et posto in una camera terenna *cum* pochissima reputatione. Donde il populo de Milanno gridava che, anchora che el fosse presone, tuta volta che 'l fosse honorato segondo la condictione sua. Li altri presonieri heranno tractati chome chani, *cum* li ferri ali piedi, li quali desideravanno piui presto la morte, che stentar a quello modo. Et vadino per li boni tempi passatti [1].

Stante queste guere et tribulatione dela Itallia et da la banda *etiam* dela Turchia non senza dubio, sì a Venetia, chome in tute le altre terre del mondo nula se faceva, et tuto era interdicto et per ttuto il danaro hera in gram.[mo] pretio et reputatione, anchora che sempre el sia stato, tuta volta hera piuj preciato che mai per alchuno tempo fosse stato, et a Venetia veramente *cum* gram.[ma] faticha piui se atrovava danari, tanto la cità hera stata angarizata: tutavolta pur bisognava trovar danari per liberar la patria. Et per questa grande necessità del danaro il Monte nuovo valeva a Venetia duc. 55 el c.[to] et *cum* grande faticha se atrovava compratori. Et da terra li Venetianj non haveanno piuj spexa, che fo grande salute al stado loro, chè non haverianno potuto suplir ale chosse turchesche et ala guera de Lombardia.

Una chometta in tramontana apparsse a questi giornj versso il ponente a Venetia, adí xxv del'istante, *cum* una choda de una spana longa, non lucente molto, la qual durò per octo giorni et levava a hore iij di nocte. Et signi[fi]cò la perdita di Modom, che seguite dipoi chome apar qui, benché li fosse dato molte significatione.

Esendo riposato alquanti giornj il s.[or] Ludovico, perché da malenchonia et strachi hera mal condicionato et perchè nel castello de Lione non steva siguramente, lo mandoronno *cum* guardia al locho deputato nel castello chiamato Lilis, el qual hera molto forte et ben custodito de ogni guardia. El qual s.[or] Ludovico, essendo conducto nel sopradicto ' locho et vedendossi derelicto et abandonato da tutti li soi servitori, che li francessi li haveano licentiatti, c. 189 se havea posto in grande disperatione. Donde li francessi, avendolli misericordia, li concessenno alchuni deli soi servitori che lo atendesse, perché sapevanno li soi chostumi [2].

Avendo, chome di sopra se dice, dato il comisario firentino la paga ale gente francexe, heranno levate le dicte gente et poste in camino versso Pisa. De la qual cossa avendo notitia, li Pissani se fortifichoronno nela sua citade ' et *cum* bono animo speravanno diffenderssi et dicevanno non haver paura delo campo firentino, et li Luchessi et Genoessi secretamente li mandoronno socorsso de gente et danarj, che tornò molto al proposito a Pisani [3]. Il campo Mur., c. 165

15-28. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 18. praeciato — 27. signicò — 28. benchè... significatione] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 33. abandatonato

[1] Sanuto, III, 338, lettera dello Zorzi da Milano 18 maggio, v. anche Pélissier, *Le cardinal Ascanio*, pag. 294-95.

[2] Il D'Auton (*Chroniques*, I, 211), ricorda l'ingresso del Moro nel castello di Lys S.[t] Georges. Il Sanuto (III, 339) avverte la lettura di due lettere del Trevisan da Lione del 12 e 14 maggio, ma, non avendole vedute, non ne dà il riassunto. Quindi è il solo P. che ci informa del loro contenuto.

[3] E' il contenuto di una lettera di Girolamo Zorzi da Milano. Luigi XII aveva promesso ai Fiorentini Pietrasanta e Motrone (frazione di Pescaglia in quel di Lucca), ma, siccome vantavano diritti sulle due località, oltre Lucca, anche Siena e Genova, il re, quale signore della metropoli ligure, si arrogò il diritto di sentenziare al riguardo (Sanuto, III, 347-38). Il 13 giugno le due piazze furono consegnate dai Lucchesi al sig[r] di Salient, luogotenente del Beaumont (Dés-

veramente francesse, passando per andar ala impressa pisana, passò per alchuni chastelli deli signori del Vermo, et li Francexi, che sonno gente insolente, volevanno far alchunj butinj. Dil che quelli del chastello del Vermo se subbevoronno et taioronno a pezi et amazoronno molti francessi. Dil che, essendo li Francessi per tal cossa disdegnati, possenno campo atorno il detto castello. Donde occupò tempo de alchunj giornj, che tardavanno tanto piuj de andar a Pissa. *Tandem* se acordoronno *cum* quelli dal Vermo, che li dettonno alchuna quantità de danari ali Francessi, li quali subito se levoronno et andaronno ala sua impressa et non he chossa al mondo che *cum* Francessi non se aconzasse *cum* danari [1]. Li Firentini veramente solicitava le gente francese dovessenno solicitar il camino et, perchè heranno stati molti giorni per camino et haveanno speso li danari dela paga riceputa, et perhò dicevanno voler una altra paga, altramente non volevanno levarsi, nè andar ala imprexa pisana. Dil che il comisario de Firentini spazò a Firenza. Donde, avendo intesso li Firentini questa nova, heranno disperatti et hera grande discordia fra loro per trovar questi danarj. Lo campo veramente francexe andava uno giorno in uno chastello, hora in l'altro. Deli lochi circumvicini f[*aceva*] prede et butinj, togliando danari et victuarie dove potevanno metter le manno..... Questi francessi hanno facto pianzer tutta la Itallia per le grande prede, robamenti et insulti, che hanno facto in questi tempi in la povera Itallia.

Per lettere da mar se intesse a Venetia che, avendo il capitanio general mandato quatro galie sutil, 2 venete et 2 de Schiavonia, ala volta dela Valona, perchè intendeva che alchune fuste turchesche capitavanno per quelli lochi facendo gram.mo danno, et essendo una nocte ali XIIJ di questo, si bem mi aricordo, le dicte 4 galie insieme, una di quelle, che fo quella da Pago, si partì dale conserve per andar zerchando meglio queste fuste et, volendo montar una ponta, foronno questa gallia sola asaltata da tre fuste turchesche. Et, avendo combatuto insieme tuta la nocte, quelli dela gallia havea superato le fuste et la matina versso l'alba ne capitò altre tre fuste turchesche et, credendo quelli dela gallia che fossenno le suo conserve, ne fecenno grande feste: *tamen* essendo gionte queste fuste turchesche et achostati

15. fa[*ceva*] *asportate le lettere tutte, salvo le due prime* — 16. ...] *asportata la parola*

JARDINS, *Négociations*, II, 37) ed il re assegnò tosto Pietrasanta a Firenze, sempre riservandosi l'esame giuridico della cosa (SANUTO III, 352).

[1] I Francesi lungo la via moltiplicarono le violenze e le rapine, sempre sotto colore di ridurre con la forza i nemici del loro re. Se però, giunti in Lunigiana, facilmente tolsero al marchese Alberico Malaspina, Carrara ed altri feudi, senza alcun buon diritto, prima nell'Emilia subirono una vera sconfitta nell'assalto dei castelli che appartenevano al conte Gio. Pietro dal Verme (v. lettera cit. dello Zorzi in SANUTO, III, 348). Quanto a Pisa, nonostante le promesse fatte, Luigi XII accolse benevolmente le suppliche di due oratori pisani, uno dei quali alla metà di maggio fece ritorno in Italia diretto a Milano con lettere regie pel card. d'Amboise (SANUTO, III, 249). E l'aiuto francese ai Fiorentini riuscì una vera ironia. Il Beaumont giunse il 19 giugno 1500 tra Cascina e Vico, dove si accampò, ed il 30 del mese diede l'assalto a Pisa, ma la resistenza dei difensori ed il lavorio ostile all'impresa fatto da varie personalità francesi stesse in mezzo ai soldati, non solo impedirono il successo finale, ma il 7 luglio, al momento di un nuovo assalto, provocarono l'ammutinamento dei Guasconi e poi anche di parte degli Svizzeri, che, pretestando indugio dei Fiorentini al pagamento delle somme dovute loro in quel mese, osarono catturare e trattenere qualche giorno il commissario Luca dagli Albizzi, finchè i danari non giunsero da Firenze. Il Beaumont lasciò quindi il campo, dopo soli 12 giorni dall'arrivo e ripartì per la via di Pontremoli verso la Lombardia. Simile epilogo non doveva certo accrescere il prestigio della Francia (PITTI, *Storia* pp. 68-70; ID., *Vita di Antonio Giacomini Tebalducci* in Arch. stor. ital., IV, p. 2, pp. 133-34 — ripetizione quasi letterale di quanto leggesi nella *Storia* —; BUONACCORSI, *Delle cose*, pp. 406-17) e la Signoria fiorentina inviò (12 luglio) oratori in Francia Francesco della Casa e Niccolò Machiavelli, perchè il re fosse edotto degli eventi e della condotta tenuta dal Beaumont, nel caso però solamente in cui l'ambiente apparisse ostile a quel duce (v. MACHIAVELLI, *Opere*, v, pp. 3-8, Milano, Classici Italiani, 1805 (dal quale VILLARI, *N. Machiavelli*, I, 358 ss.); v. anche DÉSJARDINS, *Négociations*, II, 375). Il Guicciardini (*Storia fiorentina* in *Opere inedite*, III, p. 225) dà la colpa a Lorenzo Lenzi, oratore fiorentino in Francia, di avere sollecitato dal re, senza averne commissione, l'acquisto di Siena e di Lucca, lasciando sperare in compenso molto oro. Di qui l'invio poco desiderato del piccolo corpo francese sotto il Beaumont. Il Lenzi del resto non mancò di fornire al della Casa ed al Machiavelli utili istruzioni circa il modo di comportarsi col re e con la corte, non appena i due legati furono presso di lui a Lione (MACHIAVELLI, *Opere* cit. v, 46-53,55 ecc.). Luigi XII, si mostrò addolorato del contegno tenuto dai suoi soldati ed incaricò di fare inchiesta un suo maggiordomo, Duplessis de Corcou (DÉSJARDINS, II, 38-39).

ala gallia, dipoi molto combater et morto il sopracomito *cum* tutti li altri primi dela gallia, *c. 189 t* la prexonno a loro dispecto et la condusenno dentro la Valona; le altre tre galíe venete heranno pocho luntano et non haveanno voluto sochorer la gallia, anzi lassarla prender, perché, se havesseno volsuto darli sochorssi, mai sarìa stata prexa. Inoltra, *etiam* che le dicte tre gallie la matina vedettenno condur la gallia prexa dale fuste turchesche in la Valona, et non li bastoronno l'animo de intrometterlla. La qual nova de quanta molestia fosse ala S.ria veneta non la posso exprimere, *in tanto turbine rerum*, et quanto fosse mal al proposito a questi il prender dela gallìa, si perché se havea de bisognio di quella, chome *etiam* per la reputatione del stado, che questa sia la prima gallìa che habiano prexo li Turchi dali Venetianj in questa impressa, per la qual se ingaiardiranno li animi loro et inviliranno li animi de christianj. Donde li padri veneti deliberonno al tuto far provisione di questo cossa et feccenno tuor in nota il dicto di questi homini schapolatti dala gallía, chome la cossa hera passata, et scripto al capittanio zeneral per il conseglio de pregadi che dovessenno diligentemente intender il successo di questa cossa et punir aspramente quelli che ne heranno stati chagione et facesse justitia senza rispecti alchuno, perché questa hera la mente dela S.ria veneta. Se hebe dipoi lettere dal capitanio zeneral che, subito avendo intesso il discorsso et prender di questa gallia, fece il processo de questi sopracomiti che heranno stati consenttenti a lassar prender la sopradicta gallia, missi in uno gripo li sopracomiti, quali foronno ser Marim da Leze, ser Thomado Contarinj et uno sopracomito de Capo de Istria', li *Mur., c. 164* mandava a Venetia *cum* il processo, azioché, avendo falito, li potessenno far justitia. Dila qual cossa avendo notitia li padri veneti, desiderando che il capitanio zeneral facesse tal punitione et per romper una volta una coruptella che li capitanei possino et habiano auctoritade de castigar tutti li delinquentti et che 'l possia *etiam* servar justitia, prexenno per il conseglio di pregadi de scriver a tuti li lochi da mar che, capitando tal gripo *cum* li sopradicti sopracomitti, *immediate* quello regimento dovesse metter dicti sopra comitti in ferri et quelli rimandarli *iterum* al capitanio zeneral, al qual fo scripto che lo animo et la voluntade dela terra hera che 'l dovesse far justitia de questi sopracomiti in armata per esempio de tutti. Et chuxí foronno mandati in driedo, comandando che, senza rispecto alchuno, dovesse far aspra punitione: *tamen* se intesse che li dicti sopracomiti fugironno et stetenno aschossj molti anni, fino che passase questa furia [1].

Adí xxx di mazo, non essendo perhò dismentigato la S.ria veneta dela degna preda che fece Suncino Benzom, suo condutier, in prender il cardinale Aschanio, come di sopra appar, et per dar exemplio a tutti li altri che havessenno causa de far questo et magior effecto et che non sparagnase la vita ali bisogni del stato venetto, li dettenno' et cóncessenno per il *c. 190* conseglio di pregadi soldo et provisione de homeni cento d'arme, che prima havea cento balestrieri *tantum*, et, anchora che al conseglio paresse pocha provisione et merito, *tamen* luj

7-8. non la .... gallìa] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 10-11. per la qual. .. christiani] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 12-13. et fecenno .... passata] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 16-19. Mur. *modifica la forma* — 28-29. Et.... punitione] *manca in* Mur. — 31-p. 324 l. 11. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Il sopracomito morto della galera catturata dai Turchi aveva nome Francesco Musoli. I sopracomiti delle tre galere fuggite erano Tommaso Contarini, Marino da Lezze e l'istriano Caluro. La notizia, mandata dal provveditore in Albania, Andrea Michiel, giunse a Venezia il 25 maggio, ed il 30, su proposta insistente di Marino Sanuto, fu presa la decisione che il P. riproduce. Il Trevisan fece l'inchiesta e mandò l'istruttoria a Venezia (Sanuto, III, 344-45, 358, 462, 367, 373, 394, 410). Ma i tre sopracomiti, giunti a Lesina, invece di fare ritorno a Corfù, secondo gli ordini della Signoria, fuggirono. Il Trevisan emise bando che imponeva ai fuggiaschi di presentarsi entro il mese di luglio, ma nel frattempo (17 luglio) egli venne a morte, nè Girolamo Contarini, provveditore nell'armata, trattandosi di un nobile come Tommaso Contarini, osò pronunziare sentenza, ed il nuovo capitano generale Benedetto da Cà da Pesaro se ne schermì pur esso, dicendo mancargli l'istruttoria, dal predecessore mandata a Venezia (Sanuto, III, 414, 416, 441, 480, 486, 499, 721; v. anche *Deliberazioni* cit. cc. 43 *t*. Al cap. generale da mar. 25 giugno 1500).

se ne contentò [1]. Il cardinale Roam veramente, chome qui di sopra apar, li dette, per il prender di questo card.le Aschanio, tante chaxe a Lodi per duc. 800, et essendo quelli de cuj heranno queste caxe comparssi davanti il re de Franza et dimostratolli queste tal caxe esser obligate a dote et che non se potevanno alienar, nè donar, dil che, avendo il re di Franza maturo conseglio sopra questa materia, deliberò de restituir tal chaxe ale dicte, siché il povero Suncino rimase senza haver chossa alchuna del re de Franza.

Ni foronno lettere de Ongaria, per le qual se intende chome le chosse andavanno *in longum* et che heranno gionti li oratori francessi, li quali foronno accettati *cum* gram.mo honor et introronno in la cità *cum* piuj de chavali mile et speravanno, ahora che heranno gionti tal oratorj, al tuto poner fine a questa praticha, la qual molto desideravanno li Venetianj [2].

El se intesse per via de Ragussi chome il s.or Turcho havea posto in ordene, tra galie sutil, fuste et palendarie in streto di Constantinopolj, el numero de cento navilij per dover venir contra Venetianj per duo bande, una *cum* l'armata del stretto da Costantinopolj, l'altra *cum* l'armata del colfo da Lepanto. *Tamen* non se deva fede et se judichava che l'armata del colfo de Lepanto se dovesse congiunger *cum* l'armata del stretto et andar ala imprexa de Corom et Modon, et non si vedeva remedio alchuno a quelli lochi [3].

Avendo la S.ria veneta piuj et piui volte *cum* lettere et nuntij rechiesto li S.ori firentini che 'l dovessenno dar duc. xv.m del'anno passato et duc. 15.m de promessa del'anno futuro, perchè haveanno a questi tempi li Venetianj gram.mo debisognio de danari, et questi sonno per la pace facta tra loro per il marchexe di Ferara dela guera pisana, che [*foron*] sententiattj a pagar duc.ti 18.m a duc. xv.m ogni anno, et essendo ritenu[*ti li*] Firentini in praticha senza alchuna demostratione di voler pagare, *tandem* li Venetiani se risolsenno al tuto volerli havere, et prexenno in conseglio di pregadi, dipoi molte contentione, de dar represaglia sopra li beni de Firentinj che heranno in la cità veneta per tal summa de danarj, et che chuj havessenno deli loro benj et non lo manifestassenno dovessenno pagar il dopio [4]. Et *immediate* fo facto conscientia ala S.ria de uno cavalaro che andava a Firenze *cum* danarj, il qual fo prexo, et trovoronno duc. 5.m, li quali danari justifichoronno esser deli beni proprij deli Firentini dimoranti a Venetia, li quali per li stattutti venetti heranno citadini dela cità, anchora che fossenno firentinj. Dil che li padri venetti, per mantenir la consueta justitia de la citade, restituironno li ditti danarj a chui heranno, perché chussì la justitia rechiedeva, et fo pubblichata adì iij de zugno sopra le schalle, et li Firentini che non heranno citadinj venetti se levoronno dala cità, non potendo piuj marchadantar [5].

c. 85 t La S.ria veneta, perché molti galiotti, che haveanno tochato li danari dele page et dele refuxure per audar sopra le galie in armata, falivanno et scampavanno, talmente che tochavanno li danarj in darno, donde, per meter terror ale zurme, prexenno et deliberono che tutti quelli che falivanno et che fossenno trovati, subito li fossenno datti schassi cinque di corda per punicion et exemplio di tuti, oltra ogni altra punition di faliti [6].

Esendo gionto sopra porto la nave di Christopharo Athanasi, la qual vene a drectura in questa terra senza tochar Modom, per non esser ritenuta in armata, contra li comandamenti

22. [*foron*] *asportato*; Mur. *colma la lacuna con* furono, *come vuole il senso* - ritenu[*tili*] *le due ultime sillabe furono asportate* — 34-p. 325 l. 22. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Sanuto, III, 359.

[2] V. l'ampio riassunto delle lettere scritte dagli oratori veneti a Buda dell'11, 16, 17 e 18 maggio in Sanuto, III, 356-57.

[3] Il Sanuto (III, 357) riferisce il sunto di due lettere da Ragusa. Dalla seconda al riguardo il Sanuto trae solo la "conferma che il turcho va a campo a "Napoli e Modon".

[4] Sanuto, III, 359. *Senato Terra* reg. 13, cc. 150 *t.* v. anche p. 313 n. 3.

[5] Sanuto, III, 370.

[6] I Savi di terraferma e quelli agli ordini, tra i quali Marin Sanuto, avevano proposto contro i disertori che non rientravano spontaneamente entro 15 giorni "li *fosse* taià la piza del naso", ma Domenico Bollani, consigliere, parlò in favore di 5 squassi di corda ed ebbe la maggioranza. Ciò nel pregadi del 1º giugno (Sanuto, III, 467, *Sanuto Mur* reg. 15, cc. 19).

dela S.^{ria} veneta che tutti li navilij dovessenno tochar Modom per esser ritenuti per li bisogni del stado, dil che parendo ala S.^{ria} veneta tal dishobedientia esser molto dishonesta et meritar grande reprensione, et che al bisognio del suo stado non se potesse prevaler deli soi navilij, li advochatori de comum prexenno de chiamarlo in schalla come desobedientie et fo condennato mexi 6 in prexon., duc. 500 al'arsenal, et privato *in perpetuum* de andar piuj patrom de navilio alchuno, et fo condenato absente [1].

Essendo comparssi alchuni patronj de alchune nave bischaine davanti la S.^{ria} veneta, le qual foronno tolte per il capitanio zeneral Grimanj et se atrovoronno in l'armata veneta l'anno pasato, dimandando il loro pagamento del suo servire, et essendo alditti dala S.^{ria}, parendoli chossa justa et honesta de pagarli, prexenno in el conseglio di pregadi de darli duc. 6000 per loro provisione, deli danarj dele decime del 1501 che se meteranno, et loro tolsenno robe et panj deli ditti danari et se ne andoronno assai contentti [2].

Nel mexe di zugno.

Adí IIIJ^0 dicto, avendo la S.^{ria} presentito che li patronj dele gallie grosse che armavanno pagavanno li galioti a rasom de L. 9 al messe solamente et metevanno a conto di Sam Marco L. 12, et questo perché li galiotj, sperando andar al viazo, andavanno volentieri, dil che prexenno questo giorno nel conseglio de pregadi che a tutti li galiotti, quando se fa la zercha, se dovesse darli sacramento, se haveanno habuto L. 12 liberamente al mexe senza fraude et inganno. Et trovando alchuno che non habia habuto il suo debito salario, *immediate* il patron dela gallia sia privato de ogni offitio et benefitio et patron per annj 6. Et questo fecenno, aziochè galioti havessenno il suo debito et havessenno causa de portarssi bene.

Adí 8 dicto ne foronno lettere dal capitanio zeneral da Corfú, che de continno capitava navilij assai et che l'armata veneta se ingrossava et del'armata turchescha nula intendevanno [3].

Se intesse chome il re et la regina de Engelterra et tuta la corte et li baronj heranno passati a Chales de qui dal mare et che volevanno andar ad uno vodo a una imagine di nostra dona a Bologna, cità in Franza, che fo segnio de gram.^{ma} amicitia et confederatione *cum* il re di Franza che questi regij personazj se habianno fidato andar in le citade Francexe, possendo esser ritenuti [4].

Adí 9 dicto, visto la S.^{ria} veneta che le gallíe deli viazi mai compivano de armar, né de partirsj da Venetia et che le chosse del Turcho molto pexavanno, per farne grande provisione, prexenno in conseglio di pregadi che le duo gallíe che tochavanno esser prime a partirse se dovesse partir in termine de duo giornj et chussí sucessive le altre ogni giorno una, *aliter*' chaschasenno ala pena de duc. 500 per chadauno patron de galia et di perder c. 191
li danari pagatti ale zurme et esser privatti de offitio et benefitio per anni 2 [5]. Siché tutti solicitavanno la loro expeditione per dubito dela penna et partironno ali soi tempi. *Etiam* deliberonno in dicto conseglio de armar una nave grossa et presto [6].

Etiam, perché li padri venetti intendevanno che in Boscina se adunavanno quantitade granda de' Turchj, dil che haveanno suspecto et dubitavanno che non dovessenno chorer in Friul, et per questo presenno in conseglio di pregadi et chomandoronno al' conte de Pe- Mur., c. 165
tigliano et a molti altri condutieri *cum* le loro conducte, che dovessenno andar in Friul per

31-38. *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 40. dil che haveanno suspecto] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense*

[1] Il Sanuto (III, 372) chiama Atanasio di Priuli il sopracomito colpevole. Avverte che 8 furono le navi provenienti dalla Siria che non toccarono Modone.

[2] SANUTO, III, 367.

[3] SANUTO, III, 380. Lettera del Trevisan da Corfù, 24 maggio.

[4] Lettere dell'oratore Zorzi da Milano, 24 maggio, giunte il 27; v. SANUTO, III, 452.

[5] Il Sanuto (III, 382) dice l'esclusione dagli uffici estesa a 5 anni.

[6] SANUTO, III, 382-28 "*tamen* ditta parte non have "locho, perchè la nave feva aqua „.

guardia di quello paesse, aziochè devedassenno li Turchi che non passassenno, se 'l fosse possibel, et sariano in Friul piuj de chavali 3000 di soldati [1].

Et per far queste provisione et dele altre *etiam* che bisognava, avendo la cità veneta gram.^mo^ debisognio de danarj, messonno le duo decime persse, che se dovesse scuoder per tuto questo. *Insuper* che lo clero *etiam* pagasse le suo duo decime et, oltra di questo, messenno *etiam* duo decime al clero per comandamento et ordine del pont. Sichè li prelati pagavanno questo anno 4 decime da esser schosse per tuto luio, *cum* doni de 4 per cento avantti la recholta [2].

La S.^ria^ venetta, per dimostratione de far qualche conto et render benefitio a quelli veramente soi servitori, i quali in queste bataglie maritime se portoronno valentemente et *cum* gram.^mo^ chorre et honore del stato veneto, et *maxime* che ahora se agitava dele guere maritime che molto importava per exemplio del tutto, dettenno et concessenno per il gram conseglio a Alvise Muschatello, comito dela galia de ser Vincentio Polanj, il qual animosamente investí l'armata turchescha et passò per quella, chome di sopra apar, uno benefitio ale biave de duc. 450 al'anno in vita sua per demostratione a tutti quanto habiano a charo quelle persone che *cum* chorre et animo se adoperanno per l'honor del stato veneto. Et fo veramente opera molto laudabile et de[*gna*] [3].

Adí xj de zugno essendo stato redutto neli giorni passati xviiij° volte il gra[*m. cons°*], chome di sopra in questo libro apar, per menar la causa de D. Antonio Grimani proc^r^ [*et capitanio*] zeneral, li quali consegli foronno partiti in questo modo, *videlicet* in viij giorni foronno lecte le scripture et li processi, dipoi montò in renga D. Nicolao Michiel, doctor K. et advochator de comum, el qual, essendo stato astretto et pregado da quelli da cha Grimani et dali loro parenti che haveanno gram.^mo^ poter in la cità et promesso danari et benefitij, aziochè non dovesse menarlo in el gram conseglio questo caso, perchè li Grimanj vedevanno li zoveni malissimo disposti contra de luj et desiderava esser menato in conseglio di pregadi et esser judichati dali vechij, donde sperava di esser absoltto; dil che questo advochator mai, nè ad niuno modo, volse consentir tal chossa, salvo che menarlo nel gram conseglio; hor, essendo montato in renga *cum* gram.^ma^ injuria et vilania menava questo tanto reo facendoli nuove opositione, ma 8 principal opositione. La prima che mai la opinione del dicto reo fo per paura et timidità de investir l'armata turchescha, nè mai hebenno animo de far tal effecto et dimostrò et aprobò tal effecto *cum* molte scripture, la seconda che in questo suo magistrato mai havesse voluto punir alchuno, nè far la justitia se richiedeva contra li sopra comitti et contra li capitanei dele nave grosse et capitanei dele gallie grosse et patroni dele gallie, che, avendo tenuto la volta del mar, quando li comandò dovesse andar investir l'armata inimicha, el doveva far tal provisione de amazarlj, over ponerli in ferri et castigarli, segondo che meritava, per exemplio de altri, che forssi le chosse sarianno passate *per aliam viam*. *Sed* questo capitanio, avendo rispecto ali nobelli nostri ad non offenderli, per dubito deli honorj, non volse far nè castigar per justitia quelli che meritavanno, donde procedette ogni scandollo. La terza, che ali 7 del mexe de agosto proxime passato, avendo deliberato de investir l'armata turchescha, che fugiva in Porto Longo, non li desse in le choaze et a quella parte che restava a driedo la prendesse, over butasse li navilij a fondi, *cum sit* che potesse farlo *cum* gram.^mo^ avantagio, la quarta che, alj xij del ditto mese de agosto, che, avendo deliberato de investir l'armata turchescha et per tal deliberatiom cho-

3-17. *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense* — 17. de[*gna*] *asportata la sillaba finale* — 18. Adì xj] Mur. A dì 6 - gra[*m cons°*] *asportate le lettere fra parentesi* — 19-20. [*et capitanio*] *asportato* — 22-p. 330 l. 21. el qual... predicto] *manca in* Mur. *Esiste nel cod. estense*

[1] Sanuto, III, 383. Dovevansi assoldare 2000 nuovi fanti.

[2] Il termine dell'esecuzione era l'8 luglio (Sanuto, III, 382).

[3] La deliberazione è del 31 maggio nel Maggior Consiglio (Sanuto, III, 361).

mandò ala nave Pandora, patron Stephano Otobom, sopra la qual hera ser Andrea Loredam, et ala nave patron ser Albam Darmer che dovessenno investir, li quali animosamente investì la piuj grossa nave del Turcho che in armata fusse, et, chome di sopra se dice a K....., avendo combatuto insieme, per li inzegni artificiosi che butavanno li Turchi de focho, tute tre nave se brusoronno, nel qual incendio ne moritenno molti christiani et homenj de gram.^{ma} reputatione, tra li quali li notabellissimi zentilhomenj ser Andrea Loredam et ser Albam Darmer, che per il bene dela patria sì miseramente capitoronno et si brusoronno, et *tamen*, se tuta l'armata investiva, chome hera deliberato, haveanno gloriosa victoria. Et in questa opositione dimostrò chome li Turchi *cum* li bregantini sochorevanno atorno queste nave che, se brusavanno li loro Turchi, et recuperavanno quelli et amazavanno li christiani in aqua. Et dimandò qual fosse la causa che, vedendo brusar queste nave, non mandasse qualche gallia per recuperar li poveri christiani che heranno morti da Turchi in aqua et anegatti, et *maxime* vedendo li inimici far tal effecto. La quarta che, avendo in piuj lochi et tempi oportunitade, zoê ali 19, 20, 24 de agosto, et *maxime* essendo gionto l'armata del re di Franza, tra barze et galíe et navilij xxij, qual fosse la causa che [*non*] investisse l'armata turchescha, avendo habuto tanto sochorsso de Francexi, cognoscendo certissimo obtenir victoria. *Immo* il capitanio predicto acompagnava l'armata turchescha senza farli lesione alchuna et che di questo meritava esser dechapitato. La sexta che avendo deliberato il detto reo, il capittanio francexe et tutti proveditori d'acordo de star sopra la Ponta del papa et non partirssi di quello locho, *cum sit*, che 'l fosse necessario et se cognosceva benissimo al'armata turchescha volendo intrar in el colfo de Lepanto, chome hera la sua necessitade et voluntade, el conveniva al'armata turchescha passar davanti la nostra armata, et che saría stato necessario venir ale manno insieme' qual fosse la causa del detto reo, che 'l se levasse dala Ponta del *c. 192* papa et slargarse in mare per dar aditto et patefar il mare, azíoché l'armata turchescha senza lesione alchuna devesse intrar in colfo di Lepanto et prender Lepanto et che la causa solamente hera, perché dubitava dela vita sua et non havea animo, nè corre de investir. La septima qual fosse la causa che il dicto reo non sochoresse la cità de Lepanto et, non volendo lui andar in persona, al mancho mandarli quelli adiucti et subsidij che rechiedeva la oportunitade del tempo et la importantia dela materia. Et se 'l havesse adiuctato questa cità de Lepanto *cum* mandarli artillarie, fantti et provisionati, danari et altri sochorssi oportunj et necessarij, chome rechiedeva la necessità et la ochorentia del bisognio, la cità de Lepanto non saria perduta, la qual certamente per suo mancamento e per non darle sochorsso fo perduta *cum* gram.^{ma} ingnominia et vergogna del stato veneto. Donde che apresso il s.^{or} Turcho et apresso il re di Franza, il pontifice, il re di Ongaria et apresso tuto il mondo li Venetianj haveanno perdutto la loro reputatione et invilito il corre et lo animo deli subditti nostri, havendo perduto tanta degna ochorentia et oportunitade de haver sì gloriosa victoria. La octava opositione che la S.^{ria} venetta li comandò che 'l non dovesse separar l'armata veneta, *immo* tenirla unita. Et questo reo, vedendo l'armata turchescha esser intrata in Lepanto et intendando esser stato facto capittanio zeneral in suo locho, subito separò et divisse l'armata contra li comandamenti deli padri venetti. Et questo fece azioché il successor suo non havesse causa de far qualche ponta et prova, chè se 'l havesse facto, over operato *aliquid*, saria ritornato in gram.^{ma} vergogna et vituperio del reo. La nona et ultima opos[*itione*] che, al dispecto deli comandamenti dela S.^{ria} veneta, che li comandava dovesse... sua gallía in armata, et che 'l dovesse montar sopra una fusta et venir....., et che 'l dovesse *etiam* aspectar il suo sucessor capitanio zeneral et star ad obedientia..., avendo presentito mis. Antonio Grimani proc.^{r} la ellectione de mis. Marchio Trivisam in suo luogo, deliberò de non aspectarlo in armata, perché li pareva vergogna et inchargo ad

3. K... *I puntini sono nel testo* — 43. opos[*itione*] *asportate le lettere fra parentesi* — 44 e 45. *I puntini segnano le sillabe asportate*

esser mandato *cum* una fusta a Venetia. Et, lassata l'armata a Corfú senza governo, et *cum* la sua galia imperiosamente se ne vene in Istria contra li ordeni del stato veneto et per camino scontrando il capittanio zeneral Trivisam, suo sucessor, fece rivoltar la sua tenda dela galía et se ne fugite per non andar in le manno del sucessor. Et sopra questa ultima opositione il advochator li fece gram.^ma^ ingiuria, chome deshobediente et che non stimava li comandamenti del dominio veneto, et se inzegnò lo advochator *cum* molte scripture che il predicto reo per nula havea voluto aspectar il suo sucessor, aziochè non fosse mandato *cum* la fusta a Venetia, dicendo il reo che questo non meritava, et dicendosse *etiam* molte parole injuriosse a quelli citadinj et primarij che haveano posto tal parte che 'l dovesse venir *cum* la fusta a Venetia, confidandossi questo reo molto in el suo potere et favor che 'l havea a Venetia, et che al dispecto di tutti volea venir *cum* la sua gallia a Venetia et *multa alia verba*. Et veramente questa soa desobedientia de venir *cum* la gallìa a Venetia fo causa dela sua condenatione, perché, se 'l obediva li comandamenti del senato et che 'l fosse venuto *cum* la fusta a Venetia, non havea punitione alchuna. Ma questa soa desobedientia despiacette molto a quelli che judicavanno tal ca[*u*]ssa, perché pareva modo imperiosso, che la città veneta non volea aver de simili. Et tuti tre advochatori, homeni veramente sapientissimj, exclamoronno assai et *cum* parole imperiosse se fecenno molto gaiardi dela desobedientia sua et del suo venir *cum* la galía a Venetia et speravanno, per questa opositione *tantum*, al tuto condenarlo. El qual advochator Michiel stette in hore duo et non piú et *cum* brevitade li fece le opositione sopradicte.

Al qual advochator li resposse D. Zuam Campezo, *juris utriusque doctor excel.^mus^*, el qual hera in gram.^ma^ reputatione et lezeva a Padoa et havea ducati mile de salario al'anno; el qual ocupò giornj 4 in la sua renga, zoé giorni 2 intregi et duo mezi giorni et dimostrò al conseglio summa eloquentia, gram.^ma^ prudentia et profonda memoria et se asforzò *cum* ogni poter suo de absolver tutte le opositione oposte a questo M.^co^ capitanio zeneral Grimani *cum* le raxon che parte di quelle qui apresso se diranno. Et ala prima opositione che li imputava lo advochator al reo predicto, che mai la opinione sua fue de investir l'armata turchescha, et questo per pusilanimitade de animo, et qui dimostrò *cum* scripture et testimonij il deto capitanio esser stato sempre desiderosso et prumpto ad voler investir et desideroso de dar la victoria al stato veneto et che 'l hera manchato per quelli che non haveanno voluto obedir ali soi comandamenti, dimostrando li soi ordeni posti *cum* degne et achomodatissime ragione per combater et che niuno li volevanno obedire: la S.^ria^ veramente che 'l non havea punito et [*cha*]stigato li delinquentti. Et qui dimostrò la comissione concessali per il conseglio di pregadi che 'l non havea libertade de punir alchuno, salvo sopracomitti *tantum*, li quali haveanno facto il debito suo et non bisognava punirli. Et dimostrò *etiam* cum scripture et ragione potentissime che lo animo suo hera desiderosso de punir li desobedienti, ma che per li proveditori del'armata li fo obstato et che in punir capitanei et proveditori el non havea per comissione auctoritade. Ala terza opositione che ali 7 del mexe de agosto el non volse investir l'armata turchescha in le choaze intrando in Porto Longo dimostrò per scripture et per testimonij et per evidentissime ragione che il tempo li hera contrario et che 'l non hera possibel ad investire contra vento, non che lo animo del capitanio non fosse prumptissimo de farllo. Ala quarta veramente che ali xij del mexe non sochorse le nave che se brusavanno, dimostrò a questo punto per testimonij et scripture che 'l comandò a D. Simon Guoro proveditor et a quatro sopracomitti che li dovessenno andar a sochorer et adiuctar li homeni dele nave brusate, et che 'l judichava che 'l detto proveditor havesse provisto al bisognio et che il capitanio non havea colpa di questo, avendo facto il debito suo et comandato al bisognio. La v.^ta^ opositione che dice che 'l detto ca-

15. ca[*u*]ssa *Nel cod.* cassa *ma sopra l'*a *una mano recente ha aggiunto un* u. *Forse è invece* cassa *per* cossa — 33. [cha] *asportato*

pitanio haveria potuto molte volte investir l'armata inimicha nel suo andar in el colfo de Lepanto, quando li andava driedo, *ut apparet de super*, qui resposse che l'investir mai et in ogni tempo manchò dal capittanio et che 'l hera voluntarosso de fare et lo ancordo *etiam* ali proveditori, li quali non li parsenno de investir et deliberonno de brussar detta armata inimica *cum* nave piene de brusche et polvere: *tamen* non li vene ad effecto questa provisione, et che li inimici per dubito del focho se tironno apresso terra et tanto heranno apresso terra, che l'armata veneta non se poteva achostarsse, che sarianno andatti in terra, et solamente li faceva danno *cum* le artellarie, sí che non era proceduto da manchamento del capitanio, ma deli proveditori. Et qui inchargò molto li proveditori et dimostrò *cum* scripture et *cum* testimonij loro esser statti causa de ogni malle. Et veramente li proveditori heranno statti cagione de gram.mo male et de ruinar ogni bona provisione. Ala sexta veramente dela Ponta del Papa, qual fosse la causa che 'l se levasse dela Ponta predicta per lassar intrar la armata turcha in colfo de Lepanto, qui responde che l'armata veneta hera quasi in terra et che, se 'l capitanio fosse stato *cum* l'armata in quello locho, saría stato in libertade deli inimici sì per focho, come per ogni altro inzegno, *etiam cum* bom vento, investir l'armata veneta a ferro et mandarla in la terra, over brusarla, over prenderla: che non potendosi adiuctar per esser in terra, li inimici sarianno stati victoriosi certiss[*imamente*.....], dimostrò che la sua levata dela Ponte del Papa fo de voluntade..... sotoscripta de loro manno et del capitanio francexe et che..... per non star apresso terra per molti respecti. Ala septima opositione quale [*fosse la*] caussa che 'l non mandasse socorsso a Lepanto, in questo veramente dimostrò *eum* autentiche scripture haver socorsso Lepanto septe volte in diverssi tempi et che 'l mandò tre volte li proveditori in quello locho, chome *etiam* per molte provisione facte, et ultimamente ali 15 de agosto, vedendo che l'armata turchescha tendeva versso Lepanto, deliberò de mandar ser Zuam Francesco Venier *cum* fanti et provisionati et danari in quello locho, et che, dovendo partire, mis.r Nicolò da Cha da Pexaro proveditor disse che 'l non hera de opinione de mandar ser Zuam Francesco Venier predito a Lepanto, ma chadauno altro nostro nobille, et per questo fo restato de mandar socorsso a Lepanto per causa deli proveditori et che 'l non hera manchatto per il capitanio che 'l non havesse facto ogni debita provisione. Ala VIIJ opositione, che 'l havesse spartito et separato l'armata al dispetto deli comandamenti dela S.ria', qui dimostrò il detto capitanio *c. 193 t* haver facto tal divisione de armata de voluntade deli proveditori, chome per scriptura apar, et per benefitio del stato venetto, chè, essendo intratta l'armata turchescha nel colfo di Lepanto et quella disarmata, che non poteva piuj uscire per quella invernata, chome per effecto he stato, il tenir de tanta armata hera de gram.ma spexa al stato veneto *cum* tenir quella senza nula fare, et che 'l hera molto meglio disarmar questa armata questo inverno per poter al tempo nuovo *postea* armarla *iterum*, et per la esperientia *etiam* fo che, in questa separatione de armata de mandarla a Venetia a desarmar, il capitanio havea bona opinione per aleviar la spexa ala cità, et *maxime* che tuta l'armata saria stata a Corfù questa invernata in darno. Et *ex hinc* che el capitanio Trivisam l'ha tenuta quella invernata ala Zafalonia senza nula fare, chè, oltra il vituperio dela città, ha costato assai danari et inextimabili al dominio veneto. Et quanto l'incontrò dicta armata, dimostrò che anchora non havea habuto comisione da Venetia che 'l non dovesse mandarla a disarmar. Et dimostrò *etiam* che, subito habuto lo aviso da Venetia che 'l non dovesse separar l'armata, se afforzò de tenirla congiuncta et unita et fece molti navilij ritornar in driedo. Dipoi disse *etiam* che 'l havea licentiato *etiam* le gallíe deli viazi, aziochè potessenno andar ali viazi, per far che la terra navichasse, considerando che la navigatione hera in nutrimento del stato venetto. Ala nona et ultima opositione che 'l sia venuto a Venetia *cum* la galía sutil contra la parte

---

2. apparett — 17-18 certiss[*imamente*....] *le lettere fra parentesi furono asportate* — 18. *I puntini sostituiscono le lettere asportate.* — 19. [.....] *asportato*

prexa in pregadi et che 'l non habia volsuto aspectar il suo sucessor, *etc.*, qui se risponde che, avantti che 'l se partisse detto cap.° da Venetia, fo prexo una parte in conseglio de' pregadi [*che, s*]ubito che l'armata turchescha fosse intrata in stretto, el partisse senza altra licentia..... n la sua gallia a chaxa et *cum* tal libertade hera partito da Venetia et... era ritornata et che non se li poteva romper simel parte. Et qui fece gram.^me^..... one *cum* gram.^me^ parole achomodatissime et dele iniurie dicte ali zentilhomenj che haveanno posto la parte del venir *cum* la fusta, et el advochato dimostrò al conseglio humanissime parole et dolze et acomodattissime al proposito a dimostrar che 'l non havea facto per non obedir li comandamenti del dominio venetto, che non *cum* una fusta, ma *cum* una barcha saria venuto dicto cap.° a Venetia, quando havesse creduto offender il minimo deli senatori venetti et *cum* gram.^me^ altre excusatione. Poi disse la parte prexa in el conseglio di pregadi, *videlicet* che venendo dicto capitanio *cum* la sua gallia a Venetia, debia esser messo *cum* li ferri ali piedi nela prexom forte et che, essendo stato tanto tempo questo famoso capitanio in la prexon forte *cum* li ferri ali piedi, havea observato la pena continente in la parte de pregadi, et che per questo non meritava altra punitione. Et che tantto hera il desiderio del predito capitanio di venir a dimostrare la inocentia sua al stato veneto, che non existimò nè li ferri, nè dover star in la prexone fortte per venir presto in le forze del suo senato, che, avendo facto manchamento alchuno, fosse in sua libertade de punirlo et chastigarlo et *cum* molte altre elegantissime parole fece fine.

Avendo dignissimamente parlato il Campeze per giorni 4 continuj, che 'l stette zercha hore 16 in ren[*ga*] in tutti questi giorni in favor del capitanio zeneral predicto, al qual li respose mis. Marco Sanuto, advochator de comum, homo de gram.^ma^ prudentia, pieno di facundia et di memoria profunda, el qual replicò tutte le raxon dicte per il Campeze et dimostrò profunda memoria et se afforzò *cum* ogni inzegnio et astutia sustentar le opositione facte a questo capitanio esser verissime et che il Campeze non lhe havea *etiam* absolte et stette in renga in duo giorni hore sie, et veramente meritò gram.^ma^ comendatione. Al qual li fo resposto per ser Zuam Antonio Minio, nobelle veneto, advochato del reo, pieno de prudentia, el qual preocupò giorni tre et stette in renga hore x. El qual advochato se inzegnò *cum* subtilissima arte, inzegno et memoria et *cum* scripture absolver tute le oposi[*ti*]one facte al reo per il Sanuto advochator. Al qual Minio advochato li resposse D. Paulo Pisani advochator, dignissima persona et intelligentissima, el qual se afforzò *cum* ogni inzegnio et eloquentia comfutar le raxon deli advochatti et substentar la loro opinione, et stette in renga uno giorno continuo. Et quelli advochatori veramente se portoronno dignissimamente et meritanno gram laude et heranno homeni de summa eloquentia, prudentia et sapientia, *maxime* il Sanuto et Pisani, et foronno de grande satisfatione al conseglio. Al qual Pisani advochator li resposse Rig[....] doctor dignissimo advochato, el qual parlò hore 6 in do giornj affa.... ogni suo poter et inzegno de absolver le opositione oposte per i li adv....... elegantissimamente. Et perché di sopra ho narato et descripto tute..... dicto capitanio et *etiam* la risposta deli advochatti, chome.... sempre al iuditio di questo chaxo, ho vedutto tutte le raxon di una parte et l'altra... quella memoria che ho potuto et benissimo se potrà intendere la difficultade del chaxo, che se [*have*]sse voluto descriver tutte le raxon et le disputatione facte per li advochatori da una parte et al'incontro la diffessa deli advochatti non basteria diexe libri a scriver, perchè sono stati xviiij° consegli sopra questa materia, che mai a Venetia per alchuno tempo fo menato né condenato il piui degno et famoso zentilhomo veneto. Et perhò sonno state *etiam* gram.^me^ disputatione et favori gram.^mi^ da una parte et dal'altra.

3. [*che s*] *asportato* — 4 e 5. *I puntini rappresentano le lettere asportate* — 21. [*ga*] *asportate* — 25. - esser... absolte] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 26-30. et.... advochator] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.* — 29. [*ti*] *omesso nel cod.* — 31-35. el qual.... al conseglio] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 36, 37, 38, 39 e 40. *I puntini in luogo delle lettere asportate.* — 36. [....] Antonio MUR. — 36-41. affa.... chè] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense.* — 41. [*have*] *asportato.*

Ma la prima opositione che condenava questo capitt.° era che per ambitione de honori non havea voluto punire niuno nostro nobille che meritava esser punito. La seconda di esser venuto a Venetia *cum* la galía sotil contra li comandamenti del stato veneto, perché se'l aspectava il successor e fosse venuto *cum* la [*fusta*]' non hera mai condenato. La terza, che, (c. 194 t) subito che questo capitanio hebe vista del'armata turchescha, se messe tanta paura, che non sapeva quello se faceva et le cosse andoronno de male in pegio et il dominio veneto ha perduto una gloriosa victoria *cum* gram.^{ma} vergogna et detrimento et li proveditori del'armata *etiam* meritavanno gram.^{ma} punitione per esser stati sempre discordi insieme *cum* il cap.°. Idio ha volsuto chuxi seguire *propter peccata.*

Avendo parlato tutti li advochatti, montò in renga mis. Antonio Grimani procurator, chome reo, *cum* gram.^{ma} humanitade et *cum* grande animo, *cum* la barba canuta et granda, et veramente chomosse a pietade tuto il conseglio et a lachrimar, considerando et comemorando la felicitade de tal citadino. Et in el suo parlar se afforzò de dimostrar al conseglio quanta sia stata la fede sua et le operatione sue in ogni tempo verso la repu. veneta, dimostrando' che in annj xx che l'he stato al guberno del stato tute le suo operatione et agitatione (Mur., c. 106) esser state in gram.^{mo} profito et utille del stato veneto et de tute le suo opinione sempre la S.^{ria} veneta haver receputo honor et gloria di quelle et che mai ha cessato de affaticharssi per questo dominio. Et parlò zercha meza hora, dove dimostrò per sua opinione nel conseglio di pregadi nel tempo dela guera di Ferrara fo comandato a mis. Iacomo Marzelo, capitanio zeneral, che 'l dovesse romper la guera al re di Napolli. Donde se prexe Garipolli, che fo cagion de far la pace *cum* il marchexe de Ferrara *cum* tanto honor et gloria del stato veneto *in tanto turbine rerum.* Et che, essendo lui in colegio, messe la parte che il capitanio zeneral mis. Franc.° di Prioli *cum* l'armata sua andasse in Cipro, che fo causa de liberar quella ixolla dale manno del re di Napolli che havea intelligentia *cum* la regina. Dichiarí et dimostrò *etiam* che, essendo luj capitanio zeneral, prexe la cità di Manopolli in Puglia *cum* la sua galía [*essendo*] piuj prosima ala terra. Et *etiam* el disse che, essendo ultimamente ellecto capitanio [*zeneral, essen*]do la cità in tanta extremità de danari che non hera possibel armar, imprestò [*duc. 20.m ala*] S.^{ria} per expedir la detta armata, azioché il s.^{or} Turcho che se diceva faceva sí [.....] sopra il mare, et che *cum* questi soi danari fo causa de spazar l'armata molto presta, che, se 'l non fosse stata expedicta l'armata sì celere, il Turcho andava ala imprexa de Corfú. Dil che, sapendo il s.^{or} Turcho l'armata veneta esser potente, et tuto per causa del detto capitanio, se retrasse dala impressa. In oltra el disse che 'l havea uno fiol cardinale, servitor di questo ill.^{mo} stado veneto, el qual in ogni tempo quando se ha tractato cossa alchuna secreta in consistorio, luj se ne ha facto subito notitia al stato veneto et ali ambasatori veneti in corte di Roma, azioché li Venetiani *cum* la solita prudentia potessenno proveder al bisognio. In ultima dimostrò che, quando fo la guera del s.^{or} Ludovico, ultimamente che il car.^{le} Aschanio da Roma spazava de continuo al s.^{or} Ludovico facendoli asaper molte nove et provisione importantissime, che il card.^{le} suo fiol, a requisitione del dominio venetto, fece prender li corieri fuori de Roma del detto Aschanio et prender le lettere de [*impor*]tantia et mandarlle a Venetia, aziochè li padri veneti intendesseno li successi del stato de Milan, aziochè 'l sapesse come governarsi et commemorò molti altri meriti. Disse *etiam* che 'l haveva datto beneffitio ala S.^{ria} tra datij, decime, tanse et altre angarie in vita sua per duc. 30.m. Ultimo locho esser stato in la preson forte mesi sette con li ferri alli piedi bona parte del tempo [.....] et, se 'l havea pur peccato in qualche cosa, questa era assai raggionevol penitentia che [.....] li animi delli

---

4. [] *sbiadito ed illeggibile*; fusta MUR. — 6-9. et il.... *peccata*] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 12-13. et a lachrimar... citadino *manca in* MUR. — 26, 27 *e* 29. [....] *asportati. Esistono in* MUR. — 28-30. aziochè.... presta] *manca in* MUR. *Esiste nel cod estense* — 40. [*impor.*] *asportato. Esiste in* MUR. — 40. *Qui termina con la parola* mandarlle *il nostro codice causa l'asportazione delle ultime carte. Seguo pel resto il cod. marciano 1821.* — 44. bona... [...] *manca in* MUR. *Esiste nel cod. estense* — 45. che [....] MUR. per raddolcire e ammollire.

giudicanti. Hor havendo finito si butorono in zenochioni lui con li fioli davanti la Signoria, dimandando misericordia et che li fosseno aricomandati. Et l'hora era tardi et non si poteva deffenir questa materia. Fo preso de indugiar ala matina seguente. Et fo licentiato il cons.º et fo preso *etiam* di legitimar la bancha per poter mandar la parte *juxta consuetudinem.*

Allí XIJ veramente di zugno, venere, da matina fo chiamato il gran Cens.º, che fo il vigesimo, per spedir mis. Antonio Grimani, procurator et cap.º zeneral, havendo legitimato la bancha per il cons.º, erano cazzati ser Bald.ª Trivisan, ser Ant.º Tron, cons.^{or}, ser Zuan Matthio Contarini et ser Zuan Batista Zani, capi de 40, et ser Piero Venier et ser Dardi Foscarini, auditori vecchi. Questi introrono in locho delli 4 cons.^{ri} cazatti, ser Vettor Dolfin, ser Berto Loredan et ser Bort.º Dandolo, capi de 40, da basso introrno per capi de 40 alla bancha, si che fo legitimata la bancha. Deliberorno numerar il cons.º et fecceno sentar tutti quelli del cons.º et mandorono 4 bossoli per il conseglio con 4 cancelieri del cons.º di X avanti, acciò che cadauno mettesse la sua ballota che cadauno vedesse quella, et furno date ballote 1212 con gran.^{mo} silentio. Dipoi con l'ordine medemo di questi cancelieri, mandata la parte del procieder, et fo questo il primo cons.º non sinc. 95, de non 435, de procieder 682, et fo presa la parte del procieder [1].

---

5. *Cessano* MUR. *ed il cod. estense* — 7. Grimani] *fine della carta tergo.*

[1] SANUTO, III, 387-90. Il Sanuto, circa la parte di procedere, dà le seguenti cifre: 95 non sinceri, 432 di no, 680 di sì. V. del resto per tutto e per la bibliogr. COGO, *La guerra*, pp. 73-75. — Il Grimani fu condannato, secondo la proposta di Gio. Benedetto (non Bernardo COGO, p. 75) Nani, Dardo Foscarini e Pietro Venier, a confino perpetuo nell'isola di Cherso e Ossero, oltre a grave multe. Il suo formidabile accusatore, che tenacemente aveva lottato per trascinarlo innanzi al Maggior Consiglio, invece di lasciarne il giudizio al Consiglio dei Pregadi, nel quale il Grimani aveva infinite aderenze, l'avogadore di comun, Niccolò Michiel, gli succedette nella dignità di procuratore di S. Marco "sopra le comissarie *de citra*". (SANUTO, pp. 393-96).

FINE DEL VOLUME I.

INDICE SOMMARIO

DEL

VOLUME PRIMO

1496

1497

1498

1500

Cominciato a stampare nel mese di ottobre dell'anno 1912
Finito di stampare nel mese di giugno dell'anno 1921